



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova

Dipartimento di studi linguistici e letterari

---

SCUOLA DI DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE LINGUISTICHE,  
FILOLOGICHE E LETTERARIE  
INDIRIZZO: LETTERATURA ITALIANA E STORIA DELLA LINGUA  
CICLO XXVI

**CAVOURE L'ITALIANO**  
ANALISI LINGUISTICA DELL'EPISTOLARIO

**Direttrice della Scuola:** Ch.ma Prof.ssa Rosanna Benacchio

**Coordinatore d'indirizzo:** Ch.mo Prof. Guido Baldassarri

**Supervisore:** Ch.mo Prof. Sergio Bozzola

**Dottoranda:** Francesca Irene Koban



## *Ringraziamenti*

Desidero ringraziare i diversi enti che mi hanno messo a disposizione gli autografi usati per il presente studio:

- Archivio di Stato di Torino;
- Archivio del Museo del Risorgimento di Torino;
- Biblioteca Civica di Torino;
- Archivio Cavour di Santena;
- Archivio di Stato di Biella;
- Archivio di Stato di Novara;
- Archivio del Museo del Risorgimento di Roma;
- Biblioteca del Senato della Repubblica, Roma;
- Archivio Storico della città di Savigliano;
- Archivio del Museo del Risorgimento di Milano;
- Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio a Bologna.

Vorrei inoltre esprimere la mia gratitudine a tutti coloro – bibliotecari e archivisti – che mi hanno aiutata a raccogliere i materiali necessari. Non posso nominare una per una le molte persone dalla cui preparazione e disponibilità è dipesa buona parte di questo studio, ma vorrei menzionare almeno Carla Ceresa, che lavora attualmente presso l'Archivio Cavour di Santena, ma che insieme a Valeria Mosca ha riordinato anche i fondi del Museo del Risorgimento di Torino: la sua competenza è indispensabile per orientarsi tra i molti materiali d'archivio cavouriani.

Ringrazio Luca Bellone, per avermi avviata alla lessicografia piemontese, Fabio Magro e Gaia Guidolin per avermi permesso di accedere ai loro lavori, ancora inediti.



# Indice

<b>1</b>	<b>Introduzione</b>	<b>1</b>
1.1	<i>La formazione linguistica del conte di Cavour</i>	3
1.1.1	Primi studi e formazione (1818-1831)	5
1.1.2	La scelta dell'italiano (1831-1850)	10
1.2	<i>Edizioni di scritti cavouriani e criteri di costituzione del corpus</i>	16
1.2.1	L'Epistolario di Cavour	18
1.2.2	Gli altri scritti	20
1.3	<i>Lo scrivente e la scrittura</i>	22
1.3.1	Il genere della lettera	22
1.3.2	Avvertenza metodologica	24
<b>2</b>	<b>Paragrafematica e grafia</b>	<b>27</b>
2.1	<i>Usi interpuntivi e paragrafematici</i>	28
2.1.1	Il punto fermo	29
2.1.2	Trattino e mezzo punto	30
2.1.3	Virgola	30
2.1.4	Due punti, punto e virgola	33
2.1.5	Punteggiatura espressiva	35
2.2	<i>Aspetti grafici</i>	35
2.2.1	Grafia: uso dei segni	36
2.2.1.1	Segni notevoli	36
2.2.1.2	Elisione	36
2.2.1.3	Accenti	38
2.2.1.4	Maiuscole	38
2.2.2	La veste grafica delle parole	42
2.2.2.1	Nomi stranieri	42
2.2.2.2	Uso di <i>j</i>	43
2.2.2.3	Composti	44
2.2.2.4	Nessi <i>ce / cie, ge / gie, sce / scie</i> ; palatali interne	46
2.2.2.5	<i>H</i> etimologica e diacritica, <i>q</i>	47
2.2.3	Devianze isolate riconducibili al <i>ductus</i>	48
<b>3</b>	<b>Fonetica</b>	<b>51</b>
3.1	<i>Vocalismo</i>	51
3.1.1	Vocalismo tonico	51
3.1.1.1	Dittongamento	51
3.1.1.1.1	Voci monottongate di provenienza poetica e forme toscane	52
3.1.1.1.2	Alternanza dopo palatale ( <i>figliolo / figliuolo</i> e <i>gioco / giuoco</i> )	54
3.1.1.1.3	Conservazione del dittongo in <i>cuopro, niego, sieguo</i>	54
3.1.1.1.4	Forme toscane arcaiche ( <i>brieve, pruova, truova</i> )	55
3.1.1.1.5	Dittongamento in sillaba libera	55

3.1.1.2	Forme notevoli.....	55
3.1.1.3	Anafonesi.....	56
3.1.2	Vocalismo atono.....	56
3.1.2.1	Estensione del dittongo in protonia.....	57
3.1.2.2	Chiusura di e in protonia ( <i>devoto / divoto</i> ).....	58
3.1.2.3	Labializzazione della vocale protonica ( <i>domanda / dimanda</i> ).....	61
3.1.2.4	Alternanza o / u ( <i>romore / rumore</i> ).....	61
3.1.2.5	Alternanza a / e ( <i>danaro / denaro</i> ).....	62
3.1.2.6	Alternanza e / u ( <i>escire / uscire</i> ).....	64
3.1.2.7	Altre oscillazioni.....	64
3.1.3	Protesi di i davanti ad s implicata.....	65
3.1.4	Apocope.....	66
3.1.5	Aferesi.....	67
3.2	<i>Consonantismo</i> .....	67
3.2.1	Grafia con scempia e doppia.....	67
3.2.1.1	Scempie.....	68
3.2.1.2	Doppie.....	70
3.2.1.3	In giuntura di parole.....	71
3.2.2	Lenizione.....	73
3.2.2.1	Alternanza oclusiva sorda / oclusiva sonora iniziale.....	73
3.2.2.2	Alternanza interna.....	73
3.2.3	Alternanza b / v ( <i>biglietto / viglietto</i> ).....	74
3.2.4	Esiti di -rj-.....	75
3.2.5	Alternanza affricata palatale / dentale ( <i>beneficio / benefizio</i> ).....	75
3.2.6	Assimilazione e conservazione dei nessi consonantici latini.....	76
3.2.7	Alternanza tra palatale e velare ( <i>aggiungere / aggiugnere</i> ).....	77
3.2.8	Rotacismo.....	78
3.3	<i>Altro: alcune forme sincopate</i> .....	78
3.4	<i>Osservazioni d'insieme</i> .....	78
<b>4</b>	<b>Morfologia</b> .....	<b>81</b>
4.1	<i>L'articolo</i> .....	81
4.1.1	Determinativo.....	81
4.1.2	Indeterminativo.....	83
4.2	<i>La preposizione</i> .....	83
4.3	<i>Il pronome e l'aggettivo pronominale</i> .....	85
4.3.1	Pronomi personali soggetto e forme toniche.....	85
4.3.2	Pronomi personali atoni: forme notevoli.....	89
4.3.3	Pronomi e aggettivi dimostrativi.....	91
4.3.4	Pronomi relativi.....	92
4.3.5	Pronomi interrogativi ed esclamativi.....	93
4.3.6	Pronome e aggettivo indefinito.....	93
4.4	<i>Il nome</i> .....	94

4.4.1	Metaplasmi .....	95
4.4.2	Oscillazioni di genere .....	96
4.4.3	Altro.....	97
4.5	<i>Avverbi: forme</i> .....	98
4.6	<i>Congiunzioni</i> .....	99
4.7	<i>Il verbo</i> .....	100
4.7.1	Metaplasmi di coniugazione.....	100
4.7.2	Il verbo: forme concorrenti.....	101
4.7.2.1	Indicativo presente .....	101
4.7.2.2	Indicativo imperfetto .....	102
4.7.2.3	Passato remoto.....	103
4.7.2.4	Congiuntivo presente.....	103
4.7.2.5	Congiuntivo imperfetto: tipo <i>dassi</i> .....	105
4.7.2.6	Condizionale: forma di IV persona <i>-essimo</i> .....	106
4.7.2.7	Participio passato: forme notevoli .....	106
4.7.2.8	Il gerundio .....	107
4.7.3	Il verbo: alternanze tematiche.....	107
4.8	<i>Osservazioni d'insieme</i> .....	109
<b>5</b>	<b>Sintassi</b> .....	<b>113</b>
5.1	<i>Sintassi della frase</i> .....	114
5.1.1	Uso dell'articolo .....	114
5.1.2	Uso del nome: giustapposizioni asindetich.....	116
5.1.3	Uso dei numerali.....	117
5.1.4	Uso della negazione e <i>verba timendi</i> .....	118
5.1.5	Uso dei pronomi .....	119
5.1.5.1	Pronomi personali soggetto: usi e distribuzione.....	119
5.1.5.1.1	Violazione del vincolo anaforico .....	120
5.1.5.1.2	L'espressione del pronome soggetto nelle interrogative e le forme neutre.....	123
5.1.5.2	Enclisi e proclisi .....	124
5.1.5.3	Ridondanza.....	125
5.1.6	Preposizioni e reggenze .....	127
5.1.6.1	Uso delle preposizioni .....	127
5.1.6.1.1	La preposizione <i>a</i> .....	127
5.1.6.1.2	La preposizione <i>da</i> .....	128
5.1.6.1.3	La preposizione <i>di</i> .....	128
5.1.6.1.4	La preposizione <i>in</i> .....	130
5.1.6.1.5	La preposizione <i>per</i> .....	131
5.1.6.1.6	Le preposizioni avverbiali .....	131
5.1.6.2	Reggenze verbali e nominali con l'infinito .....	132
5.1.6.2.1	Infinito introdotto da <i>a</i> .....	132
5.1.6.2.2	Infinito introdotto da <i>di</i> .....	133
5.1.6.2.3	Oscillazione tra <i>a</i> e <i>di</i> .....	134

5.1.6.2.4	Infinito senza introduttore.....	136
5.1.7	Uso dei modi e dei tempi verbali.....	137
5.1.7.1	Futuro nel passato.....	138
5.1.7.2	Indicativo, congiuntivo e condizionale.....	138
5.1.7.3	Indicativo e congiuntivo.....	139
5.1.7.4	Infinito con articolo e con preposizione.....	141
5.1.7.5	Costrutti verbali e perifrasi.....	143
5.1.7.5.1	Perifrasi verbali.....	143
5.1.7.5.2	Costrutti verbali notevoli.....	146
5.1.8	Accordo nominale e verbale.....	148
5.1.8.1	Mancato accordo.....	148
5.1.8.1.1	Soggetto e verbo.....	148
5.1.8.1.2	Sintagma.....	151
5.1.8.1.3	Participio: errato accordo di genere e numero.....	152
5.1.8.1.4	Brachilogie.....	153
5.1.8.2	L'accordo del participio passato.....	154
5.2	<i>L'ordine delle parole</i> .....	155
5.2.1	Argomenti del verbo.....	156
5.2.1.1	Oggetto e Verbo.....	156
5.2.1.2	Soggetto e verbo.....	157
5.2.1.3	Complemento predicativo.....	158
5.2.1.4	Complemento indiretto.....	160
5.2.1.5	Complemento d'agente.....	161
5.2.2	Osservazioni sui circostanziali.....	161
5.2.3	Il sintagma nominale e verbale.....	162
5.2.3.1	Il sintagma nominale.....	162
5.2.3.2	Aggettivi.....	163
5.2.3.2.1	Aggettivi qualificativi.....	163
5.2.3.2.2	Aggettivo possessivo.....	166
5.2.3.2.3	Avverbio.....	168
5.2.3.3	Sintagma verbale.....	169
5.2.3.3.1	Distanziamento.....	169
5.2.3.3.2	Inversione.....	172
5.2.4	Ordini marcati.....	173
5.2.4.1	Dislocazioni a destra e a sinistra.....	173
5.2.4.2	Frase scisse.....	175
5.3	<i>Sintassi maggiore</i> .....	177
5.3.1	La struttura del periodo.....	177
5.3.1.1	Estensione del periodo.....	178
5.3.1.2	Paratassi / ipotassi.....	179
5.3.1.3	Indicatori di complessità.....	181
5.3.1.3.1	Interposizione frastica.....	181



5.3.1.3.2	Anteposizione frastica .....	184
5.3.2	Forme della coordinazione e della subordinazione .....	187
5.3.2.1	Infinitive, participiali e gerundiali con soggetto .....	187
5.3.2.1.1	Accusativo e infinito .....	187
5.3.2.1.2	Subordinate participiali .....	189
5.3.2.1.2.1	Participio assoluto .....	189
5.3.2.1.2.2	Participio presente .....	190
5.3.2.1.3	Gerundio assoluto .....	192
5.3.2.2	Lo stile nominale .....	195
5.3.2.2.1	Enunciati nominali .....	195
5.3.2.2.2	Elementi di rinforzo .....	198
5.3.2.3	Frantumazione della sintassi: strutture a elenco e paratassi accentuata .....	201
5.3.2.4	Uso delle congiunzioni .....	203
5.3.2.4.1	Uso del relativo .....	203
5.3.2.4.1.1	<i>Che</i> polivalente, paraipotassi .....	203
5.3.2.4.1.2	Uso di <i>cui</i> , ellissi di <i>che</i> nelle complete .....	205
5.3.2.4.1.3	Restrittive .....	205
5.3.2.4.2	Concessive, causali, consecutive .....	206
<b>6</b>	<b>Lessico.....</b>	<b>209</b>
6.1	<i>Aulicismi e colloquialismi</i> .....	212
6.1.1	La componente tradizionale .....	212
6.1.1.1	Poetismi e aulicismi .....	214
6.1.1.2	Voci arcaiche e burocratiche .....	215
6.1.2	Colloquialismi .....	217
6.2	<i>Fraseologismi</i> .....	219
6.2.1	Locuzioni idiomatiche ed espressività .....	219
6.2.2	Locuzioni idiomatiche .....	221
6.3	<i>Linguaggi specialistici</i> .....	225
6.3.1	La lingua della politica .....	225
6.3.2	La pubblica amministrazione .....	232
6.3.2.1	Organi e attività del governo centrale .....	233
6.3.2.2	La diplomazia .....	235
6.3.2.3	Il lessico militare .....	236
6.3.2.4	La burocrazia e la gestione dello stato .....	238
6.3.2.5	Procedure e formulari .....	243
6.3.2.6	Tecnicismi epistolari .....	248
6.3.3	La terminologia legale .....	249
6.3.4	La lingua degli affari e dell'economia .....	252
6.3.5	Il lessico medico .....	258
6.3.6	Usi traslati .....	259
6.4	<i>La lingua dell'agricoltura e della tecnica</i> .....	261
6.4.1	Idraulica .....	262

6.4.2	Tecniche e operazioni agricole .....	263
6.4.3	La concimazione .....	265
6.4.4	Il mondo agricolo .....	267
6.5	<i>Il neologismo</i> .....	269
6.5.1	Mezzi di trasporto .....	271
6.5.2	Stampa e giornali .....	273
6.5.3	Neoformazioni .....	274
6.5.4	Altri neologismi .....	276
6.5.5	Hapax / sviste .....	278
6.6	<i>La componente alloglotta</i> .....	279
6.6.1	Prestiti adattati e calchi semantici .....	281
6.6.2	Prestiti integrali .....	281
6.6.2.1	Francesismi .....	281
6.6.2.2	Anglicismi .....	282
6.6.2.3	Latinismi .....	284
6.6.2.4	Altre lingue .....	284
6.6.3	Inseri alloglotti .....	285
6.7	<i>La componente locale</i> .....	286
6.7.1	Dialettismi accusati .....	287
6.7.2	Dialettismi attenuati .....	292
6.7.3	Prestiti di necessità: le unità di misura .....	296
6.7.4	Toscanismi .....	298
<b>7</b>	<b>CONCLUSIONI</b> .....	<b>299</b>
	<b>Bibliografia</b> .....	<b>305</b>
	<b>Appendici</b> .....	<b>325</b>
	<b>Appendice I: trascrizioni dagli autografi</b> .....	<b>327</b>
	<b>Appendice I bis</b> .....	<b>423</b>
	<b>Appendice II: articoli</b> .....	<b>435</b>

# 1 INTRODUZIONE

Non c'è nelle cose umane cosa più fatta  
per esser dell'universale, per servire a tutto e a tutti, che  
una lingua.

A. Manzoni, *Della lingua italiana* (II redazione)<sup>1</sup>

Nell'Ottocento il delinarsi delle condizioni sociali e culturali che sfoceranno nell'unità politica fa subire una brusca accelerazione alla questione della lingua, al problema della definizione di una norma condivisa e della sua diffusione capillare all'interno del neonato stato unitario. E Marazzini può sottolineare, riferendosi alla seconda metà del secolo, che nel momento in cui «la funzione dello stato diventa coscientemente percepibile come riunione territoriale effettiva, non più come condivisione di un vago ideale comune di matrice classicistica e letteraria», il «nesso tra politica, organizzazione civile e lingua» emerge in tutta la sua evidenza.<sup>2</sup>

Certo la situazione era entrata già nel secolo precedente in un terreno nuovo, e la «crisi di crescita» che aveva conquistato con decisione nuovi ambiti d'uso all'italiano, aveva posto il problema della lingua «come una questione sociale e nazionale».<sup>3</sup> Tuttavia le considerazioni di Bruni 1996 mettono in luce come la diffusione della lingua scritta (e non solo scritta) a inizio secolo fosse in buona parte dispersa e sfilacciata: «Quelle di cui si è parlato erano ondate di lingua settoriale, non intera: la lingua (parlata prima ancora che scritta) della sfera religiosa, la lingua, tanto parlata che scritta, dei contratti notarili, e ancora quella delle lettere d'affari, o della letteratura»; e dunque «Il traguardo cui aspirava Manzoni consisteva appunto nell'assicurare alla comunità l'interezza della lingua».<sup>4</sup>

Per questi motivi l'Ottocento è sicuramente uno tra i periodi che più hanno attirato l'attenzione degli studiosi di lingua e – insieme al Trecento – rimane tra i secoli più studiati. D'altra parte tra gli aspetti maggiormente indagati si trova proprio il settore della lingua dell'uso scritto.<sup>5</sup> Così nel 1977 lo studio di Masini ha rappresentato il primo saggio sulla prosa giornalistica e – dieci anni più tardi – l'analisi dedicata da Mengaldo all'*Epistolario* di Nievo ha aperto la via a quelle sulla scrittura epistolare. Negli ultimi

---

<sup>1</sup> Cfr. Manzoni [Stella e Vitale], p. 118. La citazione è anche in Bruni 1983, p. 74, tratta da un'edizione antecedente a quella nazionale.

<sup>2</sup> Cfr. Marazzini 2011, p. 417.

<sup>3</sup> Cfr. Folena 1983, le citazioni provengono da p. 6 e p. 55.

<sup>4</sup> Cfr. Bruni 1996, p. LXXII.

<sup>5</sup> Si riprende la definizione di Patota 1990, p. 109.

anni proprio questo settore è stato ampiamente indagato, non solo per scrittori come Manzoni (Savini 2002) e Leopardi (Magro 2012), ma anche per mittenti meno illustri. Giuseppe Antonelli ha dedicato alla scrittura epistolare dei mittenti colti alcuni lavori, rintracciando le caratteristiche di questa varietà d'italiano nel primo Ottocento (Antonelli 2001, 2001b e 2003), e collaborando con alcuni gruppi di ricerca dedicati a scriventi che si collocano su un livello diastraticamente più basso (CEOD 2004 e 2009).

Il XIX secolo vede infatti un significativo allargamento del bacino d'utenza della lingua scritta, il che si traduce nella presenza di un maggior numero di scriventi con una buona preparazione culturale ma con formazione non specificamente letteraria. Questo implica la definizione di un varietà medio-alta che avrà il compito di vagliare la proposta manzoniana accogliendone alcuni elementi, e respingendone altri.

Lo studio dell'epistolario e di un ristretto numero di altri scritti cavouriani apparsi su quotidiani si inserirà nel contesto delle analisi dedicate a questo settore di usi linguistici in una posizione lievemente diversa. Bisogna anticipare intanto come le missive cavouriane, che costituiscono la parte più cospicua e importante del suo corpus, rientrano in modo solo tangenziale, parziale, nella tipologia della lettera familiare. E soprattutto un po' diversa rispetto a quella dei mittenti colti analizzati da Antonelli 2003 è la figura di Camillo Benso di Cavour: gli studi del futuro statista furono di tipo 'tecnico', come ingegnere del Genio militare, e quando sentì il bisogno di approfondire la propria conoscenza della lingua italiana, certo in parte guidato da pulsioni ideologiche, fu a scopo piuttosto strumentale. Gli scambi epistolari di casa Cavour avvenivano infatti in francese, e – come osseva anche Marazzini 2012 (p. 84) – la prima cospicua corrispondenza in italiano riguarda il disbrigo degli affari e la gestione delle tenute di famiglia. Questa lingua gli servì in seguito per portare avanti le sue idee politiche ed economiche, prima come pubblicista sul *Risorgimento*, poi rivolgendosi al Parlamento subalpino e, per breve tempo, a quello italiano.

Collocando i possibili mittenti all'interno di un *continuum* diastraticamente ordinato, gli usi linguistici fotografati dall'importante studio di Antonelli 2003 delineano le consuetudini linguistiche e scritte di un gruppo di persone in contatto tra loro e collocabili ad un livello medio- alto (l'unico che a quest'altezza potesse giocare un ruolo nelle vicende linguistiche). Una corrispondente con una lingua particolarmente 'debole' – e quindi più isolata – è Quirina Mocenni Magiotti, nota alle cronache letterarie per essere stata amica di Alfieri, amante di Foscolo e in seguito sua sostenitrice. Tra gli scriventi non letterati del corpus antonelliano, troviamo poi i fratelli Carlo e Paolina Leopardi, nelle cui missive prende forma un elegante ed affettuoso colloquio a distanza, al quale coopera senza dubbio la mediazione di una cultura alta e letteraria. Pur esibendo diversi livelli di controllo dello strumento linguistico, quindi, per i personaggi appena ricordati la lingua letteraria rappresenta un modello presente e attivo, nel senso che essi si confrontano regolarmente con varietà di lingua connesse con istanze di tipo estetico, non necessariamente alto (basti pensare alla librettistica per i musicisti). Ha senso per esempio comparare gli usi epistolari di questa società con quelli dei grandi autori coevi. Niente di tutto questo è vero per uno scrivente simile a Cavour, o meglio, lo è in modo del tutto diverso: quella dei mittenti colti di Antonelli è una società in cui il rapporto con

la letteratura poteva essere magari sfumato e ridotto, ma questa rimaneva comunque un punto di riferimento.

Dire che la formazione del giovane conte è quella di un ‘tecnico’ non rende ovviamente ragione della preparazione intellettuale e del livello culturale da lui raggiunti, ma indica chiaramente che la lingua da lui usata non dialoga (se non in forme del tutto mediate) con lo strumento letterario. Camillo fu infatti lettore forse per ragioni più scolastiche (e poi anche linguistiche) di alcuni autori italiani, ma le lettere ai familiari – tutte in francese – testimoniano soprattutto una consuetudine non episodica con la letteratura d’oltralpe.<sup>6</sup> Ma il conte fu soprattutto studioso appassionato e aggiornato dei più importanti testi europei dell’epoca nel campo delle innovazioni tecniche, del pensiero politico-filosofico ed economico. E certo, da membro della buona società, era per lui normale la lettura dei principali mezzi di comunicazione e informazione, gazzette e riviste. Un altro importante punto di riferimento linguistico doveva essere infine la lingua per lui di uso quotidiano, ossia quella – tanto vituperata già al secolo suo – degli uffici. Il suo personale idioletto italiano sarà dunque compromesso con l’italiano letterario solo nella misura in cui lo sono i generi testuali da noi ricordati, giornali e burocrazia, che – come guardavano agli usi normativi e tradizionali per nobilitare i propri.

La formazione europea, la vastità degli interessi intellettuali e culturali cavouriani devono evidentemente diffidare lettori e studiosi dalla tentazione di considerarlo uno scrivente meno preparato, anche linguisticamente, di quanto non fosse: ottimo conoscitore delle scienze esatte, informatissimo sulle maggiori novità culturali del continente, non era del tutto digiuno di latino e conosceva ben tre lingue, italiano francese e inglese. Per questo non possiamo aspettarci di trovare nella corrispondenza da lui tenuta tra gli anni Trenta ed il Sessantuno i tratti caratteristici della lingua di un semicolto (prima tra tutte la confusione tra codici linguistici diversi): Cavour è insomma uno scrivente colto tendenzialmente a-letterato.

I documenti da lui lasciatici sono quindi i testimoni dell’esistenza di un uso scritto che, intorno alla metà dell’Ottocento, poteva staccarsi dal modello letterario, la cui influenza diviene mediata, si fa più distante. Il principale artefice dell’unità politica italiana può essere stato assai lontano da tutti gli svolgimenti vicini e lontani del dibattito sulla lingua, ma proprio la sua lingua mostra chiaramente quanto quei problemi fossero attuali, ne mostra i limiti e propone nuovi spunti di riflessione.

## 1.1 LA FORMAZIONE LINGUISTICA DEL CONTE DI CAVOUR

I molti biografi e studiosi che si sono occupati della figura di Cavour non mancano di rilevare che lo statista non aveva grande dimestichezza né con la futura lingua nazionale

---

<sup>6</sup> Vanno in questo senso alcune indicazioni contenute nelle lettere giovanili inviate al fratello Gustavo e dalle quali si desume che il giovane conte conosceva Boileau e leggeva abitualmente le più importanti pubblicazioni dell’epoca (si vedano le lettere I, 58; I, 70; I, 37; I, 81, ecc.). La numerazione è quella dell’edizione dell’*Epistolario*: si indica in numeri romani il volume e si fa seguire in cifre arabe il numero d’ordine assegnato alle lettere dai curatori dell’edizione.

né con la cultura letteraria che in quella lingua aveva trovato espressione. E in generale Cavour non si considerò mai un letterato. Romeo riporta il brano di una lettera del 24 agosto 1843 al cugino Auguste De La Rive, che citiamo dall'epistolario. Qui il conte poco dopo aver chiesto all'interlocutore di revisionare un suo lavoro (scritto in francese), esprime il suo rimpianto per aver compreso troppo tardi l'importanza dell'educazione letteraria come base di tutta la formazione intellettuale e giunge a dichiarare:

je vous l'avoue sans détour, je ne me sens pas de force pour rendre d'une manière agréable tout ce que je pense. Faute d'exercice, si ce n'est de moyens, j'éprouve une grande difficulté à rédiger mes idées de façon à pouvoir les présenter au public. Dans ma jeunesse on ne m'a jamais appris à écrire, de ma vie, je n'ai eu ni professeur de rhétorique, ni même d'humanité, aussi<sup>7</sup> ce n'est qu'avec la plus grande appréhension que je me déciderai à vous livrer un manuscrit destiné à l'imprimerie. J'ai senti, mais trop tard, combien il était essentiel de faire de l'étude des lettres la base de toute éducation intellectuelle.<sup>8</sup>

Gli storici sono per fortuna inclini a ridimensionare la portata di tali affermazioni<sup>9</sup> e non sarebbe certo possibile considerare poco colto il giovane che scrisse nei suoi diari acute pagine sui più svariati argomenti, spaziando dalla matematica alla tecnica, dalle più innovative teorie politiche ed economiche alla storia sociale.

Dal momento che i biografi si sono interessati prevalentemente alla formazione intellettuale nel suo complesso, si vorrebbero ripercorrere in via preliminare le non poche testimonianze – dirette e indirette – sulla preparazione linguistica e letteraria ricevuta da Cavour, la cui lingua per la verità non è mai stata oggetto di ampie indagini. Negli studi di Marazzini 1984 (pp. 158-159) e 2012 (pp. 84-86) sono contenute utili informazioni, mentre sono dedicati proprio alla lingua cavouriana gli interventi di Bellone 2010 e Serianni 2012, che si occupa anche della formazione, ma nessuno degli studi citati ha carattere sistematico.

Figlio del marchese Michele Benso di Cavour e della ginevrina Adèle de Sellon, il francese era sicuramente l'idioma materno di parte della sua famiglia, ma sappiamo che la nobiltà piemontese si serviva abitualmente del dialetto come lingua di comunicazione:<sup>10</sup> siamo dunque certi che le lingue usate in famiglia fossero queste. Sembra opportuno ricordare inoltre che Cavour nacque nel 1810, ossia durante la dominazione napoleonica, quando proprio il francese era tornato a essere l'unico idioma ufficiale nei territori sabaudi,<sup>11</sup> ma non si può dimenticare che dopo la caduta del Bonaparte l'uso della lingua dei precedenti dominatori fu scoraggiato dalla corona.<sup>12</sup>

---

<sup>7</sup> Così nell'edizione.

<sup>8</sup> Si tratta della lettera II, 204, cfr. anche Romeo II, 1, p. 195.

<sup>9</sup> Lo stesso Romeo (*ibidem*) aggiunge che in realtà Cavour «si era ormai formato un proprio stile [...] Uno stile che è una testimonianza impressionante di modernità, in confronto a quello della grandissima parte degli scritti italiani del tempo». E si rinvia anche a Berti 1945, p. 69.

<sup>10</sup> Cfr. Clivio 2002, p. 153: «da secoli il prestigio del piemontese era, e in parte è ancora, indiscusso, e il saperlo parlare era indispensabile, nonché percepito come mezzo di ascesa sociale. La concorrenza dell'italiano, sempre più forte, è cominciata veramente solo con gli anni Settanta del Novecento» si vedano anche pp. 153-154 e Id. 1984, pp. 269-270.

<sup>11</sup> Si vedano i lavori di Marazzini, in particolare Marazzini 1984, pp. 142-148.

<sup>12</sup> Cfr. Marazzini 2012, p. 87.

Per quanto riguarda la formazione culturale nel suo complesso, sappiamo che essa si orientò ben presto ad assumere un respiro europeo: fin dai primi viaggi giovanili Ginevra fu per Cavour luogo di evasione dall'ambiente oppressivo della Restaurazione e da tutte le chiusure che avvertiva in seno alla famiglia.<sup>13</sup> Nel frattempo le sue letture spaziavano attraverso interessi vastissimi e includevano Bentham e Condillac, gli economisti inglesi e i più importanti pensatori francesi. La stessa direzione continentale, europea appunto, mostrano i suoi viaggi: «L'uomo che solo nel 1860 visiterà Bologna, Firenze, Pisa, che non ebbe mai occasione di recarsi a Roma e a Napoli, e che nella stessa Italia del nord ebbe contatti di una certa consistenza e continuità solo con l'ambiente milanese, vivrà invece a lungo e a suo agio in Francia e in Svizzera, viaggerà in Inghilterra in Belgio e in Germania».<sup>14</sup>

Malgrado la propensione del giovane conte a guardare soprattutto a quanto accadeva oltrelpe, alcuni indizi suggeriscono di non limitarsi ad accogliere le molte attestazioni di una competenza linguistica incerta, ma piuttosto a problematizzare i dati a disposizione, ad arricchirli e contestualizzarli. Non si vuole naturalmente negare che l'italiano fosse per lui una 'lingua di scuola', ma si spera di riuscire a tracciare un più nitido affresco delle influenze linguistiche e delle possibilità di apprendimento che ebbe nel corso della sua infanzia e prima giovinezza.

I fatti più salienti e più spesso citati nel ripercorrere il rapporto di Cavour con l'italiano sono tre. Il documento più importante è una lettera scritta verso il 1831 in cui Severino Cassio, grande amico dell'adolescenza, elogia il suo proposito di «italianizzare»: questa lascerebbe supporre che fino a tale data il conte non sia in grado di servirsi – o lo sia con enorme difficoltà – dell'italiano.<sup>15</sup> Sappiamo inoltre che nel 1834 una sua pagina in ricordo della cognata, scritta in francese, fu tradotta da Silvio Pellico in italiano prima di essere pubblicata sulla *Gazzetta Piemontese*.<sup>16</sup> La sua attività come pubblicista, infine, risale già agli anni Quaranta, ma il primo ampio saggio nella futura lingua nazionale fu stampato nel 1847 e fu scritto su invito del Balbo, le cui pressioni furono responsabili della scelta linguistica, come sottolinea l'autore stesso addossando all'amico il compito della revisione (che fu senza dubbio compiuta).<sup>17</sup> Come vedremo la prima di queste date sembra indicare un importante punto di svolta, un po' più complessa risulta la lettura della seconda.

### 1.1.1 Primi studi e formazione (1818-1831)

Nell'archivio di Santena è conservato un biglietto di Cavour scritto al padre in italiano nel 1818. La prima testimonianza in questa lingua sembra un'esercitazione scolastica,

---

<sup>13</sup> Cfr. Romeo II, 1, p. 242 e ss. e Viarengo 2011, p. 21 che nota anche come questo tipo di cultura fosse in realtà condiviso da gran parte dell'*intelligentia* piemontese.

<sup>14</sup> Cfr. Romeo I, p. 243.

<sup>15</sup> La lettera è riportata in Berti 1945, pp. 199-202 e Chiala, V, pp. XLVIII-LI.

<sup>16</sup> Cfr. Romeo I, p. 370 e Ruffini 1937, I, p. 180, n. 9 e, per il testo italiano (pubblicato sulla «Gazzetta Piemontese» del 4 gennaio 1834) a Chiala, V, p. 31, n. 1.

<sup>17</sup> Cfr. *Tutti gli scritti*, III, p. 971, in nota.

con errori ingenui (primo fra tutti *traglio* per *travaglio*, nel senso di ‘fatica, sforzo, impegno’): si tratta di un caso isolato, ma indica che sicuramente già all’età di otto anni l’italiano era tra le materie di studio dei due fratelli, Camillo e Gustavo Cavour. Educati – come tutti i giovani rampolli dell’aristocrazia – in casa, essi studiarono dapprima sotto la guida dei familiari, poi sotto quella dell’abate Ferrero e del boemo Marschall.<sup>18</sup> A undici anni Camillo, in qualità di figlio cadetto e in considerazione della sua scarsa passione per lo studio, fu ammesso alla R. Militare Accademia di Torino, che frequentò fino al 1827, quando divenne luogotenente del Genio.<sup>19</sup>

La direzione della scuola era stata assegnata a Saluzzo, che insieme a San Marzano ne aveva stilato la *Regola*, secondo i criteri ai quali la Corona voleva informare il sistema educativo della nuova Accademia militare. Scopo dell’Accademia era formare giovani ufficiali dell’esercito, e a questo scopo rispondeva «la modestia dei programmi scolastici»,<sup>20</sup> con l’eccezione degli studi di matematica.<sup>21</sup> Tuttavia, secondo le più circostanziate notizie riportate da Chiala circa l’ordinamento degli studi, tutti gli allievi durante il primo corso studiavano grammatica italiana, latino e francese.<sup>22</sup> E Marazzini, nell’affermare che «per quanto la politica della Restaurazione fosse gretta, almeno qualche novità ci fu in questa scuola militare appena ricostituita, e ciò proprio per l’attenzione posta alla lingua italiana», può citare alcuni strumenti didattici messi a punto proprio in quest’occasione, cioè il *Dizionario usuale italiano ad uso delle scuole della Regia Militare Accademia di Torino*, l’adattamento delle *Regole per bene scrivere italiano* di Giuseppe Manzoni e le *Regole della pronunzia e dell’ortografia italiana ad uso delle scuole della Regia Militare Accademia di Torino*.<sup>23</sup>

A detta di Chiala, che si basa sui *Ricordi* di Alfonso La Marmora, gli studi letterari non erano in sé stessi particolarmente carenti, ma tendevano ad essere sottovalutati dagli allievi. Non del tutto diverso quanto Rogier riferisce in una lunga nota (p. 90, n. 1):

I precedenti e la personale inclinazione, oltre al suo convinto proposito, spingevano il Saluzzo a dar grande sviluppo alla istruzione letteraria, ma nel fatto, per varie ragioni e soprattutto per la decisa ripunganza degli allievi, le lettere, per unanime attestazione, non fiorirono gran che fra le mura dell’Accademia. ‘Per essere sincero, dirò (scrive E. Morozzo della Rocca nella sua *Autobiografia d’un veterano*) che nell’istruzione dataci all’Accademia la parte letteraria era affatto insufficiente e che le lezioni di lingua e letteratura francese dell’ab. Frézet e quelle di lettere italiane del prof. Anton Maria Robiola non bastarono certo a far divenire valenti scrittori nemmeno quelli che, come Camillo Cavour, erano dotati di attitudini particolari per ogni cosa e avrebbero potuto segnalarsi nella letteratura. Questi ebbe più volte a rimpiangere la difficoltà che provava ad esprimere con eleganza il suo pensiero, specialmente in italiano. Invece non temo di affermare che

---

<sup>18</sup> Cfr. Romeo I, pp. 181-185.

<sup>19</sup> Cfr. Romeo I, pp. 189-222, Falco 1960 e Chiala 1886, pp. 413-423 e nell’introduzione al volume (V) sono riportate altre informazioni tra cui i punti di merito acquisiti da Cavour nelle diverse discipline insegnate: gli studi letterari (nei quali ottenne il massimo punteggio) sono raggruppati sotto l’unica voce *Lettere*, con 22 altre discipline, per lo più di tipo militare o scientifico (cfr. p. XXV).

<sup>20</sup> Cfr. Rogier 1916, p. 91.

<sup>21</sup> *Ibid.*, p. 67.

<sup>22</sup> Cfr. Chiala 1886, p. 421.

<sup>23</sup> Cfr. Marazzini 2012, pp. 87-88.



l'insegnamento delle matematiche e delle arti militari non lasciava nulla a desiderare; e coloro che più tardi non seppero riuscire in queste ultime, devono accusare non l'istruzione ricevuta, ma l'indole loro neghittosa, la poca intelligenza, l'incapacità'.

Ai fini del nostro specifico oggetto di studio è poi interessante evidenziare le consuetudini linguistiche degli allievi: malgrado la *Regola* stabilisse l'italiano come lingua d'uso, negli ambienti dell'Accademia si parlava in piemontese, e questo dialetto era usato anche dagli studenti che provenivano da altre realtà linguistiche, ossia savoirdi, nizzardi, sardi, genovesi e novaresi.<sup>24</sup> Si tratta di un elemento che rispecchia l'estensione d'ambito della parlata di Torino, che si qualifica come specifica di buona parte dell'aristocrazia sabauda, anche al di là dei limiti del Piemonte.

Tornando alla nostra indagine, se è vero che nel complesso le testimonianze vanno nel senso di una preparazione letteraria piuttosto superficiale, esse attestano comunque che una preparazione in quest'ambito veniva fornita. Fatto più grave è invece la quasi totale assenza di documenti cavouriani in italiano antecedenti gli anni Trenta, all'inizio dei quali va collocato l'avvicinamento del futuro statista (allora ventenne) a questo idioma, perché costringe il nostro discorso a costruirsi tramite ipotesi, senza permetterci riscontri concreti.

Al di là degli elementi appena ricordati, disponiamo di alcuni indizi che permettono di completare il quadro e ricalibrare il tiro. Benché non dovesse essere dedicata alla preparazione letteraria e linguistica un'eccessiva attenzione, il padre Michele in una lettera delinea un vivace affresco del figlio quindicenne intento a declamare versi: «notre fils est un singulier original [...] il m'a récité plusieurs chants du Dante, les chansons du Petrarca, la grammaire de Corticelli, Alfieri, Filicaja, Jacobo Ortis – et tout cela, promenant à grands pas dans une robe de chambre, les mains dans les poches».<sup>25</sup> A dispetto della probabile esagerazione dei contenuti,<sup>26</sup> la lettera trova corrispondenza in alcuni appunti registrati nei Quaderni e coincide verosimilmente con il periodo in cui Camillo sostenne l'esame di italiano. All'assenza di documenti in questa lingua e alle reiterate pretese di incompetenza linguistica fa da contrappunto una lettera della madre Adèle che rimprovera il figlio – nel periodo della sua amicizia con Cassio – par aver rifiutato di scrivere alla zia, Victoire de Tonerre, pur di non essere costretto ad usare il francese.<sup>27</sup> Comunque la maggior parte della corrispondenza privata rimarrà nella lingua d'oltralpe e, se misogallismo vi fu, certo fu transitorio.

La figura di Cassio è particolarmente importante perché il giovane fu il più caro amico di Cavour nei difficili anni dell'Accademia ed ebbe un grande ascendente sul conte: l'amicizia tra i due inaugurò la fase di più acuta ribellione nei confronti della

---

<sup>24</sup> Cfr. Chiala 1886, p. 419 e n.1.

<sup>25</sup> Cfr. Ruffini 1937, I, p. 15. La lettera è del 1825, il 22 marzo 1826 supera l'esame di lettere a pieni voti, cfr. Chiala V, p. XXV che riporta in uno specchietto i punti di merito conseguiti dal conte nel corso degli esami del 1824-1826.

<sup>26</sup> Seriani 2012, p. 259 segnala che la lettera cozza con le valutazioni scolastiche presenti in Chiala, in base alle quali Cavour, proprio in italiano, era classificato come 'più che mediocre'. Tale valutazione – meno brillante che in altre discipline – non è negativa e comunque attesta che il giovane dovette dedicare qualche tempo allo studio.

<sup>27</sup> Cfr. Romeo, I, p. 213, la lettera è riportata in *Epistolario*, I, 45.

famiglia e dell'ambiente della Restaurazione di cui la lettera appena citata è una dimostrazione. Grazie alla sua influenza, con tutta probabilità, maturò in Cavour un primitivo interesse nazionale nel contesto del quale si inserisce il desiderio di migliorare la conoscenza della lingua.

Qualche riflessione merita anche la quasi totale assenza dell'italiano dal corpus riunito nel primo volume dell'*Epistolario*, nell'indice del quale mancano i nomi di figure importanti per il giovane Camillo. Chiala riporta infatti alcune lettere di Cassio, ma non ci rimane una sola missiva cavouriana a lui rivolta. Nell'Archivio Cavour di Santena (d'ora in poi ACS) si conservano solo due lettere del barone (entrambe per la verità in francese).<sup>28</sup> Mancano inoltre le lettere inviate a Pietro di Santa Rosa, l'altro amico dell'adolescenza con cui nel 1835 Cavour si recherà a Parigi, e le missive di quest'ultimo erano in italiano.<sup>29</sup> Sembra quindi ragionevole supporre che una parte della corrispondenza giovanile, andata perduta, potesse contenere qualche documento in italiano.<sup>30</sup>

Scorrendo i numerosi scritti e le lettere cavouriane – editi grazie agli sforzi di Carlo Pischedda e della Commissione da lui per lungo tempo diretta – si trova anche qualcosa di più. L'*Epistolario* ci tramanda due autografi scritti in italiano ed antecedenti il 1831, ossia il biglietto del 1818 e una lettera a Tosti del 1830 (I, 93). Come nota anche Seriani 2012 (pp. 259-260), pur manifestando qualche incertezza, questa appare scritta non senza una discreta padronanza dello strumento linguistico (le più notevoli varianti grafico-fonetiche, ossia *nissuna*, *divozione*, *leggiero*, *nudrito* si inseriscono nell'ambito di tradizionali oscillazioni). Un'altra lettera del 1833 trasmessa grazie a una copia (XX, 3: per la fonomorfologia compaiono l'allotropo *divozione*, *fo*, e *gli* come forma pronominale atona per la terza persona maschile, anche allocutiva, secondo un uso ampiamente attestato), sembra presentare caratteristiche analoghe. Solo a partire dal 1834, però, le testimonianze acquistano maggiore consistenza e attestano un impiego certo nettamente minoritario, pure non del tutto episodico dell'italiano. Rinviando lo studio dell'*Epistolario* (che conferma le considerazioni espresse di seguito, cfr. § 1.2.1), concentriamoci per ora sugli altri *Scritti*, prendendo in esame appunto gli anni precedenti il 1830-1831 e quelli immediatamente successivi. La documentazione naturalmente è quasi tutta in francese, ma i pochi passi e appunti italiani contengono indizi utili.

Nei *Diari*, riediti grazie alle cure di Bogge nel 1991, in italiano compare molto poco: un solo brano del 1834, in cui Cavour trascrive e commenta un passo da una lettera (in italiano) proprio di Pietro di Santa Rosa, però dal 1840 molto spesso nelle notazioni il conte passa da una lingua all'altra.<sup>31</sup> Risultano più interessanti gli appunti contenuti nei Quaderni Miscellanei, conservati presso ACS e editi in parte nell'edizione di *Tutti gli scritti di Camillo Cavour*. Le parti non edite sono i primi esercizi e appunti scolastici

---

<sup>28</sup> Anche una trascrizione di un brano di lettera, copiata da Cavour all'interno del Quaderno XII, conservato a Santena, è in francese, cfr. p. 84 degli *Scritti*. Si vedano i *Diari*, pp. 335-339.

<sup>29</sup> Si rinvia a *Diari*, I, pp. 100-101 e per qualche informazione su Pietro di Santa Rosa, cfr. Berti 1945, pp. 211-215. La sua figura richiama inoltre quella del cugino Santorre, patriota che nel 1815 «annotava nel suo diario di voler per sempre rinunciare alla lingua francese» (cfr. Marazzini 1984, pp. 157-158).

<sup>30</sup> Si tratta di un'ipotesi condivisa anche da Chiala (V, p. XLVII) e Berti, che su questa figura fornisce molte notizie.

<sup>31</sup> Cfr. per esempio *Diari*, II, pp. 466-467.

contenuti nel Quaderno XXV, compilato negli anni 1825-1826: sono per lo più problemi matematici il cui interesse sarebbe assai scarso ai fini della nostra riflessione se alcuni di essi non presentassero (tra le cifre) passaggi in italiano. L'uso dell'italiano in Accademia non si restringeva quindi ai proclami, ma era probabilmente praticato anche durante le lezioni.

Per il resto nella futura lingua nazionale si trovano prevalentemente trascrizioni, sia di testi letterari che non, a testimoniare, all'interno di più vasti interessi coltivati prevalentemente in francese (e più di rado in inglese), una cultura e una certa competenza linguistica – per quanto scolastiche – in questo idioma. Sempre il Quaderno XXV riporta alcune trascrizioni di opere poetiche, e precisamente Petrarca (*Chiare fresche e dolci acque*, non ordinata), alcune ottave dell'*Orlando furioso*, un sonetto di Vincenzo da Filicaja, alcuni passi dall'*Aristodemo* e dal *Caio Gracco* di Monti.<sup>32</sup> Il primo quaderno miscelaneo (Quaderno XII), dopo una prima parte dedicata agli studi matematici, attesta a partire presumibilmente dal 1828 (e fino al 1832) lo sviluppo di interessi di tipo umanistico e storico,<sup>33</sup> che si rivolgono in piccola parte anche all'Italia, con una breve trascrizione di Machiavelli (dalle *Istorie fiorentine*) e due dei *Promessi sposi* di Manzoni (naturalmente dalla Ventisettana, edizione dalla quale sono tratte tutte le citazioni – anche successive – presenti nei quaderni).

Rada e poca è dunque la documentazione fino agli anni Trenta, ma il fatto che queste trascrizioni siano successive al 1825 mostra un interesse per l'italiano che coincide con il periodo dell'amicizia con il barone Severino Cassio. Negli anni successivi la frequenza delle citazioni aumenta e nel Quaderno XII si trova anche una notazione cavouriana in italiano: apposta di seguito alla trascrizione del *Giuramento di Carlo Alberto di Savoia*, datato 17 marzo (in realtà 15 marzo 1821), trascritto nel 1831, essa ricorda il tradimento perpetrato dal principe di Carignano con toni altisonanti (p. 124, edito in *Scritti*, p. 145). Se ne trascrive il testo:

E cinque giorni dopo ad onta dei suoi juri Carlo Alberto s'en fuggia ad implorare un perdono da quei che aveva giurati combattere, ch'egli pagava col tradire quei stessi che per la maggior parte strascinati aveva sull'orlo del terribile precipizio cui non havean più mezzi di sfuggire.

Si notino, rapidamente, l'allora corrente uso pronominale di *quei*, il tipo *juri*, l'imperfetto con caduta della labiodentale (*fuggia*), l'*h* etimologica nella sesta persona dell'indicativo presente di *avere*, e per contro l'uso estensivo di *un* (*un perdono*) di matrice francese e dialettale, il verbo *strascinare*.<sup>34</sup> Questi elementi compositi si inseriscono in una sintassi piuttosto libresca, paludata, simile a quella di alcune tra le lettere meno recenti, e bisogna notare anche l'inversione participio /ausiliare (*strascinati aveva*), modulo che in futuro sarà usato assai parcamente. Infine si segnala, sempre dallo stesso quaderno, un inno alla Grecia liberata (*Il leone Acheo si scosse*), certo riletto con l'occhio volto alla situazione

---

<sup>32</sup> Cfr. *Scritti*, pp. 14-17 e note.

<sup>33</sup> Cfr. *Scritti*, p. XXII.

<sup>34</sup> Cfr. Guidolin 2011, p. 353, n. 278 per considerazioni sull'uso di questa variante, che rappresenta la forma più diffusa.

della penisola.<sup>35</sup> Sul Secondo quaderno (ACS, XXVIII), sempre del 1831, compaiono ancora Machiavelli, *Sommario delle cose di Lucca*, e Manzoni.

Il Quarto quaderno miscelaneo (ACS, quaderno XIV) copre un periodo che va dal 1832 al 1845 (ma con minore frequenza dopo il 1839) e conserva altre trascrizioni, ma il gruppo diviene più consistente. Si trovano qui, oltre a Machiavelli (*Ritratto di cose di Francia*) e Manzoni, più ampi stralci tratti da storici, e in particolar modo da Colletta e da Botta.<sup>36</sup> Alle pagine 53-54 il quaderno ci consegna anche un altro brano in italiano, molto probabilmente autografo, di qualche entità.<sup>37</sup> E a partire dall'ultima sezione (1833-1840) le parti in italiano scritte dal conte si fanno più frequenti: pare del 1835 il riassunto di un articolo di Sacchi (dello stesso anno) sulle istituzioni di beneficenza a Torino, mentre alla fine del 1836 o all'inizio del 1837 risale un'ampia rielaborazione del rendiconto del tesoriere dell'Ospedale S. Giovanni di Torino sull'esercizio 1835.

Dalla documentazione offerta dai quaderni e dalle lettere sembra effettivamente vero che solo verso i vent'anni Cavour, forse tornando a studiarlo, cominciò a servirsi dell'italiano, sebbene i pochi scritti superstiti attestino una conoscenza anteriore garantita in qualche misura dai suoi studi, sia in seno alla famiglia, sia presso l'Accademia.

### 1.1.2 *La scelta dell'italiano (1831-1850)*

Marazzini 1984 intitola la sua storia dei rapporti tra Piemonte e Italia al «confronto linguistico». Dai brevi cenni che abbiamo dedicato a questa regione emerge solo in parte la situazione che la portava ed essere costitutivamente sospesa tra identità francese e italiana, dal punto di vista linguistico e culturale. E bisogna aggiungere, come abbiamo visto, il ruolo del dialetto. Il rapporto con l'italiano risulta quindi assai complesso: lingua seconda e cultura seconda, il suo recupero sembra spesso partire da un rifiuto dell'identità regionale e francese – Marazzini cita il caso, emblematico, di Alfieri. L'opposizione con l'altra grande lingua di cultura dominante nella prosa giornalistica e in genere nella vita culturale del Piemonte è opposizione soprattutto culturale e dà luogo, sul finire del secolo XVIII a discussioni linguistiche (si ricordano le opere di Napioni e di Denina) in cui il tema è in realtà quello dell'appartenenza all'uno o all'altro lato delle Alpi.

Il recupero dell'italiano da parte di Cavour va collocato dunque all'interno di questa specifica realtà, e i documenti già in buona parte ricordati indicano che la sua scelta linguistica fu indubbiamente influenzata dal sorgere di spinte nazionalistiche, sui limiti delle quali è forse il caso di soffermarsi. Come spiega Romeo, per Cavour la *patria* rimase a lungo il Piemonte, e persino l'interesse nei confronti dei moti che da varie parti d'Italia chiedevano l'unificazione della penisola fu per lungo tempo subordinato a una

---

<sup>35</sup> Cfr. *Scritti*, pp. 176-177. Si tratta probabilmente di un testo di Andreas Mustoxydis, come segnala il manoscritto Correr 451, cc. 77r-79v (conservato a Venezia, presso la Biblioteca del Museo Correr), dove il testo è trascritto con il titolo *Canzone del Cav. Mustoxydis*.

<sup>36</sup> Si noti che Botta era tra gli autori consigliati nella già citata lettera del 1831 da Severino Cassio. Di questa lettura il conte si dichiara insoddisfatto (cfr. Romeo, I, p. 226).

<sup>37</sup> *Degli Alberghi nobili di Chieri e della Società di San Giorgio*, e cfr. *Scritti*, p. 283, n. 134.

visione in cui il centro degli interessi era il Regno sabaudo con la sua volontà espansionistica.<sup>38</sup> Questa spinta alla conquista di nuovi territori doveva però favorire il concretizzarsi di progetti indistinti, rinviati ad un avvenire da assecondare, certo, ma soltanto vagheggiato: forse solo dopo Villafranca il progetto politico cavouriano prese una chiara visione italiana, ma lo statista giunse (per esempio) a includere il Mezzogiorno in tale visione unicamente a causa di eventi che non gli fu possibile controllare.<sup>39</sup> E tuttavia è certo che sin dall'adolescenza, pur con questi limiti, nacque in lui un interesse per la cultura peninsulare.

Il principale ispiratore di tali nuove pulsioni italiane fu – con tutta probabilità – Severino Cassio, grazie all'aiuto del quale Cavour non studiò solo l'italiano, ma anche l'inglese.<sup>40</sup> Abbiamo già menzionato la lettera inviata nel 1831 e scritta probabilmente in risposta a una missiva cavouriana di poco successiva al ritiro dal Genio. Benchè il testo sia piuttosto lungo sembra opportuno riportarlo, perché può fornire utili strumenti per capire sia quale idea di lingua avessero i due giovani, sia di quali testi il ventenne Camillo abbia potuto servirsi per aiutarsi nello studio:

I tuoi progetti concernenti il tuo avvenire mi paiono ben ponderati; essi sono degni di te. È vero: chi vuol adoperarsi con efficacia a pro della propria nazione, non deve già allontanarsene per motivi personali; ma studiarne indefessamente la lingua, l'istoria, i costumi, le leggi, ecc. [...]

Io non saprei abbastanza preconizzare il nobile divisamento da te preso di volerti italianizzare. – Coraggio, Camillo. – Non deve diffidare delle proprie forze chi è fornito di talenti e costanza come te. Senti che cosa dice Manzoni (conte di Carmagnola):

*...allor che il forte  
Ha detto: Io voglio – ei sente esser più assai  
Signor di sé che non pensava in prima.*

Mi piace il metodo che ti proponi di seguire nei tuoi studi italiani. La lingua latina è noiosa, chi nol sa? ma essa è, come tu asseveri, indispensabile per chi non rimane contento all'ispezione superficiale dell'italianismo, vo' dire del sistema complessivo delle cose italiane.

Il latino fu per lungo tempo l'idioma unico della Cristianità, fu l'istromento esclusivo col quale gli scrittori ci tramandarono le loro dottrine e le loro memorie. Questi sono titoli più preponderanti, a giudizio dell'illuminato pensatore moderno, che la ricchezza, l'armonia intrinseca della lingua, e la perfezione delle opere dei poeti, degli oratori e degli storici, cose tutte che i pedanti in *us* non si saziano di millantare per convenzione. Un altro

---

<sup>38</sup> Solo le ultime due tra le attestazioni seguenti, provenienti dall'*Epistolario* sono riferite all'Italia: «mi fanno desiderare che il suo lavoro profitti non solo alla Francia, ma pure anche alla nostra diletta patria» (III, 4); «per ajutarti a far progredire nell'amata tua patria l'arte colla quale potrà solo riacquistare un certo splendore, l'agricoltura» (III, 295); «Non si dirà che l'aristocrazia Piemontese non paghi il suo tributo alla patria» (V, 220); «L'Imperatore, ne ho piena fiducia, potrà liberare la patria nostra» (XVI, 279); «A fronte delle gravi contingenze in cui versa la patria» (XVII, 2508).

<sup>39</sup> Cfr. Romeo III, pp. 456-458, 780-782. Si rinvia inoltre al saggio di Levra 2011 e alla bibliografia ivi indicata.

<sup>40</sup> Cfr. Romeo I, p. 278. In un lettera del 1830 al fratello (I, 85) Camillo scrive: «N'aies aucun regret sur les quatre francs pour la grammaire, je n'en ai pas acheté, et me sers de celle de Cassio, qui est mon répétiteur» e il riferimento sembrerebbe appunto all'inglese.

vantaggio materiale emerge dallo sato del latino, considerato come lingua radicale, onde derivarono il provenzale, l'italiano, il francese, lo spagnolo, il portoghese e parte dell'inglese. Infatti, rimontando all'origine dei vocaboli, se ne impara il vero senso, e si corre men rischio d'impiegarli a casaccio, siccome le illetterate persone fanno. Le parole si guastano e periscono, come le piante, per non essere coltivate alle radici.

L'analisi radicale delle parole è pure un criterio infallibile per rettificare e fissare la fluttuante *grafia* italiana. Se apri i nostri dizionarii, vedrai che essi, ligi della Crusca, hanno supinamente sancite le seguenti cacofonie del vocabolo *officio*, per esempio:

1° Ufficio	4° Ofizio
2° Ufizio	5° Ufficio
3° Oficio	6° Uffizio
7° Offizio	

Chi sa che la Crusca si valse di manoscritti, chiazzati di strafalcioni degl'ignoranti amanuensi, rigetterà per certo le addotte cacofonie. L'accademia francese fu molto più giudiziosa circa questa materia, non adottando nemmeno la *grafia* di Montaigne, ch'era ben altro gran filosofo e bello scrittore del tempo suo. L'accademia francese basandosi adunque sull'etimologia prossima, ortografizzò, Office da Officium, l'istesso fece perfino il remoto britanno. Simile ragionamento è applicabile a qualunque altro caso.

Io vorrei saperti indicare una grammatica ed un dizionario italiano che ti servissero di norma nella fatica che sei per addossarti; ma, caro mio, lo studio profondo della lingua mi lasciò la triste certezza, che i nostri libri grammaticali cozzano tutti col senso comune.

Può questo mio asserto sembrare presuntuoso, e lo sarà forse, sebbene io non mi sia perigliato ad emetterlo, che dopo avere squadernato e meditato tutti i Lessici e tutte le grammatiche conosciute sì dell'idioma nazionale che di alcuni municipali dialetti d'Italia, e dopo avere instituito continui paragoni tra essi e le lingue latina, francese ed inglese. Nondimeno ti raccomando di studiare le teorica della lingua del Romani, e di valerti per ora del dizionario albertiano.

Siccome tu vuoi studiare gli storici italiani per sapere a menadito le cose nostre, ti gioverà leggere, dopo il Guicciardini, la continuazione che ne scrisse il Botta. Questi merita anzi il titolo di narratore che quello d'istorico, ma talora si rinvengono nelle sue opere delle pagine bellissime, ove si scorge che lo stile è l'espressione delle viscere dell'autore, e non già un pusillanime accozzamento di riboboli, dei quali il Botta è pur sollecito indagatore; se nochè mi sembra che dagli scrittori italiani tu abbia solo ad imparare la fraseologia, e dedurre poi uno stile franco e severo da pensatore, dall'*energia* inglese e dalla *lucidità* francese, e soprattutto dsalle tue *protuberanze frontali* che sono, per mia fe', assai sviluppate.

Quanto ti venni finora dicendo si applica alla lingua scritta. Chè se tu volessi saper bene il linguaggio famigliare ti converrebbe rimanere qualche tempo in Toscana, o alla peggio prendere un domestico toscano al tuo servizio.<sup>41</sup>

La lettera rappresenta un tassello molto utile all'interno del nostro ragionamento: mostra da un lato un metodo grammaticale basato sullo stretto rapporto con il latino e specifico del Settecento. Lo si trova in Corticelli,<sup>42</sup> un autore nominato dal marchese Michele nella lettera di cui abbiamo riportato un passo. D'altra parte la lingua letteraria trasmessa dalla tradizione puristica viene rigettata e le conclusioni mostrano, infine, che l'idea della

<sup>41</sup> Si riporta il testo dall'opera già citata di Berti.

<sup>42</sup> Su questo aspetto, cfr. Telve 2002, pp. 14-18.

risciacquatura dei panni in Arno (già alfieriana, per la verità) aveva un certo numero di seguaci.

Cominciamo proprio dalle osservazioni grazie alle quali trapela il tipo di strumento linguistico ricercato: non è la lingua tradizionale, letteraria, ma una vera e propria lingua dell'uso. Il riferimento, con notazioni impressionistiche, allo stile inglese e francese indica la ricerca di un modo di articolare il pensiero più libero rispetto a quello previsto dallo stile aulico e classicistico della nostra prosa. Le notazioni polemiche di Cassio d'altra parte si inseriscono bene all'interno dei dibattiti già settecenteschi sulla lingua: si pensi alla *Rinunzia* di Alessandro Verri o alla pagina alfieriana sul *conciossiacosachè* di Della Casa. Istanze colte, ma diverse da quelle dei puristi, si intrecciano con la necessità di una lingua moderna, che potesse servire in primo luogo a trasmettere idee e che, si badi bene, circoscrive inderogabilmente la piccola professione di toscanismo al registro *parlato*, escludendo quindi l'ingresso di tratti spiccatamente popolari – da qualsiasi regione provengano – in quello scritto.

Per quello che riguarda gli strumenti didattici, nella lettera si nomina la *Teorica* del Romani: dopo una prima parte dedicata all'*Etimologia*, che comprende la divisione delle parole in classi, questa ne contiene una seconda intitolata alla sintassi, dove però l'obiettivo è la costruzione del ragionamento e si presenta quindi fortemente intrisa di osservazioni retoriche.<sup>43</sup> Non sappiamo se Cavour se ne sia effettivamente servito, ma quella poco sopra ricordata di Corticelli (forse prevista dal corso dell'Accademia) apparirebbe uno strumento più funzionale. Cassio ci lascia inoltre intendere che il conte dovette usare, per aiutarsi, il dizionario di Alberti di Villanova, giustamente considerato innovativo rispetto ai dettami della Crusca.<sup>44</sup>

Risalendo verso l'incipit per continuare il nostro discorso, il documento attesta il legame indissolubile che per Cavour, come per il suo amico e certo per buona parte della gioventù piemontese, doveva sussistere tra l'idea di una – solo vagheggiata e lontana – nazione italiana e il fatto di studiare una lingua che, secondo quanto riportato da Migliorini 2004 (cfr. p. 557), oltre a essere parlata molto poco, doveva circolare anche assai scarsamente nella stampa.<sup>45</sup> Probabilmente va considerata, oltre alle spinte idealistiche, l'influenza esercitata dalla scelta – politica e linguistica – compiuta dalla monarchia sabauda dopo la caduta di Napoleone. I Savoia avevano voluto non a caso distanziarsi dal paese a cui era appartenuto il loro regno per inserirsi in un'altra sfera all'interno della quale sarebbe stato possibile esercitare un'egemonia, ossia la frammentata penisola italiana. Qui il Piemonte coltivò a lungo, più che afflitti di tipo propriamente nazionale, mire espansionistiche sul vicino Lombardo-Veneto. Questa scelta della 'patria' piemontese di farsi *lato sensu* italiana, può essere stata parte delle aspirazioni linguistiche del giovane Camillo.

---


<sup>43</sup> Su questa grammatica, invero piuttosto *sui generis*, cfr. Trabalza 1963, pp. 442-447.

<sup>44</sup> Cfr. Serianni 1984, p. 115, Marazzini 2009, pp. 214-222 e Mura Porcu 1990.

<sup>45</sup> Si veda inoltre Marazzini 1984, p. 158-159, che ricorda come Gustavo, in una lettera inviata al fratello Camillo a proposito dei loro rapporti con Balbo (non inserita nell'edizione), lamentasse la scarsa circolazione degli scritti in italiano. Sulla diffusione dell'italiano nella conversazione (scarsa, ma presente), si veda invece Marazzini 2012, p. 83.

Il Quaderno XVIII, del 1839, offre una piccola testimonianza degli sforzi compiuti da Cavour per avvicinarsi alla nuova lingua e in particolare dà un'idea del tipo di strumento da lui ricercato. A p. 78 ospita infatti un *Recueil de termes industriels avec leurs equivalents en Italien*, che ripropone con ben diversa finalità le liste lessicali di Alfieri, Faldella e Azeglio. Se in queste si trova testimonianza di una ricerca estetica e stilistica, non può non colpire, per contrasto, la prosaica inchiesta tra ben più umili designazioni compiuta da Cavour.<sup>46</sup> Si trascrive la pagina, mantenendo grafia e struttura dell'originale. Come si può vedere le definizioni possono essere alternativamente in italiano o francese, segno che i due codici erano avvertiti come intercambiabili, ma il passaggio – che coincide con l'inizio di un nuovo capoverso – non implica fenomeni di *code-switching* (del resto tipici di scritture connotate verso il polo basso del *continuum* diastratico).<sup>47</sup>

*Recueil de termes industriels avec leurs equivalents en Italien*

Biseau	Extrémité ou bord en talus d'une glace, d'un diamant ou d'une chose quelconque. On dit que deux barres, ou autres objets sont unis ou taillés en biseau lorsque leurs extremités se pénètrent come dans la figure ci dessous  En Italien	Ugnatura
clavette	Espèce de clou plat que l'on passe dans l'ouverture faite au bout d'une cheville, d'un bâton pour les arrêter.	Chiavetta
cisailles	Gros ciseaux à couper les métaux	Forbici
Marquetterie	Sorta di musaico fatto di legname col commettersi in tavole di legno di noce o simili pezzetti di legno colorati coi quali si formano figure, pitture ed altro	Tarsia
Plaquer	Coprire i lavori più dozzinali con asse gentile, segata sottilmente	Impiallacciare
Houx	Arbuscello che ha le foglie spinose e sempre verdi	agrifoglio
Cardage du drap	Opération qui consiste à couper le poil du drap apres qu'il a été foulé	Garzatura
Enrue	Espace compris entre deux sillons	porca

L'altra data importante nella storia dei rapporti con il futuro idioma nazionale, il 1847, con la prima corposa pubblicazione in italiano,<sup>48</sup> indica che Cavour si sente ormai in grado di servirsene: l'anno successivo esce il primo numero del «Risorgimento» e nel triennio 1847-1850 gli *Scritti* contengono quasi 150 testi in italiano. Come si arriva dunque al 1847? Il primo saggio importante dato alle stampe da Cavour fu sicuramente l'*Extrait du rapport des commissaires de S.M. Britannique qui ont exécuté une enquête générale sur l'administration des fonds provenant de la taxe des pauvres en Angleterre*.

<sup>46</sup> Noto *en passant* che si tratta di traduzioni attestate sul dizionario bilingue di Alberti 1777.

<sup>47</sup> Situazione analoga mostrano per esempio la lettera bilingue XVI, 327 a Nigra, dove il cambio di codice coincide con il cambio di pagina.

<sup>48</sup> Lo precede almeno la *Lettera aperta al cav. Bonafous* uscita sul *Calendario georgico* del 1839.



Lo scritto uscì sotto forma di opuscolo anonimo presso la tipografia Fodratti di Torino nel 1835 e la sua composizione risale probabilmente all'anno precedente.

Dopo quanto abbiamo detto non può stupire che l'opuscolo fosse in francese, la lingua della maggior parte della stampa piemontese, ma a questo punto bisogna aggiungere qualcosa anche sul francese del conte. L'*Extrait* fu infatti sottoposto ad almeno tre revisori: l'abate Frézet, la madre e il fratello.<sup>49</sup> Insomma la poca cura di Cavour per lo stile non doveva essere circoscritta all'italiano, come attestano le pagine introduttive al secondo volume dell'*Epistolario*, laddove si dichiara l'intervento sui «non pochi» errori ortografici.<sup>50</sup> E d'altra parte la lettera inviata al cugino De la Rive (II, 204) non fa distinzione tra italiano e francese: possiamo ipotizzare che gli anni di avvio alla carriera di pubblicista siano stati l'occasione per migliorare le proprie capacità espressive in entrambi i codici, anche in quello in cui il giovane conte era più sicuro.<sup>51</sup>

Tornando ora al problema in esame, il saggio destò l'interesse di Cesare Balbo, che rivolse al giovane autore parole di incoraggiamento temperate però dalla critica per la scelta del francese.<sup>52</sup> Cavour rispose protestando la sua difficoltà a scrivere in italiano, ma promise altresì di comporre ben presto uno scritto adottando questa lingua. La promessa fu mantenuta solo dodici anni più tardi, quando comparve su «Antologia italiana. Giornale di scienze, lettere ed arti» (Torino, a. I, t. II, dispensa 9°, 31 marzo 1847, pp. 257-304) un articolo intitolato *Dell'influenza che la nuova politica commerciale inglese deve esercitare sul mondo economico e sull'Italia in particolare*.<sup>53</sup> In realtà, a parte la traduzione del Pellico, erano stati già stampati alcuni testi cavouriani in italiano, ora riportati nell'edizione degli *Scritti*. Nel complesso il secondo volume riporta diciannove documenti in italiano composti tra gli anni Trenta e il 1847, dodici dei quali pervenuti in forma autografa (anche se i quaderni conservano solo le minute, spesso in uno stadio ancora molto distante dall'esito finale).

Il 1847 è anche l'anno di nascita del *Risorgimento*, che vedeva tra i suoi fondatori, accanto a Cavour, appunto Cesare Balbo, fondatore con Carlo Vidua dell'Accademia dei Concordi.<sup>54</sup> Questo conferma la lettura in chiave nazionale della scelta di imparare l'italiano, del quale Cavour si servì come lingua attraverso la quale diffondere le proprie idee in numerosissimi articoli. Questi sono dunque gli anni che vedono il conte cominciare a farsi strada sulla scena politica del Piemonte, prima sostenendo le aspirazioni costituzionali che porteranno alla concessione dello Statuto albertino, per giungere, sempre nel 1848, all'elezione a deputato. Nel 1850 giungerà poi il primo incarico ministeriale, presso il dicastero della Marina. E a questo proposito non si può non menzionare la politica linguistica dei Savoia: come già detto, al termine

---

<sup>49</sup> Cfr. *Scritti*, pp. 473-474, in nota e Romeo, I, p. 441.

<sup>50</sup> Cfr. *Epistolario*, p. XIII e *Scritti*, pp. XV-XVI.

<sup>51</sup> Marazzini 1984, pp. 149-150 riporta la testimonianza di Capello, che nel 1814 osservava: «Beaucoup de Piémontais écrivent l'Italien, et ils avouent qu'ils seraient embarrassés à écrire le Français». Benché difficilmente riferibile a Cavour, l'osservazione invita a non dare per scontati i rapporti piuttosto complessi tra i diversi codici linguistici che si alternavano nel Piemonte del primo Ottocento.

<sup>52</sup> Cfr. Bellone 2010, pp. 103-105. La recensione del Balbo è stata pubblicata per intero da Chiala (V, p. XLVII, LX) e in parte anche in I, 121, si veda I, 122 per la risposta di Cavour.

<sup>53</sup> L'articolo è stampato integralmente negli *Scritti*, pp. 971-1004.

<sup>54</sup> Su questa istituzione, cfr. Marazzini 2012, p. 81 e la bibliografia indicata.

dell'annessione, un comprensibile desiderio di rimarcare l'uscita, almeno in via teorica, dalla sfera d'influenza francese aveva portato la corona a ripristinare l'ufficialità dell'italiano. Lo Statuto Albertino del 1848 prevedeva infatti l'uso dell'italiano in Parlamento da parte di tutti i deputati con l'eccezione di quelli di Nizza e Val d'Aosta, che potevano invece servirsi del francese.<sup>55</sup>

Considerati tutti questi elementi, sembra che l'inizio degli anni Trenta inauguri, per il conte di Cavour, un periodo di progressivo incremento nell'uso dell'italiano, un dato che sarà confermato da quanto emerge analizzando la composizione dell'*Epistolario*. Si può quindi supporre che la sua competenza linguistica avesse raggiunto una certa stabilità verso la fine degli Quaranta. Si tratta di una conclusione già raggiunta da Bellone 2010 (p. 103), che però considera l'inizio di tale percorso il 1835, data dello scambio epistolare con Balbo: gli indizi di un lento avvicinamento all'italiano, testimoniato non solo dalle intenzioni espresse a Cassio, ma anche e soprattutto dall'incremento della documentazione, invece, risalgono già all'inizio del decennio (cfr. *infra* per i dati offerti dall'*Epistolario*).<sup>56</sup> Questa lettura permetterà forse di cogliere qualche svolgimento diacronico in più, sulla scia delle osservazioni di Marazzini 2012, che rileva una maggior frequenza di termini e locuzioni di tono arcaizzante nelle prime lettere.<sup>57</sup> Uno scrivente di circa trent'anni può essere considerato – anche a dispetto di una competenza linguistica non sicurissima – certo formato per quanto riguarda l'impronta stilistica dei suoi scritti, non altrettanto si può affermare per un giovane di venti, che doveva avere appena ricominciato a servirsi di una lingua sommariamente appresa a scuola.

## 1.2 EDIZIONI DI SCRITTI CAVOURIANE E CRITERI DI COSTITUZIONE DEL CORPUS

In considerazione del ruolo fondamentale svolto da Cavour nella nostra storia, l'attenzione degli studiosi si è ben presto rivolta allo studio dei suoi scritti, pubblici e privati, concretizzandosi in un elevato numero di edizioni. Alcune di queste, compilate negli anni a ridosso dell'Unità, conservano materiale che non sarebbe altrimenti giunto sino a noi, tuttavia questi strumenti sono stati ormai superati grazie al lavoro svolto dalla «Commissione nazionale per la pubblicazione dei Carteggi del Conte di Cavour», per lunghi anni diretta da Carlo Pischetta, e che a partire dalla metà del Novecento, ha cominciato a raccogliere e pubblicare diversi volumi di *Carteggi* e, soprattutto, la monumentale edizione dell'*Epistolario*, da poco conclusa grazie agli sforzi di Rossana Rocca. Lo stesso Pischetta, in collaborazione con Talamo, ha inoltre curato l'edizione degli scritti di Cavour, mentre grazie al lavoro di Bogge sono ora editi i *Diari* tenuti dal giovane statista.

---

<sup>55</sup> Così recitava infatti lo Statuto, Art. 62: «La lingua italiana è la lingua ufficiale delle Camere. E' però facoltativo di servirsi della francese ai membri, che appartengono ai paesi, in cui questa è in uso, od in risposta ai medesimi».

<sup>56</sup> Romeo, II, p. 95 del resto osserva che nel 1844 l'Associazione agraria di cui faceva parte Cavour si oppose all'abbandono dell'italiano.

<sup>57</sup> Cfr. Marazzini 2012, pp. 85-86.

Le missive inviate da Cavour rappresentano una parte considerevole dei testi composti dallo statista e giunti fino a noi. Le lettere presentano, rispetto agli altri scritti, alcuni vantaggi. Non si può non menzionare intanto l'accurato lavoro documentario, di raccolta dei materiali e di ricostruzione storica svolto dalla Commissione. L'edizione, che segnala sempre in nota la fonte della trascrizione e fornisce informazioni sulla collocazione archivistica, rappresenta uno strumento imprescindibile per muoversi attraverso una messe altrimenti ingestibile di dati, informazioni e documenti.<sup>58</sup> Di un buon numero di lettere sono conservati gli autografi e si tratta, quasi sempre, di versioni definitive (o quanto meno in uno stato di elaborazione piuttosto avanzato), fatto non sempre scontato per i testi dati alle stampe. Infine, da quanto abbiamo detto, risulta abbastanza chiaro che nel caso dei materiali destinati alla pubblicazione, era il conte stesso a chiedere una revisione, quindi la lingua da essi testimoniata è quasi certamente il frutto dell'intervento di altre mani.

Nello studio della lingua dello statista, visto che per fortuna siamo in possesso di un cospicuo gruppo di documenti scritti di suo pugno, sembra opportuno partire da questo materiale, sul quale bisogna però aggiungere qualche precisazione. Prima di poterlo studiare è infatti necessario valutarne la consistenza – non omogenea – e stabilire se l'edizione sia affidabile ai fini di uno studio linguistico (e quindi se sia conservativa nella resa delle defezioni grafiche e delle particolarità fonomorfologiche) o meno. I testi epistolari presentano inoltre alcune specificità legate al genere, sul quale dovremo riflettere in via preliminare. Come vedremo, a dispetto dei vantaggi che comporta l'uso di questi documenti, alcune caratteristiche suggeriscono di non affidarsi esclusivamente ad essi.

Per quanto riguarda le altre testimonianze disponibili, segnaliamo subito che sono autografi anche i *Diari*, dei quali è disponibile un'edizione, quella di Bogge, costituita grazie ad un attento lavoro d'archivio. I diari presentano caratteristiche affini alle lettere, in quanto scritture di tipo privato non sottoposte a revisori esterni, come abbiamo già segnalato sono però quasi integralmente in francese.<sup>59</sup>

Più complessa sarebbe la situazione per i *Discorsi parlamentari*, dei quali non abbiamo ancora parlato e che non saranno presi in considerazione. La fonte principale resta l'edizione di Massari, che per ordine della Camera dei Deputati raccolse e pubblicò un materiale ingente a partire dal 1863. Su quest'edizione si basa la successiva – ampliata – a cura di Omodeo e Russo. Nel caso dei documenti citati la vicinanza alla lingua dello statista è scarsamente verificabile, perché la fonte più probabile sembrerebbero gli *Atti del Parlamento subalpino*. Al loro interno è disponibile un'ampia documentazione; come osserva Gualdo 2013 (pp. 128-129) a proposito dei fogli politici sette e ottocenteschi, mezzi di diffusione dei dibattiti parlamentari, «lascia tuttavia a desiderare l'accuratezza filologica con cui questi testi sono stati pubblicati e scarsissime sono le informazioni su come le sedute fossero registrate».<sup>60</sup>

---

<sup>58</sup> Cfr. Levra 2013, che rappresenta un giusto riconoscimento all'immane lavoro svolto dai commissari.

<sup>59</sup> Il curatore segnala anche in questo caso il proprio intervento sulla lingua d'oltralpe, cfr. *Diari*, pp. 7-8, a p. 7: «La trascrizione del testo rispetta quanto più scrupolosamente l'originale cavouriano, con alcune piccole eccezioni, allo scopo di rendere agevole e piana la lettura».

<sup>60</sup> Dubbi analoghi esprime Serianni 2012, p. 258 analizzando l'aspetto fonomorfologico.

### 1.2.1 L'Epistolario di Cavour

Fondamentale per lo studio delle lettere italiane di Cavour è l'*Epistolario* edito a cura della «Commissione nazionale». I venti volumi pubblicati in trenta tomi complessivi raccolgono circa 8300 lettere e telegrammi, di cui oltre 2900 (circa il 35%) in italiano, le altre quasi tutte in francese e un numero esiguo in inglese. Tolti i telegrammi e i telegrammi cifrati, le lettere in italiano sono circa 2600, e di queste circa la metà (oltre 1300) sono pervenute in forma autografa: in ragione dell'ampiezza del *corpus* non sono stati presi in considerazione i volumi di *Carteggi*, editi dalla stessa Commissione. Inoltre una parte di questi – e si tratta di quella rappresentata da materiale autografo – è stata inclusa nell'*editio maior*, mentre è rimasta esclusa la corrispondenza d'ufficio, al cui interno doveva essere più importante l'intervento di segretari e copisti, ma anche di un formulario più standardizzato.<sup>61</sup>

Un nodo imprescindibile riguarda poi l'affidabilità linguistica dell'edizione dell'*Epistolario*: pur presentandosi come uno strumento votato alla consultazione (e rifuggendo quindi da un conservatorismo linguistico troppo intransigente), afferma di preservare le idiosincrasie cavouriane. Nello specifico i curatori, mentre scelgono di intervenire sulla grafia francese, garantiscono rispetto per le parti in italiano; queste, secondo quanto dichiarato, sarebbero state edite seguendo fedelmente il testo base, autografo, idiografo o trasmesso da precedenti lavori.<sup>62</sup> Per quanto riguarda i testi derivati da copialettere o edizioni precedenti (come quella di Chiala, che tramanda numerose missive non altrimenti note), gli stessi curatori segnalano – per le lettere già edite di cui si conserva l'originale – non poche discrepanze<sup>63</sup> e dunque questi materiali, come abbiamo anticipato, non saranno presi in considerazione.

Francesco Dalla Corte, nel presiedere una seduta del convegno *Metodologia ecdotica dei carteggi*, osserva con un fortunato esempio: «È chiaro che l'editore dell'epistolario di Cavour non guarda molto alla forma» (p. 40). Purtroppo le sue parole colgono nel segno, perché dal confronto preliminare tra l'edizione e un ampio numero di autografi sono emerse non poche differenze, dovute a interventi disomogenei e poco sistematici, ma tali da intaccare la superficie linguistica del testo.<sup>64</sup>

Al di là degli accidenti puramente grafici (accenti e apostrofi), che sono dichiaratamente regolarizzati, e del settore in cui è più facile un inconscio livellamento sugli usi attuali, ossia quello di doppie e scempie,<sup>65</sup> si rilevano così interventi di carattere grafico-fonetico tesi a emendare le non rare devianze cavouriane, ma pure alcune varianti ben attestate nell'italiano ottocentesco (ad esempio l'oscillazione *devoto / divoto*). Anche nel settore della morfologia, soprattutto nominale e verbale, non poche sono le

---

<sup>61</sup> Sull'uso di tale formulario, si veda la panoramica in Gualdo 2013, pp. 120-126. Sui criteri cui si è ispirata l'edizione, cfr. anche Levra 2013, pp. 101-102.

<sup>62</sup> Cfr. *Epistolario* II, pp. XIII-XIV.

<sup>63</sup> Si rimanda qui solo a *Epistolario*, I, pp. XXVI-XXVII, n. 1.

<sup>64</sup> Si dà il regesto delle forme in *Appendice I bis*.

<sup>65</sup> Cfr. Mengaldo 1987, p. 43 e Antonelli 2003, p. 105, n. 105.

peculiarità ad andare perdute o la cui portata risulta ridotta (qualche intervento riguarda per esempio i pronomi atoni e *stiano* può sostituire un originale *stieno*). In un solo caso, quello della lettera (XVII, 2508), si rilevano infine importanti discrepanze rispetto all'autografo nella fraseologia.<sup>66</sup> Nel rilevare tutti questi fatti va sottolineata inoltre una peculiarità della scrittura cavouriana di cui l'edizione dà conto in misura decisamente contenuta rispetto alla reale portata, ossia la tendenza a confondere le vocali finali di parola: si sarà forse pensato a inciampi di penna che avrebbero dovuto essere corretti nel corso di una più attenta rilettura, ma l'intervento sulla veste linguistica effettuato dai curatori avrebbe dovuto essere – in considerazione sia della pervasività del fenomeno sia dell'autografia – almeno segnalato.

Dal momento che l'edizione non risulta, per le ragioni sovra esposte, particolarmente attendibile dal punto di vista linguistico, si è deciso di selezionare un corpus di testi autografi o disponibili in riproduzione fotostatica (poco meno di centocinquanta missive),<sup>67</sup> sui quali condurre l'analisi. Il criterio adottato nella selezione è di tipo cronologico: si è cercato di recuperare, quando possibile, almeno sei lettere l'anno. Va preliminarmente segnalato che la scelta è stata condizionata da alcuni fattori esterni: gli autografi si trovano in diverse istituzioni dislocate non solo sul territorio nazionale. È stato necessario restringersi quindi al materiale conservato in Piemonte (presso l'Archivio di Stato di Torino, l'Archivio del Museo del Risorgimento di Torino, l'Archivio Cavour di Santena, gli Archivi di Stato di Biella e Novara) e a Milano (presso l'Archivio del Museo Nazionale del Risorgimento). Solo per allargare il numero dei corrispondenti a disposizione si è aggiunto un ristretto numero di missive provenienti da Roma (Archivio del Museo Centrale del Risorgimento di Roma e Biblioteca del Senato della Repubblica) e Bologna (Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio). Di alcune lettere è stato possibile inoltre consultare la sola riproduzione fotografica o anastatica. Questo tipo di operazione esclude ovviamente i documenti dislocati presso archivi di famiglia o in istituzioni difficilmente raggiungibili. Purtroppo alcuni tra i fondi conservati presso l'Archivio di Stato di Torino (in particolare i fondi Castelli, che contengono numerosi autografi) non sono stati riordinati e non è stato possibile – visti i limiti imposti al prelievo – accedervi. Per semplificare il reperimento dei materiali sono stati inclusi i documenti autografi senza indicazione della data esatta (ma di solito in questi casi l'edizione fornisce una datazione attendibile), una lettera della quale non si conosce il destinatario (V, 268) e alcune minute che documentano un testo magari non definitivo, ma definito.<sup>68</sup> Il risultato è, a dispetto delle limitazioni, un corpus all'interno del quale sono rappresentati quasi cinquanta corrispondenti.<sup>69</sup>

---

<sup>66</sup> A meno che l'errore non consista proprio nell'aver indicato la consultazione dell'autografo, dal momento che la sostanza del dettato cavouriano, dal punto di vista sintattico è invece, in tutti gli altri casi, rispettata. Ho trovato solo quattro o cinque piccole differenze, che possono ben essere imputate ora ad errori di lettura, ora a semplici sviste nella trascrizione.

<sup>67</sup> In *Appendice I* sono riportate le trascrizioni del *corpus* integrale, si veda il breve cappello introduttivo per i criteri nella resa grafica, che sono mantenuti anche nell'esemplificazione riportata nel corso dell'analisi.

<sup>68</sup> È il caso per esempio della lettera a Salino (I, 161), mentre è stata esclusa quella a Della Noce (V, 291).

<sup>69</sup> Se ne riporta l'elenco. Sono preceduti da un asterisco i destinatari delle due lettere non autografe che, come si spiegherà, sono state incluse nel *corpus*: \*Antonio Tosti, Pietro di Santa Rosa, Giovanni Rosso, Martino Tosco, Francesco Rossi, Michele Ferrucci, Lorenzo Salino, Mastro di posta di Rivoli, \*M.A.

Ulteriori problemi sono dovuti alla diversa consistenza del materiale conservato, estremamente esiguo almeno fino al 1834. Prima di questa data possediamo solo tre lettere autografe, una delle quali non è stata ricontrollata: quella ad Antonio Tosti (I, 93 del 1830), segnalata dall'edizione presso l'archivio Arese di Osnago. Dal 1834 al 1843 abbiamo poi 28 lettere, di cui 22 autografi così distribuiti: 5 nel 1834, 1 nel 1835, 2 nel 1836, 1 nel 1837, 3 nel 1838,<sup>70</sup> 2 nel 1839, 5 nel 1840, 3 nel 1842. Dal 1844 la documentazione diventa più stabile, con l'unica eccezione del 1845: abbiamo 5 autografi, di cui uno in Pennsylvania e uno conservato presso privati. Sta di fatto che se fino al 1833 la documentazione in italiano è irrisoria (tra il 1834 e il 1843 rappresenta il 7%), si assesta poi intorno al 30% con picchi, per alcuni anni, superiori al 40% (nel 1855 arriva al 42%).

Da ciò è dipesa la scelta di alcune inclusioni che vanno segnalate: la pagina di diario in italiano (siglata D1834) è stata inserita all'interno del corpus e sono stati aggiunti, contrassegnandoli con l'asterisco, anche due testi per i quali non era stato possibile prendere visione dell'originale, ossia quello a Tosti del 1830 (\*I, 93) e un altro del 1839 (\*II, 227 bis). Due autografi conservati nell'Archivio di Stato di Novara, che nell'*Epistolario* erano tratti da Chiala (III, 4 e III, 76), sono inclusi. Tra i fondi dello stesso archivio non risultano più reperibili, invece, altre lettere che i curatori dell'edizione avevano avuto modo di consultare.

### 1.2.2 *Gli altri scritti*

Pischedda e Talamo, nell'affrontare l'edizione di *Tutti gli scritti di Camillo Cavour*, scelsero di restringersi a materiali la cui paternità (cavouriana) fosse provata o attendibile non solo per i contenuti, ma anche per quanto riguardava la stesura del testo. I curatori avvisano infatti che, tra le centinaia di pagine firmate dallo statista e edite in raccolte di atti, gazzette, ecc., non tutte sono effettivamente state scritte da lui e, «se è pur vero che di tutte, con quella firma, Cavour assunse la responsabilità politica, è altrettanto vero, e il nostro esame l'ha confermato, che molte di esse furono redatte da altri, poco importa ora

---

Bertini, Carlo Rinaldi, Gianini e Fiore, Carlo Cappai, Giacomo Giovanetti, Rocco Colli, Giuseppe Pugliaro, Giacinto Corio, Ottavio Thaon di Revel, Michelangelo Castelli, Angelo Brofferio, Giovanni Vico, Carlo Baudi di Vesme, Giacomo Durando, G. Aubrey Bezzi Alfonso Ferrero della Marmora, Filippo Corporandi d'Auvare, Carlo Ignazio Giulio, Cesare Leopoldo Bixio, Pier Carlo Boggio, Enrico Martini, Massimo Tepparelli D'Azeglio, Giuseppe Dabormida, Giovanni Battista Oytana, Ercole Oldofredi Tadini, Giovanni Battista Notta, Pietro Paleocapa, Urbano Rattazzi, Vincenzo Rossi, Bianca Ronzani, Carlo Bon Compagni, Giovanni Lanza, Costantino Nigra, Marco Minghetti, Luigi Carlo Farini, Carlo Pellion di Persano, Giorgio Pallavicino Trivulzio, Vittorio Emanuele II, Enrico Morozzo della Rocca. A questi vanno aggiunte una pagina di diario e una nota inviata al Ministero dell'Istruzione Pubblica.

<sup>70</sup> Stando all'*Epistolario*, le lettere del 1838 sarebbero quattro, ma una di queste è la minuta di una lettera aperta al Bonafous. Il testo autografo, simile ad una bozza scritta di getto, si discosta in maniera significativa da quello edito e non è stato quindi inserito tra le lettere studiate. Il testo apparso sul «Calendario georgico» è stato invece inserito nel corpus di scritti pubblici.

se con suggerimenti o magari con correzioni successive sue, ed è parso quindi poco coerente includere nella raccolta».<sup>71</sup>

La loro edizione, in quattro volumi, rappresenta una base fondamentale per chi voglia servirsi dei materiali raccolti al suo interno ai fini dello studio linguistico. Tuttavia, anche in questo caso, è necessario affrontare in via preliminare due diversi ordini di problemi che hanno condizionato le nostre scelte. Abbiamo deciso di includere solo i testi per i quali fosse presente, se non una minuta, almeno qualche riscontro certo di paternità (sempre evidenziato dai curatori, che in nota danno una breve storia delle vicissitudini di ciascuno scritto), e questo ha ristretto l'ambito delle possibilità. Un secondo problema circa la versione – autografa, quando presente, o edita – alla quale affidarsi è stato superato semplicemente prendendo in visione le minute giunte sino a noi: è risultato chiaro che i testi trasmessi si presentavano non solo in forma assai diversa da quella poi data ai torchi, ma come materiali spesso appena abbozzati. D'altro canto proprio la versione edita presenta il problema della revisione. Questa doppia peculiarità è anche una delle ragioni che hanno consigliato di scegliere come base per l'analisi proprio le lettere, riservandosi di compararle con altri documenti solo in seconda battuta.

Si è scelto un blocco di sedici scritti, tutti usciti a stampa e con una certa distribuzione dal punto di vista cronologico – anche se l'alta concentrazione e l'eterogeneità dei materiali hanno determinato qui restrizioni più importanti. Si è cercato di mantenersi entro il settore della prosa giornalistica (utile anche perché la bibliografia permette confronti), ma includendo oltre agli articoli in senso stretto anche lettere di carattere pubblico e note più brevi legate a necessità immediate (per esempio i *Provvedimenti urgenti relativi alla Banca Nazionale*),<sup>72</sup> tutti apparsi su quotidiani e riviste dell'epoca. Purtroppo non è stato possibile ricontrollare le stampe originali del *Risorgimento*, il quotidiano di Balbo e Cavour sul quale si trova il maggior numero di articoli, e tutti in italiano, a causa dei lavori in corso presso la Biblioteca del Museo del Risorgimento di Torino (unico ente in possesso della raccolta completa). Le uniche pubblicazioni facilmente visionabili sono quelle apparse (o riproposte) sulla *Gazzetta Piemontese*, e, come si segnala in *Appendice II*, n. 1, le discrepanze con l'edizione sembrano molto poche.

Torniamo ora al problema della revisione e vediamo i limiti entro i quali essa rappresenta o meno un problema ai fini del presente studio. È ovvio che gli interventi dei correttori saranno volti a eliminare le defezioni e le oscillazioni chiaramente avvertite come colloquiali. In questo senso gli articoli non possono essere considerati rappresentativi della fonomorfologia cavouriana, se non in modo piuttosto parziale. Possiamo con buona approssimazione ritenere fededegno quanto negli articoli compare, ma in questo caso sarebbe stato interessante soprattutto poter valutare ciò che manca. Il discorso – per fortuna – è diverso per la sintassi, e particolarmente per quella del periodo, nella quale interventi massicci equivarrebbero ad una riscrittura. In ogni caso siamo in presenza di un uso scritto sorvegliato e approvato dallo scrivente che ci accingiamo a studiare: quanto esso fotografa è sicuramente significativo, e risulta illuminante per

---

<sup>71</sup> Cfr. *Scritti*, p. XV, dove si dichiara che, per gli inediti, sarà seguita la lezione dell'autografo, normalizzando solo la veste grafica. L'edizione però non è stata sottoposta a controllo.

<sup>72</sup> Questi tratti dall'autografo, che conserva una stadio di elaborazione avanzato.

arrivare ad una visione più definita delle lettere, la cui analisi deve fare i conti con i problemi affrontati nel paragrafo seguente.

### 1.3 LO SCRIVENTE E LA SCRITTURA

#### 1.3.1 *Il genere della lettera*

La lettera è comunicazione tra assenti: prevede dunque il rispetto di un insieme di regole volte a facilitare il buon esito dello scambio. A questo aspetto va ricondotta la formularità caratteristica di tutti i tipi di comunicazione epistolare, da quella familiare a quella mercantile, con aree del testo interamente deputate alla funzione fatica, ossia a stabilire e verificare la tenuta del ‘canale’. Per questo motivo si indica sempre a quale missiva si sta rispondendo, e per avviare e concludere lo scambio si inseriscono *topoi* e formule di apertura e chiusura. Inoltre, ai fini della nostra analisi, è necessario notare che a quest’altezza cronologica in mittenti magari non letterati, ma nemmeno incolti, doveva agire per via diretta o indiretta e con diversa intensità un insieme di spinte di tipo paraletterario (basti pensare alla manualistica) che veicolava consuetudini, usi e soprattutto convenzioni linguistiche, in parte legati al precetto della ‘conversazione a distanza’.<sup>73</sup>

Al di là di questi tratti comuni, però, è chiaro che la comunicazione epistolare si presenta come un genere assai complesso e articolato. Una cosa è la lettera con destinazione pubblica, inviata ai giornali (e di cui il nostro corpus presenta un paio di esempi appunto tra gli articoli), un’altra è la lettera privata; inoltre, come noto, tra questi due poli sono possibili sfumature. Noi rivolgeremo la nostra attenzione alla comunicazione di carattere privato: al suo interno si è soliti operare una distinzione tra le lettere di tipo pratico, o di negozio, e quelle di carattere familiare. È significativo, perché certifica la presenza di un codice trasversale tra i vari tipi di corrispondenza, che entrambe queste tipologie siano strutturalmente descrivibili con uno stesso schema,<sup>74</sup> e tuttavia non vanno perse di vista le differenze. È vero che la singola lettera può presentarsi come un documento spurio, misto, nel quale convivono argomenti di varia natura,<sup>75</sup> eppure le due forme epistolari, quella di negozio e quella personale, tendono a inserirsi in contesti comunicativi che nascono da esigenze assai diverse e al cui interno le convenzioni di genere operano quindi in modi e misure differenti.

Tale premessa è necessaria perché prima di addentrarci nell’analisi linguistica dei documenti che analizzeremo non possiamo esimerci dal problema della loro collocazione diafasica. Questo equivale a chiederci se essi rientrino nel quadro della lettera familiare descritto per l’Ottocento da Antonelli o se non rappresentino, invece, qualcosa di

---

<sup>73</sup> Su questo aspetto, cfr. Antonelli 2003, pp.

<sup>74</sup> Cfr. Antonelli 2003, p. 43 e Magro, in corso di stampa, § 2.1.

<sup>75</sup> Si veda la definizione (che risale a Sansovino) fornita da Matt 2006, p. 27, e ripresa ancora nella manualistica ottocentesca (cfr. Antonelli 2003, pp. 30-31, n. 33). L’imbarazzo d’altra parte è particolarmente forte nel caso della lettera familiare, che nella trattatistica tende a dilatare e restringere il proprio ambito, come evidenzia bene il quadro tracciato sempre da Matt (pp. 102-103).



lievemente diverso. In quest'ultimo caso un'osservazione che accettasse la stessa griglia interpretativa rischierebbe di provocare una sfasatura nella comprensione di dati che sono spesso poco lineari e contraddittori.

Come abbiamo già segnalato, la corrispondenza familiare in senso stretto (quella definita dai destinatari) è rimasta esclusa dal nostro corpus – che include solo lettere in italiano – per ragioni linguistiche. Da un breve controllo svolto sui primi volumi dell'*Epistolario*, le missive indirizzate alla madre, al padre, alla nonna, al fratello, agli zii e ai cugini, al di là della lingua usata, rispettano tutte le convenzioni proprie della lettera familiare.<sup>76</sup> scritte in uno stile piacevole, brillante, spesso con tono ironico, vi compaiono informazioni sulla salute, sulle attività, riferimenti alla vita di famiglia, riflessioni. Niente di tutto questo si trova nelle lettere da noi studiate, se non in modo del tutto marginale. Si tenga comunque presente che nel nostro corpus, tra gli altri destinatari, figura anche la compagna dello statista, Bianca Ronzani, compare inoltre un amico di Cavour dei tempi dell'Accademia, il marchese Cappai, e alcuni dei suoi corrispondenti sono persone con cui egli rimase in contatto per lunghi anni, quindi alcuni dei testi da noi studiati potrebbero rientrare, singolarmente, tra le lettere familiari. Eppure la corrispondenza che analizzeremo non è nel suo insieme classificabile in questo modo.

Cerchiamo di isolare dunque le caratteristiche più salienti tra quelle che accomunano i documenti da noi raccolti. Si tratta innanzitutto di lettere di carattere privato, dalle quali come abbiamo già sottolineato rimangono escluse sia quelle comparse a stampa su diversi giornali, sia la corrispondenza propriamente d'ufficio. All'interno del corpus troviamo biglietti molto brevi o testi più ampi: accanto alle poche righe inviate per disdire un abbonamento, e al foglietto inviato al proprio oppositore forse durante una discussione in Parlamento (come V, 374bis), compaiono la lettera bilingue scritta al proprio uomo a Parigi, Costantino Nigra, sugli accordi di Plombières e quella inviata per far controllare lo stato della semente. I corrispondenti ai quali sono rivolte sono diastraticamente distribuiti su un asse molto ampio che va dal segretario di casa Cavour al Re Vittorio Emanuele; essi hanno inoltre gradi di consuetudine con il nostro scrivente molto diversi. Diversi sono anche gli argomenti trattati, sui quali è opportuno soffermarsi. Lo spettro più vasto è quello offerto dalle missive a Giacinto Corio, ossia l'uomo che per quindici anni affiancò Cavour nell'amministrazione delle tenute di famiglia: nella dominante attenzione per i molti fatti della vita agricola, sottoposta dal conte lontano a minuta indagine, si rintracciano a volte allusioni alla vita familiare, e talvolta anche alla politica (di cui, però, tendenzialmente scrive «non parlo»). La politica figura con più larghezza nella corrispondenza con Nigra, Castelli, Farini, La Marmora e tanti altri. Allo stesso modo fanno capolino nelle lettere che analizzeremo le imprese economiche, il lavoro sulle ferrovie, i problemi legati alla nascita e alla vita del *Risorgimento*. Si tratta di individuare alcune coordinate specifiche entro le quali è

---

<sup>76</sup> L'esistenza di una ricca precettistica sulla corrispondenza rende immediatamente evidente che questo genere era sottoposto ad una nutrita schiera di convenzioni e precetti volti ad aiutare lo scrivente inesperto a ricreare un testo spontaneo, cfr. Antonelli 2003, p. 28 e ss. e la bibliografia indicata, al cui interno si segnala almeno Kapp 1990, in particolare p. 126 e l'articolo di Dauphin dedicato ai manuali all'interno del volume curato da Chartier (1991).

possibile inquadrare questa messe eterogenea e lo si può fare rilevando che (quasi) tutto ciò che compare nel carteggio rientra in una dimensione squisitamente pratica.

Pur partendo dal presupposto, già enunciato dai manuali, che la corrispondenza sia sempre ‘mista’, sembra quindi di poter affermare che nella nostra analisi dovremo fare i conti con un tipo di scrittura rivolto a finalità piuttosto immediate e al cui interno si potranno rinvenire alcune caratteristiche proprie di scritture scarsamente formalizzate. Questo non vuol dire che si possa prescindere *in toto* dal genere epistolare ma, come osserva De Blasi 1985 parlando della corrispondenza mercantile: «le lettere possono riflettere la varietà del panorama linguistico del tempo: nella loro funzione eminentemente pratica, inoltre, sembra che nessuno si preoccupi in modo particolare dello stile. L’unico obiettivo che uno scrivente si prefigge, in casi del genere, è che un’informazione giunga al destinatario, nei suoi dati salienti e al di là di una cura particolare della forma» (p. 41). È vero che la corrispondenza da noi analizzata non si presenta del tutto sprovvista (all’occorrenza) di strumentazioni retoriche, è però vero che queste non sono rivolte a ricreare l’illusione del dialogo con un caro assente.

### 1.3.2 Avvertenza metodologica

Questo insieme di caratteristiche porta a un curioso paradosso: Antonelli 2003 ha selezionato i suoi scriventi sulla base di un fascio di criteri minimi volto a includere solo chi avesse dimestichezza con le consuetudini normative. Lo studioso ha quindi scartato gli epistolari che presentavano, nelle prime 300 parole, errori di concordanza, oltre il 5% di grafie con scempie e doppie o casi di errata segmentazione delle parole.<sup>77</sup> In quest’ambito l’uso di materiali editi – l’unico possibile in un’analisi come quella citata – può, per la verità, risultare falsante, tuttavia non si può non rimarcare che nell’insieme Cavour sarebbe rimasto probabilmente escluso. Dopo quanto detto è difficile non pensare che tale situazione sia motivata dalla scrittura, non dallo scrivente, ossia che dipenda dal genere e non sia ascrivibile (se non in misura piuttosto ridotta) a scarsa conoscenza dello strumento linguistico. Non si tratterebbe quindi di una «competenza intermittente»,<sup>78</sup> ma di un uso diverso, al cui interno la sprezzatura era tollerata se non accolta. Ovviamente una conferma rispetto a quanto detto poteva venire solo dal confronto con un’altra tipologia testuale: in questo senso i dati forniti dal piccolo nucleo di articoli – particolarmente in ambito sintattico – risultano illuminanti.

Le considerazioni fin qui espresse richiedono ancora qualche riga per esporre alcuni criteri ai quali ci si è attenuti sia per la trascrizione sia per l’analisi. Gli errori cavouriani sono assai numerosi e non è parso opportuno segnalarli con [*sic*]: le defezioni presenti nelle citazioni e negli esempi sono quelle degli autografi. D’altra parte il trascrittore (o il lettore) può avere l’impressione che molti casi siano imputabili a semplici sviste, a trascorsi di penna, e può dunque avvertire la tentazione di liquidarli: si tratta però di elementi costitutivi e propri dei materiali in analisi. Escluderli dalla schedatura o

---

<sup>77</sup> Cfr. Antonelli 2003, p. 16.

<sup>78</sup> Questa la felice definizione che Poggiogalli 2001, p. 98 dà della lingua di Amalia Ruspoli Pianciani.

derubricarli a fatti secondari, non meritevoli di essere registrati, avrebbe voluto dire ritirarsi di fronte alla difficoltà euristica di cui essi si facevano portatori. Per questo la 'svista' non è stata usata come categoria di analisi, ma si è scelto di presentare tutti i dati a disposizione, accettando il carico di problemi che portavano con sé, primo tra tutti il dubbio – giustificato, come vedremo dalla grafia – tra incertezza linguistica e trascuratezza scrittoria, nella consapevolezza che talvolta i due aspetti possono essere inscindibilmente legati. L'unico modo per chiarire almeno una parte di questi casi, inoltre, è quello di classificarli, cercando di ricondurli a tipologie più o meno attestate. Si segnala anche la scelta di non fornire, per quei passi in cui si concentrano diversi elementi (per esempio la compresenza di un particolare allomorfo verbale e un caso di mancato accordo), un'analisi completa, ma di studiare separatamente i vari fenomeni. Se questo porta a perdere la specificità del singolo esempio, permette altresì di inserire meglio i singoli fatti all'interno dell'uso linguistico per restituirne una visione più organica e ponderata.



## 2 PARAGRAFEMATICA E GRAFIA

Come abbiamo già segnalato le missive italiane di Cavour dipendono da necessità pratiche, immediate, e sono quindi in buona parte aliene da problemi di natura formale: talune particolarità e oscillazioni nell'uso dei segni paragrafematici si prestano particolarmente bene a mostrare la scarsa attenzione nei confronti di aspetti evidentemente percepiti come trascurabili. Si tratta comunque di testi che, con la disattenzione per la punteggiatura e lo scarso rispetto nei confronti di maiuscole e minuscole, manifestano una sprezzatura condivisa in modo abbastanza trasversale nella prassi epistolare dell'epoca. Un medesimo atteggiamento è rinvenibile sia in scriventi più colti di Cavour,<sup>1</sup> sia tra i meno illustri mittenti le cui lettere sono state studiate ed edite – con particolare riguardo nei confronti delle piccole idiosincrasie grafiche – nell'ambito del CEOD.<sup>2</sup>

Scritte con una grafia elegante, in caratteri tondi e chiari, va premesso tuttavia che queste lettere non si pongono al di fuori da qualsiasi preoccupazione circa la loro esteriorità. Per dimostrarlo basterà introdurre qualche osservazione sulla loro confezione esterna. Da alcune notazioni all'interno dello studio di Petrucci sull'epistolografia emerge come la *mise en page* delle lettere possa essere estremamente rappresentativa di almeno due elementi in parte opposti.<sup>3</sup> Caratteristiche quali un *ductus* poco controllato e di difficile leggibilità, un'impaginazione carente (come quella che si palesa in righe e margini mal definiti), possono essere indicativi di inconsapevolezza per le regole materiali della comunicazione, e quindi palesare scarsa consuetudine con la pratica scrittoria. D'altra parte un'eccessiva attenzione per la veste materiale rimanda a una visione della scrittura epistolare assai diversa da quella che caratterizza la corrispondenza ottocentesca, al cui interno la lettera è soprattutto quotidiano e ordinario strumento di comunicazione, strumento entro il quale la scrittura comincia a perdere, insieme al proprio carattere elevato, staccato dalla quotidianità, anche le vesti esteriori di tale eccezionalità. In questo contesto può essere quindi interessante accennare ad alcune caratteristiche materiali degli autografi: evidentemente in presenza di testi scritti nelle occasioni più disparate è difficile offrire un quadro preciso ed esaustivo, ma può essere comunque opportuno segnalare, in via preliminare, alcune tendenze.

Proprio l'impaginazione si presenta infatti come un settore nel quale è particolarmente accentuato lo sviluppo in diacronia: indipendentemente dal ricevente, per lo più assai umile, le missive meno recenti sembrano più geometricamente costruite,

---

<sup>1</sup> Rientra in questo quadro anche quanto notato da Mengaldo 1987 a proposito dell'*Epistolario* di Nievo, in particolare a p. 40, quando riconduce alle «condizioni di scrittura rapida e informale proprie della lettera privata» l'abbondanza di maiuscole.

<sup>2</sup> Cfr. Palermo 2004, pp. 15-25 per i criteri di edizione.

<sup>3</sup> Sul deciso venir meno dell'impostazione calligrafica nelle scritture più correnti sia di scriventi colti che semicolti cfr. Petrucci 2008, pp. 118-121 e si veda il capitolo seguente, in particolare alle pp. 134-135 per l'epistolografia coeva.

mentre con l'andar del tempo la mano si fa meno rispettosa dei canoni materiali, pur mostrando di averne assimilati i tratti principali. Si prendano gli autografi delle prime lettere inviate al Corio e conservati presso il Museo del Risorgimento di Torino: la *mise en page* appare assai più rigorosa rispetto a quella delle missive indirizzate, due decenni più tardi, al Re d'Italia. In generale si può osservare che, almeno a partire dalla metà degli anni Quaranta, lo spazio della pagina non appare rigorosamente inquadrato, ma manifesta la presenza di un'impostazione attenta alle buone norme della scrittura epistolare. Si nota innanzitutto una distanza abbastanza regolare tra le diverse righe e queste, in lettere scritte di getto, possono essere lievemente oblique. Talvolta le linee si avvicinano per permettere di aggiungere ancora qualcosa entro i limiti del foglio: un caso estremo è rappresentato dalla vivace risposta (IX, 146) inviata a Pier Carlo Boggio e nella quale, esaurito lo spazio del quadriglio ma non la propria indignazione, Cavour aggiunge tre righe verticali alla quarta facciata e due a quella interna, procedendo a ritroso fino a invadere la prima con tre righe laterali e un'estesa aggiunta scritta a rovescio sull'intestazione.

## 2.1 USI INTERPUNTIVI E PARAGRAFEMATICI

Per confermare la scarsa attenzione dedicata da Cavour agli aspetti non prettamente comunicativi della corrispondenza, si possono subito addurre alcune particolari caratteristiche che riguardano la messa in forma del testo nei suoi aspetti grafici e paratestuali. Qualora la mano dell'autore intervenga per indicare la presenza di citazioni o inserti in altre lingue, non di rado ne sottolinea solo una parte: *Non abbiamo ne Recettes générales, ne, recettes particulières* (X, 198); *la strada della savoia diventerebbe le Chemin directe de Paris a Milan, ce qui enforcerait toutes les lignes rivales* (XII, 533). In una lettera a Giacinto Corio (III, 279) compare invece il termine *stroppia*, poi nella variante *strobba*, ma solo la seconda viene sottolineata. Se può capitare che Cavour distingua tra accento grave e acuto – è il caso della missiva (III, 108 *ter*) inviata al Rosso – per lo più non si preoccupa di segnarlo. E il carattere pratico, estemporaneo, della corrispondenza diviene evidente prendendo in esame proprio la punteggiatura.

L'interpunzione è sempre stata soggetta a forti oscillazioni, che a lungo hanno ostacolato la riflessione grammaticale sfavorendo la descrizione normativa: per quasi tutto l'Ottocento le grammatiche dedicano solo poche pagine alla differenza tra i vari segni ed era piuttosto comune che la spiegassero servendosi di paragoni impressionistici con il tempo in quattro quarti.<sup>4</sup> Solo nell'ultimo ventennio del secolo, con la *Sintassi italiana dell'uso moderno* di Fornaciari, si affermerà il legame tra punteggiatura e articolazione logico-sintattica del discorso,<sup>5</sup> anche se è giusto notare che la coscienza di

---

<sup>4</sup> Cfr. Antonelli 2008, pp. 179-181, che rimanda a G. Vanzon, *Grammatica ragionata della lingua italiana*, Angeloni, Livorno, 1834<sup>2</sup>, pp. 50-51 e F. Bellisomi, *Grammatica ragionata (ad uso delle scuole elementari di Lombardia)*, Silvestri, Milano, 1842 (1823), pp. 376-377.

<sup>5</sup> Cfr. Persiani 1998, p. 176.

questo rapporto comincia a farsi strada anche prima.<sup>6</sup> Ciò nonostante, e a dispetto di numerose incertezze, nelle lettere di Cavour mancano i principali automatismi tradizionalmente connessi con gli usi interpuntivi, e questi sembrano avere carattere almeno in parte sintattico. Pur senza aver effettuato un controllo sistematico sugli articoli,<sup>7</sup> possiamo inoltre osservare che alcune delle oscillazioni rilevate negli autografi a proposito dell'appuntare (si pensa in particolare all'uso della virgola, il più incerto) sembrerebbero condivise anche dalla prosa giornalistica: le particolarità che osserveremo, anche al di là della trascuratezza, rientrano dunque in un settore ancora fortemente instabile.

### 2.1.1 *Il punto fermo*

Il punto fermo seguito da maiuscola individua il momento in cui si chiude un'unità comunicativa e permette di segnalare quando trarre conclusioni interpretative sull'atto enunciativo.<sup>8</sup> In Cavour il segno episodicamente può mancare, particolarmente nei casi in cui la pausa coincida con la fine della riga (evidenziata con la barra singola) o della pagina (con doppia barra):

...Nigra ha ingegno/ Tutti assieme caminando d'accordo riuscirete a ristabilire l'ordine nel Regno (XVIII, 104); villaneggiare deridere l'Imperatore// I nostri nemici mandano (XIII, 327); E pronto a promettere fedeltà al Re a giurare lo statuto// Se dopo ciò fosse rimasto in relazione con Mazzini sarebbe un traditore infame (XVI, 279).

Il cambio pagina sembra un punto in cui più facilmente si concentrano gli accidenti della scrittura, come in questo caso in cui Cavour cambia costruzione: *si fecero prendere in uggia da// col loro fare* (XIII, 348). Ma il punto può venire meno, più raramente, anche senza la presenza dell'a-capo:

Le bestie partono da Santena Domenica esse passeranno in Alessandria (II, 140); lo assicuro che i due agenti del Torrone e Montarucco sono abili e probi Hanno qualche difettuccio (III, 208); fermezza e prudenza Spero di (VIII, 93).

In questi casi segnala la chiusura dell'unità comunicativa solo la maiuscola. Si tratta naturalmente di aspetti che sugli articoli, in base a un rapido controllo, non compaiono.

---

<sup>6</sup> Cfr. Antonelli 2008, p. 190, dove si sottolinea che già il Gherardini sconsigliava l'uso della virgola con *che* introduttore di proposizione completiva, dichiarativa o relativa restrittiva. Non va dimenticato che già dal Seicento la lingua si stava muovendo in questa direzione, come dimostra anche a dispetto del suo carattere in parte isolato il caso dell'*Ortografia* di Daniello Bartoli, con una sezione specificamente dedicata all'appuntare (cfr. Marazzini 2008, pp. 141-144).

<sup>7</sup> Mi riferisco solo a quelli per i quali è stato possibile visionare i quotidiani d'epoca.

<sup>8</sup> Cfr. Ferrari 2003, p. 72 e pp. 101-102, e p. 24: «Le Unità Comunicative possono essere considerate le unità di riferimento dello scritto, in quanto coincidono con il contenuto semantico-pragmatico minimale al quale viene applicata una funzione modale-illocutiva».

### 2.1.2 Trattino e mezzo punto

Ben attestato nella prassi epistolare dell'epoca è l'uso del trattino, che indica il «passaggio ad altro argomento (con o senza cambio di capoverso)».<sup>9</sup> Questo segno è scarsamente rappresentato nelle missive di Cavour, che sembra servirsi del trattino (per lo più collocato in basso) solo in quelle meno recenti. Se ne trova un uso sistematico solo nella lettera a Giovanni Rosso del 1834, dalla quale si riportano i passaggi interessati evidenziando con la doppia barra i cambi di capoverso:

non giudico mai senza piena conoscenza di causa - // Profittate del bel tempo per fare tutti i lavori che si possono fare ora;  
non saremo obbligati di comprarne un così gran numero come gli anni scorsi - // Mi pare che nell'ultimo mio soggiorno a Grinzane mi avete detto;  
Vedete di scegliere un luogo buono per questo, e di provare la vostra idea - Forse il terreno che si trova sotto il bosco (I, 109).

Un altro esempio in una lettera del 1837, sempre con cambio di capoverso: *le sottometto il seguente progetto di convenzione- // Il Sig. Salino si obbliga* (I, 161). In un caso sembra usato con funzione analoga a quella dei puntini sospensivi, secondo un uso non estraneo all'uso ottocentesco e mediato, sembra, dall'inglese:<sup>10</sup> *mi viddi posposto a chi - All'Av<sup>to</sup> Daziani?* (V, 187).

La scrittura di Cavour non sempre permette di distinguere con certezza tra virgola e punto: nella lettera del 1837 a Lorenzo Salino (I, 161) uno stesso inciso è aperto da un punto e chiuso da una virgola. In assenza di a-capo, l'unico criterio per distinguere i due segni è la presenza della maiuscola, ma questo non permette di individuare i mezzi punti, che si differenziano proprio perché seguiti dalla minuscola. In assenza di riscontri chiari, sembra comunque di poter affermare che Cavour non si serviva di questo particolare segno interpuntivo, il cui uso, in regresso già dalla seconda metà del secolo precedente,<sup>11</sup> è ancora presente in numerosi epistolari.<sup>12</sup>

La sostanziale assenza di trattino e mezzo punto può essere considerata almeno in parte indicativa di modernità negli usi interpuntivi, perché suggerisce il prevalere dei valori sintattico-testuali sulle ragioni intonative (quelle cioè che nel secondo Cinquecento si traducono in un proliferare di segni).<sup>13</sup>

### 2.1.3 Virgola

---

<sup>9</sup> Cfr. Antonelli 2008, p. 204 e si veda Raffaelli 2004, pp. 199-202 che riporta una ricca casistica tratta dalle lettere inviate da un gruppo di patrioti siciliani.

<sup>10</sup> Questa sarebbe l'origine del prestito secondo Leopardi e così lo usa Foscolo nell'*Ortis*, cfr. Antonelli 2008, pp. 203-204 e per l'uso foscoliano, cfr. Persiani 1998, pp. 139-143.

<sup>11</sup> Cfr. Maraschio 1993, p. 144.

<sup>12</sup> Cfr. Antonelli 2008, pp. 182-183.

<sup>13</sup> Cfr. Maraschio 2008, pp. 121-122.



È proprio nel caso della virgola che gli usi rimangono più vari e oscillanti. Si può rilevare intanto l'assenza in Cavour degli automatismi secondo i quali era obbligatoria di fronte a *che, né, o* ed *e*, un impiego che corrispondeva alle prescrizioni grammaticali, malgrado a partire nel secondo Settecento fosse ormai in regresso nella prosa.<sup>14</sup> Vediamo la prima congiunzione:

I prezzi hanno aumentato a segno in Londra che il diritto sui grani esteri sta per essere ridotto al zero (I, 257); le dirò essere rimasto assai sorpreso nel vedere che i detenuti sono in esso tradotti da Arona col mezzo dei carri facendo il lungo giro di Baveno e Ferriolo che richiede quasi un'intera giornata (XIII, 545).

Nel secondo periodo sopra riportato la virgola manca sia davanti all'introduttore della completiva che alla relativa appositiva, ma l'uso rimane oscillante, anche davanti agli altri pronomi relativi:

Scorgo però dal prodotto consegnatoli dalle bocle a Leri, che il raccolto (I, 255); Ho pure dato 1000 lr al Sig. Conte Eduardo Rignone, che le verano rifuse (I, 257); V.M. che è sul teatro degli eventi, assai meglio di me puo giudicare (XVII, 4076).

*Altri relativi:* Dedotta la semente ne rimarrà 1500 em, delle quali 200 per stipendii e 1300 da vendere (I, 255); la condotta del Sindaco di Torino e prima e dopo l'epoca alla quale la detta memoria si riferisce fu tale da acquistarli nuovi titoli (XI, 413).

Non diversa la situazione davanti alla copulativa:

vedete di scegliere un luogo buono per questo, e di provare le vostra idea (I, 109); siate giusto e rispettoso con tutti, e non temete nulla (II, 108 ter); manca per ciò e l'adesione del governo ed il concorso dei capitalisti (III, 6); Così procedette la potente aristocrazia inglese e così dobbiamo procedere noi (III, 156); ecc.

Anche di fronte a *o* e *né* non è possibile rinvenire alcuna tendenza costante:

nessun diritto ne ragione d'intromettersi (I, 161); ch'io provvederò o a Livorno od a Trino dove non ve ne ha difetto (III, 208); Giacché o le cose qui volgeranno in male, od allora ella tornerà a Torino, od andrò a trovarla oltr'alpi (VIII, 93).

La generale mancanza di regolarità nell'uso di questo segno diviene ancora più evidente guardando al trattamento degli elenchi:

A Leri abbiamo le marcite, il prato nuovo delle aje, un prato destinato a riso da rompere, ed alcune giornate di restone (III, 208); onde cessi di attaccare, villaneggiare deridere l'Imperatore (XIII, 327).

---

<sup>14</sup> Cfr. Biasci 2004, pp. 174-175, che nel corso dell'analisi evidenzia la presenza dell'automatismo nelle lettere di suor Leonarda; per il suo venir meno nella prosa tardo settecentesca si rinvia a Persiani 1998, p. 131; Antonelli 2008, pp. 188-189 osserva: «fino ai primi anni dell'Ottocento, la virgola risulta quasi sistematica (ed è sistematicamente prescritta dai grammatici) davanti alle congiunzioni *e, o, né*, specie quando queste si trovino fra due proposizioni».

E, quando gli elementi siano più ampi, la semplice virgola può essere sostituita dal punto e virgola, secondo una consuetudine anche oggi corrente.<sup>15</sup>

La settimana ventura spedirete a Torino le due carre che il Sig. Allara ha venduto alla croce d'oro ed inoltre una carra oppure 15 brente di vino per la casa; tre o quattro brente di vino bianco; ed un bottalino di due brente da regalare al Sig. Allara (II, 133).

Spesso la virgola interviene a segnalare gli snodi sintattici del periodo. Si può dunque trovare prima dell'entrata della principale (1), per isolare una proposizione in inciso (2), o per evidenziare l'inizio di una nuova proposizione, coordinata o subordinata (3):

(1) Se il disordine si mette nella sboradura della foglia, una grandissima quantità se ne andrà in malora (II, 110 bis); Quantunque Lord Clarendon abbia sconsigliato il richiamo del nostro ministro, sono certo che (X, 137); Hudson avendomi invitato a pranzo ad ora tarda col comune amico Lord Malmesbury che fu e sarà ancora ministro degli affari esteri, temo che venga ritardato questa sera il momento in cui potrò apporre le mie sulle tue vermiglie labbra (XIII, 671) / Se egli volesse di più non vi servireste più di lui (II, 108 ter);

(2) Ma se un attentato contro il Re avesse luogo, quand'anche andasse fallito, ciò avrebbe le più funeste conseguenze politiche (XV, 41); un mio pratajuolo, o come dite voi altri Novaresi, un mio camparo (III, 156) / Ora Donato tornando a casa passerà da Santena e condurrà seco il detto giardiniere (II, 133);

(3) Grave inconveniente sarà lo stato della strada da Montarucco alla favorita, ma si può sperare tempi migliori (III, 288); Gli scrivo di fare aggiustare la strada della Colombara, i venti che regnano dovendo avere reso il terreno asciutto (IV, 28); Mando il maire a Aosta per comprare tre mule, che manderò a Montarucco, onde non impedire affatto il servizio delle condotte all'epoca dei seminerii (IV, 28).

Il segno interpuntivo occorre con una certa regolarità prima della principale: la punteggiatura dovrebbe avere prevalentemente lo scopo di facilitare la decodifica del testo e dunque segnala i momenti di passaggio più forti dal punto di vista sintattico. Ma l'assunzione del valore logico-sintattico non è ancora completa, come manifesta la tendenza, del resto diffusa negli epistolari coevi, a segnalare solo la chiusura dell'inciso:<sup>16</sup>

onde giungendo questa Signora in Rivoli, i suoi postiglioni si conformino (I, 231); tutti i colli del Torrone senza eccezione essendo raccolti dalla grangia di Castelmerlino abbenche le acque della cascina Consolata passino su questo tenimento, le stipulazioni nella citata convenzione contenute sono pienamente rispettate (I, 161).

---

<sup>15</sup> Cfr. Mortara Garavelli 2003, p. 69.

<sup>16</sup> Cfr. Antonelli 2008, p. 196.

Raramente, nell'oscillare degli usi, la virgola occorre in casi che sono esclusi dalla norma attuale<sup>17</sup> e può intervenire tra gli elementi nucleari della frase, separando verbo e oggetto (1) o soggetto e verbo (2):

(1) io reputo potere richiedere ed esigere, un tale concorso (VII, 239); Non possiamo mutare contegno senza perdere in un giorno, il beneficio dovuto a dieci anni di costanza e di coraggio (XVI, 279).

(2) giacché il povero Tosco, è fuori del caso dal potervi andare a cagione di (VII, 26); I vecchi soldati borbonici, appesterebbero l'esercito (XVII, 4076); il Governo del Re, ha avuto per iscopo, di far sì che (VII, 239).

Nell'ultimo esempio il segno coincide con una fitta segmentazione che porta a dividere, oltre a soggetto e verbo, la principale dalla completiva implicita. Un caso a parte, in questo gruppo, è rappresentato dai soggetti pesanti o espansi, dopo il quale la virgola è considerata anche oggi accettabile:<sup>18</sup>

sono rimasto pienamente convinto che le proposizioni che ho avuto l'onore di trasmettergli nell'ultimo mio foglio, non potevano avere nessuna relazione alla contesa (I, 161).

Non molto diversa dalle precedenti la situazione in cui l'interpunzione isola un argomento dalla proprio testa:

Estraneo sin ora, alle cose di mare, reputerei (VII, 239); Il gabinetto di Vienna scambiando forse questa moderata condotta, per timidità, ci ha risposto nel modo il più sconviante (X, 137).

Infine si riporta un passo in cui le virgole sono usate con funzione analoga a quella delle virgolette, per isolare e identificare un titolo: *L'opuscolo ,Le pape et le Congrès, è il Solferino del Papa* (XVI, 1940).

#### 2.1.4 Due punti, punto e virgola

Il punto e virgola interviene piuttosto spesso a separare proposizioni indipendenti coordinate:

Desidererei sapere se la fornace è ben cotta, se si proseguono i lavori della cinta e tettoja; vi era insorta una difficoltà coi Gorlero, ch'io spero sarà stata risolta nel modo indicato a Buffa in una mia lettera scritta prima di partire (I, 257); Poiché le parlo di carcere, le dirò essere rimasto assai sorpreso nel vedere che i detenuti sono in esso tradotti da Arona col mezzo dei carri facendo il lungo giro di Baveno e Ferriolo che richiede quasi un'intera

<sup>17</sup> Si rinvia per un'analisi precisa a Mortara Garavelli 2003, pp. 23-26, Ferrari 2003, pp. 79-80.

<sup>18</sup> Cfr. Mortara Garavelli 2003, pp. 83-85.

giornata; mentre potrebbero essere condotti con tenuissima o nessuna spesa dai batelli a vapore dello stato (XIII, 545).

Non di rado, nel caso di snodi sintattici avvertiti come più rilevati, può far concorrenza alla semplice virgola, introducendo la principale (1), una proposizione in correlazione (2), o una subordinata esplicita (3):

(1) Avendo letto attentamente la copia della citatoria che il Mse di San Giorgio ha intimato alla S.V.III<sup>ma</sup>, ed esaminato tutti i titoli posseduti dall'antica Società di Lucedio relativi alla goldita delle acque provenienti dalla Roggia di Bianze, come pure l'istromento di divisione passato fra i membri di detta Società; sono rimasto pienamente convinto che le proposizioni... (I, 161);

(2) Sia per non avere questi quasi nessuna relazione bancaria con Torino; sia pure perché non hanno, se non in pochi casi eccezionali, fondi disponibili da consacrare ad un'impresa quale è quella che i sottoscritti si propongono di mandare ad effetto (IV, 168);

(3) Ricevo in questo punto il suo foglio del 9 corrente; che contiene il primo specchio del raccolto (I, 262); Credo che la città di Vercelli abbia fatto assegno sulla eccessiva mia debonarietà; giacché dalle raccolte notizie, i patti firmati coll'ospedale non sono eseguibili senza il concorso del Demanio; il quale certamente non è disposto a favorire chi vuole muovere seria concorrenza (XIII, 545).

L'uso di questo segno può quindi risultare anomalo rispetto alla consuetudini attuali, ma si inserisce bene in quelle ottocentesche: a quest'altezza infatti era usato in modo più esteso e poteva introdurre una subordinata esplicita, anche relativa (come nell'esempio appena citato dalla lettera del 1840, I, 262), e segnalare incisi. Inoltre poteva comparire in contesti in cui si avrebbero potuto trovarsi i due punti, come nel caso del primo punto e virgola nell'esempio seguente:<sup>19</sup>

Eccomi a richiederla di un'altro favore, del primo assai maggiore; non si tratta più della strada della Savoia; intorno a questa corrispondo direttamente col buon Daziani ma bensì di evitare la distruzione di quanto ho potuto fare in due mesi (XIII, 327).

E l'epistolario cavouriano conferma le osservazioni di Antonelli 2008 (p. 196) sull'uso dei due punti. Essi compaiono di rado con valore epesegetico (per esempio *Il tempo è poco propizio: piove e fa freddo*, I, 255) e servono prevalentemente a introdurre il discorso riportato. Diversamente da quanto prevedeva l'*usus*, in questo caso non sempre sono seguiti dalla maiuscola:

L'altra sera mi disse: l'Autriche ne veut se prêter a rien (XIII, 327) / Ed in mia presenza disse a Lord Clarendon: C'est là la seule solution raisonnable des affaires d'Italie... (XIII, 327).

---

<sup>19</sup> Cfr. Antonelli 2008, p. 196.

### 2.1.5 Punteggiatura espressiva

Sono attestati nelle lettere entrambi i segni la cui principale funzione è di chiarire il valore illocutivo degli enunciati suggerendo la corretta prosodia, ossia il punto interrogativo e l'esclamativo, del resto stabili entrambi dal Seicento.<sup>20</sup> Maggiormente degno di nota è l'uso dell'esclamativo doppio per rafforzare l'enfasi:

*Interrogativo*: che ne pensate? (IV, 424); ora ch'essa è scomparsa perché mantenerle? Perché sottoporre il commercio a pesi gravissimi, intollerabili per andare al riparo di un pericolo immaginario? (VIII, 316);

*Esclamativo*: O Dura Sorte! (V, 187); pel solo motivo che quella maledetta direzione non poté dare il conto dei residui attivi che nello scorso luglio! (XIV, 371);

*Esclamativo doppio*: mi si rimprovera ancora di non avere fatto abbastanza pel Risorgimento!! (IX, 146); mi basta il sapere che Leri a avuto la vergogna di contare nell'ora scaduto mese men latte della Cagna!! (VI, 24)

Per quanto riguarda infine i puntini, questi sono piuttosto rari e sembrano assolvere a due funzioni. Nel primo dei passi che riporteremo la sospensione del discorso è funzionale all'enfasi (e si noti, incidentalmente, l'uso irregolare della parentesi), nel secondo indica invece reticenza:

le ripeterò ora, quello che le dissi nel 1848 quando ella mi dava consigli opposti a quelli che ora mi rivolge... Caro Sig. Boggio non ho dedicati 24 anni della mia vita a studiare la politica, per lasciarmi persuadere dalle declamazioni eloquenti di un giovane (allora diceva studente) ora con più rispetto dirò) Avvocato Colleggiato! (IX, 147); Questi ha fatto scrivere da Arese a C... ond'essere sicuro (XVI, 1940).

## 2.2 ASPETTI GRAFICI

La scrittura di Cavour si mostra tendenzialmente rispettosa dell'uso contemporaneo. Permangono comunque oscillazioni ancora normali per il periodo in esame, alcune delle quali destinate a perdurare fino al secolo successivo, come quella che riguarda i nessi *cie*, *gie*, *scie*, il plurale dei nomi in *-io* e l'uso di *j*,<sup>21</sup> ma a queste si aggiungono altre particolarità.

La disattenzione che coinvolge gli aspetti di confine con la paragrafematica, ossia accenti, apostrofi e maiuscole, evidenzia il carattere estemporaneo dei documenti in analisi, ma è indicativa di una tendenza più generale, poiché, se è vero che la censura dell'errore ortografico si diffonde solo con la scuola di massa,<sup>22</sup> dovevano a maggior

---

<sup>20</sup> Cfr. Maraschio 2008, p. 128.

<sup>21</sup> Le medesime oscillazioni resistono nei documenti pubblici del tardo Ottocento (cfr. Atzori 2009, pp. 50-53) e Bisceglia Bonomi 1973, p. 181 li riscontra nei quotidiani del primo Novecento.

<sup>22</sup> Cfr. Antonelli 2001c, p. 120 e, sulla scarsa attenzione che caratterizza anche i professionisti della penna, cfr. Maraschio 1993, p. 210.

ragione essere accettabili dimenticanze di questo tipo. Un errore assimilabile a questi perché legato alla rapidità della scrittura è quello che si verifica con la caduta di sillabe, la confusione tra lettere e, al limite, la dimenticanza di intere parole.

In ogni caso vedremo che le oscillazioni appaiono meno marcate rispetto a quelle evidenziate in mittenti maggiormente connotati verso le fasce basse del *continuum* diastratico come quelli studiati nell'ambito del CEOD.<sup>23</sup> Può essere significativo segnalare *in limine* che, da un rapido controllo, gli articoli pubblicati da Cavour condividano solo una piccola parte delle oscillazioni che attesteremo per le lettere: indipendentemente dalla (più che probabile) presenza di un revisore per gli scritti dati alle stampe, la scrittura epistolare appare quindi una zona franca rispetto al parametro in esame.<sup>24</sup>

## 2.2.1 *Grafia: uso dei segni*

### 2.2.1.1 *Segni notevoli*

Un caso interessante è la presenza di alcune *m* e *n* che presentano un soprasegno. L'edizione, che tende a intervenire nel settore di scempie e geminate, legge in tutti questi casi doppia e in effetti nella storia delle abbreviature tachigrafiche la scrizione è ben documentata. Anche Bogge nell'edizione dei *Diari* nota che Cavour usava spesso questo segno per compendiare la doppia.<sup>25</sup> A far propendere per questa lettura è in particolare la presenza del soprasegno nel primo dei due *fanno* del passo seguente: *Non si fanno studii storici, non si fanno studii legislativi* (VII, 256). Giusta l'isocolia e il fatto che nel secondo membro il verbo risulta scritto correttamente, è ragionevole pensare che il soprasegno indichi la presenza di un auto-emendamento e d'altra parte il trattino, nei casi cui facciamo riferimento, appare sempre tracciato con chiarezza.<sup>26</sup> Al fine della verificabilità, si segnalano qui di seguito tutte le forme trascritte sciogliendo il compendio e quindi, oltre al passo di (VII, 256) già citato: *l'innarivabile* (V, 187); *concorreranno a questa bella impresa* (VIII, 236); *Borbonniani* (IX, 208); *nemmeno* (X, 198); *cammino* (XI, 413); *commesso* (XIV, 131); *dramma* (XV, 365).

### 2.2.1.2 *Elisione*

L'uso dell'apostrofo si situa al di fuori da qualsiasi preoccupazione di tipo normativo: si trovano non poche elisioni inedite nella nostra tradizione scrittoria, e non sono rare nemmeno le dimenticanze.<sup>27</sup>

---

<sup>23</sup> Cfr. Biasci 2004, p. 140-142 e Raffaelli 2004, pp. 189-196, dove tra l'altro affiorano anche alcuni aspetti legati alla resa della fonetica dialettale (siciliana).

<sup>24</sup> Cfr. Palermo 2004, p. 13.

<sup>25</sup> Cfr. *Diari*, I, p. 8.

<sup>26</sup> Nella lettera (X, 198) sulla *n* di un *inanzi* si trova ad esempio una lineetta appena abbozzata e la forma non è stata considerata.

<sup>27</sup> Lo stesso avviene anche in Nievio: cfr. Mengaldo 1987, p. 38.

Tutt'altro che infrequente, negli autografi, è la presenza del segno dopo l'articolo indeterminativo maschile seguito da sostantivo, aggettivo o pronome cominciante per vocale, secondo un uso non particolarmente connotato:<sup>28</sup>

un'annuo canone / un annuo canone (I, 161); un'invito (III, 232); un'aratro (III, 232); un'intrigo (III, 295); un'orfanatrofio (III, 295); un'interesse (IV, 168); un'efficace appoggio (V, 50); un'articolo (V, 167), (VI, 24); un'altro (VI, 84; XI, 116; XV, 41); un'assegnamento (VI, 126); un'affittamento (VI, 145); un'atto (VII, 256); un'individuo (VII, 256); un'affare (VII, 274); un'istromento (VIII, 93); un'uomo (IX, 123); un'accordo (IX, 123); un'argomento (IX, 146); un'avviso (X, 306); un'affare (XI, 200); un'amico (XII, 8); un'appoggio (XIII, 348); un'albergo (XIII, 545); un'invito (XIII, 562); un'argomento (XIV, 371); un'anno (XIV, 371; XVIII, 915); un'aratro (XV, 232); un'agente (XV, 525); un'identico scopo (XVI, 1759); un modo od in un'altro (XVI, 1759).

L'incertezza dell'uso coinvolge però solo episodicamente *quale* (un solo caso nelle parti ricontrollate: *amico qual'è*, IV, 343) e *tal* compare regolarmente senza apostrofo.

Prendendo in esame la situazione opposta, sono notevoli alcuni esempi in cui l'assenza del segno – che in questo quadro sembra una dimenticanza – interferisce con il genere (femminile) del sostantivo: *un'opinione* (XX, 20); *un'inesauribile pazienza* (IV, 253); *un'intera giornata* (XIII, 545); *un'inconcepibile mediocrità* (XV, 232), diversamente da quanto prescrive Fornaciari, *Gramm.*, I, II, § 9.<sup>29</sup> L'apostrofo manca anche in alcuni monosillabi, come *de'* (I, 257: *acquisto de buoi*) e *po'* (*po'*: XI, 377; XV, 41, ma *po'*: III, 232; VII, 76), mentre la sua assenza nella seconda persona singolare dell'imperativo di *fare* (*fa modo*: X, 137) e *stare* (*sta*: VII, 59) rispetta le prescrizioni di Mastrofini (1814, I, p. 277, n. 9). Per *pro'* da *prode*, che Fornaciari prescrive apostrofato,<sup>30</sup> in Cavour trovo solo *pro* (X, 198; XVIII, 104). Sul versante opposto va segnalato qualche apostrofo di troppo, probabilmente dovuto a *lapsus calami* (*dal' modo*, IX, 70).

Si può infine rilevare che spesso Cavour va a capo dopo l'apostrofo (*dell'ultimo parroco* XX, 3; *quest'objezione, dell'ardua impresa* IV, 168; *alcun'altra battaglia* VI, 176; *un'ufficiale risposta* XI, 116; *dell'operato* XVIII, 1459) ed è, questo, fatto che doveva godere di una certa diffusione nella prassi scrittoria e si trova anche nelle lettere del CEOD.<sup>31</sup> Segnalo qui il caso, per la verità non molto frequente, in cui passando alla riga successiva Cavour dimentica una sillaba: *massime relativa / ad un individuo* (VI, 84).

Volendo aggiungere ancora qualcosa, si può osservare che mancano le peculiarità caratteristiche dell'epistolario nieviano, dove sono estremamente frequenti i casi di mancata elisione dell'articolo e della preposizione articolata con effetto di anti-parlato in opposizione al movimento correttivo di Manzoni, che le introduce sistematicamente

<sup>28</sup> Cfr. Raffaelli 2004, p. 192 e n. 36, che ne segnala la presenza su SPM.

<sup>29</sup> E già Corticelli, III, cap. V (p. 402).

<sup>30</sup> Cfr. Fornaciari, *Gramm.*, I, XI, § 10, p. 72.

<sup>31</sup> Si veda quanto osserva Palermo 2004, p. 15.

nella Quarantana per ricerca di colloquialità.<sup>32</sup> La distribuzione è dunque rapportabile con gli usi attuali, senza discrepanze troppo brusche; tra i fenomeni divergenti rispetto alle consuetudini dell'italiano moderno si può segnalare la mancata elisione del *ci* locativo davanti alla terza persona singolare dell'ausiliare essere: *non ci è rimedio* (VIII, 236); *ci è molto dell'enigma* (X, 198), ma *c'è* (X, 198).

### 2.2.1.3 *Accenti*

L'uso dell'accento dovrebbe essere piuttosto regolare nell'Ottocento sia nelle tronche che nei monosillabi,<sup>33</sup> ma negli originali ricontrollati Cavour spesso lo dimentica o lo inserisce a sproposito.<sup>34</sup> Già nella prima lettera (I, 9), probabilmente un'esercitazione scolastica datata dai curatori dell'*Epistolario* al 1818, compaiono *e* congiunzione (due volte) e *vita* con l'accento.

Per evidenziare qualche tendenza si può dire che il segno è non di rado assente nella terza persona singolare dell'indicativo di *essere* (IV, 168; V, 50; VI, 176; VII, 274; ecc.) e in generale Cavour lo dimentica nei monosillabi, e soprattutto in *più*, scritto 104 volte con accento, 118 senza (I, 255; III, 288; XII, 367; XIII, 545; XVII, 1475; XVIII, 646; ecc.), e si trovano *da* (terza persona singolare dell'indicativo: XVII, 2508, XVII, 1541, ma *dà*: XVIII, 104); *puo* (XVII, 4076); *cio* (XV, 41), *ne* (XVIII, 915; XVIII, 1459), *gia* (I, 257), ecc. L'accento compare più spesso nelle parole tronche (*virtù*: III, 295; XVI, 1759; *sarà*: IV, 168; *giacché*: III, 6; *finché*: X, 198; *vedrò*, *cercherò*: XI, 13; *responsabilità*: XII, 8; ecc.), ma anche in questo caso senza regolarità (*converrà* futuro: I, 264; *manifesto* passato remoto: XVIII, 1459; *sara* futuro: II, 140; *finche*: XV, 232; *necessita*: I, 109; *eppercio*: I, 255; *ansietà*: I, 257; *sottoporra*: XIII, 65; *facolta*: XVII, 1475; *teste*: XVIII, 1459; *spediro*: XVIII, 1459, *Bianze*: I, 161; ecc.). In compenso si possono incontrare *frà* (VII, 274) e – sia pur raramente – *è* copula (VII, 239; XIV, 337; XVI, 969, ecc.).

Si trovano anche un paio di deagglutinazioni in cui all'errore d'accento si accompagna l'inserimento di un apostrofo, con conseguente modifica del significato complessivo: *m'è lo ha* (IX, 123); *se v'è ne sarà* (XIV, 131).<sup>35</sup>

### 2.2.1.4 *Maiuscole*

In quest'ambito le oscillazioni, particolarmente forti, sono spesso segno di trascuratezza nello scrivere. Vengono meno un paio di volte le maiuscole dopo il punto o a inizio di paragrafo (1) e di quando in quando la maiuscola compare, malgrado la frase non sia conclusa, a inizio di riga (2) o dopo la virgola (3):

<sup>32</sup> Cfr. Mengaldo 1987, p. 38. In ambito affine e sempre in opposizione alle scelte manzoniane, si nota in Nievo la presenza sistematica di *ad*, *ed*, *od*, senza arrivare però a *ned* (p. 39)

<sup>33</sup> Cfr. Migliorini 2004, p. 628: di preferenza l'accento non compare nelle parole sdrucciole, mentre è relativamente stabile nelle tronche e nei monosillabi.

<sup>34</sup> Lo stesso avviene nell'epistolario di Nievo, per il quale cfr. Mengaldo 1987, n. 5 a p. 37: «noto che nelle lettere da me controllate sull'originale N. dimentica spesso l'accento» e si veda anche Poggiogalli 2004, pp. 103-104.

<sup>35</sup> Cfr. Raffaelli 2004, p. 189 attesta due esempi isolati tra i patrioti siciliani.



(1) non verra cancellata mai dalla memoria dei popoli // vostro amico (XVII, 550); così la penserete voi stesso. // vi ho rimandato (XVIII, 646);

(2) per farlo / Caricare (II, 109 bis);

(3) A fronte dei mediocri risultati ottenuti, Dobbiamo, VII, 274).

Una volta la maiuscola è anticipata: *la cassa Dei Della Rue* (I, 262).

Altre piccole sviste riguardano – episodicamente – nomi propri di persona:

rogato streglio (I, 161); ottavio (III, 279); Oldoini/ oldoini (IX, 123); d’Israeli/ D’Israeli (IX, 123); con ordine a stiglio (VIII, 322).

Sono sintomatiche della scarsa attenzione dello scrivente alcune maiuscole con nomi comuni (1), cui si accompagnano minuscole con nomi propri (2):

(1) Roggia (I, 161; VIII, 33); Luglio (I, 257); Aprile (XIII, 168); spedirete Martedì o mercoledì (I, 262); Lupini (III, 208); il Toro / toro (III, 279); le Provenienze del levante (VIII, 316); la spesa dei Reverendi (X, 7); il Ponte della strada di Milano (X, 198), Ponte sulla Sesia (XIII, 590) / Il ponte sul Rodano (XV, 365); Domenica (XX, 55); Panelli (IV, 187);

(2) alla croce d’oro (II, 133);<sup>36</sup> quaresima (III, 146); natale (III, 279); albergo dell’aquila (III, 264); lo prego di ordinare ad ottavio di Mandare (III, 279); la croce (decorazione, XV, 525); Nazione / nazione (titolo di un periodico, VI, 126); Società del Parco (VIII, 33) / al parco (VII, 26); agrario di Firenze (I, 264, il titolo di un periodico).

Accanto a questi ultimi inseriamo anche *dal teatro della Scala* (XVIII, 915) / *Teatro Regio* (X, 198), dove in un caso *teatro* viene scritto con la maiuscola, in uno rimane minuscolo.

Compagno, scritti con la minuscola, anche alcuni toponimi e l’oscillazione può presentarsi all’interno della stessa lettera:

Mediterraneo/mediterraneo (I, 257); leri/Leri (X, 7); Inghilterra/ inghilterra (I, 257); baltico (I, 257); nel piemonte (III, 76)/ Piemonte (III, 4); l’antico letto della taloria (III, 166); Montarucco/montarucco (III, 208); cagna (III, 254), cagna (III, 279)/alla Cagna (III, 254); le piste della favorita/ da Montarucco alla favorita (III, 288); condurre il lettame della Galeazza negli alberini (III, 288); malsegnato (IV, 253); del Vercellese (VI, 84)/ il vercellese (X, 198); prato piano (VII, 26); valle d’Aosta (VII, 138); oltr’alpi (VIII, 93)/ Alpi (XIII, 65); chambery/Chambery (XI, 116); Monte cenisio (XII, 533); isvizzera (XV, 371)/ Svizzera (IX, 208); vienna (XVI, 244)/Vienna (XV, 665); torino (XVI, 969)/ Torino (II, 133); cantone (IX, 208).

Ma la presenza della maiuscola, con questo tipo di sostantivi, è decisamente maggioritaria.

---

<sup>36</sup> Stando al contesto sembrerebbe trattarsi del nome di un’azienda o una locanda: *La settimana ventura spedirete a Torino le due carre che il Sig. Allara ha venduto alla croce d’oro*, infatti l’edizione inserisce la maiuscola.

Si possono considerare tratti di sottolineatura ironica o enfatica:

O Dura Sorte! (V, 187); è Prima Donna di Cartello (XVI, 1940); Avvocato Colleggiato! (IX, 146); Unificazione dell'Italia (XVII, 4076); principio dell'Unione (XV, 365).

Infine alcuni aggettivi tratti da nomi propri possono mantenere la maiuscola propria della loro base.<sup>37</sup> Nell'ultimo degli esempi raccolti il titolo dello stallone forse si aggiudica la maiuscola in virtù del suo valore onorifico:

intrighi Napoleonici (XI, 116); emigrati Borbonniani (IX, 208); i Garibaldini ufficiali (XVIII, 104); sistema Leopoldino (XVIII, 646); governo Dittatoriale (XX, 339); stallone Reale (XV, 232),

e a questi sostantivi va aggiunto, a dispetto della sua natura verbale, il neologismo *Austriacheggia* (XIV, 131).

L'oscillazione dunque non è ristretta ai nomi di popolo e agli appellativi onorifici,<sup>38</sup> anche se questi presentano indubbiamente minore stabilità. In particolare si rileva, per gli etnonimi, che una medesima alternanza colpisce i sostantivi e gli aggettivi,<sup>39</sup> anche se i primi recano un po' più stabilmente la maiuscola (si segnalano solo alcune tra le oscillazioni presenti):

*Sostantivi*: a Francesi (III, 6); col novarese (II, 133); i Francesi (VI, 156); il Napoletano (XVII, 4076); coi Tedeschi (X, 198); dirette da Inglese (XI, 116); Austriaci (XIII, 348; XVII, 3225; XI, 116)/austriaci (XVI, 244); dei Torinesi (XI, 413); Inglese (III, 279; XII, 19; XIII, 348); i Lomellini (X, 198); I Genovesi (XIII, 348); dei Nizzesi (XIV, 23); 10.000 Lombardi, Parmigiani, Modenesi (XVI, 279); gli italiani (XVI, 279); i Novaresi (III, 166);

*Aggettivi*: popolo inglese (I, 257); agricoltura Inglese (III, 232); banchi francesi (III, 6); aristocrazia inglese (III, 156); voi altri Novaresi (III, 156); vacche Valdostane (III, 279); i due [taglia paglia] Inglese (III, 279); i cavalli Savoiani (III, 279); i negozianti Piemontesi (IV, 168); sottoscrittori Savoiani e Nizzardi (IV, 168); l'aristocrazia Piemontese (V, 220); senno Piemontese (VI, 176); agricoltori Piemontesi (*con probabile svista* VIII, 236); i Vercellesi ed i Novaresi (VIII, 236); guano Inglese (VIII, 236); congresso Parigino (VIII, 316); governo Peruviano, bastimenti Peruviani (IX, 116); degli Inglese (IX, 116); ministero Inglese (X, 137); canali Vercellesi (X, 198); ingegneri lombardi (X, 198); popolo Torinese (X, 198); il Sig. Benedetti, Corso di nascita ed italiano di cuore (XIII, 327); questione Italiana (XIII, 327; XVI, 337)/questione italiana (XIII, 348); l'interesse europeo (XIII, 348); il linguaggio dei Plenipotenziarii Inglese cogli Austriaci (XIII, 348); bastimento Inglese (XV, 525); stati Romani (XVI, 244); causa italiana (XVI, 337); proposta Inglese (XVI, 627); legni Napoletani, squadra Napoletana (XVII, 1475); soldati francesi (XVIII,

<sup>37</sup> Come notato, a proposito di Nievo, già da Mengaldo 1987, p. 40.

<sup>38</sup> Cfr. Migliorini 1987, p. 561 circoscrive le oscillazioni a questi due ambiti e la sua osservazione risulta confermata da Masini 1977, pp. 22-23.

<sup>39</sup> Cfr. Masini 1977, p. 23: per i nomi di popolo rinviene una tendenza a distinguere l'uso come aggettivo, minuscolo, da quello come nome.

104); stati Pontificii (XVIII, 1459); politica Anglo Francese (XIII, 445); dei Corpi Lombardi (VI, 143).

Si riporta anche un caso di maiuscola con nomi di idiomi: *metà in Francese e metà in Italiano* (XVI, 327).

Gli appellativi onorifici compaiono abbastanza stabilmente con la maiuscola, anche se non mancano occorrenze con la minuscola:

mse di San Giorgio (I, 161) / Msa (I, 257); il re del Belgio, la regina (I, 257), lord Melbourne (I, 257) / Lord (IX, 123); l'avvocato Negroni (V, 424) / Av<sup>to</sup> Serrazzi (V, 50); professore di leggi (IV, 424); conte di Boul (X, 137); sig. Cargnino (VI, 126) / Sig. Ingegnere Smith (VIII, 33).

Una maggiore oscillazione colpisce i titoli legati a cariche pubbliche:

l'Incaricato d'affari di Francia / l'incaricato /al detto Incaricato (III, 6); Capitano / capitano (XV, 525); Intendente di Vercelli (X, 7) / intendente (XII, 367); plenipotenziari / Plenipotenziarii Inglesi (XIII, 348); Sig. Ministro dei Lavori Pubblici (XIII, 65); il Direttore politico degli affari Esteri (XIII, 327); Ministro delle finanze (XII, 235) ministro dell'Interno (XV, 41); Comando dell'esercito (XVII, 3225); Capo di Stato Maggiore (XVII, 3225); un Ispettore del Genio e uno d'artiglieria (XVII, 3225); Santo Padre (XVII, 4076); il ministro della guerra (XVIII, 104); ministro (XVIII, 1459; XV, 495; XVII, 3225); ministro dell'interno (XIV, 267); ministro agl'esteri (XIV, 267); Com<sup>rio</sup> Regio (XI, 116); Sindaco di Torino (XI, 413); Sindaco di Bianze (XI, 198); Consigliere di stato (X, 198); commissario governativo (X, 269); maggiore Bariola (XVII, 1541).

Accanto agli appellativi onorifici presentano la doppia scrizione, almeno nella lingua dei quotidiani, anche i nomi di istituzioni politiche.<sup>40</sup> In Cavour, pur nella forte oscillazione, queste sembra compaiano di preferenza con la minuscola. Si segnalano tra le forme offerte dalle schede i casi di *ministero*, scritto solo due volte con la maiuscola a fronte di una trentina di occorrenze,<sup>41</sup> e *governo*, che compare quaranta volte, ma solo tre è maiuscolo; più equilibrato invece il caso di *consiglio*, otto volte minuscolo, sette maiuscolo:

Stato / stato (VII, 59); camera (III, 146; III, 76; V, 167; VI, 176; VIII, 316; X, 198; XV, 232); al nostro paese (III, 76); Paese (VII, 239); paese (VII, 239); il ministero (III, 146; VI, 176; VII, 239; VIII, 93; IX, 116; IX, 123; XII, 8; XIII, 545; XVI, 1759; ecc.) /Ministero (VIII, 316), Ministero della Marina (ma poi minuscolo VII, 239); ministero delle finanze (XIII, 65); Demanio (XIII, 545); amministrazione finanziaria dello stato (IV, 168); commissione per la difesa dello Stato (VII, 59), Governo del Re (VII, 239) / governo (V, 374 bis; XI, 413); corpo della Marina / marina (VII, 239); nazione, parlamento (VII, 239); Consiglio, Senato (VIII, 93); Consiglio provinciale (VIII, 236); legazione sarda (VIII, 316); consiglio superiore di sanità dell'impero ottomano / Consiglio Superiore di sanità

<sup>40</sup> Cfr. Masini 1977, p. 23.

<sup>41</sup> Negli articoli pubblicati sulla *Gazzetta piemontese* l'uso è più regolare: significativamente *ministro*, ma non *Ministero*, compare sempre con la minuscola.

(VIII, 316); Congresso sanitario / congresso (VIII, 316); Consiglio Superiore (VIII, 316); Provincia di Novara (VIII, 386); consiglio (IX, 123); consiglio dei ministri (IX, 146); comune (X, 7); la dignità della corona e del paese (X, 137); consiglio comunale (XVIII, 915); Provincia (X, 198); associazione (XI, 13); dicastero dell'interno (XI, 413); impero (XII, 367); Cavallegieri (XII, 367); Compagnie (XII, 533); municipio, guardia nazionale (XIII, 545); carabinieri (XIII, 545) / Carabinieri / arma dei carabinieri (XIV, 267); compagnia di Bersaglieri (XIV, 267); agl'interni (XIV, 337); parlamento (XV, 371), le finanze (XV, 495); Dragoni (XV, 665); Contingenti (XVI, 244); Impero (XVII, 2508); Regno (XVII, 4076); ecc.

Meno frequenti, ma altrettanto oscillanti, sono le istituzioni private:

ad una Società genovese (III, 4); da una Società privata (III, 4); Società agraria (III, 295); Società di Lucedio (VI, 84); Società (X, 306; VII, 26; VIII, 33) / società (IV, 343; VI, 176; VIII, 386; XII, 448); nell'istituto Bellini (III, 279); in academia (III, 288); ai padri obblati (IV, 28); dell'associazione agraria (V, 187); compagnia Fressinet (XVII, 1475);

Presentano infine quasi solo la maiuscola *Re* per Vittorio Emanuele (III, 156; IX, 50; IV, 424; VII, 239; XIII, 562; in compenso a IV, 424 troviamo *sovrano*), *Papa* (XII, 367; XIII, 348; XIII, 562; XVI, 244), *Imperatore* (XIII, 327, in cui però compare una volta con la minuscola; XV, 365; XV, 665) e *Principe* (XIV, 371; XV, 665; XVI, 244; ma IX, 123 con la minuscola) per i due Napoleoni.

## 2.2.2 *La veste grafica delle parole*

### 2.2.2.1 *Nomi stranieri*

La scrittura dei nomi propri – di luogo o di persona – stranieri non sembra presentare, per il poliglotta Cavour, particolari problemi:

Liverpool (VIII, 236); Newcastle (IX, 123); Malmesbury (IX, 123); Cowley (IX, 123); Edimburgo (IX, 146); Cousin (IX, 208); Radetky (IX, 268); Clarendon, Aberdeen (X, 137); Washington (X, 198); Cornellissen e Seyssel (X, 198); Dailly e Odier, Thiers, Vatry, Appony (X, 198); Aix (XI, 116); Percy (XII, 367); Canrobert (XIII, 562); Vieuxtemps (XIV, 23); Walewski (XV, 365; XV, 665); Luckmagnò (XV, 371); Klapka, Bixio (XVI, 279); West (XVI, 627); Reichberg (XVII, 3225); *Corinthion* (XIV, 251); Lord Cowley (XVI, 327); Benoist (VII, 245); ecc.,

anche se non mancano piccole sviste:

Bordeau (XVI, 1940)/Bordeaux (III, 33); Palmerston (IX, 123)/Palmeston (XIII, 348); Chambery (XI, 116)/Chamberi (XV, 365); Cochrane/Cochane (XIII, 65); Plombiere (XV, 365); Persigni (XVI, 327).

E si noti anche la grafia francesizzante *Lery*, che compare in un paio di lettere degli anni Quaranta (II, 108 *ter* e II, 109 *bis*).

Un discorso a parte riguarda quattro forme straniere sottoposte a normalizzazioni:<sup>42</sup>

shall (I, 257 dall'inglese *shawl*); ariete merino (II, 140 con normalizzazione fonetica); Perou (IV, 28 che tradisce il tramite francese); Monitore (forma italianizzata per il giornale francese *Moniteur* XIII, 562).<sup>43</sup>

Accanto a queste si possono forse inserire – a meno che non siano ipcorrettismi – un paio di alterazioni che riguardano nomi propri, ossia *Tonnera* (III, 208) per *Tonerre*, e *Channaz* (I, 257) per *Chanaz*; si segnala inoltre *Debat* (XVI, 327) per il giornale francese *Débats*. Compare infine il francesismo *cholera* (XI, 304; XI, 413; XI, 429; XII, 367), forma colta e diffusa.<sup>44</sup>

### 2.2.2.2 *Uso di j*

Nella lingua ottocentesca questo segno – in forte regresso<sup>45</sup> – aveva la funzione di indicare la semivocale (anche dopo consonante) ed era particolarmente frequente nei suffissi *-aio / aia / oio*.<sup>46</sup> In Cavour compare non di rado per indicare la *i* semiconsonantica, ma solo sulle lettere. In un solo caso *j* si trova dopo consonante (*objezione* a IV, 168) ed è dunque per lo più intervocalica o finale dopo vocale:

aje (III, 208; III, 254; IV, 187); ajutano (I, 262); aiutare (III, 4; III, 208; IV, 28; V, 342; XV, 365), ajuti (XVIII, 104); ajutarmi (III, 6); ajuto (III, 156; III, 288; IV, 424; V, 167; VI, 84; VII, 239); ajutarti (III, 295; XII, 367); ajuterà (IX, 116); buoj (I, 257; III, 166; III, 279; III, 288; V, 219; V, 342); ferrajo (III, 146); gennajo (III, 288), febbrajo (III, 288; VI, 322; XI, 13); majali (\*II, 227bis); Av<sup>10</sup> Majone (VIII, 236); mojono (IV, 28);<sup>47</sup> marinajo (VII, 256; XVI, 1759); paja (IV, 28; XX, 80) e pajo (V, 342); pajono (III, 232; IX, 116; XV, 365); prajassa (VII, 76); pratajuolo (III, 156); salciciajo (I, 257); tettoja (I, 257); trebbiatojo (III, 146; XI, 198).

Tuttavia si trovano regolarmente *ieri* (VII, 26), *suoi* (XVI, 1940) e *tuoi* (X, 137). A guardare le schede il segno sembra trovarsi in posizioni cristallizzate ed è ricorrente in *paio / paia*, *buoi*, *aiuto*, *aiutare* e derivati, nella prima persona plurale del presente indicativo di *parere* e inoltre in alcuni nomi in *-aio*.<sup>48</sup> Ma abbiamo, per esempio:

<sup>42</sup> Cfr. Mengaldo 1987, p. 37: «Nell'Ottocento il trattamento disinvolto dei nomi stranieri non connota necessariamente scarsa cultura».

<sup>43</sup> Nella lettera si fa riferimento ad un articolo apparso sulla testata francese (si veda anche XIII, 553, n. 2).

<sup>44</sup> Cfr. Mengaldo 1987, p. 36.

<sup>45</sup> Cfr. Migliorini 1994, p. 627; nei documenti del Comune di Milano del 1861, l'uso di *j* per *i* semiconsonantica è però ancora incontrastato (cfr. Atzori 2009, p. 51).

<sup>46</sup> Cfr. Masini 1977, pp. 19-21.

<sup>47</sup> Cfr. Fornaciari *Gramm.*, II, XXI, § 3.

<sup>48</sup> Cfr. Masini 1977, p. 23 considera l'uso di questo segno un «cultismo grafico».

macellaio (II, 110 *bis*); manzolaio (III, 279); gennaio (III, 279; XVI, 1940); febbraio (VI, 322; XV, 41); e anche buoi (III, 279; VI, 84); paiono (VI, 145); ecc.

I plurali dei nomi in *-io*, per i quali le grammatiche prevedevano tre possibilità, ossia *-ii*, *-j*, *-î* e *-i*,<sup>49</sup> presentano prevalentemente *i* doppia. Si vedano per esempio:

comizii (XVIII, 915); contrarii (III, 254); desiderii (XIV, 433; XV, 41); dubbii (III, 279); esercizi (IX, 268); fastidii (XIII, 348); principii (III, 4 tre volte; III, 156); pregiudizii (D 1834; III, 4); proprietari (III, 4; XVIII, 915; XX, 55); provvisorii (III, 4); premii (III, 146); pecuniarii (III, 208); commissarii (IV, 168); rivoluzionarii (V, 374 *bis*); stipendii (I, 255; IV, 168); trivii (V, 220); varii (I, 257; III, 166; III, 254; XII, 367); ecc.

Meno frequente è *i* semplice, si trovano però alcuni casi di uso oscillante: *pecuniari* (IX, 146); *proprietari* (I, 161; XX, 55); ecc.

Si noti che la medesima oscillazione, diversamente da quanto prescrive Fornaciari (*Gramm.*, II, IV, § 9), presentano anche i nomi che terminano in *-cio* / *-gio* / *-chio* / *-ghio* / *-glio*:

consigli (XX, 80) / consigli (VII, 256); fogli (III, 146); indugii (X, 7); mucchii (IX, 268) / mucchi (IX, 268); pontificii (XVIII, 1459); portafogli (XIII, 348); Regii (III, 4 e regii VI, 168); vecchii (VIII, 33) / vecchi (XVII, 4076).

Del tutto episodica è invece, in questi plurali, la presenza di *j*: si trovano solo *brillatoj* (III, 288) e *trebbiatoj* (III, 254). *Brillatoio* al singolare non è attestato, ma *trebbiatoio* come abbiamo segnalato compare con *j* (III, 146; XI, 198) e l'altro sostantivo presenta il medesimo suffisso: la grafia con *j* sembrerebbe dovuta più ai termini stessi che alla forma plurale e sarebbe riconducibile a una cristallizzazione. L'assenza del tipo in *j* è coerente con quanto emerge dallo studio dei documenti del Comune di Milano, nei quali proprio questa scrizione è la prima a sparire, seguita da quella in *-ii*.<sup>50</sup> Quest'ultima compare, ma in modo episodico, sugli articoli pubblicati per la GP (*necessarii*, *transitorii*, *principii* compaiono per esempio nell'articolo del 7/10/1853).

### 2.2.2.3 *Composti*

La grafia delle parole composte è particolarmente interessante in quanto la separazione segnala che il vocabolo non rappresenta un tutto unitario, ma è percepito attraverso il significato congiunto delle sue componenti<sup>51</sup> e sembra essere particolarmente frequente nel caso dei neologismi, anche a dispetto delle notazioni dei grammatici.<sup>52</sup>

<sup>49</sup> Cfr. Masini 1977, pp. 20-21.

<sup>50</sup> Cfr. Atzori 2009, pp. 52-53.

<sup>51</sup> Cfr. Tollemache 1945, p. 13.

<sup>52</sup> Cfr. Masini 1977, p. 21, n. 11.

Cominciamo dai sostantivi. Questi possono essere scritti staccati, uniti dal trattino, separati ma con apostrofo<sup>53</sup> o come una parola unica. Il trattino, segno in voga per influsso francese,<sup>54</sup> non sembra particolarmente diffuso. Si noti che gli stessi termini possono prima comparire legati dal trattino, uniti e staccati:

dopo domani (III, 91); capo lavoro (III, 146); terraferma (III, 295); metropoli (IX, 116); così detti (VI, 176) (XIV, 23); sopra citata (I, 161) e sopra intendere (III, 279, *ma* sovrastante: VIII, 33); politica Anglo Francese (XIII, 445); truppe Franco-Austriache (XVI, 337); scienza economico-giuridica (III, 4); è tanto versato nella [scienza] legale-marittimi (VIII, 322); ultra democratica (V, 50); anti-aristocratici (V, 167); malagevole (VII, 256); liberali moderate (IV, 424); moderato-liberale (VI, 176); reso conto (VIII, 236; XIV, 371); semi maggioranza (IX, 116); capo luoghi (XVIII, 646); ben essere (X, 7).

I composti, come si può vedere, sono spesso parole di recente introduzione, legate al lessico burocratico, politico, o economico-giuridico, ma anche connesse all'attività di agricoltore di Cavour, attività che lo portò a introdurre nelle sue tenute alcune innovazioni tecniche:

ariete anglo-biellese (II, 140); caccia paglia (III, 146); sott'agente (III, 208); taglia paglia (III, 232) (III, 288); lati fondi (XIV, 371); aratro sotto suolo (III, 232).

Per quanto riguarda le formazioni prefissali si segnala che tra i tipi in *co-* solo un sostantivo presenta il trattino, mentre gli altri termini sono scritti uniti: *Co-proprietario* (III, 6); *coadiuvare* (IV, 343); *cooperazione* (V, 50) e *cooperare* (VII, 245; X,7; XVI, 1759).<sup>55</sup>

Oscillano anche alcuni toponimi e indicazioni di luogo:

Castelmerlino (VII, 138); casa Delborgo/Dal Borgo (VII, 138); Monte cenisio/Montcenis (XII, 533); Cavallermaggiore (XIV, 267); oltre Mincio (XVII, 3225); oltremontano (VI, 176); oltr'alpi (VIII, 93).

Tra i nomi propri va segnalato almeno *Lamarmora* (X, 7; XIII, 545; XV, 41). Per quanto riguarda congiunzioni e avverbi, nell'Ottocento la scrittura unita dovrebbe essere preferita,<sup>56</sup> ma in Cavour compare spesso quella separata, con forti oscillazioni:<sup>57</sup>

a bastanza (III, 4) / abbastanza (V, 219; IX, 123); a pena (XIV, 267) /Apena (III, 208); abbenche (I, 161) e abbenché (XV, 525); anzi ché (VI, 176; IX, 116; XVI, 244); acciò (II, 110 *bis*; III, 76) / a ciò (XVII, 1541); al meno (XIII, 168) / almeno (IV, 28; IX, 123); Così che (IV, 343; V, 268); checche (III, 208); dacché (IX, 123); dipresso (VI, 176); Eppercio

<sup>53</sup> Sull'uso dell'apostrofo come generico indicatore di separazione grafica si vedano, in un contesto assai diverso, le attestazioni di Raffaelli 2004, pp. 191-192 nelle lettere di patrioti siciliani, che manifestano però competenze linguistiche decisamente più incerte rispetto al nostro scrivente.

<sup>54</sup> Cfr. Migliorini 2004, p. 561.

<sup>55</sup> Per la diffusione settecentesca di questo prefisso cfr. Migliorini 2004, p. 505.

<sup>56</sup> Cfr. Mengaldo 1987, p. 37.

<sup>57</sup> Le forme per le quali non si segnala l'alternanza nel corpus esaminato appaiono esclusive.

(III,4; III, 295; V, 187; IX, 146; XII, 235; XIII, 348); epperò (III, 254 e IV, 28 conclusivo); Fintanto che (II, 110 *bis*) /fintantochè (III,4) / fin tanto che (XI, 413); fin ché (VI, 126) / finché (VI, 126; VIII, 316); Sintantochè (III, 4); sinché (XVII, 3225); in fatti (I, 161; III, 6; VI, 126; VII, 26; IX, 146); In somma (I, 231) / insomma (I, 255); in vece (II, 140; IX, 123; XIII, 348) / invece (XX, 43; III, 295; VI, 84); nullameno (V, 187; VII, 256); oltre modo (III, 254; XIII, 348) /oltremodo (XV, 371); pertanto (II, 140; III, 91); pur troppo (III, 208; III, 295; VI, 176; XI, 413) / purtroppo (XIII, 562); qualche cosa (III, 295; IX, 146; X, 198, XIII, 348; XIV, 267);<sup>58</sup> quanto ché (IV, 168); siccome (comparativo IV, 253 e V, 167); stanteche (II, 140; III, 208) / stante che (V, 220); tostoché (VI, 176) / tosto che (IX, 268); tuttavolta (XIV, 337; XVIII, 915); Tuttociò / tutto ciò (III, 4); tuttora (VI, 145; VIII, 322); ecc.

Varia è anche la grafia dei due avverbi *sin'ora* (V, 50; VI, 156) / *sinora* (VI, 145; XVI, 279) e *fin ora* (VII, 239) / *fin'ora* (XII, 367) / *finora* (XII, 367).

Compare sempre unito *giacché* (V, 220; D 1834; XI, 304, ecc.) e troviamo un *giammai* (X, 198). In un caso Cavour scrive *allimite* (XVI, 627), con agglutinazione,<sup>59</sup> ma si tratta probabilmente di un *lapsus calami*.

#### 2.2.2.4 *Nessi ce / cie, ge / gie, sce / scie; palatali interne.*

La grafia di questi nessi rimane incerta e presenta forti oscillazioni ancora intorno alla seconda metà del secolo.<sup>60</sup> Nelle lettere cavouriane sembra predominare l'uso moderno, con poche eccezioni.

In posizione finale si trovano *cie / gie* quando il nesso è preceduto da vocale, mentre permangono incertezze nel caso in cui compaia dopo consonante (compare *grangie* XX, 55). Se è preceduto da una geminata l'unica forma presente nelle lettere ricontrollate è quella con *i*: *minaccie* (XIII, 327; XVI, 279); *traccie* (XVI, 1759); *roggie* (III, 208; XX, 55); *pioggie* (II, 133; III, 254).<sup>61</sup> In *province* (VIII, 316; XIV, 267; XVI, 1940) la *i* è etimologica.

In posizione interna di parola la *i* è regolarmente presente se il gruppo segue una vocale, mentre quando è preceduto da consonante compare *ce / ge*. Una certa oscillazione è riscontrabile in presenza della geminata e si trovano *acciecati* (IX, 123), *maggiengo* (III, 208); rende regolare la presenza di *i* lo scempiamento in *Messaggiere* (V, 187), *Cavallegeri* (XII, 367). Si noti che il fenomeno, in misura minore, compare anche negli articoli, dove si trovano *minaccie* (\*4/1/1848; 11/2/1857), *acciecati* (\*26/7/1850) e *Messaggiere* (\*26/7/1850). Caso a parte è *leggieri*, attestato sia nelle lettere (IX, 123) che nella scrittura giornalistica (\*15/1/1850), in cui la vocale rispecchia le prescrizioni tradizionali e le indicazioni dei vocabolari.<sup>62</sup>

<sup>58</sup> Nelle parti schedate *qualcosa* non compare.

<sup>59</sup> Questo tipo di errore è riscontrato, sporadicamente, anche da Raffaelli 2004, pp. 189-190.

<sup>60</sup> Cfr. Migliorini 1987, pp. 561 e 627.

<sup>61</sup> Per le notazioni delle grammatiche ottocentesche sul plurale dei nomi in *-cia/-gia* si veda Masini 1977, n. 5 a pp. 18-19: Puoti e Morandi-Cappuccini prescrivono *ce / ge*, Fornaciari prima consiglia *cie / gie*, nel 1891 si adegua invece a quanto suggerito da Rigutini nel 1875 e suggerisce *i* solo nei nessi preceduti da vocale. In Nievo la *i* è sistematica (cfr. Mengaldo 1987, p. 37).

<sup>62</sup> TB e CruscaV indicano *leggiere* come lemma principale.



Come nei *corpora* esaminati da Masini e Atzori, qualche irregolarità nei nessi interni è presente nel caso di verbi con tema in palatale:<sup>63</sup>

cominceranno (III, 279); tralascierò (IV, 424) (XII, 367); lascerò (VIII, 93); non si lascerà (XVI, 327); associerebbe (X, 198); appoggerà (XIV, 433); maggiengo (III, 208); abbisogniamo (IV, 424) / bisogna (II, 108 *ter*).

Rientra in questo tipo di oscillazione anche la presenza di *-ii* come desinenza delle seconde persone singolari dell'indicativo, in forme verbali della prima coniugazione con *i* tematica: *ce li sconsiglii* (X, 137); *si lascii* (VIII, 322; XI, 198; XVIII, 646). E tutte queste forme sono censurate esplicitamente da Fornaciari.<sup>64</sup>

Per quanto riguarda il nesso *sce / scie*, si tende a conservare la *i* sillabica originaria<sup>65</sup> e si trovano regolarmente *scienza* (III, 4; III, 146) e *coscienza* (V, 187; IX, 146) e, per contro, *conoscenza* (I, 109), *riconoscenza* (VI, 84).

Causa qualche problema episodico la grafia delle palatali (per ogni forma errata si segnala, quando presente, almeno un esempio di quella normale):

scioglimento (III, 6) / sciogliere III, 156); concigliarsi (IX, 268) / conciliare (X, 137); plebicitò (XVII, 550).

Si segnala a parte *setticismo* (D 1834), che compare solo nella giovanile pagina di diario del 1834.

#### 2.2.2.5 H etimologica e diacritica, q

Alcune sviste si trovano nelle prime lettere, in particolare si segnala un caso di errata scrittura di *cq* in *aquistare* (I, 150) e nella stessa missiva compare *sta ha cuore* (I, 150). L'unica altra defezione che coinvolge l'*h* etimologica è *a avuto* (VI, 84).

In un caso il segno diacritico viene meno nella resa della velare *vengi loro accordato* (IV, 168 e si veda § 4.7.2.4 per questa forma verbale). Il toponimo *Ciappelle*, che a (III, 279) compare quattro volte in palatale (tre con scempiamento), è scritto almeno una volta con velare, *Chiappelle* (VIII, 236). Sembra subire un'evoluzione la grafia di *Ingilterra* (III, 33; III, 208; III, 232), che attesto solo nella forma corretta a partire dal 1849 (VI, 24; VI, 143; VIII, 236; IX, 116; XIII, 168; XIII, 348; XIV, 138; XVI, 244).

Un uso particolare del segno diacritico si può trovare negli articoli, dove alcune parole straniere mantengono la veste grafica con cui furono originariamente assunte in italiano e che ne tradisce l'origine non autoctona: *thé*, *China* e *Chile*, tutti provenienti dallo stesso testo (\*15/1/1850).<sup>66</sup>

<sup>63</sup> Cfr. Masini 1977, pp. 17-19, Atzori 2009, p. 50 e si veda anche Migliorini 1987, p. 627.

<sup>64</sup> Cfr. Fornaciari, *Gramm.*, II, XXI, § 2.

<sup>65</sup> La stessa tendenza è rilevata da Masini 1977, p. 18, e cfr. n. 3 per il valore sillabico della *i*.

<sup>66</sup> Come ricorda il GDLI, *China* è la grafia con cui i primi esploratori portoghesi avevano scritto Cina e per TB era ancora la forma più diffusa. *Chile*, da poco entrato in italiano, ricalca la forma originaria. Anche *thé* presenta la veste con cui la voce entrò in italiano nel Seicento (cfr. DELI: av. 1606, Carletti).

### 2.2.3 Devianze isolate riconducibili al ductus

Nel complesso l'uso grafico appare più stabile rispetto, per esempio, a quello di suor Maria Leonarda, che presenta, oltre alla maggior parte delle oscillazioni che abbiamo rilevato, anche una distribuzione idiosincratica dell'*h* e una diffusa incidenza del gruppo *gl* in luogo del trigramma *gli*.<sup>67</sup> Deroghe alla norma – per quanto labile potesse essere questo concetto – in Cavour sono comunque presenti e avremo modo di segnalarne altre nel corso della trattazione (basti pensare al trattamento di doppie e scempie, di cui parleremo all'interno dello studio fonetico).

Per ragioni di chiarezza inseriamo qui alcune devianze significative ascrivibili alla rapidità della scrittura: nella fretta Cavour dimentica non di rado una sillaba quando non parole intere. Si allegano prima gli esempi di quest'ultimo fenomeno, riportando tra parentesi quadre le integrazioni:

si passerebbe [*da*] una scrittura privata (I, 161); Diverrà vie [*più?*] maggiormente prezioso (I, 262); Non dubbia [*prova*] di amicizia e di stima; mi sarà sempre [*data*] la circostanza (V, 187); rimane [*più*] indietro di qualunque altro (VI, 84);<sup>68</sup> per a[*lcun*] tempo (VI, 145); venir turbare la quiete cui ella [*ha*] ben dritto di godere (VII, 245); è tanto versato nella [*scienza*] legale-marittimi (VIII, 322);<sup>69</sup> quando fu qui l'anno [*scorso*] (IX, 123); avere trovato [*modo*] di sciogliere (X, 198); L'amicizia [*in*] mio riguardo (X, 198); ma che [*è*] bastantemente onesto e forte per occupare un posto (XV, 495); voteranno per Lignana in odio di Farini, [*in*] quanto esso di opinione molto più antireligiose (XIV, 433); Siamo dalla necessità delle cose [*costretti a*] mantenere un contegno (XVI, 279).

Nei passi seguenti una parola è scritta al posto di un'altra, che inseriamo tra parentesi, prima del numero di lettera: *dare al fermo* (governo V, 50); *ciò n'impedisce tuttavia* (*non mi* VII, 274); *la forza che il vostro nome deve darmi* (*darci* IV, 343).

Passiamo ai casi di sincope semplice con caduta di una sillaba. *Traglio*, nella lettera del 1818 (I, 9), è molto probabilmente un errore per *travaglio* e anche altri esempi analoghi sono probabili refusi. Le forme di seguito riportate sembrano casi isolati, cui si accompagna in altri passi la scrizione corretta:

assicurgli / assicurare, assicurarlo (I, 150); spontaneamente (I, 150); incivilemto (D 1834); credemi (III, 156 con allocutivo *voi*); Sig. Renadi (IV, 28) / S. Renaldi (V, 220); eminentemente pratica (XIII, 348); ingegneri idraulici (VII, 281) / idraulica (III, 4), idraulico (IV, 131); Caraglio / Craglio (V, 374 bis); i brillatoj all'america (III, 288) / Americani (I, 262); sconviente (X, 137); contingenti / contingenti (XVI, 244); ci ricongiuremo (XVI, 1759) e nella stessa lettera instacabile; allontanamento (XVII, 2508);<sup>70</sup> sommistranze (XX, 339); l S.V.III<sup>ma</sup> (I, 161); pperciò (III, 254).

<sup>67</sup> Cfr. Biasci 2004, p. 142.

<sup>68</sup> La costruzione ricalca quella di *dietro di*, attestata da Rohlfs, III, § 836. Potrebbe trattarsi di un uso della proposizione magari legato agli altri due codici.

<sup>69</sup> E si noti anche la svista nell'accordo per cui si veda § 4.4.1.

<sup>70</sup> Non trovo (nelle parti ricontrollate) *allontanamento*, ma il verbo corrispondente compare una decina di volte, sempre in forma corretta (*allontanato*, III, 295; *allontanarmi*, IV, 253; ecc.).

Coinvolgono la morfologia verbale, ma sembrano semplici sviste, anche perché si presentano del tutto isolati, *dichiarono* (per *dichiararono*, III, 208) e *ad onta degli ostacoli che a ciò s'oppongo* (VII, 239), con caduta della sillaba finale. Si trova poi *credemi qual sono* in una lettera (VI, 126) con allocutivo *tu*: la terminazione *e* per la seconda persona sembra dovuta a una svista più che a modellamento analogico sulla terza. Analogo il discorso per due casi di terminazione in *-a* alla prima persona singolare (*Spera che*, III, 288 e *La prega*, IV, 131).

Sembra una svista in oscillazione con la forma corretta anche il tipo, piuttosto frequente, *desiderai* (III, 288; IV, 131; VI, 145; VII, 256; VIII, 316; IX, 268), *desiderebbe* (I, 231, ma *desidererei*: I, 257). In direzione opposta va *esservirvi* (XX, 3), con ripetizione della parte finale della parola e *dirigermeola* (XVI, 327). In un caso Cavour scrive *equanto* per *a quanto* (XVII, 3225). Compare *conoscenza* per *riconoscenza* (I, 150).

Ai casi sopra citati si accompagna un'altra tipologia di errori dovuti a confusione tra due lettere:

in visto (*per vista* I, 150); ravvisare (*per ravvivare* D 1834); Aveve (I, 109); Tosco ricevuto il suo foglio (III, 6); ministero liberare (IX, 123); prete illuminato e liberato (IX, 268); completati (X, 306 *per* compiegati); e ti ripeterti (*per* di, XII, 413); sotti i colpi (XV, 41 *probabilmente per attrazione dell'articolo*); pel la società (V, 374 bis); che ha l'anima altrettanto vile, quando ha brutto (V, 187); pel cominciare (XIII, 168); preoccupatissimo (XVI, 327).

In un caso è aggiunta una lettera: *del paese ed dei pubblici servigi* (VII, 245). In *l'ho fatto riformato* (X, 306) l'infinito diventa participio probabilmente per attrazione della forma precedente, ma si trova anche il caso opposto: *io non avrei esitare a rivestire* (VI, 145). In *grazia a Dio* (I, 264), forse un semplice trascorso di penna, la vocale seguente potrebbe aver condizionato la finale. Sembra un fatto puramente grafico, dovuto a influsso del francese che condiziona la scrittura della copulativa: *il Vieutemps et un flauto famoso* (XIV, 23), e la momentanea confusione tra i due codici linguistici sarà favorita dalla presenza del nome proprio precedente.



## 3 FONETICA

L'analisi si concentrerà per la fonetica e la fonologia soprattutto sulle lettere, anche perché in questo settore, che si presta facilmente all'interpolazione, sarebbe problematico stabilire i confini dell'intervento dei revisori. Stando ai testi ricontrollati nel *Calendario georgico* e nella *Gazzetta piemontese*, bisogna tenere conto inoltre di un moderato intervento da parte degli editori, che possono correggere scempiamenti e geminazioni (*parasite, milioni*) o espungere alcune forme (come *moltiplici*); tuttavia la sostanza del tessuto linguistico non appare sostanzialmente alterata. Data anche l'esiguità del *corpus* considerato, la funzione del confronto sarà soprattutto quella di individuare una tendenza da far reagire con quanto emerge delle lettere.

### 3.1 VOCALISMO

Il vocalismo risulta particolarmente interessante nel quadro della lingua sette-ottocentesca perché proprio in questo settore si verifica la compresenza di diverse serie di varianti derivati da tradizioni in parte opposte. Si possono trovare infatti infiltrazioni di tipo dialettale e toscano (parte di queste magari dovute al modello manzoniano, anche se la sua influenza sarà massima tra gli anni Settanta e i primi del Novecento),<sup>1</sup> d'altra parte sono presenti anche varianti legate alla lingua tradizionale. Almeno a partire dal secondo Settecento è in atto il processo di selezione grazie al quale diverse forme all'epoca correnti verranno eliminate, ma mentre talune di queste subiscono un declino lento ma lineare, altre vivono più alterne vicende e può capitare che, dopo aver rappresentato a lungo il tipo maggioritario, escano dall'uso.

#### 3.1.1 *Vocalismo tonico*

##### 3.1.1.1 *Dittongamento*

Il dittongamento di *o* ed *e* brevi latine fu soggetto ad alternanze lungo tutto l'arco della nostra tradizione e nel secondo Ottocento divenne argomento di dibattito in seguito alla proposta manzoniana, ma le forme con riduzione del dittongo si affermarono solo dopo palatale senza diventare maggioritarie. La lingua cavouriana, rispetto ai diversi tipi di oscillazione presenti all'epoca, mostra in questo settore una tendenza abbastanza definita ad adottare la forma poi destinata ad affermarsi.

---

<sup>1</sup> Cfr. Tesi 2005, pp. 142-144.

### 3.1.1.1.1 *Voci monottongate di provenienza poetica (tipo core / cuore) e forme toscane (novo)*

Compare un solo *mi rincoro* (III, 295) all'interno di una lettera del 1846 indirizzata al marchese Cappai – amico di Cavour ai tempi dell'Accademia – di carattere personale ma dal tono piuttosto sostenuto.<sup>2</sup> A fronte di quest'unico caso compaiono diciannove occorrenze di *cuore* (D 1834, tre volte; I, 109; X, 181; ecc.). Si trovano unicamente le forme *fuori* (III, 254; IV, 187; VII, 26) e *luogo* (I, 109; III, 4; XII, 367 ecc. per un totale di undici occorrenze). Si segnala un esempio isolato dell'ormai poetico *mojono* (IV, 28):<sup>3</sup> purtroppo nelle parti ricontrollate mancano ulteriori attestazioni delle forme rizotoniche del verbo.

Per quanto riguarda le forme monottongate toscane (tipo *bono, novo*), queste – nelle lettere esaminate – non compaiono. Il dittongo derivante da *ě / ō* latine in sillaba libera è proprio della tradizione letteraria e, in linea con una tendenza affermata già nel secondo Settecento, nella prosa di primo Ottocento era maggioritario.<sup>4</sup> Savini 2002 (pp. 1-12) rileva che nell'*Epistolario* dello stesso Manzoni le forme dittongate sono prevalenti fino al 1845 e, nonostante i tipi monottongati si diffondano negli autori di più stretta osservanza manzoniana, sulla lingua della stampa le rispettive varianti con dittongo resteranno incontrastate anche negli anni Sessanta, e si manterranno stabili anche negli usi burocratici.<sup>5</sup> In linea con la prassi del tempo, il sistema fonetico cavouriano accoglie le forme tradizionali *buono* (e derivati, 63 occorrenze, di cui una nella locuzione francese – che prevede il monottongo *buon enfant*: XVIII, 646) e *nuovo* (e derivati, 51 occorrenze). Compare la forma monottongata all'interno di un nome proprio, ossia *Bon Compagni* (V, 50), forma corretta cui – vale la pena di segnalarlo – si affianca *Buoncompagni* (IX, 123).<sup>6</sup>

Al tradizionale monottongo in *voto* (aggettivo) si affianca nel secondo Settecento la forma *vuoto*, che diviene ben presto maggioritaria e si trova poi a concorrere con le forme monottongate di provenienza toscana:<sup>7</sup> *vuoto* è l'unica variante attestata (IV, 28;

---

<sup>2</sup> Si segnala che, in base ai dati riportati da Van Der Veer 2001, p. 165, mentre nei testi il verbo si trova solo nella variante dittongata, alcuni dizionari novecenteschi (Devoto-Oli del 1971, Cappuccini-Migliorini del 1962 e Migliorini-Tagliavini-Fiorelli, *Dizionario d'ortografia e pronuncia* del 1969) consigliano ancora di usare quella monottongata.

<sup>3</sup> Cfr. Serianni 2001, p. 52 e n. 33; Fornaciari (*Gramm.*, I, VIII, § 16 e II, XXII, § 6) considera solo la forma con dittongo, relegando quella con monottongo al verso. Un caso di *mojano* si trova anche nella versione rivista del Marco Visconti, in controtendenza con la prassi dell'autore (cfr. Paradisi 1994, p. 753 e Dramisino 1996, p. 123). Si noti che per questo verbo Manzoni opta per il monottongo (cfr. Vitale 1992a, p. 28 e n. 523).

<sup>4</sup> Cfr. per il Settecento Patota 1987, pp. 22-25, Cartago 1990, pp. 141-142 e Guidolin 2011, pp. 39-40; Antonelli 1996, pp. 79-87 rileva, nei romanzi, l'incidenza del monottongo, ma solo nel tipo poetico *core*. Per il secolo da noi studiato si vedano Antonelli 2003, pp. 89-91, Piotti 1991, p. 163 e Savini 2002, p. 1, n. 1 e n. 2. Un caso a parte sembra quello di Nievo (cfr. Mengaldo 1987, p. 48).

<sup>5</sup> Cfr. rispettivamente Masini 1977, pp. 26-27 e Atzori 2009, p. 55-57.

<sup>6</sup> Oscillazione tra dittongo e monottongo nei nomi propri si trova anche in Leopardi (cfr. Magro 2012, p. 66).

<sup>7</sup> Cfr. Patota 1987, pp. 24-25, ma secondo Vitale 1992a, p. 18, n. 8 nel primo Ottocento il dittongo è maggioritario e nella quarantana la forma monottongata sarà attribuibile a influsso fiorentino.

V, 342; VIII, 236). Nei composti *rinnovo* ha sempre *o* (I, 255; III, 146; ecc.).<sup>8</sup> Il tipo *tono* per indicare le modulazioni della voce dovrebbe rappresentare la forma meno usuale, come attesta Antonelli 2003 (p. 89) nei mittenti colti e secondo quanto si ricava da SPM (21 *tuono* / 4 *tono* in accezione musicale):<sup>9</sup> nelle lettere prese in esame si registra un'unica occorrenza di questo sostantivo, nella forma dittongata (*tuono minaccioso* XVI, 327). *Ruota* / *-e* compare cinque volte (XX, 55, tre occorrenze; III, 288; XX, 80).<sup>10</sup>

Tra le forme verbali, *muovere* presenta sempre il dittongo, anche nelle forme rizoatone (XIII, 545; XIV, 371; *muovermi* XIII, 562; *muoveremo* V, 50 e XVI, 627; *muoviamo* X, 181; *muovono* XVI, 908); compaiono poi *promuovere* (VII, 239), *rimuovermi* (VII, 239),<sup>11</sup> *scuotano* (VIII, 236) e *scuotere* (XV, 362), e *riscuotersi* con estensione del dittongo in protonia (IV, 168).<sup>12</sup>

Un caso a parte è costituito da *abbuonarsi*, *abbuonamento*, derivati da *abbonare*, calco semantico dal francese *abonner*: nella coscienza dei parlanti il termine fu ricondotto ad *abbonare* / *abbuonare* parasintetico da *buono*, che aveva già il senso di 'condonare un debito'. Doveva trattarsi però di forme già minoritarie se SPM registra solo *abbonamento* e *abbonare* (entrambi con otto occorrenze); TB segna *abbuonamento* / *abbuonato* / *abbuonare* con una croce e rinvia al tipo monotongato.

Per questo fenomeno anche gli articoli sembrano allineati all'uso moderno e, nei testi controllati, non sono presenti smottamenti né verso il linguaggio poetico e letterario, né verso l'uso fiorentino. L'assenza di forme monotongate di tipo toscano e quindi di possibile ascendenza manzoniana per tutto l'arco cronologico coperto dalla corrispondenza cavouriana è piuttosto significativa perché il dato è connesso a quanto emerge dai *Quaderni* giovanili, nei quali i *Promessi sposi* sono tra i testi italiani citati più volte, ma sempre dalla Ventisettana. È dunque improbabile che Cavour conoscesse l'edizione rivista: e d'altra parte non sembra trattarsi di un caso isolato, visto che gli si affiancano altri illustri esempi, come quello di Nievo, che «non agisce tanto *contro* il Manzoni del '40, quanto come se quel Manzoni non fosse passato per di là».<sup>13</sup> Ma la totale assenza di questi monotonghi è suscettibile di assumere anche una portata più ampia perché, come vedremo, la lingua cavouriana si mostra disposta ad accogliere almeno episodicamente varianti di vasta circolazione: se un fenomeno (che è qualcosa di più organico di una semplice forma) non risulta attestato nemmeno sporadicamente,

<sup>8</sup> La forma con monotongho domina anche su SPM, mentre Leopardi, che nell'*Epistolario* adotta il tipo moderno (cfr. Magro 2012, p. 65), nella prosa delle *Operette* mostra di preferire il più ricercato dittongo, e non solo nelle forme rizoatone (cfr. Vitale 1992b, p. 17 e n. 5).

<sup>9</sup> Cfr. anche Paradisi 1994, p. 753, n. 22 con i dati di SPM. Vitale 1992a, p. 28, n. 514e Poggi Salani 1990, p. 398 documentano che nella Quarantana viene inserita la distinzione tra *tuono* fenomeno atmosferico e *tono* di voce / atteggiamento.

<sup>10</sup> *Rota* è conservato nella Quarantana (cfr. Poggi Salani 1990, p. 399) e compare anche in Nievo (cfr. Mengaldo 1987, p. 49).

<sup>11</sup> Per la generale prevalenza delle forme con dittongo anche nell'Ottocento inoltrato, sia pure con oscillazione, cfr. Masini 1977, pp. 26-27. Diverso, ovviamente, è l'atteggiamento di Manzoni nella Quarantana (cfr. Vitale 1992a, p. 28) e di Grossi (cfr. Paradisi 1994, pp. 754-755).

<sup>12</sup> Fornaciari, *Gramm.*, *Appendice* alla II parte (p. 244 e p. 246) registra entrambe le forme raccomandando però di rispettare la regola del dittongo mobile.

<sup>13</sup> Cfr. Mengaldo 1987, p. 351 e pp. 334-336. Si veda inoltre Colombo 2011, p. 54 e la bibliografia indicata per il comportamento di altri romanzieri, che mostrano di aver assimilato appunto la lezione della Ventisettana.

significa che la sua diffusione nelle fonti della lingua cavouriana (gazzette, giornali, riviste, prosa specialistica o di argomento politico e filosofico, lettere, ecc.) doveva essere assai ridotta, e questo corrobora l'assunto in base al quale l'azione del modello di Manzoni risulta, nella prima metà del secolo, quanto meno circoscritta.

### 3.1.1.1.2 *Alternanza dopo palatale (figliolo / figliuolo e gioco / giuoco)*

Sebbene la tendenza a ridurre il dittongo dopo palatale risalga al XIII secolo,<sup>14</sup> la lingua sette-ottocentesca presenta una diffusa propensione a conservarlo, tendenza che perdurerà anche dopo la riforma manzoniana con casi di estensione in protonia<sup>15</sup> e l'oscillazione resisterà a lungo anche nel secolo successivo.<sup>16</sup> In particolare il dittongo in *figliuolo* era talmente diffuso da indurre lo stesso Manzoni a conservarlo<sup>17</sup> e Masini 1997 (p. 66) inserisce la riduzione di questo particolare dittongo tra i tratti ancora minoritari a fine secolo, aspetto condiviso dalla scrittura burocratica (su cui cfr. Atzori 2009, p. 55).

Nelle parti schedate dell'*Epistolario* si trovano *giuocare*, per altro in protonia (due occorrenze: II, 108 *ter*; XVII, 1541, ma *gioco* a IX, 146), *figliuolo* (III, 288, unica occorrenza).<sup>18</sup> In *gragnuola* (VII, 138) il dittongo è regolare e la forma, minoritaria rispetto a *grandine* (IV, 187) sulla stampa, era ancora diffusa.<sup>19</sup> Nei testi giornalistici si trova una sola forma utile, *spagnuoli* (\*4/1/1848) e il tipo con dittongo è largamente presente sia per il sostantivo sia per l'aggettivo su SPM, che registra invece solo un'occorrenza di *spagnolo* aggettivo.

Si segnala qui anche l'unica forma utile per i suffissati in *-olo*, ossia *pratajuolo* (III, 156, unica occorrenza).

### 3.1.1.1.3 *Conservazione del dittongo in cuopro, niego, sieguo*

Già nel Settecento questi tipi erano marginali.<sup>20</sup> Nella prosa letteraria le forme dittongate rizotoniche di *seguire* vengono meno nel primo Ottocento, e secondo Antonelli 2003 nella prosa «mantengono una discreta circolazione solo nella serie palatale» (p. 91), mentre resistono più a lungo nella lingua dei giornali.<sup>21</sup> Nella scrittura pubblica del

<sup>14</sup> Cfr. Castellani 1980c, p. 126 e Id. 1952, p. 868 del *Glossario*.

<sup>15</sup> Per il Settecento si vedano almeno Patota 1987, pp. 25-27 e Antonelli 1996, p. 86. Per la situazione ottocentesca, oltre ad Antonelli 2003, pp. 94-95, si segnalano Serianni, 1989c, p. 165 n. 43 (dove si riportano i dati che attestano il prevalere delle forme con dittongo dopo palatale su SPM), Paradisi 1994, pp. 750-751 e Masini 1977, pp. 25-26.

<sup>16</sup> Cfr. Bisceglia Bonomi 1973, pp. 182-183 e si vedano i dati di Van Der Veer 2001, pp. 174-176 (per *giuoco*) e pp. 226-233 per il suffisso *-olo*, ma senza una rigorosa separazione delle forme precedute da palatale.

<sup>17</sup> Cfr. Poggi Salani 1990, pp. 398-399 e Vitale 1992a, n. 511 segnala un caso di introduzione di *figliuoli*. Savini 2002, p. 8 nota però che uscirà dalle consuetudini scritte manzoniane negli anni successivi. Il dittongo dopo palatale nel suffisso *-olo* sarà però mantenuto dal Grossi, come mostrano Paradisi 1994, p. 750-753 e Dramisino 1996, p. 124.

<sup>18</sup> Cfr. Antonelli 2003, che a p. 94 nota come in *figliuolo* il dittongo sia conservato quasi regolarmente e a p. 95 registra, tra i casi di estensione del dittongo in protonia, tre occorrenze di *giuocare* e una di *giuocarvi*.

<sup>19</sup> Cfr. Vitale 1992a, p. 24, per l'introduzione di *grandine* nella Quarantana, e p. 63, n. 345 riporta i dati offerti da SPM, in cui *gragnuola* è presente anche se risulta minoritario (3 occorrenze / 15 *grandine*).

<sup>20</sup> Cfr. Patota 1987, p. 30 e Antonelli 1996, p. 85.

<sup>21</sup> Cfr. Serianni 1989c, p. 165 e, per la lingua della stampa, cfr. Masini 1977, p. 28 e Id. 1997, p. 60.



Comune di Milano Atzori 2009, p. 57 registra solo occorrenze isolate del dittongo palatale *ie*.

Non compaiono forme utili per le altre due voci verbali, in compenso Cavour presenta una volta *niegheresti* (X, 137), con estensione in protonia, ma *negherà* (IV, 343), *nego* (V, 187), *negarle* (VIII, 33); secondo un dato già rilevato da Serianni 1989c (p. 165, n. 42) su SPM il tipo dittongato compare due volte a fronte di dodici occorrenze di *nego*, *negare*, ecc.

Negli articoli compaiono poche forme utili, ma tutte presentano fonetica moderna: *scoprire* (1839), *seguire* (1839; \*15/1/1850; ecc.), *negheremo* (\*26/7/1850); ecc.

#### 3.1.1.1.4 *Forme toscane arcaiche (dittongo dopo consonante+r: breve, pruova, truova)*

Si tratta di forme trecentesche poi uscite dall'uso fiorentino forse per influsso toscano occidentale.<sup>22</sup> Malgrado la preferenza accordata da Bembo al tipo dittongato, già nel Cinquecento la maggior parte degli scrittori – soprattutto di area settentrionale – sceglieranno di usare il monottongo, che però non diventa forma esclusiva.<sup>23</sup> Per l'Ottocento Antonelli 2003 (p. 93) osserva che «di fronte allo strapotere delle forme monottongate, l'unico dei tre che riesce a opporre una significativa resistenza è il tipo *pruova*», ma in Cavour non ne compare nessuno e si trovano solo *breve* (V, 342), *provata* e *prova* (VI, 84), *trovo* (XIV, 371), ecc. Analoga la situazione negli articoli: *breve* (4/1/1848; 11/2/1857), *provano* (14/1/1848), *trovare* (4/7/1850); ecc.

#### 3.1.1.1.5 *Dittongamento in sillaba libera*

Tra le forme inerziali che godevano di ampia diffusione nella lingua ottocentesca si registrano, nei soli articoli, quattro casi di dittongo in sillaba libera in *intiero* (\*4/1/1848; 7/10/1853), *-a* (\*4/7/1850; 11/2/1857) in alternanza con *intero*, maggioritario con nove occorrenze (1839, \*4/7/1850; ecc.).<sup>24</sup> Nelle lettere sono presenti invece solo *intero* (VII, 239; XIII, 65; XVIII, 915) e *intera* (III, 76; IV, 168; IX, 123; XIII, 545; ecc.). La diversa distribuzione potrebbe indicare che il tipo dittongato era percepito da Cavour come una scelta più eletta.

#### 3.1.1.2 *Forme notevoli*

Unico caso di fonetica dialettale è *magazzino* (VIII, 33), *magazzini* (XX, 3; III, 288; IV, 28; VI, 322; VIII, 386): attestato sia nella lingua della stampa che in quella della

---

<sup>22</sup> Cfr. Castellani 1980a, pp. 18 e ss: «nel fiorentino del Trecento il dittongamento di *e* e *o* in sillaba libera è costante anche dopo consonante + *r*», mentre a Pisa, Lucca e San Gimignano manca sempre fin dai più antichi documenti, a Pistoia si trova invece una situazione di compromesso in cui *breve* si oppone a *truovo* (ivi, p. 19). Nella seconda metà del secolo successivo il tipo con dittongamento di *e* dopo consonante + *r* (*priego*) esce dall'uso (ivi, p. 22), mentre il tipo *pruova* viene meno tra il secondo e il terzo quarto del Cinquecento (ivi, p. 22).

<sup>23</sup> Cfr. Castellani 1980a, p. 23.

<sup>24</sup> L'oscillazione di *intero* è originaria (cfr. Castellani 1980c, p. 123, n. 3) e il tipo in *e*, in forte regresso già nel Settecento, prevale solo nella seconda metà dell'Ottocento grazie alla preferenza accordatagli nella Quarantana: cfr. Patota 1987, pp. 29-30, che riporta anche i dati di SPM, ossia 111 *intero* / 89 *intiero*.

burocrazia,<sup>25</sup> era abbastanza diffuso da attirarsi gli strali della lessicografia puristica, e Serianni 1981 (p. 183) lo trova biasimato in Ugolini, Bolza, Fanfani-Arlia e Rigutini. Si trovano poi le forme *menoma* (X, 198) e *menomo* (XI, 413), ancora ben presenti nella lingua dei giornali<sup>26</sup> e attestate anche nei nostri (*menoma* \*8/8/1850), forme per le quali si segnala la coincidenza con il piemontese (*menom*). Difficilmente spiegabile è *Bergameni* (IV, 131) a fronte di *bergamino* italiano e *bergamin* piemontese e milanese: potrebbe essere dovuto ad una semplice svista, dato che il tipo regolare in *i* compare almeno in altri due passi (IV, 102 e VII, 8).<sup>27</sup> Diverso il caso di *riespedirmi* (IX, 70), in cui la *e* sarebbe etimologica (*ri + ex + pedire*) e la forma è registrata in GDLI come antica.

Si segnala qui un *me ne imbuggiaro* (XVIII, 646) da *imbuggerare*, non altrimenti attestato, probabilmente un trascorso di penna, ma il passaggio ad *a* potrebbe essere una sorta di ipercorrettismo rispetto alla trasformazione in *e* che avviene in sillaba libera ed è tipica del piemontese.<sup>28</sup>

### 3.1.1.3 Anafonesi

Antonelli 2003 osserva che nei mittenti colti da lui studiati la mancanza di trasgressioni alla regola conferma il «generale rispetto per la norma grammaticale e la tendenza a rimuovere i tratti regionali più marcati» (p. 95).<sup>29</sup> Si tratta di un elemento condiviso da Cavour, in cui non si riscontrano casi di mancata anafonesi, mentre compaiono venti volte *punto* e trentatré *lungo*, *lunga*, *lungamente*. Anche negli articoli trovo undici *lungo*, *lungamente*, quattordici *punto*.

### 3.1.2 Vocalismo atono

Anche nel settore del vocalismo atono, che come vedremo presenta una situazione un po' più fluida rispetto a quello tonico, si può rilevare una certa ricerca di stabilità. Nei casi in cui Cavour opta per forme destinate ad una progressiva marginalizzazione, queste sono assai diffuse negli usi del tempo (è il caso delle varianti *danaro* ed *eguale*) e in ogni caso, a fronte di una vasta gamma di scelte, spesso tende a utilizzare un'unica variante che potrà essere quella più arcaica (come nel caso di *istromento*). Le forme che tradizionalmente alternano in protonia fanno sporadiche comparse, ma l'unica a mostrare un suo percorso è *divozione* / *devozione*, che sembra stabilizzarsi sul tipo in *e*. I non

<sup>25</sup> Cfr. Masini 1977, p. 28; SPM registra 49 *magazzino*, ma 6 *magazzeno*. Per la presenza di questo regionalismo nei documenti del Comune di Milano, cfr. Atzori 2009, p. 58. Mengaldo 1987, p. 48 trova la forma in Nievo; Guidolin 2011, p. 43 la attesta nell'epistolario dei Verri.

<sup>26</sup> In SPM sono poco meno che paritarie: 29 occorrenze di *minimo* aggettivo e 30 di *menomo*. Si noti che in Manzoni prevale *minimo*, ma compare il tipo etimologico nell'avverbio *menomamente* (cfr. Savini 2002, pp. 24-25, e si veda anche p. 25, n. 1).

<sup>27</sup> Non si tratta di lettere schedate: le occorrenze sono registrate in Bellone 2011, pp. 129-130.

<sup>28</sup> Cfr. Rohlf, I, § 19.

<sup>29</sup> Casi di trasgressione alla regola sono segnalati da Guidolin 2011, pp. 44-46 nel carteggio dei Verri, ma nell'Ottocento l'anafonesi viene rispettata anche in mittenti non illustri, come Suor Leonarda, cfr. Biasci 2004, p. 143.

pochi altri esempi di oscillazione rispecchiano una situazione largamente attestata nelle consuetudini scritte dell'epoca e non circoscrivibile al primo Ottocento.<sup>30</sup>

### 3.1.2.1 Estensione del dittongo in protonia

La regola del dittongo mobile, che vuole alternanza tra forme toniche dittongate e forme atone con monottongo, fu rispettata fino al Cinquecento, ma rimase inosservata sempre più spesso nei secoli successivi. L'estensione del dittongo alle forme rizoatone è dunque un tratto che presenta forti oscillazioni durante tutto l'arco della nostra storia linguistica,<sup>31</sup> con sorti diverse per le due serie: la presenza di una forma come *presiedeva* nel Carducci fa supporre a Migliorini 2004 (p. 630) che l'estensione del dittongo *ie* sia più pronunciata e secondo Rohlf's (I, § 86 e § 108) questo passaggio era più diffuso rispetto a quello di *uo* già nella lingua antica. Patota 1987 (p. 32) documenta nei testi settecenteschi la prevalenza della forma *sedeva*, ma con una diffusa estensione del dittongo ai composti di *sedere* e ai derivati di *tiepido*. Secondo quanto registrato da Masini 1977 (pp. 29-30) nella lingua dei quotidiani si trova una più ampia conservazione del monottongo *o* tranne dopo *i* semiconsonantica o suono palatale. Comunque la situazione non è completamente stabile neanche nell'Ottocento: all'azione dell'analogia si affianca un certo rispetto per la regola; di conseguenza si possono trovare *levissimo* e *soneranno*, ma anche i corrispettivi dittongati.<sup>32</sup>

Confrontando i dati delle lettere con quelli offerti dall'articolo di Van Der Veer, si nota che in Cavour si trovano solo le forme destinate ad affermarsi, e quindi *muoveremo* (V, 50) e *movimento* (XVII, 2508),<sup>33</sup> *suoneranno* (XIV, 23) e *alti sonante* (XVIII, 646),<sup>34</sup> naturalmente *buonissime* (II, 109 bis),<sup>35</sup> *duole* (II, 140) ma *dolerti* (XV, 362), *dolente* e *dolentissimo* (V, 50).<sup>36</sup> La regola del dittongo mobile è rispettata in alcune voci verbali e a *ottiene* (III, 279), *possiede* (VI, 84) e *contiene* (I, 262), si oppone nelle forme rizoatone il monottongo: *contenere* (III, 4), *possedere* (VII, 239) e *ottenere* (XIII, 348).

Per quanto riguarda l'estensione del dittongo in *intieramente*, è attestato largamente sia negli epistolari di Antonelli 2003 che su SPM, dove riscontro 66 occorrenze, quasi paritarie con le 68 del tipo monottongato. In Cavour la distribuzione rispecchia le diverse scelte effettuate nei due generi per l'aggettivo. Negli scritti stampati si trovano infatti due

<sup>30</sup> Alcune di queste, come l'oscillazione del prefisso *re-* / *ri-* o la variante *carnovale*, giungeranno al Novecento: cfr. Bisceglia Bonomi 1973, pp. 183-186.

<sup>31</sup> Cfr. Migliorini 1998, pp. 261, 351, 423, 485 e 563.

<sup>32</sup> Cfr. Antonelli 2003, p. 92: «le spinte analogiche non agivano solo all'interno dei paradigmi verbali... ma anche nei derivati e negli alterati» e segnala ad esempio *intieramente*, *buontà*. Si veda anche p. 95 per i casi di estensione del dittongo dopo palatale. In Manzoni (dalla fine degli anni Quaranta) prevale la spinta all'adequamento sul modello fiorentino vivo (cfr. Savini 2002, pp. 13-15).

<sup>33</sup> Per *muovere* Van Der Veer 2001, p. 185 osserva che nel Novecento: «La maggior parte degli autori conserva il dittongo in tutta la flessione», ma a p. 189 aggiunge che l'aggettivo e i derivati presentano spesso il monottongo.

<sup>34</sup> *Ibid.*, p. 214 nota il prevalere del dittongo nell'uso novecentesco, ma limitatamente alle forme verbali perché a pp. 211-212 per i derivati da *suono* segnala che domina il tipo in *o*.

<sup>35</sup> Fornaciari, *Gramm*, III, II, § 5 osserva che con molti suffissi di accrescimento / diminuzione e con quello del superlativo spesso il dittongo si conserva.

<sup>36</sup> Come rileva Van Der Veer 2001, p. 168 *duoli* e *duole* sono le uniche forme del paradigma a prevedere *uo*.

*intieramente*, entrambi (\*4/1/1848), ma il tipo senza dittongo è paritario (\*14/2/1848; \*26/7/1850). Nelle lettere, dove era attestato solo il tipo con monottongo, l'unica forma presente è *interamente* (VI, 84; IX, 123; XV, 232; ecc.). 68 monott /66

### 3.1.2.2 Chiusura di e in protonia (devoto / divoto)

Nel Settecento la chiusura di *e* interessa alcune voci, in particolare *devoto*, *gettare*, *nipoti*, *dicembre*, *obbedire* / *ubbidire*, e per buona parte del secolo successivo l'oscillazione è ancora presente.<sup>37</sup> In Cavour è riscontrabile in un numero di casi assai limitato. Le forme con *i* sono isolate e comunque minoritarie, l'unica a mostrare un relativo equilibrio è *divozione*, con otto occorrenze, tutte anteriori al 1849 (\*I, 93 due volte; I, 150; III, 4; III, 6; III, 76; III, 208; V, 167), *devozione* compare una volta in una lettera del 1839 non ricontrollata sull'autografo (\*II, 227 bis) e poi quattro volte (VII, 239; IX, 123; XVII, 4076; XVIII, 1459), successive al Quarantanove. La situazione è diversa per l'aggettivo *divoto*, che si trova solo una volta (*div<sup>to</sup>*, IV, 343 del 1847), a fronte di circa trenta occorrenze con *e* (I, 23; II, 140; ecc.). La diversa distribuzione tra forme in *i* ed *e* nel sostantivo e negli aggettivi, con prevalenza del tipo in *e* (in Cavour sicuramente maggioritario anche per il sostantivo a partire dal 1849), corrisponde a quanto osservato da Antonelli 2003 (p. 98).<sup>38</sup> Non si trova invece – almeno nelle parti schedate – *quistione*, che nella lingua dei quotidiani alternava spesso con il tipo in *e*;<sup>39</sup> quest'ultimo compare invece una decina di volte (VI, 126; VII, 245; VIII, 316; ecc.). Si trovano ancora, sempre con *i*, *nipote* (VIII, 322; XIV, 131) e *dicembre* (III, 288).<sup>40</sup>

Come mostra ancora lo studio di Antonelli 2003 (p. 98) è soggetto ad una forte instabilità il prefisso *re-*, che oscilla tra esito etimologico e chiusura – toscana – in *i*, ormai prevalente.<sup>41</sup> Forme notevoli, che conservano il prefisso con *e* sono:

referito (XVI, 327); refondere (XII, 448); reparto (XV, 665) / riparto (IV, 168: 5 volte);<sup>42</sup>  
remandarmelo (XVIII, 1459) / rimandare (X, 198), rimando (IV, 253); risoluzioni (XIV, 308).<sup>43</sup>

<sup>37</sup> Cfr. Patota 1987, pp. 33-34 e ibi., pp. 35-36 per l'oscillazione *delicato* / *dilicato* e *devoto* / *divoto*, mentre la variante con *e* prevale su *nimico*, p. 37 per *decembre* / *dicembre*, e p. 38 per il prevalere di *carnificina* e *limosina* sulle rispettive varianti. Per l'Ottocento si vedano Serianni 1989c, pp. 177-179, Masini 1977, pp. 30-31 e Vitale 1992a, p. 20 e a p. 55, n. 164 rileva che *gittare* è minoritaria su SPM.

<sup>38</sup> Ma alcuni scriventi possono fare scelte diverse: si pensa in particolare a Nievo, per cui cfr. Mengaldo 1987, p. 51.

<sup>39</sup> Cfr. Masini 1977, p. 31 e qualche esempio segnala anche Antonelli nello studio già citato.

<sup>40</sup> Cfr. Antonelli 2003, p. 98 e n. 35: malgrado siano minoritarie, entrambe le forme risultano piuttosto diffuse.

<sup>41</sup> E si veda anche Masini 1977, p. 30 e prevale la chiusura in Romagnosi, per il quale cfr. Piotti 1991, p. 164. Per il carattere letterario, ma non esclusivamente, del mantenimento di *e*, cfr. Colussi 2007, p. 59.

<sup>42</sup> Nel corpus di Atzori 2009, p. 60 si trova un solo caso di *reparto* nel 1866, a fronte di 175 occorrenze di *riparto*.

<sup>43</sup> Unica occorrenza, con valore di *decisioni*, e solo una volta compare *risoluzione* (XI, 13) col senso però di *soluzione*.

Nessuna delle forme appena citate compare su SPM, che attesta solo la variante corrispondente in *i*. Le *Concordanze* non attestano nemmeno gli antichi *realzare* (XII, 19, ma *rialzo* in VIII, 236, *rialzare* a XVI, 327) e *reposa* (XVIII, 646). Con *i* troviamo:

riputazione (VII, 274; XIII, 348) e il verbo *riputerei* (XVI, 1940), *riputasse* (XVII, 4076) / *reputa* (\*I, 93), *reputavo* (XIV, 131), *reputerei* (IV, 343; VII, 239; XIII, 562; XVII, 4076);<sup>44</sup> *ristringa* (VII, 138), *ristringerebbe* (VIII, 386), *ristringero* (XX, 20) / *restringersi* (IX, 208), *mi restringo* (XIII, 445), *restringere* (XIII, 590);<sup>45</sup> *ricisamente* (XIII, 562) / *recisamente* (XIII, 445).<sup>46</sup>

*Non è attestata la variante con e per*: *ricuperi* (IV, 424);<sup>47</sup> *far ricapitare* (IX, 123), *ricapitata* (X, 181);<sup>48</sup> *ricoverato* (XIV, 251); *ristaurazioni* (XVI, 1759);<sup>49</sup> *ristabilimento* (III, 288); *risoluto* (XVI, 279); *rispondere* (II, 140; IV, 198; ecc.); *risolvere* (VI, 126; IV, 131); *ricuserai* (XVII, 2508), *ricusare* (VI, 322; XVII, 4076; XIII, 562; XIII, 445), *fu ricusato* (X, 306);<sup>50</sup> *rinunziarvi* (XIV, 337), *rinunzierei* (VI, 176).<sup>51</sup>

Altre forme interessanti con *i* sono *risponsabilità* (due occorrenze: IX, 146; XV, 41, e *responsabilità* a XX, 3 e XIII, 8) e *nissuno* (\*I, 93, I, 100 e III, 76, ma in quest'ultima lettera compare anche *nessuno*, del resto largamente maggioritario) e si tratta di forme ormai minoritarie, ma ancora presenti. *Risponsabilità* compare sei volte su SPM, che attesta però tredici casi con *e*, secondo una situazione condivisa dai quotidiani del secondo Ottocento.<sup>52</sup> TB registra ancora *nissuno*, ma rinvia a *nessuno*, largamente maggioritario su SPM, a fronte di sei sole occorrenze della forma in *i*, che però è ancora registrata nei quotidiani di metà secolo da Masini 1977 (p. 31).

Conservano *i* etimologica *multiplicità* (XVII, 3225), diffuso sia nella lingua degli autori<sup>53</sup> che in quella dei periodici (su SPM per il sostantivo quello in *i* è l'unico tipo attestato, con sei occorrenze e un caso di *multiplicità*). Casi notevoli con *e* etimologica:

*demissione* (XVI, 279), *-i* (XIII, 348);<sup>54</sup> *seuro* (XVI, 1908) / *sicuro* (III, 76; XI, 413), *assicuro* (III, 208; X, 181);<sup>55</sup> *ammissione* (VI, 126);<sup>56</sup> *debonarietà* (XIII, 545).<sup>57</sup>

<sup>44</sup> La forma in *i* è, per *riputazione*, largamente maggioritaria (43 *ri-* / 3 *re-*) in SPM, mentre permane equilibrio per quanto riguarda il verbo (38 *ri-* / 39 *re-*). Antonelli 2003, p. 98 nota che le uniche forme in *e* predominanti in scriventi nati dopo il 1785 sono *reputare* / *-azione*, *recapito* / *-are* e *repugnanza*.

<sup>45</sup> In Manzoni «*i* protonica è la variante dominante» (cfr. Savini, 2002, pp. 18-19).

<sup>46</sup> GDLI e TB classificano questa forma come arcaica e letteraria; nelle lettere del Manzoni non è attestata (cfr. Savini 2002, pp. 17-18), in SPM compaiono però 6 occorrenze.

<sup>47</sup> Si tratta di una forma che compare quasi senza concorrenza nei mittenti colti di Antonelli 2003, p. 99 e nei documenti studiati da Atzori 2009, p. 60.

<sup>48</sup> In realtà *recapitare* compare (XVII, 1541) in un passo aggiunto in calce dall'Artom. Come abbiamo visto, per *ricapito* / *-are* Antonelli individua una tendenza diversa, ma anche Savini 2002, p. 18 in Manzoni trova solo il tipo con *i*. In Atzori 2009, p. 60 si trova un prevalere del tipo in *i* e SPM: *recapito* 7 / *ricapito* 16, *recapitare* 1 / *ricapitare* 0.

<sup>49</sup> Su SPM compare 3 volte il tipo in *i* a fronte di 6 *restauratione*.

<sup>50</sup> Anche questa forma è considerata abbastanza stabile sul tipo in *-i* da Antonelli.

<sup>51</sup> Non c'è alternanza per *ricuserai*, *risolvere*, *rinunciare* e *rispondere* neanche in Manzoni (cfr. Savini 2002, p. 19).

<sup>52</sup> Cfr. Masini 1977, pp. 30; *responsabilità* è forma esclusiva nel corpus di Atzori 2009 (p. 59)

<sup>53</sup> Il tipo con *i* si trova sia nei *Promessi sposi* che nell'*Epistolario* (cfr. Savini 2002, p. 12, e a n. 4 osserva che i dizionari rinviano dal tipo con *e* a quello con *i*) ed è l'unica forma usata da Leopardi (cfr. Magro 2012, p. 70). Antonelli 2003, p. 100 lo segnala nel Maffei e nel Giordani.

Un *attenenti* (I, 161) è forse dovuto ad attrazione della radice *attenere*. Mentre *destruzione* (XIII, 327), che compare accanto a *distrutto* (I, 257), *distrutte* (IV, 253), *distrugge* (IV, 253)<sup>58</sup> sembra voce non molto diffusa e la sua presenza può forse riflettere almeno in parte il francese *destruction*.

Le forme che abbiamo appena visto sono tutte registrate dai dizionari e comunque sono presenti in testi coevi, sia scritture epistolari che articoli di giornali: la loro presenza si inserisce quindi nel quadro delle oscillazioni cui andava soggetta la lingua dell'epoca. Accanto a queste ne compaiono alcune particolarmente interessanti perché la presenza di forme magari attestate nella lingua antica può essere ricondotta ad un concomitante influsso dell'altro codice scritto cavouriano, ossia il francese. È quanto avviene probabilmente con l'arcaico *defendere* (*defende*, XVIII, 646, ma *difenderò* a V, 167 e *difendere* a III, 4), la cui presenza potrebbe essere mediata dal francese *defendre* e analogamente *encombro* (IX, 268) è probabilmente influenzato da *encombre*. Si trova poi il latinismo *giurisconsulto* (III, 4, tre volte) che Magro 2012 (p. 70) attesta in Leopardi, e compare anche su SPM (con una occorrenza, mentre *giureconsulto* si trova nove volte) e sul quale forse agiscono per attrazione *giurisdizione* e *giurisprudenza*, ma non andrà del tutto ignorato nemmeno il francese *jurisconsulte*. Presentano solo *e* sia *deputare* (III, 279) che *deputato* (V, 167).

A parte vanno considerati *previdibili* (XX, 80, affiancato da *prevedibili*: IX, 123),<sup>59</sup> *lemitatissimi* (XV, 41) e *tilegrafo* (XIV, 308, nome e verbo derivato compaiono altre quattordici volte, sempre con *e*): poiché sono casi unici, e considerata la scarsa attenzione dello scrivente, è probabile si tratti di trascorsi di penna.

Data l'esiguità del materiale ricontrollato, inseriamo a parte le forme interessanti disponibili negli articoli: si trovano solo un esempio di *gittate* (\*4/1/1848) a fronte di due *gettare* (\*4/1/1848; \*8/8/1850), un caso di conservazione della *e* etimologica in *omissione* (\*4/1/1848)<sup>60</sup> e un *moltiplici* (7/10/1853). Mentre per il sostantivo *moltiplicità* era rilevabile una netta prevalenza del tipo in *i*, per quest'ultimo aggettivo SPM mostra equilibrio e compaiono otto occorrenze sia di *molteplice* che del tipo con vocale etimologica. Nel complesso le forme interessate sembrano più rare e si riducono le

---

<sup>54</sup> Cfr. Antonelli 2003, p. 100 e n. 43 a p. 101 e Masini 1977, p. 30, non è attestato in Atzori 2009, p. 59. SPM registra 3 *demissione* e 13 *dimissione*.

<sup>55</sup> Cfr. Masini 1977, p. 31, su SPM compaiono 6 *securò* a fronte di circa un centinaio di *sicuro*. Nel corpus di Atzori 2009, p. 61 si registra una sola occorrenza della forma con *e*.

<sup>56</sup> TB lo registra ancora, pur segnalando «men. com. d'Ammissione» e Di Sant'Albino glossa *amission* con «ammissione o ammissione». Nella scelta potrà aver contato anche l'analogia col verbo (*ammettere*, *ammesso*).

<sup>57</sup> Il francesismo *dibonarietà*, attestato dal 1288, è registrato anche nella forma *debonarietà* e segnato come disuato da TB, GDLI rinvia alla variante con *i*; *Crusca* IV mette a lemma solo *dibonarietà* / *dibonarietà*, e il termine non compare in *Crusca* V.

<sup>58</sup> GDLI registra i tipi in *e* come antichi accanto alle forme più correnti in *i*. *Destruzione*, ancora a lemma in *Crusca* IV, non è più registrato in *Crusca* V; il tipo *destruggere*, che compare esclusivamente in *Crusca* IV con due esempi da Passavanti, dovette godere di circolazione decisamente più ristretta rispetto al sostantivo.

<sup>59</sup> Si potrebbe anche pensare ad un influsso dialettale (il piemontese, in protonia, prevede passaggio *e > i*, cfr. Rohlfs, I, § 130), ma il fatto che si tratti di un termine isolato fa propendere per un errore di scrittura.

<sup>60</sup> Il sostantivo non è attestato su SPM.

oscillazioni che coinvolgono il prefisso *re-* / *ri-*, per il quale registro *restringere*, con nove occorrenze (\*18/7/1850; 18/1/1858; ecc.), *restringe* (\*14/1/1848) a fronte di un solo *ristringe* (\*20/7/1850). È maggioritario invece il tipo in *-i* nel verbo *riputare* (\*18/7/1850), *-ati* (\*4/1/1848), *-iamo* (\*20/7/1850; 7/10/1853), ecc. per un totale di nove occorrenze, mentre la forma in *-e* compare tre volte: *-iamo* (\*15/1/1850), *-ata* (\*27/7/1850); *-erebbe* (7/10/1853).

### 3.1.2.3 Labializzazione della vocale protonica (domanda / dimanda)

L'oscillazione sembra circoscritta a quattro voci, *domanda*, *domani*, *somigliante* e *domestico*, nelle quali Antonelli 2003 (p. 93) rileva un netto prevalere della variante in *o*, Serianni nota inoltre che le forme con palatale resistono un po' meglio proprio per *dimanda*, un dato confermato, già nel Settecento, da Patota.<sup>61</sup> In Cavour alterna solo questo sostantivo, del quale si registra però solo un esempio isolato del tipo in *i* in una lettera del 1837 (I, 161), con netta prevalenza della variante labializzata (nove occorrenze: IV, 168; IV, 424; VII, 274; XVI, 337 ecc.); si trova solo il tipo con *o* per *domani* (I, 231; X, 306) e *domestiche* (XVII, 4076), mentre *somigliante* / *simigliante* non risulta attestato.<sup>62</sup> Negli articoli trovo solo *domanda* (18/7/1850; 8/8/1850) e *posdomani* (24/6/1857).

Rappresenta una forma con caratteristiche diverse il tipo labializzato tradizionale *carnovale* (IV, 28), che Masini 1977 (p. 34) considera proprio del registro familiare e che godeva di ampia diffusione nella prosa,<sup>63</sup> e non solo di tipo corrente se GDLI lo attesta, per il Sette-Ottocento, in Parini, Monti e Nievo.

### 3.1.2.4 Alternanza o / u (romore / rumore)

Per questo fenomeno Antonelli 2003 segnala il perdurare di una forte instabilità ma evidenzia «la tendenza a generalizzare l'uso di una delle due varianti in tutte le forme utili» (p. 101).

Il tipo *ufficio* / *ufficio*, *ufficiale* / *ufficiale*, che si stabilizza su *u* solo nella seconda metà dell'Ottocento,<sup>64</sup> è proprio l'esempio di oscillazione citato da Cassio nella lettera del 1831. In Cavour compare una volta *ufficio* (VIII, 316), ma *ufficio* si trova cinque volte (due in V, 316; e poi in X, 198; XII, 235; infine *far ufficii* XVI, 327). Le forme con *u* sembrano dominare anche per *ufficiale* / *i*, unica forma attestata per il sostantivo (VII, 236; VII, 256, tre volte; XII, 367, due volte; XII, 413; XV, 365; XVIII, 104, due volte). Il

<sup>61</sup> Cfr. Serianni 1989c, p. 180 e Patota 1987, pp. 46-47.

<sup>62</sup> Si trova solo *dimanda*, isolato, anche in Romagnosi (cfr. Piotti 1991, p. 165) e De Sanctis (cfr. Polita 2011, p. 533). Il movimento delle correzioni manzoniane punta ad espunge le forme in *i*, cfr. Vitale 1992a, pp. 20-21, n. 165 e n. 166. Analoga la situazione fotografata da Atzori 2009, p. 61.

<sup>63</sup> Cfr. Antonelli 2003, p. 96, n. 29: in SPM *carnovale* è addirittura forma maggioritaria (33 occorrenze contro le 19 di *carnevale*); nella LIZ risulta più diffuso il tipo in *e*, ma quello in *o* è tutt'altro che episodico (241 esempi contro i 144 del tipo labializzato). La forma in *o* è minoritaria nei documenti studiati da Atzori 2009, p. 66.

<sup>64</sup> Cfr. Migliorini 2004, pp. 626-627, un dato confermato da Masini 1977, pp. 31-32 e Antonelli 2003, p. 101, n. 45. Secondo quanto riportato da Piotti 1991, p. 164, Romagnosi sembra già preferire il tipo in *u*, largamente maggioritario anche in base ai dati di Atzori 2009, p. 62.

tipo in *o* è attestato invece nell'aggettivo, per il quale l'affermarsi delle forme in *u* sembra di poco successivo,<sup>65</sup> ma si tratta di un'occorrenza isolata (*lettere ufficiali* (XIII, 445), a fronte di una presenza maggioritaria del corrispettivo in *u* (X, 137; XI, 116; XI, 413; XV, 371; XVI, 1759). Si segnala anche *officiosa* (XVII, 1541), unica variante registrata su SPM, che riporta due occorrenze (e inoltre un esempio di *officiosità*, sempre in assenza del tipo in *u*). *Ubbidenza* compare una sola volta, con *u*, nella lettera del 1818 (I, 9).

L'oscillazione si trova anche in *stromento* e *romore*, che nell'Ottocento erano già varianti meno diffuse di *strumento* e *rumore*.<sup>66</sup> *Strumento* è attestato solo nella variante arcaica, etimologica, con *i* prostetica, minoritaria ma tutt'altro che prossima alla sparizione,<sup>67</sup> mentre compaiono una volta ciascuna le forme *romore* (IX, 268) e *rumore* (XVI, 1940). Per *polizia* nel senso di 'forze dell'ordine' si registrano solo un paio di esempi con *o* (XIV, 251; XV, 41).<sup>68</sup> Si segnala anche la presenza di *u* etimologica in *incumbenza* (VI, 84), attestata anche nel *corpus* di Antonelli, in quello di Atzori fino agli anni Settanta<sup>69</sup> e su SPM di poco maggioritaria (otto occorrenze contro le sei di *incombenza* / *e*). Anche per il verbo corrispondente le forme con vocale etimologica sembrerebbero quelle preferite nella stampa primottocentesca, anche se le occorrenze sono decisamente scarse (su SPM compaiono solo, sempre con *u* *incumbendo* e *incumbono*).

La variante *consummazione*, attestata in (VII, 76), è registrata come entrata lessicale distinta da *consumazione* nel *Supplemento* del 1853 di Gherardini e il fatto indica che probabilmente godeva di una certa diffusione.

Tra le forme disponibili negli articoli si rinviene un esempio di *semi-ufficiale* (14/17/1848), ma a fronte di cinque *ufficiale* aggettivo (11/2/1857; \*4/1/1848). Registro poi un *incumbe* (11/2/1857) in alternanza con *incombe* (18/1/1857) e un esempio di *formolata* (\*27/7/1850). Del primo verbo si è già detto; per *formolare* SPM non riporta esempi con *o*, ma compaiono sedici *formola* e tre *formula*.

### 3.1.2.5 Alternanza a / e (danaro / denaro)

«È ampiamente attestata nella tradizione e nella lingua letteraria moderna l'oscillazione fra *danaro* e *denaro*, *maraviglia* e *meraviglia* e i rispettivi derivati».<sup>70</sup> L'unica forma

<sup>65</sup> Per l'aggettivo Masini 1997, p. 63 riporta le occorrenze di SPM ed evidenzia il prevalere del tipo con *o* nella prima metà del secolo (15 occorrenze contro 9 forme in *u*), forse poi stabilizzatosi per analogia con i sostantivi (*ufficiale* e *ufficio*).

<sup>66</sup> Cfr. Masini 1977, p. 31 e n. 21, Antonelli 2003 nota invece una preferenza per *romore* e (*i*)*strumento* (p. 102).

<sup>67</sup> Per quanto riguarda l'alternanza *o* / *u*, Piotti 1991, p. 165 osserva che, in controtendenza con la lingua dell'epoca, *stromento* è costante anche in Romagnosi, e a n. 12 riporta i dati di SPM: 72 *strumento* / 58 *stromento*. Il tipo in *o*, minoritario, è presente prevalentemente con *i* prostetica anche nel corpus di Atzori 2009, pp. 62-63.

<sup>68</sup> L'oscillazione colpiva sia *polizia* che *pulizia*, quest'ultima poi specializzata nel senso di igiene: cfr. Antonelli 2003, p. 102.

<sup>69</sup> Cfr. Antonelli 2003, p. 103 e Atzori 2009, pp. 57-58.

<sup>70</sup> Cfr. Masini 1977, p. 33; Savini 2002, p. 22 nota che «Manzoni opta costantemente per le forme con *a* protonica, proprie della tradizione ma soprattutto specificamente fiorentine». Meno esclusiva, anche



ammessa da Cavour sembra essere *danaro / i* (I, 257; II, 109 *bis*; III, 91; IV, 28; IV, 343; VII, 138; VII, 274; VIII, 386; X, 198; XV, 371; XVI, 327), che nel secondo Settecento è preferito dai vocabolari e a quest'altezza è tutt'altro che minoritario.<sup>71</sup> La variante in *a* è l'unico presente per *danaro* anche negli articoli (\*18/7/1850; 18/1/1857). *Meraviglia* (III, 208; III, 264; XIV, 433) invece prevale su *maraviglia* (VI, 84); per il verbo trovo solo un *ha meravigliato* (IX, 146).<sup>72</sup> Negli scritti giornalistici registro *meraviglia* (1839; \*27/7/1850), ma *maravigliosa* (7/10/1853). Su SPM l'aggettivo è l'unico tipo a mostrare sbilanciamento, col prevalere delle forme assimilate (50 occorrenze a fronte di 26 *meraviglioso*), mentre il sostantivo (61 *a* / 62 *e*) e il verbo (16 *a* / 15 *e*) sono maggiormente in equilibrio.

*Maladetto* (XIII, 327), in oscillazione con *maledetta* (XIV, 371), è normale nella tradizione letteraria e fino al secondo Settecento proprio la variante con *a* era prevalente nella prosa: stando alle notazioni dei vocabolari, nel corso del secolo successivo comincia però ad essere avvertita come idiotismo toscano,<sup>73</sup> continua tuttavia a godere di una certa diffusione e la si trova ad esempio in Manzoni e Nievo (sia nell'*Epistolario* che nelle *Confessioni*), mentre il Grossi opta, anche in revisione, per il tipo in *e*.<sup>74</sup>

Nel campione è esclusivo il tipo, peculiare della tradizione letteraria e ancora diffuso,<sup>75</sup> *guarentito* (VI, 126), *guarentisce* (XIII, 65; XIV, 337): stando a SPM la forma non compare e sono attestati solo *garantire* (36 occorrenze) e *garanzia* (22 casi), ma – proprio nei giornali milanesi – il tipo tradizionale risulta il più diffuso negli anni intorno all'Unità.<sup>76</sup> Si trova anche *guernite* (III, 166), largamente attestato in SPM anche se non prevalente (44 *guarn-* / 27 *guern-*), e si noti che con l'eccezione di due *guerniscono*, le altre occorrenze si concentrano sul participio (*guernita* 9 / *-e* 5 / *-i* 5 / *-o* 8) per 25 occorrenze a fronte di 39 del tipo in *a*.<sup>77</sup> Nei nostri articoli non compaiono esempi di queste voci verbali.

rispetto alle *Operette*, la scelta di Leopardi epistografo, che predilige però *danaro* e *maraviglia* (cfr. Magro 2012, pp. 66-67).

<sup>71</sup> Cfr. Patota 1987, p. 42, dove si rileva che in SPM le varianti sono equamente distribuite (67 occorrenze ciascuna). Nella lingua dei giornali il rapporto tra le due forme *danaro / denaro* rimane inalterato nel corso del secolo (cfr. Masini 1977, p. 33 e Id. 1997, p. 66). Dai dati di Atzori 2009, p. 65 *denaro* prevale a partire dalla metà degli anni Settanta.

<sup>72</sup> Analoga la situazione nei documenti del Comune di Milano (cfr. Atzori 2009, p. 65). Romagnosi (cfr. Piotti 1991, p. 165) e De Sanctis (cfr. Polita 2011, p. 531) optano invece per la variante assimilata.

<sup>73</sup> Cfr. Patota 1987, pp. 42-43 e p. 42 e n. 95 per le osservazioni dei vocabolari e in particolare TB, che identifica appunto la variante con *a* come toscana e contrassegna *maladire* come arcaismo.

<sup>74</sup> Vitale 1992a, p. 21 rileva come la forma nella Quarantana venga tendenzialmente espunta, ma a n. 172 registra in un caso il suo inserimento, mentre nell'epistolario Savini 2002, p. 22 attesta solo il tipo in *a*; per Nievo si veda Mengaldo 1987, p. 51, per Grossi Dramisino 1996, p. 126. Significativo che la presenza di *maladetto* nelle lettere di Leopardi sia circoscritta ad un paio di occorrenze in missive indirizzate a Giordani (cfr. Magro 2012, p. 67), il tipo in *e* risulta infine esclusivo nelle lettere di De Sanctis (cfr. Polita 2011, p. 531).

<sup>75</sup> Cfr. Migliorini 2004, p. 626, Zolli 1971, p. 186. Guarentire è minoritaria nel corpus di Atzori 2009, p. 66. Per una disamina più articolata, cfr. Colussi 2007, pp. 57-58, che attesta inoltre il tipo in *a* in Croce.

<sup>76</sup> Cfr. Masini 1977, p. 35 e n. 29: è il tipo preferito da TB e in generale dai dizionari della seconda metà del secolo. L'oscillazione è attestata anche in Romagnosi (cfr. Piotti 1991, p. 165).

<sup>77</sup> Si veda anche Masini 1997, p. 60: *guernire* (e in misura minore *guernitura* e *guernigione*, tutte forme di antica tradizione toscana, per cui cfr. DELI) a inizio secolo affianca in minoranza la forma in *a*, per declinare nell'uso dei giornali della seconda metà del secolo.

### 3.1.2.6 Alternanza e / u (escire / uscire)

Benchè nel secondo Settecento le forme rizoatone presentassero quasi solo il tema in *u*,<sup>78</sup> l'estensione dei temi *esc-* / *riesc-* alle forme arizotoniche – documentata per tutto il corso della tradizione – era ancora viva nell'Ottocento.<sup>79</sup> In Cavour troviamo *e* nelle forme rizoatone di *riuscire* (*riesce* II, 140; VII, 281; XIV, 433; XVII, 1475; *riescono* XIV, 23) e prevalentemente *u* in quelle rizoatone: contrariamente a quanto attestato nella lingua dell'epoca,<sup>80</sup> si registra solo un'occorrenza di *riescire* (*riescirebbe*, XIII, 590), ma *riuscire* (XIII, 348), *-ito* (III, 4), *-irà* (III, 4), ecc. per un totale di 15 occorrenze. Analoga distribuzione mostrano anche gli articoli con sette occorrenze del tipo in *u* (*riuscire* 4/1/1848; *-iti* 15/1/1850; *-irebbe* 4/7/1850) e due di quello in *e* (*riescire* 15/17/1850; *-iti* 7/10/1853). Nelle parti schedate *uscire* (I, 161; VIII, 93; XIV, 267; *-irà*, VI, 274; VII, 274; *-ita*, IX, 146 e negli articoli 18/7/1850; 26/7/1850) presenta solo forme rizoatone, tutte con *u*.

Ancora alla fine del Settecento l'alternanza è ben viva per *eguale* / *uguale* e derivati, ma con prevalenza della forma in *e*.<sup>81</sup> Su SPM le forme con *e* sono ancora prevalenti (141 occorrenze di *eguale* a fronte di 2 di *uguale*, netta preponderanza anche di *egualmente*, *eguagliare*) e, stando a quanto mostrano i giornali, la serie corrispondente in *u* diviene maggioritaria solo alla fine del secolo, mentre resta minoritaria nei testi del Comune di Milano.<sup>82</sup> Nel campione analizzato *uguale* (I, 150) compare solo una volta, ha due occorrenze l'avverbio *egualmente* (III, 288; V, 342) nella variante con la vocale etimologica *e*. Negli articoli attesto però ben cinque *eguale* (\*15/1/1850, \*20/7/1850, ecc.) e un *disuguale* (\*26/7/1850).

### 3.1.2.7 Altre oscillazioni

Si segnala la presenza della forma *raccorrere* (*raccorro alle tue preghiere* III, 295; *raccorrere alla provata amicizia* VI, 84), usata al posto di *ricorrere* (che si trova a XVI, 327) e non attestata su SPM, GDLI e TB.

In postonia si trova poi *scandolo* (XII, 235), voce usata soprattutto nella tradizione toscana e ormai antiquata (è omessa dal Giorgini-Broglio), e tuttavia ancora in circolazione se intorno alla metà del secolo risulta attestata nella lingua dei quotidiani.<sup>83</sup>

<sup>78</sup> Cfr. Patota 1987, p. 44 e Antonelli 2003, p. 170.

<sup>79</sup> Cfr. Masini 1977, p. 33 e in nota aggiunge che la soluzione moderna (*e* solo per i temi rizoatone) sarà suggerita da Fanfani nel 1865. Oscilla anche l'uso di Romagnosi: cfr. Piotti 1991, p. 165.

<sup>80</sup> Antonelli 2003, p. 171 osserva una maggiore incidenza del tipo etimologico con *e* in *riescire* (anche secondo i dati offerti da SPM) e rinvia in nota a Serianni 1989c, p. 205, che rinviene una discreta presenza della forma in *e* (non presente nei *Promessi sposi*) negli autori toscani da lui considerati. Nei documenti del Comune di Milano le forme in *e* risultano però minoritarie, cfr. Atzori 2009, p. 64.

<sup>81</sup> Cfr. Patota 1987, p. 44 e le varianti con *e* risultano maggioritarie anche in Beccaria (cfr. Cartago 1990, p. 143) e in Chiari e Piazza (cfr. Antonelli 1996, p. 102).

<sup>82</sup> Cfr. rispettivamente Masini 1997, p. 64 e Atzori 2009, p. 65. Anche Romagnosi (cfr. Piotti 1991, p. 165) utilizza solo le forme etimologiche. La situazione è diversa in Manzoni, nel quale si trova solo la forma labializzata sia nelle lettere a partire dagli anni Trenta (cfr. Savini 2002, p. 23) che – dopo la correzione – nel romanzo (cfr. Vitale 1992a, p. 31 n. 615). Il tipo in *u*, sia pure in modo non sistematico, viene introdotto in fase correttoria anche dal Grossi (cfr. Dramisino 1996, p. 126).

<sup>83</sup> Cfr. Masini 1977, p. 35, che trova *scandolezzare*; su SPM la forma non compare.

Sembra una defezione isolata *riconescenza* (I, 9), che si trova nella lettera del 1818, mentre in seguito compare *riconoscenza* (V, 187).

Sembrirebbe assente, in Cavour, l'alternanza *e / i* nella sillaba finale (*parimenti / e*), con *e* di tipo culto.<sup>84</sup> Appare minoritaria, infine, la forma toscana *giovine*, preferita nella Quarantana<sup>85</sup> (solo VI, 143, mentre *giovine* compare a IV, 253; VII, 26; IX, 146; XIII, 327). Atzori 2009 (p. 67) segnala che il tipo in *a* è più diffuso anche nei documenti del Comune di Milano.

### 3.1.3 Prostesi di *i* davanti ad *s* implicata

Nell'Ottocento la prostesi di *i* è in declino e sopravvive nella lingua letteraria moderna solo dopo *con*, *in*, *per*, *non*,<sup>86</sup> ma nei quotidiani milanesi di Masini 1977 (pp. 36-37) si trovano anche altri casi e Mengaldo 1987, in Nievo, la trova «anche dopo parola terminante per vocale, secondo abitudini sia letterarie che toscane vive» (p. 52). In Cavour il fenomeno risulta assai più circoscritto ed è attestato solo dopo *in*, *non*, e *per*, mentre gli stessi termini, se preceduti da vocale, non hanno *i* prostetica:

in istato (I, 161; II, 140) / nello s. (III, 4); in ispecie (V, 187; IX, 123; XII, 367; XIV, 232; XIV, 433) / una s. (XVI, 627); per ispeciale (VI, 176); per iscritto (III, 91; XI, 304; XVI, 327); non iscordarti (VII, 59); per iscopo (VII, 239; scopo *compare sette volte preceduto da vocale*); per istrada (XIII, 348; *circa venti casi di strada preceduto da vocale*); in isvizzerà (XV, 371) / nella Svizzera (IX, 208); per iscusato (V, 268) / sarebbero scusabilissimi (V, 167).

Si segnala il mantenimento di *i* dopo vocale solo in *istromento*, l'unica variante attestata (*l'i.*, *il noto i*. I, 161; *decantato i*. III, 232; *un'i*. VIII, 93) e a rigore diretta continuazione del latino,<sup>87</sup> della quale per Fornaciari (*Gramm.* I, VIII, § 18) *strumento* sarebbe infatti aferesi.

Si trovano poi alcuni esempi di *s* implicata senza prostesi e preceduta da *in*, *per*, *con*, più di frequente la prostesi manca dopo *non*: *in spirito* (XV, 41); *con spirito* (IX, 123); *per spirito* (XIV, 244); *con stima* (III, 6); *per scrivere* (VI, 145).

Negli articoli, per questo fenomeno, trovo altre forme interessanti, tutte precedute dai monosillabi che abbiamo ricordato, con l'eccezione di *istesso*, decisamente minoritario (senza prostesi occorre otto volte):

<sup>84</sup> Atzori 2009, p. 67 attesta la forma, minoritaria, nella lingua della burocrazia milanese. Cfr. Masini 1977, p. 35 per i giornali.

<sup>85</sup> Cfr. Serianni 1989c, pp. 181-183 e Vitale 1992a, p. 35 e p. 77, n. 526; Savini 2002, p. 26 osserva che il tipo in *i* nelle lettere è prevalente solo dopo la pubblicazione della Quarantana. Il tipo in *a* rimane maggioritario nella versione corretta del Marco Visconti, malgrado il Grossi introduca quello in *i* (cfr. Dramisino 1994, p. 128). L'oscillazione si trova anche in De Sanctis (cfr. Polita 2011, p. 533).

<sup>86</sup> Cfr. Migliorini 2004, p. 563 e p. 630; Rohlfs, I, § 187.

<sup>87</sup> Su questo tipo di voci si veda Masini 1977, p. 37 n. 38. Quello con *i* etimologica (che appunto non è una prostesi vera e propria) è l'unico tipo preceduto da parola terminante da vocale anche in Romagnosi (cfr. Piotti 1991, p. 166).

in ispecie (\*15/1/1850; 7/5/1851; 11/2/1857); per iscadere (\*18/7/1850); l'istessa (\*20/7/1850); l'istesso (\*27/7/1850); per isvolgere (18/1/1858); non isvolte (\*18/7/1850); in istato (\*8/8/1850; 18/1/1858); con ispontanee (7/10/1853).

### 3.1.4 Apocope

L'apocope postconsonantica era in regresso nell'Ottocento,<sup>88</sup> ma Masini 1977 (p. 38) ne rileva un uso non infrequente; più rara nei suoi testi è l'apocope postvocalica, propria della tradizione e del toscano parlato.<sup>89</sup> In Cavour i casi più comuni riguardano le forme ridotte della prima e sesta persona:

fan scrivere (XVI, 1908); me ne son rallegrato (II, 110 *bis*); Son convinto (III, 288); son partito, ne son certo (IX, 123); ne son certo (XVI, 1759); ne avran fatto (II, 110 *bis*); son certo (VII, 76); convien dire (XVI, 337); ecc.

Qualche esempio anche di infinito, per lo più tra elementi strettamente connessi:<sup>90</sup>

Che far si possa (XVI, 279); stupir deve (XIV, 131); far pagare (II, 140); per dir meglio (VII, 59; XII, 448); a dir vero (XVIII, 646); dover essere (VII, 76); comprar fieno (I, 257); mancar di pane (XI, 377); rimaner secreto (XVI, 327).

Si trova poi *amor proprio* (VI, 145) e si segnala un tratto emarginato dalle consuetudini moderne, ossia l'apocope in *uno* pronomine indefinito: *un simile* (VII, 138); *un dei capi* (XVI, 244); *è un dei giovani* (D 1834).<sup>91</sup>

Compaiono spesso davanti a parola iniziante per consonante *gran*, *tal* e *maggior*, *minor*, *miglior*, *peggior*:

ben lontani (III, 288); gran parte (III, 295); gran numero (I, 109); peggior condizione (IV, 84); maggior campo (III, 76); miglior modo (III, 156); maggior prodotto (VIII, 386); maggior beneficio (XVIII, 915); gran quantità (VIII, 322); nobil mestiere di simil fatta (XV, 525); un tal lavoro (III, 4); tal numero (III, 279); tal procedere (VIII, 865); tal linguaggio (XVI, 337); ier l'altro (I, 257); qual fossero (III, 76); un sol toro (III, 279); gran terrore (XIV, 251); gran senso (XVI, 327); verun pretesto (XVII, 1541); ecc.

Ma, prendendo in esame le forme più frequentemente apocopate, il fenomeno non risulta pervasivo: si trovano così otto occorrenze di *maggior*, sei di *maggiore*; sei di *minor* e tre di *minore*, ma poi compaiono 9 *tal* / 30 *tale*, 23 *ben* / 60 *bene*, 51 *far* / 107 *fare* e 15 *son* / 180 circa *sono*. Da un confronto con gli articoli sembra di poter affermare che l'apocope

<sup>88</sup> Cfr. Migliorini 2004, pp. 630-631.

<sup>89</sup> Si veda Vitale 1992a, pp. 28-29 e n. 528 per la prassi correttoria di Mnazoni, che la introduce costantemente e cfr. Mengaldo 1987, pp. 53-55 per l'uso nieviano.

<sup>90</sup> Per questo aspetto, cfr. Magro 2012, p. 79, che rinvia a un'annotazione della *Grammatica* di Fornaciari.

<sup>91</sup> Il tratto si trova nelle lettere dei fratelli Verri, cfr. Guidolin 2011, p. 59.

postconsonantica non è molto più frequente (51 *sono* / 3 *son*; 7 *maggiore* / 7 *maggior*; 3 *minore* / 1 *minor*; 8 *grande* / 12 *gran*; 33 *tale* / 1 *tal*).

Più rara, ma presente, è l'apocope davanti a parola iniziante per vocale:

mal intesa (I, 257); gran istituzione (IV, 424);<sup>92</sup> far altro (III, 6); buon effetto (I, 257); miglior animo (VIII, 322); miglior uso (III, 4); minor entrata (VIII, 386); maggior effetto (III, 288).

L'apocope postvocalica, letteraria e toscana (e anche manzoniana),<sup>93</sup> fa alcune sporadiche comparse: *da' meri privati* (IV, 343); *de buoj* (senza apostrofo, I, 257); *de' delegati* (XVIII, 915). Negli articoli si registra *da' privati* (\*26/7/1850), ma il tratto sembrerebbe invece più frequente, visto che *de'* compare undici volte (\*4/1/1848, 18/1/1858, ecc.).

### 3.1.5 Aferesi

Nelle lettere trovo solo un esempio di aferesi, un tratto legato a usi parlati, benchè supportato dalla tradizione letteraria,<sup>94</sup> ossia *sperimento* (VII, 76) a fronte di due casi di *esperimento* / *-i* (XX, 55; III, 288).<sup>95</sup> La presenza della variante *sperienza*, appare circoscritta al primo articolo di giornale (1839, due occorrenze), mentre *esperienza* ricorre sei volte in quattro testi ben distribuiti cronologicamente (1839; \*14/1/1848; \*20/7/1850; 18/1/1858); la forma aferetica, benchè nettamente minoritaria, è presente con 23 occorrenze su SPM.

## 3.2 CONSONANTISMO

### 3.2.1 Grafia con scempia e doppia

L'uso delle doppie nell'Ottocento era ancora oscillante e poteva essere condizionato sia da grafie etimologiche e tradizionali,<sup>96</sup> sia dalle aree dialettali di provenienza.<sup>97</sup> In uno scrittore settentrionale come Cavour, nel quale poteva agire anche la suggestione del francese, il raddoppiamento è uno degli aspetti nei quali le defezioni sono più frequenti. Si segnaleranno quindi tutte le discrepanze rispetto all'uso che poi si è affermato, cercando di capire di volta in volta a cosa siano dovute. In generale sembra di poter

---

<sup>92</sup> Secondo Mengaldo 1987, p. 54 *gran* seguito da parola cominciante per vocale rinvia a condizioni settentrionali.

<sup>93</sup> Cfr. Mengaldo 1987, p. 55 e per la scelta di Manzoni, che nella Quarantana introduce sistematicamente l'apocope postvocalica, si veda Vitale 1992a, p. 29 e n. 529.

<sup>94</sup> Cfr. Masini 1977, pp. 37-38.

<sup>95</sup> Oltre che nei quotidiani di Masini, *sperimento* si trova in Leopardi (cfr. Magro 2012, pp. 76-77) e Manzoni (cfr. Savini 2002, p. 45).

<sup>96</sup> Cfr. Migliorini 2004, p. 626 e Serianni 2001, pp. 69-75.

<sup>97</sup> Cfr. Poggiogalli 2004, pp. 109-112.

rilevare un'indubbia incertezza confermata dal fatto che le oscillazioni, come si vedrà, interessano non di rado il settore – più stabile – della morfologia verbale e da un'incidenza molto scarsa di defezioni negli articoli. Naturalmente ciò non toglie che la confusione sia in parte imputabile alla mancanza di una norma definita, con la compresenza nel sistema linguistico di forme derivanti da diverse tradizioni scritte.

### 3.2.1.1 Scempie

La resa della geminata è particolarmente problematica per scriventi – come Cavour – settentrionali, ma talune grafie non più previste dalla norma erano largamente attestate nella lingua dell'epoca e alcune delle forme registrate sono grafie etimologizzanti presenti nella tradizione:<sup>98</sup>

immaginario (VIII, 316), imaginati (XIII, 348); S'imagini (XV, 665); m'imagino (VII, 76);<sup>99</sup> tollerare (*dal lat. tardo* tollerare XVI, 1940), tolerato (IX, 123);<sup>100</sup> intolerabili (VIII, 316),<sup>101</sup> ma tollerare (XVI, 279); repubblica (I, 150); academia (D 1834; III, 295).<sup>102</sup>

Possibili latinismi sono: *affligersi* (XIV, 371)<sup>103</sup> e *regenti* (IV, 168),<sup>104</sup> per i quali potrebbe contare anche un influsso del francese (*affliger* e *régent*).

Oscillazioni ancora diffuse nell'Ottocento e attestate nella scrittura epistolare da Antonelli 2003 (pp. 106-107) sono:

camminare (-ano I, 257; -a IV, 253; -arvi IV, 343; -ando X, 181; -are XII, 448; -are XVI, 1759; -ando XVIII, 104) / *solo un'occorrenza di* camminare (XVI, 279); obbligo (*sost.* I, 257) *ma* obbligati (I, 109); obbliga (*2 volte*) e obbligazione (I, 161); obblighi (VI, 126).

Per *comenti* (X, 268) il tipo con scempia è variante antica, ma GDLI la attesta ancora in Algarotti, Settembrini, De Sanctis. E forme pure diffuse, ma imputabili a influsso francese e attestate nella scrittura epistolare,<sup>105</sup> sono:

---

<sup>98</sup> Secondo Antonelli 2003, p. 105 e n. 57 in alcuni casi si può ipotizzare un influsso della proposta gheradiniana (espressa nella *Lessicografia italiana*) favorevole alle grafie latineggianti, proposta che ebbe eco soprattutto al nord, dove probabilmente si affiancò all'influenza della pronuncia dialettale. L'unica tra queste forme a comparire in Cavour è *immaginare*.

<sup>99</sup> Serianni 1989c, pp. 188-189 definisce le forme con scempia per *immaginare* libresche, ma attesta che erano ancora diffuse su SPM, benché minoritarie (31 occorrenze con scempia a fronte di 251). Il passaggio alle forme con geminata è sistematico in Manzoni ed è abbastanza regolare anche nel Grossi (cfr. Paradisi 1994, p. 762).

<sup>100</sup> Il verbo con scempia compare tre volte nell'*Epistolario* di Leopardi (si veda BibIt).

<sup>101</sup> Stando ai dati di BibIt (18/01/2013) l'aggettivo con scempia – che non compare su SPM – si trova in *Fede e bellezza* di Tommaseo, nell'*Epistolario* di Leopardi e nel *Fermo e Lucia*.

<sup>102</sup> La forma con scempia è ancora registrata in TB, sia pure come arcaica.

<sup>103</sup> Il verbo compare con lo stesso scempiamento nell'*Erostatto* di A. Verri (cfr. Patota 1987, p. 53) ed appartiene alla tradizione lirica (ivi, p. 54).

<sup>104</sup> Registrato come variante antica su GDLI, BibIt (13/01/2013) registra tre occorrenze settecentesche in Vico, Priuli e Genovesi.

<sup>105</sup> Cfr. Antonelli 2003, p. 108.

mecanico (III, 33; III, 76), -a (sost. III, 156) / meccanica (VII, 281; III, 33); catolico (IX, 208); realizzazione (VIII, 316);<sup>106</sup> eccellenza (III, 76); eccelente (D 1834; V, 220).

La maggior parte delle varianti però sembra non tanto riconducibile ad una tradizione, quanto dovuta alla competenza incerta dello scrivente (si inseriscono qui anche alcune voci delle quali esistono alcune attestazioni):

abbatuto (VIII, 93); abbracciarti (II, 140); accenata (XVII, 3225), accenati (XVII, 4076); accettare (I, 150; VI, 145) e accetasse (VIII, 322); affettuosi (I, 100); afflitissimo (III, 295); affretai (I, 150); Amiraglio (VIII, 316); apparecchiarsi (V, 50); appoggiato (I, 150); assassino (XI, 116); asciuto (V, 220); assenati (XVII, 1475); attaccare (XIII, 327); atterrito (V, 187); avisi (I, 257); bacchetone (III, 295; XII, 19); bizeffe (X, 198);<sup>107</sup> carissimo (I, 9); carrozze (IV, 28); Cavallegieri (XII, 367); cesione (I, 161); Ciapelle (III, 279, *tre volte, ma una Ciappelle*) e, *con velare*, Chiapelle (VIII, 236); comette (XVI, 327); cominatoria (XVI, 627); converebbe (X, 198); diletissimi (XVI, 337); ecetuato (D 1834); ecitandomi (VII, 138); effetui (II, 110 *bis*); l'espresione (III, 279); a gala (*per* a galla IX, 123); Galetti (*per* Galletti XVI, 627); giachè (XX, 55); inanzi (X, 198); interrompesse (XVI, 244); malevadore (XVII, 4076); Madalena (III, 279); mediteraneo (I, 257); nemeno (X, 268; XII, 367; XIII, 562); occorente (VII, 274); otteremo (XI, 13); parebbe equo (IV, 168; XIII, 168); passeggiare (X, 268); patui (IX, 146, *per* pattui); permetesse (III, 4); piutosto (XVI, 337); plicco (*due volte* III, 6);<sup>108</sup> porcelana (IV, 131); preso (*per* presso IV, 168); possegono (XVIII, 195); quatro (I, 161); ricchezza (IV, 187); rimarebbe (I, 100); salciajo (I, 257); schiaciato (IX, 123); soddisfattissimo (VIII, 322); si sosteranno (*sostenersi* I, 257); terei conto (III, 208); tranquillità (XIV, 251); tratteremo l'agitazione (XVI, 279 *trattenere*); verranno rifuse (I, 257); verano pagate (I, 257); vorebbe (XV, 525).

Tra queste si distinguono alcune forme che potrebbero essere ricollegate alla pronuncia francese:

allogiare (VIII, 236) e allogio (I, 150, due occorrenze) *con influsso del sostantivo fr. loger, ma anche piem. alogè*;<sup>109</sup> battelli (I, 257) / batelli (III, 6; XIII, 545) *forse per influsso di batêau*;<sup>110</sup> Gazzetta Piemontese (X, 306) *su cui forse agisce la suggestione del francese gazette*; passaggio (XII, 533; XVI, 337); galeria (XIII, 65); racontere (XV, 665); villagii (V, 187).

Si trova inoltre *all'abbate Rosmini* (I, 257), ma *abazia* (I, 161), in cui l'oscillazione – normale – tra *abate* e *abbate*<sup>111</sup> influisce sull'indubbia incertezza dello scrivente. Anche

<sup>106</sup> Qui forse si può ipotizzare influsso del francese *realizer*. D'altra parte era ancora presente l'abitudine di scrivere l'alveolare sonora con la scempia in opposizione alla sorda (cfr. Antonelli 2003, p. 107 e Antonelli 1996, p. 116).

<sup>107</sup> Su GDLI *bizeffe* è segnata come antica ed è registrata in Bellini e Panzini. Anche su SPM compaiono due occorrenze con scempia.

<sup>108</sup> La variante si trova nei giornali milanesi, cfr. Masini 1977, p. 39 e per altre attestazioni da epistolari coevi, cfr. Antonelli 2001b, p. 59.

<sup>109</sup> Stesso scempiamento compare nelle *Lettere* di A. Verri (cfr. Patota 1987, p. 53 e Guidolin 2011, p. 69).

<sup>110</sup> In SPM la forma con geminata è prevalente (56 occorrenze), ma compare un paio di volte la scempia.

<sup>111</sup> Cfr. Antonelli 2003, p. 107. In SPM 29 casi con la scempia, 5 con la doppia.

*patriotismo* (XVI, 244) era una forma oscillante,<sup>112</sup> e vi sarà anche analogia con *patrioti* (XVII, 1475). Per *compiaciasi* (I, 264) si può supporre anche un influsso delle forme con scempia del paradigma. *Carretone* (III, 91) è invece un piemontesismo e la scempia sarà da imputare a influsso dialettale, così come in *galette* (VII, 138)<sup>113</sup> e *avenimenti* (I, 262), del quale compare anche la variante *evenimenti* (V, 50 e VI, 145), più vicina al piemontese *eveniment* (cfr. Di Sant'Albino), ma anche al francese *événement*.<sup>114</sup> Compare infine un errore che interessa anche la fonetica sintattica, molto probabilmente un *lapsus calami: sul'una* (XVIII, 104).

### 3.2.1.2 Doppie

Compaiono possibili latinismi grafici, anch'essi attestati da Antonelli 2003 (p. 109) nelle lettere di mittenti colti:

communicate (VII, 274); comunico (VIII, 316); -ata (IX, 208); -ato (XIV, 371); comunicazione (XVII, 1541); raccomandero, *probabilmente con influsso francese* (III, 76); sabbato (XX, 80; XX, 55; III, 208; III, 279; IV, 253; VI, 84; X, 306; XIV, 251; XIV, 433),<sup>115</sup>

mentre tra le oscillazioni tradizionali rientrano *obblio* (XVIII, 646)<sup>116</sup> e *tamburro* (III, 146).<sup>117</sup> Gode di una certa circolazione la forma, analogica con la base *mille*, *millioni* (XIV, 371), che in Cavour oscilla però con *milioni* (VII, 59).<sup>118</sup> Scrizioni molto diffuse concorrono probabilmente alla geminazione della palatale (gg), che rientra in un tipo diffuso sia nelle scritture centro-meridionali, per influenza della pronuncia dialettale, che settentrionali:<sup>119</sup>

Diriggere (I, 255; III, 295; IV, 424), -o (IV, 343; XIII, 445); -ersi (V, 167); -ermi (I, 264) / dirigervi (X, 198), dirigermela (XVI, 327); franchiggia (I, 150); privilegiata (III, 156, *due volte*); la cavalla griggia (III, 279); eloggio (IV, 131) (XIII, 348) -i (X, 7); malvaggi (VI, 176); colleggi (III, 76); Colleggiato (IX, 146); orologio (IV, 253),

a queste si può affiancare il tipo *Pariggi* (I, 231; I, 255; I, 257; II, 140; III, 6; III, 76; VIII, 33; VIII, 93), che però dal 1851 viene soppiantato da *Parigi* (VIII, 316; IX, 208; X, 198).

<sup>112</sup> In SPM 6 casi con doppia, 5 con scempia. Le scrizioni con scempie sono attestate anche nei documenti del Comune di Milano (cfr. Atzori 2009, p. 70).

<sup>113</sup> *Galette* ricalca inoltre il francese e si trova nell'*Epistolario* di Nievo (cfr. Mengaldo 1987, p. 44, si veda anche il § 6.7.2).

<sup>114</sup> La forma è segnata da TB con una croce e si veda il § 6.1.1.2.

<sup>115</sup> Questa è grafia etimologica assai diffusa nel Sette (cfr. almeno Migliorini 2004, p. 562 e Antonelli 1996, p. 111) e nell'Ottocento (Antonelli 2003, p. 109, e n. 79; fu colpita dal biasimo dei puristi: cfr. Serianni 1981, p. 210).

<sup>116</sup> Il tipo era tradizionale e compare nei giornali di Masini 1977, p. 40.

<sup>117</sup> GDLI lo dà come forma concorrente e Patota 1987, p. 57 lo trova nella *Gazzetta Piemontese*.

<sup>118</sup> Cfr. Antonelli 2003, p. 111.

<sup>119</sup> Cfr. Migliorini 2004, p. 560, che attesta *diriggere*, *tranguggiare* e *griggi*; Serianni 1981, p. 82. Per il tipo *diriggere*, di ampia diffusione, cfr. Patota 1987, p. 55; Antonelli 1996, p. 116; Serianni 2000, p. 265 (che lo attesta in Giordani), e Antonelli 2003, p. 110 n. 82.



Compaiono ancora:

accacia (III, 166); Accossato (XI, 200, *per* Acossato); Borbonniani (IX, 208); caddono (XIII, 327) e caddano (XVII, 1541); dattogli (XX, 80); debito (XX, 3); imparreggiabile (XVI, 279); lettame (III, 288, 3vv; IV, 187; IV, 253; VII, 26; IX, 268);<sup>120</sup> lettamato (III, 208); lettamatura (IV, 253); libro (VI, 322), -i (XX, 3);<sup>121</sup> Michellini (XV, 41 *per* Michelini); promotore (VIII, 386) / promotrice (X, 306);<sup>122</sup> riavversi (*per* riaversi XV, 41); repplicate (XX, 80); sudditti (IV, 131); 4 milla (III, 208 *forse per analogia con la base mille*).

*Olandese* (III, 33) dipende molto probabilmente dal francese *hollandais*.<sup>123</sup> *Mediterraneo* (I, 257), *innarivabile* (V, 187) e *proccaciando* (XVI, 337) sembrano casi di raddoppiamento metatetico, ossia «scritture inverse o con scambio metatetico del tipo di *barrochismo*, dove coabitano uno scempiamento e un raddoppiamento ipercorrettivo».<sup>124</sup> *Ratazzi* (VI, 176; IX, 70; IX, 208; XI, 413; XIV, 267) oscilla con *Rattazzi* (XII, 367; XIV, 267; XVIII, 646) anche nella lingua dei quotidiani.<sup>125</sup> Nella stampa milanese trovano riscontro inoltre *rissorsa* (V, 374 *bis*) e *abbruciate* (XIII, 445): *rissorse* compare una volta al plurale ma a fronte di 36 occorrenze con scempia e forse risente del francese *ressource*; SPM attesta 3 occorrenze del verbo con la geminata e 22 per la flessione di *abbruciare*.<sup>126</sup> *Aritmettica* (III, 156) rientra forse nella tendenza a geminare la consonante postonica nei proparossitoni.<sup>127</sup> Dovuta al francese *chiffre* è poi la forma *ciffra* (I, 262; I, 264; XII, 367; XIV, 131; XVI, 279), *ciffre* (XII, 448), che non presenta oscillazione con la scempia ed era diffusa nella lingua dell'epoca.<sup>128</sup> *Spiaccerà* (IX, 123) è forse stato attratto per analogia da *piaccia* / *spiaccia*,<sup>129</sup> e così probabilmente *tacciuto* (VI, 156), *faccendo* (I, 262)<sup>130</sup> e *fattegli* (imperativo, due volte a II, 108 *ter*) risentono delle forme del paradigma che presentano la geminata. *Arringo* (VI, 176) era ancora oscillante e solo in seguito prevarrà la variante con scempia: su SPM compare quattro volte *aringo*, sette la forma in geminata.

### 3.2.1.3 In giuntura di parole

<sup>120</sup> Il tipo in geminata, l'unico attestato in Cavour, è variante registrata come antica in GDLI. Carena 1846 (p. 290) segnala che la doppia è errata.

<sup>121</sup> Antonelli 2003, p. 117 lo attesta in Giulia Beccaria.

<sup>122</sup> GDLI registra anche la variante con scempia e la attesta in due autori di area veneta, Alvise Molin (1661) e Girolamo Brusoni (1674).

<sup>123</sup> Cfr. Patota 1987, p. 57, che lo attesta in Muratori (p. 55).

<sup>124</sup> Cfr. Mengaldo 1987, p. 45.

<sup>125</sup> Cfr. Masini 1977, p. 39.

<sup>126</sup> La forma si trova anche nel Maffei (cfr. Antonelli 2003, p. 116).

<sup>127</sup> Per questa tendenza cfr. Antonelli 2003, p. 116 e Rohlfs, I, § 227 e 228.

<sup>128</sup> GDLI cita un passo foscoliano, e registro un'occorrenza di *ciffre* in SPM, per quanto decisamente minoritaria (a fronte di 21 con la scempia).

<sup>129</sup> Cfr. Migliorini 2004, p. 560, che segnala anche *piacciuto* nel Berchet.

<sup>130</sup> Mastrofini segnala che si tratta di forma antica, ma «ora si dice *facendo*, come disse pur Dante».

I composti – veri o presunti – nella lingua coeva presentavano un’oscillazione particolarmente forte:<sup>131</sup>

*a-*: addattarmi (III, 288) e addattatissime (XVIII, 1459, *ma* adatti: VII, 26); abbenchè (I, 161; XV, 525); apena (III, 208); avezzi (X, 198), *ma* avvezzarsi (III, 279);<sup>132</sup> attediarti (VII, 59); amesse (VIII, 316), (IX, 123), amette (XII, 533), ametteva (IX, 146), *ma* ammettere (IV, 168); addivenire (X, 306); aggraverà (XI, 116); *forse riconducibile a questa serie* è aberrazione (XII, 413);  
*contra-*: contraddirlo (III, 4), *ma* contraddizione (XVI, 627); contracolpo (III, 33); contrabbilanciare (VII, 59); contratempì (XX, 80);<sup>133</sup>  
*dis-*: difamano (V, 219);  
*in-*: inumerevoli (XV, 41); ingrossarla (XV, 665);  
*o-*: obblati (IV, 28); obblazione (XV, 525)  
*pre-*: prevvedere (VII, 274; XI, 377);  
*pro-*: protettori (III, 4); provigione (VII, 138); provida (VIII, 316); provvedere (VII, 239);<sup>134</sup> promuovere (VII, 239);  
*re-*: rissentita (IV, 253); riacquistata (X, 198)  
*sopra-*: soprasedei (IX, 123), *ma* soprassedere (XVI, 1908);  
*su-*: sudetta (VII, 245).<sup>135</sup>

*Approffittare* (IV, 253), *approffitando* (IV, 131), *approffitterò* (III, 232) è forse un caso di attrazione da *proffittare*, che compare con la geminata a causa del prefisso *pro-*. Entrambi sono attestati, sia pur sporadicamente, nella lingua coeva: SPM riporta due esempi di *approffittare*, mentre di *proffittare* registra un’occorrenza isolata e di quest’ultimo si trovano un paio di casi (in Maffei e Arconati) anche nelle lettere studiate da Antonelli 2003 (p. 115).

Tutti i casi di scempiamento e geminazione ipercorretta che abbiamo visto mostrano una forte incertezza nella resa delle geminate, incertezza solo in parte condivisa dall’italiano di inizio e metà Ottocento, in cui, come abbiamo ricordato, convivevano tradizioni diverse. Va sottolineato che il tratto preso in esame sembra ben distribuito attraverso il campione e non mostra variazioni di frequenza. La prosa giornalistica mostra un numero di forme interessanti assai più esiguo: troviamo le scrizioni correnti *rettorica* (\*14/1/1848) e *millione* (7/5/1851) e un solo caso di scempiamento, *parasite* (1839). Sicuramente gli articoli furono sottoposti a una revisione, non solo, le due forme più interessanti (le ultime due) erano state corrette nell’edizione degli *Scritti*: non possiamo sicuramente considerare quanto emerge come indicativo delle scelte di Cavour, e c’è motivo per ritenere che i casi di scempiamento e geminazione siano sottostimati.

---

<sup>131</sup> Anche Manzoni, che nella grafie di scempie e doppie mostra in generale un notevole sicurezza, in giuntura di parole presenta alcune residuali oscillazioni (cfr. Savini 2002, pp. 28-30 e da p. 30 per i composti).

<sup>132</sup> Come nota Patota 1987, p. 53, che segnala l’occorrere della forma in Parini, *avezzi* forse dipende dall’antica tendenza a non indicare il raddoppiamento dopo *a-* prefisso o avvertito come tale (e rinvia a Vignuzzi 1979, p. 212 per la storia del fenomeno).

<sup>133</sup> Per i composti con *contra-* si veda Paradisi 1994, p. 765, n. 65.

<sup>134</sup> Sulla diffusione della geminata in *provvedere*, cfr. Paradisi 1994, p. 765, n. 64.

<sup>135</sup> Il tipo con scempia d’altra parte è variante antica: GDLI riporta un passo di Ghirardacci (av. 1598).

Tuttavia il nostro sondaggio fa emergere una distribuzione diversa del fenomeno nei due generi, indicativa anche dei diversi parametri di accettabilità che li caratterizzano.

### 3.2.2 Lenizione

Il quadro, per i casi di lenizione, era ovviamente un po' più variegato nel secondo Settecento,<sup>136</sup> ma alcune oscillazioni resistono ancora. Di queste assai poche sono attestate in Cavour, che mostra una preferenza quasi esclusiva per le forme ormai maggioritarie.

#### 3.2.2.1 Alternanza occlusiva sorda / occlusiva sonora iniziale (castigo / gastigo)

Gli unici termini a presentare ancora oscillazione, sia nella scrittura epistolare sia in quella dei giornali,<sup>137</sup> ossia *gangrena* e *gastigo*, nel *corpus* esaminato non sono attestati. In Cavour si trova però l'alternanza tra *cabinetto* (III,4; X, 137) e *gabinetto* (IX, 123; X, 137), in cui la variante con l'occlusiva sorda è più vicina al francese.<sup>138</sup> Negli articoli sembra presente solo la forma in sonora, *gabinetto*, con sedici occorrenze (\*14/1/1848; 11/2/1857, ecc.).

#### 3.2.2.2 Alternanza interna

Per l'alternanza interna il quadro è più variegato, ma con un minor numero di forme rispetto ad altri *corpora*.<sup>139</sup> Abbastanza diffuso, nei composti, è *sovra* (*sovra citata*: I, 161; *sovra intendere*: III, 279; *sovrastante*: VIII, 33), ma prevale la forma con labiale: *soprasedei* (IX, 123); *sopra* (I, 161; I, 257; II, 140; III, 4; ecc.).<sup>140</sup> Anche negli articoli *sovra* si trova cinque volte sempre in composti verbali (scritti uniti o staccati): *sovraintendere* (1839), *sovra enumerati* (\*15/1/1850), *sovra stabilita* (\*20/7/1850), *sovra esposti* (7/10/1853) *sovra indicati* (24/6/1857); negli altri contesti compare invece *sopra* (con quattordici occorrenze). Non c'è oscillazione in *soverchia* (IV, 253; IX, 146; ecc.), *soverchiamente* (V, 167; X, 198; ecc.), che appaiono stabili anche negli articoli, con *soverchio* (15/1/1850; 18/1/1858), *soverchiamente* (\*4/1/1848). La situazione delle due oscillazioni nella lingua ottocentesca è però piuttosto diversa: *sopra* è maggioritario su SPM e il tipo in sonora sarà espunto da Manzoni, che invece accoglie *soverchio* e derivati in quanto forme esclusive.<sup>141</sup>

Tornando alle lettere, si trova inoltre un caso in posizione intervocalica, ossia *ripe* (III, 156) ma *rive* (XIV, 251).<sup>142</sup> Per *lacrima* non compaiono forme utili, ma registro un

<sup>136</sup> Cfr. Patota 1987, pp. 57-60, Antonelli 1999, pp. 118-122, Guidolin 2011, pp. 87-90 e pp. 92-93.

<sup>137</sup> Cfr. Masini 1977, p. 42, che trova solo *gastigo*, in regresso, e Antonelli 2003, p. 121.

<sup>138</sup> Cfr. Antonelli 2003, p. 121.

<sup>139</sup> Basti pensare alla ricca fenomenologia raccolta da Atzori 2009, pp. 74-77.

<sup>140</sup> Nelle lettere manzoniane la forma in spirante non compare (cfr. Savini 2002, p. 38).

<sup>141</sup> Per il movimento correttivo del Manzoni, cfr. Vitale 1992a, p. 21 e n. 198 su *sopra*, n. 199 su *soverchio*.

<sup>142</sup> Ivi, p. 21 e n. 200.

*lagrimevoli* (D 1834).<sup>143</sup> Infine si rileva la presenza di *malevadore* (XVII, 4076), termine proveniente dal linguaggio burocratico e cristallizzatosi in questa forma.<sup>144</sup>

Per quanto riguarda invece le altre alternanze, sembra prevalere il tipo poi affermatosi (si citano alcuni esempi di parole ancora oscillanti):<sup>145</sup>

nutro (X, 181), nutrita (XVII, 2508) / nudrita (\*I, 93); ospedale (XIII, 545; XVIII, 316); segreto (XVI, 279; XVII, 4076) / secreto (XVI, 327);<sup>146</sup> sacrificii e sacrificare (XVI, 279);<sup>147</sup> adeguato (VII, 274); Imperatore (XIII, 327, sei occorrenze).

Per queste forme negli articoli si rinviene oscillazione solo in due casi, ossia *segreto* (\*14/1/1848) / *secreto* (\*14/1/1848 e \*8/8/1850) e *sacrifizio* (\*20/7/1850, 18/1/1858) / *sagrifizio* (7/10/1853).

La scrittura epistolare attesta altre forme notevoli, isolate, con caratteristiche piuttosto diverse. Si segnala un caso di diletuo della consonante nel diminutivo di un nome proprio, secondo abitudini sia dialettali che toscane<sup>148</sup> e quindi genericamente colloquiali: *Gioannino* (II, 110 bis). Diverso il caso di *meliga* (III, 288; IV, 28; VIII, 322) per *melica*, dove secondo TB affiora la fonetica dialettale. Compare infine, nell'unica, giovanile, pagina di diario, un esempio di *sforsi* (D 1834) con sibilante che rispecchia il piemontese *sforss*.<sup>149</sup>

### 3.2.3 Alternanza b / v (biglietto / viglietto)

La forma *viglietto* nell'Ottocento era ancora di uso comune,<sup>150</sup> ma in Cavour trovo solo quattro casi di *biglietto* / -i (VII, 26; X, 181; X, 268; XVIII, 646) e la variante in bilabiale è anche l'unica attestata negli articoli considerati (con 25 occorrenze). Si trova esclusivamente *serba* (XX, 80), *-are* (D 1834), *-ate* (XVI, 337), ma *riservo* (III, 91; III, 288); *-andomi* (IV, 131; VII, 59); *-ate* (XVI, 1940).<sup>151</sup> Analogamente, per gli altri scritti considerati, registro *serbavano* \*(15/1/1850), *-ato* (\*26/7/1850; 11/2/1857).

È attestato invece un *approbazione* (I, 262) / *approvazione* (XI, 413): la forma con bilabiale – etimologica – è modellata sul verbo *approbare*, che aveva goduto di

<sup>143</sup> E *lagrima*, *lagrimevoli* sono maggioritarie in Leopardi (cfr. Magro 2012, p. 83) e l'oscillazione persiste anche a dispetto dell'opzione manzoniana per le forme in sorda (cfr. Serianni 1989c, pp. 183-185).

<sup>144</sup> Savini 2002, p. 37 lo attesta anche in Manzoni (ovviamente con geminata).

<sup>145</sup> Masini 1977, pp. 42-44: cita *scoverto*, *sovra*, *soffogata*, *nudrito*, *sagrificare* con lenizione, cui si affiancano casi di conservazione dotta della consonante sorda (*ospitale*, *adeguato*, ecc.) e Id. 1997, p. 62 sottolinea che il tipo con sorda, per i nomi della prima serie qui citati, prevarrà solo nella seconda metà del secolo. Antonelli 2003, pp. 121-124 nota il prevalere della sorda nel gruppo di *sacro* e *sacrificio*, mentre in *segreto* e corradicali, *lagrima* e derivati prevale la sonora; per *-tr-* si trova solo *nudrire*; sporadici casi anche in posizione intervocalica *servidore*, *imperadore*, ecc.

<sup>146</sup> La forma è presente anche nelle lettere di De Sanctis (cfr. Polita 2011, p. 534) anche se era ormai minoritario (cfr. Serianni 1989c, p. 184).

<sup>147</sup> Cfr. Serianni 1989c, p. 184 osserva che a dispetto dell'opzione manzoniana per le forme in sonora sui testi le due varianti sono paritarie.

<sup>148</sup> Cfr. Rohlfs, I, § 215

<sup>149</sup> Il sostantivo è attestato in Capello (nel 1814), Zalli 1830, Ponza 1832 e Di Sant'Albino.

<sup>150</sup> Cfr. Masini 1977, p. 47 e n. 69.

<sup>151</sup> Cfr. Piotti 1991, p. 169: l'oscillazione si riscontra anche in Romagnosi.

diffusione nella lingua antica e resiste più a lungo nella lingua giuridica,<sup>152</sup> ma negli altri scritti trovo solo *approvazione* (sei occorrenze). Gli articoli attestano in compenso un *reprobazione* (\*27/7/1850), con conservazione della *e* etimologica: su SPM questa forma compare una volta, a fronte di due occorrenze di *riprovazione*.

### 3.2.4 *Esiti di -rj-*

Secondo Antonelli 2003 «L'esito antitoscano con caduta della semiconsonante appare adottato dagli scriventi settentrionali e centromeridionali soprattutto in alcuni casi avallati da una forte tradizione e a volte dall'uso toscano coevo» (p. 119) e distingue in particolare nomi di mese e professione.

In Cavour i nomi di mesi sono scritti regolarmente *gennaio* (XVI, 1940) e *febbraio* (VI, 322) e si trova la caduta della semivocale – quindi con forma antitoscana – solo in alcuni nomi di professione: *Agnellaro* (I, 257); *massaro* (III, 110 *bis*); *impresaro* (XX, 339 due volte); e il novarese *camparo* (III, 156, forma identificata come dialettale in inciso).<sup>153</sup> Si trova inoltre *finanziara* (IV, 168; VI, 126; -o IX, 123; -e XI, 413), che oscilla con il tipo in *-ario* (VI, 126; VII, 138; IX, 268; XI, 116) ed era diffuso nella lingua dell'epoca.<sup>154</sup> Trovo anche *segretario* (XX, 55) ma le occorrenze di *segretario* sono maggiori e distribuite nel tempo (I, 257 due volte; II, 140; XIII, 545). Un'altra variante ben diffusa è *temporario* (VIII, 93) che GDLI registra in Gioberti, Manzoni, Azeglio e in SPM compare con tre occorrenze: su questa forma – oltre che quello del latino – è probabile l'influsso del francese *temporaire*.

Per il resto incontro solo le forme letterarie e italiane: *proprietario* (I, 161), *commissario* (II, 110 *bis*), *reazionario* (VIII, 93), *sanitario* e *immaginario* (VIII, 316), *agrario* (X, 198), *solitario* (XVI, 1908), *contrario* (XVII, 4076) e inoltre *macellaio* (II, 110 *bis*) e *manzolaio* (III, 279). Non trovo attestazioni del tipo con *r* negli articoli.

### 3.2.5 *Alternanza affricata palatale / dentatale (beneficio / beneficio)*

L'oscillazione *sacrificio / sacrificio* è limitata a poche voci già nell'*Ortis*,<sup>155</sup> ma le varianti con affricata nel corso della tradizione coesistono e nell'Ottocento sono ancora ben diffuse<sup>156</sup> e lo stesso Manzoni preferisce il tipo in *z* a quello in *c*.<sup>157</sup> L'alternanza riguarda sia *-ci-* che *n+ti* latino (*annuncio / annunzio*).

---

<sup>152</sup> Cfr. Gualdo 2011a, p. 433. Su BibIt si riscontrano attestazioni del sostantivo tra Quattro e Seicento (Masuccio Salernitano, Giovanni Pico della Mirandola, Luca Contile, Paolo Sarpi, Galileo Galilei), *approvazione* viene inoltre segnato come disusato da TB.

<sup>153</sup> Romani, *Teorica*, I, sez. II, § 165: «Meriterebbe questa desinenza la massima estensione per indicare ogni sorta di venditori».

<sup>154</sup> GDLI dà solo esempi sette-ottocenteschi e in SPM tra le due forme vi è equilibrio (*finanziario* 5 / *finanziario* 6).

<sup>155</sup> Cfr. Patota 1987, pp. 63-64.

<sup>156</sup> Cfr. Masini 1977, pp. 45-46 per i giornali, Atzori 2009, pp. 77-79. Usa solo l'affricata anche un autore come Romagnosi, cfr. Piotti 1991, p. 167.

In Cavour il tipo in *z*, spesso prevalente, si mostra piuttosto vitale:

*con -ci- latino*: beneficio (III,4; V, 219; VII, 256; X, 181; XVIII, 915) / beneficio (VIII, 386; XVI, 279); edificio (IV, 131); sacrificio (IV, 168; IX, 147), sacrificii (VI, 84; IX, 70; IX, 146; XII, 367; XVI, 279);

*con -ti- latino*: annunziare (IV, 343), -ò (III, 6; XIV, 251), -a (IV, 28; XVII, 3225), -ato (VIII, 316; XII, 367; XIII, 445); -armi (XIII, 65; XX, 55), -ano (I, 264); denunziato (XV, 41; XIV, 251); estensione (III, 6) / estensione (XII, 533); pretenzioni (V, 167); pronunziato (VII, 138), pronunzio (XVIII, 915); rinunziare (I, 100), rinunzierei (VI, 176) / rinunciare (III, 91).

Negli articoli si trovano più o meno le stesse forme e compaiono *benefizio* / *-i* (con nove occorrenze: \*14/1/1848, \*26/7/1850, 7/10/1853, ecc.), il verbo *pronunziare* (sei: \*4/1/1848, \*8/8/1850, \*18/1/1850, ecc.), *edifizio* (due: \*4/7/1850, 18/1/1858), *rinunziano* (7/10/1853), *annunzio* (\*4/1/1848) e *annunziare* (7/8/1853).

Era tradizionale l'oscillazione tra *servizio* e la forma palatalizzata *servigio*, che compare tre volte (XIV, 131; XVIII, 104; *-i*, VII, 245) a fronte di 12 occorrenze della variante in affricata (III, 208; IV, 28, ecc.), unica attestata negli articoli con undici occorrenze.<sup>158</sup>

Casi a parte sono l'isolato *adezione* (XX, 55), forse una svista, visto che si trova anche *adesione* (III, 6), e *ansietà* (I, 257; III, 156; IV, 343; VI, 322; XVI, 244; XVII, 1475), presente senza concorrenza negli autografi ricontrollati e nel quale l'affricata dentale, esclusiva, non è etimologica. Gli articoli purtroppo non forniscono alcuna occorrenza del sostantivo, ma doveva trattarsi di una scrizione diffusa, come dimostra il fatto che Ugolini 1848 e 1855 la registri per biasimarla: «*anzia, ansietà, ansioso*, per *ansia, ansietà, ansioso*: chi le usa non può schivare la taccia di barbarismo».

### 3.2.6 Assimilazione e conservazione dei nessi consonantici latini

Le forme assimilate del tipo *annegazione*, pur «non estranee alla lingua letteraria moderna, rispecchiano una pronuncia popolareggiante»<sup>159</sup> e in Cavour non compaiono.

Sul versante opposto (per esempio *-nsp-* in *inspirano*), prevalgono le varianti con caduta della nasale, mentre secondo Masini 1977 quelle latineggianti «denotano gradimento per forme colte non estranee alla lingua letteraria dell'Ottocento» (p. 47).<sup>160</sup>

<sup>157</sup> Per Manzoni, cfr. Savini 2002, pp. 40-42 e Serianni 1989c, pp. 186-188.

<sup>158</sup> Per *servigio*, tradizionalmente oscillante, SPM registra 69 occorrenze: la variante è dunque abbastanza frequente, anche se minoritaria rispetto a *servizio* (106 occorrenze). Cfr. anche Masini 1977, p. 46 che rinvia a Rohlfs I, § 409. Per Manzoni si veda Vitale 1992a, p. 21 n. 195; Paradisi 1994, p. 769 osserva che *servigio* rimane forma maggioritaria nel Marco Visconti.

<sup>159</sup> Cfr. Masini 1977, p. 46 e si veda anche Bonomi 1973, p. 189. Atzori 2009, p. 86 registra, nei documenti pubblici da lei studiati, un unico esempio di *annegazione*.

<sup>160</sup> Tali forme, tradizionalmente usate anche nel Settecento (cfr. Antonelli 1996, p. 129), sono largamente presenti nella lingua dei documenti milanesi (cfr. Atzori 2009, pp. 80-81) in Romagnosi (cfr. Piotti 1991, p. 167) e nel Leopardi delle *Operette* (Vitale 1992b, p. 42); le stesse risultano minoritarie nello *Zibaldone* e

L'unico tipo che trovo nelle lettere Cavour è *-nst-* in alcuni composti latini con *cum-*: *costituzione* (IX, 123, ma *costituzione* e *costituzionalismo* a V, 50 e *costituzione di una Società* a X, 308), *constare* (XVII, 550) e *constatato* (XIII, 348).<sup>161</sup> Negli articoli c'è qualche caso in più e oltre a *constatare* (1839) possiamo segnalare *inscritti* (\*4/7/1850), *istanti* (\*18/7/1850) e *inspirata* (7/10/1853; -i 18/1/1858). Quest'ultimo verbo è l'unico a presentare qualche forma in più e compare alternanza con ispirare (due occorrenze \*14/1/1848, \*8/8/1850, 14/2/1858). La distribuzione delle forme nel *corpus* di SPM è piuttosto varia: troviamo cinque *iscrivere*, nove *iscritto*, maggioranza della scrizione culta per *inspirare* (53 / 34 *ispirare*), un *insta* e un *istanti*.

### 3.2.7 Alternanza tra palatale e velare (aggiungere / aggiugnere)

Le forme in velare del tipo *conghiettura*, *conchiusione* che riflettono l'esito popolare, compaiono sporadicamente nel *corpus* di Masini, che segnala altresì pochi casi di palatalizzazione del nesso *-ng-*, solo con *giugnere*.<sup>162</sup> Anche Antonelli 2003 considera quest'ultimo «un tratto in nettissima decadenza, limitato all'uso di scriventi in varia misura arcaizzanti» (pp. 118-119).<sup>163</sup>

Negli articoli di Cavour trovo solo un esempio di *conchiuderemo* (\*14/1/1848). Atzori 2009 (pp. 82-83) osserva che nei documenti del Comune di Milano mostra una certa incidenza solo il participio *conchiuso*, con 24 occorrenze, *conclusionone* è forma esclusiva. Anche Serianni 1989c (pp. 185-186) studiando questo tipo rileva su SPM una maggior diffusione delle forme in velare per il verbo (90 / 19 *concludere*), mentre *conchiusione* è minoritario con sette occorrenze (a fronte di 21 *conclusionone*). La diversa connotazione delle forme culte per il sostantivo è confermata dall'atteggiamento di Manzoni: *conclusionone* era già nella prima edizione dei *Promessi sposi*, mentre la variante in palatale del verbo fu inserito in seguito.<sup>164</sup>

Nelle lettere si trova un *acchiusa* (VI, 24), con tema in velare per *accludere*: posto che il secondo ha carattere di prestito nel quadro della normale evoluzione fonetica,<sup>165</sup> entrambi sono presenti su SPM con un esempio (*acchiudere / accludersi*) e risultano ancora attestati nei giornali di Masini.<sup>166</sup> Unico altro caso di esito in palatale è il tipo *cangia* (III, 288; *-ato*: VI, 156), diffuso nell'Ottocento, e sul quale si tornerà trattando la morfologia.

---

nelle lettere leopardiane (cfr. Magro 2013, pp. 93-94) e quasi del tutto assenti dall'epistolario del Manzoni (cfr. Savini 2002, pp. 34-35).

<sup>161</sup> Fenomenologia un po' più variegata nel *corpus* analizzato da Antonelli 2003, pp. 117-118. Il gruppo consonantico di *constare* è ragione di riprovazione in Ugolini 1848. Si noti che per *constare / constatare* la forma semplificata non compare in SPM, i giornali milanesi non riportano alcun caso di *costituzione*.

<sup>162</sup> Cfr. Masini 1977, pp. 44-45, su SPM *conghiettura* 8 / 14 *congettura*; *conghietturare* 4 / 7 *congetturare*.

<sup>163</sup> Per una panoramica articolata anche nel quadro della lingua letteraria, cfr. Serianni 1989c, 167-171 (in particolare p. 170 per l'atteggiamento del Manzoni, che elimina le forme in palatale). Atzori 2009, pp. 82-84 attesta entrambi.

<sup>164</sup> Cfr. Vitale 1992a, p. 21.

<sup>165</sup> Cfr. Rohlfs, I, § 248.

<sup>166</sup> Cfr. Masini 1977, p. 44 e n. 59.

### 3.2.8 Rotacismo

Il passaggio da *l* a *r* non è sconosciuto al toscano e per alcune forme, poi stabilizzate con *l*, il tipo rotacizzato doveva godere di una certa diffusione. È il caso di *scarpellino* (XI, 429), in cui il passaggio è documentato per tutta la famiglia: il sostantivo non compare direttamente su SPM, che registra bensì 5 *scarpelli* / 13 *scalpelli*.

## 3.3 ALTRO: ALCUNE FORME SINCOPATE

La mancata sincope al futuro e al condizionale, che è il tipo preferito da Manzoni per *andare*<sup>167</sup> ed è presente in modo sporadico nei mittenti colti di Antonelli (sia con *andare* che con *avere*),<sup>168</sup> nelle parti schedate dell'*Epistolario* non è attestata.

Rinviamo per le alternanze nei temi verbali alla morfologia, e passiamo alle forme nominali sincopate. Tra queste si trova il sostantivo *dritto* (XII, 533; VIII, 322), *-i* (X, 137; XIII, 65), in alternanza con *diritto* (IV, 131); opposte le proporzioni degli articoli, con due occorrenze di *dritto* (\*20/7/1850, *-i* 18/1/1858), undici di *diritto* / *-i* (\*14/1/1848, \*4/7/1850, ecc.). Per i dizionari le due possibilità sono equivalenti e ne compaiono diciotto forme con sincope – minoritarie rispetto alle 278 occorrenze di *diritto* – anche in SPM.<sup>169</sup> *Compra* (IV, 131) è considerato forma più comune di *compera* da TB.

## 3.4 OSSERVAZIONI D'INSIEME

La fonetica cavouriana si presenta nel complesso piuttosto stabile. Le oscillazioni nella scrittura con doppia e scempia, che tradiscono una competenza linguistica incerta e sono sintomatiche della provenienza dello scrivente, sono un fenomeno largamente condiviso da mittenti colti e incolti e, al di là di questo, i tratti riconducibili a fonetica piemontese sono molto rari. Alcune particolarità che riguardano il vocalismo atono saranno attribuibili a elementi colloquiali che godevano di qualche diffusione (come *carnovale*, *menomo*, *magazzino*, ecc.), per altri si potrebbe pensare a sviste di penna (*imbuggiaro*, *bergameni*). Forse in questo quadro di incertezza complessiva, pur inserendosi in tendenze comuni ad altre scritture, possono essere inserite anche le oscillazioni del prefisso *re-* / *ri-*, che negli articoli risultano assai ridotte.

L'impatto delle scelte manzoniane, come abbiamo visto, è praticamente nullo, ma non ci sono grossi smottamenti neanche nel senso di componenti caratterizzate in senso alto. Forme residuali ancora circolanti nella prosa coeva possono fare qualche comparsa, come nel caso delle poche varianti con *i* in protonia, del resto nettamente minoritarie e

<sup>167</sup> Cfr. Paradisi 1994, p. 799.

<sup>168</sup> Cfr. Antonelli 2003, pp. 124-125 e Masini 1997, pp. 60-61 rileva che queste forme mostrano una «languente» vitalità fino agli anni sessanta e scompaiono tra 1885-1890.

<sup>169</sup> La forma arcaizzante con sincope compare una volta anche in Manzoni, ma viene poi abbandonata (cfr. Savini 2002, p. 46).



destinate, nel caso di *divozione*, a venir meno. Diverso, naturalmente, il discorso per le forme che subiranno sì una riduzione ma solo in seguito, mentre all'epoca erano ancora maggioritarie (*eguale, danaro, figliuolo*).

Anche gli articoli cavouriani presentano una varietà di tratti inerziali molto ridotta, sebbene possa emergere qualcosa in più (per esempio il tipo *intiero / intieramente*). In compenso gli usi linguistici nella scrittura pubblica appaiono complessivamente più controllati e gli aspetti attribuibili a difetto nella padronanza del codice o a scarsa attenzione appaiono fortemente circoscritti (quando non del tutto assenti).

Il sistema fonetico indica quindi piuttosto chiaramente due tendenze diverse. Da un lato possiamo infatti osservare una preferenza per le forme più diffuse nella scrittura di metà Ottocento, in massima parte coincidenti con l'esito nella scrittura contemporanea. D'altro canto nelle lettere – di là della trascuratezza per gli aspetti formali – è rinvenibile un insieme di usi indicativi di competenza linguistica non sempre sicura, fatto che sembra parzialmente condiviso dai mittenti colti di Antonelli 2003 ma dipende anche dalle caratteristiche specifiche della lingua da noi esaminata.



## 4 MORFOLOGIA

Sulla base del sondaggio effettuato la morfologia presenta un quadro di oscillazioni in buona parte condivise da altri *corpora* coevi e localizzate prevalentemente nelle lettere, sulle quali resterà quindi concentrata l'analisi. Come vedremo affiorano alcune tendenze extra-normative, anche se queste sembrano mantenersi entro uno spettro abbastanza contenuto (con qualche eccezione). Per verificare tale propensione moderata al distacco dal modello un settore particolarmente interessante è quello della morfologia verbale che, essendo stata sottoposta a uno studio puntuale anche negli epistolari di scriventi colti e nei documenti comunali, permette un confronto più organico.

### 4.1 L'ARTICOLO

#### 4.1.1 *Determinativo*

Tra i nessi tradizionali e ormai in declino, ma ancora attestati in prosa, bisogna inserire *per lo*:<sup>1</sup> *per lo contrario* (II, 140), *per lo passato* (III, 91; VII, 256), *per lo più* (D 1834), *per lo meno* (IV, 424; XVII, 3225), *per lo meglio* (XI, 198). Altre occorrenze di *per lo* precedono parola cominciante per vocale o *s* implicata (*per lo stabilimento* IV, 168), quindi l'articolo sarà da considerare regolare. *Per lo più / per lo meno* sono correnti anche ai giorni nostri,<sup>2</sup> *per lo contrario* rappresenta una forma diffusa (16 occorrenze, anche se minoritaria rispetto alle 33 di *al contrario*) in SPM,<sup>3</sup> un caso di *per lo meglio* è registrato nello studio di Masini<sup>4</sup> e *per lo passato* si trova, ancora nel secolo successivo, nella lingua dei quotidiani:<sup>5</sup> si possono dunque considerare, queste, locuzioni cristallizzate a fronte delle quali *per il* compare sette volte (*per il mio traglio* I, 9; *per il suo talento* IX, 123; ecc.), *pel* 37 (*pel corriere* II, 108bis; *pel momento* II, 109bis; *pel solo motivo* XIV, 371; ecc.) e il dato risulta in linea con tendenze attestate nella prosa già dal Settecento.<sup>6</sup> Si segnala che negli articoli cavouriani le allegazioni sembrano

---

<sup>1</sup> Cfr. Migliorini 2004, pp. 486, 566-567 e 632; Mengaldo 1987, p. 62 lo definisce «arcaizzante ma non ancora confinato alla poesia».

<sup>2</sup> *Per lo più* compare anche in Manzoni, cfr. Savini 2002, p. 54.

<sup>3</sup> Cfr. anche Seriani 1989c, pp. 166-167.

<sup>4</sup> Cfr. Masini 1977, p. 50 e fa qualche sporadica comparsa anche nei quotidiani di Scavuzzo 1988, p. 43.

<sup>5</sup> Cfr. Bisceglia Bonomi 1973, p. 190; la *iunctura* si trova anche in Nievo, per il quale si rinvia a Mengaldo 1987, p. 62 e in nota (n. 2) segnala come nella *Grammatica degli italiani* di Trabalza e Allodoli del 1917 sia considerata forma in uso. *Per lo* si trova assai di rado nel *Marco Visconti* (cfr. Paradisi 1994, p. 796-797) e in Romagnosi (cfr. Piotti 1991, p. 169).

<sup>6</sup> Cfr. Cartago 1990, p. 147 e Antonelli 1996, p. 131, mentre nel Seicento le due forme, a dispetto delle prescrizioni grammaticali, erano ugualmente rappresentate, cfr. Colombo 2007, p. 77.

concentrarsi su *per lo meno* (\*14/1/1848 e, con due occorrenze, \*20/7/1850) e *per lo passato* (tre volte \*15/1/1850).

Per il resto la distribuzione rispecchia tendenzialmente l'uso ottocentesco e moderno con *il / i* davanti a consonante, *lo / gli* davanti a vocale.<sup>7</sup> Difezioni isolate sono: *dello ristabilimento* (III, 288), *pel intero periodo* (XVIII, 915).

Era abbastanza diffusa l'oscillazione tra *il / i* (e quindi *quei / quel*) e *lo / gli* davanti a *z* e a *s* implicata, ma la seconda forma era più severamente – sebbene non universalmente – biasimata dai grammatici.<sup>8</sup> Si tratta in ogni caso di un tratto assai diffuso, soprattutto tra autori settentrionali (è segnalato, nel Settecento, in Chiari, Piazza e Beccaria, nel secolo successivo in Nievo, Romagnosi e Grossi),<sup>9</sup> anche se scarsamente attestato nei quotidiani milanesi, dove si trova un solo caso di *il* seguito da *s* implicata, mentre davanti a *z* si registrano diverse occorrenze.<sup>10</sup> Anche nei quotidiani messinesi di Scavuzzo 1988 (p. 43) sono registrati un paio di casi davanti ad *s*, e compaiono esempi più numerosi davanti a *z*, segno che il fenomeno si estendeva oltre l'area settentrionale. Nell'*Epistolario* di Cavour proprio l'alternanza davanti ad *s* è la più frequente:

i spiriti (I, 257); col spirito (D 1834); dei sforzi (XI, 429); dei shall (I, 257); i sterniti (III, 279); ai spianamenti (VIII, 33); dai studii (VIII, 316); dei scritti (IX, 146); alli statuti (IV, 168); i studii (X, 198); ai stranieri (XVIII, 646), *ma* lo spirito (XV, 365); lo spazio (III, 295); lo stesso (III, 279); gli spiriti (I, 257); ecc.

In un caso l'oscillazione coinvolge il dimostrativo corrispondente: *quei spiriti* (XIV, 251). Per quanto riguarda *z*, si trova *lo zelo* (III, 208), ma *il zelante Torelli* (XV, 371). Una sola occorrenza del nesso *ps-* (*del pseudonimo*, XV, 495) è preceduta da *il / i*, come consueto nell'Ottocento.<sup>11</sup> Sempre per il singolare si trova un'occorrenza isolata di *el* (*el diritto*, VI, 126) che, più che antico e poetico, sarà una forma settentrionale (in origine circoscritta a padovano ed emiliano, ma di più ampia diffusione nei dialetti moderni)<sup>12</sup> se non un *lapsus calami*.

Per il plurale Masini registra inoltre *li* davanti a vocale e a *s* implicata, forma iperletteraria comune negli usi burocratici.<sup>13</sup> Pur essendo decisamente minoritario, è un

<sup>7</sup> Cfr. Masini 1977, pp. 49-51.

<sup>8</sup> Cfr. Migliorini 2004, p. 566 e p. 632. Tra i grammatici, come indica Masini#, già Soave nel 1802 (p. 27) ammette in questi casi solo *lo / gli*, ma Puoti (p. 42) accoglie *il* al singolare davanti a *z* e Fornaciari, *Gramm.* II, II, § 5, pur sconsigliandolo e circoscrivendone l'uso alla poesia, avverte che, *il / i* con *z* si può trovare talvolta in prosa.

<sup>9</sup> Si noti però che *il / i* sono quasi del tutto assenti, anche davanti a *z*, dall'epistolario di Manzoni: cfr. Savini 2002, pp. 53-54 e n. 2 per la situazione negli autori sette-ottocenteschi, cui si aggiunge Guidolin 2011, pp. 104-105 per esempi dal carteggio dei Verri.

<sup>10</sup> Cfr. Masini 1977, p. 50.

<sup>11</sup> Cfr. Migliorini 2004, p. 632, e la stessa forma era prevalente anche davanti a parola cominciante per *i* semiconsonantica, un tipo che nelle parti sottoposte a spoglio non compare.

<sup>12</sup> Cfr. Rohlfs, II, § 417; per il piemontese si vedano Berruto 1974, p. 20 e Telmon 2001, p. 60.

<sup>13</sup> Cfr. Migliorini 2004, p. 632 e Masini 1977, p. 51, n. 6 nota che sarà confinato dai grammatici (e rinvia a Fornaciari, *Gramm.*, II, II, § 5 e Morandi Cappuccini) alla poesia solo nella seconda metà del secolo, ma Antonelli 1996, p. 132, n. 5 ne rileva la sostanziale assenza, in poesia, già nel secolo precedente. Significativo è che Manzoni non lo usi nelle lettere (cfr. Savini 2002, p. 54).

tipo presente in Cavour e si noti che quest'ultimo, come Nievo, lo usa anche davanti a consonante:<sup>14</sup>

alli miei ripetuti consigli (XX, 80); li stessi vessilli (V, 50); alli 9000 Kil<sup>mi</sup> (IV, 28); li ordini (IV; 28); li due ultimi articoli (VI, 126); li 20.000.000 di lire (XIII, 65); li molti suoi pregi (XVI, 1940); li uvari (VIII, 360); alli inconvenienti (III, 4); alli interessi (V, 187); dalli 8000 alli 9000 Kil<sup>mi</sup> (IV, 28); delli onori e del potere (XVI, 1908); quelli altri (IV, 28).

Ma negli articoli del nostro scrivente non sono riscontrabili esempi né del tipo ormai extra-normativo né di quello accentuatamente letterario, segno che il maggior controllo cui va soggetta la scrittura tende a una misura media e stabile, che pure non rifugge da forme moderatamente connotate (come il nesso *per lo*).

#### 4.1.2 Indeterminativo

L'articolo indeterminativo si mostra, nella lingua della stampa quotidiana, più regolare del determinativo, con oscillazioni solo davanti a *z* (*un / uno zelante*).<sup>15</sup> In Cavour non compaiono forme utili con *z*, si possono però segnalare – solo nelle lettere – alcune defezioni, sia con *s* implicata sia con *i* semiconsonantica: *un scorno* (XIV, 433, ma *uno stato*, II, 110 *bis*; *uno stallone*, XV, 232) e *un iota* (XVI, 627, unico caso utile con *i* semiconsonantica).

Il partitivo compare sporadicamente con valore indeterminativo:<sup>16</sup>

con della febbre (I, 100); dargli del rilievo (I, 262); Donato non ha potuto vendere del vino (II, 133); La mancanza del fieno (III, 208); Dei fondi non ce ne debbono mancare (IV, 131); ce ne vengono richieste delle nuove (IV, 424); tentasse di fare del protezionismo mascherato (IX, 123); Ci è molto dell'enigma nel suo carattere (IX, 123).

## 4.2 LA PREPOSIZIONE

L'alternanza *tra / fra*, ancora oggi esistente, mostra un prevalere della forma in spirante (I, 109; IX, 123; XVI, 1908; ecc.), con circa quaranta occorrenze a fronte di quattro sole con oclusiva (I, 161; IX, 146; XII, 367).<sup>17</sup> Altra oscillazione è quella tra *fino* e *sino*, attestate indifferentemente nella prosa del Settecento con una lieve preferenza per la

---

<sup>14</sup> Cfr. Mengaldo 1987, p. 62.

<sup>15</sup> Cfr. Masini 1977, p. 51 e anche Mengaldo 1987, p. 62.

<sup>16</sup> Cfr. Rohlf's, II, § 423, che nota il maggior uso del partitivo in alcune regioni dell'Italia settentrionale tra cui il Piemonte.

<sup>17</sup> Nel secondo Settecento gli allotropi erano usati indifferentemente con preferenza per *fra* (cfr. Patota 1987, pp. 92-93). Manzoni nella Quarantana selezionerà *tra* (cfr. Vitale 1992a, p. 31), senza per altro riuscire ad incidere sull'uso, come mostra Serianni 1989b, p. 177. Anche Grossi preferisce la forma in spirante (cfr. Paradisi 1994, p. 811).

forma in sibilante:<sup>18</sup> anche Cavour mostra di preferire quest'allotropo (33 occorrenze: VII, 274; III, 33; ecc.) a *fino*, che compare quasi solo per formare congiunzioni e avverbi (*fin ora* I, 109; *fin ché* VII, 239; ecc., nove occorrenze).<sup>19</sup> Le scelte del mittente sono confermate da quelle del giornalista, che presenta sette *tra*, ventitré *fra*, un *fino*, quattro *sino*.

Per quanto riguarda le preposizioni articolate, sono quasi costanti le forme sintetiche per *a*, *di*, *da*, *in*, *su* con un paio di eccezioni circoscritte alle sole lettere (*a l'introduzione* XX, 80; *a l'Austria* XIII, 348), secondo una tendenza ormai dominante nella prosa ottocentesca.<sup>20</sup> Diverso il comportamento con *per* e *con*, che si presentano non di rado nella forma unita,<sup>21</sup> anche se nel corso del secolo *collo*, *colla* e *pello*, *pella* tendono ad uscire dall'uso.<sup>22</sup> In particolare per le forme sintetiche di *con* si registrano in totale oltre 110 occorrenze, che risultano nettamente maggioritarie a fronte di un'assai debole presenza delle forme analitiche (poco più di una decina). Si noti che *collo* compare 21 volte, sempre nella forma elisa:

coi (III, 4; III, 76; IX, 13, ecc.); col (III, 33; IX, 70; XVI, 279; XVII, 550, ecc.); colla (III, 33; III, 156; III, 295; ecc.); colle (XIII, 348; XIII, 590; XVII, 2508); cogli (VIII, 136; XIII, 348); coll'invitarmi (XX, 55); coll'Austria (X, 137); coll'arma (XIV, 267) / con i direttori (IX, 146); con i nemici (IX, 208); con le nostre cinque piste (III, 288); con le mani legate (XVI, 1908); con lo stipendio (X, 198); con gli altri (XX, 339); con l'Imperatore (XVI, 244).

Riporto la situazione anche per gli articoli, nei quali si rilevano 74 occorrenze delle forme sintetiche,<sup>23</sup> a fronte di dieci di quelle analitiche, concentrate su *con i* (che compare otto volte) e *con lo* (due).

Nel caso di *per* la distribuzione mostra una schiacciante preponderanza di *pel*, che compare 39 volte a fronte di nove occorrenze di *per lo*, mentre *pei* e *per i* si trovano entrambi cinque volte. In tutti gli altri casi si trovano solo le forme analitiche:

pel Portogallo (I, 257); pel corriere (II, 108 *bis*); pel momento, pel velocifero (II, 109 *bis*); pel Re (III, 76); pel mese (III, 288); pel bene (IV, 343); pel campo (V, 220); pel corrente anno (VI, 126); pel commercio (VIII, 316); pel passaggio (XIII, 65); pel ricevimento (XIV, 23); pel solo (XIV, 371); pei nostri concittadini (V, 167); pei terreni (XI, 200); pei seguenti motivi (XVIII, 915) / per la casa (II, 133); per i bisogni (III, 208); per la causa (V, 167); per le risaie (III, 166); per il miglioramento (XIII, 348); per gli utenti (XX, 55).

---

<sup>18</sup> Cfr. Patota 1987, pp. 91-92.

<sup>19</sup> Opposta la scelta di Grossi, cfr. Paradisi 1994, p. 810.

<sup>20</sup> Cfr. Migliorini 2004, p. 633.

<sup>21</sup> Si tratta di una caratteristica condivisa da SPM e dai giornali analizzati in Masini 1977, p. 51, che gradiscono particolarmente il tipo sintetico per *con*. In controtendenza con la lezione del Manzoni (cfr. Poggi Salani 1990, p. 409, Vitale 1992a, p. 31 e n. 612), l'uso perdurerà oltre la fine del secolo: cfr. Bisceglia Bonomi 1973, pp. 190-191. Grossi opta a volte per la forma analitica, più spesso mantiene la preposizione articolata unita, soprattutto per *con* (cfr. Dramisino 1996, p. 136).

<sup>22</sup> Cfr. Migliorini 2004, p. 633.

<sup>23</sup> Questa la distribuzione: 30 *col*, 14 *colla*, 2 *collo*, 12 *coll'*, 12 *coi*, 8 *colle*, 1 *cogli*.

Non diversa è la situazione negli articoli cavouriani, nei quali si registrano diciotto occorrenze di *pel*, a fronte di due soli *per il* e quattro *pei*, con maggioranza dei dieci *per i*. In tutti gli altri casi l'opzione è per le forme analitiche.

### 4.3 IL PRONOME E L'AGGETTIVO PRONOMINALE

#### 4.3.1 Pronomi personali soggetto e forme toniche

Nelle lettere di Cavour le forme più comuni per esprimere il soggetto maschile di terza persona sono *egli* ed *esso*, mentre l'incidenza di *lui* è del tutto trascurabile. Quest'ultimo elemento, così come il prevalere di *egli*, è in linea con quanto emerge dagli studi sulla prosa dell'epoca: in SPM l'89,7% delle occorrenze è coperto da *egli*, il 10,1% da *ei* e lo 0,2% da *lui*,<sup>24</sup> e nei giornali della seconda metà del secolo si incontrano anche forme magari raccomandate dai grammatici, ma ormai desuete come *eglino*.<sup>25</sup> La conservatività d'altra parte è un tratto condiviso dai mittenti di Antonelli 2003, nelle cui missive l'alternativa non marcata per *egli* è, come in Cavour, *esso* (pp. 130 e ss.), situazione analoga mostrano i documenti comunali di Milano, nei quali dai dati di Atzori 2009 (p. 89) risulta che *esso* con 49 occorrenze è forma maggioritaria su *egli*.

Nell'epistolario cavouriano *egli* è la forma non allocutiva più frequente con 51 occorrenze. È usata solo in riferimento a persona con un paio di eccezioni, entrambe riconducibili a personificazioni: *Il governo non fa chiasso, ma non si lascerà giuocare così sfacciatamente, ond'è, che fatta la spedizione di Cosenza, egli disporrà acciò che* (XVII, 1541), *difenderò il commercio, come se egli mi avesse prescelto a deputato* (V, 167). Quasi altrettanto diffuso è *esso*, con 51 occorrenze, riferito a persone e non: tale uso si trova, oltre che negli epistolari di Antonelli, nei quotidiani messinesi, mentre nella stampa milanese della prima metà del secolo non compare.<sup>26</sup> Ciò nonostante l'incidenza accordata a questo pronome sembra maggiore sia rispetto a quanto avveniva nel secondo Settecento<sup>27</sup> sia rispetto ad altri settori della prosa coeva.<sup>28</sup> In SPM i derivati di *ipse* risultano usati quasi esclusivamente come dimostrativi (con 39 occorrenze), *esso* ricorre undici volte come rafforzativo di un altro pronome personale (non solo *esso lui*, ma

<sup>24</sup> Cfr. Serianni 1989c, pp. 191-192, n. 121, dove si riportano i dati di SPM. Non stupisce che il prevalere di *egli* sia caratteristica condivisa da Nievo (cfr. Mengaldo 1987, p. 63) e Leopardi (cfr. Magro 2003, p. 98 e n. 2), che presentano inoltre una casistica più variegata di forme letterarie. Per un riepilogo sulla situazione in Manzoni si veda Savini 2002, pp. 61-62 e la bibliografia indicata: si noti che nelle sue lettere nemmeno Manzoni adotta *lui / lei / loro* come soggetti in contesti anaforici puri (*ibidem*, pp. 66-67). Queste forme risultano assenti inoltre in Romagnosi (cfr. Piotti 1991, p. 170) e minoritarie nel *Marco Visconti*, dove però vengono parcamente accolte in revisione: cfr. Dramisino 1996, pp. 137-138.

<sup>25</sup> Cfr. Masini 1977, pp. 51-52; una presenza nettamente maggioritaria di *egli* si trova anche nei giornali messinesi di Scavuzzo 1988, pp. 47-48 e nel corpus di Bisceglia Bonomi 1973, p. 191. A proposito di *eglino / elleno* si rinvia al lavoro appena citato di Masini (p. 52, n. 11), ma va rilevato che ancora Fornaciari le indicava come regolari per la terza persona plurale (cfr. *Gramm.*, II, XI, § 2 e § 4).

<sup>26</sup> Cfr. Scavuzzo 1988, p. 48. Antonelli 2003, p. 131, n. 21 sottolinea che non si tratta affatto di una forma estranea agli usi tradizionali, e rinvia a Corticelli, ma si veda anche Savini 2002, p. 67, n. 4. L'uso in riferimento a persona compare, inoltre, nelle lettere del Leopardi (cfr. Magro 2012, p. 98).

<sup>27</sup> Cfr. Patota 1987, pp. 68-71; Antonelli 1996, pp. 138-139.

<sup>28</sup> Si vedano gli specchietti di Boström 1972, pp. 166-167 e Leone 2006, p. 160.

anche *esso lei, esso noi, esso loro*); solo *essa* compare in cinque occasioni come pronomi all'interno di casi obliqui. Nelle nostre lettere si riscontra una volta il tipo *esso lei* (I, 100), al caso obliquo. Si registrano infine due isolate occorrenze di *ei*, forma ancora accettata da alcuni scriventi e priva di connotazioni letterarie, ma già alternativa poco comune.<sup>29</sup>

Si trova un solo esempio di *lui* soggetto, in una participiale (*fu discusso lui intervenente in congrega ministeriale*, XVIII, 646),<sup>30</sup> e del resto *egli*, come notato già da Masini, compare anche in quei contesti in cui *lui* era ammesso dai grammatici.<sup>31</sup> *perché, dic'egli, ha il naso schiacciato* (IX, 123); *per combinare egli stesso coll'arma* (XIV, 267). In compenso, per quanto riguarda i complementi indiretti, *esso* (tredici casi) si divide le occorrenze con il maggioritario *lui* (attestato 24 volte):

ordinò al Sig. Pagliano di spiccare *contr'esso* la debita ingiunzione (XII, 235); ne sai intorno *ad esso* (XII, 367); le frazioni *di esso* (XV, 371); Se egli volesse di più non vi servireste più *di lui* (II, 108 *ter*); quand'essi si presenteranno *da lui* (IV, 28); ebbi *da lui* lettera (XIII, 545); concertarla *con lui* (XVI, 1940); ecc.

Non si trovano, in nessun caso, le forme atone diffuse per influsso toscano (e dialettale) *gli, la e le*,<sup>32</sup> pure testimoniate nella prosa del tempo.<sup>33</sup> È invece sporadicamente attestato *egli* soggetto neutro pleonastico: *Egli è perciò necessario che* (XII, 533).<sup>34</sup>

Tra i pronomi soggetti femminili *essa* è maggioritario (24 occorrenze, usata solo in un caso come forma di cortesia: *Essa mi ha tranquillato l'animo rispetto un'argomento*, XIV, 374) e si trova con tutti i referenti, umani e non.<sup>35</sup> La forma derivata da *ipse* è preponderante anche all'obliquo, con 14 occorrenze, nessuna delle quali allocutiva. La tendenza a preferire questo pronome non sembra condivisa dagli altri epistolari, ma era di uso frequente almeno in Manzoni.<sup>36</sup>

La situazione è in verità un po' più complessa, a causa del sovrapporsi alle forme femminili di quelle allocutive, anch'esse caratterizzate da una propria storia, che vede il

<sup>29</sup> Cfr. Patota 1987, pp. 68-71: la preferenza accordata da Foscolo a *ei*, già nel secolo precedente, non è condivisa dagli altri autori, nei quali è prevalente *egli*; è scarsa infine la presenza di *lui*. *Ei* copre però un terzo delle occorrenze nel *Marco Visconti* di Grossi (cfr. Dramisino 1996, p. 137).

<sup>30</sup> Malgrado il costrutto sia riconducibile a un ablativo assoluto, non si tratta di una delle eccezioni ammesse dai grammatici.

<sup>31</sup> Cfr. Fornaciari, *Gramm.*, II, XI, § 4: *lui / lei* «possono talvolta usarsi come soggetti quando il pronome debba essere messo in maggior rilievo, specialmente se posposti al verbo (senza interrogazione)», Id., *Sint.*, VI, § 6, ma le prescrizioni di Corticelli (I, XX, pp. 51-53) erano più strette. Durante 1970, p. 187 rileva che in questi contesti emerge la natura deittica di *lui*.

<sup>32</sup> Per la genesi delle forme soggettive atone in fiorentino, cfr. Renzi 1983, e a p. 232 nota che nel Cinquecento «la parlata viva di Firenze resta isolata». Su Manzoni cfr. Böstrom 1972, pp. 152-153, ma si veda soprattutto Palermo 1997, pp. 146-150. Renzi 1983, p. 232 sottolinea l'analogia con l'italiano settentrionale, e l'uso si appoggia a consuetudini dialettali sia in Goldoni che in Manzoni (cfr. rispettivamente Folena 1983, p. 118 e Vitale 1992a, p. 27).

<sup>33</sup> Per la situazione nella prosa settecentesca si veda Patota 1987, pp. 73-75 e per la presenza di queste forme negli epistolari, cfr. Antonelli 2003, p. 132, n. 30 e ss.; per la lingua dei giornali, cfr. Masini 1977, p. 76.

<sup>34</sup> Si veda il § 5.1.5.1.2.

<sup>35</sup> Cfr. Antonelli 2003, p. 131, e Paradisi 1994, p. 808; per il Settecento cfr. Vitale 1986, p. 459 e n. 40.

<sup>36</sup> Cfr. Antonelli 2003, p. 131 e, per Manzoni, cfr. Savini 2002, p. 67.



progressivo imporsi di *lei* già nel Cinquecento.<sup>37</sup> *Lei* compare solo come allocutivo, con 25 occorrenze e solo in tre di queste ha funzione di soggetto; per *ella* si registrano quattro sole occorrenze come soggetto femminile, in una delle quali è usato come forma per il neutro (*ella è cosa XV*, 41), le altre sono in riferimento a persona:

*Lei*: Ma lei è così buono (\*I, 93); Lei troverà in questo mio cugino (I, 150); Lei vedrà ch'egli accetta la mia offerta (III, 76);

*Ella*: di cui sento ch'ella è sì copiosamente fornita (I, 150); Esso desidererebbe che giunta in Rivoli, ella fosse condotta direttamente alla sua villeggiatura (I, 231); è *riconducibile ad una personificazione* la Nazione non era in grado... e quindi del fondo ch'ella avrebbe conferito al Risorgimento (VI, 126).

*Ella* allocutivo presenta invece 120 occorrenze come soggetto di proposizione (*ella ha pieno arbitrio di disporre I*, 161; *allegando gli ordini ch'ella aveva dati XV*, 41; ecc.), e si configura così come la forma di cortesia preferita. Come già osservato *lei* presenta sì 21 occorrenze, ma tutte – con l'eccezione di quelle sopra ricordate – in caso obliquo (*Nessuno meglio di Lei, Preg. Sig*, III, 76; *faccio assegno sopra di lei*, VIII, 236; ecc.).<sup>38</sup> Si può infine segnalare che in un paio di occasioni *egli*, *esso* e *lui* vengono usati come allocutivi, assecondando forse la tendenza all'uso del maschile non rarissima per le forme atone:<sup>39</sup>

e se egli non ha nulla in contrario (I, 100); Non voglio diminuire nemmeno un centesimo da quanto egli richiese il Sig. Oudart (VIII, 360); Approvo moltissimo il riordinamento da esso proposto nelle stalle (III, 279).

Al plurale non si registra nessuna occorrenza di *loro* soggetto, né di *elli / elle*, mentre compaiono diciotto *essi*, nove *esse*, secondo caratteristiche condivise dai mittenti colti di Antonelli 2003, (p. 130). Si rileva inoltre che *loro* non si riscatta nemmeno come forma obliqua: compare due volte come dativo e solo tre per esprimere il complemento di specificazione (*potressimo ceder loro quella nuova di Leri, ben inteso senza provveder loro del fieno*, V, 342; *ove faranno bella prova di loro*, XII, 367). Anche in questo caso Cavour sembra preferire infatti *essi* (con sei occorrenze *Molti di essi sono animati*, V, 167; *per l'acquisto di essi VII*, 138; *poter con essi piu facilmente conferire VIII*, 236; ecc.) e al femminile *esse* (con quattro: *il contraccolpo di esse*, III, 76; *Prima fra di esse*, IV, 343; ecc.).

---

<sup>37</sup> Cfr. Migliorini 1946, in particolare p. 28, allo stesso articolo rinvia anche Durante 1970, pp. 190-191.

<sup>38</sup> Come allocutivo, la forma *ella* è maggioritaria durante tutto l'arco cronologico coperto dall'epistolario manzoniano, come mostrato da Savini 2002, pp. 64-65 e 67 e notato già da Serianni 1989c, p. 156 e pp. 190-191.

<sup>39</sup> Antonelli 2003 nota in alcuni mittenti *gli* in riferimento a destinatario maschile con allocutivo *Ella* (p. 138), uso diffuso nelle prime lettere di Nievo (cfr. Mengaldo 1987, pp. 65-66) e che si trova ad esempio nell'Azeglio (cfr. Virlogeux 1981, p. 742). Oscillazioni analoghe attestano gli esempi riportati da Niculescu 1974, p. 104 (Aretino, *Comm.*, 103) e p. 110 (i passi di Sabatino degli Arienti e di Pandolfo Collenuccio), ma gli ultimi appartengono ad un periodo in cui l'uso della terza persona come reverenziale doveva ancora assestarsi sul femminile (si vedano le pp. 110-112).

Per quanto riguarda i pronomi di terza persona Cavour tende dunque a seguire gli usi dominanti nei testi del suo tempo. I derivati da *ipse* latino, come nella lingua di altri epistolari,<sup>40</sup> al plurale coprono il maggior numero di occorrenze e fanno retrocedere le forme concorrenti. La situazione al singolare è più complicata, ma nella forte incidenza di *esso* ed *essa* si può forse intravedere – entro l’opzione per forme tradizionali e correnti – la tendenza ad uniformare il sistema su un’unica serie. Tuttavia al singolare si trovano anche le altre forme. Per il femminile si rileva l’incidenza di *ella* e *lei*, benchè usati quasi esclusivamente come allocutivi, mentre al maschile la forma più diffusa nella lingua dell’epoca, ossia *egli*, è anche quella più largamente attestata nelle nostre lettere.

La situazione è analoga negli articoli, dove però le tendenze che siamo andati delineando emergono più chiaramente perché non compaiono allocutivi. *Egli* è la forma dominante per il soggetto maschile, con 55 occorrenze, *lui* compare undici volte sempre all’obliquo. Tra le forme concorrenti al nominativo c’è *esso*, con 23 occorrenze di cui tredici come soggetto con referenti umani e non (in questo caso è riferito ad Angelo Brofferio: *ci ha lasciati convinti ch’esso pure nol sappia* \*27/7/1850). *Ei* compare sette volte e il suo uso sembra legato talvolta a ragioni di *variatio*:

ove egli avesse visitato un solo asilo, una sola scuola di metodo, od uno de’ nostri carceri penitenziari, ei ne parlasse come fa nella sua opera (\*26/7/1850); Occupato in congiure e in studi letterari, costretto a dedicare l’intero suo tempo a presiedere circoli politici o a seguire la carriera legale, ei non ebbe mai campo di partecipare (\*26/7/1850).

Al femminile si registra un unico *ella* (neutro e pleonastico in un’interrogativa: *Non supera ella forse una tale asserzione ogni figura rettorica autorizzata dalla diplomazia?* \*14/1/1848), a fronte di 31 *essa*, di cui diciannove soggetti non umani. Al plurale *loro* si trova sei volte solo all’obliquo, e domina *essi* con 26 occorrenze di cui diciotto come soggetto, affiancato da *esse*, che compare otto volte, quattro come soggetto.

Tra i pronomi tonici alcuni usi notevoli si trovano nella scrittura epistolare: si segnalano *seco* (II, 133; III, 254; VI, 24; VIII, 33; IX, 123; X, 7) e il più raro *meco* (IV, 253; V, 187), entrambe forme tradizionali, ancora ben rappresentate nella lingua dell’Ottocento e diffuse in fiorentino.<sup>41</sup> *Seco* compare anche in sostituzione del pronome di cortesia, secondo un uso letterario:<sup>42</sup> *Riscontrando il preg<sup>mo</sup> suo foglio in data del 20, comincio dal lamentarmi seco delle deluse nostre speranze* (III, 254). Ma è più degno di nota un unico *seco lui* (*la Prussia si era seco lui impegnata a predicare la moderazione a Varsavia*, XVII, 3225), tipo censurato da grammatici e puristi che fa qualche sporadica comparsa anche nei giornali del secondo Ottocento.<sup>43</sup> Per la quinta persona si segnala

<sup>40</sup> Cfr. Antonelli 2003, p. 132, ma a queste forme si affianca una non trascurabile presenza *elle*, anche nella variante atona *le*.

<sup>41</sup> Per la stampa, cfr. Masini 1977, p. 52 e Bisceglia Bonomi 1975, p. 192; Scavuzzo 1988, p. 49; per i documenti comunali, cfr. Atzori 2009, pp. 90-91. Si veda inoltre Fornaciari, *Gramm.*, II, XI, § 5. Molto diffuse nelle lettere di Leopardi (cfr. Magro 2012, p. 103), sono circoscritte agli anni Venti in quelle di Manzoni (cfr. Savini 2002, p. 70).

<sup>42</sup> Cfr. Rohlf, II, § 480.

<sup>43</sup> Cfr. Serianni 1981, p. 236 per la riprovazione dei puristi. Per altre attestazioni ottocentesche cfr. Masini 1977, p. 52 e *seco lui* si trova anche in Grossi (cfr. Paradisi 1994, p. 809). In SPM: 63 occorrenze di *seco*, di cui 9 *seco lui*, 2 *seco lei*, 3 *seco loro*, 1 *seco voi*.

un'isolata occorrenza di *voi altri*, forma che aveva connotazione popolare tranne – ed è proprio quanto si verifica in questo passo cavouriano – in contesti in cui si vuole sottolineare il soggetto in contrapposizione ad altri: *un mio pratajuolo, o come dite voi altri Novaresi, un mio camparo* (III, 146).<sup>44</sup>

Si registra infine che in una sola occasione, in una lettera, la forma soggetto di prima persona è usata al posto della corrispondente obliqua: *costitueressimo una società fra la S.V. ed io* (VI, 145).

#### 4.3.2 Pronomi personali atoni: forme notevoli

Tra le forme atone si riscontra una frequente confusione nel caso di pronomi allocutivi, con tutte le forme.<sup>45</sup>

il vivo desiderio di fargli sapere (\*I, 93); la prego...lo riverisco (I, 231); se ella mi permettesse di dargli un suggerimento, le fanno desiderare (III, 4); La prega... farle conoscere... lo prego... a dirgli il vero (IV, 131); quanto la S.V. sia disposta... Ove però gli rimanesse (VII, 256), lo ringrazio... essa mi ha tranquillato (XIV, 371).

Tale confusione come abbiamo visto, pur non rispettando le prescrizioni normative,<sup>46</sup> era diffusa in testi analoghi e copre in modo piuttosto uniforme tutto l'epistolario. È degno di rilievo semmai che, come già segnalato, l'uso del maschile in Cavour non interessa solo i pronomi atoni, ma si estende anche alle forme soggetto.

Per quanto riguarda l'uso dei pronomi atoni, prima di fornire il prospetto dei fenomeni notevoli, si descrivono brevemente le principali tipologie. Sono decisamente infrequenti alcuni tipi tradizionali, sporadicamente attestati nella lingua della stampa, degli epistolari e della burocrazia, ossia l'uso di *il* per *lo* oggetto diretto<sup>47</sup> e la forma *nol* per *non lo* (*Se nol feci*, V, 50; *di quanto io nol sia*, VI, 145), attestata da Masini 1977 (p. 54) nei quotidiani e destinata ad essere espunta da Manzoni insieme alle altre forme letterarie.<sup>48</sup> Questa forma compare anche negli articoli (*più ch'io nol spero* 1839; *che nol sia* \*4/1/1848; ecc.). Del tutto assente risulta nelle parti schedate l'uso di *ne* per *ci*, che pure godeva di qualche circolazione.<sup>49</sup> Estremamente rara è la forma con *e* per il

---

<sup>44</sup> Cfr. Rohlfs, II, § 438, per la situazione in Manzoni Savini 2002, p. 70, e si veda in particolare la n. 1 per l'inquadramento del fenomeno. *Voi altri* si trova anche nell'epistolario di Leopardi, dove risulta significativamente circoscritta alle lettere indirizzate ai familiari (cfr. Magro 2012, p. 101).

<sup>45</sup> Si rinvia a Fornaciari, *Sintassi*, I, XV, §7 e § 8, che rileva il fenomeno.

<sup>46</sup> Cfr. Antonelli 2003, p. 138, n. 46, che rinvia a Moise.

<sup>47</sup> Cfr. Serianni 2001, p. 158 osserva che la forma è circoscritta all'uso poetico solo a partire dal secondo Ottocento; Masini 1977, p. 53, che – studiando i giornali tra 1859 e 1865 – lo trova solo nel *Pungolo* e la sua presenza è del tutto episodica anche nel corpus di Atzori 2009, p. 93; ha ancora una certa diffusione invece tra i mittenti di Antonelli 2003, p. 138, e a p. 137, n. 41 per la bibliografia sull'argomento.

<sup>48</sup> Cfr. Vitale 1992a, p. 22.

<sup>49</sup> Cfr. Migliorini 2004, p. 565 e p. 634 e Rohlfs, II, § 460. Per altre attestazioni nella lingua d'uso dell'epoca si vedano Masini 1977, p. 54, Scavuzzo 1988, p. 50 e Antonelli 2003, p. 140 e p. 138 e n. 49 per ulteriori rinvii bibliografici.

riflessivo di terza persona (*se potesse fare*, II, 109 bis).<sup>50</sup> Una discreta confusione, anche questa non isolata nel panorama della scrittura epistolare,<sup>51</sup> riguarda soprattutto le forme oblique: *gli* è riferito a referenti ora femminili, ora plurali (alla sesta persona, secondo un uso che godette di una certa diffusione, non solo nel periodo in esame),<sup>52</sup> per contro *le* può essere usato per il maschile, *li* per il singolare. Va rilevato che questi usi extra-normativi non sono invece attestati nel corpus di documenti studiato da Atzori 2009 (p. 92) e anche nella stampa non dovevano essere molto frequenti.<sup>53</sup> Non è dunque un caso se li troviamo solo nell'epistolario, mentre sembrerebbero assenti negli articoli di Cavour.

Terza persona maschile<sup>54</sup>

1) Diretti (*lo*)

- *Il*: per quanto i mezzi del paese il consentono (VII, 239); tosto che lo stato delle state il consenta (IX, 268); un po più di frequente di quanto il facesse pel passato (XV, 41).

2) Indiretti (*a lui*)

- *li*: dal prodotto consegnatoli (I, 255); rinnovandoli\* (III, 254); aveva offerto al d'Haussonville di mandarli (III, 76); risponderli (IV, 28); li dirò (IV, 28); li rinnovano\* (IV, 168); dicendoli (VII, 26); lasciarli (VIII, 33); perdonarli (IX, 123); fu tale da acquistarli (XI, 413); portateli (XII, 8); annunziarli (XV, 365); li partecipo (XV, 365);

- *le* (non allocutivo): prima di ciò fare le dica (III, 279); gli ordini che le vengono impartiti (VI, 84); piaccia dirle (VII, 26); consegnarle (IX, 70); le parli... e le dica (IX, 70); ella le avrà dettata (XIV, 371); si avrà a dirle (XIV, 371); le dica (XIV, 433); risponderle (X, 181, con ridondanza); farle fare (XVI, 327); a dirle (XVI, 327)

- *ci*: io non voglio venderci le nostre uve (VIII, 360).<sup>55</sup>

Terza persona femminile

Indiretti (*a lei*):

- *gli*: vendutogli (I, 257); gli farete capire (II, 110 bis).<sup>56</sup>

Quarta persona, maschile e femminile (*ci*):

- *si*: e se ne staremo tranquilli (XVI, 1940); abbiamo tutti gli inconvenienti della guerra, senza potersi valere dei mezzi ch'essa giustifica (XI, 116).<sup>57</sup>

---

<sup>50</sup> Cfr. Rohlfs, II, § 479 per *se* genericamente settentrionale e presente anche in piemontese antico, modernamente sostituito dalla forma indebolita *s'*; era inoltre tipo letterario diffuso in poesia: cfr. Migliorini 2004, p. 565.

<sup>51</sup> Cfr. Antonelli 2003, pp. 137-141 e, per le consuetudini epistolari di Leopardi, Magro 2012, p. 103.

<sup>52</sup> Su questo aspetto, di lungo corso, cfr. Migliorini 2004, p. 425, Scavuzzo 1996, pp. 7-8, Colombo 2007, p. 80. Si veda la fine del paragrafo per il rapporto di questo tratto con l'uso di *loro*.

<sup>53</sup> Masini 1977 e Scavuzzo 1988 non li segnalano, Bisceglia Bonomi 1973, p. 192 trova solo *gli* per *le*, ma con bassa incidenza.

<sup>54</sup> Si segnalano con asterisco i casi in cui il pronome, oltre a presentare una forma divergente da quella attesa, è allocutivo.

<sup>55</sup> L'uso di *ci* per *gli* è tratto popolare, cfr. Rohlfs, II, § 457 e § 458, Fornaciari, *Sint.*, I, XXV, § 13 e si veda Mengaldo 1987, p. 87 per Nievo.

<sup>56</sup> Segnalo anche *Non mi ha risposto relativamente al far dare la monta alla nostra povera cavalla da uno stallone Reale. Piaccia riscontrarmi in modo preciso. Non volendo far cosa che non gli vada a sangue* (XV, 232), dove però la referenza potrebbe essere tanto la cavalla quanto lo stallone.

<sup>57</sup> Cfr. Migliorini 2004, p. 487 e Rohlfs, II, § 460 per la diffusione settentrionale (quindi anche piemontese) di *si/se* per *ci*. Attestazioni anche in Becelli, cfr. Vitale 1986, p. 443.

Sesta persona maschile

Diretti (*loro*):

- *gli*: quei che gli predicavano non gli sostenevano colla grazia (D 1834); gli renderebbero atti (VII, 256); gli segnerà (XVI, 337).

Indiretti (*a loro*):

- *gli*: Come meglio gli conviene (I, 161); fattegli (II, 108 *ter*); gli avrà concesso (IV, 28); io gli dassi (IV, 131); imporgli (IV, 168); gli muoveremo (V, 50); gli si potrebbe (XVI, 244).<sup>58</sup>

Sesta persona femminile

Diretti (*le*):

- *li*: Tu ce li sconsiglii [rappresaglie] ed hai altamente ragione (X, 137);

- *lo*: quando si presenterà per farlo Caricare (due carre II, 109 *bis*); lo darete (le due carre II, 108 *bis*).

Tutti questi esempi naturalmente coabitano col tipo normativo corrispondente, maggioritario. Per quanto riguarda l'ultima tipologia riportata, ossia quella di *lo* per esprimere il complemento oggetto del femminile plurale, quest'uso sembra circoscritto alle testimonianze meno recenti, poiché compare solo in due lettere del 1834.

Bisogna evidenziare inoltre, che le occorrenze di *loro*, ossia del tipo comune per il dativo della sesta persona, sono piuttosto basse, solo sette, e quindi non si possono considerare le (altrettante) occorrenze di *gli* dativo plurale come episodiche, tratto questo che diverge da quanto Antonelli 2003 (pp. 137-138) ha evidenziato nei mittenti colti da lui esaminati:

rispondendo agli eccitamenti loro diretti; insistono onde venghi loro accordato (IV, 168); potressimo ceder loro quella nuova di Leri, ben inteso senza provveder loro del fieno (V, 342); la porzione del Torrone e di Leri che loro spetta (VI, 145); le delicate missioni che sono loro di continuo affidate (VII, 256); Salutate i colleghi e dite loro (XI, 304).

#### 4.3.3 Pronomi e aggettivi dimostrativi

Alcuni casi interessanti si riscontrano anche nell'uso dei dimostrativi. In quest'ambito si segnala subito l'assenza dei declinanti *nesso*, *cotestoro* e *queglino*:<sup>59</sup> di *nesso* si trova solo un esempio, ma in un brano riportato da una lettera del Santa Rosa (D 1834). Tra i tipi ormai non molto usuali compare qualche sporadico esempio di *esso* con valore dimostrativo: *con esso lei* (I, 100); *quanto si conteneva in esso messaggio* (XII, 367); *ad esso impresaro* (XX, 339). La forma gode di una certa diffusione in scritture correnti e

---

<sup>58</sup> Cfr. Rohlfs, II, §§ 462-463. Manzoni nella Quarantana – in pochi casi – sostituisce a *loro* la forma toscana *gli* (*ibidem*, cfr. anche Vitale 1992a, pp. 29-30 e Serianni 1989c, p. 193-195 per una più ampia analisi). In *gli dà* (XVIII, 104) la referenza, non esplicitata, è dubbia.

<sup>59</sup> Sono tutte forme presenti nel corpus di Masini 1977, pp. 54-55, anche se l'unica vitale sia come predicato nominale con *essere* (unico uso ammesso dai grammatici anche con *sembrare*, *parere*, cfr. n. 20) sia come pronomi personale è *nesso*. Si veda anche Scavuzzo 1988, pp. 51-52.

non è infrequente in SPM, che ne registra 39 occorrenze;<sup>60</sup> per Fornaciari (*Gramm.*, II, XIII, § 7 e *Sintassi*, I, IX, § 4) però si usa come aggettivo «nel parlare più scelto» e non è un caso se come attesta Savini 2002 (p. 78), non si trova nelle lettere di Manzoni. Un esempio si rinviene anche negli altri scritti di Cavour: *di esse obbligazioni* (7/5/1851).

È interessante notare, inoltre, che nelle parti schedate non si trova il dimostrativo di seconda persona (*cotesto / codesto*): il tratto è in opposizione rispetto a quanto emerge dai dati del CEOD e dimostra scarsa attenzione per un uso tipicamente toscano ma sul quale le grammatiche del tempo insistevano non poco.<sup>61</sup>

Non rarissima è invece la forma *quei*, sia con uso aggettivale che con l'allora corrente uso pronominale: come aggettivo si veda ad es. *quei primi* (III, 156; e si trova ancora a I, 150; III, 295; IX, 208; XVI, 1908); come pronome *quei dell'amministrazione* (III, 254); *quei che* (I, 150; IX, 70); *quei di Racconigi* (XVI, 371).<sup>62</sup> Ma il plurale di *quello*, aggettivo e pronome, è più spesso *quelli* (I, 161; I, 262; III, 4; ecc., 17 occorrenze). Compare un caso di *quelli* soggetto singolare in luogo di *quegli*: *Poiché quelli non parlava che di* (XVI, 627), secondo un uso riprovato dalle grammatiche.<sup>63</sup> *Quegli* soggetto non è altrimenti attestato, mentre non è raro *questi* (*q. ha potuto* III, 156; *essere q. un giovine* VI, 143; *che q. le hanno manifestato* VIII, 93; *q. si lamenta* XVI, 279).<sup>64</sup>

#### 4.3.4 Pronomi relativi

Si registrano qui *il di cui / la di cui*, burocratismi diffusisi nel Settecento, e ancora presenti in diversi settori,<sup>65</sup> anche se stando ai dati di Atzori 2009 (p. 96, che ne registra solo cinque occorrenze) dovevano essere in regresso proprio in ambito burocratico. Ne segnalo tre esempi dalle lettere: *la di cui soluzione* (III, 4); *la di cui validità* (IV, 168); *la di cui conoscenza* (VII, 256). Un paio di casi si trovano anche negli articoli: *agli acquirenti delle obbligazioni, la di cui creazione fu decretata* (\*20/7/1850); *uomini i di cui nervi siano siffattamente temprati* (\*27/7/1850).<sup>66</sup>

<sup>60</sup> *Esso* dimostrativo si trova infatti nella stampa (per cui cfr. anche Scavuzzo 1988, p. 51 e n. 41 e l'esemplificazione di Masini 1977, p. 55) e nei documenti milanesi (cfr. Atzori 2009, p. 94). Inoltre compare in Leopardi, sia nelle *Operette* (cfr. Vitale 1992b, p. 67) sia nelle lettere (cfr. Magro 2012, pp. 98-99).

<sup>61</sup> Cfr. Serianni 2004, pp. 62-63.

<sup>62</sup> Cfr. Serianni 2006, VII, 121b: nella prosa sostenuta attuale se ne trova ancora qualche esempio seguito per lo più da *di*; Fornaciari, *Gramm.*, II, XIII, § 4 lo considera normale. Diversa la situazione in Nieve, per la coincidenza di *quei* con la forma dialettale (cfr. Mengaldo 1987, p. 68).

<sup>63</sup> Cfr. Fornaciari, *Gramm.*, II, XIII, § 4 e *Sintassi*, I, VIII, § 11.

<sup>64</sup> Raro *quegli*, un po' meno *questi* sulla stampa (cfr. Masini 1977, p. 54), mentre si mostra più conservativa sotto quest'aspetto la lingua burocratica (cfr. Atzori 2009, p. 96). Manzoni tende anche nelle sue lettere ad usare *questi* e *quello*, cfr. Savini 2002, p. 78 e si veda Vitale 1992a, p. 22 e n. 214 per l'espunzione di *questi* e *quegli* dalla Quarantana.

<sup>65</sup> Cfr. Migliorini 2004, p. 488. Si tratta di un uso riprovato dalle grammatiche dell'epoca (tra cui cfr. Fornaciari, *Gramm.*, II, XVI, § 2), ma si trova sia nella lingua epistolare (cfr. Antonelli 2003, p. 143) che in quella della stampa (cfr. Masini 1977, p. 55 e Scavuzzo 1988, p. 51, e si veda anche Bisceglia Bonomi 1975, p. 192). Compare inoltre in Romagnosi e Nieve (cfr. rispettivamente Piotti 1991, p. 171 e Mengaldo 1987, p. 69).

<sup>66</sup> Per l'uso di *cui* come oggetto si rinvia allo studio sintattico (§ 5.4.4.1.3).

In ambito affine, benché pertenga all'ambito dei possessivi (ambito nel quale non si registrano forme notevoli), va rilevata invece l'assenza del tipo *il di lui* sia dagli articoli che dalle lettere, tipo relegato al di fuori della tradizione, ma assai diffuso nella prosa burocratica e familiare dove viene usato in corrispondenza di *eius* latino.<sup>67</sup>

Tra le forme concorrenti, poiché indica in qualche misura ossequio verso la norma, si registra poi la netta prevalenza di *ove* (una quarantina occorrenze: III, 76; I, 257; XII, 367; ecc.) su *dove* (che compare meno di dieci volte: I, 161; III, 4; ecc.), ma trovo solo quest'ultimo come forma interrogativa (X, 198, unica occorrenza).<sup>68</sup> Simile la situazione anche negli articoli, nei quali *ove* occorre una ventina di volte a fronte di nove esempi di *dove*.

#### 4.3.5 Pronomi interrogativi ed esclamativi

Tra i pronomi interrogativi non si può non menzionare il neutro *cosa*, in alternanza col tipo canonico *che cosa*. Nelle lettere di Cavour prevale la forma osteggiata dai puristi, e destinata a essere accolta stabilmente negli usi grazie alla lezione della Quarantana:<sup>69</sup>

non sapeva cosa fosse quel plicco (III, 6); non so cosa io abbia a farmi (III, 254); Cosa faremo dopo non lo so (X, 137); non so cosa sarebbe accaduto (XII, 367) / Pensate un poco che cosa farebbe Donna Maria (X, 198); Che cosa avverrà della legge? (XII, 235).

Si noti che negli articoli compare invece solo il tipo tradizionale *che cosa*, una volta come interrogativo e una come esclamativo: *preveduto a che cosa si volesse trarlo* (8/8/1850); *Ah Brofferio, che cosa avete mai fatto* (\*27/7/1850).

#### 4.3.6 Pronome e aggettivo indefinito

Non compare, nelle parti schedate dell'*Epistolario*, la principale oscillazione riscontrata in testi coevi, ossia quella tra *nessuno* e la forma toscana, diffusa nella lingua tradizionale ma ormai in declino, *niuno*.<sup>70</sup> Riscontro però un'occorrenza isolata di quest'ultima negli

---

<sup>67</sup> Cfr. Antonelli 2003, pp. 141-143, in particolare p. 142, n. 61, dove rinvia a Palermo 1998 (pp. 37-38) per la storia del costrutto, che nasce in ambito letterario e nel Settecento godeva ancora di ampia circolazione (cfr. Durante 1981, p. 223, Vitale 1986, p. 484, Cartago 1991, p. 148). Per la stampa cfr. Masini 1977, p. 53, e si noti che la forma ricorre soprattutto in notizie di cronaca tratte dai verbali della Questura (si veda la n. 14) e resisterà per tutto il secolo (cfr. Bisceglia Bonomi 1975, p. 191). La forma si trova anche nell'epistolario manzoniano (cfr. Serianni 1989c, pp. 198-199 e Savini 2002, pp. 82-84) ed è frequente in Romagnosi (cfr. Piotti 1991, p. 170).

<sup>68</sup> Cfr. Patota 1987, pp. 90-91: nel secondo Settecento gli allotropo erano indifferenti mentre per l'Ottocento TB segnala la prevalenza di *dove*, condivisa dal Grossi (cfr. Paradisi 1994, pp. 811-812).

<sup>69</sup> Cfr. Serianni 1989c, pp. 196-197, cfr. anche Dramisino 1996, pp. 138-139, che lo attesta in Grossi. Sulla sanzione che riceve nella seconda metà del secolo si veda Bisceglia Bonomi 1975, p. 193 e n. 33. Si noti che la forma è maggioritaria in Chiari e Piazza (cfr. Antonelli 1999, pp. 150-151).

<sup>70</sup> Per la storia della forma cfr. Serianni 1982a; *niuno* compare frequentemente non solo in SPM (88 occorrenze), ma anche nei più tardi giornali studiati da Masini 1977 (si veda p. 56); è forma minoritaria

articoli (a fronte di 15 occorrenze di *nessuno*), e si noti anche l'anteposizione del quantificatore negativo: *persuasi che niuno vi sarà* (\*8/8/1850). Per la variante *nissuno*, presente in alcune lettere degli anni Trenta e Quaranta, si rinvia al § 3.1.2.2.

Si trova in un'occasione l'uso aggettivale di *alcuno* in frasi affermative (mentre in quelle negative come *non ha titoli alcuni* IX, 123 era diffuso), che le grammatiche consideravano declinante e connotato come cultismo, benché mostri di resistere a lungo: *evitai di avere con voi alcuna spiegazione* (X, 198).<sup>71</sup> Forma antiquata è poi *caduna* (unica occorrenza II, 140), che non compare in SPM.<sup>72</sup>

Notevole l'uso indefinito di *persona*, che si trova in italiano antico (compare anche nel Boccaccio),<sup>73</sup> ma per il quale si può ipotizzare un influsso del francese *personne*: *Certo le parrà cosa strana che un piccolo méchant giovane osi raccomandargli persone* (\*I, 93); *Non dite a persona al mondo* (X, 198). Si trova infine, come defezione isolata, *qualche* con valore di pronome: *sino a che abbiamo definito qualche relativamente a Gallo* (VI, 156).<sup>74</sup>

#### 4.4 IL NOME

Le forme nominali sono soggette, nelle lettere, a frequenti metaplasmi: sono presenti anche tipi ben attestati nella tradizione, ma nel complesso è difficile non rilevare la scarsa attenzione dello scrivente. Sarebbe forse possibile vedere in buona parte di queste forme altrettanti *lapsus calami*, e sono rinvenibili alcuni riscontri in questa direzione (così sembrano, ad esempio: *le vendite a 12.50 delle meliga* VII, 76; *relativa alla somministranze* XX, 339), tuttavia alcuni fatti consigliano prudenza.

Ai fenomeni di disturbo nel settore della morfologia nominale si accompagnano numerose sviste che, tramite le vocali finali di parola, coinvolgono l'accordo all'interno dei sintagmi e al participio.<sup>75</sup> Volendo spiegare questi fatti, accanto alla poca cura nella scrittura (che abbiamo già evidenziato parlando degli accidenti grafici e dell'uso di doppie e scempie), va rilevata anche la differenza fra il trattamento delle vocali finali di parola in italiano da un lato, francese e piemontese dall'altro, differenza che può aver interferito con la competenza linguistica – certo non tra le più disinvolve – dello scrivente. A questo proposito si ricorda che, se l'evoluzione fonetica francese ha portato alla quasi generalizzata caduta delle vocali finali, nella morfologia piemontese la

---

anche nel corpus di Antonelli 2003, pp. 140-141. Minoritario sul corpus di Atzori 2009, p. 96 fino alla fine degli anni Settanta, successivamente l'uso di *niuno* viene meno.

<sup>71</sup> Cfr. Masini 1977, pp. 56-57 che rinvia in nota a Puoti, Fornaciari e Morandi Cappuccini, ma osserva che, stando agli esempi del Battaglia, l'uso resiste ancora in autori novecenteschi.

<sup>72</sup> Cfr. Fornaciari, *Gramm.*, II, XIV, § 5.

<sup>73</sup> Cfr. Rohlfs, II, § 497. Si può anche ipotizzare che nel primo passo Cavour si sia semplicemente dimenticato l'articolo indeterminativo, ma dal momento che si riferisce a una sola persona può essere ascritto a influsso francese anche l'uso della terminazione del plurale.

<sup>74</sup> Cfr. Rohlfs, II, § 497: «l'indeclinabile *qualche* viene usato solo come aggettivo».

<sup>75</sup> Si rinvia per questi aspetti all'analisi sintattica, § 5.1.8.1.2 e § 5.1.8.1.3.



categoria del numero è affidata all'articolo (tranne nel caso dei nomi terminanti in *-l* e dei femminili in *-a*).<sup>76</sup>

#### 4.4.1 Metaplasmi

In *il povero Risorgimento tristo e confuso* (V, 187), *trista notizia* (VI, 156), *tristo*, *-a* rappresenta l'esito del passaggio dalla seconda classe degli aggettivi (invariabile in italiano) alla prima (derivata dai nomi di prima declinazione), passaggio che si trova anche nella lingua tradizionale.<sup>77</sup>

Irregolarità esistente nei volgari toscani sin dalle origini è quella che coinvolge i nomi femminili di terza declinazione latina con esito italiano in *-i* per il plurale: questi tendono a subire livellamento su quelli provenienti dalla prima declinazione (il cui plurale sarebbe in *-e*).<sup>78</sup> In Cavour – soprattutto comparando la situazione con quanto emerge da altri studi sulla lingua dello stesso periodo – se ne trovano non pochi esempi:

dare le opportune disposizione (I, 231); le disposizione (II, 109 *bis*);<sup>79</sup> le classe dell'Istituto Bellini (III, 156); passione anarchiche (VI, 176); le facilitazione (III, 6); sulle decisione (III, 6); opinione politiche (IV, 424); crise politica (VI, 176); le predizione degli invidiosi (VI, 322); vivere di privazione (X, 198); la pessima delle speculazione (XI, 200); di opinione molto più antireligiose (XIV, 433).

Ai nomi vanno accostati inoltre alcuni aggettivi della seconda classe. Si noti come nella maggior parte dei casi citati, per i nomi come per gli aggettivi, le forme interessate siano vicine ad altre che potevano suggerire accordo.<sup>80</sup>

faccia formale istanze (XX, 80); queste solenne circostanze (X, 7); le leggi civile (III, 4); esasperata da gravissime casi di fortuna (X, 181); e quelle singolare doti intellettuali (VI, 176); *il comparativo* Non so quali dimostrazioni il popolo Toscano avrebbe potuto dargli maggiore (XVII, 865); *un aggettivo è composto*: frasi alti sonante (XVIII, 646).

<sup>76</sup> Cfr. Berruto 1974, p. 19; Clivio 2002, p. 156 e a n. 34 e Turri 1973, pp. 62-63 sottolineano che in novarese cade anche *-a* finale e il plurale dei femminili esce in *-i*.

<sup>77</sup> Cfr. Rohlf, II, § 396. Per l'Ottocento cfr. Vitale 1992b, pp. 51-52 e Antonelli 2003, p. 127, n. 4 (e la bibliografia ivi indicata), che sottolinea anche come la forma sia regolare a partire dalla base maschile singolare *tristus*.

<sup>78</sup> L'argenteismo è segnalato in Manni 1979, pp. 126-127; cfr. anche Scavuzzo 1996, p. 13, Colombo 2007, p. 72 e Rohlf, II, § 366. Nel Settecento si trovano di solito forme residuali accolte da una lunga tradizione (cfr. Antonelli 1996, pp. 137-138), nel secolo successivo si verifica un'ulteriore semplificazione, ma alcune oscillazioni si incontrano sia negli epistolari (cfr. Antonelli 2003, p. 208 e ss.) sia nella lingua dei giornali (per cui cfr. Masini 1977, p. 63) e, come mostrano i quotidiani messinesi di Scavuzzo 1988, pp. 44-45, l'azione dell'analogia può andare al di là delle forme tradizionali.

<sup>79</sup> Ma a partire da III, 56 (*alcune disposizioni*; e poi *le sue disposizioni*, III, 279; *le buone disposizioni*, XIII, 327; ecc.) nelle parti schedate la forma compare sempre corretta.

<sup>80</sup> Si tratta di una tendenza già segnalata da Paola Manni nell'articolo ricordato; il tipo coincide d'altra parte con quello del nome (cfr. Rohlf, II, § 397). Per la maggior parte dei fenomeni raccolti in questo paragrafo si può aggiungere inoltre che (ad un livello diverso) le osservazioni di Berruto 1983, p. 57 dimostrano come la tendenza a generalizzare le desinenze all'interno del gruppo nominale sia attiva anche oggi.

E un altro caso che coinvolge un composto è *tanto versato nella [scienza] legale-marittimi* (VIII, 322). Si può naturalmente supporre che si tratti di semplici sviste (data la coabitazione col tipo corretto) e tuttavia ci sono buone ragioni per essere cauti: innanzitutto la frequenza di errori legati alle vocali finali delle parole (che va oltre la morfologia nominale e interessa anche l'ambito dell'accordo sintattico) mostra, come già accennato, una certa debolezza in questo settore, debolezza che potrebbe essere riconducibile all'influsso sia del francese sia del piemontese. Inoltre la maggior parte delle occorrenze rientra, come si è visto, in una tendenza ben precisa e documentata. Infine va tenuto conto della chiarezza del *ductus* cavouriano, che si presta a errori di lettura solo in un ristretto numero di casi.

Tra i femminili avviene in un'unica occasione livellamento analogico sui nomi della prima classe, probabilmente per attrazione del suffisso: *una seria d'articoli* (III, 4).<sup>81</sup> Compare poi un caso difficilmente spiegabile di singolare per il plurale, probabilmente dovuto a una svista (*a meno di circostanza favorevoli* III, 279). *A moleste* sostantivo plurale in una delle prime lettere (I, 161), forse dovuto a confusione con l'aggettivo, si contrappone un ben più tardo *molestie* (XV, 371).

È interessante anche *i manzi del Torrone, e quelli altri paja* (IV, 28), in cui sembra verificarsi il passaggio del plurale di *paio* al maschile, normalizzando in parte una irregolarità del prospetto italiano che riguarda l'assorbimento dei neutri latini.<sup>82</sup> Sempre tra i maschili registro: *non fattegli nessun torti* (II, 108 *ter*).

#### 4.4.2 Oscillazioni di genere

Si trovano alcune oscillazioni comuni nella prosa dell'epoca, in particolare Antonelli nota: «Era tutt'altro che infrequente, almeno fino al primo Novecento, l'uso al maschile di alcuni nomi di città (specie quelli con terminazione diversa da *-a*)».<sup>83</sup> In Cavour si trova così: *sarebbe a desiderarsi che Torino fosse fortificato* (VII, 59); *desiderio del nostro Leri* (IX, 116); ma *nella nostra Torino* (I, 262). Era inoltre comune l'impiego al maschile di *fine*, che compare un paio di volte nelle lettere da noi studiate: *vien posto fine* (XVII, 550); *ad ogni buon fine* (IV, 253); ma *alla fine* (III, 288; V, 187; ecc.); *della dolorosa fine* (VII, 26); *la fine delle elezioni* (IX, 123); ecc. Altre oscillazioni di genere che rientrano nel quadro della lingua ottocentesca sono: *banco* (III, 4) / *banca* (IV, 168),<sup>84</sup> regolare il tipo *bisogna* (III, 208; VII, 274; *le parlamentari bisogne*, VII, 76)

<sup>81</sup> Anche questo fenomeno di lungo corso, per cui cfr. Rohlfs, II, § 353. Si rileva inoltre che in torinese la distinzione di genere avviene opponendo la terminazione Ø del maschile alla *-a* dei femminili (cfr. Berruto 1974, pp. 19-20).

<sup>82</sup> Cfr. Rohlfs, II, §§ 383-384.

<sup>83</sup> Cfr. Antonelli 2003, p. 208 che rinvia a Rohlfs, II, § 380a.

<sup>84</sup> *Banca* nelle parti ricontrollate compare solo a partire dal 1847 (IV, 168), prima di questa data trovo solo *banco*. Per l'affermazione della forma femminile Panzini pensa ad una reimportazione dal francese (cfr. DELI). Boccardo nota: «Non ignoriamo che italianamente dovrebbe dirsi *Banco* e non *Banca* [...] Ma l'uso, in ciò sovrano, ha generalizzato troppo la parola *Banca*, perché noi pretendiamo di sostituirvene un'altra in questo dizionario». TB senza esempi storici; il *Vocabolario* della Crusca dedica spazio all'allotropo femminile solo dalla quarta impressione, mentre in precedenza rimandava a *banco*.

mentre *della loro comune* (I, 161) / *il comune* (X, 7) è alternanza antica tutt'ora corrente e legata all'oscillazione dei nomi in *e*.<sup>85</sup>

Alcune defezioni – già menzionate a proposito della grafia – sono probabilmente dovute alla scarsa attenzione di Cavour nei confronti dell'apostrofo. Unico caso problematico è *un grand'epoca* (I, 257), del 1840, ma poi si trova *l'epoca alla quale* (II, 140), e *un epoca piu vicina* (III, 288) è sicuramente un caso di mancata scrizione dell'apostrofo.

In *le taglia paglia / i taglia paglia* (III, 232) una forma composta che doveva essere piuttosto recente sembra trattata prima come aggettivo (di un implicito *macchine*), poi si inserisce nella serie dei composti verbo+sostantivo.

#### 4.4.3 Altro

Non si trovano le oscillazioni di suffisso per i nomi in *-iere / -iero*, che Antonelli 2003 definisce «relitti» (p. 130, con esempi da lettere coeve).<sup>86</sup> Sono però presenti alcuni problemi nel numero. In *le manderò l'istruzione* (IV, 253) si può pensare che non si fosse ancora specializzato l'uso del plurale per il significato, relativamente nuovo, di 'informazioni' (§ 6.3.2). Per altre forme isolate, tutte affiancate dal tipo corretto, è più facile pensare a sviste: *Professore di leggi* (IV, 424); *la stalle* (II, 109 bis); riguarda l'aggettivo *gravissime casi di fortuna* (X, 181), forse metaplasmo dalla prima alla seconda classe anche se il livellamento analogico tende a funzionare in direzione opposta.

Per i nomi stranieri, il trattamento non è del tutto uniforme: all'interno della stessa lettera abbiamo infatti il plurale con *-s* (*whigs*) e quello indeclinabile (*pochi Tory* IX, 123). Negli articoli si trova *tory*, indeclinato (i capi dei *tory* \*4/7/1850, con altre due occorrenze).

Compare inoltre l'uso di sovente come aggettivo declinato in *soventi volte* (VII, 256), tipo antico;<sup>87</sup> a questo si affianca inoltre *Se la S.V. non fosse cotanta occupata* (VII, 256), probabilmente dovuto ad attrazione del suffisso.

Tra i composti un paio di casi interessanti vengono dagli articoli, dove si riscontra un esempio in cui il sostantivo resta invariabile, ossia *le acquavite* (15/1/1859), e un altro con plurale formato modificando sia il primo che il secondo membro del composto *liberi scambisti* (\*4/7/1850).

Si registrano qui anche le poche forme notevoli che coinvolgono i numerali: *5 mille lire* (I, 257), tipo presente in Nievo e in lui spiegabile con l'influsso del dialetto.<sup>88</sup> Nel caso di Cavour il piemontese *milié* è un invariabile, ma *mille* è omografo del francese (*cinq mille*). Si registra poi un caso con il numerale al maschile usato in luogo dell'avverbio corrispondente: *quello che bevevamo primo* (II, 133).

<sup>85</sup> Cfr. Antonelli 2003, p. 129.

<sup>86</sup> Cfr. anche De Mattei 1951, in particolare a p. 4 dove si segnala che la medesima oscillazione è presente in Romagnosi e Garibaldi.

<sup>87</sup> Cfr. Vitale 1986b, pp. 463-464, cui rinvia anche Piotti 1991, p. 173, che lo attesta in Romagnosi.

<sup>88</sup> Cfr. Mengaldo 1987, pp. 47-48.

#### 4.5 AVVERBI: FORME

La tradizione grammaticale, che fa capo a Bembo ma si trova ancora in Fornaciari,<sup>89</sup> fissa l'uso e la distribuzione degli avverbi di luogo *colà*, *ivi*, *quivi*, *costà* e *costì*. I primi tre corrispondono ai dimostrativi di terza persona, mentre *costà* e *costì* a quelli di seconda. Questi ultimi cominciano ad essere poco usati già ad inizio secolo, mentre *colà*, *ivi* e *quivi* subiscono una riduzione sulla scia dell'esempio manzoniano.<sup>90</sup> Stando ai dati raccolti, in Cavour non registro nessuna occorrenza di *costà*, solo una di *costì* usato però in riferimento ad un luogo non lontano dal mittente (che probabilmente scriveva dall'Italia: *Non credo all'annunziato incremento delle forze di quella potenza in Italia. Ma certo non vi fu diminuzione costì come nelle altre parti dell'impero XII*, 367).<sup>91</sup> Delle altre tre forme, tutte impiegate nella funzione prescritta, *quivi* è usato solo una volta (IX, 208), mentre più diffuse risultano le altre due: *colà* presenta dodici occorrenze (I, 255; VIII, 236; ecc.), *ivi* quattro (III, 264; VI, 84; XVI, 1759). Negli articoli si trovano solo le ultime due, una volta ciascuna (*ivi* 1839; *colà* \*20/7/1850).

Tra *ormai*, *omai*, *oramai* la forma maggioritaria sembra *omai* (IV, 343; XV, 365; XVI, 279), che TB registra come uscita dall'uso e che nel secondo Settecento risulta frequente solo in un'opera certo caratterizzata per scelte di lingua non troppo innovative come l'*Erostrato* di A. Verri,<sup>92</sup> mentre si trova solo una volta *oramai* (X, 137), nessuna *ormai*. In questo caso però la distribuzione negli articoli di Cavour diverge sensibilmente, e registro un paio di esempi di *ormai* (7/10/1853; 11/2/1857), tre di *oramai* (\*4/7/1850, \*8/8/1850, 11/2/1857).

Va rilevato inoltre che, se di *poscia* si possono registrare un paio di occorrenze (VIII, 33; XVI, 327), *tosto* è più frequente, con dodici occorrenze (I, 257; VI, 84; IX, 116; XVI, 279; *tosto o tardi*, XVI, 337; ecc.) e compare anche nella congiunzione *tosto che* (IX, 268), secondo tendenze ancora una volta lontane dalle scelte effettuate nella Quarantana, ma in linea con la lingua dell'Ottocento.<sup>93</sup> Non raro è poi *testé* (III, 146; IV, 343; XII, 235; XVI, 244), che in SPM compare 34 volte. Gli articoli cavouriani presentano un solo

<sup>89</sup> Cfr. Fornaciari, *Gramm.*, II, XXVIII, § 5.

<sup>90</sup> Cfr. Patota 1987, pp. 94 e 95 per la situazione nella seconda metà del secolo precedente; a p. 95 si osserva che stando ai dati di SPM, solo *colà*, *ivi* e *quivi* mostrano una certa diffusione all'inizio del secolo successivo. Analoga tendenza è riscontrabile in Grossi, cfr. Paradisi 1994, p. 812. Per l'atteggiamento di Manzoni, che tende a sostituire – sia pure non in modo sistematico – questi avverbi, si veda Vitale 1992a, p. 22 e n. 221.

<sup>91</sup> La lettera non reca l'indicazione del luogo da cui fu inviata, tuttavia Cavour al suo interno riferisce al generale Della Marmora informazioni su fatti verificatisi in Piemonte e probabilmente la scrisse in Italia.

<sup>92</sup> Cfr. Patota 1987, p. 96 e la forma data come principale dai vocabolari è *oramai*. Si noti però che in SPM *omai* compare 26 volte, *oramai* 19, *ormai* 40. Tommaso Grossi manifesta però tendenza opposta (cfr. Paradisi 1994, p. 816).

<sup>93</sup> Cfr. Vitale 1992a, p. 22 e le note 227 e 233. Patota 1987, p. 96 riporta i dati ricavabili da SPM, che mostrano una notevole diffusione delle due forme ancora nella prima metà dell'Ottocento (*tosto* 159; *poscia* 138). Cfr. anche Bisceglia Bonomi 1976, p. 89, che ne attesta la diffusione nei giornali dei primi anni del Novecento. Fornaciari, *Gramm.*, II, XVIII, § 5 registra entrambe le forme, che mostrano una buona diffusione sul Marco Visconti, cfr. Paradisi 1994, p. 813.

esempio di *poscia* (\*18/7/1850), tre di *tosto* (\*14/1/1848, \*15/1/1850, \*4/7/1850) e tre di *testé* (\*18/7/1850, \*26/7/1850, 24/6/1857).

Nelle lettere si trovano poi otto occorrenze di *cotanto* (VI, 84; VII, 274; XI, 413; ecc. tra le quali si inserisce quella declinata di VII, 256), forma che Fornaciari ritiene poetica,<sup>94</sup> ma compare una trentina di volte in SPM. Interessante è il tipo rafforzato *mai sempre* (III, 288; IV, 343), destinato ad una progressiva marginalizzazione, ma di cui, scorrendo la copiosa lista di quelle registrate per *sempre*, in SPM si trovano quattordici occorrenze.<sup>95</sup> Forme diffuse nella prosa del tempo sono *lungi*, per lo più insieme a *da* (III, 295; VI, 126; XV, 41; XVII, 4076) e il non raro *massime* (IX, 268; VII, 76; VII, 274; VI, 84; XVIII, 646).<sup>96</sup> Le stesse si trovano anche nei testi dati alle stampe, dove compaiono quattro *cotanto* (tre in \*4/1/1848, uno \*4/7/1850), un *mai sempre* (\*4/7/1850), tre *lungi* (\*20/7/1850 e due 18/1/1858), sette *massime* (\*4/7/1850, \*27/7/1850, ecc.).

Sempre tra gli avverbi, *ci* e *vi* erano venuti a confondersi nel Settecento, quando il secondo era stato assunto come proprio del registro scritto e aveva perso l'originario valore di 'in quel luogo'.<sup>97</sup> Nelle lettere la preponderanza di *vi*, secondo una prassi opposta a quella delle correzioni manzoniane, è in linea con quanto prescritto dalle grammatiche che avvertono *ci* come più familiare:<sup>98</sup>

vi era insorta una difficoltà (I, 257); e vi nascesse qualche conflitto (I, 257); non vi baderò mai (II, 108 ter); Subito che vi sarà (III, 166); ve ne sia (III, 208); temo che vi sia (III, 279); vi furono (IV, 131); ve n'era (V, 342); ve ne sono (V, 342); vi rimane (VI, 84); vi tornerà (X, 7); vi fu (XV, 362, 3); (XVI, 244); vi sarà tempo (XVI, 969); vi sarebbero (XVII, 2508); non vi esista nessun ostacolo (I, 161), ecc.

Si registrano solo tre occorrenze di *ci è* (III, 259; IX, 123) e *c'è* (X, 198) a fronte di sette occorrenze di *vi è* (III, 208; VII, 26; VIII, 316; IX, 116; ecc.) e quattro di *vi ha* (III, 156; XIV, 247, ecc.).<sup>99</sup> Analoga la situazione negli articoli, dove *vi* sembra l'unica forma ammessa (sedici occorrenze: \*15/1/1850, 18/1/1858, ecc.). Una volta si trova *cacciarnelo* (IX, 123), con un uso dell'avverbiale che indica 'via di là', secondo una consuetudine rimasta, in italiano moderno, solo con *andare*.<sup>100</sup>

## 4.6 CONGIUNZIONI

<sup>94</sup> Cfr. Fornaciari, *Gramm.*, II, XIII, § 9.

<sup>95</sup> Cfr. anche Migliorini 2004, p. 653, che la attesta in una lettera di Vittorio Emanuele II.

<sup>96</sup> Per gli avverbi in *-e*, cfr. Rohlfs, III, § 885. In SPM si trovano 56 occorrenze di *massime*, 65 di *lungi* (in locuzione). Quest'ultimo si trova anche nel Grossi (cfr. Paradisi 1994, pp. 815-816) benché sia tra gli avverbi espunti da Manzoni (cfr. Vitale 1992a, p. 22).

<sup>97</sup> Cfr. Migliorini 2004, pp. 487-487, Patota 1987, pp. 88-90 e Fornaciari, *Gramm.*, II, XXVIII, § 7 registra ancora l'opposizione originaria, senza però darle valore normativo.

<sup>98</sup> Cfr. Vitale 1992a, p. 22 e si veda n. 222, dove rinvia a Rigutini-Fanfani, TB, Puoti.

<sup>99</sup> Una quinta proviene dal brano trascritto da una lettera del Santa Rosa (D, 1834).

<sup>100</sup> Cfr. Rohlfs, III, § 901.

Tra le congiunzioni si segnala che *adunque* (sei occorrenze III, 4; IX, 70; ecc.) sembra maggioritario rispetto a *dunque* (quattro IX, 116; X, 198; ecc.), in opposizione con quanto avveniva già alla fine del secolo precedente.<sup>101</sup> Negli articoli cavouriani registro un solo esempio di *adunque* (18/17/1858) e due di *dunque* nella lettera aperta (1839).

Nelle lettere compare anche *tuttavolta* avversativo (XIV, 337; XVIII, 915), registrato sporadicamente (con dodici occorrenze) da SPM e l'ancor più raro *quasiché* comparativo (*q. del tutto ristabilito* VI, 156) e quest'ultimo si trova anche nella lettera al Bonafous (*lo hanno quasiché abbandonato*, 1839).<sup>102</sup>

*Anche* (avverbio e congiunzione) sembrerebbe la forma esclusiva in lettere (I, 150; X, 137; ecc.) e articoli (\*14/1/1848, 7/10/1853, ecc.), su questi ultimi attesto però un isolato *neanco* (\*27/7/1850). Dal momento che fino alla CruscaV le altre edizioni non riportano la scrizione unita, le considerazioni di Patota 1987 (pp. 97-99) sullo scarso rilievo stilistico di *anco* sembrano allargabili alla forma negativa.<sup>103</sup>

## 4.7 IL VERBO

### 4.7.1 Metaplasmi di coniugazione

Solo nelle lettere si trovano alcuni casi di oscillazione. Normale per l'epoca è l'alternanza tra *compire* e *compiere*, particolarmente al participio, diffusa nei quotidiani, nei documenti istituzionali e presente anche nella scrittura epistolare:<sup>104</sup>

compiere (II, 133; III, 156; XVIII, 104, ecc.); compiuto (IX, 153; XVII, 550), -iuti (IX, 153)/compirla (III, 76), compita (III, 146), -ito (IV, 343), -iti (X, 198), -iranno (VII, 274).

Caso analogo è sia *adempita* (VI, 126), da *adempire*. Per *riempire* (VII, 256) e *riempire la difficile missione* (IV, 424, usato nel senso di *adempire*),<sup>105</sup> la forma di seconda coniugazione è l'unica riportata in *Crusca IV*, mentre quella di terza *riempire* è censurata da Ugolini 1848 e 1855, ma proprio quest'ultima, ben attestata nella prosa coeva, è maggioritaria in SPM.<sup>106</sup> Manzoni nella Quarantana opta in tutti questi casi per le forme fiorentine di terza coniugazione.<sup>107</sup>

<sup>101</sup> Cfr. Patota 1987, p. 97. In Grossi *dunque* è forma esclusiva (cfr. Paradisi 1994, p. 816). In SPM *dunque* è maggioritario, ma compaiono ben 102 occorrenze di *adunque*.

<sup>102</sup> Tre occorrenze di *quasiché* comparativo in SPM, ma in due casi con valore di congiunzione.

<sup>103</sup> TB rinvia a *neanche*; sotto *anco* osserva: «Nelle antiche prose migliori trovasi meno usato che nelle poesie».

<sup>104</sup> Cfr. Masini 1977, p. 63 con maggioranza del tipo di seconda coniugazione mentre nel primo Ottocento la forma *compire* (con 35 occorrenze in SPM) risulta però minoritaria. Per i documenti milanesi, cfr. Atzori 2009, p. 109. Si veda Antonelli 2003, pp. 165-166 per gli epistolari. L'alternanza è attestata anche in Romagnosi (cfr. Piotti 1991, p. 173) e Grossi (cfr. Dramisino 1996, p. 139).

<sup>105</sup> Si tratta di un errore che doveva essere abbastanza diffuso se Ugolini 1855 lo cita biasimandolo. Probabilmente l'uso deriva dal significato di 'esercitare una carica', 1644-1683 (V. Siri, cfr. GDLI).

<sup>106</sup> Cfr. Masini 1977, p. 63, Antonelli 2003, p. 166, e si veda Dramisino 1996, p. 139, n. 85 per i dati di SPM.

<sup>107</sup> Cfr. Vitale 1992a, p. 30 e note 562, 563, 564.

#### 4.7.2 Il verbo: forme concorrenti

La coniugazione verbale non ha assunto una fisionomia del tutto stabile almeno fino alla seconda metà dell'Ottocento e sono presenti diffuse allotropie: da un lato permangono tratti di lungo corso della nostra tradizione, anche alta, dall'altro usi di tipo vernacolare si infiltrano nella scrittura magari appoggiandosi ad elementi residuali di tipo letterario non ancora emarginati dalla tradizione normativa. Questo settore è dunque estremamente utile per individuare gli influssi ai quali poteva essere aperta la lingua cavouriana.

Cominciamo segnalando la netta divaricazione tra lettere e articoli, dei quali parleremo solo marginalmente vista la maggiore stabilità mostrata dalla morfologia verbale, al cui interno si riscontrano solo pochi fenomeni notevoli. Anche nelle lettere dobbiamo però constatare l'assenza di alcune forme dal campione in esame: il punto di confronto più importante risultano naturalmente gli epistolari coevi.<sup>108</sup>

Non si trovano alcune tipologie ancora correnti, ma in qualche modo legate a usi toscani e in quanto tali presenti, all'interno del corpus di Antonelli, prevalentemente in scriventi originari da questa regione. Mancano infatti nelle lettere di Cavour i tradizionali ma ormai tipicamente toscani scambi tra seconda e quinta persona (*voi dovevi, voi dicesti*). Sempre tra i tipi toscani non compaiono *sète* per la quinta persona dell'indicativo presente, la desinenza *-ano* per il presente indicativo dei verbi di seconda e terza coniugazione, tutti attestati in una scrivente come Quirina Mocenni. E non si trovano l'antico condizionale poetico in *-ria, -riano* (presente in Monaldo Leopardi) né il tipo letterario (ma vicino ad abitudini fonetiche meridionali) *ponno*, attestato anche nei documenti comunali<sup>109</sup> sul quale si è poi modellato anche l'omologo, e sempre letterario, *vonno*.<sup>110</sup>

Altre oscillazioni sono comunque attestate e Cavour presenta alcuni fenomeni (tra i quali per esempio l'indicativo *bisogni* e il tipo *abbi* per la terza persona del congiuntivo) che – pur rientrando in una casistica ben documentata – si distaccano dal tipo normativo. Alcune forme potrebbero naturalmente essere rimaste escluse dal campione, ma la loro incidenza dovrebbe essere decisamente scarsa. In Cavour comunque non è rinvenibile la stessa escursione di forme attestate in Quirina Mocenni, a dimostrare quindi una maggiore stabilità, che rimane tuttavia inferiore a quella di scritture più controllate, dei giornali milanesi e dei documenti comunali (al cui interno l'unico tipo extra-normativo segnalato è *vadino*), e a quella dello stesso Cavour giornalista.

##### 4.7.2.1 Indicativo presente

Trovo un unico esempio di estensione del suffisso incoativo: *maledisco* (XIV, 267). Si tratta di un fenomeno documentato durante tutto l'arco della nostra storia linguistica,

---

<sup>108</sup> Cfr. Antonelli 2003, pp. 147-167.

<sup>109</sup> Cfr. Atzori 2009, p. 101.

<sup>110</sup> Cfr. Antonelli 2003, p. 149 e pp. 147-148 e, per le attestazioni del condizionale di antica ascendenza poetica e siciliana in Monaldo, p. 164.

riconducibile all'uso più frequente di questo elemento nei dialetti, e diffuso anche nella lingua dei quotidiani.<sup>111</sup>

Altra forma notevole è *ritenendo la massima che bisogni camminare* (XII, 448), con la terza persona dell'impersonale modellata sulla seconda, esempio isolato a fronte di più occorrenze del tipo in *-a* (*bisogna*, II, 108 *ter*; XIII, 562; ecc.), ma del quale SPM registra un paio di occorrenze.

Il fenomeno più interessante per quanto riguarda il presente indicativo è però la forma *poi* per la seconda persona singolare del verbo *potere*. Si trova infatti: *poi essere certo* (XII, 367); *poi quindi considerare* (XII, 367); *Se poi combinare la cosa con Hudson* (XIII, 168), ma *puoi* compare due volte (XVII, 3225; IX, 116). Più che un'influenza della forma con monottongo di tipo poetico, ormai arcaica,<sup>112</sup> sembra plausibile che affiori in questo caso la morfologia dialettale, in torinese è presente infatti una coniugazione modellata su *volere* (*pöle* 'puoi', *pöl* 'può', *pölu* 'possono'), che prevede il monottongo.<sup>113</sup> Quest'ultima avrà forse trovato appoggio sul tipo letterario, di per sé non molto probabile in questo contesto.<sup>114</sup>

#### 4.7.2.2 *Indicativo imperfetto*

L'uso della prima persona dell'imperfetto in *-a* stava entrando in una fase di progressivo declino anche grazie all'opera del Manzoni<sup>115</sup> e tuttavia questa forma rimane assai diffusa nella prosa corrente dell'Ottocento, se nei quotidiani milanesi dell'epoca, stando a quanto osserva Masini 1977 (p. 66, n. 66), «l'uso delle forme in *-a* è almeno altrettanto esteso che quello delle forme in *-o*», mentre i mittenti di Antonelli mostrano tendenze abbastanza variegate.<sup>116</sup> In Cavour il tipo in *-a* sembrerebbe di poco maggioritario:

aveva (II, 110 *bis*; III, 76; VI, 84; X, 181; XIII, 348; XIII, 327; XX, 55) io scriveva (III, 76); sperava (III, 254); non poteva (IV, 168; IV, 253); era (II, 102*bis*; IV, 253; VI, 84; XX, 55; XIII, 348); stimava (V, 187); diceva, ametteva, considerava, m'aspettava (IX, 146); ravvisava (XII, 367); credeva (XX, 55); supponeva (XI, 304); stava (XX, 55); invitava (XVI, 327);

<sup>111</sup> Cfr. Rohlfs, II, § 524 e, per la stampa, Masini 1977, pp. 63-64, Scavuzzo 1988, p. 55 e Bisceglia Bonomi 1975, p. 199. Antonelli non menziona il fenomeno, ma il suffisso incoativo si trova almeno nell'epistolario di Nievo, per il quale cfr. Mengaldo 1987, p. 71. Alcuni verbi con suffisso incoativo sono segnalati in Romagnosi da Piotti 1991, p. 173. Atzori 2009, p. 102 nei documenti milanesi segnala l'aggiunta del suffisso incoativo solo in *eseguire*.

<sup>112</sup> *Po* in luogo di *puoi* è attestato nelle *Rime* dell'Ariosto, ma nell'Ottocento doveva essere assai inusuale ed era avvertito come decisamente arcaico (cfr. Serianni 2001, p. 54).

<sup>113</sup> Cfr. Rohlfs, II, § 547.

<sup>114</sup> In SPM non sono registrate occorrenze del tipo monottongato.

<sup>115</sup> Oltre a Migliorini 2004, p. 568 e 634, si vedano Castellani 1980a, pp. 33-34 sull'origine del fenomeno e Patota 1987, pp. 193-196 per la situazione tra Sette e Ottocento. Cfr. Serianni 1989c, pp. 199-201, e Vitale 1992a, p. 30 e n. 557 per il movimento correttivo di Manzoni.

<sup>116</sup> Cfr. Antonelli 2003, pp. 150-153. In Nievo prevalgono le forme tradizionali: l'imperfetto in *-a* è maggioritaria e compare non di rado anche il tipo con diletto della labiodentale (cfr. Mengaldo 1987, pp. 72-73), secondo una tendenza anche più accentuata nel *Marco Visconti* di Tommaso Grossi (cfr. Paradisi 1994, p. 773), dove però il movimento correttivo tende a ripristinare la labiodentale (cfr. Dramisino 1996, pp. 140-141), ma mantiene la *-a* (ivi, p. 142).



domandavo (II, 133); stavo (III, 264); avevo (III, 6; IV, 131; IV, 187; VIII, 322; X, 181; XIII, 545); volevo (III, 91); Mi aspettavo (III, 279); potevo (XIII, 65); ero (IX, 123; X, 181); ignoravo, speravo (VI, 156); reputavo (XIV, 131); pensavo (XIV, 251).

In ogni caso c'è oscillazione con un sostanziale equilibrio. Non trovo invece occorrenze della forma con dileguo della labiodentale che, come risulta dagli studi già ricordati, per la prima e la seconda coniugazione (tipo *avea*) è ancora attestata, e priva di particolari connotazioni, sia nella stampa che nelle lettere ed è presente anche nei documenti comunali, dove risulta però minoritaria;<sup>117</sup> questo tratto affiora invece negli articoli del nostro con un esempio isolato (*doveansi* \*8/8/1850).

#### 4.7.2.3 *Passato remoto*

Si trovano alcune alternanze attestata nella lingua coeva, e in primo luogo le forme forti, con accento sulla radice: *scopersi* (V, 187) e i diffusi *mi offerse* (VI, 145, ma *offrii*, XIII, 345) e *apersi* (VI, 156).<sup>118</sup> Altre forme interessanti sono *credetti* (VIII, 386) e *credette* (XIII, 348), ma *credei* (XIII, 345).<sup>119</sup> *Viddi* (V, 187) e *vidde* (XVI, 337) sono forme analogiche antiche ma ancora segnalate (come secondarie) alla fine del secolo da Fornaciari.<sup>120</sup> mancano nei quotidiani di Masini, ma compaiono in SPM (come forme decisamente minorarie, con due occorrenze di *vidde* e una di *vidder*) e nelle lettere di Antonelli, dove si trova anche la forma apocopata *dié*, presente in Cavour (*dié saggio*, IX, 208), e ancora corrente nelle scritture ordinarie dell'Ottocento.<sup>121</sup>

Un altro fenomeno assai antico e ancora diffuso, anche se censurato dalla tradizione grammaticale, è la confusione reciproca tra congiuntivo imperfetto e passato remoto.<sup>122</sup> In Cavour trovo *fosti* con valore di *fossi* (*Se invece di uno stabilimento urbano, fosti a diriggiere un'orfanatrofio od una colonia agricola andrei a trovarti* III, 295) e *foste* per *fosse* (*Se foste stato a Torino da un mese in qua, non dubito che avreste diviso l'opinione* V, 50), entrambi all'interno di lettere non molto recenti.

#### 4.7.2.4 *Congiuntivo presente*

Non frequentissime ma presenti sono le forme analogiche nei verbi della prima classe. Si tratta di un tipo ben noto alla nostra storia linguistica in tutte le persone del singolare e nella sesta, ma soprattutto nella seconda, per la quale il fenomeno in toscano è più

<sup>117</sup> Cfr. Patota 1987, pp. 104-113, Antonelli 2003, pp. 154-155 e n. 106 e Atzori 2009, pp. 103-104.

<sup>118</sup> Cfr. Masini 1977, pp. 66-67. In SPM si trovano 13 *offerse* / 10 *offri* e 1 *offersero* / 1 *offrirono*, 4 *aperse* / 10 *apri* e 5 *apersero* / 5 *apirono*, 3 *scoperse* / 10 *scopri* e 1 *scopersero* / 1 *scopirono*. Anche Mengaldo 1987, p. 74 osserva in Nievo la preferenza per le forme forti alla quarta persona. Questi perfetti si trovano inoltre sul *Marco Visconti* (cfr. Dramisino 1996, pp. 142-143). Cfr. Rohlfs, II, § 581 per il fenomeno.

<sup>119</sup> Si veda Migliorini 2004, p. 635 e Rohlfs, II, § 577. Cfr. anche Masini 1977, p. 66.

<sup>120</sup> Cfr. Rohlfs, II, § 582 e Fornaciari, *Gramm.*, II, XXII, § 4.

<sup>121</sup> Cfr. Antonelli 2003, pp. 156-157, e per il preterito apocopato si veda Serianni 2001, pp. 104-105. In SPM compaiono 32 *diè*, 1 *die'* e 145 *diede*, nettamente minoritarie le 25 occorrenze di *fè*. Altre attestazioni in Grossi (cfr. Paradisi 1994, p. 804; Dramisino 1996, p. 142).

<sup>122</sup> Sul fenomeno si vedano almeno Rohlfs, II, § 560 e § 568, e Migliorini 2004, p. 426; per il resto cfr. Antonelli 2003, p. 157 e la bibliografia ivi indicata.

antico.<sup>123</sup> Si verifica però una significativa divaricazione in sede normativa: il tipo in *-i* infatti è accettato dalle grammatiche in particolare per la seconda persona di alcuni verbi irregolari come *avere, essere, dare, stare*, secondo una consuetudine destinata a subire una progressiva emarginazione solo a partire dalla Quarantana.<sup>124</sup> Per le altre persone del congiuntivo, questa forma – a dispetto della sua diffusione – si configura invece come un tratto ai margini del modello normativo.<sup>125</sup>

In Cavour per la seconda persona si trova solo *possì vederle* (II, 140), che non compare in SPM ma è accolto da Mastrofini 1830 e commentato con queste parole: «Tu possa e tu possi: buone tutte e due; ma si pensa che l'ultima meglio distingue la persona che addita» (p. 457). Questo tratto mostra una coincidenza con la morfologia piemontese che differenzia proprio la seconda persona,<sup>126</sup> ma nelle lettere cavouriane risulta episodico, mentre compaiono altre forme.

Diversa è infatti la situazione per quanto riguarda la terza persona del congiuntivo presente, al cui interno la desinenza *-i* mostra una qualche diffusione; un paio di occorrenze si trovano inoltre alla sesta persona. Si registrano di seguito le forme presenti per il verbo *essere*, nel quale le alternanze sono particolarmente numerose, ma le oscillazioni interessano solo la terza e la sesta persona:

*I persona*: sia (VI, 145; XII, 413);

*II persona*: tu non sia (XVI, 627);

*III persona*: sii (II, 110 bis; III, 76; III, 91; III, 254; IV, 168; IX, 70, 2vv; IX, 123; X, 7; X, 198 2vv; XVI, 279; XVI, 1940); sie stato comunicato (III, 6) / sia (II, 110 bis; III, 4; III, 208; III, 279; IV, 424; X, 181 ecc.);

*VI persona*: sieno (I, 255; II, 109 bis; II, 133; IV, 253; VI, 126; VII, 26, IX, 146; XI, 429; XIII, 168; XV, 371); Gli seeno avversi (XIV, 433 *refuso per sieno*) / siano (*minoritario, sette occorrenze*: VIII, 316; IX, 123; XI, 413; ecc.).

Si noti che Fornaciari (*Gramm.* II, XIX, § 2 a p. 157) considera *sieno* forma poetica, ma l'oscillazione resiste nei quotidiani e – in misura minore – nei documenti comunali per tutto il secolo.<sup>127</sup> In SPM *sieno* con 111 occorrenze è quasi paritario con *siano* (114 occorrenze), mentre si trovano solo quattro *sii*, tutti per la seconda persona. Quest'ultima forma mostra invece una buona diffusione, proprio per la terza singolare, tra i mittenti di

---

<sup>123</sup> Cfr. Manni 1979, p. 157.

<sup>124</sup> Cfr. Tesi 2002, pp. 95-98 e si noti che i soli *abbi* e *sii* per la II persona sono ancora accolti in Fornaciari, *Gramm.*, II, XIX a p. 155, ma De Sanctis, nelle lettere a Virginia Basco, usa quasi esclusivamente il tipo in *-i* (cfr. Polita 2011, p. 537).

<sup>125</sup> Il tratto, presente nel fiorentino popolare (cfr. Castellani 1952, pp. 157-158), era penetrato nella lingua (si trova ad esempio in Galilei e cfr. gli esempi in Rohlfs, II, § 555) ma fu censurato a partire dal Seicento (cfr. Migliorini 2004, p. 426, ma già Trissino e Bembo registrano tra le possibilità solo l'uso di *-i* alla seconda persona singolare, cfr. Tesi 2002, pp. 95-96). Sulla storia del fenomeno si rinvia alla sintesi di Antonelli 2003, pp. 157-160 e alla ricca bibliografia segnalata in nota. Si noti che l'unico tipo presente nei documenti comunali è *vadino* (cfr. Atzori 2009, p. 108).

<sup>126</sup> Si veda lo specchietto riportato in Rohlfs, II, § 558.

<sup>127</sup> Cfr. Masini 1997, p. 67 e Atzori 2009, p. 107. Si veda, per il Settecento, Patota 1987, p. 115. Quest'uso è condiviso inoltre da Nievo, cfr. Mengaldo 1987, p. 74, in Romagnosi è già minoritario (cfr. Piotti 1991, p. 175). Manzoni eliminerà *sieno* dalla Quarantana (cfr. Vitale 1992a, p. 22 e n. 234) e il suo esempio sarà seguito dal Grossi (cfr. Paradisi 1994, p. 79).

Antonelli.<sup>128</sup> Il tipo *sieno* è anche l'unico a comparire con un'incidenza significativa nei nostri quotidiani, con otto occorrenze a fronte di sei *siano*.

Presentano in un caso la terza persona in *-i*, *avere* (*che il Tosco abbi* I, 262), *servire* (*onde vi servi* II, 133) e *andare* (*vadi adunque dal Re* IX, 70, con l'allocutivo). Si noti che sia *vadi* che *abbi* sono registrati in Mastrofini 1830, ma compaiono tra le forme corrette solo per la seconda persona (rispettivamente a p. 151 e pp. 69-79) e sotto la terza di *andare* si ammonisce il lettore discente: «egli vada e non vadi» (p. 152). Per *stare* si trova, oltre a *stii* (III, 288) per la terza persona, *stieno* (*s. aspettando*, IV, 131) per la sesta.<sup>129</sup> Forma segnalata come erronea nel prospetto di Mastrofini ma presente in Cavour è poi la terza plurale di *cadere*, *cadino* (I, 161).

Anche *venire* presenta un paio di volte la terminazione in *-i* per la terza persona, ma soprattutto un tema in velare analogo a quello che Rohlfs registra per l'indicativo e diffuso anche al congiuntivo:<sup>130</sup> *venghi conservato* (IV, 131), *vengi loro accordato* (IV, 168, con probabile errore grafico), e inoltre *venghiamo accagionati* (V, 219), *venghiate* (I, 109; I, 109 bis). Il tema non doveva essere troppo diffuso, ma SPM ne registra due isolate apparizioni per *venire* non ausiliare, sempre al congiuntivo, con un'occorrenza di *venghiate* e una di *venghino*. Mastrofini 1830 registra alcune voci del tema come forme incerte / erronee: si tratta di *venghi* all'indicativo, *venghiamo* sia all'indicativo che al congiuntivo, *venghiate* solo al congiuntivo.

Rispetto ai dati raccolti da Antonelli 2003 (p. 160), che mostrano un significativo assestarsi sulla seconda persona di queste forme analogiche in dodici scriventi su diciannove – e a questi va aggiunto anche Nievo<sup>131</sup> – nelle missive cavouriane si rileva una distribuzione diversa, con una preponderanza di occorrenze alla terza persona e, sebbene in misura minore, alla sesta, mentre alla seconda l'unico riscontro (*possì*) sembra episodico, il che conferma la presenza di tendenze extra-normative, magari penetrate sulla falsa riga di forme analoghe presenti in testi italiani da lui usati (e *in primis* lettere o giornali). È però il caso di menzionare che non compare il processo inverso, ossia quello che conia la desinenze dei verbi di seconda e terza classe per analogia con la prima, pure testimoniato da alcuni tra i mittenti studiati da Antonelli.<sup>132</sup>

#### 4.7.2.5 Congiuntivo imperfetto: tipo dassi

---

<sup>128</sup> Cfr. Antonelli 2003, p. 161.

<sup>129</sup> *Stieno*, con *sieno*, sarà eliminata nel passaggio alla Quarantana (cfr. Vitale 1992a, n. 234). È però forma diffusa nei giornali milanesi studiati da Masini 1977, p. 68, mentre non è attestata in SPM, che riporta solo due occorrenze di *stiano*. È presente anche in Nievo, Mengaldo 1987, p. 74. Sulla formazione di *dia / die* e *stia / stie*, cfr. Castellani 1952, pp. 77-78.

<sup>130</sup> Questi temi si trovano all'indicativo nella lingua del XVI sec. e oggi in alcuni dialetti (cfr. Rohlfs, II, § 535, in nota), li attesta Migliorini 2004, p. 426 in Galilei, ma gli spogli di Colombo 2007, pp. 81-82 mostrano che nel Seicento la loro circolazione era già circoscritta, ma nell'Ottocento si trovano in Nievo (cfr. Mengaldo 1987, p. 74), Leopardi (cfr. Magro 2012, p. 111) e Fornaciari, *Gramm.*, II, XXII, § 10 ne segnala l'irregolarità.

<sup>131</sup> Cfr. Mengaldo 1987, p. 74.

<sup>132</sup> Cfr. Antonelli 2003, pp. 162-163.

Tipo molto diffuso anche se censurato dalle grammatiche è quello del congiuntivo imperfetto rifatto a partire dalla vocale tematica dell'infinito per *dare* e *stare*.<sup>133</sup> *dassi* (IV, 131, prima persona); *dasse* (VIII, 33, III persona); *daste* (IV, 343, quinta persona); *stasse* (I, 257, terza persona); *stassimo* (XVI, 279, sesta persona). Le forme mostrano una certa diffusione sia nei quotidiani che negli epistolari primottocenteschi,<sup>134</sup> testimoniata almeno per il tipo *dasse* anche dall'esplicita censura grammaticale di Fornaciari.<sup>135</sup> Come osserva Vitale 1986b (pp. 467-468 e n. 58) non si può escludere, per queste forme, l'influsso del dialetto settentrionale.

In un solo caso registro la conservazione della desinenza etimologica nella prima persona:<sup>136</sup> *onde gli facesse tenere* (I, 150), che potrebbe essere una semplice svista.

#### 4.7.2.6 Condizionale: forma di IV persona -essimo

Si tratta di un tipo extra-normativo che gode di una certa diffusione soprattutto in scritture settentrionali, dove è connotato come regionalismo.<sup>137</sup> È attestato nella scrittura epistolare dell'epoca, anche di scriventi che provengono da aree diverse (sia pure non meridionali), e compare due volte nello *Zibaldone* di Leopardi:<sup>138</sup> rappresentava quindi un tipo diffuso al di là delle aree dialettali corrispondenti. Mancano invece attestazioni dai quotidiani di Masini e Scavuzzo, che mostrano – almeno per quanto riguarda la morfologia verbale – maggior rispetto per le regole grammaticali.<sup>139</sup>

Queste le forme attestate in Cavour, come si vede sembrano maggiormente presenti in lettere meno recenti, ma non sono a queste circoscritte: *saressimo* (XVI, 279, due volte); *potressimo* (III, 288; IV, 187; V, 342; VI, 156); *avressimo* (V, 220); *costitueressimo* (VI, 145). E, con l'eccezione dell'ultimo, si tratta di verbi di largo uso.

#### 4.7.2.7 Partecipio passato: forme notevoli

Tra le forme deboli, tendenzialmente ancora diffuse nella lingua del tempo,<sup>140</sup> compaiono *veduto* (VI, 84, due occorrenze) e *succeduto* (IX, 123; XII, 413), in SPM, entrambe maggioritarie (226 *veduto* / 32 *visto*; 30 *succeduto* / 17 *successo*). Si noti che, mentre non risultano attestazioni di *successo*, *veduto* in Cavour è minoritario rispetto a *visto* (D,

<sup>133</sup> Cfr. Rohlfs, II, § 561 che lo individua come toscano popolare, ma è di più ampia circolazione come dimostrano Antonelli 1996, p. 165 n. 89, Antonelli 2003, p. 163 e, per il meridione, Scavuzzo 1988, p. 60.

<sup>134</sup> Cfr. Antonelli 2003, p. 163, e n. 154 per i dati ricavabili da LIZ e SPM: su quest'ultima per *dare* si trovano 4 *dassi* / 1 *dessi* e 1 *dasse*, per *stare* 1 *stasse* / 3 *stesse*.

<sup>135</sup> Cfr. Fornaciari, *Gramm.*, *Appendice* alla II parte: p. 233 per *dasse*, mentre *stasse* non viene menzionato (p. 247 s. v. *stare*).

<sup>136</sup> Per il fiorentino antico, cfr. Rohlfs, § 560. Antonelli 2003, p. 148 segnala un caso nelle lettere della Mocenni.

<sup>137</sup> Cfr. Migliorini 2004, p. 567, che lo classifica come settentrionale, ma si veda anche Rohlfs, II, § 598, che osserva: «La stretta vicinanza di *vedreste* al congiuntivo imperfetto *vedeste* ha presto prodotto un *vedressimo*, analogico a *vedessimo*» e lo attesta nello Straparola, nell'Ariosto, nei fratelli Verri, nel Gozzi e nell'Alfieri. La forma si trova anche in Nievo (cfr. Mengaldo 1987, pp. 74-75) e Antonelli 1999, p. 166 lo attesta in Chiari e Piazza.

<sup>138</sup> Cfr. Antonelli 2003, pp. 163-164 e Tesi 2005, p. 113.

<sup>139</sup> Impresione analoga si ricava scorrendo SPM: la lingua della stampa manifesta dunque un filtro grammaticale più accentuato rispetto a quello degli epistolari.

<sup>140</sup> Una rassegna di participi deboli con relativa distribuzione è in Antonelli 2003, p. 166 e n. 163.

1834; IV, 131; IX, 123; ecc., 10 occorrenze e una del participio concordato al femminile *vista*: IX, 146), come nei documenti comunali, a dimostrare che la forma originariamente confinata alla poesia andava diffondendosi anche in prosa.<sup>141</sup>

Un discorso diverso è necessario per *inserto* (XVI, 1940), *riferito* (-i IV, 168; -o X, 181; XIV, 251; XIV, 433), il primo considerato ‘letterario’, gli altri ‘antichi’ e ‘letterari’ da GDLI. In SPM sono attestati solo *riferito* e *preferito*.

Per quanto riguarda *indiretto* (VIII, 93), il participio è l’unica voce del tema *indirigere* registrata in SPM (con una occorrenza di *indiritti* e una di *indiretto*), ma a fronte di 17 *indirizzato*.

#### 4.7.2.8 Il gerundio

Compare solo un isolato *spediendo* (II, 133), che presenta conservazione della *i* tematica della III coniugazione nel gerundio (forse per influsso del piemontese *spedient*, che Zalli 1815 e 1830 registra come aggettivo e participio).

#### 4.7.3 Il verbo: alternanze tematiche

Si trovano anche in Cavour le principali oscillazioni registrate per l’Ottocento. Per alcune il *corpus* fornisce un numero esiguo di forme utili, ma comunque sufficienti ad attestarne la presenza.

L’alternanza più vitale, eliminata da Manzoni nella Quarantana a favore del tipo *devo*,<sup>142</sup> è quella tra i temi di *dovere*, *debbo* e *devo*, mentre la forma in palatale *deggio*, scarsamente rappresentata anche nei corpora di Antonelli e Masini,<sup>143</sup> nelle parti schedate è assente. Il tema in bilabiale, esclusivo al congiuntivo (*debba*: IX, 70; XVII, 3225; XVIII, 646; *io debba*: VI, 145; *debbono*: XVI, 337),<sup>144</sup> si incontra solo alla prima, terza e sesta persona del presente indicativo e risulta maggioritario solo nel caso della terza:

*I persona*: *debbo* (VII, 274; IX, 123; X, 181; XIII, 348; XIV, 23; XIV, 371) / *devo* (IV, 131; V, 187);

*III persona*: *debbesi attribuire* (IV, 168; IV, 343); *far si debbe* (X, 181) / *deve* (I, 255; XVII, 1541; ecc. per un totale di 34 occorrenze);

*VI persona*: *debbono* (III, 4; III, 146; III, 232; IV, 131; X, 208; XIII, 146; XVIII, 104) / *devono* (XI, 413).

<sup>141</sup> Cfr. Atzori 2009, p. 111 e Migliorini 2004, p. 377; si vedano anche le osservazioni di Paradisi 1994, p. 805 e n. 201 e Piotti 1991, p. 175.

<sup>142</sup> Cfr. Vitale 1992a, p. 23, e n. 240.

<sup>143</sup> Cfr. Antonelli 2003, pp. 167-169 e Masini 1977, pp. 64-65: anche dai loro spogli l’alternanza tra tema *debbo* e *devo* risulta la più vitale e negli epistolari il tipo in bilabiale è l’unico attestato al congiuntivo. Ma quest’ultimo si mostra ben vitale anche in Romagnosi (cfr. Piotti 1991, p. 174) e in un manzoniano come Grossi (cfr. Paradisi 1994, p. 803 e Dramisino 1996, p. 142). Diverso il caso di Nievo, nel quale la forma *deggio* è più frequente (cfr. Mengaldo 1987, p. 71).

<sup>144</sup> Al congiuntivo è l’unica forma presente anche nei documenti comunali, cfr. Atzori 2009, p. 106.

negli articoli si trovano *debbono* (\*27/7/1850, 7/10/1853) e *debbasi* (11/2/1857), ma *deve* e *devono* compaiono sedici volte.

Dalle forme disponibili risulta una certa preferenza accordata al tema *faccio* (con otto occorrenze VII, 274; VIII, 236; ecc.) su quello raccomandato già da Bembo, *fo* (VI, 143; X, 268), mentre per la prima persona singolare del presente di *andare* si registrano solo due occorrenze, una di *vado* (X, 306) e una di *vo* (*Io vo superbo* III, 4). Come osserva Masini 1977 (p. 65), che le trova nei giornali da lui studiati, più che di cultismi, si tratterà di forme idiomatiche attestate al tempo stesso nell'italiano letterario, e non a caso destinate ad essere accolte nella Quarantana.<sup>145</sup>

Si è già trattata l'alternanza *uscire* / *escire* nel corso dell'analisi fonetica (§ 2.1.2.6). Per quanto riguarda *cambio* / *cangio* si trovano due occorrenze del tipo in palatale, una all'indicativo presente (*cangia* III, 288) e una al participio (*cangiato* VI, 156); anche il tema in bilabiale compare due volte, sempre al congiuntivo (*cambino* VI, 84; *cambi* XVII, 4076).<sup>146</sup> Proprio il tipo in palatale doveva cominciare ad essere il meno corrente, se Antonelli 2003 (p. 167) lo trova prevalentemente in scriventi nati prima del 1790 e (in nota 166) rileva il prevalere del tema in bilabiale al sostantivo.

Piuttosto diffusi erano, nella prosa ottocentesca, i temi in velare, soprattutto, ma non solo al congiuntivo.<sup>147</sup> Il tipo *veggo*, ancora prevalente nella stampa per la prima e la quarta persona,<sup>148</sup> risulta scarsamente attestato in Cavour e solo per la prima persona singolare del presente indicativo (VII, 76; VIII, 322), con due sole occorrenze a fronte di tredici *vedo* (VI, 156; VIII, 322; XIV, 251; ecc.). Maggiore frequenza, pur rimanendo assai circoscritto,<sup>149</sup> mostra il tipo *chieggo* a fronte di *chiedo* e il tema in velare si trova anche nel composto *richieggo*, attestato sette volte per la prima e la sesta persona del presente indicativo, a fronte di tre sole occorrenze del tema in dentale: *richieggo* (III, 232; V, 50); *chieggo* (VI, 143; XIII, 327); *richieggono* (VII, 59; XX, 339); *chieggono* (IV, 131) / *richiedono* (IV, 28); *chiedo* (XVI, 279, due volte). Negli articoli, per quest'alternanza si trovano alcuni casi alla sesta persona, con tre *richieggono* (\*15/1/1850 e due volte \*27/7/1850) e due *seggono* (\*4/7/1850); del secondo verbo mancano altre forme utili, mentre nel caso di *richiedere*, che alle altre persone non presenta tema in velare, si trova anche *richiedono* (18/1/1858).

<sup>145</sup> Cfr. Vitale 1992a, p. 30, nel quadro dell'introduzione del 'fiorentinismo', e anche n. 554 e 555. Per la scrittura epistolare si veda Antonelli 2003, pp. 169-171. Le due forme si trovano anche in Nievo (cfr. Mengaldo 1987, p. 71), Grossi (cfr. Paradisi 1994, p. 802) e Romagnosi (cfr. Piotti 1991, p. 174).

<sup>146</sup> Cfr. Masini 1977, pp. 44-45, che considera normale l'oscillazione, d'altra parte testimoniata anche in SPM, con 84 occorrenze da *cambiare*, 74 da *cangiare*. Vitale 1992b, p. 41 lo attesta nelle *Operette* di più antica composizione. Bricchi 2000, p. 36 rileva che è tra i termini sostituiti nella Quarantana e segnla che RF e Petr. Lo considerano poco usuale.

<sup>147</sup> Cfr. Antonelli 2003, p. 172 e Atzori 2009, pp. 105-106. Si noti che in Romagnosi sono costanti sia all'indicativo che al congiuntivo: cfr. Piotti 1991, p. 173 e p. 175.

<sup>148</sup> Si vedano i dati riportati da Serianni 1989c, p. 204, ma si noti che Manzoni, in questo caso come per *devo* e *chiedo*, opta per le forme radicali (p. 203). *Veggo* è attestato anche nel *Marco Visconti* (cfr. Paradisi 1994, p. 803; Dramisino 1996, p. 142) e costante in Romagnosi (cfr. Piotti 1991, p. 172). Sulla lingua dei giornali cfr. anche Masini 1977, p. 64 e 67-68, per gli epistolari, Antonelli 2003, pp. 171-172 e Atzori 2009, p. 106 per i documenti comunali. Per Nievo, cfr. Mengaldo 1987, p. 71.

<sup>149</sup> Cfr. Rohlfs, II, § 535 per il fenomeno. La situazione per *chieggo* è simile a quella descritta da Antonelli 2003, p. 173, ma il tema in velare è meno raro. *Richieggono* si trova anche nei quotidiani messinesi, cfr. Scavuzzo 1988, p. 56. Altre attestazioni di queste forme si trovano in Nievo (cfr. Mengaldo 1987, p. 71) e Grossi (cfr. Paradisi 1994, p. 803).

Altro tema in velare non etimologica è *posseggo*, che in Cavour compare una volta con scempia (*possegono*, XVIII, 915) e, in mancanza di altre forme per *possiedo* / *possiedono*, si registra un'occorrenza di *possiede* (VI, 84). In SPM sono complessivamente presenti 20 occorrenze del tema in velare a fronte di 5 occorrenze del tema etimologico.<sup>150</sup> Modellato – questa volta etimologicamente – su *leggo* è anche *predileggo* (VI, 145): in SPM l'unica forma utile è un *prediligge*.

Compaiono alcune forme verbali ancora oscillanti tra tipo con o senza sincope:<sup>151</sup>

adoprate (XIII, 327), adoprarsi (XIV, 433);<sup>152</sup> comprare (III, 91; III, 208), -ato (III, 33; III, 254), -prerò (III, 208) / comperato (III, 208); offrire (III, 6); constare (XVII, 150) / constatato (XIII, 348).<sup>153</sup>

Si trovano poi *rannodata* (XVI, 1940) e *ritratto* (III, 76, risulta minoritario rispetto alle otto occorrenze di *ritirato* / *e* / *i*: II, 110 *bis*; XVI, 1759; ecc.): il verbo *rannodare* compare tre volte in SPM, che registra invece una sola occorrenza di *riannodata*; anche il tema *ritrarre* è presente con quattro occorrenze del participio passato, ma mostra maggior diffusione *ritirare* e relativo participio, che evita l'omofonia col sostantivo. Compaiono inoltre *ti soppongo* (XVII, 3225), forma contratta di *sottopongo*, e *costrurre* (III, 76; XII, 448). Mentre non trovo altre attestazioni della prima, quest'ultima non è molto comune, ma GDLI lo esemplifica con un passo di Monti, Antonelli lo trova nei suoi scriventi<sup>154</sup> e compare in SPM, dove risulta variante meno diffusa tranne che al participio passato (le voci di *costrutto* con 41 occorrenze sono maggioritarie rispetto a *costruito*, che compare quattordici volte). Un esempio di *costrurre* si trova anche negli articoli cavouriani da noi studiati (\*15/1/1850).

#### 4.8 OSSERVAZIONI D'INSIEME

Il quadro che si delinea attraverso lo studio delle forme presenti nella scrittura cavouriana è in linea con quanto aveva già cominciato a profilarsi dal regesto di quelle riguardanti la fonetica. Siamo di fronte a una lingua abbastanza stabile che presenta alcune significative differenze nei due generi considerati: la scrittura delle lettere mostra infatti l'affiorare di un insieme di tendenze di tipo extra-normativo variamente connotate che negli articoli non sono attestate.

<sup>150</sup> Una certa diffusione è attestata da Antonelli 2003, p. 173, e n. 183 per i dati dei repertori. Atzori 2009, p. 106 attesta il tema nella lingua dei documenti istituzionali. *Possegono* è presente in Romagnosi (cfr. Piotti 1991, p. 173).

<sup>151</sup> Cfr. Mengaldo 1987, p. 53 per Nievo; Paradisi 1994, p. 801 per Grossi. Patota 1987 rileva – nel Settecento – il prevalere di *comperare*, *offerire*, stando ai grammatici sono inoltre prevalenti i tipi *torre* e *raccorre*, ma *soffrire* sembra maggioritario rispetto alla variante non sincopata (pp. 65-67), ma Manzoni opterà per la forma con sincope (cfr. Vitale 1992a, p. 25). Cfr. anche Antonelli 2003, p. 125.

<sup>152</sup> Forma non molto diffusa (25 occorrenze) in SPM, dove è minoritaria rispetto ad *adoperare* (171 occorrenze); compare nelle lettere del Manzoni, che dopo il movimento correttivo preferisce le forme sincopate (cfr. Savini 2002, p. 46).

<sup>153</sup> SPM registra 17 occorrenze di *constare* a fronte di 6 *constatare*.

<sup>154</sup> Cfr. Antonelli 2003, pp. 165-166.

Sono molto limitate anche nell'ambito della morfologia le tessere riconducibili – con maggiore o minore sicurezza – a un influsso diretto della morfologia francese (l'uso di *persona*) o piemontese (*poi, spediendo*). Rientra più precisamente nella formazione delle parole e (come il dileguo della labiodentale in *Gioannino*) riguarda il diminutivo di un nome proprio, *Tomalino* (III, 279), ossia il diminutivo di Tommaso con suffisso piemontese.<sup>155</sup> Il tratto sicuramente più esuberante rispetto ad usi colti, ossia le frequenti defezioni nel settore della morfologia nominale, è frutto solo in parte di mancanza di attenzione e dimostra un'incertezza che sicuramente si appoggia alle caratteristiche degli altri due codici linguistici cavouriani, ma non è ad essi interamente imputabile.

Si trovano in compenso altri fenomeni, che rientrano in usi genericamente popolari, variamente diffusi in scritture anche sorvegliate e di mittenti con formazione letteraria. È il caso delle oscillazioni che riguardano gli articoli, o di quelle che interessano il sistema dei pronomi atoni (in particolare l'uso di *ci* per il complemento indiretto, o quello di *gli* per il femminile e il plurale) e di quelli allocutivi, ma anche la quarta persona del congiuntivo in *-essimo* e l'interrogativo *cosa*.

Sui testi a vario titolo dati alle stampe non compare, se non in modo molto marginale, nessuno di questi fenomeni: come abbiamo visto la scrittura si presenta quindi complessivamente come più controllata. La riduzione degli allotropi non è volta solo a espungere alcune forme popolari, ma sembrerebbe coinvolgere anche usi di tipo iperletterario (è il caso di *li* articolo plurale o di *omai*); si può comunque trovare – come già nel caso della fonetica (*intiero*) – qualche forma tradizionale che non risulta attestata nelle lettere (come *niuno*, che nel nostro *corpus* non compare). Per quello che riguarda varianti adiafore (alternanza *tra / fra*, presenza di forme debolmente tradizionali come il nesso *per lo*) o alcune scelte più significative (è il caso delle forme pronominali soggetto) non sono rilevabili invece grosse differenze. Questo sembrerebbe indicare che l'uso di *sieno* non è classificabile, almeno per la coscienza linguistica del nostro scrivente, come un cultismo, anche se la presenza di questa forma verbale dimostra che elementi della varietà alta possono rientrare tra le scelte linguistiche di Cavour. La bassa incidenza di alcuni tratti di tipo aulico nei due generi, comunque, ne conferma il carattere di relitti, usati senza particolari connotazioni, ma certo in forte regresso rispetto alle soluzioni ad essi concorrenti (si pensa, oltre ai tipi già ricordati, per esempio, agli usi del relativo *cui*).

Naturalmente nel delineare questa situazione non è possibile non richiamare il problema della revisione cui gli scritti destinati ad una fruizione pubblica furono verosimilmente sottoposti: la fonomorfologia degli articoli dimostra come la lingua dello statista avesse realmente le caratteristiche di modernità che segnala Durante 1981 (p. 244), anche rispetto alla scrittura giornalistica coeva;<sup>156</sup> lascia però il sospetto che la conquista di correttezza, assai marcata in confronto agli usi epistolari del nostro, possa essere in parte dovuta all'intervento di una seconda mano. La sintassi maggiore, chiamando in causa valori fortemente legati alle scelte stilistiche ed espressive di chi

---

<sup>155</sup> Cfr. Clivio 2002, p. 163.

<sup>156</sup> Maggior escursione di forme letterarie attesta Masini 1977, pp. 49-69: si trovano ad esempio *cotestoro* e *queglino* tra i pronomi, metaplasmi di declinazione connotati come *le carceri*, *le ale*, *vestigie*, *piloto* e naturalmente allotropi verbali come *ponno*.



scrive, non è così facilmente modificabile e permetterà di verificare che la divaricazione tra scrittura sorvegliata e non sorvegliata non è solo il frutto di correttori attenti.

Per ora, osservando solo la veste grafica e la fonomorfologia delle lettere, che rispondono al parametro dell'autografia, sembra possibile verificare che la competenza del nostro scrivente si presenta disomogenea, con settori nei quali il possesso della lingua appare molto incerto: alle molte oscillazioni (e defezioni) nel settore di doppie e scempie o nella morfologia nominale non è possibile non aggiungere la trascuratezza ortografica, che non va stigmatizzata ma sembrerebbe maggiormente accentuata rispetto a quanto avviene in carteggi di mittenti più colti. Questi elementi si inseriscono però in mezzo ad altri che dimostrano se non il sicuro possesso di una norma almeno disinvoltura e dimestichezza con gli usi colti dell'epoca (è il caso del vocalismo tonico, ma anche – rispetto ad altri autori di lettere, come la più volte ricordata Mocenni – della morfologia verbale).

Nel caso di Cavour si trova quindi una situazione rapportabile con quanto possono osservare Biasci, Raffaelli e Poggiogalli per i loro mittenti, certo più vicini a usi popolari:<sup>157</sup> appena si esce dall'alveo di scritture chiaramente connotate come incolte o legate in modo abbastanza diretto all'uso letterario, è difficile dare una valutazione complessiva del tipo di lingua entro cui si muove lo scrivente in esame. Nel caso del nostro non è possibile prendere in prestito la felice definizione di Poggiogalli 2004 di «competenza intermittente» (p. 98), tuttavia le suggestioni che essa porta con sé rinviano allo stesso ambito di problemi entro il quale ci muoviamo anche noi, perché il possesso del codice ci si presenta comunque come 'parziale'.

Per quanto riguarda invece l'evoluzione interna, si può notare assai poco e pochi sono gli elementi a presentarsi come nettamente circoscritti alle prime missive (la scrizione *Ingilterra*, gli allotropi *nudrita* e *divozione*): la maggior parte delle alternanze sembra distribuita in maniera abbastanza omogenea attraverso il *corpus* considerato, all'interno del quale la lettera del 1818 ovviamente fa storia a sé. Tuttavia sembra rinvenibile, complessivamente, una maggiore dimestichezza con la scrittura che si traduce – anche se non in tutte le lettere considerate – in una minore incidenza di sviste ed errori; una parte di questi comunque potrebbe essere ascritta ai particolari parametri di accettabilità entro i quali si colloca questo tipo di lettera.

---

<sup>157</sup> Cfr. Biasci 2004, p. 156, Poggiogalli 2004, p. 98, Raffaelli 2004, pp. 179-184.



## 5 SINTASSI

Contravvenendo alla consuetudine secondo la quale si procede dal particolare al generale, dal piccolo al grande, apriamo lo studio sintattico anticipando parte delle conclusioni che emergeranno nel corso dell'analisi del periodo. Allo scopo di facilitare la lettura dei dati, segnaliamo inoltre alcune tendenze.

La sintassi maggiore costituisce sicuramente l'elemento fondamentale per definire le caratteristiche della lingua cavouriana, confermando alcuni aspetti già tracciati a partire dai dati offerti da grafematica e fonomorfologia. Come si vedrà emerge, proprio grazie a questo parametro, la presenza di un'evoluzione nella scrittura epistolare e risulta confermato il complessivo discostarsi di questa dalle scelte linguistiche di Cavour giornalista. Quest'ultimo fatto, pur allineandosi alle caratteristiche di due generi piuttosto diversi,<sup>1</sup> fornisce un argomento a favore di una lettura poco incline a liquidare in blocco le sviste presenti nelle missive come semplice prodotto di scarsa competenza. La definizione del profilo sintattico costituisce inoltre la cornice al cui interno vanno necessariamente inserite le considerazioni più puntuali sulla microsintassi e l'ordine delle parole.

I dati sulla struttura del periodo evidenziano che nelle lettere Cavour predilige periodi brevi, per lo più mono o biproposizionali, anche se possono emergere strutture più complesse. Queste ultime, che manifestano un pieno controllo dell'ipotassi scritta, si inseriscono all'interno di schemi distributivi molto più frequenti negli articoli. Stando al tipo di costrutti impiegato la differenza tra i due generi, condizionata dall'opzione per due tipi di periodare diversi, appare dunque riconducibile a parametri di tipo prevalentemente quantitativo: vengono cioè adottati i medesimi costrutti, ma varia la loro incidenza. Naturalmente questa considerazione non implica che le due scritture, pubblica e privata, partendo da esigenze lontane, non diano esiti molto diversi. Quella pubblica, ragionativa, argomentativa, si esplica in forme ipotattiche volte a riprodurre la complessità del pensiero; la seconda è immediata, punta a comunicare esigenze pratiche, e la scarsa organizzazione (al di là delle singole frasi) tradisce soprattutto questo. La presenza in entrambe di giri sintattici simili lascia intravedere però uno stesso modello sottostante e, aspetto per noi fondamentale, non sembra si tratti della lingua letteraria.

All'interno di questa cornice risaltano poi le differenze, prevalentemente nella sintassi della proposizione, tra una scrittura più e meno controllata, contrassegnata non tanto da maggiori o minori legami con aspetti tradizionali, quanto da una più solida tenuta delle strutture grammaticali della lingua comune. Per quanto riguarda poi il rapporto con gli altri due codici, la pressione esercitata soprattutto dall'altro codice scritto, ossia il

---

<sup>1</sup> Sulla tendenziale semplicità della sintassi delle lettere, si vedano le osservazioni sulla testualità contenute in Antonelli 2003, pp. 62-88 e Savini 2002, p. 173, che osserva inoltre come Manzoni tenda a usare una sintassi più elaborata, soprattutto nella parte del carteggio antecedente la Ventisettana (pp. 172-179). Cfr. anche Mengaldo 1987, pp. 110-111.

francese, affiora in talune reggenze, ma i costrutti che tradiscono in modo più chiaro la pressione del francese (come *essere nell'intenzione di*, o l'uso di *potere* impersonale) appaiono per lo più circoscritti alle missive degli anni Quaranta.

## 5.1 SINTASSI DELLA FRASE

### 5.1.1 *Uso dell'articolo*

Nell'epistolario cavouriano l'uso dell'articolo non si discosta in modo significativo dalle consuetudini moderne, anche se sono rinvenibili alcune oscillazioni. In controtendenza rispetto alle prescrizioni dei grammatici va l'omissione dell'articolo di fronte ai cognomi, fenomeno destinato ad accentuarsi nel corso del tempo in conformità con un uso in espansione nell'italiano ottocentesco.<sup>2</sup> Riporto le forme con articolo:

Il Sorelo (II, 109 bis); al Travelta (II, 110 bis); del De la Rive (I, 150); il d'Haussonville (III, 76); al Tosetti (III, 166); dal Lupo (III, 279); al Cabella (IV, 28); del Cresso (V, 269); il Casaro (VII, 76); al Lupo (VIII, 236); del Bonaparte (IX, 208); al Feguret (X, 306); col Poggi (XI, 198); al San Vincenzo (XI, 198); il Vieutemps (XIV, 23); il Mazzini (XIV, 251); del Faucigny (XIV, 371); del Bleville (XV, 365); al Le Prevost (XV, 525).

In un paio di casi si trova inoltre l'articolo con nome proprio di persona, maschile e femminile, secondo abitudini dialettali e, per quanto riguarda il maschile, particolarmente settentrionali. L'uso dell'articolo era biasimato in entrambi i casi, ma in particolare con il maschile:<sup>3</sup> *dal Gioannino* (II, 110 bis); *si aspetta la Bianca* (XV, 232). Nel primo passo il diminutivo, nel secondo il contesto scherzoso conferiscono a quest'uso, del tutto episodico, una caratterizzazione affettiva. Negli articoli esaminati trovo solo *gli sforzi del Priocca e del Balbo* (11/2/1857): la tendenza a non premettere l'articolo qui si accentua ulteriormente, segno che a dispetto delle prescrizioni l'omissione non era certo considerata poco accettabile.

Si trova inoltre l'espressione dell'articolo davanti al possessivo seguito da nomi di parentela, attestata anche in Dante in alternanza col tipo poi affermatosi.<sup>4</sup> Nella lingua moderna la presenza dell'articolo in questo contesto viola le prescrizioni di Fornaciari (*Sintassi*, I, XIII, § 21) e Puoti 1850 (p. 140), tuttavia sono attestati casi di oscillazione, forse in parte riconducibili alla diffusione di quest'uso sia in Toscana sia in alcune

---

<sup>2</sup> Lo prescrivono Corticelli 1825, p. 275, Puoti 1850, p. 139 e Fornaciari, *Sintassi*, I, XIII, § 13. Per la tendenza all'omissione nel primo Ottocento si vedano Masini 1977, p. 72 e n. 2 per la stampa, Piotti 1991, p. 176 in Romagnosi. Anche Manzoni nel carteggio tende a omettere l'articolo (cfr. Savini 2002, p. 113) e Leopardi lo usa soprattutto nelle lettere meno recenti (cfr. Magro 2012, p. 124 e n. 1 per la caratterizzazione culta).

<sup>3</sup> Cfr. Fornaciari, *Sintassi*, I, XIII, § 11 che ammette l'uso solo con nome femminile in contesti di tipo colloquiale sull'impronta di abitudini toscane. Si vedano inoltre Mengaldo 1987, pp. 82-83 e Dramisino 1996, p. 147, n. 128.

<sup>4</sup> Cfr. Rohlfs, II, § 432, n. 3.

parlate settentrionali, tra cui il lombardo e alcuni dialetti del Piemonte settentrionale.<sup>5</sup> Nell'epistolario cavouriano, a dispetto dell'uso oscillante, l'espressione sembrerebbe maggioritaria, particolarmente in lettere meno recenti:

la sua moglie (I, 150); della mia zia (I, 255); al mio fratello (III, 91); del suo figliuolo Carlino (III, 288); del suo fratello (IV, 253); il vostro genero Protase (IV, 343); il mio nipote Augusto (V, 220); dal mio padre e dal mio fratello (VI, 145); la sua nuora (VIII, 386); della vostra moglie (X, 181); al suo fratello Vincenzo (XI, 200); il suo fratello (XV, 41).

E senza articolo:

Mio fratello (\*II, 227 bis); Prima mia zia (III, 208); mio padre e mio fratello (III, 208); sua moglie (III, 91); con tuo fratello (XVIII, 104).

Emblematico è il caso del sostantivo *padre*, che presenta quindici occorrenze utili, undici delle quali con articolo espresso (*il mio padre* II, 109 bis; I, 257; I, 264; III, 4; VI, 145; *al mio p.* II, 110 bis; I, 257; *il suo p.* V, 342; *nel mio p.* VI, 145; *dal mio p.* VI, 145; *al suo p.* VIII, 322) quattro senza (*mio padre* III, 91; III, 208 sopra riportato; III, 295; VI, 145; *di mio padre* VI, 156). Gli articoli presentano poche forme utili, tra le quali però è dato riscontrare l'oscillazione: *dal loro padre* (\*8/8/1848 in un passo di discorso riportato) e *mio padre* (1839, due volte).

In tutti gli altri casi l'omissione del determinativo davanti a sostantivo preceduto dal possessivo ha invece carattere culto ed emerge di rado sia nelle nostre lettere sia negli articoli.<sup>6</sup> Non si può però non accennare al legame di quest'ultimo costrutto, oggi caratteristico delle varietà settentrionali, con il francese:<sup>7</sup>

*Lettere*: Miei rispetti a mio padre (III, 91); il favore di sua sottoscrizione (IV, 343); delle 4 ruote di sua spettanza (XX, 80); Chi mettere a suo posto (XIII, 348) Facoltà di spedirla a sua destinazione (XV, 665); con vostra lettera del 5 (IX, 208); si fece premuroso a mio incontro (III, 6);

*Articoli*: in loro facoltà (\*15/1/1850); compie a suo riguardo alle obbligazioni (\*18/7/1850); nell'ultimo periodo di sua vita (\*26/7/1850).

Assai diffuso nell'italiano dell'epoca, benchè censurato dai grammatici, è il superlativo relativo con ripetizione dell'articolo davanti a *più*, diffusosi particolarmente nel secolo precedente per influsso del francese<sup>8</sup> e ancora presente nella prassi scrittoria.

---

<sup>5</sup> Rohlfs, II, § 432, che precisa il rapporto di quest'uso con il toscano, e con alcuni dialetti settentrionali tra cui il lombardo e alcune parlate del Piemonte settentrionale, cita poi l'esempio di Alfieri. Cfr. Magro 2012, p. 124 per Leopardi e Dramisino 1996, p. 146-147 in Grossi.

<sup>6</sup> Cfr. Rohlfs, II, § 432 per l'origine del costrutto in italiano antico, si veda anche Corticelli, pp. 43-44. Attestazioni anche nel carteggio dei Verri (cfr. Guidolin 2011, p. 205), e in quello di Nievo (Mengaldo 1987, p. 82); il tratto emerge anche nei quotidiani di Masini 1977, p. 73.

<sup>7</sup> Cfr. De Mauro 2005, p. 384.

<sup>8</sup> Cfr. Dardi 1992, pp. 62-63 e Folena 1983, p. 37, Migliorini 2004, p. 490 per la diffusione del costrutto, attestazioni settecentesche in Guidolin 2011, pp. 156-157 e Scotti Morgana 1982, p. 494, per l'Ottocento lo attestano Masini 1977, p. 73-74 nella stampa milanese, Piotti 1991, p. 177 in Romagnosi, Mengaldo 1987,

In Cavour si tratta di un fenomeno tutt'altro che dilagante, anche se risulta stabilmente attestato. Si vedano le attestazioni dalle lettere:

le persone le più fatte (I, 150); la cosa la più grave (III, 208); gli ordini i più formali (III, 279); il concime il più costoso (IV, 187); la confidenza la più illimitata (XX, 55); i whig i più caldi (IX, 123); l'approvazione la più assoluta (X, 137); la pessima delle speculazione (XI, 200); nel punto il più opportuno (XV, 41); gli impegni i più precisi (XVI, 279); il contegno il più riservato ed il più prudente (XVI, 279); i saluti i più affettuosi (XVI, 1759).

Nel caso del sostantivo *modo* tutte le occorrenze utili si concentrano sul superlativo rinforzato:

il modo il più crudele (III, 208); nel modo il più originale (V, 167); nel modo il più perentorio (VIII, 236); nel modo il più nobile ed il più generoso (X, 181); nel modo il più sconveniente (X, 137); nel modo il più esplicito (XI, 413).

Riporto di seguito i passi interessati dal fenomeno negli articoli:

dalle spighe le più rigogliose (1839); i ragionamenti i più speciosi (1839); gli uomini di Stato i più distinti dell'Inghilterra (\*4/7/1850); le conseguenze le più gravi (\*4/7/1850); negli statisti i più illustri (\*4/7/1850); della nazione la più potente (\*4/7/1850); nelle ipotesi le più favorevoli (\*20/7/1850); delle convinzioni religiose le più schiette e profonde (\*8/8/1850).

Si segnala infine l'omissione del determinativo in *la strada di Savoia* (X, 198), ossia quella che deve attraversare la regione, forse dovuta a una svista.

### 5.1.2 *Uso del nome: giustapposizioni asindetiche*

Come dimostra Guidolin 2011 (p. 202) segnalandone la presenza nel carteggio dei Verri, gli accostamenti nominali senza preposizione erano correnti già alla metà del Settecento e ne esistono numerose attestazioni ottocentesche. Si tratta di un modulo che sembra diffondersi attraverso la lingua degli uffici,<sup>9</sup> Durante 1981 (p. 256) suggerisce inoltre un influsso del francese, che però andrà inserito nel complessivo impatto delle riforme napoleoniche sull'assetto anche linguistico delle varie burocrazie, in primo luogo di quella piemontese.<sup>10</sup> Il costrutto più frequente è anche quello più tradizionale, in cui un sostantivo è unito a un nome proprio:

---

p. 197-198 in Nievo, Savini 2002, p. 115 per le lettere di Manzoni e Magro 2012, p. 132 per l'uso epistolare di Leopardi.

<sup>9</sup> Cfr. Migliorini 2004, p. 636, Masini 1977, p. 78, Mengaldo 1987, p. 79, Antonelli 2003, p. 188, Atzori 2009, p. 152.

<sup>10</sup> Cfr. Migliorini 1973 e Fiorelli 1993, pp. 579-591, Viale 2008, pp. 84-86 oltre naturalmente ai più ampi lavori dedicati al lessico da Leso 1991 e Dardi 1995.

stalla Murcio (III, 279); concime Rossi (VI, 84); concime Sciapparelli (VIII, 33);<sup>11</sup> ministero Ratazzi (VI, 176); casa Delborgo/casa DalBorgo (VII, 138); progetto Dusnasco (XI, 13); progetto Bosso (XX, 55) legge Deforesta (XV, 232); emendamento Desambrois (XII, 235); contratto Gallino (XX, 339); casa DalBorgo (VII, 138); guano-ecarissage (XIV 433);<sup>12</sup> contratto Missori (XX, 339); a conto fitto annata (XII, 448).

Negli articoli attesto solo *ministero Russell-Palmerston* (\*4/7/1850).

Altri accostamenti ellittici chiamano in causa unità di misura: *400 R guano* (IV, 131); *una emina meliga di semente* (IV, 131) e analogo è *dazio sul grano, 0,50* (7/10/1853), dagli articoli. In un paio di casi manca la preposizione con un'unità di tempo: *vendutogli in Luglio scorso* (I, 257); *pagabili fine febbraio* (VI, 322) e dagli articoli, con omissione dell'articolo, *partendo da Torino coll'ultimo convoglio di Susa a 6,55* (24/6/1857). Sono analoghi a questi, anche in virtù della loro formularità: *per motivo di lesione* (III, 4); *faccia formale istanze* (V, 50).

Presentano ellissi dell'articolo, sempre secondo moduli destinati a divenire caratteristici della lingua degli uffici:<sup>13</sup> *trovar modo di dirigersi* (X, 198); *perderò pazienza* (XVI, 1908). E negli articoli segnalo: *di detta Banca* (\*8/8/1850); *le due politiche che si dividono Italia e il mondo* (\*4/1/1848). Rientra nella stessa tipologia l'ellissi dell'indeterminativo nei passi seguenti:<sup>14</sup> *con preghiera di ulteriore restituzione* (VIII, 316), e negli articoli *esposta a grave cimento* (\*4/1/1848); *stringesse sincera alleanza* (\*4/1/1848); *in paese costituzionale* (\*4/1/1848); *ha pure provveduto mediante accordo* (24/6/1857). Sembrerebbe dipendere dal linguaggio dell'economia l'omissione dell'articolo dopo *sopra* (che non rappresenta un fatto prescritto dalle grammatiche) nei passi seguenti: *prestito sopra carta portante tre firme e avanzi sopra depositi di generi* (III, 4), e dagli articoli *anticipazioni sopra depositi di fondi pubblici* (\*18/7/1850); *sopra deposito di cedole* (\*18/7/1850); *le anticipazioni sopra fondi pubblici* (\*18/7/1850).

### 5.1.3 Uso dei numerali

Di ascendenza burocratica è anche la posposizione del numerale, che si verifica particolarmente in presenza del sostantivo *lira*, ma è tutt'altro che regolare.<sup>15</sup> Si attesta l'alternanza sia nelle lettere sia negli articoli, riportando dopo la doppia barra gli esempi di numerale preposto:

*Lettere*: lire 500 (II, 110 bis); 2243 lire (XX, 3); £ 38 e 40 (III, 279); un annuo canone di lire 200 (I, 161); col fondo capitale di L. 100.000, diviso in azioni di L. 200 (IV, 343); a £

<sup>11</sup> Rossi e Sciapparelli sono le prime fabbriche di concimi chimici aperte in Piemonte, cfr. Romeo, II, 1, pp. 143-146 e Luraghi 1961, p. 104.

<sup>12</sup> L'Ecarissage è una società che produce guano artificiale ottenuto trattando chimicamente residui animali, cfr. Luraghi 1967, p. 138, Romeo, II, 1, pp. 148-149.

<sup>13</sup> Cfr. Gualdo 2011c, p. 442, Cortelazzo 2008, p.138, Rovere 2005, pp. 35-53.

<sup>14</sup> Cfr. Rohlfs, III, § 666 lo riconduce a moduli latini. Attestazioni nell'epistolario di Leopardi fornisce Magro 2012, p. 126.

<sup>15</sup> Cfr. Masini 1977, p. 78, Savini 2002, p. 118.

6 (VI, 322); sole L. 43./m. (XII, 448); la somma di £ 4.000 (XII, 235); la non piccola somma di L. 300.000 (XII, 448) // la somma di 4000 lire (I, 161); 1000 £ (IV, 131); 125. m lire (VIII, 386); 600.000 o 700.000 lire (X, 198); 260/m Lire circa (XII, 448); 60. m. L. in 42.000 (XII, 448); ecc.

*Articoli*: lire 43.711.250 (\*18/7/1850); nella cifra di lire 630.000 (\*20/7/1850) // un capitale di 3 milioni di lire, diviso in 300 azioni di 10.000 lire caduna (\*15/1/1850); 1.711.000 lire (\*18/7/1850); minore di 600.000 lire, cioè 170.000 lire di meno (\*20/7/1850); a 2 lire l'ettolitro (7/10/1853).

Con gli altri sostantivi compare con maggiore regolarità la posizione anteposta, almeno nelle lettere: *2000 metri* (XIII, 65); *4 ore* (I, 257); *3 ore* (IX, 123); *due miglia* (I, 231); *153 em.* (IV, 131); *75 mille emine* (I, 264); ecc. La prosa giornalistica mostra però che alternanze, forse sfruttate per ricerca di *variatio*, sono possibili: *in ore 2, minuti 27, ed a Mâcon per Bourg in 2 ore, minuti 57 // in 45 minuti; si compie in 35 ore; da Torino a Lione in ore 23* (24/6/1857).<sup>16</sup>

#### 5.1.4 Uso della negazione e verba timendi

Il costrutto antico modellato sul latino *timeo ne*, ormai avviato verso un progressivo declino,<sup>17</sup> nelle lettere di Cavour compare almeno una volta: *Temo tuttavia che il continuo cattivo tempo non ci sia di nocumento* (VIII, 236). La costruzione culta è però nettamente minoritaria rispetto al tipo destinato ad affermarsi e, viste le oscillazioni nell'uso della negazione che riportiamo a seguire, si potrebbe anche pensare ad una svista. Si riportano gli esempi della costruzione moderna: *Temerei tuttavia che la sola preghiera fosse già indiscreta* (VII, 256); *Temo però che sia sul'una come sull'altra abbiano da essere male assai* (XVIII, 104).<sup>18</sup>

In un paio di casi Cavour dimentica la negazione: *Dio voglia che questi tristi sintomi atmosferici sieno un indizio di un poco favorevole risultamento* (I, 255); *Ma fatto l'imprestito la chiamata dei contigenti diventa una necessità, salvo che l'Austria interrompesse i lavori di Piacenza e facesse retrocedere le truppe avviate verso l'Italia* (XVI, 244); *Te ne prevengo onde non vedendomi venire credi che pensi ancora a quanto mi dicesti ieri sera di poco piacevole* (XIII, 590). Viceversa compare qualche esempio di

---

<sup>16</sup> Altre attestazioni, con indicazioni di tempo, fornisce Masini 1977, p. 77. Fornaciari, *Sintassi*, I, V, § 3 prescrive l'anteposizione.

<sup>17</sup> Cfr. Rohlf's, III, § 970. Corticelli 1825, pp. 157-158 lo riconduce a modelli toscani; Fornaciari, *Sintassi*, II, V, § 8 e § 11 segnala il costrutto ma non lo prescrive. Scarsamente attestato da Antonelli 2003, p. 185, era già infrequente nel Settecento (cfr. Guidolin 2011, p. 200). Compare di rado anche nelle lettere di Manzoni, che lo espunge a partire dagli anni Trenta (cfr. Savini 2002, pp. 119-120), attestazioni in Leopardi segnalano cfr. Magro 2012, pp. 151-152 e Vitale 1992b, p. 138. Altre attestazioni forniscono Dramisino 1996, p. 156 in Grossi e Piotti p. 180 che registra due esempi in Romagnosi.

<sup>18</sup> La costruzione compare anche al negativo, in cui il latino avrebbe voluto *timeo ut o ne non* (quindi costruzione affermativa), ma in italiano le grammatiche non prevedono il calco: *Il Re va migliorando in salute. Temo tuttavia che non ricuperi tutte le sue forze* (IV, 424); *Comincio a temere che non si faccia ghiaccio. Per carità s'ingegni a non lasciarmi privo di questo indispensabile elemento di ben essere* (X, 7).



*non pleonastico:*<sup>19</sup> *allontanare il pericolo che un sozzo intrigo di preti e vecchie bacchetone non mandino in rovina il paese* (XII, 19); *ch'ella è, politicamente parlando, amico altrettanto pericoloso, quanto formidabile nemico, e che perciò, era miglior consiglio lo starsene da lei lontano, non lo abbia a male se non seguo questa ispirazione* (IX, 146).

Diversa invece la situazione fotografata dagli articoli, dove l'uso ridondante della negazione con valore epesegetico si trova per due volte dopo *dubitare*, secondo un modulo classicheggiante:<sup>20</sup>

non dubitare che il principe di Metternich non si rallegri (\*14/1/1848); benché dubiti forte che il difetto della esperienza e dei lumi necessari non lo renda impari a tanto peso (18/1/1858); Ma non sarà che le ultime parole di questo intemerato cittadino non abbiano a rimanere solenne protesta del suo onore e della sua fede (7/5/1851).

### 5.1.5 *Uso dei pronomi*

#### 5.1.5.1 *Pronomi personali soggetto: usi e distribuzione*

Per quanto riguarda la distribuzione dei pronomi personali soggetto (non limitata quindi a quelli di terza persona), la caratteristica sicuramente più importante dell'italiano moderno è la loro eliminazione dai contesti in cui non erano strettamente necessari e dunque la determinazione di un criterio d'espressione basato su ragioni funzionali. Si tratta di una caratteristica portata a compimento da Manzoni, secondo linee evolutive che agivano nella lingua italiana sin dal tardo Cinquecento.<sup>21</sup>

Secondo Palermo 1997 (pp. 345-346) il genere epistolare, almeno per quanto riguarda la lettera familiare, presenterebbe occorrenze pronominali relativamente contenute, secondo Mengaldo 2003 (p. 42) invece questa tipologia testuale comporterebbe una presenza invasiva di pronomi. Per la verità queste due visioni non sono del tutto opposte se si considera che Palermo si sofferma sui casi in cui l'espressione non è oggi prevista e sottolinea appunto come i mittenti tendano precocemente ad adottare criteri funzionali per l'espressione del pronome personale soggetto.

Al fine di valutare la distribuzione e la relativa frequenza dei pronomi soggetto possiamo cominciare da un parametro in sé piuttosto grezzo (perché meramente quantitativo), ma che permette qualche confronto con i dati forniti da Palermo, ossia la frequenza relativa delle forme con pronome soggetto espresso (contando anche i casi di

---

<sup>19</sup> Rohfls, III, § 970 rinvia a Brambilla Ageno 1955, p. 217, dove la studiosa riporta esempi primocinquecenteschi dalla cronaca di Ioan Fabrizio degli Atti.

<sup>20</sup> Cfr. Rohfls, III, § 970. Altre attestazioni forniscono gli studi sopra ricordati e, per riscontri nei giornali, si veda Masini 1977, p. 88.

<sup>21</sup> Cfr. Palermo 1997, pp. 314-316; per l'italiano cinquecentesco (per altro a fronte di una tendenza opposta del fiorentino, cfr. anche p. 173), *ibidem*, pp. 319-321. Per Manzoni si rinvia inoltre a Durante 1970, p. 191, Serianni 1989c, p. 192 e Vitale 1992, p. 29.

*ella / voi* soggetto allocutivo).<sup>22</sup> Quest'ultima risulta pari a 1,8 ed è quindi superiore rispetto a quella registrata per la Quarantana (1,2, il dato si trova a p. 311): lo studio di Palermo non prende in esame autori successivi a Manzoni, ma possiamo dire almeno che i valori sono piuttosto bassi rispetto alla prosa di inizio secolo (4,4 nell'*Ortis*, oltre 6 nelle *Operette*, per cui si vedano le pp. 304 e 307). La situazione delle nostre lettere si presenta più vicina a quella degli epistolari da lui schedati e soprattutto a quello di Tassoni (1,8), mentre le lettere di Monti presentano una frequenza relativa più alta (pari a 3).<sup>23</sup> Confrontando ora il comportamento dello stesso Cavour in generi diversi, gli articoli di giornale mostrano una frequenza relativa un po' più bassa (pari a 1,2).

Guardando i dati più nel dettaglio, i pronomi soggetto a mostrare una maggiore frequenza nell'epistolario da noi studiato sono proprio quelli di prima persona (*io* ha 231 occorrenze) e terza persona singolare (240 occorrenze), al cui interno si deve tener presente l'incidenza di allocutivi (110, pari al 46%), seguono *essi / esse* (25), *tu* (17), *voi* (10) e *noi* (8). Questo potrebbe contribuire a confermare l'importanza delle forme che chiamano in causa autore e destinatario nel genere testuale della lettera e non è un caso se negli articoli la forma più frequente è invece quella di terza persona *egli* (55 occorrenze), seguita da *noi* (28 occorrenze, spesso con funzione di plurale di modestia).

Veniamo dunque ai casi in cui la lingua contemporanea prevede assenza di pronomi, seguendo quanto osservato da Palermo: ci si soffermerà in particolare sulla violazione del vincolo anaforico all'interno del periodo, sull'uso del soggetto posposto nelle interrogative e sui casi di soggetto neutro e pleonastico.<sup>24</sup>

Con vincolo anaforico Palermo 1997 definisce «la tendenza a non esprimere il PS in presenza di una soggetto nominale o pronominale coreferente nella proposizione coordinata, nella proposizione gerarchicamente superiore o inferiore» a questi aggiunge anche il caso di delle principali che seguono a una subordinata implicita (p. 34).

#### 5.1.5.1.1 *Violazione del vincolo anaforico*

La violazione del vincolo anaforico (non considerate le occorrenze con forme verbali implicite, che rientrano in una fenomenologia diversa) si verifica in 71 casi, 38 alla terza persona, 32 alla prima, uno alla quinta. Dal computo andranno esclusi poi i casi di ripetizione in subordinate coordinate tra loro<sup>25</sup> e i pronomi che potevano svolgere una funzione di disambiguazione tra forme verbali uguali, e quindi quelli che compaiono con le prime tre persone del congiuntivo presente e imperfetto. Si include inoltre – benchè non considerata da Palermo – la prima persona dell'indicativo imperfetto, che potrebbe generare confusione con la terza.<sup>26</sup> Restano 44 violazioni, pari all'8,4% delle 524 forme pronominali soggetto schedate.

<sup>22</sup> Cfr. Palermo 1997, p. 37, n. 31: si tratta del numero totale di occorrenze diviso la lunghezza del testo (in caratteri) e moltiplicato per mille.

<sup>23</sup> I dati sono riportati rispettivamente alle pp. 259 e 292.

<sup>24</sup> Cfr. Palermo 1997, pp. 31-37; tra questi fenomeni andrebbe iscritta anche la presenza o meno di enclisi, che risulta però condizionante solo per la lingua antica, e si vedano le pp. 150-161. Si segue la descrizione data da Antonelli 2003, p. 130 e ss.

<sup>25</sup> Quattro casi, tra i quali rientra anche l'unica violazione alla quinta persona: *ero certo prima che me lo scriveste, che voi l'avreste biasimata e disdetta* (X, 181). Cfr. Palermo 1997, p. 146, n. 7.

<sup>26</sup> Cfr. Palermo 1997, pp. 20-21 e, per l'indicativo imperfetto, Antonelli 2003, pp. 151-152.

Quest'ultimo dato potrebbe contraddire l'impressione di molti lettori, ma la norma che stiamo considerando riguarda solo quanto avviene *dentro* il periodo, e quindi non possono essere incluse nel computo le forme che Cavour tende a ripetere a breve distanza, ma in periodi diversi. Esse non riguardano i fatti microsintattici in analisi, ma coinvolgono un livello completamente diverso, quello dell'organizzazione testuale delle lettere in esame: infatti l'espressione del pronome soggetto rappresenta un meccanismo anaforico che permette il mantenimento di una certa coesione anche in assenza di strategie testuali rigorose e stringenti. Ora, proprio questa situazione non è infrequente nell'epistolario.

Si riportano di seguito alcuni esempi dalle schede, evidenziando in corsivo i pronomi interessati:

*Violazione del vincolo anaforico*

*Subordinata-Reggente*: Poco uso a tali tratti, *io* ho ordinato (XX, 55); Adunque se la mischia che si sta ora preparando può essere sparsa nel mese di marzo, *essa* non ha inconvenienti (III, 288); Fondandosi su queste osservazioni, la di cui validità, i sottoscritti si lusingano di vedere riconosciuta dall'E.V. *essi* insistono (IV, 168); Se io badassi alla sola mia soddisfazione, *io* andrei molto volentieri in Inghilterra, paese ch'io predileggo (VI, 145); Nell'assumere le nuove mie funzioni, *io* non mi nascondo (VII, 239); pregandolo di non indugiare maggiormente ad inviare la pianta rara ch'*egli* sta educando (X, 269); Sicuro dei suoi sentimenti, *io* confido (XI, 413); ecc.

*Reggente-subordinata*: La S.V.III. non mi biasimerà s'*ella* riflette (IV, 28); i sottoscritti li rinnovano la fatta domanda della metà delle azioni, dal quale riparto *essi* vedono dipendere in massima parte l'esito felice dell'ardua impresa ch'*essi* aspirano (IV, 168); Domi dei manzi finch'*ella* vuole (V, 219); Io confido che la S.V.III. vorrà valersi dell'influenza ch'*ella* esercita (VIII, 316); La ringrazio della nota del raccolto della meliga, ch'*io* ravviso (XI, 377); Desidero, piu ch'*io* non spero (XI, 429); non troverai singolare ch'io mi rivolga a te con la stessa fiducia ch'*io* ti ho sempre dimostrata (XVII, 2508); ecc.

*Subordinate coordinate*: trattenuta solo dalla fiducia che il Piemonte ispira e dall'influenza ch'*esso* esercita (XVI, 279).

A parte si considerano i casi (tredici) in cui il pronome viene ripetuto in due principali coordinate, perché la violazione sembra più forte.<sup>27</sup>

L'ariete anglo-biellese per lo contrario non ha ancora l'anno, stanteche non me ne rimaneva dell'anno scorso, ma pure *esso* sarà (II, 140); La casa cui il Sig. Maissin rappresenta è delle piu onorate e delle più ricche di Francia, *essa* ha comprato (III, 33); I taglia paglia ... mi pajono un po' complicati; ma potranno *essi* porgerci (III, 232); Io non chieggo dalla vostra gentilezza... ma *io* credo (VI, 143); Io ignoravo per/sino l'esistenza di questa, ond'*io* non posso (VI, 156); a questo io rimasi estraneo; solo *io* patui (IX, 146); Jaillet venne trovarmi ... *esso* riconosce di avere avuto torti e torti (XII, 413); Ella gode la simpatia e la fiducia di tutte le frazioni di esso; ed *ella* puo molto per impedire (XV, 371); I Tedeschi non si sono inoltrati verso la Dora, ma *essi* hanno cominciato (XVI, 969); ecc.

---

<sup>27</sup> Cfr. Palermo 1997, p. 146.

Sembra opportuno a questo punto inserire un confronto con quanto avviene nella scrittura giornalistica del nostro. Come abbiamo già segnalato questa presenta una frequenza relativa di forme pronominali soggetto pari a 1,2, quindi un po' più bassa e pari a quella di Manzoni. Proprio guardando però alle norme distribuzionali la situazione si capovolge, perché gli articoli presentano violazione del vincolo anaforico in 35 casi su 149 pronomi, pari al 25% delle forme utili, a questi vanno inoltre aggiunti tre pronomi neutri e cinque soggetti in frase interrogativa: il 30% delle forme schedate infrange quindi le norme che regolano l'espressione del pronome personale soggetto. Si presenta solo qualche esempio, e si noti che in questi casi la presenza del soggetto indica spesso una maggior enfasi:

se poi egli sia fautore dell'*idea*, o seguace delle dottrine del Lussemburgo; s'egli sia per la democrazia unitaria e pura (\*27/7/1850); non ci fa meraviglia che l'avvocato Brofferio si lasci ciecamente guidare...; ch'egli ritenga (\*27/2850); ove egli avesse visitato un solo asilo, una sola scuola di metodo, od uno de' nostri carceri penitenziari, ei ne parlasse come fa nella sua opera (\*26/7/1850 con *variatio* tra i due pronomi); la religione, compagna indivisibile della vera libertà e dell'ordine, sta troppo al di sopra di questi infami raggiri, perch'essa possa mai venirme in qualsiasi benché menoma parte intaccata (\*8/8/1850); ecc.

In principali coordinate registro cinque casi:

Or mentre egli non ha per gl'italiani... egli trova ben altro linguaggio (\*14/1/1848); Ma il signor Guizot, spinge più oltre la cosa; egli afferma (\*14/1/1848); Una tale politica merita di venir attentamente ponderata: essa vorrebbe conciliare (\*14/1/1848); Lo stile corre facile e animato; sempre brioso e vivace, esso non di rado s'innalza all'eloquenza (\*26/7/1850); Il Gabinetto intende rimaner fedele a quelle massime liberali d'esterna e d'interna politica, che informarono costantemente la sua condotta; egli intende continuare nella via (18/1/1858).

Vanno in direzione opposta i casi di pronome soggetto espresso in contesti marcati (ossia con soggetto posposto al verbo o unito ad *anche*, *stesso*, ecc.), ai quali andranno aggiunti anche quelli in frase implicita o con costrutti nominali per il loro valore disambiguante in assenza di morfologia verbale. Nell'epistolario attesto dodici casi in contesto marcato e otto pronomi con funzione disambiguante:

*Contesti marcati*: il piacere di presentarlo io stesso in casa di Barante (I, 100); come dite voi altri Novaresi (III, 156); Quindi concorro anch'io (VII, 59); per combinare egli stesso coll'arma (XIV, 267); Lo vorrei anch'io (XVI, 1759); così la penserete voi stesso (XVIII, 646); ecc.

*Con un infinito, un gerundio, un participio o in costrutti nominali*: sii di notorietà pubblica aver esso dato luogo ad abusi numerosi (IV, 168); D'altronde avendo io combattuto le linee ferrate del lago (V, 187); Felici noi (VI, 176); Sara facile però riconoscerla viaggiando essa in compagnia (XV, 495); ecc.

Sembrerebbe un po' più ridotta l'espressione funzionale l'incidenza degli usi marcati (tre casi) e dei soggetti espressi all'interno di proposizioni implicite (otto esempi):

*Usi marcati:* Napoleone credette anch'egli dover ripudiare (\*4/1/1848); ma rispetti esso pure le opere (\*26/7/1850); ci ha lasciati convinti ch'esso pure nol sappia (\*27/7/1850);  
*Proposizioni implicite:* essendo anch'io assente (1839); Loda il Papa, e ripete non dubitar egli che (\*14/1/1848); ben può dirsi aver essa pronunziato (\*8/8/1850); vi dirò schiettamente essere io persuaso (14/12/1858); ecc.

La scarsa incidenza di queste tipologie, combinata alla maggior presenza di violazioni (più o meno il triplo in punti percentuali), denota che nel genere giornalistico, diversamente da quanto abbiamo visto per l'epistolario, l'espressione del pronome soggetto è poco legata a criteri funzionali.

#### 5.1.5.1.2 *L'espressione del pronome soggetto nelle interrogative e le forme neutre*

Seguono i casi di soggetto posposto nelle interrogative: si tratta di un modulo che vede una vasta espansione tra Sette e Ottocento come contrassegno di bello scrivere;<sup>28</sup> a partire dalla seconda metà del secolo in esame si assiste però ad un deciso venir meno dell'espressione del soggetto anche nelle frasi interrogative, probabilmente per influsso del Manzoni.<sup>29</sup> Nelle lettere la tipologia ricorre cinque volte, su venti interrogative esplicite:

*Lettere:* Il prestito sopra carta portante tre firme, sarebbe egli applicabile agl'affittavoli? (III, 4); Sarebbe egli possibile il fare avanzi sopra depositi di generi, oppure mediante sequestri provisorii? (III, 4); Ma dove mai potrebbe essa condurvi? (X, 198); Crede ella forse che per essersi allontanato il cholera siano cessati tutti i pericoli, dissipate le difficoltà, che incontrar devono nel loro cammino municipio e ministero? (IX, 413); Siete voi di questo parere? (XVII, 550).

*Articoli:* Come mai, il sig. Guizot... può egli rimanersi indifferente, quasi ostile allo stupendo movimento di rigenerazione che si va operando in Italia? (\*4/1/1848); Figlio della Rivoluzione francese, ha egli intieramente obbliata la gran verità...? (\*4/1/1848); Non supera ella forse una tale asserzione ogni figura rettorica autorizzata dalla diplomazia? (\*14/1/1848); Non è egli probabile che il segreto motore (\*14/1/1848); Forse essi hanno ravvisato possibile l'abbattere lord Palmerston, senza che la sua caduta trascinasse quella dell'intero Gabinetto? (\*4/7/1850); sapete voi come viene qualificato da chiunque abbia in petto una scintilla di virtù militare? (\*27/7/1850).

Si noti che, tra i passi appena riportati, nei primi due delle lettere (entrambi III, 4) e in due degli articoli (entrambi \*14/1/1848) ad essere posposto è un pronome neutro. All'interno di quest'ultima categoria, collegabile a quella della ridondanza pronominale, si inseriscono i pronomi soggetto espressi con verbi impersonali e metereologici e quelli

<sup>28</sup> Cfr. Patota 1990, p. 271.

<sup>29</sup> *Ibidem*, p. 313 e ss. e pp. 401-402 per Manzoni; pp. 325-327 per il secondo Ottocento e a p. 332 sottolinea che l'influsso manzoniano fu importante soprattutto per la lingua letteraria.

che anticipano un soggetto postverbale col quale non sono necessariamente accordati.<sup>30</sup> Il tratto connotava in origine livelli informali di lingua,<sup>31</sup> ma passa a contrassegnare la prosa tradizionale. Ai casi in interrogativa si aggiungono per le lettere i quattro seguenti:

Egli è ben vero che la guerra non permettendo (I, 264); Egli è adunque con intera fiducia nella saviezza dell'E.V. che i sottoscritti li rinnovano (IV, 168); Egli è perciò necessario che Lafitte (XII, 533); Ora ciò non si può fare legalmente ed il ricorrere a mezzi illegali ella è cosa nelle circostanze attuali pericolosissima (XV, 41).

Minori le occorrenze del fenomeno negli articoli, che ricorre due volte:

Egli è in nome del comune interesse dell'Europa cristiana e civile, che noi (\*14/1/1848); egli è evidente che ha inteso (\*18/7/1850).

La forma preferita per il neutro sembra dunque quella maschile, cui si affianca episodicamente *ella*, mentre sono del tutto assenti i casi di soggetto atono, di matrice toscana e dialettale.<sup>32</sup> Questo fenomeno sembra decisamente episodico, mentre l'espressione del soggetto in frasi interrogative ha incidenza di poco maggiore: entrambi questi usi, la cui frequenza è tutto sommato contenuta, sembrano indicativi di una letterarietà riflessa.

#### 5.1.5.2 *Enclisi e proclisi*

Malgrado la Tobler-Mussafia cominci a venir meno già nel Quattrocento<sup>33</sup> e rappresenti un fenomeno minoritario già nel Cinquecento,<sup>34</sup> l'enclisi con i verbi di modo finito continua a ricorrere con una certa frequenza e non si può ancora definire tratto connotato.<sup>35</sup> Dalle osservazioni di Fornaciari (*Sint.*, III, II, §15) si ricava inoltre che l'enclisi era un fenomeno quasi cristallizzato con *si* alla terza persona: nelle lettere di Cavour sembra questa la situazione più frequente, alla quale possiamo affiancare l'uso con determinati verbi. In particolare *parmi* e *piacciale*, ossia le forme sulle quali si concentra il maggior numero di occorrenze, nel loro evocare gli attori della

---

<sup>30</sup> Cfr. Palermo 1997, pp. 35-36, che rinvia a Rohlf, II, § 449 e Ulleland 1961, dove si discute la classificazione di Brugmann. Per la situazione ottocentesca, oltre alle già citate pagine di Antonelli si veda anche Migliorini 2004, p. 663 e cfr. Savini 2002, pp. 68-69 per l'uso epistolare manzoniano, nel quale compaiono solo, e solo negli anni Trenta, le forme atone, più legate alla parlata viva di Toscana.

<sup>31</sup> Cfr. Ulleland 1961, p. 15 e si veda Palermo 1997, pp. 172-173 per il recupero di *egli* neutro all'interno della teorizzazione bembesca.

<sup>32</sup> Maggior diffusione del soggetto pleonastico, sia tonico che atono, rileva Masini 1977, pp. 75-76 nei giornali della seconda metà del secolo. In Nievo Mengaldo 1987, pp. 62-65 osserva che il fenomeno più vistoso è la ridondanza pronominale, sia di matrice dialettale e manzoniana-letteraria (per *la* e *le*), sia letteraria (nel caso di *egli*, *gli*, *e'*).

<sup>33</sup> Cfr. Migliorini 2004, p. 267 e Mura Porcu 1977.

<sup>34</sup> Cfr. Bozzola 1999, pp. 135-138 e cfr. Piotti 2001, pp. 145-147, che ne rileva la quasi totale assenza in Malvezzi.

<sup>35</sup> Ciò avverrà solo nella seconda metà del secolo (cfr. Serianni 2001, p. 160). Per il secondo Settecento Patota 1987, p. 78 la considera un automatismo «stilisticamente neutro» ed Bellomo 2012, pp. 128-129 ne rileva la minor incidenza nel romanzo neoclassico rispetto agli articoli del *Caffè*.

comunicazione rientrano nella tendenza alla formularità che è considerata tratto caratterizzante del genere epistolare:

trovasi (I, 257); trattasi (III, 156); debbesi (IV, 168; IV, 343); piacciale (V, 167; XI, 429; XIII, 65; XIII, 545; XV, 232); pregiomi (VII, 239); siansi (XI, 200); parmi (XI, 429; X, 181; XII, 19; XIII, 562; XIV, 433; XV, 41; XV, 365; XVI, 627; XVI, 1759; XVI, 1940; XVII, 550); havvi (XIII, 65); duolmi (XIV, 23); siasi (XI, 377; XVI, 279); direttemi (XVI, 279); parvemi (XVIII, 646); dicasi quel che vuoi (XVIII, 646); ecc.

Guardando alla prosa giornalistica, dove il fenomeno all'epoca ricorre con alta incidenza,<sup>36</sup> la situazione non è molto diversa. Da una rapida cernita delle forme utili, si può infatti notare che queste non solo sono piuttosto infrequenti, ma tendono a comparire quasi solo in presenza di *si*: *minacciavasi* (8/8/1850), *debbansi* (11/2/1850), *trattasi* (14/1/1848), *erane* (14/1/1848), *mostrasi* (14/1/1848), *stassi* (15/1/1850), *trovavansi* (15/1/1850), *siasi* (18/1/1858), *havvi* (15/1/1850), *aggravavasi* (8/8/1850), ecc. Non sono attestate, nei campioni analizzati, giaciture proclitiche del pronome con verbi di modo non finito.<sup>37</sup>

Infine, per quanto riguarda l'ordine dei clitici, si può segnalare anche l'affiorare della consecuzione accusativo-dativo, che compare con due sole occorrenze nelle lettere (entrambe degli anni Quaranta) ma non negli articoli: *me le dico* (VI, 24); *se gliene dia debito* (IV, 131). Si tratta di un fenomeno di marca culta e ormai in declino, ma presente in forma sporadica nella lingua dei giornali.<sup>38</sup> Sembra interessante segnalare che la sequenza accusativo-dativo compare anche lungo tutto l'epistolario di Manzoni, dove però è confinata alle formule di congedo.<sup>39</sup>

### 5.1.5.3 Ridondanza

L'unico uso sistematico è quello del *si* neutro pleonastico, ben attestato anche sulla stampa e in genere documentato per il secondo Ottocento:<sup>40</sup>

Uno *si* è il Sig. Dumon (III, 4); Se nol feci, *si* fu perché (V, 50); il motivo *si* fu, che (VI, 126); *Si* è il modo di operare questa estenzione, *si* è nelle facilità... che sta il problema attuale (III, 6); Quello di cui abbisogniamo ora, *si* è di bravi corrispondenti (IV, 424); se qualche cosa mi ha stupito *si* è la sua moderazione (IX, 146); *cio ch'io* reputero sempre grato dovere di fare in pubblico come in privato, *si* è, che (XI, 413); Un'altro fatto più grave ancora, e che mi mette in maggiori pensieri, *si* è, che (XV, 41); l'importante *si* è che *si* attui senza indugio (XVII, 4076); ecc.

<sup>36</sup> Cfr. Masini 1977, pp. 74-75. Attestazioni in Grossi fornisce Dramisino 1996, pp. 148-149 e per Leopardi cfr. Magro 2012, p. 135 e Vitale 1992b, pp. 88-89.

<sup>37</sup> Antonelli 2003, p. 147 segnala invece che all'interno del suo corpus è frequente.

<sup>38</sup> Cfr. Masini 1977, p. 54 e anche Castellani 1980a, pp. 28-29. Per il femminile, in Nievo, compare solo l'arcaico *le ne*, con *gliene* esclusivo per maschile e neutro; per l'ordine si rileva *se lo, si ci, se li*, ecc. di tipo settentrionale, ma ammesso sia in Manzoni che nelle grammatiche; compare la forma semplificata «quello del quale *si accorge*» per *ci si* (cfr. Mengaldo 1987, p. 67).

<sup>39</sup> Cfr. Savini 2002, p. 117.

<sup>40</sup> Cfr. Masini 1977, p. 77 e note 18 e 19, ma si trova anche in Leopardi (cfr. Magro 2012, p. 135). Herczeg 1959, p. 266 attesta il costrutto accanto a *gli è che* nell'Otto e Novecento.

Il tratto è presente anche negli articoli, dove però sembra meno frequente:

Qualunque pur si fosse il suo desiderio (\*4/1/1848); Ma ciò che vi ha di vero, d'innequivocabile, si è che (\*4/1/1848); quale si è quello della carta di credito (\*20/7/1850); Ma ciò che forse è da quasi tutto il mondo ignorato, si è che (\*26/7/1850); Impresa singolarmente malagevole si è quella (\*27/7/1850); la cui missione si è di compiere (14/12/1858); ecc.

Come notato da Vitale, normalmente il pronome pleonastico si trova in proposizione subordinata e riprende un elemento già citato.<sup>41</sup>

Diversamente da quanto avviene nel corpus di Antonelli 2003 (p. 201), che mostra una fenomenologia ben più variegata, l'unico pronome a mostrare un uso pleonastico ricorrente è *lo*, mentre di *ne* si registrano solo poche occorrenze, per altro maggiormente connotate rispetto ad altri epistolari:<sup>42</sup>

*lo*: La sua malattia è stata assai più grave di quello che me *lo* era immaginato (II, 110 *bis*); essi insistono onde venghi loro accordato, come *lo* propone la Regia Camera di Torino, la metà delle azioni (IV, 168); questa domanda è tutta confidenziale, come *lo* sarà pure la risposta (IV, 424); ora il congresso *lo* ha solennemente dichiarato, come la S.V. potrà scorderlo dai processi verbali delle sue tornate (VIII, 316); che voi l'avreste biasimata e disdetta come l'avete fatto (X, 181);

*ne*: come Ippolito me *ne* aveva pregato (\*II, 227bis); sono decisi di attenersene al suo parere (XX, 55); di cui tanto cortesemente volle favorirmene una copia (III, 49);

*altro*: *mi* promette venirmi a vedere (III, 6); Una lettera di Farina alla quale la prego di risponderli (X, 306); a Novara, ove *vi* esistono (III, 156); ove *vi* esiste (XIV, 131); Senza badarci a questo (VI, 156).

Con l'eccezione del primo passo riportato (II, 110*bis*), l'incidenza di *lo* sembra riconducibile ad un modulo particolare, che Herczeg non considera pleonastico, anche se lo collega allo stile colloquiale.<sup>43</sup> Si tratta dell'uso di questo pronome come incapsulatore di ampi segmenti frastici, uso che comincia a diffondersi nel secolo precedente per influsso francese.<sup>44</sup> Si segnala infine un caso in cui la ridondanza si somma ad una sorta di cambio di progetto dando luogo a una certa confusione nelle referenze: *una risposta alla sua lettera ch'io scriveva* (III, 76), in cui probabilmente Cavour aspetta da d'Haussonville risposta ad una propria missiva relativa alla memoria di Giovanetti. Queste ridondanze sono attestate anche negli articoli, dove però sembrerebbero piuttosto infrequenti: *come è tenuto di farlo* (\*18/7/1850); *come già lo notammo* (\*27/7/1850); ecc. Possiamo aggiungere però un caso di ridondanza del possessivo: *alle quali l'Inghilterra deve la sua sorprendente tranquillità di cui gode* (\*4/7/1850).

---

<sup>41</sup> Cfr. Vitale 1992b, pp. 95-96.

<sup>42</sup> Antonelli 2003, p. 202 e Guidolin 2011, p. 175 segnalano solo *ne* come espletivo in ripresa di un'intera frase in proposizione comparativa, rappresentato dal primo tra gli esempi riportati.

<sup>43</sup> Cfr. Herczeg 1972d, p. 540.

<sup>44</sup> Si rimanda al passo già citato di Vitale e n. 105 e si veda anche Migliorini 2004, p. 487. Cfr. anche Guidolin 2011, p. 167 e Mengaldo 1987, p. 198.



Può essere invece considerato un tratto colloquiale, capace di far emergere componenti affettive nella lingua, l'uso del dativo etico riscontrato in un paio di occasioni:<sup>45</sup>

onde si occupi di fargli preparare un alloggio per lui e la sua famiglia (I, 150); che apprezzo altamente il suo buon volere; e che certo *gliene* terrò conto (XVI, 279); Gli risposi che *gli* si era fatto concepire un panico timore (VII, 138).

### 5.1.6 Preposizioni e reggenze

Nell'uso delle preposizioni le divergenze rispetto all'uso poi affermatosi sono particolarmente evidenti, ma bisogna tener conto del fatto che la lingua del primo e secondo Ottocento ammetteva alternanze inseribili tra le varianti personali soggette di per sé a forti oscillazioni.<sup>46</sup> È il caso per esempio, tra le reggenze verbali, di quella con *di* nelle infinite oggettive in dipendenza da *dolere* (*mi duole assai di pensare* II, 140)<sup>47</sup> e in quelle rette dall'aggettivo *deciso*, per noi meno usuale (*Sono decisi di attenersene* XX, 55).<sup>48</sup> Alcuni costrutti si appoggiano però a concomitanti spinte dialettali o francesi, e interferenze dall'altro codice scritto cavouriano non sono assenti e tradiscono incertezza nei confronti di una norma spesso non stabilmente posseduta.

#### 5.1.6.1 Uso delle preposizioni

##### 5.1.6.1.1 La preposizione *a*

L'uso della preposizione *a* presenta alcune oscillazioni in parte condivise da altri epistolari. Si trova con valore locativo per esprimere stato in luogo o, come nel primo dei passi seguenti, moto da luogo:<sup>49</sup> *levare l'acqua alla marcita* (III, 288); *hanno parenti all'esercito* (V, 220); *la condizione in cui si trovera Cavalli al campo* (XII, 367); *le batterie che sono al campo* (XVII, 2508). Probabilmente dipende da questo anche *prendere di nuovo ad esame* (XX, 339), non registrato dai dizionari. Utilizza anche Manzoni *a* in talune espressioni di tempo:<sup>50</sup> *Se ella fosse ancora a tempo* (XVI, 279); *a questa stagione* (III, 288) e negli articoli *a tempi normali* (\*20/7/1850). Rientra forse in questo gruppo *se andremo a tutto marzo* (VIII, 33).

Tradizionale l'uso di *a* davanti al complemento predicativo.<sup>51</sup> Lo si trova in qualche occasione con *scegliere*: *Avendo scelto a deputati altre persone, non dovrebbero a me diriggersi* (V, 167); *Avendo avuto la mala sorte di essere scelto a relatore* (VI, 145).

<sup>45</sup> Altri riscontri offrono l'epistolario di Leopardi (cfr. Magro 2012, p. 136) e quello dei Verri (cfr. Guidolin 2011, p. 175).

<sup>46</sup> Analoghi rilievi premette Savini 2002, p. 123 allo studio dell'epistolario manzoniano.

<sup>47</sup> Cfr. Serianni 2006, XIV, § 44.

<sup>48</sup> Skytte 1983, p. 336 per l'aggettivo registra solo il costrutto con *a*, mentre a p. 138 segnala anche quello con *di* per il verbo, ma BiblIt attesta alcuni esempi nell'epistolario di Leopardi.

<sup>49</sup> Cfr. anche Mengaldo 1987, p. 88, n. 27 a p. 91 con attestazioni in Nievo. Si segnala che esempi di estensione di *a* per *in* sono presenti anche in Svevo (cfr. Catenazzi 1994, p. 49). Secondo Dardi 1992, p. 62 il fenomeno potrebbe avere matrice francese.

<sup>50</sup> Cfr. Savini 2002, p. 124. Per quest'uso si veda anche De Felice, pp. 172-176.

<sup>51</sup> Cfr. Rohlfs, III, § 798 e De Felice 1960, pp. 212-213. Attestazioni anche in Piotti 1991, p. 181.

Fornaciari (*Sint.*, II, I, § 16), che registra quest'uso davanti al predicativo con alcuni verbi, lo considera raro: nell'esemplificazione non figura *scegliere*, ma cita *eleggere*, con valore affine. TB registra l'uso «Coll'A espressa o sottintesa rispetto a altra pers.». Negli articoli si trova inoltre *avrà a condottieri uomini* (\*27/7/1850).

Per *ministero agl'esteri* (XIV, 267), TB (s.v. *ministro*, 5) ritiene la reggenza con *a* «più pr. che *Ministro degli*; e così i titoli degli altri ministri: e rammenterebbe la forma lat. *Servus a...*». Un altro uso poco comune, sempre all'interno di una locuzione è *prendere di nuovo ad esame* (XX, 339), che per TB, 3: «è men com., e dice meno che *Prendere in*».

Compare in un paio di occasioni, una delle quali negli articoli, l'uso avverbiale di *a tutto*: *riparare a tutto od in parte* (IX, 268); *politica al tutto indegna* (\*4/1/1848), ma si trova anche *del tutto* (IX, 123). *A con maggioranza* rispecchia un uso registrato da TB, § 3e che si trova anche negli articoli:<sup>52</sup> *fu votato a 2 voti di maggioranza* (XII, 235) e *la Camera dei comuni alla maggioranza di 46 sopra 586 votanti sanzionò* (\*4/7/1850). Sempre negli articoli compare *a dopo amico*, latinismo: *le potenze amiche al governo pontificio* (\*14/1/1848).<sup>53</sup> Infine si trova *passare a breve rassegna* (\*4/1/1848). Per TB, che non registra questa reggenza, «*Passar la rassegna e In rassegna*; non pare it.», ma D'Ayala nel 1841 traduce *en revue* con *far la rassegna* o *passare a rassegna*.

È riconducibile a influsso francese *salvo a tornarci sopra* (X, 198), che ricalca il costruito *sauf à + inf.* (TLFi, s.<sup>2</sup> B, 1). Per *lasciando a parte* (X, 198) TB registra solo *l. da parte* (s.v. I, § 69), ma *a parte* nel senso di 'separatamente' è locuzione avverbiale corrente: conta probabilmente anche in questo caso il modello del francese, in cui la locuzione avverbiale con *à* è più usuale.

È possibile alternanza tra costruzione con l'oggetto e con *a* per *reggere* e *aspettarsi* (§ 5.7.1.2.3 per la reggenza infinitiva): *che reggono a mala pena alle dure prove* (XI, 413); *Io m'aspettava a qualche diatriba* (IX, 146). Mentre il primo è tradizionale, per il secondo TB, § 29 nota: «*Aspettarsi a* è modo che sa di fr., e inutile».

#### 5.1.6.1.2 La preposizione da

Per questa preposizione registro solo: *I mali che ci potrebbe accadere dalla consolidazione dei Tory* (IX, 123). Secondo TB, § 4 «*Accadere da* spesso esprime la causa dell'avvenimento» e analogo è *cessare dal valersi* (\*18/7/1850), che si trova negli articoli, per il quale è registrata solo *di + inf.* (§ 5), ma *da* è tra le reggenze nominali (§ 4) ed è attestata da Skytte 1983 (II, p. 510).

#### 5.1.6.1.3 La preposizione di

La preposizione *di*, come in altre scritture coeve, è quella che presenta una maggior gamma di usi in parte divergenti rispetto alle consuetudini attuali.

<sup>52</sup> L'estensione di *a* al complemento di strumento, cui quest'uso è rapportabile, è registrata da Fornaciari, *Sint.*, II, III, § 26 e § 28.

<sup>53</sup> Cfr. De Felice 1960, p. 60 e n. 71. TB registra questa possibilità commentando «*Amico d'uno*, più schietta forma di sost. che *Amico a uno*».

Fornaciari (*Sintassi*, II, III, § 6) considera regolare *di* locativo per indicare allontanamento.<sup>54</sup>

trar partito delle risorse (III, 4); Io spero di questo pronto ed abbondante soccorso (III, 288); mi trovo escluso della camera (V, 187); Al ritorno di una breve gita a Santena (V, 342); Disimpegno per parte del Risorgimento degli obblighi assunti (VI, 126); Dopo la mia uscita del ministero (IX, 146); dopo il mio ritorno di Leri (VI, 156); Lo mette al riparo di un tal sospetto (XVI, 279); Tornarono soddisfattissimi del loro soggiorno a Leri (X, 7); persona amica della pace e degli intrighi aliena (XV, 232); Preservare il paese dei pericoli (XVII, 2508).

Regolare l'uso di *di* dopo *fuori*:<sup>55</sup> *fuori di proposito* (III, 254); *fuori del tenimento* (IV, 187); è *fuori del caso* (VII, 26); e negli articoli *fuori dei cervelli* (\*4/1/1848); *fuor di quelle vie* (\*14/1/1848).

Secondo Rohlfs (III, § 804) rinvia a modelli latini *di* come introduttore del complemento di argomento.<sup>56</sup>

apologie che si sono fatte nelle camere dell'educazione gesuitica (III, 76); Soverchiamente tenero delle pratiche (V, 342); giungono notizie molto favorevoli dei raccolti (XI, 200); Mi tenga informato dell'andamento (XIV, 433); Per ragguagliarla dell'andamento (XV, 41); Non dispero della riuscita (IX, 123); Tenermi ragguagliato dell'andamento delle cose (XVII, 1475); Non far cenno di Cialdini l'indomani della presa (XVIII, 646); giudicare del modo (XX, 339).

E sembrerebbe simile questo caso proveniente dagli articoli: *far grande assegnamento dell'approvazione e della stima* (14/12/1858).

Ha valore locativo e copre usi di *a*: *le spese del soggiorno di Londra* (IX, 116); *Del tanto desiato viaggio di Parigi* (XVI, 1908); *Il dramma s'approssima della soluzione* (XV, 365). Sembrerebbe un *lapsus calami* con *d* al posto di *n* in *il solo atto delle attuali contingenze alla missione* (XVI, 279).

Vitale 1992b (p. 122) attesta *di* come forma meno usuale per il complemento di strumento con il verbo *aiutarsi* (con il quale era tradizionale ma non più corrente, come mostrano i dati riportati in nota 134) e con *sostenersi* nelle *Operette*; in Cavour si trova *onde voglia assistermi dei suoi consigli e della sua opera* (VII, 256), ma la spiegazione più semplice in questo caso è un influsso del francese *assister qqn. de qqc.* (TLFi, a., A, 3). Ricalca probabilmente il francese, vista anche l'origine della parola, *autorisation de + inf.* (TLFi, a., A, 2): *Chieda a Walewsky l'autorizzazione di corrispondere in cifra* (XVI, 279). Anche in *nessuno più di me è penetrato della gravità e delle difficoltà colle quali hai da lottare* (XII, 367) si trova costruzione analoga al francese, dove *pénétré* regge la preposizione *de* (TLFi, p., A).

<sup>54</sup> Cfr. anche Rohlfs, III, § 804. Lo si trova anche nell'epistolario di Leopardi (cfr. Magro 2012, p. 126) e Vitale 1992b, p. 121 nota che *uscire di*, attestata nelle *Operette*, è scelta più eletta.

<sup>55</sup> Maggioritaria la presenza di *di* anche in Leopardi e Manzoni (cfr. Magro 2012, p. 126, Savini 2002, p. 128).

<sup>56</sup> L'uso è attestato anche in Leopardi, cfr. Magro 2012, p. 129.

Nei casi seguenti *di* in luogo di *da* regge l'agente: *un fallito colpito di mandato esecutivo* (XX, 55); *Essendo stato irritato al sommo grado delle apologie* (III, 76). Qui come predicativo, sempre in luogo di *da*: *col fosso dello stesso nome* (I, 161); *destinata a servire di forza moderatrice* (III, 156), mentre sembrerebbe dipendere da attrazione del complemento precedente *gli uomini di proposito e dei forti concetti* (VII, 59). Da segnalare *per quattro giorni della settimana* (I, 161).<sup>57</sup>

Per *può tornare di vantaggio del paese* (VII, 256), TB registra l'uso avverbiale di *di v.*

#### 5.1.6.1.4 La preposizione in

Per esprimere lo stato in luogo con nomi di città era prevista sia la reggenza con *a* sia quella con *in* e risultano entrambe largamente attestate nella lingua coeva.<sup>58</sup> Tuttavia Fornaciari, *Sintassi*, II, III, § 4 ritiene l'uso di *a* più frequente. Queste le attestazioni dal carteggio di Cavour:

in Londra (I, 257; VI, 145); in Torino (II, 108 *bis*; III, 232; III, 4); giunta in Rivoli (I, 231; IX, 116); in Alessandria (II, 140; IX, 208; XVI, 1940); giunte in San Pier s'Arena (II, 140); in Genova (III, 4; IV, 28); in Alba (III, 4); praticati anche in Inghilterra ed in America (III, 33); in Leri (III, 264; VI, 84); il suo arrivo in Parigi (VIII, 93); della mia dimora in Parigi (IX, 208); stabilito da molti anni in Costantinopoli (VIII, 316); se si costituisce in Vercelli (VIII, 386); vado in Aquis (X, 306); in Bologna (XVII, 2508); negli stati Pontificii ed in Napoli (XVIII, 1459);

verrai a Torino (II, 140; III, 166; III, 208; III, 254; III, 295; IV, 28; X, 198); recarsi a Grinzane (II, 133); a Londra (XIII, 445); a Leri, a Montarucco, ed al Torrione (III, 191); mandarlo a Novara (III, 156); si trattengono a Santena (III, 166); li manderò a Leri (III, 166); a Leri (III, 264); ecc.

Si segnala che non è attestato l'uso di *a* davanti a nome iniziante per vocale, in conformità con l'uso piemontese.<sup>59</sup> Medesima oscillazione si riscontra negli articoli: *a Torino* (1839); *a Roma e a Torino* (\*4/1/1848); *in Genova* (\*15/1/1850); *in Genova* (14/12/1858).

E l'uso esteso di *in* con valore locativo non si restringe a questo caso: *È stato in letto* (III, 208); *Ho segnato nell'Economist* (VI, 24); *Ammissione di Vesme nella direzione del Risorgimento, e del sig. Cargnino nella collaborazione* (VI, 126);<sup>60</sup> *le basi della fusione della Nazione nel Risorgimento* (VI, 126); *progrediremo nella via dei miglioramenti* (VII, 274).<sup>61</sup> Si segnalano anche *togliere ogni dubbio nella vostra mente* (X, 181) con moto da luogo; *L'influenza passa dalle nostre mani in quelle della rivoluzione* (XVI, 279) moto a luogo e *Si faccia capace nella condizione* (XVI, 279), probabilmente una

<sup>57</sup> Per Fornaciari, *Sint.*, II, III, § 34: «Il sostantivo indicante le cose o persone, fra le quali un'altra cosa si distribuisce, si pone in singolare colle prep. *per*, *a*, e spesso col semplice articolo determinato, senza alcuna preposizione».

<sup>58</sup> Cfr. Magro 2012, p. 129 nell'epistolario di Leopardi, Savini 2002, p. 125-126 in quello di Manzoni, Dramisino 1996, p. 152 in Grossi e Piotti 1991, p. 182 in Romagnosi, Masini 1977, p. 84 per la lingua dei giornali. Per una panoramica su quest'oscillazione, cfr. De Felice 1960, pp. 135-137.

<sup>59</sup> Cfr. Rohlf, III, § 807.

<sup>60</sup> Ma il verbo *ammettere* può anche reggere un complemento introdotto da *a*.

<sup>61</sup> Magro 2012, p. 129 attesta casi simili nell'epistolario di Leopardi.

svista. Non risulta altrimenti attestata la reggenza con *in* per *Rimango nei pensieri* (IX, 208); *Non posso consentire nel suo suggerimento* (XVI, 1940).

Non è attestato nelle lettere il tradizionale e letterario-arcaico *in su*, ma negli articoli compare *in sul principio* (\*15/1/1850).<sup>62</sup> Sempre negli articoli attesto *in ora* (\*15/1/1850) e *in oggi* (\*18/7/1850): TB non registra *in ora* per ‘già, subito’, mentre è a lemma *in oggi*, *in ora* è attestato da GDLI, § 9 in Segneri con valore in parte sovrapponibile.

#### 5.1.6.1.5 *La preposizione per*

L’unico uso notevole è quello come introduttore del complemento d’agente, che si trova sia nelle lettere che negli articoli e rappresenta una scelta di carattere più scelto, forse riconducibile in parte alla suggestione del francese:<sup>63</sup> *Si tramasse per alcuni degli uomini... a danno della causa nazionale* (XVII, 1475), *l’accusa per noi diretta* (\*26/7/1850). Particolarmente frequente è poi la locuzione *per parte di*, presente anche nell’epistolario di Leopardi:<sup>64</sup> *disimpegno per parte del Risorgimento degli obblighi assunti dalla Nazione* (VI, 126); *Io non solo ametteva una possibile opposizione per parte sua* (IX, 146); *conquista di Napoli per parte di Garibaldi* (XVII, 2508).

Si segnala anche: *Fu molto cortese per me e gentile pel paese* (IX, 123).

#### 5.1.6.1.6 *Le preposizioni avverbiali*

*Avanti* compare solo con dativo:<sup>65</sup> *avanti ad altro collegio elettorale* (V, 187); *cederebbero avanti ad una non dubbia necessità politica* (IX, 123), e anche negli articoli *avanti al* (\* 26/7/1850).

Sono attestate tutte e tre le reggenze per *rispetto*. Quella con accusativo sembrerebbe più diffusa nelle prime lettere, ma nelle ultime risulta più comune quella con dativo:<sup>66</sup> *sia rispetto l’opinione pubblica sia rispetto la camera* (VIII, 316); *Rispetto il credito agrario* (X, 198); *Rispetto un argomento* (XIV, 371), e con dativo *rispetto ai progetti* (XIV, 371); *Rispetto al primo argomento* (XV, 41); *Rispetto alla scelta* (XV, 232); *Rispetto alla sua nomina* (XVI, 1940); *Rispetto alle cose interne* (XVII, 1541); *rispetto ai stranieri* (XVIII, 646). Compare anche la reggenza col genitivo, che ha carattere più eletto:<sup>67</sup> *non ha titoli alcuni ai rispetti dei saloni di questa città* (IX, 123); *al rispetto della grande maggioranza del paese* (XIV, 371).

Fornaciari (*Sint.*, I, XXVI, § 13) spiega che alcune preposizioni possono avere la reggenza con *di*, che però è ammessa solo davanti a pronomi personali o dimostrativi. In

---

<sup>62</sup> Vitale 1992b, p. 96 per le *Operette* e in n. 37 evidenzia che si tratta di una forma rara in SPM; nell’*Epistolario* sono attestati solo un paio di casi e in lettere non autografe (cfr. Magro 2012, p. 129). Si veda anche Masini 1977, p. 85 per attestazioni dalla stampa di metà secolo. Quest’uso non risulta attestato nell’epistolario di Manzoni (cfr. Savini 2002, p. 127).

<sup>63</sup> Così suggerisce anche Savini 2002, p. 126. Cfr. Fornaciari, *Sintassi*, I, XXIII, § 15 e si veda Masini 1977, p. 84.

<sup>64</sup> Cfr. Magro 2012, p. 129.

<sup>65</sup> Era normale anche con accusativo, mentre l’uso con genitivo è il più ricercato: Vitale 1992b, p. 97 attesta tutte e tre le reggenze nelle *Operette* Leopardi e in n. 41 rinvia a Corticelli e Puoti; nell’*Epistolario* prevale però quella con accusativo, cfr. Magro 2012, p. 130.

<sup>66</sup> In Leopardi più comune dativo, cfr. Magro 2012, p. 131.

<sup>67</sup> Cfr. Antonelli 2003, p. 39; è minoritario anche in Leopardi, cfr. Magro 2012, p. 131. GDLI, § 27 riporta attestazioni da B. Giamboni a Caro.

Cavour, a parte nel primo dei passi riportati, di comparire anche in contesti diversi: *venni sopra di ciò consultato* (III, 4); *su d'una gran scala* (III, 295); *Monta su di un legno* (XIII, 348).<sup>68</sup>

Si segnala qui l'uso avverbiale di *mentre* che riscontro in un passo del 1846: *ottenere mentre il gelo di passare* (III, 228). Potrebbe trattarsi di una semplice svista con ellissi del verbo, ma visto che la lettera è abbastanza tarda si potrebbe ipotizzare anche un influsso del francese *pendant*.

Per quanto riguarda le preposizioni avverbiali *circa*, *contro*, *presso* e *sotto* presentano solo la reggenza con l'oggetto, e mancano sia l'oscillazione con la reggenza dativa sia i tipiagrammaticali *presso di* e *contro di* attestati nei giornali milanesi.

### 5.1.6.2 Reggenze verbali e nominali con l'infinito

#### 5.1.6.2.1 Infinito introdotto da a

Tra gli usi della preposizione come complementatore il più evidente è sicuramente quello che prevede estensione della preposizione *a* ai contesti in cui sarebbe previsto *da* o *di*, caso che si verifica spesso con reggenza infinitiva. L'uso esteso di *a* è catalogato tra i francesismi diffusisi nel Settecento da Matarrese 1993 (p. 71) e Dardi 1992 (p. 64), ma è necessario distinguere tra le reggenze con aggettivo e quelle con sostantivo. Mentre De Felice 1960 (pp. 156-157) attesta che le prime rappresentano il tipo originario, le seconde sono fondamentalmente estranee al tipo sintattico italiano e la loro presenza si configura come un fatto anche antico ma ciclico e riconducibile appunto a modelli francesi (pp. 193-197). In Cavour l'opzione per questa preposizione è probabilmente condizionata anche dalla lingua d'oltralpe, ma i costrutti godevano per lo più di ampia circolazione nella scrittura coeva<sup>69</sup> e sono infatti presenti anche negli articoli da lui pubblicati:

*Lettere*: la forma *a darsi* (da III, 4); nelle facilità *ad offerire* ai nostri affittavoli (III, 6); Spero che la S.V.III. potrà disporre del suo tempo in modo *a venire in persona* (III, 146); Cosa essenzialissima *a farsi* (IV, 253); Macchina *ad impiegare* (III, 208); poco *a fare* (V, 342); non credo che vi sia urgenza *a fare* una pronta provvista di fieno (III, 279); troverà ogni giorno maggior campo *a svilupparsi* (III, 76); non mi lasciarono campo *a scriverle* (IX, 268);<sup>70</sup> la risposta *a fargli* (XIV, 371); 40.000 *a mettere in campo* (XVI, 279); Se aveste qualche cosa *a farmi sapere* (XVI, 1759); altra migliore *ad indicare* (XVII, 4076); cose *a vedere* (IX, 123); ecc.

*Articoli*: l'unico punto *a stabilire* (\*4/7/1850); i pagamenti *a farsi* in numerario (\*20/7/1850).

<sup>68</sup> Cfr. Savini 2002, p. 125, n. 2 e p. 127.

<sup>69</sup> Simili alcuni esempi che Mengaldo 1987, p. 87 attesta in Nievo. In ogni caso va considerata anche la coincidenza con il modello latino, secondo un'indicazione presente in Fornaciari, *Sint.*, I, XX, § 14.

<sup>70</sup> TB, § 29 segnala solo *di*. Negli articoli trovo: *avesse già avuto campo di studiare* (\*14/1/1848).

Consideriamo a parte l'unica reggenza con aggettivo, *difficile*, anche perché gode di attestazioni in Leopardi:<sup>71</sup> *difficili a sciogliere* (VII, 256); *sarebbe difficile a concepire* (\*4/1/1848). *Disposto a*, in espansione rispetto al tipo tradizionale con *di* è l'unica forma attestata (XX, 55; VII, 274; XV, 41; ecc.), trovo solo *solito a* (VI, 156), più corrente della reggenza genitiva.<sup>72</sup>

Sembra preferita *a* in alternanza con *da* dopo *trovare*, *rimanere*, *restare* e *dare*:<sup>73</sup>

Possono benissimo trovare a collocarsi nella stalla (III, 279); troverai a passare il tempo (XVI, 969); non ci rimaneva che a prepararci ad una tale eventualità (XIII, 348); vi rimangono molti punti secondari a stabilire (XIII, 168); Non ci resta a fare che a vendere (IX, 116); Lo darete a condurre (II, 108 *bis*).

Negli articoli trovo solo: *ci rimarrebbe ancora ad esaminare* (\*18/7/1850); *quanto rimane a fare* (14/12/1858). Per questo tipo Mengaldo 1987 (p. 87) suggerisce possibili influssi settentrionali.

#### 5.1.6.2.2 *Infinito introdotto da di*

Un altro aspetto da segnalare è la maggior presenza di *di* davanti a infinito soggetto retto da aggettivi o sostantivi che rappresenta una scelta oggi connotata in senso più ricercato,<sup>74</sup> ma in Cavour le due costruzioni sembrano indifferenti e appaiono talvolta sfruttate a fini di *variatio*, come in questo passo: *pronti, sia a concorrere nelle spese di questa nuova perizia, sia di sopportare* (XX, 55).<sup>75</sup> Il tipo con *di* si trova nelle lettere e nella prosa giornalistica:

*Lettere*: era necessario di estendere il credito (III, 4); è necessario, indispensabile di costituire un partito (V, 50); necessario d'indi in poi di mantenere (V, 50); sarà necessario di trovare il modo di dare (XVI, 279);<sup>76</sup> Mi fa molto piacere d'imparare (II, 110 *bis*); Ho avuto poi un doppio piacere di sapere (II, 110 *bis*);<sup>77</sup> sarà bene di seguire (V, 219); mi pare facile di trovare un pretesto, e di liberarci da quell'uomo (VI, 156); non le fosse possibile di assecondare (VII, 256); cio ch'io reputero sempre grato dovere di fare (XI, 416); sarà d'uopo di aggiungere (XIII, 65); sarà nostra cura di renderle insopportabile (XVI, 279); Non credo opportuno di modificare il memorandum (XV, 244);

<sup>71</sup> Vitale 1992b, p. 100 la attesta nelle *Operette* e in n. 53 rileva che la reggenza dativa è dominante nel romanzo di Manzoni e in SPM. Si veda anche Magro 2012, p. 128: è la reggenza più diffusa anche nell'epistolario. Cfr. inoltre Skytte 1983, p. 333.

<sup>72</sup> Cfr. Vitale 1992b, p. 102 e la bibliografia indicata.

<sup>73</sup> Skytte 1983, pp. 216-217 segnala che la doppia reggenza è possibile per tutti questi verbi. Si veda Masini 1977, p. 80, n. 30 per esempi di *restare* e *rimanere a* dalla stampa milanese. Per *restare a* letterario e tradizionale, cfr. Magro 2012, p. 157 con attestazioni leopardiane.

<sup>74</sup> Cfr. Serianni 2006, XIV, § 73, si veda inoltre Rohlf's, III, § 712 per attestazioni in italiano antico. Si tratta di un aspetto condiviso anche dai giornali studiati da Masini 1977, pp. 83-84 e presente in Romagnosi (cfr. Piotti 1991, p. 181).

<sup>75</sup> Per questo aggettivo, Skytte 1983, II, p. 345 non registra reggenza con *di*.

<sup>76</sup> Nel caso di *necessario* si trovano entrambe le reggenze, registrate anche da TB, § 6, V: *non credereste opportuno, anzi necessario, il provvedere il paese d'istituzioni politiche* (IV, 424).

<sup>77</sup> Si noti che il costrutto *avere (fare, rendere, prendersi) + sostantivo + di* è inserito tra i tratti di matrice francese giunti in italiano nel Settecento, cfr. Dardi 1992, pp. 60-61, Matarrese, p. 70 e Serianni 1993, p. 221, si veda Guidolin 2011, p. 163 per attestazioni dal carteggio dei Verri.

*Articoli*: ma fosse stato deciso ad un tempo di appoggiarne i diritti (\*14/1/1848); è in facoltà degli agricoltori di accrescere (7/10/1853); Lecito, al.sig. Brofferio di credere che (\*26/7/1850); è dovere dei capi dell'amministrazione di non opporsi (18/1/1858); essere conveniente di provvedere (\*20/7/1850); è scusabile di averlo adoperato (\*20/7/1850); era obbligo nostro di portare (\*8/8/1850).

Per *è intenzionato di fondarne* (III, 33) un caso analogo compare tra gli esempi di GDLI, § 1 e TB, che censura il vocabolo, osserva «Dicono, la gente che vuol parere civile, no il popolo: *Sono intenzionato di fare*». Si noti che Fornaciari (*Sint.*, II, V, § 6) considera quest'uso di ascendenza francese.

Sono tradizionali le due reggenze con *di* invece di *da*:

- *distogliere*: lo abbia distolto di recarsi a Racconigi (V, 167). TB, 1: «Col *Di* e l'Inf. Fu distolto di fare, d'andare, e sim., può essere meno che *Dal*, dire sempl. dilazione; giacchè *Distulit* vale Differi»;

- *astenersi*: m'astengo *di* fargliene parola (VIII, 316); mi astengo di biasimare (XVI, 279): GDLI, § 2 negli ess. e TB, 5: «E in questo e in altri usi, porta il *Di* invece del *Da*. – *Astenersi di dire, di giudicare*». Per questo verbo Skytte 1983 (II, p. 510) registra solo *da*.

#### 5.1.6.2.3 Oscillazione tra *a* e *di*

Si tratta di un'oscillazione ampiamente attestata con alcuni verbi. In particolare Fornaciari, *Sint.*, II, V, § 9 registra le doppia possibilità «dopo i verbi che hanno il senso di *comandare, augurare, permettere o proibire, pregare e chiedere, accennare e consigliare; persuadere*». Si presentano le alternanze più frequenti e quelle per diversi motivi notevoli:

- *Affrettarsi*: la reggenza con *di* compare tra gli esempi di GDLI, § 4 e TB. Skytte 1983 (I, p. 192) registra solo reggenza con *a*. In Cavour la reggenza con *a* è attestata nelle lettere e negli articoli: *Walezski si è affrettato di cogliere* (XV, 41); *che ci affrettiamo di notare* (\*26/7/1850).

- *Aspettarsi*: La doppia reggenza è registrata da TB, § 28. Skytte 1983 (I, p. 135) considera l'alternanza aspettare *a / di* come facoltativa, ma per il riflessivo attesta solo *di* (p. 140): *mi aspettavo a dovere comprare del fieno* (III, 279); *aspettarci a vedere costituirsi* (V, 50).

- *Consigliare*: secondo un'alternanza ancora esistente *Io l'ho consigliato di presentarsi da te* (XII, 413), *Consigliarvi a scambiare* (VI, 176).<sup>78</sup> TB registra sia *a* che *di* e segnala che può reggere l'accusativo della persona (§ 2) e i due costrutti si trovano anche nei giornali milanesi.<sup>79</sup>

- *Costringere*: la reggenza con genitivo è più rara, ma viene impiegata da Alfieri e Leopardi, ed è presente, sebbene minoritaria sulla stampa di metà secolo.<sup>80</sup> L'uso è

<sup>78</sup> Cfr. Skytte 1983, I, p. 165.

<sup>79</sup> Cfr. Masini 1977, p. 82.

<sup>80</sup> Cfr. Masini 1977, p. 83 e per Leopardi cfr. Vitale 1992b, p. 106, Magro 2012, p. 156.



attestato inoltre da TB, § 4. Quest'alternanza non è riscontrata invece da Skytte 1983 (I, p. 210). In Cavour trovo *mi costringerà di rimanere* (XI, 413) e negli articoli è *costretto di ricorrere ad esso* (\*18/7/1850); *dal non essere più oltre costretto di riscuotere la massima parte dei tributi in biglietti* (\*20/7/1850).

- *Decidersi*: Skytte 1983 (I, p. 179) registra solo *a* con il verbo riflessivo, ma *decidere di / a* (p. 134). La reggenza con *di* compare ancora, però, nei giornali milanesi di Masini 1977 (p. 82). In Cavour trovo un esempio con *di*: *Pinotto si è deciso di andare a visitare* (V, 342). Si segnala inoltre l'ellissi del complementatore in *avrei deciso rispondere* (XVI, 627).

- *Esitare*: l'unica reggenza prevista da TB e Skytte 1983 (p. 179 e p. 181) è quella con *a*. In Cavour si trova oscillazione tra *di* e *a*: *non ho esitato di consigliarlo a sottoporre il suo progetto* (XIII, 65) e *non esitiamo di dichiarare* (\*20/7/1850) / *esiteremmo a dichiararlo* (\*27/7/1850).

- *Invitare*: secondo TB, § 2 «colla particella *Di*. Non com.», ma è attestato anche nei giornali di Masini 1977 (p. 83). In Cavour *io lo invito per quanto so a non lasciarla maturare soverchiamente; ma anzi di tagliarla un po' giovane* (VII, 76); *lo invito in modo perentorio di fare versare* (XII, 235).

- *Intendere*: TB, § 9 ritiene poco comune il valore di 'occuparsi di un'opera', che prevede la reggenza con *a*. Solo un esempio proviene dagli articoli: *il partito dell'opposizione intendeva a niente meno che a rovesciare quella liberale politica* (\*4/7/1850).

- *Obbligare*: TB, § 6 consiglia l'uso di *a* ma aggiunge «Col *Di*, nell'att., è meno usit.; ma piuttosto rifl.». Il costrutto, minoritario, è attestato da Masini 1977 (p. 83) e Piotti 1991 (p. 181). In Cavour registro: *Non saremo obbligati di comprarne* (I, 109); *s'obbliga di lasciare* (I, 161); *obbligarla ad estendere* (III, 4).

- *Pregare*: Vitale 1992b (p. 112), oltre ad attestare la doppia reggenza nelle *Operette*, segnala che quella con *di* era tipica della tradizione letteraria mentre quella con *a* era toscana.<sup>81</sup> Anche in Cavour si trovano entrambe e con sostanziale equilibrio.<sup>82</sup>

*a*: La prego a diriggere (I, 255); lo prego a farglieli dare (VI, 84); Sarei quindi a pregarla a far preparare (VIII, 33); la prego a riespedirmi (IX, 70); La prego ad andarsela ad intendere (X, 306); la prego a ragguagliarmi (XII, 448); la prego quindi ad adoparsi a tutt'uomo (XIV, 433); ti prego a dirmi (XVII, 2508); Prego V.M. a volere esaminare (XVIII, 1459); la prego ad impartire (XV, 495); ecc.

*di*: Vi prego di mandarmi (II, 110 *bis*); ho pregato il Sig. Ing. Colli di fare eseguire (III, 279); lo prego di vedere (IV, 131); pregarvi caldamente di venire (V, 50); la prego di esaminarla (VI, 24); la prego di dirmi (VIII, 33); pregarlo di deporre (XI, 413); vi prego quindi di portarvi (XIV, 308); lo prego di fare (XIV, 433); ecc.

*Con variatio*: Termino col pregarlo nuovamente *a* non far caso... e *di* non scrivere a Tosco (VI, 156); Ti prego *di* non iscordarti di pregare Santa Rosa *ad* essermi cortese di una visita (VII, 59);

<sup>81</sup> Cfr. anche Masini 1977, p. 82, Scavuzzo 1988, pp. 70-71, Mengaldo 1987, p. 88 e Piotti 1991, p. 181.

<sup>82</sup> Nel campione registro 16 occorrenze con *a*, 17 con *di*.

ø: la prego mandarmi (XI, 429).

Negli articoli trovo solo un caso utile: *la prega a degnarsi* (7/10/1853).

- *Supplicare*: Skytte 1983 (I, p. 171) considera facoltativa l'alternanza tra *a* e *di*. In Cavour si trovano entrambe: *lo supplico quindi a non far caso... ma di rimandarmi* (VI, 156).

- *Tenere*: anche nel costrutto essere tenuto l'unica reggenza prevista da Skytte 1983 (I, p. 187) è quella *a* + inf. Negli articoli di Cavour trovo però *come è tenuto di farlo* (\*18/7/1850); *sarebbe stato non meno tenuto, a termini della legge del 1848, di pagare alla Banca* (\*20/7/1850). Si tratta probabilmente di un caso rapportabile a quelli descritti nel paragrafo precedente, con infinito soggettivo retto da aggettivi o sostantivi.

Segnalo a parte la reggenza con *a* per *cercare*, perché sembrerebbe ricalcare il costrutto francese *chercher à* + inf. per 'sforzarsi' (TLFi, I, C): *cercano a rappresentare* (IX, 123); *bisogna cercare a assicurarlo* (XIV, 131).

Registro infine anche *astenersi* con *di* + inf., secondo quanto prevede anche TB, § 5: *Io mi asterrò di portare* (1839). La reggenza con *da* sembrerebbe però la più diffusa ed è l'unica attestata da Skytte 1983 (II, p. 510).

#### 5.1.6.2.4 Infinito senza introduttore

L'ellissi della preposizione nelle oggettive e ha carattere culto e nelle *Operette morali* è addirittura prevalente per *credere, desiderare, dire, dubitare, parere, pensare*.<sup>83</sup> Si tratta di una costruzione abbastanza frequente anche in Cavour, sia nell'epistolario che nella scrittura pubblica:

*Lettere*: ho cercato combattere (III, 4); mi annunzio doverlo spedire (III, 6); se crede potere comprare (III, 208); io credo avere trovato (X, 198); avrei deciso rispondere (XVI, 627); degni V.M. gradire gli atti (XVII, 4076); degni farmi conoscere (XVIII, 1459); dichiara sfacciatamente tenere in non cale (X, 137); dichiarando essere pronti (XX, 55); Mi disse averlo conosciuto (XV, 371); Parvemi poterlo accettare (XVIII, 646); Penso fare (III, 76); promise informarsene (III, 6); mi promette venirmi a vedere (III, 6); reputo potere richiedere ed esigere (VII, 239); Salmour mi scrive averle comunicato (XIV, 371); Spero incontrare (XV, 371); spero imbarcarla (XVIII, 104).

*Articoli*: Mi parve trovare (1839); che pare finalmente volersi risvegliare (\*15/1/1850); pare dovere costringere (\*18/7/1850); ci parve potere riconoscere (\*27/7/1850); Presume tuttora aver (\*4/1/1848); tentò blandire le due politiche (\*4/1/1848); non dubitò deputare (\*4/1/1848); pensò renderlo (\*4/1/1848); egli afferma, non dubitare che (\*14/1/1848); Crediamo quindi poter asserire (\*15/1/1850); crediamo essere obbligo (\*18/7/1850); ei certamente dichiarerebbe essere rimasto il Piemonte (\*26/7/1850); crediamo dovere alle sue provocazioni (11/2/1857); ecc.

Ma si trova anche il tipo con introduttore, maggioritario per esempio con *desiderare*: *hanno promesso di pagarli* (IV, 131); *desidero di rimanere* (IX, 146); *desiderava*

<sup>83</sup> Cfr. Vitale 1992b, p. 104, e p. 107, e si veda per il costrutto Rohlfs, III, § 702.

*sinceramente di fare conseguire* (XIII, 348); *Esso desiderebbe invece di ricevere* (XX, 43); *mi rincrescerebbe in quel caso di dovere richiamare* (XVI, 279). L'ellissi sembrerebbe maggioritaria invece negli articoli, dove compare almeno *non dubitò di proclamare* (\*4/7/1850).

Di segno diverso l'assenza di complementatore dopo *andare* e *venire*, una possibilità che per *andare* TB, § 72 registra. Skytte, 1983 (I, 199), che considera la reggenza zero «assai insolita in italiano moderno», la riscontra presso autori settentrionali e rileva che denota vicinanza col francese:

Andar fare il soldato (V, 342); Andare in persona discuterlo (VI, 24); che il S. Vincenzo vada fare provigione di sanità (VII, 138); andarle fare una visita (XII, 367) andare a visitare (V, 342);

Non verrà fare (I, 257); vengo adunque pregarla (III, 4); venire in persona assistere (III, 146); a veir turbare (VII, 256); È venuto accrescere le difficoltà (XV, 41); Jaillet venne trovarmi (XII, 413).

Non riscontro attestazioni di mandare seguito da infinito senza a, ma sembrerebbe assai simile agli altri due verbi di movimento. Anche in questo caso l'assenza di complementatore è sorretta dal francese *envoyer* + inf. (TLFi, I, A, 2): *Può sempre mardarli prendere* (VII, 138).

Si segnala infine *convenire*, che secondo Skytte 1983 (II, p. 278) prevede solo reggenza zero, con *di* + inf.: *Converrebbe dunque a parer mio di sperimentare* (1839). Si tratta di un modulo che GDLI, § 19 classifica come antico, ma è attestato anche nell'epistolario di Leopardi<sup>84</sup> e ricalca, inoltre, il francese *il convient à qqn. de* + inf. (TLFi, I, A, 2).

### 5.1.7 *Uso dei modi e dei tempi verbali*

L'uso dei modi e dei tempi verbali si inserisce molto bene nel panorama che stiamo tracciando: il sostanziale rispetto per la norma dimostra un buon controllo della sintassi secondo consuetudini moderne, ma sono possibili smottamenti e nelle lettere risultano attestati con una certa frequenza. Ben diversa la situazione testimoniata dagli articoli, che rispecchiano un uso assai più standardizzato e allineato alle tendenze anche oggi in atto: si registrano solo un paio di casi che riguardano la distribuzione di indicativo e congiuntivo (§ 5.1.8.2) e risultano tipologie ampiamente attestate in diversi tipi di scritture.

Bisogna invece segnalare la presenza assai moderata dell'estensione dell'ausiliare *avere* a verbi intransitivi:<sup>85</sup> *abbia durato* (VIII, 316); *gli avrebbero servito a dimostrare*

<sup>84</sup> Cfr. Magro 2012, p. 156 e Vitale 1992b, p. 106.

<sup>85</sup> Cfr. Vitale 1992b, p. 126 e ss e note, Masini 1977, p. 92. Savini 2002, p. 149 nota l'assenza di quest'uso dall'epistolario di Manzoni, che espunge i casi di estensione di avere nella correzione del romanzo (cfr. Vitale 1992a, p. 27 e n. 505). Si veda inoltre Rohlf's, III, § 635.

(III, 76) e negli articoli *hanno costato* (18/1/1858). Manca invece dalle parti sottoposte a spoglio l'uso di *avere* con verbi pronominali, ormai in regresso.<sup>86</sup>

#### 5.1.7.1 *Futuro nel passato*

Nell'Ottocento l'idea del futuro in frase subordinata retta da una proposizione con il verbo al passato poteva essere espressa usando sia il condizionale semplice che quello composto, ma il primo cominciava ad essere più tradizionale.<sup>87</sup> Solo di rado registro l'uso del condizionale semplice:

Mi assicurò che il plicco... partirebbe quest'oggi (III, 6); Ho scritto sabato a Gallo per fargli animo, ed assicurarlo che terei conto particolare di quel che farebbe in queste circostanze veramente critiche (III, 208); per la quale somma verrebbero consegnate (VI, 126).

L'uso del tempo composto risulta dunque maggioritario:

speravo che la predica che gli ho fatta lo avrebbe cangiato (VI, 156); gli ho annunziato che martedì a Vercelli avrei fatto pagare entro le sue mani (XX, 55); io patui e nel consiglio dei ministri e con i direttori del giornale, che merce 2.000 £ che in allora pagai, non sarei stato più molestato (IX, 146); era convinto ch'essi non avrebbero toccata la Lombardia (XVII, 3225); ecc.

Negli articoli riscontro solo un'occorrenza utile, con il condizionale composto (*ci pareva potere sperare, che... la sua narrazione sarebbe diventata più istruttiva* \*26/7/1850).

Infine registro anche un esempio di condizionale presente in luogo del passato, con smottamento sintattico dal quale trapelerebbe un atteggiamento possibilista sul versamento della somma pattuita: *Risalendo alle prime negoziazioni, ecco le basi che ci vennero proposte. / 1° Pagamento per parte degli azionisti della Nazione di una somma da accertarsi... per la quale somma verrebbero consegnate ai detti azionisti delle azioni* (VI, 126).

#### 5.1.7.2 *Indicativo, congiuntivo e condizionale*

L'uso del periodo ipotetico mostra rispetto per la norma grammaticale, come dimostrano i passi seguenti, provenienti dall'epistolario:

---

<sup>86</sup> Cfr. Migliorini 2004, p. 635 e si veda Vitale 1986, p. 212 con esempi di quest'uso, già tradizionale, in Di Capua.

<sup>87</sup> Secondo Brambilla Ageno 1964, p. 350: «Quale 'futuro nel passato' la lingua antica presenta costantemente il condizionale semplice» e a p. 351 osserva che il condizionale composto in dipendenza da tempo storico aveva valore potenziale nel passato. Cfr. anche Migliorini 2004, p. 569, Durante 1981, p. 179 e Savini 2002, pp. 153-154 e la bibliografia indicata in nota. Altri riscontri offre Magro 2012, pp. 146-147. Un solo esempio attesta Piotti 1991, pp. 186-187 in Romagnosi.

*I tipo*: se la mischia che si sta ora preparando può essere sparsa nel mese di marzo, essa non ha inconvenienti (III, 288); Se evitiamo la rivoluzione e la reazione, allora accorrete (VI, 176); ecc.

*I tipo con futuro nell'apodosi*: Se poi non vi è altro rimedio comprerò ancora (III, 208); Se non nevicava prima di gennaio, il ribasso continuerà (III, 279); ecc.

*II tipo*: Se il deputato di Caraglio mi facesse il favore di rispondermi gliene sarei tenuissimo (V, 374 bis); Se si riuscisse a fare trionfare il primo ne sarei accoratissimo (XIV, 433); ecc.

*III tipo*: Se foste stato a Torino da un mese in qua, non dubito che avreste diviso l'opinione (V, 50); Se io fossi rimasto a Leri avrei cercato mercé il suo ajuto le cause di questi disordini (VI, 84); ove la Nazione non avesse procurato una somma cospicua al Risogimento, la direzione di questo giornale non avrebbe potuto aumentare le spese di redazione (VI, 126); ecc.

Solo di rado si trovano esempi di periodo ipotetico misto. Una volta segnalò protasi al congiuntivo imperfetto con valore potenziale e apodosi al futuro (*Se V.M. potesse remandarmelo corretto dentr'oggi questa sera spediro un corriere a Vimercati XVIII, 1359*),<sup>88</sup> in un'altra occasione al congiuntivo piuccheperfetto segue il condizionale semplice (*se tutti i proprietari avessero conseguito analoghi risultamenti, non vi sarebbe pericolo di mancar di pane XI, 377*). Maggiormente degno di nota è il passo seguente con apodosi al condizionale e protasi all'indicativo: *Ma il governo non farebbe queste concessioni se le Compagnie fuse non assumono un'impegno relativo al passaggio del Monte cenisio (XII, 533)*.<sup>89</sup>

Tra gli articoli l'uso naturalmente è anche più regolare, tuttavia segnalò un caso di doppio congiuntivo: *per supporre che, ove egli avesse visitato un solo asilo, una sola scuola di metodo, od uno de' nostri carceri penitenziari, ei ne parlasse come fa nella sua opera (\*26/7/1850)*.<sup>90</sup> E tra gli articoli si segnala anche un caso isolato di indicativo imperfetto controfattuale: *Nessun terreno poteva essere meglio adattato alla proposta sperienza (1839)*, ma il seguito chiarisce che purtroppo non fu usato quello.

Trovo due esempi di condizionale in luogo del congiuntivo imperfetto: *Io terrò per conto mio quelle [azioni] di cui non vorrebbe incaricarsi (VIII, 386)*; *tanto nel caso in cui le comunità farebbero causa comune con i proprietari delle grangie, come pure se esse credessero dovere adottare un sistema (XX, 55)*.

### 5.1.7.3 Indicativo e congiuntivo

---

<sup>88</sup> Esempi del tipo con congiuntivo nella protasi e l'indicativo nell'apodosi si trovano già in italiano antico (cfr. Rohlfs, III, § 753). Piotti 1991, p. 186 nell'attestarlo in Romagnosi sottolinea che è accolto anche dalle grammatiche (si veda anche la nota 109).

<sup>89</sup> Esempi di periodi ipotetici misti si trovano anche in altri epistolari, in primo luogo in quelli studiati da Antonelli 2003, pp. 194-195 e si vedano Savini 2002, pp. 151-153 per le lettere di Manzoni e Magro 2012. P. 145 per quelle di Leopardi.

<sup>90</sup> Attesta il costrutto ipotetico con doppio congiuntivo imperfetto nell'italiano del Duecento Brambilla Ageno 1964, pp. 362-363, ma a p. 392 osserva che era già raro e sparisce poi dall'italiano. Cfr. anche Rohlfs, III, § 744.

L'alternanza indicativo / congiuntivo nelle completeive è attestata da Brambilla Ageno 1964 (pp. 327-333) già nella lingua antica e non si tratta di un fenomeno del tutto estraneo alla lingua letteraria, anche se si qualifica come un elemento colloquiale.<sup>91</sup> La mancata espressione del congiuntivo si trova non a caso solo nelle lettere, e si accompagna ad altri fenomeni tutti riconducibili a scarso controllo per lo strumento linguistico. Nell'opzione per l'indicativo non si può d'altra parte escludere una suggestione del francese, che presenta per questo modo verbale una distribuzione diversa rispetto all'italiano. Infine possiamo inserire questo elemento entro la tendenza alla semplificazione in atto – nel genere epistolare – anche nella sintassi del periodo.<sup>92</sup>

credo che vi ha un difetto (XIV, 267); mi pare... che mi avete detto (I, 109); Suppongo che avete data (II, 108 *ter*); Spero che si approfitta (II, 108 *ter*); mi pare che potete (II, 110 *bis*); credo che conviene (I, 264); onde accertarsi che gli agenti non cadono (III, 254); mi è dolce credere che... non hanno punto scemata (III, 295); ritenga pure che 100 r<sup>bi</sup> di pannello costituiscono una lettamatura di primo ordine (IV, 253); trovo ch'ella non giudica (V, 342); credo che queste sono conformi (VI, 143); Teresina pretende che il figlio d'Ottavio fa la corte a Veronica (VII, 138); non so se i miei giudizi sono esatti (IX, 123); Te ne prevengo onde non vedendomi venire credi che pensi ancora a quanto mi dicesti ieri sera (XIII, 671);<sup>93</sup> credo che vi ha (XIV, 267); vi è la chance che l'Austria comette qualche imprudenza (XVI, 327).

Nei casi in cui venga meno il congiuntivo imperfetto, esso è sostituito dall'indicativo imperfetto, secondo una tendenza alla semplificazione caratteristica del parlato: *parmi che ivi le cose non potevano procedere meglio* (XVI, 1759); *faceva sì che il memorandum non poteva rimaner secreto* (XVI, 327).

Agli esempi fin qui presentati si accompagna anche un discreto numero di casi di uso del congiuntivo dove noi inseriremmo un indicativo. Si tratta di una casistica registrata anche da Antonelli 2003 (p. 196), che la riconduce ad un più intenso sfruttamento delle sfumature di eventualità di questo modo verbale soprattutto qualora si indichi il 'venire a conoscenza':

Mi fa piacere il sentire che la giovane Averì faccia un buon matrimonio, giacché io la *ritenga* per una ragazza buona quanto bella (VII, 26); Non ho difficoltà a confessare che dal lato militare, gli argomenti della com<sup>ne</sup> mi abbiano pienamente convinto (VII, 59); Ho notato con dispiacere che gli agenti non avessero tenuto un conto esatto (VIII, 386); S'ella non intenda conservare... io le ripeto (XX, 80); La forma della nota di Boul è ostile quanto lo sia la sostanza delle misure adottate (X, 137); Sono lieto di vedere che la soluzione definitiva della spinosa questione del Ponte sulla Sesia abbia soddisfatto gli uomini ragionevoli (XIII, 590).

<sup>91</sup> Cfr. D'Achille 1990, p. 295. Mostra una certa incidenza nel *corpus* di Antonelli 2003, pp. 196-197, mentre è assai raro nell'uso epistolare di Manzoni (cfr. Savini 2002, pp. 150-151); in quello di Leopardi Magro 2012, p. 146 attesta solo l'indicativo futuro. Per esempi in Nievo, cfr. Mengaldo 1987, p. 99.

<sup>92</sup> Per la sintassi maggiore rinvio al § 5.3.1. Sabatini 1985, pp. 165-166 lo aveva incluso tra i tratti che caratterizzano l'italiano dell'uso medio e Tesi 2005, p. 231 lo considera indicativo della semplificazione delle strutture sintattiche in atto nella lingua contemporanea.

<sup>93</sup> Per questo passo si potrebbe ipotizzare anche un condizionale in *-i* alla seconda persona (per cui si veda § 4.7.2.4).

A questi va aggiunto però almeno un esempio di congiuntivo imperfetto ipercorretto in luogo del semplice indicativo presente: *giacchè il povero Tosco, è fuori del caso dal potervi andare a cagione di un forte dolore alla gamba che lo costringesse a starsene in letto* (VII, 26). In un altro passo riscontro poi l'uso dell'indicativo presente in luogo del futuro, secondo un uso colloquiale:<sup>94</sup> *ti sono grato ogni qual volta mi somministrerai il mezzo* (III, 295). Segnalo accanto a questi costrutti anche l'unico caso di imperativo negativo irregolare, che parrebbe allineato al francese e al piemontese che prevede semplice inserzione della negativa davanti alla forma affermativa:<sup>95</sup> *Se non ricevi lettere oggi non lo attribuisce a difetto di memoria* (XVII, 865).

Per quanto riguarda la presenza dell'indicativo nelle concessive, tipo preferito da Leopardi in particolare *con sebbene / se bene*,<sup>96</sup> posso allegare un'occorrenza isolata: *quantunque parmi* (X, 181).

#### 5.1.7.4 *Infinito con articolo e con preposizione*

Mentre si rinvia per le altre forme di subordinazione che sfruttano costruzioni assolute alla sintassi maggiore (§ 5.3.2.1), ci occupiamo qui di due usi notevoli dell'infinito, ossia l'infinito sostantivato e quello retto dalle preposizioni *in*, *con* e *per*.

L'infinito con articolo è largamente attestato in Cavour, secondo una tendenza comune alla lingua ottocentesca, in cui il costrutto – esistente nella prosa sin dalle origini – appare molto sfruttato.<sup>97</sup> Non solo lo si trova in funzione di soggetto e oggetto, ma non è affatto raro che venga sostantivato anche l'infinito retto da preposizione (tra gli esempi compaiono *di*, *da*, *a*), come mosterà anche il seguito dell'analisi:<sup>98</sup>

*Lettere*: Se le fosse possibile il fare (I, 257); è necessario... il mantenere (I, 257); fosse possibile l'inserire (III, 4); non è possibile lo stabilire (III, 6); Sarebbe troppo lungo lo spiegarli (III, 91); se sarebbe possibile il fargli (III, 156); desidero molto il combinare (III, 208); non mi è possibile il mandare (III, 288); come vi sarà facile il crederlo (IV, 424); fosse possibile l'ottenere (IV, 28); ci è mestieri il potere l'aggiungere (IV, 343); fosse possibile il prevederlo (V, 50); Sarebbe per lui miglior consiglio, il provvedersi in diverso modo (VI, 84); mi consola il pensare (X, 181); è sacro dovere il rimanere uniti (XI, 413); è impossibile il trattare per corrispondenza (XII, 533); mi basti il dirle (XIV, 371);

*Articoli*: il non dimenticare (\*4/1/1848); il comporre carichi (\*15/1/1850); al vedere... al vedere... all'udire (\*4/7/1850); l'abbattere lord Palmerston (\*4/7/1850); il dovere riconoscere (\*4/7/1850); l'attenuarne notevolmente gli effetti (\*18/7/1850); reputerebbe opportuno l'agevolare (7/10/1853); è forza il riconoscere (18/1/1858); Basterà il ricordare (18/1/1858); è colpa grave l'andare in cerca (14/12/1858).

<sup>94</sup> Cfr. Rohlfs, III, § 670 e Serianni 2006, XI, § 372 e Masini 1977, p. 100, Magro 2012, p. 145.

<sup>95</sup> Cfr. Rohlfs, II, § 611.

<sup>96</sup> Cfr. Magro 2012, pp. 145-146.

<sup>97</sup> Cfr. Savini 2002, pp. 157-161, si rimanda in particolare alla bibliografia indicata nelle note a p. 157 per altre attestazioni nella scrittura coeva e si veda Magro 2012, p. 137 per l'uso epistolare di Leopardi.

<sup>98</sup> Si noti che in Romagnosi (per cui cfr. Piotti 1991, p. 187) il costrutto sembra prediletto nel caso di soggettive.

### *Con preposizione*

*Lettere:* Infine io sarei veramente fortunato dell'averne (VII, 256); oltre al compensare (VIII, 386); era soddisfatto del vedere chiarita la nostra posizione (XIII, 348);

*Articoli:* dall'essere assestate (\*20/7/1850); dal non essere più oltre costretto (\*20/7/1850); dal non dovere pagare (\*20/7/1850); l'accusa del non avere narrate (\*26/7/1850).

Anche l'infinito preceduto da preposizione *in* e *con* non introdotto da articolo era frequente nella prosa tradizionale,<sup>99</sup> ma tende a venir meno nel secondo Ottocento, come mostrano i giornali studiati da Masini 1977 (p. 97) e le lettere analizzate da Antonelli 2003 (pp. 178-179).<sup>100</sup> In Cavour trovo sì il tipo introdotto da *con*, ma solo articolato, e si tratta di un uso analogo a quello attestato da Masini:

*Lettere:* ella potrà col dare dei corsi e lavorare a uno o due giornali letterari che si pubblicano a Ginevra guadagnarsi una ugual somma (I, 150); Bisogna apparecchiarsi a combatterlo, col dare (V, 50); spero tuttavia ch'ella avrà saputo riparare a tutto od in parte ai danni possibili, col fare battere i mucchi accumulati (IX, 268); Se coll'andare due o tre volte da Walewski lo spingesse a chiedere (XVI, 279);

*Articoli:* col diminuire (\*18/7/1850); col restringere... e col toglierle (\*18/7/1850); coll'adempire (\*18/7/1850); col togliere (\*20/7/1850); col prescrivere (\*20/7/1850); il riordinare l'istituzione (\*20/7/1850); col rivelare... collo svelare... col rendere (\*20/7/1850);

Attesto solo un paio di esempi di infinito retto da *in*, sempre articolato: *nell'entrare o nell'uscire* (XIV, 267) e dagli articoli *nel ricordare* (11/2/1857). Al di là della minor connotazione del costrutto con l'infinito sostantivato, questi esempi sono probabilmente sorretti dalla spinta dell'altro uso, invece in espansione.

Per quanto riguarda l'infinito retto da *per*, è ammesso anche oggi ma solo al passato e rappresenta senza dubbio il tipo meno compromesso con istanze tradizionali. Non stupisce dunque, vista anche la preferenza cavouriana per i legami impliciti, che esso sia ben rappresentato sia nelle lettere sia nella prosa giornalistica:

*Lettere:* Ho ricevuto solo questa mattina la sua lettera del 15 corrente, per essere andata questa a cercarmi a Vauvilles (I, 257); per fare cosa utile nel nostro paese, era necessario (III, 4); E quindi per non dare disturbo ai buoj (III, 279); dei tre mezzi che vi si parano inanzi per procurarvi un'esistenza indipendente (X, 198);

*Articoli:* Per comprendere questa deplorabile anomalia giova passare (\*4/7/1848); Egli scrive al signor Rossi per biasimare il modo energico e nobile (14/1/1848); ove non approfittasse delle risorse del rinato credito per far cessare (\*20/7/2850); valendosi di argomenti tratti dalla nostra storia per dimostrare i pericoli (11/2/1857); ecc.

---

<sup>99</sup> Cfr. Migliorini 2004, p. 427 per *in* con la restrizione del tipo tradizionale ai casi senza articoli e per il costrutto con e senza articolo dopo *con*, p. 637.

<sup>100</sup> Si rinvia alla bibliografia indicata in nota per ulteriori attestazioni del costrutto. Qui si segnala solo la sua scarsa presenza nell'epistolario di Manzoni (cfr. Savini pp. 157), mentre le attestazioni fornite da Magro 2012, pp. 137-138 sono piuttosto numerose.



#### 5.1.7.5 Costrutti verbali e perifrasi

Si registrano qui alcuni usi verbali notevoli, perché a vario titolo connotati nella scrittura ottocentesca. Le forme qui analizzate riguardano articolazioni che trascendono i limiti della frase semplice ma il cui effetto è abbastanza puntuale e sono quindi connesse alla sintassi della proposizione. Si rinvia per lo studio dei costrutti che definiscono le modalità articolative del periodo (come l'infinito con soggetto o le costruzioni al participio) all'analisi di quest'ultimo.

##### 5.1.7.5.1 Perifrasi verbali

- *Avere a / da + infinito*: «Tradizionale e letterario sin dall'antico» il tipo con *a* è maggioritario nelle *Operette* e nell'epistolario di Leopardi,<sup>101</sup> Vitale 1992a (p. 31 e n. 603) documenta l'espunzione di *da* dalla Quarantana in conformità all'uso toscano. Riporto le attestazioni in Cavour:

*Avere a + inf.*: Ora non so cosa io abbia a farmi (III, 254); Non abbia a comprar (III, 279); avete solo a pagare (IV, 424); avremo a somministrarle (IV, 187); avesse a trattare con un debitore moroso (XX, 55); avesse a dedicare (VII, 239); ebbi a riconoscere di presenza (VI, 84); avesse a succedere (VI, 176); non avrebbe nulla ad invidiare (VI, 176); ebbi a soffrirne un simile (VII, 138); le lettere che avesse a spedire (XVII, 1541); avete a compiere (XVIII, 104); ove presto o tardi avrò a fermare (VII, 274); che il Com<sup>rio</sup> Regio abbia a portarsi a Parigi (XI, 116); non avrete più nulla a fare (XI, 116); ebbe a rilevare (XII, 235); abbia a portarsi a Parigi (XI, 116); quanto si avrà a dirle (XIV, 371); Si abbia a rogare un atto formale (XVII, 550); non ho a lagnarmi dell'Imperatore (XIII, 327); non si abbia che a preoccuparsi (XVII, 3225); avete a compiere (XVIII, 104);

*Avere da + inf.*: ella non ha da temere (I, 150); se l'aristocrazia ha da durare (III, 156); ove la S.V. avesse da corrispondere direttamente con Tosco (VI, 145); hanno da andar bene (VI, 156); Leri ha da essere (VI, 84); abbia da esercitare (IX, 123); non avendo cose piacevoli da dirti (XIII, 348); abbiano da essere male assai (XVIII, 104).

Il tipo con *a* è attestato anche nella prosa giornalistica:

Aver a soffrire (1839); s'abbia a ricredere (\*4/1/1848); abbia a durare (\*20/7/1850); abbia a rimanersi (\*20/7/1850); avessero a rimborsarle (\*20/7/1850); ch'egli ebbe a superare (\*26/7/1850); abbia a riporsi (\*26/7/1850); hanno a compiersi (\*27/7/1850); abbia a cessare (7/5/1851); abbia a soffrirne (7/10/1853); non avrà a lamentare (7/10/1853); non s'abbia a temere (7/10/1853); non avrà nulla a temere (18/1/1858); essi abbiano a produrre (18/1/1858).

- *Avere per esserci*: GDLI classifica come antico il valore di *esserci*, che non compare nelle lettere di Manzoni e nel romanzo viene espunto.<sup>102</sup> Magro 2012 (p. 127) segnala

<sup>101</sup> Cfr. Vitale 1992b, p. 123 e per l'epistolario cfr. Magro 2012, p. 127. Per attestazioni antiche, cfr. anche De Felice 1960, pp. 148-151, che mostra come il costrutto normale in italiano antico fosse *avere a + inf.* Altri riscontri in Piotti 1991, p. 180 e Masini 1977, p. 92.

<sup>102</sup> Cfr. rispettivamente Savini 2002, p. 149 e Vitale 1992a, p. 27 e n. 508. Piotti 1991, p. 185, che lo attesta in Romagnosi, ritiene che la sua presenza possa essere condizionata anche dal francese.

che è maggioritario invece nel carteggio leopardiano e appare diffuso nella scrittura giornalistica analizzata da Masini 1977 (p. 92). Vitale 1986, p. 487 segnala che l'uso settecentesco è sorretto dal francese. In Cavour trovo: *non ve ne ha difetto* (III, 208); *non vi ebbe mai seria probabilità* (XIII, 348); *vi ha un difetto* (XIV, 267). Un paio di casi dagli articoli: *havvi fondato motivo* (\*15/1/1850); *non v'ha dubbio* (\*15/1/1850).

- *Essere a / da* + inf. con valore passivo: De Felice 1960 (pp. 155-156) osserva che il tipo con *a* dovrebbe essersi modellato su *avere a* nel tardo latino, ma l'oscillazione è antica e *da* mostra di prevalere da subito. Nelle lettere di Cavour si trovano entrambe le possibilità, mentre negli articoli attesto solo la reggenza con *da*:<sup>103</sup>

*Lettere*: perciò io sono a pregare la S.V.III. (XX, 55); Ve ne sia a vendere (III, 208) ora che non vi è nulla a fare (VII, 26); quale sia a preferirsi (XVII, 4076); non c'è a pensarci sopra (X, 198); fosti a diriggere (III, 295); poiché sono a parlarle di elezioni (XIV, 371) // Questa è cosa da pensarci (III, 288); è da adottarsi (X, 198); è sotto ogni aspetto da preferirsi (XIII, 545).

*Articoli*: è da notare (\*20/7/1850); sarebbero da determinarsi (7/5/1851); è da considerare (7/10/1853); era da prevedersi (7/10/1853); è da considerare (7/10/1853); è da lamentare (18/1/1858); sono da attribuirsi (14/12/1858).

- *Venire di* + inf.: la perifrasi è inclusa da Dardi 1992 (p. 62) e Matarrese 1993 (p. 71) tra i tratti diffusisi per influsso della lingua d'oltralpe, che esprime il passato immediato grazie al costrutto *venir de* + infinito. Rara anche nel carteggio dei Verri,<sup>104</sup> in Cavour ne attesto un'unica occorrenza: *Mi accinsi a nuovo lavoro, e vengo teste di partorire dell'unito scritto* (XVIII, 1459).

- *Andare* + gerundio: l'uso della perifrasi continua per esprimere il presente progressivo è attestato anche nella lingua delle origini, ma nel Settecento riceve una spinta dal modello del francese.<sup>105</sup> Secondo Bertinetto 2003 (pp. 97-98) è la più diffusa nella prima metà dell'Ottocento:<sup>106</sup> *il suo riso si va vendendo* (VI, 322); *Il Re va migliorando in salute* (IV, 424); *che andate mano mano inviandomi* (XI, 304). Un caso dagli articoli: *vanno con sì maravigliosa rapidità sviluppandosi* (7/10/1853).

- *Essere / stare* + gerundio: Per Bertinetto 2003 (pp. 97-98) la perifrasi progressiva diventa più diffusa rispetto a quella con *andare* nel secondo Ottocento. In Cavour trovo di preferenza *stare* ma registro in un caso anche il settentrionale *essere*:<sup>107</sup> *È continuamente lavorando* (I, 93) // *ch'io sto aspettando* (III, 232); *che si sta ora preparando* (III, 288); *Balbo sta componendo* (IV, 343); *Sto lavorando alacramente* (VIII, 236); *ch'egli sta educando* (X, 269).

<sup>103</sup> L'oscillazione è attestata anche da Masini 1977, p. 80.

<sup>104</sup> Cfr. Guidolin 2011, p. 157.

<sup>105</sup> Cfr. Rohlfs, III, § 720 e Vitale 1986, p. 492 per l'italiano antico. Si vedano invece, per la situazione settecentesca, Matarrese 1993, p. 71 e Folena 1983 e cfr. anche Guidolin 2011, p. 156.

<sup>106</sup> Largamente pressente anche in Leopardi (cfr. Magro 2012, p. 149).

<sup>107</sup> Cfr. Rohlfs, III, § 720.

- *Essere per + infinito*: letterario e toscano, è attestato non di rado da Antonelli 2003 (p. 180).<sup>108</sup> Riporto le occorrenze dalle lettere e dai testi giornalistici:

*Lettere*: sia per aumentare (VII, 76); è per essere lavorato (VII, 76); che la consumazione sia per aumentare nel prossimo mese (VII, 76); Sarebbe per derivarne la città (I, 150); è per essere lavorato (VII, 76); non è per scemare (VIII, 236).

*Articoli*: sia per riescire soverchio (\*15/1/1850); fosse per cadere (\*4/7/1850); l'aumento fosse per mantenersi (7/10/1853); se le condizioni dei paesi esteri non avessero esercitato e non fossero per esercitare (7/10/1853); sia per recare detrimento (7/10/1853); sia per produrre (7/10/1853); che siano per procurare (7/10/1853); sia per approvare (7/10/1853).

Dal momento che secondo Durante 1981 (p. 180) nei dialetti settentrionali e toscani *essere* è sostituito da *stare* sembra interessante segnalare la presenza di tale sostituzione sia nelle lettere, dove si trova per esempio *Stavo per scrivere* (III, 264), *io stava per partire* (IX, 146), ecc., sia negli articoli, con *stanno per abolire* (\*15/1/1850); *sta per iscadere* (\*18/7/1850).

- *Forma riflessivo-passiva con agente espresso*: registro un solo esempio di questo costruito in una lettera degli anni Quaranta, ossia *che si fa da un dei giovani* (III, 156). Un paio di attestazioni provengono poi dagli articoli: *non si sarebbe operato né dal Governo né da' privati cittadini alcuna cosa di bene* (\*26/7/1850); *non solite ad impiegarsi da chi* (11/2/1857). Nel complesso sembra di poter affermare che la presenza del costruito è piuttosto occasionale, secondo una tendenza in atto nella lingua moderna e condivisa da Manzoni<sup>109</sup> e dai mittenti di Antonelli 2003 (pp. 178-179), tra i quali mostrano di gradire questa forma solo quelli nati prima del 1790 (un esempio registra anche Mengaldo 1987, p. 104 per Nievo). Dopo la diffusione secentesca e l'ampio uso settecentesco il tratto era in fatti in regresso nel primo Ottocento.<sup>110</sup>

- *Non potere a meno di*: TB registra il costruito sotto *potere*, § XXIX. Savini 2002 (p. 148), registra la presenza del costruito senza *fare* e con negazione espletiva nell'epistolario Manzoni e rileva «Dalla sua adozione nella Ventisettana, e ancor meglio dalla successiva espunzione, si presume... che sia da ritenersi costruito di tono eletto ma ancora corrente nella lingua scritta e nella conversazione colta, tanto più considerando». In Cavour si trova senza negazione: *non posso a meno di ravvisare* (VII, 59); *Non posso [a] meno di osservarle* (IX, 146); *Non può a meno di essere disapprovato* (IX, 123) e negli articoli trovo *non potremmo a meno di riputare* (\*18/7/1850); *non poterono a meno di caldamente approvare* (\*4/7/1850).

- *Essere nell'intenzione di*: GDLI e TB non registrano questa costruzione, ma s.v. TLFi, *intention*, II, A, 1, c (*être dans l'intention de*). In Cavour attesto: *la S.V.III. è nell'intenzione di fare* (III, 146).

<sup>108</sup> Si vedano anche Fornaciari, I, XVII, § e Rohlf's, § 714. Cfr. anche Piotti 1991, p. 186 e si veda Magro 2012, p. 148 per la caratterizzazione scelta del costruito in Leopardi.

<sup>109</sup> Cfr. Savini 2002, pp. 147-148. Rara, ma presente è invece la forma nelle lettere di Leopardi, secondo quanto attesta Magro 2012, pp. 162-163.

<sup>110</sup> Per il Settecento cfr. Patota 1987, pp. 124-125, Antonelli 1996, p. 352 e Guidolin 2011, p. 193, ma a p. 127 Patota nota che il modulo è quasi del tutto assente nell'*Ortis*.

- *Potere impersonale*: TLFi, *pouvoir*, B, 1 registra l'«emploi impersonnel» (*il peut que*) nel senso di 'è possibile che', che non risulta attestato dai principali dizionari. In Cavour trovo: *Siccome può che la pubblicazione di un tal lavoro richiederà del tempo* (III, 4).

#### 5.1.7.5.2 Costrutti verbali notevoli

- *Assicurare* con l'accusativo della persona e della cosa è attestato in SPM (*lo assicura la figlia trovarsi tra le braccia; assicurandola d'aver serbato*; ecc.) anche se minoritario rispetto alla reggenza dativa.

*Accusativo*: lo assicuro che (III, 208); ed assicurarlo che terei conto particolare (III, 208); Ma la assicuro (VI, 145); l'assicurare la S.V.III. come l'intero corpo da lei con plauso universale comandato, che io lavorerò (VII, 239); lo assicuro però essere (VIII, 386); lo assicuro che non ho (XIII, 327); Aveva assicurato il ministro di Francia (XVII, 3225); L'ho incaricato di assicurare l'Imperatore del vivo e sincero desiderio di V.M. (XVII, 4076).

*Dativo*: posso assicurargli che (\*I, 93); per assicurargli un'esistenza (I, 150); le assicuro avere avuto in visto (I, 150); Le assicuro che (I, 150); le assicuro che provo (IX, 113).

E con l'accusativo della cosa resa sicura: *l'assicurare il corso costante* (XX, 55); *ad assicurare la buona riuscita* (IV, 168);

- *Assistere* con l'accusativo della persona e il genitivo della cosa, secondo un uso attestato in francese con valore di 'servire, essere utile' (TLFi, *assister*<sup>1</sup>, B, 3): *voglia assistermi dei suoi consigli e della sua opera* (VII, 256).

- *Congratulare* non riflessivo, compare ed è paritario. Per GDLI, § 3 è antico e letterario, ma ancora attestato in Tommaseo; TB, § 2 registra l'uso dantesco con il dativo della persona e lo considera poco comune:

lasciate ch'io vi congratuli per la parte attiva che avete presa (IV, 343); Vi congratulo del modo splendido col quale vien posto fine (XVII, 550) / Mi congratulo con voi (III, 156); Mi congratulo con lei (XIII, 590).

- *Impedire* con l'accusativo della persona impedita: TB, § 2 riporta esempi analoghi e § 10 registra 'impedire alcuno che', anche GDLI § 2 riporta esempi con l'oggetto della persona e la completiva introdotta da *che* tra i quali figura Manzoni. Il costrutto non è dunque estraneo all'italiano, ma non si può non segnalare che è la forma più usuale in francese (cfr. TLFi *empêcher* 2, *ê. qqn. de*). Nelle lettere:

Non lo impedirà di venire eletto (V, 167); puo impedire quel governo di stringersi a noi (XIV, 131); impedire i Tedeschi di venire a Torino (XVI, 279); ignobili invidie impediscono i liberali di agire (XVI, 337).

- *Lasciare* con l'accusativo della persona: *bisogna lasciarlo scegliere le vestimenta* (XVI, 1940). Nella costruzione fattitiva si prevede che il soggetto logico sia rappresentato da un complemento indiretto, ma il pronome atono può essere al caso

accusativo se l'oggetto non è animato (cfr. SKYTTE 1976, pp. 364-367 e Id. 1983, I, pp. 57-61).

- *Parlare* transitivo: il costrutto è attestato con l'oggetto interno da GDLI, § 8. In Cavour compare *Non le parlo politica* (IX, 116).

- *Raccomandare* con l'accusativo della persona in luogo del dativo, forse una svista che coinvolge il pronome atono, dato che sembrerebbe isolato: *e lo raccomandi di scrivermi* (XV, 41) / *di essergli raccomandato* (\*I, 93); *Ho raccomandato a Piola; Raccomandi a Lafarina la pazienza* (XVII, 1475).

- *Richiedere* con l'accusativo della persona e il genitivo della cosa è attestato da TB § 3 lo definisce «Men com.» e GDLI, § 3 esemplifica il costrutto con complemento di limitazione, tra gli altri, in Botta, Tarchetti e Caproni. Compare anche la costruzione con il dativo della persona e l'accusativo della cosa:

ha richiesto Ottavio di 60 R di guano (VI, 84); Richiedendolo di una definitiva risposta (X, 137); Richiedendoti in parti tempo dell'invio (XIV, 267); da quanto egli richiese il Sig. Oudart (VIII, 360); Eccomi a richiederla di un'altro favore (XIII, 327).

ce ne vengono richieste delle nuove (IV, 424); il consiglio che voi mi avete richiesto (VI, 176); essi richiedevano il concorso dell'Austria (XIII, 348)

TB, § 23 esemplifica anche *r. da: io richiederei dalla nota sua gentilezza di fissarlo* (III, 232); *quanto io richieggo dalla vostra amicizia* (V, 50).

- *Riflettere* con il dativo della cosa come esemplifica TB, 6 anche se lo considera meno regolare: *riflette da un lato all'eccessivo vantaggio... e da un altro dall'utile* (IV, 28); *Più rifletto alle speculazioni agricole* (IV, 187); *Dopo avere riflettuto all'articolo* (XVIII, 915). E negli articoli: *ch'egli riflettesse a ciò che scriveva* (\*27/7/1850); *Per chi riflette agli effetti* (7/10/1853) ma compare anche *per ciò che riflette gli agricoltori ed i proprietari* (7/10/1853).

- *Usare* intransitivo, con il genitivo della cosa. Per TB, § 23 «*Usare della cosa* dice uso più temperato, e però più ragionevole, che *Usare la cosa*», ma il secondo è maggiormente rappresentato: *ad usare con lui della massima severità* (VI, 84) / *quelle gentilezze ch'ella potrà usare* (III, 33); *userò le maggiori cautele* (III, 76); *disposto ad usare alcune precauzioni* (XV, 41); ecc.

Altri casi provengono dagli articoli, dove però si registrano soprattutto forme tradizionali e ancora correnti. *Fallire* con dativo (*non falliranno all'Italia* \*14/1/1848) secondo TB, § 16 rispecchia un uso più scelto ed è tradizionale (TB, § 2 e § 3) anche la reggenza accusativa per *riandare* (*senza riandare i punti in essa trattati* \*4/7/1850). Non molto gradito a TB è invece il dativo dopo *compiere* (*compie a suo riguardo alle obbligazioni* \*18/7/1850) e *adempire* (*adempie a questa precisa obbligazione* \*18/7/1850).<sup>111</sup>

---

<sup>111</sup> Cfr. TB, *compiere*, § 14 lo segna con una croce e sotto *adempire*, § 2 consiglia la reggenza accusativa.

## 5.1.8 Accordo nominale e verbale

### 5.1.8.1 Mancato accordo

Come abbiamo già avuto occasione di evidenziare, l'accordo è un settore particolarmente debole in Cavour e nelle lettere schedate sono presenti circa 60 casi di mancato accordo, piuttosto ben distribuiti cronologicamente attraverso il nostro *corpus* (una dozzina proviene dalle missive scritte negli ultimi cinque anni di vita del conte). Si trovano da un lato i casi di mancato accordo tra soggetto e verbo (35 esempi), nei quali includiamo anche i participi passati che nella costruzione passiva non si accordano al loro soggetto, dall'altro quelli interni ai sintagmi (17). Un terzo gruppo è rappresentato da una serie di participi passati che, pur non rimanendo neutri, non risultano accordati con il loro oggetto (quattro casi) infine vanno considerati sette casi, che analizzeremo a parte. Bisogna aggiungere che anche negli articoli esaminati compare qualche caso di mancato accordo, anche se nello scritto sorvegliato la casistica si riduce notevolmente e si restringe a forme a vario titolo accolte dalla tradizione grammaticale.

#### 5.1.8.1.1 Soggetto e verbo

Cominciamo dal primo gruppo, cercando di tenere distinte alcune tipologie attestate anche nella lingua tradizionale<sup>112</sup> e qui raccolte nei gruppi (a), (b) e (c), da quelle che appaiono scarsamente documentate in scritture formali (gruppi d, e, f).

(a) Tra le forme registrate dalle schede, alcune rappresentano concordanze a senso, in cui l'accordo tra soggetto e predicato invece di essere realizzato grammaticalmente, avviene a partire dal valore semantico del termine cui si lega.<sup>113</sup> Il caso più noto è quello di sostantivo singolare collettivo e verbo plurale (e nel passo riportato il *commercio* incarna gli elettori):<sup>114</sup>

D'altronde sarei in ragione di dire al commercio, che avendomi escluso dalla rappresentanza della capitale, avendo scelto a deputati altre persone, non dovrebbero a me dirigersi per patrocinare la loro causa (V, 167).

Un esempio, riconducibile a interferenza del partitivo, proviene dagli articoli: *Cosicché la maggior parte dei coltivatori di queste specie di terra, lo hanno quasiché abbandonato* (1839).

Nei tre casi seguenti il verbo si accorda col complemento dipendente dal soggetto:

e quei primi principii d'applicazione di meccanica che tanto può giovare alle genti di campagna (III, 156); L'odio democratico di pretesi liberali, mi fecero abbandonare la Società agraria (III, 295); allontanare il pericolo che un sozzo intrigo di preti e vecchie bacchetone non mandino in rovina il paese (XII, 19).

<sup>112</sup> Cfr. D'Achille 1990, pp. 277-294.

<sup>113</sup> Si veda la casistica di Brambilla Ageno 1964, pp. 174-176, che seguiremo.

<sup>114</sup> Cfr. anche Antonelli 2003, p. 206, n. 122.

Infine si può verificare concordanza al maschile con un nome femminile solo dal punto di vista grammaticale: *doveva essere ricoverato persona* (XIV, 251).

Le tipologie ricordate godettero (in particolare la prima) di cittadinanza anche in sede grammaticale fino al secolo scorso<sup>115</sup> e, per quanto riguarda l'Ottocento, si trovano in un autore non certo incline ad abbassamenti bruschi, come il Manzoni delle lettere.<sup>116</sup>

(b) Un altro gruppo di casi presenta il verbo al singolare e il soggetto plurale posposto. Si tratta di una tipologia attestata nella lingua antica,<sup>117</sup> ma connotata come popolare in quella moderna.<sup>118</sup> Queste forme tuttavia all'epoca non erano particolarmente connotate, soprattutto con verbo impersonale, come dimostra la loro presenza nella scrittura giornalistica e nei mittenti colti di Antonelli:<sup>119</sup>

ne rimarrà 1500 em (I, 255); al quale viene in gran parte attribuito i giganteschi progressi dell'agricoltura Inglese (III, 232); ci vuole del pari fermezza e prudenza (VIII, 93); Credo però che siasi raccolto più granaglie di quanto si pensi (XI, 377); non vi può esistere fra noi cagioni fondate di dissensione (XX, 55); una pratica dalla quale deve risultare indubitati vantaggi per gli utenti delle roggie (XX, 55).

Si riportano anche le attestazioni registrate dagli articoli:

Ci rimarrebbe ancora ad esaminare le altre disposizioni (\*18/7/1850); vi è sempre serbato quel rispetto per la vita privata degli uomini politici, e quei riguardi per le persone (\*26/7/1850); Ciò che manca a Mazzini per essere un sommo rivoluzionario, qual ce lo dipinge l'avvocato Brofferio, è il coraggio morale, l'intrepidità a fronte dei pericoli, il disprezzo della morte (\*27/7/1850);

Mi sembra che queste ultime presentino caratteristiche piuttosto diverse: nel primo passo riportato l'accordo potrebbe riferirsi all'infinito (e non si tratterebbe quindi, a rigore, di una concordanza manacata), il secondo, anche in virtù della struttura a elenco del gruppo soggetto si presenta quasi come epifrasi. Un discorso a parte richiede il terzo esempio, in cui gli ultimi due elementi potrebbero anche essere interpretati come apposizioni del primo. Le attestazioni fornite dalle lettere non appaiono tanto legate all'aspetto comunicativamente nuovo del soggetto posposto, ma nella loro immediata evidenza sembrano riconducibili ad una pianificazione poco rigorosa del discorso.

---

<sup>115</sup> Cfr. D'Achille 1990, pp. 277-279, che riporta i pareri di autorevoli grammatici da Giambullari e Bartoli a Battaglia e Pernicone.

<sup>116</sup> Cfr. Savini 2002, pp. 170-172 e si vedano anche le attestazioni di Piotti 1991, pp. 184-185 in Romagnosi, Guidolin 2011, pp. 171-172 nell'epistolario dei Verri e Magro 2012, pp. 160-161 per quello di Leopardi.

<sup>117</sup> Cfr. Brambilla Ageno 1964, pp. 159-174, e per il tipo in esame si vedano in particolare le pp. 172-173.

<sup>118</sup> Cfr. Alisova 1972, p. 117 e p. 145, dove si osserva: «Nella norma letteraria dell'italiano moderno casi di non concordanza del verbo introduttivo e del soggetto posposto non sono stati registrati» per ribadire la sua diffusione nello scritto incolto. Si veda anche Durante 1981, pp. 124-126 e Bisceglia Bonomi 1974, pp. 221-222 e n. 30.

<sup>119</sup> Cfr. Antonelli 2003, p. 207, Masini 1977, pp. 88-89.

(c) In alcune costruzioni passive e impersonali (anche in frase implicita) è presente disaccordo con il verbo di modo finito al singolare che non concorda con il soggetto plurale:<sup>120</sup>

mi dispiacerebbe se si dovesse introdurre formali riserve in un atto solenne (XVII, 550); non si può sperare danari (I, 257); Non si può evitare gl'accenati pericoli che mercè una serie di energici provvedimenti (XVII, 4076).

Affini gli esempi seguenti, in cui il participio passato, mantenuto al 'neutro', non concorda con il soggetto. Questa casistica è condivisa dai quotidiani studiati da Masini e da quelli, ormai novecenteschi, di Bisceglia Bonomi:<sup>121</sup>

Dichiaro io sottoscritto essermi stato rimesso... i libri ed i conti dell'amministrazione del tenimento di Lery (XX, 3); senza che si sia ritirato nemmeno la quarta parte (III, 279); nell'istituto Bellini, ove si è fondato una fabbrica d'attrezzi rurali (III, 279); Piu sostenuto il grano e la meliga (III, 288); insistono onde venghi loro accordato, come lo propone la Regia Camera di Torino, la metà delle azioni (IV, 168); le farà noto quelle [notizie] (VI, 322); visto l'impossibilità di riuscire (XIII, 348);

E un paio di esempi provengono dai nostri quotidiani: *ci siamo fatto forza* (\*8/8/1850); *A sentirlo non si sarebbe operato né dal Governo, né da' meri privati cittadini alcuna cosa di bene* (\*26/7/1850).<sup>122</sup>

(d) Un altro gruppo si dimostra coerente nel realizzare l'accordo non con il soggetto, ma con un altro termine, più vicino:

ch'ella si compiacesse di visitare tutti i magazzini di risone con Tosco e quindi coll'ajuto dei pistaroli calcolassero approssimativamente (III, 288); Le nozioni ch'ella mi trasmette sullo stato del fieno, e l'accertata mancanza, non mi fa specie (III, 279); Le più distinte, come la moglie del magazziniere potrà andare nella stalla dei cavalli con la figlia di Madalena (III, 279); il reso conto (spoglii) del 1855 soffrirono un'anno di ritardo (XIV, 371).

(e) In un ristretto numero di occasioni (e particolarmente nel primo passo citato) è forse la distanza dal soggetto a determinare il mancato accordo:

Pare vi fosse l'intenzione di formare vari campi d'istruzione, uno in ispecie a Soma, sul nostro confine. Il cholera che imperversò ed imperversa tuttora in Lombardia e più ancora nella Venezia impedì finora che fossero mandate ad effetto (XIII, 367); La necessità in cui mi sono trovato di preparare il reso conto finanziario che ho letto ieri alla camera non mi lasciarono campo a scriverle (IX, 268).

---

<sup>120</sup> Per attestazioni in italiano antico, cfr. Brambilla Ageno 1964, pp. 168-169.

<sup>121</sup> Cfr. Masini 1977, p. 91, Bisceglia Bonomi, pp. 222-224. Si veda anche Antonelli 2003, p. 208. Secondo Brambilla Ageno 1964, p. 159 la discrepanza tra soggetto posposto e verbo trarrebbe origine da questo tipo di costrutti, esemplificati alle pp.159-163.

<sup>122</sup> Per la costruzione riflessivo-passiva con agente espresso si veda § 5.1.7.5.1.



Con qualche dubbio si può collocare qui anche il passo seguente, in cui il genitivo interviene tra soggetto e verbo: *Ma non penso che gli sforzi degli uni e degli altri giunga a creare serie difficoltà al governo* (IX, 208).

(f) Altri casi di mancato accordo che non rientrano in nessuna delle categorie sopra elencate sono i seguenti:

L'ariete anglo-biellese per lo contrario non ha ancora l'anno, stanteche non me ne rimaneva dell'anno scorso (II, 140); credo che vacche, buoi e manzi sarebbero stato provvisti (III, 279); nella speranza che un viaggio o due le toglierà la voglia di mal fare (III, 288); ond'io non venghiamo accagionati di prepotenza (V, 219); i mali che ci potrebbe accadere (IX, 123).

Nel passo di (III, 288) l'accordo sembra realizzarsi con *un viaggio*, mentre in quello di (II, 140) con il soggetto della principale.

La fenomenologia rientra in gran parte nel quadro della lingua dell'epoca, ma si presenta assai ricca e non si può dire che fotografi, nelle lettere, un uso particolarmente disciplinato. In ogni caso veri e propri cambi di progetto sono assai rari e la sintassi si presenta nel complesso piuttosto chiara, come d'altra parte è d'attendersi in una scrittura che tende a prediligere periodi brevi e piuttosto lineari.

#### 5.1.8.1.2 *Sintagma*

Compaiono inoltre poco meno di una ventina di esempi di mancato accordo tra gli elementi di un sintagma nominale o preposizionale. In quest'ultimo caso risulta non concordato l'articolo:

delle acqua della roggia (I, 161; nel resto della lettera *delle acque* 2 volte corretto); dei testimonianze di singolare stima (III, 156); al savie viste (IV, 168); alla sommistranze ad esso impresaro affidate (XX, 339); sui giornaliero (VII, 274); dei tre tenimento (VIII, 386); la cassa dei deposito (X, 7);

Per il resto la discordanza riguarda a volte il numero:

questo mio dolore e rimorso (X, 181); non fattegli nessun torti (II, 108 *ter*); una delle sessioni ordinaria (XVIII, 915);

più spesso coinvolge invece il genere dell'aggettivo:

opera buono (III, 156); nessuna avviso (III, 208); ove uno di queste alternative (VI, 176, a III, 288 *compare* alternativa *femminile*); l'alta stimo che ho sempre nutrita (XVII, 2508); una missione straordinario (VI, 145).

A questi passi ne vanno aggiunti tre in cui il mancato accordo si verifica con il predicativo retto dalla copula, che rimane al maschile: *ma la società non è molto animato* (XV, 362); *la strada è lungo* (XVI, 969); *quando fossimo certo* (XIII, 562).

Qualche esempio analogo è dato rinvenire anche negli articoli (dove potrebbe anche trattarsi di refusi): *il pagamento di due rate semestrali di due milioni caduno del prestito de' venti milioni* (\*18/7/1850); *riteniamo la loro condotta come modelli da fuggire anziché da imitare e seguire* (\*20/7/1850).

### 5.1.8.1.3 Participio: errato accordo di genere e numero

In alcuni casi, come abbiamo potuto vedere nel § 5.1.8.1.1 (gruppo c), il mancato accordo riguarda specificamente il participio, che, pur trovandosi all'interno di una costruzione passiva, non concorda nel genere e nel numero con il suo soggetto, contrariamente a quanto previsto dalla norma grammaticale.<sup>123</sup> Tuttavia il participio, il cui accordo è facoltativo nel caso di una frase attiva, qualora non compaia al neutro può presentare discrepanza con l'oggetto:<sup>124</sup>

che avevate ritirati alcune monete (II, 110 *bis*); dai dati però ch'egli mi ha communicate (VII, 274); vedere distribuiti fra i negozianti Piemontesi parte delle azioni (IV, 168); queste considerazioni vorrebbero essere sviluppati (VII, 59); abbiamo colà spediti due compagnie (XIV, 251); il ministro inglese riconosce fondati the grievances da me indicate (XVI, 327); quando si procedette al ricevimento degli oggetti da provvedersi dal Sig. Gallino, la giunta di revisione di Napoli ebbe a riconoscere non essere questi conformi ai modelli e qualità dell'esercito regolare, come era prescritto dal contratto Missori, e quindi *rifiutate*, come si sarebbero *rifutati* da qualunque altro impresaro che avesse trattato coll'amministrazione centrale (XX, 339).

Come si può vedere tutti questi passi riguardano accordo nel genere, che al plurale rimane al maschile per una sorta di generalizzazione della forma più 'neutra'. Analogamente, ma al singolare, è: *Ratazzi scrisse al Re la qui unita lettera. Crediamo però che non debba essere consegnato* (IX, 70). Non si può però non sottolineare che il confine tra errore e semplice svista è assai labile, come mostra l'ultimo esempio, in cui – vista la ripetizione a brevissima distanza del participio corretto – è più facile pensare a un semplice *lapsus calami*.

Diverso è *Credo che per lo meno si debba sospendere l'armamento dell'opera del Roggione, sinchè si sia potuta renderla piu forte* (XVII, 3225): il participio si accorda nel genere con *opera* invece di restare al maschile come previsto dalla costruzione impersonale.

Infine si registra un caso di mancato accordo quando l'oggetto è espresso da un pronome atono di terza persona, caso in cui è invece obbligatorio declinare il participio:<sup>125</sup> *dopo averla visto* (IX, 146); ma non è questa la situazione più comune e appena sopra, nella stessa lettera, compare *dopo averla vista* e si trovano *dopo averla letta* (V, 167); *L'avreste biasimata e disdetta* (X, 181), *ve l'ho fatta sapere (la risposta XIV, 131)*; ecc.

<sup>123</sup> Cfr. Masini 1977, p. 91 che ritiene il mancato accordo nella costruzione passiva un tratto popolareggiante sulla scia di quanto osservato da Rohlfs III, § 725.

<sup>124</sup> Cfr. Pieraccioni 1951, p. 26 confermato da Hall 1958, p. 99. Su quest'oscillazione libera § 5.1.8.2.

<sup>125</sup> Si veda in particolare Hall 1958, p. 99.

#### 5.1.8.1.4 *Brachilogie*

Sono rimasti esclusi dal regesto delle diverse forme in cui si manifestano gli errori di accordo alcuni casi che chiamano in causa porzioni di testo più estese e realizzano delle costruzioni non congruenti con le premesse. In due passi il relativo non risulta accordato con l'antecedente (nell'ultimo si verifica forse attrazione del numerale): *i principii sulle quale ella stabilisce* (III, 4); *un fondo di cassa di 2243 lire, i quali essendomi stati rimessi* (XX, 3).

In quattro occasioni il pronome anaforico, a distanza dal termine ripreso, non concorda nel genere o nel numero con il proprio antecedente:

La prego di esaminarla e di correggerla delle sue osservazioni e quindi di andare in persona discuterlo col prefato Sig. Avvocato (VI, 24); io vi ringrazio di cuore della non dubbia di amicizia e di stima che mi avete dato; esso è un nuovo titolo alla mia riconoscenza (V, 187); Questa simpatia... Salvo, non prevedibili contingenze, esse svanirebbero (IX, 123); dichiaro averli riconosciuti in tutto esatti e risultare da esso un debito (XX, 3); Addio, se aveste qualche cosa a farmi sapere che premesse, mandatelo al buon Castelli (XVI, 1759).

Un altro passo mostra un interessante cambiamento di progetto; la frase si dispone ad accogliere *argomentazione*, ma per qualche motivo compare invece *argomenti*: *col spirito che santa Rosa mette nella sua argomenti* (D 1834). Si registra infine *Prima del mese del 15 d'agosto* (VIII, 236).

Nel concludere questa rassegna di non-concordanze va sottolineato che, mentre una parte dei casi schedati manifestano la scarsa pianificazione dello scrivente, la sua scarsa attenzione, e dunque si traducono in non episodici cambi di progetto, altri presentano caratteristiche lievemente diverse. Quelli che riguardano l'accordo interno ai sintagmi sono infatti la trasposizione su un piano più ampio della debolezza morfologica che coinvolge, in Cavour, la parte finale della parola (§ 4.4.1) e che potrebbe essere parzialmente imputata – oltre che alla rapidità del *ductus* – a quanto avveniva negli altri due codici da lui impiegati, all'interno dei quali è molto più frequente la mancata distinzione della vocale finale, vuoi per questioni di pronuncia (nel caso del francese), vuoi per caduta (come in piemontese). Ma è in generale evidente soprattutto la scarsa attenzione dello scrivente, la sua scrittura frettolosa: non si può quindi escludere che taluni di questi siano semplici sviste, e tuttavia abbiamo già notato che la loro alta incidenza (in considerazione anche dell'autografia dei materiali) impone uno studio più attento.

Allo stesso ordine di fenomeni sembra dovuto anche lo scambio che si verifica in un ristretto numero di casi tra la classe degli aggettivi e quella degli avverbi (già trattata al § 4.4.3), con accordi che sembrano semplicemente dovuti ad attrazione di suffisso e che abbiamo già inserito nello studio morfologico, ma che riportiamo qui per maggior chiarezza: *quello che bevevamo primo* (II, 133); *soventi volte* (VII, 256); *Se la S.V. non fosse cotanta occupata* (VII, 256).

Si rileva un solo caso di anacoluto con un costituente posto come soggetto e poi lasciato in sospenso: *Non dubito che sia l'E.V. sia il Generale Garibaldi che se ragioni d'equità consigliano di tenere per buoni i contratti fatti a nome del governo Dittatoriale quand'anche irregolarmente stipulati, la giustizia e l'equità richiegono che l'amministrazione non usi maggiori facilità* (XX, 339).

In ogni caso è significativo che solo le tipologie accolte dalla tradizione anche normativa siano attestate nel nostro campione di scrittura giornalistica e dimostra che anche sotto questo aspetto esistevano canoni di accettabilità diversi tra i due generi: non possiamo ovviamente escludere che siano presenti anche altri tipi, ma indubbiamente la loro incidenza è meno pervasiva.

#### 5.1.8.2 *L'accordo del participio passato*

Nell'uso moderno si è ormai affermata la tendenza a non accordare il participio passato con l'oggetto, ad eccezione dei casi in cui:

- il verbo è coniugato con *avere* e l'oggetto compare sotto forma di pronome atono di terza persona;
- il verbo, riflessivo, è coniugato con *essere* e sono presenti un oggetto diretto espresso da un pronome atono o un dativo espresso da un pronome atono in assenza di altri oggetti.<sup>126</sup>

Nell'Ottocento tuttavia la situazione era ancora fortemente oscillante, anche se Masini 1977 (p. 89) e Vitale 1992b (p. 136) ritengono la tendenza a non esprimere l'accordo in espansione. Si tratta comunque di un'alternativa diffusa nella prassi scrittoria dell'epoca.<sup>127</sup>

Nell'*Epistolario* compaiono entrambe le possibilità, sebbene sembri riscontrabile una tendenza più pronunciata a non esprimere l'accordo. Se ne registrano occorrenze nei due diversi contesti sintattici, ossia con oggetto che precede il verbo (1) e che lo segue (2), ma le occorrenze sembrano concentrarsi su quest'ultima tipologia:

(1) le due copie... che ho dirette (III, 6); la nuova macchina... ch'io ho introdotta (III, 232); Buoj... che ha condotti (III, 288); la parte attiva che avete presa (IV, 343); i buoj che hanno comprati (V, 342); vi ringrazio della parte che avete presa (VI, 176); Rimango nei pensieri che vi ho più volte manifestati (IX, 208); l'alta stimo che ho sempre nutrita (XVII, 2508); ecc.

(2) Ella avrà eseguita la gita a Leri (I, 262); Ho ricevuta la vostra lettera (II, 108 ter); Non abbia terminata la lettura (III, 4); Che abbiate ultimate le piantazioni (III, 166); tu hai conosciuta la mia madre (III, 295); abbiamo riunite oltre 500 azioni (IV, 424); ho presa la penna (V, 50); mi avevano rappresentata la vittoria (V, 187); Non abbiamo dirette

<sup>126</sup> Cfr. Hall 1958, p. 99. Diversa la situazione in italiano antico, per cui si rimanda almeno a Rohlfs, III, § 725.

<sup>127</sup> Cfr. Savini 2002, che a p. 165-169 attesta che nelle lettere di Manzoni l'accordo è maggioritario e a p. 165 n. 3 si riportano i diversi consigli dei grammatici. Tra questi Corticelli non fa distinzione tra le due possibilità; Fornaciari, *Sint.*, II, I, § 18 consiglia accordo se l'oggetto precede il participio, ma § 19 elenca una serie di eccezioni. Si vedano inoltre Piotti 1991, p. 185 per Romagnosi e Dramisino 1996, pp. 154-155 per Grossi.

all’Austria parole di minaccia (X, 137); Non mi avete nemmeno fatta parola (X, 268); penso ch’ella non avrà dimenticate le vedove (XI, 429); ha date le sue demissioni (XIII, 348); ho ammirate le macchine (XIII, 590); hanno stabilita la loro industria (XIII, 590); dai dati però le avrà dettata la risposta (XIV, 371); ho mostrati i dispacci (XV, 41); mi ha somministrata la dolorosa spiegazione (XVI, 279); aver fatta l’indicata domanda (XVI, 337); aveva serbate le promesse (XVI, 337); avrei preso gli ordini del Re e consultati i miei colleghi (XVI, 627); ho ricevute le vostre lettere (XVI, 1940); dopo avere letta questa mia lettera (XVII, 550); gli ho fatta facoltà (XVII, 865); non avrebbero toccata la Lombardia (XVII, 3225); a cui ho lasciate apposite istruzioni (XVIII, 646); avendo sviluppata l’idea (XVIII, 1459); ecc.

Solo in un caso l’accordo con l’oggetto – invece che col soggetto – si estende anche al costruito impersonale: *Finchè si sia potuta renderla più forte* (XVII, 3225), sul quale incide probabilmente anche l’attrazione di suffisso.

Si noti però che l’accordo del participio negli articoli risulta nettamente minoritario e si trova solo in presenza di oggetti posposti:

Dopo aver superate le più dure prove (\*4/1/1848); ha egli intieramente obbiata la gran verità (\*4/1/1848); per avere emanata una legge prudente (\*18/7/1850); le idee da noi sviluppate avrebbero sollevate insuperabili opposizioni (\*20/7/1850); del non avere narrate cose nuove (\*26/7/1850).

Guardando gli esempi risulta inoltre che l’accordo opzionale del participio passato si realizza spesso all’interno di infinitive, dove probabilmente compensa l’assenza di morfologia verbale. In ogni caso l’uso neutro non aveva particolari connotazioni e viene preferito nello stile giornalistico in qualità del suo carattere più moderno.

## 5.2 L’ORDINE DELLE PAROLE

Come ha osservato Bozzola 1999 l’ordine delle parole nel testo letterario chiama in causa il problema dell’istituzionalità, cioè della sua posizione dell’opera all’interno di un genere definito da precisi canoni di accettabilità.<sup>128</sup> I dati raccolti nello studio citato, cui vanno aggiunti per il periodo in esame soprattutto quelli offerti da Patota 1987, Bellomo 2013, Guidolin 2011 e Mauroni 2006, costituiscono lo sfondo all’interno del quale orientare la nostra analisi, che è rivolta però a una scrittura di tipo diverso. La riflessione suscitata dallo studio di testi magari non letterari in senso stretto, ma appartenenti a generi testuali con una codificazione più o meno rigida, deve seguire delle linee solo in parte coincidenti con quelle di scritture di carattere pratico. In queste ultime l’elemento tradizionale, formale, è infatti presente, ma non si può prescindere dal suo carattere inerziale, particolarmente in uno scrivente che non aveva formazione letteraria: le

---

<sup>128</sup> Cfr. Bozzola 1999, p. 110: «Il primo problema da risolvere, insomma, non è più, o non ancora, quello della individualità dei testi, ma quello della loro istituzionalità, cioè della precisa messa a punto del registro formale del genere letterario di appartenenza».

inversioni stimolano dunque una riflessione sul tipo di codice implicitamente presente nella mente di chi ha composto il testo e sul modo in cui viene rielaborato.

Se va segnalato sia il mantenimento di certi costrutti che il loro venir meno, interessa soprattutto cogliere alcune tendenze generali, che possiamo presentare in apertura. Al di là dell'ovvia divaricazione tra i due generi testuali, l'articolo (più formale) e la lettera, in entrambi si riscontra la forte incidenza di alcuni fenomeni di ordine a scapito di altri, ma – diversamente da quanto evidenzia Guidolin 2011 (p. 206) studiando il carteggio dei fratelli Verri – i fenomeni di ordine non sono volti a ricreare «un'elegante patina di letterarietà». Come dimostra il loro ricorrere non episodico neanche nelle lettere più spicce inviate ai segretari di casa o in quelle di argomento agricolo indirizzate a Corio, alcune inversioni sembrano configurarsi come fatti fortemente istituzionalizzati nella coscienza linguistica cavouriana per quanto attiene alla sua fruizione della norma scritta. Si tratta in sostanza di facili innalzamenti di registro grazie ai quali si segnala l'appartenenza del proprio testo al genere scritto, e l'incidenza dei vari costrutti è funzione del grado di formalità.

Le consecuzioni maggiormente segnate in senso elevato – quelle che coinvolgono gli elementi nucleari della frase – permangono ancora negli articoli di giornale, mentre la loro incidenza è nulla o decisamente irrilevante nelle lettere; diverso è il caso delle inversioni di avverbi o aggettivi o dell'iperbato del sintagma verbale. Il valore pragmatico assunto dai vari artifici nei singoli contesti è per noi di scarso rilievo, perché ci interessa verificare l'incidenza degli ordini marcati al di là delle peculiarità stilistiche o espressive dell'uso specifico. Un discorso a parte richiedono invece le frasi marcate in senso stretto, dislocazioni a sinistra, dislocazioni a destra e frasi scisse, che oltre ad essere contrassegnate da una particolare caratterizzazione informativa presentano motivi di interesse anche all'interno della riflessione sul genere epistolare.

### 5.2.1 *Argomenti del verbo*

#### 5.2.1.1 *Oggetto e Verbo*

L'ordine pressoché esclusivo è quello SVO, e non solo nelle lettere. In particolare l'anteposizione dell'oggetto al verbo, tratto boccacciano-bembesco emarginato già nel Cinquecento,<sup>129</sup> è assai rara nel Settecento, anche in scritture classicheggianti.<sup>130</sup> Nell'Ottocento, nella prosa tutt'altro che discorsiva dei romanzi, è del tutto minoritaria e – esclusi i casi grammaticalizzati in cui l'oggetto è un pronome relativo o un clitico – le occorrenze della consecuzione OV tendenzialmente si assestano intorno al 2-3% e raggiungono l'8,5% solo in Tommaseo.<sup>131</sup> Come prevedibile l'incidenza del fenomeno nelle lettere è quasi nulla e coinvolge solo alcune categorie, in particolare l'incapsulatore

---

<sup>129</sup> Cfr. Bozzola 1999, p. 116, che individua una netta separazione tra le scelte di Bembo e quelle degli altri autori da lui esaminati.

<sup>130</sup> Cfr. Patota 1987, p. 127, Guidolin 2011, p. 214, e Bellomo 2013, p.148-149 per il romanzo neoclassico di Alessandro Verri..

<sup>131</sup> Cfr. Mauroni 2006, p. 326. Per attestazioni in Romagnosi, cfr. Piotti 1991, p. 194.

*ciò* e i quantificatori, dando luogo all'anteposizione anaforica,<sup>132</sup> ossia ad un costrutto sintattico che permette di evidenziare il legame con quanto detto in precedenza, ripreso dall'elemento anteposto. Il modulo comunque è scarsamente attestato:

*Ciò*: *ciò* si vede e s'impara (D1834); nel *ciò* fare (III, 76); Prima di *ciò* fare (III, 279); Se *ciò* non si fece (VI, 126); Se *ciò* si facesse (VI, 176); Ma *ciò* non si può fare (XII, 367); mi ha costretto a *ciò* fare (XIV, 267); Ora *ciò* non si può fare legalmente (XV, 41);  
*Quantificatori negativi*: nulla tralascierò (IV, 424); Quindi nulla venne risolto (VI, 126); nulla lascierò d'intentato (VIII, 93); Nulla ella mi dice (IX, 116); nulla tralascierò onde aiutarti (XII, 367); Nulla aggiungi (XIV, 251);  
*Tutto*: quelli che tutto sacrificano (IX, 70); chi tutto ignora (XVI, 267).

Si noti che le anteposizioni dell'oggetto con *tutto* e con *ciò* si trovano anche nell'epistolario di Nievo e in quello dei Verri.<sup>133</sup> Questo tipo di costruzione, che nel caso dell'incapsulatore svolge una rilevante funzione testuale, non sembra strettamente ascrivibile ai generi alti ed oratori della lingua,<sup>134</sup> anche se si qualifica sicuramente come un fenomeno ancorato allo scritto.

Esempi analoghi si possono rilevare negli articoli:

che tutti ragguaglia a una stessa misura (14/1/1848); nulla ei tralascierà (\*8/8/1850); altro merito non hanno (14/12/1858); nulla dovranno celargli (18/1/1858).

Sporadicamente si possono trovare però anche alcuni casi di spostamento più complessi (*Troppo dure parole ci converrebbe pronunziare* \*27/7/1850) e tra questi si segnala infine, sempre in presenza di un quantificatore negativo, l'unico caso di consecuzione OVS: *nessun maggiore compenso può ottenere chi consacra* (14/12/1858).

### 5.2.1.2 Soggetto e verbo

Per quanto riguarda la posizione del soggetto bisogna subito fornire alcune precisazioni. Sono considerate a parte le frasi con verbi di modo non finito,<sup>135</sup> le interrogative e le esclamative, che presentano caratteristiche peculiari. Inoltre in alcuni casi la posposizione è prevista dalle consuetudini linguistiche, e non vanno classificati come inversioni i casi in cui il soggetto segue il verbo se questo è inaccusativo,<sup>136</sup> o quando è cognitivamente nuovo.<sup>137</sup> Infine la sua collocazione è soggetta a condizioni particolari in

---

<sup>132</sup> Cfr. GGIC, I, pp. 155-157 e si noti che nel caso dei quantificatori negativi (come *nulla*) quando manchi la particella *non*, la posizione preverbale è grammaticalizzata (cfr. Mauroni 2006, p. 329, n. 118, dove si rinvia tra gli altri a Seriani 1989, p. 305).

<sup>133</sup> Cfr. Mengaldo 1987, p. 108 e Guidolin 2011, p. 214.

<sup>134</sup> Così per esempio GGIC, I, p. 156.

<sup>135</sup> Cfr. GGIC, II, pp. 527-529; 572-73 e 596-97 per i verbi non finiti.

<sup>136</sup> Cfr. GGIC, I, pp. 55-58. Si tratta di verbi tutti coniugati con l'ausiliare *essere* e il cui soggetto condivide sia le caratteristiche proprie dei soggetti, sia quelle tipiche degli oggetti e può quindi trovarsi a destra del verbo. Ad esempio, nelle lettere si trova: *Pare dunque delegato il timore di un attacco immediato* (XVII, 3225).

<sup>137</sup> Cfr. GGIC, I, II.1.1.1.

alcuni tipi di frase, come le relative restrittive, le condizionali senza *se* e le frasi con struttura presentativa,<sup>138</sup> che quindi resteranno escluse.

Lo spostamento a destra del soggetto, pur rappresentando una scelta minoritaria, godeva comunque di una discreta fortuna nella prosa ottocentesca<sup>139</sup> ed è attestato anche nella scrittura di Cavour. Cominciando dalle lettere, si segnalano solo un paio di casi utili: *onde abbia questa pratica esito felice* (X, 7); *Dichiaro io sottoscritto* (XX, 3). La collocazione del soggetto dopo un *verbum dicendi*, dovuta nel secondo esempio anche ad una cristallizzazione legata ad usi di tipo burocratico, permette di porre in rilievo il locutore.<sup>140</sup>

Poco più ricca è la fenomenologia offerta dagli articoli, dove però l'emarginazione a destra subita dal soggetto sembra sommarsi ad altri fattori. Gli esempi utili sono per lo più in apertura di periodo, posizione nella quale esisteva, almeno fino al Seicento un criterio topologico-stilistico.<sup>141</sup> Le occorrenze in Cavour sono troppo poche per esprimere una valutazione, ma appaiono riconducibili a valori diversi. La prima posizione dell'enunciato è infatti cognitivamente saliente, tanto nella lingua antica come in quella contemporanea, dove il soggetto posposto tende ad assumere valore di *focus*, e ciò vale a maggior ragione in apertura di periodo.<sup>142</sup> Si riportano gli esempi utili: *Sciolse il Sonderbund e scacciò i Gesuiti, plaudente, quasi unanime la Francia* (\*4/1/1848), con la posposizione del soggetto all'oggetto, e *Sarà questo lo scopo* (18/1/1858). Si segnalano ancora un paio di anteposizioni del quantificativo, che ne sfruttano la portata frasale secondo caratteristiche segnalate già da Fornaciari (*Sintassi*, II, VII, § 4): *niuno vi sarà* (8/8/1850), *nissuna occasione s'era finora presentata* (I, 93).

### 5.2.1.3 Complemento predicativo

Ricorre in entrambi i generi in esame, sia pure con scarsa incidenza, un'inversione che sortisce effetto molto simile a quello dell'oggetto ed è quindi da considerare come particolarmente connotata, ossia quella dei predicativi.<sup>143</sup> Il predicativo del soggetto (Ps) può essere infatti anteposto al verbo, al soggetto o a entrambi e, in presenza dell'inversione del soggetto, è rapportabile alla consecuzione OVS; il predicativo dell'oggetto (Po) può invece precedere il complemento diretto.

Si vedano prima gli esempi schedati dalle lettere:

---

<sup>138</sup> GGIC, I, 44-47 per le frasi presentative, p. 143 per le restrittive; II, p. 771 per le condizionali. Si veda sui casi di spostamento grammaticalizzato anche l'accurata disamina di Mauroni 2006, pp. 298-309 e pp. 318-325 sulla frase relativa.

<sup>139</sup> Cfr. Mauroni 2006, p. 309 e le attestazioni nelle pagine seguenti. Si veda Piotti 1991, pp. 193-194 per gli spostamenti in Romagnosi. Bellomo 2012, p. 151 segnala che, stando ai dati del *Caffè* e delle *Notti Romane* lo stilema nel Settecento sembra cominci ad acquisire un maggior carattere di letterarietà.

<sup>140</sup> Cfr. Rohlf, III, § 982 e cfr. Mauroni 2006, pp. 296-297.

<sup>141</sup> Cfr. Pozzi 1954, p. 38, su una suggestione già di Rohlf, III, § 982, che la considerava tipica delle riprese narrative. Per il Cinque e Seicento, cfr. Bozzola 1996, pp. 168-169 e 1999, pp. 126-128 e Piotti 2001, pp. 137-139 nota che in Malvezzi essa prevale nelle parti narrative e Mura Porcu 1994, pp. 11-13.

<sup>142</sup> Cfr. Vanelli 1999, p. 235 per l'italiano antico. Il *focus* rappresenta l'informazione per trasmettere la quale si formula la frase (cfr. Ferrari 2012, p. 46 e Ferrari 1999, p. 128).

<sup>143</sup> Cfr. Bozzola 1999, p. 121: il costrutto è preponderante nel solo Bembo; nel Settecento, come osserva Bellomo 2012, p. 153, la sua maggior frequenza nelle *Notti romane* rispetto al *Caffè* (con quasi il quadruplo delle occorrenze) ne conferma il carattere culto.



*PoO*: avendo scelto a deputati altre persone (V, 167); ravvisare inopportuno il progetto della commissione (VII, 59); rendere ineffettuabile tale mio divisamento (VIII, 33); è disposto ad accogliere amorevolmente come nuora la figlia di Maddalena (VIII, 33);  
*PsVS*: Troppo gentili e non meritate sono le espressioni (I, 150); 20 fossero le bestie a spedire (II, 140); ove più comode riescono le condotte pei cavalli (IV, 187); quanto ardua e difficile sia l'opera (VII, 239); tali sono a mio credere le conseguenze (IX, 123).

Si noti che la maggior parte dei passi in cui compare il costrutto *PsVS* presenta l'anteposizione di quantificatori. Un altro caso di *PoO* permette di inserire un chiasmo: *ha l'anima altrettanto vile, quando ha brutto le sembianze* (V, 187).

Negli articoli la fenomenologia si arricchisce:

*PoO*: che rese più gravi le condizioni (7/10/1853); fanno più ricercate le carni (7/10/1853); rendere ognor più benedetto l'augusto Vostro nome (7/10/1853); per rendere men dure le condizioni delle masse (7/10/1853);  
*PsS*: Se poco istruttiva, a nostro credere, è la parte introduttiva dell'opera (\*26/7/1850); riputeranno doversi considerare ben più potenti elementi di progresso quelle sale d'asilo, quelle scuole popolari, tutti quei benefici istituti che... (\*26/7/1850); rimanendo da un lato quasi stazionaria l'agricoltura (7/10/1853);  
*PsV*: questo sentimento... chiaro appare (\*4/1/1848); se possibil fosse (\*4/1/1848); che tanto più grande appare (\*4/1/1848); chiaro risulta che (\*18/7/1850); quella voce che viva sorgeva (\*8/8/1850); che piangenti, angosciati lo circondavano (\*8/8/1850); che a nome del commercio di Genova voleste presentarvi (14/12/1858);  
*VPsS*: Ovunque germogliano numerosi e fecondi i semi (\*4/1/1848);  
*PsVS*: Se evidenti appaiono *i vantaggi* (\*15/1/1850); più dubbi potranno sembrare a taluni i risultamenti (\*15/1/1850); vari erano *i mezzi* che (\*20/7/1850); quanto opportune sieno *le provvidenze* (\*20/7/1850); se poco istruttiva, a nostro credere, è la parte narrativa dell'opera (\*26/7/1850); assai più efficaci tornano *gl'insegnamenti* (11/2/1857); ove non meno frequentati sono ora *i sacri tempî* (18/1/1858); assai maggiori sono *le difficoltà* (18/1/1858).

Nel passo riportato di seguito *Po* non è anteposto all'*O* (*che*), ma al solo verbo; la sua anteposizione insieme al complemento di luogo provoca però spostamento del verbo in clausola, con chiusa tipicamente boccacciana e bembesca:<sup>144</sup> *tutte le forze produttrici che in sì gran copia nel suo senno racchiude* (14/12/1858).

Anche in questo caso la divaricazione rispetto agli articoli è netta, tuttavia il fatto che lo spostamento affiori – certo con incidenza più o meno contenuta – in entrambi i tipi di scrittura, potrebbe indicare come ancora nel primo Ottocento esso rientasse tra i tratti previsti dallo scritto, soprattutto da quello formale ma con la possibilità di affiorare in scritture meno sostenute.<sup>145</sup>

<sup>144</sup> Cfr. Bozzola 1999, pp. 194-197.

<sup>145</sup> Cfr. Bellomo 2012, p. 153 che evidenzia nelle *Notti romane* il quadruplo di occorrenze rispetto a quanto avveniva nel *Caffè* e Vitale 1986, p. 499 ne segnala l'alta frequenza in Becelli. In ogni caso Piotti 1991, p. 194 osserva che lo spostamento è frequente in Romagnosi, particolarmente quando coinvolga copula e predicato nominale.

#### 5.2.1.4 Complemento indiretto

Anche l'inversione del complemento di termine è un fenomeno letterariamente connotato, ad eccezione dei casi in cui la sua anteposizione al verbo è strutturale, ossia quando il soggetto è posposto con verbo inaccusativo o è assente perchè il verbo è impersonale.<sup>146</sup> Si noti che nelle lettere il modulo, con incidenza del tutto episodica, ricorre spesso con participi passati:

che alle loro opere si spettava (D 1834); a questi pregiudizii sono assuefatto (D1834); il numero delle bestie a quel tenimento destinate (IV, 187); la reputerei alle mie forze soverchia (VII, 239); a molte lacune si è già provveduto (VII, 256); a questo io rimasi estraneo (IX, 146); che ad essa era presente (IX, 208); che a nulla giovano (XIII, 327); una fazione molto a lui avversa (XIV, 433); di pieghi a voi diretti (XVI, 337).

Dagli articoli, per questa inversione, non emerge molto di più. Si noti che negli ultimi esempi allo spostamento del complemento indiretto si accompagna la posposizione del soggetto:

ad altro mai non pensarono (\*4/1/1849); come a questo corrisponda la stampa ministeriale (\*14/1/1848); a nulla possono giovare le facilitazioni (7/10/1853); che ad esso si consacreranno (\*15/1/1850); e che a pari cifra ascendano i pagamenti (\*20/7/1850); che ad esso doveansi (\*8/8/1850); A questo importante argomento rivolgerà le sue cure il ministro sottoscritto (18/1/1858); al buon andamento della pubblica amministrazione concorrono perfetta uniformità di concetto ed armonia (18/1/1858).

A questi casi possiamo affiancare un altro passo in cui il complemento indiretto è anteposto all'oggetto: *crediamo dovere alle sue provocazioni una breve ed unica risposta* (11/2/1857).

Bellomo 2012 (p. 156) segnala che nelle opere di Alessandro Verri le proporzioni tra l'inversione dell'oggetto e quella del complemento indiretto risulterebbero invertite rispetto a quanto avveniva nel Cinquecento,<sup>147</sup> con un maggior regresso della seconda: nell'italiano sette e ottocentesco l'inversione dell'oggetto potrebbe configurarsi come un fenomeno entro qualche misura più standardizzato, ma probabilmente in questo quadro conta anche la funzione testuale svolta dall'anteposizione anaforica entro la tendenza, già sei-settecentesca, a privilegiare sia legami di tipo tematico che connessioni esplicite.<sup>148</sup> In ogni caso nella scrittura cavouriana entrambi i costrutti appaiono decisamente marginali mentre si può rilevare che proprio l'anteposizione del quantificatore ha un ruolo più

---

<sup>146</sup> Cfr. Bozzola 1999, p. 119, e nelle pagine seguenti sottolinea maggior vicinanza tra Tasso e Bembo per quanto riguarda l'incidenza di questo tratto rispetto a quanto avveniva nel caso dell'oggetto.

<sup>147</sup> All'epoca la prosecuzione OV era minoritaria: cfr. Bozzola 1999, pp. 119-121.

<sup>148</sup> Cfr. Tesi 2005, p. 92. Si ricorda che il legame tra anteposizione anaforica e posizione dell'oggetto è rilevato, oltre che da Bellomo, da Guidolin nell'epistolario dei Verri e da Mengaldo in quello di Nievo. Su questo aspetto, legato alle modalità dell'articolazione sintattico-testuale sarebbero però necessari studi specifici.

notevole: *Null'altro occorrendo* (II, 133); *Nessun fondato motivo, nessun fatto anteriore può essere addotto* (IV, 168); *nulla venne risolto* (VI, 126); ecc.

#### 5.2.1.5 *Complemento d'agente*

Si tratta di un'inversione ben acclimatata nella prosa cinquecentesca se copre un terzo delle occorrenze in tutti gli autori studiati da Bozzola 1999 (pp. 124-126), ed è ancora significativamente presente nel romanzo neoclassico di Alessandro Verri. È interessante per il nostro discorso sottolineare come lo stesso Alessandro emargini il costrutto dai propri usi linguistici nell'introduzione al *Caffè* e come tale anteposizione sia assente in Malvezzi, perché dimostra che era percepito come appartenente alla tradizione letteraria in senso stretto.<sup>149</sup> La sua presenza sia nelle lettere che negli articoli, sia pure con un'incidenza contenuta e appena più significativa nei secondi, mostra che era ancora corrente all'interno del registro scritto e formale.

Si veda quanto emerge dalle lettere e poi dagli articoli:

*Lettere*: da me fattagli (D1834); da esso proposto (III, 279); dal sig. Rossi tenuti (XX, 3); che da voi chiediamo (IV, 343); dal Mse di Cavour diretta (I, 161); da lei con plauso universale comandato (VII, 239); che dal mio dicastero dipendono (VII, 239); da me non richieste (IX, 146); da lui fatte (XI, 198 e con participio al plurale XI, 429); vennero redatti dal Conte di Salmour e da me riveduti (XIII, 65); da essa non sostenuto (XV, 365); da me esagerati o male interpretati (XVII, 258); da me indicate (XVII, 4076).

*Articoli*: da Pitt dirette (\*4/1/1848); da lui professata (\*4/1/1848); da lui dipendenti (\*18/1/1848); dai suoi avi acquistata (\*15/1/1850); le massime di politica internazionale da lui professate (\*4/7/1850); cui si crede dalla Provvidenza chiamati (\*26/7/1850); i fatti dal nostro autore riferiti (\*27/7/1850); Dandolo e gli altri scrittori da noi accennati (\*27/7/1850); le molteplici misure da essi adottate (7/10/1853); le tasse da essi imposte (7/10/1853); la posizione militare da essa presa (11/2/1857); dei mezzi da essi impiegati (11/2/1857); i nuovi pesi dai bisogni dello Stato richiesti (18/1/1858); da esso appoggiato (18/1/1858); da voi accennate (14/12/1858); da voi richieste (14/12/1858).

Come si può notare l'inversione è frequente soprattutto con i participi passati, ossia in una condizione non particolarmente connotata in sé perché il costrutto ha valore passivo e l'agente rappresenta il soggetto logico.<sup>150</sup> Il fatto che compaia anche in contesti non particolarmente formali (come quelli di XI, 198 e XI, 429, entrambe indirizzate al Corio) suggerisce inoltre che l'inversione potesse rivestire carattere inerziale.

#### 5.2.2 *Osservazioni sui circostanziali*

<sup>149</sup> Cfr. Bellomo 2012, p. 157 e, per Malvezzi, Piotti 2001, p. 140.

<sup>150</sup> Bellomo 2012, pp. 157-158 che osserva come questo tipo di anteposizione sia il più largamente attestato nelle *Notti romane* di Alessandro Verri.

Come noto, in italiano la posizione dei circostanziali è abbastanza libera: malgrado la prosecuzione normale preveda ordine SVOC, non è dunque possibile considerare particolarmente marcata l'anticipazione degli altri complementi. Questa poteva essere degna di nota solo in quanto permetteva di ottenere lo spostamento del verbo in chiusura di frase, modulo che ricalcava il *cursus* latino. Questo fenomeno naturalmente è quasi del tutto assente e compare in via del tutto episodica se non, come verrebbe da dire, accidentale. Tuttavia negli articoli, come abbiamo visto, la linea della frase si presenta piuttosto mossa e a renderla più increspata concorre appunto una certa mobilità dei circostanziali. Non potendo quantificare precisamente il fenomeno, si riporta però qualche esempio un po' più notevole, in cui gli elementi spostati vengono anticipati rispetto al soggetto o introducono un taglio avvertibile nello svolgimento della frase semplice e d'altra parte anche Mengaldo 1987 (p. 109) osserva che spesso il gruppo del sostantivo si trova dislocato in posizioni inattese:<sup>151</sup>

*forse più che altri il nostro Governo è insidiato (\*5/7/1850); che per nostro danno purtroppo dalla banca di Vienna seppe ritrarre il Governo austriaco (\*20/7/1850); Quella già da secoli coltivata (1839); ristabilire tra Francia e Inghilterra la concordia (\*4/1/1848); produsse sugli affari della Svizzera pessime conseguenze (\*4/1/1848); mostrasi qui più che altrove evidente (\*14/1/1848); molte accuse contro a lui dirette (\*26/7/1850); non si può ad un tempo essere (\*26/7/1850); su quei fatti che con tanta evidenza svelarono (\*8/8/1850); con maligna e perfida allusione assomigliando l'attuale governo (11/2/1857); che questi più d'ogni altra cosa dimostrano i frutti (11/2/1857); che da St-Innocent presso Aix trasportano in un'ora e mezzo (24/6/1857); si rilasceranno anche a suo tempo biglietti diretti (24/6/1857); da alcuni anni compiute od intraprese (14/12/1858); che lungo le riviere e a traverso delle Alpi attireranno (14/12/1858); il qual più d'ogni altro preoccupa le menti (18/1/1858).*

Solo un paio di esempi interessanti offrono le lettere: *nella citata convenzione contenute (I, 161), sulle basi nella presente memoria stabilite (VII, 59); dirigermeola per iscritto, come per iscritto le avrei risposto (XVI, 327)*. Si noti che nell'ultimo dei passi riportati l'anticipazione permette l'anadiplosi e quindi il chiasmo, mentre gli altri due sembrerebbero rientrare, visto anche il contesto, in consuetudini di tipo burocratico.

### 5.2.3 *Il sintagma nominale e verbale*

#### 5.2.3.1 *Il sintagma nominale*

Qualche esempio di inversione del sintagma nominale riguarda il genitivo all'interno della comparazione: *di tutti i dicasteri il più difficile (18/1/1858), del primo assai maggiore (XIII, 327)* ma non è attestata l'inversione del complemento di specificazione, già emarginata nel corso del Cinquecento.<sup>152</sup> Godono in compenso di attestazioni non

<sup>151</sup> Analoga mobilità riscontra Piotti 1991, p. 194 in Romagnosi.

<sup>152</sup> Cfr. Bozzola 1999, p. 129.

irrilevanti – sia pure con diverse distribuzioni – le altre anastrofi che riguardano il sintagma verbale e nominale, ossia rispettivamente quella di participio / ausiliare, infinito / verbo modale e la sequenza nome / aggettivo. Per la sua vicinanza con quest’ultima si inserisce qui anche lo studio sulla collocazione degli avverbi.

Si registra inoltre qualche esempio di iperbato del sintagma nominale: *un sistema dal loro diverso* (XX, 55); *Il numero però delle piante danneggiate* (1839).

### 5.2.3.2 Aggettivi

#### 5.2.3.2.1 Aggettivi qualificativi

La posizione canonica dell’aggettivo qualificativo, benché non priva di eccezioni, è quella postnominale e la collocazione sintattica non è priva di conseguenze sul piano semantico: nel caso di posizione canonica dell’aggettivo esso ha funzione referenziale, serve a specificare il nome, degeneralizzandolo; la consecuzione A+N implica invece una componente soggettiva, che segnala la valutazione del parlante (o dello scrivente). Nel primo caso l’aggettivo ha funzione restrittiva, nel secondo appositiva.<sup>153</sup> In generale la collocazione di un aggettivo dopo il nome è quasi esclusiva per i qualificativi che denotano caratteristiche oggettive. L’anteposizione dell’aggettivo rappresenta però uno stilema generalizzato all’interno della nostra tradizione scrittoria, non necessariamente artistica, e il «discrimine tra prosa saggistica e letteraria» ancora nel Settecento «sembra essere di natura eminentemente quantitativa».<sup>154</sup>

Secondo Migliorini la precessione dell’aggettivo era ancora ben presente a quest’altezza nonostante la sequenza moderna avesse cominciato a fissarsi nel corso del Settecento;<sup>155</sup> dai dati presentati da Mauroni l’inversione presenta una frequenza rilevante nei romanzi ottocenteschi con l’eccezione di Manzoni.<sup>156</sup> E probabilmente la scelta di espungere l’anteposizione dell’aggettivo di relazione, operata nella Quarantana, ha avuto un influsso nell’affermarsi dell’ordine oggi consueto.<sup>157</sup> Comunque nelle abitudini scrittorie di Cavour l’inversione risulta pervasiva, soprattutto nel caso degli articoli, ma l’anastrofe compare con tutti i tipi di aggettivo anche nella scrittura epistolare.<sup>158</sup> Si trovano infatti anteposti non solo gli aggettivi che indicano apprezzamento o che implicano una valutazione soggettiva, ma anche gli aggettivi di relazione, di nazionalità, i locativi, i participi.<sup>159</sup>

<sup>153</sup> Cfr. GGIC, I, pp. 440-452.

<sup>154</sup> Cfr. Bellomo 2012, p. 166, si rinvia a Patota 1987, pp. 131-132 per la storia del fenomeno.

<sup>155</sup> Cfr. Migliorini 2004, p. 492 sul Settecento e p. 570 per la prima metà del secolo successivo, dove il persistere della sequenza A+N è esemplificata proprio con un esempio tratto da un discorso parlamentare pronunciato da Cavour.

<sup>156</sup> Cfr. Mauroni 2006, p. 141: dalle percentuali in tabella 1 gli autori presentano valori superiori al 50%, in Tommaseo la consecuzione AN copre il 70% delle occorrenze. Solo Verga e Rovani si situano al di sotto di queste percentuali, ma con valori superiori al 40%. In Manzoni la sequenza AN rappresenta invece il 24%. L’analisi, più fine della studiosa, si presta solo marginalmente al nostro discorso, che punta a verificare la semplice diffusione dello stilema.

<sup>157</sup> Cfr. Serianni 1989c, p. 208 e n. 162.

<sup>158</sup> Cfr. Patota 1987, pp. 130-131, che ne attesta la diffusione in tutti i tipi di prosa, e Guidolin 2011, pp. 207-208 per l’incidenza tutt’altro che episodica nell’epistolario dei Verri. Attestazioni forniscono anche Piotti 1991, p. 192 per Romagnosi e Mengaldo 1987, p. 108 in Nievo.

<sup>159</sup> Cfr. D’Addio 1974, pp. 79-82, la cui analisi è riassunta in Mauroni 2006, pp. 131-133.

Con l'avvertenza che per questo fenomeno si presenterà solo una parte ristretta della documentazione disponibile, osserviamo prima alcuni esempi provenienti dalle lettere, cominciando dai casi in cui lo spostamento non sembra implicare alcun valore apprezzativo:

*Participi*: una non meritata riconoscenza (I, 150); le intavolate trattative (II, 227 bis); una soddisfacente risposta (II, 110 bis); alle concepite speranze (I, 257); del 14 trascorso marzo (II, 140); l'offerta di ospitalità (III, 232); la progettata banca (IV, 168, due volte); nessun fondato motivo (IV, 168); la fatta domanda (IV, 168); il già dattogli consiglio (XX, 80); pei cagionateli disturbi (V, 268); la caduta pioggia (VII, 138); la consigliata iniziativa (VIII, 316); all'annunziato incremento (XII, 367); dalle raccolte notizie (XIII, 545); dalla qui unita relazione (XVI, 244); l'indicata domanda (XVI, 337); al seguente ripiego (XVII, 3225); gl'accenati pericoli (XVII, 4076); ecc.

Tra i participi molti sembrano rimandare a consuetudini di tipo burocratico, in particolare si segnalano quelli che fanno riferimento al contesto precedente, come *detta*, o *citata* (*nella citata convenzione* I, 161; *il detto giardiniere* II, 133; *la detta memoria* XI, 413; ecc.). Ma molti passi potrebbero rientrare in questa tipologia, ora per il tipo di participio, ora perché compare un sostantivo di tipo procedurale (*le replicate istanze* XX, 80; *il già dato diffidamento* XX, 43; ecc.). Tornando agli aggettivi anteposti si trovano ancora:

*Locativi*: da interni ed esterni nemici (XI, 413); dalle interne difficoltà (XII, 367);  
*Aggettivi di relazione*: un annuo canone (I, 161); ai pubblici incanti (I, 255); di pubblico servizio (VII, 239); un pubblico stabilimento (IV, 168); pubbliche sottoscrizioni (XVI, 279); 28 scorso maggio (IV, 168); un'ufficiale risposta (XI, 116); queste ecclesiastiche censure (XII, 367); di universale consumo (XIII, 590); della ventura settimana (XV, 41); ecc.

Vi sono inoltre i casi in cui l'aggettivo è di apprezzamento, ed è quindi possibile una sfumatura soggettiva o enfatica; a questi aggiungiamo quelli in cui gli aggettivi dislocati sono più di uno:

*Doppi*: questo nobile ed importante ramo (VII, 239); sul zelante ed efficace concorso (VII, 239); di si provida ed utile riforma (VIII, 316); ogni secondaria o privata considerazione (XI, 413); vane e sterili dimostrazioni (XVI, 337);  
*Connotativi*: una stupenda cifra (I, 264); questi due chiarissimi individui (I, 150); al savie viste (IV, 168); un'immorale aggio (IV, 168); a discreto prezzo (IV, 187); sui principali personaggi (I, 150); un inesauribile pazienza (IV, 253); da ottimi sentimenti (IV, 424); con precipitosa fretta (V, 50); delle ridicole pretese (V, 167); una tenue risorsa (V, 374bis); l'eloquente voce (V, 374bis); le delicate missioni (VII, 256); molesta pioggia (IX, 268); sull'assoluta legalità (XI, 413); è sacro dovere (XI, 413); sacro dovere (XII, 8); ai dolorosi sacrifici (XII, 367); infiniti disturbi (XIV, 371); un inconcepibile mediocrità (XV, 232); un imparaggiabile servizio (XVI, 279); meschine gare, ignobili invidie (XVI, 337); nell'ardua missione (XVI, 627); nelle amene campagne (XVI, 969); gentile ed affettuoso foglio (XVI, 1759); dei furibondi articoli (XVI, 1759); di energici provvedimenti (XVII, 4076); ottimo divisamento (XVII, 4076); del vivo e sincero

desiderio (XVII, 4076); l'ardua impresa (XVIII, 104); infinite pratiche (XVIII, 104); una troppo cattiva idea (XVI, 327); ecc.

Si può aggiungere qualche esempio di participio connotato: *dalle violate promesse* (V, 187); *tanto desiato viaggio di Parigi* (XVI, 1908); *dei sofferti affanni* (XVII, 865). All'interno degli apprezzativi ricorrono alcuni esempi di giaciture cristallizzate: come si può vedere dalla documentazione presentata aggettivi come *sacro* e *doloroso* tendono a comparire soprattutto anteposti. Si tratta dunque di uno stilema in buona misura inerziale, il cui valore semantico risulta in questi documenti quasi nullo.

Per quanto riguarda gli articoli i passi schedati, su un materiale complessivamente più esiguo, sono quasi il triplo. Per dare la dimensione del fenomeno se ne presenta una selezione, divisa per tipologia, anticipando che all'aumento quantitativo corrisponde anche una maggior variazione qualitativa, e compaiono ad esempio (sia pur raramente) aggettivi di nazionalità:

*Participio*: Alla proposta sperienza (1839); ripetute mondature (1839); la cominciata sperienza (1839); il commesso errore (1839); della riacquistata potenza (\*4/1/1848); sulle operate riforme albertine (\*4/1/1848); del compiuto riacquisto (\*14/1/1848); del crescente commercio (\*15/1/1850); un competente nolo (\*15/1/1850); della non potuta impedire intervento in Ungheria (\*4/7/1850); del rinato credito (\*20/7/1850); all'invocato esempio (\*20/7/1850); le manifestate simpatie, le espresse speranze (\*27/7/1850); un'aggravante influenza (7/10/1853); dai falliti raccolti (7/10/1853); di evidente utilità (18/1/1858); delle ricevute eccezioni (18/1/1858); ecc.

*Legature burocratiche*: all'andante mese (\*18/7/1850); alle istanti domande (\*18/7/1850); della citata legge (\*18/7/1850); ecc.

*Nazionalità*: le italiane riforme (\*14/1/1848); il nordico colosso (\*4/7/1850); altre italiane provincie (11/2/1857);

*Locativo*: nell'intimo pensiero (\*14/1/1848); sugli esteri navigli (\*15/1/1850); d'interne comunicazioni (14/12/1858); l'interna amministrazione (18/1/1858); ecc.

*Relazione*: dal regio servizio (1839); l'intero raccolto (1839); dalla politica mutazione (\*4/1/1848); illiberale politica (\*15/1/1850); quella liberale politica (\*4/7/1850); questo legislativo provvedimento (\*20/7/1850); l'integrale rimborso (\*20/7/1850); le pubbliche discussioni (\*20/7/1850); i liberali principii (7/10/1853); della pubblica autorità (18/1/1858); la pubblica sicurezza (18/1/1858); del comune mandato (18/1/1858); la geografica condizione (14/12/1858); dell'economico progresso (18/1/1858); ecc.

*Doppi*: ripetuti ed incontrastabili sperimenti (1839); delle progredienti e risorgenti nazionalità (\*4/1/1848); generosa e potente nazione francese (\*4/1/1848); un nobile e salutare indirizzo (\*4/1/1848); i buoni ed assennati amici del progresso (\*4/1/1848); un esteso e proficuo commercio (\*15/1/1850); ripetute e non dubbie prove (\*15/1/1850); solidi e spaziosi bastimenti (\*15/1/1850); pronti e mirabili risultamenti (14/12/1858); ecc.

*Connotativi*: un definitivo giudizio (1839); irconciliabili nemiche (\*4/1/1848); questa infausta politica (\*4/1/1848); un qualche generoso sentire (\*4/1/1848); alcune ambigue dimostrazioni (\*4/1/1848); un'odiosa invasione (\*14/1/1848); il santo principio (\*14/1/1848); una giusta diffidenza (\*14/1/1848); vane proteste (\*14/1/1848); delle difficili navigazioni (\*15/1/1850); agli straordinari progressi (\*15/1/1850); fervidi voti

(\*15/1/1850); penose dubbiezze (\*14/1/1848); un vasto alimento (\*15/1/1850); da funesti pregiudizi (\*26/7/1850); da rette intenzioni (\*26/7/1850); nell'oscura sfera delle scuole (\*26/7/1850); il maggior beneficio (\*26/7/1850); la più calda simpatia (\*27/7/1850); le manifestate simpatie, le espresse speranze (\*27/7/1850); queste inique parole (\*27/7/1850); sì esecrabili dottrine (\*27/7/1850); un inconsiderato entusiasmo (\*27/7/1850); delle esagerate accuse (\*27/7/1850); degli sterili declamatori (\*27/7/1850); le immense incette (7/10/1853); ecc.

A questi si deve aggiungere l'inversione del cardinale in *i due primi dispacci* (\*14/1/1848); *nei due primi volumi* (\*26/7/1850).<sup>160</sup> Come si può vedere dalla frequenza ora estremamente elevata di aggettivi con valore apprezzativo anteposti, il genere giornalistico implica maggior enfasi; al tempo stesso la presenza di non pochi qualificativi spostati in coppia dimostra una maggior propensione all'elaborazione stilistica. Il fatto però che, stando ai dati di SPM analizzati da Mauroni 2006, un aggettivo come *pubblico* sia anteposto nel 65% dei casi, dimostra che il fenomeno «ridimensiona qui la sua qualità o finalità letteraria» (p. 171). Negli articoli di Cavour i casi di anteposizione sono sedici, undici quelli di posposizione: dopo quanto detto non può quindi stupire né che nelle lettere si trovino ancora sette casi di preposizione dell'aggettivo, né che le proporzioni si invertano a favore della consecuzione normale, di cui registro undici occorrenze.

Possiamo dire in conclusione che questi dati si allineano a quelli che indicano una capillare diffusione dell'inversione dell'aggettivo in ogni tipo di scrittura,<sup>161</sup> secondo consuetudini destinate a mantenersi, ormai cristallizzate, nel dettato giuridico e burocratico.<sup>162</sup> E in Cavour la primaria funzione dell'inversione, anche quella dei qualificativi, sembra quella di caratterizzare il registro formale, anche se ciò non esclude il suo sfruttamento a fini retorici o enfatici, come dimostrano passi simili ai seguenti: *ardente tribuno e zelante filantropo* (\*26/7/1850); *del passato e del presente secolo, dagli antichi e nuovi esempi* (11/2/1857); *una cresciuta e crescente industria* (14/12/1858); ecc.

#### 5.2.3.2.2 *Aggettivo possessivo*

Con l'eccezione di alcune giaciture cristallizzate, la posposizione del possessivo deve essere oggi considerata un fenomeno marcato in senso espressivo o regionale.<sup>163</sup> Castellani Pollidori, studiando la storia del fenomeno, osserva che in italiano moderno, con l'eccezione di una fase di espansione tra Quattro e Cinquecento, appare in flessione.<sup>164</sup> Per quanto riguarda gli usi allocutivi, invece, si crea una biforcazione nell'uso dell'anteposizione, riservata al genere tragico, e della posposizione, che rimane

---

<sup>160</sup> Cfr. Gualdo 2011c, p. 445 segnala per la lingua burocratica l'inversione sostantivo / numerale (*mesi sei*).

<sup>161</sup> Savini 2002 non fornisce dati a riguardo per l'epistolario di Manzoni, ma avverte che si tratta di un «uso sedimentato» (p. 195).

<sup>162</sup> Cfr. Mortara Garavelli 2001, pp. 165-166, Atzori 2009, pp. 126-130, Gualdo 2011c, p. 444.

<sup>163</sup> Cfr. GGIC, I, p. 624-625.

<sup>164</sup> Cfr. Castellani Pollidori 1966, pp. 37-43.



il tipo più largamente attestato in prosa.<sup>165</sup> I dati raccolti da Mauroni 2006 (pp. 186 e 188) confermano, per gli autori da lei studiati, la scarsa incidenza del possessivo posposto negli usi allocutivi e non. Per quanto riguarda le consuetudini cavouriane la posposizione del possessivo al nome non mostra una frequenza particolarmente elevata:<sup>166</sup>

*Lettere*: alla sagacità sua (IV, 131); per organo vostro (IV, 343); l'opera sua (V, 220); la condizione nostra (IX, 208); l'esempio mio (X, 268); i bisogni nostri (XIII, 168); alle case loro (XV, 41); la patria nostra (XVI, 279); ecc.

*Articoli*: a parer mio (1839); debito suo (\*14/1/1848); dai principi nostri (\*14/1/1848); dell'indipendenza nostra (\*14/1/1848); agli occhi nostri (\*20/7/1850); all'animo suo (\*27/7/1850); l'ingegno suo (\*27/7/1850); obbligo nostro (\*8/8/1850); ecc.

Si noti che nelle lettere la posposizione sembra concentrarsi in stilemi tipici del genere epistolare, come *della cara sua* (V, 167); *la cara sua* (VI, 322); *l'ultima mia* (IX, 123) in cui è sempre sottinteso *lettera*.

L'inversione del possessivo può presentarsi però anche in forma più complessa ed è su questa tipologia che tende a concentrarsi gran parte delle schede. Qualora il possessivo si presenti in combinazione con un altro aggettivo, abbiamo infatti quattro opzioni:<sup>167</sup>

1. Poss+N+A (*la tua voce dolce*);
2. Poss+A+N (*la tua dolce voce*);
3. A+Poss+N (*la dolce tua voce*);
4. N+Poss+A (*la voce tua dolce*).

Le prime due si configurano come alternative normali, mentre le ultime costituiscono varianti marcate. In Cavour si trovano le prime tre tipologie, mentre la quarta compare assai di rado e riscontro solo un paio di occorrenze dalle lettere: *nell'isola sua deserta* (XVI, 279); *dell'andamento nostro politico* (XV, 41).

Vediamo alcuni esempi, nelle lettere e negli articoli, delle alternative non marcate – le prime due – con l'avvertenza che sembrano minoritarie:<sup>168</sup>

(1) la tua superiorità incontestabile (XVII, 2508); i miei sensi veraci d'ammirazione (IX, 208); la sua onestà privata (\*27/7/1850);

(2) ho i miei riveriti dubbii (III, 279); la sua eccessiva fatuità (IX, 123); la sua sorprendente tranquillità (\*4/7/1850); sulla loro politica bandiera (\*4/7/1850); ecc.

Si riportano ora le schede relative alla combinazione marcata A+Poss+N (3) la cui elevata presenza nei carteggi è già stata segnalata da Antonelli.<sup>169</sup>

<sup>165</sup> Cfr. Serianni 1982, p. 137 e p. 151.

<sup>166</sup> Altre attestazioni nella scrittura epistolare si trovano in Leopardi (cfr. Magro 2012, p. 133).

<sup>167</sup> Cfr. Brunet 1980, 3, pp. 20-29 per le prime tre e l'analisi di Mauroni 2006, pp. 199-206 per la situazione nei romanzi ottocenteschi, grazie alla quale la studiosa individua la quarta tipologia.

<sup>168</sup> Anche le occorrenze riportate da Piotti 1991, p. 193 sembrano concentrarsi sulla terza tipologia.

<sup>169</sup> Cfr. Antonelli 2003, pp. 187-188. Ulteriori riscontri offrono Mengaldo 1987, p. 80 e Savini 2002, che parla di «aulicismo 'd'inerzia'» (p. 196).

*Lettere*: nella poco fortunata nostra patria (I, 150); nella nuova sua carriera (I, 150); la sig. sua moglie (I, 150); la fede sua viva (D 1834); nell'ultimo mio soggiorno (II, 109); una assoluta sua proprietà (I, 161); della circostanziata sua lettera (I, 255); del paterno nostro governo (IV, 168); la trista sua lettera (IV, 187); alla propria mia dignità (V, 187); la sola mia speranza (VI, 176); nelle attuali nostre condizioni (VII, 59); le nuove mie funzioni (VII, 239); nelle brevi sue vacanze (VII, 245); i caldi miei voti (VII, 256); la definitiva mia dimora (VIII, 33); ad altissimo loro onore (VIII, 316); le antiche nostre occupazioni (XI, 413); sulla eccessiva mia debonarietà (XIII, 545); dell'ordinaria mia fiducia in me medesimo (XV, 365); li molti suoi pregi (XVI, 1940); le piccole sue debolezze (XVI, 1940); l'intera sua vita (XVI, 279); l'unico suo rappresentante (XVII, 1541); pel nobile tuo carattere (XVII, 2508); sulle sole nostre forze (XVII, 2508); dell'ossequiosa mia devozione (XVII, 4076); il primitivo vostro parere (XVIII, 915); ecc.

*Articoli*: ogni maggior suo mezzo (\*4/1/1848); nell'ambigua e fluttuante sua politica (\*4/1/1848); senza troppa nostra sorpresa (\*14/1/1848); le stesse sue parole (\*14/1/1848); dei primi suoi promotori (\*15/1/1850); alle vere sue condizioni (\*18/7/1850); in piena nostra balia (\*20/7/1850); sui veri loro interessi (\*20/7/1850); della politica nostra rigenerazione (\*26/7/1850); l'intera sua vita (\*26/7/1850); l'intimo nostro pensiero (\*27/7/1850); la straordinaria sua abilità (\*27/7/1850); costante sua abitudine (\*27/7/1850); gl'incauti suoi seguaci (\*27/7/1850); degli eroici suoi amici (\*27/7/1850); delle mal ordinate sue schiere (\*27/7/1850); quest'ultima sua malattia (\*8/8/1850); dall'ottimo suo confessore (\*8/8/1850); l'augusto Vostro nome (7/10/1853); nella semplice e solenne loro verità (\*8/8/1850); le amare sue parole (11/2/1857); le nuove nostre istituzioni (14/12/1858); i giusti vostri desideri (14/12/1858); l'efficace vostro concorso (14/12/1858); la profonda mia gratitudine (14/12/1858); l'ultima mia gita (14/12/1858); ecc.

Naturalmente si può supporre che questo tipo di collocazioni negli articoli si appoggi alle esigenze enfatiche dello stile giornalistico, tuttavia nemmeno in questo genere sembrano preponderanti le ragioni espressive, come dimostra l'incidenza pervasiva del costrutto.

La posizione degli aggettivi si inserisce, per l'attività di pubblicitista del nostro, all'interno delle caratteristiche di conservatività proprie della lingua giornalistica ottocentesca,<sup>170</sup> ma le proporzioni del fenomeno e la presenza certo non episodica della precessione del qualificativo e dell'inversione del possessivo nelle lettere dimostrano che il tratto ha carattere inerziale. Questo sarebbe confermato dalla sua diffusione capillare, senza esclusione di mittenti, sia pur con le ovvie differenze quantitative, e del resto l'inversione è largamente attestata in vari generi prosastici, non necessariamente di tipo letterario.

#### 5.2.3.2.3 *Avverbio*

L'anteposizione degli avverbi al verbo, e soprattutto nel caso di quelli di modo,<sup>171</sup> si configura come un tratto stilisticamente connotato e già nel Settecento questo tipo di

<sup>170</sup> Cfr. Masini 1977, p. 109-110, che rinviene i moduli da noi segnalati (anticipazione del limitativo, dei participi e degli aggettivi etnici e posposizione del possessivo).

<sup>171</sup> Cfr. GGIC, II, pp. 353-366 per la situazione nell'italiano contemporaneo.

inversione risultava minoritario.<sup>172</sup> Dalle lettere si può portare un ristretto numero di esempi con alcuni quantificatori (come *poco*, *molto*, e le determinazioni di tempo *mai*, *già*, *sempre*),<sup>173</sup> con avverbiali di modo e alcune anteposizioni con l'infinito.<sup>174</sup>

*Avverbi di modo*: sicuramente parleremo (I, 93); di cui tanto cortesemente volle favorirmene una copia (III, 4); assai meglio di me può giudicare (XVIII, 4076); bene interpretò (IX, 123);

*Quantificatori*: Giammai il buon popolo Torinese si mostrò (X, 198); sempre sentivo (I, 93); poco mi aggradi (III, 279);

*Infinito*: Ad ivi ritrovarmi (III, 279); da seriamente analizzare (XX, 55); non mai parlare (XI, 429); di più oltre servire (XII, 367).

Casi di precessione dell'avverbio sono più frequenti negli articoli, ma si mantengono entro proporzioni contenute:

*Avverbi di modo*: appositamente rotto (1839); e veramente sarebbe difficile (\*4/1/1848); esclusivamente destinati (\*15/1/1850); sarebbe stato altamente da rimproverarsi (\*20/7/1850); concordemente riprovano (\*27/7/1850); mirabilmente si prestano (7/10/1853); che fatalmente si compiono (7/10/1853); specialmente è creatore (14/12/1858); che presentemente vi concorrono (18/1/1858); così egli si esprime (\*14/1/1848);

*Quantificatori*: mai non pensarono (\*4/1/1848); ancor sia capace (\*4/1/1848); la quale mai non produsse (\*4/1/1848); poco lascierebbe a desiderare (1839); che non poco contribuirono (\*26/7/1850); troppo conosciamo (\*8/8/1850);

*Infinito*: nel pienamente assentire (\*4/7/1850); a meno di caldamente approvare (\*4/7/1850); riuscì a pienamente ristaurare (\*4/1/1848); efficacemente promuovere (\*4/1/1848); pienamente confermare (\*26/7/1850); mirabilmente preparare (\*26/7/1850); altramente giovarsene (18/1/1858).

In ogni caso, di fronte a una quantità ingente di esempi, non si può non ricordare che anche Nievo nell'epistolario tende ad usare un numero maggiore di inversioni rispetto alle *Confessioni* e agli altri scritti,<sup>175</sup> il che testimonia il carattere inerziale, e non necessariamente connotato in senso alto, dei moduli che stiamo esaminando.

### 5.2.3.3 Sintagma verbale

#### 5.2.3.3.1 Distanziamento

L'allontanamento di ausiliare-participio e modale-infinito non si qualifica necessariamente come un tratto letterariamente connotato. È infatti prevista anche nella

---

<sup>172</sup> Cfr. Patota 1987, pp. 135-136. Attestazioni anche in Nievo (cfr. Mengaldo 1987, p. 108) e Romagnosi, in cui però Piotti 1991, p. 193 avvisa che non sono molto frequenti. Il fenomeno si trova più spesso in testi di carattere giuridico e burocratico, cfr. Gualdo 2011c, p. 445.

<sup>173</sup> Questi avverbi dovrebbero trovarsi in posizione interausiliare, in particolare i quantificatori di tempo vorrebbero posizione postverbale, cfr. GGIC, II, pp. 361-362. Per l'uso in funzione di rafforzativi della negazione, cfr. GGIC, II, pp. 281-281.

<sup>174</sup> Sulla diffusione di quest'ultimo tratto nell'epistolario dei Verri, cfr. Guidolin 2011, pp. 208-209.

<sup>175</sup> Cfr. Mengaldo 1987, p. 108.

lingua contemporanea una moderata distanziamento tra gli elementi del sintagma, dovuta all'inserzione di un solo elemento, un avverbiale o un complemento, mentre risulta già più rilevato lo spostamento del soggetto o di un altro elemento nucleare della frase.<sup>176</sup> Ovviamente il sintagma può essere distanziato da gruppi più complessi e, nel caso dell'iperbato forte,<sup>177</sup> può ospitare casi di interposizione frastica.

Si presenta una piccola parte del materiale emerso per il semplice allontanamento:

#### *Lettere*

*Avverbio*: ho sempre nutrito (I, 93); che avevamo ieri progettata (I, 100); si era spontaneamente esibito (I, 150); io aveva alquanto spogliata (II, 110 bis); sono pienamente rispettate (I 161); si sta ora preparando (III, 288); vi dovrà quindi rimanere (VII, 76); che andate mano mano inviandomi (XI, 304); Non posso qui entrare (XIII, 327); potrò così progredire (XV, 362); ho testè telegrafato (XVI, 244); che sarai del tutto ristabilito (XVII, 2508); si è pure deciso (XVIII, 104); ecc.

*Complemento*: hanno in ogni dove incontrato (III, 4); venghi loro accordato (IV, 168); non dovrebbero a me dirigersi (V, 167); sii senz'ulteriori indugi data in appalto (X, 7); ch'io avrei dovuto già da parecchi giorni esprimervi (X, 181); abbiano in modo esplicito ed aperto riconosciuto (XIII, 348); si era seco lui impegnata (XVII, 3225); ecc.

#### *Articoli*

*Avverbio*: lo hanno quasiché abbandonato (1839); noi vogliamo ancora sperare (\*4/1/1848); venir attentamente ponderata (\*14/1/1848); sarà tosto portato (\*15/1/1850); si lasci ciecamente guidare (\*27/7/1850); veniva sempre crescendo (\*8/8/1850); che saprebbero, all'occorrenza, affrontare (11/2/1857); non era stato del tutto esausto (7/10/1853); voi potete quindi andare convinti (14/12/1858); che ha sin qui battuta (18/1/1858); che si stanno ora maturando (18/1/1858); ecc.

*Complemento*: si trovavano per lo passato ridotte (\*15/1/1850); che potessero per noi accadere (\*4/7/1850); sono in oggi ridotte (\*18/7/1850); si è sovr'esse dichiarata (\*8/8/1850); per potere a seconda degli eventi rivolgere le sue armi (11/2/1857); il quale suole più d'ogni altro risentirsi (7/10/1853); possono alla loro volta contare (18/1/1858); dovranno gl'intendenti fargli (18/1/1858).

La differenza più significativa si riscontra confrontando i casi di inserzione di un elemento nucleare, che come abbiamo visto si qualifica come un elemento più scelto e negli articoli sembra più frequente, con una preferenza per lo spostamento del soggetto:

#### *Lettere*

*Agente*: che le vengono dalla S.V. impartiti (VI, 84); venne dal medesimo formulata (XIII, 65); le fu dal perito accordato (XX, 80);

*Oggetto*: avere tale condizione accettata (IV, 168); non avverti ancora nulla scritto (IX, 123); si potranno entrambi sostenere (IX, 123); non potreste quindi nulla iniziare di nuovo (X, 198);

<sup>176</sup> Cfr. Bozzola 1999, p. 141; per la posizione interausilare di alcuni avverbi in italiano contemporaneo si veda GGIC, II, pp. 360-362.

<sup>177</sup> Cfr. Bozzola 1999, pp. 138-139 per questa distinzione.

*Soggetto*: potrà il mio padre fare tratta (I, 257); potranno essi porgerci (III, 232); aver esso dato luogo (IV, 168); potranno i buoi riacquistare (V, 219); essendo questa produttrice (VII, 76); esserne la S.V. autore (XV, 232); essere il sig. Rossi pienamente scaricato (XX, 3); avere egli errato (XII, 413); potere egli fare assegnamento (XVI, 337);

#### *Articoli*

*Agente*: è da quasi tutto il mondo ignorato (\*26/7/1850); doversi dalla banca somministrare (7/5/1851);

*Complemento indiretto*: fu ad esse estraneo (\*26/7/1850);

*Oggetto*: Feci questa separare (1839);

*Soggetto*: Non poteva il ministero dichiararsi (\*4/1/1848); può egli rimanersi indifferente (\*4/1/1848); poteva allora il sig. Guizot imprimere (\*4/1/1848); vorrebbe forse il sig. Guizot ripetere gli errori (\*4/1/1848); sono entrambe sinceramente entrate (\*15/1/1850); non doveva il sig. Brofferio dimenticare (\*26/7/1850); aver essa pronunziato (\*8/8/1850); essere egli stato ingannato (\*8/8/1850); potrà la nostra industria vincere (7/10/1853); essere stato il pubblico danaro impiegato (18/1/1858); dovranno gl'intendenti fargli costantemente ed esattamente conoscere (18/1/1858).

I casi di iperbato vero e proprio, con maggior allontanamento tra i membri del sintagma, nella corrispondenza sono molto pochi: *avere io ripetutamente dichiarato* (VI, 126); *sono loro di continuo affidate* (VII, 256); *che avremo tosto in paese sciolta* (IX, 116). A questi si aggiungono alcuni casi di interposizione frastica, talvolta con inserimento di una brevissima incidentale difficilmente classificabile come iperbato forte: *avrete spero già ricevuto* (IV, 424); *faccia la prego condurre* (VII, 76). Solo pochi esempi presentano inserzioni un po' più rilevanti:

Ella potrà col dare dei corsi e lavorare a uno o due giornali letterari che si pubblicano a Ginevra guadagnarsi (I, 150); vorrei quindi, se fosse possibile, tralasciare (VIII, 33); ho creduto dovere a pena giunto a Cuneo, e conferito col Maggiore dei Carabinieri dare energiche disposizioni (XIV, 267).

Più ricca l'esemplificazione offerta dagli articoli, dove comunque il fenomeno non è pervasivo. Si vedano i casi di iperbato, sempre abbastanza contenuti:

trovavansi per lo passato quasi affatto escluse (\*15/1/1850); è andato in questi anni rapidamente svolgendosi (\*15/1/1850); che ci veniva altra volta da lui stesso ispirato (\*8/8/1850); non furono mai con più terribile sentenza condannati (\*8/8/1850); ne verrà in poco tempo naturalmente compensato (7/10/1853).

Compaiono solo quattro esempi di interposizione frastica, ma i tagli sono meno irrisori rispetto a quanto avveniva nell'altro genere. Due periodi mostrano inserti abbastanza contenuti: *senza che fosse stato* per ciò ottenere *indispensabile* (\*20/7/1850); *noi non vorremmo* a provarne la verità *addurre altre prove* (\*27/7/1850). Gli altri due, e in particolar modo l'ultimo, mostrano che possono comparire anche tagli notevoli:

*poteva*, valendosi della riacquistata potenza in Europa e del concorso dell'Inghilterra, efficacemente *promuovere* (\*4/1/1848); che anzi è degna d'encomi *per avere*, mentre il precipuo suo scopo era di ritornare ad una condizione normale il sistema monetario, col restringere dapprima la quantità della carta in giro, e col toglierle poscia ogni privilegio coattivo, *provveduto* in modo da non portare notevole incaglio a quelle operazioni della Banca, dirette a coadiuvare le transazioni commerciali» (\*18/7/1850).

Sotto questo aspetto la lingua cavouriana, a dispetto della tendenza a privilegiare svolgimenti più lineari, non esclude *in toto* l'affiorare di costruzioni preziose che godono ancora di cittadinanza sia nei giornali sia nella prosa letteraria.<sup>178</sup>

#### 5.2.3.3.2 *Inversione*

Le inversioni di participio / ausiliare e infinito / modale rientrano tra i fenomeni stilisticamente marcati già nel primo Cinquecento,<sup>179</sup> ma soprattutto la seconda gode di una certa diffusione fino a tutto l'Ottocento.<sup>180</sup>

Il tratto mostra un'incidenza assai scarsa, pur nella consueta divaricazione tra articoli e lettere. Nelle seconde trovo pochi casi, due dei quali sono precisamente formule di espressione temporale classificate senza particolari connotazioni nelle grammatiche ottocentesche (*Giunto ch'io sia* V, 167; *Dato che tu abbia* XIII, 348),<sup>181</sup> gli altri riguardano l'infinito mentre non risulta dalle schede alcuna inversione del participio: *che incontrar devono* (XI, 413; *che far si possa* (XVI, 279); *che somministrar ci deve* (VII, 76); *fare mi potrà* (XV, 371).

Nella prosa giornalistica invece trovo entrambi i costrutti, con qualche esempio in più, ma il tratto rimane decisamente sporadico e sembrerebbe confinato a scritti meno recenti:

*Participio / ausiliare*: Che vinto avevano (\*1839); prodotto avevano (\*1839); che criticato abbiamo (\*26/7/1850); ora che compiuti sono (\*8/8/1850);

*Infinito / modale*: che incontrar si possano (\*4/1/1848); riuscire non poteva (\*4/1/1848); ritenere volle intatta (*con iperbato* \*4/1/1848); qual esser dovrebbe (\*4/1/1848); che derivar possono al Piemonte (\*8/8/1850).

Sembra che la tendenza cavouriana ad accogliere inerzialmente moduli come l'anticipazione del predicativo e dell'aggettivo, e particolarmente nella scrittura giornalistica, tenda ad arrestarsi di fronte ai tratti che la tradizione aveva già

---

<sup>178</sup> Cfr. rispettivamente Masini 1977, p. 111 e Mauroni 2006, pp. 88-111, che a p. 114 evidenzia una tendenza da parte degli autori ad evitare le tmesi segnate in senso aulico. Attestazioni fornisce anche Piotti 1991, p. 194.

<sup>179</sup> Cfr. Bozzola 1999, p. 132.

<sup>180</sup> Cfr. Patota 1987, pp. 137 e ss., pp. 147-148 per considerazioni sulla situazione ottocentesca, il modulo è assente dalle lettere familiari dei Verri (cfr. Guidolin 2011, p. 212), mentre nella prosa saggistica e letteraria di Alessandro si trova la sola inversione modale/infinito (cfr. Bellomo 2012, p. 163), che dunque manifesta maggiore vitalità, come attestato dagli spogli di Mauroni 2006 (pp. 81-88) e, in Romagnosi, dalle osservazioni di Piotti 1991, p. 193.

<sup>181</sup> Cfr. Mauroni 2006, p. 83, che rinvia in nota a Fornaciari e Morandi-Cappuccini.

emarginato.<sup>182</sup> Cavour assimila quindi alcuni elementi, che avverte non tanto come letterariamente connotati, ma solo come caratteristici della lingua scritta, mentre tende a espungere quelli più fortemente compromessi con gli aspetti paludati della nostra tradizione (il che ovviamente non esclude qualche sporadica occorrenza).

#### 5.2.4 Ordini marcati

La presenza di questi costrutti è interessante perché solitamente in scritture epistolari appare rilevante<sup>183</sup> e denota la ricerca di una costruzione sintattica capace di rendere più chiara la progressione tematica del testo. La maggiore o minore incidenza di alcuni costrutti, sconsigliati dai grammatici, può essere inoltre indicativa del grado di attenzione per le prescrizioni normative.

In Cavour come vedremo essi non mostrano un'incidenza molto significativa per due ragioni probabilmente opposte: mentre nella scrittura giornalistica la loro scarsità denota forse ossequio verso la tradizione grammaticale, con la scelta di costrutti più formali, nelle lettere manifesta mancanza di attenzione alla costruzione complessiva del discorso e mostra il venir meno degli aspetti dialogici e colloquiali cui queste costruzioni sembrano legate.

##### 5.2.4.1 Dislocazioni a destra e a sinistra

Entrambe censurate dai grammatici sin dal Cinquecento<sup>184</sup> a causa del pronome di ripresa, avvertito come un tratto di ridondanza, le due dislocazioni hanno diversa fortuna. I dati raccolti da D'Achille mostrano infatti che la dislocazione a sinistra gode di una fortuna non irrilevante anche nei registri elevati della lingua scritta;<sup>185</sup> le dislocazioni a destra, «che fotografano la stesura della lettera nel suo farsi e ne lasciano intravedere il flusso sintattico non irregimentato con equilibrio in uno schema premeditato»,<sup>186</sup> sono più rare. Le seconde sono infatti quasi del tutto assenti dal corpus cavouriano ed emergono solo pochi esempi dalle lettere: *si occupi di fargli preparare un alloggio per lui e la sua famiglia* (I, 150); *ci fu impossibile al sig. Bolmida e a me* (VI, 126); *Fatelo*

---

<sup>182</sup> Per la verità l'anastrofe del participio non è del tutto priva di attestazioni (se ne trova una tra gli esempi di Masini 1977, p. 111). Il tratto è assente dalle lettere di Manzoni (cfr. Savini 2002, p. 195) e Mengaldo 1987, p. 109 in Nievo registra solo esempi di inversione con l'infinito.

<sup>183</sup> Cfr. Antonelli 2003, pp. 209-218, Mengaldo 1987, p. 85, Savini 2002, pp. 207-212, Guidolin 2011, pp. 184-186, Magro 2012, pp. 180-181.

<sup>184</sup> Ma Bembo giustificava la dislocazione a sinistra, che compare in Petrarca; più severa è la censura del Ruscelli e del Dolce, cfr. D'Achille 1990, pp. 100-103.

<sup>185</sup> Cfr. D'Achille 1990, pp. 194-198: nei testi di livello C del corpus da lui esaminato, ossia nelle scritture di tono elevato, dopo la netta riduzione subita durante la fase normativa cinquecentesca, la dislocazione a sinistra raddoppia la sua frequenza, passando dal 6 al 13%. Si badi quindi a non considerare in modo troppo sbrigativo il fenomeno come tipico delle varietà parlate, al cui interno non ha incidenza particolarmente elevata (cfr. Cresti 2000, p. 250: la dislocazione interessa al più il 3% degli enunciati presenti nel corpus di italiano parlato).

<sup>186</sup> Cfr. Guidolin 2011, p. 184 che rinvia solo tre esempi nelle lettere giovanili di Alessandro Verri; Savini 2002, pp. 209-210 ne segnala la rarità in Manzoni. Nel corpus di Antonelli 2003, pp. 213-214 sembra invece ampiamente attestata.

*partire lui od altri del comitato* (XI, 116); *ne sai intorno ad esso* (XII, 367). Le dislocazioni a sinistra invece sono più frequenti e permettono di indicare chiaramente il tema, qualora questo sia diverso dal soggetto, spostandolo in apertura di frase.<sup>187</sup> Per questo motivo Antonelli 2003 (p. 209) le considera indicative della dialogicità insita nel genere della lettera familiare. Va però distinto, nella classificazione, lo spostamento dell'oggetto diretto, sostanzialmente accolto anche nelle grammatiche.<sup>188</sup> Mi sembra siano da considerare a parte gli esempi in cui un complemento preposizionale, estratto dal resto dell'enunciato, viene posto in apertura e ripreso con il clitico *ne*.<sup>189</sup>

#### *Lettere*

*Oggetto*: Che queste disgrazie elettorali mi abbiano afflitto, non lo nego (V, 187); La schiuma la noti pure (VI, 322); Quel che facciano gli altri ministri non lo so (IX, 123); Se il parto sia stato meno infelice lo giudichi V.M.! (XVIII, 1459);

*Complemento estratto*: In quanto alle macchine, ve ne sono tre a Leri disponibili (III, 279); Di politica non gliene parlo (VII, 76); In quanto poi alla lettera della vostra moglie, quantunque parmi che il suo contenuto vi sia stato riferito in modo molto esagerato, vi assicuro che non ne ho fatto altro caso (X, 181);

*Altri complementi*: Dei fondi non ce ne debbono mancare (IV, 131); Al suo progetto ne sostituiamo un altro (XI, 116).

#### *Articoli*

*Oggetto*: Ciò non glielo imputiamo a colpa (\*20/7/1850);

*Altri complementi*: Da ciò ne consegue (\*18/7/1850).

E si può facilmente vedere che i casi più frequenti, nell'*Epistolario*, sono quelli che tematizzano il complemento estratto con ripresa di *ne*. Quest'ultimo gruppo si lega strettamente ad un costrutto che svolge funzione analoga alla dislocazione a sinistra, ma rappresenta una tipologia 'normalizzata',<sup>190</sup> perché il costituente della frase che svolge la funzione di *topic* non viene ripreso, e questo azzera la portata deviante insita appunto nel clitico di ripresa mantenendo intatte le specificità informative della dislocazione:

Di politica non le dico niente (I, 93); In quanto alla mondata, sarà bene di seguire le norme (V, 219); Di Roma non si sa nulla di certo (VI, 156); Di politica non gli parlo (XI, 377); Di Klapka le parlerò altra volta (XVI, 279); Di ciò, mi renderei ove d'uopo malevadore (XVII, 4076).

Rapportabile a questi casi è anche il passo seguente, con il complemento di specificazione anticipato senza clitico di ripresa (e si noti che il sintagma dislocato contiene un dimostrativo anaforico): *Di questo voi siete naturalmente uno dei capi* (V, 50).

---

<sup>187</sup> Cfr. Duranti, Ochs 1979 e, tra gli altri lavori dello studioso dedicati a quest'argomento, Berruto 1985.

<sup>188</sup> Cfr. D'Achille 1990, p. 111 e si veda anche Fornaciari, *Sint.*, II, I, § 20 che tratta la dislocazione sotto la dicitura «duplicazione dell'oggetto».

<sup>189</sup> Simile è il gruppo individuato da Antonelli 2003, p. 213, in cui però la prima posizione è occupata da un sostantivo privo di preposizione.

<sup>190</sup> Cfr. Sabatini 1985, p. 246.



Si segnalano un paio di casi anche dagli articoli: *di questo non si fa parola* (\*14/1/1848), *Di questi non vi sono men grato* (14/12/1858). Nella scrittura giornalistica si incontra anche un altro tipo di costruzione segmentata, ossia quella che prevede l'estrazione del soggetto o dell'oggetto da una frase dipendente e la sua dislocazione in apertura: *questa politica è stretto obbligo del Governo di promuovere e far prevalere* (18/1/1858), *Non maggior frutto riputiamo doversi ricavare dalla parte critica* (\*26/7/1850).

#### 5.2.4.2 Frasi scisse

Come ha mostrato Roggia questi costrutti, la cui incidenza nell'orale non è particolarmente elevata, sembrerebbero più frequenti all'interno di modalità enunciative di tipo pianificato e formale.<sup>191</sup> Attestati sin dalla lingua delle origini, la censura nei loro confronti nasce nel primo Ottocento, quando vengono interpretati come francesismi e la diffidenza dei grammatici sembra dovuta, in questo caso, alla natura difficilmente definibile della subordinata introdotta da *che*.<sup>192</sup>

Questo costrutto non è particolarmente frequente nelle lettere (anche in questo caso abbiamo preso in considerazione il corpus esteso) né negli articoli, ma il suo impiego appare più interessante per le sue funzioni testuali. In entrambi i generi ne è sfruttata la capacità di operare al tempo stesso verso il contesto precedente e quello successivo, mettendo in rilievo un incapsulatore (*ciò*).<sup>193</sup>

*Lettere*: Si è il modo di operare questa estensione, si è nelle facilità ad offerire ai nostri affittavoli che sta il problema attuale (III, 6); Egli è adunque con intera fiducia nella saviezza dell'E.V. che i sottoscritti li rinnovano la fatta domanda (IV, 168); Ciò che si oppone a tale idea sarà forse (VIII, 33); Ed è perciò ch'io m'astengo (VIII, 316); E<sup>194</sup> cosa che ci gioverà molto (XIII, 348).

*Articoli*: la marcita... è pur quello che è più atto (1839); ed è ciò ch'io mi propongo di fare (1839); è ciò che per noi è impossibile a dirsi... è ciò che non ci avventureremo di dichiarare; è ciò che probabilmente nessuno è in grado di fare (\*27/7/1850); Ma è appunto a rimuovere queste difficoltà che mira il progetto (\*15/1/1850); è quello che non sappiamo concepire (\*4/7/1850); poiché è lo stesso avvocato Brofferio che lo assevera (\*26/7/1850).

Si segnala a parte un caso di frase scissa con subordinata relativa, proveniente dagli articoli:<sup>195</sup> *Son questi gli argomenti coi quali un gran diplomatico vuol convincere il principe di Metternich* (\*14/1/1848).

<sup>191</sup> Cfr. Roggia 2009, pp. 75-80: le frasi scisse interessano meno dello 0,3% degli enunciati.

<sup>192</sup> Cfr. Roggia 2006, pp. 270-272: il problema della natura del relativo spiegherebbe invece l'accoglimento della scissa che focalizza il soggetto. In ogni caso «i tipi principali di frase scissa risultano attestati in italiano fin dal Due-Trecento, a conferma del fatto che la scissa rappresenta un tipo sintattico e informativo ben radicato nella storia dell'italiano, anche nelle forme censurate dai grammatici ottocenteschi come francesismi» (p. 275); cfr. anche Durante 1981, pp. 204-205. Dardi 1992, p. 61 ne attesta l'ampia diffusione a partire dal secondo Seicento, riconducibile a pressione del modello francese, dove era più diffusa.

<sup>193</sup> Cfr. Roggia 2009, p. 146.

<sup>194</sup> Si tratta della terza persona del verbo *essere*, che in Cavour compare spesso senza accento.

<sup>195</sup> In questo caso si tratta di una frase scissa con subordinata relativa (ivi., pp. 31-32).

A questi esempi vanno aggiunti i casi, pur non molto frequenti, di inversioni del sintagma verbale del tipo *Dato che tu abbia* (XIII, 348), già ricordati. Si noti inoltre che mentre nelle lettere il costituente inserito nella frase copulativa non è quasi mai il soggetto o un complemento diretto (con l'eccezione dell'ultimo passo riportato, quello di XIII, 348), lo stesso non può dirsi per gli articoli, che tendono evidentemente a selezionare costrutti al cui interno l'imbarazzo sintattico portato dalla pseudorelativa è ridotto.<sup>196</sup>

Si può aggiungere che in entrambi i generi mostra una certa incidenza la variante della pseudoscissa, termine con il quale si indicano delle «frasi copulative di tipo specificativo, in cui l'elemento che precede la copula (detto 'specificando') contiene una relativa restrittiva (e non, come nelle FS, una pseudorelativa)». <sup>197</sup> Si riportano le attestazioni:

*Lettere*: Ciò che si oppone a tale idea sarà forse il difetto di materiali, e la non convenienza di stabilire quest'anno una fornace (VIII, 33); Ciò che mi preoccupa al pari del riso, sono, il raccolto della meliga ed i seminerii (VIII, 322); quei che lo amano davvero, che sono devoti a lui ed alla sua famiglia sono quelli che tutto sacrificano per mantenerlo caro al popolo (IX, 70); Ma ciò ch'io posso dichiarare nel modo il più esplicito, cioè ch'io reputero sempre grato dovere di fare in pubblico come in privato, si è, che la condotta del Sindaco di Torino (XI, 413); Quello che presenterà le maggiori difficoltà sarà il trasporto dei cavalli (XIII, 168).

*Articoli*: Ma ciò che vi ha di vero, d'innegabile, si è che il Ministero Guizot non provò simpatia di sorta pel risorgimento italiano (\*4/1/1848); Ma ciò che forse è da quasi tutto il mondo ignorato, si è che quel giornale deve la sua esistenza alla speciale benevolenza di Carlo Alberto (\*26/7/1850).

Quindi la costruzione scissa è piuttosto diffusa, soprattutto rispetto agli altri tipi di topicalizzazioni. Tuttavia Cavour ne seleziona alcune tipologie in un crescendo di formalità,<sup>198</sup> e questo si presenterebbe in linea con quanto emerge per l'italiano contemporaneo nello studio di Roggia.

Nel caso degli ordini marcati Cavour tende quindi a selezionare costrutti di tipo formale, capaci di sfruttare le caratteristiche informative delle frasi marcate attenuando i tratti che si discostavano dalla norma grammaticale. Un aspetto particolarmente interessante è l'assai scarsa incidenza delle dislocazioni nelle lettere: come abbiamo già segnalato si tratta infatti di costrutti tipici del genere epistolare, perché permettono di evidenziare la successione dei diversi argomenti istituendo al tempo stesso un legame con la lettera cui rispondono. Esse includono inoltre, proprio nelle loro forme devianti, una componente colloquiale, espressiva, registrata da una grammatica come la *Sintassi* di Fornaciari; una componente particolarmente adatta quindi ad un genere come quello della lettera familiare, ed è significativo quindi – anche rispetto a quanto abbiamo potuto osservare nell'*Introduzione* – che le lettere italiane di Cavour non ne presentino se non di

---

<sup>196</sup> Nel caso in cui siano scissi il soggetto o un oggetto infatti la subordinata può sembrare una relativa.

<sup>197</sup> Cfr. Roggia 2009, p. 35, si rinvia più in generale alle pp. 17-68 per una classificazione di questi costrutti.

<sup>198</sup> Anche Manzoni la usa raramente, forse avvertendola come troppo informale (cfr. Savini 2002, pp. 211-212).

rado e in modi legati ad un uso di tipo prettamente scritto e formale. In questo senso è rilevante anche la presenza degli altri spostamenti a sinistra evidenziati.

### 5.3 SINTASSI MAGGIORE

#### 5.3.1 *La struttura del periodo*

Alcuni rapidi sondaggi sulla sintassi maggiore permettono di confermare le osservazioni sulla diversa complessità che caratterizza i due tipi di scrittura, articoli e lettere, evidenziando anche alcuni sviluppi in diacronia nella lingua delle missive cavouriane.

Sono tuttavia necessarie alcune premesse che riguardano sia il corpus esaminato che l'affidabilità euristica dei dati raccolti. Per quanto riguarda la corrispondenza, è stata effettuata una campionatura su quattro gruppi di lettere: sono stati considerati i documenti antecedenti il 1840 (per un totale di 135 periodi schedati), poi un nucleo di lettere scritte nel 1847 (147 periodi) e uno del 1854-1855 (157 periodi), infine un gruppo di missive inviate tra il 1860 e il 1861 (sempre con 157 periodi).<sup>199</sup> Da tutte le lettere è stata eliminata, quando presente, la formula di congedo, per lo più composta di una sola frase (massimo due) assai breve. I periodi schedati, per le lettere, sono 596 in totale. Anche il corpus di articoli è stato circoscritto a sei pezzi, cercando di introdurre una distribuzione cronologica, per un totale di 203 periodi sottoposti a spoglio.<sup>200</sup>

Dal momento che lo scopo principale di queste analisi è quello di far emergere le tendenze profonde della scrittura, non è stato in questo caso necessario scegliere un campione troppo esteso: i parametri ricavabili delineano infatti caratteristiche abbastanza definite, sulle quali si potrà solo aggiungere qualche puntualizzazione. L'analisi sintattica, come già anticipato, permette soprattutto di estrapolare dati utili a fornire un inquadramento di fondo alla descrizione, evitando notazioni troppo impressionistiche e facendo emergere elementi per il confronto anche con altri *corpora*.

Con queste avvertenze, si riproduce subito la tabella con alcuni dei dati ottenuti grazie al lavoro di schedatura, riportando i parametri più significativi. Oltre al numero di proposizioni per periodo e alla percentuale di periodi mono e biproposizionali, utili a stabilire l'estensione, si anticipano le subordinate per indipendente e l'incassatura (ossia il livello di subordinazione raggiunto dal periodo), che riguardano l'approfondimento ipotattico; infine nelle ultime due colonne si trovano i dati relativi all'incidenza di proposizioni inserite nell'enunciato e quelli sull'apertura del periodo:

	Proposizioni per periodo	1-2 prop.	Subordinate per indipendente	Incassatura media	Interposte	Ritardo principale
--	--------------------------	-----------	------------------------------	-------------------	------------	--------------------

<sup>199</sup> Si riporta l'elenco delle lettere: I, 93; I, 100; I, 109; II, 108 bis; II, 108 ter; II, 109 bis; II, 110 bis; XX, 3; I, 150; I, 161; I, 231; D 1834; II, 227 bis; IV, 28; IV, 131; IV, 168; IV, 187; IV, 253; IV, 343; IV, 424; XI, 13; XI, 116; XI, 198; XI, 200; XI, 304; XI, 377; XI, 413; XI, 429; XII, 8; XII, 19; XII, 235; XII, 367; XVII, 550; XVII, 865; XVII, 1475; XVII, 1541; XVII, 2508; XVII, 3225; XX, 339; XVII, 4076; XVIII, 104; XVIII, 646; XVIII, 915; XVIII, 1459. Si tratta di 44 lettere totali.

<sup>200</sup> Gli articoli campionati sono: (1839), (\*4/1/1848), (\*8/8/1850), (7/10/1853), (11/2/1857), (18/1/1858).

Lettere	I	36%	3,8	1,7	1,7	8,30%	13%
	II	45%	3,1	1,6	1,5	8,90%	16%
	III	48%	2,6	1,2	1,1	6,80%	12,10%
	IV	50,9%	3	1,4	1,3	8,30%	14,00%
Lettere		3,1	45%	1,5	1,4	8,10%	13,70%
Articoli		4,6	21%	2,4	1,9	14,80%	23,10%

### 5.3.1.1 Estensione del periodo

Dalla tabella riportata risulta evidente la netta differenza tra le scelte formali che caratterizzano gli articoli di giornale e quelle che si trovano invece nelle lettere. Nella scrittura giornalistica e destinata ad una fruizione pubblica il periodo si fa più ampio ed articolato. L'incidenza di periodi mono e biproposizionali, in percentuale, è meno della metà rispetto a quella delle lettere e malgrado i periodi lunghi, con 10 o più proposizioni, sette in tutto, non siano molto numerosi (il 3,4%), questo dato indica sicuramente una maggiore presenza di periodi pluriproposizionali (quelli con 5-9 proposizioni rappresentano il 40%). Naturalmente la lunghezza non è un parametro molto indicativo di per sé, ma il fatto che i valori di tutti i parametri osservati siano più alti permette già di affermare che la sintassi giornalistica è più complessa di quella delle lettere.

Venendo ora alla corrispondenza, si può osservare una differenziazione non nettissima, ma tuttavia percepibile, tra le lettere antecedenti gli anni Cinquanta e le successive. Le prime presentano infatti strutture più lunghe, con una media compresa tra tre e quattro proposizioni: il dato più significativo riguarda il numero di periodi mono e biproposizionali, che indica, anche al di là del permanere di strutture più complesse, la propensione a costruire il discorso tramite periodi brevi. Da questo punto di vista le lettere antecedenti il 1840 risultano isolate, con una differenza di oltre dieci punti percentuali rispetto a quelle degli altri tre gruppi.

Sulla complessità tendenzialmente più elevata delle missive meno recenti è necessario però fornire subito qualche precisazione concentrandosi appunto su quelle scritte prima del 1840. Queste ultime si presentano infatti nettamente bipartite in base al tipo di destinatario: le missive inviate ai segretari di casa Cavour contengono brevi indicazioni e si mostrano subito, ad una prima lettura, molto più semplici rispetto a quelle rivolte ad amici di famiglia o conoscenti. Le lettere formali precedenti gli anni Quaranta d'altra parte mostravano caratteristiche debolmente segnate nel senso di una maggiore conservatività anche dal punto di vista della fonomorfologia.<sup>201</sup> Considerate a parte, presentano una lunghezza media di cinque frasi semplici e alla frequenza decisamente ridotta dei periodi con una-due proposizioni (che rappresentano solo il 20% circa) corrisponde un'incidenza forse non particolarmente forte ma certo percepibile di quelli con dieci o più proposizioni, che, pur essendo solo otto, rappresentano il 12,69% dei casi censiti e contengono fino a quattordici proposizioni. È opportuno rilevare che negli altri gruppi si trovano solo un periodo con dodici proposizioni e uno con undici: ad eccezione di questi due, gli altri contengono al massimo otto frasi semplici.

<sup>201</sup> Ci si riferisce a un gruppo di sette lettere: I, 93; I, 100; D 1834; XX, 3; I, 150; I, 161; II, 227bis.

Va inoltre rilevato che una differenziazione tanto netta non si ripresenterà più: le lettere spedite negli anni Cinquanta e Sessanta a Giacinto Corio, dal punto di vista dell'intelaiatura del periodo, non sono poi troppo diverse da quelle che Cavour invia a Dabormida o a Vittorio Emanuele II. Possiamo dunque affermare che nella scrittura epistolare di tono sostenuto si verifica un'evoluzione che negli anni Cinquanta è ormai giunta a compimento, e nel periodo in cui la documentazione diviene più stabile – a indicare l'ormai assestata presenza dell'italiano negli usi linguistici cavouriani – si afferma uno stile tendente al periodo breve.

### 5.3.1.2 *Paratassi / ipotassi*

I dati sul rapporto tra paratassi e ipotassi, ossia sul rapporto tra subordinate e indipendenti, non fanno che confermare quanto già emerso studiando l'estensione del periodo. D'altra parte un numero elevato di periodi brevi non può non tradursi in una bassa incidenza dell'ipotassi. Per osservare in maniera più precisa questo aspetto, più che il parametro dell'incassatura, del quale bisogna comunque tenere conto, è utile prendere in considerazione il rapporto tra subordinate e indipendenti.<sup>202</sup>

Tornando ai dati raccolti nella tabella, negli articoli le indipendenti risultano sottoposte ad una pressione ipotattica più forte, con una media di 2,4 subordinate ciascuna, il che ovviamente si traduce in un livello di subordinazione mediamente più alto (quasi due). In realtà i periodi raggiungono difficilmente il quarto grado (nell'8,8% dei casi), e tendono ad assestarsi sul secondo (il 33,5%) e, in misura appena maggiore, sul terzo (37,4%). Tra le prime lettere, il gruppo di quelle formali presenta una marcata propensione all'approfondimento ipotattico (l'incassatura media risulta infatti superiore a due), mentre la corrispondenza mediamente presenta una tendenza opposta, con 1,5 subordinate per indipendente. Periodi che raggiungono il quarto grado del resto sono presenti e rappresentano il 6,9% (con una maggior concentrazione nei primi due gruppi), ma - come era prevedibile all'interno di periodi brevi – quelli di secondo e terzo grado (rispettivamente al 21,8% e al 12,75%) decrescono sensibilmente e i rapporti tra i due gruppi si invertono. Quasi il 60% delle frasi complesse, insomma, è di primo grado o non presenta subordinate, contro il 37,4% degli articoli.<sup>203</sup>

Rispetto agli articoli le lettere presentano un minor numero di subordinate per indipendente, 1,5, e il dato permette di segnalare che nelle lettere è più facile incontrare periodi costruiti tramite successiva aggiunta di indipendenti. Tra quelli di media estensione si possono trovare sia alcune strutture in cui l'unica principale regge più

---

<sup>202</sup> Per una riflessione su questo aspetto, si veda anche Bozzola 1999, p. 180, dove si sottolinea che, come confermato da Zublena 2001, p. 349, la complessità sintattica non dipende dall'ipotassi, ma dalla distribuzione delle subordinate nel periodo. Per una riflessione rivolta anche alle peculiarità della sintassi contemporanea, cfr. Viale 2009, pp. 650-652 e la bibliografia indicata.

<sup>203</sup> Ha poco senso comparare questo tipo di dati con quelli offerti da scritture con un maggior grado di elaborazione di tipo estetico (non necessariamente in senso letterario e tradizionale). Mancando però dati su testi analoghi, per riportare qualche elemento di confronto segnaliamo che la sintassi delle lettere non si discosta dai dati raccolti dai dati prodotti da Bellomo 2012, p. 178 per Alessandro Verri (molto simili sotto questo aspetto nel *Caffè* e nelle *Notti romane*), è significativo invece che gli articoli, con oltre il 60% di periodi che superano il secondo grado, superino per questo parametro il dato del *Galateo* (55%, cfr. Zublena 2002, p. 94).

subordinate, sia periodi come i seguenti, tutti con sei proposizioni, tre delle quali indipendenti:

Di politica non le dico niente; conosce le mie opinioni, e può giudicare se son contento, vedendo il trionfo universale dei principi che mio zio reputa perversi (I, 93);

Non importa, nasca quel che sa nascere, la mia coscienza mi dice avere adempiuto a sacro dovere (XII, 8);

Non la esagero, non la credo minacciosa; ma la ravviso tale che ove non si provveda immantinentemente, può produrre conseguenze che in non lontano avvenire sarebbero fatali alla causa nazionale (XVII, 4076).

E a mantenere bassa la propensione all'ipotassi contribuisce naturalmente la moderata estensione del periodo, che come abbiamo visto difficilmente ospita più di sette proposizioni. A questo è da imputare che il numero medio di indipendenti per periodo (1,2) sia piuttosto basso.<sup>204</sup>

Anche negli articoli, sia pur episodicamente, il periodo può espandersi per semplice aggiunta, come in questo esempio, con sei frasi semplici, solo due delle quali subordinate:

Il Governo è attaccato alla religione dello Stato, non osteggia la Chiesa, rispetta i suoi ministri; anzi è sempre pronto a promuoverne i veri interessi, a tutelarne i legittimi diritti (18/1/1858).

Nella maggior parte dei casi però strutture anche medio-lunghe (quelle riportate di seguito contengono entrambe nove proposizioni) ospitano solo una o, come nel secondo esempio, due indipendenti (evidenziate in corsivo):

Se questa lo sostenne quando dopo il '40 ristabilì l'influenza Francese in Europa, *lo abbandonerà senza fallo*, se continua ad adoperarla, come in Svizzera, contro i principi liberali, o ad astenersi dall'impiegarla come ora fa in Italia, per compiacere all'Austria (\*4/1/1848);

*Il Gabinetto intende* rimaner fedele a quelle massime liberali d'esterna e d'interna politica, che informarono costantemente la sua condotta; *egli intende* continuare nella via di regolare progresso che ha sin qui battuta, e nello svolgere ed applicare i principi sopra i quali, in virtù dello Statuto, deve innalzarsi e compiersi l'edifizio sociale politico della Monarchia nazionale (18/1/1858).

È chiaro che l'esigenza espositiva e ragionativa dello stile giornalistico cavouriano si traduce in una scarsa propensione a servirsi di strutture paratattiche con ricadute soprattutto sulla costruzione dei periodi lunghi. Questi ultimi possono infatti dar luogo a configurazioni più complesse, anche qualora sia presente più di una indipendente (in corsivo), come in questo caso, con quattordici frasi semplici e tre indipendenti:

---

<sup>204</sup> L'articolazione a più centri tematici (consueta dal Seicento, cfr. Tesi 2005, p. 32) è raggiunta non tramite una divisione del periodo in più nuclei informativi organizzati intorno a diverse frasi indipendenti, ma adottando unità più brevi.

Invece di assecondare con ogni maggior mezzo suo il movimento italiano che ravvicinava le potenze della penisola al sistema politico francese, *il sig. Guizot fece nulla o poco*, limitandosi ad alcune ambigue dimostrazioni che s'ingegnò di celare; *ritener volle* intatta la nuova amicizia dell'Austria, senza chiarirsi avverso ai principi riformatori; *tentò* blandire le due politiche che si dividono Italia e il mondo, andando il mattino a porgere felicitazioni al marchese Brignole nostro ambasciatore sulle operate riforme albertine, e favellando la sera col ministro d'Austria, il conte Appony, dei pericoli dello spirito rivoluzionario (4/1/1848).

Le dipendenti sono ripartite soprattutto tra la prima e la terza frase principale (che ne reggono cinque, la seconda solo una) e si raggiunge il quarto grado di subordinazione (nell'infinitiva *a porgere...*). Nonostante la pressione ipotattica non sia troppo elevata, inoltre, la distribuzione delle proposizioni non ha un andamento molto lineare e il periodo si apre non a caso con una frase subordinata.

### 5.3.1.3 Indicatori di complessità

Ricorso caratteristico di una prosa contrassegnata in senso tradizionale era la presenza di due moduli che permettevano di ottenere una maggior varietà costruttiva. L'entrata della principale (o della reggente) in ritardo, dopo gruppi di subordinate, e la presenza di interposte, inserite all'interno di altre frasi semplici, permettevano di combinare variamente le proposizioni nel contenitore sintattico.<sup>205</sup> Si tratta naturalmente di due espedienti che la lingua prevede (si pensi al periodo ipotetico o all'inserimento di relative restrittive),<sup>206</sup> ma il cui largo uso collide con la costruzione prevalente della frase italiana e con lo sviluppo lineare (anche ipotattico) del periodo:<sup>207</sup> essi rappresentano dunque utili indicatori di complessità.

Non può stupire a questo punto che gli articoli presentino una frequenza in percentuale quasi doppia sia di periodi con ritardo della principale (23% a fronte del 13% nelle lettere) sia di proposizioni interposte (quasi il 15% rispetto all'8%). Da questo punto di vista il gruppo di lettere formali antecedenti il 1840 presenta percentuali più vicine alla scrittura giornalistica (10,2% di interposte e 21% di periodi con precessione invertita tra principale e subordinata) che al resto delle missive, e si deve sottolineare che parametri più elevati sono riscontrabili, per questo aspetto, anche nelle lettere del 1847.

#### 5.3.1.3.1 Interposizione frastica

---

<sup>205</sup> Si veda Bozzola 1999, pp. 159-180 e i già ricordati lavori di Zublena (2001 e 2002), dove però l'interposizione frastica è analizzata separatamente a seconda che intervenga nella principale o nel resto del periodo, per definire più precisamente il comportamento degli autori in apertura di periodo. Sembra più opportuno, nel nostro caso, verificare solo la situazione complessiva.

<sup>206</sup> Nel periodo ipotetico la condizionale normalmente precede la propria reggente (cfr. GGIC, II, pp. 776-777) e l'apertura in subordinata non contravviene alle consuetudini; nelle relative il pronome deve occupare la posizione immediatamente successiva al suo antecedente (cfr. GGIC, I, p. 458): il taglio della proposizione può evitare, in questo caso, perturbazioni dell'ordine delle parole.

<sup>207</sup> Basti pensare alle osservazioni di Herczeg 1972 (p. 157) sulla sintassi di Boccaccio.

La percentuale di interposte mostra che nella corrispondenza l'incidenza del fenomeno è, tutto sommato, abbastanza contenuta e il dato risulta confermato guardando al numero di periodi coinvolti: il 17,6%. Tra quelli schedati, la maggior parte (il 73%) presenta inoltre una sola interposta, spesso non molto lunga:

- (1) Vi raccomando di servirvi *per piantare* di tutte le broppe di salice che possono servire a tal effetto (I, 109);
- (2) Vorrei *prima di addivenire ad una definitiva risoluzione* avere di questa un'idea approssimativa (XI, 13);
- (3) Spero pero che *ritirata la flotta* il contegno dei soldati francesi muterà (XVIII, 104);
- (4) Date *vi prego* i miei biglietti a Carrutti (XVIII, 646);
- (5) il *prezzo che ne avete ottenuto* mi pare discreto (II, 110 bis);
- (6) Che l'inverno *che s'avanza* non sara scevro di difficoltà e di pericoli (XI, 413).

Si noti che le proposizioni inserite sono brevi incidentali (4), oppure e subordinate implicite (1, 2 e 3), ossia tipi di subordinate strettamente relate alla loro reggente. Gli ultimi due esempi (5 e 6) rappresentano relative restrittive, e la loro posizione è obbligata perché il relativo deve seguire il proprio antecedente.<sup>208</sup> Naturalmente la lunghezza dell'interposta non è il solo parametro a cui guardare per valutare la qualità dell'interposizione e bisogna tener conto del rapporto tra gli elementi separati: non a caso l'unico tra questi esempi a presentare un grado di complessità maggiore è il terzo, nel quale l'interposta provoca iperbato del sintagma verbale, ma difficilmente nelle lettere vengono separati sintagmi così coesi, e il taglio interviene non di rado tra il verbo e i suoi argomenti (negli esempi 1, 3 e 6), oppure – e in questi casi risulta già più percepibile – tra soggetto e verbo (2 e 4), o connettivo e verbo (5). Si prenda in considerazione il passo seguente, dove le interposte sono quattro, ma separano un complemento argomentale, con posizione piuttosto libera, dal soggetto:

In quanto poi ai coli della Consolata, trattandosi solo di tramandarli in favore di beni tutti situati sul territorio di Bianze, come sono quelli del Torrone, il mse di San Giorgio non può opporsi a tale operazione (I, 161).

In ogni caso interposizioni un po' più ampie, come quella citata, compaiono in via occasionale soprattutto in lettere connesse con questioni di tipo più strettamente giuridico-amministrativo e dunque più accessibili alla sintassi complessa che caratterizzava questi ambiti di scrittura.<sup>209</sup> Si vedano questi due esempi, entrambi con quattro interposte:

Però essi hanno l'onore di osservare all'E.V<sup>ra</sup> che a motivo delle maggiori spese cui avrà a sopportare la banca di Torino, per essere in questa città più elevate le pigioni delle case, e

---

<sup>208</sup> Le restrittive sono proposizioni relative che limitano la classe di oggetti stabilita da un antecedente, col quale istaurano dunque un legame particolarmente stretto (cfr. GGIC, I, p. 458).

<sup>209</sup> Cfr. Atzori 2009, pp. 137-142.



più costose le provviste necessarie ad illuminare e riscaldare un pubblico stabilimento, parebbe equo il non imporgli un sacrificio cotanto grave come a Genova (IV, 168);

1° Perché *concedendo agli eletti, facoltà di delegare il diritto di deliberare e di votare nei consigli comunali*, dovrete concedere alle donne proprietarie il diritto di delegare la facoltà di votare nei comizi elettorali (XVIII, 915).

Il secondo passo citato si trova inoltre entro una struttura ad elenco, un tipo di organizzazione testuale caratteristico proprio delle scritture legate all'ambito legislativo da noi appena ricordate.<sup>210</sup>

La situazione piuttosto diversa degli articoli conferma, per contrasto, la sostanziale linearità delle lettere. Come abbiamo già segnalato, nella scrittura giornalistica le interposte rappresentano quasi un quarto delle proposizioni e il fenomeno si trova nel 42,4% dei periodi campionati. Anche in questo tipo di scrittura i tagli sono per lo più contenuti, con una sola proposizione, ma intervengono più spesso entro la principale, sia tra soggetto e verbo che tra connettivo e verbo (come nel primo passo riportato), nel qual caso l'effetto è analogo a quello dell'anteposizione frastica:

- (1) *ma non potendo riparare il commesso errore*, mi ristrinsi ad accogliere con diligenza quelle piante che vinto avevano le erbe nemiche (1839);
- (2) Da più giorni l'illustre defunto, *sentendo aggravarsi il suo male*, aveva chiesto i conforti della religione (8/8/1850);
- (3) I raccolti di cereali del nostro paese, *considerati nel loro complesso*, essendo riesciti in quest'anno piuttosto scarsi, era da prevedersi un aumento nel prezzo delle derrate (7/10/1853);
- (4) Nel ricordar la catastrofe del 1797, la Gazzetta di Milano, con maligna e perfida allusione assomigliando l'attuale governo Napoleonico al corrotto regime Direttoriale, ci addita i risultati (11/2/1857);
- (5) Il cambiamento *seguito nel Ministero* non provenne da ragioni politiche (18/1/1858).

D'altra parte, pur in presenza di esempi molto semplici come i passi (2) e (5), non si può non sottolineare che l'effetto di tagli anche brevi viene spesso amplificato dalla struttura più complessa del periodo, cui si aggiunge la diversa incidenza dei fenomeni perturbatori dell'ordine delle parole (l'inversione in *il commesso errore*, *l'attuale governo Napoleonico*, *al corrotto regime Direttoriale* e *vinto avevano*), che come abbiamo visto è più alta rispetto a quella delle lettere. Si guardi poi l'esempio (3), in cui l'interposizione di una semplice participiale si somma all'anteposizione frastica e il taglio interviene in una gerundiale anteposta con soggetto espresso, ossia un tipo di subordinata fortemente segnato in senso scritto. Nell'esempio (4) è la stessa proposizione interposta ad essere una gerundiale con soggetto espresso.

Si possono poi trovare anche dei casi in cui il taglio è di per sé più rilevante. Si osservino i due periodi seguenti:

---

<sup>210</sup> Cfr. Raso 2005, pp. 106-111 e si tratta di uno degli aspetti che la lingua della pubblica amministrazione mutua da quella del diritto (si veda per quest'ultima Mortara Garavelli 2001, pp. 144-147).

- (1) Questa potenza, quantunque in realtà assai più amica dell'Austria che nol sia la Francia, ossia più gelosa di conservarle intatti i domini assegnatili dal trattato di Vienna, pure non temé di manifestare altamente le sue simpatie per le riforme italiane (\*4/1/1848);
- (2) Il lungo suo esitare fra le parti contendenti, e la posizione militare da essa presa per potere a seconda degli eventi rivolgere le sue armi contro l'una parte o l'altra, mentre furono cagione che la lotta diventasse più lunga e più sanguinosa, posero anche in chiaro il suo vantato amore per la causa della giustizia (11/2/1857);

Nel periodo (1), il più semplice, si trovano cinque interposte, e si notino le due proposizioni nominali (*quantunque in realtà assai più amica... e ossia più gelosa...*); nel secondo le interposte sono quattro, due delle quali (la temporale e la sua completa) subordinate esplicitate piuttosto lunghe.

### 5.3.1.3.2 Anteposizione frastica

La differenza tra i due generi, lettere ed articoli, risalta al massimo prendendo in considerazione il caso dell'anteposizione frastica.

Cominciamo segnalando che nelle lettere la percentuale di periodi con anteposizione non presenta significative variazioni in diacronia: la percentuale si mantiene piuttosto esigua e indica che quasi il 90% dei periodi schedati presenta l'ordine più frequente nella lingua italiana, con la principale che precede le subordinate. Inoltre di solito è anteposta una frase sola, e si tratta molto spesso di periodi ipotetici, subordinate concessive, o brevi participiali, cioè di strutture che prevedono l'apertura del periodo in subordinata: *Dedotta la semente ne rimarrà 1500 em, delle quali 200 per stipendii e 1300 da vendere* (I, 255); *Se già avete dato 400 £ a Colli fattevene restituire 300* (IV, 424); ecc. Naturalmente le subordinate anteposte possono essere più d'una:

Ma se non mi è possibile l'accettare proteste di una non meritata riconoscenza, *mi sta a cuore* (I, 150);

Fondandosi su queste osservazioni, la di cui validità, i sottoscritti si lusingano di vedere riconosciuta dall'E.V. *essi insistono* onde venghi loro accordato (IV, 168);

Ma finché serve la lotta, finché siamo circondati da interni ed esterni nemici, *è sacro dovere il rimanere uniti* (XI, 413);

Se V.M. potesse remandarmelo corretto dentr'oggi *questa sera spediro un corriere* (XVIII, 1459).

Periodi con quattro, massimo cinque anteposte compaiono, ma molto sporadicamente:

Quantunque dal momento che ha lasciato Torino non abbia mai osato indirizzarmi direttamente a lei, per impedire che perdesse ogni memoria d'una persona per cui è stato così buono, *pure ho sempre nudrito il vivo desiderio* (I, 93);

Avendo letto attentamente la copia della citatoria che il Mse di San Giorgio ha intimato alla S.V.III<sup>ma</sup>, ed esaminato tutti i titoli posseduti dall'antica Società di Lucedio relativi alla goldita delle acque provenienti dalla Roggia di Bianze, come pure l'istromento di divisione passato fra i membri di detta Società; *sono rimasto pienamente convinto* che (I, 161);

Supponendo ch'egli mandi a caricarlo od almeno ad ajutare sino a Fontanetto *le spese non oltrepasseranno i 4 f. i 100 Kil.* (IV, 28);

Se poi V.M. credesse di mandarmela ond'io gliela consegnassi, pregandolo del segreto nel caso di un rifiuto, *sarebbe* a mio credere cosa ottima (XVII, 4076).

La situazione degli articoli è piuttosto diversa: l'anteposizione riguarda quasi un quarto dei periodi e si presenta mediamente più ampia. Malgrado i periodi con oltre tre subordinate anteposte siano solo cinque, la percentuale di quelli con 2-3 interposte è pari al 42,5% dei casi censiti (mentre nelle lettere essi rappresentavano il 27,11%), il che implica una presenza più esigua di periodi con una sola subordinata in apertura. Questi ultimi tuttavia sono presenti:

Avendolo eseminato attentamente spiga a spiga, *mi parve* trovare (1839);

Per comprendere questa deplorabile anomalia *giova* passare a breve rassegna (\*4/1/1848);

A stabilire queste cifre *siamo stati mossi* (24/06/1857).

Anche i periodi con due o tre anteposte inoltre possono presentare configurazioni non proprio semplici:

- (1) La posizione del terreno scelto per l'esperienza essendo sfavorevolissima alla vegetazione del riso, *è stata causa* (1839);
- (2) Ma acciocchè la riforma annonaria sia compiuta e la classe più numerosa ne provi l'intero beneficio, è necessario che sia pure estesa ai dazi comunali (7/10/1853);
- (3) Fidenti, non nella longanimità dell'Austria, ma nella lealtà delle loro intenzioni, e nella giustizia dei mezzi da essi impiegati; appoggiati all'amicizia dei loro alleati, alla simpatia dell'Europa intiera: *essi non si lascieranno smuovere dai comminati pericoli* (11/2/1857).

L'esempio (1) unisce all'anteposizione l'interposizione frastica, mentre il (2) antepone due subordinate finali esplicite coordinate tra loro; il (3) infine risulta assai lungo e complesso, con la struttura reduplicativa delle due frasi nominali (con predicati rispettivamente *fidenti* e *appoggiati*).

E, sia pure in via del tutto episodica, possono comparire periodi in cui l'ingresso della principale è fortemente differito, come in questi casi, rispettivamente con dieci e con nove anteposte:

Sfinito di forze, dopo aver scongiurato invano per ottenere gli implorati sacramenti, dopo essersi sentito ripetere l'ultima minaccia del rifiuto di sepoltura, confortato da quella voce che viva sorgeva dall'intimo del suo cuore, raccolte tutte le potenze dell'anima, volgendosi alla moglie, agli astanti che piangenti, angosciati lo circondavano, portando le mani tremanti al capo, *pronunziava queste memorande parole* (8/8/1850);

Mettendo in campo i dubbi servizi resi dall'Austria alla causa dell'Occidente, ostentando la pretesa riconquistata amicizia dell'Inghilterra contro a cui si scatenava, non è guari, come a fomite della rivoluzione europea, valendosi di argomenti tratti dalla nostra storia per dimostrare i pericoli ed i danni che derivar possono al Piemonte da una cieca fiducia nell'alleanza francese, *il foglio ufficiale austriaco rivolge al governo sardo rimproveri,*

*contumelie, e minacce con forme non solite* ad impiegarsi da chi è considerato qual organo ordinario d'un regolare Governo (11/2/1857).

Evidentemente questo tipo di strutture è legato anche all'ampiezza del periodo: il primo di quelli citati contiene infatti ben 17 proposizioni e si qualifica come il più lungo tra i periodi schedati; il secondo contiene 12 frasi semplici. Bisogna sottolineare inoltre che l'apertura in participiale o in gerundiale, che come vedremo e rappresenta un modulo tutt'altro che raro e quasi automatico, è tipica anche oggi della lingua burocratica.<sup>211</sup>

Tutti questi esempi dimostrano che la sintassi maggiore presenta sensibili differenze nei due generi studiati, in conformità con quanto risulta dagli studi sulla lingua dell'epoca. Per quanto riguarda il nostro scrivente, però, questa differenziazione permette di formulare qualche riflessione in più. La presenza di una scrittura formale, elaborata dal punto di vista sintattico, negli articoli testimonia la capacità di Cavour di adottare registri diversi e fornisce, quindi, una controprova decisiva per confermare le nostre osservazioni sul piglio sbrigativo che caratterizza la corrispondenza. Inoltre, mentre per tutti gli altri parametri l'intervento dei correttori andrà tenuto in considerazione, la costruzione del periodo costituisce un elemento intimamente legato allo stile personale di chi scrive: è dunque improbabile che una qualche revisore sia intervenuto con vere e proprie riscritture ad alterarne la sostanza. Di conseguenza, nel valutare la lingua che emerge dalle lettere, i fenomeni sintattici che rendono evidente la scarsa programmazione della scrittura, o gli aspetti della fonomorfologia dai quali emergono poca cura e scarsa attenzione, dovranno essere soppesati con circospezione, e non ascritti in modo automatico a una competenza (troppo) incerta.

In realtà, soprattutto soffermandosi su fenomeni più circoscritti, si possono trovare anche elementi di convergenza tra articoli e lettere. Si prenda in considerazione un periodo particolarmente complesso tra quelli che compaiono nelle missive:

La lettera che l'Eccel. Vos. scriveva addì 28 scorso maggio al Conte di Cavour essendo stata comunicata ai sottoscritti, *essi*, rispondendo agli eccitamenti loro diretti, *hanno l'onore* di dichiarare essere disposti ad annuire alle modificazioni consigliate dalla Regia Camera d'Agricoltura e di Commercio di Torino, che in nulla alterano le basi principali sulle quali è fondata la loro domanda per lo stabilimento di una banca di sconto in questa dominante (IV, 168).

Si tratta del periodo di apertura di una lettera inviata a Thaon di Revel e composta in stile burocratico, al cui interno compaiono undici proposizioni, solo una delle quali indipendente (in corsivo). Si noti che la prima parte presenta l'interposizione di una restrittiva all'interno di una gerundiale con soggetto espresso anteposta alla principale, come avveniva appunto in molti degli esempi che abbiamo riportato dagli articoli. Il fatto che la sintassi epistolare manifesti una maggior propensione alla linearità non deve quindi trarre in inganno: nei due generi possono ovviamente comparire le stesse strutture, e la differenza fondamentale sta nella frequenza del loro uso.

---

<sup>211</sup> Cfr. Melis, Tosatti 2001, pp. 138-139.

Mentre nelle lettere si trova una lingua assai moderna, piegata tanto agli usi più correnti quanto ad argomenti più complessi, negli articoli si affaccia un modello più paludato, compromesso non tanto con gli usi estetizzanti e artificiosi di un sia pur vieto classicismo,<sup>212</sup> quanto con la cristallizzazione di alcuni moduli, non solo legati alla sintassi del periodo. Appunto questa loro caratteristica ne spiega l'affiorare in entrambi i generi, sia pur appunto in ben diversa proporzione, come d'altra parte è normale considerando che la variazione tra questi è di tipo diafasico. Proprio il confronto con quanto avviene negli articoli permette dunque di misurare ora la connotazione stilistica di un dato costruito, di un dato elemento formale, ora semplicemente il tasso di inerzialità di alcuni fenomeni.

### 5.3.2 *Forme della coordinazione e della subordinazione*

#### 5.3.2.1 *Infinitive, participiali e gerundiali con soggetto*

##### 5.3.2.1.1 *Accusativo e infinito*

Il modulo dell'accusativo con l'infinito, ossia l'infinitiva con soggetto espresso, è forma connotata in senso alto sin dalle origini della nostra prosa, e nel Cinquecento la sua presenza qualifica il periodare in senso classicheggiante.<sup>213</sup> Come nota Rohlf's (III, § 706) tale costruito entra in una fase di forte regresso nella prosa letteraria tra Sei e Settecento,<sup>214</sup> resiste tuttavia in usi scritti anche di tipo corrente per evitare la ripetizione di *che* o come semplice marca di registro alto.<sup>215</sup> Antonelli 2003 (pp. 180-181), delineando la situazione negli epistolari coevi, osserva però che a dispetto della sua vasta diffusione tra i mittenti, la sua incidenza non solo è «fisiologica» ma occorre in situazioni ancor oggi previste.<sup>216</sup> GGIC, II, IX, 3.4.2, pur considerandolo un fenomeno ancorato allo scritto, osserva che è accettabile in alcune condizioni, ossia con soggetto posposto al verbo (o all'ausiliare) e solo con alcuni verbi (*essere, avere, dovere, potere, trattarsi, esistere, spettare*).<sup>217</sup> In Cavour l'unica tipologia attestata è quella prevista dalle consuetudini attuali. Cominciamo dalle schede delle lettere:

*Lettere:*

---

<sup>212</sup> Sulla tendenza di autori vicini al purismo a riproporre i moduli di una sintassi anticheggiante, cfr. Tesi 2005, pp. 118-122.

<sup>213</sup> Si veda quanto osserva Segre 1974, p. 122 già in Guittone, cfr. Dardano 1992, p. 371 e pp. 401-408 per la situazione nella prosa antica e, per il Cinque e Seicento, Bozzola 1999, p. 193 (e la bibliografia indicata).

<sup>214</sup> Cfr. Migliorini 2004, p. 569 e Vitale 1986, pp. 213 e 491.

<sup>215</sup> Cfr. le osservazioni di Tesi 2009, p. 48 e Masini 1977, pp. 95-96 e n. 79.

<sup>216</sup> Altre attestazioni forniscono Mengaldo 1987, p. 100, Antonelli 1996, p. 352, Guidolin 2011, pp. 196-197, Piotti 1991, p. 187, Dramisino 1996, p. 155. Il costruito fu eliminato da Manzoni (cfr. Vitale 1992a, p. 27) e si vedano ora le osservazioni di Magro 2012, pp. 139-140 su Leopardi. Malgrado sia oggi caratteristico degli usi burocratici (cfr. Mortara Garavelli 2001, pp. 161-162), nei documenti studiati da Atzori 2009 l'incidenza, benché non irrilevante, è «minore alle attese» (p. 142).

<sup>217</sup> Su questo aspetto, oltre al passo citato di GGIC, si rinvia a Bozzola 2004, pp. 47-51 che mostra come le restrizioni da noi ricordate, e in particolare quella che vuole la posposizione del soggetto, non fossero ancora attive a cavaliere tra Cinque e Seicento.

*Con i verbi ancora previsti:* Mr de Barante... mi disse essere la sua moglie nel letto (I, 100); credono essere cosa non solo utile ma indispensabile, la riunione di tutti gli interessati (XX, 55); capiscono non essere possibile l'assicurare (XX, 55); dichiara, essere l'intenzione del Regio Governo, l'attenersi alle norme (IV, 168); capiscono non essere possibile il negare (IV, 168); dirò... essere la sua proposizione in certo modo rivoluzionaria (V, 374 bis); e non potersi risolvere le altre (VI, 126); Mi si assicura essere questi un giovine distinto (VI, 143); m'immagino dover essere il soggiorno della campagna soddisfacente oltre modo (VII, 76); opino doversi spargere sopra l'acqua (VIII, 386); Non è ch'io creda essere prossima la rottura (XI, 304); la farà capace non esservi errore nell'asserzione di Tosco (XII, 448); essere piu opportuno il restringersi (XIII, 65); abbiano in modo esplicito ed aperto riconosciuto, essere le condizioni d'Italia, pessime (XIII, 348); dichiara non avere mai dichiarato potere egli fare assegnamento (XVI, 337); sia chiaramente indicato esserne la S.V. autore (XV, 232); mi parve essere questa una giustificazione non abbastanza decorosa (XVIII, 1459);

*Con altri verbi:* Dichiaro io sottoscritto essermi stato rimesso dal Sig. Francesco Rossi, agente generale, i libri ed i conti dell'amministrazione (XX, 33); dichiaro... essere il Sig. Rossi pienamente scaricato (XX, 3); dichiarono essere i suoi giorni minacciati (III, 208); sii di notorietà pubblica aver esso dato luogo ad abusi (IV, 168); che l'appartenere io ad una delle più antiche famiglie del patriziato (V, 167); Tu ti ricorderai certamente, avere io ripetutamente dichiarato (VI, 126); sono rimasto convinto avere egli errato seriamente (XII, 413); Esso assicura... non superare la spesa dell'intero tronco da Susa a Modane li 20.000.000 di lire (XIII, 65); mi partecipò essersi Mazzini imbarcato (XIV, 251); ha denunciato al nostro console essersi determinato dai rifugiati di quella città l'assassinio del Re e del suo primo ministro (XV, 41).

Si noti che il costrutto ricorre soprattutto dove permette di evitare la ripetizione del nesso subordinante,<sup>218</sup> e quindi, come previsto dalle consuetudini attuali, in dipendenza da verbi del dire.<sup>219</sup>

E in quest'ultima tipologia rientra anche questa sequenza parallelistica e accumulativa di infinitive:<sup>220</sup>

Il Papa dichiara non avere mai dichiarato potere egli fare assegnamento sulle proprie forze per mantenere la tranquillità nei suoi stati; aver fatta l'indicata domanda per togliere un argomento di dissidii fra due suoi diletissimi figli, essere disposto per raggiungere un tale scopo ad esporsi ai maggiori pericoli affidandosi interamente alla divina provvidenza (XVI, 337).

Si segnala inoltre un gruppo circoscritto di infiniti con *per* causale e soggetto espresso:<sup>221</sup>

per essere andata questa a cercarmi a Vauvilles (I, 257); per non avere questi quasi nessuna relazione bancaria (IV, 168); per non essersi ritirata la ragion di banca V<sup>zo</sup> Vicerio e C<sup>ia</sup>, dopo la morte (IV, 168).

<sup>218</sup> Ciò si situa entro una tendenza all'eliminazione delle parole vuote presente già nella prosa umanistica, cfr. Dardano 1992c, p. 368.

<sup>219</sup> Si rinvia ai passi già citati di GGIC e, per la situazione degli epistolari, di Antonelli 2003.

<sup>220</sup> Il costrutto è tipico della storiografia, cfr. Bozzola 2004, pp. 53-57.

<sup>221</sup> Per questi si veda anche GGIC, II, IX, 7.4.

L'esemplificazione fornita dagli articoli è analoga, anche se appare meno ricca e in tutti i contesti sono presenti i verbi con i quali anche oggi il costrutto è accettabile:

la gran verità da lui professata altre volte, non esservi per la Francia alleati veri, efficaci, se non i popoli esordienti nella carriera della libertà politica (\*4/1/1848); disposti a credere esservi stato per parte dell'Inghilterra, rispetto alla Grecia, un abuso della forza (\*4/7/1850); fece chiaro al mondo esservi ancora una potenza pronta ad affrontare e combattere il nordico colosso (\*4/7/1850); non lasciar in dubbio doversi essa considerare come un espediente (\*20/7/1850); Se è incontrastabile essere l'orizzonte politico tutt'altro che sereno (\*20/7/1850); confesseremo avere esso assai poco peso agli occhi nostri (\*20/7/1850); far supporre a coloro... essere egli un terrorista moderno (\*27/7/1850); ritrattazione, dalla quale risultasse *essere egli stato ingannato ed indotto in errore (c.vo nel testo* \*8/8/1850); aveva dichiarato esser egli in istato di ricevere un tal sacramento (\*8/8/1850); vi dirò schiettamente essere io persuaso che ci sarà dato (\*14/12/1858).

Si segnala un caso isolato di soggetto espresso anche con *per+infinito*: *per essere i biglietti più ricercati degli scudi* (\*20/7/1850).

La minor incidenza del modulo nella scrittura giornalistica andrà probabilmente ascritta anche alla diversa estensione dei due corpora, ma potrebbe suggerire che il suo prestigio non fosse molto alto.

#### 5.3.2.1.2 Subordinate participiali

Le participiali rientrano tra i fenomeni di potenziamento del nome e alleggerimento dei legami sintattici, tuttavia alcuni usi appaiono caratterizzati in senso letterario, in particolare alcuni tipi di participio assoluto, con soggetto espresso, e il participio presente con valore verbale.

##### 5.3.2.1.2.1 Participio assoluto

Il participio con soggetto rappresenta un modulo sintattico non molto raro nella prosa del tempo.<sup>222</sup> In Cavour il costrutto assoluto compare solo nella tipologia meno connotata, quella con verbo transitivo (GGIC, II, XI, 1.2), che tende a far scattare l'interpretazione coreferenziale del soggetto (mentre l'argomento del verbo viene interpretato come oggetto), lettura impossibile nel caso di verbi intransitivi.<sup>223</sup> Si riportano gli esempi da entrambi i generi:

*Lettere*: Una qualche vanità eccettuato, è il miglior amico (D 1834); superate tutte le difficoltà... siamo pronti (IV, 424); Dedotta la semente, ne rimarrà (I, 255); dileguato ogni dubbio, saremo unanimi (XX, 55); non escluso l'Egitto (VIII, 316); Fatto il bilancio del 1851, potrò darli (VIII, 386); Passata o rigettata la legge (XII, 235); Fatta però la leva

<sup>222</sup> Cfr. Masini 1977, p. 99 per la situazione sulla stampa e per attestazioni dagli autori, cfr. Vitale 1992b, p. 134, Piotti 1991, pp. 188-189 e Mengaldo 1987, p. 104.

<sup>223</sup> Cfr. Bozzola 1999, p. 196 dove si attestano altre due possibilità, maggiormente connotate, per il Cinquecento, ma si noti che il tipo da noi ricordato è esclusivo già in Tasso Castiglione e Speroni.

saremo in grado (XII, 367); Ma fatto l'imprestito (XIV, 244); fatta la spedizione di Cosenza (XVII, 1541); ritirata la flotta (XVIII, 104);

*Articoli*: fallito ogni tentativo di prestito all'estero (20/7/1850); lasciata la forma (26/7/1850); Spinta la cosa a questi estremi (8/8/1850); Sfinito di forze... raccolte tutte le potenze dell'anima... pronunziò (8/8/1850); ricevuta dal confessore la benedizione (8/8/1850); scemato il prezzo delle derrate alimentari, scemerà il costo (7/10/1853).

Dagli articoli proviene l'unico esempio di participio congiunto con verbo intransitivo: *Giunto finalmente l'ultimo giorno* (\*8/8/1850). Nelle lettere si trova invece il modulo *dopo* + participio, che godeva di qualche diffusione nella prosa dell'epoca: *dopo decisa la questione* (XI, 116).<sup>224</sup>

A parte inseriamo qualche passo in cui compare l'uso ridondante del participio passato di *essere*, un modulo in declino nell'Ottocento, ma ancora attestato nei quotidiani di Masini 1977 (p. 99).<sup>225</sup> Si noti che la maggior parte dei casi censiti, del resto assai scarsi, proviene proprio dalla prosa giornalistica, mentre nelle lettere si registra un'occorrenza isolata e questo confermerebbe la più bassa frequenza di questo tipo in scritture correnti:

*Lettere*: Un documento stato richiesto dal ministero al Cav. Cotta (X, 306);

*Articoli*: in quelle non mai state coltivate a riso (1839); stato in origine sancito da semplice decreto reale (\*20/7/1850); quelli stati adottati (\*20/7/1850); state concertate coi delegati delle sue sedi (7/5/1851).

Sembrerebbe rapportabile al modulo in esame il passo seguente, tratto dagli articoli, in cui è l'uso del costrutto verbale, per altro anteposto al nome, a risultare complesso rispetto a una più sintetica forma aggettivale: *della non potuta impedire intervento in Ungheria* (\*4/7/1850).

Sembra quindi già possibile confermare quanto notato da Masini 1977, ossia che la riduzione dei nessi subordinativi avviene ancora spesso «attraverso il ricorso a costrutti peculiari della tradizione più culta, di una tradizione che per molte caratteristiche, fra le quali la preminenza degli usi verbali su quelli nominali, si prestava con una certa difficoltà alle esigenze della comunicazione» (p. 99).<sup>226</sup> Ma ulteriori elementi a sostegno di questa linea interpretativa verranno anche dalle altre tipologie di subordinate implicite attestate.

#### 5.3.2.1.2.2 Participio presente

---

<sup>224</sup> Cfr. Mura Porcu 2007, p. 161; Guidolin 2011, p. 192 lo attesta nell'epistolario dei Verri soprattutto in *iuncturae* legate alle consuetudini epistolari e Magro 2012, pp. 141-142 per Leopardi.

<sup>225</sup> Ne registra alcuni esempi anche Guidolin 2011, p. 191.

<sup>226</sup> È interessante segnalare che nella scrittura amministrativa il participio assoluto, con uso formulare, assume un'incidenza fortissima (293 occorrenze su 568 frasi) nella seconda metà del secolo: cfr. Atzori 2009, pp. 147-148.



Si tratta di un costrutto letterariamente connotato sin dal Trecento e che cominciava nell'Ottocento a essere circoscritto a stili di tipo aulico e burocratico,<sup>227</sup> come dimostrano gli spogli di Atzori 2009 (pp. 144-146).<sup>228</sup> Masini 1977, p. 98 distingue però i casi di participio presente assoluto con soggetto espresso, più aulici perchè calchi del costrutto latino, e dei quali noi possiamo registrare solo un uso sporadico, caratteristica condivisa dai documenti comunali studiati da Atzori:<sup>229</sup>

*Lettere*: fu discusso lui intervenente in congrega ministeriale (XVIII, 646);

*Articoli*: plaudente, quasi unanime, la Francia (\*4/1/1848); regnante Carlo Alberto (\*26/7/1850).

Maggiormente attestato il participio semplice:

*Lettere*: Il mio padre, riconoscente della sua rimembranza, le porge (III, 4); sommante se non a 7000 almeno a £ 6000 (VI, 126); i telai in esso lavoranti battono (XIII, 545);

*Articoli*: esitante ognora tra il timore (\*4/1/1848); dolenti oltre modo della non potuta impedire intervento (\*4/7/1850); dipendente dalle operazioni private della Banca (\*18/7/1850); conseguenze derivanti dalla scarsezza dei raccolti (7/10/1853); Fidenti, non nella longanimità dell'Austria, ma nella lealtà delle loro intenzioni, e nella giustizia dei mezzi da essi impiegati (11/2/1857); la ferrovia conducente per Lione a Parigi (24/6/1857); rappresentanti le parziali aggregazioni (14/12/1858);

Ma la tipologia sulla quale si concentra il maggior numero di occorrenze, nelle lettere, è sicuramente il participio presente di *essere*, *stante*, forma che giunge a svuotarsi di valore verbale per cristallizzarsi in funzione di nesso causale o esplicativo, secondo tendenze che DE ROBERTO 2012, p. 155-156 trova già in atto nella lingua delle origini:<sup>230</sup>

*Lettere*: Stante il piccolo raccolto di grano... stante i vasti armamenti del Mediterraneo e l'aumento degli eserciti (I, 257); stante il difficile smercio delle sete (I, 262); stante le facilitazione (III, 6); stante la sofferta tempesta (III, 91); Stante il cattivo stato delle strade (III, 279); stante che il S. Renaldi parte questa sera pel campo (V, 220); Stante l'apertura del parlamento (VII, 274); stante il gran numero di agenti consolari e sanitari sparsi in tutto l'Oriente (VIII, 316); Stante la riuscita del trebbiatojo da grano al Torrone (XI, 198); Ciò stante (XI, 304); Stante li molti suoi pregi (XVI, 1940); stante la critica sua condizione economica (VI, 176);

---

<sup>227</sup> Cfr. Migliorini 2004, p. 569, e Rohlfs, III, §723 e cfr. GGIC, II, XI, 2.1 per la situazione attuale. Non lo amano Manzoni (cfr. Vitale 1992a, p. 27 e si veda Savini 2002, p. 163 per l'epistolario) né Leopardi (Vitale 1992b, p. 133 e Magro 2012, p. 140). Lo attesta invece Piotti 1991, pp. 188-189 in Romagnosi e compare in Grossi, per cui cfr. Dramisino 1996, p. 155. Nel secondo Ottocento Serianni 1990, pp. 125-128 lo segnala nella prosa tradizionalista e si veda ora Serianni 2013, p. 199.

<sup>228</sup> Sulla lingua burocratica e giuridica, cfr. anche Mortara Garavelli 2011, pp. 166-167.

<sup>229</sup> Nella prosa attuale sembrano sostanzialmente assenti, cfr. De Roberto 2012, pp. 77-78.

<sup>230</sup> Si vedano le osservazioni di Scavuzzo 1988, pp. 82-83 e Guidolin 2011, pp. 189-190. Antonelli 2003, p. 177 sottolinea il legame con la prosa burocratica (per cui Atzori 2009, p. 145) e rinvia a Masini 1977, p. 98 e Id. 1994, pp. 646 e 656. Attestazioni nell'epistolario di Leopardi fornisce Magro 2012, pp. 140-141. Secondo Fornaciari, *Sint.*, I, XXI, § 11 il participio presente assoluto comparirebbe quasi esclusivamente in locuzioni fisse.

*Articoli*: stante l'abolizione dell'atto di navigazione (\*15/1/1850); E poco stante (\*8/8/1850); stante la spossatezza (\*20/7/1850).

A questi vanno aggiunte tre occorrenze di *entrante*.<sup>231</sup> Si noti anche la diversa incidenza dei costrutti in esame nei due generi considerati, dalla quale risulta confermato un diverso tasso di formalità, maggiore nel caso del participio presente congiunto (anche senza soggetto espresso), minore nel caso della forma cristallizzata *stante*.

### 5.3.2.1.3 *Gerundio assoluto*

A dispetto della sua alta frequenza nella prosa di Boccaccio e pur rientrando tra i costrutti segnati in senso alto, sin dal Cinquecento appare meno segnato in senso aulico rispetto all'accusativo con l'infinito<sup>232</sup> e finisce per rientrare, nei secoli successivi, tra i tratti di tipo scritto e formale.<sup>233</sup> In realtà De Roberto 2012 (p. 76), dopo aver quantificato il brusco calo subito dal costrutto, precisa: «Appare chiaro che una flessione del gerundio assoluto è in atto nell'italiano contemporaneo, tuttavia come evidenziano vari studi sui linguaggi settoriali, tali costrutti mantengono ancora una certa vitalità nei testi giuridici e burocratici».

Sulle lettere da noi studiate il fenomeno mostra una notevole incidenza, poco più contenuta nel caso degli articoli. Va segnalato che le attestazioni provenienti dalla corrispondenza sembrano in numero maggiore nelle prime lettere, e questo è probabilmente un riflesso della maggior incidenza dell'ipotassi che le caratterizza. In entrambi i generi sono inoltre presenti gerundi con soggetto anteposto, secondo consuetudini escluse dalla norma attuale (cfr. GGIC, X, 1.1.1.1) e già avvertite come elevate nel Rinascimento, ma ancora diffuse nella prosa letteraria e non solo.<sup>234</sup> Si presenta solo una selezione del materiale fornito dalle schede:

#### *Lettere*

*Soggetto-verbo*: In fatti l'acqua della chiaverina, essendo una assoluta sua proprietà, ella ha pieno arbitrio (I, 161);<sup>235</sup> Le rinnovo la preghiera di farne vendere subito 400em, il prezzo rimanendo a 5.50 (I, 255); Null'altro occorrendo, vi saluto (II, 133; III, 166); Le opere dei canali essendo nelle attribuzioni del suo ministero, esso sarà chiamato (III, 4); ed i suoi metodi essendo da quanto assicura più perfetti di quelli sino ad ora praticati anche in

<sup>231</sup> «nell'entrante mese» (IV, 131); «la settimana entrante» (VI, 322); «dell'entrante mese» (VII, 26). GDLI, § 3: Giamboni, Giannone (*e. mese*, av. 1741), Monti (*e. settimana*, 1788), Giusti, Soldati. Ugolini 1855 lo biasima in quanto modismo burocratico. Si vedano i rilievi di De Roberto 2012, pp. 154-155 sulla formularità assunta da questo participio già in italiano antico.

<sup>232</sup> Cfr. Bozzola 1999, p. 195.

<sup>233</sup> Cfr. Antonelli 2003, pp. 182-185 per gli epistolari coevi; è largamente presente anche nelle lettere dei Verri, cfr. Guidolin 2011, pp. 197-199. Invece sia nei quotidiani di Masini 1977, p. 97 sia nei documenti di Atzori 2009, pp. 149-151, dove è comunque attestato, non è molto frequente.

<sup>234</sup> Cfr. Tesi 2009, p. 62.

<sup>235</sup> Particolarmente ricca l'esemplificazione fornita da questa missiva, degli anni Trenta e, significativamente, di argomento legale: *tutti i colli del Torrione senza eccezione essendo raccolti dalla grangia di Castelmerlino* (I, 161); *Il Mse di San Giorgio ed il Sig. Festa non avendo come V.S. Ill<sup>ma</sup> vede chiaramente nessun diritto ne ragione d'intromettersi... sono convinto* (I, 161); *La S.V. Ill<sup>ma</sup> avendomi eccitato a fargli una proposizione relativamente al gerbido di San Basilio, ecco quale sarebbe il mio progetto* (I, 161).

Ingilterra ed in America, esso si ripromette (III, 33); Ciò essendo potete (III, 166); le spese di cui si trattava ricadendo a carico di varie persone ed in particolare del Marchese di san Giorgio, principale interessato, io credeva (XX, 55); Gallo non avendo potuto vendere i due buoj di riforma che ha condotti alla fiera di San Germano, gli ho scritto (III, 288); i venti che regnano dovendo avere reso il terreno asciutto (IV, 28); gli statuti dando all'assemblea generale la facoltà di portare il numero delle azioni sino ad 800 (IV, 424); La causa non essendo ancora radicata in Senato, io sarei d'avviso (XX, 80); le fabbriche essendo terminate daremo (V, 219); I curati essendo stati autorizzati a ricevere dalla cassa le loro congrue, ogni autorità morale venne tolta alle loro proteste (XII, 367); Questa convenzione includendo pure la cessione per un determinato numero d'anni dello stabilimento balneario d'Aix non occorre, che (XIII, 65); Hudson avendomi invitato a pranzo ad ora tarda col comune amico Lord Malmesbury che fu e sarà ancora ministro degli affari esteri, temo (XIII, 671); La Tour D'Auvergne avendo un fratello di servizio presso l'Imperatore, ho scritto (XV, 365); La Principessa desiderando conservare il più stretto incognito sarà bene (XV, 495); il nostro convegno non potendo aver luogo a Novara, parmi (XVI, 1940); ecc.

*Verbo-soggetto*: onde giungendo questa signora in Rivoli (I, 231); continuando i fondatori ad essere in numero di dieci (IV, 168); avendo io combattuto le linee ferrate del lago (V, 187); Essendo questa produttrice d'erba grossa, io lo invito (VII, 76); Accadendo il caso che lo sposo abbia a cadere nella coscrizione (VII, 274); viaggiando essa in compagnia del Conte e Contessa Vimercati (XV, 495); ecc.

#### *Articoli*

*Soggetto-verbo*: Il sig. Mazzolotti... avendo presentato alla Società Agraria una qualità di riso scoperta nei suoi beni, che diceva essere esente dalla malattia del *brusone*, la S.V.III.ma ne mandò (1839); L'ostilità aperta essendogli interdotta (\*4/1/1848); Questi prestiti giungendo ora in complesso ad oltre 24 milioni, è una riduzione (\*18/7/1850); Ciò essendo, non ci fa meraviglia (\*27/7/1850); I raccolti dei cereali del nostro paese, considerati nel loro complesso, essendo riesciti in quest'anno piuttosto scarsi, era da prevedersi (\*8/8/1850); I raccolti dei cereali del nostro paese, considerati nel loro complesso, essendo riesciti in quest'anno piuttosto scarsi, era da prevedersi (7/10/1853); Ora le condizioni esterne facendosi più gravi, e potendo un tale ritardo non essere scevro d'inconvenienti, il Ministero ha creduto debito suo (7/10/1853); dal riflesso che il commercio dei grani facendosi con lontani paesi, e non potendo compiere le sue operazioni che nello spazio di più mesi per le molte eventualità a cui va esposto, a nulla possono giovare le facilitazioni (7/10/1853);

*Verbo-soggetto*: essendo anch'io assente (1839); essendo rimasti esclusi sinora i popoli del Mediterraneo (\*15/1/1850); Essendo urgente che il ministro delle Finanze provveda all'esecuzione del prescritto della legge del 9 luglio 1850... si proporrebbe di adottare (7/5/1851); Ma eccedendo questo le facoltà del potere esecutivo, dobbiamo limitarci a chiedere (7/10/1853); ecc.

Sembra degna di nota anche la presenza di alcune proposizioni gerundiali, spesso collocate in apertura di periodo, con soggetto espresso coreferente con quello della principale:<sup>236</sup>

<sup>236</sup> GGIC, II, X.1.1.1.3 prevedrebbe gerundiva a soggetto nullo coreferente con quello della principale.

*Lettere*: Egli è ben vero che la guerra non permettendo l'arrivo dei risi indiani aumenterebbe la ricerca dei nostri (I, 264); e la pioggia avendo ricominciato, rimanda l'epoca (III, 254);

*Articoli*: giacchè la marcita essendo fra i prati il più ricco in terra vegetale, è pur quello (1839); La posizione del terreno scelto per l'esperienza essendo sfavorevolissima alla vegetazione del riso, è stata causa (1839); e ritirando essa il fondo di 1.700.000 che il Governo tiene in prestito sopra deposito di cedole, e che è compreso nella cifra totale delle anticipazioni, sarà in facoltà di accrescere d'altrettanto le somme (\*18/7/1850).

Nell'insieme si può segnalare che, a dispetto di una consuetudine ormai piuttosto diffusa a evitare la precessione del soggetto, per Cavour essa non assume connotazione particolare, al punto da rappresentare addirittura il tipo più frequente nelle lettere. Come si può verificare con un rapido sguardo agli esempi, sono quasi tutte causali implicite e si inseriscono dunque in una tipologia ben diversa da quella che costellava le pagine dei nostri primi poeti e prosatori.<sup>237</sup> D'altra parte la specializzazione subita dal costruito in esame per esprimere i rapporti di causa-effetto elimina parte dell'ambiguità insita nella forma e permette di segnalare chiaramente la presenza di informazione secondaria.<sup>238</sup> Le caratteristiche che abbiamo descritto favoriscono l'uso delle forma implicita per snellire l'andamento del periodo e sono evidenti soprattutto negli esempi più brevi, provenienti in massima parte dalle lettere; tuttavia non si può nemmeno inserire questa forma tra quelle che vanno, *tout court*, nel senso di una semplificazione dei legami sintagmatici.

È infatti necessario soffermarsi brevemente sulla propensione cavouriana a inserire le gerundiali con soggetto in costruzioni sintatticamente notevoli: soprattutto (ma non solo) negli articoli si può notare che, al di là dell'ampiezza di queste proposizioni, esse rappresentano un espediente per ottenere l'apertura del periodo in subordinata e si combinano spesso all'interposizione frastica:

Tutte le questioni che potevano presentarsi nel corso delle negoziazioni essendo state sciolte, la pace può considerarsi come fatta (XIII, 168); La legge testé sancita dal Parlamento e promulgata il 9 del corrente, prescrivendo alla Banca di restringere, nello spazio di 3 mesi, la sua circolazione entro il limite di 40.000.000, ne consegue che (\*18/7/1850); La politica italiana dell'avvocato Brofferio riducendosi, come già lo notammo, ad esprimere una continua ammirazione per Giuseppe Mazzini ed i suoi seguaci, noi non prenderemo a discutere (\*27/7/1850); ecc.

L'uso del gerundio si qualifica dunque come un ricorso quasi automatico e dotato di una sua accentuata specializzazione funzionale, il cui impegno risponde però all'esigenza di modulazioni periodali complesse. La semplificazione dei rapporti sintagmatici, che come abbiamo visto si esplica anche nella preferenza per la subordinazione implicita, si rivolge dunque ad espedienti tradizionali. Le costruzioni assolute, e particolarmente le gerundiali

---

<sup>237</sup> Per questi usi, in cui la gerundiva rappresenta un semplice segnale di subordinazione e può dar luogo facilmente a strutture anacolutiche, cfr. Segre 1974, p. 110 e pp. 122-134 e Corti 2005, pp. 134-155.

<sup>238</sup> La funzione di veicolare l'informazione principale, delineando lo scheletro dell'architettura testuale, è affidata alle indipendenti (cfr. Manzotti 1989, pp. 25).

con soggetto, rappresentano infatti meccanismi capaci di contemperare la ricerca di chiarezza e concisione con l'esigenza di mantenere una sintassi ampia, in linea sia con il tono ragionativo e dimostrativo proprio dello scrivente, sia con le forme della tradizione storiografica, trattatistica e – da ultimo – amministrativa.

### 5.3.2.2 *Lo stile nominale*

Tra gli aspetti che distinguono la lingua moderna da quella antica figura la maggiore importanza assunta dal nome a scapito del verbo, un aspetto del quale i fenomeni conglobati sotto l'etichetta di 'stile nominale' sono sintomatici: la maggior parte dei costrutti ha significativi precedenti tra Quattro e Seicento,<sup>239</sup> ma sembrano raggiungere una diffusione massiccia solo nel corso del XIX secolo.<sup>240</sup>

Nel dominio della sintassi si definiscono 'nominali' gli enunciati in cui il valore di attualizzatore è affidato ad un elemento diverso dal verbo, escludendo però i casi di ellissi, in cui il verbo è recuperabile dal co-testo. Tuttavia all'interno dell'etichetta più ampia di stile nominale rientrano anche costrutti dallo statuto più ambiguo che, nella prosa moderna, si segnalano per la loro importanza.

#### 5.3.2.2.1 *Enunciati nominali*

I costrutti nominali sono ben attestati negli epistolari studiati da Antonelli 2003 (pp. 190-194) che suddivide gli inserti di tipo espressivo, tra i quali figurano soprattutto interrogative ed esclamative, da quelli che, increspando l'andamento della linea sintattica, svolgono funzioni più complesse. Purtroppo tale classificazione, di tipo prevalentemente pragmatico, non si può riproporre per le lettere di Cavour, che presentano anche in questo caso una casistica un po' diversa, e nemmeno per i suoi articoli. All'interno dei testi in esame si distingue infatti un gruppo (esiguo) di frasi con valore espressivo che presentiamo in apertura:

*Lettere:* Pazienza, moiono gli uomini (IV, 28); O Dura Sorte! (V, 187); ben inteso senza provveder loro del fieno (V, 342); Diavolo che Cecco Beppe voglia coglionare Napoleone (XVII, 3225); perché mantenerle? Perché sottoporre il commercio a pesi gravissimi...? (VIII, 316); Come diavolo tenere casa...? (X, 198).

*Articoli:* L'Austria desiderare il successo di una politica intelligente e moderata! (\*14/1/1848); E come mai comprendere che (\*14/1/1848).

Compaiono poi alcuni esempi di frase presentativa in cui il ruolo di attualizzatore è svolto dall'avverbio *ecco*,<sup>241</sup> che ha la funzione di introdurre il complemento oggetto

---

<sup>239</sup> Cfr. Durante 1981, pp. 182-184, e per altri esempi si vedano Herczeg 1957, p. 153 e ss. sul *Diario romano* di Gigli, Mura Porcu 1998 sulla *Dianea* di Loredano, Bozzola 2004, pp. 121-156 per Daniello Bartoli. Di segno diverso, ma pur sempre di diffusione cinquecentesca, sono i tipi studiati da Testa 1991, pp. 194-198. Un precedente importante è in Leon Battista Alberti, studiato da Dardano 1992a, pp. 304-305.

<sup>240</sup> De Roberto 2012, pp. 315 e ss. attesta significativi precedenti anche per la prosa antica ma illustra anche la significativa espansione sette e ottocentesca (pp. 333-336).

<sup>241</sup> Cfr. GGIC, II, p. 73 per la funzione di *ecco*.

(anche all'interno di strutture frasali). Il costrutto ha incidenza ridotta e sembrerebbe circoscritto alle lettere:

ecco quale sarebbe il mio progetto (I, 161); ecco le basi che ci vennero proposte (VI, 126); Ma ecco l'origine di essa (VI, 156); Ecco qui unita la lettera ostensibile (VII, 274); Eccolo (X, 198); Eccomi a richiederla di un'altro favore, del primo assai maggiore (XIII, 327).

Queste frasi presentative hanno per lo più la funzione di segnalare il passaggio ad un nuovo argomento, ma possono assumere anche il valore indicale proprio degli ambiti di scambio verbale concreto (nell'esempio VII, 274) e s'insinua anche il tipo colloquiale con dativo etico (*eccomi*). Al di là della funzione connettiva che svolgono nel testo scritto, messa in luce da Antonelli 2003 (p. 193), mantengono un tratto di freschezza e vivacità che ne spiega l'alta frequenza nelle lettere familiari.<sup>242</sup> È dunque significativo sia che le occorrenze provengano dalla corrispondenza, sia che siano assai esigue.

Le altre tipologie, più che andare nel senso di una contrazione del dettato, interessano i legami logico-sematici su cui si basa la costruzione del testo. Assai raramente compaiono infatti enunciati nominali con la funzione di comunicare telegraficamente un'informazione:

*Lettere*: Nulla di nuovo (I, 257); In fretta dovendo andare a pranzo in villa (I, 262); Il riso in calma. Più sostenuto il grano e la meliga (III, 288); 1500 em, delle quali 200 per stipendii e 1300 da vendere (I, 255); Meglio assai procedere tosto ad una leva suppletiva (XVII, 4076);

*Articoli*: due succursali, una a Nizza e l'altra a Vercelli (7/5/1851); Lecito al Sig. Brofferio di credere (\*26/7/1850).

Si trovano poi alcuni enunciati composti da un sostantivo nel ruolo di soggetto e *così* o *quindi*, con funzione di predicato.<sup>243</sup> Poiché questi avverbi sono incapsulatori, capaci di rinviare ad ampie sezioni del contesto precedente, possono operare come connettivi conclusivi e, all'interno della frase nominale, tale funzione testuale appare sfruttata al massimo:

*Lettere*: Così pure Minto (X, 137); Non così con Parma (XIV, 131); quindi la necessità di non lasciare nell'oblio (XVIII, 646); Così pure Jacini (XVIII, 646).

*Articoli*: Quindi la tattica del Débats, vanamente rivolta a dar corpo alla chimera di un partito nemico dell'ordine; quindi le accuse di *comunismo*, di *radicalismo* (\*14/1/1848).

In ogni caso Cavour tende a selezionare enunciati nominali predicativi, con tema non linguisticamente espresso ma recuperabile dal co-testo, il che conferisce all'enunciato una marcata funzione coesiva.<sup>244</sup> Rientra in questa tipologia anche l'apposizione grammaticalizzata, un costrutto identificato da Herczeg e che sembra diffondersi proprio

<sup>242</sup> Oltre ai mittenti di Antonelli, se ne segnala la frequenza nel carteggio dei Verri: cfr. Guidolin 2011, pp. 177-178.

<sup>243</sup> Rientrano nelle frasi composte da sostantivo e avverbio, cfr. Mortara Garavelli 1971, p. 281.

<sup>244</sup> Cfr. Ferrari 2003, p. 246.

nel corso dell'Ottocento.<sup>245</sup> Nella sua forma più tipica «questa particolare apposizione è costituita da un sostantivo-testa preceduto da un articolo indeterminativo (o zero) e seguito da una subordinata relativa o da una variante aggettivale o participiale di questa» e la testa ha un antecedente nel cotesto immediato con il quale sussiste una relazione semantico-lessicale di iperonimia, iponimia o di equivalenza.<sup>246</sup> E si tratta di un tipo di legame che, oltre a condividere la stessa forza coesiva delle altre costruzioni predicative, tende ad allineare contenuti senza stabilire nette gerarchie perché pone in primo piano l'aspetto tematico della testualità. Si veda quanto emerge dalle lettere:

Gravi questioni, la di cui soluzione deve (III, 4); offerta ch'io rifiutai e con ben fondato motivo (IV, 28); Motivo per accelerare le formazione del prato Altinetto (VII, 26); Nuova prova di una debolezza e di una incertezza poco degne di una grande nazione (XV, 365); per mezzo del foglio ufficiale, unico foglio ch'io legga da un mese (XVI, 1759); Sentimenti questi che cederebbero (IX, 123);

In Cavour buona parte delle occorrenze del costrutto si concentra poi sul tipo *cosa / ciò che*, in cui il ruolo di apposizione è svolto cioè da un incapsulatore che ha un'azione più ampia sul cotesto precedente. Il legamento riepilogativo figura tra le strutture apposizionali di impronta francese diffuse dal Settecento<sup>247</sup> ed è largamente attestato nelle lettere dei Verri, come mostra Guidolin 2011 (p. 165):

Cosa cui ella non durerà fatica (I, 150); ciò che non è tanto difficile (III, 208); ciò che d'altronde è cosa semplicissima (III, 232); Ciò che costituisce una differenza (IV, 28); Ciò che è praticabile (IV, 168); cosa essenzialissima a farsi (IV, 253); Cosa questa semplicissima (VI, 156); cosa che incontra grandi difficoltà (VII, 76); Se la peste si manifesterà di nuovo, ciò che ci sarà facile accertare stante il gran numero di agenti consolari e sanitari sparsi in tutto l'Oriente, si ristabiliranno (VIII, 316); cosa non difficile coi prezzi che corrono (XI, 13); ma cosa stranissima non invade (XI, 304); Ciò che permetterebbe (XII, 533); e ciò con ragione (XVI, 279); ciò che renderà meno frequente l'invio (XVII, 1475).

Si tratta di costruzioni che tendono a condividere gli aspetti testuali della frase scissa, non a caso un altro espediente molto usato (§ 5.2.4.2). Inoltre questo tipo di legame, molto frequente anche nella corrispondenza di Cavour, negli articoli appare sfruttato per costruire ampie catene anaforiche con un'azione estremamente forte nella costruzione dell'architettura semantica complessiva. Si può osservare infatti che gli esempi tendono a presentarsi in blocchi provenienti da pochi articoli e in quello del (\*4/1/1848) le parole *politica* e *vergognosa* vengono ripetute rispettivamente otto e due volte, con sfruttamento della ripetizione a fini testuali e retorici, e non si tratta degli unici dispositivi di questo tipo messi in campo da Cavour:

---

<sup>245</sup> Cfr. Herczeg 1967, pp. 116-126. Anche se segnala precedenti cinquecenteschi e seicenteschi osserva che questi costrutti cominciano ad assumere ampia circolazione nel Settecento (pp. 170-177).

<sup>246</sup> Cfr. Ferrari 2003, p. 247 e ss. per le funzioni del costrutto.

<sup>247</sup> Cfr. Herczeg 1967, pp. 167 e ss., Dardi 1992, p. 60 e Matarrese 1993, p. 70.

Politica indecisa e timida, politica d'eccessive circospezioni, che vorrebbe [...] Politica al tutto indegna della gran nazione [...] invece di codesta politica generosa non meno che utile alla Francia [...] Meschina politica che ad altro riuscire non poteva [...] Politica fatale, funesta alla Francia, vergognosa per quel ministro; la quale mai non produsse alla Francia che disastri vergognosi o tremendi. Vergognosi, quando Luigi XV perdeva per essa le sue colonie, affinché Maria Teresa ricuperasse parte della Silesia. Tremendi, nel 1813 e '14, quando la tradita alleanza austriaca fu; Matrimonio per lui funestissimo, che innestò al suo impero il germe della sua rovina [...] del giudizio da noi portato sulla politica francese: politica incerta, vacillante, dubbia e contraria tanto ai veri interessi, quanto alla dignità ed al carattere della nazione francese [...] Articoli impolitici, mal accorti, i quali... destarono [...] Vergognosa doppiezza, sconsigliata moderazione dello statista: debolezza impolitica, errore immenso (\*4/1/1848).

Queste le altre attestazioni:

egli avrebbe dovuto protestare altamente contro la condotta dell'Austria, contraria, se non alla lettera, evidentemente al vero spirito dei trattati, contraria ai riguardi dovuti ad un pontefice; condotta che non si può altrimenti qualificare che di violenta (\*14/1/1848); sfida che fece chiaro al mondo esservi (\*4/7/1850); somma che a un dipresso pareggia il valore (\*18/7/1850); sacrificio questo ben lieve se si paragona (\*20/7/1850); virtù queste, senza le quali il più ardente tribuno cade al livello dei retori delle scuole (\*27/7/1850); rincarimento che rese più gravi le condizioni dei mercati interni (7/10/1853).

Negli articoli sembra minore l'incidenza di *cosa / ciò che*, comunque attestati in proporzioni significative:

ciò che a dir vero è poco probabile (\*4/7/1850); E ciò non solo perché forse più che altri il nostro Governo è insidiato dalla reazione europea, ma altresì perché (\*4/7/1850); ciò che tornerà ad onore del Parlamento (\*18/7/1850); è cosa tanto chiara ed evidente (\*20/7/1850); ciò che non è certamente esagerato (\*20/7/1850); Ciò che in definitiva tornava ad imporre alla banca l'obbligo (20/7/1850); ma ciò che rende più amara la critica (\*26/7/1850).

Cavour mostra dunque di saper sfruttare le caratteristiche testuali dei costrutti nominali, e utilizza quelli più funzionali alla messa in forma del discorso scritto.<sup>248</sup>

#### 5.3.2.2.2 *Elementi di rinforzo*

Sono ascrivibili allo stile nominale pur non rappresentando enunciati nominali *stricto sensu*<sup>249</sup> alcuni usi del predicativo che si segnalano per la loro rilevanza. Cavour ottiene infatti maggiore sintesi nella scrittura grazie a costrutti in cui il valore di predicato è

---

<sup>248</sup> Sui problemi legati alla diversa caratterizzazione degli enunciati nominali nel parlato e nello scritto si vedano i lavori di Ferrari 2002, 2011b, 2003 (pp. 235-283).

<sup>249</sup> Ferrari 2011 osserva: «Un enunciato nominale può dunque contenere anche uno o più verbi coniugati a patto che esprimano un'informazione secondaria, il che nello scritto si realizza tipicamente quando compaiono in una frase subordinata».



assunto da un aggettivo, un sostantivo o un participio, per lo più separato dalla sua testa perché inserito in posizione incidentale:<sup>250</sup>

*Lettere:*

*In apertura di periodo: Membro inutile della società*, scrivo (III, 295); *Madre incomparabile*, io tengo da lei (III, 295); *Sicuro dei suoi sentimenti*, io confido (XI, 413); *quantunque preoccupatissimo*, non mi sgomento (XVI, 327); *interamente devoto a V.M. ed all'Italia, lungi dal risentirsi* di una determinazione che V.M. ravvisasse utile, vi farà plauso di tutto cuore (XVII, 4076);

*Interno al periodo: l'ottima mia madre, già inferma da più mesi*, si trovò (III, 208); Il Direttore politico degli affari Esteri, il Sig. Benedetti, *Corso di nascita ed italiano di cuore*, mi scongiurava (XIII, 327); è necessario che questa gran istituzione, *base fondamentale del nuovo sistema politico*, sia rettamente intesa (IV, 424); l'Imperatore *lieto di avere riacquistata la simpatia degli Inglesi e rannodata l'alleanza coll'Inghilterra se ne impippa* (XVI, 1940);

*Con connettivo concessivo: Mio padre benché afflittissimo*, si regge ancora con coraggio (III, 295); Il suo successore, *quantunque animato da ottimi sentimenti*, non essendo in grado, di dirigere l'opera (IV, 424); Ma anche la S.V. *quantunque amicissimo del progresso* è talvolta (V, 342); *Quantunque assente*, gli interessi comuni saranno abbastanza difesi (III, 232).

*Articoli:*

*In apertura di periodo: Persuaso* però che nelle cose agricole i ragionamenti i più speciosi non hanno forza se non sono avvalorati da ripetuti ed incontrastabili sperimenti, io mi asterrò (1839); *Figlio della rivoluzione francese*, ha egli intieramente obbliata (\*4/1/1848); *Reggitori d'uno stato italiano*, essi fanno (11/2/1857); *Solo responsabile in faccia al Parlamento ed al Paese*, egli accerta i funzionari (18/1/1858); *sede di cresciuta e crescente industria, principale emporio del regno*, essa è un gran centro (14/12/1858);

*Interno al periodo: Questo sentimento, velato* nel parlare ufficiale della diplomazia, chiaro appare negli inconcepibili odiosi articoli della stampa ministeriale (\*4/1/1848); coloro che, *audaci mentre stavano in sicuri ricoveri*, vennero meno (\*27/7/1850); la religione, *compagna indivisibile della vera libertà e dell'ordine*, sta troppo al di sopra (\*8/8/1850); ma [il ministero] *convinto dell'inopportunità ed inefficacia* di provvedimenti transitorii (7/10/1853);

*Con connettivo concessivo: Giacchè, quantunque convinti della superiorità intrinseca dei mezzi da noi proposti a quelli stati adottati*, non ci nascondiamo (\*20/7/1850); Tali maneggi, *benché impotenti a far nascere* disordini tra queste nostre tranquille ed affezionate contrade (7/10/1853);

Condivide con le proposizioni ridotte la caratteristica di contrarre il dettato anche un altro ricorso, tipicamente inserito tra quelli che contribuiscono a rafforzare lo stile nominale, ossia l'ellissi:<sup>251</sup>

---

<sup>250</sup> Si tratta di complementi predicativi dotati di un evidente valore ipotetico, causale, ecc., cfr. GGIC, II, III 3.2.

<sup>251</sup> Si veda ad esempio Mortara Garavelli 1971, p. 287.

Finalmente la terza parte, è tutta su Roma; prima su Roma materiale, quindi su Roma morale (D1834); Il trionfo di quella potenza sarebbe la sentenza di morte dell’Austria. La sua caduta, la rovina del principio monarchico liberale (VII, 274); Sarà a Torino venerdì. Pronto a fare le vostre parti per quindici giorni (X, 268); Spero che la concimatura dei prati sia ultimata o prossima ad ultimarsi (VIII, 33); Sarebbero state cose addattatissime nella bocca di un ministro; disdicevoli in quella del Gran Re d’Italia (XVIII, 1459), ecc.

All’andamento rapido del discorso vengono sacrificati anche segmenti più complessi.<sup>252</sup> La difficoltà può essere dovuta alla distanza del punto in cui è richiesta l’integrazione (in corsivo, inserita tra parentesi quadre) da quello in cui è espressa la forma (1), al cambiamento della persona del verbo (2) o dell’ausiliare (3), e ancora all’ampiezza del segmento eliso, non sempre chiaramente desumibile (4):

- (1) ho in vece dichiarato ch’io era soddisfatto del vedere chiarita la nostra posizione, e [ho] dimostrato a tutti, non esservi che una sola soluzione (XIII, 348);
- (2) potranno essere compiti per quest’autunno; e perciò la concessione [potrà essere] data prima dell’inverno (X, 198);
- (3) Giacché una tale fiducia, non potrebbe essere spiegata se non a ragione di un trattato segreto coll’Austria, o [dovrebbe essere] attribuita ad un sentimento di paura (XVI, 279); aver esso dato luogo ad abusi numerosi, e [essere] stato cagione di molto aggiotaggio (IV, 168); non essere questi conformi... e quindi [essere state] rifiutate, come si sarebbero rifiutati (XX, 339);
- (4) La riunione delle quattro assemblee sarebbe un’assurdità. Più tardi, non dico [cosa sarebbe] (XVI, 1940); Siete voi di questo parere? [è] l’affare del papa che complica la cosa (XVII, 550); ecc.

Il fenomeno potrebbe talvolta essere ascritto alla trascuratezza della scrittura cavouriana, dunque alla fretta più che alla ricerca di sintesi, come negli esempi seguenti, probabilmente generati da dimenticanza: *che non è di una intelligenza distinta, ma che bastantemente onesto e forte per occupare un posto, nell’ultimo gradino della scala sociale* (XV, 525); *ma siamo dalla necessità delle cose, mantenere un contegno risoluto e deciso* (XVI, 279).

È quindi significativo che negli articoli il fenomeno – a dispetto di cesure non sempre irrisionarie – appaia più controllato:

I due primi dispacci indiritti al signor Rossi, ed anteriormente agli avvenimenti di Ferrara (\*14/1/1848); Come mai uomini cotanto illuminati e savi quali sono i Peel e i Graham, così sinceramente liberali quali i Cobden ed i Malesworth (\*4/7/1850); Quantunque poco appagante, siamo disposti ad accogliere questa spiegazione (\*4/7/1850); [la perdita] vuole essere ridotta di un terzo, e così a 420.000 (\*20/7/1850); è ciò che probabilmente nessuno è in grado di fare, nemmeno forse l’istesso avvocato Brofferio (\*27/7/1850); coloro che non conoscono, come noi, nessuna ferocia nell’animo suo (\*27/7/1850); ecc.

---

<sup>252</sup> Esempi simili si trovano già in Daniello Bartoli, cfr. Bozzola 2004, pp. 137-143.

### 5.3.2.3 *Frantumazione della sintassi: strutture ad elenco e paratassi accentuata*

Come abbiamo già ricordato, la tendenza alla semplificazione dei rapporti sintattici propria della lingua moderna e contemporanea si traduce anche nella formulazione di unità informative più brevi e quindi in periodi meno estesi. Parlando di scritture contemporanee, in cui il punto fermo può spesso isolare singole parole, Ferrari 1995 (p. 375) osserva che lo spezzettamento da esso prodotto è volto a potenziare il valore di ogni singola informazione.<sup>253</sup> Nel caso di Cavour bisogna tenere in considerazione che l'uso dei segni interpuntivi non sempre si presenta stabile, tuttavia si verificano alcuni fenomeni degni di nota. In presenza di brani epesegetici, soprattutto elenchi, la frase può infatti spezzarsi, rendendo i vari membri sintatticamente autonomi. Ai fini del nostro discorso è importante evidenziare che, se il fenomeno in esame si trova prevalentemente nelle lettere, la prosa giornalistica non ne è immune e ne riproduce alcune caratteristiche in almeno tre occasioni, all'interno di strutture a lista. Due di questi si trovano nel brano trascritto da un autografo e isolano gli elementi dell'elenco tramite il punto fermo:

Prima d'ogni cosa, si presenterebbe al Parlamento una legge intesa:

1° Ad autorizzare il Governo ad emettere le 18 mila obbligazioni create coll'anzi indicata legge del 9 luglio 1850, per via di una pubblica sottoscrizione, col patto che il pagamento di esse obbligazioni venga ripartito in cinque o sei rate combinate in modo che il saldo ne venga effettuato entro tutto il mese di settembre.

2° A stabilire che il corso forzato dei biglietti abbia a cessare a far tempo dal 15 venturo ottobre.

3° A togliere la limitazione imposta alla circolazione dei biglietti di Banca dalla legge del 9 luglio, richiamando in vigore per quanto concerne tale limitazione il prescritto della legge del 7 settembre 1848.

(7/5/1851);

Le riforme sostanziali da introdursi negli statuti della Banca sarebbero:

1° L'aumento, del capitale da 8 a 16 milioni, da effettuarsi entro un periodo di un'anno dalla data dell'emanazione della legge in discorso.

2° La ricognizione del biglietto di banca come moneta legale tanto nelle transazioni fra il Governo ed i privati quanto in quelle fra privati e privati, stando fermo l'obbligo del rimborso in numerario per parte della Banca. Tale privilegio però da rimanere ristretto alle provincie di terraferma, esclusa la Savoia, ecc.

(7/5/1851).

Si noti che al punto due la formularità indotta dalla struttura ad elenco porta all'inserimento di una predicazione nominale con l'infinito nel ruolo di attualizzatore (*Tale privilegio però da rimanere ristretto*). Un terzo esempio proviene da un articolo comparso sul *Risorgimento*:

A tal fine si doveva:

1. Determinare la Banca nazionale a raddoppiare il suo capitale...;

---

<sup>253</sup> Si veda la sintesi contenuta in Mortara Garavelli 2003, pp. 62-67.

2. Promuovere lo stabilimento di succursali...;
3. Mantenere, a norma di quanto fu stabilito in Inghilterra nel 1844 sulla proposta di sir Roberto Peel, il valore legale dei biglietti di banca... (\*20/7/1850).

Risulta interessante, oltre allo sfruttamento della struttura ad elenco, che quest'ultima tenda a creare architetture testuali basate sull'emancipazione dei membri dell'enunciato, che tendono a dar vita a nuclei satelliti ospitati dai vari punti dell'elenco, con un effetto di disarticolazione sintattica. Nelle lettere può verificarsi una situazione analoga, accentuata dalla scarsa attenzione dedicata agli aspetti interpuntivi, visto che i due punti introduttivi sono sostituiti dal punto fermo:

la mia opinione sui risultati delle attuali elezioni ch'io riassumero in poche linee.

1° Vittoria definitiva delle dottrine del libero scambio, amesse ora come fatto compiuto dai capi del partito conservatore.

2° Aumento di forze del partito minis/teriale, non tale da assicurare al governo una maggioranza bastevole a governare, ma abbastanza forte per rendere impossibile la costituzione di un ministero puramente liberale.

3° Probabilità o per dir meglio possibilità di una scissione nel partito conservatore, e ravvicinamento della parte più intelligente di esso guidata da d'Israeli al partito liberale moderato condotto da Palmerston (IX, 123);

mi pronunzio per la negativa, pei seguenti motivi.

1° Perché concedendo agli eletti, facoltà di delegare il diritto di deliberare e di votare nei consigli comunali, dovrete concedere alle donne proprietarie il diritto di delegare la facoltà di votare nei comizii elettorali.

2° Perché l'intervenzione de' delegati scemerà l'autorità morale del consiglio comunale, e ne allontanerà le persone più autorevoli.

3° Specialmente poi perché la facoltà di delegare farà sì che la massima parte dei proprietari absenteist non si cureranno punto dell'amministrazione dei paesi ove posseggono fondi (XVIII, 915).

Nella corrispondenza del conte compaiono però altri esempi, in cui la struttura ad elenco non si presenta così chiaramente scandita o risulta solo abbozzata e dunque la cesura introdotta dal punto fermo appare come un modo sbrigativo per isolare le parti di un discorso, che ne risulta in qualche modo 'decostruito':

Avevo pensato di distribuirli nel seguente modo. Tre piccoli alle cascine, Malpensata, Ciappelle, e Galeazza, i due Inglesi a Montarucco ed alla Cagna (III, 279); Esso protesta che non vi sono che due eventualità possibili. O i moderati al governo, col programma unione al Piemonte; o i repubblicani spinti con Mazzini (XVI, 244); Due sistemi si presentano. Pregare il mio padre di fare le mie veci./ 2° Fare un'affittamento in società colla S.V. (VI, 145); In tale previsione si è inteso con Fanti prima della sua partenza, che in caso di aggressione, Durando con due divisioni dovesse concentrarsi in Bologna. Sonnaz con tre divisioni sue ed una di Durando, prendesse posizione a Piacenza, e finalmente che il tuo corpo d'armata si riunisse fra Pizzighettone e Piacenza (XVII, 2508).

Quest'uso del punto è affine a quello attestato da Macinante 1995 (p. 21) nell'epistolario di Verdi, e anche in questo caso si lega alla sintassi paratattica, che tende a individuare unità informative molto brevi. La tendenza alla frantumazione del contenitore sintattico può quindi essere letta come un elemento legato all'informalità, come un portato della paratassi accentuata che suggerisce un rapporto con la rapidità della comunicazione orale.<sup>254</sup> E rientrano in questa tendenza alcuni esempi in cui il punto, con una sorta di automatismo, interviene tra reggente e subordinata al solo scopo di individuare la chiusura della frase:

Giacché se da lontano certe spese gli paiono eccessive. Da vicino egli è più largo nelle spese di quanto io nol sia (VI, 145); Sopprimere la cattedra d'idraulica, la quale riesce ... e sostituire a questa (VII, 281); Se invece Lafitte accetta. Fatelo partire (XI, 116); Avrei caro ch'ella non vendesse la meliga all'ebreo. Ma la vendesse in vece (XI, 429).

A parte si segnala un periodo in cui la separazione tra reggente e subordinata isola un gerundio all'interno di una frase indipendente.<sup>255</sup> *La sua perdita sarebbe fatale al paese. Il suo successore, quantunque animato da ottimi sentimenti, non essendo in grado, di dirigere l'opera difficile del riordinamento progressivo dello stato* (IV, 424). È attribuibile a una costruzione non calibrata, ma rapida e paratattica, il passo seguente, in cui il punto fermo interviene prima di un *che* dallo statuto sospeso tra relativo e connettivo generico, al tempo stesso elemento dislocato: *Non mi oppongo a che si faccia una campagna diplomatica. Che anzi la trovo opportunissima* (XVI, 279).

Ma i vari esempi di frasi frante che abbiamo passato in rassegna sono interessanti anche perché sembra che possano motivare anche le poche occorrenze della *coniunctio relativa*, un modulo coesivo del quale si può segnalare soprattutto l'assenza:

ho venduto dopo la mia partenza 400 R guano al Sig Negri, ed altri 200 al Sig. Biancone. I quali hanno promesso di pagarli senza indugio (IV, 131); è questione d'onore. Sulla quale il Re, ne il paese, ne io transigeremo mai (XVI, 279).

#### 5.3.2.4 *Uso delle congiunzioni*

Si prenderanno in considerazione solo alcuni fenomeni puntuali. Prima si studierà il comportamento dei relativi, poi si osserverà un piccolo gruppo di usi della congiunzione che nel secondo Settecento erano classificati come dipendenti dal francese e sarà possibile vedere entro quali limiti Cavour li accoglie.

##### 5.3.2.4.1 *Uso del relativo*

###### 5.3.2.4.1.1 *Che* polivalente, paraipotassi

<sup>254</sup> Cfr. Testa 1991, pp. 198-202. Siamo ovviamente ben lontani dallo sfruttamento consapevole a fini testuali della frantumazione nominale studiato da Ferrari 2001 (in particolare p. 67).

<sup>255</sup> Cfr. GGIC II, pp. 588-592 per il gerundio pseudo-coordinato in italiano contemporaneo.

Un tratto normalmente inserito tra quelli che caratterizzano una scrittura trascurata è il cosiddetto *che* polivalente, grazie al quale è possibile realizzare una forma appiattita e assai semplice di subordinazione.<sup>256</sup> Sono però necessarie alcune precisazioni, anche alla luce di quanto emerge dai dati di D’Achille 1990 (pp. 205 e ss.). Nella sezione dedicata alle grammatiche sette e ottocentesche si nota infatti come l’atteggiamento nei confronti delle poche tipologie considerate, per lo più sbrigativo, non sia però censorio. E a proposito delle tipologie, va tenuto conto che il *che* temporale e quello causale mostrano una maggior diffusione, e il secondo – vista la coincidenza con *ché* – è considerato accettabile.<sup>257</sup>

In Cavour i casi sono in numero piuttosto ristretto, e tendono a concentrarsi sulle costruzioni che godevano di maggior diffusione e accettabilità. Trovo un solo esempio di *che* temporale (*nel punto ch’io stava per partire* IX, 146), mentre un maggior numero di esempi (e comunque solo tre) si concentra sulla funzione causale:<sup>258</sup>

Vorrei tornarci per non abbandonarla più, che già sento che il tempo m’incalza (III, 295);  
rivolgitì a me, ch’io ti sono grato (III, 295); Ed io certo non sono tale per lei, che anzi  
vorrei avere il potere, come ho la volontà, di farle del bene (IX, 146)

A parte andrà considerato anche *che* come introduttore del secondo termine di paragone, grazie al quale si realizza una semplificazione del nesso subordinante:<sup>259</sup> *più bon enfant che non sia mai stato* (XVIII, 646). Rimane dunque un solo caso di *che* connettivo indeclinato con tanto di ripresa clitica, tipologia diafasicamente orientata verso il basso:<sup>260</sup> *Se ella ha danari che non sappia cosa farne* (VIII, 386). Si registra inoltre qui l’unico esempio di paraipotassi proveniente dalle schede:<sup>261</sup> *Vi prego intanto di continuare a raccomandare Giovanni a tutti i suoi superiori e specialmente al Sig.commissario Reyneri, e che è...* (II, 110 bis).

Se nel complesso le lettere mostrano un buon controllo della sintassi, gli aspetti più interessanti nell’uso del relativo emergono dallo scritto più sorvegliato, al cui interno l’insorgere di costrutti non molto allineati agli usi normativi appare sfruttato come espediente retorico volto a ricreare sorpresa. In un caso il *che* espletivo permette addirittura di rendere più perspicua la costruzione della frase istaurando un parallelismo: *si è che il Ministero Guizot non provò simpatia di sorta pel risorgimento italiano: che anzi lo guardò con dispetto e maltalento* (\*4/1/1848). Nel passo seguente la rimodulazione sintattica sfrutta il (finto) cambio di progetto come strategia retorica ai fini

<sup>256</sup> Una serie di esempi di sintassi semplificata attestano per stadi precedenti di lingua Palermo 1994, p. 184 e Testa 1990, p. 176. Il *che* polivalente è considerato inoltre uno dei tratti più tipici della varietà neostandard a partire da Sabatini 1985, p. 164 e Berruto 1998, p. 123-124.

<sup>257</sup> Cfr. D’Achille 1990, pp. 210-211 per le notazioni delle grammatiche del periodo in esame, e si vedano le tabelle a pp. 255 e ss. Su queste due tipologie si veda anche Rohlf, III, § 768 e § 769.

<sup>258</sup> Come ricorda Guidolin 2011, p. 169 potrebbe anche trattarsi di un normale *ché* privo di accento e attestazioni, oltre che nel carteggio dei Verri, sono presenti in Nievo (cfr. Mengaldo 1987, p. 92) e nei mittenti di Antonelli 2003, p. 198.

<sup>259</sup> Si vedano le considerazioni di Guidolin 2011, p. 169.

<sup>260</sup> Cfr. D’Achille 1990, p. 206. Altre attestazioni in Antonelli 2003, pp. 200-201.

<sup>261</sup> Cfr. Durante 1981, pp. 115-118 per la descrizione del costrutto, ormai connotato come popolare. Rare le attestazioni ottocentesche fornite da Antonelli 2003, p. 203 e si vedano anche Mengaldo 1987, p. 106 e Piotti 1991, p. 179. Per l’uso di Grossi e Manzoni, cfr. Dramisino 1996, p. 157 e Savini 2002, p. 188.

di riprodurre la concitazione dello scrivente, che dunque mette in atto una scaltrita mimesi del parlato: *Articoli impolitici, mal accorti, i quali... attirarono al Ministero il giusto biasimo di quanti sono, il cui animo ancor sia capace di un qualche generoso sentire, senza acquistargli perciò il favore* (\*4/1/1848). Infine il connettivo, ridondante, introduce una brusca virata, accentuando l'avversativa: *non perciò sarebbe da lamentarsi l'atto che sta per far cessare il corso coattivo dei nostri biglietti di banca, che invece se ne proverebbero i salutari effetti* (\*20/7/1850).

#### 5.3.2.4.1.2 Uso di *cui*, ellissi di *che* nelle completeive

Si registra l'uso di *cui* in funzione di oggetto, tipo letterario in declino, con poche occorrenze<sup>262</sup> concentrate prevalentemente in lettere degli anni Trenta:

quei sensi di riconoscenza cui ella mi esterna (I, 150); la città di Ginevra cui considero come una seconda patria (I, 150); l'ottenere in cambio sensi di amicizia e di affezione, cui mi lusingo di veder sviluppati (I, 150); Cosa cui ella non durerà fatica ad acquistare (I, 150); la sua fede cattolica, cui conserva tuttora vivissima (D, 1834); contro tutti quei forestieri, cui accusano d'aver derubato (D, 1834); la casa cui il Sig. Maissin rappresenta (III, 33); a motivo delle maggiori spese cui avrà a sopportare (IV, 169); gli amici cui spero presto rivedere (IX, 208).

Nella lettera al professor Ferrucci (I, 150), come osserva Serianni 2012 (p. 260) si verifica una sovra estensione del costruito, che tradisce l'incertezza dello scrivente perché è sintomatica di affettazione e incertezza al tempo stesso<sup>263</sup> e non è riscontrata nelle lettere successive. Ma *cui* in funzione di oggetto si trova, una volta, anche negli articoli: *quella politica liberale, cui l'illustre suo capo, lord John Russell, definì con parole di sì mirabile eloquenza* (\*4/7/1850).

Vale infine la pena di notare, tra gli usi del relativo, l'assai scarsa incidenza accordata a un modulo che rappresenta un contrassegno di stile ricercato, ossia l'ellissi di *che* nelle completeive.<sup>264</sup> Ne registro solo un esempio nelle lettere: *parmi potresti leggere* (XII, 19).

#### 5.3.2.4.1.3 Restrittive

L'uso di *che* come introduttore delle restrittive è incluso tra i tratti entrati in italiano nel Settecento grazie al francese<sup>265</sup> e subisce per questo, nella forma *non + verbo + che*, il biasimo di Fornaciari (*Sint.*, I, XXVII, §14). In realtà il modulo appare ormai corrente

---

<sup>262</sup> Malgrado le osservazioni di Fornaciari, *Sintassi*, I, XII, § 13, il costruito è presente nella lingua della stampa, per cui si veda Masini 1977, p. 55 ed è significativo che compaia anche nelle lettere di Manzoni (cfr. Savini 2002, p. 80). Si trova inoltre in Nievo e Romagnosi, per i quali cfr. rispettivamente Mengaldo 1987, p. 69; Piotti 1991, p. 171. Solo un'occorrenza nei testi burocratici di Atzori 2009, p. 96.

<sup>263</sup> Come nota Serianni 2012, p. 269.

<sup>264</sup> Cfr. Alisova 1972, p. 172. Si noti che il modulo è usato con parsimonia anche da Leopardi nelle *Operette* (cfr. Vitale 1992b, p. 142) e appare di rado anche nei giornali di Masini 1977, p. 79 e in Romagnosi (cfr. Piotti 1991, p.179). Manzoni sembra non amarlo (cfr. Savini 2002, p. 180 e n. 2 per i *Promessi sposi*, in cui il *che* è omissso solo due volte dopo *parere*).

<sup>265</sup> Cfr. Matarrese 1993, p. 71 e Serianni 1993, p. 531. Attestazioni in Guidolin 2011, pp. 159-161.

nella prosa coeva ed è attestato in Romagnosi e Manzoni.<sup>266</sup> Se ne riportano le occorrenze in Cavour, che se ne serve sia nelle lettere sia negli altri scritti:

*Lettere*: non possiamo far altro che estendere all'industria agricola (III, 6); Altro che le lettere di Gallenga! (XV, 41); io perciò credo non potere meglio corrispondere al loro invito che col metterlo in relazione colla S.V.III. (III, 33); che mirava a niente meno, che a fondare sulle istituzioni municipali una costituzione ultra democratica (V, 50); non lasciandomi campo che di percorrere a piedi la strada da Leri alla Galeazza (VI, 84); non può essere che per colpa di chi lo governa (VI, 84); Io non chieggo dalla vostra gentilezza che quanto è compatibile con le norme di giustizia (VI, 143); non può essere che temporario (VIII, 93); non produsse che la lieve somma di 125. m lire (VIII, 386); non ci resta a fare che a vendere (IX, 116);

*Articoli*: ad altro mai non pensarono che a combattere (\*4/1/1848); non voleva che guadagnar tempo (\*14/1/1848); ma questo non sarebbe stato che uno dei minori vantaggi (\*20/7/1850); noi non vorremmo a provarne la verità addurre altre prove che i fatti che ci vengono riferiti (\*27/7/1850);

Il costruito del resto appare maggioritario rispetto al tipo tradizionale *se non*:

*Lettere*: ciò non può essere se non coll'assorbire (III, 156); non si può sperare danari da Leri se non dopo il taglio del riso (I, 257); L'uomo superiore non si conosce se non quando incontra avversa fortuna (VIII, 322); che non debba essere consegnato se non nel caso ch'esso sii disposto (IX, 70); non si tradurrà mai in atti se non per preservarci (IX, 123);

*Articoli*: altro merito non hanno se non quello (14/12/1858).

#### 5.3.2.4.2 *Concessive, causali, consecutive*

Per quanto riguarda le concessive bisogna segnalare che il costruito autoctono *a malgrado di* viene sostituito a partire dall'inizio del Settecento dal costruito assoluto, di ascendenza francese.<sup>267</sup> Gli spogli settecenteschi mostrano che in questo caso l'innovazione tende a sostituirsi alla forma tradizionale.<sup>268</sup> Sembra dunque interessante segnalare che in Cavour le due forme godono di un certo equilibrio, e nelle lettere il costruito assoluto si trova solo in un passo, piuttosto datato:

*Lettere*: malgrado i suoi sforzi (D1834) // ciò a malgrado del prezzo enorme delle vetture per la Savoia (IV, 28); a malgrado dei sacrificii (IX, 70); a malgrado del modo irregolarissimo col quale era stato stipulato (XX, 339); se a malgrado queste osservazioni mantenete il primitivo vostro parere (XVIII, 915);

*Articoli*: ciò malgrado (\*26/7/1850) // a malgrado delle numerose spiegazioni (\*15/1/1850).

---

<sup>266</sup> Cfr. Savini 2002, pp. 121-123.

<sup>267</sup> Cfr. Dardi 1992, p. 63, Serianni 1993, p. 531.

<sup>268</sup> Cfr. Migliorini 2004, p. 491, Guidolin 2011, pp. 157-158 e la bibliografia indicata in nota.



È considerato di ascendenza francese anche l'uso di *siccome* causale non bilanciato da un elemento di ripresa nella principale:<sup>269</sup>

*Lettere*: Siccome può che la pubblicazione di un tal lavoro richiederà del tempo, io desidererei (III, 4); Ma siccome non si tratta del miglio ma solo del possibile, è forza il pensare (III, 4); e siccome non vi esiste impedimento a l'introduzione nella sua bocca delle 4 ruote di sua spettanza faccia formale istanze (XX, 80); ma siccome essi richiedevano il concorso dell'Austria nessuno potè ricevere un principio d'esecuzione (XIII, 348);

*Articoli*: Ma siccome Genova non sarà sola a profittare di questa grande impresa commerciale... noi vorremmo che anche ad essa si associassero i capitalisti (\*15/1/1850); siccome vi era scarsezza e non fallanza, e siccome l'abbondante raccolto dell'anno scorso non era stato del tutto esausto... si poteva ragionevolmente sperare (7/10/1853).

In questo caso l'uso di questa congiunzione come introduttore di proposizioni causali sembra assai largo, in conformità con le linee evolutive che seguirà la lingua comune. *Siccome* viene impiegata di rado in costruzioni correlative o comparative:

*Lettere*: ond'io lo rimando a Ginevra, siccome io me ne era riservata la facoltà (IV, 253); come se egli mi avesse prescelto a deputato siccome io ne aveva sollecitato l'onore (V, 167);

*Articoli*: e siccome il discorso del Trono si dimostra meno ostile alla Svizzera, non tarderà a mostrarsi per l'Italia, qual esser dovrebbe (\*4/1/1848).

Tra le consecutive, si segnala, non molto frequente, il costrutto correlativo diffusosi nel Settecento per influsso del francese con *per* dopo avverbi di quantità:<sup>270</sup> *vi amo troppo per consigliarvi di tentare* (X, 198); *quello che costa solo 2 soldi il rubbo abbastanza per 20 a 25 giornate* (V, 219); *ma abbastanza forte per rendere impossibile* (IX, 123).

---

<sup>269</sup> Cfr. Matarrese 1993, p. 71 e Serianni 1993, p. 531 e 1989d, p. 222. Per attestazioni settecentesche si veda Guidolin 2011, pp. 158-159 e la bibliografia citata.

<sup>270</sup> Cfr. Durante 1981, p. 220, Matarrese 1993, pp. 70-71, Dardi 1992, p. 63 e Migliorini 2004, p. 490. Si vedano inoltre Piotti 1991, p. 182 e n. 91, Guidolin 2011, p. 162.



## 6 LESSICO

Il lessico è stato analizzato con particolare riguardo per la produzione epistolare, mantenendo lo stesso corpus già usato per il resto dell'analisi. Questa scelta, coerente con l'impostazione complessiva dello studio fin qui condotto, richiede qualche riflessione in più sui due generi testuali usati per descrivere la lingua cavouriana. Entrambi sono caratterizzati dalla presenza di una gamma di argomenti piuttosto varia (e si tratta spesso di settori sovrapponibili), tuttavia la comunicazione epistolare permette di spaziare più liberamente attraverso i vari ambiti della quotidianità. Non sono indifferenti nemmeno il carattere pubblico degli scritti destinati alle stampe, né il tono – per lo più informale – delle missive. Esse presentano un tasso di tecnicismo lievemente inferiore; al contrario è osservabile una maggior incidenza dell'elemento regionale, autorizzato anche dalla vicinanza con l'interlocutore presupposta dalla comunicazione privata e dall'ampio spazio dedicato alla vita agricola. Di conseguenza le lettere appaiono un *medium* privilegiato per descrivere consuetudini in qualche modo più vicine alla quotidianità<sup>1</sup> e per arrivare a una visione più completa delle tendenze che agiscono nella lingua cavouriana. Il corpus epistolare è stato schedato per costruire un glossario, che ha rappresentato il punto di partenza per l'analisi, e alcuni elementi dagli articoli già sottoposti a spoglio sono stati recuperati in modo meno sistematico. Dal confronto emergono due fatti: il primo è la maggior densità di voci di sapore specialistico negli scritti destinati al pubblico (che dunque si distinguono, anche in quest'ambito, per una differenza quantitativa più che qualitativa), l'altro è una tendenziale coincidenza nell'impronta stilistica generale, al di là delle differenze puntualmente segnalate per singole componenti. Nel complesso emerge infatti in modo abbastanza chiaro una preferenza per un lessico medio, privo di innalzamenti e cadute di registro troppo avvertite, in cui il tono formale non si ottiene con l'immissione di voci letterarie o con lo sfruttamento dei traslati, ma grazie a componenti referenziali, e dunque settoriali.

Nell'approntare il glossario ci si è avvalsi soprattutto di GDLI, TB e DELI, con il sussidio di GRADIT, LEI, DEI, di dizionari ottocenteschi e dizionari dialettali. Le schede si presentano divise in due paragrafi: nel primo si trova la classificazione grammaticale del termine, seguita da una breve glossa; subito dopo si riportano alcuni dei contesti d'uso (quando i contesti forniti dal corpus sono superiori a quelli inclusi, l'esemplificazione è seguita da 'ecc.'). Se la voce si presenta preceduta da un asterisco (\*), il primo passo fornito rappresenta una retrodatazione rispetto ai dati dei repertori; qualora una retrodatazione sia invece dovuta alla consultazione di ulteriori repertori

---

<sup>1</sup> Vanno in questo senso le osservazioni di Folena 1991, p. 201, secondo cui «La corrispondenza scritta ci permette come nessun'altra scrittura... di cogliere per approssimazione il livello più vicino alla lingua della conversazione e alla *Umgangssprache*».

(ottocenteschi o informatizzati), questa è segnalata con un quadrato (◆). Si segnalano in grassetto tra parentesi tonde eventuali locuzioni al cui interno compaia la voce.

Nel secondo paragrafo si forniscono gli elementi essenziali per tracciare la storia della parola: si presenta la prima attestazione disponibile nei dizionari storici, seguita dalle altre, riportando in particolare quelle di GDLI. Seguono, quando pertinenti, le attestazioni dei dizionari d'epoca, in particolare D'Alberti, Tramater, TB, CruscaV, che con il loro susseguirsi permettono anche di verificare il progressivo accoglimento di termini un po' più recenti da parte della lessicografia ottocentesca. Più episodica la consultazione di RF e Petrocchi; per alcuni termini inseribili in specifici linguaggi settoriali sono stati controllati inoltre Rezasco, Carbone, D'Ayala, Canevazzi e Carena. Nel caso di termini dialettali si riportano le attestazioni dei principali dizionari piemontesi (Pipino, Zalli, Capello, Ponza, Di Sant'Albino, DELT); a questi si è aggiunto anche il Cherubini, in considerazione dell'estensione d'uso di alcuni vocaboli – più correttamente classificabili come settentrionalismi che come piemontesismi – e dell'area in cui aveva i suoi possedimenti la famiglia Cavour (le parlate di Vercelli e Novara appartengono infatti al gruppo lombardo).<sup>2</sup> Quando l'assenza del termine (o l'accezione) non riportata nei dizionari è apparsa degna di essere segnalata, si è usata la dicitura 'non att.'. Nel caso di vocaboli di lungo corso nella storia linguistica dell'italiano – come avviene per molte voci d'ambito legale o per alcuni termini legati alle banche – il glossario registra solo la prima attestazione.

Nel secondo paragrafo si segnala inoltre l'eventuale origine alloglotta della parola e si riportano le indicazioni offerte dai repertori d'ispirazione puristica. Questi permettono di valutare il modo in cui parole anche di introduzione non necessariamente tarda erano percepite e ne segnalano il contesto d'uso. Non si può non ricordare che il fiorire di queste compilazioni si lega al definirsi di una lingua della pubblica amministrazione, per il cui tramite di parole fino allora circoscritte agli uffici cominciano a circolare presso un più ampio pubblico.<sup>3</sup> La burocrazia rappresenta un importante punto di congiunzione tra linguaggi settoriali e lingua comune perché si occupa di contesti molto vari, anche di ambito specialistico e i testi amministrativi, quando si occupano di argomenti tecnico-scientifici, tendono ad attingere (magari liberamente) alle relative terminologie,<sup>4</sup> e in questo modo le pongono in rapporto con un più vasto pubblico. Sono stati utilizzati sistematicamente il *Vocabolario* di Ugolini (in particolare le edizioni del 1848 e del 1850, più di rado quella del 1861) e il *Lessico dell'infima e corrotta italianità* di Fanfani e Arlia (del 1881),<sup>5</sup> ma un sussidio importante è rappresentato dai lavori di Zolli 1974 e Serianni 1981: quando possibile si rinvia a questi.

Qualche parola bisogna infine dedicare all'uso, piuttosto parco, delle banche dati disponibili sul web. Sono state consultate in particolare Vocanet e LLI, e di quando in quando il motore di ricerca testuale di BibIt, infine ci si è serviti solo episodicamente di

---

<sup>2</sup> Cfr. Telmon 2001, p. 49.

<sup>3</sup> Cfr. Scotti Morgana 1984, pp. 47-48, osserva che l'espansione «doveva trovare terreno di attecchimento e di ulteriore propagazione proprio dalla competenza linguistica dei colti» e si veda Serianni 2013, pp. 66-68.

<sup>4</sup> Cfr. Viale 2008, p. 54.

<sup>5</sup> Sulle particolarità di questo repertorio, cfr. Serianni 2013, pp. 78-79.

GoogleRicercaLibri. Pur se importante, il sussidio che queste banche dati possono offrire al lessicografo<sup>6</sup> è più ridotto nel caso dello studioso che si occupi della descrizione del livello lessicale della lingua di una singola personalità. In questo caso è importante capire il rapporto tra quello specifico idioletto e la lingua comune, anche nei suoi aspetti codificati. Ora, le banche dati, nonostante molto spesso permettano di ottenere retrodatazioni notevoli, sono molto poco trasparenti per quanto riguarda la circolazione dei termini, e nulla dicono sul modo in cui erano percepiti all'epoca. Un ulteriore problema, nel caso in cui la voce presenti numerose occorrenze, è l'accezione, e l'aspetto semantico è fondamentale nella definizione del neologismo.<sup>7</sup> Da ciò è dipesa la scelta di ricorrere agli archivi informatizzati del lessico giuridico, Vocanet e LLI, quasi solo per verificare la diffusione sette e ottocentesca di alcune parole d'ambito giuridico-burocratico. BibIt è stata consultata per fornire qualche attestazione di termini o espressioni non altrimenti reperibili sui dizionari storici. GoogleRicercaLibri ha rappresentato una sorta di ultima spiaggia. Il carattere di eccezionalità del ricorso a questo motore di ricerca, che permette di accedere a una mole ingente di documenti, è motivato da alcune considerazioni.<sup>8</sup> In primo luogo i programmi OCR grazie ai quali il contenuto delle riproduzioni è consultabile non vengono ricontrollati e non sempre forniscono una lettura attendibile. Siamo insomma abbastanza sicuri di quello che c'è (perché possiamo verificarlo in prima persona sulla riproduzione del documento), un po' meno di quel che manca. Inoltre molto spesso la banca dati fornisce una risposta coerente con la ricerca effettuata solo a patto di immettere nella maschera di ricerca più di una parola, ossia fornendo già una chiave di lettura. E pur tuttavia – a patto di servirsi di testi interamente digitalizzati<sup>9</sup> e quindi verificabili – la presenza di termini non altrimenti reperibili in pubblicazioni ottocentesche mostra che la lingua cavouriana non era isolata.

Nel caso dei termini piemontesi o settentrionali, naturalmente, le attestazioni dei dizionari dialettali precedono quelle dei vocabolari storici, tutte molto più tarde. Le varie sezioni sono introdotte da qualche parola di commento in cui si illustra quanto emerso dall'analisi di quella sezione: accanto alle voci cavouriane nominate allo scopo di illustrare le varie componenti del lessico, ma che non è parso opportuno inserire nel glossario (per lo più sulla base di un criterio di natura cronologica), si segnala il numero di almeno una lettera in cui compare la voce.

I dati verranno presentati con particolare riguardo ad alcune componenti, in primo luogo quella aulica o semplicemente tradizionale, insieme alla quale si offrirà una descrizione dell'elemento colloquiale e informale, che riveste un ruolo importante all'interno della scrittura epistolare, e soprattutto di quella di tipo familiare.<sup>10</sup> La tendenziale medietà lessicale delle lettere, sia pur all'interno di una comunicazione di

---

<sup>6</sup> Si veda lo studio di Atzori 2010, ricco di retrodatazioni e, per i vantaggi offerti da GoogleRicercaLibri per la linguistica, Gomez Gane 2009, pp. 273-276.

<sup>7</sup> Cfr. Scotti Morgana 1981, p. 4, ma basta pensare all'importanza dei procedimenti metaforici nella formazione delle nomenclature, cfr. Gualdo 2011a, pp. 81-83.

<sup>8</sup> Per una più ampia riflessione sia sulle problematiche sia sui vantaggi di questo strumento, cfr. anche Gomez Gane 2009, pp. 268-273.

<sup>9</sup> Cfr. Atzori 2010, p. 93, n. 5.

<sup>10</sup> Cfr. Antonelli 2001, p. 174 e le altre considerazioni riportate alle pagine seguenti (pp. 176-192) e Guidolin 2011, pp. 377-432.

carattere informale, è confermata dall'alta frequenza di fraseologismi e locuzioni idiomatiche. Una terza componente è quella dei linguaggi settoriali, probabilmente la più adeguata a restituire una visione articolata di queste lettere.<sup>11</sup> Solo dopo aver dedicato spazio a queste aree del lessico si forniranno indicazioni circa altri aspetti innovativi e circa l'apporto delle componenti alloglotta e locale.

## 6.1 AULICISMI E COLLOQUIALISMI

Nel prendere in esame gli elementi colloquiali e letterari, ossia i due poli connotati in senso alto e basso del lessico, non si può non rilevare la tendenza della lingua cavouriana ad assestarsi su un livello medio al cui interno possono infiltrarsi pochi termini marcatamente contrassegnati sia in senso colloquiale (*coglionare, impiparsene, minchione*, ecc.), sia in senso aulico o letterario (*aere, desiato, procelle*, ecc.). Il lessico selezionato da Cavour appare vicino alle esigenze di una comunicazione immediata, e accoglie quindi elementi moderatamente connotati, ma senza eccessivi smottamenti. In questo quadro si inserisce anche la presenza di numerosi fraseologismi e locuzioni idiomatiche dalla scarsa caratterizzazione regionale e dal moderato apporto figurato: si tratta di tessere che alleggeriscono il dettato senza denunciare la loro presenza all'osservatore, perché non presuppongono un vero e proprio scarto verso il basso, ma provengono dall'area vasta e variegata della comunicazione media.

Sulla presenza assai moderata di escursioni verso il basso si riflette probabilmente anche il tipo di corrispondenza analizzata: mancano le lettere familiari in senso stretto e le relazioni fotografate dal carteggio, per quanto cordiali e amicali, sono sempre e comunque *anche* relazioni di negozio che quindi circoscrivono lo spazio in cui è concesso l'ammiccamento linguistico. Forse per questo, alla ricca fenomenologia indicata da Antonelli 2001 (pp. 174-185) fanno riscontro scarsi tasselli, per lo più in attestazione unica. Più interessanti spunti di riflessione offre invece il lessico tradizionale. Rarissima è la presenza di veri e propri poetismi, e la maggior parte delle parole che ci possono apparire meno consuete risulta ancora saldamente presente nella lingua scritta ottocentesca; abbassando lievemente la nostra soglia di attenzione in modo da includere aulicismi di *routine*,<sup>12</sup> ossia a quelle parole che si configurano come elementi neutri propri del registro scritto, saranno però possibili considerazioni più ampie.

### 6.1.1 La componente tradizionale

---

<sup>11</sup> Non si può dimenticare che uno degli aspetti che maggiormente caratterizzano la scrittura epistolare è quello di rappresentare «una zona franca rispetto alle proibizioni puristiche» (cfr. Antonelli 2001, p. 125).

<sup>12</sup> Cfr. Mengaldo 1987, p. 228.

Dedichiamo questa sezione a descrivere quanto, all'interno dell'epistolario cavouriano, si configura come maggiormente ancorato a istanze tradizionali.<sup>13</sup> La maggior parte delle voci registrate nella sezione riservata alle aree del lessico più conservative si trova nella prosa di altri autori coevi, ed è data ancora come corrente dai dizionari dell'epoca. Gli elementi rintracciabili nell'insieme sembrano infatti tendenzialmente più 'neutri' anche rispetto a quelli brevemente segnalati da Antonelli 2001 (pp. 127-128) e l'interesse che abbiamo sottolineato dipende soprattutto dalla trafila grazie alla quale alcuni vocaboli (un po') più scelti sembrano giungere nell'*Epistolario*.

Guardando alle voci presenti nelle schede si possono infatti esprimere alcune considerazioni. Talvolta appaiono legate a particolari categorie formative, in particolare ai suffissi *-mento* e *-zione*.<sup>14</sup> Per il primo si segnalano *mancomento* (V, 187; VI, 156), *assegnamento* (per 'paga' IV, 168; VI, 126), *ricevimento* (XX, 339). Sulla falsa riga di questo processo formativo si spiega che *affittamento* (VI, 145), *diffidamento* e *risultamento*, avvertite come più tradizionali all'interno della lingua burocratica, fossero preferite ai rispettivi deverbali.<sup>15</sup> Analoghi, ma con il suffisso *-zione*, sono *delegazione*, *modificazione* (XI, 116) e *proposizione*;<sup>16</sup> *intervento* è registrato anche da Bonomi 1990 (p. 58 e p. 91) come latinismo e aulicismo burocratico. *Aspettazione* (IX, 123) nella Quarantana è sostituito con *aspettativa*.<sup>17</sup> Mi sembra che rientrino in quest'ambito – almeno stando alle prescrizioni dei puristi – anche *facilità* e *tenacità*. La prima è voce accolta in TB, 8 e CruscaV a fronte del riprovato *facilitazione*,<sup>18</sup> la seconda viene proposta da Lissoni (cfr. DELI), Ugolini 1848 e 1855, Fanfani-Arlià come sostituto del più recente *tenacia*.<sup>19</sup> Per alcuni arcaismi, poi, è documentata una buona vitalità proprio nella lingua del diritto e della pubblica amministrazione (come *oggezione* e *prefato*). Infine si segnalano alcuni astratti in *-anza* (come *rimembranza*).

In altre voci la componente tradizionale si basa su un concomitante influsso francese (*temporario*, *evento*) o dialettale (*tenimento*, per il quale non si può non menzionare la presenza del suffisso, ma anche *istromento*, che come vedremo è regionalismo legato

---

<sup>13</sup> Sulla difficoltà di arrivare a una definizione di quest'ambito si rimanda soprattutto a Bricchi 2000, pp. 15-21. Sulla nozione di aulicismo si possono leggere le osservazioni di Mengaldo 1987, pp. 229-230 Seriani 1989, pp. 25-26 e la riflessione più organica di Bellomo 2012, pp. 199-201, orientata però su un lessico ben diverso rispetto al nostro.

<sup>14</sup> Cfr. Bonomi 1990, p. 61.

<sup>15</sup> Si veda per esempio Gambini 1876, pp. 22-23 [30-31], dove si riprende l'uso di *dichiara*, *modifica*, *notifica* e *rintraccio* in luogo di *dichiarazione*, *modificazione*, *notificazione* e *rintracciamento*.

<sup>16</sup> *Proposizione* nell'epistolario è legato alla prassi parlamentare e si inserisce nel lessico legale: «esso sarà chiamato nelle camere a difendere l'opinione del cabinetto, nei dibattimenti a cui la proposizione del Sig. D'Angeville darà luogo» (III, 4); «dirò rivolgendomi al banco su cui siede l'eloquente deputato di Caraglio, essere la sua proposizione in certo modo rivoluzionaria» (V, 374 *bis*).

<sup>17</sup> Cfr. Vitale 1992, p. 23.

<sup>18</sup> *Facilità*: «Si è il modo di operare questa estensione, si è nelle facilità ad offerire ai nostri affittavoli che sta il problema attuale» (III, 6); «l'amministrazione non usi maggiori facilità con gl'imprenditori dell'esercito meridionale» (XX, 339); GDLI, § 3 la attesta in Tasso. *Facilitazione*: 1745, Bergantini (DELI, GRADIT), per l'atteggiamento dei puristi cfr. Seriani 1981, p. 154.

<sup>19</sup> «Ma se come è più probabile, gran parte del disordine nasce dal fare di Gallo coi suoi subordinati; dalla sua tenacità a seguire le pessime pratiche agricole portate a Leri dal Castello» (VI, 84). GRADIT la data av. 1320 ca.

alla terminologia legale, e *menomo*).<sup>20</sup> È possibile che l'analogia con il piem. *menssual* (Ponza; Sant'Albino) abbia influito per esempio sulla presenza di *mensuale* (II, 110 *bis*) per 'denaro corrisposto mensilmente' in luogo del più comune *mensile*.<sup>21</sup>

Un ultimo drappello di avverbi (*omai, poscia, tosto, ecc.*) e congiunzioni (*adunque, abbenché, ecc.*), è stato già registrato nella sezione dedicata alla morfologia (§ 4.5 e § 4.6); a questi si possono aggiungere *stante* (§ 5.3.2.1.2.2), il francesizzante *tuttavolta* (XVIII, 915)<sup>22</sup> e l'aggettivo *veruno* (II, 110bis). Si tratta di voci il cui tasso di inerzialità è ben più alto rispetto ad altre componenti del lessico, ma vale la pena di menzionarle perché rientrano tra i tecnicismi collaterali di ambito burocratico (che in questo senso rappresenta un ricettacolo di tratti paludati).<sup>23</sup> Analoga anche la provenienza di alcune locuzioni qui registrate, come *tenere in non cale* o *al postutto*.

Tra le voci genericamente – e moderatamente – letterarie si segnalano infine *addivenire* (VI, 145), che per TB è non comune, *incomportabile* (XVI, 327) eliminato dalla Quarantana,<sup>24</sup> ma ancora registrato in RF e Petr.), *nocumento* (VIII, 236),<sup>25</sup> e *rimembranza* (III, 4, ancora corrente per TB e attestato anche nei *Promessi sposi*).<sup>26</sup>

A dispetto della maggior ricercatezza che contrassegna lo stile giornalistico il lessico non manifesta forti divergenze in questo settore. Anche qui compare qualche voce connotata (per esempio *timidità* \*20/7/1850, *fidanza* \*4/1/1848, *eseguimento* 18/1/1858, *guisa* \*4/1/1848, *ricordanza* \*26/7/1850, ecc.), sembra tuttavia che il formalismo degli articoli sia collegabile alla maggior incidenza del linguaggio tecnico (del quale si rileva, però, più che altro la densità) e all'elaborazione retorico-sintattica.

Il glossario sarà presentato tenendo separato il piccolo drappello di voci ormai decisamente connotate nel panorama della lingua ottocentesca dalle altre, per le quali, malgrado il sapore arcaico o più eletto, sarebbe difficile assegnare lo *status* di aulicismi. Quando non sono presenti le prime attestazioni, provengono in questo gruppo dai normali dizionari storici, che registrano anche una continuità nel loro uso.

#### 6.1.1.1 Poetismi e aulicismi

Si tratta di un gruppo decisamente ristretto.<sup>27</sup> Gli studi sulla lingua ottocentesca che completano le attestazioni dei dizionari, oltre a fornire un ulteriore riscontro, permettono

<sup>20</sup> Per *tenimento* § 6.7.2, variante letteraria coincidente con il piemontese *menom*, si veda lo studio fonetico, § 3.1.1.2.

<sup>21</sup> TB, s.v. *mensile* osserva «Oggidi più com. che *Mensuale*, sebben questo sia più regolare». *Mensile* è attestato dal 1797 (cfr. Leso 1991, p. 644; DELI) e non è approvato dai puristi (cfr. Serianni 1981, p. 188).

<sup>22</sup> Cfr. Bonomi 1990, p. 60.

<sup>23</sup> Mengaldo 1994, p. 277 osserva che il linguaggio burocratico opera una «trasformazione per alzo di registro e ridondanza».

<sup>24</sup> Cfr. Vitale 1992, p. 25.

<sup>25</sup> TB lo registra e segna come disusata solo la variante *nocumento*. Per Petr. non è voce popolare (cfr. anche Bricchi 2000, p. 46).

<sup>26</sup> Sul lessico della memoria nell'Ottocento, cfr. Tesi 2009, pp. 100-102.

<sup>27</sup> Migliorini 2004, p. 587 osserva che «La presenza di tante di queste parole non dipende da intenzioni arcaiceggianti, ma dal modo libresco di apprendere la lingua», fatto che per Cavour va sicuramente precisato. Al di là del metodo di apprendimento, la sua consuetudine con determinati usi scrittori non era, come abbiamo visto, troppo elevata.



di verificare che, a dispetto del loro *status* ormai eletto, i termini raccolti in questa sezione circolavano nella lingua coeva, non necessariamente letteraria:

**Aere:** s.m., «respirare aere salubre» (X, 268).

Per TB «oggiogiorno s'adopera nel verso soltanto», parere condiviso da Crusca V. Si vedano Bricchi 2000, p. 54 per attestazioni nei romanzi e Bonomi 1990, p. 64 per SPM. Manzoni lo sostituisce con *aria* (cfr. Vitale 1992, p. 23).

**Desiare:** v.tr., «non privarti del tanto desiato viaggio di Parigi» (XVI, 1908).

D'Alberti rinvia a *desiderare*. Forma letteraria, TB osserva: «non è che del verso», anche Crusca V la considera poetica. La lettera da cui si riporta il passo è indirizzata a Bianca Ronzani. La voce si trova in SPM (cfr. Bonomi 1990, p. 65).

**Esausto:** agg., 'vuoto di denaro', «Ma fra poco si dovrà pensare al riordinamento di questo giornale, giacchè i fondi dell'antica società sono esausti» (VI, 176).

Tra gli esempi di GDLI, § 2 figura Manzoni, che lo sostituisce. Crusca V rinvia a *esaurito*. Petr. lo considera non popolare.

**Mane:** s.f., «sull'esame attento dei quarantacinque primi paragrafi della sua lettera, che ho portato a termine, fra ieri e questa mane» (III, 4); «Ricevo solo questa mane la cara sua del 4 andante» (III, 279); (IV, 187); «L'invio di 2 divisioni da vienna in Italia che il telegrafo di questa mane ci annunzia» (XVI, 244).

Attestato da Masini 1977, p. 155. Crusca V lo considera usato solo «in nobile scrittura». TB: «Vive nel comp. *Stamane*; e nel ling. scritto *Da mane a sera*».

**Procella:** s.f., 'tempesta', «quando le procelle politiche saranno cessate e la nostra nave costituzionale riposerà in porto sicuro» (XI, 413).

Cfr. Bricchi 2000, p. 55. Bonomi 1990, p. 87 con esempi da SPM. GDLI, § 4 riporta attestazioni sette-ottocentesche nel senso figurato di 'sconquasso, sconvolgimento nell'ordine politico' (es. da Colletta, Nievo, Carducci, Faldella).

**Tema:** s.f., 'timore', «dalla sicurezza alla tema e dalla tema alla sicurezza» (I, 257).

RF e Petr.: non att. Manzoni lo sostituisce (cfr. Vitale 1992, p. 26).

### 6.1.1.2 Voci arcaiche e burocratiche

Riporto a seguire poche altre voci di tono più ricercato. Accanto a queste, contrassegnandole con un quadrato vuoto (□), riporto anche i termini di ascendenza burocratica, precisando però che questi si possono suddividere ulteriormente, tra parole che effettivamente cominciavano ad assumere un tono meno comune, e voci magari di recente introduzione il cui sapore tradizionale si gioca su un piano sociolinguistico. Ovviamente tale caratterizzazione esclude talune varianti che si avviavano a diventare meno diffuse, ma per Cavour sembrano intercambiabili (come *finanziere* rispetto a *finanziario*):<sup>28</sup>

<sup>28</sup> Per esempio: «le condizioni finanziarie della nazione» (VI, 126) e per contro «il suo piano finanziario» (IX, 123).

**Assisa:** s.f., ‘livrea, divisa’, «i membri che rivestono la gloriosa assisa della marina sarda» (VII, 274).

Sostituito nella Quarantana con *divisa* (cfr. Vitale 1992, p. 23). GB e Petr. lo considerano letterario.

**Burbanza:** s.f., ‘arroganza’, «fare notare la differenza fra i suoi tentativi di conciliazione e la burbanza austriaca» (XVI, 327).

Bricchi 200, p. 43 la considera voce desueta e segnala che Petr. la registra come ‘non popolare’.

**Cale (in non c.):** s.m.inv., ‘considerazione’ «dichiara sfacciatamente tenere in non cale il dritto delle genti» (X, 137).

TB: «è voce sincopata di *Calere* (Fanf.). Non è usata che nel modo *Essere, Mettere*, e sim. *in non cale*, e vale Essere non curato, Non curarsi», e poi osserva «appena della lingua scritta». Si veda anche Bonomi 1990, p. 75 per SPM.

□ **Delegazione:** s.f., ‘procura’, «vorrei che la delegazione dovesse durare senza potere essere revocata» (XVIII, 915).

Accolto in Crusca V. *Delega* è attestato solo a partire dall’ultimo quarto del secolo (Fanfani-Arlia, del 1877, cfr. DELI, GRADIT).

□ **Diffidamento:** s.m., ‘atto con cui si diffida’, «rinova il già dato diffidamento di non voler proseguire l’abbuonamento del giornale» (XX, 43).

Av. 1306, Iacopone (GDLI). In Vocanet-LLI la prima attestazione è del 1814 (*Raccolta degli Atti del Governo di Sua Maestà il Re di Sardegna*). TB, 2, lo censura con una croce, considera inoltre quest’uso legale. Petr.: non att.

**Divisamento:** s.m., «si è protratta oltre il mio primo divisamento» (II, 140); «una quantità tale di materiali da rendere ineffettuabile tale mio divisamento» (VIII, 33); ecc.

Bricchi 2000, p. 44 lo inserisce tra le parole prossime ad uscire dall’uso (Petr. non att.) e a p. 37 segnala che il verbo *divisare* è tra le parole sostituite da Manzoni. Piem. *divisament* (Zalli 1830, Ponza, Di Sant’Albino).

**Evenimento:** s.m., ‘accadimento’, «gli evenimenti si fecero più rapidi di quanto fosse possibile il prevederlo» (V, 50).

GDLI, § 1 lo considera disusato: Buti, Sarpi, Tassoni, ecc. TB lo segna con una croce, Crusca V non lo registra. Fr. *événement* (av. 1461, TLFi).

**Imbasciata:** s.f., «Pochi giorni or sono il ministero mi offerse l’imbasciata di Londra» (VI, 145).

Var. di *ambasciata*. Crusca V e TB solo per parlare di cose private.

□ **Intervenzione:** s.f., ‘intervento’, «Perché l’intervenzione de’ delegati scemerà l’autorità morale del consiglio comunale» (XVIII, 915).

GDLI, §1 lo considera arcaico e letterario, ma – separando il significato di ‘aiuto’ – riporta esempi da Balbo, Garibaldi e Faldella. Per GRADIT è voce di basso uso. Cfr. Bonomi 1990, p. 82.

□ **Modificazione:** s.f., «hanno l'onore di dichiarare essere disposti ad annuire alle modificazioni consigliate dalla Regia Camera d'Agricoltura e di Commercio di Torino» (IV, 168); «Prego V.M. a volere esaminare questo lavoro e farmi quelle aggiunte o modificazioni che reputerà del caso» (XVIII, 1459).

Tradizionale per *modifica* (voce, quest'ultima, censurata dai puristi, cfr. Ugolini 1848 e 1855, Rigutini e Fanfani-Arlià).

□ **Oggezione:** s.f., ant. per 'obiezione', «Mi si fecero molte oggezioni, ch'io ho cercato combattere senza però nascondermi le difficoltà che le banche agricole hanno in ogni dove incontrato» (III, 4).

Lo registra Tramater, TB lo segna con una croce. Vocanet-LLI fornisce attestazioni in prevalenza ottocentesche.

**Piantazione:** s.f., 'il piantare, il collocare nel terreno piante, germogli', «Ho piacere che abbiate ultimate le piantazioni. Mi rallegro nel vedere le ripe ben guernite di accacia, e l'antico letto della taloria pieno di salici» (III, 166).

TB lo segna con una croce, RF rinvia a *piantazione*, Petr. non att.

**Postutto (al p.):** locuz., 'alla fine, in conclusione', «ove al postutto, nessuno puo surrogarlo» (XVI, 327).

TB lo censura con una croce. RF: non att. Petr. «non pop.».

□ **Prefato:** agg., «il prefato idraulico» (XX, 55); «Il prefato ingegnere» (III, 254).

D'Alberti, Tramater, TB: «Anco nel ling. scritto poco com.». Fanfani-Arlià ne sconsiglia l'uso. Bonomi 1990, p. 86 lo considera voce genericamente letteraria.

□ **Risultamento:** s.m., «un poco favorevole risultamento» (I, 255); «L'affare sarà ben condotto e darà, ne sia certo ottimi risultamenti» (VIII, 236).

TB nota che si usa solo al figurato e aggiunge «L'usano per evitare *Risultato*, che pare a taluni sappia di fr.». Sembra ancora la forma preferita da Petr.

**Temporario:** agg. «Il suo soggiorno a Parigi non può essere che temporario» (VIII, 93).

GDLI, § 1: Siri (1641), F. D. Vasco, Mamiani, Cattaneo, Cavour. D'Alberti, Tramater, TB. È censurato da Ugolini 1848 e 1855. Attestaz. da SPM in Bonomi 1990, p. 91, che rileva il probabile influsso del fr. *temporaire*.

### 6.1.2 Colloquialismi

A causa del numero decisamente esiguo di attestazioni si riuniscono due gruppi di termini: i primi denotano l'uso di un linguaggio più familiare, che ricalca l'immediatezza di una comunicazione informale, i secondi appaiono connessi con il turpiloquio (*coglionare*, *imbuggerare*, *impiparsene*, *minchione* e *minchioneria*) e implicano una maggior escursione verso le zone basse del repertorio. Segnalo inoltre che

rispetto ad altri epistolari non mostrano una notevole incidenza neanche gli elativi e i rafforzativi del tipo *ben bene* (II, 133), pure ascrivibili a questo settore del lessico.<sup>29</sup>

**Asino:** s.m., ‘persona grossolana, zotica, villana’, «Tosco è un asino, una vera bestia» (VI, 156); «Sono in una trappo[la] con le mani legate e quegli asini se ne abusano» (XVI, 1908).

Antonelli 2001, p. 176, Guidolin 2011, p. 389.

**Bestia:** s.f., «Tosco è un asino, una vera bestia» (VI, 156).

Antonelli 2001, p. 177, Guidolin 2011, p. 390.

**Bizzateffe:** s.f., al pl. nella locuz. *a b.*, ‘in grande quantità’, «ne mandan giù a bizzateffe» (X, 198).

TB lo considera «modo basso e da scherzo».

**Coglionare:** v.tr., ‘canzonare in modo grossolano’, «Diavolo che Cecco Beppe voglia coglionare Napoleone» (XVII, 3225).

TB e D’Alberti: «voce bassa». Antonelli 2001, p. 183 e Guidolin 2011, p. 413.

**Diavolo:** s.m., pleonastico in interrogative ed esclamativa, «Come diavolo tenere casa a Costantinopoli con 25.000, a Madrid con 20.000, a Washington con 18.000?» (X, 198); «Diavolo che Cecco Beppe voglia coglionare Napoleone» (XVII, 3225).

Guidolin 2011, p. 414.

**Diavolo (andare al d.):** locuz., «Se Lafitte non accetta, in allora tutto andrà al diavolo» (XI, 116).

1623, Marino (cfr. DELI).

**Diavolo (mandare al d.):** locuz., «L’associazione mi fa disperare, avrei una gran voglia di mandarla al diavolo» (XI, 13).

1765, Baretti (cfr. DELI).

**Imbuggerarare:** v.intr., ‘infischiarne’ «me ne imbuggero» (XVIII, 646).

GDLI: Batacchi (1791), Giusti, Ferdinando Martini. *Buggerare*, da cui deriva il verbo: 1778 (Monti, cfr. GDLI, DELI), ma con attestazioni medievali (cfr. DELI). TB, RF, non att. Petr. lo considera triviale.

**Impiparsene:** v. intr. pronom., «l’Imperatore... se ne impippa» (XVI, 1940). TB qualifica *impiparsi* «modo fam. e quasi volgare».

1842, Manzoni (cfr. GDLI, DELI, GRADIT, Migliorini 2004, p. 583). GDLI, *impipare*, § 1, Manzoni, Verga, ecc. TB registra *impiparsi*, «modo fam. e quasi volgare».

**Intendersela:** v.rifl., ‘trattare, accordarsi’, «se la intenderebbe con lei a meraviglia» (VI, 145); «La prego ad andarsela ad intendere con Paleocapa» (X, 306); «Dopo infinite pratiche sono giunto ad intendermela coll’Imperatore» (XVIII, 104).

TB, 46, CruscaV (LVI). Cfr. anche Guidolin 2011, pp. 399-400.

---

<sup>29</sup> Sull’uso frequente dei superlativi nella scrittura epistolare, cfr. Antonelli 2003, pp. 62-63 e Guidolin 2011, pp. 379-380.

**Malora (andarsene in m.):** locuz., ‘andare in rovina’, «Se il disordine si mette nella sboradura della foglia, una grandissima quantità se ne andrà in malora» (II, 110 *bis*).

Per TB «modo d’imprecazione».

**Minchione:** s.m., ‘sciocco’, «Il Sig. De Santi che non è un minchione ne dice le meraviglie» (XIV, 433); «quei minchioni di ministri» (XVI, 1908).

Antonelli 1996, p. 219 e Guidolin 2011, p. 414

**Minchioneria:** s.f., ‘azione, comportamento sciocco’, «Prego il cielo d’ispirarmi onde non faccia minchionerie in questo supremo momento» (XV, 365).

Antonelli 1996, p. 223 e Guidolin 2011, p. 414.

**Seccarsi:** v. intr. con la particella pron., ‘provare forte disappunto’, «Ad onta del cattivo tempo assicura non essersi seccato» (VIII, 322).

GDLI, § 11: SPM (1804), Carducci, ecc. TB, 12, VI: «Trasl. fam. in senso aff. a *Annoiare, Importunare*».

## 6.2 FRASEOLOGISMI

Una trattazione dedicata meritano i fraseologismi. Si tratta di una componente tendenzialmente ma non necessariamente legata ad una comunicazione più immediata e vivace. Antonelli 2001 (pp. 187-188) propone una serie di rilievi sull’impiego delle locuzioni al fine da evidenziare lo sfruttamento del loro potenziale espressivo nei mittenti colti. È parso opportuno isolare gli elementi che caratterizzano le zone più colloquiali dell’epistolario di Cavour da quelli che, pur rientrando nella comunicazione spedita, informale, tipica della lettera privata, si caratterizzano per un portato espressivo più ridotto. Come si potrà vedere non mancano le prime attestazioni, ma – a causa della difficoltà di registrare i fraseologismi da parte dei dizionari stessi – la cronologia appare particolarmente fallace.<sup>30</sup> Per quanto riguarda gli scritti giornalistici, mentre il lessico di sapore più decisamente colloquiale è scarsamente rappresentato, sono presenti alcuni fraseologismi: *senza prendersi un pensiero al mondo* (\*4/1/1848), *in piena nostra balia e di volo* (\*20/7/1850), *sarà in costante relazione cogli amministratori* (18/1/1858), ecc.

### 6.2.1 Locuzioni idiomatiche ed espressività

Inseriamo qui un gruppo di locuzioni che appare particolarmente orientato verso un dettato informale e colloquiale. Si tratta di espressioni contrassegnate da una maggiore carica metaforica, legata a zone più concrete dell’esperienza, o da un tono proverbiale. Naturalmente si tratta di una divisione basata su criteri in parte empirici. Solo in due casi

---

<sup>30</sup> Così osserva anche Antonelli 2001, p. 187 e n. 179.

evidenzio la trasposizione di un regionalismo, ossia per *avere il naso schiacciato e fare San Martino*:

**\*Nasca quel che sa nascere**: prov., indica la volontà di assumere un determinato atteggiamento indipendentemente dai risultati, «Non importa, nasca quel che sa nascere, la mia coscienza mi dice avere adempiuto a sacro dovere» (XII, 8); «Spero che lo farai intendere all'Imperatore. Intanto io dichiaro che non cedo un iota di più nasca quel che sa nascere» (XVI, 627).

1855. GDLI, § 24: Mazzini (av. 1872). TB, 28, CruscaV (§ XLIX).

**\*Naso (avere il n. schiacciato)**: locuz. (?), «E. d'Azeglio non l'ama, perché, dic'egli, ha il naso schiacciato, io credo che questa ragione comunque fatale, sii un mero pretesto» (IX, 123).

1852. Piem. *gnach, gnech*: Zalli 1815 e 1830, Ponza, Di Sant'Albino. I vocabolari dialettali non riportano nessuna spiegazione per quest'espressione.

**\*San Martino (fare S.M.)**: locuz., 'sloggiare, traslocare', «dichiari al suo padre che non transigerò più con lui; e che farà San Martino la prima volta che il figlio torni al Torrone» (VIII, 322).

1851. Piem. *fe San Martin*, Capello 1814, Zalli 1815, Pipino, Ponza, Di Sant'Albino.

**Testa (lavare la t.)**: locuz., 'riprendere, sgridare', «ond'io possa lavargli la testa» (VI, 156). GDLI, *t.*<sup>1</sup>, § 33: Chiabrera (av. 1638), Galileo, Lalli.

**\*Tasca (scuotere le t. a qualcuno)**: locuz., 'prelevarne denari', «Fui accolto a Chambéry ed a Aix con molta simpatia, e nessun atto ostile. E molto per chi ebbe la mala sorte di scuotere le tasche di tutti i cittadini» (XV, 362).

1858. Non attestato sui principali dizionari.

Segnalo alcuni passi in cui si verifica una concentrazione di termini colloquiali e locuzioni con fini espressivi. Nel primo, oltre ai colloquialismi inseriti nel glossario dedicato, si trova la locuzione *stare all'erta* (attestata già in Aretino, 1536 GDLI, DELI): *Diavolo che Cecco Beppe voglia coglionare Napoleone. Stiamo allerta* (XVII, 3225). Nel secondo e nel terzo Cavour sta invece parlando di Azeglio (si rinvia al paragrafo seguente per i fraseologismi presenti): *È Prima Donna di Cartello, e come tale bisogna lasciarlo scegliere le vestimenta colle quali deve andare in scena* (XVI, 1940) e *che preferisca Oldoini a Corti, perché uno gli da ombra, e l'altro lo pone in rilievo* (IX, 123). Infine, riferito ai ministri: *Sono in una trappo[la] con le mani legate e quegli asini se ne abusano* (XVI, 1908), dove vale la pena si evidenziare anche l'uso pronominale del verbo.

Appare degno di nota, in questo contesto, anche l'uso di *dare lo sfratto* per 'eliminare, escludere' (av. 1686, F. Frugoni, GDLI, § 7; TB, s.v. *dare lo sfratto*) in riferimento al proprio oppositore politico: «Credo che sarà bene ch'ella torni a Torino; ma prima sarà necessario di trovare il modo di dare lo sfratto a Villamarina» (XVI, 279).

## 6.2.2 Locuzioni idiomatiche

Il reperimento e la registrazione delle locuzioni e delle polirematiche da parte dei repertori, come abbiamo già ricordato, appare piuttosto difficoltoso e ciò rende il criterio della novità assai discutibile. Inoltre, vista la posizione che occupa questo tipo di lessico all'interno del quadro che stiamo tracciando, sembra opportuno fornire un quadro un po' più disteso. Per evitare di appesantire l'esposizione con una lista inutile di vocaboli, si riporta un breve saggio di locuzioni con l'indicazione delle lettere in cui compaiono:<sup>31</sup>

fare assegnamento (XVI, 337; XVII, 2508; ecc.);<sup>32</sup> colle buone (XIII, 348); alle calende greche (III, 254); campare la vita (X, 198).<sup>33</sup> far capace (XII, 448); essere al caso (XIV, 267); essere nel caso (IX, 70; XVII, 4076; ecc.);<sup>34</sup> conoscenza di causa (I, 109);<sup>35</sup> fare la corte (VII, 138);<sup>36</sup> avere cuore (III, 76); mandare ad effetto (IV, 168);<sup>37</sup> tenere in freno (XIV, 251); tornare a galla (*tornerebbe a gala*, IX, 123); averla a male (III, 6; IX, 146; ecc.); ♦ avere le mani legate (XVI, 1908);<sup>38</sup> mettere sotto gli occhi (XVI, 327); avere l'onore (I, 161; VIII, 316; ecc.);<sup>39</sup> porre in opera (III, 4);<sup>40</sup> mancar di pane (XI, 377); ingannarsi a partito (IX, 116); far parola di (X, 268); fare le parti (X, 268); fare pazzie (XIII, 445); darsi pensiero (XVIII, 104); fare persuaso (X, 306); avere in pronto (III, 288); Ritaglio di tempo (VII, 256);<sup>41</sup> andare a sangue;<sup>42</sup> senza più (VI, 84); far sicuro (III, 76); a spada tratta (XVIII, 646); far specie (III, 279); far tesoro (XVI, 1759); a tutt'uomo (XIV, 433); fare le veci (VI, 145); a viva voce (VII, 59); di volo (III, 4); ecc.

Si includono nel glossario tutte le locuzioni attestate a partire dal primo Ottocento. Come si può vedere l'elenco è indicativo del carattere informale, non distante da un tono medio di questi documenti. D'altra parte la loro destinazione pratica avrà favorito anche lo sfruttamento di giri sintattico-lessicali già preconfezionati:

<sup>31</sup> Si tratta sempre di fraseologie attestate dai principali dizionari (DELI o GDLI).

<sup>32</sup> Av. 1606, GDLI, § 6. TB: «quello che per i francesi *Compter sur*»

<sup>33</sup> La lettera è del 1853. La prima attestazione con valore di 'guadagnarsi da vivere' è TB, 29 (*c. sua vita*), ma nel senso di 'salvarsi' e in quello vicino di 'sopravvivere', av. 1250 (DELI, GDLI, § 5, GRADIT).

<sup>34</sup> Cfr. *infra* per le locuzioni con *caso*.

<sup>35</sup> Dardi 1992, p. 275, n. 99 la attesta nel 1644, in Siri e rinvia ad altre due occorrenze di Cesarotti (1780 e 1781). Si tratta di un calco dal fr. *connaissance de cause* (1409, *ivi*), ed è variante più rara di *cognizione di causa*.

<sup>36</sup> 1768, D.F. Vasco (cfr. Dardi 1992, pp. 282-284 e n. 119, DELI, si veda anche Zolli 1971, pp. 183-184). GDLI, § 8: Parini, Foscolo, ecc. D'Alberti, Tramater, CruscaV (§ XXXIII); TB non att. Fr. *faire la cour* (per 'corteggiare', 1651, TLFi).

<sup>37</sup> Av. 1375, Boccaccio, TB, 23 (s.v. *effetto*). GDLI lo registra senza attestazioni.

<sup>38</sup> 1691, CruscaIII. GDLI, § 47, DELI: 1768-69, G. Targioni Tozzetti. TB, 112.

<sup>39</sup> GDLI, § 22: G. Gozzi (1760-1761), Manzoni, ecc. Calco strutturale dal fr. *avoir l'honneur* (1713, DELI; 1784, TLFi) entrato nel Settecento (cfr. Migliorini 2004, p. 521, Zolli 1971, pp. 166-167). Tramater, TB, CruscaV (§ LXVII).

<sup>40</sup> Sec. XVI, Latini (GDLI, *o.*<sup>1</sup>, § 26 che lo registra con *mettere in opera*).

<sup>41</sup> «Ove però gli rimanesse un qualche ritaglio di tempo da dedicare al bene della patria» (VII, 256). GDLI, § 3: Grandi (1714-1729), Muratori, Spallanzani, ecc. TB, 5.

<sup>42</sup> «Non mi ha risposto relativamente al far dare la monta alla nostra povera cavalla da uno stallone Reale. Piacciace riscontrarmi in modo preciso. Non volendo far cosa che non gli vada a sangue» (XV, 232); «Ma al Re lo stile tormentato e le frasi alti sonante vanno a sangue» (XVIII, 646). Av. 1543, Firenzuola (GDLI, § 31, TB, 22).

**Anima (fare a.):** locuz., ‘fare coraggio’, «Comunque sia faccia anima e non si lasci abbattere dalle contrarietà» (VIII, 322).

GDLI, § 5, *fare animo*: Manzoni (1844). Con il sostantivo al maschile è registrato in TB.

**\*Assegno (fare a.):** locuz., ‘fare assegnamento’, «potere fare assegno sul zelante ed efficace concorso di un corpo di ufficiali» (VII, 239); «faccio assegno sopra di lei» (VIII, 236); «faccio assegno su di lui per escludere il Lignana» (XIV, 433).

1850. Crusca V. Non att. in D’Alberti, Tramater, TB, GDLI, DELI e GRADIT.

**Bene (avere il b.):** locuz., «Ho il bene di rinnovarle l’espressione dei miei sinceri sensi d’affezione» (III, 279); «Ho il bene di raffermarmi con distinti sensi» (XIII, 590).

Per l’atteggiamento della lessicografia purista, cfr. Serianni 1981, p. 112 che con Zolli 1974, p. 9 attesta la locuz. nella *Dissertazione* di Cesari, nel 1809.

**\*Calcolo (tenere a c.):** ‘tenere in considerazione’, «Tengo a calcolo l’opinione che questi le hanno manifestato» (VIII, 93).

1851. La locuz. dipende dal valore figurato di ‘valutazione accurata’, attestato in Machiavelli (av. 1527, cfr. GDLI, c.<sup>1</sup>, § 4). D’Alberti e TB in diversa accezione.

**Cantar vittoria:** locuz., ‘gioire per la vittoria e ostentare il successo ottenuto’, «D’Israeli canta vittoria» (IX, 123).

Av. 1835, Bellini (GDLI, § 20, DELI). In TB *cantare la vittoria*.

**♦Caso (essere del c.):** locuz., ‘opportuno, conveniente, necessario’, «è fuori del caso dal potervi andare» (VII, 26); «se possono concigliarsi colle esigenze del caso» (IX, 268); «farmi quelle aggiunte o modificazioni che reputerà del caso» (XVIII, 1459).

1806, *Codice di procedura civile* (LLI). È riprovato da Fanfani-Arlia. Ugolini 1848: «*essere in caso, o al caso, per trovarsi, essere in condizione*, non abbiamo nei buoni modi della favella». TB, 35.

**\*Cassa (battere la c.):** locuz., ‘far molto chiasso intorno a qualcosa, esagerare’, «Il Re volle con ragione che si battesse la cassa, per l’esercito e la flotta» (XVIII, 646).

1861. GDLI, § 18 registra la locuzione senza fornire attestazioni (se non per il senso letterale di ‘suonare il tamburo’, unico registrato in TB, 26).

**\*Cognizione (prendere c.):** locuz., ‘informarsi’, «Manderò Tosco a prendere cognizione degli atti della causa del naviglio contro gli utenti di Bianzé» (IV, 253).

1847. GDLI, § 7: C.E. Gadda. Ugolini 1848: *prendere in c.* Per la sfortuna presso i puristi ottocenteschi, cfr. Serianni 1981, pp. 128-129, che attesta la locuzione in Fanfani Arlia (1881). TB non lo registra.

**Conto (sul c. di):** locuz., ‘riguardo a’, «sul conto di Garibaldi» (XVI, 279).

Av. 1828, Monti (GDLI, § 13). È censurato da Ugolini 1855.

**Cuore (a c. aperto):** locuz., «mi gode l’animo di potere parlare con voi a cuore aperto» (X, 198).

GDLI, § 27: Berchet (av. 1851).



**Cuore (di tutto c.):** locuz., «lungi dal risentirsi di una determinazione che V.M. ravvisasse utile, vi farà plauso di tutto cuore» (XVII, 4076).

GDLI, § 27 (*tutto c.*): Foscolo (1801-13), Locchi.

**Effetto (far e.):** locuz., ‘suscitare un forte sentimento sia in senso positivo che negativo’, «Sono dolentissimo del ritiro del Principe. Farà in Italia un pessimo effetto. Risveglierà le diffidenze e le ire contro l’Imperatore omai attutite» (XV, 279).

Av. 1738: CruscaIV, che con CruscaV, pur non fornendo questo significato, usa la locuzione per glossare *fare impressione*. È censurata da Ugolini 1855 e Viani. TB: non att.

**\*Letto (l. di spine):** locuz., ‘situazione delicata’, «Come ella vede il ministero dell’Interno è ora piu che mai un vero letto di spine» (XV, 41).

1858. DELI: 1869 TB in contrapposizione a *letto di rose*; 1873, G. Carducci. GDLI, I.<sup>1</sup>, § 7 riporta un’attestazione di Del Bene (av. 1574) nel senso di ‘condizione estremamente disagiata, dolorosa’.

**\*Lettura (dare l.):** locuz. ‘comunicare il contenuto di un testo leggendolo ad alta voce’, «Hudson è venuto darmi lettura della risposta» (XVI, 327).

1859. GDLI, § 24: *Codice di procedura civile*. TB registra la locuz.

**Intendere ragione:** locuz., ‘lasciarsi convincere’, «nel caso ch’esso sii disposto ad intendere ragione» (IX, 70, 1852).

GDLI, *ragione*, § 35: Manzoni (1842), Verga, Piovene. TB, 32.

**Linea (in l. di):** locuz., ‘riguardo, relativamente a; a livello di’, «non ho esitato di consigliarlo a sottoporre il suo progetto alla S.V. giacchè se fosse riconosciuto attuabile in linea d’arte, il problema del passaggio delle Alpi si potrebbe considerare come sciolto» (XIII, 65).

Av. 1803, Alfieri (GDLI, § 33). TB non lo registra, censura però l’espressione *in linea disciplinare* come *per quel che concerne la disciplina*.

**Madornale (farne di m.):** locuz., ‘commettere uno sproposito’, «Ond’egli accusi Elia di perseguitare i liberali conviene dire che egli ne abbia fatte delle madornali» (XIV, 371).

Av. 1820, Di Breme (cfr. GDLI, § 8). TB: non att.

**\*Mano (dar m. alla penna):** locuz., ‘prendere la penna, cominciare a scrivere’, «Tornato a Torino ho dato di nuovo mano alla penna, e senza astio o livore, ho ricominciati i miei lavori politici» (V, 187); «Più volte diedi mano alla penna per farlo» (IX, 123).

1848. *Dare mano*: ‘cominciare a far qualcosa’, 1304, Fra Giordano (GDLI, § 47).

**\*Momento (per il m.):** locuz. avv., ‘per adesso’, «Pel momento spero che il tenimento non mancherà di danaro» (II, 109 *bis*).

1834. DELI: 1869, TB (25). GDLI, § 32: Mazzini. È modo censurato dai puristi (cfr. Serianni 1981, p. 192).

**\*Momento (da un m. all’altro):** locuz. avv., ‘improvvisamente’, «potendo occorrere di adottare pronte risoluzioni da un momento all’altro» (XIV, 308.).

1857. GDLI, § 32, DELI: av. 1861, Nievo. TB, 8.

**\*Ombra (dare o. a qualcuno):** locuz., ‘sminuire’, «io credo che questa ragione comunque fatale, sii un mero pretesto; e che preferisca Oldoini a Corti, perché uno gli da ombra, e l’altro lo pone in rilievo» (IX, 123).

1852. È registrata da TB nel valore di ‘provocare sospetto’ e da GDLI, § 25 col senso di ‘attirare l’attenzione di qualcuno’ (av. 1850), l’accezione del passo non è riportata dai principali dizionari.

**Partito (trar p.):** locuz., «Ma siccome non si tratta del miglior ma solo del possibile, è forza il pensare a trar partito delle risorse che sono nel limite delle nostre forze» (III, 4).

1814, SPM (DELI), è registrato in TB senza esempi storici.

**\*Pianta rara:** locuz., ‘persona di rare qualità’, «Scrivo a Paleocapa pregandolo di non indugiare maggiormente ad inviare la pianta rara ch’egli sta educando» (X, 269).

1853. L’espressione non è registrata dai principali dizionari, ma GDLI, § 2 attesta l’uso figurato del sostantivo in riferimento a persona a partire da Finfo del Buono (sec. XIII).

**\*Prima donna / primadonna:** locuz. «È Prima Donna di Cartello, e come tale bisogna lasciarlo scegliere le vestimenta colle quali deve andare in scena» (XVI, 1940).

1859. *Prima donna* compare nel gergo teatrale dal 1720 (Marcello, cfr. GDLI, § 13, DELI), ma il valore traslato, oggi proverbiale (cfr. GRADIT), che usa Cavour non è registrato in TB e non ne trovo attestazioni.

**Ragione (di pubblica r.):** locuz., ‘che è di pubblico dominio, è noto a tutti’, «E se, come spero, essa verrà fatta di pubblica ragione, troverà più ammiratori che critici» (III, 4).

1816, SPM (cfr. DELI). TB, 83, XVI.

**\*Ragione (chi di r.):** locuz. ‘persona a cui spetta occuparsi o interessarsi di qualcosa’, «Gli ordini di farsele pagare da chi di ragione» (I, 255); «La comunichi a chi di ragione» (XV, 665).

1840. GDLI, § 35: Petrocchi (1887-91).

**Rendere un servizio:** locuz., ‘essere utile’, «Se la S.V.III. potesse fare una corsa a Leri per verificare l’eseguibilità di questo mio progetto, ella mi renderebbe un servizio segnalato» (III, 208).

1821-23, Manzoni (DELI). TB: «*Fare* dicesi di cose meno importanti, che *Rendere*. *Rendere* può essere più abit., massime se sta senza art.».

**\*Rilievo (porre in r.):** s.m., locuz., ‘porre in risalto’, «e che preferisca Oldoini a Corti, perché uno gli da ombra, e l’altro lo pone in rilievo» (IX, 123).

1852. GDLI, § 23: 1871, TB (*mettere in r.*). È censurato da Fanfani-Arli.

**\*Scena (andare in s.):** locuz., «È Prima Donna di Cartello, e come tale bisogna lasciarlo scegliere le vestimenta colle quali deve andare in scena» (XVI, 1940).

1859. GDLI, s.<sup>1</sup>, § 15: riferito a una rappresentazione, Forteguerra (av. 1730); detto di attore, Verga (1883), Moretti.

## 6.3 LINGUAGGI SPECIALISTICI

I linguaggi specialistici, rappresentano un polo formale alternativo a quello letterario,<sup>43</sup> e appare interessante verificare la loro presenza sia analizzando le zone più specifiche del lessico, la nomenclatura di una certa area del sapere, sia le voci caratteristiche, ma non propriamente specialistiche e connesse con ambiti applicativi. L'ampia incidenza di questo tipo di linguaggi nel quadro che stiamo tracciando appare dunque assai significativa. A dispetto del loro scarso affiorare nell'alveo della tradizione, la presenza di questi linguaggi costeggia il percorso che porta alla formazione della lingua comune, ma gli scambi bidirezionali si infittiscono tra Sette e Ottocento.<sup>44</sup>

A questo proposito bisogna ricordare uno dei canali preferenziali attraverso i quali le lingue speciali creano le proprie nomenclature, e in genere strutturano il proprio ambito lessicale: si tratta della rideterminazione semantica, ossia del processo per cui una parola assume un significato diverso da quello usuale quando è usata all'interno di un linguaggio specialistico.<sup>45</sup> Molti dei termini qui registrati dunque non sono nuovi o recenti in assoluto, lo sono invece le accezioni in cui vengono usati da Cavour: nei casi più semplici ci resta testimonianza univoca del cambio di referente (come nel caso di *bersagliere*), ma per lo più si tratta di significati la cui novità e il cui ambito d'uso sono segnalati dalla lessicografia. In questo caso naturalmente la novità è in qualche modo garantita dall'appartenenza a un comparto della lingua in veloce mutamento, come quelli che studieremo.

### 6.3.1 *La lingua della politica*

Includo in questa sezione solo le voci che si riferiscono agli aspetti della vita pubblica meno compromessi con gli aspetti pratici dell'organizzazione dello stato, che saranno invece presentate nella sezione dedicata alla lingua amministrativa.

Il lessico politico si situa naturalmente in continuità con il profondo rinnovamento di cui era stato oggetto nel corso del Settecento,<sup>46</sup> ma si mantiene aggiornato rispetto ai mutamenti di cui lo scrivente, che non manca di definirsi *uomo politico*,<sup>47</sup> fu uno dei maggiori protagonisti. Il valore storico della corrispondenza, tutta rivolta alle contingenze immediate, trapela infatti da alcune piccole specializzazioni semantiche, che sembra giusto segnalare. La voce duecentesca *statuto* in «promettere fedeltà al Re a

---

<sup>43</sup> Cfr. Berruto 1987, p. 21 con lo schema delle varietà principali e p. 26 per le osservazioni sulle varietà tecnico-scientifiche. Sulle lingue specialistiche si veda l'ampio saggio di Gualdo-Telve 2011, fondamentale per orientarsi attraverso la numerosa bibliografia. Sui vari ambiti di variazione dei linguaggi settoriali, si rinvia a Cortelazzo 1994, in particolare p. 22, per le direttive comuni di cambiamento sull'asse diacronico. Importanti per la prospettiva storico-linguistica presente anche i lavori di Viale 2008, 2009 e 2001 e Fiorelli (ora raccolti in Fiorelli 2008). Si veda inoltre Gualdo 2011, pp. 49-51.

<sup>44</sup> Cfr. almeno Folena 1983 e Masini 1990, pp. 95-101, Atzori 2009, p. 157.

<sup>45</sup> Cfr. Gualdo 2011a, p. 81.

<sup>46</sup> D'obbligo il rinvio ai lavori di Leso 1991 e Dardi 1995.

<sup>47</sup> «Come uomo politico ho fatto quanto la coscienza mi dettava» (IX, 146). 1798 (cfr. Leso 1991, p. 714, DELI). TB, 4 senza esempi.

giurare lo statuto» (XVI, 279) designa per antonomasia quello albertino, che stava per essere esteso a tutto il Regno d'Italia e a questo – nelle lettere degli anni Quaranta – si legano le discussioni sul *sistema politico* da adottare.<sup>48</sup> Neanche *emigrato*<sup>49</sup> ed *emigrazione* sono termini nuovi, ma vengono usati in riferimento all'ingresso di Piemonte di numerosi patrioti. «L'emigrazione italiana» (XVI, 279)<sup>50</sup> si inserisce dunque all'interno della strategia della tensione adottata dallo statista per provocare l'intervento austriaco e permettere l'intervento della Francia secondo quanto stabilito negli accordi di Plombières. In *a nome del governo Dittatoriale* (XX, 339), l'aggettivo<sup>51</sup> viene usato in riferimento al titolo assunto da Garibaldi nel Regno delle Due Sicilie in seguito all'impresa dei Mille. *Repubblicano* (GDLI, § 3: Genovesi av. 1769), sembra assumere infine l'accezione specifica di 'seguace di Mazzini': *Giacchè non potrebbe rimanere associato a gente che cospirasse per Mazzini e le idee repubblicane* (XVII, 1475), *i repubblicani spinti con Mazzini* (XVI, 244).

In conseguenza dei nuovi giochi parlamentari compaiono, oltre a *parlamento* (V, 187; VII, 274; ecc.), *deputato* (V, 167), *camera* (III, 4; V, 187), *senato*, molte voci che rimandano alle nuove dinamiche del confronto politico. Raggruppiamo qui alcuni termini che riguardano le *elezioni*<sup>52</sup> e la loro organizzazione: *candidato* (XV, 41) e *candidatura*, *votare*, e le locuzioni con l'aggettivo *elettorale* (*comizio e.* XVIII, 915; *collegio e.* V, 187 e *urna e.*). Alcuni termini, come *partito*,<sup>53</sup> *indipendente*, *destra* e *sinistra*, si riferiscono poi al dibattito interno al parlamento, dove l'*opposizione* (V, 374 bis) si identifica con i *democratici* (VI, 156). Ma le dinamiche del confronto politico e la posizione assunta dello scrivente si rispecchiano nella presenza dei due *-ismi* *protezionismo* e *liberismo*, nei valori negativi di *retrogrado* (VI, 176),<sup>54</sup> *radicale*, *anarchico* (VI, 176), *estremo* e – per contro – in quelli positivi di *moderato*, *liberale* e *riforma*.<sup>55</sup> E tra gli attori del gioco politico non si può non segnalare, inoltre, l'*opinione pubblica* (VIII, 316). *Italiano* ha per lo più il valore di 'appartenente alla nazione italiana'<sup>56</sup> e naturalmente compaiono *unificazione*, la serie già settecentesca *patria*, *patriota* (XVII, 1475), e *patriotismo* (XVI,

<sup>48</sup> *Sistema*: s.m., 'complesso delle istituzioni sociali, politiche, economiche vigenti in un paese', «base fondamentale del nuovo sistema politico» (IV, 424); «si è scritto a Novara che voi eravate opposto all'attivazione del sistema rappresentativo» (V, 50). GDLI, § 5: Maffei (av. 1755). *S. politico* e *s. rappresentativo* sono attestati da Leso 1991, pp. 822-825. Compaiono anche *costituzione* (V, 50) e *costituzionale* (X, 198).

<sup>49</sup> *Emigrato*: «una nota... molto acre contro gli emigrati e la stampa» (XIV, 433). 1535, att. isolata; diffuso a partire dalla Rivoluzione francese (DELI). TB registra la specializzazione politica e precisa che «L'emigrato non è né *Esule* né *Profugo* né *Sbandato*».

<sup>50</sup> *Emigrazione*: av. 1375, isolata; diffusa solo alla fine del Settecento (DELI).

<sup>51</sup> *Dittatoriale*: 1792, A. Pisani (cfr. Dardi 1995, pp. 25-26, DELI, GRADIT). TB, CruscaV non att.

<sup>52</sup> *Elezioni*: «Mi rincresce che la mia assenza, lo abbia distolto di recarsi a Racconigi il giorno delle elezioni» (V, 167); ecc. La specializzazione del plurale, come notato da Leso 1991, p. 542, deve essere settecentesca. GDLI, § 4: Mazzini, ecc.

<sup>53</sup> (V, 50; VI, 176; VIII, 93; IX, 116; ecc.). 1797-1798 (cfr. Leso 1991, pp. 695-696 e Dardi 1995, p. 33 e p. 98).

<sup>54</sup> 1796, P. Verri (cfr. Guidolin 2011).

<sup>55</sup> «nella via salutare delle riforme amministrative e politiche» (IV, 343); ecc. e cfr. Leso 1991, p. 233. In questo senso *rivoluzionario* (1790 GRADIT) può avere valore positivo: «essere la sua proposizione in certo modo rivoluzionaria» (V, 374 bis).

<sup>56</sup> «partito moderato italiano» (VI, 156); «Corso di nascita ed italiano di cuore» (XIII, 327); «forse 2.000 italiani di altre provincie» (XVI, 279). GDLI, § 4: Muratori (av. 1750), Cattaneo, Mazzini, ecc.

244),<sup>57</sup> *nazione* (VII, 239; XV, 365)<sup>58</sup> e *questione italiana*. Si possono menzionare, tra i pochi usi traslati, *causa (italiana e nazionale)*, *rigenerazione*,<sup>59</sup> *riscatto* e *sfegatato*, tutti di ampia fortuna. Negli articoli appare naturalmente un maggior sfruttamento degli aspetti metaforici e retorici della comunicazione politica, secondo linee già evidenziate nel corso dell'analisi sintattica, ma si può segnalare anche qualche voce di ambito specialistico in più, in particolare i due recenti *-ismi*, *comunismo* e *radicalismo* (\*14/1/1848).

La selezione del materiale da inserire nei glossari è stata piuttosto stretta, e ha tagliato fuori quasi tutte le voci settecentesche, ad eccezione di quelle attestate all'interno di locuzioni più recenti. Tra quelle escluse dal glossario va segnalata però *bacchettone*, che – assunto significato negativo tra i due secoli – si presenta un paio di volte sempre insieme a *intrigo*: «Un'intrigo di bacchettone» (III, 295); «il pericolo che un sozzo intrigo di preti e vecchie bacchettoni non mandino in rovina il paese» (XII, 19).<sup>60</sup>

**\*Cadere (far c. il ministero)**: v. intr., locuz., 'perdere la fiducia delle camere', «si lusingano di far cadere immediatamente il ministero; di ricomporre un gabinetto liberale e di ottenere la maggioranza sciogliendo le camere» (IX, 123).

GDLI, § 19: Settembrini (1875). *Far cadere* per «Togliere di grado, dimettere» è in TB, 163.

**Candidatura**: s.f., 'presentazione che un individuo fa del proprio nome in occasione di un'elezione', «Voi mi offrite ora la candidatura di Arona» (V, 187).

1848, Ugolini (DELI e GRADIT). GDLI, § 1: Guerrazzi (av. 1873), Giusti, Carducci, ecc. È voce biasimata da Ugolini 1848 e 1855. TB senza esempi storici, Crusca V.

**Causa**: s.f., 'scopo, obiettivo', «Conservatori e radicali concorrono nel fare voti pel trionfo della causa che rappresentiamo» (XV, 371).

Av. 1540, F. Guicciardini (GDLI, c.<sup>2</sup>, § 5, DELI).

**(C. nazionale)**: locuz., «per la causa nazionale» (XVI, 1759).

1797, *Verbali della Municipalità di Venezia* (cfr. Leso 1991, p. 425).

♦**(C. italiana)**: locuz., «il contentarsi di vane e sterili dimostrazioni è un vero tradimento della causa Italiana» (XVI, 337).

Non è registrato dai dizionari, ma BibIt attesta: Mazzini, «Nel nome di tutti i martiri della santa causa italiana» 1831; Manzoni, *Epistolario*, «la causa italiana è così popolare», 1848; ecc.

**\*Clericale**: agg. e s.m., 'chi è favorevole all'intervento del potere ecclesiastico nella vita politica', «prospereremo più ancora degli Inglesi ad onta del partito clericale» (IX, 116); «favorisce apertamente i clericali» (XIV, 371).

1852. GDLI, § 3, DELI lo attestano in Cavour (av. 1861), ma l'aggettivo comincia a connotarsi negativamente già nel Settecento (cfr. Dardi 1995, pp. 68-69). GDLI, § 3: Cavour,

---

<sup>57</sup> Come avvisa Migliorini 2004, p. 494 *patria* può continuare a indicare «la città o lo stato cui uno appartiene, ma sempre più frequente è il riferimento all'Italia intera», che si trova in (XVII, 2508) e cfr. anche Folena 1983, pp. 22-23. Per la storia di *patriota* e le reazioni dei puristi, cfr. Serianni 1981, p. 200.

<sup>58</sup> Cfr. Folena 1983, p. 23 sulla diffusione settecentesca di *nazione*.

<sup>59</sup> Per *rigenerazione*: «l'era della rigenerazione d'Italia» (XVI, 1759). 1796, A. Verri (cfr. Guidolin 2011).

<sup>60</sup> Il valore di *bacchettoni* divenne esclusivamente negativo tra Sette e Ottocento (cfr. DELI, e le attestazioni di LEI, IV, 249-50) ed è registrato in Crusca IV e V.

Farini (av. 1866, *partito c.*), De Sanctis, ecc. TB: «Ne abusano in senso di dispr., anche come Sost.», ma non registra l'accezione precisa. Fr. *clérical* (1815, TLFi).

**\*Comitato promotore:** locuz., «un comitato promotore» (VIII, 386).

1851. Non att., ma in questo senso GDLI, § 1: Carducci, Imbriani, ecc. Su BibIt un esempio da Manzoni, del 1865.

**Conservatore:** agg. e s.m., 'la persona o il partito ostile ai cambiamenti', «partito conservatore» (IX, 123); «Conservatori e radicali» (XV, 371); ecc.

Av. 1829, M. Gioia (DELI). GDLI, § 2: Gioia, Cattaneo, De Sanctis, Carducci, ecc. TB, 3 senza esempi, CruscaV. Per il valore politico, ing. *conservative* (1831, OED) tramite fr. *conservateur* (1846 in quest'accezione, TLFi), cfr. Klajn 1972, p. 140. S.v. *liberale per partito l. c.* (V, 50).

**\*(partito c.):** la lettera è del 1858. Mancano altre attestazioni.

**\*Costituzionalismo:** s.m., 'la dottrina politico-giuridica o il movimento fautore del governo costituzionale', «Io vi reputo così poco nemico del costituzionalismo» (V, 50).

1848. DELI: 1851, *Dizionario politico popolare*. GDLI non riporta esempi. Ing. *constitutionalism* (1832, OED), tramite il fr. *constitutionnalisme* (1828, TLFi). TB non att.

**\*Destra:** s.f., termine politico, 'complesso delle forze conservatrici', «Tuttavia questa via [*del progresso*] non è scevra di scoglii; a sinistra s'incontrano le tempeste degli esagerati, ed a destra le secche dei retrogradi» (IV, 343); «La camera non si radunerà prima della ventura settimana. Le prime discussioni pare non saranno vive, giacché molti dei caporioni della destra fra i quali Costa di Beauregard sono tornati alle case loro» (XV, 41).

1847. DELI: 1851, *Dizionario politico popolare*. GDLI, § 6: Papi (av. 1839), De Sanctis, ecc., ma Papi parla di *lato dritto e sinistro dell'assemblea*. TB non registra questo valore. L'uso dei termini fr. (*droite e gauche*) in quest'accezione è del 1793 (e cfr. Migliorini 1973, p. 174).

**◆Esaltato:** agg. e s.m., 'estremista', «Pur troppo gli elettori si sono in gran maggioranza lasciati abbagliare dalle decalmazioni degli esaltati, e circuire dalle arti dei malvaggi» (VI, 176).

1840, SPM: «Esso vuol collocarsi fra gli esaltati ed i moderati». Leso 1991, pur parlando di un uso sostantivato (p. 244), riporta solo un esempio come aggettivo (*teste esaltate*, 1797, p. 548). Secondo quanto osservato da DELI la voce si diffonde tra la fine del Sette e l'inizio dell'Ottocento. GDLI, § 6: D'Azeglio (av. 1866), Mazzini, *Periodici popolari*. Ugolini 1848 e 1855 e Fanfani-Arlia censurano la voce nel senso di 'fervido, concitato'. Il valore politico non è riportato in D'Alberti e TB.

**Estremo:** agg., 'estremistico', «Dobbiamo aspettarci a vedere costituirsi un partito estremo, impaziente» (V, 50); «Le ingiurie dei fogli estremi di Genova sono titoli alla simpatia ed al rispetto della grande maggioranza del paese» (XIV, 371).

GDLI, e.<sup>1</sup>, § 21: *Periodici popolari del Risorgimento* (1818-1870), Croce e Gramsci. In SPM compaiono *e. sinistra* nel 1835, e *repubblicani e.* nel 1846. TB registra *opinioni estreme* senza esempi storici e avvisa «purchè non sappia di francese».

**Frazione:** s.f., 'corrente, gruppo politico', «L'opera sua nella camera sarà oltremodo giovevole al partito liberale. Ella gode la simpatia e la fiducia di tutte le frazioni di esso» (XV, 371).

1798, Foscolo, in cui *f.* è sinonimo, negativamente connotato, di ‘partito’ (*f. realista*, cfr. Leso 1991, p. 572). GDLI, § 2: D’Azeglio, Oriani, ecc. TB non att.

**Indipendente:** agg. ‘che non tiene conto di pressioni politiche’, «membro indipendentissimo della camera» (III, 76).

1814, Foscolo (DELI). GDLI, § 4: Foscolo, De Sanctis, B. Croce. TB, 3, CruscaV.

◆**Liberal:** agg. e s.m., ‘chi / che sostiene il liberalismo’, «L’odio democratico di pretesi liberali» (III, 295); «le opinioni liberali moderate» (IV, 424); «un partito liberale conservatore» (V, 50); «principio monarchico liberale» (VII, 274); «la costituzione di un ministero puramente liberale», «partito liberale moderato», «gabinetto liberale», «La sola cosa da farsi dai liberali» (IX, 123); «perseguire i liberali» (XIV, 371); ecc.

1834, Tramater lo registra al plurale. DELI: av. 1866, D’Azeglio. L’accezione si è sviluppata a partire dal significato di ‘chi professa principi di libertà, o è fautore di libertà’ (1766, Baretti, cfr. Migliorini 2004, pp. 572-573). GDLI, § 10: D’Azeglio, Montanelli, Imbriani, ecc. Sp. *liberal* (‘favorevole alla costituzione’, 1811-12), ma fr. *libéral* (1750 in senso politico, TLFi), ing. *liberal* (1780 come nome di partito, OED).

\*(**L. moderato**), ‘fautore del liberalismo moderato’, 1852 (C. Balbo, GDLI, § 10).

\*(**L. conservatore**) 1848 e \*(**monarchico l.**) 1850: non att.

**Liberalismo:** s.m., ‘atteggiamento politico-ideologico isporato alle concezioni liberali’, «i Burgravi del liberalismo» (XVI, 337).

1819, S. Pellico (DELI, GRADIT). GDLI, § 3: Pellico *Conc.*, Mazzini, ecc. Tramater, TB: «Voce nuova accettata nell’uso comune». Fr. *libéralisme* (1818, TLFi).

**Maggioranza:** s.f., polit., ‘prevalenza numerica’, «Il ministero ha od avrà una semi maggioranza» (IX, 116); «Aumento di forze del partito ministeriale, non tale da assicurare al governo una maggioranza bastevole a governare» (IX, 123).

Av. 1835, G.D. Romagnosi in riferimento al sistema parlamentare (GDLI, § 2, DELI, GRADIT). Tramater, TB, 4: «ha forma almeno più it.» e sarà accolto in CruscaV. Il valore è probabilmente dovuto a influsso dell’ing. *majority* (1673, OED) e cfr. Messeri 1957, p. 105, Klajn 1972, p. 144.

**Moderato:** agg. e s.m., ‘fautore del moderatismo’, «le opinioni liberali moderate» (IV, 424); «un partito veramente moderato-liberale», «partito moderato italiano» (VI, 176); «[*le elezioni*] saranno moderate» (VI, 322); «al partito liberale moderato condotto da Palmerston» (IX, 123); «i moderati al governo» (XVI, 244).

GDLI, § 20: C. Balbo (av. 1853). Già 1714, *Giornale de’ letterati d’Italia*, cfr. DELI, ma durante il Risorgimento assume una connotazione più specifica. TB, 4 senza esempi storici. Fr. *modéré* (1789, TLFi).

(**Partito m.**): prese forma nel 1848 a partire da suggestioni neo-guelfe di Balbo (*Le speranze d’Italia*, 1844) e M. D’Azeglio (*Gli ultimi casi di Romagna*, 1846, cfr. GDLI, § 10). Per *m.-liberale*, si veda *liberale*.

**Plebiscito:** s.m., ‘istituto con il quale il popolo è chiamato ad approvare o disapprovare un fatto che riguarda la struttura dello Stato’, «Riscasoli non vi ha ragguagliato bene. Esso deve venire a Torino; ma prima vuole riunire l’antica assemblea per fare proclamare da essa il risultato del plebiscito» (XVII, 550).

1852, *Gazzetta ufficiale di Venezia* (DELI). GDLI, § 2: Cantù, Mazzini, Garibaldi, ecc. Fr. *plébiscite* (1843 in quest'accezione, TLFi). TB: «Voce rifatta stor. da Luigi Napoleone; e ravvivata in Italia per le solite imitazioni di Francia».

◆**Programma**: s.m., 'nell'attività politica, enunciazione verbale o scritta di principi, obiettivi, strategie o metodi', «Balbo sta componendo il programma politico del giornale» (IV, 343); «Lo prego a leggere il discorso che ho pronunciato nella tornata di martedì; in esso vedrà il mio programma finanziario» (VII, 138); «Credo che il programma a cui accenna debba essere fatto dal Principe» (XVIII, 646).

1835 SPM: *p. politico*. GDLI, § 3: Mazzini (av. 1872), SPM, *Dizionario politico*, ecc. Ugolini 1855 propone di sostituirlo con *manifesto*, lo censura anche Fanfani-Arlià. TB non registra quest'accezione. Fr. *programme* (1789, TLFi).

**Progressivo**: agg.

(1) 'che aumenta costantemente e gradatamente', «una costituzione era indispensabile per impedire il moto progressivo delle passioni, e frenare il partito radicale» (V, 50).

GDLI, § 3: Delfico (av. 1835), *Termometro politico della Lombardia*, SPM, ecc.

(2) 'improntato a una concezione progressista', «i continui lavori a pro' della patria e di quelle dottrine saviamente progressive» (III, 156); «l'opera difficile del riordinamento progressivo dello stato» (IV, 424).

GDLI, § 5: Romagnosi, *Conc.* (av. 1835), Vieusseux, Cattaneo, ecc. TB e Tramater non att. questo significato. Fr. *progressif* (1815 in quest'accezione, TLFi).

**Protezionismo**: s.m., 'politica economica che mira a difendere i prodotti nazionali dalla concorrenza estera attraverso varie disposizioni, tra cui la principale è l'imposizione di alti dazi doganali', «Se in vece D'Israeli tentasse di fare del protezionismo mascherato, allora cadrebbe senza rimedio, giacchè il paese vuole il free-trade e Lord John tornerebbe a gala» (IX, 123).

1851, *Dizionario politico popolare* (DELI, GRADIT). GDLI, *p.*<sup>1</sup>, § 1: Cavour, E. Guindani [Marx], *Dizionario politico popolare*, ecc. TB non lo registra. Fr. *protectionnisme* (1845, TLFi).

**Protezionista**: s.m., 'chi sostiene il protezionismo', «Se questo piano, come pare, sarà fondato sopra idee ragionevoli spiacerà ai tory esagerati, ai protezionisti sfegatati e quindi accadrà la prevista scissura fra d'Israeli e la coda del suo partito» (IX, 123).

1849, *Dizionario politico popolare* (DELI, GRADIT). GDLI, *p.*<sup>1</sup>, § 1: Leoni, *Periodici popolari*, *Dizionario politico*, ecc. TB non lo registra in quest'accezione. Fr. *protectionniste* (1845, TLFi).

**Questione italiana**: locuz., «non poteva nella questione Italiana adoperare le minacce» (XIII, 327); «non esservi che una sola soluzione possibile della questione italiana: la guerra a l'Austria» (XIII, 348).

1849, *Dizionario Politico popolare* (DELI).

**Radicale**: agg. e s.m., 'che ispira il proprio pensiero al radicalismo, che si ispira a concezioni intransigenti, soprattutto di sinistra', «frenare il partito radicale, che mirava a niente meno, che a fondare sulle istituzioni municipali una costituzione ultra democratica» (V, 50); «I nostri radicali, non escluso Brofferio, sono stati di un inconcepibile mediocrità» (XV, 232); «Conservatori e radicali concorrono nel fare voti pel trionfo della causa che rappresentiamo» (XV, 371).



1819, *Corriere delle dame* (DELI). GDLI, § 4: Balbo, Gioberti, De Sanctis, ecc. Tramater, TB: non att. Ing. *radical reformer* (1795, OED) e cfr. Messeri 1957, p. 107; fr. *radical* (1791-93, TLFi).

**Rappresentante:** s.m., ‘chi agisce nell’interesse di un gruppo’, «Credo tuttavia che ciò non lo impedirà di venire eletto a deputato e che il Risorgimento non sarà senza rappresentante nella camera» (V, 167); «Ove poi la liquidazione degli averi della Nazione facesse risultare un fondo disponibile e certo, guarentito da alcuni dei suoi rappresentanti» (VI, 126).

GDLI, § 3: SPM (1816), Cantoni, B. Croce, ecc. TB, 3.

**Reazionario:** agg., ‘che auspica il ritorno a sistemi politici autoritari’, «Il partito reazionario si agita assai da qualche tempo» (VIII, 93); «Speravano vedere operato un movimento reazionario nella Svizzera» (IX, 208).

1841 SPM (DELI). GDLI, § 1: Mazzini, De Sanctis, Ghislanzoni, ecc. La voce non è registrata in TB. Dardi 1995, p. 97 registra un’attestazione del 1797, e segnala (n. 26) che il valore muta poi in senso negativo. Il *Dizionario Politico Popolare* nel 1851 nota «comunemente per reazione intendesi oggidi il partito retrogrado d’Europa» e l’autore osserva che l’anno di svolta sembra essere stato il 1848. Fr. *réactionnaire* (1794, TLFi).

**Reazione:** s.f., ‘complesso di azioni tese a ristabilire un sistema politico autoritario’, e nel contesto politico ottocentesco ci si riferisce a che vuole la Restaurazione, ossia il ritorno all’antico regime’, «Se evitiamo la rivoluzione e la reazione, allora accorrete da noi» (VI, 176).

1796, Greppi (GRADIT), ma il senso negativo si profila solo a partire dall’Ottocento (cfr. *reazione*). GDLI, § 7: Manzoni, D’Azeglio, Mamiani, Ferrari, ecc. Tramater, TB: non att. Fr. *réaction* (1792, TLFi).

**\*Riscatto:** s.m., ‘liberazione di un popolo, uno Stato’, «Mando a V.M. l’opuscolo sul riscatto della Venezia; ispirato dallo stesso Imperatore» (XVII, 4076).

1860. GDLI, § 7: Manzoni (av. 1873), Gioberti, Mazzini, ecc. TB, 4.

**\*Sciogliere (s. le camere):** v. tr., ‘disporre la cessazione anticipata di un’assemblea rappresentativa’, «I whig i più caldi, ed in ispecie gli amici di Lord John Russel, si lusingano di far cadere immediatamente il ministero; di ricomporre un gabinetto liberale e di ottenere la maggioranza sciogliendo le camere» (IX, 123).

1852. Per il verbo in quest’accezione TB, XV e GDLI, s.<sup>1</sup>, § 14: Algarotti (av. 1764), P. Verri, Manzoni, ecc.; la locuz. *s. le camere* si trova in un passo di Leoni (av. 1874). È registrata in GRADIT senza data.

**Senato:** s.m., ‘uno dei due rami del Parlamento con la funzione di rappresentare l’istituto monarchico-aristocratico, e all’interno del sistema sabauda designa la camera di nomina regia (che si contrappone a quella elettiva’, «La causa non essendo ancora radicata in Senato» (XX, 80); «cerca di farsi del Senato un’istromento per rovesciare il ministero» (VIII, 93).

1848, *Statuto albertino* (DELI). GDLI, § 3: *Statuto albertino*, Lessona, B. Croce, ecc. L’uso del termine per designare un’assemblea rappresentativa è attestato già nel Settecento (cfr. Leso 1991, p. 816).

**Sinistra:** s.f., ‘insieme delle forze politiche progressiste’, «tutto si limitò ad un discorso in piena conferenza di Lord Clarendon sulle cose d’Italia, che pareva dettato da un membro della sinistra» (XIII, 348).

1851, *Dizionario politico popolare* (DELI, GRADIT). GDLI, § 4: Mazzini, Cavour, Leoni, ecc. TB, 2.

**Sociale:** agg. ‘che si riferisce al miglioramento delle condizioni di vita di una società’, «Se avessimo una azione su chi governa, vorrei prima tentare di porla in opera e non cercare il ripiego delle istituzioni private, sintantoché ogni speranza di istituzioni sociali fosse perduta» (III, 4).

GDLI, § 3: Romagnosi (av. 1835), Ojetti, ecc. TB, s.v. *istituzione*.

**\*Stato (uomo di s.):** locuz., ‘statista’, «Quest’uomo di stato si è sempre occupato di legislazione, e per tutto ciò che riflette le leggi civile, è tenuto del pari ai primi giuriconsulti» (III, 4).

1844. GDLI, s.<sup>1</sup>, § 25: Solaro della Margherita (1853). TB non att.

**\*Unificazione:** s.f., ‘processo attraverso il quale una pluralità di enti territoriali vengono ridotti all’unità’, «L’ho incaricato di assicurare l’Imperatore del vivo e sincero desiderio di V.M. di venire ad un accordo col Santo Padre, purchè non fosse contrario all’Unificazione dell’Italia con Roma per capitale del Regno» (XVII, 4076).

1861. GDLI, § 2: Tommaseo (av. 1874), Carducci, ecc. TB.

**◆Urna elettorale:** locuz., «mentre le sorti della nazione si dibattono nell’urna elettorale» (VI, 322).

1849. GoogleRicercaLibri fornisce un’attestazione del 1835 segnalata da Atzori 2010, p. 102. GDLI, sotto *e.*, § 2, DELI: av. 1886, Imbriani.

**\*Votare:** v. tr., ‘deliberare, approvare una legge, una mozione’, «Di più se fossimo in circostanze pari a quelle in cui si trovava il paese durante il Regno di Carlo Alberto, io non dubiterei punto di votare quanti milioni si richieggono per un’impresa di tanto momento» (VII, 59); «D’altronde la legge regolatrice delle banche agrarie non potrà essere votata in questa sessione» (X, 198).

1850. GDLI, v.<sup>1</sup>, § 4: Guerrazzi (1864), B. Croce, Vittorini. TB.

### 6.3.2 *La pubblica amministrazione*

La politica che filtra nell’epistolario di Cavour di rado si addentra nei grandi temi (maggiormente rappresentati all’interno dei suoi articoli) e affiorano in misura maggiore i numerosi aspetti legati ai piccoli – e numerosi – problemi amministrativi con cui lo statista fu tenuto a confrontarsi. E si tratta di un ambito al quale si legano strettamente quelli politico, legale ed economico.<sup>61</sup> per mostrare quanto siano collegati questi comparti del lessico (e quindi del sapere), basta pensare a termini come *protezionista* (economico e politico), *citatoria* (giuridico e burocratico), *riscattare* (giuridico ed economico), o *plebiscito* (politico e giuridico).

<sup>61</sup> Cfr. Serianni 1981, p. 48 e Atzori 2009, p. 160.

Anche con riguardo alla stratificazione lessicale presente al suo interno Viale 2008 (p. 49) sottolinea infatti che «il carattere specialistico dell'italiano burocratico è talvolta incompleto e dipende più dai tipi di testo che da specifiche caratteristiche linguistiche» e lo colloca accanto alle 'lingue speciali in senso lato', legate a particolari ambiti d'uso e linguisticamente caratterizzate da scelte lessicali e sintattiche, ma non da una terminologia propriamente specialistica.<sup>62</sup> Si tratta in ogni caso di un ambito caratterizzato da una sua compattezza, sebbene non strettamente delimitata. Dal momento che in quest'ambito l'epistolario di Cavour è particolarmente ricco, si presenterà il materiale raccolto in sezioni distinte con riguardo al settore o all'attività della pubblica amministrazione cui fanno riferimento. Come si vedrà le voci di recente attestazione non mancano, anche perchè «i periodi cruciali per lo sviluppo del linguaggio burocratico-amministrativo sono l'età rivoluzionaria (1789-1799) e l'età napoleonica (1800-1814), in cui per influenza francese entrano in italiano moltissime voci burocratiche destinate a rimanervi stabilmente».<sup>63</sup>

### 6.3.2.1 *Organi e attività del governo centrale*

Si presentano prima alcune voci connesse con la vita istituzionale, ossia quelle che riguardano particolarmente il governo centrale, i suoi organi gli aspetti procedurali della vita parlamentare. Tra i termini biasimati dalla lessicografia puristica, probabilmente perchè avvertiti come tipici della lingua degli uffici, in quest'ambito si segnalano inoltre *cabinetto* (III, 4 e *gabinetto* IX, 123)<sup>64</sup> e *portafoglio* (per esempio *p. della guerra* XIII, 445).<sup>65</sup>

\***(Affari esteri)**: locuz., Il Direttore politico degli affari Esteri» (XIII, 327); «ministro degli affari esteri» (XIII, 671).

1856. GDLI, *a.*<sup>1</sup>, § 2: Colletta (av. 1831 nella forma *a. esteriori*), Cavour (av. 1861), TB, ecc. Crusca V; TB lo considera «modo che viene di fuori, ma che non ha forma barbara».

♦**Consiglio e (c. dei ministri)**: s.m. e locuz., «se fossi rimasto lungo tempo nel consiglio con Azeglio» (IX, 123); «nel consiglio dei ministri» (IX, 146).

1830, Tramater. 1847, D'Azeglio (cfr. Antonelli 2001, p. 216).

♦**Finanze**: s.f., al pl. indica il ministero corrispondente, «gli avevo fatta promessa di pregare il ministero dell'interno di non deliberare prima di essersi concertato colle finanze» (XIII, 545); «Se io potessi rispondere, che il bastimento fu lasciato partire prima che le finanze fossero richieste di ciò, la cosa andrebbe meglio» (XV, 495).

1834, Tramater. TB.

<sup>62</sup> Per questa divisione, cfr. Berruto 1987, p. 155.

<sup>63</sup> Cfr. Atzori 2009, p. 168, che riconduce questa partizione cronologica a Zolli 1974; ma si veda anche Migliorini 2004, pp. 571-572. La stessa studiosa in Atzori 2010, p. 97 osserva anche: «Nel secondo Ottocento il portato delle nuove leggi nazionali e delle prassi amministrative unitarie è meno rilevante delle attese».

<sup>64</sup> 1777, A. Verri, cfr. Guidolin 2011; si veda anche Antonelli 2001, p. 216.

<sup>65</sup> Come 'funzione propria di un ministro o un segretario di Stato', 1797, cfr. Leso 1991, p. 742. Quest'uso è censurato da Ugolini 1848 e 1855, Fanfani-Arli. Tramater lo difende, TB, 2 lo registra senza esempi storici pur sottolineandone l'origine (fr. *portefeuille*, 1741 in quest'accezione, TLFi).

**Interpellanza:** s.f., ‘domanda fatta dal Parlamento, in veste di un suo membro, al Governo circa i motivi della sua condotta’, «pregandola a volere emettere intorno all’interpellanza mossa alla S.V.III. da questo ministero» (VII, 245); «Il dispaccio termina coll’incaricare Hudson di ripetermi l’interpellanza se abbiamo o no l’intenzione di aggredire l’Austria» (XVI, 327).

1851, *Dizionario politico popolare* (DELI, dove si nota che Bernardoni, nel 1812, lo registra per ‘domanda’). GDLI, § 2: Guerrazzi, Cavour, De Sanctis, ecc. È censurato, oltre che da Bernardoni, da Ugolini 1848 e 1855, Fanfani-Arlia e TB: «inutile». CruscaV: «Term. dei Giuristi».<sup>66</sup>

**Ministeriale:** agg., ‘di ministro o di ministero’, «Aumento di forze del partito ministeriale» (IX, 123); «fu discusso lui intervenente in congrega ministeriale» (XVIII, 646).

1629, G. Bentivoglio (GDLI, *m.*<sup>3</sup>, § 1, DELI, GRADIT). Tramater, TB: «Nel ling. mod. se ne abusa». \*(**p. ministeriale e antiministeriale**) 1861. Dardi 1995, p. 98 nel 1779 in riferimento all’Inghilterra; GDLI, *m.*<sup>3</sup>, § 1: Cavour.

**Ministero:** s.m., il termine compare già in Dante con il significato di ‘compito socialmente rilevante’. Nell’*Epistolario* può avere diverse accezioni definite nel Settecento.

(1) ‘complesso organizzato di funzionari, diretto da un ministro, che presiede ad un ramo della pubblica amministrazione’, «Le opere dei canali essendo nelle attribuzioni del suo ministero, esso sarà chiamato nelle camere a difendere l’opinione del gabinetto» (III, 4); «Nel separare il ministero della marina da quello della guerra» (VII, 239); «Al Ministero dell’Istruzione pubblica» (VII, 281); «Piaciale farseli trasmettere dal ministero delle finanze» (XIII, 65); «gli avevo fatta promessa di pregare il ministero dell’interno di non deliberare prima di essersi concertato colle finanze» (XIII, 545); «dal ministero agl’esteri» (XVI, 267).

1793, *Notizie del mondo* (cfr. Dardi 1995, p. 142, n. 53 e n. 54, e DELI). GDLI, § 13: Delfico, Lambruschini, Tarchetti, ecc. TB, 8, CruscaV. Fr. *ministère* (av. 1679, TLFi). Per le locuz.:

(**m. della marina**) e (**m. della guerra**): 1798, *Giornali giacobini* (cfr. Leso 1991, p. 647: *m. della guerra, e della marina*);

(**m. dell’interno**): 1793, *Notizie del mondo* (cfr. Dardi 1995, pp. 142, n. 53);

\*(**m. della pubblica istruzione**): 1850. GDLI, § 13: Lambruschini (av. 1873);

(**m. degli esteri**): 1798, Monti (cfr. Leso 1991, p. 513 sotto *dimettersi*);

(**m. delle finanze**): GoogleRicercaLibri lo attesta nel 1785, nel *Giornale de’ letterati* (vol. 60, p. 287).

(2) ‘governo dello stato’, «Finalmente il ministero ha approvato il giudizio della camera» (III, 146); «tentare di abbattere il ministero», «il paese sarà costretto a scegliere fra la vergogna di una seconda edizione del ministero Ratazzi» (VI, 176); «il ministero Inglese» (X, 137); ecc.

Av. 1730, L.F. Marsili (DELI). D’Alberti, Tramater, CruscaV. GDLI, § 11: Marsili, Goldoni, Algarotti, ecc.

\*(3) ‘ufficio di un ministro’, «avendo mentre scrivo, le sale zeppe di diplomatici e altra gente brillante che è convenuta al ministero per vedere il corso» (XVI, 279).

1859. DELI: 1869, TB. GDLI, § 15: Carducci, Pirandello, Borgese. CruscaV. Fr. *ministère* (1834 in quest’accezione, TLFi).

---

<sup>66</sup> Anche sotto *interpellare* (XVII, 3225) TB segnala «l’abuso dei Parlamenti». Per l’atteggiamento dei puristi, cfr. Serianni 1981, p. 178. D’Alberti, Tramater, CruscaV.

**Ministro:** s.m., «il ministro di Prussia» (I, 257); «Uno si è il Sig. Dumon, ministro dei lavori pubblici» (III, 4); «l'editto del ministro delle finanze» (V, 167); «ministro degli affari esteri» (XIII, 671); «l'assassinio del Re e del suo primo ministro» (XV, 41); «Il ministro della guerra» (XVIII, 104).

1653, D. Bartoli (GDLI, § 6). Secondo Parenti 1985, p. 23 il significato di 'capo di un ministero' sarebbe attestato sicuramente solo dal 1797, nella costituzione cisalpina. Per le locuz.:

**(m. delle finanze):** 1797, *Giornali giacobini* (cfr. Leso 1991, p. 647);

**(m. della guerra):** 1798, *Assemblee della Repubblica Cisalpina* (cfr. Leso 1991, p. 647);

**(m. degli affari esteri):** 1797, *Assemblee della Repubblica Cisalpina* (cfr. Leso 1991, p. 647);

**(primo m.):** 1673, De Luca (GDLI, § 6, DELI);

♦**(m. dei lavori pubblici):** GoogleRicercaLibri lo attesta nel 1785 in *Rivista storica italiana* (vol. 115, p. 167).

**Sessione:** s.f., 'periodo di tempo in cui sono aperti i lavori dell'assemblea parlamentare', «Ho molto piacere che il S. Vincenzo vada fare provvigione di sanità nella valle d'Aosta. Finita la sessione andrò anch'io a cercare il fresco in qualche valle» (VII, 138); «pel intero periodo di una delle sessioni ordinaria» (XVIII, 915).

1801, SPM (DELI). In origine indicava una singola seduta (av. 1536, Sanudo, DELI, GDLI, § 1, GRADIT), come mostrano anche le attestazioni settecentesche in Leso 1991, pp. 817-818, e la spiegazione di TB. Il significato attuale è calco dall'ing. *session* (1553, OED e cfr. DELI, Klajn 1972, p. 148).

### 6.3.2.2 La diplomazia

Un ambito spesso evocato nelle lettere è quello della diplomazia. Quest'ultima è infatti connessa alla parte ricoperta da Cavour nel processo di unificazione, al quale si legano complessi giochi di *alleanze* (XII, 367, XVI, 1940 e per *alleato* XIII, 327), l'emanazione di un *memorandum* o quello di un *ultimatum* (§ 6.6.2.3), allo scopo di mantenere o scombinare delicati equilibri internazionali. Non stupisce dunque trovare esempi come: *l'azione della diplomazia* (VI, 145); *buon viaggio e successo completo nell'ardua missione di redimere l'Italia colla diplomazia* (XVI, 627).<sup>67</sup> E naturalmente *diplomatico* è attestato sia come aggettivo (*carattere diplomatico* VI, 145)<sup>68</sup> sia come sostantivo (*Ti sei comportato da diplomatico consumato* X, 137).<sup>69</sup> Quest'attività però chiama in causa anche l'organizzazione in *missioni con consoli* (XV, 41), *plenipotenziari* (XIII, 348) e *incaricati d'affari*.<sup>70</sup> Il lessico utilizzato da Cavour è in buona parte settecentesco, ma non mancano parole un po' più recenti:

---

<sup>67</sup> Il valore di questa parola come 'insieme delle procedure e degli organi che regolano i rapporti tra i vari Stati' si fissa nel Settecento su modello del fr. *diplomatie* (1790, TLFi): 1796, Monti (GDLI, § 1, DELI, GRADIT).

<sup>68</sup> 1791, *Nuovo postiglione* (DELI, GRADIT).

<sup>69</sup> 1797, *Assemblee della Repubblica Cisalpina* (cfr. Leso 1991, p. 516, DELI).

<sup>70</sup> È 'l'agente diplomatico che fa le veci del capo della missione', «mi portai dall'Incaricato d'affari di Francia per chiedergli una spiegazione su ciò che aveva fatto del suo plico» (III, 6); «Ieri il Sig. West incaricato d'affari d'Inghilterra venne a chiedermi a nome del suo governo il disarmo immediato della Sardegna» (XVI, 627). 1768, *Carteggio dei Verri* (cfr. Folena 1983, p. 35, DELI). Fr. *chargé d'affaires* (1790, TLFi). Fu avversato dai puristi per la sua origine (cfr. DELI, Ugolini 1848 e 1855, Fanfani-Arlià), ma è accolto in Tramater, TB, 8, CruscaV.

\***Campagna**: s.f., ‘complesso d’iniziative tese al raggiungimento d’uno scopo’, «Non mi oppongo a che si faccia una campagna diplomatica» (XVI, 279).

1859. GDLI, § 8: Rigutini-Cappuccini, Panzini, ecc.

\***Missione**: s.f. ‘Missione diplomatica, rappresentanza diplomatica considerata nel suo carattere durevole’, «Se eccettuate Parigi e Londra, le altre missioni sono così meschinamente retribuite che un galantuomo che abbia moglie e figli, non può campare la vita» (X, 198).

1853. GDLI, *m.*<sup>1</sup>, § 3: Berladi (cit. in Rezasco), Cavour (av. 1861). Il passo di Corsini che DELI propone come prima attestazione ha il senso di ‘ambasceria’. L’accezione non compare in TB.

**Rappresaglia**: s.f., ‘misura coercitiva presa da uno Stato nei confronti di un altro come reazione a un illecito commesso da quest’ultimo nei confronti del primo’ «A questa seconda provocazione non risponderemo con rappresaglie» (X, 137).

1813, Stratico (DELI). GDLI, § 2: Botta, Colletta, Amari, ecc. Tramater.

**Rompere**: v. tr., ‘interrompere le relazioni politiche’, «Ma abbiamo deciso di rompere con una potenza che dichiara sfacciatamente tenere in non cale il dritto delle genti, ed i principii di legalità» (X, 137).

GDLI, § 40: Botta (1834). TB: non att.

### 6.3.2.3 *Il lessico militare*

Si tratta di un settore dello stato che conosce una profonda riorganizzazione in epoca napoleonica, come dimostrano i molti termini di origine francese entrati nel Settecento e presenti anche in Cavour: *coscrizione* (VII, 274, fr. *conscription*); *distaccamento* (XIV, 267, fr. *detachement*); *dragone* (XV, 665, fr. *dragon*); *guardia nazionale* (XIII, 545, fr. *garde nationale*); *genio* (XVII, 3225, fr. *génie*), *polizia* (XV, 41, fr. *police*);<sup>71</sup> di origine tedesca è invece *reggimento* (V, 342, ted. *regiment*). Tra le locuzioni sembrerebbe fissarsi tra Sette e Ottocento *sotto la bandiera* per ‘in servizio militare’.<sup>72</sup> Ma l’opera di rinnovamento già intrapresa continua e molti termini anche di lungo corso vengono usati per designare realtà nuove: è il caso di *bersagliere*, *brigata*, *fregata*, *carabiniere*. Come mostra il glossario, però, la maggior parte delle novità è legata alle operazioni di leva e al definirsi degli apparati (*intendenza*, *categoria*, *classe*, ma anche *esercito regolare*, ecc.).

**Arma**: s.f., ‘corpo speciale dell’esercito’, «nell’arma dei preposti» (VIII, 322); «coll’arma dei carabinieri» (XIV, 267).

---

<sup>71</sup> Per *polizia*, cfr. Leso 1991, p. 715, DELI: 1797, *Giornale degli amici della libertà italiana*, è censurato dai puristi (cfr. Seriani 1981, p. 207, e si veda anche Zolli 1974, pp. 128-129). TB lo considera in uso, ma osserva «la maggiore e la miglior parte della nazione ignora cotesto grechismo». (1651, TLFi).

<sup>72</sup> Cfr. Fiorelli 1985, p. 104: pur trattandosi di una locuzione non nuova (GDLI, § 7 la attesta in un passo di M. M. Boiardo), la forma e il significato tecnico si sarebbero fissati in epoca napoleonica. TB registra *sotto sua b.* con diverso significato. *Sotto la bandiera*: locuz., «avremo forse 10.000 Lombardi, Parmigiani, Modenesi e sotto le nostre bandiere» (XVI, 279); «Vicini o lontani combatteremo sempre sotto la stessa bandiera, per un’identico scopo» (XVI, 1795).

1802, *Proclama per l'attivazione della Gendarmeria nazionale* (cfr. Zolli 1974, p. 139, DELI). GDLI, a.<sup>1</sup>, § 4: Ugolini, Ojetti, ecc. L'accezione, censurata già da Ugolini 1848, non è att. in D'Alberti, Tramater, TB.

**Bersagliere:** s.m., indica nello specifico 'la specialità istituita, su proposta del capitano Alessandro Ferrero della Marmora, il 18 giugno 1836', «Ho fatto partire una compagnia di Bersaglieri per Bra» (XIV, 267).

1836, Alessandro Ferrero della Marmora (*Proposizione per la formazione di una compagnia di bersaglieri*, cfr. Carbone). GDLI, § 1: Cattaneo (av. 1869), Carducci, Abba, ecc. Nel significato più generico di 'soldato addestrato nel tiro', av. 1680, Montecuccoli (DELI, TB e per attestazioni dai *Codici napoleonici* cfr. FIORELLI 1985, p. 137). Crusca V lo accoglie.

**Brigata:** s.f., 'unità tattica militare', «sarebbero ancora disponibili ciò che rimane del corpo di La Rocca, la brigata del Re, e tre reggimenti di cavalleria» (XVII, 2508); «Ho deciso, non senza fatica, Fanti a spedirti una brigata» (XVIII, 104).

Av. 1405, F. Villani (DELI e GDLI, § 3). Carbone: «È un corpo di fanteria o di cavalleria, formato di due o tre reggimenti della stessa milizia, e comandato da un ufficiale generale o da un colonnello brigadiere. Due o tre brigate formano una divisione» e cfr. Fiorelli 1985, pp. 183-184.

**Carabiniere:** s.m., «carabinieri di Sardegna» (XII, 367, cfr. *cavalleggero*); «una migliore distribuzione dei carabinieri» (XIII, 545); «col Maggiore dei Carabinieri» (XIV, 267).

1660, G. B. Nani, ma il corpo italiano venne formato nel 1814 (cfr. Dardi 1992, p. 148, DELI, GRADIT). GDLI, § 1: Giusti, Collodi, Imbriani, ecc. Fr. *carabinier* (1634, TLFi). D'Alberti (s.v. *carabina*), TB, Tramater, Crusca V. Carbone: «l'istituzione di questo corpo ci venne di Francia sul principiare di questo secolo, là dove questa milizia ha nome di Gendarmeria, ed essa esercita in Italia gli stessi uffizi di questa, benchè con diversa denominazione». D'Ayala: «oggi appartiene a reggimenti di cavalleria leggiera».

**\*Categoria:** s.f., 'ciascuna delle tre partizioni in cui il contingente annuo di leva era diviso nell'ordinamento dell'esercito italiano prima del 1920', «non si chiameranno sotto le armi le riserve (seconda categoria)» (XVI, 627).

1859. GDLI, § 6: Jahier (1919). Il senso più generico di 'partizione, classe', av. 1712, L. Magalotti (DELI, GDLI, § 2), è censurato dai repertori puristici (cfr. Serianni 1981, p. 124) e non compare tra le accezioni di TB.

**\*Classe:** s.f., 'soldati della medesima leva', «le carte di un tale Giovanni Cresso della classe del 1812 il quale supplica onde essere lasciato a casa, stante gli urgenti bisogni della sua famiglia» (V, 268); «le classi Napoletane del 57, 58» (XVII, 4076).

1848. DELI: Cavour (av. 1861). GDLI, § 12: Cavour, Panzini, Pea, ecc.

**Contingente:** s.m., 'forza alle armi in un dato momento, truppa da destinare ad una data impresa', «L'invio di 2 divisioni da Vienna in Italia che il telegrafo di questa mane ci annunzia, giustificerebbe la chiamata dei Contingenti» (XVI, 244).

1801, Bettinelli (DELI). GDLI, c.<sup>2</sup>, § 2: Bettinelli, Monti, Papi, ecc. TB contrassegna la voce con una croce, ma registra l'accezione, accolta anche in Crusca V.

**Fregata:** s.f., «Ho deciso, non senza fatica, Fanti a spedirti una brigata. Spero imbarcarla sulle fregate che aspetto da Napoli» (XVIII, 104).

1353, Boccaccio (GDLI, *f.*<sup>2</sup>, § 1, DELI), cambia il tipo di imbarcazione che designa. Originariamente e fino al secolo XIV è un ‘palinschermo velocissimo, senza coperta, attrezzato con remi e con una sola vela latina’, nei secoli XVII e XVIII è ‘nave da guerra della marina velica dotata di coperta e ponte di corridoio, attrezzata con tre alberi e vele quadre e armata con un buon numero di cannoni’, impiegata sia per crociera che per esplorazioni (cfr. GDLI, *f.*<sup>2</sup>, § 1). D’Alberti, Tramater, TB, CruscaV.

**\*Intendenza:** s.f., ‘l’ufficio delle forze armate, o delle singole unità, preposto agli affari economici e logistici’, «l’intendenza dell’armata meridionale» (XX, 339).

1860. GDLI, *i.*<sup>2</sup>, § 2: TB, Garibaldi, Tarchetti, ecc. CruscaV. Fr. *intendance* (1537, TLFi).

**\*Maggiorità:** s.f., ‘parte dirigenziale del reggimento’, «Il suo padre lo costringa ad andar fare il soldato, giunto al reggimento se la sua condotta è buona, vedrò di farlo impiegare alla maggioranza» (V, 342).

1848. GDLI, *m.*<sup>2</sup>, DELI: R. Sacchetti (1869-1879). È registrato in TB solo nel senso di ‘maggioranza’.

**◆Mobilizzare:** v. tr., ‘mobilitare’, «che non mobilizzeremo l’armata» (XVI, 627).

1855, Ugolini. GDLI, § 1: Baldasseroni (1871), Ugolini, ecc. TB non lo registra. Fr. *mobiliser* (1834 in quest’accezione, TLFi).

**\*Regolare (esercito r.):** locuz., ‘reclutato secondo leggi vigenti’, «non essere questi conformi ai modelli e qualità dell’esercito regolare» (XX, 339).

1860. DELI: 1872, TB (che ne attesta anche la diffusione rispetto a *stanziale*). GDLI, *r.*<sup>2</sup>, § 17: Botta (1835, con uso sostantivato per indicare ‘soldati r.’), Mazzini, Garibaldi, ecc.

**\*Rimpiazzante:** s.m., «Il figlio d’Ottavio non è ancora liberato. Grazie alle severe discipline mantenute dall’ottimo mio collega il Generale Lamarmora, è più difficile il far accettare un rimpiazzante, che il far votare una legge d’imposta» (X, 7).

1853. Nei dizionari non trovo altri esempi dell’uso sostantivato del participio presente, *remplaçant* compare bensì nel D’Ayala (1841), che glossa ‘*scambio, cambio*. L’uomo o il soldato che poni in luogo di un coscritto’. Fr. *remplaçant* (1790 in quest’accezione, TLFi).

**◆Riserva:** s.f., ‘soldati in congedo illimitato ma che possono essere richiamati sotto le armi al bisogno’, «1° che non si chiameranno sotto le armi le riserve (seconda categoria), / 2° che non mobilizzeremo l’armata» (XVI, 627).

1835, Tramater. DELI: av. 1861, Cavour. GDLI, § 19: Cavour, Carducci, D’Annunzio, ecc. D’Ayala (s.v. *corp de réserve*), TB, 3.

**Surrogazione:** s.f., ‘sostituzione di una persona in un ufficio’, «Accadendo il caso che lo sposo abbia a cadere nella coscrizione, io contribuirò per £ 1.000 nella spesa di surrogazione» (VII, 274).

GDLI, § 1: *Documenti della milizia italiana* (sec. XIII-XIV), Caro, De Luca, Botta, ecc. D’Alberti, Tramater, TB. Atzori 2010, p. 116 data l’uso in ambito militare al 1836.

#### 6.3.2.4 La burocrazia e la gestione dello stato



Entriamo a questo punto nel vivo dell'organizzazione e gestione amministrativa dello stato, con la designazione dei molti *enti*, e delle nuove realtà che caratterizzano l'apparato statale e la vita lavorativa (per esempio *impiego*, *occupazione*, III, 295 e *spettanza*).<sup>73</sup> Molte di queste voci, ormai largamente circolanti, subirono la riprovazione dei puristi: è il caso di *commissione* (VII, 59)<sup>74</sup> e di *dicastero* (VII, 239), grecismo giunto attraverso la burocrazia austriaca,<sup>75</sup> ma anche quello dei secenteschi *carriera* (*c. degli impieghi* X, 198, in Ugolini 1848 e 1855, Fanfani-Arlià), *risultato* (XI, 13), e persino del cinquecentesco *regolamento* (XI, 116).<sup>76</sup> TB contrassegna *governativo* (III, 4; X, 269)<sup>77</sup> con due croci per la sua diffusione nel linguaggio burocratico. Nel caso di *resoconto* (VIII, 236), censurato da TB a causa della sua origine, in un'occasione Cavour fornisce una glossa: *Per darle un'idea della necessità di riordinare l'am<sup>ne</sup> delle contribuzioni dirette, mi basti il dirle che il reso conto (spoglii) del 1855 soffrirono un'anno di ritardo* (XIV, 371),<sup>78</sup> e si noti lo slittamento sintattico perché l'accordo verbale si realizza con la glossa, al plurale, invece che con il soggetto. Alcuni, come *governativo*, e il cinquecentesco *funzione* (VII, 239),<sup>79</sup> saranno poi accolti in CruscaV.

All'interno di questo comparto del lessico, sebbene non più recentissimi, si segnalano, oltre ad *amministrativo* (IV, 343), *civile* ('governo ed amministrazione civile', *nel c.* X, 198), *direzione* (III, 295), *ispettore* (XII, 235), *istanza* (III, 232), *passaporto* (X, 137), *nazionale* ('pubblico, statale', VIII, 316), *stato*<sup>80</sup> e il più recente *specchio*. Gli *intendenti*, nominati spesso (X, 7; XII, 367; ecc.), rientrano tra le figure legate all'amministrazione francese e piemontese.<sup>81</sup> E alle varie cariche sono collegate *attribuzioni* specifiche (*Le opere dei canali essendo nelle attribuzioni del suo ministero* III, 4).<sup>82</sup> Tra i tecnicismi appaiono degni di nota *processo verbale*, *suppletivo*, *vertenza* e *verbale*, *spettanza*, tutti settecenteschi, ma per i quali si fornisce qualche attestazione nel glossario.

<sup>73</sup> *Occupazione* per 'incarico' (1760-61, G. Gozzi DELI) non è registrata in TB

<sup>74</sup> «commissione per la difesa dello Stato» (VII, 59). 1780, *Gazzetta universale* (DELI, Parenti 1985, p. 20), il significato politico si afferma tra i due secoli per influsso inglese (cfr. Migliorini 2004, pp. 591 e 597). È censurata da Ugolini 1855.

<sup>75</sup> Cfr. Migliorini 1973, p. 221 e 2004, p. 516 e n. 257. Av. 1748, P. Giannone (DELI, GRADIT). Per l'atteggiamento dei puristi del primo Ottocento (cfr. Serianni 1981, p. 143), sarà poi accolto in CruscaV.

<sup>76</sup> cfr. Serianni 1981, a p. 228 per *risultato* e p. 220 per *governativo*.

<sup>77</sup> 1783, C. Beccaria (DELI).

<sup>78</sup> *Reso conto* rappresenta un calco fraseologico dal fr. *compte-rendu* (1483, TLFi) attestato già nel 1796, cfr. Dardi 1995, p. 146, GDLI, § 3: Carducci, Papini. TB lo segna con due croci e avverte «*Rendiconto* è la forma italiana».

<sup>79</sup> Cfr. Serianni 1981, p. 160.

<sup>80</sup> Si noti che è usato al di fuori dell'ambito specifico: «Vi prego di mandarmi uno stato della distribuzione della semente dei *bigatti*» (II, 110 *bis*). GDLI, s.<sup>1</sup>, § 29: F. Cetti (1774), Beccaria, Foscolo, ecc. Quest'uso è censurato dai puristi (cfr. Serianni 1981, p. 247), TB non lo registra.

<sup>81</sup> *Intendente*: s.m., 'chi è incaricato di pubblici servizi, specialmente amministrativi', «A Chamberi viddi Castelborgo e l'Intendente» (XV, 365). 1647, V. Siri; la carica si diffuse su modello francese in molti stati preunitari e, in Piemonte, è documentata dal 1696, quando viene istituito *l'intendente di giustizia* (o *d'azienda*) alto funzionario con compiti generali di governo economico-finanziario e politico (cfr. Rezasco, GDLI, i.<sup>2</sup>, §§ 1-2 e Dardi 1992, pp. 443-445). Fr. *intendant* (1565, TLFi).

<sup>82</sup> 1798, cfr. Parenti 1985, p. 19. Le attestazioni di DELI e GDLI rimandano all'ambito giuridico-amministrativo. La voce fu riprovata dai puristi (cfr. Serianni 1981, p. 106). TB: rinvia ad *attributo*, dove osserva «meglio che *Attribuzioni*».

Alcuni termini si riferiscono all'organizzazione territoriale *municipio, capitale* (V, 220), *capo luogo* (XVIII, 646).<sup>83</sup> Il travaso di molti termini dal francese al piemontese fino a confluire nel lessico comune si vede nelle vicende di *mandamento, intendente generale*. Un caso emblematico riguarda *provincia* (VIII, 386; X, 198): l'ordinamento provinciale della monarchia piemontese risale a remote origini, ma la legge Rattazzi del 1859 costituì questi enti territoriali sul tipo dei dipartimenti francesi e fu poi estesa sul territorio nazionale con la legge comunale e provinciale del 1865.<sup>84</sup>

**Consiglio (c. comunale):** locuz., «l'autorità morale del consiglio comunale» (XVIII, 915).

1798, *Assemblee della Repubblica Cisalpina* (cfr. Leso 1991, p. 473).

**(C. di sanità):** locuz., «membro del consiglio superiore di sanità dell'impero ottomano» (VIII, 316).

1798, *Assemblee della Repubblica Cisalpina* (cfr. Leso 1991, p. 474).

♦**(C. provinciale):** locuz., «andrò al Consiglio provinciale a tale oggetto» (VIII, 236).

1830, Tramater. DELI (s. v. *provinciale*): *Piccola enciclopedia Hoepli*, 1892.

**\*Dare le dimissioni:** locuz., 'rinunciare a una carica', «Cibrario ha date le sue dimissioni» (XVI, 279).

1856. Migliorini 2004, p. 662 nella seconda metà del secolo; TB. Fr. *donner sa démission* (1835, TLFi).

**\*Divisionario:** agg., 'relativo ad una divisione militare o amministrativa', «avendo avuto la mala sorte di essere scelto a relatore del bilancio divisionario» (VI, 145).

1849. I dizionari attestano solo *generale d.* (1796, *Raccolta degli ordini ed avvisi*, cfr. Leso 1991, p. 531, DELI, e GRADIT; GDLI, § 2: Foscolo). TB, D'Ayala non att. Calco semantico dal fr. *divisionnaire* (1793, TLFi).

**\*Ente:** s.m., 'organizzazione o istituzione sociale', «quando il viaggio abbia durato otto giorni nei casi in cui vi sia a bordo del legno una persona dell'ente, e dopo dieci giorni, nel caso contrario» (VIII, 316).

1851. Boccardo (1855, cfr. DELI, che non considera chiaro il valore del passo di Lampredi riportato in GDLI) GDLI, § 4: U. Lampredi, D'Azeglio, Cattaneo, ecc.

**\*Esercizio:** s.m., 'gestione, amministrazione di un bene pubblico', «Il governo potrebbe cedere in allora l'esercizio della strada suddetta» (XII, 533).

1855. GDLI, § 10: Carducci (av. 1907). Il senso di 'attività commerciale' attestato in Masuccio (1476, cfr. DELI e GDLI, § 10) non è sovrapponibile. TB: «ancor più gallic. è chiamare, come fanno i ministri regii it., *Esercizio* l'Esazione delle imposte e l'amministrazione della rendita pubblica».

**\*Igienico:** agg., 'conforme all'igiene', «profittiamo del singolare miglioramento prodotto dalle misure igieniche e sanitarie della Sublime Porta» (VIII, 316).

---

<sup>83</sup> Fr. *chef-lieu* (1752 in quest'accezione, TLFi), ma TB osserva: «tuttoché fr., ha uso e forma it., ed è necessario», Crusca V.

<sup>84</sup> Per *provincia*: GDLI, § 3: Carducci, Ferdinando Martini, ecc., ma per le ragioni esposte la retrodatazione permessa dalle lettere sembra piuttosto zoppicante. Per *provinciale* (III, 4), 'proprio di una provincia, nel senso di circoscrizione amministrativa', GDLI, § 1: Filangeri (av. 1788), Botta, ecc.

1851. Già attestato nel 1829 nel senso di ‘che si riferisce all’igiene’ (DELI, GRADIT), ma qui con significato analogo alle locuzioni registrate da TB (*condizioni igieniche*, 1869, cfr. anche DELI) e con lo stesso valore è in CruscaV. TB: «concerne più specialm. il pericolo de’ contagi». GDLI, § 1, D’Annunzio, Bacchelli, Moravia.

**Impiego:** s.m., ‘posto di lavoro in un ufficio’, «la scelta dei Regii commissarii potrà cadere sopra persone già provviste di altri impieghi e stipendii» (IV, 168); «La carriera degli impieghi vi sarebbe certamente aperta» (X, 198).

1811, Foscolo (DELI, GRADIT). GDLI, § 7, Foscolo, Leopardi, Giusti, Carducci, ecc. TB, CruscaV. Per Ugolini 1848 e 1855 è «voce da usarne con discrezione».

**Intendente generale:** locuz., ‘alto funzionario del regno sabauda, creato nel 1842 e preposto a una divisione, i cui intendenti di giustizia e d’azienda (o di provincia) erano a lui sottoposti’, «Nel civile un Intendente generale ha 7.500» (X, 198).

GDLI, *i.*<sup>2</sup>, § 2: Botta (1834), Cavour. TB, 2, CruscaV (tra gli esempi). Fr. *intendant général* (1635, TLFi).

**Istituzione:** s.f., ‘fondazione dotata di personalità giuridica pubblica’, «il desiderio di dotare pure questa parte dei Regii stati del beneficio di istituzione di credito», «Forse ella preferirebbe istituzioni pubbliche, governative, provinciali, ad un banco fondato da una Società privata», «Se avessimo una azione su chi governa, vorrei prima tentare di porla in opera e non cercare il ripiego delle istituzioni private, sintantoché ogni speranza di istituzioni sociali fosse perduta» (III, 4); ecc.

Av. 1828, A Cesari (DELI). GDLI, § 9: Cesari, Gioberti, TB, Carducci, ecc. CruscaV. Per le *iuncturae* con gli agg. *pubblico*, *privato*, *sociale* si veda TB.

**\*Mandamento:** s.m., ‘circoscrizione giudiziaria e amministrativa del Regno sabauda (abolita nel Regno d’Italia nel 1926) che rappresenta una suddivisione del circondario (a sua volta parte della provincia) e comprendente il territorio di più comuni’, in ciascuna veniva eletto un membro del Consiglio provinciale’. «Ieri il deputato Ara mi ha riferito che si lavora attivamente nel mandamento di Cigliano ed in quello di San Germano a favore di Legnana a danno di Farini» (XIV, 433).

1857. GDLI, § 1: TB (1869), *Periodici Popolari*, Arlia, Rigutini, ecc. CruscaV.

**Municipio:** s.m., ‘amministrazione comunale’ «Crede ella forse che per essersi allontanato il cholera siano cessati tutti i pericoli, dissipate le difficoltà, che incontrar devono nel loro cammino municipio e ministero?» (XI, 413); «Ho ricevuto la visita delle autorità di Pallanza, come pure del municipio e della guardia nazionale» (XIII, 545).

1854. DELI: 1869, TB. GDLI, § 3: TB, Guerrazzi, Panzini, ecc. CruscaV.

**Processo verbale:** locuz., ‘atto generalmente redatto da un pubblico ufficiale, in cui sono descritte e documentate attività giuridicamente rilevanti’, «Già il Dottore Bo me lo aveva annunciato in varie sue lettere, ora il congresso lo ha solennemente dichiarato, come la S.V. potrà scorgerlo dai processi verbali delle sue tornate, che gli comunico confidenzialmente, con preghiera di ulteriore restituzione» (VIII, 316).

1644, V. Siri (GDLI, *p.*<sup>2</sup>, § 15, Dardi 1992, p. 371, DELI, GRADIT). Fr. *procès-verbal* (1367, TLFi). Dardi 1992 avvisa che l’espressione, nel periodo rivoluzionario, diventa tecnicismo burocratico, secondo quanto già segnalato da Migliorini 2004, p. 572 e Zolli 1974, pp. 104-105.

**Protocollo:** s.m., ‘accordo internazionale, processo verbale, documento scritto’, «Dabormida si ritira, ed il protocollo è firmato» (XII, 8), «Non chiedo che si spinga l’Austria a furia di protocolli e di note. Mentre si negozia sarà nostra cura di renderle insopportabile lo stato delle cose» (XVI, 279).

1815, *Giornale di Venezia* (DELI, GRADIT). GDLI, § 6: *Giornale di Venezia*, Boerio, *Dizionario politico popolare*, ecc. TB, 3.

**Ramo:** s.m., ‘sezione dell’ordinamento e dell’attività amministrativa di uno Stato, dipendenza di un ufficio, divisione di un ministero’, «io lavorerò indefessamente, con volontà pertinace, senza che difficoltà di sorta possa rimuovermi dal mio proposito, a promuovere tutti i rami di pubblico servizio che dal mio dicastero dipendono» (VII, 239).

GDLI, § 14: Galanti (av. 1806), Delfico, Cuoco, ecc. Tramater, TB: non att.

**Sanitario:** agg., ‘della sanità’, «Questo fatto è pienamente confermato dalle ricerche e dai studi del Congresso sanitario ora raccolto in Parigi» (VIII, 316); «ravviso le notizie sanitarie come favorevoli» (XI, 377); «La prego a ragguagliarmi sullo stato sanitario degli uomini e delle bestie, di cui non fa parola nella sua lettera» (XII, 448).

1812, Bernardoni (DELI, GRADIT). GDLI, § 1: Gioia, Bernardoni, Manzoni, ecc. Per l’atteggiamento dei repertori puristici (cfr. Serianni 1981, p. 232). Tramater, TB: «Voc. d’uso, ma non del pop.» e non riporta esempi storici.

**\*Servizio:** s.m., ‘qualsiasi prestazione fornita dallo Stato, da un’amministrazione locale o da un’impresa concessionaria, volta a soddisfare un’esigenza della collettività’, «il servizio delle condotte all’epoca dei seminerii» (IV, 28); «Azeglio quando si tratta di favorire i suoi non bada ne all’interesse del servizio, ne all’opinione pubblica» (IX, 123); «uno dei suoi membri avesse a dedicare le principali sue cure a questo nobile ed importante ramo di pubblico servizio», «promuovere tutti i rami di pubblico servizio che dal mio dicastero dipendono» (VII, 239); «Spero nella prossima settimana attivare un servizio diretto da Genova, Livorno e Palermo» (XVII, 1475).

1847. GDLI, § 7: Cavour, G. Ferrari (1851, *s. pubblico*), Einaudi, ecc. TB registra *s. postale*, *semaforico* e *Telegrafico*, ma avverte che sanno di francese.

**\*Sindacale:** agg., ‘relativo al sindaco’, «Ella dice nella sua lettera, con nobili parole, che fin tanto che duro il pericolo del morbo asiatico non penso [a] lasciare il seggio sindacale» (XI, 413).

1854. GDLI, *s.*<sup>2</sup>, § 1, riporta un passo del 1676 citato in Rezasco, ma secondo DELI in altra accez.: la prima attestazione sembra TB (1872, DELI, GRADIT), che lo riporta senza esempi storici. Fr. *syndical* (1704 in quest’accezione, TLFi).

**\*Somministranza:** s.f., ‘provviste necessarie per il pubblico servizio’, «ho invitato il Sig. Generale Incisa a prendere di nuovo ad esame la pratica relativa alla somministranze ad esso impresaro affidate dal Ten. Col. Missori per ordine del Generale Garibaldi» (XX, 339).

1860. GDLI: Cavour (av. 1861), *Rivista alpina italiana*. TB non att.

**Specchio:** s.m., ‘nota, prospetto, specchietto’, «Ricevo in questo punto il suo foglio del 9 corrente; che contiene il primo specchio del raccolto» (I, 262).

1826, SPM (DELI). GDLI, § 16: Botta (av. 1837), Cattaneo, Carducci, ecc. È un uso biasimato da Ugolini 1848 e 1855. TB lo registra senza esempi storici.

**Spettanza:** s.f., ‘competenza’, «di sua spettanza» (XX, 80).

1794, A. Verri (cfr. Guidolin 2012, p. 178). Fogarasi 1983, p. 81, DELI, GRADIT: 1798, *Monitore italiano*. GDLI, § 2: Foscolo, Pirandello, Saba. In TB senza esempi storici.

**Suppletivo:** agg., ‘che ha funzione di aggiunta, integrazione’, «Quest’atto formerà l’argomento di una nota suppletiva, nella quale manifesterò la mia opinione sulle conseguenze probabili del ritiro delle forze estere» (XVI, 244); «Meglio assai procedere tosto ad una leva suppletiva nelle classi 39 e 40 ed ad una nuova leva della classe 1841» (XVII, 4076).

1745, Bergantini (DELI, GRADIT). GDLI, § 1: TB, Cavour, D’Annunzio, Calvino. È censurato da Ugolini 1848 e 1855, Fanfani-Arlià.

**\*Tesoriere:** s.m., ‘funzionario preposto a una tesoreria’, «I nostri tesorieri sono peggio pagati dei cassieri delle case di secondo ordine» (X, 198).

1853. GRADIT: 1865 (fuori dall’ambito amministrativo, già XIII sec. (GDLI, § 1). TB, 2.

**Utente:** s.m., ‘chi usufruisce di qualcosa, in particolare di un bene pubblico’, «Manderò Tosco a prendere cognizione degli atti della causa del naviglio contro gli utenti di Bianzé» (IV, 253); «Desidero vivamente ch’ella giunga a convincere tutti gli utenti della Roggia di Bianzé della somma utilità di adottare il progetto dell’Ingegnere Valerio» (VIII, 33).

1811, SPM (DELI, GRADIT). GDLI, § 1: SPM, Romagnosi, Marotta. Tramater, TB non att.

**Verbale:** s.m., amm., ‘documento che attesta quanto è accaduto o è stato riportato oralmente in una data circostanza, ad es. una riunione, un dibattito’ «Da questi verbali risulta che i più increduli membri del congresso, fra i quali era penso da annoverarsi il Dottore Bo, hanno dovuto riconoscere che dal 1844, cioè da oltre sette anni la peste era scomparsa» (VIII, 316).

1723, *Leggi e costituzioni di S.M.* (DELI). GDLI, § 5: Cavour, Imbriani, Bigiaretti. TB, 2 senza esempi storici.

**Vertenza:** s.f., buocr., ‘controversia legale’, «le norme da seguirsi nell’attuale vertenza» (XX,55); «Riscontrando il suo foglio in data del 27, la prego di terminare amichevolmente la vertenza che esiste con Pasta» (V, 219); «Io desidero ardentemente, e spero alquanto che la Prussia uscirà con onore, sia col mezzo delle armi, sia per via dei negoziati dall’attuale vertenza» (VII, 274).

1737, Argelati (Vocanet). GDLI: Spallanzani (1774-1781), Foscolo, Fogazzaro, ecc. È voce biasimata dai puristi (cfr. Zolli 1974, p. 137 e Serianni 1981, p. 261). TB senza esempi storici.

#### 6.3.2.5 Procedure e formulari

Riunisco in questa sezione alcuni termini che si riferiscono alle procedure, e quindi ai vari documenti e atti collegati alle pubblica amministrazione. È parso coerente lasciare spazio anche ai tecnicismi collaterali, ossia alle parole o alle locuzioni che non sono propri della nomenclatura di un certo settore, ma appaiono comunque caratteristici degli usi linguistici che le sono propri.<sup>85</sup> Non si tratta di un lessico contrassegnato da

---

<sup>85</sup> Cfr. Serianni 1985, p. 270 per la definizione di *tecnicismo colloquiale* e Telve 2011, pp. 110-113.

particolari elementi di novità, anche se nel glossario si riportano alcuni vocaboli di attestazione ottocentesca (o per cui i repertori non registrano l'accezione).

Si fornisce un parziale elenco delle voci di questo tipo riprese dalle compilazioni dell'epoca<sup>86</sup> con l'indicazione della lettera in cui compaiono. La loro difficoltà ad essere accolte è testimoniata dal fatto che in alcuni casi, come quello di *constatare* (XIII, 348), attestato nel Settecento, non saranno registrati nemmeno in repertori piuttosto tardi e aperti anche a questo settore del lessico.<sup>87</sup>

analizzare (XX, 55), anticipata (IV, 131),<sup>88</sup> annuire (IV, 168),<sup>89</sup> appuntamento (IX, 123), associazione (V, 187), attivare (XIII, 562) e attivazione (V, 50),<sup>90</sup> attuale (III, 6) e attualmente (VIII, 316, *e dalla serie, per derivazione con il suffisso -bile, ha origine attuabile*), circostanza (III, 208), compartire (*per 'impartire'* VII, 256), concentrare (XVII, 2508), concretare (IX, 123), contemporaneamente (IV, 131), contingenza (IX, 123), corrispondere (X, 198),<sup>91</sup> cospicuo (I, 257), economizzare (V, 342), emettere (XIV, 377), interessamento (VII, 245), lacuna (VII, 256), ravvisare (III, 254, VII, 59), realizzare (VIII, 236) *e realizzazione* (X, 181),<sup>92</sup> reclamare (VIII, 33), sanzionare (IV, 126); utilizzare (X, 181),<sup>93</sup> ecc.

Compaiono altre voci di marca burocratica, come *sottoscritto* (IV, 168), *prelodato* (I, 16), il più recente *predistinto, ufficiale*,<sup>94</sup> con i suoi contrari *ufficioso* e *confidenziale* (IV, 424) e la locuzione *d'ufficio*,<sup>95</sup> i participi *andante* (XX, 55), *corrente* (II, 109). E tra i variegati usi che stiamo segnalando vanno ricordati i termini di sapore antico o tradizionale già segnalati nel § 6.1.1.2, che vanno in una direzione diversa.

---

<sup>86</sup> Per la maggior parte di queste si vedano le varie edizioni del *Vocabolario* di Ugolini e Serianni 1981, ma alcune sono biasimate anche da TB.

<sup>87</sup> *Constatare*: 1797, G. Abamonti (cfr. Dardi 1995, p. 127 e n. 16, DELI, GRADIT). Fr. *constater* (1726, TLFi). Non att. in Tramater, TB, CruscaV, è biasimato da Gambini 1876, pp. 18-19 [26-27].

*Emettere*: 'mettere in circolazione', 1797, cfr. Dardi 1995, p. 130, DELI, GRADIT). Si veda Serianni 1981, p. 150 per le reazioni dei puristi. Per TB, che lo segna con due croci, «sa troppo di fr. e può facilmente evitarsi». Non att. su CruscaV. Franco-latinismo, fr. *emettre* (1790, TLFi).

<sup>88</sup> *Anticipata*: 1723, *Leggi e costituzioni* (LLI) e compare (sia al maschile che al femminile) tra le voci censurate in Ugolini 1848 e 1855. Forse è colpita per la sua forma di deverbale a suffisso zero (processo di derivazione dal quale la lingua burocratica ottiene numerose parole nuove), mentre appare tollerata *anticipazione* (1767, A. Verri, cfr. Guidolin 2012, p. 186).

<sup>89</sup> *Annuire*: 1791, lettera di S. de' Ricci (Vocanet), DELI e Dardi 1995, p. 124: 1794.

<sup>90</sup> Cfr. Serianni 1981, p. 106.

<sup>91</sup> *Corrispondere*: 'pagare, versare una determinata somma', 1635 (cit. in Rezonico, DELI). GDLI, § 16: Arlia, Crusca, ecc. È censurato dai puristi (cfr. Serianni 1981, p. 135) e TB e CruscaV non att. questo valore.

<sup>92</sup> Il verbo è registrato in Tramater e TB (sebbene con con due croci), non così il sostantivo, che come *anticipata* paga probabilmente il proprio conio. Cfr. Serianni 1981, p. 218.

<sup>93</sup> Av. 1712, Magalotti (GRADIT).

<sup>94</sup> *Ufficiale*, 'emanato dall'autorità competente', «la risposta ufficiale del ministro» (XI, 413); «non ristabiliremo relazioni ufficiali coll'Austria» (X, 137); «per ringraziarvi delle lettere ufficiali e particolari» (XIII, 445); ecc. GDLI, u.<sup>1</sup>, § 1: D'Este (av. 1837), Monti, Foscolo, ecc. TB, 2.

<sup>95</sup> *D'ufficio*: «io non avrei difficoltà a sottoporgli d'ufficio la questione» (VIII, 316); «una lettera d'ufficio» (VIII, 316); ecc. 1799, *Costituzione della Repubblica napoletana* (cfr. Leso 1991, p. 871); DELI: 1806. TB, 10.

Più caratterizzante appare l'uso del verbo *spiccare* per 'emanare un atto pubblico, amministrativo o sanzionatorio' (*spiccare contr'esso la debita ingiunzione* XII, 235).<sup>96</sup> E accanto a questo registro alcune locuzioni, come *farsi lecito (i sottoscritti non si faranno certamente leciti di criticare tali norme* IV, 168) e *dare in appalto (onde l'impresa sii senz'ulteriori indugii data in appalto* X, 7), e le più recenti *tradurre in atto, essere e mettere in relazione, prendere a esame, fare facoltà*. Sulla scia degli strali di Ugolini sembra inoltre riconducibile a quest'ambito la locuzione *in discorso*. Nel glossario sono attestati come di consueto solo i termini almeno ottocenteschi:

**Associarsi:** v. rifl., 'unirsi come socio', «Il governo si associerebbe all'impresa come proprietario dei canali Vercellesi» (X, 198).

1820 SPM (DELI). GDLI, § 1: Cattaneo, Deledda, Montano, Comisso, ecc. L'uso riflessivo è in D'Alberti, Tramater, TB (*associare* 2, senza esempi).

\***Attuabile:** agg., «non ho esitato di consigliarlo a sottoporre il suo progetto alla S.V. giacché se fosse riconosciuto attuabile in linea d'arte, il problema del passaggio delle Alpi si potrebbe considerare come sciolto» (XIII, 65).

1856. DELI, GRADIT: CruscaV, 1863. In GDLI e TB è registrato senza esempi.

**Avvicendamento:** s.m., 'alternanza', «In quanto alle modificazioni da introdursi al nostro avvicendamento abbiamo tempo da discuterle» (XII, 448).

DELI nota che malgrado il termine compaia già in F. Da Buti (1406, cfr. anche GRADIT), si diffonde solo nel corso dell'Ottocento. GDLI, § 1: B. Croce, Cassola. D'Alberti, Tramater, TB, Crusca (da II a V).

\***Cifra / cifra:** s.f., 'somma, quantità di denaro; entità indicata con una somma complessiva; quantitativo espresso a numeri, totale', «che la cifra totale s'avvicini alle 75 m. emine» (I, 262); «75 mille emine è una stupenda cifra» (I, 264).

1840. GDLI, § 3: Rigutini, Collodi (av. 1890), Carducci. Quest'uso non è registrato in TB, che nota «I Fr. usano *Chiffre* per Numeri in gen.; e parecchi It. ne abusano». Nel senso di 'somma, partita', è biasimato da Ugolini 1848, 1855 e Fanfani-Arlià.

**Combinare:** v.tr., 'stabilire, organizzare, decidere di comune accordo', «La settimana ventura combinerò col novarese l'epoca alla quale andrà ad entare i moroni ed i salici» (II, 133); «Desidero molto il combinare colla S.V.III. la migliore macchina ad impiegare per quest'operazione» (III, 208); «spero di vederla per combinare assieme molte cose, che abbisognano d'essere ordinate» (III, 288).

1832, Lamberti (GDLI, § 3, DELI). Subì la censura dei lessicografi puristi (cfr. Serianni 1981, p. 130). TB riporta quest'accezione senza esempi storici e avvisa che è voce «da usare con parsimonia»; Crusca V.

\***Concorrenza:** s.f., 'raggiungimento', «Potete somministrare a Vittoria delle derrate sino alla concorrenza di lire 500» (II, 110 *bis*).

---

<sup>96</sup> 1506, in un documento (GDLI, § 9, DELI). È biasimato da Ugolini 1848 e 1855, Fanfani-Arlià; DELI riporta Lissoni. TB non registra quest'uso.

1834. Il significato è registrato in GRADIT come burocratico. In senso solo in parte affine GDLI, § 3: Gadda. Non att. in TB.

**\*Confidenzialmente:** avv., ‘in confidenza, in modo riservato’, «gli comunico confidenzialmente» (VIII, 316); «ho scritto a Salmour di annunziarli confidenzialmente mia gita colà» (XV, 365); «Ti prego a dirmi confidenzialmente ciò che pensi» (XVII, 2508).

1851. GDLI, § 2: Manzoni (av. 1873, cfr. anche GRADIT). CruscaV. Non att. in TB.

**Controllo:** s.m., ‘verifica’, «con ché si stabilisca che il controllo della contabilità possa esercitarsi da chambery» (XI, 116).

1812, Bernardoni (DELI). Tramater. Subì le censure dei lessicografi puristi (cfr. Serianni 1981, p. 134). TB non lo registra, ma segna il verbo, *controllare*, «voce straniera», con due croci. Il termine è attestato nel senso di ‘controllore’ dalla fine del Seicento (1666, A. Sagredo, cfr. Dardi 1992, p. 155, DELI, GRADIT) e ricompare alla fine del secolo successivo per indicare ‘il registro degli effettivi e delle operazioni relative ad un corpo militare’ (cfr. Dardi 1995, pp. 176-177). GDLI, § 4: Arlia. D’Alberti, TB, CruscaV: non att. Fr. *contrôle* (1419, TLFi).

**\*Discorso (in d.):** locuz., ‘in argomento’, «Se Mad<sup>e</sup> Cappa avesse ancora le manze in discorso nel corrente di aprile, allora sarebbe facile ch’io mi disponessi a farne acquisto» (IV, 28).

1847. È modo censurato da Ugolini, il primo esempio fornito da GDLI è in Manzoni (av. 1875). TB, 5: *mettere una cosa in discorso* per ‘trattarne’.

**Esame (prendere a e.):** locuz. «prendere di nuovo ad esame la pratica» (XX, 339).

GDLI, § 15 non attesta questa locuz., ma ne registra alcune analoghe: Botta (1835), Perticari, *Il Conciliatore*, Carducci, Cassola. Si veda anche § 5.1.6.1.1.

**Esonerare:** v.tr., ‘dispensare qualcuno da un dovere’, «Li dirò pure di avviare il suo nipote a fare l’agente locale, prima però di esonerarlo dalla custodia dei magazzini è necessario che ci troviamo una volta a Leri assieme» (IV, 28).

1812, Bernardoni (DELI, GRADIT). Tramater. GDLI, § 1, lo attesta a partire da Carducci. Il verbo, che appartiene al linguaggio burocratico, fu censurato dai repertori puristi (cfr. Serianni 1981, p. 152); anche TB nota «non è bello».

**\*Facoltà (fare f.):** locuz., «Mi decido quindi a mandare a Villamarina una lettera per Buol, facendogli facoltà di spedirla a sua destinazione per mezzo della legazione di Francia a Vienna» (XV, 665).

1858. TB – unico ad attestarla (1869) – nota: «è più che Dare; è fornire direttam. o indirettam. i mezzi».

**Istruzione:** s.f., specie al plurale, ‘norme, indicazioni tecniche’, «Ad ogni buon fine, le manderò per mercoledì da Picchiura l’istruzione per servirsi del preparato chimico il quale distrugge la golpe {Moro}» (IV, 253).

DELI attesta la specializzazione del pl. in quest’accezione dal 1853, quando si trova in D’Ayala. GDLI, *i.*<sup>2</sup>, § 8: Sarpi (1608-1619), G. Targioni Tozzetti, Mazzini (unico es. al plurale), E. Cecchi.

**\*Predistinto:** agg., ‘considerato il migliore’, «passo a rinnovargli i miei sensi di predistinta stima» (III, 33); «ho il bene di raffermarmi con predistinti sensi» (VII, 245).



1848. GDLI, GRADIT: 1871, TB (che lo registra senza esempi storici).

**\*Prescrizione:** s.f., ‘disposizioni regolamentari, ordinamenti’, «E assurdo il mantenere delle prescrizioni rigorose contro un male, che attualmente non esiste» (VIII, 316).

1851. GDLI, § 2: Cavour (av. 1861), Carducci, ecc. Tramater, TB senza esempi storici.

**Prevedibile:** agg., «non prevedibili contingenze» (IX, 123); «in fatti di granaglie vi sono tante cause non prevedibili» (XX, 80).

1848, Ugolini (cfr. DELI, GRADIT). GDLI, § 1: Leoni, Nievo, ecc. Nel 1861 lo stesso Ugolini lo considera accettabile pur rilevandone l’assenza sia in Crusca che in Fanfani.

**Quadro:** s.m., ‘relazione critica, resoconto, rassegna’, «quadro di conoscenze storiche e legali» (VII, 256).

GDLI, § 22: SPM (il passo è del 1810). Non è uso registrato da TB. Ugolini 1848 e 1855: «per *specchietto*, *tavola*, non è voce approvata».

**\*Relazione (mettere in r. con qualcuno):** locuz., ‘collegare (due persone)’ «io perciò credo non potere meglio corrispondere al loro invito che col metterlo in relazione colla S.V.III.» (III, 33); «L’ho invitato a mettersi in relazione con Latour d’Auvergne» (XVI, 244).

1844. GDLI, § 17: Cattaneo (av. 1869, *mettersi in r.*). TB, V segna con due croci *mettersi in r.* DELI (s. v. *mettere*) data la locuzione con il verbo non riflessivo al 1945 (Cappuccini-Migliorini).

**\*(essere, stare in r. con qualcuno):** locuz., «Essi riposano quasi interamente sopra dati ed osservazioni raccolte dalla bocca dei liberali coi quali sono stato in maggiore relazione» (IX, 123); «Se dopo ciò fosse rimasto in relazione con Mazzini sarebbe un traditore infame» (XVI, 279).

1852. GDLI, § 17: Mazzini (av. 1872). TB, V le segna con due croci.

**\*Riassunto (in r.):** locuz., ‘in breve’, «In riassunto dica all’Imperatore che parli pure fin che vuole; che noi non provocheremo, tratteremo l’agitazione in Italia per quanto è possibile, ma che non possiamo rimanere disarmati» (XVI, 279).

1859. Non è attestata dai principali dizionari.

**◆Riflettere:** v. tr., ‘riguardare’, «Quest’uomo di stato si è sempre occupato di legislazione, e per tutto ciò che riflette le leggi civile, è tenuto del pari ai primi giuriconsulti» (III, 4); «Per ciò che riflette Torino, Chambery e Genova non mi mancano i documenti» (III, 76).

Ugolini 1848. GDLI, § 5, DELI: av. 1872, Mazzini. Ugolini 1848 (e poi 1855) lo definisce «barbarismo moderno»; subisce anche il biasimo di Fanfani-Arlia. TB non registra quest’uso.

**Tracciare:** v. tr., ‘abbozzare’, «gran parte del programma che mi avete tracciato» (VI, 176).

1812, Bernardoni (DELI). GDLI, §: Cesarotti, D’Este, ecc. Tramater. TB non registra quest’accezione. È censurato da Ugolini 1848.

**\*Tradurre in atto:** locuz., ‘eseguire, attuare, concretizzare’, «Questa simpatia però non si tradurrà mai in atti se non per preservarci dai pericoli che potrebbero minacciarci» (IX, 123).

1852. DELI: 1877, Fanfani-Arlia. GDLI, *tradurre*, § 2 registra la locuz. senza attestazioni. TB: «Dal francese moderno venne a certi italiani una meta fora pedantesca; che dicono, *Tradurre in fatti l’idea*, e cose simili».

**\*(Perito d'u.):** locuz., «le persone che hanno assistito alla visita del perito d'ufficio» (XX, 55).1845. GDLI, § 2 attesta il valore aggettivale in Foscolo.

**Ufficioso:** agg., «glielo parteciperà in via officiosa» (XVII, 1541).

GDLI, § 1: Denina (av. 1813), C. Ferrari, Gioberti, ecc. DELI, GRADIT: Lissoni (1831). Tramater, TB: non att.

### 6.3.2.6 *Tecnicismi epistolari*

Questa categoria, studiata anche da Antonelli 2001b e Guidolin 2011 (pp. 533-535), appare strettamente connessa alla lingua degli uffici, la cui attività passava soprattutto per il disbrigo della corrispondenza e al cui interno le varie tipologie di lettera si traducono in una ricca tassonomia.<sup>97</sup> Cavour attesta per esempio *biglietto* (X, 268), *dispaccio* (XII, 367), *nota* (VI, 24), *lettera ostensibile* (VII, 274),<sup>98</sup> *foglio* (I, 262), *piego* (XVI, 337), *placco* (III, 6). Fortementi connessi ad usi burocratici sono *latore* («il latore del presente Giovanni Gatti» XV, 525), il participio *scrivente* e il deverbale a suffisso zero *riscontro* (III, 146).<sup>99</sup> Riguardano gli aspetti pratici e materiali della corrispondenza *acchiudere* (VI, 24),<sup>100</sup> *compiegare* (I, 257), *coperta* (XV, 362). Epistolarismi generici sono invece *carteggio* (VI, 41),<sup>101</sup> *corrispondenza* (XII, 533), *invio* (III, 6). Alcune parole si legano agli aspetti amministrativi delle poste, che stavano perfezionandosi: *corriere* ('persona incaricata di portare lettere' XVI, 279 e 'servizio postale, corrispondenza ordinaria' XVII, 865), *posta* (XI, 116) e *postiglione* (I, 231), talvolta sostituito da un più moderno *vapore postale* (XVII, 1541), e non si possono non menzionare le parole legate alla recente invenzione del *telgrafo*.

**\*Destinazione:** s.f., 'luogo o persona a cui viene spedita la corrispondenza', «Mi decido quindi a mandare a Villamarina una lettera per Buol, facendogli facoltà di spedirla a sua destinazione per mezzo della legazione di Francia a Vienna» (XV, 665).

1858. DELI: Giusti (av. 1861). GDLI, § 6: Giusti, Carducci, Fogazzaro, ecc. TB preferisce *destino*, «più spedito ed elegante», ma entrambe le forme nel senso di 'luogo stabilito, assegnato', sono censurate da Ugolini 1848 e 1855 e Fanfani-Arlia (per *destino*, cfr. Serianni 1981, p. 142).

**Riscontrare:** v. tr. e intr., 'rispondere a una lettera', «Riscontrando il preg<sup>mo</sup> suo foglio in data del 20, comincio dal lamentarmi seco delle deluse nostre speranze» (III, 254); «Riscontrando il suo foglio in data del 27» (V, 219); «riscontro la cara sua del 7 andante» (VI, 322); «Piacchiale riscontrarmi in modo preciso» (XV, 232).

<sup>97</sup> Si veda anche Migliorini 2004, p. 580.

<sup>98</sup> *Lettera ostensibile*: av. 1644, G. Bentivoglio (GDLI, § 1, DELI, GRADIT). Vocanet-LLI riportano attestazioni dal 1791. D'Alberti, Tramater, TB lo segna con due croci, ma sarà accolto in CruscaV.

<sup>99</sup> *Riscontro*: 1723-28, Vico (cfr. LIZ riportato da Antonelli 2001b, p. 54).

<sup>100</sup> *Acchiudere*: 1736-41, Giannone, anche per l'uso aggettivale del participio (cfr. dati LIZ in Antonelli 2001b, p. 55 e p. 57).

<sup>101</sup> *Carteggio*: 1742, D.M. Manni (DELI, GDLI, § 1, GRADIT). Secondo TB per 'scambio di lettere' è piuttosto raro.

1805, Volta (cfr. Antonelli 2001b, p. 54). DELI: 1812, Bernardoni. GDLI, § 6: Bernardoni, Leopardi, Mazzini, ecc., e per l'uso intr. un es. di Nievo. È censurato dai puristi (cfr. Serianni 1981, p. 226), accolto in TB, 13.

**Scrivente:** s.m., 'colui che scrive una lettera', «Lo scrivente concorre nell'opinione manifestata dal suo collega il Sig. Ministro dei Lavori Pubblici» (XIII, 65).

1848, Antonio Bazzini in Sartori (cfr. Antonelli 2001b, p. 55, n. 27, dove si rinvia anche a TB, che lo circoscrive all'ambito epistolare). GDLI, § 2: Boccaccio (av. 1375), *Istruzione a' Cancellieri* (1635), Manzoni, TB, Carducci.

**\*Telegrafare:** v. tr., «Telegrafai tosto a Magnosto» (XIV, 251); «Ho testè telegrafato al Principe Napoleone» (XVI, 244).

1857. GRADIT: 1866 Sonnino; DELI: 1867, *L'Arena*. Fanfani-Arlià propone di evitarlo. GDLI, § 1: Garibaldi (1872), Tronconi, Pratesi, ecc.

**\*Telegraficamente:** avv., «Ti prego di trasmettermi anche telegraficamente le notizie che puoi raccogliere sull'oltre Mincio» (XVII, 3225).

1860. GDLI, § 1: Nievo (av. 1861), Carducci, Ojetti, ecc. DELI: Fanfani-Arlià, 1877.

**Telegrafo:** s.m., «Mi trasmetterete la risposta del comitato col telegrafo» (XI, 116); «Il telegrafo mi ha annunziato ieri la sua elezione a Boves» (XV, 371).

1793 (GRADIT). DELI: 1805, D'Alberti. GDLI, § 1: P. Zaguri (av. 1810), D'Alberti, Lessona, ecc. Fr. *télégraphe* (1792, TLFi).

**Telegramma:** s.m., «Ricevo in questo punto un telegramma che annunzia l'invio in Italia di Benedeck e dell'Arciduca Alberto, con grandi concessioni all'Ungheria» (XVII, 3225).

1857, Parenti (DELI, GRADIT). GDLI, § 1: Massaia (av. 1889), Leoni, ecc.

### 6.3.3 La terminologia legale

Come abbiamo già ricordato l'ambito burocratico è in rapporto anche con altri comparti del lessico e subisce soprattutto l'influsso della lingua del diritto, la varietà da cui assimila il maggior numero di tecnicismi.<sup>102</sup> Sulla stretta connessione tra ambito legale e amministrativo non si può non ricordare «che la separazione tra lingua giuridica e amministrativa, oggi fondamentale, acquista pieno significato solo con la separazione tra potere amministrativo da una parte e legislativo dall'altra, cioè con il formarsi dello Stato di diritto e la fine del potere assoluto del sovrano».<sup>103</sup>

In Cavour sono rappresentate un po' tutte le categorie, da quelle più specifiche (*citatoria, mandato esecutivo*,<sup>104</sup> *patente netta*, ecc.) ai prassismi, ossia «termini diffusi nell'uso giuridico per prassi di scrittura» ma non esclusivi di quest'ambito e motivati soprattutto da esigenze di innalzamento di registro (come *notificare* VIII, 33, *motivare*

<sup>102</sup> Cfr. Dardano 1994, pp. 365-366 e pp. 366-369 per gli esiti diversi cui dà luogo l'imitazione di questo modello.

<sup>103</sup> Cfr. Viale 2008, p. 53, n. 7.

<sup>104</sup> «un fallito colpito di mandato esecutivo» (XX, 55).

XII, 367, *impugnare* III, 4, e in questo gruppo rientrano molte delle parole già studiate nel § 6.3.2.5).<sup>105</sup> Collegata all'ambito del diritto è la presenza di latinismi:<sup>106</sup> nelle lettere si trova *moroso* (*un debitore moroso* XX, 55), e non si può non menzionare *giusta*, del quale attesto un esempio negli articoli (*per proporre stabili riforme alla legislazione annonaria, giusta i liberali principii che informano tutte le parti del nostro codice Commerciale* 7/10/1853).

Come per la politica, alla quale l'attività legislativa è legata, si segnala inoltre che alcune voci presuppongono *designata* specifici: nel passo *L'emendamento Desambrois fu votato a 2 voti di maggioranza* (XII, 235) si sta parlando della legge sui conventi, approvata il 29 maggio 1855.<sup>107</sup> Anche l'uso di *legge* si ricollega a una fitta trama di eventi, per esempio la *legge Deforesta* (XV, 232) è un disegno di legge che prevedeva aspre pene per i cospiratori contro i capi di Stato esteri, sull'apologia dell'assassinio politico a mezzo della stampa e sulla riforma delle giurie. Il Progetto, che Giovanni De Foresta aveva pronto dal 1856, fu imposto dalla Francia e divenne legge il 4 giugno 1858 malgrado costituisse una violazione delle prerogative di sovranità del Piemonte sabauda.<sup>108</sup>

All'interno di questo lessico si trovano sia termini di più ampia diffusione (*giurisconsulto* III, 4; *giurisprudenza* III, 4; *illegale* XV, 41; *legislazione* III, 4; *legalità* X, 137, ma anche *rogare* XVII, 550), sia voci di stampo specialistico. Con il glossario di questa sezione è parso opportuno non limitarsi a registrare le novità, comunque presenti, ma fornire anche voci particolarmente adatte a fotografare l'incidenza dell'elemento tecnico. D'altra parte molte parole antiche vengono inserite in locuzioni nuove (come avviene a *diritto* e *domicilio*), alcune delle quali destinate a dar luogo a sintagmi lessicalizzati. Un aspetto per il quale si rinvia allo studio dell'elemento locale (§ 6.7) è la presenza di un paio di termini legati al diritto piemontese (*istromento*, *goldita*).

**Citatoria:** s.f., 'citazione in giudizio', «la copia della citatoria che il Mse di San Giorgio ha intimato alla S.V.III<sup>ma</sup>» (I, 161).

Av. 1547, Bembo (GDLI, come variante per il maschile, GRADIT). Tramater, TB lo considera non comune, è registrato solo in Crusca IV. Vocanet fornisce 5 schede, una del 1550, quattro nel periodo 1784-1852.

**Comminatoria:** s.f., 'minaccia di sanzione', «La comunicazione finiva con una specie di cominatoria personale» (XVI, 627).

1594, G.B. Guarini (DELI, GRADIT). GDLI: C. Gozzi (1780-98), Manzoni. Anche le prime att. di Vocanet e LLI sono sette-ottocentesche. Ugolini 1848 nota che i derivati di *comminare*

---

<sup>105</sup> Cfr. Dell'Anna 2008, p. 106 e Gualdo 2011, pp. 425-426.

<sup>106</sup> Su questo aspetto, cfr. Fiorelli 1994, p. 586 e alle pagine seguenti per la storia di *diritto*.

<sup>107</sup> L'emendamento cui si fa riferimento, presentato da Des Ambrois e Collegno il 9, era una modifica che riduceva l'impatto della legge poiché permetteva alle comunità di rimanere fino a quando si fossero naturalmente estinte. 1792 in A. Pisani (cfr. Dardi 1995, p. 122 e n. 2, DELI).

<sup>108</sup> Altri passi analoghi per *legge*: «per tutto ciò che riflette le leggi civile, è tenuto del pari ai primi giurisconsulti» (III, 4); «Mandatemi qualche cosa sulla legge comunale» (IV, 424); «far votare una legge d'imposta» (X, 7); «la legge regolatrice delle banche agrarie non potrà essere votata in questa sessione» (X, 198). E *leggi civili* coincide con 'diritto privato', 1793 (Pagano, cfr. GDLI, tra gli es. di § 4).

«sono termini legali, sì che conviene lasciarli tra i cancelli del Foro». D'Alberti e Tramater segnalano l'ambito legale, TB.

**Congrua:** s.f., 'assegno che lo stato paga ai membri del clero ad integrazione dei benefici loro accordati dalla Chiesa', «I curati essendo stati autorizzati a ricevere dalla cassa le loro congrue» (XII, 367).

1673, De Luca (GDLI, § 1, DELI, GRADIT). D'Alberti (s.v. *congruo*), Tramater, TB senza esempi storici, CruscaV.

**Dritto:** s.m., «dovrebbe essere fornito delle cognizioni elementari di storia, di dritto pubblico e di dritto marittimo» (VII, 256); «una potenza che dichiara sfacciatamente tenere in non cale il dritto delle genti» (X, 137).

**(D. pubblico):** 1822, SPM (DELI, sotto *pubblico*, GRADIT); è registrato in TB.

**\*(D. marittimo):** 1850. GDLI, *marittimo*, § 9: Cattaneo (av. 1869).

**(D. delle genti):** 'diritto internazionale', fr. *droit des gens* a sua volta dal lat. *ius gentium* (cfr. Scotti Morgana 1994, p. 703). Cfr. Guidolin 2012, p. 174 per attestazioni nel carteggio dei Verri.

**\*Domicilio (d. reale) (d. politico):** s.m., 'casa, dimora', «limiterei il diritto di delegare a coloro che non hanno ne domicilio reale, ne domicilio politico nel paese ove furono eletti» (XVIII, 915).

1861. Sec. XIV, Livio volgarizzato (DELI, GDLI, § 1). Le locuz. sono d'ambito burocratico-amministrativo, non trovo altri riscontri in GDLI, DELI, RF. solo TB registra *d. reale*, ma con un significato differente. Si tratta della trasposizione di una terminologia francese, che distingue il *d. reale* (così definito nella *Costituzione* del 1814) ossia il luogo in cui il cittadino, ha stabile dimora, dal *d. politico*, ossia il luogo in cui il cittadino esercita i suoi diritti politici (cfr. Boccardo).

**Ingiunzione:** s.f., 'la particolare procedura destinata a soddisfare le richieste di un creditore', «ebbe a rilevare con somma sua sorpresa che il Ministro delle finanze trovavasi fra i contribuenti morosi; epperò ordinò al Sig. Pagliano di spiccare contr'esso la debita ingiunzione» (XII, 235).

Av. 1835, Romagnosi (DELI, GDLI, § 2). Nel senso di 'ordine', av. 1686, Frugoni (cfr. DELI, GDLI, § 1, GRADIT) e in TB e CruscaV compare solo questo significato. Per le reazioni dei puristi, cfr. SERIANNI 1981, p. 175.

**\*Netto (patente n.):** s.f., 'certificato sanitario che attesta l'immunità dell'equipaggio di una nave da infezioni o epidemie', «che le Provenienze del levante con patente netta, siano amesse a libera pratica, quando il viaggio abbia durato otto giorni nei casi in cui vi sia a bordo del legno una persona dell'ente, e dopo dieci giorni, nel caso contrario» (VIII, 316).

1851. GDLI, § 24: TB (1869, senza esempi storici), *Dizionario di Marina*.

**Oblazione:** s.f., 'pagamento volontario, da parte di chi ha commesso un'effrazione punibile con una sola ammenda e prima che abbia inizio il processo penale, di una somma di denaro pari a una certa frazione (un terzo) della misura massima della pena prevista per la contravvenzione', «Il ministro chiede che il bastimento sia lasciato partire, pagando la multa, o l'oblazione che gli sarà assegnata» (XV, 495).

1858. In GoogleRicercaLibri (multa oblazione) si trova un'attestazione negli *Atti del Parlamento subalpino*, tornata del 27 dicembre 1851 (pp. 3580-3581, tip. E. Botta, 1866). DELI: 1939-40, Palazzi. GDLI, § 11: *Codice civile* (?). TB non att.

**\*Pratica (libera p.):** locuz., ‘permesso concesso dalle autorità portuali a una nave di approdare e compiere delle operazioni di carico e scarico, effettuati i necessari controlli’, «le Provenienze del levante con patente netta, siano amesse a libera pratica, quando il viaggio abbia durato otto giorni nei casi in cui vi sia a bordo del legno una persona dell’ente, e dopo dieci giorni, nel caso contrario» (VIII, 316).

1851. GDLI, § 21 riporta come prima attestazione per questa locuz. un passo di Casati del 1891, ma *p.* per ‘permesso di sbarco’ è già in Sanudo, Gualdo Priorato, ecc. TB non registra la locuz.

**Scrittura privata:** locuz., ‘documento scritto che reca una dichiarazione di volontà, una certificazione di fatti, un atto o un negozio giuridico redatto senza l’assistenza di un notaio’, «Prima di entrare in trattativa colla comunità di Bianze per la locazione o l’acquisto di detto gerbido, si passerebbe una scrittura privata» (I, 161).

1829, SPM. GDLI, § 9: *Codice civile* (?). TB, 7. GRADIT registra la locuz. senza datarla.

**\*Sicurtà (rendere s.):** locuz., ‘garantire’, «Non avendomi mai parlato del salciciajo che si era reso sicurtà dell’Agnellaro Berardo, penso che questi avrà soddisfatto all’obbligo assumtosi» (I, 257).

1840. GDLI, § 22: G. Capponi (av. 1876), Giuliani.

**Testimoniale:** s.f., ‘che ha valore di attestato di testimonianza scritta (per lo più nell’espressione *Lettera testimoniale*, o nella forma sost. femm.)’, «Sarebbe un gran peccato che un uomo cotanto ingegnoso, consumasse la sua vita, a misurar bocchetti, costruire dei modelli, e fare delle testimoniali di stato» (III, 76).

Av. 1304, Plutarco volgare (TB, GDLI, § 1).

### 6.3.4 *La lingua degli affari e dell’economia*

Cavour non si impegnò a far progredire la vita economica solo sul versante governativo e legislativo, ma si impegnò attivamente in diversi settori, avviando imprese di tipo creditizio e industriale. Quest’ultima nell’epistolario si presenta quindi sotto due aspetti diversi, pubblico e privato. Troviamo infatti sia i termini dell’economia politica (tra i quali abbiamo già menzionato *liberismo* e *protezionismo*), sia quelli legati all’amministrazione delle tenute e degli affari.

Intanto un gruppetto di voci si inserisce nello zoccolo duro della terminologia economica, definitosi in epoca medievale e rinascimentale:<sup>109</sup> *banca* (IV, 168) e la forma tradizionale *banco* (IV, 168), *bancario* (VI, 168), *banchiere* (VIII, 93), *conto corrente* (VI, 156), *concorrenza*,<sup>110</sup> *contribuente* (XII, 235), *liquidazione* (VI, 126). Accanto a

---

<sup>109</sup> Cfr. Domenighetti 1998, pp. 13-15.

<sup>110</sup> *Concorrenza*: s.f., econ., ‘competizione tra diversi produttori’, «fare concorrenza sui nostri mercati ai prodotti indigeni» (I, 257); «il quale [*Demanio*] certamente non è disposto a favorire chi vuole muovere seria concorrenza» (XIII, 545). Av. 1498, G. Savonarola (GDLI, § 2, DELI, GRADIT), si diffonde in ambito tipografico (1507, cfr. Trovato, 1991, p. 46 n. 53, DELI). Cfr. Schiaffini 1973, p. 157, Migliorini 2004, p. 515. TB, Crusca V.

queste è attestato il vocabolario di ambito finanziario, di matrice settecentesca:<sup>111</sup> *azione* (IV, 168; IV, 343), *azionista* (VI, 126; XI, 116), *cedole* (XI, 116), *aggiotaggio*, *affare* (I, 262),<sup>112</sup> *avvilimento*, *stagnante* (*il riso è s.* IV, 131),<sup>113</sup> *commissione*, *dividendo* (IV, 168), *avvilimento* (VIII, 236), *camera d'agricoltura e di commercio* (IV, 168), *speculazione* (VI, 84; VIII, 386).<sup>114</sup> Il lessico economico però si mantiene in evoluzione e comincia a palesarsi l'influsso inglese (*libero scambio*, *free-trade*, *mercato*, *reazione*).<sup>115</sup> E sembrerebbe recente *articolo di consumo*, accanto al settecentesco *consumazione*.<sup>116</sup> Strettamente relate alla pratica industriale sono inoltre *secondario*, *materia grezza*, *serico*.

Si trova poi, anche in questo caso, una serie di voci ormai di largo uso nella prassi della burocrazia:<sup>117</sup> *acconto* (II, 110 bis), *anticipata / anticipazione*, *articolo* (XIII, 590),<sup>118</sup> *buono* (VII, 138),<sup>119</sup> *cassa dei depositi*, *prestito forzato* (XVI, 327),<sup>120</sup> *ribasso* (III, 279). E ancora in ambito economico attesto, perchè sintomatiche della mentalità dello scrivente e delle molte attività cui rivolse la sua attenzione: *affittare*, *capitale* (IV, 343), *capitalista* (III, 4),  *fusione*, *imprenditore* (XX, 339) e *impresaro* (XX, 339),<sup>121</sup> *industriale* (anche aggettivo, III, 33), *provenienza*, *sottoscrittore* (IV, 168), ecc. Tra quelle più strettamente legate ai prestigiosi incarichi ricoperti dallo scrivente segnalo *contribuzioni dirette*, *diritto d'uscita*.

Semberebbe infine proprio questo il settore in cui le lettere si mostrano più distanti dagli articoli, che presentano non solo un elevato numero di espressioni o voci di taglio specialistico, ma anche una maggior incidenza degli ambiti legati all'economia politica, a tutto scapito delle altre componenti. Segnalo intanto la retrodatazione di *liberi scambisti* (\*4/7/1850).<sup>122</sup> Tra le voci di tipo più specialistico compare *scala mobile* (7/10/1853 come 'sistema di adeguamento di stipendi e salari al costo della vita', in riferimento al dazio dei cereali) e segnalo nello stesso articolo *dazio d'entrata*. Compare inoltre la terminologia già settecentesca legata alla moneta: *carta monetaria* e *circolazione*

<sup>111</sup> E su questo aspetto, cfr. Atzori 2010, p. 109 e n. 27, che nei documenti comunali da lei esaminati rinvia però proprio in questo uno dei settori di maggior innovazione.

<sup>112</sup> Per *affare* come 'attività a carattere commerciale', 1765 (GDLI, a.<sup>1</sup>, § 4, DELI). TB. Non att. in D'Alberti e Tramater.

<sup>113</sup> *Stagnante*: 1766, P. Verri (cfr. Guidolin 2012, p. 194).

<sup>114</sup> *Speculazione*: 1780, P. Verri (cfr. Guidolin 2012, p. 194).

<sup>115</sup> Cfr. Gualdo 2011b, p. 366.

<sup>116</sup> *Consumazione*: «trasformare la materia grezza in stoffe atte alla consumazione» (XIII, 590). GDLI, c.<sup>1</sup>, § 5: Paoletti (1772), P. Verri, Colletta, ecc. Folena 1983, p. 41 lo inserisce tra i termini che assumono significati accessori su esempio francese. Fr. *consommation* (av. 1657 in senso economico, TLFi).

<sup>117</sup> Cfr. Gualdo 2011b, p. 364: «Tra l'Illuminismo e la prima metà dell'Ottocento avvengono però due fatti decisivi per l'evoluzione successiva del linguaggio economico-finanziario: la disciplina assume uno statuto autonomo e stabile sul piano teorico, e a questa stabilizzazione s'accompagnano una 'volgarizzazione' della sua terminologia anche tra i non professionisti e l'avvio di una progressiva semplificazione e uniformazione del lessico» soprattutto nell'economia politica».

<sup>118</sup> Indicativo l'atteggiamento dei puristi, cfr. Serianni 1981, p. 103 e Zolli 1974, p. 8; Ugolini 1848 scrive: «Fin dal tempo del Bernardoni, che scrisse nel 1812, erasi introdotta nella lingua specialmente de' pubblici ufficiali»

<sup>119</sup> 1796, in una raccolta di ordini e avvisi (cfr. Leso 1991, p. 411, DELI). GDLI, b.<sup>2</sup>, § 5: Foscolo, Rajberti, De Amicis, ecc. Fr. *bon* (nome-cartellino per *b. du Trésor*, 1755, TLFi).

<sup>120</sup> Cfr. Leso 1991, p. 569 che rinvia a p. 876, sotto *vaglia*, DELI, e cfr. anche Dardi 1995, p. 150

<sup>121</sup> TB osserva che andrebbe usato in ambito teatrale.

<sup>122</sup> DELI attesta liberoscambista al 1858.

*monetaria* (20/7/1850), *sistema monetario* (18/7/1850). E si trovano ancora *privilegio coattivo* (\*4/7/1850), *transazione commerciale* (\*18/7/1850), *tasso dell'interesse* (7/5/1851).

**Affare (uomo d'a.):** locuz., «Mio padre è uomo d'affari» (VI, 145).

GDLI, *a.*<sup>1</sup>, § 4: Leopardi (av. 1837). Biasimato da Fanfani-Arlià, att. in Crusca V e TB (senza esempi storici).

**Affittare:** v. tr.

(1): 'dare in affitto', «si potrebbe mantenere l'acqua alle marcite e vedere di affittare pel mese di gennaio o febbrajo le piste della favorita» (III, 288).

Inizio sec. XIV, Donato degli Albanzani (DELI). Questo significato, benchè tradizionale e registrato in Crusca III, IV e V, è censurato da Ugolini 1848 e 1855.

\*(2): 'prendere in affitto', «Il Maire deve giungere tosto in Torino per affittare il pascolo autunnale e comprar fieno» (I, 257); «Sarebbe possibile il valersi fin da quest'anno dei materiali della pista e magazzini vecchi; affittando a Livorno o Bianzé un magazzino per la meliga, e riponendo il risone nella casa dell'agente» (VIII, 33).

1851. DELI: 1866, Rigutini che lo censura. GDLI, *a.*<sup>1</sup>, § 2: Moravia, ecc.

\***Colonia agricola:** locuz., «Se invece di uno stabilimento urbano, fosti a dirigere un'orfanatrofio od una colonia agricola andrei a trovarti» (III, 295).

1846. GDLI, *c.*<sup>1</sup>, § 5, *c. agraria*: Boccardo («azienda agricola, per lo più creata dallo Stato in territori incolti o da bonificare»), Comisso (*c. agricola*). 1865, TB, accanto a *colonia militare*.

\***Cassa dei depositi:** locuz., «Dira all'Intendente di Vercelli di spedire il più presto possibile le carte relative all'imprestito della cassa dei deposito che vuole fare Livorno» (X, 7).

1853. GDLI, § 33 lo attesta in Boccardo, che glossa: «'Cassa dei depositi e delle consegne, o dei prestiti'. Stabilimento destinato a ricevere e custodire le consegnazioni che il codice civile ed altre leggi speciali obbligano in certi casi di fare. Ma, oltre ai depositi necessari, le Casse vennero successivamente autorizzate a ricevere anche i volontari fatti da privati, dalle società o dai corpi amministrativi». TB: *casse di depositi e prestiti*.

\***Commissione:** s.f., in senso economico 'compenso, per lo più percentuale, che viene corrisposto a chi compie determinate operazioni e servizi per conto di altri', «Mi è impossibile il consentire alla commissione del 3 p % richiesta da Lafitte in modo assoluto» (XIV, 337).

1857. GDLI, *c.*<sup>2</sup>, § 4: Cattaneo (av. 1869), Boccardo, ecc. D'Alberti, TB: non att. Fr. *commission* (1675, TLFi).

**Consumo:** s.m., «articoli di universale consumo» (XIII, 590).

Il senso di 'distruzione totale o parziale d'un bene economico, per scopi di produzione o per soddisfare i bisogni dell'uomo', da cui dipende quello economico della locuzione (**di consumo**) è attestato in Rosmini, av. 1855 (GDLI, § 2, DELI). Calco semantico dal francese (cfr. FOLENA 1983, p. 41).

\*(**articolo di c.**): La lettera è del 1856. GRADIT, <sup>2</sup>*bene: b. di consumo*, 1930.

\***Contabile:** agg., 'che si riferisce alla contabilità', «carte contabili» (XI, 116).



1854. In quest'accezione DELI: 1925, Zingarelli. Fr. *comptable* (1690 in quest'accezione, TLFi). Nel senso di *ragioniere* è datata da GRADIT 1812 ed è biasimata dalla lessicografia purista (cfr. SERIANNI 1981, p. 133). Non att. D'Alberti, TB, CruscaV.

**Credito:** s.m., «estendere il credito alle operazioni agricole» (III, 4).  
1353, Boccaccio (DELI).

\*(**istituzione di c.**): locuz., «dotare pure questa parte dei Regii stati del beneficio di istituzione di credito» (III, 4).

1844. TB, 5. GDLI, § 5, *istituto di c.*: Boccardo (1881).

\*(**c. agrario**): locuz., 'strumento attraverso il quale l'agricoltore attinge il capitale necessario al fine di permettere l'espansione e il miglioramento dei propri terreni, delle proprie attività', «Rispetto il credito agrario, il terreno è già soverchiamente occupato» (X, 198).

1853. GDLI, § 5, *istituto di c. e c. agrario*: Boccardo (1881), ma già TB *c. agrario, fondiario*, 1869.

\***Diretto (contribuzioni d.)**: locuz., «l'am<sup>ne</sup> delle contribuzioni dirette» (XIV, 371).

1857. La locuz. non risulta altrimenti attestata, ma *imposte dirette e indirette*: 1797 in *Giornale rivoluzionario* (cfr. LESO 1991, p. 517, DELI).

\***Diritto d'uscita**: locuz., «A dirgli il vero, credo che tutti stieno aspettando le determinazioni del governo relativamente al diritto d'uscita» (IV, 131).

1845, SPM (*diritto d'entrata ed uscita delle mercanzie*). GDLI s.v. *uscita*, § 5: Bandini (av. 1760), P. Verri, Cavour (*dazio d'uscita*). TB, GDLI, DELI, GRADIT non riportano la locuz.

\***Fusione**: s.f., 'concentrazione tra più enti o organizzazioni da cui nasce un ente unico', «Mi rincresce assai che le basi della fusione della Nazione nel Risorgimento non siano state rigorosamente definite», «ci fu impossibile al sig. Bolmida ed a me il determinare se la fusione reale poteva operarsi con vantaggio pel Risorgimento» (VI, 126); «Avendoci riflettuto sopra, ho trovato che se veramente si tratta di una fusione col Crédit Mobilier si potrebbe [*dare*] a questa cessione una maggiore estensione» (XII, 533).

1849. GDLI, § 5: Rigutini, E. Cecchi. Nel senso di 'unione tra partiti politici', 1792, Greppi (cfr. Dardi 1995, p. 192, DELI). Ugolini 1848 e 1855 e Fanfani-Arlia biasimano l'uso traslato del termine nel senso generico di 'accordo'. TB non registra nessuna di queste accezioni.

**Greggio / grezzo**: agg. 'ciò che è allo stato naturale, che non ha subito puliture o lavorazioni', «le operazioni necessarie a trasformare la materia grezza in stoffe atte alla consumazione» (XIII, 590).

Av. 1600, B. Davanzati (GDLI, §1, DELI, GRADIT). D'Alberti, Tramater, TB s.v. *greggio*, 2 senza esempi storici, CruscaV.

(**materia g.**): locuz. GDLI, § 5: *Proverbi toscani* (1853), De Sanctis, Carducci, ecc.

\***Industriale**: s. m. e f., 'imprenditore o proprietario di un'industria', «uno dei più distinti industriali del paese» (XIII, 545).

1856. DELI: 1869, TB. GDLI, § 14: G. Ferrari, Massaia, Arlia, ecc. Fr. *industriel* (agg. 1790/1815 e s.m. 1818, TLFi). TB, per quanto riguarda il sostantivo, rinvia ad *industriante* in quanto «ha forma migliore di *Industriali*, sost., che gl'It. ripetono dai Francesi».

**Libero (l. scambio):** locuz., «Vittoria definitiva delle dottrine del libero scambio, amesse ora come fatto compiuto dai capi del partito conservatore» (IX, 123).

1849, *Gazzetta di Milano* (calco strutturale dall'inglese *free-trade*, cfr. DELI, GRADIT s.v. *libero*). GDLI, l.<sup>1</sup>, § 17 registra la locuz. senza esempi. TB, 9 lo registra e segnala l'origine francese.

**Mercato:** s.m., 'complesso degli scambi in un dato paese' «il grano a Genova si manterrà ad un caro prezzo e non verrà fare concorrenza sui nostri mercati ai prodotti indigeni» (I, 257); «E per tutti ma per noi in ispecie la pessima delle speculazione il mandare sul mercato roba scadente» (XI, 200).

1836, SPM (DELI), ma 1771, P. Verri: *libero mercato* (cfr. Dardi 1995, p. 148, n. 80 e p. 151, n. 98 e DELI). GDLI, m.<sup>1</sup>, § 6: *Periodici popolari*, Svevo, ecc. TB, 8. Ing. *free trade* (1766, OED).

**Prosperità materiale:** locuz., «Forse da questo lato potrò qualche giorno contribuire alla prosperità materiale di questo paese» (III, 295).

Dagli esempi di GDLI (s.v. m.<sup>1</sup>, § 8) sembra che locuzioni di questo genere si diffondano nell'Ottocento. BibIt attesta *prosperità m.* in Mazzini, Pisacane, Balbo.

**\*Premio:** s.m., sembra indicare il *p. di emissione*, ossia 'la differenza tra il valore nominale di un titolo pubblico o privato e il prezzo di sottoscrizione', «Tuttavolta se non vuole rinunziarvi si dichiara che non sarà computata nelle somme che il governo guarentisce, ma che sarà compensata col premio delle azioni ancora da emettersi» (XIV, 337).

1857. Per quest'accezione, non registrata da DELI né da TB, GDLI, § 9 e GRADIT non forniscono attestazioni: si tratta di un significato più specifico ma collegabile a quelli economici e finanziari attestati da GDLI, § 7: Algarotti (av. 1764), Cavour, Boccardo, ecc.

**Provenienza:** s.f., 'merce proveniente da un determinato luogo', «che le Provenienze del levante con patente netta, siano amesse a libera pratica» (VIII, 316).

1843, SPM. GDLI, § 9: Chigi, Casati, SPM. TB: «Provenienza da luogo sospetto (d'infezione)».

**\*Reazione:** s.f., «dopo che la reazione in calma si sarà manifestata» (X, 198).

1853. *R.* in economia indica la tendenza del prezzo di un bene o servizio a muoversi in direzione opposta, dopo che esso ha subito una variazione (DEEC, *reaction*), la **\*(r. in calma)** indica dunque il regolarizzarsi e contrarsi delle attività dopo una fase di particolare slancio e produttività. Ing. *reaction* (1818, OED).

**\*Residuo attivo:** locuz., 'in un bilancio, somma di cui era previsto l'incasso ma che non è stata incassata', «il reso conto (spoglii) del 1855 soffrirono un'anno di ritardo, pel solo motivo che quella maledetta direzione non poté dare il conto dei residui attivi che nello scorso luglio!» (XIV, 371).

1857. GDLI, § 3: Cavour (*r. passivo*), Einaudi. TB non att.

**◆Rialzo:** s.m., 'innalzamento dei prezzi', «Io non spero un rialzo notevole nel prezzo dei grani, ma non temo nemmeno un eccessivo avvillimento» (VIII, 236).

1848 Ugolini, che propone di sostituirvi *incartamento*. (anche Ugolini 1855 e da Fanfani-Arlia). DELI e GDLI, § 5: TB (1872, che rinvia a *rialzamento*). Leso 1991, p. 449 lo attesta nel 1797, nei *Verbali della municipalità di Venezia*, nel senso di ‘aumento delle azioni in borsa’.

**Ribassare**: v. tr., ‘diminuire’, «non divido la sua speranza di vedere ribassato il prezzo delle bestie» (VIII, 236).

1812, Bernardoni (DELI). GDLI, § 2: Delfico, Alfieri, Foscolo, ecc. È biasimato dai puristi, cfr. Serianni 1981, p. 222. TB lo registra senza esempi storici. Fr. *rabaisser*

**\*Riparto**: s.m., ‘divisione di una somma tra gli aventi diritto e in proporzione dei rispettivi titoli’, «L’E.V. relativamente al riparto delle azioni, dichiara, essere l’intenzione del Regio Governo, l’attenersi alle norme seguite per la banca di Genova», «nessun fatto anteriore può essere addotto per ammettere al riparto i negozianti della Savoia o della Contea di Nizza» (IV, 168).

1847. GDLI, § 7: Cattaneo (av. 1869), Petrocchi, ecc. e fuori dall’ambito finanziario XVII sec., *Gridari* milanesi (cfr. DELI). È voce riprovata dai puristi (cfr. Serianni 1981, p. 226), anche TB lo segna con due croci.

**\*Riscattare**: v. tr., ‘eliminare gli obblighi derivanti da un contratto’, «Gli propongo invece di compiere il tronco fra Aix e S<sup>l</sup> Jean; ed in compenso offro agli azionisti di riscattare le loro azioni con delle cedole» (XI, 116).

1854. GDLI, r.<sup>1</sup>, § 1, DELI: TB, 1872.

**\*Riscatto**: s.m., nel linguaggio finanziario riguardante i fondi di investimento, ‘rimborso dell’importo capitale di una quota di partecipazione a un fondo comune di investimento a favore del titolare della quota stessa, che la società che gestisce il fondo deve fare a semplice richiesta (per *diritto di r.*) dello stesso titolare’, «vendendo a Lafitte il dritto di riscatto del governo sulle azioni emesse a favore del pubblico» (XII, 533).

1855. GDLI, § 1: M. Fabbri [*La Repubblica*, 1988].

**\*Società di mutua assicurazione**: locuz., ‘particolare tipo di società mutua che ha la struttura di una società cooperativa e la specifica finalità di garantire ai suoi soci una prestazione assicurativa’, «Una domanda per la costituzione di una Società anonima per le mutue assicurazioni» (X, 306).

1853. GDLI, § 3: Cavour (av. 1861), *Codice civile*. TB, s.v. *assicurazione: a. mutua*.

**Sottoscrivere**: v. tr., ‘acquistare azioni’, «calcolo ch’ella dara il buon esempio sottoscrivendo per parecchie azioni» (VIII, 236); «Se alcuni banchieri di Parigi volessero sottoscrivere gli si potrebbe concedere una commissione. Spero che la sottoscrizione riuscirà bene, molti banchieri qui e nelle principali città d’Italia sottoscriveranno per spirito di patriotismo» (XVI, 244).

GDLI, § 4: Botta (1834), Ferdinando Martini, ecc. Tramater, TB: non att.

**Sottoscrizione**: s.f.

(1) ‘adesione ad una raccolta di fondi azionari’, «Chiedete, ve ne prego, la collaborazione dell’ottimo Cav. Brielli, che non mi negherà spero, il favore di sua sottoscrizione» (IV, 343); «Nel trasmettervi la mia sottoscrizione pel la società della costituzione» (VI, 143).

1780, Baretti (DELI, GRADIT). Ing. *subscription* (1616, OED).

(2) ‘raccolta pubblica di denaro a sostegno di un’iniziativa di interesse nazionale’, «Si apriranno le sottoscrizioni nella [settim]ana» (XVI, 244); «reputo gran ventura che il prestito non si sia fatto per opera dei banchieri di Parigi, ma bensì col mezzo di pubbliche sottoscrizioni» (XVI, 279).

GDLI, § 3: Caro (av. 1566), Cavour, Carducci, ecc.

\*(s. pubblica): 1859. GDLI, § 3, in Cavour (*pubblica s.*).

\***Secondario**: agg., ‘derivato, già parzialmente lavorato’, «Se in questo si dovesse pure lavorare la moresca ed i prodotti serici secondari come si fa a Meina» (XIII, 590).

1856. GDLI, § 8, *attività s.*: Bianciardi (1962). Quest’accezione non è registrata dai principali dizionari.

\***Serico**: agg., ‘che si riferisce alla lavorazione o al commercio della seta’, «Ho segnato nell’Economist un’articolo [sul] commercio serico del 1848 in Inghilterra ch’io crederei pregio dell’opera il tradurre per inserirlo nel nostro giornale» (VI, 24); «Mi congratulo con lei del progetto di stabilire a Novara un vasto opificio serico. Se in questo si dovesse pure lavorare la moresca ed i prodotti serici secondari come si fa a Meina, esso riuscirebbe di immensa utilità al paese» (XIII, 590).

1849. GDLI, *s.*<sup>1</sup>, § 2: Cantù, Cavour (av. 1861), Savinio. TB, IV.

**Tasso**: s.m.

(1) ‘importo, espresso in percentuale, degli interessi dovuti su un capitale monetario’, «per la quale somma verrebbero consegnate ai detti azionisti delle azioni del Risorgimento ad un tasso da accertarsi» (VI, 126).

1848, Ugolini (DELI). GDLI, *t.*<sup>3</sup>, § 1: Cavour, Ogetti, ecc. È censurato da Ugolini 1848 e 1855, Fanfani-Arlià, DELI riporta anche Rigutini. Fr. *taux* (1454, TLFi). TB: non att.

\*(2) ‘valore di una merce (in particolare quando è stabilito e regolato dalla pubblica autorità), «Il prezzo delle granaglie è pur troppo in via d’aumento, credo che raggiungerà il tasso più elevato in febbrajo e marzo» (XI, 13).

1854. GDLI, *t.*<sup>3</sup>, § 3: Cavour (av. 1861). Fanfani-Arlià censura anche quest’accezione. Fr. *taux* (1690, *t. du roi*, TLFi). TB non registra l’accezione.

### 6.3.5 *Il lessico medico*

Una posizione a parte occupa, nella produzione epistolare di tipo familiare, il lessico medico: come osserva Antonelli 2001 (p. 202) il resoconto sulla salute propria e dei propri familiari sembra essere tra le poche parti relamente obbligatorie della lettera. In effetti anche nella corrispondenza in francese di Cavour le informazioni sul benessere dei membri della famiglia trovano un discreto spazio. In quelle in italiano, che rispondono a esigenze di ben altra natura, questo aspetto è trattato in modo per lo più sommario; troviamo comunque: *Solo sono in grado di assisterla la notte, mio padre e mio fratello essendo entrambi tormentati dalla podagra* (III, 208). Qualche voce più interessante è legata all’amministrazione delle tenute o alla vita pubblica, perché il Piemonte – zona di risaie – era falciato dal *colera* (chiamato anche *morbo asiatico*) e dal *tifo*, e si tratta di

voci recenti. Accanto a queste registro anche *bagni*, benché paia già associato più al costume che alla medicina.

**Bagni:** s.m., pl., «ai bagni di Valdieri» (IX, 123); «durante la sua dimora ai bagni» (XI, 198).

È riferito ai bagni termali sin dal Medioevo (cfr. GDLI, *b.*<sup>1</sup>, § 1, in Francesco da Barberino), ma stando agli esempi di GDLI, § 3 il senso medico si precisa nell'Ottocento: Giusti (av. 1850), Panzini, Barilli, ecc. Per TB appartiene al lessico medico e «Nel num. del più. Si dice delle acque naturalmente calde ad uso di medicina, che anche diconsi *Acque termali*». D'Alberti, Tramater.

♦**Cholera:** s.m., 'malattia infettiva', «Il cholera inferisce sempre a Crescentino» (XI, 413); «per essersi allontanato il cholera» (XI, 413).

1830 Tramater. ANTONELLI 2001, p. 204: 1833, Guacci. TB, Crusca V. Per la grafia, fr. *cholère* (cfr. MENGALDO 1987, p. 197).

\***Morbo asiatico:** locuz., 'colera', «Ella dice nella sua lettera, con nobili parole, che fin tanto che duro il pericolo del morbo asiatico non penso [a] lasciare il seggio sindacale. Crede ella forse che per essersi allontanato il cholera siano cessati tutti i pericoli...?» (XI, 413).

1854. GDLI, § 1: TB (1869). Atzori 2009, p. 125 lo riporta al 1830 sulla base di GoogleRicercaLibri.

**Tifo:** s.m, 'tipo di febbre', «I Genovesi che hanno paura di tutto, si sono imaginati di avere paura del tifo epperiò si fanno sbarcare le truppe alla Spezia» (XIII, 348).

1819, F.E. Acerbi (cfr. SERIANNI 1985, p. 266, DELI, GRADIT). GDLI, § 1: Carena, *Periodici popolari*, Pascoli, ecc. Tramater, TB.

### 6.3.6 Usi traslati

Un aspetto importante dei linguaggi settoriali è quello dell'uso metaforico, perché grazie alla risemantizzazione si attua il passaggio tra lingua comune e lingue speciali, e non va dimenticato che si tratta di un trasferimento bidirezionale.<sup>123</sup> Forse proprio in virtù della sua capacità di facilitare il travaso tra i diversi bacini lessicali, ma anche perché vettore di calchi semantici: questo meccanismo fu colpito dalla riprovazione dei puristi ottocenteschi, Ugolini 1848 e 1855 e Fanfani-Arlià censurano per esempio, tra le parole attestate nell'epistolario, il cinquecentesco *esaltazione*<sup>124</sup> (e anche TB osserva «dicesi, ma forse sa di francese, e della febbre e dello spirito»), *aborto* per 'cosa fatta male'<sup>125</sup> e il

---

<sup>123</sup> Cfr. Cortelazzo 1994, p. 24. Sulla continuità tra lingua comune e linguaggio specialistico, e in settori assai più scientifici, si veda Giovanardi 1987, p. 290: «La riformulazione testuale, la riflessione metalinguistica, il ricorso a similitudini e paragoni fra i fenomeni scientifici e gli elementi dell'esperienza quotidiana sono procedimenti che indicano la volontà di non creare fratture insormontabili fra il linguaggio scientifico e la lingua comune».

<sup>124</sup> «Le provocazioni dei cattolici e l'esaltazione protestante hanno prodotto questo bel risultato» (IX, 116). Av. 1563, Gelli (GDLI, § 6, DELI).

<sup>125</sup> *Aborto*: «Cominciai da un aborto» (XVIII, 1459). 1570, Sassetti (GDLI, § 5, DELI, GRADIT). *Abortire* per 'fallire' è calco semantico dal fr. *avorter* (fine XII sec., TLFi), probabilmente entrato all'inizio nel lessico diplomatico (cfr. Dardi 1992, pp. 412-13 e n. 9, DELI). Ugolini 1848 e 1855, Fanfani-Arlià, Rigutini-Cappuccini. Crusca V, TB, 5.

pù recente *notabilità* per ‘persona illustre’ (III, 156). In realtà nella corrispondenza lo statista tende a un uso abbastanza referenziale della lingua (e quindi delle molte sottolingue).<sup>126</sup> Fa eccezione il lessico medico, dal quale tradizionalmente il trasferimento, con la conseguente de-specializzazione, è maggiore. Inoltre bisogna segnalare che tra gli esempi alcuni mostrano l’assunzione di un termine da un linguaggio specialistico (tipicamente quello medico) da parte di un altro: così per *crisi e fase*,<sup>127</sup> ma ne è un esempio anche *esaltato*.

Qualche elemento in più proviene dal discorso politico, che nel suo offrirsi al pubblico fa ricorso a tutta una serie di strumentazioni retoriche. Questo aspetto ovviamente mostra un’incidenza assai maggiore nella scrittura giornalistica, ma si tratta di un armamentario linguistico che può insinuarsi anche nelle lettere: *riempire la difficile missione* (IV, 424); *rigettato dal paese* (V, 187); *disgrazie elettorali* (V, 187); *campo della politica* (V, 187); *Paghi il suo tributo alla patria* (V, 220). Quelle appena citate sono collocazioni che mostrano bene l’abitudine radicata a un certo tipo di scrittura, ma non mancano esempi più estesi in cui viene assunto il campo metaforico della guerra o quello della navigazione:

Di questo voi siete naturalmente uno dei capi, mentre io ne sarò uno dei soldati più attivi. Avendo comuni le opinioni, dobbiamo combattere nelle medesime file, e sotto li stessi vessili (V, 50); Non combatterò per essa alla tribuna, ma combatterò nei giornali, nei quali, mercè l’ajuto dei miei amici e del suo in particolare ho un campo che l’invidia e le inimicizie particolari non possono chiudermi (V, 167); quando le procelle politiche saranno cessate e la nostra nave costituzionale riposerà in porto sicuro... rimanere al timone dello stato in mezzo alle tempeste politiche (XI, 413); Le prime discussioni pare non saranno vive, giacché molti dei caporioni della destra fra i quali Costa di Beauregard sono tornati alle case loro (XV, 41).<sup>128</sup>

I riferimenti metaforici possono essere anche più puntuali e provengono talvolta dall’ambito della stampa:

le sorti della nazione si dibattono nell’urna elettorale (VI, 322); entrare nella palestra del giornalismo (IV, 424); siamo decisi a ritirarci dall’arringo del giornalismo (VI, 176); la matassa politica s’imbrogliava vieppiù (XI, 116); Il Papa ha lanciato i suoi fulmini contro di noi (XII, 367); Ha la chiave della politica nelle mani (XIII, 327); ecc.

Altre occorrenze sono invece motivate da usi scherzosi, a volte cristallizzati: *Ciò basti a provarle le buone disposizioni dell’Imperatore e la necessità di non irritarlo con epigrammi, che a nulla giovano e possono fare un gran male* (XIII, 327) e *rafforzando pecuniariamente l’erario del Risorgimento* (VI, 126 e si veda TB, 7). Nel caso di alcune

---

<sup>126</sup> Si tratta di una caratteristica condivisa dai quotidiani del primo Ottocento, cfr. Masini 1990a, pp. 220-221 e Id. 1990b, p. 550.

<sup>127</sup> *Fase*: s.f., ‘periodo di tempo in cui una cosa, un fenomeno, mantengono delle caratteristiche costanti’, «la fase semi-Austriaca che attraversa la politica Anglo Francese» (XIII, 445). Av. 1798, Milizia (GDLI, § 2, DELI). È riprovato da Ugolini 1855 e Fanfani-Arlia. TB, 2 lo considera «Modo troppo abusato».

<sup>128</sup> Quest’uso di *caporione* sembrerebbe settecentesco e GDLI, § 1: Ricci (1741), Pellico, TB, Rajberti, ecc. Crusca V.

voci (come *diatriba*) nel gioco è ravvisabile un elemento di novità destinato a conservarsi. All'interno del discorso politico, appare degno di nota l'uso di *massa inerte*, termine mutuato dalla fisica. Alcuni usi figurati che qui sono registrati tra i neologismi avranno poi ampia fortuna (*tronco* di strada, *scala sociale*, *traccia*).

**Aberrazione / aberrazione:** s.f., 'smarrimento dello spirito', «si scusa dicendo di avere avuto un istante di aberrazione» (XII, 413).

GDLI, § 1: Botta (1835), Verga, Svevo, Bacchelli. In senso medico DELI lo registra in Algarotti (1750, cfr. anche GRADIT), ma è riprovato dai repertori puristici (cfr. Ugolini 1848 e 1855, Fanfani-Arlià, ZOLLI 1974, p. 34, n. 21, LEI, I, 93-94). Anche TB lo considera modo francese. Tramater, Crusca V.

**Crisi / crise:** s.f., 'turbamento vasto e profondo nella vita di una comunità', «Io vi reputo così poco nemico del costituzionalismo, che, più volte durante la crisi così felicemente terminata, ho preso la penna per pregarvi caldamente di venire a Torino senza indugio» (V, 50).

Av. 1631, G. Bentivoglio (GDLI, § 4, DELI). Quest'uso figurato del termine è riprovato da Ugolini 1848 e 1855, Arlià. D'Alberti e Tramater solo con valore medico. TB osserva: «I mod. abusano di questa voce medica come d'altre tolte dalle scienze de' corpi», Crusca V.

**(C. politica):** locuz., «crise politica» (VI, 176).

GDLI, § 4 lo attesta in Algarotti (av. 1764); altri esempi in Leso 1991, p. 492.

**\*(C. economica) / (c. finanziaria):** locuz., «All'interno siamo tranquilli; se non ché la crisi economica e finanziaria si fa grave» (XI, 116), «crisi finanziere» (XI, 413).

1854. Per il valore economico, GDLI, § 5: Cattaneo (av. 1869), Rajberti, Boccardo (*c. finanziaria*), ecc. Per *c. economica* il DELI dà come prima attestazione lo Zingarelli del 1925.

**Diatriba:** s.f., 'accesa discussione', «A dirle il vero, se qualche cosa mi ha stupito si è la sua moderazione per la mia persona; ogni giorno aprendo il Risorgimento, io m'aspettava a qualche diatriba veemente» (IX, 146).

1814, Foscolo (GDLI, § 1, DELI). TB, 4; Ugolini 1855 e Fanfani-Arlià lo censurano.

**Massa inerte:** locuz., 'grandezza, misurata in grammi massa o chilogrammi massa, che esprime il rapporto, costante per ogni corpo, tra la risultante delle forze ad esso applicate e l'accelerazione che ne consegue', «Scuotete ve ne supplico quella massa inerte» (XVI, 337, riferito ai liberali toscani).

L'uso di *massa* in fisica è attestato nel 1749, in V. Riccati (GDLI, § 23, DELI). Biblt attesta *m.i.* in Petrarca con significato solo in parte sovrapponibile; altri esempi provengono da Pisacane (1860, ma av. 1857), Verga, De Sanctis.

**\*Sfegatato:** agg., 'ardente sostenitore di un'idea', «Se questo piano, come pare, sarà fondato sopra idee ragionevoli spiaccerà ai tory esagerati, ai protezionisti sfegatati» (IX, 123).

1852. GDLI, § 1: Guerrazzi (1864), Imbriani, Viani, ecc.

## 6.4 LA LINGUA DELL'AGRICOLTURA E DELLA TECNICA

Malgrado la messa in forma lessicale del mondo agricolo nel carteggio cavouriano includa numerosi tecnicismi, non si può considerare questo un linguaggio specialistico,<sup>129</sup> e lo studieremo a parte, in modo da dar conto del rilievo assunto nella corrispondenza. Non si può infatti dimenticare che il futuro statista comincia a servirsi dell'italiano nella comunicazione epistolare proprio in relazione all'amministrazione delle tenute di famiglia.

L'agricoltura fu, tra i molti campi dell'attività cavouriana, uno dei più importanti, in conformità con l'idea che l'industrializzazione del paese dovesse tenere conto della specifica realtà piemontese e quindi partire proprio dall'agricoltura. La nuova organizzazione data alle tenute di Leri e l'impegno per una modernizzazione si traducono linguisticamente nella presenza di alcuni particolari accostamenti come: *l'industria del suolo* (III, 4); *far progredire l'industria agricola* (III, 76); *speculazioni agricole* (IV, 187) e *la parte meccanica ed industriale della produzione del riso* (III, 33).

Come ha notato Bellone 2011: «per lo più in relazione alle pratiche di concimazione e ai sistemi di tubazione e incanalamento dello scolo delle acque nei campi a fini di bonifica territoriali, di tanto in tanto vengono rilevati, nell'epistolario, tecnicismi di recente coniazione e, in qualche caso, settorialismi agrari non attestati in precedenza nell'italiano scritto dei principali lessici della Penisola» (pp. 111). Ai due ambiti ricordati dallo studioso vanno poi aggiunti quelli che dipendono dalle innovazioni tecniche introdotte dallo statista nei suoi stabilimenti. E naturalmente l'altra faccia del tecnicismo, in questo caso, è rappresentata dal regionalismo, che sarà studiato separatamente.<sup>130</sup>

#### 6.4.1 Idraulica

In vista del miglioramento della produttività delle coltivazioni di riso, Cavour si dedicò anche allo studio dei sistemi di *irrigazione* (X, 198), e particolarmente a quello inglese del *sub-soil draining*, che giunge in italiano per mediazione del francese *drainage* e qui compare nell'adattamento *drenaggio*.<sup>131</sup> Naturalmente alle voci più specifiche e più all'avanguardia che registriamo nel glossario si accompagnano anche termini meno recenti (è il caso di *adacquare* IV, 131) o vocaboli che rimandano alla realtà locale, come *naviglio*, *roggia*, *roggione*.<sup>132</sup> Si inseriscono nel glossario anche voci settecentesche particolarmente caratteristiche di quest'ambito (*partitore* e *stramazzo*).

**\*Drenaggio:** s.m., 'complesso dei canali e degli impianti destinati al prosciugamento di un terreno imbevuto d'acqua', «La prego di far mettere a sua disposizione un cavallo se si recasse a Livorno e di fargli vedere pure il drenaggio» (XI, 200).

1854. DELI, GRADIT: Ugolini 1855. Oltre che da Ugolini 1855, che propone di usare *fognatura all'inglese* è riprovata da Fanfani-Arlià. TB, CruscaV, Petr. non la registrano. RF con

<sup>129</sup> Cfr. Gualdo 2011a, pp. 34-35 per i criteri in base ai quali è possibile definire un linguaggio specialistico.

<sup>130</sup> Sulla doppia natura del lessico settoriale si veda Folena 1983, pp. 67-86.

<sup>131</sup> Cfr. Luraghi 1961, p. 105.

<sup>132</sup> Per queste voci e per gli altri piemontesismi e regionalismi, cfr. § 6.7.



una croce. Canevazzi propone di usare *fognatura*. Fr. *drainage* (1850, TLFi), dall'ing. *to drain*. Ampio spazio dedica alla famiglia di *drenare* Bellone 2011, pp. 112-114.

**Idraulico (ingegnere i.):** locuz. «Ingegneri idraulici» (VII, 281).

Av. 1805, D. Grimaldi (GDLI, *i.*<sup>1</sup>, § 4); DELI lo attesta nel 1840 in SPM e data l'agg., per indicare 'che si occupa di idraulica', 1798 (D'Alberti). Tramater solo agg., TB, CruscaV, Canevazzi.

**\*Modellatore:** s.m., idraul., 'dispositivo, costituito da conche, bocche e paratoie, con sezione determinata, che consente di misurare e regolare la portata di un canale a pelo libero, in particolare per distribuire l'acqua di irrigazione', «Essere conveniente lo stabilire un modellatore superiormente al partitore di San Giacomo con varie avvertenze da seriamente analizzare» (XX, 55).

1845. GDLI, § 7, senza es., GRADIT non propone una datazione per quest'accezione. TB, Canevazzi: non att.

**Partitore:** s.m., idraul. 'costruzione di muratura che serve a regolare e a distribuire la portata delle acque di un canale in un dato numero di parti secondo rapporti che risultino inalterabili alle variazioni delle portate', « Essere conveniente lo stabilire un modellatore superiormente al partitore di San Giacomo con varie avvertenze da seriamente analizzare» (XX, 55).

GDLI, § 6: Lecchi (av. 1776), Romagnosi, Brunacci. Tramater, TB. Canevazzi.

**Stramazzo / Stramazza:** s.f., 'apertura praticata negli argini di un fiume o di un canale o nelle pareti di una vasca: presenta il contorno aperto in alto in modo che l'acqua, quando supera un determinato livello, possa riversarsi in un cavale o serbatoio sottostante', «Non essere possibile l'assicurare il corso costante di quattro ruote d'acqua nelle rogge di Livorno e di Bianzè per mezzo di stramazze» (XX, 55).

GDLI, *stramazzo*<sup>1</sup>, § 8: Guglielmini (av. 1710), A. Errera, A Parazzoli, ecc. Canevazzi.

#### 6.4.2 Tecniche e operazioni agricole

Anche quest'ambito presenta, accanto a termini ormai di lungo corso come *brillare*, *brillatoio* (entrambi III, 288) e *castello* ('battipali' II, 133), numerosi elementi di novità. Si trovano infatti le prime attestazioni di alcune tra le innovazioni tecniche cui lo statista dedicò parte della sua attività, ossia – in due composti con testa verbale – *cacciapaglia* e *tagliapaglia*. Non altrimenti attestato è poi *pettine raccoglitore*. Tra le operazioni alcune si caratterizzano per il suffisso *-tura* (*brillatura*, *mondatura*, *grillatura*), altre, all'apparenza meno recenti, per quello in *-mento* (*piantamento* I, 109; *spianamento* VIII, 33; e *tritramento*),<sup>133</sup> e compare *livellazione* (III, 279). Tra gli attrezzi si segnalano, oltre a *trebbiatojo*, le componenti dell'aratro, ossia *tamburro*, *griglia* e *coltello*, per le quali (stando ai repertori) Cavour sembrerebbe fornire la prima attestazione.

<sup>133</sup> «Gallo mi pare persuasissimo del vantaggio del tritramento delle strobbe meligazzi et.» (III, 208). GDLI, § 1: G. del Papa, (av. 1735), Fortis. D'Alberti, Tramater, TB.

\***Aratro sottosuolo**: s. m., ‘tipo di aratro usato per smuovere il suolo al di sotto della superficie senza sollevarlo’, «un a. sotto suolo» (III, 232).

1846. non att. Ing. *subsoil plough* (1824, dal 1838 anche *subsoiler*, OED). Canevazzi lo chiama *a. talpa*: «È uno strumento composto di un grosso tavolone di legno, a un estremità<sup>134</sup> del quale sono fisse le stegole e appresso un vomere con unito coltro destinato a formare tanti solchi sotterra, a guisa dei cunicoli delle talpe (d’onde il nome), nel mentre che il tavolone striscia sul terreno. Fu immaginato per risanare terreni o prati uliginosi, e alcuni di essi si chiamano *Aratri fognatori*».

**Brillatura**: s.f., ‘operazione che consiste nel far sfregare tra loro i grani del riso o di altri cereali con aggiunta di sostanze oleose o anche talco o glucosio entro recipienti in movimento al fine renderli lucenti’, «mi pesa il pensiero di dovere dipendere da quella Società per la brillatura del risone del Torrone» (VIII, 33).

1759, Targioni Tozzetti (GDLI, DELI, GRADIT). CruscaV e Canevazzi lo registrano; D’Alberti, Tramater, TB: non att.

\***Caccia paglia**: s.m., «le griglie del tamburro e del caccia paglia in ferro» (III, 146).

1845. D’Ayala 1841: «*verge à enverger: cacciapaglia* e nel *Dizionario d’arti e mestieri verge da distendere*. Bacchetta di ferro lunga tre piedi all’incirca munita di un bottone alla cima, piatta ed incavata dall’altra parte, per ispingere la paglia nell’imbottitura del collare». Nel contesto Cavour si riferisce ad una macchina che probabilmente assolveva la medesima funzione o a un controbattitore.

\***Coltello**: s.m., ‘parte di una macchina che taglia’, «In quanto alle macchine, ve ne sono tre a Leri disponibili. I coltelli di quella Buridin sono finiti e sabato giungeranno a Leri» (III, 279).

1846. Quest’uso non risulta attestato dai principali dizionari italiani e piemontesi, ma lo registra Canevazzi.

\***Griglia**: s.f., «Se come penso la S.V.III. è nell’intenzione di far fare le griglie del tamburro e del caccia paglia in ferro, ad un di presso come quello del trebbiatojo della Graziosa, potrei pure fare preparare a Savoia le piccole lame che debbono servire alle predette griglie» (III, 146).

1845. Av. 1798, F. Milizia (GDLI, § 1, DELI) nel senso di ‘grata, inferriata’. Fr. *grille* (ca. 1200, TLFi). TB, CruscaV, Canevazzi: non att. Le griglie, in una macchina per trebbiare, sono l’elemento principale del controbattitore, attraverso la griglia passano i grani dei cereali costretti ad uscire dalla spiga. Non trovo attestazioni per questo significato.

\***Grillatura**: s.f., «Si sarebbe quest’anno potuto economizzare la spesa della grillatura del grano, giacché il Lupo quando il terreno è asciuto fa un lavoro egualmente bello» (V, 342).

1848. GDLI registra *grillare*<sup>2</sup> per ‘grigliare’ e lo attesta nel Panzini. Fr. *griller* (1840 nel senso di ‘torrificare’, TLFi). O forse è refuso pr brillatura?

\***Mondatura**: s.f., ‘sarchiatura, pulitura delle erbe che infestano una coltivazione, particolarmente di riso’, «In quanto alla mondatura, sarà bene di seguire le norme dell’anno scorso» (V, 219).

1848. GDLI, § 3: Marchesa Colombi (1878), Silone. TB, CruscaV, Canevazzi: non att.

---

<sup>134</sup> Così nell’edizione.

**Pettine:** s.m., ‘Attrezzo usato per la mietitura del grano e di altri cereali, fornito di dentelli attraverso i quali vengono fatte passare le spighe’, «Ditemi se avete avuti riscontri dal vostro protetto inventore del pettine raccoglitore, e se questi ha potuto sciogliere le difficoltà che abbiamo scoperto nel suo sistema» (III, 156).

GDLI, § 5: N. Villani (1630), Delfico, B. del Bene. TB non lo registra.

\***(P. raccoglitore):** 1845. Non è altrimenti attestato. Canevazzi registra *p. regolatore*.

\***Taglia paglia:** s.f., «Le due taglia paglia ch’io ho ordinato in Inghilterra debbono giungere a giorni a Genova, assieme ad un’aratro sotto suolo, ed un carico di guano» (III, 232); «Ho pregato il Sig. Ing. Colli di fare eseguire immediatamente due nuove macchine, nell’istituto Bellini, ove si è fondata una fabbrica d’attrezzi rurali. Così avremo cinque taglia paglia» (III, 279).

1846. Non attestato.

\***Tamburo / tamburro:** s.m., «Se come penso la S.V.III. è nell’intenzione di far fare le griglie del tamburro e del caccia paglia in ferro, ad un di presso come quello del trebbiatojo della Graziosa, potrei pure fare preparare a Savoia le piccole lame che debbono servire alle predette griglie» (III, 146).

1845. Forse indica l’organo essenziale della trebbiatrice, il battitore, a tamburo rotante, che, insieme col controbattitore, provoca, per sfregamento tra punte di acciaio o tra sbarre, l’espulsione dei chicchi dei cereali dalle spighe. Per ‘organo cilindrico rotante’, 1563 M. Florio (DELI). GDLI, § 3: Lorenzi (1778), Cantù, Bacchelli, ecc.

**Trebbiatoio:** s.m., ‘trebbiatrice’, «Se come penso la S.V.III. è nell’intenzione di far fare le griglie del tamburro e del caccia paglia in ferro, ad un di presso come quello del trebbiatojo della Graziosa, potrei pure fare preparare a Savoia le piccole lame che debbono servire alle predette griglie» (III, 146); «Gran belle cose sono i trebbiatoj, epperò ho già scritto al Sig. Colli onde ne faccia eseguire uno alla Cagna l’anno venturo» (III, 254); «trebbiatojo da grano» (XI, 198).

1831, Pecchio (GRADIT). GDLI, § 1: Pecchio, Cantù. *Trebbiatrice* è attestato dal 1873 (DELI). Tramater, TB non att. Canevazzi.

♦**Vicenda:** s.f., ‘rotazione delle colture’, «Al punto in cui son giunte le nostre terre, possiamo modificare la vicenda senza gravissimi inconvenienti» (VIII, 322).

1840, Tramater. DELI: 1871-92, Canevazzi. GDLI, § 5: TB, Cavour. TB, 7 lo segna con una croce e propone di usare *avvicendamento*.

### 6.4.3 La concimazione

Benché la pratica sia decisamente antica, lo sviluppo della concimazione come scienza e tecnica risale all’Ottocento, come attesta tra gli altri Ugolini 1848 e 1855, segnalando che *concime* secondo CruscaIV dovrebbe significare più *acconciamento* (ossia sistemazione) che *letame* (accezione poi accolta in CruscaV). Anche vocabolari di ben diversa natura sentono il bisogno di fornire definizioni piuttosto precise. TB (s.v. *concime*) specifica: «Si hanno i *Concimi*, i *Letami* e gl’*Ingrassi*. *Ingrasso* è generico; *Concime* e *Letame* s’intende piuttosto di materie formate dalla mescolanza di sostanze organiche in decomposizione; nondimeno può dirsi *Concime* anche un ingrasso minerale, mentre non

si potrebbe chiamare *Letame*» e così Carena 1846 (p. 290, s.v. *letame*). Cavour fu un grande sperimentatore anche in questo settore, introducendo diversi tipi di concime – riportati nel glossario – e partecipando alla fusione delle prime due industrie produttrici del Piemonte, Rossi e Schiapparelli.<sup>135</sup> Tra le varie specie di *ingrasso* non si può non menzionare il *guano* e con esso il verbo di conio cavouriano *guanare*. Si registrano qui, per amor di completezza, anche *terrò* e *terra e sangue*, che appartengono all'elemento regionale.

**Concimatura:** s.f., 'operazione di concimare', «Spero che la concimatura dei prati sia ultimata o prossima ad ultimarsi» (VIII, 33).

1801-1803, M. Lastri (GDLI, DELI, GRADIT). TB, Crusca V, Canevazzi.

\***Gosso:** s.m., «Io son convinto che il guano produrrebbe assai maggior effetto se fosse mescolato con altra materia che ci permettesse di spargerlo più egualmente sul terreno. A Montarucco lo uniremo con quella terra mischia di sangue. A Leri potremmo unirvi o del bullone, o del terrò molto disfatto, e forse anche del gosso per motivi chimici che mi riservo di spiegarle» (III, 288).

1846. 'tipo di concime, materiale di scarto'? No mil. piem. Di Sant'Albino ha *gosso*: barchetta.

\***Guanare:** v.tr., 'concimare spargendo guano', «D'altronde guanando un prato già lettamato more solito siamo certi di potere tagliare il maggiengo il 15 maggio», «facendo guanare fortemente due praticelli d'ottima qualità potrò pure tagliare al 15 maggio» (III, 208).

1846. Non attestato dai principali dizionari, si veda inoltre Bellone 2011, pp. 111-112 per ulteriori attestazioni dall'epistolario negli anni 1847-1851.

**Guano:** s.m., 'sostanza naturale usata come fertilizzante prodotta dalla decomposizione degli escrementi di animali (particolarmente di volatili acquatici) i cui depositi sono frequenti soprattutto sulle coste del Perù e del Cile', «un carico di guano» (III, 232); «Io son convinto che il guano produrrebbe assai maggior effetto se fosse mescolato con altra materia» (III, 288); «guano del Perou» (IV, 28); «Non avendo speranza di ricevere guano dall'America» (VIII, 236).

1843, *Cenni sull'uso del guano* di A. Porenta (DELI). GDLI: Lambruschini, Cattaneo, TB, Nievo, ecc. CruscaV, Canevazzi. Sp. *guano* (1590). Cfr. anche Bellone 2011, p. 111.

**Ingrasso:** s.m., 'concime' «Ci mancherà dell'ingrasso per la torna Strada Grossa ma la prego di farvi supplire col guano di Trino» (IV, 131); «I macellai che provvedono i buoj per l'esercito cercano stalle per tenere i buoj che hanno comprati, mi pare che potremmo ceder loro quella nuova di Leri, ben inteso senza provveder loro del fieno. Così avremmo dell'ingrasso eccelente che ci costerebbe poco» (V, 342).

GDLI, § 2: Zanon (av. 1770), Paoletti, Lastri, Gioia, ecc. DELI avvisa che secondo Cherubini (s.v. *ingrass*) il termine è accolto nel corso dell'Ottocento, dopo l'introduzione nel *Vocabolario agronomico* del Gagliardo, che lo distingue da concime. Tramater, TB, CruscaV, Canevazzi. Piem. *ingras* (o *ingrass*): Zalli 1815 e 1830, Ponza, Di Sant'Albino.

---

<sup>135</sup> Sull'interesse e l'opera di Cavour in questo settore si rivia a Loria 1964, in particolare alle pp. 23-28 per quest'impresa commerciale.

**\*Lettamatura:** s.f., ‘concimazione’, «una lettamatura di primo ordine» (IV, 253).

1847. Non a lemma sui principali dizionari, che attestano *letamazione* dal 1862 (GDLI, GRADIT).

♦**Mischia:** s.f., «i sterniti sono pieni di fieno e mischia» (III, 279); «la mischia che si sta ora preparando» (III, 288).

GoogleRicercaLibri (*fieno mischia*) lo attesta nel 1818 nella *Gazzetta di Milano* e nel 1834 *Girolamo Tiraboschi*, in *Notizie biografiche e letterarie* (II, p. 236), glossa: «mischia, cioè mescolio di paglia o strame con fieno».

**\*Pannello:** s.m., ‘residuo della spremitura di semi oleosi che contiene la parte solida dei semi stessi, alcuni tipi sono usati come mangime, altri – non commestibili o velenosi – sono usati come concime’, «Vedrò con piacere l’esperienza del pannello sciolto nell’acqua», «[II] pannello non può far fermentare il lettame a questa stagione» (III, 288); «Ritenga pure che 100 r<sup>bi</sup> di pannello costituiscono una lettamatura di primo ordine» (IV, 253).

1846. Attestato come tipo di mangime dalla fine del Cinquecento (av. 1597, Soderini, cfr. GDLI, p.<sup>2</sup>, DELI), come ‘concime’ GDLI, p.<sup>2</sup> riporta un esempio da M. Lessona (*Dizionario universale di scienze, lettere ed arti*, 1874-75).

**\*Terra e sangue:** s.f., «Se invece di 3000 R ne avessimo 4000 allora non farei più condurre al Torrione la terra e sangue, che avevo destinata a quel tenimento» (IV, 187).

1847. Traduzione italiana del piem. *terò*.

**\*Terrò:** s.m., ‘concime formato da sangue di animali mescolato con terra’, «Io son convinto che il guano produrrebbe assai maggior effetto se fosse mescolato con altra materia che ci permettesse di spargerlo più egualmente sul terreno. A Montarucco lo uniremo con quella terra mischia di sangue. A Leri potremmo unirvi o del bullone, o del terrò molto disfatto, e forse anche del gosso per motivi chimici che mi riservo di spiegarle» (III, 288).

1846. Adattamento dal piem. *terò*: Zalli 1830, Di Sant’Albino. Si veda anche Bellone 2011, p. 129.

#### 6.4.4 *Il mondo agricolo*

Naturalmente la presenza del mondo agricolo non si restringe a queste aree (piuttosto settoriali) del lessico, ma attesta la meticolosa attenzione con la quale Cavour – anche lontano – si occupò degli affari di famiglia, chiedendo insistentemente notizie a Corio:

La prego a ragguaagliarmi sullo stato sanitario degli uomini e delle bestie, di cui non fa parola nella sua lettera (XII, 448); Le notizie che la sua lettera racchiude mi pajono soddisfacenti anzi ché no. Nulla ella mi dice dei risi, ma ciò appunto perché vanno bene (IX, 116); Non mi ha risposto relativamente al far dare la monta alla nostra povera cavalla da uno stallone Reale (XV, 232); ecc.

Come e più rispetto agli altri nuclei lessicali al cui interno abbiamo suddiviso il materiale che riguarda l’agricoltura, molte delle realtà che Cavour nomina non sono nuove in senso

stretto, ma l'attestazione delle parole con cui vengono designate è piuttosto recente (è il caso di *maggengo* e *risone*). Altre sono invece voci già registrate da tempo, come *bestie grosse* (VIII, 236), *nebbiolo* (VIII, 360, dove con *neirani* e *uvari* forma una piccola triade di uve da vino), *risaia* (III, 166) e *semente* nel senso di 'uova dei bachi da seta (II, 110 bis).

Inoltre l'elemento regionale e quello comune sono talvolta sovrapponibili, ed è difficile capire da quale bacino provenga la singola voce, il cui referente è per lo più un oggetto chiaramente individuato nella geografia piemontese. Questo è in parte il caso di *grangia* (dalla *grangia di Castelmerlino* I, 161; *i proprietari delle grangie* XX, 55)<sup>136</sup> e *roggia*. Coincidenza con il piemontese mostra per esempio *maggengo*, e la *marcita* rappresenta una realtà fortemente vincolata al mondo delle risaie, diffuse in Lombardia e in Piemonte.<sup>137</sup> In un caso Cavour avverte la necessità di glossare la voce italiana, *golpe* (var. di *volpe*)<sup>138</sup> con l'omologo piemontese: *Ad ogni buon fine, le manderò per mercoledì da Picchiura l'istruzione per servirsi del preparato chimico il quale distrugge la golpe {Moro}* (IV, 253).

Un altro ambito ben rappresentato nella corrispondenza è quello dei mestieri della vita agricola. Nelle figure di lavoratori e sottoposti che Cavour nomina si rispecchia da un lato la gerarchia grazie alla quale la vita nelle tenute era organizzata, dall'altro il legame di questa con la realtà locale. Si trovano quindi *agenti* (III, 208; IV, 28)<sup>139</sup> e *sottagenti*, *bovari* (II, 108ter; IV, 131)<sup>140</sup> e *capo bovari*,<sup>141</sup> *magazzinieri* (III, 208; V, 342), *subordinati* (VI, 84), e *sensali* (IV, 28), *sudditi* (III, 288; IV, 131).<sup>142</sup> Ma compare poi un variegato mondo di mestieri più specifici, quasi tutti rappresentati con voci di origine dialettale (si noti in questo caso la produttività del suffisso *-eul*, italianizzato in *-olo*): *camparo*, *partitavolo*, *pistarolo*, *pratarolo*, *quartarolo*. Altri piemontesismi sono *mair* e *mastro da muro*.<sup>143</sup>

\***Agnellaro**: s.m., 'macellatore e venditore di agnelli', «dell'Agnellaro Berardo» (I, 257).

<sup>136</sup> *Grancia / Grangia*: s.f., 'fabbricato rurale di montagna', 1363, Marsilio da Padova volgarizzato (cfr. GDLI, § 2). TB lo registra. Piem. *grangia*: Capello, Ponza, Di Sant'Albino, ma è diffuso in vaste aree del settentrione.

<sup>137</sup> *Marcita*: s.f., 'tipo di prato, diffuso soprattutto in Lombardia e Piemonte, ad irrigazione continua (quindi anche invernale) in modo che possa fornire erbe per il foraggio durante tutto l'anno', «Se da questo calcolo risulta che alla fine si febràjo vi rimarrà molto riso da brillare in allora converrà sacrificare le marcide, se non ve ne rimanesse che una quantità discreta dalle 10 alle 12 m emine di risone, si potrebbe mantenere l'acqua alle marcite» (III, 288); ecc. Av. 1597, G. Soderini (GDLI, DELI, GRADIT). Lomb. *marscida*: Cherubini.

<sup>138</sup> *Volpe*: designa una malattia del grano e talora della segale (oggi più comunemente detta *carie del frumento*), che consiste in una totale disorganizzazione e distruzione dei tessuti interni dei chicchi; originariamente indicò la malattia del grano detta carbone'. Av. 1606 (GRADIT, sotto <sup>2</sup>*volpe*). DELI: av. 1749, G. Bianchini. GDLI, g.<sup>2</sup>, § 1, Ginanni, Tramater, Paolieri, Bacchelli. CruscaIII e CruscaIV (s.v. *volpe*), TB, 6.

<sup>139</sup> Canevazzi glossa *agente* con: «colui che amministra i possedimenti rurali per conto altrui».

<sup>140</sup> Per *bovaro*, cfr. Rossebastiano 1980, p. 390. 1554, Bandello (DELI, GDLI, GRADIT). TB lo segna con una croce. Registrato in Canevazzi.

<sup>141</sup> Per *capo bovaro* e *sott'agente* si rinvia al § 6.5.3.

<sup>142</sup> *Suddito*: 'lavoratore alle dipendenze di un proprietario terriero', GDLI, § 4: Sacchetti (av. 1395), Targioni Tozzetti. Tramater. Piem. *sudit*: Capello, Zalli 1830, Ponza, Di Sant'Albino.

<sup>143</sup> Per questo settore del lessico si rinvia alla sezione dedicata alla componente regionale, § 6.7.

Forma non toscana di *agnellaio* (quest'ultima 1777, cfr. GRADIT). TB lo mette a lemma e osserva «così sentesi anco in Tosc. gridare l'*Agnellajo*». GDLI: non att.

\***Allievo**: s.m., 'allevamento', «bestie da allievo» (I, 257); «manzi d'allievo» (VIII, 236).

1840. Deverbale di *allevare*, (di cui *allievare* era variante arcaica). TB (1865) lo registra nel senso di «animali; non solo di parti, ma quelli che sono, o destinansi a venire allevati». GDLI, a.<sup>2</sup>: Giovanni Faldella (av. 1928). Canevazzi.

\***Dente**: per indicare l'età, «L'ariete merino è già in sei denti» (II, 140).

Quest'uso non è attestato dai principali dizionari italiani e dialettali (piemontesi e milanesi).

\***Erba grossa**: locuz., ?, «Essendo questa produttrice d'erba grossa, io lo invito per quanto so a non lasciarla maturare soverchiamente; ma anzi di tagliarla un po' giovane» (VII, 76).

*Erba porcellana* o *e. grassa*: erba annua del genere *Portulaca* (*Portulaca oleacea*), dai fiori giallognoli, usata nella medicina popolare (cfr. GRADIT, *porcellana*<sup>2</sup>). Di Sant'Albino, *e. grassa*: «Saponaria, saponella, condisi. [...] chiamata dai Botanici *Saponaria officinalis*».

\***Neirano**: s.m., 'vitigno e uva nera del Piemonte', «cioè 13 S per li uvari, 18 i neirani e 28 i nebbioli» (VIII, 360).

1851. GRADIT: sec. XX. Piem. *neiran*: Di Sant'Albino.

\***Restone**: s.m., 'grano con spighe provviste di lunghe reste', «A Leri abbiamo le marcite, il prato nuovo delle aje, un prato destinato a riso da rompere, ed alcune giornate di restone» (III, 208).

1846. GRADIT: 1882 e GDLI, r.<sup>3</sup>: Petrocchi.

\***Schiuma**: s.f., 'bava dei bachi da seta', «La schiuma la noti pure a £ 6, del pari pagabili fine febbraio», «Il suo riso si va vendendo, i suoi cavallanti condussero della schiuma nel mio magazzino, ieri; credo che partirà la settimana entrante» (VI, 322).

1849. Nel senso di 'bava' generico, av. 1290 (Guido delle Colonne volgarizzato, cfr. GDLI, § 5); piem. *scuma*: Capello, Zalli 1815 e 1830, Ponza, Di Sant'Albino. Quest'accezione non è attestata dai principali dizionari.

\***Stroppia, s. trifogliata**: s.f., «Negli altri tenimenti mi aspettavo a dovere comprare del fieno, a motivo della quasi assoluta mancanza della stroppia trifogliata» (III, 279).

1846. Non attestato.

\***Uvare**: s.m., 'tipo d'uva', «13 S per li uvari, 18 i neirani e 28 i nebbioli» (VIII, 360).

1851. Non altrimenti attestato.

## 6.5 IL NEOLOGISMO

La definizione di neologismo appare assai problematica dal momento che chiama in causa la percezione sociolinguistica della parola, tuttavia il criterio cronologico sembra dirimente. Ciò è vero soprattutto perché all'interno di una tradizione come la nostra le

indicazioni dei dizionari appaiono spesso condizionate da criteri di tipo estetico-retorico sulla base dei quali vengono biasimate voci non necessariamente recenti. I neologismi che registriamo in questa sezione sono dunque – oltre a prime attestazioni e neoformazioni cavouriane – termini attestati a partire dal 1810. Come si può vedere in realtà una buona percentuale delle voci raccolte nelle altre sezioni rientra in questa selezione.

In ogni caso Cavour recepisce molte novità settecentesche e queste conferiscono un carattere di modernità e un'apertura europea alla sua scrittura. A riguardo non si può non constatare l'incidenza di alcune serie suffissali che rimandano alla componente alloglotta di matrice francese: si pensi a quella in *-ista* legata al mondo economico (da *-iste: capitalista, economista* III, 4, *azionista*) e al suffisso *-zione* (*-tion: consumazione, esportazione*), o alle voci in *-izzare* e *-izzazione* segnalate tra i tecnicismi legati alla prassi scrittoria (in particolare *autorizzare* e *autorizzazione, realizzare* e *realizzazione, analizzare*, fr. *-iser, -isation*). Dal mondo dell'amministrazione provengono anche deverbali a suffisso zero (*assegno, anticipo*) che però subiscono ancora la concorrenza dei più antiquati allotropi in *-mento*. Lo stesso suffisso naturalmente mostra ben diversa connotazione nel caso della formazione di avverbi, gruppo per il quale appare ancora produttivo (si pensi a *telegraficamente*). Il suffisso *-bile* (che si trova soprattutto con alcuni aggettivi che presentano anche il prefisso *in-*) traduce omologhi francesi (*-ble*): *inconcepibile* (XV, 232), *inconciliabile* (X, 137), *incontestabile* (XVII, 2508), *inesauribile* (IV, 203),<sup>144</sup> da cui dipendono *ineffettuabile* (VIII, 33), *irremovibile* (XIII, 327: 1813, Foscolo DELI) e – senza prefisso – *sequestrabile*.

Alcune delle voci appaiono connesse ad alcuni ambiti della tecnica in cui al profilarsi di nuove realtà segue l'immissione di nuovi *designata* e dunque di nuove designazioni. E l'influsso delle lingue straniere si avverte particolarmente in alcuni settori, come quello militare (già descritto al § 6.3.2.3), quello della stampa e quello dei trasporti. Un altro gruppo di voci si riferisce al mondo dell'istruzione e della scuola (*esterno, programma, meccanica applicata*) o è in stretto rapporto con la promozione delle istituzioni sociali (*asilo, scuola elementare*). Riguardano la produzione industriale *meccanico, macchina a vapore, moresca* (forse piemontesismo poi accolto in italiano), *scala, imbianchire. Patriziato*,<sup>145</sup> *scala sociale* e il titolo *collegiato* rientrano invece nella sfera delle relazioni sociali. Tra gli usi traslati diffusi – o in via di diffusione – registro anche *traccia* e *rispettare* (riferito a vegetali). Partono da prefissi o suffissi etnici numerose formazioni non registrate dai dizionari, a quelle inserite nel § 6.5.3, dedicato alle neoformazioni, si aggiungono *borboniano, leopoldiano* e *valdostano*. Tra le voci che partono da un etnico si segnala il denominale di conio cavouriano *austriacheggiare*, cui si può affiancare per trafile formativa il già citato *guanare*.

---

<sup>144</sup> Rispettivamente, fr. *inconcevable, inconciliable, incontestable, inépuisable*. Sulla caratterizzazione culta del prefisso, cfr. Masini 1990, p. 174.

<sup>145</sup> Questa voce mostra vicende analoghe con *casta*, meno recente: «Ho troppo conosciuto quali fossero le prevenzioni di casta» (V, 167). 1583, Sassetti, con riferimento ai gruppi sociali chiusi in cui è divisa la società indiana (GDLI, § 1, DELI). Acquista valore estensivo nel Triennio rivoluzionario: 1797, *Sbozzo sul quesito proposto dall'Amministrazione generale della Lombardia* (cfr. Leso 1991, p. 422).



### 6.5.1 Mezzi di trasporto

Il settore dei trasporti subisce un deciso rinnovamento anche grazie a Cavour, che si occupò della realizzazione di numerose *strade ferrate*. Dal punto di vista degli usi lessicali ferrovia compare solo una volta, mentre l'uso dei composti appare preferito (oltre a *strada ferrata*, che nel corpus spogliato tra occorrenze al singolare e al plurale compare otto volte, segnalo anche un caso di *linea ferrata*). Stando alle voci del glossario il lessico appare spesso di derivazione inglese ma con mediazione francese. Sono francesismi di più antica attestazione *bastimento* (XIV, 251) e il settecentesco *vapore postale* (XVII, 1541), mentre tra i prestiti non adattati figurano gli anglicismi *tunnel* e *tram road* (§ 6.6.2.2). Si segnalano infine alcuni regionalismi (*carretone*, *condotta*, *scorata*, per i quali si rinvia al § 6.7.1 e § 6.7.2).

Gli articoli permettono di datare con precisione *arterie carreggiabili* (14/12/1858): GDLI, § 3 e DELI registrano solo l'uso di *a.* per 'vie di comunicazione' con Rajberti (av, 1861).

Battello a vapore: locuz., «è assai più economico stante le facilitazione che offrono i batelli a vapore a Francesi» (III, 6); «potrebbero essere condotti con tenuissima o nessuna spesa dai batelli a vapore dello stato» (XIII, 545).

1823, in una traduzione di Walter Scott (DELI). GDLI, § 1 riporta un passo di Cattaneo. Calco sull'ing. *stream-boat* (1787, DELI), giunto attraverso il fr. *bateau à vapeur* (1821, *vapeur*, TLFi). Ugolini 1848 propone *barca a vapore*; il suggerimento è condiviso da TB. D'Alberti, Tramater: non att. Crusca V registra la locuzione.

\*Cantoniere: s.m., 'la persona che sta a guardia di un tratto di strada o di ferrovia', «mi fareste cosa grata impiegando lontano da Torino come cantoniere, facchino od altro nobile mestiere di simil fatta, il latore del presente» (XV, 495).

1858. DELI, GRADIT: Rigutini-Fanfani, 1875. GDLI, c.<sup>1</sup>: Panzini. Fr. *cantonnier* (1832, TLFi). TB, *Giunte e correzioni*, Crusca V.

Convoglio: s.m., 'gruppo di veicoli o mezzi di trasporto che procedono insieme, incolonnati, verso uno stesso luogo', «Non aspettare l'ultimo convoglio» (XIII, 348); «sarebbe bene che non arrivaste nello stesso convoglio che porterà Ricasoli» (XVII, 550).

1604, Cinuzzi (*convoglio*, DELI). GDLI, § 1: Davila, Salvini, Monti, Botta, ecc. Nel secondo passo indica un *c. ferroviario* e GDLI, § 3: Carena, Boccardo, Nievo, ecc. D'Alberti e TB non registrano questo valore, att. in Crusca V. Fr. *convoi* (1680 in quest'accezione, TLFi).

Ferrovia: s.f., «Credo che sarà bene l'approfittare dell'interruzione delle ferrovie di Ginevra per vendere il grano» (XIV, 433).

1852, nel *Bollettino delle strade ferrate* (DELI, GRADIT) e GDLI, § 1: Cavour, Settembrini, De Sanctis, ecc. Per la storia di quest'anglo-francesismo, cfr. anche KLAJN 1972, pp. 128-129. TB non lo registra. Cfr. BELLONE 2011, p. 116.

◆Galleria: s.f., 'scavo a sezione costante praticato attraverso un ostacolo naturale allo scopo di dare continuità ad una strada', «Ieri si è presentato da me il Sig. Cochrane ch'ella ben conosce per annunziarmi essere giunto dopo ripetuti studii a compiere un progetto pel passaggio delle

Alpi con una strada ferrata a locomotiva. Esso assicura che le pendenze non eccederanno il 3 ½ per cento; che non havvi galeria di lunghezza maggiore di 2000 metri» (XIII, 65).

1855, Ugolini. GDLI, § 5: Cattaneo (av. 1869), Arlia, ecc. TB riporta «Gallerie che forano un monte. – Galleria del Cenisio».

Linea ferrata: s.f., «avendo io combattuto le linee ferrate del lago» (V, 187); «La linea da Chambery a Aiguebelle non puo reggere da se» (XI, 116).

SPM 1841, *linea della strada ferrata* (DELI). GDLI, § 22: Cattaneo (av. 1869), Mazzini, *Periodici popolari*, ecc.

Locomotiva: s.f., «compiere un progetto pel passaggio delle Alpi con una strada ferrata a locomotiva» (XIII, 65).

1826 *loco-motiva* agg., 1836 *locomotiva* sost. (DELI, GRADIT). GDLI, § 1: Carena, Boccardo, De Amicis, ecc. Ing. *locomotive* (1814, OED), fr. *locomotive* (1834, TLFi). TB lo registra come aggettivo e lo censura.

\*Mezzo di trasporto: locuz., «Farò adunque trovare lunedì al solito albergo dell'aquila un mezzo di trasporto, il quale lo condurrà direttamente al Torrone» (III, 264).

1846. DELI dà come prima attestazione Ugolini 1855, che lo censura, GDLI, *m.*<sup>2</sup>, § 22 riporta un passo di Mazzini (av. 1872). TB non att.

Strada ferrata: locuz., 'ferrovia', «Sto lavorando alacramente per mandare ad effetto il progetto della strada ferrata di Vercelli e Novara» (VIII, 236); «E inutile che la S.V. mi mandi il bilancio delle strade ferrate lo esaminerò al mio ritorno» (X, 269); «Fui poi soddisfattissimo dei lavori della strada ferrata da Aix a Culoz» (XV, 365); «il nome dell'impiegato alla Strada Ferrata» (XVI, 337).

1826, sulla rivista *Biblioteca italiana* (DELI, GRADIT). GDLI, § 1: Carducci, Buzzati. Tramater, TB, 55. Fr. *route ferrée* (1826, DELI). Si veda Bellone 2011, p. 116.

Tronco: s.m., 'tratto di una strada, di una linea di comunicazione', «La linea da Chambery a Aiguebelle non puo reggere da se. Gli propongo invece di compiere il tronco fra Aix e S<sup>t</sup> Jean» (XI, 116); «che non havvi galeria di lunghezza maggiore di 2000 metri, e finalmente non superare la spesa dell'intero tronco da Susa a Modane li 20.000.000 di lire» (XIII, 65).

1854. GDLI, § 9: Patrizi (av. 1597) e Delfico per tratto di un fiume; Manzoni e Cavour (av. 1861). DELI: TB, 1879. 1811, SPM per tratto di una via navigabile (cfr. Masini 1990, p. 268).

Vapore: s.m., per 'battello a vapore', «La società transalpina mi ha consegnato una nota sui vapori che sta per esporre in vendita» (XVI, 327).

1835, F. Targioni (cfr. Antonelli 2001, pp. 200-201). GRADIT: 1837, *Periodici popolari del Risorgimento*. GDLI, § 3: Mazzini, Massaia, Pirandello. TB, 5 registra quest'uso.

\*Velocifero: s.m., 'nel XIX sec. tipo di diligenza pubblica più veloce di quelle comunemente in servizio', «Perciò bisogna che pel velocifero di venerdì venghiate a Carmagnola» (II, 109 *bis*).

1834, cfr. Bellone 2011, p. 115, che registra il medesimo passo. GDLI, § 1: Giordani (av. 1848), Bresciani, *Periodici popolari*, Santucci. GRADIT: 1847, A. Brofferio in *Periodici popolari del Risorgimento*. TB non lo registra.

### 6.5.2 Stampa e giornali

Compaiono voci già settecentesche: *articolo* (V, 167, ing. *article*), *bravi corrispondenti e buoni collaboratori* (IV, 424, fr. *correspondent* e *collaborateur*), la triade *giornale* (III, 4), *giornalismo* (VI, 176) e *giornalista* (V, 187),<sup>146</sup> *rivista* (III, 4 ing. *review*, fr. *revue*),<sup>147</sup> e anche l'aggettivo *ufficiale*, con valore di 'che diffonde notizie d'ispirazione governativa'.<sup>148</sup> Tra i francesismi più recenti figurano ancora *abbonamento* e *abbonato*,<sup>149</sup> *redazione*.

**\*Bomba:** s.f. «Sono bouverné da questa bomba inattesa» (XV, 337).

1857. Nel senso, figurato, di 'notizia inattesa' è attestato in Nievò, nello stesso periodo di questa lettera (1857-58, cfr. GDLI, *b.*<sup>1</sup>, § 5, DELI, GRADIT). TB non registra quest'accezione.

**Organo:** s.m., 'qualsiasi pubblicazione in quanto strumento, portavoce', «nulla tralascierò per corrispondere alla confidenza del pubblico e del partito che mi ha affidata la direzione del suo organo periodico» (IV, 424).

1839, SPM (DELI). GDLI, § 6: lo attesta in Mazzini, Leoni, De Sanctis, ecc. Quest'uso è segnato con due croci in TB (dove non si riporta questa specifica locuzione, ma *organo di stampa*, *organo di legge*, ecc.).

**Redazione:** s.f., 'il complesso dei redattori di un giornale', «la direzione di questo giornale non avrebbe potuto aumentare le spese di redazione che sono già soverchie, senza fallire al suo debito verso i suoi committenti» (VI, 126); «Per ciò bisognerebbe porre a capo della sua redazione voi e Ferrara, quindi in seconda linea Massari e Briano» (VI, 176).

1843, SPM (DELI). GDLI, *r.*<sup>1</sup>, § 5: Nievò, Raimondi. È voce censurata in Ugolini 1848 e 1855, Fanfani-Arlià. TB propone di usare *compilazione*. Probabilmente anche questa, come le altre voci derivate da *rédiger* dipende dal fr. *rédaction.*, attestato però solo dal 1845 (FEW).

**Risorgimento:** s.m., «Avrete spero già ricevuto il primo numero del Risorgimento» (IV, 424).

1847. Nome del giornale fondato da Balbo e Cavour, che cessò le pubblicazioni nel 1852 (cfr. GDLI, § 13 e, per l'impatto di tale rivista sulla storia della parola, cfr. Migliorini 2004, pp. 494-495 e p. 572).

**\*Stampa:** s.f., 'insieme delle pubblicazioni giornalistiche', «Ma nello stato attuale della stampa periodica, io non esito a dichiarare che non esiste una rivista o giornale degno di

<sup>146</sup> Fr. *journa*, *journalisme* e *journaliste*. Dardi 1995 e 1992, p. 316 nota che a partire dalla fine del Settecento *giornale* con i suoi derivati si impone su *gazzetta*.

<sup>147</sup> Cfr. Guidolin 2011, p. 318: 1767, A. Verri.

<sup>148</sup> *Ufficiale*: «ciò che non si conosce per mezzo del foglio ufficiale» (XVI, 1759). 1797, *Il giornale dei patrioti d'Italia* (cfr. Leso 1991, p. 677: *giornale ufficiale*; 1812, Bernardoni, cfr. DELI, GRADIT).

<sup>149</sup> *Abbonamento / Abbuonamento*: s.m., «la direzione del Risorgimento non si crede tenuta a nient'altro se non a servire gli abbonamenti della Nazione» (VI, 126). 1800, SPM (DELI; GRADIT 1812). GDLI, § 1: Pecchio (*Conciliatore*), Ugolini, Panzini, ecc. Fr. *abonner* (1306, TLFi). Subisce le censure dei repertori puristici (cfr. Serianni 1981, p. 93). TB osserva (in *Giunte e correzioni*) «dell'abbonarsi ai teatri, meglio *Appalto* e *Appaltarsi*». Per D'Alberti è «mercantile». CruscaV registra il lemma, non l'accezione.

*Abbonato / Abbuonato*: s.m., «Le trasmetto una lettera curiosissima di un nostro abbuonato d'Ivrea» (V, 167); «Disimpegno per parte del Risorgimento degli obblighi assunti dalla Nazione verso i suoi abbuonati» (VI, 126). 1811, *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia* (DELI). GDLI: Pecchio (*Conciliatore*), Cattaneo, Rajberti, ecc. Crusca V, TB come participio.

contenere il suo lavoro» (III, 4); «una nota, concepita in spirito molto benevolo, ma molto acre contro gli emigrati e la stampa» (XV, 41).

1844. DELI, GRADIT: 1873, TB. GDLI, § 4: Manzoni (av. 1873), D'Azeglio, Gioberti, ecc.; *s. periodica*, GDLI, § 4: G. Bianchetti (1858), Pirandello, Gobetti, ecc.

### 6.5.3 Neoformazioni

Le voci registrate in questa sezione sembrerebbero neoformazioni cavouriane, anche se si tratta di tipi ben attestati nell'italiano coevo e non si può dunque escludere che siano reperibili altrove. Si trovano così i composti aggettivali *legale-marittimo* ed *economico-giuridico*, accanto a queste meritano una menzione anche *monarchico-aristocratico* (XX, 80) e *liberale moderato* (IX, 23). Mostrano derivazione su base etnica per composizione *anglo-biellese*, *anglo-francese* e *franco-austriaco*. *Russophilia* si segnala per lo sfruttamento dello schema derivativo con il suffisso greco, e va sottolineata la scelta della resa grafica, che potrebbe tradire anche un influsso francese. *Antiaristocratico* ricalca lo schema di *antireligioso*, secondo un modulo di origine francese.<sup>150</sup> Formati con *ultra-* sono *ultrademocratico* e *ultra misogallismo*, cui Bellone 2011 (p. 115) affianca, sempre dalle lettere, *ultra-cattolico* (VII, 181) e noi possiamo aggiungere *la stampa ultra-reazionaria* (\*27/7/1850) dagli articoli. Con il prefissoide *semi* attesto *semi-maggioranza* e *semi francese*,<sup>151</sup> ma ne trovo uno sfruttamento più accentuato negli scritti giornalistici, con *semi-vuoti* (1839), *semi-ufficiale* (\*14/1/1848), *semi-pace* (\*20/7/1850), *semi-sfida* (\*4/7/1850), *semi-rivoluzione* (\*26/7/1850).

\***Anglo-biellese**: agg., «L'ariete anglo-biellese» (II, 140).

1842. Non altrimenti attestato.

\***Anglo-francese**: agg., «la politica Anglo Francese» (XIII, 445).

1856. GRADIT lo cita (senza datarlo) all'interno della serie dei composti con *anglo-* diffusasi su modello inglese e francese tra Sette e Ottocento (cfr. anche DELI, LEI, II, 1217-18).

\***Anti-aristocratico**: agg., 'avversi all'aristocrazia', «pregiudizii anti-aristocratici» (V, 167).

1848. Il composto non risulta attestato dai principali dizionari. La coniazione si inserisce nella serie dei composti con *anti-*, tra i quali figuravano già *antipatriottismo*, *antipatriota* e *antipatriottico* (tutti della fine del Settecento, cfr. DARDI 1992, p. 547, n. 136), *antirealista* (ivi, p. 376, n. 351), *antiregio* (1802-1803), *antireligioso* (1799), *antimonarchico* (1829, cfr. GRADIT).

\***Austriacheggiare**: v.intr., «L'Inghilterra che Austriacheggia è costretta a darci ragione in pubblico come in privato» (XIV, 131).

1857. Non risulta attestato dai principali dizionari.

<sup>150</sup> *Antireligioso*: agg., «opinioni antireligiose» (XIV, 433). 1799, cfr. Dardi 1995, p. 70, DELI; altre att. in Leso 1991, pp. 159-160.

<sup>151</sup> Sulla vitalità di questo prefisso in Nievo, cfr. Mengaldo 1987, p. 265, e per SPM, si veda Masini 1990a, p. 174.

\***Capo bovaro**: s.m., «Se Gallo non è bene secondato dai capi bovari, dai prataroli, e dai sotto agenti» (VI, 84).

1849. Nocentini-Parenti e DELI attestano altri nomi composti col prefisso *capo-*, in buona parte ottocenteschi. GDLI, § 6: Monti, Cuoco, Foscolo, ecc. Fanfani-Arli e Ugolini 1848 e 1855 biasimano questo tipo di formazioni.

\***Economico-giuridico**: agg., «Queste nuove viste, come pure il modo in cui la S.V.III. ha saputo ordinare quanto la scienza economico-giuridica ha fatto sulla legislazione idraulica, mi fanno desiderare che il suo lavoro profitti non solo alla Francia, ma pure anche alla nostra diletta patria» (III, 4).

1844. Non trovo attestazioni di questa *iunctura* nei principali dizionari storici. GRADIT: *economico-finanziario*, fine sec. XX.

\***Franco-austriaco**: agg., «il ritiro delle truppe Franco-Austriache» (XVI, 337).

1859. Il composto non è attestato; rientra nella serie dei composti con *franco-* (cfr. Nocentini-Parenti).

\***Legale-marittimo**: agg., «la S.V.III che è tanto versato nella legale-marittimi» (VII, 256).

1850. Il composto non è attestato dai principali dizionari.

\***Russophilia**: s.f., ‘amicizia, affinità interesse per il popolo, la nazione, la cultura o la politica russa’, «Paleocapa per scrupoli eccessivi e forse per un po di Russophilia vuole tener dietro a Dabormida» (XII, 8).

1855. GRADIT attesta *russofilia* nel 1885. GDLI registra l’agg. *russofilo* in Mazzini (av. 1872). Non att. in TB.

\***Semi-austriaca**: agg., «la fase semi-Austriaca che attraversa la politica Anglo Francese» (XIII, 445).

1856. Non è altrimenti attestato.

\***Semi maggioranza**: s.f., «Non le parlo politica. Qui va poco bene. Il ministero ha od avrà una semi maggioranza» (IX, 116).

1852. Mancano ulteriori attestazioni.

\***Sottoagente / sott’agente / sotto agente**: s.m., «A Leri, vi è un sott’agente e tre prataroli assai capaci» (III, 208); (VI, 84).

1846. GDLI, GRADIT: 1944, *La Sera*, come ‘subagente commerciale’.

\***Ultra democratico**: agg., «frenare il partito radicale, che mirava a niente meno, che a fondare sulle istituzioni municipali una costituzione ultra democratica» (V, 50).

1848. DELI considera *ultra-* prefissoide d’origine moderna che si espande nel linguaggio politico su modello francese e registra *ultra-radical* e *ultra-codino* in *Dizionario politico popolare*, 1851.

\***Ultra misogallismo**: s.m., ‘odio esasperato verso ciò che è francese’, «vuole giustificarsi della accusa da me fattagli d’*Ultra misogallismo*» (D 1834).

1834. Non altrimenti attestato.

#### 6.5.4 Altri neologismi

**Asilo:** s.m., ‘asilo infantile’, «Un'intrigo di bacchetone mi costrinse a lasciare la direzione degli asili» (III, 295).

La prima attestazione della locuz. *a. infantile* è del 1833 in una lettera di F. Targioni (cfr. Antonelli 2001, p. 195), ma Migliorini 2004, p. 497 cita l'*asilo d'infanzia* istituito a Genova nel 1757 da Lorenzo Garaventa. Cavour era stato tesoriere delle Società delle sale per l'infanzia nel 1845.<sup>152</sup> TB censura quest'uso in quanto «ci venne di Francia. Meglio *Scuole infantili*; o, secondo la ell. usata in qualche città, *Le infantili*». D'Alberti, Tramater, CruscaV: non att.

**Borboniano:** agg., «le sue istruzioni debbono essere borboniane» (XVIII, 104).

Av. 1831, Colletta (GDLI, GRADIT). Sinonimo – meno comune, se TB lo registra con rinvio – di *borbonico*.<sup>153</sup>

**\*Collegiato:** s.m. e agg., ‘chi fa parte di un collegio’, «Avvocato Collegiato» (IX, 146).

1852. TB senza esempi storici, Crusca V; con significato simile già in D'Alberti. GDLI, § 3: Carducci.

**Elementare (scuola e.):** locuz., «Perciò non vedo miglior modo che di mandarlo a Novara, ove vi esistono scuole elementari per tutte queste cose» (III, 156).

1812, *Giornale dipartimentale dell'Adriatico* (DELI). GDLI, *e*.<sup>1</sup>, § 8, ma senza es. per questa locuz.: Giordani, (av. 1848 *istruzione e.*), TB, ecc. CruscaV: tra gli esempi compare solo *istruzione e.*

**\*Esterno:** s.m., ‘allievo esterno di un collegio, un convitto’, «frequentare come esterno le classe dell'Istituto Bellini» (III, 156).

1845. DELI lo attesta nel 1869, in TB, che registra la locuzione *allievi esterni* senza esempi storici.

**\*Imbianchire:** v. tr., «Un grande stabilimento per imbianchire il riso a Bordeaux» (III, 33).

1844. È attestato da GDLI, § 4, DELI nel 1776-1777, in *Leggi, bandi e ordini*. D'Alberti, Tramater, TB, CruscaV. Non si trova l'accezione usata nel passo, che si riferisce al raffinamento del riso.

**\*Incapacitare:** v. intr., ‘rendere incapace, impossibilitare’, «saremo in grado di surrogare i soldati, morti od incapacitati dalle malattie di più oltre servire con nuovi soldati» (XII, 367).

1855. GDLI: Pavese. GRADIT data *incapacitarsi* 1936. D'Alberti, TB, CruscaV non att.

**Leopoldino:** agg. ‘che si riferisce ai granduchi Leopoldo I e II di Toscana, della casa degli Asburgo-Lorena’, «Corsi è per libera chiesa in libero stato, e dice che questo principio è la base del sistema Leopoldino» (XVIII, 646).

---

<sup>152</sup> Cfr. II, 127; III, 30. Negli *Scritti* (p. 587 e vd. n. 65) si trova un abbozzo di *Statuto* presentato l'anno successivo per l'istituzione della «Società per l'istituzione delle scuole infantili e del patrocinio degli alunni» nel 1838.

<sup>153</sup> «i vecchi soldati borbonici» (XVII, 4076). 1782, Casti (GRADIT).

1834, Tramater. GDLI: TB (senza esempi storici), Cavour, Collodi, ecc.

**Macchina a vapore:** s.f., «Una cattedra di meccanica applicata alla macchina a vapore e costruzioni navali» (VII, 281).

1816, L. Serristori (DELI). GDLI, *m.*, § 3: Guadagnoli, Gioberti, Giusti, G. Raimondi. TB, 15, CruscaV.

**Meccanica applicata:** locuz., ‘che applica praticamente i risultati della scienza’, «Una cattedra di meccanica applicata alla macchina a vapore e costruzioni navali» (VII, 281).

1818-70, *Periodici popolari del Risorgimento* (GDLI, tra gli es. di § 1). SPM la attesta in un passo del 1842.

**Meccanico:** agg., ‘eseguito con l’aiuto di macchine’, «metterlo in relazione colla S.V.III. che più d’ogni altra persona fra noi, conosce la parte meccanica ed industriale della produzione del riso» (III, 33).

1839, Cattaneo (DELI). GDLI, § 6: Carena, Cattaneo, TB, Boccardo, ecc.

**\*Moderatore:** agg., ‘che svolge un ruolo di mediazione fra due o più gruppi politici o sociali’, «così dobbiamo procedere se vogliamo conservare una classe privilegiata destinata a servire di forza moderatrice nelle vicende sociali» (III, 156).

1845. GDLI, § 2: De Sanctis (av. 1883), Ghislanzoni, Pascoli. TB non registra quest’uso.

**\*Moresca:** s.f., ‘filaticcio’, «Mi congratulo con lei del progetto di stabilire a Novara un vasto opificio serico. Se in questo si dovesse pure lavorare la moresca ed i prodotti serici secondari come si fa a Meina» (XIII, 590).

1856. GRADIT, GDLI, *m.*<sup>2</sup>, § 1: Cavour (av. 1861). Piem. *moresca*, ‘seta grezza’: Zalli 1815 e 1830, Ponza, Di Sant’Albino.

**Patriziato:** s.m., ‘aristocrazia’, «Molti di essi sono animati da tali pregiudizii anti-aristocratici, che l’appartenere io ad una delle più antiche famiglie del patriziato è un titolo d’esclusione, che nessun merito personale può vincere» (V, 167).

1554, Del Rosso in un passo riferito all’antica Roma (GDLI, § 1, DELI, GRADIT), ma per l’uso del termine in relazione al mondo medievale e moderno GDLI, § 2: Botta (1834), Foscolo, Gioberti, Mazzini, ecc. Sembrano riferirsi al mondo romano anche gli esempi di TB.

**Programma:** s.m., ‘piano dell’attività didattica’, «Il programma dei due corsi in discorso» (VII, 256).

GDLI, § 5: SPM (il passo è del 1821), Carducci, Ferdinando Martini, ecc. TB non registra quest’accezione.

**Rispettare:** v.tr., ‘non danneggiare una pianta’, «La grandine ci perseguita quest’anno. Tuttavia se rispetta il raccolto del riso mi terrò per soddisfatto» (IV, 187).

1818, SPM (GDLI, *r.*<sup>1</sup>, § 6).

**\*Scala:** s.f., ‘dimensione, proporzione in cui avviene un fatto o si manifesta un fenomeno (per lo più in relazione ad un agg. che ne indica la grandezza o l’estensione)’, «studio e pratico l’agricoltura su d’una gran scala» (III, 295); «ch’io intendo quest’anno di provare su di una scala alquanto larga» (VIII, 33).

1846. GDLI, § 8: Cavour (av. 1861), Faldella, Einaudi, ecc. Locuz.: *su larga s.*, 1869, TB, che la censura; *su vasta s.*, 1875, Rigutini-Fanfani (cfr. DELI).

\***Scala sociale**: locuz., «Giovanni Gatti, antico soldato, che non è di una intelligenza distinta, ma che bastantemente onesto e forte per occupare un posto, nell'ultimo gradino della scala sociale» (XV, 495).

1858. GDLI, s.<sup>1</sup>, § 6: Mazzini (av. 1872). TB non att.

\***Sequestrabile**: agg., 'sottoponibile a sequestro', «Dice che non essendo sequestrato, perché non sequestrabile, non può rimanere al ministero» (XII, 8).

1855. GDLI, DELI, GRADIT: 1873, TB.

**Svolgere**: v. tr., 'manifestare', «Se evitiamo la rivoluzione e la reazione, allora accorrete da noi e siate certo che troverete un terreno mirabilmente adattato per svolgere quelle singolare doti intellettuali delle quali siete fornito» (VI, 176).

GDLI, § 8, nel senso concreto di 'offrire in successione alla vista': Manzoni (1840-42), Deledda.

\***Traccia**: s.f., 'ciò che resta a testimoniarne un fatto, uno stato, anche fig.', «Vi è un continuo movimento di viaggiatori che toglie ogni traccia di monotonia a questo soggiorno» (XIII, 545); «I discorsi di Gladstone e di Russell, hanno scancellate le tracce dei furibondi articoli del Times» (XVI, 1759).

1856. DELI: 1872, TB.

\***Valdostana**: agg., «forse converrebbe, farne mangiare una qualche parte alle vacche Valdostane, e mandare alle Ciapelle il fieno che con ciò si risparmierebbe» (III, 279).

1846. GRADIT: 1860. GDLI, § 1: Giacosa.

### 6.5.5 Hapax / sviste

Dedichiamo questo paragrafo a un gruppetto di voci non altrimenti attestate e riconducibili a sviste o a usi riconosciuti come poco usuali o erronei dai lessici dell'epoca (*menomenare, riempire*).

**Menomale / men male**: avv., 'più o meno', «È men male in salute» (XIII, 545).

GDLI, § 1 attesta la locuzione a partire da Mazzini, ma solo come interiezione e nel § 2 come congiunzione (a partire da Bernari).

**Menomenare**: v.tr., 'diminuire', «in definitiva la perdita sarà bilanciata, od almeno di molto menomenata» (VII, 274).

D'Alberti e Tramater lo registrano, ma avvertono di usare *menomare*. GDLI, DELI, GRADIT, Di Sant' Albino non att.

**Navilante**: s.m., 'navigante', «Appunto per ciò che riflette i navilanti» (XX, 80).

Può essere dovuto ad una svista, la variante non risulta attestata.



**Riempire:** v. tr. ‘adempiere’, «siamo pronti ad entrare nella palestra del giornalismo, ed a riempire la difficile missione di propagare le opinioni liberali moderate» (IV, 424), e si noti la svista.

1847. Si tratta di un tratto abbastanza diffuso se Ugolini 1848 lo censura. Probabilmente deriva dal significato di ‘esercitare una carica’, 1644-1683 (V. Siri, cfr. GDLI, § 18), ma i principali dizionari non riportano quest’accezione.

**\*Riformare:** v. tr., ‘sostituire’, «Veda se sia il caso di mandare alla fiera di Vercelli i manzi del Torrone, e quelli altri paja ch’ella pensava di riformare» (IV, 28).

1847. Quest’accezione non è registrata dai principali dizionari (italiani e piemontesi), ma è in relazione col significato di ‘licenziare, porre in congedo un militare’, 1611 (GDLI, § 8, DELI). Piem. *riformé*: Zalli 1830, Ponza, Di Sant’Albino.

**\*Sfogare:** v. tr., ‘dar via’, «Avrei caro che quanto ci rimane di fondo di quella benedetta speculazione venisse sfogato nella corrente annata» (VI, 84).

1849. La voce è attestata dal XIV sec. (GDLI, § 1, DELI, GRADIT), ma i principali dizionari non riportano attestazioni in senso economico.

**Strasciniscarsi:** v. rifl. ‘trascinarsi con fatica’, «il povero Tosco, è fuori del caso dal potervi andare a cagione di un forte dolore alla gamba che lo costringesse a starsene in letto od a strasciniscarsi con stento dall’una all’altra camera» (VII, 26).

1850. Forse deriva dall’unione di *strascinare* con *strascicare*, o dipende dall’inserimento del suffisso incoativo. Strascinare era la forma più diffusa, non solo in dialetto. Piem. *strassinesse*: Di Sant’Albino. Si veda Guidolin 2011, p. 353, n. 278 per attestazioni di *strascinare* dal carteggio dei Verri.

## 6.6 LA COMPONENTE ALLOGLOTTA

Abbiamo già avuto modo di registrare, nel corso dell’esposizione, numerosi prestiti assimilati in italiano nel quadro del rinnovamento che investì i linguaggi settoriali – e in genere numerosi aspetti della vita intellettuale e sociale – tra Sette e Ottocento. Come abbiamo avuto modo di vedere il prestigio del francese cominciava ad essere intaccato da quello dell’inglese: forse non è un caso se Cavour si definisce *anglomano* con un francesismo.<sup>154</sup> Tramite la mediazione della lingua d’oltralpe arrivano infatti numerose delle voci che abbiamo nominato (*battello a vapore, conservatore, costituzionale e costituzionalismo, drenaggio, locomotiva, maggioranza, ecc.*). L’influsso francese appare evidente soprattutto in quella parte del lessico cavouriano di matrice settecentesca che abbiamo già evidenziato e a cui possiamo aggiungere ancora qualche voce a titolo esemplificativo: *brillante* (VI, 145; XVI, 279),<sup>155</sup> *cittadino* (XV, 362),<sup>156</sup> *civilizzare* (X,

<sup>154</sup> *Anglomano*: s.m., ‘che ammira eccessivamente tutto ciò che è inglese’, «Ditegli che ora torno anch’io ad essere anglomano» (XVI, 1759). 1799, *Monitore napoletano* (cfr. Leso 1991, p. 377, DELI). Fr. *anglomane* (1764, TLFi).

<sup>155</sup> Il fr. *brillant* influenza gli usi d’ambito mondano, già settecenteschi (cfr. Dardi 1992, pp. 419-420 e p. 420, n. 26, Zolli 1971, 170-171, DELI). Per l’atteggiamento (censorio) dei repertori puristici cfr. Serianni 1981, p. 116. TB (ma s.v. *brillantissimo*: «nel fig. spesso sa di francese»).

198) e *incivilimento esportazione* (I, 257), *egoismo* (VI, 145), *interessante* (XV, 665), *originale* (V, 167), *pregiudizio* (III, 4), *responsabilità* (XII, 8) e *rimpiazzante*,<sup>157</sup> tra i calchi strutturali segnaliamo *colpo di stato* (VI, 176), *dare le dimissioni* (XVI, 279), *capolavoro* (III, 146) e *capoluogo* (XVIII, 646). Tra i calchi semantici si trovano *calcolare* e *fare assegnamento*, *fare senso*, *fare sensazione* (XII, 367). Sono degne di nota anche alcune grafie francesizzanti, come *café* (V, 220), *ciffra* e *co-proprietario* (III, 33), che manifestano aderenza al modello originale. In *cholera* e *russophilia* l'uso grafico francesizzante sarà stato invece sostenuto anche da scrizioni di tipo culto. Nella maggior parte dei passi che includono un prestito integrale questo appare sottolineato. A quelli riportati nel glossario aggiungo anche questi esempi, con adattamenti meno recenti, ma la sottolineatura indica che lo scrivente ne avvertiva l'origine: *anzi sarei disposti a perdonarli la sua eccessiva fatuità, le stranezze dei suoi modi* (IX, 123);<sup>158</sup> *aver esso dato luogo ad abusi numerosi, e stato cagione di molto aggiotaggio, e poco dopo fomentare un'immorale aggiotaggio* (IV, 168).<sup>159</sup> In particolare *fatuità* si trova vicino al prestito integrale *fat*. Di origine inglese sembrerebbe l'uso economico di *reazione* in *r. in calma* (§ 6.3.4).

Si presenterà il materiale separando prestiti adattati e calchi – quasi tutti francesismi con l'eccezione di *merino* – dai termini che Cavour assume per via diretta. Sono voci di trafilata francese anche *oasis* e *pasha*, che però provengono da altre lingue; parrebbe invece un calco dall'inglese assunto direttamente *aratro sottosuolo* (§ 6.4.2). Si presenteranno infine gli inserti allogloti. Per quanto riguarda la qualità dei prestiti integrali si può intanto evidenziare la caratterizzazione scherzosa di molti francesismi, mentre gli anglismi si configurano come prestiti legati a necessità. In alcuni casi per la verità sarebbero stati presenti equivalenti italiani, ma avrò consigliato di optare per la voce straniera in taluni casi la scrittura sbrigativa, in altri il prestigio riconosciuto del modello. È forse il caso di *leader*, in un contesto in cui lo scrivente punta a trasferire in Piemonte la situazione politica inglese. Per il resto, con l'eccezione di *tram road* e *tunnel*, gli anglicismi sono usati per lo più in riferimento all'Inghilterra. Per quanto riguarda le voci di origine latina, compaiono xenolatinismi, soprattutto anche qui di trafilata francese, o locuzioni cristallizzate; a quelli rappresentati nelle lettere si può aggiungere *statu quo* (\*14/1/1848).<sup>160</sup>

Riporto a parte qualche altra voce proveniente dagli articoli citando il contesto in modo più esteso. Quest'ultimo appare particolarmente interessante perché dalle

<sup>156</sup> *Cittadino* acquisisce valenza politica nel corso del Settecento (cfr. Dardi 1992, pp. 547-548, n. 137, Leso 1970 e Id. 1991, pp. 272-278).

<sup>157</sup> Per *rimpiazzare*: 1652, V. Siri (cfr. Dardi 1992, pp. 384-385 e GDLI, § 1, DELI, GRADIT). È calco strutturale da fr. *remplacer* (1606, TLFi). L'uso del verbo *rimpiazzare* nel senso di 'sostituire' fu aspramente biasimato dai puristi (cfr. Serianni 1981, p. 225) ed è censurato anche in TB che lo segna con due croci.

<sup>158</sup> Per *fatuità*, GDLI, § 2: Frate Ginepro (XIV sec.), Foscolo (1801-1813), Rajberti, Carducci, ecc., ma il primo esempio ha il senso di 'stoltezza', unico registrato da D'Alberti, TB, CruscaV.

<sup>159</sup> *Aggiotaggio* è attestato dal 1765, nella traduzione di D'Alberti del *Dizionario del cittadino, o sia ristretto teorico e pratico del commercio* di Lacombe (GRADIT, DELI). Fr. *agiotage* (1710, TLFi), dall'it. *aggio*. GDLI: Giusti, Boccardo, Panzini. TB e Tramater non lo registrano, D'Alberti lo considera «neologismo usato fra' Negozianti».

<sup>160</sup> Cfr. Dardi 1995, p. 226: la locuzione *in statu quo* risalirebbe alla metà del Settecento ed è attestata da Guidolin 2011, p. 330. Senza preposizione è registrata in Gagliardo 1985.

caratteristiche del loro impiego si può notare che la maggior parte dei prestiti integrali ha carattere ‘tecnico’: *dai porti di deposito* (entrepôts) e *delle migliori navi inglesi conosciute sotto il nome di Indiamen* (\*15/1/1850). Mi pare analogo il passo seguente, benché si presenti in forma di discorso riportato: *quell’alleanza che salvò la pace dopo la rivoluzione di luglio, e ch’egli si compiacque annunziare al mondo colla celebre frase di entente cordiale* (\*4/1/1848).

### 6.6.1 Prestiti adattati e calchi semantici

**Calcolare:** v. intr., ‘fare assegnamento su qualcuno (o qualcosa)’, «Ond’è che io calcolo sul valore di questi per pagare» (XI, 13).

1835, SPM (DELI). GDLI, § 4: Arlia. TB e Crusca V non att. quest’uso, probabilmente dipendente dal fr. *compter sur* (av. 1680, TLFi).

**Merino:** agg., ‘razza di pecore che fornisce lana di ottima qualità’, «L’ariete merino è già in sei denti» (II, 140).

1802, Gagliardo, *Dizionario agronomico* (DELI). GDLI, *m.*<sup>2</sup>, § 1: Lastri (av. 1811), C. Ridolfi, *Conciliatore*, ecc. Come ricorda TB, questa razza ovina fu importata dalla Spagna nel 1802 da Vincenzo Dandolo. Tramater, CruscaV. Sp. *merino* (sec. XV).

**Privazione:** s.f., ‘privarsi, anche volontariamente, di qualcosa di utile o necessario’, «Ma intanto, essa non può essere abbracciata se non da coloro, che hanno mezzi di fortuna, oppure sono avezzi a vivere di privazione» (X, 198).

1815, SPM (DELI). GDLI, § 7: Foscolo, Pecchio sul *Conciliatore*, TB, Rajberti, ecc. È uso censurato da Ugolini 1848 e 1855 e Fanfani-Arlia. Fr. *privation* (1776 in quest’accezione, TLFi).

**Setticismo / setticismo:** s.m., ‘inclinazione a dubitare di tutto’, «la siccità che gli anni ed il setticismo avranno prodotta nel mio cuore» (D 1834).

Av. 1835, M. Delfico (DELI). GDLI, § 2: Delfico, Solaro della Margherita, Ghislanzoni, Carducci, ecc. Fr. *scepticisme* (1746 in quest’accezione, TLFi). TB, 2.

**Senso (fare s., fare gran s.):** locuz., ‘produrre una forte impressione’, «sono convinto che le tue parole avranno fatto gran senso, e che il ministero Inglese sarà costretto a fare più di quello che si propone ora di fare» (X, 137) ; «ciò farebbe un gran senso sull’opinione pubblica Europea» (XVI, 327); «non vi faccia senso» (XVI, 337).

1821, 1828, SPM. GDLI, *s.*, § 11: A. Zeno (av. 1750, non in locuz.), Goldoni (*far s.* in un’accezione affine a quella cavouriana, av. 1793), Alfieri, Giusti, ecc. Per *far senso*: ‘produrre una sensazione, per lo più sgradevole’: 1873, TB (DELI). Fr. *faire sensation*, 1761 (TLFi).

### 6.6.2 Prestiti integrali

#### 6.6.2.1 Francesismi

**Bouleversé:** agg., ‘sconvolto’, «Sono bouleversé da questa bomba inattesa» (XIV, 337)

TLFi attesta *bouleverser (les consciences)* in senso morale dal 1656-1657 (Pascal, *Pensées*).

**Bon enfant:** locuz., «e più bon enfant che non sia mai stato» (XVIII, 646).

Non att. da TLFi, è l'omologo del nostro 'bravo ragazzo'.

**Cachemire:** s.m. «Ho comprato dei shall di cachemire per la sposa Rora» (I, 257).

1797, D'Alberti (*casimir*), 1811 SPM, ecc. Fr. *cachemir* (1671) attraverso l'inglese *cassimir* (DELI).

**Chance:** s.f., 'possibilità in senso favorevole', «vi è la chance che l'Austria commette qualche imprudenza» (XVI, 327).

DELI lo attesta in italiano nel 1892. TLFi: ca. 1175.

**Coup de main:** s.m., 'manovra rapida con la quale si prende possesso di un obiettivo militare', «un coup de main sui Ducati» (XVII, 3225).

1694, DELI; TLFi nel 1797, dalla corrispondenza di Napoleone. Il calco è attestato in Algarotti (av. 1764, DELI).

**De mon, ton, ... cru:** locuz., 'a modo suo', «Walewski insiste per una nota verbale, in allora Villamarina potrà consegnargliene una de son cru» (XV, 665).

TLFi (s.v.*cru*): 1573 per l'uso figurato *de leur creu* (Dupuys).

**Fat:** agg., 'fatuo', «Entrambi son fat e leggieri. Ma Azeglio è fat con spirito e l'altro lo è sciocamente» (IX, 123).

1666 in quest'accezione (TLFi).<sup>161</sup>

**Juste milieu:** locuz., «quella trista necessità, così invocata del *juste-milieu*» (D 1834).

1657-62 'exact, précis' *le juste milieu* (Pascal, *Pensées*) dal 1831 politico (M. De Guérin, *Correspondance*), TLFi

**Monter l'affaire:** expr., 'mettere in piedi l'affare', «Chi sia disposto a monter l'affaire» (X, 198).

TLFi: non att. Si tratta di una collocazione.

**Mise en scène:** locuz., 'messa in scena', «e sapete ch'egli ama la mise en scène» (XVI, 1940).

TLFi: 1800. In questa forma è attestata da Macinante 1995, p. 76 nel 1847.

**Se mettre en train:** locuz., «ma si aspetta la Bianca per mettersi en train» (XV, 362)

TLFi: ca. 1480 *Mistere Viel Testament*.

### 6.6.2.2 Anglicismi

---

<sup>161</sup> Il termine italiano *fatuo* esiste dai primi del Trecento, quando il DELI lo attesta nel significato di 'stupido, sciocco' in Giordano da Pisa, ma nell'accezione di 'frivolo' è un calco semantico sul francese, attestato a partire dal 1818 (in Monti, cfr. GDLI, § 1, DELI) e già registrato in TB, che osserva «non sarebbe barb. in questo senso».

**Absenteist:** s.m., ‘proprietari terrieri che risiedono lontano dalla loro terra’, «Specialmente poi perché la facoltà di delegare farà sì che la massima parte dei proprietari absenteist non si cureranno punto dell’amministrazione dei paesi ove posseggono fondi» (XVIII, 915).

1836, *L’annotatore piemontese (absenteismo)*; altre attestaz.: *Dizionario politico popolare, Biblioteca dell’economista*, cfr. DELI). GDLI: Gobetti, Cassola. TB non lo registra. Fr. *absentéiste* (1853, TLFi), con errori grafici, forse per un tentativo di avvicinamento all’ing., lingua in cui fu coniato *absenteeism* (1821, OED) in riferimento ai proprietari inglesi che avevano tenute in Irlanda (*absentees*, 1537, OED).

**\*Free-trade:** s., ing. per ‘libero scambio’, «Se in vece D’Israeli tentasse di fare del protezionismo mascherato, allora cadrebbe senza rimedio, giacché il paese vuole il free-trade» (IX, 123).

1852. GRADIT lo attest in italiano dal 1892. Ing. *free trade* (1766, OED).

**Leader:** s.m., ‘capo di un partito o di uno schieramento politico’, «In allora bisognerà pensare a fondare un giornale che sia il vero leader del partito moderato italiano» (VI, 176).

Prestito non adattato dall’ing. *leader* (1489, OED), attestato nel 1829 in una tradizione da Scott, con valore di ‘colui che conduce’ e poi nel 1834 nella *Gazzetta privilegiata di Milano* (DELI, GRADIT). Si veda Messeri 1957, p. 105 per altre attestazioni. TB non lo registra.

**Shall:** s.m., ‘indumento femminile’, «Ho comprato dei shall di cachemire per la sposa Rora» (I, 257).

1621, P. Della Valle *sciàl* (DELI). GDLI, § 1: Spallanzani (av. 1799, *sciàle*). TB registra *scialle*. Fr. *châle* (1663, TLFi), ing. *shawl* (1662, OED), hindi *šāl*.

**Tory:** s.m., ‘membro del partito conservatore inglese’, «Ho visto pochi Tory, e solo Malmesbury fra gli uomini del governo» (IX, 123).

1718, *Mercurio* (cfr. Messeri 1957, p. 107, DELI, GRADIT). Migliorini 2004, p. 524 segnala che nel 1714 il *Giornale dei letterati d’Italia*, XVIII spiegava ai lettori la distinzione tra *whig* e *tory*).

**\*Tram road:** s.m., «Paleocapa amette il tram road sul Montcenis» (XII, 533).

1855. Non attest. La prima attestazione di *tram* fornita da DELI e GRADIT è del 1878 (*Monitore delle strade ferrate*), ma *tramvay* è attestato nel 1856 (*Bollettino delle Strade ferrate*, DELI). GDLI, § 1: Capuana, Ferdinando Martini, Pirandello, ecc. Ing. *tram-road* (1799, OED).

**Tunnel:** s.m., ‘galleria, traforo’, «Sono stato bastantemente soddisfatto dei lavori del tunnel» (XV, 365).

1839, *Strada ferrata Leopoldo* (DELI, GRADIT). GDLI, § 1: Carena (av. 1859), *Strada ferrata Leopolda*, Cavour, ecc. TB la accoglie. È voce biasimata da Ugolini 1855 e Fanfani-Arli. Ing. *tunnel* (1782, OED).

**Whig:** s.m., ‘membro del partito progressista inglese’, «I whig i più caldi, ed in ispecie gli amici di Lord John Russel, si lusingano di far cadere immediatamente il ministero», «gli ultimi discorsi di Palmerston sono stati trovati troppo arditi anche [dai] Whigs» (IX, 123).

GDLI: *Giornale de’ letterati d’Italia* (1710-1740), forse si tratta del passo del 1714 segnalato da Migliorini 2004, p. 524. DELI: 1718, *Mercurio*. Tramater.

### 6.6.2.3 *Latinismi*

**\*Casus belli:** locuz., ‘occasione, scusa’, «Si noti in fine che avendo accolto nelle nostre file forse 2.000 italiani di altre provincie, abbiamo somministrato all’Austria un casus belli ch’essa può fare valere in 24 ore» (XVI, 279).

DELI: Piccola enciclopedia Hoepli (1892). Gagliardo 1985. GDLI: Panzini.

**Memorandum:** s.m., lat., ‘comunicazione diplomatica informale nella quale si fa il punto su una questione’, «Revel consegnerà al gabinetto di Vienna un nostro memorandum e chiederà i suoi passaporti» (X, 137); «Non credo opportuno di modificare il memorandum in conseguenza della domanda dell’evacuazione degli stati Romani, fatta dal Papa» (XVI, 244).

1849, *Dizionario politico popolare* (DELI). GDLI, § 2: TB, Mazzini, Petrocchi. TB osserva che si tratta di un termine proprio della lingua burocratica («neutro latino appropriatosi dai gabinetti»), ma non lo contrassegna con croce. Migliorini 1990, p. 48 nota che si tratta quasi di un eufemismo per *ultimatum*. Migliorini 2004, p. 592, n. 177 sottolinea che la desinenza latina è indice d’importazione: ing. *memorandum* (1591, OED), fr. *memorandum* (1780 in quest’accezione, TLFi).

**Minimum:** s.m., ‘minimo’, «Il governo si associerebbe all’impresa come proprietario dei canali Vercellesi; potrebbe quindi assicurare un minimum d’interesse» (X, 198).

Ugolini (GDLI, § 1 e GRADIT), e si trova già nell’edizione del 1848. TB lo registra. Fr. *minimum* (1762, TLFi).

**\*More solito:** locuz. ‘secondo l’uso abituale’, «D’altronde guanando un prato già lettamato more solito siamo certi di potere tagliare il maggiengo il 15 maggio» (III, 208).

GDLI: Gazzetta d’Italia [in Carducci], Panzini, Bassani. DELI: Carducci. Gagliardo 1985.

**Ultimatum:** s.m., ‘nel dir. internaz., insieme delle ultime condizioni di un accordo’, «In giugno si manderebbe un’ultimatum su Piacenza» (XVI, 327).

1674, Magalotti (DELI, GRADIT). GDLI, § 1: Svevo, Ogetti. TB non lo registra.

### 6.6.2.4 *Altre lingue*

**Oasis:** s.f., ‘luogo piacevole, riposante’, senso figurato, «Se per ispeciale favore della provvidenza ci vien fatto di costituire nella camera un partito veramente moderato-liberale, disposto a attuare se non tutto almeno gran parte del programma che mi avete tracciato, allora vi esortero a venire nell’oasis politica dell’Italia» (VI, 176).

1841, SPM (DELI). Termine greco di provenienza egiziana poi passato per la mediazione del fr. *oasis* (1561, 1811 in senso figurato, TLFi), è attestato in italiano già nel 1819 in Berchet (GDLI, § 1, DELI, GRADIT) come ‘zona di territorio fertile, soprattutto nei deserti dell’Africa’. TB e CruscaV registrano l’adattamento *oasi*.

**Pasha:** s.m., ‘titolo di dignitario orientale, «L’ariete merino è già in sei denti; i più giovani essendo tutti venduti al Pasha d’Egitto, ma esso è uno dei più distinti del mio gregge» (II, 140).

Av. 1470, Luca Pulci (*bascià*, DELI, GRADIT). TB registra *pascià* / *bascià*. Prestito dal turco.

### 6.6.3 Inserti alloglotti

Visto che il francese era l'altro codice abitualmente usato allo scritto, è prevedibile che possa insinuarsi anche nella corrispondenza in italiano. I casi in cui si verifica un vero e proprio cambio di codice sono piuttosto rari e coincidono con ben precisi snodi del testo. In un caso (XVI, 327) si tratta del cambio di facciata, in un altro un inserto piuttosto esteso coincide con il post-scriptum: *Vous ne m'envoyez pas de télégraphes; je ne sais a quoi m'en tenir avec ce que m'écrit Villamarina au sujet de la dot. Je veux que vous m'écriviez vous et non Villamarina. // J'ai été furieux, mais je suis calmé. Écrivez moi je vous en prie. // votre dévoué* (XVI, 244). Per il resto il francese e – più di rado – l'inglese possono insinuarsi nella scrittura al fine di riprodurre un titolo o un nome proprio (in inglese o in francese) e il discorso riportato.<sup>162</sup> Talvolta se l'inserto è in francese sembrerebbe, vista l'intercambiabilità dei due codici scritti, che Cavour si dimentichi di tornare a quello precedente (3): i pochi esempi, nei quali si verifica convergenza, mai sovrapposizione, permettono di affermare che non sembra verificarsi *code-switching*, come d'altronde era prevedibile nel caso di uno scrivente con buona competenza.

(1) L'opuscolo „Le pape et le Congrès, è il Solferino del Papa, come il discorso dell'arcivescovo di Bourdeaux ne fu il Magenta (XVI, 1940); riferito oggi nel Debat (XVI, 327); Memoria sur le regime des eaux (III, 4); Economist (VI, 24); fusione col Crédit Mobilier (poi minuscolo e non sottol XII, 533); articoli del Times (XVI, 1759);

(2) L'altra sera mi disse: l'Autriche ne veut se prêter a rien. elle est prête a faire la guerre plus tot que de consentir a la cession de Parme en votre faveur; hors en ce moment je ne puis pas lui poser un casus belli; mais tranquillisez-vous, j'ai le presentiment que la paix actuelle ne [durera] pas longtems. (XIII, 327); Ed in mia presenza disse a Lord Clarendon: C'est là la seule solution raisonnable des affaires d'Italie... (XIII, 327); Ne potrai giudicare dal seguente detto di Lord Cowley ad Hubner. Dites au Comte Buol que lorsque les paroles qu'il a prononcées seront connues, elles exciteront en Angleterre l'indignation générale” (XIII, 348); Non abbiamo ne Recettes générales, ne, recettes particulières (X, 198); Esso mi dice che l'Imperatore sarà charmé di vedermi a Plombières (XV, 365); Ricordati di scrivermi a Ginevra, emettendo sulla coperta, recommandée au Consul de Sardaigne (XV, 362); riconosce fondati the grievances da me indicate (XVI, 327);

(3) ond'essere sicuro che andando a Parigi sarebbe ricevuto officieusement là ou le monde officiel pènètre (XVI, 1940); la strada della Savoia diventerebbe le Chemin direct de Paris a Milan, ce qui enforcerait toutes les lignes rivales. (XII, 533).

---

<sup>162</sup> Di questo tipo è anche l'unico inserto presente nella prosa giornalistica, abilmente sfruttato per ottenere una chiusa ad effetto: E noi conchiuderemo colle stesse parole, colle quali il sig. Guizot difendeva altre volte con miglior senno la nostra causa: *L'Italie est entrée dans la carrière de la liberté: on peut y suspendre sa marche; on n'arrêtera point sa pensée; les esprits s'élanceront vers l'avenir qu'on lui refuse, car on a beau faire, cet avenir nous appartient.* (\*14/1/1848).

Nelle parti ricontrollate non sono attestate parti in inglese, tuttavia scorrendo l'edizione, oltre alla corrispondenza in inglese tenuta per esempio con Brockerdon (II, 93ter), si può trovare qualche passaggio per esempio nella lettera (in francese) inviata a Paul-Émile Maurice (I, 129) da Londra.

## 6.7 LA COMPONENTE LOCALE

Le voci raccolte in quest'ampia sezione attestano che il piemontese era tutt'altro che estraneo alla lingua cavouriana, eppure manifestano chiaramente che il suo apporto era circoscritto ad alcuni settori. La lingua parlata dalla nobiltà sabauda, assai poco sfruttata al fine di inserire venature colloquiali nel dettato (non è un caso che la presenza della fraseologia dialettale si limiti a due passi),<sup>163</sup> affiora di rado. L'uso riflesso, che prevede consapevolezza della dialettalità, è piuttosto difficile da determinare, perché nella consueta sbrigatività grafico-formale le sottolineature sono infrequenti e altalenanti.<sup>164</sup> Si può segnalare però *camparo*, che si configura come una sorta di ammiccamento alla competenza novarese del destinatario ed è stato quindi registrato tra i dialettismi accusati a dispetto delle molte attestazioni. Come esempio di uso spontaneo, forse di interferenza, posso allegare invece l'uso di *imparare* per 'venire a sapere', e – stando al biasimo di cui è fatto oggetto nei repertori – Cavour non doveva rappresentare un esempio isolato. Compare qualche inserto di tono scherzoso nella corrispondenza in francese, che come abbiamo già visto include la sezione dell'epistolario più propriamente familiare e Seriani 2012 (p. 259) cita per esempio una lettera a Salmour del 1847.

L'aspetto dominante di questi regionalismi è però la connotazione strettamente locale dei *designata*, per i quali non sembra esistere una voce altrettanto aderente nella lingua nazionale.<sup>165</sup> E si trova un'unica forma a non presentare alcun adattamento (*formag*). Non è dunque un caso se i termini sono in prevalenza di ambito agricolo: in questo settore evidentemente il regionalismo rivestiva ancora un ruolo importante e si configurava come l'altra faccia del tecnicismo. Una conferma in tal senso arriva anche dalla lettera aperta al Bonafous (per altro non recente, del 1839) perché, a dispetto del suo carattere pubblico, al suo interno vengono accolti *brusone*, che designa una malattia del riso,<sup>166</sup> e compare *marcita*. Alle voci qui riportate vanno aggiunte quelle inserite nello studio sulla concimazione (*terrò e terra e sangue*); e per alcune di quelle registrate nella

---

<sup>163</sup> Si tratta di un elemento diverso rispetto a quanto emerge dallo studio di altri epistolari, cfr. Guidolin 2011, pp. 344-247, per non parlare dei casi di Azeaglio (cfr. Toso 2001, pp. 170-171) e Nieve (cfr. Mengaldo 1987, pp. 113-114).

<sup>164</sup> È quanto avviene nella lettera (VI, 156) con *gambisi*, ora sottolineato, ora no, e nella (III, 279) con *strobba*. Sulla difficile disamina tra uso riflesso e uso spontaneo, cfr. Mengaldo 1987, p. 113 e Antonelli 2001, p. 159.

<sup>165</sup> Cfr. Migliorini 2004, p. 584. Antonelli 2001, p. 160, dopo aver constatato che nel caso dei supi epistolari la componente locale tende a una caratterizzazione regionale più che dialettale, osserva che «anche quando i vocaboli possono essere circoscritti a un'area di circolazione più ridotta, la loro natura in larga prevalenza concreta ci dice di un uso dovuto molto più alla manchevolezza dell'italiano ottocentesco che all'ignoranza dei vari scriventi». E si veda Atzori 2010, pp. 130-131.

<sup>166</sup> La stessa voce compare anche nella corrispondenza, sebbene non nelle parti ricontrollate, cfr. Bellone 2011, pp. 117-118.



sezione dedicata ai *realia* del mondo agricolo non si può non avere il sospetto che una spinta importante provenisse dal dialetto. Legati all'irrigazione sono *roggia*, *roggione*, *bocchetto* e *naviglio*. Altri settori qui rappresentati sono quello dei trasporti (*scoratta*, *condotta*) e il gruppo delle unità di misura, che sarà studiato separatamente. Vanno inoltre ricordati i due termini d'ambito legale (già citati descrivendo questa componente, ma inseriti in questo glossario), *istromento* e *goldita*,<sup>167</sup> mentre è significativa l'incidenza pressoché nulla del regionalismo nelle voci proprie della prassi amministrativa, visto che l'uniformazione delle amministrazioni italiane prenderà le mosse proprio da quella piemontese.<sup>168</sup> Un altro dato rilevante è la sostanziale assenza del toscanismo, per questa componente attesto solo *gonfaloniere*, che compare in riferimento a questa regione, e la variante *scoraggimento*.<sup>169</sup>

La divisione adottata nei glossari punta soprattutto a cogliere la stratificazione dei dialettismi in rapporto alla lingua comune: si presenteranno prima i dialettismi accusati, per i quali il supporto dell'italiano non è presente o non risulta apprezzabile, poi quelli attenuati, il cui uso appare invece sostenuto da voci italiane.<sup>170</sup>

### 6.7.1 *Dialettismi accusati*

**Bergamino / bergameno:** s.m., 'persona addetta all'allevamento dei bovini', «Desidero sapere se le vacche di Leri hanno pascolato... Farebbe l'eloggio dei nostri bergameni» (IV, 131).

Piem. *bërgamin-a*: Capello, Di Sant'Albino. Mil. *bergamin*: Cherubini. 1847. GRADIT: 1892. GDLI, b.<sup>2</sup>: Chiesa (1925). Si veda inoltre Bellone 2011, pp. 129-130.

**\*Bocla:** s.f., «Scorgo però dal prodotto consegnatoli delle bocle a Leri, che il raccolto del grano sarà colà scarso assai» (I, 255).

1840. I principali dizionari piemontesi registrano *bocle* solo nel senso di 'fibbia' o 'riccio' (cfr. Pipino, Zalli 1815 e 1830, Ponza, Di Sant'Albino, Gavuzzi), mentre qui indica probabilmente 'germoglio': la voce sarebbe derivata da radice analoga con diverso significato. La matrice più probabile del termine è il prerom. *\*bok(k)-*, *\*būk(k)-*, 'tondeggiante, convesso concavo', nel significato di 'vegetale' in italiano ha dato *bocciolo*, in mantovano *bòccol*, in veneto *bòcol* (o *bòccol* in veronese); in mantovano si ha anche l'esito *bòcola*, ossia *bacca*, attestato anche in Veneto; in Lombardia occidentale *bòcula* indica le mele. Con sincope precoce si ha il piemontese *bucc*, cespo d'erbe, e *buchi* per cespuglio in antico bolognese (cfr. LEI, VII, 547-550). Sul DELT tra i probabili esiti della radice si segnala anche *böčér*, che significa 'bucare, forare'.

<sup>167</sup> In questo caso riveste un ruolo importante la diversificazione legislativa e amministrativa tra le varie zone d'Italia, cfr. Zolli 1974, pp. 70-71.

<sup>168</sup> Su questo aspetto, cfr. Atzori 2009, p. 168 e Marazzini 1996, p. 77 analizzando documenti per lo più cinque e seicenteschi, osserva «la categoria stessa di 'lingua ufficiale' non può essere intesa come qualche cosa di omogeneo». Gualdo 2011b, p. 365, parlando della lingua dell'economia, osserva: «Nell'Ottocento si fa sempre più rapido e intenso il processo di nazionalizzazione delle denominazioni locali, anche perché la lingua dell'economia entra in stretto rapporto col linguaggio dei nuovi apparati amministrativi e burocratici nazionali».

<sup>169</sup> Antonelli 2001, p. 162 rileva «l'assenza di scriventi non toscani» dalle attestazioni raccolte per questo particolare tipo di regionalismo.

<sup>170</sup> Cfr. Mengaldo 1987, p. 116.

**Bottalino:** s.m. ‘botte’, «ed un bottalino di due brente da regalare al Sig. Allara» (II, 133).

Piem. *botalin*: Pipino, Capello (*boutalin*), Zalli 1815 e 1830, Ponza, Di Sant’Albino. Mil. *bottàl*: Cherubini.

**Broppa:** s.f., ‘grosso palo usato per sostenere le viti’, «Vi raccomando di servirvi per piantare di tutte le broppe di salice che possono servire a tal effetto» (I, 109).

Piem. *broppa*, per *broncone*: Pipino, Capello, Zalli 1815 e 1830, Ponza (*broppa*), Di Sant’Albino (cfr. anche LEI, IV, pp. 1526 e 1560). Si veda Bellone 2011, p. 123.

**Bulla:** s.f., ‘pula, guscio del riso e delle biade’, «la distribuzione della bulla» (III, 279); «La bulla dei brillatoj all’america» (III, 288).

Piem. *bula*: Capello (*bula dël ris*), Ponza, Sant’Albino. Mil. *bullà*: Cherubini. Cfr. Bellone 2011, p. 118.

**Bullone:** s.m., «Gallo avrebbe desiderato servirsi del bullone per qualche tempo» (III, 279); «potressimo unirvi [al guano] del bullone»; «La bulla dei brillatoj all’america è preferibile alla nostra; perchè non contiene nessuna parcella della materia legnosa che forma il bullone» (III, 288).

Piem. *baron dla bula* è il *bullaccio*, il *locco*, ossia «l’ammasso delle loppe secche, e tutti gli avanzi del fondo della battitura delle biade» (cfr. Di Sant’Albino). Mil. *bullon* è sinonimo di *bullà*: Cherubini.

**Camparo:** s.m., «un mio pratajuolo, o come dite voi altri Novaresi, un mio camparo» (III, 156).

Piem. *canpé*: Zalli 1815 e 1830, Ponza, Di Sant’Albino. Mil. *campee*: Cherubini. GRADIT, che lo considera meridionalismo: 1539. GDLI: Verga (1889) e Linati. TB rimanda a *campajo*: «Il Guardia de’ campi (in altri dial. *Camparo*)». Canevazzi.

**Cavallante:** s.m., ‘chi conduce cavalli e compie trasporti con veicoli trainati da cavalli’, «ho detto ai cavallanti di ridurre il loro carico» (III, 279); «Nella fiducia che i suoi cavallanti giungessero questa mattina» (IV, 28); «i suoi cavallanti condussero della schiuma nel mio magazzino, ieri» (VI, 322).

1808, Volta (cfr. Antonelli 2001b, p. 68). GDLI, § 2: Dossi (av. 1910), Angioletti. Piem. *cavalant*: Pipino, Capello, Zalli 1815 e 1830, Ponza, Di Sant’Albino. Mil. *cavalant*: Cherubini. Cfr. Bellone 2011, p. 118.

**Colo:** s.m., ‘canale di scolo’, «ai coli della Consolata», «tutti i coli del Torrone senza eccezione essendo raccolti dalla grangia di Castelmerlino», «tutti i coli provenienti dai beni attenenti alla cascina della Consolata, situati sulla sponda sinistra», «sino al fosso del Pagano in cui esso s’obbliga di lasciare cadere i coli del prato grande» (I, 161); «per intavolare delle trattative cogli affittavoli della Barbera intorno ai coli Salino», «casa DalBorgo non può acquistare i coli della Barbera» (VII, 138).

1796, P. Verri (cfr. GUIDOLIN 2011). Deverbale da *colare* / *scolare* o semplicemente da *colum*, termine agricolo che indicava l’attrezzo usato per colare. Piem. *colè* / *scolè*: Pipino (*scolè*), Zalli 1815 e 1830, Ponza e Di Sant’Albino. Piem. *colo*: Zalli 1815 e 1830, Ponza, nel senso di ‘filtro, colatoio’. I curatori dell’*Epistolario* in nota 2 a (I, 161) definiscono «acque sopravvanzanti dopo l’irrigazione di una risaia».

**Cudire:** v.tr., «Se fate fare il bosco in giornata, converrà cudire ben bene I giornalieri» (II, 133).

Piem. *acudì, cudì*, ‘assistere, accudire, tenere d’occhio’: Capello 1814, Zalli 1815 e 1830, Ponza, Di Sant’Albino.

**Enta:** s.f., ‘innesto’, «Ciò essendo potete dar ordine a Donato di cominciare senza indugio le ente» (III, 166).

Piem. *enta*: Capello, Zalli 1815 e 1830, Ponza e Di Sant’Albino.

**Entare:** v.tr., ‘innestare’, «La settimana ventura combinerò col novarese l’epoca alla quale andrà ad entare i moroni ed i salici» (II, 133); «I Novaresi si trattengono a Santena per entare cola varii salici che promettono di dare un bel prodotto di vimini» (III, 166).

Piem. *enté*: Pipino, Capello, Zalli 1815 e 1830, Ponza, Di Sant’Albino.

**Formag:** s.m., ‘cacio’, «Faccia pagare il figlio di Viola; che deve avere in ora venduti tutti i suoi formag» (VII, 138).

Piem. *formagg*: Capello (*fourmagg*), Zalli 1815 e 1830, Ponza, Di Sant’Albino.

**Gambisa:** s.f., ‘collare, strisce di legno collegate al giogo’, «vidi notato, Gambisi di Montarucco», «non ho più pensato alle gambisi, ed al conto corrente» (VI, 156).

Piem. *ganbisa*: Di Sant’Albino, DELT, s.v. *cànoa* (1), DEI, s.v. *gambezza*.

**Gerbido:** s.m., ‘terreno brullo, incolto’ «La S.V.III<sup>ma</sup> avendomi eccitato a fargli una proposizione relativamente al gerbido di San Basilio», «Prima di entrare in trattativa colla comunità di Bianze per la locazione o l’acquisto di detto gerbido» (I, 161).

Piem. *gerb*: Capello, Zalli 1815 e 1830, Ponza, Di Sant’Albino. Medesimo passo registra Bellone 2011, p. 124 e si veda Rosebastiano 1980, p. 389, che attesta *gerbo*. GRADIT: 1913. GDLI: Pavese.

**Goldita:** s. f., «tutti i titoli posseduti dall’antica Società di Lucedio relativi alla goldita delle acque provenienti dalla Roggia di Bianze» (I, 161).

Piem. *goldita*: Capello, Zalli 1830, Di Sant’Albino (*godita*). GDLI riporta le forma ipercorrette *galdere* e *goldere* (per le quali, cfr. Rohlf, I, § 17 e § 42).

**Goretto:** s.m., ‘vinco, vimine’, «nell’ultimo mio soggiorno a Grinzane mi avete detto che si potrebbe fare un piantamento di piccoli salici per avere dei goretto» (I, 109).

Sembra un diminutivo del piem. *gora* o *gorin*: Capello (*goret*), Pipino (*gorëgn*), Zalli 1815 e 1830, Ponza, Di Sant’Albino. Mil. *gorin*: Cherubini. Prov. *goret* (cfr. DEI, *gorra*<sup>1</sup>). Si veda anche Bellone 2011, p. 124.

**Maggengo / maggiengo:** s.m., ‘maggese’, «siamo certi di potere tagliare il maggiengo il 15 maggio senza scapito» (III, 208).

1846. Come s.m. si riferisce specialmente al fieno: 1898, Ballesio (GDLI, § 1, DELI). Come agg. 1816, SPM (DELI, GRADIT). TB, CruscaV: non att. Piem. *magengh*: Ponza, Di Sant’Albino. Canevazzi: «Così chiamasi nell’Alta Italia e nell’Emilia, il Fieno del primo taglio; e si usa anche in forza di Add.».

\***Maire**: s.m., ‘capo-pastore’, «Scriva al maire che le 62.50 importo di una vacca venduta al Melle quest’inverno, di cui parla nella sua lettera, non mi vennero consegnate» (I, 255); «Il Maire deve giungere tosto in Torino per affittare il pascolo autunnale e comprar fieno» (I, 257); «le farò solo osservare che il figlio del maire» (III, 279); «Mando il maire a Aosta per comprare tre mule» (IV, 28).

1840. Fr. *maire*, da *maior*: è attestato nel 1533 come ‘artigiano principale’ e ‘agente di un signore’; dalla stessa radice, *majorau* (1567 e 1727) come ‘mandriano’ o ‘capo dei mandriani’ (FEW). It. *maestro* come ‘mandriano’ è attestato nella *Bibbia volgarizzata* (GDLI, § 2).

**Mastro da muro**: locuz., ‘muratore’, «Sarà bene dar principio ai lavori il piu presto possibile, onde quest’autunno non avere più i mastri da muro in casa» (XI, 13).

Piem. *meistr da mur*: Pipino (*meisdamùr*), Di Sant’Albino e Rossebastiano 1980, p. 391. Milan. *maister de mur*: Cherubini. Av 1348, Francesco da Barberino, *maestro di muro* (GDLI, *maestro*<sup>1</sup>, § 6).

**Meligasso / meligazzo**: s.m., ‘sagginale, gambo o fusto della saggina o melica’, «Gallo mi pare persuasissimo del vantaggio del tritramento delle strobbe meligazzi et.» (III, 208); «Mi pare pure che alle Ciapelle vi sia oltre il bisogno di strobba e meligazzi, forse converrebbe, farne mangiare una qualche parte alle vacche Valdostane» (III, 279); «l’imbarazzo dei meligazzi non è piccolo» (XII, 448).

Piem. *meliass*: Capello, Zalli 1815 e 1830, Ponza, Di Sant’Albino. Rossebastiano 1980, p. 392 attesta *meligassi*, che «spezzettati venivano usati come mangime per gli animali». Si veda anche Bellone 2011, p. 119. GDLI registra *meligaccia* con un esempio di Pavese. Non compare in TB.

**Moro**: s. m., ‘volpe o carie del grano’, «Ad ogni buon fine, le manderò per mercoledì da Picchiura l’istruzione per servirsi del preparato chimico il quale distrugge la golpe {Moro}» (IV, 253).

Piem. *gran moro*: Capello, Zalli 1830, Di Sant’Albino.

**Pagliettone**: s.m., ‘loglierella, *lolium perenne*’, «Temo che il calore eccessivo non rechi danno al trifoglio ed al pagliettone» (IV, 131).

Piem *paiton*: Di Sant’Albino. Voce regionale (lomb. *paiyòn*, emil. e piem. *paitùn*, cfr. GDLI). GDLI, GRADIT: 1887-1891, Petrocchi. Canevazzi.

**Pista**: s.f., ‘macina’, «Si potrebbe deputare il magazzinoiere a sovra intendere la distribuzione della bulla, facendo assistere le piste dal Lupo» (III, 279).

Piem. *pista dla cauna*, ‘macina’: Capello (*p. d’la cauna*), Zalli 1830, Ponza, Di Sant’Albino (*p. da caona, da ris, da euli*, ‘macina, brillatoio e frantoio’). GDLI, p.<sup>1</sup>, § 11: Cavour (av. 1861).

**Pistarolo**: s.m., ‘personale addetto alla brillatura’, «Io desiderei molto ch’ella si compiacesse di visitare tutti i magazzini di risone con Tosco e quindi coll’ajuto dei pistaroli calcolassero approssimativamente il tempo che si richiede per brillare tutto il risone con le nostre cinque piste» (III, 288).

Bellone 2011, p. 125 attesta inoltre *pistareul* nel dizionario piemontese di Gribaudo. I dizionari ottocenteschi registrano solo *pistor*, ‘pigiatore’: Pipino, Capello (*pistour*), Zalli 1815 e 1830, Di Sant’Albino.

**Pistino:** s.m., ‘riso franto, di minor qualità che si usa per le minestre’, «Approfitando del vantaggio che trovavano nella compra del pistino; parecchi sudditi han venduto della meliga» (IV, 131); «meliga e pistino» (XX, 80).

Piem. *pistin*: Di Sant’Albino. Cfr. Bellone 2011, p. 125.

**Prataiolo / pratarolo:** s.m., «Trattasi di coltivare alcune disposizioni favorevoli allo studio che ho rinvenuto nel figlio di un mio pratajuolo, o come dite voi altri Novaresi, un mio camparo» (III, 156); «A Leri, vi è un sott’agente e tre prataroli assai capaci» (III, 208); «Alla Cagna, vi è il pratarolo Pagliano del quale credo uno possa fidarsi» (III, 279); «Se Gallo non è bene secondato dai capi bovani, dai prataroli, e dai sotto agenti; si cambino questi individui» (VI, 84).

Non solo ‘guardiano dei prati’, ma più precisamente *acquaiolo*, ossia ‘la persona incaricata di dar l’acqua ai prati’, in piem. *pradareul*: Capello (che glossa però «Botteleur», ossia ‘raccoltore’), Ponza, Di Sant’Albino. Cfr. anche Bellone 2011, p. 125.

**Quartarolo:** s.m., ‘erba che nasce nei prati dopo il terzo taglio, cioè dopo l’ultimo raccolto del fieno’, «Avrei comprato ancora alcune bestie per l’inverno ma temo che le continue piogge abbiano danneggiati i quartaroli, perciò ci costringono ad invernare le bestie prima del consueto» (III, 254).

Piem. *quartaireul*: Di Sant’Albino. Mil. *quartiroeu*: Cherubini. DELT, sotto *quart* (2) registra: bormino e valli *quartiröl*, comasco *quartaröl*. Cfr. BELLONE 2011, p. 126.

**Sboradura:** s.f., ‘operazione tramite la quale si levano le fronde dai rami per usarle come mangimi o per coltivare i bachi da seta’, «Vi prego di mandarmi uno stato della distribuzione della semente dei bigatti. Avevo dato l’ordine a Giovanni prima di partire di fissare a chiasched’un massaro od altro partitavolo i moroni di cui doveva godere la foglia. Vi prego se questa distribuzione è stata fatta di vegliare acciò sii rigorosamente osservata. Se il disordine si mette nella sboradura della foglia, una grandissima quantità se ne andrà in malora» (II, 110 *bis*).

Piem. *sboré*: Capello (*sbouré la feuja*), Zalli 1815 e 1830, Ponza, Di Sant’Albino (*s. la feuja*).

**Scorata / sgoratta:** s.f., ‘biroccio trainato da un cavallo’, «Il mio padre desidera che andiate tosto a Lery Perciò bisogna che pel velocifero di venerdì venghiate a Carmagnola. Dove troverete la scorata di Pinotto» (II, 109 *bis*); «Se Ottavio ed il suo fratello vengono con la sgoratta, possono alloggiare in casa nostra che è quasi vuota» (VIII, 236).

Piem. *scorata*: Zalli 1815 e 1830, Ponza 1832, Di Sant’Albino, che glossa «Specie di calessino scoperto, a due luoghi e due ruote, e con alie ai lati della cassa (*scoca*)». Derivato dal verbo *scoré*, ‘scorrazzare’ (GDLI). Cfr. Bellone 2011, p. 120. GDLI, *scoratta*: Cavour (av. 1861).

**Seminario:** s.m., regionalismo per ‘semina’, «Il sole si mostrò solo per burla, e la pioggia avendo ricominciato, rimanda l’epoca del seminario alle calende greche» (III, 254); «Il tempo pare favorevole. Spero che il seminario riuscirà ancora benissimo» (XIV, 433).

Piem. *semineri*: in quest’accezione in Di Sant’Albino (Capello, Zalli 1815 e 1830, Ponza lo registrano nel senso di ‘semenzaio, luogo dove si semina’). Mil. *sommeri*, *semineri*: Cherubini. 1728 (GRADIT, che rimanda al piem. *semné*). GDLI, § 1: Arisi (av. 1743), Beccaria, Cavour. Non è registrato in TB.

**Sternito:** s.m., «Lo stesso può dirsi della Cagna, ove i sterniti sono pieni di fieno e mischia senza che si sia ritirato nemmeno la quarta parte della solita vernaglia grossa» (III, 279).

Piem. *sternì*, ‘pavimentare’; *sterni*, ‘pavimentazione’: Pipino, Capello, Zalli 1815, Ponza, Di Sant’Albino. *Sternia*: luogo selciato o lastricato (cfr. Di Sant’Albino, DEI). DELT: *sc ’tèrni mat* ‘pavimento del fienile vecchio e con legni grezzi’; novarese *sc ’tèrni*, *sc ’tòrni*, ‘solaio’. GDLI, § 4: ‘pavimento, selciato’, P. Neri (av. 1776). Cfr. BELLONE 2011, p. 127.

**Strobbia**: s.f., ‘l’insieme dei residui di steli e di foglie di una coltura, in partic. di cereali, rimasto sul campo dopo il taglio o la mietitura’, «del vantaggio del tritramento delle strobbie meligazzi et.» (III, 208); «Mi pare pure che alle Ciapelle vi sia oltre il bisogno di strobbia e meligazzi» (III, 279).

Piem. *strobìa*: Capello (*stroubìa*), Zalli 1815 e 1830, Ponza, Di Sant’Albino. Cfr. Bellone 2011, p. 127.

**Taglio**: s.m., ‘bosco ceduo’, «Oggi è il gran giorno della vendita ai pubblici incanti del taglio annuo che deve farsi nelle selve della mia zia» (I, 255).

Piem. *tajo*, *taja*: Capello (*taja d’un bosc*), Zalli 1815 e 1830 (*bosc an taja*), Di Sant’Albino (*tajo o taja d’bosc*). GDLI, § 8: Targioni Tozzetti (1768-1779).

**Torna**: s.f., ‘spazio di terreno in un campo o un orto, nel quale si semina una sola specie di vegetali’, «Ci mancherà dell’ingrasso per la torna Strada Grossa ma la prego di farvi supplire col guano di Trino» (IV, 131).

Piem. *torna*: Zalli 1815 e 1830, Ponza, Di Sant’Albino. Di Sant’Albino: «in alcuni Diz. di dialetti, *torna* vien tradotto in Volta; cioè il voltar dell’aratro in solcando la terra; e si dice dello stesso solco circolare, che in conseguenza riesce al termine del campo». Cfr. Bellone 2011, pp. 127-128.

**Tresca**: s.f., ‘sterta, covoni di riso disposti con la spiga in alto’, «Ho due tresche sulle aje nuove della cagna dalle quali aspetto poca rendita» (III, 254).

Mil. *tresca*: Cherubini. Piem. *tresca*: Di Sant’Albino. GDLI, § 9 in altra accezione (‘aia’ o ‘trebbiatura’): Sacchella, A. Cattaneo (av. 1705).

**Vernaglia**: s.f., ‘provviste per l’inverno’, «Lo stesso può dirsi della Cagna, ove i sterniti sono pieni di fieno e mischia senza che si sia ritirato nemmeno la quarta parte della solita vernaglia grossa» (III, 279).

Piem. *vernengh*, *invernengh*: Capello (*invernaja*), Zalli 1830, Di Sant’Albino. Mil. *vernaja*: Cherubini. Si veda anche Bellone 2011, p. 121.

### 6.7.2 *Dialettismi attenuati*

**Affittavolo**: s.m., «Il prestito sopra carta portante tre firme, sarebbe egli applicabile agl’affittavoli?» (III, 4); «si è nelle facilità ad offerire ai nostri affittavoli che sta il problema di attuale» (III, 6); «Pochi giorni sono il nuovo affittavolo di Castelmerlino mi scrisse per invitarmi ad unirmi a lui per intavolare delle trattative cogli affittavoli della Barbera intorno ai coli Salino» (VII, 138).

Piem. *afitavol*: Pipino, Capello (*affitavol*), Zalli 1815 e 1830, Ponza, Di Sant’Albino. Mil. *fittavol*, *ficciavol*: Cherubini. GDLI: Baretto (av. 1789). TB rinvia ad *affittajuolo*. Cfr. Bellone 2011, pp. 116-117.

**Bigatto:** s.m. «Vi prego di mandarmi uno stato della distribuzione della semente dei bigatti» (II, 110 *bis*).

1340, Palladio volgarizzato (GRADIT). GDLI, § 1: Garzoni, G.C. Croce, ecc. Voce settentrionale usata per indicare il baco da seta (*bigàt* più il suffisso diminutivo *-attu*), la base si trova anche in piemontese ed è di etimologia incerta (cfr. GDLI, DELI, LEI, V, 871). A dispetto ella sua presenza nel *Vocabolario* della Crusca (inizialmente sotto *bigattolo*, ma a partire dalla terza impressione a lemma) fu avversata dai puristi per la sua origine (cfr. Zolli 1974, p. 158); Ugolini 1848 e 1855 propone di usare *filugello* o *baco da seta*. TB riporta il lemma, e osserva «ora dicesi Baco che fa la seta». Canevazzi. Piem. *bigatt*: Capello, Zalli 1815 e 1830, Ponza, Di Sant'Albino. *Bigati* in Rossebastiano 1980, p. 392.

**Bocchetto:** s.m., 'apertura di una chiusa', «misurar bocchetti» (III, 76).

*Bocchetta* in it. indica 'piccola apertura' (av. 1598, Biringuccio, cfr. GDLI, § 1, DELI), att. anche in Canevazzi. L'uso del maschile si configura come un piemontesismo, attestato nel 1743-1823 nel vercellese (LEI, VII, 1301). Piem. *buchet*: Zalli 1815; Ponza, Di Sant'Albino, Gravuzzi nel senso più specifico di 'apertura del fosso irrigato per attirare l'acqua sul campo'.

**Carrettone / carretone:** s.m., 'carretta grande a due ruote, tirata da due o più cavalli, di cui uno sotto le stanghe, e l'altro scapolo', «farò partire il carretone con 12.000 L», «Il giorno della partenza del carretone non è fisso» (III, 91); «Vorrei che i carrettoni facessero almeno una gita alla settimana» (V, 219).

Piem. *carton / careton*: Capello (*cartoun*), Zalli 1815 e 1830, Ponza, Di Sant'Albino. TB riporta *carrettone* come accrescitivo di *carretta*. Canevazzi. It. *carrettone*: 1348 (GRADIT).

**Condotta:** s.f., 'trasporto, mezzo o spesa del trasporto', «Suppongo che avete data la condotta a Scavino per fargli un vantaggio, ed in questo avete fatto bene, se egli non pretende più degli altri bovari cioè 18 franchi la carra di condotta» (II, 108 *ter*); «onde non impedire affatto il servizio delle condotte all'epoca dei seminerii» (IV, 28).

Piem. *conduta*: Zalli 1815, 1830 (*conduta* o *condota*), Ponza e Di Sant'Albino (*condota*). Come gravame la attesta anche Rossebastiano 1980, p. 394. Av. 1612, Guarini (GDLI, § 8). D'Alberti, Tramater, TB, 5, CruscaV, Canevazzi.

**Galette / galette:** s.f., 'biscotto di pasta di pane e forma schiacciata', «Mi dica se Maddalena ha fatto galette» (VII, 138).

Piem. *galeta*: Capello (*galette*), Zalli 1815 e 1830, Ponza, Di Sant'Albino. 1771, D'Alberti (GDLI, g.<sup>2</sup>, § 1, DELI, GRADIT), Tramater, TB avverte «così nel fr.» (*galette*).

**Giornaliero:** s.m., 'lavoratori, per lo più braccianti, assunti a giornata per l'esecuzione di determinati lavori e retribuiti con paga a ora o a giorno alla fine della prestazione', «Badate ai giornalieri, non fattegli nessun torti, ma esigete che lavorino diligentemente» (II, 108 *ter*); «converrà cudire ben bene I giornalieri» (II, 133).

Piem. *giornalié*: Pipino, Zalli 1815, Ponza, Di Sant'Albino. Av. 1603, G.P. Maffei (GDLI, § 6, DELI, GRADIT). TB non att. CruscaV, Carena 1853, p. 9 (*giornaliere*), Canevazzi.

**Imparare:** v. tr.

(1) 'insegnare', «non mi ha imparato gran fatto di nuovo» (XV, 365).

Av. 1556, Aretino (GDLI, § 6).

(2) ‘venire a sapere’, «onde imparandola dai giornali non se ne abbia a male» (XV, 365).

Av. 1828, Monti (GDLI, § 7). Entrambe le accezioni sono catalogate come regionali da GDLI. TB, 17 e 24 censura entrambi gli usi con una croce in quanto popolari, anche Ugolini 1848 e 1855 li riprova entrambi, Fanfani-Arlia lo ammette nel significato di ‘insegnare’, unico registrato da D’Alberti Tramater e CruscaIV e V.

**Invernare**: v. tr., ‘spostare le bestie negli alloggi invernali, preparare le bestie per l’inverno’, «ci costringono ad invernare le bestie prima del consueto» (III, 254).

Il verbo è attestato dall’inizio del XIV sec. (GDLI, § 1, GRADIT), ma solo come intransitivo nel significato di ‘trascorrere l’inverno in un posto, anche di animali’. Analogo valore registra TB, che lo segna con una croce. L’uso transitivo è calco semantico dal piem. *inverné*: Zalli 1830 («in s. att. Far passare l’inverno in qualche luogo, svernare»).

**Istromento / istrumento**: s.m., ‘contratto’, «il noto istromento del 1731 rogato streglio» (I, 161).

GDLI, § 6: Pieri, G. Villani, ecc. Piem. *istrumento*: Di Sant’Albino, cfr. inoltre Rossebastiano 1980, p. 394 e p. 400. TB, 7, CruscaV.

\***Manzolaio**: s.m., ‘bovaro della pianura lombarda assunto con salario fisso e contratto annuale’, «ho i miei riveriti dubbii sul manzolaio, e temo che l’agente lo favorisca un tantino» (III, 279).

1846. GDLI senza attestazioni; GRADIT: 1957. Mancano attestazioni dai dizionari dialettali, tuttavia in considerazione del significato sembra voce locale.

**Massaro**: s.m., ‘fattore responsabile dell’amministrazione e dell’ conduzione di un fondo agricolo per lo più di grandi dimensioni’, «Avevo dato l’ordine a Giovanni prima di partire di fissare a chiasched’un massaro od altro partitavolo i moroni di cui doveva godere la foglia» (II, 110 *bis*).

Piem. *massè*, *massera*: Pipino, Capello, Zalli 1815 e 1830, Ponza, Di Sant’Albino. Mil. *massee*: Cherubini. GDLI attesta questa forma tra gli ess. di *massaio*<sup>1</sup>, § 1 in M. Villani, 1348-1363, stessa datazione è in GRADIT. Tramater, TB lo segna con una croce e rinvia a *massajo*, Canevazzi.

**Melica / meliga**: s.f., ‘saggina, gran turco’, «Credo che converrebbe dar via la meliga subito» (II, 109 *bis*); «gli dica che i risi e le melighe presentano le più lusinghevoli apparenze» (III, 91); «Il riso in calma. Più sostenuto il grano e la meliga» (III, 288).

1304-1308, Dante (GDLI, *melica*<sup>1</sup>, § 1, DELI, GRADIT), DELI separa l’uso per designare il ‘gran turco’: av. 1789 (G. Baretto). La forma in sonora è variante dialettale di *melica*, ‘saggina, gran turco’, e in quanto tale censurata da TB con una croce. D’Alberti, Tramater (*melica*), CruscaV. Piem. *melia*: Capello, Zalli 1815 e 1830, Ponza, Di Sant’Albino. Canevazzi. Rossebastiano 1980, p. 391 attesta *meliga* e ulteriori esempi cavouriani fornisce Bellone 2011, p. 119. Si veda Atzori 2010, p. 133.

**Morone**: s.m., ‘gelso’, «Avevo dato l’ordine a Giovanni prima di partire di fissare a chiasched’un massaro od altro partitavolo i moroni di cui doveva godere la foglia» (II, 110 *bis*); «La settimana ventura combinerò col novarese l’epoca alla quale andrà ad entare i moroni ed i salici» (II, 133).



Piem. *moré, moron*: Zalli 1815 e 1830 (*mor*), Ponza, Di Sant'Albino e si veda Rossebastiano 1980, p. 392. Il metà XV sec. (GRADIT, <sup>2</sup>*m.*; GDLI, *m.*<sup>2</sup>, § 1: G. Botero). D'Alberti, Tramater. TB, CruscaV. Mil. *moron*: Cherubini (e si veda Masini 1983, p. 393). Attestazioni anche in Antonelli 2001, p. 165.

**Naviglio**: s.m., 'canale artificiale', «Manderò Tosco a prendere cognizione degli atti della causa del naviglio contro gli utenti di Bianzé» (IV, 253).

Piem. *navili*: Di Sant'Albino. Mil. *navigli*: Cherubini. Av. 1465, Filarete (GDLI, *n.*<sup>2</sup>, § 1, DELI). TB, 3, CruscaV. Cfr. Mengaldo 1987, p. 128, Atzori 2010, p. 137, Guidolin 2011, p. 365.

**Pista**: s.f., ant. e reg. per 'brillatoio del riso', «Credo che conviene vendere il riso bianco a mano a mano che le piste lo procureranno» (I, 264); «Veda ella qual sia piu conveniente o il fermare le piste o levare l'acqua alla marcita» (III, 288); «Avendo tralasciato di far parte della Società del Parco; mi pesa il pensiero di dovere dipendere da quella Società per la brillatura del risone del Torrone. Vorrei quindi, se fosse possibile, tralasciare quest'anno ogni altra fabbrica, per edificare una pista alla Cagna» (VIII, 33).

Piem. *pista*, Di Sant'Albino. Mil. *pista da riso*, Cherubini. GDLI, *p.*<sup>1</sup>, § 11: Castelli (av. 1644), G.R. Carli, Romagnosi, Cattaneo, Cavour. Canevazzi. Bonomi 1990b, p. 502.

**Risone**: s.m., 'riso grezzo, quale lo si ottiene dalla trebbiatura', «Ho la consolazione di avere ritirato senza alcun danno tutto il risone» (III, 254).

Piem. *risoun, rison*: Capello, Zalli 1830, Di Sant'Albino. Mil. *rison*: Cherubini. 1783, Beccaria (DELI, Folena 1983, p. 79). GDLI, § 1: Lastri, Beccaria, Manzoni, ecc. Tramater, TB, Canevazzi. Si veda anche Atzori 2010, p. 138.

**Roggia**: s.f., 'canale derivato da un corso d'acqua, talora di notevole lunghezza, e usato per irrigazione, per l'alimentazione di mulini', «i titoli posseduti dall'antica Società di Lucedio relativi alla goldita delle acque provenienti dalla Roggia di Bianze» (I, 161); «relativamente alla livellazione delle nostre roggie» (III, 208); «gli utenti della Roggia di Bianzé» (VIII, 33).

Piem. *rosa*: Zalli 1830, Ponza, Di Sant'Albino. Mil. *Ronsgia, Rosgia, Roggia*: Cherubini. 1465, Filarete (GDLI, § 1, DELI, GRADIT). È biasimato dai puristi (cfr. Lissoni, Ugolini 1848 e 1855) che lo considerano del volgo. TB non att. Canevazzi. Cfr. Bonomi 1990b, p. 503 e Atzori 2010, pp. 138-139.

**\*Roggione**: s.m., 'lungo canale artificiale', «Breme non lo viddi, ma ebbi da lui lettera intorno all'affitto del Roggione di Vercelli. Il povero uomo è tormentato da un indicibile terrore, vede le Sesia asciutta ed il Roggione a secco» (XIII, 545); «Credo che per lo meno si debba sospendere l'armamento dell'opera del Roggione, sinchè si sia potuta renderla piu forte» (XVII, 3225).

GDLI: Cavour, av. 1861. Non trovo corrispondenza sui vocabolari piemontesi e milanesi. Non è registrato da TB, DELI, GRADIT.

**Taglia (a conto t.)**: locuz., 'a credito', «Ho visto che si è pagato 4.000 £ a Trino a conto taglia senza che siansi incontrate le indennità pei terreni occupati. E questo un'affare che vorrebbe essere regolato» (XI, 200).

Piem. *taja* o *antesna*: Pipino, Capello, Zalli 1815, Ponza, Di Sant'Albino e Rossebastiano 1980, p. 394. TB lo attesta in Pietro Vettori (1574), e sotto *tacca 2* spiega che in origine è il legno

diviso tra creditore e debitore; su entrambe le parti si segnava la quantità di cose data a prestito e poi si divideva a metà tra debitore e creditore (cfr. Crusca IV e TB).

**Tenimento:** s.m., ‘tenuta, per lo più di notevole estensione, che può contenere diversi poderi’, «abbenche le acque della cascina Consolata passino su questo tenimento» (I, 161); «le nuove dei tenimenti non sono cattive» (I, 255); «verso la cassa del tenimento» (XX, 3).

Piem. *teniment*, Capello, Zalli 1815, Ponza, Di Sant’Albino. 1318-1379, *Statuto dello spedale di Siena* (GDLI, § 3). D’Alberti, Tramater; TB lo segna con una croce, Canevazzi. Si veda Bellone 2011, p. 120.

**Travata:** s.f., ‘locale adibito e fienile e collocato sopra la stalla’, «mi assicurò che ove si possa continuare a far pascolare sino presso natale, vi sarà una travata di fieno d’avanzo» (III, 279); «Nel 51 si fabbricherebbero la pista, un magazzino e la casa dell’agente. Nel 52 tutte le case dei coloni e gli altri magazzini, nel 53 le stalle le travate et.», «Desidero sapere se le travate di fieno di Leri reggono alla prova, e se andremo a tutto marzo senza entrare sotto le gran travate» (VIII, 33).

Piem. *travà* (Pipino, Di Sant’Albino). Cfr. Bellone 2011, p. 127. In italiano: *travata*, 1550, ‘travatura, struttura portante costituita di più travi connesse tra loro’, C. Bartoli (DELI, GRADIT). GDLI, § 1: Vasari, D’Azeglio, ecc. D’Alberti, Tramater, TB, 2.

**Vestimenta:** s.f., ‘abiti’, «È Prima Donna di Cartello, e come tale bisogna lasciarlo scegliere le vestimenta colle quali deve andare in scena» (XVI, 1940).

Piem. *vestimenta*: Pipino, Ponza, Di Sant’Albino e Rossebastiano 1979, p. 152. In it. solo al maschile, lett., attestato dall’inizio del XII sec. (GDLI, § 1) e si veda Bricchi 2000, p. 39. TB: «Nell’uso odierno, men com. di Veste e Vestito, ma pur vivo e chiaro». Carena 1853, p. 1 al femminile (*v. e calzamenta*).

### 6.7.3 *Prestiti di necessità: le unità di misura*

Si tratta di un settore piuttosto vario al cui interno la componente locale del lessico è piuttosto forte. Tuttavia dalla consultazione dei dizionari si ricava l’impressione che buona parte di questa terminologia fosse quanto meno tollerata, forse in virtù della mancanza di un uso uniforme che si traduceva in una diffusa geosinonimia.

**Brenta:** s.f., ‘misura di capacità per liquidi, in Piemonte corrisponde a 50 litri’, «15 brente di vino», «tre o quattro brente di vino bianco; ed un bottalino di due brente da regalare al Sig. Allara», «potrete spedire due brente di vino bianco a Santena» (II, 133).

Per il piem. Rossebastiano 1980, p. 394 attesta la forma *brenta* e Pipino (1789) per glossare *brinda* scrive «Brenta, v. dell’uso it.». Piem. *brinda*: Pipino, Capello, Zalli 1815 e 1830, Ponza, Di Sant’Albino. Mil. *brenta*, cfr. Cherubini.1390 ca. (GRADIT), in origine ‘grosso bigoncio di legno per il trasporto a spalla del vino’. Crusca V, Canevazzi. GDLI, § 1: Porro-Lamberteneghi, *Conc.* (av. 1860), *Conciliatore*, ecc. Si veda Atzori 2010, p. 134.

**Carra:** s.f.

**(1)** ‘quanto può portare un carro in una volta’, «le due carre della carrera» (II, 108 *bis*); «se egli non pretende più degli altri bovari cioè 18 franchi la carra di condotta» (II, 108 *ter*); «Il Sorelo ha venduto due carre n° 8 a 75 fr.» (II, 109 *bis*).

Piem. *cara*: Capello, Zalli 1815 e 1830, Ponza, Di Sant’Albino e Rossebastiano 1980, pp. 393-394. L’accezione non è attestata su GDLI.

**(2)** ‘misura di capacità per liquidi’, «la carra di vino bianco» (II, 108 *ter*); «una carra oppure 15 brente di vino» (II, 133).

Piem. *cara*: Capello, Di Sant’Albino (*cara d’ vin vale botala*, ossia «botticella di varie forme, ma per lo più lunga e stretta per uso di trasportare il vino sui carri») e Rossebastiano 1980, p. 394. Secondo il GDLI, c.<sup>1</sup> a Torino una carra valeva 493, 069 litri e per il GRADIT corrispondeva a 10 brente.

**Carrera**: s.f., ‘misura di capacità per liquidi’, «Spedirete Martedì o mercoledì della settimana ventura le due carre della carrera che è nell’angolo della cantina» (II, 108 *bis*).

Piem. *carera d’vin*: Capello, Zalli 1815 e 1830, Di Sant’Albino. GDLI la registra come voce settentrionale, lombarda (sec. XII, Patecchio).

**Emina**: s.f., ‘unità di misura di capacità piemontese per aridi (o anche per liquidi) che variava fra l. 29 circa e l. 7,3’, «75 mille emine» (I, 264); «Credo che converrebbe dar via la meliga subito che se potesse fare due franchi l’emina, dubito moltissimo che il prezzo possa superare quella somma» (II, 109 *bis*); «La prego a dirmi se crede potere comprare le 250 emine di Lupini di cui abbisogno» (III, 208).

Piem. *emina*: Ponza. Cfr. Rossebastiano 1980, p. 393. 1542, P. Lauro (TB, che lo segna con una croce). GDLI, § 2: Faldella (1884), Calandra. Att. in CruscaV, Canevazzi.

**Giornata**: s.f., ‘misura di terreno che un uomo può lavorare in un giorno, corrisponde a 3.810 m<sup>2</sup>’, «A Leri abbiamo le marcite, il prato nuovo delle aje, un prato destinato a riso da rompere, ed alcune giornate di restone» (III, 208); «io sperava seminare oltre duecento giornate a Leri ed altrettante a Montarucco» (III, 254).

Piem. *giornà*: Zalli 1815 e 1830, Di Sant’Albino. 1795, G.M. Galanti (DELI). GDLI, § 11: Galanti, Molineri, Pavese. TB, 9. Tramater e Canevazzi la considerano unità di misura piemontese.

**Rubbio**: s.m., ‘antica unità di peso, variabile dagli 8 kg. di Genova ai 9 circa di Torino’, «Se poi non vi è altro rimedio comprerò ancora 3 milla rubbi di fieno a Trino» (III, 208); «non verrà a costargli più di 52 f al rubbo» (IV, 28).

Piem. *rub*: Capello, Zalli 1815 e 1830, Ponza, Di Sant’Albino. Capello: «L’*Rub* du Piémont donne 9 kil., 2 hec., 2 décagr. et un gramme» e Rossebastiano 1980, p. 394. Sec. XIII (GRADIT). D’Alberti, Tramater, TB: «*Rubbio* si ode ancora nell’uso». Canevazzi.

**Tesa**: s.f., ‘antica unità di misura, corrisponde all’incirca all’apertura delle braccia e in senso concreto è un campione materiale di tale misura’, «Se il prezzo del fieno è oltre le 30 lire la tesa, la compra si limiterà a 100 tese» (I, 257); «Il fieno è piuttosto in ribasso nelle vicinanze di Torino. La tesa che si pagava al pascolo d’autunno £ 38 e 40 si ottiene ora alle medesime condizioni a £ 32» (III, 279).

Piem. *teisa*: Pipino, Capello, Zalli 1815, Ponza, Di Sant’Albino e Rossebastiano 1980, p. 394. GDLI, § 5: Magi (1564), Algarotti, Foscolo, ecc. Tramater, TB.

#### 6.7.4 *Toscanismi*

**Gonfaloniere:** s.m., ‘capo di una comunità cittadina, corrispondente ad un sindaco, secondo un uso particolarmente toscano dall’avvento del principato fino al 1865’, «vi ho rimandato i decreti per la Toscana. Perruzzi ed io con lui insistiamo onde, a dispetto del parere di Ricasoli, si lasci al Governatore la nomina dei Gonfalonieri» (XVIII, 646).

GDLI, § 4: Cellini (av. 1571), Suriano, Bracciolini, ecc.

**Scoraggiamento:** s.m., «provo minor scoraggiamento, e mi rincoro» (III, 295).

1775, Bettinelli (GDLI, § 1, GRADIT). È individuato (insieme a *scoraggire*) come forma toscana in GDLI. TB nota «Avrebbe a bastare *Scoramento*», ma lo preferisce a *scoraggiamento*. Visto l’accostamento alla variante *rincoro*, sembrerebbe insinuarsi come elemento di matrice tradizionale.

## 7 CONCLUSIONI

Mettendo in relazione gli aspetti emersi analizzando l'epistolario di Cavour, si compone un quadro non sempre lineare: spinte diverse si sovrappongono sulla pagina, e un *usus* trascurato si intreccia sia alle oscillazioni autorizzate dal genere sia a quelle proprie di una competenza non sempre saldissima.

Se lo studio fonetico evidenzia una sostanziale stabilità, di diversa natura sono gli elementi ricavabili dall'analisi di paragrafematica e morfologia. La *mise en page* delle lettere denota consuetudine con la comunicazione scritta, mentre grafia e interpunzione manifestano mancanza di attenzione per gli aspetti formali, con frequenti sviste o omissioni riconducibili a una scrittura rapida. Nella morfologia sono scarsamente attestate le oscillazioni di tipo tradizionale e letterario, ma affiorano elementi moderatamente segnati in senso locale o, più spesso, informale: vanno in questo senso i condizionali di IV persona in *-essimo*, la forte incertezza nel settore di doppie e scempie, le peculiarità che coinvolgono i pronomi atoni.<sup>915</sup> I fenomeni chiaramente individuabili come dialettismi e le infiltrazioni del francese appaiono molto contenute, mentre una forte instabilità, che parrebbe isolata nel panorama dei mittenti colti, coinvolge la morfologia nominale. Le osservazioni sull'italiano del conte sono in parte confermate da quanto emerge negli articoli, dai quali sono espunte le peculiarità extra-normative: essi rappresentano per noi una sorta di norma tendenziale, una scrittura modello sorvegliata e grammaticalmente controllata che non si presta ad accogliere – se non episodicamente – tratti arcaici o aulici.

Lo studio della sintassi offre forse l'angolazione più adeguata per giungere a un inquadramento del nostro scrivente. Nei due generi, quello pubblico e quello privato, sono infatti attestati gli elementi di tipo tradizionale che contrassegnavano la lingua scritta ottocentesca, ma i fenomeni che dovevano avere uno *status* più chiaramente eletto sembrerebbero avere scarsa incidenza: è emblematico il caso dell'enclisi con verbi di modo finito, cui si accompagna però, si badi, l'assenza di proclisi con quelli di tipo non finito. Un elemento assai significativo è sicuramente l'ordine delle parole, che seleziona talune inversioni, delle quali Cavour fa un uso anche copioso, a scapito di altre: i costrutti estromessi in un genere sono tendenzialmente assenti o poco frequenti anche nell'altro, come nel caso dell'inversione participio/ausiliare, rara in entrambi.

Sono presenti, soprattutto tra le reggenze, costruzioni di marca francese: mentre alcune si appoggiano anche alla forte oscillazione documentata in quest'ambito (per esempio l'estensione d'uso della preposizione *a*), per altre sembra possibile parlare di veri e propri calchi dalla lingua d'oltralpe. Giri sintattici come *sono intenzionato di*, *essere nell'intenzione di*, *cercare a + infinito* e *potere impersonale* sembrerebbero però affiorare solo nelle lettere meno recenti, e questo confermerebbe la presenza di un'evoluzione particolarmente evidente tra gli anni Trenta e l'inizio dei Quaranta. Il

---

<sup>915</sup> Parlando dei pronomi atoni, e in particolare dell'uso di *le* in luogo di *a lui*, ANTONELLI 2003, p. 138 parla di «circolazione panitaliana che fino all'Ottocento sconfinava dall'italiano popolare *stricto sensu*».

progressivo incremento delle testimonianze trova così un corrispettivo nei dati dello spoglio. A dispetto della documentazione scarsa, nelle missive prodotte in questo primo arco cronologico si può rinvenire talvolta una sintassi involuta, assai distante da quella che caratterizzerà le missive di cronologia più alta, e la scarsa disinvoltura trapela dall'uso di alcune modalità articolative dal sapore tradizionale: è il caso dell'incidenza, particolarmente elevata rispetto alle lettere più recenti, di *cui* per relativizzare il complemento diretto, ma anche delle gerundive, che pure rimarranno un tipo di legamento assai sfruttato.

Nelle lettere abbiamo segnalato alcuni aspetti di tipo colloquiale assenti negli articoli o scarsamente attestati: si tratta di oscillazioni nell'uso dei tempi e dei modi verbali e di quei tipi di mancato accordo esclusi dalla comunicazione scritta di tono meno informale. Proprio alcuni di questi si saldano inoltre alla debolezza nella morfologia nominale: il cortocircuito tra scarsa attenzione, scarsa competenza e semplice svista qui è particolarmente forte e non si può, forse, che limitarsi ad accertarne l'esistenza sottoponendolo a un'attenta descrizione.

La sintassi maggiore conferma quindi, come abbiamo visto, sia la distanza tra i due generi sia il loro legame.<sup>916</sup> La differenza di registro si gioca, è noto, soprattutto dal punto di vista quantitativo, ma la sottile trama dei rapporti tra scrittura epistolare e giornalistica, approfondendo la variazione diafasica dell'italiano cavouriano, ci permette di far affiorare la ricchezza della lingua del conte. La sintassi del periodo presente nelle lettere manifesta una forte semplificazione al cui interno si inserisce l'instabilità nell'uso di indicativo/congiuntivo nelle complete. Ben diverso l'andamento per più ampie campiture della prosa giornalistica. Tuttavia in entrambi i generi colpisce l'incidenza delle costruzioni assolute, e particolarmente delle gerundive con soggetto, su cui ci soffermeremo. Naturalmente esse sono ascrivibili ad esigenze di concisione, eppure nel complesso il loro sfruttamento – per modalità e per frequenza – si inserisce entro scelte articolative di tipo tradizionale. La loro frequenza in due generi pur contrassegnati da conformazioni sintattiche assai diverse appare inoltre riconducibile a un formulario preconfezionato, e quindi a modalità standardizzate proprie di un uso professionale della lingua scritta. Infatti le costruzioni assolute sono tipiche della lingua burocratica e risultano attestate anche nel corpus di documenti milanesi studiato da Atzori 2010 (pp. 149-151). La vicinanza tra la lingua di Cavour e quella degli uffici è inoltre confermata dall'analisi lessicale, che ha permesso di fotografare l'alta incidenza di lessico collegato direttamente e indirettamente a quest'ambito.

Prima di completare questa breve riflessione riprendendo gli elementi più interessanti dell'ultima parte dell'analisi, vorrei proporre qualche spunto anche sulla struttura complessiva dei testi cavouriani. Malgrado l'aspetto testuale non sia stato sottoposto a uno spoglio sistematico, lo studio sintattico ha permesso di evidenziare alcuni elementi degni di nota. Guardando alla distribuzione dei pronomi personali soggetto abbiamo sottolineato che difficilmente la loro espressione esula dalle norme che ne governano la presenza nella lingua a noi contemporanea. La loro incidenza dipende dunque dalla

---

<sup>916</sup> GUALDO 2006, p. 192 osserva che una sintassi piuttosto involuta, vicina a quella degli articoli, caratterizza anche i discorsi politici dello statista.

particolare conformazione di questi testi: la scrittura spedita sfrutta infatti il collegamento anaforico garantito dai pronomi. In una delle missive meno recenti si trova per esempio un brano di questo tipo:

Suppongo che avete data la condotta a Scavino per fargli un vantaggio, ed in questo avete fatto bene, se egli non pretende più degli altri bovari cioè 18 franchi la carra di condotta. Se egli volesse di più non vi servireste più di lui. Tosco ha venduto a Lery la carra di vino bianco. Egli vi dara direttamente l'ordine per spedirla (II, 108 ter).

Tuttavia abbiamo già sottolineato la scarsa opportunità di ritenere Cavour (soprattutto a partire dalla fine degli anni Quaranta) uno scrivente meno scaltrito di quanto non sia, e così in una lettera più tarda inviata a Nigra troviamo uno sfruttamento consapevole e ricercato dell'anafora pronominale:

Rassicuri l'Imperatore sul conto di Garibaldi. Egli venne, non richiesto, a mettersi a nostra disposizione, non adesso ma sino dal 1856. Egli fece le piu esplicite dichiarazioni, assunse gli impegni i piu precisi (XVI, 279).

E l'anafora, ricorso retorico tipico della comunicazione politica, punteggia fittamente i pezzi più ad effetto del pubblicista politico, come quelli scritti nel gennaio 1848, con tono di vibrata protesta nei confronti della conservazione dell'ordine europeo portata avanti da Guizot (\*4/1/1848).

In ogni caso non si può dimenticare che l'architettura complessiva delle lettere non ruota intorno a un centro di tipo testuale, ma si sfilaccia e si sfalda nelle molte esigenze poste dalla vita pratica. Per questo alcune sezioni rappresentano vere e proprie liste di indicazioni, come nella parte conclusiva di questa lettera a Corio:

Se ha bisogno di danari può sempre mandarli prendere da Picchiura mediante un buono.  
Ho molto piacere che il S. Vincenzo vada fare provvigione di sanità nella valle d'Aosta.  
Finita la sessione andrò anch'io a cercare il fresco in qualche valle.  
Lo prego a leggere il discorso che ho pronunziato nella tornata di martedì; in esso vedrà il mio programma finanziario.  
Mi dica se Maddalena ha fatto gallette.  
Faccia pagare il figlio di Viola; che deve avere in ora venduti tutti i suoi formag  
Teresina pretende che il figlio d'Ottavio fa la corte a Veronica. Vedrei quel matrimonio con molto piacere (VII, 138).

Naturalmente abbiamo documentato la presenza di sintassi ipotattica con costruzioni indicative di un'attenta gestione del proprio scritto in entrambi i generi esaminati, ma anche nelle lettere scritte con maggiore attenzione – e magari dedicate per lunga parte a svolgere argomentazioni di tipo politico – d'un tratto può verificarsi un brusco trapasso. È una caratteristica che rientra a pieno titolo nell'estemporaneità propria del genere epistolare e risulta quindi assente negli articoli.

In questa architettura testualmente aperta, dalla debole strutturazione, il lessico – che fotografa la varietà di argomenti toccati dalla corrispondenza – si mostra estremamente

vario e conferma, mi sembra, il carattere moderno della lingua dell'epistolario. Non ci si riferisce ovviamente alla frequenza dei neologismi: ciò che appare attuale è l'adozione di una misura media, non priva di increspature, ma tendenzialmente poco incline ad accogliere poetismi e colloquialismi troppo avvertiti. I fraseologismi denotano comunque la vitalità della lingua di questo epistolario nella sua capacità di assumere un tono colloquiale. La componente alloglotta mostra il prestigio del francese, ancora veicolo della maggior parte dei prestiti, ormai insidiato dall'inglese, in particolare nell'ambito tecnico ed economico, in conformità con quanto messo in luce da Gualdo 2011b (p. 366). Infine uno spazio di riflessione più ampio merita la componente regionale: come abbiamo visto appare confinata all'ambito agricolo, nel quale l'aspetto locale e quello tecnico si intrecciano saldamente.

Per formulare qualche riflessione di più ampio respiro torniamo alla scrittura burocratica e professionale, che sembra aver giocato un ruolo importante nella definizione dell'idioletto dello statista. Gli studi di storia linguistica sono ormai concordi nell'affermare che «il linguaggio burocratico ha rappresentato l'unico modello alternativo di lingua formale per chi non volesse ricorrere all'aulicità dei canoni letterari»<sup>917</sup> e questo settore proprio nell'Ottocento si avvia a diventare «la nuova voce dello stato unitario».<sup>918</sup> Guardando alle vicende linguistiche italiane dalla particolare ottica che permettono questi documenti, una *koiné* di questo tipo – forse ancora malcerta – doveva essere già presente nella prima metà del secolo perché la sua influenza appare attiva. Queste considerazioni vanno legate, inoltre, alla storia linguistica del Piemonte. A dispetto della natura culturalmente anfibia e del prestigio della parlata di Torino, l'italiano godeva storicamente di una certa vitalità nel regno sabauda. Non bisogna dimenticare infatti che, nel 1577, Emanuele Filiberto era stato il primo sovrano della penisola a prescrivere l'uso dell'italiano nei tribunali piemontesi: una tradizione in questo senso era dunque esistente. L'infranciosamento dovuto alla dominazione napoleonica – tra Sette e Ottocento – aveva portato anche a una decisa burocratizzazione e l'amministrazione dello stato unitario sarà modellata su quella sabauda.<sup>919</sup> Il progredire dell'organizzazione statale, a dispetto delle volontà dei dominatori, sembrerà finisca per costituire il terreno sul quale si definiscono e mettono a punto coordinate e usi linguistici destinati a formare il repertorio di buona parte dell'*intelligentia* piemontese.

Naturalmente l'italiano di Cavour non è un semplice ricettacolo di burocratismi: colto nelle sue modulazioni di toni e registri, appare saldamente ancorato alla lingua scritta del suo tempo, rispetto alla quale le punte di matrice tradizionale appaiono però smussate.<sup>920</sup> Cavour, a dispetto delle iniziali difficoltà, giunge quindi a imparare l'italiano e a padroneggiarlo con una certa proprietà, sfruttando abilmente anche elementi assai innovativi nel quadro del sistema linguistico, come lo stile nominale e le frasi marcate. La testimonianza di Brofferio (il capo dell'opposizione democratica), che ricorda come il

---

<sup>917</sup> Cfr. VIALE 2008, p. 91.

<sup>918</sup> Cfr. TESI 2005, p. 158, come conferma lo studio sui documenti del comune di Milano di ATZORI 2010.

<sup>919</sup> Cfr. ATZORI 2010, p. 24, n. 38 e la bibliografia indicata.

<sup>920</sup> Se si compara la prosa giornalistica di Cavour, che rappresenta il polo formale, tradizionale, dei suoi usi, con quella di Masini 1977 si nota che la lingua dello statista tende a una maggior stabilità nel senso che riduce in modo più forte le allotropie.



conte fosse impacciato nel parlare in questo idioma,<sup>921</sup> ci dimostra inoltre che l'uso dell'italiano non era circoscritto alla scrittura. Possiamo anzi aggiungere che probabilmente questa lingua aveva uno spazio nella conversazione anche in ambiti diversi dalle sessioni parlamentari cui si riferisce la testimonianza. Romeo (II, p. 95), nel ripercorrere la storia dell'Associazione agraria di cui Cavour fu fondatore, ricorda che quando, durante il congresso annuale a Pinerolo nell'agosto 1844, il conte di Salmour propose che si consentisse di parlare in dialetto ai soci con competenze di natura tecnica, la maggioranza si oppose argomentando

non convenire ad una così numerosa e scelta adunanza un uso qualunque che possa condurre all'abbandono della lingua italiana, patrimonio e vincolo di tutti gli abitanti d'Italia, doversene anche con ogni sforzo, anche dall'Associazione agraria a cui sono ammessi gl'Italiani tutti senza distinzione di sorta, mantenere ed estendere l'uso<sup>922</sup>

Sono poi aggiunte alcune brevi considerazioni sulla scarsa comprensibilità reciproca dei dialetti locali, ma il passo attesta soprattutto che nell'ambiente in cui si muoveva Cavour un italiano doveva essere parlato anche al di fuori dei contesti ufficiali e obbligati e in situazioni assai lontane da quelle dei circoli letterari. Il conte – qui in una fase non ancora compiuta del suo processo di appropriazione idealistica della lingua – doveva essere già in grado di parlare l'italiano.<sup>923</sup>

Testa 2014 osserva che, nella riflessione sugli usi linguistici documentati e documentabili, «La varia gamma delle realizzazioni intermedie permette di integrare un modello interpretativo che concentrato esclusivamente su due punti – i semicolti e i letterati – rischia di essere troppo schematico e, soprattutto, di ridurre a poche componenti un ampio processo di italianizzazione di cui solo adesso si comincia ad apprezzare rilievo e portata» (p. 8). La figura di questo eclettico statista, ingegnere, agronomo e industriale non sembrerebbe tanto collocarsi su un piano più basso rispetto alla categoria di 'colto', quanto piuttosto ampliarla in senso orizzontale, e cioè al di là di quella di letterato. Il suo rapporto con l'italiano documenta infatti un uso della lingua pratico, strumentale e quindi molto vitale e moderno, e la riflessione sul suo epistolario arricchisce anche gli studi sul genere della lettera di nuove sfaccettature.

---

<sup>921</sup> Cfr. ROMEO, II, pp. 237-238.

<sup>922</sup> Lo storico rinvia in nota alla *Gazzetta dell'Associazione agraria*, I, n. 34, 23 novembre 1843, da cui si cita in modo più esteso.

<sup>923</sup> Considerazioni sulla presenza dell'italofonia nell'élite preunitaria si trovano anche in ANTONELLI 2003, pp. 224-225.



# BIBLIOGRAFIA

## *Raccolte di lettere e opere di Cavour*

*Atti* = P.P. Trompeo-A. Pinelli (a cura di), *Atti del Parlamento subalpino. 1° sessione del 1849*, Tipografia degli eredi Botta, Torino;

*Epistolario* = *Epistolario* (a cura della Commissione per l'edizione dei carteggi di Cavour), Zanichelli, Bologna (poi Olschki, Firenze), 1962-2006;

*Chiala 1883-1887* = L.C., *Lettere edite ed inedite di Camillo Cavour*, Torino, Roux e Favale;

*C.S.* = *Carteggio Cavour-Salmour* (a cura della Commissione per l'edizione dei carteggi di Cavour), Zanichelli, Bologna, 1936;

*Ingh.* = *Cavour e L'Inghilterra, carteggio con V. E. D'Azeglio* (a cura della Commissione per l'edizione dei carteggi di Cavour), Zanichelli, Bologna, 1933;

*C.N.* = *Il carteggio Cavour-Nigra dal 1858 al 1861* (a cura della Commissione per l'edizione dei carteggi di Cavour), Zanichelli, Bologna, 1926-1929;

*Rom.* = *La questione romana negli anni 1860-1861, carteggio del conte Cavour con D. Pantaleoni C. Passaglia, O. Vimercanti* (a cura della Commissione per l'edizione dei carteggi di Cavour), Zanichelli, Bologna, 1961;

*Discorsi* = A. Omodeo, L. Russo (a cura di), *Discorsi parlamentari*, La Nuova Italia, Firenze, 1961 e ss.;

*Scritti* = C. Pischetta-G. Talamo (a cura di), *Tutti gli scritti di Camillo Cavour*, Centro studi piemontesi, Torino, 1976.

## *Studi e repertori*

ASLI 2011 = *Storia della lingua italiana e storia dell'Italia unita*, Atti del IX convegno ASLI – Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Firenze, 2-4 dicembre 2010), a cura di A. Nesi, S. Moragana, N. Maraschio, Firenze, Franco Cesati Editore.

Alisova 1967 = T.A., *Studi di sintassi italiana*, in «Studi di filologia italiana», XXV, pp. 223-313;

Altieri Biagi 1990 = M.L.A.B., *Sulla sintassi dei Massimi sistemi*, in Eadem, *L'avventura della mente. Studi sulla lingua scientifica*, Napoli, Morano, pp.35-85;

Antonelli 1996 = G.A., *Alle radici della letteratura di consumo. La lingua dei romanzi di Pietro Chiari e Antonio Piazza*, Milano, Istituto di Propaganda Libraria;

- Antonelli 2001 = G.A., *Lettere familiari di mittenti colti di primo Ottocento: il lessico*, in «Studi di lessicografia italiana», XVIII, pp. 123-226;
- Antonelli 2001b = G.A., *La terminologia epistolare e metaepistolare nei carteggi familiari di primo Ottocento*, in «Archivio per la storia postale», a. 3, nn. 7-9, pp. 45-86;
- Antonelli 2001c = G.A., Recensione ad Attilio Bartoli Langeli, *La scrittura dell'italiano*, in «Studi linguistici italiani», XXVII, pp. 117-121;
- Antonelli 2003 = G.A., *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento. Sondaggi sulle lettere familiari di mittenti colti*, Roma, Edizioni dell'ateneo;
- Antonelli 2008 = G.A., *Dall'Ottocento a oggi*, in Mortara Garavelli 2008, pp. 178-210;
- Atzori 2009 = E.A., *La comunicazione pubblica del Comune di Milano. Analisi linguistica (1859-1890)*, Milano, FrancoAngeli;
- Atzori 2010 = E.A., *La comunicazione pubblica del Comune di Milano (1859-1890). Analisi lessicale*, in «Studi di lessicografia italiana», XXVII, pp. 161-197;
- Beccaria 1973 = G.L.B., *Linguaggi settoriali e lingua comune*, in Id. (a cura di), *I linguaggi settoriali in Italia*, Milano, Bompiani, pp. 7-61;
- Bellomo 2012 = L.B., *Gli aulicismi di Alessandro Verri nel Caffè e nelle Notti romane*, in «Studi di lessicografia italiana», XXIX, pp. 199-226;
- Bellomo 2013 = L.B., *Dalla «Rinunzia» alla Crusca al romanzo neoclassico. La lingua di Alessandro Verri in Caffè e Notti Romane*, Firenze, Cesati;
- Bellone 2011 = L.B., *Il conte Camillo Benso di Cavour e la scrittura: osservazioni linguistiche sull'epistolario*, in «Studi Piemontesi», XL, 1, pp. 103-131;
- Berti 1945 = D.B., *Il conte di Cavour avanti il 1848*, Milano, Fasani;
- Berruto 1974 = G.B., *Piemonte e Valle d'Aosta*, Profilo dei Dialetti Italiani, a cura di M. Cortelazzo, 1. Centro di studio per la dialettologia italiana, Pisa, Pacini;
- Berruto 1983 = G.B., *Italiano popolare*, in «Vox romanica», XLII, pp. 35-79;
- Berruto 1985 = G.B., 'Dislocazione a sinistra' e 'grammatica' dell'italiano parlato, in A. Franchi De Bellis, M.L. Savoia (a c. di), *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Teorie ed applicazioni descrittive*, Roma, Bulzoni, pp. 59-82;
- Bertinetto 2003 = P.M.B., *Tempi verbali e narrativa italiana dell'Otto/Novecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso;
- Biasci 2004 = G.B., *Alfabetizzazione imperfetta: strategie interpuntive nelle lettere di suor Maria Leonarda*, in CEOD 2004, pp. 137-177;
- BibIt = <http://www.bibliotecaitaliana.it/collezioni/bibit>;
- Biffi 2011 = M.B., *Osservazioni sulla formazione di un lessico militare nazionale*, in ASLI 2011, pp. 149-162;

- Bisceglia Bonomi 1973 (1974, 1975) = I.B.B., *La lingua di alcuni quotidiani milanesi dal 1900 al 1905*, in «ACME», XXVI, II, pp. 175-204, (1974), XXVII, pp. 207-251, (1976) XIX, pp. 73-136;
- Boccardo = G.B., *Dizionario universale della economia politica e del commercio*, Milano, Treves, 1875-1877;
- Bonomi 1990a = I.B., *La componente aulica e tradizionale*, in Bonomi, De Stefanis Ciccone, Masini 1990 pp. 53-94;
- Bonomi 1990b = I.B., *La componente regionale e popolare*, in Bonomi, De Stefanis Ciccone, Masini 1990 pp. 475-546;
- Bonomi, De Stefanis Ciccone, Masini 1990 = I.B., S.D.S.C., A.M., *Il lessico della stampa periodica milanese nella prima metà dell'Ottocento*, Firenze, La Nuova Italia, 1990;
- Boström 1972 = I.B., *La morfologia dei pronomi personali soggetti di terza persona in italiano e in fiorentino*, Stockholm, Almqvist&Wiksell;
- Bozzola 1996 = S.B., *La retorica dell'eccesso. Il Tribunale della critica di Francesco Fulvio Frugoni*, Padova, Antenore;
- Bozzola 1996a = S.B., *Contributo per la storia dell'ortografia. F. F. Frugoni e il secondo Seicento*, in «Studi di grammatica italiana», 16, pp. 75-118;
- Bozzola 2004 = S. Bozzola, *Tra Cinque e Seicento. Tradizione e anticlassicismo nella sintassi della prosa letteraria*, Firenze, Olschki;
- Bozzola 1999 = S.B., *Purità e ornamento di parole. Tecnica e stile dei Dialoghi del Tasso*, Firenze, Accademia della Crusca;
- Bozzola 2004 = S.B., *Tra Cinque e Seicento. Tradizione e anticlassicismo nella sintassi della prosa letteraria*, Firenze, Olschki;
- Brambilla Ageno 1964 = F.B.A., *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*, Milano-Napoli, Ricciardi;
- Brambilla Ageno 1955 = F.B.A., *La lingua della cronaca todina di Ioan Fabrizio degli Atti*, in «Studi di filologia italiana», XIII, pp. 167-227;
- Bricchi 2000 = M.B., *La roca trombazza. Lessico arcaico e letterario nella prosa narrativa dell'Ottocento*, Alessandria, Dell'Orso;
- Brugnolo 1984 = F.B., *Ancora sull'anteposizione del possessivo nelle allocuzioni*, in «Studi linguistici italiani», X, n. 2, pp. 162-72;
- Brunet 1980 = J.B., *Grammaire critique de l'italien. III (Le possessif)*, Parigi, Università di Parigi VIII, Vincennes;
- Bruni 1983 = F.B., *Per la linguistica generale di Alessandro Manzoni*, in *Italia linguistica*, pp. 73-118;

- Bruni 1996 = F.B., *Introduzione*, in *L'italiano nelle regioni*, a cura di F. Bruni, Milano, Garzanti, pp. XXV-LXXIV;
- Bruni 2007 = F.B., *Per la vitalità dell'italiano preunitario fuori d'Italia. I. Notizie sull'italiano della diplomazia internazionale*, in «Lingua e stile», XLII, 2, pp. 189-242;
- Canevazzi = E.C., *Vocabolario di agricoltura*, Licinio Cappelli, Rocca S. Casciano, 1870;
- Capello = L.C., *Dictionnaire piémontais-français*, Turin, l'imprimerie de Vincent Bianco, 1814;
- Carbone = G.C., *Dizionario militare*, Tipografia V. Vercellino, Torino 1863;
- Carena 1846 = G.C., *Vocabolario domestico*, Torino, Stabilimento tipografico Fontana;
- Carena 1853 = G.C., *Vocabolario metodico d'arti e mestieri*, Torino, Stamperia reale;
- Cartago 1990 = G.C., *La lingua del Dei delitti e delle pene*, in *Cesare Beccaria tra Milano e l'Europa*, Milano, Cariplo-Laterza, pp. 139-167;
- Carteggi 1989 = F.D.C., *Metodologia ecdotica dei carteggi*, atti del Convegno internazionale di studi, Roma 23, 24, 25 ottobre 1980, a cura di Elio d'Auria, Firenze, Le Monnier;
- Castellani Pollidori 1966 = O.C.P., *Ricerche sui costrutti col possessivo in italiano. (I) Premessa; (II) L'articolo e il possessivo*, in «Studi linguistici italiani», VI, pp. 3-43 e 81-137;
- Castellani Pollidori 1967-1970 = O.C.P., *Ricerche sui costrutti col possessivo in italiano. (III) L'articolo, il possessivo e i nomi di parentela*, in «Studi linguistici italiani», VII, pp. 37-98;
- Castellani 1952 = A.C., *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, Firenze, Sansoni;
- Castellani 1980 = A.C., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza*, Roma, Salerno;
- Castellani 1980a = A.C., *Italiano e fiorentino argenteo*, in Castellani 1980, I, pp. 17-35;
- Castellani 1980b = A.C., *Sulla formazione del tipo fonetico italiano*, in Castellani 1980, I, pp. 73-122;
- Castellani 1980c = A.C., *La diphtongaison des e et o ouverts en italien*, in Castellani 1980, I, pp. 123-38;
- Castellani 1982 = A.C., *Quanti erano gli italofoeni nel 1861?*, in «Studi linguistici italiani», VIII, pp. 3-26;
- Castellani 1986 = A.C., *Consuntivo della polemica Ascoli-Manzoni*, in «Studi linguistici italiani», XII, pp. 105-29;
- Catenazzi 1994 = F.C., *L'italiano di Svevo. Tra scrittura pubblica e scrittura privata*, Firenze, Olschki;

- CEOD 2004 = *La cultura epistolare nell'Ottocento: sondaggi sulle lettere del CEOD* (a cura di G. Antonelli, C. Chiummo, M. Palermo), Roma, Bulzoni;
- CEOD 2009 = *La scrittura epistolare nell'Ottocento: nuovi saggi sulle lettere del CEOD* (a cura di G. Antonelli, M. Palermo, D. Poggiogalli, L. Raffaelli), Ravenna, Giorgio Pozzi;
- Chartier 1991 = R.C. (a cura di), *La correspondance. Les usages de la lettre au XIXe siècle*, Fayard, Paris;
- Cherubini = F.C., *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, Stamperia reale, 1840-1856;
- Chiala V = L.C., *La R. Accademia Militare di Torino prima del 1870*, in Id. 1883-1887, *Lettere edite ed inedite di Camillo Cavour*, V (1819-1826), Torino, Roux e Favale, 1886, pp. 413-23;
- Clivio 1984 = G.C., *Aspetti linguistici del Piemonte settecentesco*, in Formigari 1984, pp. 269-279;
- Clivio 2002 = G.C., *Il Piemonte*, in *I dialetti italiani. Storia struttura uso*, a cura di G. Clivio, M. Cortelazzo, N. De Blasi, C. Marcato, Torino, UTET, 2003, pp. 151-184;
- Colombo 2007 = M. C., *Alcuni fenomeni linguistici nelle grammatiche secentesche da Pergamini a Vincenti*, in «Studi di grammatica italiana», XXVI, pp. 67-105;
- Colombo 2011 = M.C., *Il romanzo dell'Ottocento*, Bologna, il Mulino;
- Colussi 1978 = G.C., *Ricerche sulla lingua del Duecento e primo Trecento: reggenza infinitiva e temi afferenti*, University, Helsinki;
- Colussi 2007 = D.C., *Tra grammatica e logica. Saggio sulla lingua di Benedetto Croce*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore;
- Cordié 1979 = C.C., *Recensione a Camillo Cavour, Epistolario, vol. IV, 1847*, a c. di Narciso Nada, in «Paideia», vol. XXIV, pp. 305-317;
- Cortelazzo 1994 = M.A.C., *Lingue speciali. La dimensione verticale*, Padova, Unipress;
- Cortelazzo 2008 = M.A.C., *Fenomenologia nei tecnicismi collaterali: il settore giuridico*, in E. Cresti (a cura di), *Prospettive nello studio del lessico italiano*, Atti del IX Congresso SILFI, Firenze, Firenze University Press;
- Corti 1969 = M.C., *Il problema della lingua nel Romanticismo italiano*, in Ead., *Metodi e fantasmi*, Milano, Feltrinelli, pp. 161-91;
- Corti 2005 = M.C., *Studi sulla sintassi della lingua poetica avanti lo Stilnovo*, in Ead., *La lingua poetica avanti lo Stilnovo*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, pp. 67-176;
- Corticelli = S.C., *Regole ed osservazioni della lingua toscana ridotte a metodo ed in tre libri distribuite*, Milano, per Giovanni Silvestri, 1825;
- Cresti 2000 = E.C., *Corpus di italiano parlato*, 2 voll., Firenze, Accademia della Crusca;
- Crusca = indica le cinque edizioni del *Vocabolario degli Accademici* (I del 1612, II 1623, III 1691, IV 1729-1738, V 1863-1923), interrogabili simultaneamente grazie al sito

<http://www.lessicografia.it/>;

D'Achille 1990 = P.D., *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*, Roma, Bonacci;

D'Achille 1994 = P.D., *L'italiano dei semicolti*, in SLIE, II, pp. 41-79;

D'Addio 1974 = W.D., *La posizione dell'aggettivo italiano nel gruppo nominale*, in *Fenomeni morfologici e sintattici dell'italiano contemporaneo*, a c. di M. Medici, A. Sangregorio, Atti del VI Convegno Internazionale della Società di Linguistica Italiana, Roma, Bulzoni, pp. 79-103;

D'Alberti 1777 = F. d'Alberti di Villanova, *Nouveau dictionnaire françois-italien*, à Venise, chez Remondini;

D'Alberti = F. d'Alberti di Villanova, *Dizionario universale critico enciclopedico della lingua italiana*, Lucca, dalla stamperia di Domenico Marescandoli, 1797-1805;

Dardano 1976 = M.D., *Il linguaggio dei giornali italiani*, Roma-Bari, Laterza;

Dardano 1979 = M.D., *La formazione delle parole nell'italiano di oggi. Primi materiali e proposte*, Roma, Bulzoni;

Dardano 1992 = M.D., *Studi sulla prosa antica*, Napoli, Morano;

Dardano 1992a = M.D., *Leon Battista Alberti nella storia della lingua italiana*, in Id. 1992, pp. 287-308;

Dardano 1992b = M.D., *Sintassi e stile nei Libri della famiglia*, in Id. 1992, pp. 309-362;

Dardano 1992c = M.D., *La sintassi dell'infinito nei Libri della famiglia*, in Id. 1992, pp. 363-444;

Dardano- Trifone 1995 = M.D.-P.T., *La sintassi dell'italiano letterario*, Roma, Bulzoni;

Dardi 1992 = A.D., *Dalla provincia all'Europa. L'influsso del francese sull'italiano tra il 1650 e il 1715*, Firenze, Le Lettere;

Dardi 1995 = A.D., *La forza delle parole. In margine a un libro recente su lingua e rivoluzione*, Firenze, Stab. Grafico commerciale;

D'Ayala = M.D., *Dizionario militare italiano-francese*, dalla tipografia di Gaetano Nobile, Napoli, 1841;

De Blasi 1985 = N.D.B., *La lettera mercantile tra formulario appreso e lingua d'uso*, in *Lettera* 1985, pp. 39-47;

DEEC = F. Picchi, *Dizionario enciclopedico economico e commerciale. Inglese-italiano, italiano-inglese*, Bologna, Zanichelli, 1986;

DEI = *Dizionario etimologico italiano* diretto da C. Battisti, G. Alessio, 5 voll., Firenze, Barbera, 1966;

DELI = M. Cortelazzo e P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Seconda edizione in volume unico, a cura di M. Cortelazzo e M.A. Cortelazzo, Bologna,



- Zanichelli, 1999;
- Dell'Anna 2008 = M.V.D., *Il lessico giuridico italiano. Proposta di descrizione*, in «Lingua nostra», 69, pp. 98-110;
- DELT = E. Mambretti-R. Bracchi, *Dizionario etimologico-etnografico dei dialetti di Livigno e Trepalle*, IDEVV, 2011;
- De Mauro 1991 = T.D.M., *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza;
- De Felice 1958-60 = E.D.F., *La preposizione italiana a*, Firenze, Sansoni;
- De Mattei 1951 = R.D.M., “*Il Comune*” e “*la Comune*”, in «Lingua Nostra», XII, pp. 1-5;
- De Roberto 2012 = E.D.R., *Le costruzioni assolute nella storia dell'italiano*, Napoli, Loffredo editore;
- De Stefanis Ciccone 1971= S.D.S.C., *La questione della lingua nei periodici letterari di primo '800*, Firenze, Olschky;
- De Stefanis Ciccone 1990 = S.D.S.C., *La componente di origine straniera*, in Bonomi, De Stefanis Ciccone, Masini 1990 pp. 309-474;
- D'Ovidio 1933 = F.D., *Le correzioni ai Promessi Sposi e la questione della lingua*, Napoli, Guida;
- Domenighetti 1998 = I.D., *Introduzione*, in Id. (a c. di), *Con felice esattezza. Economia e diritto fra lingua e letteratura*, Casagrande, Bellinzona, pp. 11-64;
- Dramisino 1996 = M.G.D., *Le correzioni linguistiche al Mario Visconti di Tommaso Grossi*, in «Studi di Grammatica italiana», XVI, pp. 119-188;
- Durante 1970 = M.D., *I pronomi personali nell'italiano contemporaneo*, in «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani», XI, pp. 180-202;
- Durante 1981 = M.D., *Dal latino all'italiano moderno, saggio di storia linguistica e culturale*, Bologna, Zanichelli;
- Duranti, Ochs 1979 = A.D., E.O., ‘*La pipa la fumi?*’. *Uno studio sulla dislocazione a sinistra nelle conversazioni*, in «Studi di grammatica italiana», VIII, pp. 269-301;
- EIT = R. Simone (a c. di) con la collaborazione di G. Berruto e P. D'Achille, *Enciclopedia dell'Italiano*, Treccani, 2011.
- Fanfani-Arlià 1890 = P.F. e C.A., *Lessico dell'infima e corrotta italianità*, Milano, Paolo Carrara;
- Falco 1960 = G.F., *Cavour accademista*, in Idem, *Pagine sparse di storia e di vita*, Milano-Napoli, Ricciardi, pp. 207-232;
- Ferrari 1995 = A.F., *Connessioni. Uno studio integrato della subordinazione avverbiale*, Genève, Slatkine;
- Ferrari 1999 = A.F., *L'extra-posizione a destra in italiano, con osservazioni sul francese*,

- in G. Skytte, F. Sabatini (a cura di), *Linguistica testuale comparativa. In memoriam Maria Elisabeth Conte*, Atti del convegno interannuale della SLI, Copenhagen, Museum Tusulanum Press, pp. 111-140;
- Ferrari 2001 = A.F., *La frammentazione nominale nella sintassi*, in «Vvox Romanica», 60, pp. 51-68;
- Ferrari 2002 = A.F., *Valore intrinseco e funzioni testuali della frase nominale*, in H. Jensen, P. Polito, L. Schlösler & E. Strudsholm (a c. di), *L'infinito & oltre. Omaggio a Gunver Skytte*, Odense, Odense Universitetsforlag, pp. 171-190;
- Ferrari 2003 = A.F., *Le ragioni del testo. Aspetti morfosintattici e interpuntivi dell'italiano contemporaneo*, Firenze, Accademia della Crusca;
- Ferrari 2011 = A.F., *Nominali, enunciati*, in EIT;
- Ferrari 2011b = A.F., *Le frasi nominali nel parlato e nello scritto*, in E. Bürr (a c. di) *Tradizione e innovazione. Atti del VI Convegno Internazionale SILFI*, Università di Duisburg, II, pp. 513-526;
- Ferrari 2012 = A.F., *Tipi di frasi e ordine delle parole*, Roma, Carocci;
- FEW = W. V. Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Bonn 1922-28, Leipzig 1939-40, Basel 1944 ss.;
- Fiorelli 1985 = P.F., *Per un glossario giuridico della Toscana napoleonica*, in *Lingua degli uffici*, pp. 59- 210;
- Fiorelli 1994 = P.F., *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, in SLIE, II, pp. 553-597;
- Fiorelli 2008 = P.F., *Intorno alle parole del diritto*, Milano, Giuffrè;
- Fogarasi 1983 = M.F., *Parole e cultura giuridica e filosofica. Evoluzione terminologica e neologismi nel campo del diritto e della filosofia durante il Settecento*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Memorie-Classe di Scienze morali, lettere ed arti, vol. XXXVIII, f. IV;
- Folena 1983 = G.F., *L'Italiano in Europa*, Torino, Einaudi;
- Folena 1991 = G.F., *L'espressionismo epistolare di Paolo Giovio*, in Id., *Il linguaggio del caos. Studi sul plurilinguismo rinascimentale*, Bollati Boringhieri, Torino, pp. 200-241;
- Formigari 1984 = L.F. (a cura di), *Teorie e pratiche linguistiche nell'Italia del Settecento*, Bologna, il Mulino;
- Fornaciari, *Sintassi* = R.F., *Sintassi italiana dell'uso moderno*, Firenze, Sansoni;
- Fornaciari, *Gramm.* = R.F., *Grammatica italiana dell'uso moderno*, Firenze, Sansoni;
- Gagliardo 1985 = M.G., *Dizionario delle voci latine ricorrenti nell'uso italiano*, Firenze, Sansoni;
- Gambini 1876 = C.G., *Alcune frasi e voci errate usate nel foro e ne' pubblici uffizj*,

- Milano, a beneficio del Pio Istituto Tipografico, edizione anastatica a cura di P. Zolli, Firenze, CLUSF, 1980;
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da S. Battaglia, Torino, UTET, 1961 ss.;
- Ghinassi 2007 = G.G., *Due lezioni di storia della lingua italiana*, Firenze, Cesati;
- Gherardini = G.G., *Supplemento ai vocabolari italiani*, Milano, nella stamperia di Gius. Bernardoni di Gio, 1852-57;
- GGIC = L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, tre voll., Bologna, il Mulino, 2001;
- Giovanardi 1987 = A.C., *Linguaggi scientifici e lingua comune nel Settecento*, Roma, Bulzoni;
- Goidànich 1941 = P.G.G., *Per la storia dell'ò breve latino libero nella lingua letteraria e nella parlata civile di Firenze*, in «Atti della R. Accademia d'Italia», serie VIII, vol. II, pp. 167-218;
- Gomez Gane 2008 = Y.G.G., *GoogleRicercaLibri e la linguistica italiana*, in «Studi linguistici italiani», XXIV, f. 2, pp. 260-278;
- GoogleRicercaLibri = <http://books.google.it/bksbp?hl=it&tab=wp>;
- GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, 6 voll., diretto da T. De Mauro, Torino, UTET, 2000;
- Gualdo 2006 = R.G., *Il linguaggio politico*, in P. Trifone (a c. di), *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, Roma, Carocci, pp. 187-212;
- Gualdo 2011a = R.G., *Il campo di ricerca*, in Gualdo, Telve 2011, pp. 17-180;
- Gualdo 2011b = R.G., *Il linguaggio dell'economia*, in Gualdo, Telve 2011, pp. 357-410;
- Gualdo 2011c = R.G., *Il linguaggio del diritto*, in Gualdo, Telve 2011, pp. 411-478;
- Gualdo, Telve 2011 = R.G., S.T., *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Roma, Carocci;
- Guidolin 2011 = G.G., *Analisi linguistica del carteggio di Pietro e Alessandro Verri (1766-1797)*, relatore Ch.mo Prof. Sergio Bozzola;
- Guidolin 2012 = G.G., *Tecnicismi del diritto e dell'economia nel carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, in «Studi di lessicografia italiana», XXIX, pp. 161-197;
- Hall 1958 = R.A.H., *Statistica sintattica: l'accordo del participio passato coniugato con avere*, in «Lingua Nostra», XIX, pp. 95-100;
- Herczeg 1957 = G.H., *L'apposizione in funzione di reggente di proposizioni subordinate*, in «Lingua nostra», XVIII, pp. 17-22;
- Herczeg 1959 = G.H., *Sintassi delle proposizioni subordinate nella lingua italiana*, in «Acta linguistica hungarica», IX, pp. 261-333;
- Herczeg 1967 = G.H., *Lo stile nominale in italiano*, Firenze, Le Monnier,;

- Herczeg 1972 = G.H., *Saggi linguistici e stilistici*, Firenze, Olschki;
- Herczeg 1972a = G.H., *Alcuni tipi di frasi del Boccaccio*, in Herczeg 1972, pp. 154-169;
- Herczeg 1972b = G.H., *Infinito descrittivo e narrativo in italiano*, in Herczeg 1972, pp. 568-584;
- Herczeg 1972c = G.H., *Il gerundio assoluto nei Promessi sposi*, in Herczeg 1972, pp. 435-444;
- Herczeg 1972d = G.H., *Lo 'neutro' come sostituto di proposizioni*, in Herczeg 1972, pp. 534-542;
- Ioli 1981 = G.I. (a cura di) 1981, *Atti del convegno Piemonte e letteratura 1789-1870*, Regione Piemonte, Assessorato alla cultura, Torino;
- Italia linguistica = Italia linguistica: idee, storia, strutture*, a cura di F.A. Leoni, D. Gambarara, F. Lo Piparo, R. Simone, Bologna, il Mulino, 1983;
- Kapp 1990 = V. K., *L'art épistolaire dans les manuels scolaires du XIX<sup>e</sup> siècle*, in *L'Épistolarité à travers les siècles. Geste de communication et/ou d'écriture*, Colloque sous la direction de M. Bossis et de C.A. Portrer, Stuttgart, Franz Steiner Verlag;
- Klajn 1972 = I.K., *Influssi inglesi nella lingua italiana*, Firenze, Olschki;
- LEI = *Lessico etimologico italiano*, a cura di M. Pfister (poi M. Pfister e W. Schweickard), Reichert, 1979 e ss.
- Leone 2006 = F.L., *La diacronia dei pronomi personali dalla "Quarantana" dei Promessi sposi a oggi*, «Studi di grammatica italiana», XXV, pp. 155-174;
- Leso 1991 = E.L., *Lingua e rivoluzione. Ricerche sul vocabolario politico italiano del triennio rivoluzionario (1796-1799)*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti;
- Leso 1993 = E.L., *Momenti di storia del linguaggio politico*, in SLIE, vol II, pp. 703-755;
- Lettera 1985 = La lettera familiare*, a cura di G. Folena, Padova, Liviana;
- Lettera 1998 = Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, a cura di A. Chemello, Milano, Guerini;
- Levra 2011 = U.L., *Cavour dalla nazione piemontese alla nazione italiana*, in *Cavour, l'Italia e l'Europa*, a cura di U. Levra, Bologna, il Mulino, pp. 153-156;
- Levra 2013 = U.L., *Dietro le quinte del monumentale epistolario di Camillo Cavour*, in «Studi Piemontesi», pp. 101-107;
- Librandi 1997 = R.L., *Sul lessico dell'economia negli scritti di Antonio Genovesi e Ferdinando Galiani*, in B. Squarotti e C. Ossola (a c. di), *Letteratura e industria*, atti del XV Convegno AISLLI, Torino, 15-19 maggio 1994, I. *Dal Medioevo al Primo Novecento*, Firenze, Olschki, pp. 239-252;
- Lingua degli uffici = Lingua degli uffici e lingua di popolo nella Toscana napoleonica*,

- Firenze, Accademia della Crusca, 1985;
- LIZ = P. Stoppelli-E. Picchi (a cura di), *Letteratura Italiana Zanichelli*. CD rom dei testi della letteratura italiana, Bologna, Zanichelli (versione 3.0);
- LLI = Paola Mariani (a cura di), *Archivio LLI - Lingua legislativa italiana. Codici, costituzioni e leggi fondamentali dal 1539. Patrimonio lessicale della lingua giuridica italiana*, consultabile sul sito <http://www.ittig.cnr.it/BancheDatiGuide/Vocanet-LLI/Index.html>;
- Luraghi 1961 = R.L., *Pensiero e azione economica del conte di Cavour*, Torino, Istituto per la storia del Risorgimento;
- Luraghi 1967 = R.L., *Agricoltura, industria e commercio in Piemonte dal 1848 al 1861*, Torino, Istituto per la storia del Risorgimento;
- Macinante 1995 = U.M., *L'epistolario di Verdi. Un'analisi linguistica*, Firenze, Passigli;
- Magro 2012 = F.M., *L'epistolario di Giacomo Leopardi. Lingua e stile*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore;
- Magro (in corso di stampa) = F.M., *La lettera familiare*, in *Storia degli italiani scritti*;
- Mancini 1992 = M.M., *L'esotismo del lessico italiano*, Viterbo, Università degli studi della Tuscia;
- Manni 1979 = P. M., *Tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, in «Studi di grammatica italiana», VIII, pp. 115-171;
- Manzoni [Stella e Vitale] = A.M., *Scritti linguistici inediti. I* (a cura di A. Stella e M. Vitale), Centro nazionale studi manzoniani, Milano;
- Manzotti 1989 = E.M., *L'architettura del testo*, in «Nuova secondaria», VI, n. 6, 1989, pp. 24-40;
- Maraschio 1993 = N. M., *Grafia e ortografia*, in SLIE, I, pp.139-230;
- Maraschio 2008 = N. M., *Il secondo Cinquecento*, in Mortara Garavelli 2008, pp. 122-137;
- Marazzini 1984 = C.M., *Piemonte e Italia, storia di un conflitto linguistico*, Torino, Centro studi piemontesi;
- Marazzini 1991 = C.M., *Il Piemonte e la Valle d'Aosta*, Torino, UTET;
- Marazzini 1996 = C.M., *Plurilinguismo giuridico e burocratico prima dell'Unità d'Italia*, in «Plurilinguismo», 3, pp. 69-82;
- Marazzini 1998 = C.M., *La lingua degli Stati italiani. L'uso pubblico e burocratico prima dell'Unità*, in *La lingua d'Italia. Usi pubblici e istituzionali*, Atti del XXIX Congresso SLI (Malta, 3-5 novembre 1995), Roma, Bulzoni, pp. 1-27;
- Marazzini 2011 = C.M., *L'unità politica e territoriale italiana nella riflessione linguistica*, in ASLI 2011, pp. 407-424;

- Marazzini 2012 = C.M., *Storia linguistica di Torino*, Roma, Carocci;
- Masini 1977 = A.M., *La lingua di alcuni giornali milanesi dal 1859 al 1865*, Firenze, La Nuova Italia;
- Masini 1983 = A.M., *Lombardismi e altri regionalismi della metà del Settecento*, in *Studi* 1983, vol. I, pp. 385-406;
- Masini 1990a = I.B., *Il neologismo*, in Bonomi, De Stefanis Ciccone, Masini 1990 pp. 95-309;
- Masini 1990b = I.B., *Il lessico tecnico e scientifico*, in Bonomi, De Stefanis Ciccone, Masini 1990 pp. 547-590;
- Masini 1993 = A.M., *La lingua dei giornali dell'Ottocento*, in SLIE, vol. II, pp. 634-665;
- Masini 1997 = A.M., *Svolgimenti diacronici di alcuni usi grammaticali ottocenteschi*, nel vol. *Norma e lingua in Italia: alcune riflessioni fra passato e presente*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, pp. 57-69;
- Mastrofini 1830 = M.M., *Teorica e prospetto, ossia Dizionario critico de' verbi italiani coniugati*, Milano, per Giovanni Silvestri;
- Matarrese 1993 = T.M., *Il Settecento*, Bologna, il Mulino;
- Matt 2006 = L.M., *Teoria e prassi dell'epistolografia italiana tra Cinquecento e primo Seicento Ricerche linguistiche e retoriche (con particolare riferimento a Giambattista Marino)*, Roma, Bonacci;
- Mauroni 2006 = E.M., *L'ordine delle parole nei romanzi storici italiani dell'Ottocento*, Milano, Il Filarete: Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Milano;
- Melis, Tosatti 2001 = G.M., G.T., *Il linguaggio della burocrazia italiana tra Otto e Novecento*, in Mazzacane (a c. di) 2001, *I linguaggi delle istituzioni*, Napoli, CUENN, pp. 129-148;
- Mengaldo 1987 = P.V.M., *L'epistolario di Nievo. Un'analisi linguistica*, Bologna, Il Mulino;
- Mengaldo-Zaccaria 1999 = P.V.M.-G.Z., *Lingua e stile nell'Ottocento italiano*, Novara, Interlinea;
- Mengaldo 2003 = P.V.M., *Sullo stile dell'epistolario di Verdi*, in *Verdi 2001*, atti del Convegno internazionale Parma-New York-New Haven, 24 gennaio-1 febbraio 2001, a c. di F. Della Seta, R. Montemorra Marvin, M. Marica, Firenze, Olschki;
- Messeri 1957 = A.L.M., *Anglicismi nel linguaggio politico italiano nel '700 e nell'800*, in «Lingua nostra», XVIII, pp. 100-108;
- Migliorini 1943 = B.M., *Lingua contemporanea*, Firenze, Sansoni, ora in Id. 1990, pp. 5-118 e pp. 279-294;
- Migliorini 1946 = B.M., *Primordi del lei*, in «Lingua nostra», VII, pp. 25-29;

- Migliorini 1957 = B.M., *Saggi linguistici*, Firenze, Le Monnier;
- Migliorini 1963 = B.M., *Saggi sulla lingua del Novecento*, Firenze, Sansoni, ora in Id. 1990, pp. 119-279;
- Migliorini 1979 = B.M., *La lingua italiana nell'età napoleonica*, in «Atti del Convegno sul tema: Napoleone e l'Italia», Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, pp. 371-88;
- Migliorini 1990 = B.M., *La lingua italiana nel Novecento*, Le Lettere, Firenze;
- Migliorini 2004 = B.M., *Storia della lingua italiana*, Milano, Bompiani;
- Mortara Garavelli 1956 = B.M.G., *Studi sintattico stilistici sulle proposizioni incidentali*, Torino, Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università;
- Mortara Garavelli 1971 = B.M.G., *Fra norma e invenzione: lo stile nominale*, «Studi di grammatica italiana», 1, pp. 129-214;
- Mortara Garavelli 2001 = B.M.G., *Le parole e la giustizia. Divagazioni retoriche e grammaticali su testi giuridici italiani*, Torino, Einaudi;
- Mortara Garavelli 2003 = B.M.G., *Prontuario di punteggiatura*, Roma-Bari, Laterza;
- Mortara Garavelli 2008 = *Storia della punteggiatura in Europa*, a cura di B. Mortara Garavelli, Roma-Bari, Laterza;
- Mura Porcu 1977 = A.M.P., *La legge Tobler-Mussafia nel Decameron*, in «Lingua e stile», 12, II, pp. 229-245;
- Mura Porcu 1990 = A.M.P., *Il Dizionario universale della lingua italiana di F. D'Alberti di Villanova*, Roma, Bulzoni;
- Mura Porcu 2007 = A.M.P., *La lingua della prima stampa periodica in Sardegna (1793-1813)*, Cagliari, AM&D;
- Nencioni 1983 = G.N., *Di scritto e di parlato: discorsi linguistici*, Bologna, Zanichelli;
- Niculescu 1974 = A.N., *Strutture allocutive pronominali reverenziali in italiano*, Firenze, Olschki;
- Nocentini-Parenti = A.N. con la collaborazione di A.P., *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana con CD-Rom e online*, Milano, Le Monnier, 2010;
- Nyropp 1925 = K.R. Nyropp, *Grammaire historique de la langue française*, V, Copenhagen, Det Nordiske Forlag, Gyldendalske Boghandel Nordisk Forlag;
- OED = *Oxford English Dictionary*, consultabile al sito [www.oed.com](http://www.oed.com);
- Palermo 1994 = M.P., *Il Carteggio Vaianese (1537-39): un contributo allo studio della lingua d'uso nel Cinquecento*, Firenze, Accademia della Crusca;
- Palermo 1997 = M.P., *L'espressione del pronome personale soggetto nella storia dell'italiano*, Roma, Bulzoni;
- Palermo 1998 = M.P., *Il tipo «il di lui amico» nella storia dell'italiano*, in «Studi Linguistici italiani», XXIV, pp. 12-50;

- Palermo 2004 = M.P., *Verso l'edizione digitale*, in CEOD 2004, pp. 9-26;
- Paradisi 1994 = P.P., *Considerazioni fonno-morfologiche sul Marco Visconti di Tommaso Grossi*, «Annali della scuola normale superiore di Pisa», Classe di Lettere e Filosofia, serie III, XXIV, 743-818;
- Parenti 1985 = L.P., *Terminologia giuridica nelle costituzioni lucchesi*, in *Lingua degli uffici*, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 17-58;
- Patota 1984 = G.P., *Ricerche sull'imperativo con pronomi atono*, «Studi linguistici italiani», X, pp. 173-246;
- Patota 1988 = G.P., *L'«Ortis» e la prosa del secondo Settecento*, Firenze, Accademia della Crusca;
- Patota 1990 = G.P., *Sintassi e storia della lingua italiana: tipologia delle frasi interrogative*, Roma, Bulzoni;
- Persiani 1998 = B. P., *L'interpunzione dell'Ortis e della prosa del secondo Settecento*, in «Studi di Grammatica italiana», XVII, pp. 127-244;
- Petr. = P. Petrocchi, *Nòvo dizionario universale della lingua italiana*, Milano, Trèves, 1912;
- Petrucci 2008 = A. P., *Scrivere lettere. Una storia plurimillennaria*, Roma-Bari, Laterza;
- Pieraccioni 1951 = D.P., *Intorno all'accordo del participio passato*, in «Lingua Nostra», XII, p. 26;
- Piotti 1991 = M.P., *La lingua di Gian Domenico Romagnosi: Della costituzione di una monarchia nazionale rappresentativa*, in «Studi e saggi linguistici», XXI, pp. 161-212;
- Piotti 2001 = M.P., *La lode della brevità. Aspetti sintattici del Ritratto del privato politico cristiano di Virgilio Malvezzi*, in «ACME», LVI, I, pp. 131-184;
- Pipino = M. P., *Vocabolario piemontese*, Torino, nella Reale stamperia, 1783;
- Poggiogalli 2004 = D.P., *Un esempio d'italiano familiare di primo Ottocento: le lettere di Amalia Ruspoli Pianciani al figlio Luigi*, in CEOD 2004, pp. 95-135;
- Poggi Salani 1990 = T.P.S., *Paragrafi per una grammatica dei Promessi Sposi*, in «Studi di Grammatica Italiana», XIV, pp. 395-414;
- Polita 2011 = M.P., *Lettere di Francesco De Sanctis a Virginia Basco: un esempio di educazione epistolare ai tempi dell'Unità d'Italia*, in ASLI 2011, pp. 523-540;
- Ponza = M.P., *Vocabolario piemontese-italiano e italiano-piemontese / del sacerdote Michele Ponza*, Torino, 1830-1832;
- Puccioni 1951 = G.P., *Preposizioni e nomi geografici*, in «Lingua Nostra», XII, p. 54;
- Puoti 1850 = B.P., *Regole elementari della lingua italiana*, Lucca, Tipografia di Giovanni Baccelli;



- Puppo 1957 = M.P., *Appunti sul problema della costruzione della frase nel Settecento*, in «Bollettino dell'Istituto di lingue estere», V;
- Radtke 2000 = E.R., *Gli inizi della stampa periodica a Roma e la norma non letteraria nel Settecento: il Diario ordinario d'Ungheria (1716-1848)*, in «Studi linguistici italiani», XXVI, pp. 177-195;
- Raffaelli 2004 = L.R., *Lettere di patrioti siciliani: un osservatorio sulla competenza grafica di scriventi non professionali e sull'uso interpuntivo ottocentesco*, CEOD 2004, pp. 179-214;
- Raso 2005 = T.R., *La scrittura burocratica*, Roma, Carocci;
- Renzi 1983 = L.R., *Fiorentino e italiano: storia dei pronomi personali soggetto*, in *Italia linguistica*, pp. 223-39;
- Rezasco = G. R., *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze, Le Monnier, 1881;
- RF = G. Rigutini, P. Fanfani, *Vocabolario italiano della lingua parlata*, Firenze, Barbera, 1854;
- Roggero 1981 = M.R., *Scuola e riforme nello Stato sabaudo. L'istruzione secondaria dalla ratio studiorum alle costituzioni del 1772*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1981;
- Roggia 2006 = C.E.R., *Fraasi scisse (e altre costruzioni marcate) nella storia dell'italiano: alcune osservazioni*, in A. Ferrari (a cura di), *Parole fraasi testi tra scritto e parlato*, numero monografico di «Cenobio», LV, 3, pp. 268-76;
- Roggia 2009 = C.E.R., *Le fraasi scisse in italiano. Struttura informativa e funzioni discorsive*, Genève, Slatkine, 2009;
- Rogier 1916 = F.L.R., *La R. Accademia Militare di Torino. Note storiche 1816-1870*, Torino, I, pp. 1-114;
- Rolphs 1966-1969 = G.R., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi;
- Romani, *Teorica* = G.R., *Teorica della lingua italiana dell'abate Giovanni Romani di Casalmaggiore*, Milano, Giovanni Silvestri, 1826;
- Romeo 1969-1984 = R.R., *Cavour e il suo tempo*, Roma-Bari, Laterza, 3 voll.;
- Rossebastiano 1980 = A.B.R., *Lessico rustico settecentesco da un "Libro di maneggio" di casa Radicati*, in "Studi piemontesi", IX, pp. 388-402;
- Rossebastiano 1979 = A.B.R., *Il 'Libro di maneggio' di casa Radicati (anni 1755-60). Rilievi lessicali*, in "Studi piemontesi", VIII, pp. 134-152;
- Rovere 2005 = G.R., *Capitoli di linguistica giuridica. Ricerche su corpora elettronici*, Alessandria, Edizioni dell'Orso;
- Ruffini 1937 = F.R., *La giovinezza del conte di Cavour*, Torino, Di Modica;

- Sabatini 1985 = F.S., *‘L’italiano dell’uso medio’: una realtà tra le varietà linguistiche italiane*, in G. Holtus, E. Radtke, *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Gunter Narr Verlag, pp. 154-184;
- Sabatini 1987 = F.S., *Questioni di lingua e non di stile. Considerazioni a distanza sulla morfosintassi nei Promessi Sposi*, in *Manzoni. ‘L’eterno lavoro’*, Atti del Congresso internazionale sui problemi della lingua e del dialetto nell’opera e negli studi del Manzoni, 1985, Milano, Centro Nazionale di Studi Manzoni, pp. 157-176;
- Sant’Albino = V.S.A., *Grande dizionario piemontese-italiano*, dalla Società l’unione tipografico-editrice, Torino, 1859 (ristampa anastatica, Bottega d’Erasmus, Torino, 1965).
- Savini 2002 = A.S., *Scrivere le lettere come si parla: sondaggio sulla lingua dell’epistolario manzoniano, (1803-1873)*, Milano, Centro nazionale studi manzoniani;
- Scavuzzo 1988 = C.S., *Studi sulla lingua dei quotidiani messinesi di fine Ottocento*, Firenze, Olschki;
- Scavuzzo 1996 = C.S., *Girolamo Ruscelli e la norma grammaticale nel Cinquecento*, in «Studi Linguistici Italiani», XXII, pp. 3-31;
- Schiaffini 1975 = A.S., *Aspetti della crisi italiana del Settecento*, in *Idem, Italiano antico e moderno*, Milano-Napoli, Ricciardi, pp. 129-65;
- Scotti Morgana 1981 = S.S.M., *Le parole nuove*, Bologna, Zanichelli;
- Scotti Morgana 1982 = S.S.M., *Aspetti linguistici dei periodici milanesi nell’età teresiana*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell’età di Maria Teresa, II. Cultura e società*, Bologna, il Mulino, pp. 413-18;
- Scotti Morgana 1983 = S.S.M., *Materiali per la storia della lingua non letteraria. Gride e documenti dell’ultima età sforzesca*, in *Studi* 1983, II, pp. 317-361;
- Scotti Morgana 1984 = S.S.M., *Letterati, burocrati e lingua della burocrazia nel primo Ottocento*, in «Studi linguistici italiani», X, pp. 44-75;
- Scotti Morgana 1987 = S.M., *L’influsso francese*, in *SLIE*, vol. III, pp. 671-719;
- Segre 1974 = C.S., *Lingua, stile e società*, Milano, Feltrinelli;
- Serianni 1981 = L.S., *Norma dei puristi e lingua d’uso nell’Ottocento nella testimonianza del lessicografo romano Tommaso Azzocchi*, Firenze, Accademia della Crusca;
- Serianni 1982a = L.S., *Vicende di «nessuno» e «niuno» nella lingua letteraria*, in «Studi linguistici italiani», VIII, 27-40;
- Serianni 1982b = L.S., *«Mio padre! / Padre mio». Sull’anteposizione dell’aggettivo possessivo nelle allocuzioni*, in «Studi linguistici italiani», VIII, 137-154;
- Serianni 1984 = L.S., *La lessicografia*, in *Formigari* 1984, pp. 111-126;

- Serianni 1985 = L.S., *Lingua medica e lessicografia specializzata nel primo Ottocento*, in *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana*, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 255-287;
- Serianni 1986 = L.S., *Il problema della norma linguistica dell'italiano*, in «Annali dell'Università per stranieri [di Perugia]», VII, 47-69;
- Serianni 1989a = L.S., *Il primo Ottocento*, Bologna, il Mulino;
- Serianni 1989b = L.S., *Sulla «lingua degli autori»: divagazioni di uno storico della lingua*, in Id., *Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli, Morano, pp. 9-26;
- Serianni 1989c = L.S., *Le varianti fonomorfologiche dei Promessi sposi 1840 nel quadro dell'italiano ottocentesco*, in Id., *Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli, Morano, pp. 141-213;
- Serianni 1989d = L.S., *La lingua di Vittorio Imbriani*, in Id., *Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli, Morano, pp. 215-251;
- Serianni 1990 = L.S., *Il secondo Ottocento*, Bologna, il Mulino;
- Serianni 1993 = L.S., *La prosa*, in SLIE, vol. I, pp. 451-577;
- Serianni 1994 = L.S., *Spigolature linguistiche dal 'carteggio Verdi-Ricordi'*, in «Studi verdiani», X, pp. 104-17;
- Serianni 2000 = L.S., *Annotazioni sulla lingua di Pietro Giordani*, nel vol. *Giordani Leopardi 1998*, a cura di R. Tissoni, Piacenza, Tip.Le.Co., 239-70;
- Serianni 2001 = L.S., *Introduzione alla lingua poetica italiana*, Roma, Carocci;
- Serianni 2004 = L.S., *Gli epistolari e la storia della lingua*, in CEOD, pp. 51-66;
- Serianni 2006 = L.S., *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, UTET;
- Serianni 2012 = L.S., *Cavour e la conquista dell'italiano*, in *Atlante della letteratura italiana*, a c. di S. Luzzatto e G. Pedullà, III. *Dal Romanticismo a oggi*, pp.256-260;
- Serianni 2013 = L.S., *Storia dell'italiano nell'Ottocento*, Bologna, il Mulino;
- Skytte 1976 = G.S., *I costrutti infinitivi con i verbi fattitivi e di percezione*, «Studi di grammatica italiana», V, pp. 355-400;
- Skytte 1978 = G.S., *Il cosiddetto costrutto dotto di accusativo con l'infinito in italiano moderno*, «Studi di grammatica italiana», VII, pp. 281-315;
- Skytte 1983 = G.S., *La sintassi dell'infinito in italiano moderno*, «Revue romane», num. supplem. 27;
- SLIE = L. Serianni, P. Trifone, *Storia della lingua italiana*, I: *I luoghi della codificazione*, II: *Scritto e parlato*, Torino, Einaudi, 1993;
- SPM = S. De Stefanis Ciccone- I. Bonomi- A. Masini, *La stampa periodica milanese della prima metà dell'Ottocento. Testi e concordanze*, voll. 5, Pisa, Giardini 1983;

- Soave 1815 = F.S., *Grammatica ragionata della lingua italiana adattata all'uso e alla intelligenza comune*, Milano, G. Bernardoni;
- Studi 1983 = AA.VV., *Studi di lingua e letteratura lombarda offerti a Maurizio Vitale*, Pisa, Giardini editori e stampatori;
- Talamo 1992 = G.T., *La formazione di Cavour: la rivoluzione di luglio e i primi anni Trenta*, in *L'età della restaurazione e i moti del 1821*, Atti del convegno nazionale di studi (Bra, 12-15 novembre 1991), a cura di A. Mango, Savigliano (CN), L'Artistica editrice;
- TB = N. Tommaseo-B. Bellini, *Dizionario della lingua Italiana*, Torino, UTET, 1865-1879;
- Telmon 2001 = T.T., *Piemonte e Valle d'Aosta*, nella collana «Profili linguistici delle regioni», a cura di A. Sobrero, Roma-Bari, Laterza;
- Telve 2002 = S.T., *Prescrizione e descrizione nelle grammatiche del Settecento*, in «Studi linguistici italiani», XXVIII, 2002, pp. 3-32, 197-270; XXIX, 2003, pp. 15-48;
- Tesi 2002 = R.T., *La differenziazione morfologica nella seconda persona del congiuntivo presente*, in *Intorno al congiuntivo*, a c. di L. Schena, M. Prandi e M. Mazzoleni, Bologna, CLUEB, pp. 93-104;
- Tesi 2005 = R.T., *Storia dell'Italiano. La lingua moderna e contemporanea*, Bologna, Zanichelli;
- Tesi 2007 = R.T., *Storia dell'Italiano. La formazione della lingua comune dalle fasi iniziali al Rinascimento*, Bologna, Zanichelli;
- Tesi 2009 = *Un'immensa molteplicità di lingue e stili. Studi sulla fine dell'italiano letterario della tradizione*, Cesati, Firenze, 2009;
- Testa 1991 = E.T., *Simulazione di parlato*, Firenze, Accademia della Crusca;
- Testa 2014 = E.T., *L'italiano nascosto. Una storia linguistica e culturale*, Torino, Einaudi;
- TLFi = *Tresor de la langue française informatisé*, liberamente consultabile all'indirizzo <http://atilf.atilf.fr/>;
- Tollemache 1945 = F.T., *Le parole composte nella lingua italiana*, Roma, Rores;
- Toso 2001 = F.T., *La regionalità tra effetto stilistico e lessico quotidiano. Considerazioni sui dialettismi nell'Epistolario di Massimo D'Azeglio*, in F. Fusco, C. Marcato (a cura di), *L'italiano e le regioni*, Atti del Convegno di Studi, Udine, 15-16 giugno 2001, numero monografico di «Plurilinguismo», pp. 165-178;
- Trabalza 1963 = C.T., *Storia della grammatica italiana*, Bologna, Forni editore;
- Tramater = *Vocabolario universale italiano compilato a cura della società tipografica Tramater & C*, 7 voll., Napoli, dai torchi del Tramater, 1829-40;
- Trifone 1984 = P.T., *Dizionario politico popolare*, Roma, Salerno;

- Trovato 1991 = P.T., *Con ogni diligenza corretto*, Bologna, il Mulino;
- Turri 1973 = C.T., *Grammatica del dialetto novarese*, Novara, la famiglia nuaresa;
- Ugolini 1848 = F.U., *Vocabolario di parole e modi errati che sono comunemente in uso*, Urbino, per Giuseppe Rondini;
- Ugolini 1855 = F.U., *Vocabolario di parole e modi errati che sono comunemente in uso*, Firenze, Barbera, Bianchi e Comp.;
- Ulleland 1961 = M.U., *L'uso del pronome egli come pronome neutro e come soggetto anticipato nell'italiano antico*, in «*Studia Neophilologica*», XXXIII 1961, pp. 8-29;
- Vignuzzi 1979 = U.V., *Recensione a Testi pratesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*, con introduzione linguistica, glossario e indici onmastici a cura di Luca Serianni, in «*Studi e problemi di critica testuale*», XVIII, pp. 209-212;
- Van Der Veer 2001 = B.V.D.B., *Eppur si muove. Un'analisi critica dell'uso del dittongo mobile nel Novecento*, in «*Studi di grammatica italiana*», XX, pp. 139-253;
- Violi 1985 = P.V., *Letters*, in *Discourse and Literature* (a c. di T. Van Dijk), John Benjamin publishing company, Amsterdam / Philadelphia, pp. 149-167;
- Virlogeux 1981 = G.V., *Osservazioni sull'epistolario di Massimo d'Azeglio*, in *Atti del convegno Piemonte e letteratura 1789-1870*, a cura di G. Ioli, Regione Piemonte, Assessorato alla cultura, Torino, pp. 735-763;
- Viale 2008 = M.V., *Studi e ricerche sul linguaggio amministrativo*, Padova, Cleup;
- Viale 2009 = M.V., *Sintassi storica e sincronica dell'italiano, subordinazione, coordinazione, giustapposizione*, atti del X Congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Basilea, 30 giugno-3 luglio 2008), a cura di Angela Ferrari, Firenze, Cesati, pp. 647-666;
- Viale 2011 = M.V., *Innovazione e resistenza nel linguaggio amministrativo dall'Unità d'Italia a oggi*, in ASLI 2011, pp. 687-704;
- Viarengo 2010 = A.V., *La formazione intellettuale di Cavour*, in *Cavour, l'Italia e l'Europa*, a cura di U. Levra, Bologna, il Mulino, pp. 15-36;
- Viarengo 2010b = A.V., *Cavour*, Salerno editrice, Roma;
- Vitale 1979 = M.V., *Il Foscolo e la questione linguistica del primo Ottocento*, in «*Rassegna della letteratura italiana*», a. LXXXIII, s. VII, pp. 59-89;
- Vitale 1986 = M.V., *L'oro nella lingua. Contributi per una storia del tradizionalismo e del purismo italiano*, Milano-Napoli, Ricciardi;
- Vitale 1986a = M.V., *Leonardo di Capua e il capuismo italiano*, in Id. 1986, pp. 173-172;
- Vitale 1986b = M.V., *Conservatorismo classicistico e tensione innovatrice in un letterato veronese del primo Settecento: G.C. Becelli*, in Id. 1986, pp. 383-506;

- Vitale 1992a = M.V., *La lingua di Alessandro Manzoni. Giudizi della critica ottocentesca sulla prima e seconda edizione dei Promessi sposi e le tendenze della prassi correttoria manzoniana*, Milano, Cisalpino;
- Vitale 1992b = M.V., *La lingua della prosa di G. Leopardi: le Operette morali*, Firenze, La Nuova Italia;
- Vocanet = Paola Mariani, Fiammetta Giovannelli (a cura di), *Archivio Vocanet, Lessico giuridico italiano – LGI, Dottrina, Legislazione e Prassi dal 960*, accessibile sul sito <http://www.ittig.cnr.it/BancheDatiGuide/Vocanet-LLI/Index.html>;
- Zalli 1815 = C.Z., *Disionari piemontèis, italian, latin e fransèis*, Carmagnola, da la stanparia d' Peder Barbié;
- Zalli 1830 = C.Z., *Dizionario piemontese, italiano, latino e francese*, Carmagnola, dalla tipografia di Pietro Barbié.
- Zangrandi 2002 = A.Z., *Lingua e racconto nel romanzo storico italiano (1827-1838)*, Padova, Esedra;
- Zolli 1971 = P.Z., *L'influsso francese sul veneziano del XVIII secolo*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere e arti;
- Zolli 1974 = P.Z., *Saggi sulla lingua italiana dell'Ottocento*, Pisa, Pacini;
- Zublena 2001 = P. Z., *Coazione all'ornatus. La sintassi del periodo nelle Prose della volgar lingua*, in *Prose della volgar lingua di Pietro Bembo*, a cura di S. Morgana, M. Piotti, M. Prada, Milano, Cisalpino, pp. 335-371;
- Zublena 2002 = P. Z., *La macrosintassi del Galateo*, in «Stilistica e metrica», II, pp. 87-116.

## APPENDICI

---





## APPENDICE I: TRASCRIZIONI DAGLI AUTOGRAFI

---

*Si riporta a seguire l'intero corpus considerato per la scrittura privata, comprendente la pagina di diario (D1834). Oltre agli altri testi, tutti trascritti da autografi cavouriani, si inserisce qui anche la versione fornita dall'Epistolario per le lettere (\*I, 93) e (\*II, 227 bis), che non sono state ricontrollate.*

*La veste degli originali è stata preservata anche per la punteggiatura, gli accenti e le abbreviazioni, integrazioni dovute al cattivo stato dei documenti sono state inserite tra parentesi quadre, mentre, laddove lo scrivente dimentica una o più parole, si è scelto di non proporre emendamenti. La barra singola indica la fine di una riga o di una pagina: è stata inserita solo se il passaggio coincide con assenza di segni interpuntivi forti o di maiuscola e per segnalare i casi in cui Cavour va a capo dopo l'apostrofo. Le parole sottolineate non sono state trascritte in corsivo, ma è stata mantenuta la sottolineatura. A causa della frequenza di sviste e devianze si è preferito evitare l'uso della notazione [sic].*

### 1) **I, 9; Al padre Michele; [1818?]; p. 7.**

ACS, A Michele Cavour.

Mio carissimo Padre

Io ti amo e ti amerò tutta la mia vita e spero che tu mi amerai anche tu, io voglio meritarmelo per il mio traglio e per la mia ubbidienza e dolcezza affinché tu mi ami sempre più. Tu sei tanto buono che io non so come mostrarti tutta la mia riconoscenza, io pregherò sempre Iddio per te e per tutta la famiglia. Addio carissimo e dilettezzissimo Padre

Camille

### 2) **\*I, 93; Ad Antonio Tosti; Genova, 24 dicembre [1830]; pp. 115-116.**

Edizione

Monsignore,

Quantunque dal momento che ha lasciato Torino non abbia mai osato indirizzarmi direttamente a lei, per impedire che perdesse ogni memoria d'una persona per cui è stato così buono, pure ho sempre nutrito il vivo desiderio di fargli sapere quali erano per lei i miei sentimenti di riconoscenza e di divozione, ma nessuna occasione s'era finora presentata. Sempre sentivo a dire «Monsignor Tosti è continuamente lavorando, non ha pace, tutta la cristianità posa sulle sue spalle». Sarei stato dunque ben ardito di derubarli qualche prezioso momento per dirgli che avevo paura che mi dimenticasse, o credesse che avessi perduta la memoria delle sue infinite gentilezze.

Finalmente un'occasione qual io desideravo si presenta. Un mio intimo amico Mr Huber Saladin di Ginevra va a Roma per la sua sanità. Questa persona distintissima per luminose conoscenze, vari talenti, e *nobili sentimenti*, sarebbe oltremodo desiderosa di essergli raccomandato. Ho preso adunque la libertà di pregarla di avere, per questo mio amico, un poco di quell'infinita cortesia che ha sempre avuto verso di me. Certo le parrà strano che un piccolo

*méchant* giovane osi raccomandargli persone. Ma lei è così buono, ed i giovani dell'epoca presente son così audaci che non bisogna stupirsi di niente. D'altronde posso assicurargli che il signor Huber è persona meritevole d'ogni sorta di raccomandazione.

Avrà certamente avuta notizia dei casi della marchesa Lascaris; certo avrà compatito il mio povero fratello che si trova in mezzo ai matti, ed ha perduto il suo miglior consigliere quando è partito. Fra pochi giorni spero abbracciarlo; sicuramente parleremo ben spesso di lei.

Di politica non le dico niente; conosce le mie opinioni, e può giudicare se son contento, vedendo il trionfo universale dei principii che mio zio reputa perversi.

Non volendo abusare più lungo tempo dei suoi momenti lo prego di gradire i sensi di mia perfetta divozione.

Suo umilissimo ed obbedientissimo servo  
Camillo Cavour

**3) I, 100; A Teodoro Santa Rosa; [1833]; p. 129.**

Archivio Storico Città di Savigliano, Archivio Santa Rosa, Serie V – Teodoro, Fasc. 75, Lettere di lavoro ricevute da Teodoro.

Mi rincresce moltissimo, caro cugino, di dovere rinunciare per questa sera al piacere di fare con esso lei la visita che avevamo ieri progettata; ma, Mr de Barante con cui pranzai ieri, mi disse essere la sua moglie nel letto con della febbre. Come non dubito che questa leggiera indisposizione non avrà nessuna conseguenza, e che perciò il ballo fissato per Lunedì venturo avrà luogo, così spero che avrò quella sera il piacere di presentarlo io stesso in casa di Barante. Anzi se questo lo aggrada passerei quella sera a prenderlo in casa sua; e se egli non ha nulla in contrario l'ora rimarrebbe fin d'ora fissata pelle nove.

Gradisca i miei affettuosi saluti

Suo devotissimo cugino  
Camillo Cavour

**4) *Diari*; 6 janvier [1834]; vol. I, pp. 100-101.**

ACS, Quaderno II, alle pagine numerate 22 e 23.

Santa Rosa mi ha scritto una buonissima lettera. Questa si può dividere in tre parti; nella prima, gli sta a cuore provarmi che la sua fede cattolica, cui conserva tuttora vivissima, si fa sempre più amica del progresso dell'incivilemento, e come pure essa sarebbe disposta ad ammettere certe modificazioni che detergerebbero la religione cristiana *da certe ruggini d'antichi vizii*, che menomano la sua bellezza. Nella seconda parte vuole giustificarsi della accusa da me fattagli d'*Ultra misogallismo*, malgrado i suoi sforsi, si vede che non può affatto spogliarsi di quei pregiudizii che gli amanti della letteratura Italiana si tramandano da una scuola all'altra, contro tutti quei forestieri, cui accusano d'aver derubato una parte della gloria che alle loro opere si spettava. A questi pregiudizii sono assueffatto; giacché nella Academia trionfavano senza contraddizione, e sicuramente quei che gli predicavano, non gli sostenevano colla grazia e col spirito che santa Rosa mette nella sua argomenti. Finalmente la terza parte, è tutta su Roma; prima su Roma materiale, quindi su Roma morale. Dopo alcune frasi preparatorie finisce con queste lagrimevoli riflessioni: «E pietà vedere come gli uomini al mondo si facciano giuoco degli uomini. A Roma ciò si vede e s'impara più spaventevolmente che altrove. Ho trovato qui pessime istituzioni di governo, tutto ciò per conseguenze necessarie di coazione. In complesso gli uomini molto meno peggiori delle cose, e queste cose si fanno per necessità del torrente che

gli trascina. Ho visto in particolare Papa Gregorio. È un buon frate, senza fasto, senza superbia, senza ipocrisia di semplicii modi e spregiudicato, lui; i tempi e le circostanze travisano a parer mio agli occhi del mondo. Il male viene da altro fonte, e per lo più tutti sanno e confessano che questo fonte è impuro, e quella trista necessità, così invocata dal *juste-milieux*, è pur dessa che costringe qui tutti a bere quelle acque avvelenate. Tosti più di tutti vede e confessa queste cose. Voi vedete, mi disse, *un paese che vive di debiti, che vacillante da ogni parte, sta in piedi ancora non si sa come, e non v'ha rimedio*. Le conseguenze a cui giungerassi col tempo non se le nasconde, ne geme con tutti i buoni».

Termina poi la sua lettera con pagine tenere ed affettuose che in lui credo sincere, perché è un dei giovani di mia conoscenza, di cui il cuore sia men guasto dalla lepre dell'interesse mondano. Una qualche vanità eccetuato, è il miglior amico che io conosca. Dio me lo voglia serbare per la mia vecchiaia, che la fede sua viva, possa allora ravvisare la siccità che gli anni ed il setticismo avranno prodotta nel mio cuore.

**5) II, 108 bis; Cavour a Giovanni Rosso; [29 gennaio 1834]; pp. 32-33.**

MNRT, GdP ADD11

Spedirete Martedì o mercoledì della settimana ventura le due carre della carrera che è nell'angolo della cantina, a Torino. Lo darete a condurre a persone sicure. E pel corriere di martedì mi darete avviso del giorno e dell'ora precisa in cui arriverà in Torino.

Camillo Cavour

**6) II, 108 ter; Cavour a Giovanni Rosso; [primi febbraio 1834]; pp. 33-34.**

MNRT, GdP ADD11

Ho ricevuta la vostra lettera. Non ho ben capito quello che mi dite di Ravinale. Ma non me ne importa niente. Se egli vuol giuocare di testa troverà chi l'ha più dura della sua. In quanto a voi fate il vostro dovere, siate giusto e rispettoso con tutti, e non temete nulla. Non ho mai badato alle calunnie, e non vi baderò mai.

Abbiamo venduto il vino dolce, poco è vero ma ad una persona che paga. Il vino che Scavino h[a] condotto è giunto felicemente. Vi farò sapere quando bisogna che mandiate l'altro.

Suppongo che avete data la condotta a Scavino per fargli un vantaggio, ed in questo avete fatto bene, se egli non pretende più degli altri bovari cioè 18 franchi la carra di condotta. Se egli volesse di più non vi servireste più di lui. Tosco ha venduto a Lery la carra di vino bianco. Egli vi dara direttamente l'ordine per spedirla.

Spero che si approfitta del bel tempo per fare tutti i lavori che si possono fare in campagna in questa stagione. Badate ai giornalieri, non fattegli nessun torti, ma esigete che lavorino diligentemente.

Mi spiace che Don Bovio non stia bene fattegli i miei saluti

Camillo Cavour

**7) I, 109; Cavour a Giovanni Rosso; [Torino, 10 febbraio 1834]; pp. 155-56.**

MCRR Busta 826 n° 21.

Ho ricevuto la vostra lettera. Non vedo la necessita che venghiate a Torino. Tosco andrà fra pochi giorni a Grinzane e gli darò tutti gli ordini opportuni pel amministrazione. Io so che aveve paura che io abbia ricevuto delle accuse contro la vostra condotta. Questo fin ora non è stato. E quando poi fosse sapete che non giudico mai senza piena conoscenza di causa-

Profittate del bel tempo per fare tutti i lavori che si possono fare ora. Vi raccomando di servirvi per piantare di tutte le broppe di salice che possono servire a tal effetto. Così non saremo obbligati di comprarne un così gran numero come gli anni scorsi-

Mi pare che nell'ultimo mio soggiorno a Grinzane mi avete detto che si potrebbe fare un piantamento di piccoli salici per avere dei gorette. Vedete di scegliere un luogo buono per questo, e di provare la vostra idea- Forse il terreno che si trova sotto il bosco dietro Valdisera sarebbe il più opportuno.

Vi saluto di cuore.

Camillo Cavour

**8) II, 109 bis; Cavour a Martino Tosco; Torino, 26 aprile [1834]; p. 34.**

MNRT, busta 158, n. 515

Caro Tosco,

ho ricevuto questa mattina la vostra lettera del 3 corrente. Mi pare che le disposizione che avete dato per la stalle sieno buonissime. Pel momento spero che il tenimento non mancherà di danaro. Credo che converrebbe dar via la meliga subito che se potesse fare due franchi l'emina, dubito moltissimo che il prezzo possa superare quella somma

Il Sorelo ha venduto due carre n° 8 a 75 fr. mi è parso ben venduto, darete gli ordini perché glielo rimettano quando si presenterà per farlo / Caricare.

Il mio padre desidera che andiate tosto a Lery / Perciò bisogna che pel velocifero di venerdì venghiate a Carmagnola. Dove troverete la scorata di Pinotto. Dopo Pasqua lavoreremo assieme a Grinzane.

Vi saluto di cuore,

Camillo Cavour

**9) II, 110 bis; Cavour a Martino Tosco; Torino, 26 aprile [1834]; pp. 34-35.**

MNRT, busta 158, n. 516

Ho ricevuto dal Gioannino la vostra lettera; Mi fa molto piacere d'imparare che alla fine avete trovato il modo di esitare quel vino vecchio che cominciava a guastarsi, il prezzo che ne avete ottenuto mi pare discreto. Ho avuto poi un doppio piacere di sapere che avevate ritirati alcune monete, giacché io aveva alquanto spogliata la cassa di Grinzane. Mi pare c[h]e potete ora dare un acconto di 100 fr. al Travelta, ed uno della medesima somma al Signor Barberis nel caso ove il contratto della meliga col macellaio di Diano non si effettui

Gioannino mi ha detto che aveva piovuto assai a Grinzane, e me ne son rallegrato pensando che i prati ne avran fatto gran profitto.

Vi prego di mandarmi uno stato della distribuzione della semente dei bigatti. Avevo dato l'ordine a Giovanni prima di partire di fissare a chiasched'un massaro od altro partitavolo i moroni di cui doveva godere la foglia. Vi prego se questa distribuzione è stata fatta di vegliare acciò sii rigorosamente osservata. Se il disordine si mette nella sboradura della foglia, una grandissima quantità se ne andrà in malora.

Potete somministrare a Vittoria delle derrate sino alla concorrenza di lire 500; però gli farete capire con quella destrezza ed abilità che tanto vi distinguono, che se pagasse un qualche acconto mi farebbe cosa grata.

Il mio padre è meglio però è tuttora debolissimo, la sua malattia è stata assai più grave di quello che me lo era imaginato.

Mi farete il piacere di spedirmi nei primi giorni del mese venturo il mensile del mese di Aprile.

Non abbiamo ricevuto ancora verun riscontro del colonello Montanino: questa mattina gli scriverò di bel nuovo indirizzando la mia lettera a Genova. Vi prego intanto di continuare a raccomandare Giovanni a tutti i suoi superiori e specialmente al Sig. commissario Reyneri, e che [è] tanto [cor]tese verso di noi. Ditegli che ho già [parlato de]l suo affare al mio padre, ma che non g[li] p[osso far] fare una soddisfacente risposta fintanto che egli non sia in grado di recarsi al palazzo di città.

Vi saluto di cuore.

Camillo di Cavour

**10) XX, 3; A Francesco Rossi; 8 novembre 1835; p. 7.**

MNRT, Fondo Faldella, cart. 22, b. 2

Dichiaro io sottoscritto essermi stato rimesso dal Sig. Francesco Rossi, agente generale, i libri ed i conti dell'amministrazione del tenimento di Lery. Da questi risulta esservi un fondo di cassa di 2243 lire, i quali essendomi stati rimessi, dichiaro, tanto a nome mio che a quello del mio Sig. padre, {salvo errore od omissione} essere il Sig. Rossi pienamente scaricato da ogni peso o responsabilità verso di loro.

Avendo inoltre esaminato i conti dell'amministrazione della chiesa dal Sig. Rossi tenuti per tutto il tempo trascorso dopo la morte dell'ultimo parroco Don Vercellotti, dichiaro averli riconosciuti in tutto esatti, e risultare da esso un debito di 50,12 f verso la cassa del tenimento, del qual debito il Sig. Rossi rimane pienamente scaricato essendovi nei magazzini un fondo più che sufficiente per soddisfarlo.

Fatto a Leri l'otto Novembre 1835.

C<sup>te</sup> Camillo Cavour

**11) I, 150; A Michele Ferrucci; [Torino, ante 24 agosto 1836]; pp. 266-268.**

Pisa, Biblioteca Universitaria, Ms. Ferrucci 674.

Ill.<sup>mo</sup> Sig. Professore,

Troppo gentili e non meritate sono le espressioni ch'ella usa a mio riguardo io non ho nessun titolo a quei sensi di riconoscenza cui ella mi esterna: nell'adoperarmi con ogni mezzo in mio potere ad assicurare la sua nomina, le assicuro avere avuto in visto non meno il vantaggio che sarebbe per derivarne la città di Ginevra cui considero come una seconda patria, che il piacere di far render giustizia ai meriti d'un mio concittadino, che venivano indegnamente negletti nella poco fortunata nostra patria. Ma se non mi è possibile l'acettare proteste di una non meritata conoscenza; mi sta ha cuore l'ottenere in cambio sensi di amicizia e di affezione, cui mi lusingo di veder sviluppati e cimentati da una più intima conoscenza.

Quando la sua nomina fu assicurata, il De la Rive, che più d'ogni altro vi aveva contribuito, mi scrisse onde gli facesse tenere alcuni avvisi sul modo di condursi nelle circostanze presenti; mi affretai di comunicare questa sua lettera al nostro Bucheron, che per certo gliene avrà fatto conoscere il contenuto. Non gli ripeterò alcuni dei suggerimenti del Dela Rive, solo le farò osservare che esso non solo ma anche tutti quei che si sono impegnati al suo favore e nominatamente il Sig. Boissier, decano della facoltà, insistono fortemente onde ella lavori a mettersi in stato di parlare il Francese con tanta facilità, quanto l'italiano. Cosa cui ella non durerà fatica ad acquistare.

Conoscendo a fondo la società Ginevrina, vorrei poterle dare qualche nozione sui principali personaggi con cui ella avrà a trattare, ma sarebbe troppo lungo il far lo in questa lettera e mi riservo di metterlo a viva voce quando passerà a Torino, al fatto di quanto gli importa più di conoscere. Intanto mi restringo a dirle che arrivando a Ginevra appoggiato al Sig. De la Rive ed al Pastore Munier, ella non ha da temere di fare cattiva strada. Questi due chiarissimi individui sono le persone le più fatte per darle il miglior indirizzo per il modo di condursi nella nuova sua carriera. Io ho nel loro senno e nei loro lumi la più intera confidenza. Al suo arrivo a Ginevra, ella andrà trovare il De la Rive che subito gli farà conoscere tutte le persone con cui ella sarà chiamata a vivere, e gli darà quelle norme di condotta che lo prego di considerare come sicurissime. Lei troverà in questo mio cugino e nella sua famiglia un'accoglienza che gli farà dimenticare dal primo giorno d'essere d'una terra estera. Non si spaventi sulla carezza del vivere a Ginevra. Le cose di lusso e d'apparato sono care assai; ma si può vivere con decoro senza grandi spese. Il vitto e l'alloggio sono forse più cari che in Italia; ma il vestirsi e le derrate coloniali sono a vilissimo prezzo stante l'assoluta franchigia di cui gode la repubblica. Le assicuro che il prodotto della sua cattedra universitaria che ascende a 4000 franchi di Francia basta per assicurargli un'esistenza piacevole ed onesta. D'altronde come mi scrisse De la Rive, ella potrà col dare dei corsi e lavorare a uno o due giornali letterari che si pubblicano a Ginevra guadagnarsi una ugual somma. E poi certo che nella nuova sua patria la sig. sua moglie troverà ad impiegare utilmente quelle singolari sue doti di cui sento ch'ella è sì copiosamente fornita. In ogni modo non dubiti che in poco tempo esso vi assicurerà a Ginevra un'esistenza tale da poter vivere con un convenevole decoro ed assicurare la sorte futura dei suoi fanciulli.

Scriverò pel prossimo corriere al De la Rive onde si occupi di fargli preparare un alloggio per lui e la sua famiglia. Esso eseguirà con tanto maggior piacere questa commissione, che già si era spontaneamente esibito per far i preparativi necessari al suo stabilimento in Ginevra.

Spero che non andrà molto prima ch'io abbia il piacer[e di fare] la sua personale conoscenza. Il Bucheron mi ha assicurato [di far]mi sapere al giusto il giorno del suo arrivo a Torino; non mancherò di trovarmici per assicurarlo di viva bocca dei miei sensi di stima e divozione, e presentare alla sua sig. moglie i miei distinti ossequii. Gradisca intanto l'assicurazione della mia considerazione affettuosa colla quale sono

Suo devotissimo servitore  
Camillo Cavour

**12) I, 161; A Lorenzo Salino; Leri, 14 aprile 1837; pp. 291-293.**  
ACS, A Lorenzo Salino.

III<sup>mo</sup>. Sig. Pad. Col<sup>mo</sup>.

Avendo letto attentamente la copia della citatoria che il Mse di San Giorgio ha intimato alla S.V.III<sup>ma</sup>, ed esaminato tutti i titoli posseduti dall'antica Società di Lucedio relativi alla goldita delle acque provenienti dalla Roggia di Bianze, come pure l'istromento di divisione passato fra i membri di detta Società; sono rimasto pienamente convinto che le proposizioni che ho avuto l'onore di trasmettergli nell'ultimo mio foglio, non potevano avere nessuna relazione alla contesa ora vertente tra la S.V. ed il Mse di San Giorgio, ed in conseguenza cagionarle nuove molestie per parte di questo signore. In fatti l'acqua della chiaverina, essendo una assoluta sua proprietà, ella ha pieno arbitrio di disporne come meglio gli torna in acconcio, ed ella può venderla al proprietario del Torrone, come potrebbe venderla a qualunque altro proprietario che fosse in istato di poterne approfittare. In quanto poi ai colli della Consolata, trattandosi solo di tramandarli in favore di beni tutti situati sul territorio di Bianze, come sono quelli del Torrone, il mse di San

Giorgio non può opporsi a tale operazione, il noto istromento del 1731 rogato streglio, riconosce ai proprietari di Bianze il diritto di disporre come meglio gli conviene delle acque della loro Roggia per quatro giorni della settimana, purché all'uscire dal territorio della loro comune esse cadino a beneficio dei beni dell'abazia di Lucedio; e tutti i coli del Torrone senza eccezione essendo raccolti dalla grangia di Castelmerlino abbenche le acque della cascina Consolata passino su questo tenimento, le stipulazioni nella citata convenzione contenute sono pienamente rispettate.

Il Mse di San Giorgio ed il Sig. Festa non avendo come V.S. Ill<sup>ma</sup> vede chiaramente nessun diritto ne ragione d'intromettersi nelle trattative ora esistenti fra noi, sono convinto, conoscendo la sua amichevole disposizione che non vi esista nessun ostacolo serio per vederle condurre a buon termine, epperçiò le sottometto il seguente progetto di convenzione-

Il Sig. Salino si obbliga a lasciare cadere a favore dei beni del Torrone e della Cagna, tutti i coli provenienti dai beni attenenti alla cascina della Consolata, situati sulla sponda sinistra ossia a settentrione della Roggia di Bianze. Il prelodato Sig. Salino cede pure al Conte Camillo Cavour proprietario del Torrone, l'uso delle acque della sua fontana detta Chiaverina, col fosso dello stesso nome dal punto dove ha principio sino al fosso del Pagano in cui esso s'obbliga di lasciare cadere i coli del prato grande situato sopra la sovra citata fontana. In corrispettivo di questa obbligazione e cesione il Conte Camillo di Cavour promettere di corrispondere al Sig. Salino un'annuo canone di 500 ln.

La presente convenzione durerà per nove anni.

Io non avrei difficoltà a prolungare la durata se l S.V.Ill<sup>ma</sup> lo desiderasse ed anche a renderla perpetua.

La S.V.Ill<sup>ma</sup> avendomi eccitato a fargli una proposizione relativamente al gerbido di San Basilio, ecco quale sarebbe il mio progetto. Prima di entrare in trattativa colla comunità di Bianze per la locazione o l'acquisto di detto gerbido, si passerebbe una scrittura privata per la quale il Sig. Salino s'obbligherebbe a non opporsi ne direttamente ne indirettamente alla dimanda dal Mse di Cavour diretta alla comunità di Bianze, e per contro il Mse di Cavour prometterebbe di pagare al Sig. Salino nel caso di vendita la somma di 4000 lire, e nel caso di locazione un annuo canone di lire 200 per tutto il tempo ch'essa durerà

Mi lusingo che la S.V.Ill<sup>ma</sup> riconoscerà la convenienza delle proposizioni che ho l'onore di sottoporgli, e ch'ella si compiacerà di farmi una favorevole risposta, nell'aspettativa della quale ho ecc.

**13) \*II, 227bis; A M.A. Bertini; [Torino, 29 aprile 1839], p. 74**

Edizione

Signor Bertini Pregiatissimo,

Varie cose alla campagna non mi permisero di riscontrare prima d'ora il suo foglio in data dei 15, nel quale ho trovato una nota dell'amico Ippolito sul reddito delle sue cascine. D'oggi farà a La Rovere una prima proposizione; se viene gradita, lo pregherò di unirsi a me per far riuscire le intavolate trattative.

L'agente Bardassono non ha ancora mandato a prendere i majali inglese che tengo per lui a Leri. Una disgrazia accaduta al mio capo pastore non gli permette di andare alla fiera di Châtillon, così che non mi verrà fatto di farvi comprare una vacca per l'Argentera, come Ippolito me ne aveva pregato.

Mi procurerò fra poco il piacere di vederla, per avere notizie esatte sul ricovero di mendicità, al quale mio fratello porta sempre un vivo interesse.

Nell'aspettazione di queste circostanze passo a rinnovargli i miei sensi di stima e devozione.

Devotissimo servitore

Conte Camillo Cavour

**14) I, 231; Al mastro di posta di Rivoli; Torino 13 giugno 1839; pp. 406-407.**

ACS, Al mastro di posta di Rivoli

Ill<sup>mo</sup>. Sig. Pad. Col<sup>mo</sup>.

Il Conte di Salmour, mio amico, aspetta questa sera o domani mattina la sua suocera la Marchesa di Gramont da Parigi. Esso desidererebbe che giunta in Rivoli, ella fosse condotta direttamente alla sua villeggiatura senza passare per Torino. Questa è la Villa Cristina, vicino alla Veneria, che già apparteneva a S.M. la regina Maria Teresa. La prego di dare le opportune disposizioni onde giungendo questa Signora in Rivoli, i suoi postiglioni si conformino al desiderio del mio amico. La strada della Villa Cristina traversa Collegno, e continua per due miglia nella direzione della Veneria.

Lo riverisco distintamente

Dev<sup>mo</sup> servitore

Conte Camillo Cavour

**15) I, 255; A Carlo Rinaldi; 26 luglio 1840; p. 460.**

ACS, busta Rinaldi.

Signore Renaldi, stim<sup>mo</sup>.

La ringrazio della circostanziata sua lettera del 22 corrente, giunta questa mattina. Le sono tanto più tenuto della sua esattezza nello scrivermi, che sin'ora ella è il più esatto dei miei corrispondenti.

Insomma le nuove dei tenimenti non sono cattive. Scorgo però dal prodotto consegnatoli delle bocche a Leri, che il raccolto del grano sarà colà scarso assai. In proporzione sarà più abbondante a Grinzane. Dedotta la semente ne rimarrà 1500 em, delle quali 200 per stipendii e 1300 da vendere. Le rinnovo la preghiera di farne vendere subito 400em, il prezzo rimanendo a 5.50. Ricorderà pure a Giovanni di spedire a Torino l'importo del riso venduto alla negoziante Anna Martina, il quale ascende a circa 3.000 In pagabili il primo di agosto.

Scriva al maire che le 62.50 importo di una vacca venduta al Melle quest'inverno, di cui parla nella sua lettera, non mi vennero consegnate. Gli ordini di farsele pagare da chi di ragione.

Oggi è il gran giorno della vendita ai pubblici incanti del taglio annuo che deve farsi nelle selve della mia zia. Il tempo è poco propizio: piove e fa freddo. Dio voglia che questi tristi sintomi atmosferici sieno un indizio di un poco favorevole risultamento.

Non ho ancora fermato gli ulteriori miei progetti, ma per certo la mia dimora qui non può più essere ben lunga, e perciò la prego a dirigere le mie lettere a Parigi.

Lo saluto di cuore e sono

Suo af<sup>to</sup> Camillo Cavour

**16) I, 257; A Carlo Rinaldi; Parigi 22 agosto 1840; pp. 464-466.**

ACS, busta Rinaldi.

Caro Sig. Renaldi,

Ho ricevuto solo questa mattina la sua lettera del 15 corrente, per essere andata questa a cercarmi a Vauvilles. Godo delle buone notizie agricole ch'ella mi trasmette; ma sento con dispiacere che Giovanni di Grinzane non manda danari, esso doveva ritirare oltre le 5 mille lire



da diversi creditori ed inoltre gli erano dovute 2000 e piu lire da una certa Anna Martina ricca mercante di Alba per riso vendutogli in Luglio scorso. Guardi di chiarire queste faccende.

Stante il piccolo raccolto di grano non si puo sperare danari da Leri se non dopo il taglio del riso. Se questo genere abbonda il reddito sarà cospicuo giacché è probabile che i prezzi si sosterranno nelle vicinanze di 36 ln. stante i vasti armamenti del Mediterraneo e l'aumento degli eserciti.

Desidererei sapere se la fornace è ben cotta, se si proseguono i lavori della cinta e tettoja; vi era insorta una difficoltà coi Gorlero, ch'io spero sarà stata risolta nel modo indicato a Buffa in una mia lettera scritta prima di partire.

Il raccolto approssima, è un grand'epoca per noi, mi rincresce molto di non trovarmici, se le fosse possibile il fare una gita a Leri fra i 12 ed i 20 settembre credo sarebbe utilissimo; giacché in quella circostanza è necessario piu che mai il mantenere l'armonia fra chi comanda. Se vi nascesse qualche conflitto, in fatto d'agricoltura l'opinione di Buffa deve prevalere.

Non mi parla dell'acquisto de buoj, suppongo che Buffa non lo avrà giudicato necessario, altrimenti desidero che per una mal intesa economia non si ponga il raccolto in pericolo di essere distrutto dalle piogge, come accadde l'anno scorso a chi volle risparmiare nelle bestie e nei lavori.

Non avendomi mai parlato del salciajo che si era reso sicurtà dell'Agnellaro Berardo, penso che questi avrà soddisfatto all'obbligo assuntosi.

Il Maire deve giungere tosto in Torino per affittare il pascolo autunnale e comprar fieno. Ho già scritto più volte a questo proposito al mio padre. Se il prezzo del fieno è oltre le 30 lire la tesa, la compra si limiterà a 100 tese, se il prezzo stasse a questo limite se ne potrebbe comprare anche 150 t. giacche allora si aumenterebbe un poco il numero delle bestie da allievo.

Il raccolto del grano è ottimo in Francia; ma pare che in Inghilterra esso non corrisponda alle concepite speranze, continue piogge hanno cagionato un danno infinito. I prezzi hanno aumentato a segno in Londra che il diritto sui grani esteri sta per essere ridotto al zero. Ciò farà un buon effetto sui grani del mediteraneo, giacché l'ingilterra non ne puo sperare dal baltico, ove una carestia ha fatto salire i prezzi a un segno tale da non permetterne l'esportazione.

I giornali annunziano pure grande incetta pel Portogallo ove il raccolto è nullo. Questi varii avisi mi fanno pensare che il grano a Genova si manterrà ad un caro prezzo e non verrà fare concorrenza sui nostri mercati ai prodotti indigeni.

Ho scritto a lungo sulle cose politiche al mio padre. Si vive gia in una grande ansietà. I spiriti sono conturbati, e passano alternativamente dalla sicurezza alla tema e dalla tema alla sicurezza. Ier l'altro la guerra pareva imminente. Oggi tutto respira la pace. Il Sig. Guizot è stato molto bene accolto dal popolo inglese, e la regina lo ha invitato a Windsor, ove trovasi pure il re del Belgio e lord Melbourne, ed il ministro di Prussia, uomo di carattere e di opinioni moderatissime.

Ho comprato dei shall di cachemire per la sposa Rora, per parecchie migliaia di lire. Penso che queste le verranno rifiute dal segretario di quella casa. Ho pure dato 1000 lr al Sig. Conte Eduardo Rignone, che le verano pagate dal Sig. Canavassi suo segretario. Queste somme saranno in conto delle 18.100 da pagarsi all'abate Rosmini. Per il saldo quando tutti i conti saranno terminati a Parigi potrà il mio padre fare tratta sopra il Sig. Odier.

Le compiego due lettere una per la Duchessa e l'altra per la Marchesa Channaz.

Lo saluto di cuore.

Camillo Cavour

P.S. Ho finalmente ricevuto buone notizie dei nostri battelli, essi caminano egregiamente bene. Chiudero questa lettera piu tardi per aggiungervi le nuove che potrebbero spargersi questa mattina.

4 ore Nulla di nuovo, gli spiriti sono più calmi.  
Non ho avuto il tempo di scrivere alla Msa Channaz.

**17) I, 262; A Carlo Rinaldi; 13 settembre 1840; pp. 475-476.**  
ACS, busta Rinaldi.

Caro Renaldi,

Spero che quando questa mia lettera le verrà nelle mani, ella avrà eseguita la gita a Leri che mi aveva promesso di fare, e potrà darmi precisi ragguagli sul raccolto che si sta facendo e l'andamento degli affari. Abbiamo bisogno di potere disporre di molto riso, giacché gli avvenimenti politici essendo minacciosi, il nobile metallo diverrà vie maggiormente prezioso. Deve essere assai ricercato nella nostra Torino stante il difficile smercio delle sete. La Dio mercè, i disordini della politica non influiscono sul prezzo del riso, anzi, aiutano a dargli del rilievo. Una guerra marittima cacciando dall'Europa i risi Americani e quelli dell'Asia farebbe un gran bene ai nostri, e forse forse si tornerebbe a vedere il bel tempo quando il sacco valeva 60 od anche 80 lr. Quante sovrane in quel caso pioverebbero nella cassa di Torino.

Le do avviso che il Marchese Durazzo mi ha incaricato di varie spese che ammontano approssimativamente a 1000 ln. Gli scrivo di versare l'equivalente nella cassa Dei Della Rue fratelli, al credito del Marchese mio padre.

Ricevo in questo punto il suo foglio del 9 corrente; che contiene il primo specchio del raccolto. Dio voglia che il Tosco abbi ragione, e che la cifra totale s'avvicini alle 75 m. emine. Sarebbe stupendone. Confido che le fabbriche eseguite da due anni avranno l'approbazione dei visitatori.

In fretta dovendo andare a pranzo in villa

C. Cavour

**18) I, 264; A Carlo Rinaldi; 29 7<sup>bre</sup> 1840; p. 479.**  
ACS, A Carlo Rinaldi.

Caro Renaldi,

Ho ricevuto il suo foglio, il quale conteneva il racconto della sua corsa a Leri. Le buone notizie del raccolto mi rallegrano, 75 mille emine è una stupenda cifra. Credo che conviene vendere il riso bianco a mano a mano che le piste lo procureranno, giacché la Francia ha un abbondante raccolto di cereali, e le notizie d'America annunziano un ribasso nei risi della Carolina. Egli è ben vero che la guerra non permettendo l'arrivo dei risi indiani aumenterebbe la ricerca dei nostri; ma la guerra è grazia a Dio più che incerta; mentre l'abbondanza dei raccolti è certissima.

Se il mio padre divide il mio modo di pensare converrà dare a Tosco delle istruzioni analoghe.

Partirò nel corrente della prossima settimana per Vauvillers, compiaciasi adunque di diriggermi colà le mie lettere.

Lo saluto in fretta

Camillo Cavour

**19) XX, 43; A Gianini e Fiore; [29 gennaio 1842]; p. 42.**  
ACS, A Gianini e Fiore.

Il sottoscritto rinnova il già dato diffidamento di non voler proseguire l'abbonamento del giornale del Lambruschini; esso desidererebbe invece di ricevere agrario di Firenze.

**20) II, 133; A Giovanni Rosso; Torino, 21 aprile 1842; pp. 300-301.**

MNRT, busta 158, n. 518

Mio caro Giovanni,

Vi avevo scritto una lunga lettera dal giardiniere di Truffarello il quale a cagione del cattivo tempo non ha potuto recarsi a Grinzane come era stato deciso. Ora Donato tornando a casa passerà da Santena e condurrà seco il detto giardiniere il quale dice avere comprato vino da voi ed averne venduto una carra a San Salvari. Siamo stati d'accordo che vi pagherebbe ora la metà del prezzo, e l'altra metà dopo il raccolto dei bozzoli.

Donato non ha potuto vendere del vino. La settimana ventura spedirete a Torino le due carre che il Sig. Allara ha venduto alla croce d'oro ed inoltre una carra oppure 15 brente di vino per la casa; tre o quattro brente di vino bianco; ed un bottalino di due brente da regalare al Sig. Allara. Il vino che ora beviamo è rimasto ottimo; lo trovo migliore di quello che bevevamo primo e che era credo del puro vino del 1840. Spero che questa volta abbiamo indovinato il vino che ci andava per la casa. Fate ben bene attenzione al vino che ci spedite onde vi servi di norma per l'avvenire.

Spediendo le 15<sup>b</sup> che vi prescrivo non fa mestieri che mandate le 100 bottig[lie] che vi domandavo. Per compiere il carro del giardiniere potrete spedire due brente di vino bianco a Santena.

Se Rocati vi assicura che potete piantare i pali col castello, eseguite il vostro progetto; sarà meglio aspettare che le piogge sieno cessate.

La settimana ventura combinerò col novarese l'epoca alla quale andrà ad entare i moroni ed i salici.

Se fate fare il bosco in giornata, converrà cudire ben bene I giornalieri. Null'altro occorrendo, vi saluto di cuore

C. Cavour

**21) II, 140; A Carlo [Cappai]; Grinzane 1 giugno 1842; pp. 308-309.**

MRM, Archivio del Risorgimento, C5, n.r. 36976.

Mio caro Carluccio,

Una gita in campagna che si è protratta oltre il mio primo divisamento non mi permise di rispondere al tuo foglio del 14 trascorso marzo. Ma io non pertanto ho trascurato l'incarico dattomi di spedire a Genova 4 bestie lanute per la tua Sardegna. Sono stato io stesso a sceglierle, onde spero che ne sarai soddisfatto. L'ariete merino è già in sei denti; i più giovani essendo tutti venduti al Pasha d'Egitto, ma esso è uno dei più distinti del mio gregge. L'ariete anglo-biellese per lo contrario non ha ancora l'anno, stanteche non me ne rimaneva dell'anno scorso, ma pure esso sarà in istato di servire quest'autunno.

Ho pensato di stabilire sin d'ora il prezzo di queste bestie giunte in San Pier d'Arena. La spesa del viaggio e del soggiorno ripartita sopra pochi capi riesce assai gravosa. Credo che non sarebbe maggiore se in vece di 4, 20 fossero le bestie a spedire. Per questo riguardo esse ti costeranno 60 fri caduna in Genova, e così 240 per le quattro. Con tuo comodo potrai far pagare questa somma al Sig. Carlo Renaldi, nostro segretario.

Le bestie partono da Santena Domenica esse passeranno in Alessandria mercoledì il pastore ha l'ordine di domandare di te, onde possi vederle.

Mi duole assai di pensare che non potrò vederti quando verrai a Torino; ma fra pochi giorni parto per Parigi ove sono chiamato da affari di molt'importanza.

Sarà solo al mio ritorno che mi sarà da[to] d'abbracciarti, cio che farò con tanto piu cuore che maggiormente l'avrò desiderato.

Addio, caro Carluccio, credimi per sempre

Tuo dev. amico

C. Cavour

**22) III, 4; A Giacomo Giovanetti; Torino 9 gennaio 1844; pp. 7-10.**<sup>924</sup>

Novara, Archivio di Stato, Collezione Finazzi, plico 785.

Preg. Sig. Cavaliere,

Quantunque io non abbia ancora terminata la lettura della sua memoria sur le règime des eaux, di cui tanto cortesemente volle favorirmene una copia, non saprei indugiare ad anticiparle i ringraziamenti del Sig. de Mornay e di tutti quelli che in Francia cercano il progresso delle cose agricole. Io vo superbo di essere stato una delle cause di questo lavoro, che riuscirà cotanto utile ad un paese che tanto come privato, quanto come amico dell'incivilimento mi è carissimo.

La sua memoria, Car<sup>mo</sup> Sig. Cavaliere, non ha bisogno di protettori; il singolare suo merito la protegge a bastanza. E se, come spero, essa verrà fatta di pubblica ragione, troverà più ammiratori che critici. Questo mio pronostico non è fondato solo, sulla conoscenza anteriore dei suoi talenti come economista e come giuriconsulto, ma ben anche sull'esame attento dei quarantacinque primi paragrafi della sua lettera, che ho portato a termine, fra ieri e questa mane. Come ella mi accenna nel suo foglio, ho trovato nuove viste, e nuove riflessioni sopra punti di particolare interesse. Tuttociò, per esempio, ch'ella dice attorno alli inconvenienti che possono derivare dalla facoltà concessa dal nostro codice, di impugnare l'esecuzione di un contratto di vendita d'acqua, per motivo di lesione, mi è riuscito affatto nuovo; quantunque riflettendoci bene, sia facile il rintracciare nella sua disputa sulla bocca di Vettignè, i principii sulle quale ella stabilisce la sua dottrina.

Queste nuove viste, come pure il modo in cui la S.V.III. ha saputo ordinare quanto la scienza economico-giuridica ha fatto sulla legislazione idraulica, mi fanno desiderare che il suo lavoro profitti non solo alla Francia, ma pure anche alla nostra diletta patria. Se la nostra Società agricola avesse potuto o saputo fondare un giornale di vaglia, in cui fosse possibile l'inserire memoria di merito, io avrei immediatamente pregato la S.V.III. di permettere che dalla sua lettera venissero estratti una seria d'artico[l]i, altrettanto giovevoli ai nostri giuriconsulti, quanto ai nostri agricoltori. Ma nello stato attuale della stampa periodica, io non esito a dichiarare che non esiste una rivista o giornale degno di contenere il suo lavoro Epperciò se ella mi permettesse di dargli un suggerimento; sarebbe di farlo pubblicare a parte sotto gli auspici della Società, che troverebbe molto vantaggio nell'essere patrona di una tale opera.

Capisco pero i sensi delicatissimi che le fanno desiderare di tenere privato questo suo lavoro fintantoché, il Sig. de Mornay ne abbia fatto il miglior uso che gli tornerà fattibile. Spero che questo sig. lo comunicherà in esteso alle camere ed al pubblico, e che esso servirà a far trionfare i veri principii della giurisprudenza idraulica sui pregiudizii fondati sugli usi antichi, ed i meschini interessi di indolenti proprietari.

Siccome può che la pubblicazione di un tal lavoro richiederà del tempo, io desidererei vivamente poterlo comunicare immediatamente a due persone che debbono su questo argomento esercitare un'influenza grandissima. Uno si è il Sig. Dumon, ministro dei lavori pubblici,

---

<sup>924</sup> Nell'edizione dell'*Epistolario* la lettera è tratta da Chiala.

giuriconsulto di molta scienza, e uomo d'ingegno acuto. Le opere dei canali essendo nelle attribuzioni del suo ministero, esso sarà chiamato nelle camere a difendere l'opinione del gabinetto, nei dibattimenti a cui la proposizione del Sig. D'Angeville darà luogo. L'altro si è il Duca di Broglia, per il quale io professo sensi di stima e di divozione particolarissimi. Quest'uomo di stato si è sempre occupato di legislazione, e per tutto ciò che riflette le leggi civili, è tenuto del pari ai primi giuriconsulti. Se ella adunque, avesse modo di procurarmi due copie della sua lettera, le manderei privatamente ai due prelodati personaggi.

Forse ella saprà di già, che il Re ha concesso ad una Società genovese di fondare un banco di sconto e di circolazione in Genova; senza obbligarla ad estendere le sue operazioni nel Piemonte. Questa concessione fece nascere nell'animo di alcuni dei nostri capitalisti, il desiderio di dotare pure questa parte dei Regii stati del beneficio di istituzione di credito. Venni sopra di ciò consultato; e tosto risposi, che per fare cosa utile nel nostro paese, era necessario di estendere il credito alle operazioni agricole. Mi si fecero molte oggezioni, ch'io ho cercato combattere senza però nascondermi le difficoltà che le banche agricole hanno in ogni dove incontrato. Su questo argomento ella ne sa più di noi tutti; mi ricordo che in Alba ne abbiamo trattato di volo; vengo adunque pregarla di volermi aiutare coi suoi lumi, e dirmi come ella intenderebbe modificare i soliti principii sopra i quali sono retti i banchi privati, per renderli proficui all'industria agricola. Il prestito sopra carta portante tre firme, sarebbe egli applicabile agl'affittavoli? Sarebbe egli possibile il fare avanzi sopra depositi di generi, oppure mediante sequestri provisorii? Gravi questioni, la di cui soluzione deve determinare la forma a darsi alle istituzioni di credito nei nostri paesi, in cui l'industria del suolo è cotanto predominante. Forse ella preferirebbe istituzioni pubbliche, governative, provinciali, ad un banco fondato da una Società privata. Ed in ciò non saprei contraddirlo. Ma siccome non si tratta del miglior ma solo del possibile, è forza il pensare a trar partito delle risorse che sono nel limite delle nostre forze. Se avessimo una azione su chi governa, vorrei prima tentare di porla in opera e non cercare il ripiego delle istituzioni private, sintantoché ogni speranza di istituzioni sociali fosse perduta. Ma nello stato delle cose, è inutile tentare ciò che non può riuscire, ed è prudente consiglio, intraprendere senza indugio un'opera che se non sarà tutto il bene che dal credito si può ricavare, migliorerà certamente di molto la nostra condizione economica.

Aspetto un riscontro del bravo Ingegnere Colli. Spero ch'esso non si dimenticherà di me, pero in ogni caso, ripongo la mia fiducia nella cortesia della S.V.III. onde ricordargli le sue promesse.

Il mio padre, riconoscente della sua rimembranza, le porge per mia bocca i piu distinti saluti. Mi conservi la sua amicizia e mi creda qual sono con alta stima

S.Dev.<sup>mo</sup> Servitore  
C. Cavour

**23) III, 6; A Giacomo Giovanetti; 1 gennaio 1844; pp. 12-13.**

MCCR Busta 825 n° 1.

Chiaris<sup>mo</sup> Sig. Cavaliere,

Tosco ricevuto il suo foglio mi portai dall'Incaricato d'affari di Francia per chiedergli una spiegazione su ciò che aveva fatto del suo plico diretto al Sig. de Mornay. L'incaricato mi rispose che giunto da pochi giorni in Torino non sapeva cosa fosse quel plicco e dove fosse; ma promise informarsene. Ieri sera in fatti, incontrandolo in una casa, si fece premuroso a mio incontro e mi assicurò che il plicco di cui gli avevo parlato partirebbe quest'oggi per Parigi; ma mi annunzio doverlo spedire per via di Genova, giacché è assai più economico stante le facilitazione che offrono i batelli a vapore a Francesi.

Onde non anticipare sul suo invio, ho pure consegnato al detto Incaricato le due copie della sua memoria, che ho dirette al Duca di Broglia ed al Sig. Dumon. Il Sig. di Mornay non potrà avere a male che il suo lavoro sie stato comunicato a questi alti personaggi che esercitano tanta influenza sulle decisione delle camere francesi. Ne sarà anzi riconoscente.

Non è possibile per ora lo stabilire un vero banco agricolo giacché manca per ciò e l'adesione del governo ed il concorso dei capitalisti. Nelle nostre circostanze non possiamo far altro che estendere all'industria agricola un'istituzione di credito fondata sopra basi analoghe a quelle dei banchi francesi. Si è il modo di operare questa estensione, si è nelle facilità ad offerire ai nostri affittavoli che sta il problema attuale. Molto gli sarei riconoscente se volesse ajutarmi a trovarne lo scioglimento.

Il Sig. Colli mi ha scritto, non gli rispondo perché mi promette venirmi a vedere la settimana ventura.

Mi creda qual sono con stima e divozione.

Suo Servitore  
C. Cavour

**24) III, 33; A Rocco Colli; Leri, 23 marzo 1844; p. 54.**

Novara, Archivio di Stato, Museo Civico, Collezione lettere autografe, n. 91, Colli.

Ill<sup>mo</sup> Sig. Ingegnere,

Questa gli verrà consegnata dal Sig. Maissin, co-proprietario di un grande stabilimento per imbianchire il riso a Bordeaux. Esso è intenzionato di fondarne uno analogo in Piemonte, ed i suoi metodi essendo da quanto assicura piu perfetti di quelli sino ad ora praticati anche in Inghilterra ed in America, esso si ripromette dalla sua impresa utili grandissimi. La casa cui il Sig. Maissin rappresenta è delle piu onorate e delle più ricche di Francia, essa ha comprato l'invenzione fatta dal meccanico Olandese di cui ebbi l'onore di parlargli altra volta. Il Sig. Maissin mi venne caldamente raccomandato da rispettabili amici, io perciò credo non potere meglio corrispondere al loro invito che col metterlo in relazione colla S.V.III. che più d'ogni altra persona fra noi, conosce la parte meccanica ed industriale della produzione del riso.

Ringraziando anticipatamente la S.V.III. per quelle gentilezze ch'ella potrà usare pel mio raccomandato, passo a rinnovargli i miei sensi di predistinta stima

Dev<sup>mo</sup> Servitore  
Camillo Cavour

**25) III, 76; A Giacomo Giovanetti; 24 maggio 1844;<sup>925</sup> pp. 117-119.**

Novara, Archivio di Stato, Collezione Finazzi, plico 785.

Preg<sup>mo</sup> Sig. Cav<sup>re</sup>

Le risposte si fanno aspettare da Parigi assai piu che in Piemonte. Solo quest'oggi ho ricevuto una risposta alla sua lettera ch'io scriveva, tempo fa, al Sig. d'Haussonville relativamente alla stampa del suo lavoro. Io gliela mando, onde veda che se questa incontrò difficoltà, non fu per parte del Ministro, e che per essere tarda, piena ed intera giustizia gli sarà resa, sia dal governo sia dal pubblico.

Quantunque il d'Haussonville sii un corrispondente un poco pigro, posso riporre una fede intera nelle sue promesse, e la sua posizione sia come membro indipendentissimo della camera, sia come genero del Duca di Broglia, mi fanno sicuro ch'egli ha il mezzo di eseguirle fedelmente.

---

<sup>925</sup> Nell'edizione la lettera, tratta da Chiala, è datata luglio 1844.

Essendo stato irritato al sommo grado delle apologie che si sono fatte nelle camere dell'educazione gesuitica, ed essendo persuaso che il contraccolpo di esse, puo essere fatale al nostro paese, in cui ne proviamo le funeste conseguenze; aveva offerto a d'Haussonville di mandarli alcuni documenti sullo stato nostro che gli avrebbero servito a dimostrare coi fatti, qual fossero i frutti di quel sistema preteso morale e religioso per eccellenza. Lei vedrà ch'egli accetta la mia offerta; ond'io mi propongo di compilare una piccola memoria sull'insegnamento gesuitico nel piemonte. Per cio che riflette Torino, Chambéry e Genova non mi mancano i documenti; ma avrei a cuore di compirli con quelli di Novara, ove esiste uno dei piu antichi e dei piu protetti colleggi del paese. Nessuno meglio di Lei, Preg. Sig, è in grado di somministrarmeli; e nel ciò fare ella mi renderebbe assai contento, giacché penso fare cosa non del tutto inutile per noi. Ella può stare certa che userò le maggiori cautele e che mai nissuno saprà donde ho ritratto le nozioni che intendo inviare a d'Haussonville. D'altronde io raccomanderò all'amico la discrezione, acciò non mi si possa condannare con fatti positivi.

Colli è qui lavorando pel Re. Spero che il suo genio meccanico troverà ogni giorno maggior campo a svilupparsi, e che d'ora in avanti esso impiegherà una parte del suo tempo a far progredire l'industria agricola, con utile suo e con segnalato vantaggio pel paese. Sarebbe un gran peccato che un uomo cotanto ingegnoso, consumasse la sua vita, a misurar bocchetti, costruire dei modelli, e fare delle testimoniali di stato.

Mi creda qual sono, con particolare stima e divozione

Suo Dev. Servitore  
C. Cavour

**26) III, 91; A Carlo Rinaldi; Leri 21 luglio 1844; pp. 143-144.**

ACS, busta Rinaldi.

Caro Sig. Renaldi,

Domani o dopo domani farò partire il carretone con 12.000 L. Dica al mio fratello ch'io potrei anche mandargliene quindici, ma che, ritengo un fondo di considerazione, per far fronte alle spese dell'autunno, che saranno assai maggiori quest'anno dovendo far tagliare il riso di Leri a danari, e non a riso come per lo passato. Il raccolto del grano non è abbondante né a Leri, ne a Montarucco, ed al Torrone, stante la sofferta tempesta, è quasi nullo.

Il giorno della partenza del carretone non è fisso, questo dipende dalla possibilità di comprare 40 sacchi di biada ch'io vorrei spedire in questa circostanza, e che si ha molta difficoltà a trovare.

Martino è alquanto incomodato. Spero però che non farà mestieri salassarlo. Questa piccola malattia mi obbliga a rinunciare ad andare da qui a Grinzane, giudico più prudente ricondurlo a Torino; ove sua moglie lo guarirà. Lo prego pertanto di mandarmi domani le mie lettere a Tronzano.

L'affare per cui volevo vedere il Sig. Ing. Davicini è relativo a Grinzane. Sarebbe troppo lungo lo spiegarlo per iscritto, mi riservo di consultarlo al mio arrivo.

Mi sii cortese di nuove della Sig. Duchessa, e delle Sig<sup>te</sup> Santeniesi. Se Gustavo sarà tornato me lo saluti, e gli dica che i risi e le melighe presentano le più lusinghevoli apparenze. Se queste non c'ingannano potremo l'anno venturo alimentare il torrente voraginoso che traversa la cassa di Torino.

Miei rispetti a mio padre, e mi creda

Suo af<sup>o</sup>  
C. Cavour.

**27) III, 146; A Rocco Colli; [Torino, 29 gennaio 1845]; pp. 212-213.**

Novara, Archivio di Stato, Museo Civico, Collezione lettere autografe, n. 91, Colli.

III<sup>mo</sup> Sig. Pad. Col<sup>mo</sup>.

Finalmente il ministero ha approvato il giudizio della camera, e la distribuzione delle medaglie è stata fissata pel dieci del mese di marzo. Si è dovuto ritardare tale epoca onde potere distribuire assieme alle medaglie, il bel rapporto sull'esposizione del Cav. Giulio che è un vero capo lavoro. Questo rapporto di oltre trenta foglii di stampa, contiene per la prima volta, una descrizione compita dello stato dell'industria patria.

Spero che la S.V.III. potrà disporre del suo tempo in modo a venire in persona assistere alla funzione della distribuzione dei premii, che si farà in modo solenne.

Avendo l'intenzione di recarmi a Leri nella prima settimana di quaresima, vorrei far dar principio ai lavori della macchina per ciò che riflette il fabbro ferrajo, Perciò la prego a volermi mandare una nota di ciò che Savoia può fare copiando i lavori dell'anno scorso. Se come penso la S.V.III. è nell'intenzione di far fare le griglie del tamburro e del caccia paglia in ferro, ad un di presso come quello del trebbiatojo della Graziosa, potrei pure fare preparare a Savoia le piccole lame che debbono servire alle predette griglie.

Nell'aspettativa di un suo riscontro, le rinnovo i miei sensi di predistinta stima,

Dev<sup>mo</sup> servitore  
Camillo Cavour

**28) III, 156; A Giacomo Giovanetti; [post. 4 marzo 1845]; pp. 224-25.**

MCCR Busta 825 n° 2.

Preg.<sup>mo</sup> amico,

Mi congratulo con voi e con tutti gli amici del bene del testimonianze di singolare stima che vi ha testé dato il graziosissimo nostro Sovrano. Esso ha voluto premiare in voi la molta scienza, ed i continui lavori a pro' della patria e di quelle dottrine saviamente progressive di cui siete sempre stato uno dei piu energici e dei piu distinti promotori. Ascrivendovi al ceto nobile, il Re ha fatto cosa savia, e che torna assai più al giovamento della classe a cui siete chiamato che al vostro.

Giacché se l'aristocrazia ha da durare ancora, ciò non può essere se non coll'assorbire le notabilità delle altre. Così procedette la potente aristocrazia inglese e così dobbiamo procedere se vogliamo conservare una classe privilegiata destinata a servire di forza moderatrice nelle vicende sociali.

Ho bisogno, amico preg. di voi per compiere un'opera buono, spero che non mi negherete il vostro ajuto. Trattasi di coltivare alcune disposizioni favorevoli allo studio che ho rinvenuto nel figlio di un mio pratajuolo, o come dite voi altri Novaresi, un mio camparo. Questi ha imparato assai bene a leggere a scrivere e le prime operazioni dell'aritmettica. Vorrei ora fargli studiare il disegno, la geometria pratica e quei primi principii d'applicazione di meccanica alle arti che tanto può giovare alle genti di campagna. Perciò non vedo miglior modo che di mandarlo a Novara, ove vi esistono scuole elementari per tutte queste cose. Dittemi perciò se sarebbe possibile il fargli ottenere da un certo Cavaliere Giovanetti, uomo molto rigido, la facoltà di frequentare come esterno le classe dell'istituto Bellini; e se questa frequentazione può combinarsi colla scuola di geometria pratica che si fa da un dei giovani che lavorano nello studio di Colli.

Aspetto con molta ansietà una vostra risposta a questo riguardo, giacché se non fosse quale la spero non saprei come fare per ultimare l'opera di dirozzamento che ho intrapreso.

Dittemi se avete avuti riscontri dal vostro protetto inventore del pettine raccoglitore, e se questi ha potuto sciogliere le difficoltà che abbiamo scoperto nel suo sistema.

Credemi qual sono con affettuosa stima



Vostro af. amico  
C di Cavour

**29) III, 166; A Giovanni Rosso; Torino, 21 aprile 1845; pp. 236-37.**

MNRT, busta 158, n. 517.

I Novaresi si trattengono a Santena per entare cola varii salici che promettono di dare un bel prodotto di vimini; quindi li manderò a Leri. Ciò essendo potete dar ordine a Donato di cominciare senza indugio le ente.

Ho piacere che abbiate ultimate le piantazioni. Mi rallegro nel vedere le ripe ben guernite di accacia, e l'antico letto della taloria pieno di salici.

Mandatemi il mensile di marzo; mi pare che mediante le vendite del vino e dei bestiami dovrete avere un fondo da spedire a Torino.

Subito che vi sarà del pascolo, potrete cominciare a comprare delle bestie per le risaie. Se vi capitasser[o]<sup>926</sup> delle manze fate pure contratto. Ricordate[vi c]he voglio tutta roba bella. Non cercate solo il buon mercato, ma quelle bestie che possono diventare tenute a dovere buoj scelti e belle vacche.

Ho scritto al Tosetti di venire quando vorrà. Null'altro occorrendo vi saluto di cuore.

C. di Cavour

**30) XX, 55; A Giuseppe Pugliaro; [Leri, 7 ottobre 1845]; pp. 69-71.<sup>927</sup>**

Torino, Biblioteca Civica, *Autografi. Nuovi acquisti*, n. 270021.

Ill<sup>mo</sup> Sig. Pad. Col<sup>mo</sup>

Mando qui compiegata alla S.V.III. copia di una lettera del Sig. Ingegnere Pietro Bosso dalla quale ella ravvisera che il prefato idraulico e di parere:

1° Non essere possibile l'assicurare il corso costante di quattro ruote d'acqua nelle rogge di Livorno e di Bianzè per mezzo di stramazze.

2° Essere conveniente lo stabilire un modellatore superiormente al partitore di San Giacomo con varie avvertenze da seriamente analizzare.

3° Dovere risultare da detta operazione un aumento di una ruota almeno in ciasched'una delle ruote comunali.

I proprietari di Lucedio avendo nell'abilità ed integrità del Sig. Ingegnere Bosso la confidenza la più illimitata, sono decisi di attenersene al suo parere in ogni punto Però essi prima di sollecitare l'adezione delle comunità di Livorno e di Bianzè, le invitano per organo mio, a fare esaminare il progetto Bosso da un ingegnere della loro speciale confidenza, dichiarando essere pronti, sia a concorrere nelle spese di questa nuova perizia, sia di sopportare esclusivamente le spese dell'Ingegnere Bosso, lasciando quella del nuovo perito a carico della comunità.

Qualunque sia la determinazione del consiglio di Livorno, i proprietari di Lucedio, credono essere cosa non solo utile ma indispensabile, la riunione di tutti gli interessati per stabilire le norme da seguirsi nell'attuale vertenza, tanto nel caso in cui le comunità farebbero causa comune con i proprietari delle grangie, come pure se esse credessero dovere adottare un sistema dal loro diverso Perciò io sono a pregare la S.V.III. a fissare un congresso nel quale interverrebbero tutte le persone che hanno assistito alla visita del perito d'uffizio. Se non fosse cosa indiscreta, desiderando vivamente intervenire a detto congresso, io richiederei dalla nota sua gentilezza di

<sup>926</sup> Il foglio è annerito e l'inchiostro risulta sbiadito. Le integrazioni sono prese dall'edizione.

<sup>927</sup> La lettera era già stat edita nell'*Epistolario* (III, 180) da copia fotostatica.

fissarlo pel giorno di sabbato a quell'ora che sarà più comoda agli amministratori di Livorno, giaché mi è forza ritornare a Torino Domenica e fino a sabbato sono impegnato in modo assoluto.

Io spero che nella progettata riunione sarà facile il cadere tutti d'accordo. I nostri interessi sono perfettamente identici, e non vi può esistere fra noi cagioni fondate di dissensione, ond'io confido che dileguato ogni dubbio, saremo unanimi per spingere una pratica dalla quale deve risultare indubitati vantaggi per gli utenti delle roggie.

Penso che la S.V.III. sarà compiacente di fare avvertito il Sindaco di Bianzè del giorno e dell'ora del progettato congresso.

Ieri l'altro il custode dei canali residente in Saluggia mi recò il preg<sup>mo</sup> suo foglio in data del 4 andante col quale la S.V.III. mi trasmetteva la nota delle spese fatte negl'esperimenti eseguiti sotto la direzione dei Sig<sup>ri</sup> Ingegneri Bosso e Noè per determinare la capacità delle roggie di Livorno e Bianzè, coll'annunziarmi ch'essa era stata dall'amministrazione comunale approvata, e coll'invitarmi a sborsarne l'ammontare per conto degli interessati se non aveva osservazioni in contrario.

Sulle prime ho osservato al custode che le spese di cui si trattava ricadendo a carico di varie persone ed in particolare del Marchese di san Giorgio, principale interessato, io credeva dovere consultare con esse prima di pagarle. A dir vero, quantunque questa mia osservazione fosse sicuramente fondata, io era disposto a sborsare al custode quanto esso si richiedeva, e già stava per dare gli ordini in conseguenza al mio segretario, quando questi con modi insolenti, quasi avesse a trattare con un debitore moroso, od un fallito colpito di mandato esecutivo, mi dichiaro avere il diritto di essere immediatamente pagato. Poco uso a tali tratti, io ho ordinato a quell'insolente di partirsi senza indugio rifiutando di piu oltre ragionare con lui.

Ho scritto ieri al Sig. Ing. Noe per renderlo partecipe della villania del suo subordinato. Ma essendo persuaso che questa gentile persona la disapprova al pari di me, gli ho annunziato che martedì a Vercelli avrei fatto pagare entro le sue mani l'ammontare della nota dal custode presentatami.

Colgo con piacere la circostanza per raffermarmi con distinta considerazione

D.S.V.III.  
Dev<sup>mo</sup> ed obb<sup>mo</sup> servitore  
C. di Cavour

**31) III, 208; A Giacinto Corio; [marzo 1846]; pp. 286-88.**

MNRT, busta 158, n. 49.

Ill<sup>mo</sup> Signore,

Rendo sincere grazie alla S.V.III per gli avvisi ch'ella mi da sulle cose di Leri. Riconosco pienamente la giustezza di quanto ella dice, e sicuramente se fosse possibile partirei al punto stesso per le nostre risaie. Ma pur troppo considerazioni presso le quali gl'interessi pecuniarii sono un nulla mi trattengono a Torino. La mia famiglia è da due mesi tormentata nel modo il piu crudele. Tutti i miei parenti sono stati ammalati quasi nello stesso tempo. Prima mia zia, la Duchessa di Tonnera, che mi ama qual suo figlio, è stata per piu giorni in grave pericolo. Apena questo era dileguato che l'ottima mia madre, già inferma da piu mesi, si trovò talmente aggravata che i medici dichiararono essere i suoi giorni minacciati. Dopo due giorni il suo stato migliorò d'alquanto, ma il suo stato è tuttora tale, che non possiamo avere gran fiducia nell'avvenire. Solo sono in grado di assisterla la notte, mio padre e mio fratello essendo entrambi tormentati dalla podagra. Ciò e cagione ch'io non mi allontanerei da essa, quand'anche tutto il reddito di Leri corresse il pericolo d'essere annientato.

Ho scritto sabato a Gallo per fargli animo, ed assicurarlo che terei conto particolare di quel che farebbe in queste circostanze veramente critiche. Tutto si unisce a rendergli difficile la sua bisogna. Tosco è ammalato piuttosto gravemente, il magazziniere ha sofferto cinque cavate di sangue e finalmente l'agente del Torrone è stato in letto.

Però io credo che Gallo potrà superare le difficoltà che lo circondano, checche ne dica, lo assicuro che i due agenti del Torrone e Montarucco sono abili e probi Hanno qualche difettuccio, ma sul totale sono uomini distinti nel loro mestiere. A Leri, vi è un sott'agente e tre prataroli assai capaci. Finalmente il magazziniere è quasi guarito, e potrà aiutare il suo zio a tenere i conti; ciò che non è tanto difficile stanteche non si fanno vendite di sorta a Leri.

La mancanza del fieno è la cosa la più grave. Provo per esperienza che il volere mantenere quaranta vacche a fieno è cosa quasi assurda. Ho scritto a Gallo di vedere se non vi sarebbe modo di far venire a Leri le vacche di Montarucco, nel mese di aprile. A Leri abbiamo le marcite, il prato nuovo delle aje, un prato destinato a riso da rompere, ed alcune giornate di restone. D'altronde guanando un prato già lettamato more solito siamo certi di potere tagliare il maggiengo il 15 maggio senza scapito. Se Leri potesse mantenere le vacche di montarucco, la difficoltà sarebbe superata, giacché ho ancora del fieno comperato e pagato a Trino per i bisogni del momento.

In quanto al Torrone, facendo guanare fortemente due praticelli d'ottima qualità potrò pure tagliare al 15 maggio e così mi mancherebbe piccolissima quantità di fieno ch'io provvederò o a Livorno od a Trino dove non ve ne ha difetto.

Se la S.V.III. potesse fare una corsa a Leri per verificare l'eseguibilità di questo mio progetto, ella mi renderebbe un servizio segnalato. Se poi non vi è altro rimedio comprerò ancora 3 milla rubbi di fieno a Trino ove credo che ve ne sia a vendere in gran copia.

La prego a dirmi se crede potere comprare le 250 emine di Lupini di cui abbisogno. Nel caso contrario scrivero a Rossi nostro antico agente di farne acquisto.

Gallo mi pare persuasissimo del vantaggio del tritramento delle strobbe meligazzi et. Desidero molto il combinare colla S.V.III. la migliore macchina ad impiegare per quest'operazione. Sarei quasi tentato di farne venire una o due dall'Inghilterra, paese classico per le macchine agricole. Ho scritto a tale effetto ad un mio amico stabilito colà, ed aspetto un suo riscontro per decidermi.

Mi fa meraviglia il non avere ricevuto nessuna avviso relativamente alla livellazione delle nostre rogge. Di grazia stimoli lo zelo del nostro Sig. Sindaco.

Mi creda qual sono coi sensi di sincera divozione

Dev. Servitore  
C. di Cavour

**32) III, 232; A Giacinto Corio; 19 agosto 1846; pp. 322-323.**

MNRT, busta 158, n. 55.

III<sup>mo</sup>. Signore,

Se un amico ch'io sto aspettando da Londra protrae il suo arrivo in Torino, mi troverò senza dubbio martedì venturo a Livorno per assistere alla nuova visita che venne decretata ad istanza dell'Av<sup>to</sup> Marchetti. Ed in questo caso, approfitterò con molto piacere del gentile suo invito, e riceverò con riconoscenza l'offerta di ospitalità.

Quantunque assente gl'interessi comuni saranno abbastanza difesi dal nostro perito il Sig. Bosso, il quale mi ha promesso di trovarsi il 25 alle 7 alle porte di San Giacomo. Richieggo dalla sua gentilezza un'invito per questo nostro difensore.

Mi sarà grato il poterle far conoscere la nuova macchina per trebbiare il grano ch'io ho introdotta quest'anno nei miei tenimenti. Spero ch'ella ne sarà contento sia dal lato della semplici[tà] sia da quello della perfezione del lavoro. La mandi pure a caricare quando le tornerà comodo, sarà bene però ch'ella spedisca a Leri un giorno prima una persona intelligente per imparare il modo di adoperarla, ciò che d'altronde è cosa semplicissima.

Le due taglia paglia ch'io ho ordinato in Inghilterra debbono giungere a giorni a Genova, assieme ad un'aratro sotto suolo, ed un carico di guano. I taglia paglia dal disegno che ho ricevuto, mi pajono un po' complicati; ma potranno essi porgerci utili norme per perfezionare quelli che abbiamo di già adoperati.

L'aratro sotto suolo è destinato ad un mio amico. Ma prima di consegnarglielo, desidero sperimentarlo in sua presenza, per giudicare del merito di questo così decantato istromento, al quale viene in gran parte attribuito i giganteschi progressi dell'agricoltura Inglese.

Mi creda con sinceri sensi

Dev. Servitore  
C. di Cavour

**33) III, 254; A Giacinto Corio; Torino 22 8<sup>bre</sup> 1846; pp. 351-52.**

MNRT, busta 158, n. 58.

III<sup>mo</sup>. Sig<sup>re</sup>.

Riscontrando il preg<sup>mo</sup> suo foglio in data del 20, comincio dal lamentarmi seco delle deluse nostre speranze. Il sole si mostrò solo per burla, e la pioggia avendo ricominciato, rimanda l'epoca del seminerio alle calende greche. Tale contrarietà mi è oltre modo grave, giacché io sperava seminare oltre duecento giornate a Leri ed altrettante a Montarucco; tutte concimate come si usa nelle vicinanze della gran città. Ora non so cosa io abbia a farmi. Aspetterò il suo arrivo in Torino, per unire i miei sforzi a quei dell'amministrazione di Livorno onde mandare ad effetto il progetto di cui parla nella sua lettera, ch'io ravviso come il solo che possa riuscire nelle attuali circostanze. Ma onde la mia dimora non sii cagione di gravi inconvenienti sarebbe indispensabile che la S.V.III. si compiacesse di fare una gita a Leri, onde accertarsi che gli agenti non cadono nel solito errore di lavorare fuori di proposito. Ho scritto a Gallo di non seminare e non lasciare seminare se non quando il terreno sarà asciutto. Gallo mi promette di eseguire fedelmente questi ordini così contrarii alle antiche pratiche vercellesi. Ma se ella visita i miei tenimenti sono certo che nessuno ardirà trasgredirli.

Ho la consolazione di avere ritirato senza alcun danno tutto il risone di Leri e Montarucco, e quasi tutta la meliga. Ho due tresche sulle aje nuove della cagna dalle quali aspetto poca rendita. Gran belle cose sono i trebbiatoj, epperò ho già scritto al Sig. Colli onde ne faccia eseguire uno alla Cagna l'anno venturo. Il prefato ingegnere mi assicura che mercé varii miglioramenti ch'esso ha introdotti in quelle macchine, il costo si trova diminuito di quasi metà.

Avrei comprato ancora alcune bestie per l'inverno ma temo che le continue piogge abbiano danneggiati i quartaroli, pperciò ci costringono ad invernare le bestie prima del consueto.

Nella speranza di presto vederlo a Torino non lo trattengo piu a lungo rinnovandoli l'espressione dei miei sinceri sensi

Dev. Servitore  
C. di Cavour

**34) III, 264; A Rocco Colli; [Torino, 11 novembre 1846]; pp. 264-265.**

MRM, Archivio del Risorgimento, C5, n.r. 36976.

III<sup>mo</sup> Sig<sup>re</sup>.

Stavo per scrivere alla S.V.III. quando mi venne consegnato il pregiato suo foglio in data di ieri; onde annunziarle il mio arrivo in Leri domenica, ed invitarlo a venire ad ivi ritrovarmi nei primi giorni della ventura settimana. Ella vede da ciò che le nostre mire combinano a meraviglia. Farò adunque trovare lunedì al solito albergo dell'aquila un mezzo di trasporto, il quale lo condurrà direttamente al Torrone, ove andrò dal canto mio, e verremo quindi a pranzo assieme a Leri.

Mi creda qual sono con affettuosi sensi

Dev<sup>mo</sup> servitore  
Camillo di Cavour

**35) III, 279; A Giacinto Corio; [7-10 dicembre 1846]; pp. 386-87.**

MNRT, busta 158, n. 65.

III<sup>mo</sup> Signore,

Ricevo solo questa mane la cara sua del 4 andante. Le nozioni ch'ella mi trasmette sullo stato del fieno, e l'accertata mancanza, non mi fa specie, salvo per ciò che riflette Montarucco, ove temo che vi sia qualche vizio occulto. Negli altri tenimenti mi aspettavo a dovere comprare del fieno, a motivo della quasi assoluta mancanza della stroppia trifogliata, se a Leri ne avessi ritirato solo la metà degli altri anni, credo che vacche, buoi e manzi sarebbero stato provvisti. Lo stesso può dirsi della Cagna, ove i sterniti sono pieni di fieno e mischia senza che si sia ritirato nemmeno la quarta parte della solita vernaglia grossa.

Tornando a Montarucco, le farò solo osservare che il figlio del maire, pratico del maneggio del fieno, e disposto anzi che no, a farne un uso copioso, mi assicurò che ove si possa continuare a far pascolare sino presso natale, vi sarà una travata di fieno d'avanzo. Mi pare pure che alle Ciapelle vi sia oltre il bisogno di strobba e meligazzi, forse converrebbe, farne mangiare una qualche parte alle vacche Valdostane, e mandare alle Ciapelle il fieno che con ciò si risparmierebbe.

Approvo moltissimo il riordinamento da esso proposto nelle stalle. Le donne solite andare nella stalla Bianco, possono benissimo trovare a collocarsi nella stalla dei buoj, ed in quella delle vacche. Le più distinte, come la moglie del magazziniere potrà andare nella stalla dei cavalli con la figlia di Madalena.

In quanto alle macchine, ve ne sono tre a Leri disponibili. I coltelli di quella Buridin sono finiti e sabato giungeranno a Leri.

Ho pregato il Sig. Ing. Colli di fare eseguire immediatamente due nuove macchine, nell'istituto Bellini, ove si è fondato una fabbrica d'attrezzi rurali. Così avremo cinque taglia paglia. Se un tal numero non le pare bastevole, me lo scriva schiettamente, e ne farò fare una sesta.

Avevo pensato di distribuirli nel seguente modo. Tre piccoli alle cascine, Malpensata, Ciappelle, e Galeazza, i due Inglesi a Montarucco ed alla Cagna. Bisognerà ordinare la distribuzione della bulla in modo da evitare le dilapidazioni. Alla Cagna, vi è il pratarolo Pagliano del quale credo uno possa fidarsi. Ma alle Ciapelle ho i miei riveriti dubbii sul manzolaio, e temo che l'agente lo favorisca un tantino.

Stante il cattivo stato delle strade, ho detto ai cavallanti di ridurre il loro carico. E quindi per non dare disturbo ai buoj, lo prego di ordinare ad ottavio di Mandare sino a Fontanetto i cavalli savoirdi, così cominceranno ad avvezzarsi a camminare nel fango.

Il fieno è piuttosto in ribasso nelle vicinanze di Torino. La tesa che si pagava al pascolo d'autunno £ 38 e 40 si ottiene ora alle medesime condizioni a £ 32. Se non nevica prima di

gennaio, il ribasso continuerà. A meno di circostanza favorevoli non credo che vi sia urgenza a fare una pronta provvista di fieno.

Lo prego di dare gli ordini i più formali, onde io non abbia a comprar paglia questa primavera. Gallo avrebbe desiderato servirsi del bullone per qualche tempo. Quantunque ciò poco mi aggradi, se ella lo crede indispensabile, dia pure le sue disposizioni in conseguenza.

Ho scritto a Gallo di condurre la cavalla griggia alla fiera, e di venderla dalle quattrocento alle cinquecento lire.

F1 lato: Non si scordi, la prego, di far vendere il Toro della cagna, come pure quello della stalla Murcio. Per quest'inverno un sol toro è sufficiente a Leri

F1 cima: Ho scritto a Tosco di pregare il misuratore Tomalino di Livorno, di eseguire una livellazione necessaria al S. Colli. Prima di ciò fare le dica il suo sentimento sulla sua abilità.

F4 lato: Si potrebbe deputare il magazziniere a sovra intendere la distribuzione della bulla, facendo assistere le piste dal Lupo. Ho il bene di rinnovarle l'espressione dei miei sinceri sensi d'affezione.

Dev. Servitore  
C. di Cavour

**36) III, 288; A Giacinto Corio; Torino 21 dicembre 1846; pp. 397-398.**

MNRT, busta 158, n. 70.

Ill<sup>mo</sup> Signore,

Mi rallegro con la S.V.III. dello ristabilimento del suo figliuolo Carlino. Spera che mediante le debite precauzioni la convalescenza progredirà senza intoppi.

Venendo alle cose di campagna, le dirò che l'agricoltura è il mestiere della pazienza, epperò debbo addattarmi alle contrarietà del gelo. Veda ella qual sia più conveniente o il fermare le piste o levare l'acqua alla marcita. Già quest'ultima alternativa mi pare molto dolorosa, giacché dal non avere tagliato l'ultimo raccolto, io spero di questo pronto ed abbondante soccorso per le povere vacche.

Io desidererei molto ch'ella si compiacesse di visitare tutti i magazzini di risone con Tosco e quindi coll'ajuto dei pistaroli calcolassero approssimativamente il tempo che si richiede per brillare tutto il risone con le nostre cinque piste. Se da questo calcolo risulta che alla fine di febbrajo vi rimarrà molto riso da brillare in allora converrà sacrificare le marcide, se non ve ne rimanesse che una quantità discreta dalle 10 alle 12 m emine di risone, si potrebbe mantenere l'acqua alle marcite e vedere di affittare pel mese di gennajo o febbrajo le piste della favorita, che sono senza lavoro la maggior parte dell'inverno. Grave inconveniente sarà lo stato della strada da Montarucco alla favorita, ma si può sperare tempi migliori od anche ottenere mentre il gelo di passare dal bosco di San Spirito.

Non mi è possibile il mandare ad altro tenimento la cavalla Lisa. Bensì sono disposto a venderla se non cangia umore lavorando. Ho detto a Tomalino di condurla a Torino nella speranza che un viaggio o due le toglierà la voglia di mal fare. Quindi quando sarà guarita la manderò alla fiera. Ho già in pronto una mula bellissima per mettere a suo posto.

Mi rincresce assai che il cavallo più piccolo di Montarucco stii poco bene, mi raccomando a Daghera.

Vedrò con piacere l'esperimento del pannello sciolto nell'acqua. Credo però che il guano convenga assai meglio per quest'impiego. Si potranno provare l'uno e l'altro. Perciò si adopererà il secchione a ruote che ho comprato l'anno scorso.

[II] pannello non può far fermentare il lettame a questa stagione, richiedendosi perciò un grado di calore dal quale siamo ben lontani. Adunque se la mischia che si sta ora preparando può essere

sparsa nel mese di marzo, essa non ha inconvenienti. Però si può aspettare pure a farla in un'epoca più vicina di quella in cui sarà il caso di condurre il letame nei campi.

Trovo benissimo fatto il condurre il letame della Galeazza negli alberini. Suppliremo col guano ai bisogni del prato piano.

Io son convinto che il guano produrrebbe assai maggior effetto se fosse mescolato con altra materia che ci permettesse di spargerlo più egualmente sul terreno. A Montarucco lo uniremo con quella terra mischia di sangue. A Leri potremmo unirvi o del bullone, o del terrò molto disfatto, e forse anche del gosso per motivi chimici che mi riservo di spiegarle. Questa è cosa da pensarci.

La bulla dei brillatoj all'america è preferibile alla nostra; perché non contiene nessuna parcella della materia legnosa che forma il bullone.

Gallo non avendo potuto vendere i due buoj di riforma che ha condotti alla fiera di San Germano, gli ho scritto di farne macellare uno per le feste e di smaltirne la carne ai sudditi a buon mercato.

Il riso in calma. Più sostenuto il grano e la meliga.

Spedisco per prova 100 sacchi direttamente a Marsiglia.

Nel prossimo gennajo farò una gita a Leri ove spero di vederla per combinare assieme molte cose, che abbisognano d'essere ordinate,

Le rinnovo l'espressione dei miei sensi sinceri

C. di Cavour

**37) III, 295; A Carlo [Cappai]; [1846]; pp. 407-408.**

MRM, Archivio del Risorgimento, C5, n.r. 36976.

Amico caris<sup>mo</sup>.

Mi è dolce credere che il tempo e l'assenza non hanno punto scemata la tua amicizia. Ho ritrovato con sommo diletto nella cara tua lettera quei medesimi sentimenti che formano una delle più grate rimembranze della mia gioventù. Se ho avuto la buona sorte di esserti di qualche utilità mentre eravamo assieme in academia; tu mi hai largamente compensato col conservarmi in tutti i tempi ed in tutte le circostanze una vera ed inalterabile affezione. Questa è per me un tesoro ed una consolazione. Nel sentirmi così amato da te, provo minor scoraggiamento, e mi rincoro. Tu hai mai sempre seguita la retta via della virtù. Da questa pur troppo io mi sono allontanato. Vorrei tornarci per non abbandonarla più, che già sento che il tempo m'incalza, e che percorro la parte discendente della curva della vita.

Senza essere mai rimasto affatto ozioso, ho impiegato malamente gran parte del mio tempo e delle mie facoltà. Un'intrigo di bacchetone mi costrinse a lasciare la direzione degli asili. L'odio democratico di pretesi liberali, mi fecero abbandonare la Società agraria. Così sono rimasto affatto estraneo alle istituzioni pubbliche del mio paese. Membro inutile della società, scrivo quando sono disposto al lavoro, e studio e pratico l'agricoltura su d'una gran scala. Forse da questo lato potrò qualche giorno contribuire alla prosperità materiale di questo paese. Se invece di uno stabilimento urbano, fosti a dirigere un'orfanatrofio od una colonia agricola andrei a trovarti per ajutarti a far progredire nell'amata tua patria l'arte colla quale potrà solo riacquistare un certo splendore, l'agricoltura.

La mia famiglia è stata alcuni mesi or sono colpita da un colpo crudelissimo. L'amatissima mia madre ci è stata rapita dopo una malattia che incrudeliva da più anni. Tu hai conosciuta la mia madre, essa era un modello perfetto di virtù e di grazia. Essa fu per lo spazio di quarant'anni il centro in cui si riunivano le affezioni di tutta la nostra casa. Madre incomparabile, io tengo da lei quel poco di buono che mi rimane. Vorrei ora migliorarne per essere men dissimile da lei, epperò riacorro alle tue preghiere nell'efficacia delle quali ho fede intera.

Mio padre benché afflitissimo, si regge ancora con coraggio. Le pubbliche occupazioni gli procurano un qualche sollievo, non già con scemare il suo dolore, ma con costringerlo a rivolgere i suoi pensieri lungi dalla tomba che racchiude le sue maggiori affezioni.

Se per caso ti occorresse qualche cosa in terraferma, e specialmente a Torino, rivolgiti a me; ch'io ti sono grato ogni qual volta mi somministrerai il mezzo di dimostrarti che i miei sentimenti al tuo riguardo sono quei medesimi ch'io provava quando studiavamo assieme le aride scienze esatte. Addio

C. di Cavour.

**38) IV, 28; A Giacinto Corio; Torino 17 febbraio 1847; pp. 34-35.**

MNRT, busta 158, n. 83.

III<sup>mo</sup> Sig<sup>re</sup>

Nella fiducia che i suoi cavallanti giungessero questa mattina non ho risposto ieri alla sua lettera del 13 cte. Vedo ch'ella gli avrà concesso di finire il carnevale a casa.

Le 2.283. 45 ch'ella deve ai padri obblati saranno pagate dal Sig. Renadi quand'essi si presenteranno da lui.

La prego di ringraziare il Sig. Marcone, ma di risponderli che non sarebbe prudente a questa stagione il comprare bestie che richiedono fieno schietto. Se Mad<sup>e</sup> Cappa avesse ancora le manze in discorso nel corrente di aprile, allora sarebbe facile ch'io mi disponessi a farne acquisto.

Dica al Sig. Buffa che posso farle spedire da Genova a suo piacimento dalli 8000 alli 9000 Kil<sup>mi</sup> di guano del Perou; il quale costa 24 Ln. ogni 100 Kil in Genova. Supponendo ch'egli mandi a caricarlo od almeno ad aiutare sino a Fontanetto le spese non oltrepasseranno i 4 f. i 100 Kil. e così questo guano migliore di quello d'Africa non verrà a costargli più di 52 f al rubbo.

Aspetto una risposta definitiva per dare al Cabella li ordini opportuni Il sindaco le avrà comunicato il risultato del congresso di Vercelli. Non credo che nelle circostanze attuali fosse possibile l'ottenere condizioni migliori.

Penso che Gallo sarà andato a ricevere i suoi ordini. Gli scrivo di fare aggiustare la strada della Colombara, i venti che regnano dovendo avere reso il terreno asciutto.

Li dirò pure di avviare il suo nipote a fare l'agente locale, prima però di esonerarlo dalla custodia dei magazzini è necessario che ci troviamo una volta a Leri assieme.

Mando il maire a Aosta per comprare tre mule, che manderò a Montarucco, onde non impedire affatto il servizio delle condotte all'epoca dei seminerii. La S.V.III. non mi biasimerà s'ella riflette da un lato all'eccessivo vantaggio ch'io ritraggo dalle ossa, che non sono suscettibili di rimanere disponibili oltre una settimana e da un altro lato dall'utile che si trova a vendere a Torino

Venerdì a Vercelli non mi fu possibile ottenere un'offerta maggiore di 39.50 del riso di Leri, offerta ch'io rifiutai e con ben fondato motivo giacché quello stesso giorno mio sensale vendeva lo stesso riso 7.20 a scudi. Ciò che costituisce una differenza di quasi 15 soldi per emina. Questa mattina ho venduto 7.25 e ciò a malgrado del prezzo enorme delle vetture per la Savoia. Ieri si è pagato 16 Ln per balla 4 per em. per Ginevra e Lione. I Francesi pagano il riso 14 £ l'emina.

La meliga era pure sull'aumentare, si è pagata quella di Santena 4.10 e 4.12. Ho venduto del grano di Montarucco a 7.20.

Ottavio mi annunzia la morte di una vacca. Pazienza, mojono gli uomini possono pure morire le bestie.

Veda se sia il caso di mandare alla fiera di Vercelli i manzi del Torrone, e quelli altri paja ch'ella pensava di riformare.

Ho mandato danari a Tosco ond'egli è in grado di pagare la paglia ed i mattoni.



Lo saluto di cuore,

Dev<sup>mo</sup> Servitore  
C. di Cavour

Avendo voluto far vedere il giro delle carrozze ai cavallanti li mando a casa vuoti; epperò questa gli verra consegnata da Tomalino.

Il bel riso mercantile si è pagato 7.40.

**39) IV, 131 A Giacinto Corio; 22 maggio 1847; pp. 160-162.**

MNRT, busta 158, n. 103

Ill<sup>mo</sup> Sig<sup>re</sup>

Da quanto la S.V.Ill. mi scrive vedo essere indispensabile che i cavalli rimangano a casa la settimana ventura. Ci mancherà dell'/ingrasso per la torna Strada Grossa ma la prego di farvi supplire col guano di Trino, ch'io desidero nell'entrante mese ritirare a casa.

La prega di farsi consegnare 1000 £ da Pero per l'esattore di Livorno. Non l'ho pagato perché non avevo ricevuto l'avviso.

Dei fondi non ce ne debbono mancare giacché ho venduto dopo la mia partenza 400 R guano al Sig. Negri, ed altri 200 al Sig. Biancone. I quali hanno promesso di pagarli senza indugio. In ogni caso, la cassa di Torino non è del tutto esau[sta]. Ho spedito ieri una emina meliga di semente a Leri. Spero che saremo ancora a tempo di seminarla in qualche sito.

Desidererei sapere se le vacche di Leri hanno pascolato la punta del prato piano, ove seminiamo della meliga senza patirne. Farebbe l'eloggio dei nostri bergameni.

Scrivo al sig. Colli per eccitarlo a provvederci le pietre necessarie all'edificio idraulico, onde impiegarle contemporaneamente alla muratura.

Provvederò la porcelana pesta.

Ho piacere di farle conoscere le mie intenzioni relativamente alle anticipate che chieggono i sudditi. A questo riguardo vi furono quest'anno moltissimi abusi. Approfitando del vantaggio che trovavano nella compra del pistino; parecchi sudditi han venduto della meliga. Ho sempre visto carri che conducevano via robe dalle case dei bovani. Ora i loro calcoli saranno andati falliti, e vorrebbero che io gli dassi una roba che ora vale 4<sup>£</sup>50 per ricevere in pagamento una che varrà forza solo 3, se non 2.50.

Per far cessare un tale abuso, non voglio fare anticipazioni quest'anno. Darò della roba ma la farò pagare ora quanto vale cioè la meliga 4.50 ed il pistino 3.50. Riservandomi poi nell'assestamento dei conti di condonare una parte del debito dei più bisognosi.

Devo dare ancora 153 em. al Sig. Magnaghi e 80 a Torino. Il rimanente, se v'è ne sarà, si distribuisca pure ai sudditi, ma se gliene dia debito.

Lo prego di vedere se non sarebbe il caso di adacquare il nuovo prato di Leri, e quello della Vizza. Temo che il calore eccessivo non rechi danno al trifoglio ed al pagliettone. Ciò però è solo un dubbio ch'io lascio alla sagacità sua di risolvere.

Il riso è stagnante. Non ho ancora v[isto] Picchiura, dovrebbe quest'oggi passare da me con parecchie migliaia de lire. Vedrò cosa pensa del suo riso.

A dirgli il vero, credo che tutti stieno aspettando le determinazioni del governo relativamente al diritto d'uscita. Temo ch'esso venghi conservato sino al finir di luglio; in allora bisognerebbe rassegnarsi e vendere.

Mi creda qual sono con sinceri ed affettuosi sensi

Dev. Servitore  
C. di Cavour

**40) IV, 168; A Ottavio Thaon di Revel; 11 giugno 1847; pp. 199-201.**

ACS, A Revel.

Eccellenza,

La lettera che l'Excel. Vos. scriveva addì 28 scorso maggio al Conte di Cavour essendo stata comunicata ai sottoscritti, essi, rispondendo agli eccitamenti loro diretti, hanno l'onore di dichiarare essere disposti ad annuire alle modificazioni consigliate dalla Regia Camera d'Agricoltura e di Commercio di Torino, che in nulla alterano le basi principali sulle quali è fondata la loro domanda per lo stabilimento di una banca di sconto in questa dominante

Nel medesimo foglio, l'E.V. osserva essere indispensabile che i sottoscritti dichiarino se sono disposti a sopperire alle spese del R<sup>io</sup> Commissario e V<sup>ce</sup> Regio Commissario preso la progettata banca. Essendosi riferiti alli statuti di quella di Genova, essi pensavano già avere tale condizione accettata, onde senza esitazioni ne rinnovano qui la formale dichiarazione

Però essi hanno l'onore di osservare all'E.V<sup>ra</sup> che a motivo delle maggiori spese cui avrà a sopportare la banca di Torino, per essere in questa città più elevate le pigioni delle case, e più costose le provviste necessarie ad illuminare e riscaldare un pubblico stabilimento, parebbe equo il non imporgli un sacrificio cotanto grave come a Genova.

I sottoscritti si lusingano che l'E.V. sarà tanto più disposta ad accogliere favorevolmente quest'osservazione, quanto ché essendo Torino la sede principale dell'amministrazione finanziaria dello stato la scelta dei Regii commissarii potrà cadere sopra persone già provviste di altri impieghi e stipendii.

Ove fosse possibile, il ridurre alla metà gli assegnamenti fatti ai R<sup>ii</sup> commissarii presso la banca di Genova, i sottoscritti si dichiarerebbero pienamente soddisfatti.

L'E.V. relativamente al riparto delle azioni, dichiara, essere l'intenzione del Regio Governo, l'attenersi alle norme seguite per la banca di Genova. I sottoscritti non si faranno certamente leciti di criticare tali norme e di porre sott'occhio a V.E. i gravi inconvenienti a cui diede luogo il citato riparto, quantunque sii di notorietà pubblica aver esso dato luogo ad abusi numerosi, e stato cagione di molto aggiotaggio.

Essi si dichiarano pronti ad arrendersi al desiderio della camera d'agricoltura e di commercio di Torino di vedere distribuiti fra i negozianti Piemontesi parte delle azioni e capiscono non essere possibile il negare al commercio di Genova una partecipazione che già s'imponeva alla banca di quella città in favore dei nostri concittadini. Solo i sottoscritti faranno osservare all'E.V. che nessun fondato motivo, nessun fatto anteriore può essere addotto per ammettere al riparto i negozianti della Savoia o della Contea di Nizza. Sia per non avere questi quasi nessuna relazione bancaria con Torino; sia pure perché non hanno, se non in pochi casi eccezionali, fondi disponibili da consacrare ad un'impresa quale è quella che i sottoscritti si propongono di mandare ad effetto.

L'E.V. si convincerà della validità di quest'objezione s'ella si compiace di fare esaminare i registri degli azionisti del banco di Genova, dal quale vedrà scomparsi quasi tutti i nomi dei primi sottoscrittori Savoiard e Nizzardi.

L'accordare a questi parte delle azioni della progettata banca, altro, non sarebbe, che il dar cagione a numerose vendite di promesse d'azioni e fomentare un'immorale aggiotaggio, tanto contrario al savie viste del paterno nostro governo.

Fondandosi su queste osservazioni, la di cui validità, i sottoscritti si lusingano di vedere riconosciuta dall'E.V. essi insistono onde venghi loro accordato, come lo propone la Regia Camera di Torino, la metà delle azioni. Ciò che è praticabile senza che il commercio del Piemonte e di Genova abbia nessun fondato pretesto di lagnanze.

I sottoscritti insistono sopra un tale riparto sia perché continuando i fondatori ad essere in numero di dieci per non essersi ritirata la ragion di banca V<sup>zo</sup> Vicerio e C<sup>ia</sup>, dopo la morte del Cav. G.D. Vicerio, toccherebbe a ciasched'uno di essi una parte minore di quella che fu assegnata ai nove fondatori del banco di Genova. Sia ancora perché sono convinti che ad assicurare la buona riuscita della progettata istituzione, è, non solo utile, ma indispensabile, di far sì che i suoi primi amministratori abbiano un'interesse di considerazione nella sua prosperità.

Se l'amministrazione di Genova ha dato luogo a qualche lagnanza, ciò debbesi attribuire all'esservi fra i regenti persone a cui poco curava l'ammontare dei dividendi da riscuotersi.

Egli è adunque con intera fiducia nella saviezza dell'E.V. che i sottoscritti li rinnovano la fatta domanda della metà delle azioni, dal quale riparto essi vedono dipendere in massima parte l'esito felice dell'ardua impresa ch'essi aspirano ad assumere.

**41) IV, 187; A Giacinto Corio; 28 giugno [1847]; pp. 223-224.**

MNRT, Busta Corio (158), n. 113.

Ill<sup>mo</sup> Sig.

La trista sua lettera del 26 non mi giunse che questa mane. La grandine ci perseguita quest'anno. Tuttavia se rispetta il raccolto del riso mi terrò per soddisfatto.

Riscontro prontamente quanto ella mi dice sui panelli. Se Mad<sup>a</sup> Cantone vuole vendere quei della sua fabbrica li compri pure, quand'anche ve ne fossero da 3 a 4 milla Rubbi. Se ci venisse fatto di compiere la quantità di 3000 R prima del seminerio potremmo seminare con questi 30 g<sup>te</sup> di coltura del Torrone. Cento 100<sup>928</sup> di Panelli pareggiano per la ricchezza dei Sali 1300 R del migliore lettame di stalla, e la sua azione è molto più pronta.

Se invece di 3000 R ne avessimo 4000 allora non farei più condurre al Torrone la terra e sangue, che avevo destinata a quel tenimento/ Ma invece la spedirei a Montarucco ove più comode riescono le condotte pei cavalli.

L'acquisto di panelli pel Torrone ci dispensa d'aumentare per quest'anno almeno il numero delle bestie a quel tenimento destinate, così la prego di calcolare il loro numero sulla quantità di vettovaglie che avremo a somministrarle.

Più rifletto alle speculazioni agricole, e più mi convinco, che il concime il più costoso e quello prodotto con fieno e paglia acquistate fuori del tenimento anche a discreto prezzo.

La sua vetturina sarà riparata domani a sera. I cavallanti venendo venerdì potrebbero ricondurgliela a casa.

Mi creda con sinceri sensi

Dev<sup>mo</sup> servitore

C. di Cavour

Lo prego di non dimenticare le antiche aje della Cagna. Vorrei ricavarne un buon raccolto l'anno venturo.

**42) IV, 253; A Giacinto Corio; 23 agosto 1847; p. 285.**

MNRT, busta 158, n. 121.

Ill<sup>mo</sup> Sig<sup>re</sup>,

Provai un vero dispiacere nel non potere approfittare del suo invito pel giorno di ieri; ma aspettando domani uno dei f<sup>di</sup> De la Rue che viene appositamente da Genova per trattare meco affari di alta importanza non poteva allontanarmi da Torino.

---

<sup>928</sup> L'edizione specifica (n. 3) che Cavour intende cento quintali.

Partirò solo venerdì o giovedì al più presto. Ho scritto sabato al Sig. I. Colli una lettera alquanto rissentita. Spero ch'essa avrà un buon risultato. Ma già coi fabbricanti di macchine si richiede un inesauribile pazienza.

Ad ogni buon fine, le manderò per mercoledì da Picchiura l'istruzione per servirsi del preparato chimico il quale distrugge la golpe {Moro}.

Ritenga pure che 100 r<sup>bi</sup> di pannello costituiscono una lettamatura di primo ordine.

Penso ch'ella farà spandere pure il lettame condotto da Torino nel malsegnato,<sup>929</sup> cosa essenzialissima a farsi prima che le strade sieno distrutte.

Manderò Tosco a prendere cognizione degli atti della causa del naviglio contro gli utenti di Bianzé.

Il figlio di Maddalena è morto ieri sera alle nove. Sua madre tornerà a Leri con Tomalino. Quantunque esso fosse un giovane assai scapestrato M. lo amava con soverchia tenerezza. Per ora non penserà più a tornare a Santena.

L'orologio del suo fratello non camina bene, ond'io lo rimando a Ginevra, siccome io me ne era riservata la facoltà.

Il suo va perfettamente.

Mi creda con sinceri ed affettuosi sensi

Dev. Servitore  
C. di Cavour

**43) IV, 343; A Giacomo Giovanetti; Torino 10 nov. 1847; pp. 375-76.**

Novara, Archivio di Stato, Museo Civico, Collezione lettere autografe, n. 91.

Amico preg<sup>mo</sup>.

Prima d'ogni cosa lasciate ch'io vi congratuli per la parte attiva che avete presa alle riforme stupende testè operate. A voi, più che ad altri debbesi attribuire l'entrare risoluto del nostro governo nella via salutare delle riforme amministrative e politiche. Ci avete schiuse le porte che impedivano la via del progresso, sta ora a noi il caminarvi con energica moderazione. Tuttavia questa via non è scevra di scoglii; a sinistra s'incontrano le tempeste degli esagerati, ed a destra le secche dei retrogradi. Onde coadiuvare per quanto dipende da' meri privati, molte persone di opinioni conformi hanno deciso di stabilire a Torino un giornale politico quotidiano. Prima fra di esse, abbiamo il bene di vedere figurare l'egregio Balbo, e quindi gli tengono dietro Sauli, Franchi, Galvagno, Ferraris, Carezzi, S<sup>ta</sup> Rosa ed altri molti.

Ma a compiere la nostra schiera, ci è mestieri il potere l'aggiungere il vostro nome, fatto omai caro alla patria pel bene che avete operato, mai sempre, e specialmente in questi ultimi tempi.

Abbiamo stabilito una società col fondo capitale di L. 100.000, diviso in azioni di L. 200, onde essere certi di superare le prime difficoltà che un'impresa di tal fatta deve necessariamente incontrare nei suoi primordii. Credo che non avremo difficoltà a collocare in ottime mani le nostre 500 azioni. Così che non è tanto un sussidio di danari che da voi chiediamo, quanto la forza che il vostro nome deve darmi.

Mi reputerei fortunato se mi daste facoltà di annunziare ai miei amici e collaboratori, che il vostro nome figurerà sul registro dei fondatori quand'[anche] fosse per una sola azione.

Chiedete, ve ne prego, la collaborazione dell'ottimo Cav. Brielli, che non mi negherà spero, il favore di sua sottoscrizione. Anche il vostro genero Protase, amico qual'è del progresso ordinato non troverà indiscreta la preghiera che li diriggo per organo vostro.

---

<sup>929</sup>È un toponimo. Si tratta di una parte dei possedimenti cavouraini.

Balbo sta componendo il programma politico del giornale, quando sarà compito ve lo manderò.

Aspetto con ansietà la vostra risposta. Io la spero quale la desidero con tanto ardore, ma comunque sia, credete che non altererò l'affettuosa stima colla quale mi dico

Vostro div<sup>to</sup> amico  
C. di Cavour.

**44) IV, 424; A Giacomo Giovanetti; [17 dicembre 1847]; pp. 450-51.**

Novara, Archivio di Stato, Museo Civico, Collezione lettere autografe, n. 91.

Amico preg<sup>mo</sup>

Avrete spero già ricevuto il primo numero del Risorgimento. Da ciò potete argomentare che superate tutte le difficoltà che incontrò la nostra impresa sul suo nascere, siamo pronti ad entrare nella palestra del giornalismo, ed a riempire la difficile missione di propagare le opinioni liberali moderate.

La parte economica dell'impresa è assicurata, abbiamo riunite oltre 500 azioni. Ogni giorno ce ne vengono richieste delle nuove che accettiamo in modo condizionale, gli statuti dando all'assemblea generale la facoltà di portare il numero delle azioni sino ad 800. Questo gran concorso d'azionisti, rende, non necessario per ora, il pagamento delle tre ultime tre rate. Nell'anno venturo al più, si chiederà un secondo pagamento di £ 50. Così invece di 400£ avete solo a pagarne 100. Se già avete dato 400 £ a Colli fattevene restituire 300.

Quello di cui abbisogniamo ora, si è di bravi corrispondenti e buoni collaboratori. Mi è stato indicato a Novara l'avvocato Negroni, professore di leggi, che ne pensate? Come ben intendete, questa domanda è tutta confidenziale, come lo sarà pure la risposta

Il Re va migliorando in salute. Temo tuttavia che non ricuperi tutte le sue forze, e ch'egli sia minacciato da malattia incurabile. La sua perdita sarebbe fatale al paese. Il suo successore, quantunque animato da ottimi sentimenti, non essendo in grado, di diriggere l'opera difficile del riordinamento progressivo dello stato. In vista di una catastrofe, non credereste opportuno, anzi necessario, il provvedere il paese d'istituzioni politiche, indipendenti dalla volontà del sovrano? Questo è un dubbio che sottopongo alla vostra saviezza. Mandatemi qualche cosa sulla legge comunale; è necessario che questa gran istituzione, base fondamentale del nuovo sistema politico, sia rettamente intesa dal pubblico.

Come vi sarà facile il crederlo, sono occupatissimo. L'ordinamento di un giornale politico, è per lo meno altrettanto difficile, dell'ordinamento di una provincia.

Confido nell'ajuto di Balbo, che scriverà almeno quattro articoli la settimana. Confido in voi, in tutti coloro che dividono le nostre speranze, le nostre opinioni politiche. Non abbandonatemi, e non dubitate che per quanto io valgo, nulla tralascierò per corrispondere alla confidenza del pubblico e del partito che mi ha affidata la direzione del suo organo periodico.

Credetemi ed amatemi come

Vostro af<sup>to</sup> amico  
C. Cavour

**45) V, 50; A Giacomo Giovanetti; [post. 8 febbraio 1848]; pp. 54-55.**

Novara, Archivio di Stato, Museo Civico, Collezione lettere autografe, n. 91.

Carissimo,

Sono dolente, dolentissimo, dall'imparare da voi che si è scritto a Novara che voi eravate opposto all'attivazione del sistema rappresentativo. Certo una tal notizia non ha avuto origine né direttamente, né indirettamente da me. Non ho ripetuto nemmeno una parola della conversazione che abbiamo avuto assieme prima della vostra partenza. Io vi reputo così poco nemico del costituzionalismo, che, più volte durante la crisi così felicemente terminata, ho preso la penna per pregarvi caldamente di venire a Torino senza indugio, per consigliare al Re di cedere alla necessità dei tempi.

Se nol feci, si fu perché gli avvenimenti si fecero più rapidi di quanto fosse possibile il prevederlo.

Se foste stato a Torino da un mese in qua, non dubito che avreste diviso l'opinione che una costituzione era indispensabile per impedire il moto progressivo delle passioni, e frenare il partito radicale, che mirava a niente meno, che a fondare sulle istituzioni municipali una costituzione ultra democratica.

Non ho potuto rintracciare donde la falsa notizia che si è mandata a Novara sia originata. Tutti se ne dichiarano innocenti. Forse il Sig. Reta avrà commesso qualche indiscrezione. L'ottimo Av<sup>to</sup> Serrazzi, ne è incapacissimo.

Ma lasciamo stare i fatti passati, e pensiamo all'avvenire. E necessario, indispensabile di costituire un partito liberale conservatore. Di questo voi siete naturalmente uno dei capi, mentre io ne sarò uno dei soldati più attivi. Avendo comuni le opinioni, dobbiamo combattere nelle medesime file, e sotto li stessi vessili. Perciò io spero che la vostra cooperazione si farà attiva. Dobbiamo aspettarci a vedere costituirsi un partito estremo, impaziente. Bisogna apparecchiarsi a combatterlo, col dare al fermo<sup>930</sup> un'efficace appoggio.

Sin'ora sono stato indulgente, per le opinioni individuali dei collaboratori; ma credo essere necessario d'indi in poi di mantenere l'uniformità dell'opinione politica del giornale. Qui a Torino tratteremo la politica Balbo, Bon Compagni, Castelli Santa Rosa ed io. Ciò deve darvi un'idea esatta del nostro procedere. Se la Concordia a Torino o la Lega a Genova non si dichiarano soddisfatte; gli muoveremo una guerra aperta.

Vi scrivo con precipitosa fretta. Ma ve ne ho detto abbastanza onde possiate avere una giusta idea di quanto io richieggo dalla vostra amicizia.

Addio, credetemi

V. af. amico  
C. Cavour

**46) XX, 80; A Giacinto Corio; [ant. marzo 1848]; pp. 83-84.**

MNRT, Busta Corio (158), n. 145.

Ill<sup>mo</sup> Sig<sup>re</sup>

Il suo Carlino mi consegnò la lettera del 14 andante.

Mi duole assai più per lei che non per me ch'ella non abbia creduto dovere dare ascolto alli miei ripetuti consigli di vendere. Non ho mag<sup>te</sup> insistito perché in fatti di granaglie vi sono tante cause non prevedibili, ch'io non ho voluto influire troppo sulle sue convinzioni. Ma è evidente che ora, salvo contratempi all'epoca del raccolto, i prezzi non possono rialzarsi.

S'ella non intenda conservare le sue granaglie sino all'anno venturo, io le ripeto il già dattogli consiglio di proseguire a vendere settimanalmente.

In quanto a Leri, vorrei che senza più ella facesse vendere quanto vi rimane di meliga e di pistino senza badare al prezzo.

---

<sup>930</sup> Intende *governo*, come trascritto nell'edizione, che però non segnala il proprio intervento.

Mi rincresce moltissimo ch'ella ravvisi necessario il bagnare i prati; tuttavia avvertendo di non lasciare sfuggire l'acqua giunta a capo del prato, questa operazione può tornare poco nociva.

Dietro le replicate istanze del Sig. Magnaghi gli ho concesso

12 paja per giovedì

6 id. per Venerdì

col patto espresso ch'egli venga sabbato lavorare a Leri con 18 coppie. Non bisogna dimenticare ch'egli serba la chiave dell'acqua.

Appunto per ciò che riflette i navilanti. Io sarei di parere che la comunità di Livorno separi la sua causa da quella dei proprietari di Bianzè, e siccome non vi esiste impedimento a l'introduzione<sup>931</sup> nella sua bocca delle 4 ruote di sua spettanza faccia formale istanze onde non le venga tolto quanto le fu dal Perito accordato.

La causa non essendo ancora radicata in Senato, io sarei d'avviso di provocare una determinazione provvisoria a Vercelli.

Comunque sia, io sono sempre disposto a curare qui a Torino gl'interessi degli utenti.

Mi creda qual sono con distinti sensi

Dev<sup>mo</sup> servitore  
C. Cavour

**47) V, 167; A Michelangelo Castelli; [27 aprile 1848]; pp. 177-78.**

Archivio di Stato di Torino, Carte Castelli, mazzo 2.

Ill<sup>mo</sup> Sig<sup>re</sup> Colla<sup>re</sup> Carissimo,

La ringrazio della cara sua del 26 c<sup>te</sup>. La sua amicizia per me, la rende soverchiamente severa pei nostri concittadini, i quali quand'anche non mi sceglieressero per deputato sarebbero scusabilissimi. Molti di essi sono animati da tali pregiudizii anti-aristocratici, che l'appartenere io ad una delle più antiche famiglie del patriziato è un titolo d'esclusione, che nessun merito personale può vincere. Ho troppo conosciuto quali fossero le prevenzioni di casta, troppo sofferto, come soffro tuttora delle ridicole pretese dei titolati per rimanere irritato contro le pretese, le pretese opposte delle classi popolari. Il non venire eletto deputato non scemerà in nulla la mia divozione per la causa della libertà e del progresso. Non combatterò per essa alla tribuna, ma combatterò nei giornali, nei quali, mercè l'ajuto dei miei amici e del suo in particolare ho un campo che l'invidia e le inimicizie particolari non possono chiudermi.

Le trasmetto una lettera curiosissima di un nostro abbuonato d'Ivrea, il quale si lamenta nel modo il più originale di non ricevere il giornale da oltre dieci giorni. Piaccia, dopo averla letta, trasmetterla al Sig. Nicolini, invitandolo a far modo che tali richiami non si rinnovino per l'avvenire.

Ho letto con dispiacere l'editto del ministro delle finanze sui prestiti sopra depositi di seta. Farò un'articolo giunto ch'io sia a Torino, desidero non conturbarmi l'animo questa settimana con pensieri politici.

D'altronde sarei in ragione di dire al commercio, che avendomi escluso dalla rappresentanza della capitale, avendo scelto a deputati altre persone, non dovrebbero a me dirigersi per patrocinare la loro causa. Ma le recriminazioni in politica sono stoltezze, difenderò il commercio, come se egli mi avesse prescelto a deputato siccome io ne aveva sollecitato l'onore.

Mi rincresce che la mia assenza, lo abbia distolto di recarsi a Racconigi il giorno delle elezioni. Credo tuttavia che ciò non lo impedirà di venire eletto a deputato e che il Risorgimento non sarà senza rappresentante nella camera.

---

<sup>931</sup> *A versare*, con il verbo cassato e *l'introduzione* in interlinea.

Mi saluti il nostro buon Conte Franchi, e mi creda qual le sarò sempre con affettuosi sensi

Dev<sup>mo</sup> Servitore

C. Cavour

**48) V, 187; A Giacomo Giovanetti; [post. 4 maggio 1848]; pp. 192-193.**

Novara, Archivio di Stato, Museo Civico, Collezione lettere autografe, n. 91.

Carissimo,

Vi ringrazio della simpatia che provate per un povero sconfitto. A Vercelli dove mi avevano rappresentata la vittoria come certa fui debellato dal virtuoso Av<sup>to</sup> Stara. A Cigliano, abbandonato dai miei più prossimi vicini, a me venne preferito l'ignoto Av<sup>to</sup> Ferraris. Finalmente a Monforte fui svergognato da quel gran trionfatore l'innarivabile<sup>932</sup> Sineo. O Dura Sorte! Solo fra i giornalisti mi trovo escluso della camera. Il Messagiere, la Concordia l'Opinione faranno nel parlamento bella mostra di sé. Ed il povero Risorgimento tristo e confuso, se ne rimarrà racchiuso nella sua officina d'articoli.

Che volete è meglio soffrire disillusione al principio che alla fine della nostra carriera politica. Dopo avere molto faticato a pro' dell'associazione agraria, o meglio ancora dell'agricoltura della patria, mi viddi posposto a chi - All'Av<sup>to</sup> Daziani? che ha l'anima altrettanto vile, quando ha brutto le sembianze. Ora dopo avere lavorato nel campo della politica, altrettanto, se non più di qualunque mio collega giornalista, sono il solo rigettato dal paese.

Che queste disgrazie elettorali mi abbiano afflitto, non lo nego. Fui assai addolorato, in ispecie dall'ostilità che io scopersi, negli abitanti dei vicini villaggi delle nostre risaie, e più ancora dai mancamenti di fede, dalle violate promesse, dagli inganni di alcuni Vercellesi, ch'io stimava ed in particolare del Sig. Avvocato Majone, che si condusse meco in modo indegno. Ma non sono rimasto atterrito. Tornato a Torino ho dato di nuovo mano alla penna, e senza astio o livore, ho ricominciati i miei lavori politici, per compiere ad un debito di coscienza, assai più che per conciliarmi la benevolenza di un pubblico che non ne fa caso.

Voi mi offrite ora la candidatura di Arona. Quest'offerta mi onora, e mi consola; ma non posso accettarla. Dopo tre ripulse, mancherei a quanto devo alla propria mia dignità, se mi presentassi ancora avanti ad altro collegio elettorale. D'altronde avendo io combattuto le linee ferrate del lago, epperò manifestate altamente opinioni contrarie alli interessi d'Arona non potrei accettare d'essere il suo deputato.

Ciò nullameno io vi ringrazio di cuore della non dubbia di amicizia e di stima che mi avete dato; esso è un nuovo titolo alla mia riconoscenza. Se non mi sarà dato dimostrarvela coi fatti, almeno mi sarà sempre la circostanza in cui mi sarà dato esprimervela con parole. Addio, a rivedervi fra poco

C. Cavour

**49) V, 219; A Giacinto Corio; [maggio 1848]; p. 217.**

MNRT, busta 158, n. 138.

Ill<sup>mo</sup> Sig<sup>re</sup>,

Riscontrando il suo foglio in data del 27, la prego di terminare amichevolmente la vertenza che esiste con Pasta, ond'io non venghiamo accagionati di prepotenza.

---

<sup>932</sup> Nell'autografo *n* con soprasegno.



In quanto alla mondataura, sarà bene di seguire le norme dell'anno scorso. E quest' / una operazione di utilità incontrastabile Ora io non sono giunto al segno di rifuggire dalle spese che fruttano immediato beneficio.

Spero che le fabbriche essendo terminate daremo un solenne addio a Gorlero. Non si lascii intenerire, in campagna il lavoro non manca per guadagnare il vitto.

Vorrei che i carrettoni facessero almeno una gita alla settimana. Onde spedire a Leri, del concime a buon mercato quello che costa solo 2 soldi il rubbo abbastanza per 20 a 25 giornate.

Io preferirei impiegare tutto il concime nel seminare.

Domi dei manzi finch'ella vuole, ma non pensi a comprare buoj, che sono a prezzi ridicoli.

Non fabbricando, potranno i buoj riacquistare le perdute forze.

Mi creda qual sono con affettuosi sensi

Dev<sup>mo</sup> servitore  
C. Cavour

**50) V, 220; A Giacinto Corio; [2 giugno 1848]; pp. 218-19.**

MNRT, busta 158, n. 136.

Ill. Sig.

La vittoria di Goito ci costa il piu puro del nostro sangue. Il mio nipote Augusto cadde colpito da piu palle, e spirò poche ore dopo la battaglia.

Non si dirà che l'aristocrazia Piemontese non paghi il suo tributo alla patria. Essa si fa uccidere sui campi, mentre gli avvocati la difamano nei trivii e nei caffè.

Scrivo a Tosco di fare pronto ritorno alla capitale; ove l'opera sua è necessaria stante che il S. Renaldi parte questa sera pel campo.

Desidero che si celebri nella chiesa di Leri un servizio funebre in onore del mio nipote, e che in questa circostanza si distribuiscano soccorsi alle famiglie di coloro che hanno parenti all'esercito.

Mi creda con af<sup>si</sup> sensi

Dev<sup>mo</sup> servitore  
C. Cavour

**51) V, 268; A...; 2 agosto 1848; p. 263.**

AST, Archivio Cavour, Carte politiche, Commissione.

Ill<sup>mo</sup> Sig. Cavaliere,

Non avendo avuto la sorte di trovare la S.V.Ill<sup>ma</sup> ieri al ministero mi son fatto lecito di lasciarvi onde le fossero consegnate le carte di un tale Giovanni Cresso della classe del 1812 il quale supplica onde essere lasciato a casa, stante gli urgenti bisogni della sua famiglia.

Il caso del Cresso mi pare meritevole di speciali riguardi, giacché egli trovasi il solo sostegno della famiglia di un fratello minore che è già da più mesi sotto le armi; così ché col costringerlo a partire si riducono non una ma due famiglie nella più assoluta miseria.

Trasmetto pure alla S.V.Ill. le carte di un Domenico Gonera della brigata Pinerolo, che mi furono mandate da Savigliano raccomandandole alla sua bontà e giustizia.

Voglia tenermi per iscusato pei cagionateli disturbi e credermi qual sono con predistinta stima

Dev<sup>mo</sup> ed obb<sup>mo</sup> serv[itore]  
C. Cavour

**52) V, 342; A Giacinto Corio; [13 ottobre 1848]; pp. 330-331.**

MNRT, busta 158, n. 142.

III<sup>mo</sup> Sig<sup>re</sup>,

Al ritorno di una breve gita a Santena trovo la sua lettera del 10 c<sup>te</sup>.

Quanto ella mi dice di Pero non mi stupisce; anzi trovo ch'ella non giudica bastantemente severamente la sua condotta. Ho quindi deciso di mandarlo via. Il suo padre lo costringa ad andar fare il soldato, giunto al reggimento se la sua condotta è buona, vedrò di farlo impiegare alla maggioranza.

Farò partire Tosco domani e vedranno assieme di combinare la contabilità in modo che possa tenersi da Torino.

Il magazzino avendo poco a fare può aiutare il suo zio, al quale si può affidare una specie di cassa centrale; ove lo incomodasse soverchiamente di tenerla a Livorno.

Mi duole delle immense spese, ma che farci, se sono indispensabili. Si sarebbe quest'anno potuto economizzare la spesa della grillatura del grano, giacché il Lupo quando il terreno è asciutto fa un lavoro egualmente bello. Ma anche la S.V. quantunque amicissimo del progresso è talvolta soverchiamente tenero delle pratiche alle quali è avvezzo.

I macellai che provvedono i buoj per l'esercito cercano stalle per tenere i buoj che hanno comprati, mi pare che potremmo ceder loro quella nuova di Leri, ben inteso senza provveder loro del fieno. Così avremmo dell'ingrasso eccellente che ci costerebbe poco.

I manzi da aggiogarsi si collocherebbero nella stalla del medico, che è tuttora vuota.

Quest'anno non si trovano manze come quelle dell'anno scorso. Quest'oggi a Moncalieri non ve n'era nemmeno una. Pinotto si è deciso di anda[re a] visitare una stalla nelle vicinanze ove ve ne sono parecchie da vendere oltre un toro che si dice bellissimo quale la S.V. lo desidera.

Lo saluto con sincero affetto

Dev<sup>mo</sup> servitore

C. Cavour

La prego a verificare se il Sig. Corno vuol vendere le sue mule, e se si potrebbe averne un pajo a prezzo discreto

**53) V, 374bis; A Angelo Brofferio; [28 novembre 1848]; pp. 361-362.**

ACS, A Pescatore.

Nel rispondere al Dep<sup>to</sup> Pescatore, dirò rivolgendomi al banco su cui siede l'eloquente deputato di Caraglio, essere la sua proposizione in certo modo rivoluzionaria; ma avere l'immenso inconveniente di procurare al governo una tenue risorsa; ond'essa riunisce gl'inconvenienti dei mezzi rivoluzionarii senza averne i vantaggi

Se il deputato di Caraglio mi facesse il favore di rispondermi gliene sarei tenutissimo, perché alcuni forestieri miei amici sono venuti oggi alla camera, nel solo intento di sentire l'eloquente voce del capo dell'opposizione democratica

C. Cavour

**54) VI, 24; A Giovanni Vico; [22 o 23 gennaio 1849]; p. 25.**

Dal facsimile dell'autografo in *Strenna-Album della Associazione della Stampa periodica in Italia*, Forzani e c., tipografi del Senato, Roma 1881, pp. 318-319.

Ill<sup>mo</sup> Sig.

Le trasmetto qui acchiusa la nota del Sig. Av<sup>to</sup> Corno. Vedrà quant'essa sia esagerata. La prego di esaminarla e di corredarla delle sue osservazioni e quindi di andare in persona discuterlo col prefato Sig. Avvocato, facendole le mie scuse se un doloroso dovere che mi obbliga ad andare oggi a Santena non consente ch'io vada seco.

Ho segnato nell'Economist un'articolo [sul] commercio serico del 1848 in Inghilterra ch'io crederei pregio dell'opera il tradurre per inserirlo nel nostro giornale.

Le rinnovo i miei complimenti e me le dico

Dev<sup>mo</sup> Servitore  
C. Cavour

**55) VI, 84; A Giacinto Corio; [16 o 17 aprile 1849]; pp. 96-98.**

MNRT, busta 158, n. 147.

Ill<sup>mo</sup> Signore,

Io era partito da Torino coll'animo di passare una settimana a Leri, per ivi esaminare attentamente le varie operazioni agricole dei tre tenimenti, ed in particolare quella cotanto importante del seminerio del riso.

Affari di governo di suprema importanza mi richiamarono tosto alla capitale, non lasciandomi campo che di percorrere a piedi la strada da Leri alla Galeazza, e di scambiare a Livorno un saluto colla S.V.Car<sup>ma</sup>.

Giunto qui trovai la lettera ch'ella mi scriveva sabbato scorso. I particolari in essa contenuti, i fatti in essa esposti, mi hanno cagionato più dolore che maraviglia. Già da lungo tempo ho dovuto riconoscere che i lavori in Leri non corripondono alla nostra aspettativa, che la direzione delle cose è singolarmente imperfetta.

L'anno scorso io ebbi a riconoscere di presenza che i risi si seminavano malissimo. Il lavoro fatto nel prato della Ferrera avrebbe fatto vergogna ai più negligenti agenti dell'antica Società di Lucedio.

Così pure da più anni ho veduto di continuo i buoi a Leri in peggior condizione che negli altri tenimenti, e le vacche dare un prodotto minore di quello che se ne ritraeva nei tempi in cui, si mantenevano assai più male che ora.

Questi fatti deplorabili non si sono emendati; giacché io sento che il seminerio procede come al solito, e per ciò che riflette il bestiame, mi basta il sapere che Leri a avuto la vergogna di contare nell'ora scaduto mese men latte della Cagna!!

Se io fossi rimasto a Leri avrei cercato mercé il suo ajuto le cause di questi disordini; ed avrei veduto di recarvi un rimedio radicale; giacché io non posso, né voglio lasciare le cose nello stato attuale. Dopo tanti sacrificii, tante spese, Leri ha da essere il modello e non il ludibrio dei nostri vicini. Quel tenimento possiede tutti gli elementi per fiorire oltre ogn'altro del Vercellese. Se rimane indietro di qualunque altro, non può essere che per colpa di chi lo governa.

Dubitando di potere tornare a Leri nel corrente mese, mi è forza di raccorere alla provata amicizia della S.V per riparare al male che esiste. La prego quindi a volere esaminare l'origine degli indicati disordini ed adottare senza più i mezzi ch'ella crederà migliori per farli riparare.

Se Gallo non è bene secondato dai capi bovati, dai prataroli, e dai sotto agenti; si cambino questi individui. Ma se come è più probabile, gran parte del disordine nasce dal fare di Gallo coi suoi subordinati; dalla sua tenacità a seguire le pessime pratiche agricole portate a Leri dal Castello, dalla sua ostinazione a non volere eseguire le istruzioni e gli ordini che le vengono dalla S.V. impartiti; dichiarare a Gallo a nome mio, ch'esso pensi ad emendarsi interamente, oppure a

cercar un'altro impiego. Gli ripeta in una parola, che ove non possa o non voglia secondare le nostre viste, sarebbe per lui miglior consiglio, il provvedersi in diverso modo.

Mi duole il dover pregare la S.V. di un'incumbenza che le deve tornare dolorosa, giacché io so per prova quando ella rifugga dai mezzi di rigore; massime relativa-/ ad un individuo a cui ella diede tante dimostrazioni d'interesse e di benevolenza. Se Gallo entrò al mio servizio; se tuttora vi rimane; se il suo figlio riceve a Livorno un'ottima educazione, esso lo deve alla S.V. giacché prima che mi fosse stato da lei raccomandato io aveva della famiglia Gallo, una cattiva opinione.

Ora se invece di sentire il debito di riconoscenza, Gallo durasse nell'ostinazione esso non meriterebbe riguardo di sorta, e dovrei eccitare la S.V. ad usare con lui della massima severità.

Il parroco di Fontanetto ha richiesto Ottavio di 60 R di guano, lo prego a farglieli dare di quelli della Società. Avrei caro che quanto ci rimane di fondo di quella benedetta speculazione venisse sfogato nella corrente annata.

Mando dai cavallanti 200 R del concime Rossi migliorato a Montarucco onde si spanda a ragione di 20 R per giornata sul grano del campo grande che ha sì meschina apparenza.

Le rinnovo l'espressione della mia sincera affezione

C. Cavour.

**56) VI, 126; A Carlo Baudi di Vesme; Torino, 2 giugno 1849; 139-40.**

MCCR Busta 825 n° 3.

Carissimo amico,

Mi rincresce assai che le basi della fusione della Nazione nel Risorgimento non sieno state rigorosamente definite prima di farla nota al pubblico. Ma se ciò non si fece, il motivo si fu, che la Nazione non era in grado di presentare un conto approssimativo del suo avere, e quindi del fondo ch'ella avrebbe conferito al Risorgimento.

Tu ti ricorderai certamente, avere io ripetutamente dichiarato, che la questione finanziaria era la più importante, e non potersi risolvere le altre fin ché questa non fosse stata definita. Ora nelle due conferenze seguite in casa di Salmour, le condizioni finanziarie della nazione lungi dall'essere definite, rimasero nella più assoluta incertezza; e ci fu impossibile al sig. Bolmida ed a me il determinare se la fusione reale poteva operarsi con vantaggio pel Risorgimento. Quindi nulla venne risolto.

Risalendo alle prime negoziazioni, ecco le basi che ci vennero proposte.

1° Pagamento per parte degli azionisti della Nazione di una somma da accertarsi, ma che doveva superare le £ 7000 e giungere forse alle £ 10.000; per la quale somma verrebbero consegnate ai detti azionisti delle azioni del Risorgimento ad un tasso da accertarsi.

2° Ammissione di Vesme nella direzione del Risorgimento, e del sig. Cargnino nella collaborazione, con un'assegnamento da stabilirsi.

3° Disimpegno per parte del Risorgimento degli obblighi assunti dalla Nazione verso i suoi abbonati, e verso gli azionisti per ciò che riflette el diritto di ricevere una copia gratuita pel corrente anno.

Le due ultime condizioni dovevano necessariamente essere subordinate alla prima. In fatti ove la Nazione non avesse procurato una somma cospicua al Risorgimento, la direzione di questo giornale non avrebbe potuto aumentare le spese di redazione che sono già soverchie, senza fallire al suo debito verso i suoi committenti. Quindi finché la prima di queste non sia adempita, la direzione del Risorgimento non si crede tenuta a nient'altro se non a servire gli abbonamenti della Nazione. Ove poi la liquidazione degli averi della Nazione facesse risultare un fondo disponibile e certo, guarentito da alcuni dei suoi rappresentanti, sommante se non a 7000 almeno a £ 6000, in allora i direttori del Risorgimento si farebbero grata premura di sanzionare li due

ultimi articoli della intavolata trattativa, e di abbracciare Vesme come collega e Cargnino come collaboratore.

Io ho creduto dovere entrare in alcuni particolari, onde fare sparire ogni ambiguità e chiarire il punto in cui stanno le nostre trattative, le quali avranno spero un esito felice e rafforzando pecuniariamente l'erario del Risorgimento, gli procureranno il sussidio di due valenti scrittori. Credemi qual sono con affettuosi sensi

Dev<sup>mo</sup> amico  
C. Cavour

**57) VI, 143; A Giacomo Durando; Torino, 21 giugno [1849]; p. 159.**  
MNRT, b. 112 n. 48.

Caro Generale,

Nel trasmettervi la mia sottoscrizione per la società della costituzione, mi fo lecito raccomandarvi il Sig. Raffaele De' Tursi Napoletano che faceva parte dei Corpi Lombardi. Mi si assicura essere questi un giovine distinto per nascita, per costumi e per abilità.

Io non chieggo dalla vostra gentilezza che quanto è compatibile con le norme di giustizia; ma io credo che queste sono conformi alla mia domanda.

Abbatevi per anticipazione i miei ringraziamenti e credetemi

Vostro dev<sup>mo</sup> ser<sup>re</sup> ed amico  
C. Cavour

**58) VI, 145; A Giacinto Corio; [23 o 24 giugno 1849]; pp. 162-163.**  
MNRT, busta Corio (158), n. 150.

Preg<sup>mo</sup> Sig<sup>re</sup>.

Avendo avuto la mala sorte di essere scelto a relatore del bilancio divisionario, mi venne meno il tempo per scrivere alla S.V. quantunque io avessi molte cose da comunicarle.

Pochi giorni or sono il ministero mi offerse l'imbasciata di Londra. Sinora non ho ancora dato nessuna definitiva risposta, e sono tuttora in forse s'io debba o no accettare questa brillante carica. Se si fosse trattato di una missione straordinario, io non avrei esitare a rivestire il carattere diplomatico; ma una missione ordinaria, in circostanze in cui l'azione della diplomazia sta per menomarsi, ho qualche scrupolo ad accettarla.

Mi pare che ove la costituzione, come io nutro ferma speranza, rimanga intatta io possa essere piu utile al mio paese in patria e nel parlamento, che in Londra. Se io badassi alla sola mia soddisfazione, io andrei molto volentieri in Inghilterra, paese ch'io predileggo, ed ove ho già molti e distinti amici. Ma il lasciare il Piemonte in questi tempi difficili, mi pare un atto d'egoismo a cui ripugno.

Comunque sia, la mia determinazione dipenderà dalla piega degli avvenimenti politici, e dal parere dei miei amici.

S'io dovessi allontanarmi per a tempo, io desidererei potere addivenire ad un'assestamento definitivo dell'amministrazione di Leri. Due sistemi si presentano. Pregare il mio padre di fare le mie veci.

2° Fare un'affittamento in società colla S.V.

Nella prima ipotesi, ella potrebbe essere persuaso di trovare nel mio padre un concorso efficace quanto il mio. Mio padre è uomo d'affari, che conosce gli uomini e le cose meglio di me. Son certo ch'egli andrebbe a Leri molto volentieri, e se la intenderebbe con lei a meraviglia. Giacché se da lontano certe spese gli paiono eccessive. Da vicino egli è più largo nelle spese di quanto io nol sia.

Un affittamento sociale sarebbe più spiccio. Con contratto privato, io prenderei in affitto dal mio padre e dal mio fratello la porzione del Torrione e di Leri che loro spetta; e quindi con altro contratto costitueressimo una società fra la S.V. ed io.

Vi sarebbe sempre la difficoltà della spedizione a Torino del risone e della contabilità. Ma la assicuro, come di cosa di cui sono certo; che ove la S.V. avesse da corrispondere direttamente con Tosco, e solleticasse un tantino il suo amor proprio, questi gli diventerebbe devoto quanto possa esserlo a me.

Il tempo favorisce il raccolto del grano, spero che sarà abbondante.

Mi creda con sinceri sensi

Dev<sup>mo</sup> servitore  
C. Cavour

**59) VI, 156; A Giacinto Corio; [ant. 5 luglio 1849]; pp. 175-177.**

MNRT, busta Corio (158) n. 149.

Ill<sup>mo</sup> Signore,

Mi duole più ch'io non saprei esprimerlo che Tosco abbia scritto ad ottavio una lettera che le abbia dato fondati motivi di disgusto. Io ignoravo per/sino l'esistenza di questa, ond'io non posso giudicare dell'importanza del mancamento di Tosco a suo riguardo. Ma ecco l'origine di essa. Pochi giorni dopo il mio ritorno di Leri, mi fu consegnata una lettera di Gallo a Tosco, ch'io apersi. In essa vidi notato, Gambisi di Montarucco spedite al sig. Corio. Senza badarci a questo, dissi a Tosco «se l'invio fu veramente fatto, ne darette debito al Sig. Corio nel suo conto corrente». Cosa questa semplicissima, e che avrei detto se si fosse trattato di mio padre, col quale pure ho un conto corrente.

In mezzo ai mille affari che mi preoccupano, non ho più pensato alle gambisi, ed al conto corrente. Onde la trista notizia ch'ella mi da, mi giunge inaspettata e tanto più dolorosa.

Tosco è un asino, una vera bestia che non sa far nulla se non gl'indico nei più piccoli particolari ciò ch'egli deve fare. Io credo di non avergli taciuto questa mia opinione già da lungo tempo. Lo supplico quindi a non far caso delle bestialità che avrà scritto, ma di rimandarmi la lettera diretta ad Ottavio, ond'io possa lavargli la testa.

Ma il vero colpevole è Gallo, il quale per quanto mi ricordo annotava l'invio delle gambisi in modo alquanto maligno. Non potremo più fare alcun bene di quell'uomo. La sua superbia, la sua ingratitudine, lo rendono indegno di rimanere al mio servizio. Io glielo ho già detto; ma speravo che la predica che gli ho fatta lo avrebbe cangiato; ora vedo che è impenitente e che se le cose hanno da andar bene, è forza il licenziarlo. Mi pare facile di trovare un pretesto, e di liberarci da quell'uomo, che mi rende assai meno piacevole il soggiorno di Leri.

Mi duole della disgrazia d'Ottavio, non per la somma perduta, ma perché ciò prova ch'egli ha un ladro in casa, od almeno solito a girare in casa sua. Se si potesse scoprire non lamenterei la sofferta perdita.

Mi pare si possa sospendere a provvedere alla surrogazione del Grosso sino a che abbiamo definito qualche relativamente a Gallo.

Se Buffa di San Genuario morisse potremmo regalarlo al Sig. Sella.

Termino col pregarlo nuovamente a non far caso di quella sciocca lettera, e di non scrivere a Tosco, che non merita la sua collera.

Di Roma non si sa nulla di certo, se non che le vittorie dei Romani sono mere supposizioni dei democratici. Sin'ora i Francesi non hanno occupato la città, ma questa è prossima ad esserlo.

Pensi al progetto d'affitto sociale; il quale troncherebbe ogni difficoltà.

Mi creda con affettuosi sensi

Dev. servitore  
C. Cavour

**60) VI, 176; A Giovanni Aubrey Bezzi; 25 luglio 1849; pp. 204-205.**

ACS, busta anonimi, n. 2.

Preg<sup>mo</sup> amico

Ho aspettato per rispondere alla cara vostra che l'esito delle elezioni fosse ad un dipresso accertato; giacché da questo dipendeva in gran parte il consiglio che voi mi avete richiesto.

Pur troppo gli elettori si sono in gran maggioranza lasciati abbagliare dalle decalazioni degli esaltati, e circuire dalle arti<sup>933</sup> dei malvaggi. Nella nuova camera i così detti democratici avranno una non dubbia superiorità numerica. E ancora incerto se di questa superiorità si prevarranno per tentare di abbattere il ministero. La sola mia speranza sta nel giudizio dei nostri avversarii. Ove questa torni vana, il paese sarà costretto a scegliere fra la vergogna di una seconda edizione del ministero Ratazzi, od un colpo di stato ove uno di queste alternative avesse a succedere io per certo non avrei l'animo d'eccitarvi a venire in Piemonte, e rinunzierei al piacere di vedervi anzi ché consigliarvi a scambiare la vostra solitudine per la desolata Torino.

Se per speciale favore della provvidenza ci vien fatto di costituire nella camera un partito veramente moderato-liberale, disposto a attuare se non tutto almeno gran parte del programma che mi avete tracciato, allora vi esortero a venire nell'oasis politica dell'Italia. Il Risorgimento vi accoglierà con piacere, quantunque ei non sia in grado di trattarvi come meritate, stante la critica sua condizione economica. Ma fra poco si dovrà pensare al riordinamento di questo giornale, giacché i fondi dell'antica società sono esausti, e Castelli ed io siamo decisi a ritirarci dall'arringo del giornalismo. In allora bisognerà pensare a fondare un giornale che sia il vero leader del partito moderato italiano. Per ciò bisognerebbe porre a capo della sua redazione voi e Ferrara, quindi in seconda linea Massari e Briano. Se ciò si facesse Torino non avrebbe nulla ad invidiare al giornalismo oltremontano.

Ma tutti questi bei progetti sono subordinati alla crise politica che si prepara se il senno Piemontese trionfa delle passioni anarchiche e dei pregiudizii retrogadi. Se evitiamo la rivoluzione e la reazione, allora accorrete da noi e siate certo che troverete un terreno mirabilmente adattato per svolgere quelle singolare doti intellettuali delle quali siete fornito.

Vi ringrazio della parte che avete presa alla mia elezione. Ho avuto l'onore di ottenere a Finale una vittoria sul Re Carlo Alberto. Felici noi se quell'infelice monarca non avesse mai perduta alcun'altra battaglia.

Vi scriverò tostoché potrò formare un fondato giudizio sullo spirito che predominerà nella futura camera.

Addio, amatemi e credetemi

Vostro aff<sup>to</sup> amico  
C. Cavour

**61) VI, 322; A Giacinto Corio; [9 dicembre 1849]; pp. 338-339.**

MNRT, busta 158, n. 154.

Preg<sup>mo</sup> Signore,

mentre le sorti della nazione si dibattono nell'urna elettorale, riscontro la cara sua del 7 andante

---

<sup>933</sup> Corretto su *dagli atti*.

Sta bene quanto ella operò per l'ordinamento delle stalle, sono certo che tutto sarà in regola, e che il libro del suo fratello corrisponderà esattamente alle fatte variazioni.

Per ciò che riflette le bestie che ella prese; se vuole le stabiliremo pagabili alla fine di febbrajo. E così eviteremo l'imbroglio di notarle sul suo conto a Torino.

La schiuma la noti pure a £ 6, del pari pagabili fine febbrajo.

Non si prenda fastidio del conto del guano che Tosco le mandò. Esso è esattissimo e corrisponde perfettamente a quello assestato assieme a Leri, e non varia in nulla i risultati del conto generale.

Non mi parla della vendita del taglio di quest'anno. Veda di non procrastinare troppo questa importante operazione.

Duole anche a me la morte di Sultano; ma pure commendo altamente l'atto di prudenza, che prevenne un atroce pericolo.

Il suo riso si va vendendo, i suoi cavallanti condussero della schiuma nel mio magazzino, ieri; credo che partirà la settimana entrante.

Il Parco lavora a più non posso. Il Sig. Blondel ha dovuto ricusare molte partite. Ella vede che le predizione degli invidiosi non si verificano e che quello stabilimento comincia ad essere veramente utile al paese.

Aspetto con ansietà notizie delle elezioni del Vercellese. Il Risorgimento le farà noto quelle di Torino. È opinione generale che ch'ess[e] saranno moderate.

Lo saluto affettuosamente

C. Cavour

**62) VII, 26; A Giacinto Corio; [26 gennaio 1850]; pp. 29-30.**

MNRT, busta 158, n. 163.

Preg<sup>mo</sup> Signore,

ieri non avendo avuto campo di leggere la sua lettera, non ho consegnato al suo cavallante i due biglietti di £ 500 di cui mi faceva richiesta.

In ordine ai nostri conti io reputerei utilissimo ch'ella facesse una corsa a Torino nei primi giorni dell'entrante mese, quando non fosse altro per vedere al parco il suo conto del prodotto del riso, giacché il povero Tosco, è fuori del caso dal potervi andare a cagione di un forte dolore alla gamba che lo costringesse a starsene in letto od a strascinarsi con stento dall'una all'altra camera.

Supplisco alla mia dimenticanza col rimettere i 2 big<sup>ti</sup> a Montano, e dicendoli di passare da Livorno.

Mi duole assai della dolorosa fine del nostro medico. Ove non fosse spirato, piaccio dirle in mio nome quanta parte io prenda al suo male.

Poiché il Sig. D. Ricca adempie al suo dovere sarebbe un'ingiustizia il licenziarlo; ed io ritengo che la giustizia sia da rispettarsi più ancora della carità.

Mi fa piacere il sentire che la giovane Averi faccia un buon matrimonio, giacché io la ritenga per una ragazza buona quanto bella.

Pazienza del poco prodotto del latte di Leri. Io credo in fatti che il fieno del prato d'Insù, come quello del prato piano non sieno adatti alla produzione del latte. Motivo per accelerare la formazione del prato Altinetto. A questo scopo conviene consacrare a questo campo la massima quantità di lettame possibile. Ora che non vi è nulla a fare converrebbe nel formare i mucchii di lettame, mescolarli con del guano. Creda pure che questo è il miglior modo di adoperare questo prezioso concime.

Il Sig. Fourrat ci da le più consolanti notizie intorno ai primi risultati della nostra Società.



Mi creda qual sono con aff<sup>ssi</sup> sensi

Dev. Ser<sup>te</sup>  
C. Cavour

**63) VII, 59; A Alfonso Ferrero della Marmora; [tra 20 e 23 marzo 1850]; pp. 57-58.**  
Biella, Archivio di Stato, Fondo Ferrero, XCIII/147/2037.

Carissimo amico,

Ho letto con somma attenzione il parere della commissione per la difesa dello Stato intorno all'opportunità di dar opera il più presto possibile a fortificare Torino sia con una cinta continua, sia con un sistema di forti staccati.

Non ho difficoltà a confessare che dal lato militare, gli argomenti della com<sup>ne</sup> mi abbiano pienamente convinto. Quindi concorro anch'io nella sentenza che sarebbe a desiderarsi per la più assicurata difesa dello stato, che Torino fosse fortificato sulle basi nella presente memoria stabilite. Di più se fossimo in circostanze pari a quelle in cui si trovava il paese durante il Regno di Carlo Alberto, io non dubiterei punto di votare quanti milioni si richieggono per un'impresa di tanto momento.

Ma nelle attuali nostre condizioni, o per dir meglio nelle condizioni dell'Europa, non posso a meno di ravvisare inopportuno il progetto della commissione. Le mie ragioni per così opinare, sono meramente politiche, tratte dalla natura delle future guerre alle quali saremo chiamati a partecipare; ed inoltre dal tempo necessario per portare a compimento l'impresa delle fortificazioni; durante il quale possono succedere avvenimenti che ci facciano lamentare l'averle impiegate in opere incompiute e quindi inutili, somme che i bisogni della guerra richiederebbero.

Queste considerazioni vorrebbero essere sviluppati con qualche larghezza, onde apparire tali da potere contrabbilanciare quelle svolte con tanta maestria dal Sig. Promis. Ma non voglio farlo in ora per non attediarti, riservandomi di manifestarti a viva voce tutti i pensieri che mi condussero all'opinione che io professo intorno a questo gravissimo argomento.

Ti prego di non iscordarti di pregare Santa Rosa ad essermi cortese di una visita.

Addio. Sta saldo e l'avvenire sarà per gli uomini di proposito e dei forti concetti.

Tuo amico  
C. Cavour

**64) VII, 76; A Giacinto Corio; Torino 25 aprile 1850; pp. 75-76.**  
MNRT, b. Corio (158) n. 169.

Preg<sup>mo</sup> Signore,

Essendo quasiché del tutto ristabilito, vorrei che le parlamentari bisogne mi concedessero di andare a terminare a Leri la mia convalescenza, giacché m'imagino dover essere il soggiorno della campagna soddisfacente oltre modo. Lo spettacolo di tutte le nostre bestie di Leri e Montarucco nel bel trifoglio del Valentino, doveva essere consolante a vedere. Ora che questo campo è od è per essere lavorato; abbiamo il praglione che somministrar ci deve pascolo abbondante per quindici o venti giorni.

Vi dovrà quindi rimanere una buona parte della marcita da tagliare. Essendo questa produttrice d'erba grossa, io lo invito per quanto so a non lasciarla maturare soverchiamente; ma anzi di tagliarla un po' giovane.

Non mi ha mai parlato dello spandimento della calce nella prajassa.<sup>934</sup> Spero tuttavia che tale esperimento non sarà stato trascurato.

Spero che si sarà potuto a quest'ora spargere una parte del letame che avevamo a casa, massime quello delle stalle minori; altrimenti esposto al sole patirebbe non poco.

Io non veggio probabilità d'aumento nel prezzo dei cereali, in Francia essi sono assai più avviliti che da noi. Quindi io sono di parere che si abbiano a continuare le vendite a 12.50 delle meliga. Converrà pure vendere pel suo prezzo il grano che ci rimane. Se me ne manda una mostra, vedrò di esitarlo a Torino.

Se per caso i cavalli rimanessero senza lavoro, faccia la prego condurre della ghiaia sulla strada della Forsesca; la più importante per noi, senza badare se ripariamo anche quanto starebbe a Pasta di curare. Colla nuova marcida, il buon essere di quella strada è per noi questione vitale.

Spero che facendo caricare costantemente della bulla dai nostri cavallanti, giungeremo a venderla prima che questa patisca. Ne dia pure a Leri a chi ne vuole a 14 S l'emina. Son certo che il Casaro ce ne prende una bella porzione.

Il conto del suo riso si troverà. Così si trovasse a venderlo, cosa che incontra grandi difficoltà. I Sig. Fourrat tuttavia credono che la consumazione sia per aumentare nel prossimo mese.

Di politica non gliene parlo, non essendovi per ora novità di sorta.

Mi creda con affettuosi sensi

Dev. servitore  
C. Cavour

**65) VII, 138; A Giacinto Corio; Torino 4 luglio [1850]; pp. 135-136.**

MNRT, busta 158, n. 177.

Preg<sup>mo</sup> Signore,

Ben di cuore mi rallegro con lei della migliorata sua salute, veda di non abusare delle riacquistate forze.

La caduta pioggia ci fa certi di un ubertossissimo raccolto di meliga; mi rallegra il pensare al campo dell'erbadio piccolo,<sup>935</sup> il quale a quest'ora dovrebbe già dare a divedere quale sia la potenza del concime.

Mi duole che la gragnuola sia caduta a casa sua, ma ove il danno si restringa a 50 s. di grano è poca cosa, io ebbi a soffrirne un simile a Truffarello.

Pochi giorni sono il nuovo affittavolo di Castelmerlino mi scrisse per invitarmi ad unirmi a lui per intavolare delle trattative cogli affittavoli della Barbera intorno ai coli Salino; ed ecitandomi a pronta risposta soggiunse che casa Delborgo trattava per l'acquisto di essi.

Gli risposi che gli si era fatto concepire un panico timore; che casa DalBorgo<sup>936</sup> non può acquistare i coli della Barbera; e che prima di trattare concordemente era necessario un abboccamento, sia con me, sia con la S.V. Lo invitai quindi ad andarla trovare sia a Leri sia pure a Livorno.

Se ha bisogno di danari può sempre mandarli prendere da Picchiura mediante un buono.

Ho molto piacere che il S. Vincenzo vada fare provvigione di sanità nella valle d'Aosta. Finita la sessione andrò anch'io a cercare il fresco in qualche valle.

Lo prego a leggere il discorso che ho pronunziato nella tornata di martedì; in esso vedrà il mio programma finanziario.

<sup>934</sup> In assenza di riscontri, sembrerebbe un toponimo.

<sup>935</sup> Si tratta di un toponimo, è una parte delle diverse tenute in cui erano divisi i possedimenti cavouriani.

<sup>936</sup> Sembra scritto attaccato, ma, giusta la presenza della maiuscola, si tratterà di una svista.

Mi dica se Maddalena ha fatto galette.  
Faccia pagare il figlio di Viola; che deve avere in ora venduti tutti i suoi formag  
Teresina pretende che il figlio d'Ottavio fa la corte a Veronica. Vedrei quel matrimonio con molto piacere.

Mi creda con af. sensi

Dev. Servitore  
C. Cavour

**66) VII, 239; A Filippo Corporandi D'Auvare; 16 ottobre 1850; pp. 230-231.**

AST, Sezioni Riunite, Marina, 2<sup>a</sup> serie, m. 224.

Chiamato dal Re al Ministero della Marina, ho l'onore di partecipare alla S.V.<sup>IIIa</sup> avere assunto la direzione di questo dicastero.

Nel separare il ministero della marina da quello della guerra, il Governo del Re, ha avuto per iscopo, di far sì che uno dei suoi membri avesse a dedicare le principali sue cure a questo nobile ed importante ramo di pubblico servizio. Il corpo della Marina deve quindi ravvisare in questa determinazione, una prova del fermo intendimento del Governo di promuovere, per quanto i mezzi del paese il consentono, lo sviluppo delle nostre forze navali.

Nell'assumere le nuove mie funzioni, io non mi nascondo quanto ardua e difficile sia l'opera affidata alle mie mani. Estraneo fin ora, alle cose di mare, la reputerei alle mie forze soverchia, s'io non sapessi [...] <sup>937</sup> potere fare assegno sul zelante ed efficace concorso di un corpo di ufficiali, non meno distinto per conoscenze teoriche, e per pratica abilità, quando per devozione al servizio del Re e del Paese.

Mentre in nome del paese, io reputo potere richiedere ed esigere, un tale concorso sento essere mio debito l'assicurare la S.V.III. come l'intero corpo da lei con plauso universale comandato, che io lavorerò indefessamente, con volontà pertinace, senza che difficoltà di sorta possa rimuovermi dal mio proposito, a promuovere tutti i rami di pubblico servizio che dal mio dicastero dipendono.

La nazione sentì essere l'assoluto bisogno di possedere una forte marina, in relazione coll'importanza crescente del suo commercio, e coll'influenza politica ch'essa ha acquistata. Il provvedere ad un tal bisogno è vivissimo desiderio del Re è stretto dovere del ministero. Si spera poterlo compiere ad onta degli ostacoli che a ciò s'oppongono, mercè l'ajuto del parlamento, e gli sforzi particolari di tutti i membri che rivestono la gloriosa assisa della Marina sarda.

(Nel pregarla di far noti ai corpi della R. Marina questi miei sentimenti e quelli del Governo, pregiomi...) <sup>938</sup>

**67) VII, 245; A Carlo Ignazio Giulio; 20 8<sup>bre</sup> 1850; p. 239.**

MNRT, b. 44, n. 170.

Egregio Sig. Senatore,

Spinto dalle istanze di alcuni individui che portano un vivo interessamento alla scuola di Cluses, sono costretto a venir turbare la quiete cui ella ben dritto di godere nelle brevi sue vacanze, pregandola a volere emettere intorno all'interpellanza mossa alla S.V.III. da questo ministero sulla opportunità di fregiare il Sig. Benoist, direttore della sudetta scuola di un nastro verde.

---

<sup>937</sup> Parola non leggibile, l'edizione non la riporta, forse è espunta.

<sup>938</sup> Aggiunta di altra mano.

Nell'aspettativa di un riscontro, ho il bene di raffermarmi con predistinti sensi

Dev<sup>mo</sup> ed obb. Servitore

C. Cavour

**68) VII, 256; A Cesare Leopoldo Bixio; Torino 1 9<sup>bre</sup> 1850; pp. 253-254.**

AST, Archivio Cavour, Commissione.

III<sup>mo</sup> Sig.

Conoscendo quanto la S.V. sia disposta a cooperare a tutto ciò che può tornare di vantaggio del paese ed dei pubblici servigi, io mi rivolgo senza esitazione a lei onde voglia assistermi dei suoi consigli e della sua opera in un'argomento ch'io reputo di altissimo momento per la nostra marina militare.

L'istruzione compartita nel collegio della marina era per lo passato deplorabilmente difettosa per ogni rispetto. A molte lacune si è già provveduto, e dal lato dell'insegnamento tecnico si è già fatto molto. Ma non si è ancora pensato a somministrare agli allievi in esso educati, alcune nozioni di quelle scienze morali la di cui conoscenza si richiede a fare un'ufficiale distinto. Non si fanno<sup>939</sup> studii storici, non si fanno studii legislativi. Ora mi pare che un'individuo chiamato a rappresentare soventi volte la sua nazione in estere contrade; ad esercitare una specie di magistratura sopra una classe numerosa di concittadini, dovrebbe essere fornito delle cognizioni elementari di storia, di dritto pubblico e di dritto marittimo. Reputerei quindi cosa utilissima al corpo della marina che vi fossero nel collegio di marina, ed una cattedra di storia per gli alunni del penultimo anno, ed una di dritto internazionale e dritto marittimo per quelli dell'ultimo corso.

Certamente non intenderei fare dei nostri ufficiali, altrettanti avvocati. Dio mi liberi dal pensiero di volere introdurre sui nostri legni da guerra le abitudini forensi, ma solo desidererei ch'essi fossero forniti di quelle nozioni generali che in ogni emergenza gli renderebbero atti a adempiere le delicate missioni che sono loro di continuo affidate.

Per mandare ad effetto questo pensiero, sarebbero necessari uno o due professori, capaci d'insegnare la scienza storica e la scienza legale in quelle parti<sup>940</sup> che hanno una relazione più diretta colla carriera marittima. Io non dubito che questi si possano rinvenire nella città di Genova. Se la S.V. non fosse cotanta occupata, e a ragione dei proprii affari ed a quella di quelli del comune, la pregherei anzi la supplicherei di volere assumere la direzione della scuola di dritto; ma conoscendo in quali impegni ella si trovi, temerei che la sola preghiera fosse già indiscreta. Ove però gli rimanesse un qualche ritaglio di tempo da dedicare al bene della patria; io sarei veramente fortunato dell'aver<sup>941</sup> potuto procurare alla marina militare il beneficio del suo insegnamento.

Nell'ipotesi sfavorevole ove non le fosse possibile di assecondare i caldi miei voti, io dovrei restringermi a pregarla a volermi suggerire due cose.

1° Il programma dei due corsi in discorso,

2° Le persone in Genova più capaci di dare a seconda del fissato programma, un insegnamento veramente proficuo ai nostri futuri ufficiali.

Le questioni ch'io le rivolgo sono, lo sento, difficili a sciogliere. È cosa delicata il formare un quadro di conoscenze storiche e legali, adattato alla carriera speciale del marinajo; ed impresa forse più malagevole ancora il trovare chi sappia riempire questo quadro in modo soddisfacente.

---

<sup>939</sup> Nell'autografo *n* con soprasegno.

<sup>940</sup> La *i* è aggiunta in interlinea e corregge *e* (in *parte*), non cancellato.

<sup>941</sup> La scrittura non è chiara: *dell'aver* (come legge l'edizione) o *dall'aver*.

Ciò nullameno sono certo che la S.V.III che è tanto versato nella legale-marittimi, e conosce così bene gli uomini, saprà vincere queste difficoltà, e potrà abilitarmi ad esordire nella mia carriera ministeriale con un'atto veramente proficuo al paese, e più specialmente a quel corpo distinto cui sono chiamato, ad onta delle deficienti mie conoscenze, a reggere.

Scusi l'indiscrezione del mio procedere, e la fretta colla quale scrivo, e mi abbia qual sono con sensi di gratitudine e di stima per

Suo dev<sup>mo</sup> ed obb. servitore  
C. Cavour

**69) VII, 274; A Giacinto Corio; [26 novembre-1 dicembre 1850]; pp. 282-83.**

MNRT, busta 158, n. 188.

Preg. Signore,

Tosco non ha ancora potuto consegnarmi il bilancio della contabilità dell'annata scorsa; dai dati però ch'egli mi ha comunicate, scorgo che i risultati saranno poco brillanti.

Risulterebbe da questi una perdita apparente di circa 20.000, ma avendo egli calcolato il risone a soli 1.75 l'emina, mi lusingo che in definitiva la perdita sarà bilanciata, od almeno di molto menomenata.

Le spese non compreso il guano superano le 40.000 £. Ciò è molto, tuttavia non credo ch'ella giunga a ridurle di molto, sino a tanto che progrediremo nella via dei miglioramenti.

Sui giornaliero si è ecceduto, massime a Montarucco. Su quest'articolo si può e si deve ottenere un'economia di £ 5.000.

E da osservare che la presente annata può annoverarsi frà le peggiori, sia dal lato del prodotto, sia da quello dei prezzi. Se il raccolto del riso non ci avesse cotanto delusi, o se i prezzi fossero solo al livello dell'adequato degli anni comuni, la perdita si muterebbe in guadagno.

A fronte dei mediocri risultati ottenuti, dobbiamo raddoppiare d'ardore, giacché nella nostra impresa agricola non si tratta solo di far guadagni, ma altresì di mantenere l'acquistata riputazione.

Per noi è un'affare, altrettanto d'amor proprio quanto d'interesse.

Tosco mi assicura che Ottavio desidera il matrimonio del figlio con Veronica. Se ciò è vero, se questo galantuomo è disposto ad accogliere amorevolmente come nuora la figlia di Maddalena io le faccio la seguente proposta.

Accadendo il caso che lo sposo abbia a cadere nella coscrizione, io contribuirò per £ 1.000 nella spesa di surrogazione, Maddalena ed Ottavio compiranno la somma occorrente per giusta metà; il tenimento anticiperà il danaro a quello dei due che non lo avrebbe disponibile. Che ne dice? La proposta mi pare accettabile.

Magnaghi vorrebbe che si sospendesse il processo, purché scrivesse a lei una lettera di scuse non avrei difficoltà ad aderire alla sua domanda.

La politica s'imbrogia, e impossibile il prevedere come i casi di Germania andranno a finire. Io desidero ardentemente, e spero alquanto che la Prussia uscirà con onore, sia col mezzo delle armi, sia per via dei negoziati dall'attuale vertenza. Il trionfo di quella potenza sarebbe la sentenza di morte dell'Austria. La sua caduta, la rovina del principio monarchico liberale che noi rappresentiamo.

Stante l'apertura del parlamento, ella può pensare quanta sia la bisogna ch'io debbo disimpegnare; ciò n'impedisce tuttavia di rivolgere le mie idee verso Leri, ch'io considero come un luogo di rifugio, ove presto o tardi avrò a fermare la definitiva mia dimora.

Mi creda con affettuosi sensi

Dev. Ser<sup>te</sup>

Ecco qui unita la lettera ostensibile, di cui potrà lasciare copia agli agenti.

**70) VII, 281; Al Ministero dell'Istruzione pubblica; [5 dicembre 1850]; p. 291.**

AST, Sezioni Riunite, Marina, 2<sup>a</sup> serie, m. 224.

Sopprimere la cattedra d'idraulica, la quale riesce non che inutile, dannosa col somministrare un mezzo a giovani incapaci e poco studiosi di ottenere la laurea d'Ingegneri idraulici e sostituire a questa.

1° Una cattedra di meccanica applicata alla macchina a vapore e costruzioni navali

2° Una d'astronomia nautica.

**71) VIII, 33; A Giacinto Corio; [tra 16 e 19 febbraio 1851]; pp. 47-49.**

MNRT, busta 158, n. 196.

Ill<sup>mo</sup> Sig.

La ringrazio della gentile accoglienza fatta al Sig. Ingegnere Smith, il quale porterà seco grata rimembranza delle nostre contrade.

Desidero vivamente ch'ella giunga a convincere tutti gli utenti della Roggia di Bianzè della somma utilità di adottare il progetto dell'Ingegnere Valerio ch'io ravviso della massima utilità. Mi pare impossibile che il Sig. Salino non giunga a persuadersi di una sì ovvia verità.

Avevo promesso all'ottimo mio amico il povero Santa Rosa di lasciarli 150 R di guano; la sua vedova reclama l'esecuzione di questa promessa ch'io non saprei negarle. Sarei quindi a pregarla a far preparare questa quantità di guano, per poterla poscia spedire in quel giorno che le verrà notificato da Tosco. Ci rimetteremo una parte delle spese di trasporto; ma il tenimento troverà un compenso nel concime ch'io ho ricevuto in dono da Parigi il quale è giunto da qualche tempo a Torino.

E tempo pure di pensare al trasporto a Leri del concime Sciapparelli, ch'io intendo quest'anno di provare su di una scala alquanto larga; sui prati e sui grani.

Avendo tralasciato di far parte della Società del Parco; mi pesa il pensiero di dovere dipendere da quella Società per la brillatura del risone del Torrione. Vorrei quindi, se fosse possibile, tralasciare quest'anno ogni altra fabbrica, per edificare una pista alla Cagna. Ciò che si oppone a tale idea sarà forse il difetto di materiali, e la non convenienza di stabilire quest'anno una fornace, nel campo dosso della Berta. Tuttavia se ci restringessimo alla costruzione di una pista, e di sovrastante magazzino mi pare che non si richiederebbe una quantità tale di materiali da rendere ineffettuabile tale mio divisamento. La prego di dirmi la sua opinione in proposito.

Ove si desse seguito a questa idea, bisognerebbe combinare immediatamente, il piano dell'intero nuovo fabbricato della Cagna, da eseguirsi negli anni 1851, 52 e 53. Nel 51 si fabbricherebbero la pista, un magazzino e la casa dell'agente. Nel 52 tutte le case dei coloni e gli altri magazzini, nel 53 le stalle le travate et. L'ultimazione di Montarucco si rimanderebbe al 54 e 55.

Sarebbe possibile il valersi fin da quest'anno dei materiali della pista e magazzini vecchi; affittando a Livorno o Bianzè un magazzino per la meliga, e riponendo il risone nella casa dell'agente.

Spero che la concimatura dei prati sia ultimata o prossima ad ultimarsi; e che si possa dar opera ai spianamenti ed altri lavori.

Desidero sapere se le travate di fieno di Leri reggono alla prova, e se andremo a tutto marzo senza entrare sotto le gran travate.

Mi risponda e mi creda

Dev. Servitore  
C. Cavour

**72) VIII, 93; A Michelangelo Castelli; [fine di aprile 1851]; pp. 128-29.**

Archivio di Stato di Torino, Carte Castelli, mazzo 2.

Pregiatissimo amico,

Ho ricevuto le due lettere ch'ella mi scrisse dopo il suo arrivo in Parigi. La ringrazio delle visite fatte e conferenze avute coi banchieri a cui l'ho indiretto. Tengo a calcolo l'opinione che questi le hanno manifestato, e nulla lascerò d'intentato per liberare il paese dalle servitù del gran capo d'Israele.

Abbia pazienza nelle prime sue relazioni con Gallina. Il suo soggiorno a Parigi non può essere che temporario. Giacché o le cose qui volgeranno in male, ed allora ella tornerà a Torino, od andrò a trovarla oltr'alpi; oppure ci verrà fatto di vincere le difficoltà che si aggravano attorno a noi, ed allora, io penso, che la mia voce diverrà preponderante in Consiglio.

Il partito reazionario si agita assai da qualche tempo, cerca di farsi del Senato un'istromento per rovesciare il ministero. Per uscire dalla attuale critica condizione ci vuole del pari fermezza e prudenza. Spero di non mancare ne dell'una ne dell'altra; ma non mi nascondo quant'ardua sia l'impresa da compiere.

Azeglio è a Genova sfinito di forze; senza però che sia abbattuto d'animo. E indispensabile ch'egli rimanga al potere. Saluti Bixio, come pure quelli che ricordano il mio nome.

Mi creda con inalterabile affetto

Suo dev. amico  
C. Cavour

**73) VIII, 236; A Giacinto Corio; [29 luglio-3 agosto 1851]; pp.306-7.**

MNRT, busta 158, n. 174.

Preg<sup>mo</sup> Signore,

Ho ricevuto l'ultimo suo reso conto, dal quale vedo con piacere che le cose procedono in modo assai regolare. Temo tuttavia che il continuo cattivo tempo non ci sia di nocimento. Ma a questo non ci è rimedio salvo la pazienza.

Mi rincresce ch'ella non abbia potuto comprare manzi d'allievo, non divido la sua speranza di vedere ribassato il prezzo delle bestie; giacché il consumo della carne non è per scemare, e gli agricoltori Piemonti, i quali realizzano larghi guadagni dalla vendita delle bestie grosse, saranno per molto tempo disposti a pagare ad alti prezzi le bestie d'allievo.

L'idea di far della semente è buona, si venderà certamente bene, perché anche in Piemonte la qualità del grano è mediocre. Io non spero un rialzo notevole nel prezzo dei grani, ma non temo nemmeno un eccessivo avvillimento.

Se il figlio di Carlino fosse ancora alle Chiapelle lo faccia partire immediatamente; e proibisca nel modo il più perentorio al Lupo di ricettarlo altre volte.

Sto lavorando alacramente per mandare ad effetto il progetto della strada ferrata di Vercelli e Novara; ma per riuscire è mestieri che i Vercellesi ed i Novaresi scuotano la loro inerzia. Forse

andrò al Consiglio provinciale a tale oggetto. Spero che tutti i buoni cittadini concorreranno<sup>942</sup> a questa bella impresa, faccio assegno sopra di lei, e calcolo ch'ella darà il buon esempio sottoscrivendo per parecchie azioni. L'affare sarà ben condotto e darà, ne sia certo ottimi risultamenti.

Quando sarà tempo ne scriverò all'Av<sup>to</sup> Majone.

Se Ottavio ed il suo fratello vengono con la sgoratta, possono alloggiare in casa nostra che è quasi vuota. D'altronde questa sarà il mezzo di poter con essi piu facilmente conferire.

Non avendo speranza di ricevere guano dall'America, sarà forza il farne incetta in Inghilterra. Ella deve calcolare la quantità che si richiede per l'anno venturo, e farmelo sapere prima del mese del 15 d'agosto, onde possa farlo di colà per tempo venire. Il guano Inglese costa per tonnellata di 110 R prezzo d'acquisto a Liverpool

Lir ste 9.1/2 \_\_\_\_\_ 237.50.

Trasporto a Genova \_\_ 25.50.

Spese a Genova \_\_\_\_\_ 10

Da Genova a Leri \_\_\_\_\_ 40

313-50

ossia 2.84 il Rub. e 3 calcolando le perdite dell'interesse.

Mi creda con aff<sup>si</sup> sensi

Dev. Ser.

C. C.

**74) VIII, 316; A Filippo Corporandi d'Auvare; Torino 27 settembre [1851]; pp. 408-10.**

ACS, busta anonimi.

Ill. Sig. Amiraglio

Io mi credo in debito di raccomandare caldamente, in via particolare il Sig. Dottore Lago, che si presenterà alla S.V.III. munito di una lettera d'ufficio. Questo nostro concittadino stabilito da molti anni in Costantinopoli vi si è acquistata una bella fama, sia dal lato della scienza, sia dal lato della moralità. Esso meritò di essere nominato medico della legazione sarda e direttore dell'ospedale nazionale, come pure membro del consiglio superiore di sanità dell'impero ottomano. Egli si reca a Genova nello scopo di far conoscere al Consiglio Superiore di sanità, il vero stato delle cose in Oriente. Da quanto egli avrà l'onore d'esporgli, la S.V. ed i suoi colleghi potranno convincersi che la peste, non esiste più nel detto impero nemmeno allo stato sporadico. Questo fatto è pienamente confermato dalle ricerche e dai studii del Congresso sanitario ora raccolto in Parigi. Già il Dottore Bo me lo aveva annunziato in varie sue lettere, ora il congresso lo ha solennemente dichiarato, come la S.V. potrà scorgerlo dai processi verbali delle sue tornate, che gli comunico confidenzialmente, con preghiera di ulteriore restituzione.

Da questi verbali risulta che i più increduli membri del congresso, fra i quali era penso da annoverarsi il Dottore Bo, hanno dovuto riconoscere che dal 1844, cioè da oltre sette anni la peste era scomparsa da tutte le provincie che sono sotto il dominio della Porta, non escluso l'Egitto. Questo stato di cose mi pare consigliare una pronta riforma delle misure tuttora in vigore per le provenienze del levante. E assurdo il mantenere delle prescrizioni rigorose contro un male, che attualmente non esiste. Queste potevano essere utili, necessarie finché la peste serpeggiava sulle sponde del Mediterraneo e del Bosforo, ma ora ch'essa è scomparsa perché mantenerle? Perché sottoporre il commercio a pesi gravissimi, intollerabili per andare al riparo di un pericolo immaginario? Se la peste si manifesterà di nuovo, ciò che ci sarà facile accertare stante il gran

<sup>942</sup> Nell'autografo *n* scempia con soprasegno.



numero di agenti consolari e sanitari sparsi in tutto l'Oriente, si ristabiliranno le antiche cautele, ma intanto profittiamo del singolare miglioramento prodotto dalle misure igieniche e sanitarie della Sublime Porta.

Questa opinione è quella del Congresso Parigino; è caldamente propugnata dal Dottor Bo, che mi scrive lettere sopra lettere per indurmi a promuovere l'immediata realizzazione del voto emesso dal congresso; quello cioè, che le Provenienze del levante con patente netta, siano ammesse a libera pratica, quando il viaggio abbia durato otto giorni nei casi in cui vi sia a bordo del legno una persona dell'ente, e dopo dieci giorni, nel caso contrario.

Io desidererei che l'iniziativa di si provida ed utile riforma fosse assunta dal Consiglio Superiore. Ed è perciò ch'io m'astengo di fargliene parola nella lettera d'ufficio che gli verrà consegnata dal Dottore Lago, Ciò tornerebbe a grande suo onore, e varrebbe ad accrescere la sua autorità sia rispetto l'opinione pubblica, sia rispetto la camera chiamata quest'anno per la prima ad occuparsene in occasione del bilancio.

Se però il Consiglio per motivi qualsiasi credesse dovere astenersi dall'assumere la consigliata iniziativa; io non avrei difficoltà a sottoporgli d'ufficio la questione, manifestando altamente l'opinione del Ministero sulla soluzione ch'essa richiede.

Io confido che la S.V.III. vorrà valersi dell'influenza ch'ella esercita sopra i suoi colleghi, per indurli a compiere una riforma, la quale, mentre riuscirà ad altissimo loro onore, sarà sorgente d'incalcolabili vantaggi pel commercio ligure.

Ho l'onore di raffermarmi con particolare ossequio

Dev<sup>mo</sup> ed obb. Servitore  
C. Cavour.

**75) VIII, 322; A Giacinto Corio; [6 ottobre 1851]; pp. 416-417.**  
MNRT, b. Corio (158) n. 209.

Preg<sup>mo</sup> Signore,

Le scrivo con miglior animo dopo la sua lettera di ieri l'altro, quantunque il tempo duri tuttora incerto. Se non accade di peggio, il danno pecuniario sarà poca cosa. Il minor prodotto sarà compensato dal maggior prezzo.

Ciò che mi preoccupa al pari del riso, sono, il raccolto della meliga ed i seminerii. Come mai sbrigarcela prima del San Martino? In verità non veggo modo di farlo. Mi rassegnò quindi a vedere imperfetto il seminerio. Giacché io credo ch'ella starà fermo nel non lasciare seminare se non in terreni ben preparati. Al punto in cui son giunte le nostre terre, possiamo modificare la vicenda senza gravissimi inconvenienti.

Comunque sia faccia anima e non si lasci abbattere dalle contrarietà/ L'uomo superiore non si conosce se non quando incontra avversa fortuna. Riguardo alla meliga non vedo perché non si adotterebbe il sistema praticato nell'alto Piemonte, di tenerla appesa contro i muri. Sotto i portici di Leri, ve ne può stare una gran quantità.

La prego a far continuare le vendite, con ordine a stiglio di farne versare il prodotto nella cassa di Tosco.

Non mi ha più parlato del figlio di Carlino: io avevo già disposto pel pronto suo collocamento nell'arma dei preposti. Ove poi non accetasse questo mezzo di salvamento, dichiarai al suo padre che non transigerò più con lui; e che farà San Martino la prima volta che il figlio torni al Torrione.

Mio nipote è tornato soddisfattissimo del suo soggiorno a Leri. Ad onta del cattivo tempo assicura non essersi seccato. Non accettò il suo invito perché aveva dato ordine alla carrozza di aspettarlo a Verolengo.

Mi creda

Dev. ser.  
C. Cavour

**76) VIII, 360; A Carlo Rinaldi; [ottobre 1851]; p. 471.**

ACS, A Carlo Rinaldi.

Ill<sup>mo</sup> Sig<sup>re</sup>.

Se il Sig. Oudart non vuole pagarci le uve quello che valgono in giornata dopo averci fatto fare spese enormi, io non voglio venderci le nostre uve. Lo prego perciò a dare le disposizioni opportune per far fare il vino; e per vendere ai soliti negozianti del Piemonte quei nebbioli che sarebbero d'avanzo.

Qui il raccolto è piccolo, in Savoia è nullo. Non voglio diminuire nemmeno un centesimo da quanto egli richiese il Sig. Oudart, cioè 13 S per li uvari, 18 i neirani e 28 i nebbioli.

Lo saluto e sono

Dev. ser<sup>re</sup>  
C. Cavour

**77) VIII, 386; A Giacinto Corio; [post.26-ant.30 novembre 1851]; pp. 501-502.**

MNRT, busta 158, n. 192.

Preg. Sig<sup>re</sup>,

Se la deficienza di £ 25.000 la stupisce, non produce lo stesso risultato sopra di me. Il riso dei tre tenimento non produsse che la lieve somma di 125. m lire; mentre le spese furono eccessive.

Non credo che l'anno corrente possa compensarci del tutto ma certamente diminuirà la deficienza. Ho notato con piacere che le spese giornaliere erano scemate di quasi 8.000; aggiunga le 2.000 di Gallo, ed abbiamo una differenza in favore del 1851 di 10.000. Il maggior prodotto del riso, oltre al compensare il minor prodotto del grano, deve procurarci una maggior entrata di 30.000 £ ond'io calcolo sopra un beneficio di £ 15.000. Ciò che restringerebbe le deficienze dei due anni a sole 10.000. Fatto il bilancio del 1851, potrò darli su questo punto più precisi ragguagli.

La spesa del guano fu quest'anno eccessiva, ciò che mi stupisce assai. Ho notato con dispiacere che gli agenti non avessero tenuto un conto esatto del guano impiegato nei campi. Ond'è forza il calcolare la spesa totale, confrontando il guano esistente nei magazzini al S. Martino 50 e quello che è in essi tuttora.

Se ella ha danari che non sappia cosa farne li riceverò a conto della nostra società. Se però questo lo incomodasse poco importa.

Il Cons<sup>lio</sup> Pro<sup>le</sup> si raduna per deliberare intorno alle strade ferrate di Novara, spero che emetterà un voto analogo a quello della Provincia di Novara.

Se si costituisce in Vercelli un comitato promotore, la prego di farsene ascrivere membro, e di firmare per 50 azioni Io terro per conto mio, quelle di cui non vorrebbe incaricarsi. Lo assicuro però essere la detta strada un'ottima speculazione

In quanto alle marcite opino doversi spargere sopra l'acqua, salvo per ciò che riflette le marcite nuove.

Mi creda qual sono con aff<sup>si</sup> sensi

C.C.

Spero che la sua nuora si riavrà poco a poco.

**78) IX, 70; A Michelangelo Castelli; [12 maggio 1852]; p. 91.**

Archivio di Stato di Torino, Carte Castelli, mazzo 2.

Caro Castelli,

Abbiamo motivi di temere che mercè un ben concepito intrigo, il Re sii irratissimo a cagione della nomina di Ratazzi. Per attenuare questo sentimento, Ratazzi scrisse al Re la qui unita lettera. Crediamo però che non debba essere consegnato se non nel caso ch'esso sii disposto ad intendere ragione.

Vadi adunque dal Re, insista per essere ricevuto; dal' modo col quale esso riceverà le sue osservazioni, giudicherà se debba o no consegnarle il foglio. Comunque poi trovi l'animo del Re; le parli con quella generosa franchezza che da tanto peso alle sue parole; e le dica che quei che lo amano davvero, che sono devoti a lui ed alla sua famiglia sono quelli che tutto sacrificano per mantenerlo caro al popolo, a malgrado dei sacrificii che è necessario imporre alla nazione;

Subito avuta la sua udienza dal Re la prego a riespedirmi il mio messo.

Lo abbraccio e sono

Suo af. amico  
C. Cavour

**79) IX, 116; A Giacinto Corio; Londra 17 luglio [1852]; pp. 149-150.**

MNRT, busta 158, n. 229.

Preg<sup>mo</sup> Sig

Ho ricevuto ier l'altro la cara sua del 10 andante, che lessi con singolare interesse e piacere. Giacché le assicuro che provo maggior desiderio del nostro Leri ora che sono in mezzo all'agitazione di questa gran metropoli del globo, che quando vivo in Piemonte.

Le notizie che la sua lettera racchiude mi pajono soddisfacenti anzi ché no. Nulla ella mi dice dei risi, ma ciò appunto perché vanno bene. Spero che il raccolto sarà ubertoso, e che il suo prodotto mi ajuterà a pagare le spese del soggiorno di Londra.

Ho pensato al guano. L'agente del governo Peruviano il Sig. Gibbs mi ha accertato che due bastimenti erano diretti alla volta di Genova carichi di guano, e che sarebbero stati venduti per conto di quel governo al prezzo di 9<sup>L.s</sup> 10<sup>sch</sup> per tonnellata, ciò che torna ad un dipresso a 25 Ln il qu. met.

Se ciò fosse come dev'essere senz'altro, non ci resta a fare che a vendere quel tanto che ci rimane a 3.25 per comprare poi quello che giungerà in Genova in 8<sup>bre</sup> o 9<sup>bre</sup>.

Veda dunque di far vendite per i seminerii o direttamente od anche per mezzo di Badino; e ciò prima che si conosca il prossimo arrivo dei bastimenti Peruviani.

Non le parlo politica. Qui va poco bene. Il ministero ha od avrà una semi maggioranza. Le provocazioni dei cattolici e l'esaltazione protestante hanno prodotto questo bel risultato. Ella crede che avremo tosto in paese sciolta per sempre la questione religiosa. Ella s'inganna a partito ne abbiamo per secoli. Veda l'Inghilterra, questa primaria nazione; ebbene, dopo tre secoli di lotte, il clero vi esercita ancora un'incredibile influenza. Qui nullameno si progredisce; perché si ha pazienza, e si sa aspettare. Facciamo lo stesso e prospereremo piu ancora degli Inglesi ad onta del partito clericale.

Continui a scrivermi a Londra dai Sig. Heath e com<sup>ni</sup> banchieri nella città.

Mi creda

Suo af. amico  
C. Cavour

**80) IX, 123; A Alfonso Ferrero della Marmora; 23 luglio 1852; pp. 161-164.**

Biella, Archivio di Stato, Carte Ferrero, XCIII, 147, 2040.

Carissimo amico,

Ho ricevuto sol ieri la lettera che mi hai scritta il 17 andante. Hai ragione di rimproverarmi di non averti ancora nulla scritto sulla politica dacché son partito da Torino. Più volte diedi mano alla penna per farlo, ma sempre soprasedei onde aspettare la fine delle elezioni, onde non ragionare sopra delle ipotesi, ma sopra fatti compiuti. Nel frattempo ho scritto a Castelli, il quale bene interpretò le mie intenzioni comunicandoti le mie lettere.

Quanto è succeduto dopo l'ultima mia a Castelli, non ha punto modificato la mia opinione sui risultati delle attuali elezioni ch'io riassumerò in poche linee.

1° Vittoria definitiva delle dottrine del libero scambio, amesse ora come fatto compiuto dai capi del partito conservatore.

2° Aumento di forze del partito minis/teriale, non tale da assicurare al governo una maggioranza bastevole a governare, ma abbastanza forte per rendere impossibile la costituzione di un ministero puramente liberale.

3° Probabilità o per dir meglio possibilità di una scissione nel partito conservatore, e ravvicinamento della parte più intelligente di esso guidata da d'Israeli al partito liberale moderato condotto da Palmerston.

Tali sono a mio credere le conseguenze della gran lotta elettorale. I whig i più caldi, ed in ispecie gli amici di Lord John Russel, si lusingano di far cadere immediatamente il ministero; di ricomporre un gabinetto liberale e di ottenere la maggioranza sciogliendo le camere. Questi sono acciecati dalla passione, e non giungeranno spero a trascinare seco tutto il loro partito. La sola cosa da farsi dai liberali, è di costringere il ministero a sviluppare il più presto possibile il suo piano finanziario, e di concretare le vaghe speranze con le quali ha cercato di conciliarsi il favore degli agricoltori. Se questo piano, come pare, sarà fondato sopra idee ragionevoli spiaccerà ai tory esagerati, ai protezionisti sfegatati e quindi accadrà la prevista scissura fra d'Israeli e la coda del suo partito, la quale renderà possibile un ravvicinamento con Lord Palmerston. Se in vece D'Israeli tentasse di fare del protezionismo mascherato, allora cadrebbe senza rimedio, giacché il paese vuole il free-trade e Lord John tornerebbe a gala

Al ritorno di Ld Palmerston si oppongono alcuni ostacoli, che non saranno tuttavia insuperabili. Il principale è la poca simpatia della Regina, e l'antipatia del Principe Alberto. Sentimenti questi che cederebbero avanti ad una non dubbia necessità politica; ma che potrebbero determinare il moto della bilancia quando i partiti si facessero ad un di presso equilibrio. In secondo luogo, gli ultimi discorsi di Palmerston sono stati trovati troppo arditi anche [dai] Whigs; alcuni dei quali cercano a rappresentare la sua politica come fatale alla pace, la quale è qui desiderata e voluta da tutti i partiti.

Non so se i miei giudizi sono esatti. Essi riposano quasi interamente sopra dati ed osservazioni raccolte dalla bocca dei liberali coi quali sono stato in maggiore relazione. Ho visto pochi Tory, e solo Malmesbury fra gli uomini del governo. Quest'oggi ho un'appuntamento con D'Israeli, non so se ne caverò molto ma cercherò di farlo parlare. Io credo che quest'uomo abbia da esercitare una grande influenza sulle sorti di questo paese.

Qualunque siano le conseguenze delle elezioni sulle cose interne, io non credo ch'esse modifichino radicalmente le nostre relazioni con questo paese. Giacché non bisogna esagerare il bene che possiamo sperare da un ministero liberale; come i mali che ci potrebbe accadere dalla consolidazione dei Tory al potere. Abbiamo, ne son certo, la simpatia dei due partiti. Lord Palmerston m'è lo ha più volte ripetuto. Questo sentimento non deriva nei due partiti da motivi identici; ma esiste e ciò basta per noi. Questa simpatia però non si tradurrà mai in atti se non per

preservarci dai pericoli che potrebbero minacciarci. Salvo, non prevedibili contingenze, esse svanirebbero a fronte di una politica avventata. La prudenza ci è predicata del pari da Malmesbury e da Palmerston. La sola differenza fra questi sta in ciò, che il primo è prudente per elezione, il secondo per necessità politica.

Ema<sup>le</sup> D'Azeglio parte domani lasciando gli affari nelle mani d'Oldoini. A questo rispetto non posso celarti che trovo ridicolo ed ingiusto l'aver prescelto un'uomo nullo come Oldoini al Conte Corti che è qui da quattro anni, stimato da tutti gli uomini seri apprezzato per il suo talento e per le molte cognizioni ch'egli ha acquistato.

E. d'Azeglio non l'ama, perché, dic'egli, ha il naso schiacciato, io credo che questa ragione comunque fatale, sii un mero pretesto; e che preferisca Oldoini a Corti, perché uno gli da ombra, e l'altro lo pone in rilievo. Non voglio essere severo rispetto ad Azeglio, ne confermare del tutto il giudizio che portò sul suo conto Revel quando fu qui l'anno; anzi sarei disposto a perdonarli la sua eccessiva fatuità, le stranezze dei suoi modi, per alcune buone qualità che lo rendono utile in certe circostanze. Ma oldoini ha tutti i difetti d'Azeglio senza compenso alcuno. Entrambi son fat e leggeri. Ma Azeglio è fat con spirito e l'altro lo è sciocamente. Azeglio veste stranamente ma ciò non dispiace alle donne. E col piacere a queste, giunge talvolta ad ottenere quello di cui abbisogna dai mariti. Ma Oldoino non piace a nessuno nemmeno alla propria moglie. Azeglio finalmente come nipote di Massimo ha una buona posizione nel mondo di Londra, ove i nomi e le parentele sono tenute in gran conto; ma Oldoini come marito di una donna galante non ha titoli alcuni ai rispetti dei saloni di questa città.

Ti ho parlato schiettamente su questa scelta d'Oldoini perché mi ha veramente sdegnato. Azeglio quando si tratta di favorire i suoi non bada ne all'interesse del servizio, ne all'opinione pubblica. Questo sistema non puo a meno di essere disapprovato da tutti gli uomini onesti, e certo non lo avrei a lungo tollerato se fossi rimasto lungo tempo nel consiglio con Azeglio.

Ti risponderò un'altra volta sul Teak aspetto Mantica che è a Newcastle per farlo a dovere.

Ti ringrazio della comunicazione relativa a Monaco. Ho già parlato di quest'affare a Malmesbury, che mi assicurò aver dato a Lord Cowley l'ordine di secondare il governo francese nelle pratiche che si sarebbero intavolate per arrivare ad un'accordo col principe.

Ero stato informato delle nuove difficoltà che il nostro progetto del Dock incontrava. Esse non mi spaventano purché la marina militare non ci crei ostacoli insuperabili. Non dispero della riuscita di un'impresa che deve produrre incalcolabili vantaggi al nostro paese.

Non ho ancora stabilito quando ritornerò sul continente. Ho tante cose a vedere qui che in verità non so in quante settimane potrò sbrigare ogni cosa. Prevedo però che non sarò a Parigi prima del 15 o del 20 del venturo agosto.

Non ti parlo delle cose nostre. Non sono inquieto finché ti so nel ministero; d'altronde debbo dire che Buoncompagni, per quanto almeno lo posso giudicare così da lontano, supera la mia aspettazione, non già dal lato dell'onestà e dei principii, ma da quello dell'energia.

Quel che facciano gli altri ministri non lo so. Cibrario e Pernati se non faran bene non faranno male, e credo che si potranno entrambi sostenere. D'Azeglio non dico nulla; comincio a trovare che ci è molto dell'enigma nel suo carattere; e così poca è la mia perspicacia, che talvolta sono incerto se debbo crederlo il più semplice od il più scaltro degli uomini.

Chiuderò questa lettera, dopo la mia visita a D'Israeli.

3 ore

D'Israeli canta vittoria. Ha ragione per ciò che lo riflette. Egli ha vinto il potere e non sarà facile il cacciarnelo. Fu molto cortese per me e gentile pel paese, evitò tuttavia la questione nostra politica sulla quale io credetti non dovere insistere.

Addio, scrivimi se puoi e credi alla mia intera devozione

C. Cavour

P.S. Ti prego di far recapitare l'unita lettera all'amico San Martino il quale deve essere ai bagni di Valdieri.

**81) IX, 146; A Pier Carlo Boggio; Londra 21 agosto 1852; pp. 199-200.**

MNRT, Archivio storico della Gazzetta del popolo, fascicolo Cavour.

Preg<sup>mo</sup> Signore,

Ho ricevuto solo ieri nel punto ch'io stava per partire da Edimburgo la lettera ch'ella mi dirigeva il 31 spirato luglio, per chiarire i motivi della sua condotta a mio rispetto dopo ch'ella ha assunto la direzione suprema del Risorgimento. La ringrazio di quest'atto di riguardo; tuttavia non posso [a] meno di osservarle che queste spiegazioni da me non richieste erano soverchie.

Dai discorsi ch'io tenni con lei, e che la S.V. ricorda nella sua lettera, ella potrà scorgere ch'io non solo ametteva una possibile opposizione per parte sua, ma che ancora la considerava come probabile.

Come mai in fatti, dopo averla vista nel 1848 abbandonare il giornale, e rinnegare i suoi fondatori; dopo averla visto per tre anni consecutivi farsi un gioco di compromettere le persone e la posizione degli uomini politici sopra i quali ricadeva la responsabilità dei scritti del Risorgimento; come mai dopo tutto ciò avrei potuto aspettare ch'ella avesse per me particolari riguardi? A dirle il vero, se qualche cosa mi ha stupito si è la sua moderazione per la mia persona; ogni giorno aprendo il Risorgimento, io m'aspettava a qualche diatriba veemente. Ella non lo fece; epperò ella si abbia i miei ringraziamenti

Ma se le spiegazioni ch'ella mi ha favorito erano soverchie per spiegarmi la sua condotta; mi permetta ch'io aggiunga ch'esse non bastano a persuadermi ch'io abbia male usato verso di lei e come uomo pubblico e come uomo privato. Come uomo politico ho fatto quanto la coscienza mi dettava. Ella trova ch'io ho errato. Rispetto il suo ingegno; ma le ripeterò ora, quello che le dissi nel 1848 quando ella mi dava consigli opposti a quelli che ora mi rivolge... Caro Sig. Boggio non ho dedicati 24 anni della mia vita a studiare la politica, per lasciarmi persuadere dalle declamazioni eloquenti di un giovane (allora diceva studente) ora con più rispetto dirò) Avvocato Colleggiato!

Come uomo privato poi, io non penso ch'ella abbia ne diritto ne ragione di lagnarsi di me, in ogni modo, so che non son tenuto a giustificare la mia condotta a suo rispetto.

Una cosa poi mi ha meravigliato. Ed è il suo discorso intorno agli affari pecuniari del Risorgimento. Al principio dell'anno vi fu un accordo fatto, tra Cordova e lei da un lato e Galvagno dall'altro; a questo io rimasi estraneo; solo io patui e nel consiglio dei ministri e con i direttori del giornale, che merce 2.000 £ che in allora pagai, non sarei stato piu molestato. Ciò nullameno, io ebbi dopo la mia uscita del ministero a pagare, pel Sig. Franco £ 6.000. E dopo questo nuovo sacrificio, mi si rimprovera ancora di non avere fatto abbastanza pel Risorgimento!! Si accerti, Signor mio, che

MARGINI:

ove i nuovi patroni del giornale sieno disposti a fare il quarto dei sacrificii da me fatti onde procurarle il piacere di firmarsi fondatore del Risorgimento, il suo foglio [avrà] una bella carriera assicurata. Ma la carta e la voglia mi mancano per proseguire una polemica sopra un'argomento per me poco grato. Ella crede di avere fatto quanto la coscienza le dettava, attaccando la mia politica. Conservi la sua convinzione; ma, di grazia, mi lasci le mie. Si puo differire in politica senza essere nemici. Ed io certo non sono tale per lei, che anzi vorrei avere il potere, come ho la volontà, di farle del bene. Solo, avendo praticato lungamente con lei, mi sono convinto, forse a torto, ch'ella è, politicamente parlando, amico altrettanto pericoloso, quanto formidabile nemico, e che perciò, era miglior consiglio lo starsene da lei lontano, non lo abbia a male se non seguo

questa ispirazione, e se senza cessare dall'interessarmi alla sua persona, desidero di rimanere assolutamente estraneo a tutto ciò ch'ella crederà dover fare nell'avvenire.

Ho il bene di raffermarmi con distinti sensi

Dev. Ser.  
C. Cavour

**82) IX, 208; A Enrico Martini; 8 8<sup>bre</sup> [1852]; pp. 280-281.**

MRM, Archivio del Risorgimento, Archivio Martini, Cartella 3, plico 4.

Carissimo Martini,

Vi ringrazio delle notizie politiche che mi trasmettete con vostra lettera del 5. Non vi faccio sopra commenti, giacché conoscete abbastanza il mio modo di giudicare la condizione nostra. Non divido ne la sfiducia degli uni ne la speranza degli altri. Rimango nei pensieri che vi ho più volte manifestati a Parigi, e che non sono punto modificati.

Ho scritto ieri a Ratazzi, ragguagliandolo di quanto mi accadde nell'ultima settimana della mia dimora in Parigi. Se, come penso, vi avrà comunicata la mia lettera, conoscerete la mia scena con Cousin. Non so se questa mi avrà fatto scapitare nell'opinione di Thiers che ad essa era presente; ma certo essa mi ha fatto concepire poca stima per quei liberali che per odio del Bonaparte, sono disposti ad imitare la mala condotta degli emigrati Borboniani,<sup>943</sup> ed a parteggiare con i nemici del loro paese.

Non vi parlo di Ginevra, giacché non ho quivi imparato nulla che meriti d'esservi riferito. Il clero cattolico del cantone ci detesta e seconda quanto può gl'intrighi del clero savoiaro. Ma non penso che gli sforzi degli uni e degli altri giunga a creare serie difficoltà al governo. Franzoni è qua, centro delle mene di cui vi parlo. Speravano vedere operato un movimento reazionario nella Svizzera; ma le loro speranze andarono fallite; e per ora debbono restringersi a continuare i loro oscuri intrighi.

Fate i miei complimenti a Donna Maria ed esprimetele i miei sensi veraci d'ammirazione per la nuova virtù di cui diè saggio così luminoso nella circostanza della visita del giornalista Torelli. Salutate gli amici cui spero presto rivedere.

Addio

Tutto vostro  
C. Cavour

**83) IX, 268; A Giacinto Corio; [3 dicembre 1852]; pp. 353-354.**

MNRT, busta 158, n. 238.

Preg. Sig.

La necessità in cui mi sono trovato di preparare il reso conto finanziario che ho letto ieri alla camera non mi lasciarono campo a scriverle i giorni scorsi, quantunque pensassi a lei di frequente, massime quando il romore monotono della molesta pioggia mi percuoteva l'orecchio.

Mi duole pensare all'encombro del lettame, spero tuttavia ch'ella avrà saputo riparare a tutto od in parte ai danni possibili, col fare battere i mucchi accumulati. Tosto che lo stato delle strade il consenta converrà condurlo in campagna e disporlo in mucchii coperti.

Desiderei sapere in modo preciso su qual somma io possa far assegno prima della fine dell'anno; non intendo che si spingano di troppo le vendite ma avrei tuttavia bisogno d'incassare

---

<sup>943</sup> Nell'autografo compare *borboniani* con soprasegno sulla *n*. L'edizione legge doppia.

una competente somma. Mi scriva i suoi divisamenti e le dirò se possono concigliarsi colle esigenze del caso.

Penso che fra poco avranno luogo gli esercizi. Ella sarà contento del padre Molinari, prete illuminato e liberato, che ebbe a soffrire la persecuzione del Radetky quando era parroco [a] Verona.

Mi scriva e mi creda

Suo af. amico  
C. Cavour

**84) X, 7; A Giacinto Corio; [5 gennaio 1853]; pp. 12-13.**

MNRT, busta 158, n. 240.

Preg<sup>mo</sup> Sig<sup>re</sup>.

Quantunque non le abbia scritto da lungo tempo, non ho perciò tralasciato di pensare a lei ed a Leri in queste solenne circostanze. Ho fatto e faccio voti onde possa durare lunghi anni la nostra associazione; fondata meno sopra idee di lavoro che sopra un perfetto accordo di sentimenti e di gusti. La vita politica logora presto il fisico ed il morale degli uomini; ond'ella può essere persuasa che se ora, sono costretto a vivere quasi sempre lontano da Leri; tempo presto verrà ove io potrò cooperare personalmente al buon andamento delle cose nostre.

Veniamo agli affari.

Il figlio d'Ottavio non è ancora liberato. Grazie alle severe discipline mantenute dall'ottimo mio collega il Generale Lamarmora, è più difficile il far accettare un rimpiazzante,<sup>944</sup> che il far votare una legge d'imposta. Tosco passò già quattro giorni in Alessandria. Vi tornerà domani, e spero ricondurrà seco Geppino.

Dira all'Intendente di Vercelli di spedire il più presto possibile le carte relative all'imprestito della cassa dei depositi che vuole fare Livorno. M'impegnerò onde abbia questa pratica esito felice. Ma intanto spinga il comune, onde l'impresa sii senz'ulteriori indugii data in appalto.

Il mio fratello persiste nel volere sopportare la spesa dei Reverendi. Questi tornarono soddisfattissimi del loro soggiorno a Leri; facendo i maggiori elogi della popolazione.

Comincio a temere che non si faccia ghiaccio. Per carità s'ingegni a non lasciarmi privo di questo indispensabile elemento di ben essere.

Mi creda con affettuosi sensi

Dev. Servitore  
C. Cavour

**85) X, 137; A Massimo Tepparelli D'Azeglio; [20 o 21 marzo 1853]; pp. 153-54.**

MCCR Busta 561 n° 67(4).

Caro Massimo,

Ti ringrazio di quanto mi hai scritto, e più ancora di quanto hai fatto. Ti sei comportato da diplomatico consumato, onde noi tutti abbiamo fatto plauso alla singolare abilità che hai spiegata. Ad onta delle prime e poco confortanti parole di Lord Clarendon e di Lord Aberdeen, sono convinto che le tue parole avranno fatto gran senso, e che il ministero Inglese sarà costretto a fare più di quello che si propone ora di fare.

Intanto noi non ci siamo lasciati sgomentare, ed abbiamo cercato di conciliare la moderazione e la prudenza, con quanto ci vien imposto dall'onore e dal dovere. Non abbiamo dirette

---

<sup>944</sup> Rimpiazzante: a-capo senza trattino.



all'Austria parole di minaccia o di recriminazioni, ci siamo ristretti ad insistere sulla violazione manifesta dei nostri dritti e dei patti sanciti dai trattati. Il gabinetto di Vienna scambiando forse questa moderata condotta, per timidità, ci ha risposto nel modo il più sconviente. La forma della nota di Boul è ostile quanto lo sia la sostanza delle misure adottate contro i nostri concittadini. A questa seconda provocazione non risponderemo con rappresaglie. Tu ce li sconsigli ed hai altamente ragione. Ma abbiamo deciso di rompere con una potenza che dichiara sfacciatamente tenere in non cale il dritto delle genti, ed i principii di legalità. Quindi abbiamo mandato a Revel una seconda nota più esplicita della prima, coll'ordine di consegnarla al conte di Boul richiedendolo di una definitiva risposta. Ove questa sia del medesimo tenore della sua antecedente, Revel consegnerà al gabinetto di Vienna un nostro memorandum e chiederà i suoi passaporti. Cosa faremo dopo non lo so, ma di certo non ristabiliremo relazioni ufficiali coll'Austria finché essa non ci avrà data la soddisfazione a cui abbiamo diritto.

Quantunque Lord Clarendon abbia sconsigliato il richiamo del nostro ministro, sono certo che quando egli abbia sott'occhio gli atti della lite, riconoscerà che la presenza di Revel a Vienna [sia] oramai inconciliabile con quanto c'impone il dovere di tutelare la dignità della corona e del paese. Hudson da a questo nostro piano l'approvazione la più assoluta. Così pure Minto. Io mi lusingo che tu anche non ci biasimerai. Ti prego però a volermi essere cortese della tua opinione e dei tuoi consigli.

Addio, fa modo da essere sempre pronto alla partenza, giacché se le cose si facessero più torbide, noi invocheremmo il tuo concorso che certo non ci niegheresti.

Tuo af.  
C. Cavour

**86) X, 181; A Enrico Martini; Lunedì 6 ore [25 aprile 1853]; pp. 197-198.**  
MRM, Archivio Martini, cartella 3, plico 4.

Caro Enrico,

Da due giorni avevo fermo in mente di andarvi a parlare a cuore aperto. Una serie di contrarietà non mi lasciò campo di mandare ad effetto questo pensiero, prima che mi fosse recapitata la vostra lettera di ieri sera.

Provo ora dolore e rimorso di avere indugiato così, poiché parlandovi come aveva in mente di fare, vi avrei fatto risparmiare i dispiaceri che vi ha fatto provare quanto vi venne detto intorno ad un biglietto che mi scrisse vostra moglie. Questo mio dolore e rimorso s'accrescono poi dal pensare ch'io avrei dovuto, già da parecchi giorni esprimervi in modo più esplicito e più positivo quanto fosse vivo l'interesse ch'io vi porto, e quanto ardente il desiderio di potervi giovare, coll'utilizzare in pari tempo, la non comune vostra capacità a beneficio del nostro paese, e spiegarvi qual fossero gli ostacoli che s'opponevano alla realizzazione di questi miei desideri e come a vincerli fosse necessaria l'opera del tempo. Il mio silenzio ha potuto destare in voi qualche dubbio sulla sincerità della mia amicizia, ond'io me lo appongo a colpa verso di voi, di cui imploro l'assoluzione.

In quanto poi alla lettera della vostra moglie, quantunque parmi che il suo contenuto vi sia stato riferito in modo molto esagerato, vi assicuro che non ne ho fatto altro caso, se non quello che far si debbe del parto di una fantasia d'anni diciotto esaltata ed esasperata da gravissime casi di fortuna. Io non ho mai dubitato che questa esprimesse i vostri sentimenti, anzi ero certo prima che me lo scriveste, che voi l'avreste biasimata e disdetta come l'avete fatto nel modo il più nobile ed il più generoso.

Tuttavia come da un male, nasce talvolta un bene, mi consola il pensare che quella benedetta lettera, abbia dato luogo a queste spiegazioni che varranno spero a togliere ogni dubbio nella vostra mente sulla realtà dei sentimenti d'amicizia ch'io nutro per voi.

I tempi corrono difficili, gli eventi in mezzo ai quali muoviamo sono gravi; ma io confido che camminando con prudenza e fermezza giungeremo a dominare e tempi ed eventi; e che mi sarà dato di sdebitarmi non solo di quanto debbo al paese, che mi accorda la sua fiducia, ma pure agli amici, i quali come voi mi hanno dato sì numerose prove di costanza e di affetto.

Addio, credetemi ora e sempre

Vostro af<sup>to</sup> amico  
C. Cavour

**87) X, 198; A Enrico Martini; 9 maggio [1853]; pp. 217-220.**

MRM, Archivio del Risorgimento, Archivio Martini, Cartella 3, plico 4.

Caro Enrico,

La lettera che mi avete scritta il 6 da Parigi mi ha molto consolato, giacché mi ha convinto che non erano venute meno in voi né la fiducia, né l'amicizia [a] mio riguardo. Negli ultimi tempi del vostro soggiorno a Torino, non eravate in una condizione normale, ond'io evitai d'averne con voi alcuna spiegazione, che avrebbe potuto farvi dispiacere senza giovarvi. Ora che come dite avete riacquistata una piena libertà di pensiero, mi gode l'animo di potere parlare con voi a cuore aperto.

Ragionate egregiamente, dei tre mezzi che vi si parano inanzi per procurarvi un'esistenza indipendente ed onorata; uno solo è da adottarsi. Non parlo di fare la vostra pace coi Tedeschi. Ciò vi perderebbe politicamente per sempre. Onde non c'è a pensarci sopra.

La carriera degli impieghi vi sarebbe certamente aperta. Ma dove mai potrebbe essa condurvi? Nel civile un Intendente generale ha 7.500; e un Consigliere di stato 8.000. Non abbiamo né Recettes générales, né, recettes particulières. I nostri tesorieri sono peggio pagati dei cassieri delle case di secondo ordine.

Vi sarebbe la diplomazia. Ma lasciando a parte le ragioni politiche, che pur sono gravi, vi sarebbero pure ostacoli pecuniarii. Se eccettuate Parigi e Londra, le altre missioni sono così meschinamente retribuite che un galantuomo che abbia moglie e figli, non può campare la vita con lo stipendio che gli corrisponde lo stato. Come diavolo tenere casa a Costantinopoli con 25.000, a Madrid con 20.000, a Washington con 18.000? Certamente fra alcuni anni, o si sopprimerà la diplomazia, o si pagherà meglio. Ma intanto, essa non può essere abbracciata se non da coloro, che hanno mezzi di fortuna, oppure sono avezzi a vivere di privazione.

E forza dunque trovar modo di dirigersi all'industria. Il momento è opportunissimo essendovi a Parigi ed a Londra una sete d'affari. Si tratta solo di rinvenirne uno che sii serio, e che possa stabilirsi in modo da durare, anche dopo che la reazione in calma si sarà manifestata.

Voi mi parlate di coltivare le miniere della Sardegna; e di stabilire banche agrarie/ Per ciò che riflette le miniere di Sardegna, vi amo troppo per consigliarvi di tentare imprese in quell'isola, finché essa non sii, un tantino più civilizzata. Pensate un poco che cosa farebbe Donna Maria nel Sulcis, o nell'Anglona? D'altronde le imprese di miniere, anche le meglio combinate, sono sempre incerte, senza potere dare risultati immediati. Vedo per esempio Cornellissen e Seyssel coltivare da tre anni un'antica e ricchissima miniera di rame, con dispendio d'ingenti capitali; senza averne ancora ricavato un soldo. Lasciamo dunque le miniere da un lato, salvo a tornarci sopra a caso disperato.

Rispetto il credito agrario, il terreno è già soverchiamente occupato. Da tutti i lati, piovono progetti di banche fondiari. Ne fanno i Genovesi, ne fanno i banchieri di Torino; i Parigini, i

Ginevrini ne mandan giù a bizeffe. Non potreste quindi nulla iniziare di nuovo. D'altronde la legge regolatrice delle banche agrarie non potrà essere votata in questa sessione, forse nemmeno<sup>945</sup> presentata. Converrebbe quindi rimandare ogni progetto definitivo all'anno venturo. E voi avete bisogno di qualche cosa d'immediato.

Io credo di avere trovato ciò che fa per voi. Eccolo.

Da parecchi anni il governo studia dei mezzi di portare l'acqua in Lomellina, che ne difetta grandemente. Molti studii si sono fatti, alcuni progetti si sono elaborati, ma senza pro. Ora io credo avere trovato di sciogliere questo problema in modo conveniente. Senza entrare nei particolari di quest'idea, vi dico che si tratterebbe di derivare un canale dal Po per irrigare il vercellese. E di portare oltre Sesia le acque della Dora che irrigano questa Provincia. Si tratterebbe di spendere dai 7 ai 10 milioni, per ottenere una rendita certa di 600.000 o 700.000 lire. Il governo si associerebbe all'impresa come proprietario dei canali Vercellesi; potrebbe quindi assicurare un minimum d'interesse, posticipando i suoi capitali, a quelli dei Costruttori dei nuovi canali. In compenso si estinguerebbero le azioni delle società ed il governo rimarrebbe padrone del tutto dopo 40 o 50 anni.

Quest'idea puo venire naturalmente da voi, che in qualita di Lombardo potete essere tenuto qual maestro in cose d'irrigazione. Se l'idea incontra, se trovate chi sia disposto a monter l'affaire; venite tosto a Torino, ed io vi somministrerò tutti gli elementi per concretare un progetto. I studii si fanno, potranno essere compiuti per quest'autunno; e perciò la concessione data prima dell'inverno.

L'impresa sarà popolarissima. I Lomellini vi innalzeranno statue; e potrete quindi guadagnare onore e danari.

Non dite a persona al mondo, che agite dietro mio suggerimento. Parlate dell'impresa come di cosa, che vi fu suggerita da ingegneri lombardi. Soggiungete solo, che siete certo che il governo la favorira. Ove d'uopo scrivetemi una lettera, a cui risponderò d'ufficio. Onde possiate valervi delle carte, vi dirò che il canale del Po si diramerebbe da Chivasso; e che i canali della Dora, che giungono ora sino alle porte di Vercelli, si prolungherebbero sino ad intersecare la Sesia sopra il Ponte della strada di Milano; donde si diramerebbero nel basso Novarese e nella bassa Lomellina.

Ho visto ieri sera Dailly ed Odier. La strada di Savoia non incontrerà serie difficoltà alla camera.

La festa ieri riuscì bellissima ed ordinatissima. Giammai il buon popolo Torinese si mostrò più monarchico e più costituzionale. Appony traversò la città in gala, e non fu oggetto della menoma dimostrazione. Il Re parve soddisfatto assai. Questa sera vi è il ballo al Teatro Regio. Spero che Donna Maria accetterà il mio palco.

Addio, salutate Thiers, Vatry e gli altri comuni amici.

Vostro af.  
C. Cavour

**88) X, 268; A Giuseppe Dabormida; [post. 12 agosto 1853]; p. 295.**

MNRT, Archivio Dabormida, b. 91, n. 48.

Carissimo amico,

Vi ringrazio del gentile vostro biglietto del 12 andante. State certo che non abuserò delle prese vacanze. Sarò a Torino venerdì. Pronto a fare le vostre parti per quindici giorni, se volete seguire

---

<sup>945</sup> Nell'autografo *m* ha il soprasegno.

l'esempio mio e venire fra queste mitissime montagne a respirare aere salubre e passeggiare all'ombra dei piu bei castagneti del mondo.

Non fo comenti sulla politica, vi ripeterò solo che mi consola il pensare che la nostra condotta può reggere al confronto senza scapitare con quella dei grandi colossi dell'occidente.

Addio salutate Lamarmora e credete alla mia sincera amicizia

C. Cavour

Da quel grande cortigiano che siete non mi avete nemmeno fatta parola della malattia della Regina.

**89) X, 269; A Giovanni Battista Oytana; 13 agosto [1853]; p. 296.**

MNRT, Archivio Oytana, n. 40.

Preg<sup>mo</sup> Sig.

Le ritorno la lettera del commissario governativo, a cui rispondo direttamente.

E inutile che la S.V. mi mandi il bilancio delle strade ferrate lo esaminerò al mio ritorno.

Scrivo a Paleocapa pregandolo di non indugiare maggiormente ad inviare la pianta rara ch'egli sta educando.

Mi creda con sinceri sensi

Dev. Servitore

C. Cavour

**90) X, 306; A Giovanni Battista Oytana; [7 settembre 1853]; pp. 339-340.**

MNRT, Archivio Oytana, n. 28.

Preg<sup>mo</sup> Sig. Cav.

Le mando qui compietati.

1. Una domanda per la costituzione di una Società anonima per le mutue assicurazioni – a cui conviene dare il corso solito
2. Un documento stato richiesto dal ministero al Cav. Cotta.
3. Una lettera di Farina alla quale la prego di risponderli essersi concesso il privilegio al Feguret.
4. Un'avviso che la Società promotrice della strada ferrata d'Alessandria a Stradella vorrebbe far pubblicare nella Gazzetta Piemontese. Un altro avviso male redatto fu ruscato. L'ho fatto riformato in modo da rendere possibile e senza inconvenienti la chiesta pubblicazione.

La prego ad andarsela ad intendere con Paleocapa, che si farà persuaso che l'avviso nell'attuale sua forma non tende a favorire alcuna illegittima speculazione.

Domani vado in Aquì. Per domani ritorno ad Alessandria e sabato sarò a Casale

Mi creda qual sono con sinceri sensi

Dev. Ser<sup>re</sup>

C. Cavour

**91) XI, 13; A Giacinto Corio; [13 gennaio 1854]; pp. 15-16.**

MNRT, busta 158, n. 251.

Preg. Signore,

Ho visto ieri sera i fratelli Gorlero, ed esaminato il progetto Dusnasco. Questo mi piace assai quando non cagioni una spesa esorbitante. Vorrei prima di addivenire ad una definitiva risoluzione avere di questa un'idea approssimativa.

Sarà bene dar principio ai lavori il piu presto possibile, onde quest'autunno non avere più i mastri da muro in casa

Spero che l'incanto della nuova strada avrà un buon risultato e che otterremo un discreto ribasso. Gli appaltatori saranno costretti a comprare i nostri mattoni a discreto prezzo. Ond'è ch'io calcolo sul valore di questi per pagare la fabbrica di quest'anno.

Il prezzo delle granaglie è pur troppo in via d'aumento, credo che raggiungerà il tasso più elevato in febbrajo e marzo. Tuttavia come quest'ipotesi potrebbe non realizzarsi, conviene proseguire a vendere. Vorrei che nel mese attuale si facessero entrare 20.000 £ nella cassa di Torino cosa non difficile coi prezzi che corrono

Vedrò certamente il Sig. Canevaro e cercherò di ottenere facilitazioni sul prezzo del guano. Temo tuttavia che in vista del notevole aumento che hanno provato i noli, non sia possibile l'ottenerlo a Genova a condizioni migliori delle attuali.

L'associazione mi fa disperare, avrei una gran voglia di mandarla al diavolo.

Mi creda con sinceri sensi

C. Cavour

**92) XI, 116; A Ercole Oldofredi Tadini; 29 marzo [1854]; pp. 124-125.**

AST, Archivio Cavour, Carte Oldofredi.

Preg. amico,

Dalla posta riceverete un'ufficiale risposta alle proposte di Lafitte. Al suo progetto ne sostituiamo un'altro che mi pare molto più favorevole agli azionisti ed utile al paese. Con 6. m. non si può far nulla. La linea da Chambery a Aiguebelle non puo reggere da se. Gli propongo invece di compiere il tronco fra Aix e S<sup>t</sup> Jean; ed in compenso offro agli azionis/ti di riscattare le loro azioni con delle cedole. Se Lafitte non accetta, in allora tutto andrà al diavolo; ed io darò ascolto ad altre proposte che mi vennero dirette da Inglesi.

Se invece Lafitte accetta. Fatelo partire lui od altri del comitato senza indugio per Torino, giacché la cosa è urgente Mi trasmetterete la risposta del comitato col telegrafo. Preparatevi dal vostro canto a partire, giacché dopo decisa la questione che il consiglio ha ora da decidere non avrete piu nulla a fare.

Non dissento dalle modificazioni proposte al regolamento per la soverglanza amministrativa; con ché si stabilisca che il controllo della contabilità possa esercitarsi da chambery. Non è razionale che il Com<sup>rio</sup> Regio abbia a portarsi a Parigi per verificare le carte contabili.

La matassa politica s'imbrogia vieppiù. L'assassinio del Duca di Parma aggraverà la condizione delle cose. Gli Austriaci sono inquieti, spediscono da noi legioni di spie. Vorrebbero eccitare disordini ai confini. Non ci riusciranno. Tenete dietro agli intrighi Napoleonici. Furono diretti specialmente in questi ultimi tempi al mezzogiorno d'Italia. Il Conte Pepoli, nipote di Murat si fermò due mesi a Genova, ove lavorò con Pepe ed altri napoletani. Parti ieri l'altro per Parigi.

All'interno siamo tranquilli; se non ché la crisi economica e finanziaria si fa grave. Non so come andrà a finire. Giacché abbiamo tutti gl'inconvenienti della guerra, senza potersi valere dei mezzi ch'essa giustifica.

Addio credetemi

Vostro af.  
C. Cavour

**93) XI, 198; A Giacinto Corio; Torino 6 luglio 1854; p. 207.**

MNRT, b. Corio (158) n. 267.

Preg<sup>mo</sup> Signore,

Approvo pienamente il suo piano di battaglia col Poggi, il quale deve di certo riuscire. Credo d'altronde che questi non abbia intenzione di mettersi male con noi. Faccia per lo meglio.

Lascii detto al S. Vincenzo di scrivermi tutte le domeniche durante la sua dimora ai bagni.

Le mando una lettera del Sindaco di Bianze, intorno a certe spese da lui fatte che non intendo. La prego di ragguagliarmi in proposito.

Stante la riuscita del trebbiatojo da grano al Torrone, penso ch'ella sarà propensa a farne fare uno a Leri per l'anno venturo. Ne parlerò all'Ing<sup>re</sup> Colli che vedrò domenica a Novara.

Mi creda con sinceri sensi

Dev. ser<sup>re</sup>  
C. Cavour

**94) XI, 200; A Giacinto Corio; [7 o 8 luglio 1854]; p. 209.**

MNRT, busta 158, n. 266.

Preg. Sig.

Voglio ancora augurarle un buon viaggio e nello stesso mentre pregarla di dare al suo fratello Vincenzo l'ordine preciso di fare seccare il grano. E per tutti ma per noi in ispecie la pessima delle speculazione il mandare sul mercato roba scadente.

Dall'estero giungono notizie molto favorevoli dei raccolti; così spero sarà da noi.

Il Sig. Accossato mi ha chiesto la facoltà di andare a visitare le nostre macchine. La prego di far mettere a sua disposizione un cavallo se si recasse a Livorno e di fargli vedere pure il drenaggio

Lo saluto e mi dico

Suo af.  
C. Cavour

Ho visto che si è pagato 4.000 £ a Trino a conto taglia senza che siansi incontrate le indennità pei terreni occupati. E questo un'affare che vorrebbe essere regolato.

**95) XI, 304; A Giuseppe Dabormida; Leri 20 7<sup>bre</sup> 1854; pp. 315-316.**

MNRT, Archivio Dabormida, c. 91, n. 55 bis.

Caro Collega,

Vi ringrazio delle notizie che andate mano mano inviandomi. Le lettere di Villamarina del 14 e 15 and<sup>te</sup> mi hanno assai interessato, giacché da esso rilevo quanto già supponeva dovere esistere fra la Francia e l'Austria. Non è ch'io creda essere prossima la rottura, ma parmi meno improbabile. Ciò stante si potrebbe insistere con alquanto più forza sulle misure aggravanti il sequestro, ma ciò più a voce che per iscritto.

La storia d'Arese mi pare improbabile. Ma non voglio parlarvi politica; giacché sono venuto qui per dimenticarla del tutto.

Salutate i colleghi e dite loro che sto benone ad onta di calori veramente straordinarii per la stagione.

Il cholera infierisce sempre a Crescentino, ma cosa stranissima non invade sinora i paesi coltivati a riso.

Addio, amatemi e credetemi

vostro af<sup>o</sup> amico

C. Cavour

**96) XI, 377; A Giacinto Corio; 24 8<sup>bre</sup> [1854]; p. 399.**

AST, Archivio Cavour, Carte politiche, Commissione.

Preg. Signore,

La ringrazio della nota del raccolto della meliga, ch'io ravviso oltre modo soddisfacente. Certamente se tutti i proprietari avessero conseguito analoghi risultamenti, non vi sarebbe pericolo di mancar di pane. Credo però che siasi raccolto più granaglie di quanto si pensi, e spero che rimanendo aperto il Danubio i prezzi, salvo pel riso, saranno meno elevati questa primavera.

Quantunque mi dolga della morte della moglie di Carlo, ravviso le notizie sanitarie come favorevoli. Sarà gran ventura se le sfuggiamo con sì poco danno. Il medico Pagliano merita un compenso per le cure prestate al Castello. Venendo a Torino ne parlerà all'Intendente Prina, che sarà propenso a concederglielo.

Parleremo di Gazzo e Pobbietto quando sarà qui. Combineremo pure per i pavimenti della nuova casa.

Tosco è tornato rinfrancato di forze, e con un po di paura di meno.

Di politica non gli parlo, giacché è difficile prevedere cosa sta per accadere.

Mi creda

24 8<sup>bre</sup>

Suo af<sup>o</sup>

C. Cavour

**97) XI, 413; A Giovanni Battista Notta; 6 novembre 1854; pp. 431-32.**

MNRT, busta 158, n. 394.

Caro Sindaco,

La ringrazio di avermi comunicato in via confidenziale ed amichevole la sua memoria a Ratazzi. Non sono in grado di esprimere un'opinione sull'assoluta legalità di certi fatti che pare non avessero incontrato l'approvazione del dicastero dell'interno. Ma ciò ch'io posso dichiarare nel modo il più esplicito, cioè ch'io reputero sempre grato dovere di fare in pubblico come in privato, si è, che la condotta del Sindaco di Torino e prima e dopo l'epoca alla quale la detta memoria si riferisce fu tale da acquistarli nuovi titoli alla stima dei suoi concittadini ed alla fiducia del governo.

Non dubito che la risposta ufficiale del ministro sarà tale da non lasciare sussistere il menomo dubbio al riguardo. Io intanto non come ministro, ma come suo buono amico mi faccio a pregarlo di deporre ogni pensiero di abbandonare il posto a cui venne chiamato e dal voto dei Torinesi e dall'affezione dei ministri. Ella dice nella sua lettera, con nobili parole, che fin tanto che duro il pericolo del morbo asiatico non penso [a] lasciare il seggio sindacale. Crede ella forse che per essersi allontanato il cholera siano cessati tutti i pericoli, dissipate le difficoltà, che incontrar devono nel loro cammino<sup>946</sup> municipio e ministero? Ah! no pur troppo. Che l'inverno che s'avanza non sarà scevro di difficoltà e di pericoli, e di pericoli forse maggiori di quelli che dal

<sup>946</sup> Nell'autografo *m* con soprasegno.

cholera potevano avere origine. In queste condizioni, io son certo ch'ella non vorrà abbandonare i suoi amici politici, che reggono a mala pena alle dure prove a cui sono sottoposti.

Quando il paese sarà tornato in condizioni migliori, quando le procelle politiche saranno cessate e la nostra nave costituzionale riposerà in porto sicuro; in allora rientreremo tutti assieme nella vita privata, e risumeremo con piacere le antiche nostre occupazioni. Ma finché serve la lotta, finché siamo circondati da interni ed esterni nemici, è sacro dovere il rimanere uniti, e sacrificare ogni secondaria o privata considerazione, alla causa cui ci siamo dedicati, al bene del paese che ci ha affidate le sue sorti.

Sicuro dei suoi sentimenti, io confido di averlo sempre a fianco finché un crudele destino mi costringerà di rimanere al timone dello stato in mezzo alle tempeste politiche, alle difficoltà economiche e le crisi finanziere. Con questa lusinga le rinnovo l'espressione della mia sincera stima ed affezione

C. Cavour

**98) XI, 429; A Giacinto Corio; [Torino, 14 novembre 1854]; pp. 448-449.**

MNRT, B. Corio (158), n. 279.

Preg Sig.

Parmi che la soluzione della grave questione dibattuta a Vercelli possa considerarsi sino ad un certo punto come soddisfacente. Desidero, più ch'io non spero, che i suoi committenti gli sieno grati dei sforzi da lui fatti.

Tosco sarà domani a Leri, in discreto stato di salute. Piaccio raccomandare al medico ed al curato di non mai parlare di cholera in sua presenza.

I conti saranno facilmente assestati. Il solo che presenta a detta di Tosco qualche difficoltà si è quello dello scarpellino. Avrei caro che anche quello si sistemasse quest'anno; ultimo delle grandi imprese di costruzione.

La prego mandarmi la nota della distribuzione delle stoffe ai poveri/ Penso ch'ella non avrà dimenticate le vedove, oggetto principale della nostra sollecitudine.

Avrei caro ch'ella non vendesse la meliga all'ebreo. Ma la vendesse in vece quando crederà ai piccoli negozianti che la conducono a Biella ed Ivrea.

Pur troppo che le probabilità non sono per il ribasso. La matassa s'imbrogia in Oriente. Sebastopoli è più duro di quello che gli alleati lo supponevano.

Le difficoltà sono serie ed invidia la vita quieta che si fa a Leri.

Mi creda

Dev.  
C. Cavour

**99) XII, 8; A Ercole Oldofredi Tadini; 11 gennaio [1855]; I, p. 14.**

AST, Archivio Cavour, Carte Oldofredi.

Vi ringrazio della vostra lettera. In mezzo a prove cotanto ardue, le parole di conforto di un'amico sincero sono balsamo salutare.

Dabormida si ritira, ed il protocollo è firmato. Ho assunto sul mio capo una responsabilità tremenda. Non importa, nasca quel che sa nascere, la mia coscienza mi dice avere adempiuto a sacro dovere.

Paleocapa per scrupoli eccessivi e forse per un po' di Russophilia vuole tener dietro a Dabormida. Dice che non essendo sequestrato, perché non sequestrabile, non può rimanere al



ministero. Andate da lui e vedete di persuaderlo del danno che quest'atto recherebbe a lui ed al ministero.

Portateli la lettera di Mauri. So che professa per questi una gran stima.

Addio

Vostro af.  
C. Cavour

**100) XII, 19; A Massimo Tapparelli D'Azeglio; 19.1855; I, pp. 25-26.**  
MCRR busta 561 n° 67(5).

Caro Massimo,

Parmi potresti leggere al Re le belle cose che gl'Inglesi scrivono di noi. Ciò gioverà a realzare i suoi spiriti molto depressi, e ad allontanare il pericolo che un sozzo intrigo di preti e vecchie bacchetone non mandino in rovina il paese, quando appunto pareva la sorte arridergli più propizia.

Ti saluto

C. Cavour

**101) XII, 235; A Giacinto Corio; [11 maggio 1855]; I, p. 276.**  
MNRT, busta 158, n. 297.

Ill. Sig

L'Ispettore Generale delle finanze Cav. Della Lunga avendo teste visitato l'ufficio dell'esattore di Trino ebbe a rilevare con somma sua sorpresa, che il Ministro delle finanze trovavasi fra i contribuenti morosi; epperò ordinò al Sig. Pagliano di spiccare contr'esso la debita ingiunzione Ad evitare un tanto scandolo, lo invito in modo perentorio di fare versare la settimana ventura entro le mani dell'/esattore la somma di £ 4.000.

L'emendamento Desambrois fu votato a 2 voti di maggioranza. Che cosa avverrà della legge? E difficile il vaticinarlo, tuttavia spero ancora ch'essa passerà.

Passata o rigettata la legge riacquisterò un po di libertà cui approfitterò per andarle fare una visita.

Mi creda

Dev.  
C. Cavour

**102) XII, 367; A Alfonso Ferrero della Marmora; 14 agosto [1855]; 2, pp. 440-41.**  
Biella, Archivio di Stato, Fondo Ferrero, XCIII/147/2055.

Carissimo amico,

Ho ricevuto le due lettere che mi hai scritto sul finire di luglio. Senza essere del tutto convinto della condizione in cui si trovera Cavalli al campo, spero che vi sarà modo di combinare il suo intervento, senza ch'esso sia cagione per l'armata e per te di inconvenienti.

Nessuno più di me è penetrato della gravità e delle difficoltà colle quali hai da lottare, e poi essere certo che dal conto mio nulla tralascierò onde ajutarti a vincerle. Ma tu devi riconoscere del pari, che le difficoltà politiche non sono minori delle militari. L'alleanza le ha scemate d'assai. Senza di essa sarebbero state insuperabili. Ciò deve essere per noi ed anche per voi un compenso ai dolorosi sacrificii a cui sottostiamo.

L'inazione del nostro corpo è certo cosa lamentevole. Ma fin'ora fu una necessità. Mi lusingo che troverai modo prima che finisca la campagna di condurre i nostri soldati al fuoco: ove faranno bella prova di loro ne sono piu che certo. Se ciò non accadesse, ne risulterebbe nel paese e forse in Europa un'impressione sfavorevole ed ingiusta. Ma non insisto su questo argomento giacché ne sai intorno ad esso assai piu di me.

Il mandare nuove truppe in Crimea, a fronte del contegno assunto dall'Austria è cosa gravissima. Non credo all'annunziato incremento delle forze di quella potenza in Italia. Ma certo non vi fu diminuzione costi come nelle altre parti dell'impero. Pare vi fosse l'intenzione di formare vari campi d'istruzione, uno in ispecie a Soma, sul nostro confine. Il cholera che imperversò ed imperversa tuttora in Lombardia e più ancora nella Venezia impedi finora che fossero mandate ad effetto.

Fatta però la leva saremo in grado di surrogare i soldati, morti od incapacitati dalle malattie di piu oltre servire con nuovi soldati. Ma ciò non si puo fare, se prima non ha avuto luogo un qualche fatto d'armi. Pare che la conversazione che motivò il mio dispaccio in cifra non fosse molto seria, giacché Hudson giunto or sono pochi giorni da Londra, tenne con me ed i miei colleghi tutt'altro linguaggio. Anzi manifesto a nome del suo governo la più assoluta soddisfazione. Tu poi quindi considerare quanto si conteneva in esso messaggio come non detto.

Il colonnello Percy è giunto or sono pochi giorni. Lo trovai quale lo dipingi e gli ho fatto le maggiori accoglienze che ho saputo. Domenica venne a Santena con Hudson Egli parla delle nostre truppe e del loro capo con entusiasmo.

Avrai visto dai giornali che il Papa ha lanciato i suoi fulmini contro di noi. Questo atto non produsse gran sensazione nel paese, nemeno sull'animo di chi si poteva temere piu accessibile al timore di queste ecclesiastiche censure. I curati essendo stati autorizzati a ricevere dalla cassa le loro congrue, ogni autorità morale venne tolta alle loro proteste.

Il cholera è mite assai sul continente. Mena stragi in Sardegna, specialmente a Sassari. Se non si trovava in quella città un intendente come Conte, non so cosa sarebbe accaduto. La truppa fu mirabile Alcuni ufficiali caddero vittime del loro zelo. Tra essi si lamenta specialmente il maggiore Rebaudengo, che aveva fama di essere il piu distinto ufficiale dei Cavalleggeri, ossia carabinieri di Sardegna. Saluta Pettiti. Fa ch'ei non lavori troppo e si conservi in salute. I colleghi ti salutano. Rattazzi sta bene, per nulla sconcertato dalle interne difficoltà. Pepe è morto. Non si mandarono truppe ai suoi funerali per motivi di prudenza, che io ravvisava eccessivi. Scrivimi e credimi

Tuo af. amico  
C. Cavour

**103) XII, 413; A Giacomo Durando; [Leri, 17 settembre 1855]; pp. 494-495.**  
MNRT, Archivio Durando, cart. 120, n. 29.

Caro collega,

Jaillet venne trovarmi qui questa mattina per narrarmi quanto è succeduto a Novara; esso riconosce di avere avuto torti e torti gravissimi; ma si scusa dicendo di avere avuto un istante di aberrazione. Dalla sua narrazione sono rimasto convinto avere egli errato seriamente, ma non avere avuta l'intenzione di mancare al ministro. Io l'ho consigliato di presentarsi da te, e ti ripeterli quanto mi aveva narrato.

Quantunque io sia amico di Jaillet credo però che l'accaduto meriti un castigo, ma vorrei che non traesse di necessità la perdita di un ufficiale distinto.

Addio, credimi qual sono

Tuo af. amico  
C. Cavour

**104) XII, 448; A Giacinto Corio; [18 ottobre 1855]; I, pp. 535-536.**

MNRT, busta 158, n. 305.

Preg<sup>mo</sup> Sig<sup>re</sup>.

Io voglio togliere ogni inquietudine ch'ella possa avere intorno alla contabilità di Leri. Poche cifre gli dimostreranno come sia un fatto che la società mi sia tuttora debitrice di una somma di qualche riguardo. Come risulta d'altronde dall'assestamento del conto fatto or sono due anni.

Perciò le noto lo stato delle cose al San Martino 1854.

A quell'epoca si era già pagato a conto fitto annata 40.000 circa, non doveva quindi la società ai proprietari che sole L. 43./m. Ora le derrate vendute dopo quell'epoca hanno prodotto 260/m Lire circa. Se la società non avesse avuto nessun debito verso di me avrebbe dovuto dividere 217/m //

Ora l'utile dell'annata giunse a 105.000 circa a ciò si aggiunga la parte degli utili degli anni antecedenti, impiegati a refondere l'anticipazione di 60. m. L. in 42.000

Totali utili da dividere al S. Martino 1854 {approssimativamente 147.000

La differenza fra questa somma e quella prodotta delle vendite costituisce ad un di presso il mio credito.

Questa dimostrazione è così chiara ch'io non dubito che la farà capace non esservi errore nell'asserzione di Tosco o per dir meglio nella mia.

Faremo un bilancio al venturo S. Martino e vedrà che andrà perfettamente d'accordo col conto degli utili, che supererà certamente la non piccola somma di L. 300.000.

La pioggia mi molesta come se cadesse sulle mie spalle.

L'imbarazzo dei meligazzi non è piccolo non succederà più l'anno venturo facendo costruire la nuova stalla delle vacche.

In quanto alle modificazioni da introdursi al nostro avvicendamento abbiamo tempo da discuterle, ritenendo la massima che bisogna camminare con somma prudenza e gradatamente.

La prego a ragguagliarmi sullo stato sanitario degli uomini e delle bestie, di cui non fa parola nella sua lettera.

Se il tempo si ristabilisse vedrei di fare una scappata a Leri

Mi creda

C. Cavour

**105) XII, 533; A Ercole Oldofredi Tadini; [14 dicembre 1855]; II, pp. 622-623.**

AST, Archivio Cavour, Carte Oldofredi.

Caro amico,

Ricevo il vostro foglio del 10 and<sup>te</sup>. Ieri vi scrissi intorno alla proposizione di Lafitte di acquistare le azioni di Susa di proprietà del governo. Avendoci riflettuto sopra, ho trovato che se veramente si tratta di una fusione col Crédit Mobilier si potrebbe a questa cessione una maggiore estensione, vendendo a Lafitte il dritto di riscatto del governo sulle azioni emesse a favore del pubblico. Il governo potrebbe cedere in allora l'esercizio della strada suddetta. Ciò che permetterebbe alla Società V.E. d'intendersi colla Società di Novara, la quale sta per prolungarsi sino a Milano. Se ciò si facesse, la strada della Savoia diventerebbe le Chemin direct de Paris a Milan, ce qui enforcerait toutes les lignes rivales. Ma il governo non farebbe queste concessioni se le Compagnie fuse non assumono un'impegno relativo al passaggio del Monte cenisio.

Da ciò vedete che vi sono gli elementi per un grande affare che è impossibile il trattare per corrispondenza. Egli è perciò necessario che Lafitte e fors'anche Perreire vengano a Torino; si potrebbe in questa circostanza combinare l'affare del credit mobilier.

Fate d'essere a Torino alcuni giorni prima di Lafitte.

Paleocapa amette il tram road sul Montcenis.

Addio

vostro af.  
C. Cavour

**106) XIII, 65; A Pietro Paleocapa; 19 febbraio 56; I, pp. 90-91.**

AST, Sezioni Riunite, Strade ferrate, serie II, mazzo 47.

Lo scrivente concorre nell'opinione manifestata dal suo collega il Sig. Ministro dei Lavori Pubblici essere piu opportuno il restringersi a proporre alla sanzione del Parlamento l'approvazione pura e semplice, come venne dal med<sup>o</sup> formulata, della convenzione stipulata a nome del governo colla Società Vittorio Emanuele rappresentata dal Sig. Lafitte.

Questa convenzione includendo pure la cessione per un determinato numero d'anni dello stabilimento balneario d'Aix non occorre, che questa venga sancita con apposito articolo di legge. I motivi di questa parte della convenzione vennero redatti dal Conte di Salmour e da me riveduti prima della mia partenza da Torino Piaciale farseli trasmettere dal ministero delle finanze.

Sarà d'uopo di aggiungere un articolo onde ottenere l'approvazione della cessione dei dritti che il Governo aveva acquistati sul Casino d'Aix al Sig. Bias. Il Conte Salmour gli sottoporra l'articolo di legge, ed i motivi che lo giustificano.

Ieri si è presentato da me il Sig. Cochrane ch'ella ben conosce per annunziarmi essere giunto dopo ripetuti studii a compiere un progetto pel passaggio delle Alpi con una strada ferrata a locomotiva. Esso assicura che le pendenze non eccederanno il 3 ½ per cento; che non havvi galleria di lunghezza maggiore di 2000 metri, e finalmente non superare la spesa dell'intero tronco da Susa a Modane li 20.000.000 di lire.

Gli risposi che non potevo apprezzare la parte tecnica del suo progetto, ma che ove questa fosse riconosciuta rispondere al suo assunto, avrei opinato per l'immediata sua esecuzione. Mi mostrò molti piani e profili di cui guarentisce l'esattezza.

Come di ragione non ho potuto apprezzarne il merito; tuttavia scorgendo nel Sig. Cochane molta buona fede, nessuna millanteria ed una convinzione profonda, non ho esitato di consigliarlo a sottoporre il suo progetto alla S.V. giacché se fosse riconosciuto attuabile in linea d'arte, il problema del passaggio delle Alpi si potrebbe considerare come sciolto.

C. Cavour

**107) XIII, 168; A Giacomo Durando; 11 marzo [1856]; pp. 211-212.**

MNRT, Archivio Durando, cart. 123, n. 39.

Caro collega,

Tutte le questioni che potevano presentarsi nel corso delle negoziazioni essendo state sciolte, la pace può considerarsi come fatta. Conviene quindi pensare seriamente al ritorno del nostro corpo. Gl'inglesi dovendo somminis/trarcene i mezzi nella massima parte al meno sarà il caso d'intendersela con loro. Se poi combinare la cosa con Hudson tanto meglio. Ove credessi che dovesse essere trattata a Londra, ti pregherei di farmi conoscere i bisogni nostri, ond'io possa

farne parola a Lord Clarendon. Intanto potresti disporre onde valerti di tutti i mezzi a nostra disposizione pel cominciare a ripatriare una parte dei nostri soldati, malati o convalescenti.

Quello che presenterà le maggiori difficoltà sarà il trasporto dei cavalli. Sarà forza l'abbandonarne molti. Non mi parebbe impossibile il venderne, una parte almeno ai Turchi ed anche ai Russi, i quali debbono difettarne assai. Ove non si possano vendere una parte almeno converrà ucciderla, e mangiarne le carni. Così mi disse il generale Bosquet doversi fare.

Quantunque le difficoltà colla Russia sieno risolte, vi rimangono molti punti secondari a stabilire che richiederanno tempo assai, onde non mi lusingo di essere libero prima di Aprile.

L'Imperatore s'interessa assai ai fatti nostri. Vorrebbe sinceramente farci avere i Ducati, e ci lavora con impegno. Ma le difficoltà ch'esso incontra sono immense, ed in questo affare non è secondato dall'Inghilterra come lo sarebbe stato quando avesse voluto liberare le Romagne dagli artigli del Papa.

Addio saluta i colleghi e credimi

Tuo af. amico

C. Cavour

**108) XIII, 327; A Michelangelo Castelli; [8 o 9 aprile 1856]; I, pp. 377-378.**

Archivio di Stato di Torino, Carte Castelli, mazzo 2.

Caro Castelli,

Eccomi a richiederla di un'altro favore, del primo assai maggiore; non si tratta più della strada della Savoia; intorno a questa corrispondo direttamente col buon Daziani ma bensì di evitare la distruzione di quanto ho potuto fare in due mesi.

Pregli a nome mio il nostro collega Bersezio di unirsi a lei, ed assieme vadano dall'Av<sup>10</sup> Chiaves, e pure a nome mio lo scongiurino di adoperare la sua influenza sul giornale il Fischietto onde cessi di attaccare, villaneggiare deridere l'Imperatore I nostri nemici mandano a Parigi tutti i numeri che contengono qualche allusione a suo riguardo, e questi caddono sotto i suoi occhi. Ciò lo irrita, e lo rende per noi meno propenso.

Il Direttore politico degli affari Esteri, il Sig. Benedetti, Corso di nascita ed italiano di cuore, mi scongiurava di fare che quel maladetto giornale lasciasse tranquillo l'Imperatore. Chiaves è un bravo giovane, capirà l'importanza di quanto le chieggo e non sacrificherà i veri interessi del suo paese al piacere di fare dei frizzi. Si sfoghi il giornale sui ministri, su di me: non me ne lamento; ma lascino stare colui che volere o non volere, hà la chiave della politica nelle mani.

Non posso qui entrare in molti particolari, ma lo assicuro che non ho a lagnarmi dell'Imperatore. La Francia voleva la pace; dovette farla ed invocare perciò il concorso dell'Austria. Non poteva quindi trattare questa potenza come nemica; anzi sino ad un certo punto era costretto a trattarla come alleata. In una tale condizione non poteva nella questione Italiana adoperare le minacce; le esortazioni erano solo possibili. Queste furono adoperate e tornarono vane. Il Conte Boul fu irremovibile nelle grandi come nelle piccole cose. Questa tenacità che torna a danno presente, risulterà a vantaggio futuro dell'Italia. L'imperatore ne è irritatissimo, e non lo nasconde. L'altra sera mi disse: l'Autriche ne veut se prêter a rien. elle est prête a faire la guerre plus tot que de consentir a la cession de Parme en votre faveur; hors en ce moment je ne puis pas lui poser un casus belli; mais tranquillisez-vous, j'ai le pressentiment que la paix actuelle ne [durera] pas longtems.

L'Imperatore ha proposto all'Austria di prendere i Principati e di abbandonarci la Lombardia e la Venezia. Ed in mia presenza disse a Lord Clarendon: C'est là la seule solution raisonnable des affaires d'Italie... Ciò basti a provarle le buone disposizioni dell'Imperatore e la necessità di non irritarlo con epigrammi, che a nulla giovano e possono fare un gran male.

Spero di potere partire martedì venturo. Il [...] non si consola dell'essergli stati tolti i mezzi di proteggere [...] Mi creda

Suo af.  
C. Cavour

**109) XIII, 348; A Alfonso Ferrero della Marmora; Parigi 13 aprile [1856]; I, pp. 401-402.**  
Biella, Archivio di Stato, Carte Ferrero, XCIII, 147, 2064.

Caro amico, ho ricevuto solo ieri la tua lettera del 25 and<sup>te</sup>; come vedi ha impiegato un tempo lungo assai per istrada. Non ti aveva più scritto dopo il 3 marzo, non avendo cose piacevoli da dirti. La pace era sin d'allora sicura, e per noi non vi ebbe mai seria probabilità di ottenere qualche cosa di positivo. L'Imperatore desiderava sinceramente di fare conseguire al Piemonte un compenso; mise in campo varii progetti diretti a questo scopo; ma siccome essi richiedevano il concorso dell'Austria nessuno poté ricevere un principio d'esecuzione/ L'Inghilterra dal suo conto voleva pure essa fare qualche cosa per l'Italia e specialmente per noi; ma eminentemente pratica, non credette mai alla possibile attuazione dei progetti dell'Imperatore. Non potendo fare altro, diede un'appoggio energico alle mie proposte per il miglioramento dello stato delle Legazioni e della Romagna, onde arrivare all'evacuazione degli Austriaci. Trattandosi del Papa, l'appoggio della Francia fu fiacco assai. L'Austria resistette, e tutto si limitò ad un discorso in piena conferenza di Lord Clarendon sulle cose d'Italia, che pareva dettato da un membro della sinistra.

Se i risultati positivi, materiali del congresso sono nulli, non credo tuttavia che possa dirsi essere rimasto sterile. E un gran fatto che la Francia e l'Inghilterra abbiano in modo esplicito ed aperto riconosciuto, essere le condizioni d'Italia, pessime; e l'interesse europeo richiedere che fossero migliorate; come pure che questo scopo non può essere raggiunto se non mercè l'ingrandimento del Piemonte.

E pure di qualche importanza l'aver constatato che non si otterrà mai nulla dall'Austria colle buone. L'Imperatore si faceva qualche illusione che ora deve essere svanita. Di più i plenipotenziari austriaci si fecero prendere in uggia da / col loro fare, duro, aspro, sostenuto. L'Imperatore ha più volte parlato di loro in modo severissimo.

In quanto a me, visto l'impossibilità di riuscire, in vece di dimostrare irritazione o dispetto, ho in vece dichiarato ch'io era soddisfatto del vedere chiarita la nostra posizione, e dimostrato a tutti, non esservi che una sola soluzione possibile della questione italiana: la guerra a l'Austria; e che per noi non ci rimaneva che a prepararci ad una tale eventualità la quale non poteva essere lontana. Questa dichiarazione fu assai bene accolta dagli Inglesi, e non respinta dall'Imperatore. Una guerra all'Austria sarebbe oltre modo popolare in Inghilterra, Lord Clarendon me lo disse senza affettazione. Se si potesse avere una ragione legale da addurre, credo che la bandirebbe senza difficoltà. Ed in vero debbo dire che il linguaggio dei Plenipotenziari Inglesi cogli Austriaci, fu altero e minaccioso. Ne potrai giudicare dal seguente detto di Lord Cowley ad Hubner. Dites au Comte Buol que lorsque les paroles qu'il a prononcées seront connues, elles exciteront en Angleterre l'indignation générale" Se l'Imperatore fosse del medesimo umore di Clarendon, ritengo che al tuo ritorno di Crimea potresti avviarti al Ticino. Comunque ciò sia per ora poco probabile fa di ritornare al più presto/ Non aspettare l'ultimo convoglio. Dato che tu abbia le occorrenti disposizioni, monta su di un legno e torna da noi, ove la tua presenza ci gioverà assai.

I Genovesi che hanno paura di tutto, si sono imaginati di avere paura del tifo e perciò si fanno sbarcare le truppe alla Spezia. Cio mi pare assurdo. Ma fu deciso nella mia assenza.

Tutti i generali francesi mi parlano con elogio di te e dei nostri soldati. Dal lato della riputazione militare abbiamo guadagnato assai. E cosa che ci gioverà molto.

Parto mercoledì per Londra, onde ossequiare la Regina e parlare con Palmeston; spero fra dieci o dodici giorni al più essere di ritorno a Torino, ove mi aspettano fastidii di varie specie. Cibrario ha date le sue demissioni. Non poteva più reggere; il ridicolo lo aveva ucciso. Chi mettere a suo posto? Tu saresti adattatissimo, ma forse non vorrai deporre la spada per cingere l'oca diplomatica. Ne parleremo al tuo ritorno. Sino a quell'epoca terro i due portafogli.

Addio, saluta Pettitti e Casanova

Tuo af. amico  
C. Cavour

**110) XIII, 445; A Giuseppe Dabormida; 7 giugno 1856; pp. 528-529.**

MNRT, Archivio Dabormida, cart. 91, n. 53.

Caro amico,

Vi ho scritto due lettere che ho abbruciate non sapendo dove spedirvele. Ora che so che andate a Londra vi dirigo due righe per ringraziarvi delle lettere ufficiali e particolari che mi scrivevate da Varsavia e delle due che mi avete diretto da Berlino.

Avendo fretta assai; mi restringo a dirvi che Lamarmora riassume il portafoglio della guerra. Offrì a Durando di incaricarsi della marina; ricusò recisamente, avrebbe voluto gli esteri; ma non credei potere aderire a ciò, per motivi che indovinerete.

Non affrettate il vostro ritorno, vedete uomini e cose. A Londra andate da Palmerston e da Clarendon. Dite a quest'ultimo molte cose affettuose da parte mia. Assicuratelo che la fase semi-Austriaca che attraversa la politica Anglo Francese, non scema la mia fiducia nelle sue simpatie per il Piemonte e per l'Italia. Ditegli che non faremo pazzie, che Lamarmora è altrettanto savio nei consigli, quanto è ardito sul campo di battaglia. Ma aggiungete che spinti agli estremi dall'Austria, posti fra il disonore ed i pericoli della guerra, sceglieremo quest'ultimo partito.

Andate pure a vedere Lord Minto. Se trovate il ministro della marina ringraziatelo caldamente per i legni che ci ha somministrati.

Fatemi sapere la vostra partenza per mezzo del telegrafo.

Lamarmora vi saluta.

Ho annunziato la nomina di Broglia col telegrafo a Berlino ed a Vienna.

Addio, credetemi

Vostro aff.  
C. Cavour

**111) XIII, 545; A Urbano Rattazzi; [Baveno, 26 luglio 1856]; II, pp. 641-42.**

MCRR Busta 293 n° 2(4).

Caro Collega,

Giunto felicemente a Baveno ieri l'altro, mi sono stabilito in un'albergo più che discreto e che avrebbe tutti gli elementi per diventare uno dei più avviati del mondo, se fosse nelle mani di capitalisti intraprendenti e pecuniosi. La vista è incantevole, il paese stupendo. Vi è un continuo movimento di viaggiatori che toglie ogni traccia di monotonia a questo soggiorno. Per chi non ha mestieri di cure balnearie, questa località è sotto ogni aspetto da preferirsi a Valdieri Pesio e quant'altri stabilimenti termali.

Ho Collegno per vicino. Lo visitai ieri, e lo trovai non ristabilito ma men male in salute. Breme non lo viddi, ma ebbi da lui lettera intorno all'affitto del Roggione di Vercelli. Il povero

uomo è tormentato da un indicibile terrore, vede le Sesia asciutta ed il Roggione a secco. Prima di partire gli avevo fatta promessa di pregare il ministero dell'interno di non deliberare prima di essersi concertato colle finanze, che sono interessate sino ad un certo punto in questo affare.

Credo che la città di Vercelli abbia fatto assegno sulla eccessiva mia debonarietà; giacché dalle raccolte notizie, i patti firmati coll'ospedale non sono eseguibili senza il concorso del Demanio; il quale certamente non è disposto a favorire chi vuole muovere seria concorrenza.

Ho ricevuto la visita delle autorità di Pallanza, come pure del municipio e della guardia nazionale. Da quanto ho potuto raccogliere le popolazioni di queste località sono molto bene affette al governo. Andrò a Pallanza per visitare il carcere, ed esaminarne la contabilità. Il lavoro dovrebbe esservi produttivo, poiché i telai in esso lavoranti battono per conto di uno dei più distinti industriali del paese. Poiché le parlo di carcere, le dirò essere rimasto assai sorpreso nel vedere che i detenuti sono in esso tradotti da Arona col mezzo dei carri facendo il lungo giro di Baveno e Ferriolo che richiede quasi un'intera giornata; mentre potrebbero essere condotti con tenuissima o nessuna spesa dai batelli a vapore dello stato. Piaccio esaminare questa cosa, e provvedere onde si operi un risparmio che torna pure a sollievo dei poveri detenuti.

Per dimostrarle come sia facile l'operare una migliore distribuzione dei carabinieri, le dirò esservi a Pallanza tre uomini a cavallo della più assoluta inutilità.

Si aspetta qui Hudson questa sera. Se giunge lo inviterò a fare assieme qualche corsa nelle vicine vallate.

Saluti Lamarmora e mi creda con affettuosi sensi

Dev. amico

C. Cavour

Le mando una lettera del solito anonimo, che vorrei conoscere per nominarlo segretario del Conte Piola

**112) XIII, 562; A Alfonso Ferrero della Marmora; 1 agosto [1856]; II, pp. 662-663.**

Biella, Archivio di Stato, Carte Ferrero, XCIII, 147, 2067.

Carissimo amico,

Ti ringrazio della tua lettera del 30, e delle notizie ch'essa racchiude. Spero che giungerai ad attivare i lavori d'Alessandria in modo da poterli spingere con attività prima dell'inverno.

Reputerei opportunissimo un'invito del Re a Canrobert quando fossimo certo ch'esso sarebbe ricevuto in modo conveniente. Bisogna perciò intendersi bene col Re.

Sono rimasto molto soddisfatto dell'articolo del Monitore a cui fai allusione. E consentaneo alla politica che parmi volere seguire l'Imperatore. Esso è di buon augurio per noi.

In quanto a Roma conviene star saldi. Non si può trattare col Papa ora. Sarebbe il massimo degli errori. Non si può nemmeno ricusare ricisamente di negoziare; si richiede quindi in questo negozio molta prudenza ed abilità. Se il Re vuole fare, tutto andrà in rovina.

Sono di parere che Cravetta deve andarsene, ma credo che un pezzo di nastro qualunque gli si possa dare

Partirò lunedì mattina, per non più muovermi da Torino sino alla metà di settembre. Se Canrobert non è invitato ti esorto a mandare ad effetto il manifestatomi progetto di andargli fare una visita.

Addio

Tuo af. amico

C. Cavour

Collegio è meno male; ma purtroppo è un uomo finito.



**113) XIII, 590; A Vincenzo Rossi; 15 agosto [1856]; II, p. 690.**

MRM, Archivio del Risorgimento, C5, n.r. 36976.

Preg. Signore,

Nel ringraziare la S.V. pel cortese suo foglio del 7 and<sup>te</sup>, mi è grato poterle porgere sinceri complimenti sulla fabbrica di cui ella è proprietario da me visitata al mio ritorno dal Lago Maggiore.

Ho ammirate le macchine in essa adoperate e piu ancora la lodevole distribuzione del lavoro. Col concentrare nello stesso stabilimento tutte le operazioni necessarie a trasformare la materia grezza in stoffe atte alla consumazione, col restringere la loro fabbricazione a pochi articoli di universale consumo, hanno stabilita la loro industria sopra le piu solide e le piu in armonia colle condizioni economiche del paese.

Mi congratulo con lei del progetto di stabilire a Novara un vasto opificio serico. Se in questo si dovesse pure lavorare la moresca ed i prodotti serici secondari come si fa a Meina, esso riescirebbe di immensa utilità al paese.

Sono lieto di vedere che la soluzione definitiva della spinosa questione del Ponte sulla Sesia abbia soddisfatto gli uomini ragionevoli delle due sponde del fiume.

Ho il bene di raffermarmi con distinti sensi

Dev. ser  
C. Cavour

**114) XIII, 671; A Bianca Ronzani; [17 ottobre 1856]; II, pp. 790-791.**

ACS, Busta Ronzani.

Cara Bianca,

Hudson avendomi invitato a pranzo ad ora tarda col comune amico Lord Malmesbury che fu e sarà ancora ministro degli affari esteri, temo che venga ritardato questa sera il momento in cui potrò apporre le mie sulle tue vermiglie labbra.

Te ne prevengo onde non vedendomi venire credi che pensi ancora a quanto mi dicesti ieri sera di poco piacevole.

**115) XIV, 23; A Bianca Ronzani; Nizza, mercoledì sera [21 gennaio 1857]; I, pp. 31-32.**

ACS, A Bianca Ronzani.

Cara Bianca,

Il viaggio fu ottimo, salvo la molestia della pioggia nelle ultime ore. Strada facendo siamo stati, R. ed io, argomento della curiosità della popolazione ed in ispecie dei monelli che assediavano ovunque il nostro legno per vedere a qual razza d'animali feroci appartengono i così detti ministri.

Debbo però confessare che la curiosità vestiva piuttosto indole benevola. Qui siamo stati accolti molto bene. Si fanno preparativi immensi pel ricevimento del Re. Il tempo però pare non volere favorire i preparativi dei Nizzesi, giacché la pioggia ed il vento riescono fatali agli archi, alle colonne ed alle tribune che sorgono ovunque.

Vi saranno concerti a corte. Suoneranno il Vieutemps et un flauto famoso. Non fui ancora a teatro lo dicono al disotto del mediocre.

Non avendo dormito questa notte sono stanco anzi che no e perciò ti lascio per andare a letto a te pensare prima e quindi di te sognare

tuo amico  
C. Cavour

**116) XIV, 131; A Carlo Bon Compagni di Mombello; 13 aprile [1857]; pp. 169-170.<sup>947</sup>**  
ACS, A Bon Compagni.

Preg<sup>mo</sup> amico,

Il consiglio ha fatto plauso alla risposta che intendete fare a Forni. Ve l'ho fatta sapere dal telegrafo, aggiungendo però, che salva la nostra dignità, reputavo opportuno il tenere a Modena un linguaggio conciliante. L'Austria avendoci reso il servizio di assumere la parte del provocatore, è nel nostro interesse di mostrarci altrettanto fermi quanto moderati. L'Inghilterra che Austriacheggia è costretta a darci ragione in pubblico come in privato; ma credo, che coglierebbe volentieri il primo errore da noi commesso<sup>948</sup> per voltarci le spalle.

Con Modena non possiamo né desiderare né sperare un ravvicinamento politico. Non così con Parma ove vi esiste una vera antipatia per l'Austria. La paura sola può impedire quel governo di stringersi a noi. Bisogna cercare a rassicurarlo provandogli che siamo forti moralmente e materialmente. Se si potesse fare qualche atto apparente che dimostrasse le buone relazioni dei due paesi, sarebbe un gran colpo per l'Austria.

Penso che porterete con voi la cifra, in ogni caso potete fare viaggiare mio nipote da Parma al confine.

Aspetto con impazienza il lavoro sulla successione di Modena che mi avete promesso.

Il paese è oltre ogni dire tranquillo, da prove evidenti di maturità politica che stupir deve coloro che non hanno tanta fede quanto noi nel senno dei Piemontesi.

Credetemi coi più sinceri sensi

aff<sup>mo</sup> amico  
C. Cavour

**117) XIV, 251; A Carlo Bon Compagni di Mombello; 22 luglio [1857]; pp. 315-316.**  
ACS, A Bon Compagni.

Mio caro amico,

Sabbato sera un'agente dei meglio informati, mi partecipò essersi Mazzini imbarcato il giorno prima sul Corinthion partito alla volta di Livorno. Telegrafai tosto a Magonza, avvertendolo che sul detto vapore doveva essere ricoverato persona altamente pericolosa. Nulla aggiunsi per non avere cifra con Livorno. Pensavo scrivervi la domenica, ma un primo dispaccio di Magonza mi fece nota l'imminente partenza del Corinthion.

Più tardi un secondo dispaccio mi annunciò la sua dimora fino ad oggi. Immediatamente vi telegrafai ma vedo pur troppo inutilmente poiché il Mazzini non si è trovato sul denunziato bastimento.

E veramente cosa strana, come questo demonio giunga a sottrarsi alle ricerche di tutte le polizie d'Europa. Spero però che cadrà nelle nostre mani un giorno o l'altro e che giungeremo a togliergli la facoltà di nuocere ai suoi simili e specialmente all'infelice sua patria.

Essendoci stato riferito che sulle frontiere di Massa regnava qualche agitazione abbiamo colà spediti due compagnie per tenere in freno quei spiriti torbidi delle rive della Magra.

---

<sup>947</sup> La data, diversamente da quanto dichiarato nell'*Epistolario*, è presente nell'autografo ed è di mano cavouriana.

<sup>948</sup> Nell'autografo *m* con soprascritto.

Del resto il paese gode la piu perfetta tranquillità; solo a Genova regna un gran terrore tra gli spiriti timidi e sono i piu

Addio

Vostro af  
C. Cavour

**118) XIV, 267; A Alfonso Ferrero della Marmora; [Valdieri, 28 luglio 1857]; 1, pp. 338-339.**

Biella, Archivio di Stato, Fondo Ferrero, XCIII/147/2066.

Caro amico,

Passando a Cavallermaggiore, intesi con sommo mio rincrescimento, il fatto atroce accaduto la notte scorsa al Moscatello. Tenuto conto dell'allarme generale nelle popolazioni, della disgraziata circostanza di essere accaduto questo fatto quasi alla porta di Pollenzo, ho creduto dovere a pena giunto a Cuneo, e conferito col Maggiore dei Carabinieri dare energiche disposizioni per tranquillare l'animo del pubblico, come pure quello del Re. Ho fatto partire una compagnia di Bersaglieri per Bra, ed un distaccamento per Caramagna; richiedendoti in pari tempo dell'invio di 15 carabinieri per rinforzare le stazioni delle località desolate dai malandrini.

Giunto a Valdieri esortai Ratazzi a partire immantinentemente per combinare egli stesso coll'arma dei carabinieri e gl'Intendenti di Alba e Saluzzo le misure da prendersi per ridonare la quiete a quelle afflitte provincie. Ratazzi ti scriverà probabilmente onde io non entro in maggiori particolari. Duolmi l'essermi allontanato in queste circostanze; maledisco se non il collare certo il costume dell'ordine, che mi ha costretto a ciò fare. Il ministero dell'interno senza Ratazzi è un corpo senz'anima. Defornari non sa nulla di nulla; ed il buon Micono quand'anche sapesse qualche cosa non sarebbe al caso di far di più di chi tutto ignora. Credo che vi ha un difetto d'organizzazione che ha bisogno d'essere emendato.

Ti prego ad ogni buon fine di passare nell'entrare o nell'uscire dal ministero agl'esteri per chiedere a Barbavara e Nigra se hanno o no novità, e provvedere all'evenienza/

Ti saluto

Tuo af. amico  
C. Cavour

**119) XIV, 308; A Ercole Oldofredi Tadini; [13 agosto 1857]; II, p. 393.**

AST, Archivio Cavour, Carte Oldofredi.

Preg. amico,

Il Re avendo stabilito di recarsi in Savoia alla fine del mese, non posso piu oltre indugiare la pubblicazione della legge. Tanto ho notificato oggi col telegrafo a Lafitte. Vi prego quindi di portarvi a Torino, potendo occorrere di adottare pronte risoluzioni da un momento all'altro.

Vi saluto

C. Cavour

**120) XIV, 337; A Ercole Oldofredi Tadini; Torino 27 agosto 1857; II, pp. 428-429.**

AST, Archivio Cavour, Carte Oldofredi.

Preg. amico,

Mi è impossibile il consentire alla commissione del 3 p % richiesta da Lafitte in modo assoluto. Mi farei lapidare è veramente è eccessiva. Tuttavolta se non vuole rinunziarvi si dichiara

che non sarà computata nelle somme che il governo guarentisce, ma che sarà compensata col premio delle azioni ancora da emettersi.

Sono bouverisé da questa bomba inattesa.

C. Cavour

Sarò agli interni questa sera dalle 9 alle 00.

**121) XIV, 371; A Urbano Rattazzi; [Leri, 17 settembre 1857]; II, pp. 467-68.**

MCRR Busta 293 n° 1(4).

Caro Collega

Lo ringrazio della sua condiscendenza. Essa mi ha tranquillato l'animo rispetto un'argomento che mi ha cagionato infiniti disturbi. Per darle un'idea della necessità di riordinare l'am<sup>ne</sup> delle contribuzioni dirette, mi basti il dirle che il reso conto (spoglii) del 1855 soffrirono un'anno di ritardo, pel solo motivo che quella maledetta direzione non poté dare il conto dei residui attivi che nello scorso luglio!

Trovo pero molto savio il non muovere Visone sin dopo le elezioni.

Poiché sono a parlarle delle elezioni debbo dirle che mi si scrive che quelle del Faucigny sono compromesse da Elia che favorisce apertamente i clericali. Il mio corrispondente è un mio cugino conservatore estremo ma illuminato, ricco a piu milioni e proprietario di molti lati fondi in Savoia. Ond'egli accusi Elia di perseguitare i liberali conviene dire che egli ne abbia fatte delle madornali.

Le ritorno la lettera di Arnulfo che mi pare affliggersi irragionevolmente per alcuni articoli dei giornali. Le ingiurie dei fogli estremi di Genova sono titoli alla simpatia ed al rispetto della grande maggioranza del paese.

Salmour mi scrive averle comunicato un dispaccio di Joqueteau. Ella le avrà dettata la risposta a fargli.

Saro a Torino per la relazione di sabbato combineremo quanto si avrà a dirle rispetto ai progetti del Principe. Io credo che Bixio possa giovarci molto in questa circostanza

Mi creda

Suo af  
C. Cavour

**122) XIV, 433; A Giacinto Corio; [31 ottobre 1857]; II, pp. 536-37.**

MNRT, busta 158, n. 329.

Preg. Sig.

Ieri il deputato Ara mi ha riferito che si lavora attivamente nel mandamento di Cigliano ed in quello di San Germano a favore di Legnana a danno di Farini. Se si riuscisse a fare trionfare il primo ne sarei accoratissimo. Farini è mio amico personale, e sarebbe in certo modo un scorno fatto a me. Parmi non meritare un tale atto dai miei vicini La prego quindi ad adoprarsi a tutt'uomo a favore di questi. Spero che Marcone e le persone che hanno qualche amicizia per me seconderanno i miei desiderii. La prima volta ch'ella andrà alle Paciotte faccia visita a Sanfront e le dica che faccio assegno su di lui per escludere il Lignana che appartiene ad una fazione molto a lui avversa.

Si crede che i preti voteranno per Lignana in odio di Farini, quanto esso di opinione molto più antireligiose.

A Cigliano la famiglia Banchetti appoggerà Farini; ma temo che i Tosco gli seeno avversi.

Spero che i Livornesi ed i Bianzini rimarranno compatti, e che così il trionfo di Farini riuscirà sicuro.

Lo autorizzo a valersi del mio nome se lo crede utile. Ho fatto dire a Lignano, al quale voglio assai bene, e che vedrò di far nominare in altro collegio, che lo avrei combattuto personalmente con la massima energia.

Il tempo pare favorevole. Spero che il seminario riuscirà ancora benissimo. Lo prego di fare l'esperienza del guano-ecarissage con la massima cura. Il Sig. De Santi che non è un minchione ne dice le meraviglie.

Credo che sarà bene l'approfittare dell'interruzione delle ferrovie di Ginevra per vendere il grano. Dia in proposito le opportune direzioni a Stiglio

Mi tenga informato dell'andamento degli affari; ed in ispecie di ciò che si riferisce al raccolto della meliga. Se la macchina riesce bene, come spero, ne farò fare un disegno, e lo farò pubblicare onde promuoverne l'adozione.

Mi creda qual sono

Suo af.  
Cavour.

**123) XV, 41; A Urbano Rattazzi; 26 gennaio [1858]; I, pp. 59-61.**

MCCR busta 293 n° 65(8).

Preg. amico,

Da più giorni volevo scriverle per ragguagliarla dell'andamento nostro politico al quale io non dubito che continua a portare il medesimo interesse, che quando ne divideva con noi la grave responsabilità; ma gli innumerevoli affari di cui mi tocca occuparmi non mi consentirono di farlo prima d'ora.

L'attentato del 14 di questo mese è venuto accrescere le difficoltà della nostra posizione. Walewski si è affrettato di cogliere questa circostanza per rivolgerci una nota, concepita in spirito molto benevolo, ma molto acre contro gli emigrati e la stampa. Rispetto al primo argomento mi fu facile rispondere allegando gli ordini ch'ella aveva dati, e la mia disposizione a farli eseguire con tutto rigore. Il secondo argomento è più imbarazzante i nostri mezzi per reprimere i suoi eccessi sono limitatissimi e lungi dal corrispondere ai desiderii del governo imperiale. Questo insiste specialmente onde venga soppressa l'Italia e Popolo che con qualche fondamento chiama il monitore degli assassini. Ora ciò non si può fare legalmente ed il ricorrere a mezzi illegali ella è cosa nelle circostanze attuali pericolosissima. Ho scritto una lunga lettera a Villamarina con incarico di farla leggere all'Imperatore, cui spero capaciterà.

Un'altro fatto più grave ancora, e che mi mette in maggiori pensieri, si è, che la polizia di Ginevra ha denunciato al nostro console essersi determinato dai rifugiati di quella città l'assassinio del Re e del suo primo ministro. Per me, me ne rido giacché se morissi sotto i colpi di un sicario, morirei forse nel punto il più opportuno della mia carriera politica. Ma se un attentato contro il Re avesse luogo, quand'anche andasse fallito, ciò avrebbe le più funeste conseguenze politiche. Altro che le lettere di Gallenga! Il partito liberale riceverebbe un colpo dal quale durerebbe molta fatica a riaversi.

Ho mostrati i dispacci di Ginevra al Re il quale parmi disposto ad usare alcune precauzioni. Come ella vede il ministero dell'Interno è ora più che mai un vero letto di spine.

Non le saprei dare fondate notizie sull'esito delle prossime elezioni; esso è incerto più che mai. Nei dieci collegi che si radunano il 3 febbraio abbiamo stabilito di appoggiare i seguenti candidati.

Bourg S<sup>t</sup> Maurice – Carquet

Carmagnola	Tecchio (molto contrastato)
Caluso	Boggio
Domodossola	– Belli
Savona	– Astengo
San Damazzo	Michellini G.B.
Intra	– Cobianchi Lorenzo
Sassari	– Buffa
Busachi	– Arcais
San Luri	– Orru
Cigliano	Farini

Teniamo in riserva per Buffa la Pieve e per Tecchio Caselle o Sanfront.

Per le elezioni che avranno luogo il 18 le scelte non sono tutte fatte. Per Alessandria però dopo lungo carteggio con Pavese, ci siamo fermati a Mathis come il solo atto ad escludere Sineo. Le sarei molto tenuto se ella volesse scrivere ai suoi amici in favore del primo.

La camera non si radunerà prima della ventura settimana. Le prime discussioni pare non saranno vive, giacché molti dei caporioni della destra fra i quali Costa di Beauregard sono tornati alle case loro.

Lamarmora lo saluta. Saluti da parte mia il suo fratello, e lo raccomandi di scrivermi un po più di frequente di quanto il facesse pel passato.

Mi creda con sinceri sensi

Suo dev. amico  
C. Cavour

**124) XV, 232; A Giacinto Corio; Torino 20 aprile [1858]; I, pp. 322-323.**  
MNRT, busta 158, n. 337.

Preg<sup>mo</sup> Sig<sup>re</sup>

Sarò lietissimo di vedere figurare all'esposizione un'aratro fatto a Leri, solo giustizia vuole che sia chiaramente indicato esserne la S.V. autore.

Rispetto alla scelta dello speciale, mi rimetto interamente a quanto ella farà, raccomandandole solo di scegliere persona amica della pace e degli intrighi aliena.

Non mi ha risposto relativamente al far dare la monta alla nostra povera cavalla da uno stallone Reale. Piaccia riscontrarmi in modo preciso. Non volendo far cosa che non gli vada a sangue

Finche dura la discussione della legge Deforesta non posso allontanarmi da Torino.

Le ho mandato il mio discorso, che pare avere prodotto un buon effetto sulla camera.

Se vinceremo sarà risultato della superiorità dei difensori sugl'oppositori della legge. I nostri radicali, non escluso Brofferio, sono stati di un inconcepibile mediocrità.

Mi creda, caro Sig. Corio,

Suo af  
C. Cavour

**125) XV, 362; A Bianca Ronzani; Chambery 13 julliet [1858]; I, p. 487.**  
ACS, Busta Ronzani.

Cara Bianca,

Non voglio varcare il confine senza dirti quanto io sia stato dolente di lasciarti quando eri travagliata da male non troppo mite. Spero però che giungendo a Ginevra vi troverò migliori notizie, e che potrò così progredire nel mio viaggio con animo tranquillo.

Sin qui tutto è andato bene. Fui accolto a Chambery ed a Aix con molta simpatia, e nessun atto ostile. E molto per chi ebbe la mala sorte di scuotere le tasche di tutti i cittadini. A Aix vi sono molti forestieri; ma la società non è molto animata. Vi fu però domenica un ballo che riuscì assai brillante. Ma si aspetta la Bianca per mettersi in train.

Ti avverto che il tempo si è volto al freddo e che quindi sarà bene che pensi a ben coprirti; onde la pancina non abbia a dolerti di nuovo.

Ricordati di scrivermi a Ginevra, emettendo sulla coperta, recommandée au Consul de Sardaigne.

Addio, ti bacio dalla testa ai piedi

Tuo amico

**126) XV, 365; A Alfonso Ferrero della Marmora; Ginevra 14 luglio [1858]; I, p. 490.**

Biella, Archivio di Stato, Carte Ferrero, XCIII, 147, 2074.

Caro amico,

Ho trovato qui la risposta del Bleville. Esso mi dice che l'Imperatore sarà charmé di vedermi a Plombières. Il dramma<sup>949</sup> s'approssima della soluzione. Prego il cielo d'ispirarmi onde non faccia minchionerie in questo supremo momento. Ad onta della mia petulanza e dell'ordinaria mia fiducia in me medesimo, non sono senza gravi inquietudini.

La Tour D'Auvergne avendo un fratello di servizio presso l'Imperatore, ho scritto a Salmour di annunziarli confidenzialmente mia gita colà. Se te ne parla credo che non bisogna darle troppa importanza e considerarla come un atto personale di ossequio.

Villamarina è venuto a farmi una visita. Non mi ha imparato gran fatto di nuovo. Solo i particolari ch'esso mi ha riferiti mi dimostrano che Walewski non è un più grand'uomo ora che non lo fosse due anni or sono.

La Prussia quando tutto era deciso, ha creduto dover fare una protesta a favore del principio dell'Unione, da essa non sostenuto quando era in discussione. Nuova prova di una debolezza e di una incertezza poco degne di una grande nazione.

Sono stato bastantemente soddisfatto dei lavori del tunnel. Se i lavori non sono stati sin qui spinti con quell'attività febbrile che piace a Bona ed anche a me, mi parvero condotti con molta intelligenza e senza spreco inutile di danaro.

Fui poi soddisfattissimo dei lavori della strada ferrata da Aix a Culoz, omai condotta a compimento. Sarà bellissima sott'ogni aspetto. Il ponte sul Rodano è opera monumentale. Questa strada ci sarà di grande ajuto se i nostri progetti si compiono.

A Chamberi viddi Castelborgo e l'Intendente. L'uno e l'altro mi pajono poco contenti del reggimento colà stanziato. Magenta mi disse averlo conosciuto in Sardegna, ove brillava per la poca disciplina e lo spirito men che mediocre degli ufficiali. Castelborgo poi parmi non gradire molto Cucchiari ed in ciò credo non abbia torto.

Scrivendo a Lanza li partecipo la mia gita a Plombiere, onde imparandola dai giornali non se l'abbia a male.

Addio

Tuo af.  
C. Cavour

---

<sup>949</sup> Nell'autografo *m* con soprasegno.

**127) XV, 371; A Michelangelo Castelli; 16 luglio [1858]; I, pp. 496-497.**

Archivio di Stato di Torino, Carte Castelli, mazzo 2.

Caro Castelli,

Il telegrafo mi ha annunziato ieri la sua elezione a Boves. Ne sono lietissimo, per lei, per me pel parlamento e pel paese. I Bovesi hanno riparata l'ingiustizia di cui quei di Racconiggi si erano resi colpevoli. L'opera sua nella camera sarà oltremodo giovevole al partito liberale. Ella gode la simpatia e la fiducia di tutte le frazioni di esso; ed ella puo molto per impedire gli sforzi che alcune vanità od ambizioncelle non soddisfatte fanno per disgregarla.

Godo ottima salute quantunque sin'ora io non abbia goduto di molto riposo. In Savoia ed a Ginevra non potei e non posso spogliarmi del mio carattere ufficiale, che mi frutta onori bensì, ma molestie molte. Qui la simpatia pel Piemonte è universale. Conservatori e radicali concorrono nel fare voti pel trionfo della causa che rappresentiamo. Dio faccia ch'essi sieno presto esauditi.

Lascio domenica Ginevra per fare un giro in isvizzera. Spero incontrare il buon Cadorna, e poi il zelante Torelli col quale desidero visitare il Luckmagno.

Ho ricevuto prima di partire una lettera di Daziani. Gliene faccia i miei ringraziamenti, assicurandolo che la sua raccomandazione a favore dei morti, non toglie autorità a quelle che fare mi potrà a favore dei vivi.

Mi creda, caro Castelli

Suo devoto amico

C. Cavour

**128) XV, 495; A Giovanni Lanza; [Torino, 7 settembre 1858]; II, pp. 642-43.**

MCCR Busta 384 n° 28.

Caro Collega,

La prego ad impartire tosto gli ordini opportuni onde si usino alle dogane del Lago i massimi riguardi, alla Principessa Matilde che viaggia sotto il nome di Contessa di S<sup>t</sup> Gratien. La Principessa desiderando conservare il piu stretto incognito sarà bene che la raccomandazione si faccia solo in favore del pseudonimo. Sarà facile però riconoscerla viaggiando essa in compagnia del Conte e Contessa Vimercati.

Fu sequestrato un bastimento Inglese, ed arrestato il Capitano per violenze usate ad un'agente delle dogane. Il ministro chiede che il bastimento sia lasciato partire, pagando la multa, o l'obblazione che gli sarà assegnata. Credo che sia bene aderire a questa istanza per non creare difficoltà coll'in ora poco benevola Albione, continuando a tenere in prigione ed a fare il processo al capitano. Se io potessi rispondere, che il bastimento fu lasciato partire prima che le finanze fossero richieste di ciò, la cosa andrebbe meglio.

Mi creda in fretta

Suo af.

Cavour

**129) XV, 525; A Ercole Oldofredi Tadini; 22 sett. 1858; II, p. 670.**

AST, Archivio Cavour, Carte Oldofredi.

Caro amico,

La croce al Le Prevost è data, abbenché io non abbia saputo apporvi il nome di battesimo come Cibrario vorrebbe. Quindi a compenso di questa dimenticanza mi fareste cosa grata



impiegando lontano da Torino come cantoniere, facchino od altro nobile mestiere di simil fatta, il latore del presente Giovanni Gatti, antico soldato, che non è di una intelligenza distinta, ma che bastantemente onesto e forte per occupare un posto, nell'ultimo gradino della scala sociale.

Vi saluto e parto per Leri valendomi della vostra strada

Vostro af  
C. Cavour

**130) XV, 665; A Costantino Nigra; 25 nov. [1858]; II, pp. 829-830.**

AST, Archivio Cavour, Carte politiche, mazzo Lettere sciolte, fasc. Nigra.

Caro Nigra,

Le mando copia della lettera che rivolgo oggi al C<sup>te</sup> Forni relativamente all'insulto fatto al nostro concittadino dai Dragoni ed autorità estensi. La comunichi a chi di ragione. Spero che sarà trovata quale si conviene nelle circostanze presenti.

Walewski consiglia a Villamarina di mandare i nostri reclami a Vienna sotto forma di nota verbale. Ciò mi pare assurdo, giacché non tenendo conversazione con Boul non posso consegnare le mie parole in una nota. Mi decido quindi a mandare a Villamarina una lettera per Buol, facendogli facoltà di spedirla a sua destinazione per mezzo della legazione di Francia a Vienna. Se però Walewski insiste per una nota verbale, in allora Villamarina potrà consegnargliene una de son cru.

25. nov.

Minetti mi ha portato una lettera molto interessante di Villamarina. Si faccia raccontare la conversazione di Salvagnoli coll'Imperatore. Salvagnoli propose un piano di reparto assurdo, combinato in modo di fare di Firenze il centro d'Italia. S'immagini, s'immagini che vorrebbe unire alla Toscana Parma, Modena e Bologna; ed ingrossarla con la Corsica e la Sardegna. Ciò ha di buono, che proverà all'Imperatore che Salvagnoli non seppe nulla da me. Salvagnoli dice che Hudson viene apportatore di buone notizie, non ho gran fede in esse; faccia il possibile per penetrare il vero dal Principe e dall'Imperatore.

Aspetto con impazienza delle notizie ed intanto le auguro buona notte

Suo af.  
C. Cavour

25 a sera

**131) XVI, 244; A Costantino Nigra; 28 febbraio [1859]; I, pp. 212-13.**

AST, Archivio Cavour, Carte politiche, mazzo Lettere sciolte, fasc. Nigra.

Caro Nigra,

Il silenzio del telegrafo mi mette in grave impiccio. Hudson aspetta con ansietà la mia risposta, che gli venne chiesta ripetutamente da Londra. Ho testè telegrafato al Principe Napoleone, pregandolo di pronto riscontro.

Non credo opportuno di modificare il memorandum in conseguenza della domanda dell'evacuazione degli stati Romani, fatta dal Papa. Quest'atto formerà l'argomento di una nota suppletiva, nella quale manifesterò la mia opinione sulle conseguenze probabili del ritiro delle forze estere.

Per buona sorte è giunto qui un dei capi del partito militante delle Romagne mandato dai suoi amici per mettersi d'accordo sul da farsi. Esso protesta che non vi sono che due eventualità

possibili. O i moderati al governo, col programma unione al Piemonte; o i repubblicani spinti con Mazzini. L'ho invitato a mettersi in relazione con Latour d'Auvergne

Le cose si fanno serie in Lombardia come ella potrà scorgere dalla qui unita relazione di Bardesono. Pare che ai tentativi di conciliazione dell'Inghilterra, gli austriaci rispondano con nuovi atti di rigore, e con maggiori armamenti. I lavori di Piacenza sono spinti con straordinaria alacrità. Si fanno molte opere avanzate, si trasforma letteralmente Piacenza in un campo trincerato. I lavori di Pavia accennano a progetti di offesa, anzi ché di difesa. Pare che l'attacco si farà sulle due sponde del Po. L'invio di 2 divisioni da Vienna in Italia che il telegrafo di questa mane ci annunzia, giustificherebbe la chiamata dei Contingenti. Convieni però fare prima il prestito. Si apriranno le sottoscrizioni nella [settim]ana.

Se alcuni banchieri di Parigi volessero sottoscrivere gli si potrebbe concedere una commissione. Spero che la sottoscrizione riuscirà bene, molti banchieri qui e nelle principali città d'Italia sottoscriveranno per spirito di patriottismo.

Ma fatto l'imprestito la chiamata dei contingenti diventa una necessità, salvo che l'Austria interrompesse i lavori di Piacenza e facesse retrocedere le truppe avviate verso l'Italia. Ne parli col Principe e possibilmente con l'Imperatore.

Vous ne m'envoyez pas de télégraphes; je ne sais a quoi m'en tenir avec ce que m'écrit Villamarina au sujet de la dot. Je veux que vous m'écriviez vous et non Villamarina.

J'ai été furieux, mais je suis calmé. Écrivez moi je vous en prie.<sup>950</sup>

Votre dévoué  
C. Cavour

**132) XVI, 279; A Costantino Nigra; 6 marzo 1859; I, pp. 247-49.**

AST, Archivio Cavour, Carte politiche, mazzo Lettere sciolte, fasc. Nigra.

Mio caro Nigra,

La sua lettera del 4 andante mi ha somministrata la dolorosa spiegazione dell'articolo del *Monitore* di ieri e della demissione del Principe Napoleone.

Imiterò il suo esempio e non rivolgerò all'Imperatore ne tormenti, ne rimproveri. Intendo la condizione in cui esso è ridotto, e mi astengo di biasimare la sua condotta quantunque rivesta un carattere di perfidia e di mala fede. Solo chiedo che l'Imperatore si faccia capace nella condizione in cui ci troviamo in conseguenza non delle nostre ma delle sue improntitudini ed indiscrezioni. Noi ci troviamo a fronte dell'Austria minacciosa ed armata, e dell'Italia eccitata sino alla frenesia e trattenuta solo dalla fiducia che il Piemonte ispira e dall'influenza ch'esso esercita. Non possiamo mutare contegno senza perdere in un giorno, il beneficio dovuto a dieci anni di costanza e di coraggio. Essendo piccoli, non possiamo esporci a vedere scemare e scomparire quell'autorità e quella forza morale che sole ci sostengono in faccia all'Austria ed all'Europa. Ora se a fronte degli armamenti straordinari degli Austriaci stassimo disarmati; se mentre il nostro nemico raduna dall'altro lato del Ticino 150.000 uomini, ci contentassimo di mantenere solo 40.000 saressimo tenuti per traditori e per vili; e ciò con ragione. Giacché una tale fiducia, non potrebbe essere spiegata se non a ragione di un trattato segreto coll'Austria, o attribuita ad un sentimento di paura.

D'altronde quando l'Austria avrà riuniti 150.000 fra l'Adige ed il Ticino, certo non sarà ne il presidio di Brianzone, ne i 10.000 uomini riuniti a Lione, ne i reggimenti raccolti a Marsiglia che potranno impedire i Tedeschi di venire a Torino e di devastare il Piemonte, se abbiamo solo

---

<sup>950</sup> Cfr. *Epistolario*, p. 214, n.6: «Questo brano fu scritto in un momento successivo».

40.000 a mettere in campo. L'Imperatore, ne ho piena fiducia, potrà liberare la patria nostra, ma non ci restituirà l'onore perduto. Giacché saremmo disonorati se dopo un sì alto parlare, avessimo lasciato il paese indifeso contro tante minacce straniere.

Pel momento è impossibile il camminare perfettamente o per meglio dire apertamente d'accordo con l'Imperatore. Egli deve sacrificare qualche cosa all'opinione pubblica e tenere un linguaggio pacifico. Noi non dobbiamo provocare, ma siamo dalla necessità delle cose, mantenere un contegno risoluto e deciso.

Si noti in fine che avendo accolto nelle nostre file forse 2.000 italiani di altre provincie, abbiamo somministrato all'Austria un casus belli ch'essa può fare valere in 24 ore. Armando rimaniamo padroni della situazione in Italia. Rimanendo disarmati, in quindici giorni siamo disautorati, e l'influenza passa dalle nostre mani in quelle della rivoluzione.

Non mi oppongo a che si faccia una campagna diplomatica. Che anzi la trovo opportunissima. Non chiedo che si spinga l'Austria a furia di protocolli e di note. Mentre si negozia sarà nostra cura di renderle insopportabile lo stato delle cose. L'emigrazione italiana continua, fra due mesi avremo forse 10.000 Lombardi, Parmigiani, Modenesi e sotto le nostre bandiere. Questo fatto sarà il più bel commento che far si possa alla nostra esposizione dello stato dell'Europa; ed ad un tempo una provocazione che l'Austria non potrà tollerare.

In riassunto dica all'Imperatore che parli pure fin che vuole; che noi non provocheremo, tratteremo l'agitazione in Italia per quanto è possibile, ma che non possiamo rimanere disarmati. E questione di vita e di morte, è più ancora è questione d'onore. Sulla quale il Re, ne il paese, ne io transigeremo mai.

Sono dolentissimo del ritiro del Principe. Farà in Italia un pessimo effetto. Risveglierà le diffidenze e le ire contro l'Imperatore omai attutite. Se ella fosse ancora a tempo per impedirlo farebbe cosa utilissima a noi ed all'Imperatore.

Rassicuri l'Imperatore sul conto di Garibaldi. Egli venne, non richiesto, a mettersi a nostra disposizione, non adesso ma sino dal 1856. Egli fece le più esplicite dichiarazioni, assunse gli impegni i più precisi. E pronto a promettere fedeltà al Re a giurare lo statuto. Se dopo ciò fosse rimasto in relazione con Mazzini sarebbe un traditore infame. Ora l'intera sua vita lo mette al riparo di un tal sospetto. Egli ebbe sinora il contegno il più riservato ed il più prudente. Rimase nascosto nell'isola sua deserta sino al primo marzo. Giunto a Genova il 2, ne ripartì tosto per Torino ove se ne rimane a mia disposizione. Credo la lettera diretta a Caldesi ch'ella mi trasmise, apocrifia; tuttavia verificherò il fatto in modo preciso.

Come già le scrissi, reputo gran ventura che il prestito non siasi fatto per opera dei banchieri di Parigi, ma bensì col mezzo di pubbliche sottoscrizioni. Il numero enorme di sottoscrittori dimostrerà alla Francia ed all'Europa, che se gli italiani vogliono essere liberi, sanno fare a questo scopo i sacrifici richiesti.

Se il Principe e Bixio si lamentano di Monticelli questi si lamenta molto di loro. Assicura che l'intervento del Principe nocque assai alle sue trattative. Fould figlio dichiarò che mai si sarebbe abboccato col Principe. Fould padre negò le concessioni che il Principe diceva avere ottenute dall'Imperatore.

Di Klapka le parlerò altra volta avendo mentre scrivo, le sale zeppe di diplomatici e altra gente brillante che è convenuta al ministero per vedere il corso.

Credo che sarà bene ch'ella torni a Torino; ma prima sarà necessario di trovare il modo di dare lo sfratto a Villamarina. Se coll'andare due o tre volte da Walewski lo spingesse a chiedere il suo ritiro, ci renderebbe un imparaggiabile servizio. Mi rincrescerebbe in quel caso di dovere

richiamare Massimo da Roma, ma credo che sii il solo atto delle<sup>951</sup> attuali contingenze alla missione di Parigi.

Chieda a Walewski l'autorizzazione di corrispondere in cifra con me.

Dica a Strambio che apprezzo altamente il suo buon volere; e che certo gliene terrò conto per quanto sta in me.

Mi creda  
Suo af. amico

C. Cavour

Gli mando il Corriere Collino, che rimarrà alla sua disposizione

**133) XVI, 327; A Costantino Nigra; 12 mars 1859; pp. 292-295.**

AST, Archivio Cavour, Carte politiche, m. Lettere sciolte.

Mon cher Nigra,

Cette lettre vous sera remise par Pepoli qui va passer quelques jours à Paris. Comme il vera certainement l'Empereur plusieurs fois; il est bon que vous vous mettiez d'accord sur ce qu'il aura a lui dire.

Pepoli exposera avec franchise à l'Empereur l'état de la Romagne; il lui fera connaître l'impossibilité d'y maintenir le gouvernement clérical si l'évacuation a lieu. Pepoli, ainsi que tous les Romagnoli que j'ai vu assurent que le seul programme capable de reunir tous les partis, c'est l'union au Piemont. Cela étant; est-il bon de le dire à l'Empereur? Je crois que oui. Toutefois, avant le faire je desire que Pepoli en cause avec vous.

Si la presence de Pepoli à Paris vous était utile, je crois qu'il y prolongerait son sejour autant que vous voudrez.

Pepoli est un brave garçon, qui ne manque ni d'intelligence, ni d'esprit. Il est décidé et dévoué. Seulement il est un peu leger et il est doté d'une dose de vanité plus qu'ordinaire. Pourvu qu'on ait l'air de croire qu'il dispose a lui seul de Bologne on finit par lui faire faire tout ce qu'on veut.

Il est tems de songer a tenir les promesses qui ont été faites a Klapka. L'Empereur s'est engagé a lui faire mettre à sa disposition 100.000 fusils. S'il a le moyen de les faire parvenir a Galatz directement tant mieux. S'il desire que nous nous chargions du transport de Marseille en Moldavie nous le ferons, quoique nous n'ayons guère de fonds de reste. Dans ce cas nous nolisierions un nombre de navires a voiles competent sous le pretexte d'aller changer de l'avoine ou du blé dans le Danube. Ces navires iraient à Marseilles ou ils changeraient les caisses pour le compte du Gouvernement Moldave. L'affaire devrait être entouré du plus grand secret. Je crois que je pourai trouver des capitaines sur la discretion desquels nous puorons compter. Il sera moins facile à l'Empereur de trouver des agents également discrets. Pour que l'operation reussisse, il faut la preparer sans delai. Parconsequent je crois que l'Empereur ferait bien de donner des a présent l'ordre que les caisses de fusils destinés aux Hongrois se preparent et soient petit a petit et sans bruit dirigées sur Marseille.

Comme vous ne m'avez jamais parlé de la mission de Lord Cowley, je pense que vous n'avez pas pu pénétrer le mystère dont on l'a entourée. D'après une depeche telegraphique que Villamarina m'a envoyée hier au soir, il paraîtrait qu'elle est à l'état de failure. Si cela est,

---

<sup>951</sup> C'è una cancellatura, la preposizione non è chiara, l'edizione legge *nelle*.

l'Empereur se trouvera dans un millieure position; et il pourra tirer parti de son malheureu article de moniteur.<sup>952</sup>

Parmi che senza assumere un tuono minaccioso potrebbe rialzare la voce di un'ottava, e fare notare la differenza fra i suoi tentativi di conciliazione e la burbanza austriaca. Non affrettandosi si potrebbe agire con note e con scritti sull'opinione pubblica durante i mesi di marzo, aprile e maggio. In giugno si manderebbe un'ultimatum su Piacenza, sugli armamenti e poscia si romperebbero le ostilità. Seguendo questa via, vi è la chance che l'Austria comette qualche imprudenza. Lo stato attuale è per essa incomportabile. Smunta di danari non saprà fra breve a qual mezzo ricorrere per andare avanti. Forse imporrà alla Lombardia un prestito forzato; ciò farebbe un gran senso sull'opinione pubblica Europea. Facendo conto del carattere irascibile e violento dell'Imperatore F.G. è sperabile che irritandolo con continue punture si riesca a farle fare qualche improntitudine che lo metta diplomaticamente dal lato del torto.

Villamarina mi parla degli intrighi di Persigni per impedire ogni libertà d'azione all'Imperatore. Spero bene che questi non si lascerà spaventare da questo matto.

Le mando copia di una lettera d'Azeglio. La sua presenza a Roma è indispensabile se si vuole che non succedano disordini colà nel caso dell'evacuazione. Esso fu accolto con gioia grandissima dalla popolazione e può esercitare su di essa un'immensa influenza. Ove poi scoppiasse la guerra, esso potrebbe recandosi in Romagna ordinare attorno[a se] tutti gli elementi per costituire un governo forte. Per ciò io crederei ch'egli possa giovare assai piu rimanendo dov'è che andando a Parigi, ove al postutto, nessuno puo surrogarlo.

M'accorgo che questa lettera è scritta metà in Francese e metà in Italiano. Ciò non le dia una troppo cattiva idea del mio stato intellettuale quantunque preoccupatissimo, non mi sgomento ne mi confondo.

Mi creda

Suo af  
C. Cavour

La società transalpina mi ha consegnato una nota sui vapori che sta per esporre in vendita. In caso di guerra potrebbero tornare utilissimi alla Francia per trasportare truppe nell'Adriatico. Due di essi il Vittorio Emanuele ed il Conte Cavour furono noleggiati dall'amministrazione francese all'epoca della guerra in Crimea e fecero buona prova. Credo che si avrebbero per 3.000.000 e 3.300.000 al più; ne costarono 10.000.000. Mette questa proposta sotto gli occhi dell'Imperatore. P.S. Hudson è venuto darmi lettura della risposta di Lord Malmesbury al mio memorandum sulle condizioni dell'Italia. In esso il ministro inglese riconosce fondati the grievances da me indicate, e da formale assicurazione ch'esso farà ufficii per portarvi rimedio. Ma dice che i mali d'Italia sono poca cosa in confronto di quelli che sarebbero la conseguenza d'una guerra generale. Il dispaccio termina coll'incaricare Hudson di ripetermi l'interpellanza se abbiamo o no l'intenzione di aggredire l'Austria.

Mi sono ristretto a dirle che l'interpellanza era troppo grave perché potesse trattarsi verbalmente; che quindi lo invitava a dirigermeola per iscritto, come per iscritto le avrei risposto.

Richiami l'attenzione dell'Imperatore sul dispaccio di Boul ad Appony del 25 scorso febbraio riferito oggi nel Debat. Ho detto ad Hudson che questa indiscreta pubblicazione faceva sì che il memorandum non poteva rimaner secreto.

Di nuovo

C.C.

---

<sup>952</sup> Il cambio di codice linguistico coincide con l'inizio di una nuova pagina.

**134) XVI, 337; A Carlo Bon Compagni di Mombello; Torino 13 mars 1859; pp. 307-308.**  
ACS, A Bon Compagni.

Caro amico,

La domanda diretta dal cardinale Antonelli onde ottenere il ritiro delle truppe Franco-Austriache dagli Stati Pontificii era un tranello per impedire la soluzione della questione italiana. Il Papa dichiara non avere mai dichiarato potere egli fare assegnamento sulle proprie forze per mantenere la tranquillità nei suoi stati; aver fatta l'indicata domanda per togliere un argomento di dissidii fra due suoi diletissimi figli, essere disposto per raggiungere un tale scopo ad esporsi ai maggiori pericoli affidandosi interamente alla divina provvidenza.

Un tal linguaggio rende il ritiro delle truppe estere per ora impossibile, e ci costringe a cercare altrove che in Romagna la soluzione che tanto c'importa di trovare.

Questa circostanza fa sì, che dobbiamo rivolgere i nostri sforzi verso la Toscana, proccacciando con ogni modo ch'essa si agiti e dia un'appoggio al Piemonte. Il rimanersene più a lungo neghittosa e tranquilla; o il contentarsi di vane e sterili dimostrazioni è un vero tradimento della causa Italiana. Se dopo tante proteste, meschine gare, ignobili invidie impediscono i liberali di agire convien dire che anche l'attuale governo Toscano è più che i Toscani non meritano.

Se i Burgravi del liberalismo sono irremovibili nella loro inerzia, allora perché la parte viva del partito non sceglierebbe altri capi, più coraggiosi e meno peritosi? Al punto di crisi ove siamo giunti molto dipende dalla Toscana, essa può dare la spinta al moto o renderlo quasi impossibile. Parmi che Ridolfi e Corsi debbano considerarsi come impegnati con noi; se non fanno nulla mancano alle loro promesse, fanno un atto di vera viltà che tosto o tardi sarà fatto pubblico e gli segnerà al disprezzo dei loro concittadini. Scuotete ve ne supplico quella massa inerte, che sola non risponde all'universale movimento che si è manifestato in Italia.

Fatemi sapere se i cavalli del Bartolomei sono pronti onde Lamarmora possa mandarli a prendere.

Ringraziate Salvagnoli del suo scritto sull'Italia. E lavoro stupendo; pratico calzante. Il Re lo lesse e ne fu soddisfatto v'incarica di dire all'autore che vidde con piacere ch'esso aveva serbate le promesse date al suo passaggio in Torino.

Le notizie di Parigi sono dubbie, pero piuttosto buone che cattive.

Il linguaggio di La Ferriere non vi faccia senso. E l'eco di Walewski che continua ad osteggiarci in tutti i modi. L'Imperatore o per ragioni politiche o per considerazioni donnesche non vuole o non può liberarsene conviene quindi subirlo, senza lasciarsi spaventare od abbattere dalle contrarietà ch'egli ci suscita.

Aspetto con ansietà delle vostre notizie.

Addio

Vostro af  
C. Cavour

P.S. Ditemi il nome dell'impiegato alla Strada Ferrata al quale d'ora in poi il/ Corriere dovrà rimettere in Pisa i pieghi a voi diretti.

**135) XVI, 627; A Massimo Tapparelli D'Azeglio; 15 aprile 1859; II, pp. 524-25.**  
MCRR Busta 569 n° 3(2).

Caro Massimo,

Quantunque tu non sia ancora giunto a San Giovanni, sono già costretto a prender la penna per raggugiarti di un fatto grave accaduto dopo la tua partenza.

Ieri il Sig. West incaricato d'affari d'Inghilterra venne a chiedermi a nome del suo governo il disarmo immediato della Sardegna; aggiungendo che l'Inghilterra non voleva andare al congresso, se prima tutti non avevano disarmato. La comunicazione finiva con una specie di cominatoria personale. A quest'inaspettata comunicazione in contraddizione diretta con quanto aveva detto Walewski a Villamarina, poiche quelli non parlava che di riconoscere il principio del disarmo, risposi ad uso dell'antico nostro collega Galvagno: rispondo che non rispondo, limitandomi ad aggiungere che avrei preso gli ordini del Re e consultati i miei colleghi. Avendo quindi meditato sulla proposta Inglese avrei deciso rispondere:

che per dimostrare la nostra buona volonta dichiariamo

1° che non si chiameranno sotto le armi le riserve (seconda categoria),

2° che non mobilizzeremo l'armata

3° che non muoveremo le truppe dalle posizioni difensive ch'esse occupano.

Parmi che con queste concessioni andiamo all'limite del possibile. Spero che lo farai intendere all'Imperatore. Intanto io dichiaro che non cedo un iota di più nasca quel che sa nascere.

Ho visto Galetti e l'ho consolato. Andrà nei corpi che Ulloa organizza. Addio, caro Massimo, buon viaggio e successo completo nell'ardua missione di redimere l'Italia colla diplomazia.

Tuo af.

Cavour

**136) XVI, 969; A Bianca Ronzani; [6 maggio 1859]; II, p. 719.**

ACS, busta Ronzani.

Cara Bianca,

Spero che avrai fatto buon viaggio e che troverai a passare il tempo discretamente nelle amene campagne di Pinerolo.

Noi qui siamo quieti. I Tedeschi non si sono inoltrati verso la Dora, ma essi hanno cominciato oggi un lungo giro per Gattinara verso Biella coll'intendimento di venir poi a torino. Ma la strada è lungo è vi sarà tempo d'impedirgliela.

L'Imperatore giungerà la settimana ventura, forse giovedì in allora riprenderemo l'offensiva e tu potrai ritornare nelle mie braccia.

Addio carissima

C

**137) XVI, 1759; A Marco Minghetti; Ginevra 14 agosto [1859]; III, pp. 1164-65.**

Bologna, Archiginnasio, Fondo Minghetti, busta 139 (in riordino).

Carissimo amico,

Le vostre lettere direttemi da Torino e Bologna mi giunsero graditissime come nuovo pegno di quella preziosa e cara amicizia di cui mi avete dato tante prove in questi tempi avventurosi che abbiamo trascorsi assieme. Se dopo avere valorosamente combattuto le onde avverse non abbiamo potuto raggiungere il porto ove forse non ci saremmo piu divisi, pure io mi lusingo che rimanga fra noi un legame che non si spezzerà mai qualunque sia la sorte delle nostre due provincie. Vicini o lontani combatteremo sempre sotto la stessa bandiera, per un'identico scopo mirando alla stessa meta ove ne son certo ci ricongiuremo un giorno prima di morire.

Vi ringrazio di quanto mi dite sull'Italia centrale. Parmi che ivi le cose non potevano procedere meglio. I popoli di quelle provincie hanno fatto prova di un senno e di virtù civile in modo mirabile. Il loro contegno parmi rendere impossibili le restaurazioni proclamate a Villafranca. Se rimangono salve, se rimangono acquistate in un modo od in un'altro alla causa

nazionale, l'anno 1859 segnerà l'era della rigenerazione d'Italia. Per me mi dichiarerò altamente soddisfatto; la consolazione di vedere libera la sponda destra del Po, sarà per me larghissimo compenso ai disinganni ed ai dolori che i grandi mi fecero provare.

Non entro in alcun particolare intorno alla politica. Ignoro quel che si faccia a Torino; od almeno ciò che non si conosce per mezzo del foglio ufficiale, unico foglio ch'io legga da un mese. Me ne vivo qui ritirato dal mio buon cugino A. De la Rive; senza fare ne ricevere alcuna visita. Godo dell'ozio e faccio tesoro di riposo e di forze per le future lotte che dovremo sostenere per la causa nazionale. Tornerò fra poco in Piemonte, non per prendere parte attiva agli affari, ma per cooperare a far camminare la barca dello stato se non come pilota, come semplice marinajo. Salutate vi prego Mariani e ringraziatelo tanto del gentile ed affettuoso foglio ch'egli mi diresse quando lasciai il ministero. Ditegli che ora torno anch'io ad essere anglomano. I discorsi di Gladstone e di Russell, hanno scancellate le tracce dei furibondi articoli del Times.

De la Rive vi manda i saluti i più affettuosi, vorrebbe vedervi a Ginevra. Lo vorrei anch'io se non fosse la vostra persona così utile in Bologna. Addio, se aveste qualche cosa a farmi sapere che premesse, mandatelo al buon Castelli, quell'instacabile cortigiano della disgrazia.

Vostro af. amico  
C. Cavour

**138) XVI, 1908; A Bianca Ronzani; [18 dicembre 1859]; III, pp. 1292-93.**  
ACS, busta Ronzani.

Cara Bianca,

non ti ho scritto, non ti scrivo perché è troppa la rabbia che mi rode. Non voglio inutilmente aggiungere alle tue noie. Quei minchioni di ministri da otto giorni mi scrivono e mi fan scrivere di avere pazienza ancora un poco. Ieri Castelli mi annunzia l'arrivo di Nigra per oggi. Oggi Nigra mi dice che Dabormida gli ha detto di soprassedere[re]<sup>953</sup> sino a lunedì. Sono in una trappo[la] con le mani legate e quegli asini se ne abusano.

Fra i motivi, e non ultimo sicuro, che mi muovono alla pazienza vi è quello di non privarti del tanto desiato viaggio di Parigi. Mi consola il pensare che lo starmene qui solitario ti procurerà qualche settimana o mese dilettevole. Comunque questo deve finire, Se lunedì Nigra non viene perderò pazienza, e tornerò da te, che amo assai più delli onori e del potere.

Ti abbraccio

C.

**139) XVI, 1940; A Luigi Carlo Farini; 29 dicembre 1859; III, 1317-18.**  
Biblioteca del Senato della Repubblica, Carte Farini

Carissimo amico,

Ho ricevute le vostre lettere del 26 e 27 and<sup>nte</sup>. Ve ne ringrazio. L'opuscolo „Le pape et le Congrès, è il Solferino del Papa, come il discorso dell'arcivescovo di Bourdeaux ne fu il Magenta. Fu tradotto a Milano ed inserito integralmente nella Perseveranza. Riputerei però ottima cosa il farlo ristampare su carta finissima onde poterlo spargere nelle provincie ancora sottoposte al dominio temporale. Ieri seppi che a Vienna e a Roma si grida, si strepita e si protesta a ragione di quest'opuscolo. A Parigi, l'Imperatore lieto di avere riacquistata la simpatia degl'Inglese e rannodata l'alleanza coll'Inghilterra se ne impippa.

---

<sup>953</sup> Il foglio sembra tagliato e non sono leggibili né questo punto né il successivo. L'integrazione è presa dall'edizione.



Grazie di Bardesono, ve lo rimanderò il più presto possibile. Esso vi avrà scritto che il nostro convegno non potendo aver luogo a Novara, parmi che sii meglio senza rumore ma anche senza mistero, riunirsi in Alessandria. Non entreremo in città, e se ne staremo tranquilli nelle sale riservate.

Vi ringrazio della premura posta per mandare ad effetto il progetto relativo ad Azeglio. Questi ha fatto scrivere da Arese a C... ond'essere sicuro che andando a Parigi sarebbe ricevuto officieusement là ou le monde officiel pènètre. Credo che abbia fatto bene.

Rispetto alla sua nomina ed al modo di farla non vi affrettate, ed aspettate di concertarla con lui: giacché conoscete il nostro buon amico e sapete ch'egli ama la mise en scène. Stante li molti suoi pregi bisogna sapere tollerare le piccole sue debolezze. È Prima Donna di Cartello, e come tale bisogna lasciarlo scegliere le vestimenta colle quali deve andare in scena.

Hudson mi consegnò per voi la qui unita lettera di Panizzi. Ve la mando dopo averla letta. Credo che non occorra dirvi che non posso consentire nel suo suggerimento. La riunione delle quattro assemblee sarebbe un'assurdità. Più tardi, non dico.

Addio carissimo

vostro af.  
C. Cavour

Se approvate Alessandria, fisseremo il giorno del convegno dai 4 ai 10 gennaio.

C.C.

**140) XVII, 550; A Luigi Carlo Farini; 12 marzo 1860; I, 444-445.**

Biblioteca del Senato della Repubblica, Carte Farini.

Caro Farini,

Ricasoli non vi ha ragguagliato bene. Esso deve venire a Torino; ma prima vuole riunire l'antica assemblea per fare proclamare da essa il risultato del plebiscito. Parmi che sarebbe bene che il Re ricevesse lo stesso giorno i due atti. Ma onde evitare le discussioni intorno alle precedenze, alle quali, i popoli danno talvolta soverchio valore sarebbe bene che non arrivaste nello stesso convoglio che porterà Ricasoli. Così il primo arrivato, sarà il primo ricevuto.

E opinione di alcuni miei colleghi che si abbia a rogare un atto formale per far constare dell'accettazione del Re. Siete voi di questo parere? l'affare del papa che complica la cosa. Il Re deve farne cenno nella sua risposta; ma mi rincrescerebbe se si dovesse introdurre formali riserve in un atto solenne.

Desiderando conferire con Minghetti intorno a questi delicati argomenti vi ho invitato a qui spedirlo dopo avere letta questa mia lettera.

Vi congratulo del modo splendido col quale vien posto fine alla missione gloriosa che avete compiuto nell'Italia centrale. Il vostro nome starà a capo di una pagina di storia, che non verra cancellata mai dalla memoria dei popoli

vostro amico

C. Cavour

**141) XVII, 865; A Bianca Ronzani; [17 aprile 1860]; II, p. 628.**

ACS, busta Ronzani.

Cara Bianca,

Non sono giunto in tempo per scriverti prima della partenza del corriere di ieri. Se non ricevi lettere oggi non lo attribuisce a difetto di memoria.

Il nostro viaggio fu felicissimo. Il mare era così calmo che potei dormire e mangiare senza provare il più lieve incomodo. Il ricevimento del Re fu splendido. Non so quali dimostrazioni il popolo Toscano avrebbe potuto dargli maggiore.

Il Re accolse queste dimostrazioni colla massima indifferenza!!!

Un tal procedere mi stomaca, e mi rende il soggiorno di Firenze odioso. Spero ritornarmene presto. Il Re andrà venerdì a Pisa, lo accompagnerò colà e proseguirò quindi la via alla volta di Torino, ove la tua vista mi compenserà dei sofferti affanni.

Addio carissima amami e credimi

Tuo af amico  
C.C.

**142) XVII, 1475; A Carlo Pellion di Persano; 23 Giugno 1860; III, pp. 1116-1117.**

MNRT, busta 158, n. 426.

Sig. Ammiraglio,

Dopo una lunga conferenza col sig. Piola ho aderito alle sue istanze, e gli ho fatta facoltà di accettare l'invito che gli fu diretto dal Generale Garibaldi. Piola è uomo d'azione più che di organizzazione; ma ora si tratta più di agire che di organizzare.

Se riesce a Piola di allestire un legno da guerra qualunque deve assumerne il comando e cercare con questo di impadronirsi dei legni Napoletani che non si saranno potuti avere con altri mezzi.

Piola deve tenersi estraneo ai partiti ed agli intrighi politici, salvo il caso in cui si tramasse [per] alcuni degli uomini che circondano Garibaldi a danno della causa nazionale. Giacché non potrebbe rimanere associato a gente che cospirasse per Mazzini e le idee repubblicane.

Ho raccomandato a Piola di tenermi ragguagliato dell'andamento delle cose.

Raccomandi a Lafarina la pazienza. Ad ogni costo bisogna evitare ogni urto con Garibaldi, la forza stessa delle cose lo costringerà a valersi degli uomini assenati, onesti e patrioti dei quali è ora in diffidenza.

Spero nella prossima settimana attivare un servizio diretto da Genova, Livorno e Palermo per mezzo della compagnia Fressinet; ciò che renderà meno frequente l'invio degli avvisi a Cagliari.

Aspetto con ansietà qualche buona notizia della squadra Napoletana

C. Cavour

**143) XVII, 1541; A Carlo Pellion di Persano; 28 giugno 1860; pp. 1162-1163.**

MNRT, b. 158, n. 428.

Sig. Ammiraglio,

Il contegno di Garibaldi col governo del Re non è soddisfacente. Dopo di avere accreditato il conte Amari come l'unico suo rappresentante, da pieni poteri al Sig. Bertani e lascia l'Amari senza istruzioni. Il governo non fa chiasso, ma non si lascerà giuocare così sfacciatamente, ond'è, che fatta la spedizione di Cosenz[a],<sup>954</sup> egli disporrà acciò che nulla di ciò di cui può disporre vada in Sicilia sinché a Bertani sia tolta ogni ingerenza nelle spedizioni. Senza fare di ciò argomento di una formale comunicazione a Garibaldi, glielo parteciperà in via officiosa.

Rispetto alle cose interne, si astenga da qualunque ingerenza. Se Garibaldi non vuole l'annessione immediata, sia lasciato libero d'agire a suo talento.

---

<sup>954</sup> Nell'autografo non è scritta la *a* finale.

Questa lettera le sarà consegnata da Michele Amari, il celebre autore dei Vespri. E uomo capacissimo che potrebbe giovare assai a Garibaldi se questo volesse ascoltarlo.

Ho concessa al Conte Amari che qui rimane la facoltà di rivolgere alla S.V. le lettere che avesse a spedire in Sicilia onde evitare che caddano in mani non sicure.

Il vapore postale che arriverà per la prima volta a Palermo deve ripartire ad ora stabilita colla nostra amministrazione delle poste. Ella veglierà a ciò non venga trattenuto sotto verun pretesto dal governo Siciliano.

Darà al maggiore Bariola per parte del ministro della guerra l'ordine di ripartire immediatamente per Genova e Torino.

C. Cavour

*La prego di far recapitare al colonnello Medici l'unita lettera/ Medici è uno dei più ragionevoli fra i seguaci di Garibaldi.*<sup>955</sup>

**144) XVII, 2508; A Alfonso Ferrero della Marmora; 13 settembre 1860; IV, pp. 1944-45.**  
Biella, Archivio di Stato, Carte Ferrero, XCIII, 147, 2102.

A fronte delle gravi contingenze in cui versa la patria, non dubito che non troverai singolare ch'io mi rivolga a te con la stessa fiducia ch'io ti ho sempre dimostrata nei molti anni durante i quali siamo stati colleghi ed amici. Se divergenze politiche, se dissensi gravi intorno ad uomini e cose, finalmente se fatti, forse da me esagerati o male interpretati, hanno potuto produrre un allontanamento fra noi; certo non venne mai meno l'alta stima che ho sempre nutrita pel nobile tuo carattere e la tua superiorità incontestabile negli argomenti militari. Quindi mi lusingo che non mi ricuserai il tuo concorso per vedere modo di preservare il paese dei pericoli che per avventura potrebbero minacciarlo.

L'invasione della Romagna, [re]sa necessaria dalla conquista di Napoli per parte di Garibaldi, da all'Austria un motivo per attaccarci. La Francia lo riconosce e pare poco disposta ad opporvisi colle armi. Dobbiamo quindi fare assegnamento sulle sole nostre forze.

Io credo però poco probabile un movimento aggressivo dell'Austria. Nelle attuali condizioni interne dell'Impero sarebbe pericolosissimo per essa un benché minimo rovescio, potrebbe cagionare la rovina totale dell'Impero. Ma è tuttavia possibile. In tale previsione si è inteso con Fanti prima della sua partenza, che in caso di aggressione, Durando con due divisioni dovesse concentrarsi in Bologna. Sonnaz con tre divisioni sue ed una di Durando, prendesse posizione a Piacenza, e finalmente che il tuo corpo d'armata si riunisse fra Pizzighettone e Piacenza. Vi sarebbero ancora disponibili ciò che rimane del corpo di La Rocca, la brigata del Re, e tre reggimenti di cavalleria.

Ti prego a dirmi confidenzialmente ciò che pensi di queste disposizioni, e quale sia la tua opinione sul da farsi.

Se credi l'aggressione probabile allora sarà bene ch'io faccia partire senza indugio, i reggimenti di cavalleria e le batterie che sono al campo; mandandoli a Vigevano o più oltre a tua disposizione.

Spero che sarai del tutto ristabilito.

Addio

Tuo af.  
C. Cavour

---

<sup>955</sup> Il poscritto è di mano dell'Artom.

**145) XVII, 3225; A Alfonso Ferrero della Marmora; 21 ottobre [1860], pp. 2376-2377.**  
Biella, Archivio di Stato, Fondo Ferrero, XCIII/147/2106.

Carissimo amico,

L'Imperatore interpellato direttamente sulle intenzioni degli Austriaci, mi ha fatto dire che il conte Reichberg aveva assicurato il ministro di Francia, che l'Austria non pensava ad aggredire.

Soggiunse che in ogni caso egli era convinto ch'essi non avrebbero toccata la Lombardia.

Lord John manifestò la stessa convinzione, aggiungendo che la Prussia si era seco lui impegnata a predicare la moderazione a Varsavia.

Pare dunque diletto il timore di un attacco immediato, e quanto pare non si abbia che a preoccuparsi della possibilità di un coup de main sui Ducati.

In quest'ipotesi potresti portarti con due divisioni sulla destra del Po.

Per evitare la molteplicità dei comandi, avrei pensato al seguente ripiego che ti soppongo prima di farne motto a chicchesia.

Il Principe di Carignano assumerebbe il Comando supremo dell'esercito; e tu saresti il suo Capo di Stato Maggiore.

Il Principe è molto docile per chi ne sa più di lui; ond'io non dubito che non avresti difficoltà di sorta con lui.

Nell'accennata ipotesi, chi potrebbe comandare il tuo corpo. Credi Pettitti da tanto?

Ho disposto perché un Ispettore del Genio ed uno d'artiglieria si rechino a Pizzighettone il giorno che ti piacerà d'indicare. Credo che per lo meno si debba sospendere l'armamento dell'opera del Roggione, sinché si sia potuta renderla più forte.

Ti saluto

Tuo aff.  
C. Cavour

P.S. Ricevo in questo punto un telegramma che annunzia l'invio in Italia di Benedeck e dell'Arciduca Alberto, con grandi concessioni all'Ungheria. Diavolo che Cecco Beppe voglia coglionare Napoleone. Stiamo allerta.

Ti prego di trasmettermi anche telegraficamente le notizie che puoi raccogliere sull'oltre Mincio

**146) XX, 339; A Giorgio Pallavicino Trivulzio; [fine sett.-primi nov. 1860]; pp. 231-232.**  
MNRT, b. 158, n. 402.

Preg. Sig. Marchese,

Desiderando secondare per quanto era in me la sua raccomandazione a favore del Sig. Gallino, ho invitato il Sig. Generale Incisa a prendere di nuovo ad esame la pratica relativa alla sommistranze ad esso impresaro affidate dal Ten. Col. Missori per ordine del Generale Garibaldi.

Il Generale Incisa mi riferì ieri,

1° che l'amministrazione della guerra in Napoli aveva avuto l'ordine di considerare il contratto Gallino come valido, a malgrado del modo irregolarissimo col quale era stato stipulato.

2° che quando si procedette all ricevimento degli oggetti da provvedersi dal Sig. Gallino, la giunta di revisione di Napoli ebbe a riconoscere non essere questi conformi ai modelli e qualità dell'esercito regolare, come era prescritto dal contratto Missori, e quindi rifiutate, come si sarebbero rifiutati da qualunque altro impresaro che avesse trattato coll'amministrazione centrale.

Onde porre l'E.V. in condizioni di giudicare del modo col quale questa pratica fu condotta, le trasmetto una copia di due lettere scritte dal generale di Revel al ministero in proposito.

Non dubito che sia l'E.V. sia il Generale Garibaldi che se ragioni d'equità consigliano di tenere per buoni i contratti fatti a nome del governo Dittatoriale quand'anche irregolarmente stipulati, la giustizia e l'equità richieggono che l'amministrazione non usi maggiori facilità con gl'imprenditori dell'esercito meridionale che con gli altri che hanno trattato con l'intendenza dell'armata meridionale.

Ho il bene di raffermarmi con alti sensi di stima

Dev. ser  
C. Cavour

**147) XVII, 4076; A Vittorio Emanuele II; 18 dicembre [1860]; VI, pp. 2997-2998.**

AST, Miscellanea Quirinale, 2° versamento, mazzo 19, n. 34.

Sire,

La condizione delle cose a Napoli si fa grave. Non la esagero, non la credo minacciosa; ma la ravviso tale che ove non si provveda immantinentemente, può produrre conseguenze che in non lontano avvenire sarebbero fatali alla causa nazionale.

Non si può evitare gl'accenati pericoli che mercè una serie di energici provvedimenti. Se Farini è in condizione di attuarli; bene lo faccia. Se la sua salute, le calamità domestiche non glielo consentono, si cambi.

Farini è uomo sommamente onesto e delicato; interamente devoto a V.M. ed all'Italia, lungi dal risentirsi di una determinazione che V.M. ravvisasse utile, vi farà plauso di tutto cuore. Tiene assai più in pregio la benevolenza di V.M. degli onori e dei compensi pecuniari. Di ciò, mi renderei ove d'uopo malevadore.

Ho scritto a lungo a Cassinis le mie idee, sulle varie soluzioni che si possono adottare. V.M. che è sul teatro degli eventi, assai meglio di me può giudicare quale sia a preferirsi; e forse avrà altra migliore ad indicare.

Qualunque però sia la determinazione di V.M. l'importante si è che si attui senza indugio.

Ove, V.M. riputasse scegliere la prima delle soluzioni da me indicate a Cassinis, reputerei indispensabile che V.M. si degnasse di scrivere a Rattazzi per invitarlo a nome dell'amicizia che le professa a non ricusare l'arduo incarico. Se poi V.M. credesse di mandarmela ond'io gliela consegnassi, pregandolo del segreto nel caso di un rifiuto, sarebbe a mio credere cosa ottima.

Fanti mi telegrafa che avrebbe in mente di proporre a V.M. di richiamare sotto le armi le classi Napoletane del 57, 58, 59 e 60; lasciando le altre a casa. Reputo ciò ottimo divisamento. I vecchi soldati borbonici, appesterebbero l'esercito. Meglio assai procedere tosto ad una leva suppletiva nelle classi 39 e 40 ed ad una nuova leva della classe 1841. Il Napoletano a 20 anni ha acquistato un completo sviluppo.

Vimercati è ripartito per Parigi. L'ho incaricato di assicurare l'Imperatore del vivo e sincero desiderio di V.M. di venire ad un accordo col Santo Padre, purché non fosse contrario all'Unificazione dell'Italia con Roma per capitale del Regno.

Mando a V.M. l'opuscolo sul riscatto della Venezia; ispirato dallo stesso Imperatore.

Degni V.M. gradire gli atti dell'ossequiosa mia devozione

C. Cavour

**148) XVIII, 104; A Enrico Morozzo della Rocca; 8 Genn. 61; I, pp. 81-82.**

MNRT, busta 303, n. 37.

Caro La Rocca,

Ho inteso con tuo fratello che la Contessa Misi e tue figlie s'imbarcheranno a loro scelta sul Vittorio Emanuele e sull'indipendente. Temo però che sia sul'una come sull'altra abbiano da essere male assai.

Ho deciso, non senza fatica, Fanti a spedirti una brigata. Spero imbarcarla sulle fregate che aspetto da Napoli; fanne buon pro. Ti raccomando però in caso di disordini gravi in Sicilia di non lasciare l'Isola senza ajuti.

Dopo infinite pratiche sono giunto ad intendermela coll'Imperatore. Tutta la flotta partirà il 19; ed il 20 saremo liberi di attaccare la piazza per terra e per mare.

Non mi spavento della reazione e degli ajuti che la Francia gli dà. Sono avvezzo a vedere partire da Parigi una doppia corrente. Il ministro della guerra, Randon, ci è ostilissimo, le sue istruzioni debbono essere borboniane. Spero però che ritirata la flotta il contegno dei soldati francesi muterà, ad ogni modo non bisogna darsene soverchio pensiero.

Fanti si è pure deciso a richiamare qui, i Garibaldini ufficiali, e gli ufficiali napoletani. Faccio quanto sta in me per agevolarvi l'ardua impresa che avete a compiere. So di potere fare assegnamento sulla tua fermezza ed il tuo accorgimento. Il Principe è ben disposto. Nigra ha ingegno Tutti assieme camminando d'accordo riuscirete a ristabilire l'ordine nel Regno. Sarà un servizio immenso reso all'Italia.

Addio

Tuo Af  
C. Cavour

**149) XVIII, 646; A Marco Minghetti, [Milano, 16 febbraio 1861]; II, pp. 454-455.**  
Bologna, Archiginnasio, Fondo Minghetti, busta 141,2 (fondo in riordino).

Carissimo amico,

Jacini vi avrà consegnato la copia del progetto del discorso della Corona; e vi avrà dato intorno ad esso i più minuti ragguagli, giacché il primo getto approvato dal Re fu discusso lui intervenente in congrega ministeriale. Parvemi poterlo accettare, quantunque a me piacesse di più il far semplice e piano del vostro lavoro. Ma al Re lo stile tormentato e le frasi alti sonante vanno a sangue. Non è ragionevole l'urtarlo per così poco. Purché sia arrendevole nella sostanza possiamo cedere nella forma.

La frase su Gaeta è di Mamiani fatela trangugiare a Fanti. Il Re volle con ragione che si battesse la cassa, per l'esercito e la flotta; quindi la necessità di non lasciare nell'oblio i volontari e Garibaldi. Ma parlare di questi e non far cenno di Cialdini l'indomani della presa di Gaeta, sarebbe stato sconveniente. Così la pensa il Re, così la pensano i nostri colleghi di qui, così la penserete voi stesso.

vi ho rimandato i decreti per la Toscana. Perruzzi ed io con lui insistiamo onde, a dispetto del parere di Ricasoli, si lasci al Governatore la nomina dei Gonfalonieri salvo per i capo/ luoghi di provincia.

Trovo il consiglio dell'imperatore rispetto ai stranieri che partecipano alla guerra civile, ottimo. Credo che il programma a cui accenna debba essere fatto dal Principe.

Farini è ancora qui. E più buon enfant che non sia mai stato. Defende a spada tratta tutto quello che facciamo, non esclusa la scelta di Rattazzi che a dir vero pare non abbia incontrato molto nelle varie parti d'Italia.

Dite a Cassinis che i suoi ragionamenti mi hanno convinto; massime quello che reposa sul fatto che il riscatto dei feudi frutterebbe solo 300.000£.

Saremo a Torino domani sera alle nove. Ho ottenuto che l'apertura del Parlamento avesse solo luogo alle 11. Non ho potuto fare di più.

Date vi prego i miei biglietti a Carrutti a cui ho lasciate apposite istruzioni  
Vi saluto

Vostro af.  
C. Cavour

Padre Passaglia è ora a Roma.

Dicasi quel che vuolsi me ne imbuggiaro. Corsi è per libera chiesa in libero stato, e dice che questo principio è la base del sistema Leopoldino. Così pure Jacini. Addio.

**150) XVIII, 915; A Marco Minghetti; [ant. 13 marzo 1861]; II, pp. 672-73.**

Bologna, Arcghiginnasio, Fondo Minghetti, busta 141,3 (fondo in riordino).

Carissimo amico,

Dopo avere riflettuto all'articolo che siete nel dubbio di dovere o no aggiungere alla legge comunale, mi pronunzio per la negativa, pei seguenti motivi.

1° Perché concedendo agli eletti, facoltà di delegare il diritto di deliberare e di votare nei consigli comunali, dovrete concedere alle donne proprietarie il diritto di delegare la facoltà di votare nei comizii elettorali.

2° Perché l'intervenzione de' delegati scemerà l'autorità morale del consiglio comunale, e ne allontanerà le persone più autorevoli.

3° Specialmente poi perché la facoltà di delegare farà sì che la massima parte dei proprietari absenteist non si cureranno punto dell'amministrazione dei paesi ove posseggono fondi. Questa considerazione per me è di supremo momento; giacché ritengo che il maggior beneficio da aspettarsi dal sistema di libertà largamente applicato all'amministrazione comunale sia di costringere i proprietari oziosi ad allontanarsi di quando in quando dal caffè Fiorio e dal teatro della Scala per andare a curare i proprii interessi.

Tuttavolta se a malgrado queste osservazioni mantenete il primitivo vostro parere, limiterei il diritto di delegare a coloro che non hanno ne domicilio reale, ne domicilio politico nel paese ove furono eletti; e vorrei che la delegazione dovesse durare senza potere essere revocata se non per un'anno pel intero periodo di una delle sessioni ordinaria, sino all'apertura della susseguente.

Vostro af.  
C. Cavour

**151) XVIII, 1459; A Vittorio Emanuele II; [15 maggio 1861]; III, p. 1091.**

AST, Miscellanea Quirinale, 2° versamento, mazzo 19, n. 34.

Sire,

Ho l'onore di trasmettere a V.M. il progetto di lettera diplomatica che scrivero all'Imperatore. Fu lavoro penosissimo. Cominciai da un aborto, avendo sviluppata l'idea di rendere ragione dell'operato negli stati Pontificii ed in Napoli; mi parve essere questa una giustificazione non abbastanza decorosa nella bocca di V.M. Sarebbero state cose addattatissime nella bocca di un ministro; disdicevoli in quella del Gran Re d'Italia. Mi accinsi a nuovo lavoro, e vengo teste di partorire dell'unito scritto. Se il parto sia stato meno infelice lo giudichi V.M.!

Prego V.M. a volere esaminare questo lavoro e farmi quelle aggiunte o modificazioni che reputerà del caso. Se V.M. potesse remandarmelo corretto dentr'oggi questa sera spediro un corriere a Vimercati che per telegrafo mi manifesto molta premura.

San Martino è in attesa di un'udienza di V.M. Degni farmi conoscere quando potrà concedergliela.

Ho l'onore di raffermarmi con rispettosa devozione di V.M.

Dev. ed obb<sup>mo</sup>

Ser<sup>re</sup> e suddito

C. Cavour



## APPENDICE I *bis*

---

### *Tavole di confronto tra l'edizione dell'Epistolario e le trascrizioni degli autografi*

Le lettere vengono citate servendosi della numerazione adottata nell'*Epistolario*, preceduta dal numero di volume cui appartiene la lettera. Nella colonna di sinistra si trovano le sigle delle lettere: nel caso in cui la riga corrispondente risulti vuota, non vi sono differenze rispetto al testo edito. Qui sono stati presi in considerazione tutti i testi visionati, anche se in realtà solo a partire dal secondo volume viene fissata la *facies* complessiva dell'opera. Rispetto alle trascrizioni naturalmente non si riportano le differenze per le lettere di cui gli editori non poterono vedere l'originale (III, 4 e III, 76) né quelle che non sono state ricontrollate (I, 93 e II, 227 *bis*).

Non sono considerati gli accenti, le abbreviazioni, le maiuscole, l'uso della *j* e la punteggiatura, che l'edizione nazionale normalizza e modernizza regolarmente (e diachiaratamente). Le integrazioni offerte dal testo dell'*Epistolario* e segnalate tra parentesi quadre dai curatori non vengono riportate. Le divergenze, pur concentrandosi su aspetti di tipo grafico-fonetico, interessano spesso anche la morfologia e, non episodicamente, aspetti sintattici. Poche differenze lessicale e un paio di tagli o modifiche estese rispetto agli autografi possono essere semplici sviste o differenze di lettura. Per considerazioni più puntuali si rinvia all'*Introduzione* (§ 1.2.1).

<i>N.</i>	<i>Epistolario</i>	<i>Trascrizioni</i>
I, 9		
I, 100	rimarrebbe affettuosi	rimarebbe affettuosi
I, 109	per l'amministrazione Io so che avete paura E poi quando fosse	pel amministrazione aveve E quando poi
	senza prima conoscenza delle cose che vi possono servire a tale effetto Valdissera	senza piena conoscenza che possono servire a tal effetto Valdisera
I, 150	in vista far rendere giustizia l'accettare proteste non meritata riconoscenza mi sta a cuore gli facessi tenere mi affrettai acquistare appoggiato l'alloggio franchigia assicurargli	in visto render accettare conoscenza ha cuore facesse affretai aquistare appoggiato alloggio franchiggia assicurgli

	egual somma	ugual
	la sua moglie	la sig. sua moglie
	un alloggio	allogio
	spontaneamente	spontanemente
	ossequi	ossequii
I, 161	cagionarle nuove molestie	cagionarle nuove moleste
	quattro	quatro
	cadano	cadino
	tutti i coli	e tutti i coli
	attinenti	attenenti
	sovracitata	sovra citata
	cessione	cesione
	La S.V.III.	I S.V.III <sup>ma</sup>
	Parigi	Pariggi
	desidererebbe	desiderebbe
	La riverisco	Lo riverisco
I, 231	Parigi	Pariggi
	desidererebbe	desiderebbe
	la Villa Cristina, vicina alla Veneria	vicino
I, 255	Insomma	In somma
	per stipendio	per stipendii
	dirigere	diriggere
	Parigi	Pariggi
I, 257	Rinaldi	Renaldi
	Anna Martina, una mercante	Anna Martina ricca mercante
	si sosterranno	si sosterranno
	Mediterraneo	Mediterraneo
	È una grand'epoca	E un grand'epoca
	Se vi nascesse qualche conflitto	Se vi nascessi qualche conflitto
	de' buoi	de buoi
	salcicciao	salciciajo
	obbligo	obbligo
	stesse	stasse
	Inghilterra	Ingilterra
	Mediterraneo	mediterraneo
	Inghilterra	ingilterra
	avvisi	avisi
	ansietà	ansietà
	verranno rifuse	verranno rifuse
	verranno pagate	verranno pagate
	Parigi	Pariggi
	Chanaz	Channaz
	camminano	caminano
	Chanaz	Channaz
I, 262	Rinaldi	Renaldi
	m'aveva	mi aveva
	facendo	faccendo
	avvenimenti	avvenimenti
	cifra	cifra
I, 264	Rinaldi	Renaldi
	75 mila	75 mille
	cifra	cifra
	grazie a Dio	grazia a Dio

	compiacciarsi	compiacciarsi
	dirigermi	diriggermi
II, 108 <i>bis</i>		
II, 108 <i>ter</i>	bene capito	ben capito
	Leri	Lery
II, 109 <i>bis</i>	le disposizioni	le disposizione
	La stalla	la stalle
	Che si potesse fare due franchi l'emia	che se potesse fare
	Leri	Lery
II, 110 <i>bis</i>	che avevate ritirate alcune monete	che avevate ritirati alcune monete
	Che potete dare	c[h]e potete ora dare
II, 133	quello che bevevamo prima	primo
II, 140	l'incarico datomi	dattomi
	Rinaldi	Renaldi
	d'abbracciarti	d'abbraciarti
	Tuo devotissimo	Tuo dev. amico
III, 6	infatti	in fatti
	Parigi	Pariggi
	la facilitazione	le facilitazione
	che il suo lavoro sia stato comunicato	sie stato comunicato
	sulla decisione	sulle decisione
	lo scioglimento	lo scioglimento
	devozione	divozione
III, 33	Inghilterra	Ingilterra
	meccanico olandese	mecanico
III, 91		
III, 146		
III, 156	dei più distinti promotori	promotori
	opera buona	opera buono
	d'un mio prataiuolo	di un
	meccanica	mecanica
	le classi dell'Istituto Bellini	le classe
	che si fa da uno dei giovani	che si fa da un dei giovani
	ansietà	ansietà
	Credetemi qual sono	Credemi
III, 166	le ripe ben guarnite	le ripe ben guernite
III, 208	la giustizia	la giustezza
	Duchessa di Tonerra	Tonnera
	Appena	Apena
	terrei conto particolare	terei
	la cosa più grave	la cosa la più grave
	3 mila rubbi	3 milla
	Inghilterra	Ingilterra
	nessuno avviso	nessuna avviso
	devozione	divozione
III, 232	approffitterò	approffitterò
	un invito	un'invito
	tagliapaglia	taglia paglia
	Inghilterra	Ingilterra
	un'aratro	un aratro
III, 254	la mia dimora non sia cagione	sii
	accertarsi che gli agenti non cadano	cadono
	epperiò ci costringono ad invernare	pperciò

III, 264		
III, 279	sterriti	sterniti
	Ciappelle	Ciapelle
	di autunno	d'autunno
	circostanze favorevoli	circostanza
	espressione	espressione
III, 288	Spero che	Spera
	epperciò debbo adattarmi	addattarmi
	desidererei	desidererei
	un'epoca	un'epoca
III, 295	non hanno punto scemato la tua amicizia	scemata
	un'intrigo	un'intrigo
	un'orfanatrofio	un'orfanatrofio
IV, 28	Sig. Renadi	Sig. Renaldi
	rispondergli	risponderli
	non sarebbe prudente... il comprare bestie che richiedano	bestie che richiedono
	magazzini	magazzini
	muoiono	moiono
	carrozze	carozze
IV, 131	La prego	La prega
	Desidererei	Desidererei
	Approfittando del vantaggio	Approffittando
	credo che tutti stiano aspettando	stieno
	rassegnarsi a vendere	rassegnarsi e vendere
IV, 168	presso la progettata banca	preso
	agli statuti	alli statuti
	parrebbe	parebbe
	amministrazione finanziaria	finanziaria
	alle savie viste	al savie viste
	un'interesse	un'interesse
	dunque	adunque
IV, 187	mi terrò soddisfatto	mi terrò per soddisfatto
	da 3 a 4 mila	milla
	ricchezza	ricchezza
	Se ci viene	Se ci venisse
	che avremo a somministrarli	somministrarle
IV, 253	non potere approfittare	approffittare
	una lettera alquanto risentita	rissentita
	un'inesauribile pazienza	un'inesauribile
	siano	sieno
	L'orologio	L'orologio
	non cammina bene	non camina bene
IV, 343	il camminarvi	camminarvi
	sarà compiuto	compito
	devoto	div. <sup>10</sup>
IV, 424	a riempire le difficile missione	riempire
	fatevene restituire	fattevene
	abbisognamo	abbisogniamo
	che non recuperi	ricuperi
	dirigere	diriggere
	le nostre opinioni politiche	opinione

	nulla tralascero	tralascierò
	mi ha affidato la direzione	affidata
V, 50	bisogna apparecchiarsi	apparechiarsi
	dare al governo	fermo
	un efficace appoggio	un'efficace
V, 167	quantunque non mi scegliessero	sceglieessero
	un articolo	un'articolo
V, 187	escluso dalla camera	della
	quanto ha brutte le sembianze	brutto
	rimasto atterrito	atterrito
	almeno vi sarà sempre la circostanza	mi
V, 219	È questa una operazione	E quest'una operazione
V, 220		
V, 268	cosichè	così che
	Dev. ed obb. servitore	Dev <sup>mo</sup> ed obb <sup>mo</sup> servitore
V, 342	il terreno è asciutto	asciutto
	potressimo cedere loro	ceder
V, 374bis	rivoluzionari	rivoluzionarii
VI, 24		
VI, 84	sacrifici	sacrifizii
	ogni altro	ogn'altro
	raccorrere	raccorere
	un altro	un'/altro
	un'incombenza	incumbenza
VI, 126	prima di farle note	farla nota
	finchè	fin chè
	un assegnamento	un'assegnamento
	il diritto di ricevere	el diritto
	Infatti ove la <i>Nazione</i>	In fatti
	Io ho creduto dover essere	dovere
	Credimi qual sono	Credemi
VI, 143	per la Società	pel la società
VI, 145	accettare	acchetare
	una missione straordinaria	straordinario
	avvenimenti	evenimenti
	un assestamento	un'assestamento
	un affittamento	un'affittamento
	Dev. servitore	Dev <sup>mo</sup> servitore
VI, 156	gambise	Gambisi
	avergli taciuto	tacciuto
VI, 176	avversari	avversarii
	una di queste alternative	uno di queste alternative
	di eccitarvi	d'eccitarvi
	anziché	anzi chè
	crisi politica	crise politica
	delle passioni anarchiche	passione
	pregiudizi retrogadi	pregiudizii
	singolari doti	singolare doti
VI, 322	il libro del suo fratello	libbro
	le predizioni	le predizione
	ansietà	anzietà
	le farà note quelle [notizie]	le farà noto
VII, 26	giacchè io la ritengo	giacchè io la ritenga

	converrebbe	converebbe
	mucchi	mucchii
	concorreranno	concorreran(n)o
VII, 59	Queste considerazioni vorrebbero essere sviluppate	sviluppati
VII, 76	le vendite a 12.50 della meliga	delle
VII, 138	eccitandomi a pronta risposta	ecitandomi
	provvigione	provvigione
VII, 239	in relazione coll'importanza crescente del suo commercio, e dell'influenza politica	e coll'influenza politica
	ad onta degli ostacoli che a ciò s'oppongono	che a ciò s'oppongo
VII, 245	la quiete a cui	la quiete cui
	Dev. ed obb.	Dev <sup>mo</sup> ed obb.
VII, 256	di vantaggio del paese e dei pubblici servigi	ed dei
	un argomento	un'argomento
	un ufficiale	un'ufficiale
	studi storici	studii
	studi legislativi	studii
	un individuo	un'individuo
	sarebbero necessari	necessari
	Se la S.V. non fosse cotanto occupata	cotanta
	propri affari	proprii
	d'assecondare	di assecondare
	dovrei stringermi	restringermi
	un atto	un'atto
	Suo dev. ed obb. servitore	Suo dev <sup>mo</sup> ed
VII, 274	dai dati però ch'egli mi ha comunicato	communicate
	Sui giornalieri	Sui giornaliero
	un affare	un'affare
	occorrente	occorente
	è impossibile il prevedere	prevvedere
VII, 281	laurea d'ingegneria idraulica	laurea d'Ingegneri idraulici
VIII, 33	Nel 58 si fabbricherebbe la pista, un magazzino e la casa dell'agente	Nel 58 si fabbricherebbero
	Magazzini vecchi	vecchii
VIII, 93	dalla servitù	dalle servitù
VIII, 236	concorreranno	concorerano
VIII, 316	Ill. Sig. Ammiraglio	Ill. Sig. Amiraglio
	di esporle	d'esporle
	studi	studii
	sanitari	sanitarii
	mi astengo	m'astengo
	d'ufficio	d'officio
	per la prima volta ad occuparsene	per la prima ad occuparsene
	qualsiasi	qualsiensii
VIII, 322	i semineri	seminerii
	faccia animo	anima
	non si lasci	lascii
	Ove però	Ove poi
	non accettasse	accetasse

VIII, 360	13 S per li uvari, 18 per i neirani e 28 i nebbioli	18 i neirani
VIII, 386	dei tre tenimenti	dei tre tenimento
	un comitato promotore	promottore
IX, 70		
IX, 116		
IX, 123	piano finanziario	finanziario
	invece	in vece
	a galla	a gala
	whig	Whigs
	giudizi	giudizii
	un appuntamento	un'appuntamento
	ministero liberale	liberare
	un uomo	un'uomo
	seri	serii
	dice egli	dic'egli
	naso schiacciato	schiacciato
	Oldoini	oldoino
	un accordo	un accordo
	principi	principii
IX, 146	non solo ammetteva	ametteva
	Come mai, infatti	in fatti
	dopo averla vista... farsi un gioco	averla visto
	sopra i quali ricadeva la responsabilità	risponsabilità
	la responsabilità degli scritti del <i>Risorgimento</i>	dei scritti
	io mi aspettava qualche diatriba	io m'aspettava a qualche diatriba
	ella mi dava consigli opposti	consiglii
	Avvocato Collegiato	Colleggiato
	solo io pattuii... che...	patui
	E dopo questo nuovo sacrificio	sacrificio
	ove... siano disposti	sieno
	il quarto dei sacrifici	sacrifizii
	sopra un argomento	sopra un'argomento
IX, 208		
IX, 268	in mucchi coperti	in mucchii
	esercizi	esercizii
	prete illuminato e liberale	liberato
X, 7	in queste solenni circostanze	solenne
	la cassa dei depositi	deposito
	senz'ulteriori indugi	indugii
X, 137	Tu ce le sconsigli (le rappresaglie)	ce li sconsiglii
	principi di legalità	principii
	consigli	consiglii
	fa'	fa
X, 181	desideri	desiderii
	gravissimi casi	gravissime
	che l'avreste biasimata	che voi l'avreste biasimata
	camminando con prudenza	caminando
X, 198	ostacoli pecuniari	pecuniarii
	moglie e figli	figlii
	avvezzi	avezzi
	Converrebbe	Converebbe

	Molti studi	studii
	I studi	studii
X, 268	respirare aere salubre e passeggiare	passegiare
	non fo commenti	comenti
	non m'avete nemmeno fatto parola	non mi avete
		nemeno
		fatta parola
X, 269	Preg. Signore	Preg <sup>mo</sup>
X, 306	Una lettera di Farina alla quale la prego di risponderle	risponderli
	Un avviso	Un'avviso
XI, 13	spero che otterremo	otteremo
XI, 116	un altro	un'altro
	assassinio	asassinio
XI, 198	lasci detto	lascii
XI, 200	la pessima delle speculazioni	speculazione
	Acossato	Accossato
	un affare	un'affare
XI, 304	Le lettere... giacchè da esse rilevo	da esso
	straordinari	straordinarii
XI, 377	i proprietari	proprietarii
XI, 413	che incontrar devono nel loro cammino municipio e ministero?	camino
	pur troppo	purtroppo
	le crisi finanziarie	le crisi finanziere
XI, 429	dibattuta	dibatuta
	committendi	committenti
XII, 8	un amico	un'amico
XII, 19	rialzare i suoi spiriti	realzare
XII, 235	scandalo	scandolo
XII, 367	puoi essere certo	poi
	sacrifici	sacrifizii
	vari campi	varii campi
	Tu puoi quindi cosiderare	poi
	nemmeno	nemeno
	cavalleggieri	Cavalleggieri
XII, 413	aver avuto torti	avere
	aberrazione	abberrazione
	e di ripeterti	e ti ripeterti
XII, 448	cifre	cifre
	ai proprietari	proprietarii
	impiegati a rifondere	refondere
	e quella prodotta dalle vendite	prodotto delle
	meligassi	meligazzi
	la massima che bisogna camminare	bisogni caminare
XII, 533	Montecenisio	Monte cenisio
XIII, 65	Società Vittorio Emmanuele	Emanuele
	galleria	galeria
	Cochrane	Cochane
XIII, 168	le quistioni	questioni
	dovendo somministrare	somministrarcene
	almeno	al meno
	Se puoi combinare	se poi



	per cominciare a ripatriare	pel
	Quello che presenterà maggiori difficoltà	le maggiori
	parrebbe	parebbe
	Ma se non si possono venderne	Ove non si possano vendere
	una parte almeno converrà ucciderli	una parte almeno converrà ucciderla
	mi lusingo di esser libero	essere
XIII, 327	un altro	un altro
	attaccare	attacare
	maledetto	maladetto
XIII, 348	vari progetti	varii
	un appoggio	un'appoggio
	Clarendon	Clarendo
	Plenipotenziari	Plenipotenziarii
	Date che tu abbia... le disposizioni	Dato
	si sono immaginati	immaginati
	m'aspettano	mi aspettano
	fastidi	fastidii
	ha dato le sue dimissioni	ha date... demissioni
	saresti adattissimo	adattatissimo
	portafogli	portafoglii
XIII, 445	consigli	consiglii
XIII, 545	un albergo	un'albergo
	un'intera	un'intera
XIII, 562	un invito	un'invito
	Moniteur	Monitore
	nemmeno	nemeno
XIII, 590		
XIII, 671		
XIV, 23		
XIV, 131	Ve l'ho fatto sapere	fatta
	aff. amico	aff <sup>mo</sup> amico
XIV, 251	un agente	un'agente
	doveva essere ricoverata persona	ricoverato
	pur troppo	pur troppo
	riferito	riferito
	abbiamo colà spedito due compagnie	spediti
	tranquillità	tranquillità
XIV, 267	appena giunto	a pena
	Rattazzi	Ratazzi
XIV, 308	telegrafo	tilegrafo
	risoluzioni	risoluzioni
XIV, 337	dalle 9 alle 10	dalle 9 alle 00
XIV, 371	La ringrazio	Lo ringrazio
	Ella mi ha tranquillato l'animo	Essa
	un argomento	un'argomento
	(spogli)	(spoglii)
	un anno	un'anno
	Trovo però molto savio il non muovere Visone che dopo le elezioni	sin dopo le elezioni
	quelle di Faucigny	quelle del Faucigny
	ricco a più milioni	millioni

	ne abbia fatte di madornali	delle madornali
	mi pare affliggersi	affliggersi
	averle comunicato	averle comunicato
XIV, 433	mi ha riferito	riferito
	a favore di Lignana	Legnana
	uno scorno fatto a me	un scorno fatto a me
	i miei desideri	desiderii
	Si crede che i preti voteranno per Lignana in odio di Farini, quando esso [è] di opinioni molto più antireligiose	quanto esso di opinione
	temo che i Tosco gli siano avversi	seeno
XV, 41	gli innumerevoli affari	inumerevoli
	sono limitatissimi	lemitatissimi
	ai desideri imperiali	desiderii
	un altro	un'altro
	sotto i colpi	sotti
	durerebbe fatica a riaversi	riavversi
	Michelini	Michellini
	un po' più di frequente	un po
XV, 232	un aratro	un'aratro
	amica della pace e dagli intrighi aliena	degli intrighi aliena
	un'inconcepibile mediocrità	un inconcepibile
XV, 362	ma la società non è molto animata	animato
XV, 365	in Sardegna, ma è	ove è
	gita a Plombières	Plombiere
XV, 371	ch'essi siano	ch'essi sieno
XV, 495	un agente	un'agente
XV, 525	vorrebbe	vorebbe
XV, 665	raccontare	racontare
	S'imagini	S'imagini, s'imagini che
XVI, 244	ansietà	anzietà
	la chiamata dei contingenti	la chiamata dei contingenti
	salvo che l'Austria interrompesse	salvo che l'Austria interrompesse
XVI, 279	dimissione	demissione
	armamenti straordinari	straordinarii
	tratteremo l'agitazione in Italia	tratteremo l'agitazione in Italia
	i sacrifici	sacrifizii
	il solo atto nelle attuali circostanze	il solo atto delle attuali circostanze
	cifra	ciffra
XVI, 327	un ultimatum	un'ultimatum
	che l'Austria commetta	comette
	Persigny	Persigni
	non si lascerà spaventare	lascierà
	Per cui io crederei	Per ciò
	Metta questa proposta	Mette
	ricosce fondate <i>the grievances</i>	fondati
	farà uffici	ufficii
	nel <i>Débats</i>	Debat
	preoccupatissimo	preoccupatissimo
	dirigermela	dirigermeola
XVI, 337	Stati Pontifici	Pontificii
	dissidi	dissidii
	diletteggianti figli	diletteggianti

	che ci importa	c'importa
	procacciando	proccacciando
	un'appoggio	un appoggio
	passaggio	passagio
XVI, 627	prendere la penna	prender
	una specie di comminatoria personale	cominatoria
	al limite del possibile	allimite
	Galletti	Galletti
XVI, 969	la strada è lunga	la strada è lungo
XVI, 1759	un identico scopo	un'identico
	ci ricongiungeremo	ci ricongiuremo
	in modo od in un altro	in un modo od in un'altro
	far camminare	caminare
	instancabile cortigiano	instacabile
XVI, 1968	non ultimo sicuro	securò
XVI, 1940	Bordeaux	Bordeau
	bisogna saper tollerare	tolerare
XVII, 550	il risultato del plebiscito	plebicito
XVII, 865	dimostrazioni... maggiori	dimostrazioni... maggiore
XVII, 1475	salvo il caso in cui si tramasse da alcuni degli uomini	si tramasse [per] alcuni
	Lafarina	La Farina
	valersi degli uomini assennati	assenati
	ansietà	anzietà
XVII, 1541	Cosenza	Cosenz
XVII, 2508	che io mi rivolga	ch'io mi rivolga
	che ti ho sempre dimostrata	ch'io ti
	un allontanamento	un allontanamento
	l'alta stima	stimo
	per veder modo	vedere modo
	preservare il paese dai pericoli	dei pericoli
	pericolosissimo per essa. Un benchè minimo rovescio potrebbe cagionare	pericolosissimo per essa un benchè minimo rovescio, potrebbe cagionare
	prendesse posizione a Piacenza. Vi	prendesse posizione a Piacenza, e finalmente che il tuo corpo d'armata si riunisse fra Pizzighettone e Piacenza. Vi
	questa disposizione	queste disposizioni
	idea sul da farsi	opinione
	ch'io faccia partir	partire
XVII, 3225	a quanto pare	e quanto pare
	nell'accennata ipotesi	accenata
XVII, 4076	gli accennati	gl'accenati
XVIII, 104	che la Contessa Misi e le tue figlie	e tue figlie
	sia sull'una come sull'altra	sul'una
XVIII, 646	frasi alti sonanti	sonante
	i volontari	i volontarii
	si lasci	si lascii
	i capoluoghi	capo luoghi
	difende	defende
	riposa	reposa
	ho lasciato apposite istruzioni	lasciate

XVIII, 915	Dopo aver riflettuto	aver
	comizi elettorali	comizii
	la massima parte dei proprietari	proprietarii
	posseggono	possegono
	i propri interessi	proprii
	una delle sessioni ordinarie	ordinaria
XVIII, 1459	rimandarmelo	remandarmelo
XX, 3	essermi state rimesse ... i libri ed i conti	essermi stato rimesso
	/	Fatto a Leri l'otto Novembre 1835
XX, 43		
XX, 55	alle roggie	nelle roggie
	proprietari	proprietarii
	l'adesione	adezione
	proprietari	proprietarii
	giacchè	giacchè
	mi è forza	m'è
	far avvertito	fare avvertito
	negli esperimenti	negl'esperimenti
	consultare con esso	esse
	di S.V.III.	D.S.V.III
XX, 80	consigli	consiglii
	non prevedibili	previdibili
	contrattempi	contrattempi
	s'ella non intende	intenda
	sabato	sabbato
	proprietari	proprietarii
	formale istanza	istanze
	Dev. servitore	Dev <sup>mo</sup> servitore
XX, 339	la pratica relativa alle somministranze	alla
	somministranze	sommistranze
	impresario	impresaro
	maggiori facoltà	facilità

## APPENDICE II: ARTICOLI

---

*Sono stati considerati sedici articoli di sicura attribuzione cavouriana. Di uno (del 1851) è stato trascritto il testo autografo; quello proveniente dal Calendario georgico (CG) e quelli apparsi sulla Gazzetta piemontese (GP) sono tratti dal testo stampato; per gli articoli pubblicati sul Risorgimento (R) non è stato invece possibile prendere visione del periodico. Dal confronto con i testi d'epoca è emersa una maggiore affidabilità dell'edizione degli Scritti rispetto a quella delle lettere, anche se si può rinvenire qualche normalizzazione che colpisce alcune oscillazioni (soprattutto nei settori del vocalismo e delle doppie).<sup>956</sup>*

### 1. CG, 1839; Sulla varietà di riso fatta conoscere dal signor Mazzolotti

*Lettera del signor cav. Camillo Benso di Cavour, corrispondente della Società, al cav. Bonafous, socio ordinario.*

Il sig. Mazzolotti, segretario del comune di Lenta nel Vercellese, avendo presentato alla Società Agraria una qualità di riso scoperta nei suoi beni, che diceva essere esente dalla malattia del *brusone*, la S. V. Ill.ma ne mandò alcun poco al mio sig. padre, eccitandolo a sottoporlo ad un esperimento che servisse a constatare questo suo pregio singolare. A questo fine, mio padre diede l'ordine al nostro agente di seminarlo su di un pezzo di marcita appositamente rotto. Nessun terreno poteva essere meglio adattato alla proposta sperienza, giacché la marcita essendo fra i prati il più ricco in terra vegetale, è pur quello che è più atto a generare il brusone, quando si coltiva a riso.

Mio padre, trattenuto a Torino dal regio servizio, non poté sovrintendere questa operazione, ed essendo anch'io assente, fu eseguito materialmente dall'agente, il quale tenendosi alla lettera degli ordini ricevuti seminò bensì in un angolo di una marcita il nuovo risone, ma in un sito sottostante ad un fosso, nel quale corre di continuo una ragguardevole quantità d'acqua. La posizione del terreno scelto per l'esperienza essendo sfavorevolissima alla vegetazione del riso, è stata causa che quello ivi seminato, ad onta di ripetute mondature, fu danneggiato notevolmente da una moltitudine d'erbe parasite, che nacquero al suo sviluppo, e diminuirono di molto il suo prodotto.

Di ritorno al paese, io mi feci grato dovere di seguire la cominciata sperienza; ma non potendo riparare il commesso errore, mi ristrinsi a far raccogliere con diligenza quelle piante che vinto avevano le erbe nemiche. Mi recò non poca meraviglia lo scoprire fra le spighe raccolte una grande quantità della varietà detta *bertone*, già comune nel paese. Feci questa separare con cura, e ritenni solo quelle che appartenevano alla nuova specie di riso. Questo riso ha molta analogia col citato *bertone*, la forma dei suoi grani è quasi identica, e si distingue solo per una lunga barba fina come un filo di seta, e di color nero. Il gambo è più robusto di quello del *bertone*, e di un diametro assai maggiore. Avendolo esaminato attentamente spiga a spiga, mi parve trovare

---

<sup>956</sup> Si fornisce in nota l'elenco delle differenze rispetto al testo edito: *parasite* (1839), *nacquero* (per *nocquero* 1839), *moltiplici* (7/10/1853), *millioni* (7/5/1851), *sagrifizio* (7/10/1853), *referente* (trascritto *referente* 7/10/1853).

qualche traccia del brusone, cioè delle piante che avevano sofferto più o meno nel loro gambo, e che in seguito prodotto avevano grani semi-vuoti e di poco valore. Il numero però delle piante danneggiate, paragonato a quelle sane, era assai piccolo, cosicchè pare che possa dirsi essere andato questo riso quasi esente dalla malattia del brusone.

Le analogie ch'io ho trovato tra questo riso ed il riso bertone, mi fanno credere ch'esso ne sia semplicemente una varietà. La facoltà di resistere al brusone mi confermerebbe in questa credenza, giacchè V.S.Ill.ma ben sa che il mio bertone la possiede al sommo grado, e che seminato nei prati i più feraci del Vercellese, diede i più ricchi prodotti senza mai aver a soffrire di questa malattia. Converrebbe dunque a parer mio di sperimentare il merito relativo col bertone: ed è ciò ch'io mi propongo di fare l'anno venturo su di un prato a ciò destinato.

Ma questo esperimento non basterà a fissare il grado d'utilità di questa nuova varietà di riso: giacchè se si trattasse della sola facoltà di resistere al brusone, il riso bertone poco lascierebbe a desiderare. Ma il bertone ha il massimo difetto di non poter prosperare se non in terre feracissime, od in quelle non mai state coltivate a riso. Nei beni di fertilità mediocre, o che sono ridotti a risaie da lungo tempo, esso dà prodotti meschini assai. Cosicchè la maggior parte dei coltivatori di queste specie di terra, lo hanno quasichè abbandonato, preferendo correre il rischio del perdere l'intero raccolto per causa del brusone alla certezza di raccogliere una piccola quantità di bertone. La nuova varietà di riso del sig. Mazzolotti sarà veramente preziosa, se alla proprietà di resistere al brusone come il bertone, unisce quella che possiede il riso nostrano, di prosperare in terre poco feraci e da lungo tempo sottoposte ad un avidendamento di cui il riso è la base. Lo desidero assai più di quello ch'io nol spero. Ho contato i grani portati dalle spighe le più rigogliose, e ne ho trovato il numero assai inferiore di quello che portano le spighe di riso nostrano. Temo dunque ch'esso divida in tutto i pregi e gli inconvenienti del bertone, con cui ha sì forti analogie.

Persuaso però che nelle cose agricole i ragionamenti i più speciosi non hanno forza se non sono avvalorati da ripetuti ed incontrastabili esperimenti, io mi asterrò di portare su questa materia un definitivo giudizio, sinchè io abbia potuto constatare nei campi soliti a coltivarsi a riso la relativa fecondità di queste specie, e di quella già da secoli coltivata nel nostro paese.

## **2. R, 4/1/1848; [Guizot e il Risorgimento italiano]**

Il discorso della Corona di Francia non fa parola delle cose d'Italia. Questa omissione è chiaro sintomo dello spirito che informa il Gabinetto di Luigi Filippo; è esatta dimostrazione della politica ch'egli ha seguito e intende seguire a nostro riguardo. Politica indecisa e timida, politica d'eccessive circospezioni, che vorrebbe rimanersene neutrale fra le idee di progresso e lo spirito di resistenza. Politica al tutto indegna della gran nazione, che prima nel 1789 proclamò in Europa i principi rigeneratori delle società moderne, e che presunse più volte e presume tuttora aver ricevuta l'alta provvidenziale missione di propagarli e svolgerli nel mondo intero.

Come mai questa politica fatale, contraria agli interessi della Francia, non meno che a quelli dell'umanità, poté mai essere adottata da quel celebre uomo di Stato che regge il ministero? Come mai, il sig. Guizot, che studiò sì addentro le leggi che governano i progressi sociali, può egli rimanersi indifferente, quasi ostile allo stupendo movimento di rigenerazione che si va operando in Italia?

Per comprendere questa deplorabile anomalia giova passare a breve rassegna la politica francese degli anni addietro.

Il sig. Guizot venne al potere nel 1840, coll'intento di ristabilire tra Francia ed Inghilterra la concordia, rotta per opera di Lord Palmerston e del sig. Thiers: o, per dir meglio, per causa delle

eccessive dubbiezze della politica di Luigi Filippo in Ispagna ed in Oriente negli anni antecedenti. In ciò fece le parti di grande statista, e ben meritò le lodi di tutti i buoni ed assennati amici del progresso delle moderne società. Giacchè, non vale illudersi, la causa del progresso andrebbe esposta a grave cimento, se l'Inghilterra stringesse sincera alleanza colle potenze dell'Europa orientale, irreconciliabili nemiche del progresso politico, Russia ed Austria. Tale alleanza è possibile. Il 1840 lo ha pienamente dimostrato. Ed è prudente il non dimenticare che a quell'epoca i giornali inglesi, riputati più liberali, quelli stessi che ora promuovono le idee progressive sul continente, si scatenavano acerbamente contro le tendenze rivoluzionarie della Francia, in guisa da ricordare i tempi delle coalizioni da Pitt dirette.

Dopo aver superate le più dure prove che incontrar si possano nella carriera ministeriale in paese costituzionale, il sig. Guizot venne a capo del suo intento. Aiutato, è vero, dalla politica mutazione che fe' succedere nel governo degli affari esteri d'Inghilterra il cauto e pacifico lord Aberdeen all'impetuoso ed ostile lord Palmerston, egli riuscì a pienamente ristaurare l'armonia fra le due grandi nazioni costituzionali d'Europa, a ristabilire tra Francia e Gran Bretagna quell'alleanza che salvò la pace dopo la rivoluzione di luglio, e ch'egli si compiacque annunziare al mondo colla celebre frase di *entente cordiale*.

Poteva allora il sig. Guizot imprimere alla sua politica un nobile e salutare indirizzo, spingendola nelle vie progressive, che sole convengono alle condizioni della Francia. Poteva, valendosi della riacquistata potenza in Europa e del concorso dell'Inghilterra, efficacemente promuovere quello svolgimento delle progredienti e risorgenti nazionalità, di cui fa cenno il discorso in quest'anno; promuoverlo non solo con isterili parole gittate alle Camere a pascolo de' sentimenti generosi, ma col sussidio della sua influenza, ovunque ferve la lotta fra i due principi che dividono il mondo, ovunque germogliano numerosi e fecondi i semi di futuro progresso.

Ma, invece di codesta politica generosa non meno che utile alla Francia, il Ministero, e forse più ancora il re Luigi Filippo, indispettiti dal ritorno di lord Palmerston al potere, ad altro mai non pensarono che a combattere in ogni dove l'influenza dell'Inghilterra, onde contraccambiarle, se possibil fosse, le umiliazioni del 1840.

Meschina politica che ad altro riuscire non poteva che a tristi risultamenti. L'alleanza inglese, infievolita dalle gare della diplomazia in Grecia, Egitto e Portogallo, andò pienamente rotta da quei malaugurati matrimoni spagnuoli, che la diplomazia francese ebbe la puerilità di predicare come un portento di abilità e di astuzia: mentre invece, senza conferire alla Francia più autorità in Ispagna, la lasciarono priva di mezzi d'influenza nel rimanente d'Europa.

Spaventato dalle ire minacciose dell'Inghilterra e dall'idea di veder rinnovata la coalizione del 1840, il sig. Guizot si fece ad accarezzare le potenze orientali, l'Austria e la Russia. Egli sacrificò i principi liberali della Francia alle esigenze dell'autocrate e di Metternich. Politica fatale, funesta alla Francia, vergognosa per quel ministro, che, meglio d'ogni altro, come scrittore e come oratore seppe porre in luce i veri destini delle nazioni europee, della francese in particolare.

Questa infausta politica produsse sugli affari della Svizzera pessime conseguenze. La Dieta, fidando sulle simpatie della nazione francese, poco curò le minacce le preghiere del sig. Guizot. Sciolse il Sonderbund e scacciò i Gesuiti, plaudente, quasi unanime, la Francia. Ed ora il ministro, dopo aver sciorinato note minacciovoli, parla di mediazione benevola! Se il sig. Guizot fosse rimasto fedele a' principi liberali, avrebbe forse ottenuto, unitamente all'Inghilterra, una soluzione pacifica, che, nel liberare la Svizzera dalle calamità gesuitiche e dai pericoli d'una unione illegale di pochi cantoni, non avrebbe cacciato dal potere la parte moderata, lasciando libero il campo alla parte radicale più decisa.

La tendenza della Francia verso l'Austria produsse negli affari svizzeri una politica imprudente, illiberale, quasi ridicola: determinò in Italia una politica debole, incerta, affatto negativa.

Non poteva il Ministero dichiararsi avverso all'opera rigeneratrice del sommo Pio e osteggiare le savie riforme di Leopoldo e di Carlo Alberto. Qualunque pur si fosse il suo desiderio di compiacere all'Austria, non gli era possibile manifestare pei seguaci del Lambruschini, per gli avanzi della politica gregoriana, le stesse simpatie che egli aveva palesato pel Sonderbund. L'ostilità aperta essendogli interdotta, dovendo anzi, per non urtare soverchiamente i sentimenti nazionali, dare al Papa qualche segno d'approvazione, s'appigliò al partito di rimanersene quasi intieramente estraneo alle vertenze d'Italia. Epper ciò la diplomazia francese ebbe l'istruzione di starsene spettatrice indifferente di quanto succedeva. La parte che i giornali le hanno affibbiato fu oltremodo esagerata. Il più delle note che le si sono fatte dare a Roma e a Torino, non ebbero esistenza fuori dei cervelli di alcuni corrispondenti non troppo esatti de' fogli pubblici.

Ma ciò che vi ha di vero, d'innegabile, si è che il Ministero Guizot non provò simpatia di sorta pel risorgimento italiano: che anzi lo guardò con dispetto e maltalento. Questo sentimento, velato nel parlare ufficiale della diplomazia, chiaro appare negli inconcepibili odiosi articoli della stampa ministeriale. Articoli impolitici, mal accorti, i quali, dando solenne mentita alle parole che il sig. Guizot pronunziava l'anno scorso alla Camera dei pari in lode del Papa e della sua politica, destarono una meritata indegnazione in tutta l'Italia, attirarono al Ministero il giusto biasimo di quanti sono, il cui animo ancor sia capace di un qualche generoso sentire, senza acquistargli perciò il favore dell'Austria.

Invece di assecondare con ogni maggior suo mezzo il movimento italiano che ravvicinava le potenze della penisola al sistema politico francese, il sig. Guizot fece nulla o poco, limitandosi ad alcune ambigue dimostrazioni che s'ingegnò di celare; ritenere volle intatta la nuova amicizia dell'Austria, senza chiarirsi avverso ai principi riformatori; tentò blandire le due politiche che si dividono Italia e il mondo, andando il mattino a porgere felicitazioni al marchese Brignole nostro ambasciatore sulle operate riforme albertine, e favellando la sera col ministro d'Austria, il conte Appony, dei pericoli dello spirito rivoluzionario.

Vergognosa doppiezza, sconsigliata moderazione dello statista: debolezza impolitica, errore immenso, che tanto più grande appare pel contrasto della politica inglese nelle cose d'Italia.

Questa potenza, quantunque in realtà assai più amica dell'Austria che nol sia la Francia, ossia più gelosa di conservarle intatti i domini assegnatili dal trattato di Vienna, pure non temè di manifestare altamente le sue simpatie per le riforme italiane. Senza prendersi un pensiero al mondo del dispetto del consiglio austriaco, non dubitò deputare in Italia, e più specialmente presso la sede pontificia, uno de' membri più cospicui del Gabinetto, il suocero del Primo ministro, lord Minto, onde far chiara la sua determinazione di opporsi a qualunque tentativo tendente a turbare colla forza o colla frode l'opera rigeneratrice di Pio, Leopoldo e Carlo Alberto. L'energica condotta del Ministero inglese è specialmente notevole in quanto che, affidando una missione cosiffatta a lord Minto, affrontò direttamente i pregiudizi tuttora cotanto vivaci del protestantesimo inglese, che da secoli si oppone con severi statuti allo stabilimento di relazioni diplomatiche colla Corte romana.

E veramente sarebbe difficile a concepire come uno statista cotanto distinto qual è il sig. Guizot, cotanto avvezzo a rintracciare ne' fatti storici le leggi che governano il mondo politico, possa spingere così risolutamente la Francia nelle vie fallaci dell'alleanza austriaca, la quale mai non produsse alla Francia che disastri vergognosi o tremendi. Vergognosi, quando Luigi XV perdeva per essa le sue colonie, affinché Maria Teresa ricuperasse parte della Silesia. Tremedi, nel 1813 e '14, quando la tradita alleanza austriaca fu causa precipua della rovina dell'Impero francese. Napoleone credette anch'egli dover ripudiare la causa dei popoli ed i principi della Rivoluzione per cimentare nuove alleanze colle antiche Corti d'Europa. Infedele alle idee che lo avevano innalzato al trono, pensò renderlo più forte col farvi sedere un'arciduchessa d'Austria. Matrimonio per lui funestissimo, che innestò al suo impero il germe della sua rovina.



Vorrebbe forse il sig. Guizot ripetere gli errori della politica imperiale, rinnovando le miserie e gli scandali delle alleanze austriache? Figlio della Rivoluzione francese, ha egli intieramente obbliata la gran verità da lui professata altre volte, non esservi per la Francia alleati veri, efficaci, se non i popoli esordienti nella carriera della libertà politica?

Noi vogliamo ancora sperare che il gran statista s'abbia a ricredere; e siccome il discorso del Trono si dimostra meno ostile alla Svizzera, non tarderà a mostrarsi per l'Italia, qual esser dovrebbe, un ministro interprete fedele de' veri sentimenti e interessi della generosa e potente nazione francese. Se ciò non fosse, se il sig. Guizot, o per propria elezione, e per influenza regale, perfidiasse nell'ambigua e fluttuante sua politica, piena fidanza ci resta nell'opinione nazionale. Se questa lo sostenne quando dopo il '40 ristabilì l'influenza francese in Europa, lo abbandonerà senza fallo, se continua ad adoperarla, come in Svizzera, contro i principi liberali, o ad astenersi dall'impiegarla come ora fa in Italia, per compiacere all'Austria.

C. Cavour

### **3. R, 14/1/1848; [Guizot e il Risorgimento italiano II]**

Abbiamo letto attentamente i documenti diplomatici riguardanti le cose d'Italia, comunicati dal signor Guizot alla commissione dell'indirizzo della Camera dei pari; e vi abbiamo, senza troppa nostra sorpresa, trovato una conferma del giudizio da noi portato sulla politica francese: politica incerta, vacillante, dubbia e contraria tanto ai veri interessi, quanto alla dignità ed al carattere della nazione francese.

Una tale politica merita di venir attentamente ponderata: essa vorrebbe conciliare elementi inconciliabili, esitante ognora tra il timore di offendere l'Austria e la vergogna di non mostrare simpatia per le italiane riforme, tra il desiderio di potersi mostrare amica del nostro progresso e la tema di veder riaccendersi il sentimento della nazionalità, di quel sentimento che, soffocato nel trattato di Vienna, risorge ora più vigoroso che mai, e mostrerà quanto valga la forza contro il diritto, contro la natura.

I due primi dispacci indiritti al signor Rossi, ed anteriormente agli avvenimenti di Ferrara, indicano una specie di approvazione del Governo francese per le riforme effettuate dal Papa, ed il signor Guizot vi si mostra ammiratore della politica romana. Ma l'occupazione violenta di Ferrara cambia ben tosto queste disposizioni, o per dir meglio mette in luce i veri sentimenti del Gabinetto francese.

Se le sue simpatie per il Papa e per l'Italia fossero state sincere, s'egli avesse avuto a cuore di promuovere la causa del progresso liberale, egli avrebbe dovuto protestare altamente contro la condotta dell'Austria, contraria, se non alla lettera, evidentemente al vero spirito dei trattati, contraria ai riguardi dovuti ad un pontefice; condotta che non si può altrimenti qualificare che di violenta, suggerita da quello spirito che, per la prima volta forse, contro gl'intendimenti di chi erane mosso, si volse a profitto della causa italiana.

Ma qual è invece il contegno del signor Guizot? Egli scrive al signor Rossi per biasimare il modo energico e nobile col quale il Papa seppe in questo memorando fatto difendere i suoi diritti, ed arrestare colla sola potenza della parola un'odiosa invasione, facendo trionfare il santo principio dell'indipendenza italiana.

Disapprova bene il signor Guizot l'occupazione di Ferrara, e dicendo di non aver ancor potuto prendere esatta cognizione dei trattati che si riferiscono al caso, si restringe a qualificare l'occupazione austriaca come un atto *irregolare*! Ma le sue lettere provano che egli non voleva che guadagnar tempo, ed evitare un giudizio formale e preciso.

E dal dispaccio indiritto il 10 settembre al conte Marescalchi, incaricato d'affari a Vienna, per essere comunicato al principe di Metternich, appare ancora più manifesta questa disposizione del Governo francese. Se egli avesse avuto in mira d'impedire una risoluzione precipitosa del Governo pontificio, ma fosse stato deciso ad un tempo di appoggiarne i diritti, sarebbe stato debito suo usare lo stesso linguaggio colle due parti. Or mentre egli non ha per gl'italiani, violentati nei loro più sacri diritti, che consigli di prudenza, espressi in termini da ispirare una giusta diffidenza sulla loro sincerità, egli trova ben altro linguaggio pel principe di Metternich: le parole che ei rivolge al ministro austriaco, assumono un carattere di dolcezza inusitato, e non solo nella forma, che sarebbe naturale o diplomatica, ma nel fondo stesso delle questioni. Nonché protestare, così egli si esprime:

«Mettendo in questo punto in disparte ogni controversia, ogni previsione non indispensabile ed urgente, noi chiamiamo la più attenta sollecitudine del signor principe di Metternich sugli ultimi incidenti di Ferrara, sulle proteste che promossero per parte della Santa Sede, e sulla necessità di aggiustare queste differenze in guisa, che si ponga al più presto un termine all'agitazione a cui diede origine nella penisola. Egli è in nome del comune interesse dell'Europa cristiana e civile, che noi facciamo appello, nella contingenza presente, a tutta l'elevatezza della sua mente, a tutta l'oculatezza della sua esperienza, e temeremmo d'indebolire o travisare le nostre parole, se in questo punto le unissimo ad altre considerazioni».

Son questi gli argomenti coi quali un gran diplomatico vuol convincere il principe di Metternich, l'anima del Congresso di Vienna e della Santa Alleanza, il regolatore della politica italiana, il vincitore di Cracovia? Ma il signor Guizot, spinge più oltre la cosa; egli afferma, *non dubitare* che il principe di Metternich non si rallegri al pari di lui del successo in Italia della politica intelligente e moderata dei principi riformatori. – Non supera ella forse una tale asserzione ogni figura rettorica autorizzata dalla diplomazia? L'Austria desiderare il successo di una politica intelligente e moderata! – E come mai comprendere che uno statista qual è il signor Guizot, uno storico profondo, severo, un uomo che da venti e più anni è nei segreti della diplomazia europea, che seppe mandare alla corte di Roma il sig. Rossi, fra gli accorti accortissimo, possa ignorare che il timore, il dispetto dell'Austria s'aggravano ogni dì più a fronte della politica intelligente, moderata, coraggiosamente adottata dai principi nostri? Per chi sono le sue simpatie? sono forse per Modena, per Parma, per Napoli? Come può ignorare il Gabinetto francese: che la politica dell'Austria in Italia è, come fu sempre, avversa alle riforme intelligenti, moderate, ecc.?

Non è egli probabile che il segreto motore dell'occupazione di Ferrara sia stato il desiderio di spingere il Governo pontificio fuor di quelle vie di progresso regolare e risoluto, nelle quali era francamente entrato sia coll'intimorirlo con una dimostrazione ostile, sia suscitandogli contro le parti estreme, commosse a disordini e tumulti interni? Il sig. Guizot non dovette disconoscere l'evidenza di questi fatti; e s'ei voleva supporre al principe di Metternich altre intenzioni, s'ingannava di certo: il vero suo scopo trapela suo malgrado: amicarsi l'Austria e non comprometersi troppo apertamente in faccia all'Europa nella secreta sua alleanza.

La sua circolare dei 17 settembre agli agenti diplomatici francesi conferma tutte le nostre supposizioni. In essa, quantunque allora avesse già avuto campo di studiare i trattati relativi a Ferrara, di questo non si fa parola. Il ministro si restringe a vane proteste sul vantaggio delle riforme regolari, sui benefizi dell'unione fra principi e popoli, sul rispetto dell'indipendenza, e simili. Loda il Papa, e ripete non dubitar egli che tutti i governi d'Europa gli saranno larghi d'appoggio, e concorreranno in que' sentimenti di venerazione, che egli seppe così degnamente ispirare; così a' 17 settembre, cioè un mese dopo il fatto di Ferrara, il sig. Guizot comprendeva ancora l'Austria fra le potenze amiche al Governo pontificio! Non può sfuggire alle viste acute la

risoluzione del ministro francese, di sacrificare i diritti della verità, i veri interessi della Francia al desiderio di rendersi l'Austria, e fors'anche la Russia amiche, per averle a sostegno contro l'Inghilterra?

Quando si penetra nell'intimo pensiero del Gabinetto francese, ben si scorge come a questo corrisponda la stampa ministeriale; né alcuna frase basta a velarne il secreto, il quale sta in questo, che il Gabinetto considerò sempre i casi dell'Italia come contrari alla sua politica, o per lo meno oggetto di penose dubbiezze. Quindi la tattica del *Débats*, vanamente rivolta a dar corpo alla chimera di un partito nemico dell'ordine; quindi le accuse di *comunismo*, di *radicalismo*, quasi che l'Italia non potesse risorgere che a prezzo della pace del mondo, del sovvertimento della politica europea!

Il pessimo effetto prodotto in Italia dalla condotta del Ministero, e più della stampa semi-ufficiale fu, a quanto pare, sinceramente rappresentato al sig. Guizot dal sig. Bourgoing, che, giovane e sincero amatore della verità, non avrà forse potuto illudersi od accostarsi interamente a quella politica. Nella risposta del ministro, in data del 18 ottobre, i sentimenti del Gabinetto francese appaiono più evidenti ancora. Non trattasi più di Ferrara, dell'Austria, ma bensì di pericoli di guerre, di rivoluzioni, di disegni chimerici; e lo stesso partito moderato vien distinto con colori che dimostrano, come egli cerchi di gettare un sospetto, che tutti ragguaglia ad una stessa misura.

Il desiderio di propiziarsi l'Austria, mostrasi qui più che altrove evidente, e ci somministra il mezzo di provare al Ministero francese, usando quasi le stesse sue parole, ch'ei non ha altra mira per ora in Italia, che di *rallentare i tempi*, di mantenere un penoso *statu quo*, di non mostrarsi largo amico di quelle idee liberali, di cui un tempo la Francia e con essa il sig. Guizot vantavansi i più saldi sostegni.

Ma non sarà dato alla diplomazia, non al sig. Guizot di *rallentare i tempi*, e l'opera del risorgimento italiano, si compie e si compirà per decreto irrevocabile della Provvidenza, per opera dei principi riformatori, dei popoli risorti. E quando sarà giunta l'ora del compiuto riacquisto dell'indipendenza nostra, le simpatie della Francia non falliranno all'Italia. E noi conchiuderemo colle stesse parole, colle quali il sig. Guizot difendeva altre volte con miglior senno la nostra causa: *L'Italie est entrée dans la carrière de la liberté: on peut y suspendre sa marche; on n'arrêtera point sa pensée; les esprits s'élanceront vers l'avenir qu'on lui refuse, car on a beau faire, cet avenir nous appartient.*

C.

#### **4. R, 15/1/1850; [Il commercio genovese e i mercati asiatici]**

Per opera di parecchi distinti negozianti e banchieri stassi ordinando in Genova sopra larghe basi una società collo scopo d'intraprendere il commercio delle Indie Orientali, della China e dei mari australi. Da questo commercio trovavansi per lo passato quasi affatto escluse le nazioni che non possedevano in quelle lontane contrade colonie o stabilimenti marittimi: e le restrizioni e gl'incagli che l'Inghilterra e l'Olanda imponevano sugli esteri navigli che approdavano nei porti sottoposti al loro dominio, rendevano difficile per le altre potenze ogni traffico diretto in quei mari, ed impossibile qualunque traffico indiretto.

Ma ora che queste nazioni sono entrambe sinceramente entrate nella via della libertà commerciale, ed hanno abolito, o stanno per abolire, a favore dei popoli che si dimostreranno pronti a seguire il loro esempio, ogni dazio differenziale<sup>957</sup> di navigazione e di dogana, i mari delle Indie, della China e dell'Australia offrono un campo quasi senza limiti alle imprese delle

---

<sup>957</sup> L'edizione scrive *diffe-/ferenziale*, con refuso indotto dall'a capo.

nazioni esperte nell'arte delle difficili navigazioni, e dotate di sufficiente genio per dar opera alle più vaste operazioni commerciali.

Prima fra queste noi reputiamo potervi annoverare la nazione ligure, che nel periodo trascorso dalla pace del '14 ai giorni nostri diede ripetute e non dubbie prove di essere tuttora meritevole dell'antica fama dai suoi avi acquistata. Infatti, ad onta della difficile condizione a cui si trovavano per lo passato ridotte le potenze marittime secondarie, a cagione della illiberale politica delle potenze maggiori, i genovesi seppero acquistare la supremazia commerciale in alcune regioni dell'Oriente, e segnatamente nel Mar Nero, e stabilire un esteso e proficuo commercio nelle vaste contrade dell'America meridionale, a dispetto della concorrenza delle più ricche e intraprendenti nazioni dei due emisferi.

Se sinora essi non spinsero i loro navigli oltre il Capo di Buona Speranza, non fu certo difetto d'intelligenza o d'ardire; ma ciò deve attribuirsi onninamente ai privilegi ed ai monopoli che favorivano in quelle regioni i commercianti loro emuli.

Distrutti ora questi privilegi, aboliti questi monopoli, ammessi i genovesi ad un eguale trattamento coi popoli che per l'addietro godevano speciali favori, essi non si ristaranno, ne siam convinti, dal penetrare nei mari dell'India e dell'Australia per partecipare ai benefizi del crescente commercio dell'Europa col lontano Oriente.

Il commercio delle regioni oltre il Capo di Buona Speranza coi popoli europei è andato in questi ultimi anni rapidamente svolgendosi, e pare destinato ad acquistare una sempre maggiore importanza; onde non v'ha pericolo che il numero dei navigli che ad esso si consacreranno sia per riescire soverchio.

Se si pon mente in fatto agli straordinari progressi della produzione delle lane nell'Australia, dei caffè nell'isola di Ceylon, dei cotonei nelle Indie; al continuo incremento della consumazione del thé e delle sete della China, del pepe ed altre spezie delle isole Malesi; degli indachi, dei salnitri delle Indie ognuno rimarrà di leggieri convinto che i bastimenti europei giunti nei mari orientali non saranno esposti a patire un difetto di carico per operare proficuamente il loro ritorno.

I sovra enumerati prodotti trovavano già nei porti del Mediterraneo, ed in quello di Genova in ispecie, un largo smercio. Ma per lo passato in essi non giungevano direttamente dai paesi di produzione, ma bensì dai porti di deposito (*entrepôts*) delle nazioni che serbavano intero nelle loro mani il monopolio del commercio dell'Asia, l'Inghilterra e l'Olanda, e quindi vi giungevano gravati di spese straordinarie.

Ora ch'essi potranno essere importati direttamente con notevole risparmio di spesa, ne crescerà senza fallo di molto il consumo. Perciò havvi fondato motivo di credere che le importazioni dirette dall'Asia somministreranno un vasto alimento al nostro commercio marittimo. Ma quand'anche ciò non fosse, quand'anche per imprevedibili circostanze economiche non tornasse acconcio ai nostri navigli il comporre carichi esclusivamente destinati pel Mediterraneo, sarà sempre in loro facoltà, stante l'abolizione dell'atto di navigazione, di ottenere un competente nolo facendo vela per l'Inghilterra.

Se evidenti appaiono i vantaggi che Genova può ricavare dal commercio d'importazione coll'Asia, più dubbi potranno sembrare a taluni i risultamenti del commercio d'esportazione.

Infatti, essendo rimasti esclusi sinora i popoli del Mediterraneo dal commercio asiatico, ben pochi dei loro prodotti sono esportati oltre il Capo di Buona Speranza; l'Inghilterra e l'Olanda godono ancora in fatto del monopolio dei mercati in quelle regioni. Onde non v'ha dubbio che in sul principio i nostri commercianti incontreranno qualche difficoltà a sfogare le produzioni del nostro paese; per ciò si richiederà intelligenza, buona fede e soprattutto perseveranza. Con questi mezzi siam convinti che essi otterranno risultati analoghi a quelli conseguiti nell'America meridionale, e che in breve troveranno nelle Indie, nella China e nell'arcipelago Malesio, mercati

non men proficui ai prodotti del Mediterraneo di quanto sieno riusciti quelli del Rio della Plata, del Brasile e del Chile.

Già parecchi articoli delle nostre contrade sono indirettamente trasportati nell'Asia, come i coralli, i marmi, le paste, i vini di liquore, le acquavite, gli oli sopraffini, ecc. Il loro consumo crescerà senza fallo quando i nostri commercianti, esportandoli direttamente, potranno smerciarli a prezzo minore di quello che in ora si pratica dai negozianti inglesi ed olandesi.

Crediamo quindi poter asserire che l'Asia offre al commercio genovese un campo proficuo d'operazioni tanto pel commercio d'importazione, quanto per quello di esportazione.

Un solo ostacolo potrebbe opporsi alla pronta attivazione delle operazioni commerciali di Genova colle regioni asiatiche, ed è la vastità dei capitali ch'esse richieggono, sia perché esse si raggirano sopra materie di alto valore, e non possono realizzarsi se non dopo un lungo spazio di tempo; sia pure perché la navigazione dei mari indiani rende necessaria la costruzione di solidi e spaziosi bastimenti, assai più costosi di quelli soliti a fabbricarsi nella Liguria.

Ma è appunto a rimuovere queste difficoltà che mira il progetto di cui abbiamo discorso in capo di quest'articolo. Col riunire un capitale di 3 milioni di lire, diviso in 300 azioni di 10.000 lire caduna, si verrà a costituire una potente società, la quale disporrà di mezzi bastevoli per far costrurre due o più navigli della portata e della solidità delle migliori navi inglesi conosciute sotto il nome di *Indiamen*, e per compiere, senza il sussidio del credito, vaste intraprese commerciali colle lontane regioni asiatiche.

Noi non dubitiamo che tale utile progetto sarà tosto portato a compimento, sia perché confidiamo nei lumi e nell'attività dei primi suoi promotori, i sigg. Giacomo Millo, Paolo Sconnio e Giuseppe Gamba; sia perché sappiamo che essi hanno di già ottenuto il concorso di parecchie delle principali notabilità del commercio genovese, i sigg. Parodi, Bombrini, Carlo Greudy, Penco ed altri.

Ma siccome Genova non sarà sola a profittare di questa grande impresa commerciale, ma essa tornerà altresì giovevole alle altre provincie dello Stato, che tutte più o meno partecipano al commercio d'esportazione; noi vorremmo che anche ad essa si associassero i capitalisti del Piemonte, onde la futura Compagnia Italiana delle Indie rivestisse un vero carattere nazionale.

Noi facciamo fervidi voti pel buon andamento di questa società, confidando ch'essa contribuirà non poco ad imprimere un rapido sviluppo a quello spirito di associazione, che pare finalmente volersi risvegliare presso di noi, e che solo può condurci a raggiungere quell'alto grado di prosperità economica a cui la Provvidenza ha chiamato le regioni subalpine, largheggiando loro tutti gli elementi materiali che possono fare un popolo ricco e potente.

## **5. R, 4/7/1850; Il voto della Camera dei comuni d'Inghilterra**

Dopo una discussione memorabile, che si protrasse per ben quattro tornate, ed alla quale parteciparono gli uomini di Stato i più distinti dell'Inghilterra, i capi di tutte le varie e numerose frazioni politiche che militano nell'arena parlamentare, la Camera dei comuni alla maggioranza di 46 sopra 586 votanti sanzionò con solenne approvazione la politica estera del ministero Russell-Palmerston. La lotta fu viva, e l'esito, rimasto per qualche tempo incerto, tenne in sospenso gli animi non solo della Gran Bretagna, ma dell'intera Europa.

Al vedere la potente e strana coalizione che si era formata contro il Gabinetto; al vedere i seguaci *liberi scambisti* di sir Robert Peel riuniti alle falangi compatte del partito protezionista trovare ausiliari fra i membri del partito radicale il più estremo; all'udire ripetere le medesime accuse contro lord Palmerston e dai banchi dell'opposizione decisa su cui seggono i D'Israeli e i Manners e dai banchi di quella specie di terzo partito ove seggono i luogotenenti di Peel, sir

James Graham ed il signor Gladstone; e dai radicali i più provati, quali sono Cobden e sir W. Malesworth, ben si poteva concepire il timore che fosse per cadere quel Gabinetto che può oramai considerarsi come il solo argine efficace che trattenga l'impeto del torrente reazionario, il quale minaccia d'irrompere su tutt'intera l'Europa continentale.

Noi abbiamo cercato, per quanto lo consentiva lo spazio di cui potevamo disporre nel nostro giornale, di tenere i nostri lettori a giorno di questa discussione; onde qui senza riandare i punti in essa trattati, ci limiteremo a manifestare il nostro giudizio sull'esito ch'essa sorti.

Ove la questione ventilata successivamente nelle due Camere legislative inglesi fosse stata realmente ristretta alla vertenza greca; se si fosse trattato solo di pronunziare se la condotta di lord Palmerston rispetto al governo ellenico fosse stata meritevole di encomi o di biasimo; se la questione fosse stata prettamente legale, e l'unico punto a decidere fosse stato quello della giustizia e ragionevolezza dei richiami del signor Pacifico o del signor Finlay, in verità che ci troveremmo non poco imbarazzati: giacché, a malgrado delle numerose spiegazioni e degli speciosi argomenti svolti con sorprendente maestria nel discorso del ministro degli Affari Esteri, duriamo ancora molta difficoltà nel pienamente assentire alle massime di politica internazionale da lui professate; e siamo tuttora disposti a credere esservi stato per parte dell'Inghilterra, rispetto alla Grecia, un abuso della forza, reso più duro dai modi alquanto aspri usati da lord Palmerston.

Ma la questione in discussione aveva una ben altra importanza, ed i voti promossi dai protezionisti in una Camera, e dai liberali nell'altra, miravano a tutt'altro che a lenire la piaga fatta all'amor proprio della nazione greca. Sotto simil pretesto di censurare un atto speciale del Ministero, il partito dell'opposizione intendeva a niente meno che a rovesciare quella liberale politica che nell'interno operò tante mirabili riforme economiche e commerciali, alle quali l'Inghilterra deve la sua sorprendente tranquillità di cui gode in mezzo agli uragani politici che straziano da tosto tre anni l'Europa, e che all'estero si dimostrò mai sempre avversa ai partiti estremi, ai partiti del diritto divino, e dell'anarchia popolare.

In lord Palmerston e lord John Russell, i capi dei *tory*, lord Stanley e D'Israeli combattevano non già l'alterigia delle forme, e le massime di politica internazionale lesive dell'indipendenza e dei diritti dei popoli più deboli; ma bensì i principi che han dettato la riforma elettorale e la riforma commerciale; come pure quelle simpatie liberali che il presente Ministero ha sempre manifestato nelle sue relazioni coi popoli del continente.

Laonde è che con intima convinzione crediamo poter dichiarare che il trionfo dell'opposizione nella Camera dei comuni in questa circostanza sarebbe stato una vera calamità per l'Inghilterra e per l'Europa.

Il ritorno dei *tory* al potere colle loro rancide idee di protezione e di privilegi susciterebbe un'immensa agitazione nelle isole britanniche, che potrebbe avere per quel regno le conseguenze le più gravi, se, ciò che a dir vero è poco probabile, questo partito trovasse nel trono uno stabile e potente appoggio; mentre all'estero un ministero Stanley darebbe forse alla reazione, che già pur troppo insolentisce e grandeggia, una spinta fatale al bene dei popoli, all'avvenire dell'umanità.

Come mai uomini cotanto illuminati e savi quali sono i Peel ed i Graham, così sinceramente liberali quali i Cobden ed i Malesworth abbiano potuto per un soverchio scrupolo di legalità o considerazioni politiche di un ordine secondario dar la mano agli sforzi disperati dei protezionisti e dei *tory*, e porre a repentaglio la stabilità di quello stupendo edificio economico ch'essi hanno innalzato sulle solide basi della giustizia e della libertà, è quello che non sappiamo concepire.

Forse essi hanno ravvisato possibile l'abbattere lord Palmerston, senza che la sua caduta trascinasse quella dell'intero Gabinetto? Forse si sono illusi sulla possibilità di surrogare l'attuale Ministero con un altro che non fosse né protezionista, né illiberale? Quantunque poco appagante, siamo disposti ad accogliere questa spiegazione; giacché, ove fossimo costretti a respingerla, troppo grave ci riuscirebbe il dovere riconoscere che anche negli statisti i più illustri soventi volte

le suggestioni dell'amor proprio, la rivalità del potere, la tenacità di certe opinioni teoriche sono più potenti della devozione ai principi inscritti sulla loro politica bandiera.

Confidiamo che il solenne giudizio della Camera dei comuni, nel rassodare il Ministero, sia per dare una nuova vita a quella politica liberale, cui l'illustre suo capo, lord John Russell, definì con parole di sì mirabile eloquenza; quella politica *che ripudia egualmente la feroce democrazia e il dispotismo dal giogo di ferro*. L'ardua lotta parlamentare che lord Palmerston seppe sostenere con tanto ingegno e vigore, gli sarà del pari gloriosa e proficua. Egli ha troppa sagacità per non trarre dall'accaduto un utile insegnamento: per distinguere ciò che nella sua condotta porse ai suoi avversari maggior ansia per attaccarlo, da quanto invece gli conciliò il favore di quella potenza irresistibile in Inghilterra, l'*opinione pubblica*. Lord Palmerston avrà certamente riconosciuto, che gli applausi ch'egli ha riscosso, entro e fuori le mura del Parlamento, non erano diretti alle forme talvolta un po' aspre della sua politica, ma bensì all'alto e generoso pensiero che domina in essa; all'idea che facilmente si ravvisava nella sua politica colla Grecia, quella di porre un argine alla progressiva invasione dell'influenza russa sul Continente europeo.

Gli uomini liberali e generosi dell'Inghilterra profondamente avversi alla politica della corte di Pietroburgo; dolenti oltre modo della non potuta impedire intervento in Ungheria; spaventati dalle minacce dirette alle libertà germaniche dal Congresso di Varsavia; non poterono a meno di caldamente approvare quella semi-sfida, che sotto le mura d'Atene lord Palmerston in certo modo lanciava all'imperatore Nicolò; sfida che fece chiaro al mondo esservi ancora una potenza pronta ad affrontare e combattere il nordico colosso. Questa è l'idea politica che eccitò tanto entusiasmo a favore del Ministero inglese; questa è l'idea che lord Palmerston avrà riconosciuto avere la speciale missione di promuovere e svolgere pel bene non solo dell'Inghilterra, ma pel vantaggio della libertà e dell'umanità tutta intiera.

Se per tali motivi il trionfo del Ministero inglese deve essere accolto con giubilo per ogni dove da tutti gli amici della libertà e del progresso, abbiamo particolari ragioni per considerarlo come uno dei più avventurati eventi che potessero per noi accadere. E ciò non solo perché forse più che altri il nostro Governo è insidiato dalla reazione europea, ma altresì perché possiamo andare fieri della splendida giustizia resa in quest'occasione da lord John Russell alla nostra patria; perché nelle spinose circostanze in cui ci troviamo, non è poca cosa il sapere a capo della nazione la più potente del mondo un uomo di Stato che non dubitò di proclamare in modo così esplicito la sua approvazione e la sua simpatia per la politica seguita nel nostro paese.

## **6. R, 18/7/1850; [La Banca nazionale, I. La circolazione]**

Dallo specchio della situazione della Banca nazionale, che pubblichiamo nell'ultima facciata di questo foglio, appare che l'ammontare dei biglietti in circolazione ascendeva il giorno nove dell'andante mese a lire 43.711.250

Cioè:

Mutuati al Governo	lire 18.000.000
Emessi per effetto di operazioni bancarie	» 25.711.250

La legge testé sancita dal Parlamento e promulgata il 9 del corrente, prescrivendo alla Banca di restringere, nello spazio di 3 mesi, la sua circolazione entro il limite di 40.000.000, ne consegue ch'essa deve prima del 9 ottobre ritirare per non più emetterli 3.711.250 di biglietti. A prima giunta una tale prescrizione pare dovere costringere la Banca a rallentare le sue operazioni col diminuire gradatamente le somme ch'essa pone settimanalmente a disposizione del commercio e del pubblico per essere impiegate in anticipazioni sopra depositi di fondi pubblici od allo scopo

di cambiali. Ove ciò fosse, non potremmo a meno di riputare la legge del 9 luglio inconsiderata e funesta: giacchè il restringere le operazioni del credito nel punto in cui lo Stato è costretto di ricorrere ad esso, quando il commercio e l'industria spinti da quello spirito intraprendente ed energico, figlio della libertà, tanto abbisognano del suo sussidio per sollevare le condizioni economiche del nostro paese all'altezza raggiunta dai popoli che ci precedettero nelle vie liberali, dovrebbe annoverarsi fra i maggiori errori finanziari in cui possano cadere legislatori inesperti. Ma esaminando la legge nel suo complesso, si vedrà ch'essa non merita sì gravi rimproveri; che anzi è degna d'encomi per avere, mentre il precipuo suo scopo era di ritornare ad una condizione normale il sistema monetario, col restringere dapprima la quantità della carta in giro, e col toglierle poscia ogni privilegio coattivo, provveduto in modo da non portare notevole incaglio a quelle operazioni della Banca, dirette a coadiuvare le transazioni commerciali.

Infatti coll'art. 23 venne stabilito che ogni qual volta il Tesoro verserà nelle casse della Banca una somma a conto del prestito di 20.000.000 che le fu imposto colla legge del 7 settembre 1848, la circolazione totale dei biglietti dovrà essere ridotta della sola metà della somma incassata. Quindi, se il Governo avesse pagato la rata semestrale di 2 milioni, scaduta il 1° aprile, la circolazione imputabile alle operazioni ordinarie della Banca potrebbe, a norma della nuova legge, rimanere a 23 in vece di essere ridotta a 22 milioni, e s'egli pagherà a tempo debito la rata che sta per scadere, prima ancora che la mora concessa alla Banca per eseguire le nuove prescrizioni che le sono imposte, sia trascorsa, essa potrà mantenere questa circolazione nel limite di 24 milioni.

Da ciò appare, che ove il Tesoro non fallisca ai solenni impegni ch'esso ha contratti colla Banca, che ove le paghi, come è tenuto di farlo, 4 milioni prima del finire di settembre, la circolazione dei biglietti dipendente dalle operazioni private della Banca dovrà essere minore della circolazione attuale di solo 1.711.000 lire.

Onde operare una tale riduzione, sarà forza diminuire di egual somma l'ammontare dei prestiti consentiti dalla Banca sotto forma d'anticipazioni e di sconti. Questi prestiti giungendo ora in complesso ad oltre 24 milioni, è una riduzione di poco più del 7 per cento. Questa certamente non è grave, e non potrebbe recare al commercio ed al pubblico seri incagli; tuttavia crediamo essere obbligo della Banca l'attenuarne notevolmente gli effetti.

Fra coloro che si rivolsero alla Banca per ottenere sussidi di danari, coll'adempiere alle prescrizioni del suo statuto, figura in prima linea il Tesoro dello Stato. Esso in fatti, oltre i 20 milioni ritirati dal prestito del 7 settembre 1848, ottenne somme ingenti a titolo d'anticipazioni mediante il deposito di cartelle del debito pubblico di proprietà della religione dei santi Maurizio e Lazzaro, e dell'Economato.

Queste anticipazioni a cui il ministro delle Finanze va debitore di essere uscito più d'una volta senza scapito pel credito dello Stato da circostanze spinosissime, dopo di avere raggiunto una cifra rilevante assai, sono in oggi ridotte a 1.700.000. Ora ci pare essere giunto il tempo in cui le Finanze abbiano a por termine a tale operazione d'indole alquanto anormale. Poiché il Parlamento ha determinato di condurre la Banca nazionale alle vere sue condizioni, togliendo ai suoi biglietti i privilegi di cui fu forza investirli quando quello stabilimento si trasformò in una specie di succursale del Tesoro, egli è evidente che ha inteso imporre ad un tempo al Governo l'obbligo di cessare dal valersi, con mezzi insoliti, d'una parte notevole delle risorse della Banca. Da ciò ne consegue che il ministro delle Finanze deve prima dell'epoca alla quale sarà posta in vigore la disposizione della legge del 9 luglio, che stabilisce un *maximum* alla circolazione dei biglietti, aderire alle istanti domande della Banca onde le siano restituite le somme tolte a prestito con deposito di cedole dello Stato. Se egli, come ne abbiamo la fiducia, adempie a questa precisa obbligazione, la Banca si troverà pienamente abilitata a eseguire puntualmente le prescrizioni della nuova legge, senza in nulla menomare le facilitazioni ch'essa tiene a



disposizione del commercio e del pubblico. Infatti il pagamento di due rate semestrali di due milioni caduno del prestito de' venti milioni le somministra il mezzo di aumentare di due milioni la circolazione a cui danno luogo le sue operazioni ordinarie; e ritirando essa il fondo di 1.700.000 che il Governo tiene in prestito sopra deposito di cedole e che è compreso nella cifra totale delle anticipazioni, sarà in facoltà di accrescere d'altrettanto le somme da impiegarsi a beneficio del pubblico; e così in complesso potrà disporre in più di 3.700.000 circa, somma che a un dipresso pareggia il valore dei biglietti che, allo stato presente delle cose, dovrebbero essere ritirati dalla circolazione, a norma del prescritto della citata legge del 9 luglio.

Abbiamo creduto dovere entrare in tutti questi particolari, onde assicurare coloro che dalla pubblicazione di detta legge hanno concepito il timore di vedere la Banca costretta a diminuire i suoi sconti o cessare le anticipazioni sopra fondi pubblici. Dai calcoli che abbiamo istituito, chiaro risulta che, se le intenzioni del Parlamento sono rispettate, se il ministro incaricato di far osservare alla Banca le prescrizioni che la legge le impone rispetto al pubblico, compie a suo riguardo alle obbligazioni che altre leggi sanciscono, potremo avviarci lungo il sentiero che deve ricondurre allo stato normale il nostro sistema monetario, senza scosse e senza crisi; ciò che tornerà ad onore del Parlamento, per avere emanata una legge prudente e ben combinata, ed al Ministero per averla mandata ad esecuzione con discernimento e lealtà.

Ci rimarrebbe ancora ad esaminare le altre disposizioni della legge 9 luglio, relative al rimborso totale del prestito di 20 milioni, ed alla cessazione del corso coattivo de' biglietti; ma l'importanza dell'argomento ci consiglia di consacrarvi un apposito articolo.

## **7. R, 20/7/1850; [La banca nazionale, II. Il rimborso del prestito allo Stato]**

La legge del 9 luglio sulla Banca nazionale, mentre provvedeva a far scomparire ogni traccia d'illegalità dall'atto di fusione delle due banche di Genova e di Torino, stato in origine sancito da semplice decreto reale, ebbe per precipuo scopo di ridurre la circolazione monetaria al suo stato normale col togliere ai biglietti di banca il privilegio del corso coattivo.

L'opportunità grandissima e l'utilità somma di questo legislativo provvedimento è cosa tanto chiara ed evidente, da non richiedere di essere dimostrata con lunghi ragionamenti. Gli'inconvenienti della carta monetata sono tali, le funeste conseguenze che derivano dall'uso anche cautissimo di essa sono tante da non lasciar in dubbio doversi essa considerare come un espediente a cui non è lecito ricorrere se non in casi estremi, in circostanze eccezionali.

Se il Governo è scusabile di averlo adoperato nell'anno 1848, quando fallito ogni tentativo di prestito all'estero, era indispensabile l'imporre un prestito coattivo ad un paese esausto di numerario per le numerose esportazioni di esso cagionate dalle spese della guerra, sarebbe stato altamente da rimproverarsi ove non approfittasse delle risorse del rinato credito per far cessare uno stato di cose dannoso del pari ai pubblici e privati interessi.

Né si può obbiettare con fondamento, appoggiandosi all'esempio della vicina Francia ove pare abbia a durare per tempo indefinito il corso coattivo dei biglietti di banca, essere imprudente il far ritorno alla circolazione metallica; mentre le cose politiche in Europa sono così lungi dall'essere assestate, che da un momento all'altro possono succedere avvenimenti tali da rendere di bel nuovo indispensabile pel Tesoro il sussidio della carta bancaria.

Se è incontrastabile essere l'orizzonte politico tutt'altro che sereno, nullameno stante la spossatezza che sentono i popoli per i passati sconvolgimenti, è da credersi che l'Europa abbia a rimanersi in uno stato di semi-pace per uno spazio di tempo abbastanza lungo, da essere conveniente di provvedere all'ordinamento economico, come a tempi normali. Quando poi accadesse altrimenti, quando i partiti giungessero a rompere questa tregua prima d'assai di

quanto riputiamo probabile, non perciò sarebbe da lamentarsi l'atto che sta per far cessare il corso coattivo dei nostri biglietti di banca, che invece se ne proverebbero i salutari effetti.

Infatti, se dopo avere ristabilita la circolazione metallica, le condizioni del Tesoro fossero tali da rendere inevitabile l'addivenire a mezzi straordinari, quale si è quello della carta di credito, assai più facile ne sarebbe l'impiego che nol sia stato nel 1848. Il paese, convinto della solidità della Banca, della buona fede del Governo, accoglierebbe con molto maggior fiducia la carta bancaria che nol facesse quando per la prima volta le fu dato un valore legale; e con minor difficoltà si rassegnerebbe a vederla sostituita alla moneta metallica.

In quanto poi all'invocato esempio della Francia confesseremo avere esso assai poco peso agli occhi nostri, sia perché il corso coattivo mantenuto colà non esiste più in fatto, ma soltanto in dritto, per essere i biglietti più ricercati degli scudi; e più ancora perché vedendo i governanti francesi da molto tempo essere guidati nelle cose economiche dai più vietati pregiudizi dell'antica scuola protezionista, e nelle cose politiche da una timidità eccessiva e da una cieca paura, riteniamo la loro condotta come modelli da fuggire anziché da imitare e seguire.

Vari erano i mezzi che si potevano porre in opera onde abilitare la Banca a riassumere i suoi pagamenti in numerario: il Parlamento s'attenne al più semplice, col prescrivere che le Finanze avessero a rimborsarle entro lo spazio di un anno i 18 milioni ancora dovute, senza valersi delle more statuite dalla legge del 7 settembre 1848.

Questo rimborso anticipato pare a prima giunta dovesse cagionare una perdita notevole alle Finanze pei maggiori interessi da corrispondersi agli acquirenti delle obbligazioni, la di cui creazione fu decretata onde estinguere il credito della Banca.

In fatti, il mutuo di 18.000.000 consentito dalla Banca a ragione del 2 per cento all'anno costa d'interessi al Tesoro	lire 360.000
L'istessa somma mutuata al 5 ½ per cento, costerà	» 990.000
E così in più	» 630.000

Ma anzitutto è da notare che quand'anche il Parlamento non avesse statuito l'integrale rimborso del prestito della Banca entro la prima metà dell'anno venturo, il Governo sarebbe stato non meno tenuto, a termini della legge del 1848, di pagare alla Banca in quel medesimo spazio di tempo tre rate di 2 milioni caduna, ossia 6 milioni in tutto. Cosicché l'effetto delle prescrizioni della nuova legge si restringe al rimborso immediato di 12 milioni, che il Tesoro avrebbe potuto protrarre per alcun tempo ancora; e quindi la perdita sui maggiori interessi sovra stabilita nella cifra di lire 630.000, dovendo calcolarsi su 12 invece di 18 milioni, vuole essere ridotta di un terzo, e così a 420.000: sacrificio questo ben lieve se si paragona agli immensi vantaggi economici che il paese ritrarrà dalla restituita circolazione metallica.

Ma nemmeno questa somma andrà perduta pel Tesoro, giacché esso troverà a questa perdita un largo compenso, sia dal non essere più oltre costretto di riscuotere la massima parte dei tributi in biglietti, mentre deve effettuare gran numero di pagamenti in moneta metallica; sia dal non dovere, pagare a tutti gl'imprenditori o contraenti con lo Stato un premio per lo meno eguale allo scapito presunto dei biglietti di banca. In fatti supponendo, ciò che non è certamente esagerato, che le somme incassate in biglietti dalle Finanze giungano a 60.000.000; e che a pari cifra ascendano i pagamenti a farsi in numerario, o a chi nel contrattare col governo fa entrare nei suoi conti la perdita della carta; calcolando questa perdita al mitissimo corso dell'uno per centinaio a cui è caduto l'agio degli scudi, troveremo che la soppressione del corso coattivo dei biglietti frutta al Tesoro un utile il quale, nelle ipotesi le più favorevoli allo stato attuale delle cose, non può essere minore di 600.000 lire, cioè 170.000 lire di meno della somma da pagarsi per maggiori interessi.

Questi calcoli ci paiono dimostrare all'evidenza quanto opportune sieno le provvidenze contenute nella legge del 9 corrente luglio. Nullameno confesseremo schiettamente che se fosse stato in piena nostra balia il riordinare l'istituzione della banca, avremmo tentato di raggiungere lo scopo che il Parlamento si era prefisso con tutt'altri mezzi. In vece di sancire quasi senza modificazioni gli statuti della Banca nazionale, restringendosi a provvedere alla cessazione del corso coattivo de' biglietti mercé il rimborso del debito dello Stato, avremmo cercato di valerci dell'occasione favorevole che ci si presentava, per ricostituire la banca su basi più larghe, più in armonia coi servizi ch'essa è suscettibile di rendere non meno al pubblico che al Tesoro.

A tal fine si doveva:

1. Determinare la Banca nazionale a raddoppiare il suo capitale, o per lo meno a portarlo dai 14 ai 15 milioni;
2. Promuovere lo stabilimento di succursali nelle città le più cospicue dello Stato, e segnatamente a Ciamerì, Nizza, Alessandria e Vercelli;
3. Mantenere a norma di quanto fu stabilito in Inghilterra nel 1844 sulla proposta di sir Roberto Peel, il valore legale dei biglietti di banca per tutte le transazioni, salvo per quelle che si effettuano alla banca stessa. Ciò che in definitiva tornava ad imporre alla banca l'obbligo di cambiare contro scudi i suoi biglietti ad ogni richiesta dei portatori di essi.

Ove fosse stato possibile il realizzare questi rilevantissimi cambiamenti nel nostro sistema bancario, la circolazione, a nostro credere, sarebbe tornata in una condizione normale, senza che fosse stato per ciò ottenere indispensabile l'imporre alle Finanze l'obbligo di rifondere alla Banca l'intera somma di cui le vanno debitrice.

Ma questo non sarebbe stato che uno dei minori vantaggi che gli operati cambiamenti avrebbero prodotto. La Banca, disponendo di mezzi raddoppiati, estendendo le sue operazioni a molte delle nostre provincie, sarebbe stata in grado di cooperare con ben altra efficacia al progresso economico del nostro paese. Così costituita, essa avrebbe potuto in ogni tempo agevolare singolarmente parecchie delle operazioni che riescono non poco gravose al Tesoro; e nei tempi difficili lo Stato avrebbe trovato in essa un ausiliare potente, capace di rendergli servizi analoghi a quelli che per nostro danno purtroppo dalla banca di Vienna seppe ritrarre il Governo austriaco.

Noi non abbiamo manifestato questi pensieri per trarne argomento di critica a quanto fece il Parlamento. Giacché, quantunque convinti della superiorità intrinseca dei mezzi da noi proposti a quelli stati adottati, non ci nascondiamo che le idee da noi sviluppate avrebbero sollevate insuperabili opposizioni e nel seno delle Camere, e per parte della Banca.

Gli azionisti di questa, spaventati dalla proposta di creare nuove azioni per timore che tale creazione facesse scapitare il corso delle vecchie, avrebbero probabilmente respinto un progetto dettato dal pensiero di promuovere più il pubblico che il privato vantaggio. E le Camere difficilmente si sarebbero accostate ad un progetto per cui sarebbe cresciuta in forza ed in potenza un'istituzione contro la quale esistevano molte ingiuste prevenzioni. Quindi, come in politica non conviene mirare al meglio assoluto ma al meglio possibile, noi non esitiamo di dichiarare che la legge votata dal Parlamento merita di essere lodata senza riserva.

Noi ci lusinghiamo di vedere nell'avvenire poste in pratica le idee che qui abbiamo esposto di volo. Il tempo, l'esperienza, le pubbliche discussioni faranno sparire molti pregiudizi, molte erronee opinioni sull'influenza delle banche; e nel tempo medesimo illumineranno gli azionisti di queste sui veri loro interessi.

In allora sarà possibile l'operare una riforma del nostro sistema bancario fondata sui dettami della scienza, conforme alle lezioni dell'esperienza; e tale da procurare al nostro paese benefizi

analoghi a quelli che seppero ricavare dalle istituzioni di credito quei grandi maestri dell'arte del progredire nelle vie della ricchezza: i popoli di razza anglo-sassone.

#### **8. R, 26/7/1850; [«Storia del Piemonte» dell'avv. Angelo Brofferio. Regno di Carlo Alberto]**

Aspettavamo con una certa impazienza il terzo volume della *Storia del Piemonte dell'avvocato Brofferio* testé uscito alla luce, il quale tratta del regno di Carlo Alberto, sino all'epoca delle riforme.

Se nei due primi volumi di quell'opera avevamo potuto lamentare poca accuratezza e nessuna novità nel racconto dei fatti, e spesso mancanza di filosofico criterio, ci pareva potere sperare, che quando l'autore fosse giunto alla storia contemporanea, in cui ebbe parte non solo come spettatore, ma talvolta altresì come attore, la sua narrazione sarebbe diventata più istruttiva, sia col rivelare fatti ignoti, sia collo svelare le cause arcane degli eventi già conosciuti, sia finalmente col rendere palesi le vere basi sulle quali poggia quel sistema politico, di cui egli è l'eloquente, benché unico propugnatore nell'arena parlamentare.

Ma, con rammarico dobbiamo confessarlo, questa nostra speranza andò pienamente delusa. Il terzo volume della storia del Piemonte è tale, da indurre il pubblico, non a modificare, ma a pienamente confermare il giudizio portato sui due primi. In esso si rinvengono le medesime qualità, gli stessi difetti che distinguono le opere letterarie dell'avvocato Brofferio. Le gesta di Carlo Alberto non vi sono altrimenti narrate di quanto lo furono quelle di Vittorio Emanuele e di Carlo Felice. Lo stile corre facile e animato; sempre brioso e vivace, esso non di rado s'innalza all'eloquenza, quando l'autore si costituisce l'interprete dei veri sentimenti nazionali, oppure prende a narrare fatti realmente pietosi; quantunque in esso abbondino de' frizzi brillanti e mordaci epigrammi, vi è sempre serbato quel rispetto per la vita privata degli uomini politici, e quei riguardi per le persone, che non sono uno dei minori pregi del nostro grande atleta parlamentare. In fine è innegabile che la lettura ne riesca piacevole assai, e produca effetti identici a quelli che si provavano dalla lettura degli articoli del *Messaggiere*, i quali se di rado persuadevano, lasciavano sempre i lettori convinti dello spirito e dell'ingegno di chi li scriveva.

Ma se, lasciata la forma, scendiamo all'esame del merito intrinseco dell'opera, siamo costretti a riconoscervi quella stessa frivoltà di giudizio, quel costante difetto di larghe vedute filosofiche e politiche, che criticato abbiamo nelle prime parti della sua storia.

Abbiamo cercato attentamente in tutta l'opera qualche evento che non fosse ancora stato reso pubblico, e non ci venne fatto di rinvenirne che un solo, che ci affrettiamo di notare, non solo per la sua peregrinità, ma altresì perché è relativo al nostro autore.

Tutti ricordano le difficoltà che circondarono i primi passi del *Messaggiere*, gli ostacoli ch'egli ebbe a superare per conquistare un posto, stabile tra la stampa censurata e privilegiata dei tempi dell'assolutismo. Ma ciò che forse è da quasi tutto il mondo ignorato, si è che quel giornale deve la sua esistenza alla speciale benevolenza di Carlo Alberto pel suo estensore e pel diletto che quel principe provava alla lettura di esso.

Se ciò parrà strano a taluno, dovrà crederlo tuttavia, poiché è lo stesso avvocato Brofferio che lo assevera nel modo il più esplicito nel seguente passo:

«Egli (Carlo Alberto) vide con soddisfazione i primi articoli del *Messaggiere* perché il festivo epigramma gli andava a sangue, e perché stanco delle incessanti sollecitazioni de' suoi letterati di corte, non mai satolti di pensioni e di nastri, godeva di scorgerli umiliati in disuguale conflitto. Come nella politica si collocava in mezzo a Villamarina e Della Margherita, si poneva nella letteratura in mezzo a Romani e Brofferio (pag. 87)».

In verità che alla lettura di questo passo siamo stati sul punto di ritrarre l'accusa per noi diretta all'autore del non avere narrate cose nuove; giacché niente poteva riuscirci più nuovo ed inaspettato che l'udire essere stato il Brofferio il Villamarina letterario di Carlo Alberto.

Se poco istruttiva, a nostro credere, è la parte narrativa dell'opera, non maggior frutto riputiamo doversi ricavare dalla parte critica. L'autore, restringendo i suoi elogi a pochi rivoluzionari più estremi, si mostra prodigo di censure e per gli uomini e per gli atti del regno di Carlo Alberto. A sentirlo non si sarebbe operato né dal Governo né da' privati cittadini alcuna cosa di bene in quel periodo di tempo; e se non fosse per la creazione del *Messaggiere*, ch'egli ripetutamente ci rappresenta come una semi-rivoluzione letteraria e politica, ei certamente dichiarerebbe essere rimasto il Piemonte assolutamente stazionario dal 1831 al 1847.

Non abbiamo campo di esaminare tutti i giudizi portati dal signor Brofferio onde distinguere quelli fondati sulla giustizia, da quelli dettati da spirito di parte. Certamente molti uomini tristi ed acciecati da funesti pregiudizi ebbero seggio nei consigli di Carlo Alberto; ma in essi ebbero parte altresì uomini onorandi, animati da rette intenzioni, e che non poco contribuirono a condurci gradatamente al passo delle riforme, il quale segna l'epoca della politica nostra rigenerazione.

L'abbracciare quindi tutti gli uomini politici di quell'epoca in una sentenza di comune reprobazione è ingiustizia che l'opinione pubblica certamente non sanzionerà.

Ma l'ingiustizia che ci ha maggiormente colpiti è quella di cui l'autore si rende colpevole rispetto a Carlo Alberto. Non negheremo che molte accuse contro a lui dirette sieno fondate; e che, pur troppo, vi sia molta verità negli amari rimproveri che gli scaglia contro. Ma ciò nullameno non doveva il signor Brofferio dimenticare che se Carlo Alberto commise numerosi errori, se la sua carriera non fu esente da colpe gravi, egli ha interamente cancellato dagli animi degli uomini generosi ogni ricordanza e di errori e di colpe colla magnanimità della sua condotta nell'ultimo periodo di sua vita e coll'eroismo della sua morte.

Scrivano quel che vogliono gli avversari dell'idea monarchica; vadano pure a rinviare [*sic*] i segreti del passato per formulare avanti al tribunale dell'opinione pubblica un atto di accusa formidabile in odio di Carlo Alberto; la sua memoria rimarrà ciò malgrado eternamente sacra per tutti gli animi veramente italiani, per tutti coloro i quali pongono in cima dei loro affetti la gran causa della indipendenza nazionale.

Come già notammo, il nostro autore non si dimostra più indulgente per le cose operate sotto il regno di Carlo Alberto che non sia per gli uomini. Non vi ha quasi atto che non sia per lui argomento di biasimo; ma ciò che rende più amara la critica sono i tentativi fatti per migliorare le condizioni morali delle classi men agiate, e promuovere il progresso economico del paese. Egli parla col più orgoglioso disprezzo delle sale d'asilo, delle scuole di metodo, delle casse di risparmio, delle carceri penitenziarie, dei ricoveri di mendicizia, delle strade di ferro: ch'egli considera come progressi omeopatici, ed attribuisce ad alcuni ambiziosi propugnatori di *eunuche dottrine*, atte sole a sviare i popoli dal sentiero della libertà.

Nell'udire come Brofferio ragiona di queste istituzioni, è forza rimanere convinti ch'egli fu ad esse estraneo durante l'intera sua vita. Noi facciamo troppo caso della sua intelligenza, ed anche del suo cuore, per supporre che, ove egli avesse visitato un solo asilo, una sola scuola di metodo, od uno de' nostri carceri penitenziari, ei ne parlasse come fa nella sua opera. Occupato in congiure e in studi letterari, costretto a dedicare l'intero suo tempo a presiedere circoli politici o a seguire la carriera legale, ei non ebbe mai campo di partecipare ai modesti lavori di quei benemeriti cittadini che da molti anni si affaticavano per rendere i figli del popolo più istruiti e più illuminati, e gli adulti più morali e più previdenti; che cercavano di sollevare i colpiti dalla miseria, e ricondurre al bene i caduti nel vizio.

Ciò non glielo imputiamo a colpa. Non si può ad un tempo essere ardente tribuno e zelante filantropo; aspirare al predominio nelle alte regioni della politica e della letteratura, e lavorare assiduamente nell'oscura sfera delle scuole, dei ricoveri, degli istituti tutti diretti al solo bene delle classi meno elevate. Ciascheduno adempia alla missione a cui si crede dalla Provvidenza chiamato. Rimanga pure il sig. Brofferio pubblicista e giurisperito, e si abbia le dovute lodi pel suo ingegno e la sua eloquenza; ma rispetti esso pure le opere non men utili, per essere men brillanti e men clamorose, di quei buoni che preparavano le nuove generazioni alle nuove condizioni di vita sociale e politica a cui i popoli son chiamati.

Lecito, al sig. Brofferio di credere che il maggior beneficio del regno di Carlo Alberto abbia a riporsi nella pubblicazione del *Messaggiere*; noi e con noi, ne siamo certi, la maggioranza dei piemontesi, riputeranno doversi considerare ben più potenti elementi di progresso quelle sale d'asilo, quelle scuole popolari, tutti quei benefici istituti che hanno contribuito a mirabilmente preparare i popoli subalpini all'era di libertà in cui siamo entrati.

Se fra il disordine morale in cui si travaglia quasi intera l'Europa, se in mezzo alle agitazioni e le violenze che precipitano i popoli dal dispotismo all'anarchia, e dall'anarchia all'assolutismo, il Piemonte diede lo stupendo esempio delle pacifiche rivoluzioni, della libertà ordinata, dell'armonia del principato colla civiltà, ciò non è dovuto essenzialmente, consenta che glielo diciamo l'avv. Brofferio, agli insegnamenti del *Messaggiere*, ma bensì a quel buon senso, a quella rettitudine morale, innati nelle nostre popolazioni, e potentemente sviluppati dagli sforzi, dagli scritti, dalle opere di quei nostri concittadini, che regnante Carlo Alberto spinsero il Governo e la società nelle vie del progresso.

In un secondo articolo cercheremo di penetrare il concetto politico che informa la storia che abbiamo preso ad esaminare.

## **9. R, 27/7/1850; «Storia del Piemonte» dell'avv. Angelo Brofferio. Regno di Carlo Alberto**

Impresa singolarmente malagevole si è quella di ricercare negli scritti dell'avvocato Brofferio un sistema preciso e costante di politica. Noi vediamo bensì leggendo la sua storia del Piemonte, ch'egli prova la più calda simpatia per i rivoluzionari d'ogni paese e d'ogni specie; che ogni congiura lo interessa, ogni movimento popolare eccita il suo entusiasmo. Ma ove mirino precisamente le manifestate simpatie, le espresse speranze, è ciò che per noi è impossibile a dirsi.

Gli eroi della sua storia sono bensì Mazzini e Cattaneo, i suoi classici Louis Blanc e Ledru-Rollin; ma se poi egli sia fautore dell'*idea*, o seguace delle dottrine del Lussemburgo; s'egli sia per la democrazia unitaria e pura, o per la democrazia temperata dal monarcato – è ciò che non ci avventureremo di dichiarare; è ciò che probabilmente nessuno è in grado di fare, nemmeno forse l'istesso avvocato Brofferio. Giacché, se dobbiamo dire l'intimo nostro pensiero, la lettura del suo libro ci ha lasciati convinti ch'esso pure nol sappia in modo molto sicuro.

Si trova, è vero, ad ogni passo una parola sonora, un'esclamazione passionata in lode della democrazia; ma l'avvocato Brofferio ci permetterà di osservargli che democrazia è voce molto elastica che si applica del pari a sistemi assai diversi, e che corrisponde a idee del tutto distinte quando è pronunciata da Gioberti o da Mazzini; da Louis Blanc o da un americano della scuola di Washington o di Jefferson.

Quindi finché egli non ci dica quali fra questi sistemi, quali fra queste idee sieno quelle a cui egli allude parlando di democrazia, ci sarà lecito il credere che mentre egli è molto deciso nelle affezioni pei rivoluzionari e per le rivoluzioni, rimanga tuttavia incerto, rispetto all'esito finale ch'esse debbono raggiungere.

Ciò essendo, non ci fa meraviglia che l'avvocato Brofferio si lasci ciecamente guidare per tutto ciò che riguarda la politica europea da Louis Blanc, il più rivoluzionario degli scrittori moderni; ch'egli ritenga come autorità incontrovertibile il suo libro: *Histoire des dix ans*. Quindi non ci mostreremo molto severi per le molte cose inesatte, e molti giudizi avventati od erronei ch'egli riferisce sulla fede del suo autore prediletto. Solo deploriamo ch'egli si sia lasciato trascinare da questa sino ad esprimere opinioni, a manifestare sentimenti, ch'egli certamente non professa, che sono, non ne dubitiamo, estranei all'animo suo. Infatti non possiamo credere ch'egli riflettesse a ciò che scriveva, quando, sulle orme di Louis Blanc, tracciava il panegirico di Alibaud e magnificava l'assassinio tentato sulla persona di Luigi Filippo, chiamandolo effetto di *sdegno sublime*.

A prima giunta nel leggere queste inique parole ci siamo sentiti compresi da un forte sdegno contro uno scrittore capace di bandire sì esecrabili dottrine, macchiando il nome italiano, e crescendo efficacia alle accuse, da noi riputate calunniose, che ogni giorno la stampa ultra-reazionaria scaglia contro i nostri repubblicani, imputando loro di professare, nelle intime loro congreghe, la santità dell'assassinio politico.

Ma pensandoci sopra abbiamo assolto l'avvocato Brofferio da ogni rea intenzione, e siamo rimasti convinti non essere colpevole che di un inconsiderato entusiasmo per un autore, che sotto forme brillanti e fascinatrici per chi ha l'istinto rivoluzionario, cerca di propugnar massime che gli uomini onesti di tutti i partiti concordemente riprovano.

Epperò noi ci facciamo lecito di manifestare la speranza che quando l'avvocato Brofferio pensi ad una nuova edizione della sua storia, egli emenderà quei passi che potrebbero far supporre a coloro che non conoscono, come noi, nessuna ferocia nell'animo suo, essere egli un terrorista moderno, od un fautore degli stiletti e dei veleni come un cospiratore del medio evo.

La politica italiana dell'avvocato Brofferio riducendosi, come già lo notammo, ad esprimere una continua ammirazione per Giuseppe Mazzini ed i suoi seguaci, noi non prenderemo a discutere le non svolte dottrine della Giovine Italia, e ci restringeremo ad esaminare se i fatti dal nostro autore riferiti confermino quell'alta idea ch'egli vorrebbe far concepire del grande apostolo della setta; se la sua passata condotta sia stata tale da farci salutare in lui l'ideale dei futuri rigeneratori della nostra patria.

Non ci faremo qui l'eco delle esagerate accuse di cui fu bersaglio Giuseppe Mazzini. Avversari decisi della sua politica, disposti a combatterla nei giornali, come nelle vie, onoriamo non di meno la sua onestà privata, il suo disinteresse; crediamo alla sua buona fede, alla sincerità del suo amore per la causa della libertà e dell'indipendenza; di più, non disconosciamo l'ingegno suo come scrittore, e la straordinaria sua abilità come orditore di trame e di congiure. Ma ciò che neghiamo assolutamente a Mazzini sono le qualità che precipuamente si richieggono in un capo di parte, quando le imprese a cui si accinge non sono ristrette entro i pacifici recinti delle aule parlamentari, ma hanno a compiersi sui campi di battaglia. Tali imprese richieggono i maggiori sforzi di cui un popolo sia capace. Ciò che manca a Mazzini per essere un sommo rivoluzionario, qual ce lo dipinge l'avvocato Brofferio, è il coraggio morale, l'intrepidità a fronte dei pericoli, il disprezzo della morte; virtù queste, senza le quali il più ardente tribuno cade al livello dei retori delle scuole; degli sterili declamatori dei circoli e delle piazze.

Se questa sentenza fosse reputata da taluno ingiusta o severa, noi non vorremmo a provarne la verità addurre altre prove che i fatti che ci vengono riferiti da uno dei più ardenti ammiratori di Mazzini, lo stesso nostro autore.

L'accusa di essere costante sua abitudine di fuggire i pericoli, ai quali con tanta alacrità espone gl'incauti suoi seguaci, fu già più volte formolata contro Mazzini. Ma finora eravamo disposti a crederla, sino ad un certo punto, almeno, dettata da uno spirito di parte; anche ultimamente, quando leggemmo in quell'aureo racconto delle vicende dei volontari e bersaglieri

lombardi, scritto con tanta sincerità d'affetti e nobiltà di pensieri da Emilio Dandolo, la seguente terribile imprecazione:

«-Oh Iddio perdoni a coloro che furono cagione di tanta inutile strage! Ed essi (Mazzini e suoi addetti) invero hanno tanto più bisogno del perdono di Dio, in quanto che, convinti di già dell'impossibilità d'ogni ulteriore difesa, anche per attestazione dei più intrepidi militari, si ostinarono contro coscienza nella continuazione di essa, e solo per poter dire: noi non cedemmo! non ebbero ribrezzo di aumentare inutilmente il numero delle vittime. Eppure il volgo batte le mani e chiama gloria d'Italia chi (Mazzini) *fuor di pericolo*, in *seggio tranquillo*, e munito di salvacondotti, non arrischiava al più che di affrontare il consueto agiatissimo esilio».

Anche allora, ripetiamo, ci parve potere riconoscere non poca esagerazione nelle parole dell'autore, cagionata dal dolore del perduto fratello e dalla morte degli eroici suoi amici Manara e Morosini. Ma ora, dopo i fatti ricordati con tanta pompa da Brofferio, ogni dubbio è scomparso dalla nostra mente, e ci è forza riconoscere che Dandolo e gli altri scrittori da noi accennati sono colpevoli di tutt'altro che di esagerata severità rispetto a Mazzini. Lo stesso accadrà, non ne dubitiamo, a qualunque imparziale lettore.

Brofferio in fatti narrando la malaugurata spedizione dei fuorusciti in Savoia, nell'anno 1834, dopo averci mostrato Mazzini alla testa delle mal ordinate sue schiere, eccitando con aspre parole Ramorino ad andare in traccia del nemico, continua così:

«Mazzini fissava lo sguardo nel generale come persona che è in preda a mille contrari affetti, allorché si udivano improvvisi colpi di fuoco. Ramorino si alza precipitosamente, Mazzini impugna il moschetto e ringrazia Dio di avergli fatto incontrare il nemico. Ma quello era l'ultimo suo sforzo. La febbre gli sconvolgeva la mente. I suoi compagni gli apparivano come larve, il suolo gli traballava sotto i piedi, e *privo di sensi cadeva*».

«Quando riapriva gli occhi si *trovava nella Svizzera*, dove i suoi compagni lo avevano a gran pena trasportato. Le fucilate di Carra non erano che una falsa riscossa» (pag. 60).

Ah Brofferio, che cosa avete mai fatto. Senza avvedervene avete impresso sul carattere di Mazzini una macchia più crudele di quella prodotta dalle amare parole di Dandolo.

Un soldato che dopo avere spinti i compagni alla battaglia vien meno allo sparo del primo colpo di fucile; un uomo che nell'approssimarsi d'un immaginario pericolo chiude gli occhi, e non li riapre più se non quando vien messo in salvo in terra neutrale, sapete voi come viene qualificato da chiunque abbia in petto una scintilla di virtù militare? in qual conto sia tenuto da chi abbia senso d'onore? Troppo dure parole ci converrebbe pronunziare per rispondere a queste interrogazioni, che ognuno che abbia letto il vostro libro è in diritto di dirigerli.

Se il vostro racconto è vero, e chi potrebbe dubitarne conoscendo la vostra tenerezza per Mazzini? potrete ancora vantarci il suo sapere filosofico, la sua acutezza politica; ma non parlateci mai più delle sue virtù qual capo di parte, dei suoi titoli ad essere tenuto quale iniziatore del risorgimento italiano.

Voglia il cielo che quest'ingenua confessione di non sospetto autore torni utile alla nostra patria; voglia il cielo che una volta almeno gl'insegnamenti del passato non riescano sterili per l'avvenire. L'Italia non è risorta perché ha sempre dato ascolto a coloro che, audaci mentre stavano in sicuri ricoveri, vennero meno all'ora del pericolo; perché si è lasciata condurre da gente così nervosa, da non potere sopportare neanche l'odore della polvere.

L'Italia non risorgerà se non quando, lasciati in disparte gli uomini dalle pompose ma inutili parole, affiderà le sue sorti esclusivamente agli emuli di quei prodi che nei campi di Lombardia, sui baluardi di Roma, gli imitatori dei Perrone e dei Manara, quei grandi italiani estranei entrambi alla scuola mazziniana: se non quando avrà a condottieri uomini i di cui nervi siano siffattamente temprati, da venire esaltati dall'aspetto del pericolo, da sentirsi più forti al cospetto della morte.



Ove il libro dell'avvocato Brofferio valesse a rendere popolare questa suprema verità, quand'anche ciò fosse indipendente dalla volontà dell'autore, noi non esiteremmo a dichiararlo uno degli scritti i più pregevoli che sieno venuti alla luce da molti anni.

#### **10. R, 8/8/1850; [La morte di Pietro di Santa Rosa]**

Abbiamo detto che era obbligo nostro di portare un giudizio sui fatti che precedettero ed accompagnarono la morte di Pietro Santa Rosa, ed ora che compiuti sono gli ultimi uffici che ad esso doveansi, lo facciamo con quel sentimento che ci veniva altra volta da lui stesso ispirato. Quali siano le circostanze che accompagnarono quest'ultima sua malattia è oramai noto a tutti, e l'opinione pubblica si è sovr'esse dichiarata sì altamente e con tale unanimità, che ben può dirsi aver essa pronunziato una sentenza inappellabile. Non pertanto troppo conosciamo l'indole e la pertinacia di quel partito che aveva fatto Pietro di Santa Rosa primo segno alle sue persecuzioni, per non sapere che anche a fronte della ricevuta sconfitta nulla ei tralascierà per illudere gli animi dei creduli, gettare il dubbio ed il sospetto su quei fatti che con tanta evidenza svelarono le sue ire implacabili.

Da più giorni l'illustre defunto, sentendo aggravarsi il suo male, aveva chiesto i conforti della religione, e con sorpresa e dolore preveduto a che cosa si volesse trarlo. Nemico di ogni pubblicità, acconsentiva a trattare col parroco per l'amministrazione del SS. viatico pel mezzo del suo confessore che aveva dichiarato esser egli in istato di ricevere un tale sacramento.

Il parroco esigeva il secreto in tali trattative, e cominciando dai dubbi, veniva sempre crescendo nelle sue domande, sino al punto di esigere una formale ritrattazione del voto e della parte che il Santa Rosa, come deputato e ministro, aveva preso alle leggi sulle immunità ecclesiastiche. Aggravavasi intanto ogni dì di più l'ammalato, e la desolata famiglia, vincolata in modo assoluto dalla voluta segretezza delle trattative, trovavasi sola a fronte di un partito che calcolava il peso crescente degli affanni domestici e delle angosce dello scandalo minacciato.

Giunto finalmente l'ultimo giorno, aiutato dall'ottimo suo confessore, che con ogni possa erasi adoperato in questo intervallo a troncare un sì crudele conflitto, s'induceva a manifestare francamente di *aver preso parte in piena coscienza agli atti del Governo, persuaso di non violare i doveri religiosi, e che intendeva in ogni modo di voler morire nel grembo della chiesa cattolica.*

Ma questo non bastava più; gli ordini dell'arcivescovo di Torino ingiungevano una piena formale ritrattazione, dalla quale risultasse *essere egli stato ingannato ed indotto in errore*; ed in difetto di essa minacciavasi il rifiuto dei sacramenti dell'Eucaristia e dell'Estrema Unzione, ed in caso di morte la privazione della sepoltura ecclesiastica.

Spinta la cosa a questi estremi, noi non narreremo le dolorose terribili scene che si passarono in questa straziata famiglia. Esse superano ogni idea; e giammai si sarebbe potuto immaginare che succedessero in un paese civile, libero e cristiano, ed attorno al letto di un uomo la cui vita era specchio di virtù domestiche, di illibatezza di carattere, e delle convinzioni religiose le più schiette e profonde.

Ma non sarà che le ultime parole di questo intemerato cittadino non abbiano a rimanere solenne protesta del suo onore e della sua fede. Sfinito di forze, dopo aver scongiurato invano per ottenere gli implorati sacramenti, dopo essersi sentito ripetere l'ultima minaccia del rifiuto di sepoltura, confortato da quella voce che viva sorgeva dall'intimo del suo cuore, raccolte tutte le potenze dell'anima, volgendosi alla moglie, agli astanti che piangenti, angosciati lo circondavano, portando le mani tremanti al capo, pronunziava queste memorande parole: *Dio santo! mi si domandano cose alle quali la mia coscienza non può piegarsi: ho quattro figli: essi non avranno dal loro padre un nome disonorato.*

E poco stante, ricevuta dal confessore la benedizione, stringendo e baciando il crocifisso, spirava l'anima...

Questi fatti ci siamo fatto forza ad esporre nella semplice e solenne loro verità, intimamente persuasi che niuno vi sarà il quale non sappia distinguere la religione da un suo ministro. Si dirà che essi implicano una questione religiosa: noi crediamo invece che essa sia politica; la religione, compagna indivisibile della vera libertà e dell'ordine, sta troppo al di sopra di questi infami raggiri, perch'essa possa mai venirme in qualsiasi benché menoma parte intaccata. Pietro di Santa Rosa doveva dare alla sua patria quest'ultimo esempio, e noi non sapremmo qual più giusto tributo possa darsi alla sua memoria, che quello di venerare con esso la grandezza, la santità della religione cristiana, ma di non confonderla con quegli uomini e con quegli atti che non furono mai con più terribile sentenza condannati che dal suo Divino Fondatore.

### **11. 7/5/1851; [Provvedimenti urgenti relativi alla Banca Nazionale]**

Essendo urgente che il ministro delle Finanze provveda all'esecuzione del prescritto della legge del 9 luglio 1850, per quanto riflette il rimborso del prestito dei 20 milioni consentito dalla Banca al Governo nel 1848, ed alla cessazione del corso forzato dei biglietti di detta Banca, si proporrebbe di adottare i seguenti mezzi.

Prima d'ogni cosa, si presenterebbe al Parlamento una legge intesa:

1° Ad autorizzare il Governo ad emettere le 18 mila obbligazioni create coll'anzi indicata legge del 9 luglio 1850, per via di una pubblica sottoscrizione, col patto che il pagamento di esse obbligazioni venga ripartito in cinque o sei rate combinate in modo che il saldo ne venga effettuato entro tutto il mese di settembre.

2° A stabilire che il corso forzato dei biglietti abbia a cessare a far tempo dal 15 venturo ottobre.

3° A togliere la limitazione imposta alla circolazione dei biglietti di Banca dalla legge del 9 luglio, richiamando in vigore per quanto concerne tale limitazione il prescritto della legge del 7 settembre 1848.

La sanzione di queste disposizioni legislative, quella indicata nel paragrafo 3° in ispecie, sarebbe subordinata ad un concerto da prendersi fra il ministro delle Finanze e la Banca, col quale rimarrebbe stabilito doversi dalla Banca somministrare al Tesoro, nei mesi di giugno, luglio ed agosto, quanto le occorrerà per far fronte ai bisogni straordinari dello Stato, mediante anticipazioni sopra depositi di cedole o lo sconto di buoni del Tesoro.

Le condizioni però di queste anticipazioni sarebbero da determinarsi definitivamente sia rispetto all'epoca del loro rimborso, sia per la determinazione del loro ammontare complessivo, sia pel tasso dell'interesse, quando venga approvata la legge riformatrice degli statuti della Banca da presentarsi al Parlamento tostoché il ministro delle Finanze sarà fatto certo che le seguenti basi, state concertate coi delegati delle due sedi, sieno consentite dai due Consigli di reggenza di Genova e di Torino.

Le riforme sostanziali da introdursi negli statuti della Banca sarebbero:

1° L'aumento, del capitale da 8 a 16 milioni, da effettuarsi entro un periodo di un'anno dalla data dell'emanazione della legge in discorso.

2° La ricognizione del biglietto di banca come moneta legale tanto nelle transazioni fra il Governo ed i privati quanto in quelle fra privati e privati, stando fermo l'obbligo del rimborso in numerario per parte della Banca. Tale privilegio però da rimanere ristretto alle provincie di terraferma, esclusa la Savoia.

3° L'obbligo di stabilire entro un anno due succursali, una a Nizza e l'altra a Vercelli.

4° L'obbligo imposto alla Banca di assumere, ove richiesta, le funzioni di cassiere del Governo, col carico di operare il giro dei fondi dall'una all'altra delle città ove essa tiene una succursale.

5° La dichiarazione che possa la Banca venire incaricata del servizio del debito pubblico, mediante quei compensi da concertarsi.

## **12. GP, 7/10/1853; [Relazione sul decreto reale: Diminuzione del dazio sui cereali]**

Sire,

I raccolti dei cereali del nostro paese, considerati nel loro complesso, essendo riesciti in quest'anno piuttosto scarsi, era da prevedersi un aumento nel prezzo delle derrate alimentari; tuttavia, siccome vi era scarsità e non fallanza, e siccome l'abbondante raccolto dell'anno scorso non era stato del tutto esausto, tenuto anche conto dell'abbondante prodotto di alcuni generi secondari, come le patate e le castagne, si poteva ragionevolmente sperare che l'aumento fosse per mantenersi in limiti discreti. E così fu, e così sarebbe ancora se le condizioni dei paesi esteri non avessero esercitato e non fossero per esercitare un'aggravante influenza sui nostri mercati. Le immense incette nei paesi di produzione, cagionate dai falliti raccolti in Italia, in Francia, in Inghilterra, produssero un aumento notevolissimo nel valore dei cereali esteri nei paesi d'origine, ed un aumento progressivo nel prezzo dei noli.

Questi fatti furono causa d'un repentino rincarimento nei paesi del litorale, che si provvedono di grano all'estero, rincarimento che rese più gravi le condizioni dei mercati interni.

D'altronde le cattive notizie sui cereali sparse ogni giorno dai giornali esteri, i timori dei governi vicini, le molteplici misure da essi adottate per riparare all'aumento dei prezzi dei grani, valsero a far nascere ed accrescere negli animi un'inquietudine che contribuì pure all'aumento dei medesimi.

Queste inquietudini, queste preoccupazioni furono fatte più gravi dai maneggi dei partiti estremi; di quello specialmente che, dopo aver combattuto con pertinacia il sistema della libertà commerciale, dopo averne osteggiato con ogni mezzo l'introduzione nel nostro paese, massime per ciò che riguarda i prodotti del suolo, si fa ora accusatore del Governo presso le masse meno illuminate per ciò appunto che non ne ha spinto con misure precipitose e mal combinate l'applicazione fino alle ultime sue conseguenze. Tali maneggi, benché impotenti a far nascere disordini tra queste nostre tranquille ed affezionate popolazioni, non lasciano tuttavia di esercitare una dannosa influenza sul commercio dei cereali; il quale suole più di ogni altro risentirsi dello stato della pubblica opinione, che talora pesa su di esso più della stessa realtà delle cose.

In tali vertenze il Ministero credeva necessarii alcuni provvedimenti; ma convinto dell'inopportunità ed inefficacia di provvedimenti transitorii attendeva la prossima apertura del Parlamento per proporre stabili riforme alla legislazione annonaria, giusta i liberali principii che informano tutte le parti del nostro codice Commerciale. Ora le condizioni esterne facendosi più gravi, e potendo un tale ritardo non essere scevro d'inconvenienti, il Ministero ha creduto debito suo di proporre a V. M., in virtù delle facoltà che la legge del 14 luglio 1851 conferisce al potere esecutivo, ed in via d'urgenza alcuni provvedimenti che riceveranno, siamo fidenti, una definitiva sanzione dalle Camere legislative.

Noi abbiamo manifestato il pensiero dell'inefficacia e dell'inopportunità di misure transitorie; siamo convinti che una riduzione o sospensione momentanea del dazio sui cereali non potrebbe recare vero giovamento al consumatore e non avrebbe altro effetto che di aumentare, con danno delle finanze, i già abbastanza larghi guadagni che ricavano in questo anno gli armatori ed i negozianti in grani esteri. Questa convinzione ci è ispirata dalla mala prova fatta ovunque del

sistema così detto della *scala mobile*; e più ancora dal riflesso che il commercio dei grani facendosi con lontani paesi, e non potendo compiere le sue operazioni che nello spazio di più mesi per le molte eventualità a cui va esposto, a nulla possono giovare le facilitazioni temporarie consigliate da urgente necessità, senza che il suo avvenire venga assicurato.

Noi proponiamo quindi a V. M. la riforma definitiva dei dazi sui cereali. Una legge riduceva, sono pochi mesi, il dazio d'entrata sul grano a 2 lire l'ettolitro, e quello sulla meliga e granaglie a cent. 50. Ora abbiamo l'onore di proporre alla M. V. la riduzione costante e permanente del dazio sul grano, meliga e granaglie nei modi seguenti: dazio sul grano, 0,50 e il dazio sulla meliga e granaglie 0,25 cent.

A stabilire queste cifre siamo stati mossi e guidati dall'esempio della nazione che fece la più larga e più felice applicazione dei principi del libero scambio, cioè dell'Inghilterra, dove il dazio fu ridotto da sir Robert Peel e mantenuto quindi dagli attuali liberali ministri ad uno scellino per *quarter*, che equivale circa a 50 cent. per ettolitro. Questo tenuissimo dazio non potendo ormai più influire sul rincarimento del pane, non servirà che a controllo del commercio, mentre potrà tuttavia recare qualche provento al Tesoro.

Ci si potrà opporre che una tale disposizione sia per recare detrimento al Tesoro non che all'interesse dei proprietari del suolo. Che il Tesoro abbia a soffrirne immediatamente una perdita diretta notevole, non può negarsi; ma ne verrà in poco tempo naturalmente compensato e dalla maggiore consumazione d'altre derrate tuttora sottoposte a dazio, e dalla nuova spinta che questa misura darà certamente all'industria ed al commercio, che vanno con sì maravigliosa rapidità sviluppandosi in queste nostre contrade.

Per chi riflette agli effetti prodotti in poco meno di tre anni dall'applicazione dei principi del libero scambio, non può rimanere dubbio che questa nuova e più feconda applicazione di essi, sia per produrre altri maggiori vantaggi; scemato il prezzo delle derrate alimentari, scemerà il costo di produzione degli oggetti manufatti; quindi potrà la nostra industria vincere la concorrenza straniera sui mercati interni, ed anche affrontarla all'estero.

Se questo è, come ne fanno persuasi i fatti verificati qui ed altrove, il Tesoro non avrà a lamentare il momentaneo sacrificio che sta per fare.

Per ciò che riflette gli agricoltori ed i proprietari è da considerare che la libertà commerciale, ovunque fu applicata, non tornò mai dannosa ai loro interessi, e che anzi l'agricoltura prosperò sempre più ove fu libero il commercio dei grani; ne sia prova l'antico esempio della Toscana ed i più recenti dell'Inghilterra e del Belgio, dove le riforme delle leggi annonarie, accolte con ripugnanza e sgomento dai coltivatori, finirono invece col favorire il progresso dell'agricoltura e l'aumento dei prodotti del suolo, quindi quella delle rendite nette delle terre.

Ciò che accadde altrove deve accadere fra noi, dove le condizioni del suolo mirabilmente si prestano alle più svariate produzioni, e dove è in facoltà degli agricoltori di accrescere in modo quasi indefinito la produzione di oggetti, pei quali non s'abbia a temere la concorrenza esterna.

Noi siamo certi che lo stimolo della concorrenza potrà indurre i nostri coltivatori ad aumentare la produzione serica e quella non meno importante delle carni; il valore medio delle carni ha provato da venti anni un aumento in certo modo regolare e costante, il che mostra chiaro come la produzione non cresca di pari passo coi bisogni della consumazione. Questo disquilibrio si farà maggiore, quando rimanendo da un lato quasi stazionaria l'agricoltura, continui a crescere il numero, e l'agiatezza delle popolazioni che fanno più ricercate le carni. Tutto ciò, crediamo, basti a provare che i produttori di grano non debbono concepire alcun serio timore di una riforma che, contribuendo potentemente alla prosperità della nazione, deve tornare in definitiva a loro utile diretto.

Convinti da queste gravissime considerazioni, guidati dai dettami della scienza, confortati dalle esperienze fatte nei paesi più illuminati di Europa, noi non esitiamo ad assumere in faccia al

Parlamento ed allo Stato la responsabilità di un atto che contribuirà a rendere ognor più benedetto l'augusto Vostro nome.

Ma acciòché la riforma annonaria sia compiuta e la classe più numerosa ne provi l'intero beneficio, è necessario che sia pure estesa ai dazi comunali; ed in vero sarebbe una singolare anomalia, che mentre le Finanze rinunziano ad un rilevante prodotto, per rendere men dure le condizioni delle masse, i municipi conservassero le tasse da essi imposte sulle farine e sul pane. Riputiamo quindi indispensabile conseguenza dell'attuale riforma la soppressione delle tasse comunali per le accennate derrate. Ma eccedendo questo le facoltà del potere esecutivo, dobbiamo limitarci a chiedere a V.M. di poter dichiarare altamente al paese l'intenzione del Governo di proporre alla prossima riunione delle Camere, insieme alla sanzione definitiva della riforma dei diritti d'entrata sui cereali, un articolo di legge che tolga ai comuni il diritto d'imporre dazio sul pane e sulle farine.

Confidiamo che l'esempio del Governo e l'annuncio formale ora fatto determineranno i pochi comuni in cui queste derrate sono oggetto di dazio ad anticipare il voto del Parlamento con spontanee riforme.

Finalmente, per rendere più efficace la proposta riduzione di dazio sui cereali, e facilitare l'arrivo sui mercati interni dei grani esteri, il Ministero reputerebbe opportuno l'agevolare il loro trasporto sulle stradeferrate, e per ciò ha l'onore di proporre a V. M. di decretare una riduzione temporanea in loro favore del 50 per % sulla vigente tariffa.

Dal complesso delle misure che preghiamo la M. V. di sancire, sarebbe vano di riprometterci un assoluto rimedio alle dolorose conseguenze derivanti dalla scarsezza dei raccolti lamentata qui ed altrove, non che dalle temibili difficoltà commerciali. Non è dato né agli individui, né ai governi d'impedire gli effetti calamitosi di eventi che fatalmente si compiono per volere della Provvidenza.

Possiamo però sperare che i medesimi valgano a mitigarli, e che siano per procurare coi benefici duraturi che ne scaturiranno i giusti compensi ai mali momentanei e transitori che il paese sopporta con sì mirabile rassegnazione e virtù.

Ove pertanto la M. V. sia per approvare i sovra esposti provvedimenti, il Riferente La prega a degnarsi di apporvi la Sua Real firma.

Torino, 6 ottobre 1853.

C. Cavour

### **13. GP, 11/2/1857; [L'alleanza del Piemonte con la Francia]**

La *Gazzetta di Milano*, in parecchi articoli, che portano evidente impronta ufficiale, prende a combattere con insolita acrimonia il Piemonte e gli uomini di Stato che vi reggono il potere. Mettendo in campo i dubbi servizi resi dall'Austria alla causa dell'Occidente, ostentando la pretesa riconquistata amicizia dell'Inghilterra contro a cui si scatenava, non è guari, come a fomite della rivoluzione europea, valendosi di argomenti tratti dalla nostra storia per dimostrare i pericoli ed i danni che derivar possono al Piemonte da una cieca fiducia nell'alleanza francese, il foglio ufficiale austriaco rivolge al Governo sardo rimproveri, contumelie, e minacce con forme non solite ad impiegarsi da chi è considerato qual organo ordinario d'un regolare Governo.

Senza voler impegnare colla *Gazzetta di Milano* una polemica, ché sarebbe in certo modo far scendere la diplomazia nell'arena del giornalismo, crediamo dovere alle sue provocazioni una breve ed unica risposta.

Poiché il foglio austriaco ci ha tratti sul terreno della storia, invitandoci ad attingere da essa utili insegnamenti, accettiamo l'invito, e ne' fatti passati cercheremo la luce per rischiarar le vie dell'avvenire. Nel ricordar la catastrofe del 1797, la *Gazzetta di Milano*, con maligna e perfida

allusione assomigliando l'attuale governo Napoleonico al corrotto regime Direttoriale, ci addita i risultati che sortirono gli sforzi del Priocca e del Balbo per stringere un'alleanza colla Francia a danno dell'Austria. Giacché ricorda quei tempi, noi noteremo che questi più di ogni altra cosa dimostrano i frutti delle alleanze austriache. Congiunto nel 1790 coll'Austria, il Piemonte profuse sulle Alpi tesori e soldati a pro d'un alleato, che senza aver serbato mai le fatte promesse e gli assunti impegni, lo abbandonò, al primo rovescio, a sicura rovina. Le guerre della Rivoluzione francese hanno insegnato all'Europa ed al Piemonte in ispecie ciò che valga l'amicizia austriaca. Non ha d'uopo lo scrittore ufficiale di ricordarcelo. Gli scarsi aiuti datici nei primi anni, la precipitosa ritirata dopo le battaglie di Montenotte e di Dego, i patti di Campoformio, i tentativi per impedire il ritorno della Casa di Savoia ne' suoi Stati, quando vennero riconquistati coll'aiuto principale delle armi russe, sono fatti che gli statisti del Piemonte non dimenticheranno mai.

Ma perché ricorrere agli avvenimenti del secolo scorso? Assai più efficaci tornano gl'insegnamenti ricavati dai fatti accaduti sotto gli occhi nostri.

La distruzione della repubblica di Cracovia, l'occupazione della città di Ferrara, l'arbitraria misura dei sequestri c'insegnano qual sia il rispetto dell'Austria per i trattati, quale il suo interesse per la causa dei deboli minacciati dai forti.

Gli eventi dell'ultima guerra ci somministrano materia a più serie considerazioni. Dalla condotta dell'Austria verso la Russia, a cui va debitrice della propria esistenza, ben si può argomentare come essa intenda la riconoscenza, e qual pro si ricavi dal renderle i più segnalati servizi.

Il lungo suo esitare fra le parti contendenti, e la posizione militare da essa presa per potere a seconda degli eventi rivolgere le sue armi contro l'una parte o l'altra, mentre furono cagione che la lotta diventasse più lunga e più sanguinosa, posero anche in chiaro il suo vantato amore per la causa della giustizia.

Quali risultati debbansi attendere i Governi europei da una politica proclive a seguire i consigli del Gabinetto di Vienna ed a subirne l'azione lo dimostrano le presenti condizioni di parecchi Stati d'Italia. L'Europa oramai edotta su questo argomento potrà giudicare se male o bene abbia operato il Piemonte battendo una via affatto opposta a quella seguita dalle altre italiane provincie.

Illuminati dalle lezioni della storia del passato e del presente secolo, dagli antichi e dai nuovi esempi, gli statisti a cui la *Gazzetta di Milano* rivolge le amare sue parole, sono decisi a proseguire nella via intrapresa.

Reggitori d'uno Stato italiano, essi sanno che loro incumbe il dovere, come loro spetta il diritto, di promuovere con ogni onesto mezzo il bene d'Italia. Da questo proponimento non li distoglieranno né le ingiurie né le minacce che scagliano contro di essi i fogli ufficiali d'oltre Ticino. Fidenti, non nella longanimità dell'Austria, ma nella lealtà delle loro intenzioni, e nella giustizia dei mezzi da essi impiegati; appoggiati all'amicizia dei loro alleati, alla simpatia dell'Europa intiera: essi non si lasceranno smuovere dai comminati pericoli, che saprebbero, all'occorrenza, affrontare con animo risoluto, e convinti che ormai non dal solo numero dei soldati, o dall'estensione dei territori dipende l'esito delle lotte impegnate a nome dei grandi principi della civiltà e della giustizia.

#### **14. GP, 24/6/1857; Ferrovia Vittorio Emanuele. Servizio internazionale.**

La Compagnia della strada ferrata Vittorio Emanuele, il cui servizio durante gli scorsi mesi non si estese oltre la Savoia, giovandosi ora dell'apertura testé seguita del tronco di ferrovia da Seyssel a Lione ed a Mâcon, ha coll'assenso del Governo organizzato un servizio internazionale

stabilendo battelli a vapore che da St-Innocent presso Aix trasportano in un'ora e mezzo, pel lago di Bourget e il canale di Savières, a Culoz sul Rodano dove mette capo la ferrovia conducente per Lione a Parigi, e più direttamente per Bourg e Mâcon.

Per supplire poi al lamentato difetto di mezzi di trasporto fra San Giovanni di Mariana e Susa, la Compagnia suddetta ha pure provveduto mediante accordo coi mastri di posta acciò tali mezzi non vengano mai a mancare qualunque sia il numero dei viaggiatori che da Torino giungano a Susa diretti verso la Savoia e la Francia.

Il tronco da S. Giovanni di Moriana a St-Innocent presso Aix si percorre sulla ferrovia Vittorio Emanuele in ore 2, 50 minuti. Si trovano poi ad ogni corsa battelli a vapore che, come sopra si è detto, trasportano in un'ora e mezzo a Culoz.

Da Culoz partono i convogli che conducono a Lione in ore 2, minuti 27, ed a Mâcon per Bourg in 2 ore, minuti 57.

Finché il ponte sulla Saône a Mâcon non sia terminato, si stabilì un servizio provvisorio per traversare la città e condurre i viaggiatori alla stazione dove s'incontrano i convogli che da Lione procedono a Parigi.

Tale tragitto si compie in 45 minuti.

Coi mezzi sopra indicati il viaggio da Torino a Parigi per Bourg e Mâcon (partendo per la ferrovia di Susa) si compie in 35 ore; da Torino a Lione in ore 23. Così partendo da Torino coll'ultimo convoglio di Susa a 6,55, si giunge il posdomani a Parigi col treno diretto di Lione alle 6 del mattino.

Per completare tale importante servizio, la Compagnia Vittorio Emanuele ha preso gli opportuni concerti colla Compagnia di Lione onde siano rilasciati biglietti diretti a Parigi, Dijon, Besançon, Mâcon, Aix, Chambéry, Chamousset e Torino. In quest'ultima stazione si rilasceranno anche a suo tempo biglietti diretti per Milano e Venezia.

## **15. GP, 18/1/1858; [Circolare agli intendenti generali e provinciali]**

Nell'assumere il grave carico dell'interna amministrazione fu primo pensiero del ministro sottoscritto di porsi in comunicazione coi capi dell'amministrazione provinciale per richiederli del loro concorso operoso, energico, efficace, e segnar loro le principali norme della condotta ch'esso intende seguire.

Il cambiamento seguito nel Ministero non provenne da cagioni politiche: un sentimento d'eccessiva delicatezza fu il solo motivo del ritiro dell'egregio uomo di Stato che resse per quattro anni questo di tutti i dicasteri il più difficile.

Il Gabinetto intende rimaner fedele a quelle massime liberali d'esterna e d'interna politica, che informarono costantemente la sua condotta; egli intende continuare nella via di regolare progresso che ha sin qui battuta, e nello svolgere ed applicare i principi sopra i quali, in virtù dello Statuto, deve innalzarsi e compiersi l'edificio sociale politico della Monarchia nazionale.

Questa politica è stretto obbligo del Governo di promuovere e far prevalere, sia nel Parlamento, sia nei comizi elettorali, sia in cospetto al supremo tribunale della pubblica opinione. Gli amministratori provinciali possono e devono concorrere a questo scopo, col dissipare gli errori, coll'illuminare i loro amministrati, col far conoscere il vero spirito che guida la condotta del Governo; e ciò in modo speciale all'epoca delle elezioni dei rappresentanti della nazione. Il Governo non deve rimaner estraneo a quest'atto supremo della vita politica del popolo; ma deve intervenirvi apertamente, con mezzi schietti e leali, col riconoscere per amici non coloro che sarebbero disposti a dare appoggio a qualunque atto ministeriale, ma quelli che consentono ne'

suoi principi, che seguono la stessa bandiera, che sono determinati a far trionfare la medesima causa politica.

Gli avversari del Governo, per riuscire nel loro intento, si studiano di travisare le sue intenzioni. Spargendo errori ed accuse, giungono talvolta a raggirar le menti, ed a condurre i collegi, ove predominano indubbiamente le tendenze liberali, a votare per candidati retrivi. Nelle ultime elezioni s'è cercato d'alienare gli animi dal partito liberale, col rappresentar questo, e il Governo da esso appoggiato, come nemici della religione, ostili alla Chiesa, persecutori de' suoi ministri. È necessità, è giustizia, il ristabilire la verità su questo punto.

Il Governo è attaccato alla religione dello Stato, non osteggia la Chiesa, rispetta i suoi ministri; anzi è sempre pronto a promuoverne i veri interessi, a tutelarne i legittimi dritti. Ma esso mantiene con irremovibile fermezza l'indipendenza del potere civile, e la libertà di coscienza; respinge ogni intervento dell'ordine ieratico a ciò che si riferisce all'ordine politico e civile. Esso si studia di stabilire l'armonia degli ordini liberi colla religione. Non crede egli che le relazioni, che potevano essere razionali ed opportune fra il potere assoluto ed una Chiesa esclusiva dominatrice della società spirituale, possano mantenersi invariate in un regime di libertà e di legalità. La libertà, quando sia sinceramente accettata, lungi dall'essere dannosa, è giovevole alla religione. Ne sia prova quanto accade nel nostro Paese, ove non meno frequentati sono ora i sacri tempj, che nol fossero per l'addietro; senonché coloro che presentemente vi concorrono non vi sono più spinti, come accadeva altre volte, da motivi affatto estranei al vero spirito di religione. Si procuri adunque che su questo argomento, il quale più d'ogni altro preoccupa le menti, la verità si conosca, e il partito liberale non avrà nulla a temere dall'esito del giudizio pronunziato dai comizi elettorali.

Ma non meno della politica, l'interna amministrazione deve chiamare a sé l'attenzione del ministro che regge questo dicastero. Anche in tale materia le massime generali professate dal Ministero sono abbastanza conosciute; né d'altra parte è questo il luogo opportuno per isvolgere le norme particolari d'applicazione ai singoli casi. Sarà questo lo scopo d'ulteriori direzioni ogni qual volta ne sorgerà l'opportunità. Però giova fin d'ora richiamare l'attenzione dei capi dell'amministrazione sopra due punti essenziali, intorno a cui il ministro sottoscritto rivolgerà specialmente le sue cure; e sono: La pubblica sicurezza; Le spese locali.

Le lagnanze sporte in questi ultimi tempi sull'insufficiente tutela della pubblica sicurezza furono spesso esagerate. Tuttavia, non bisogna dissimulare che parecchi fatti deplorabili han potuto dar occasione a timori eccessivi. È necessario che questi timori scompaiano, se esistono tuttavia, per dar luogo alla calma che nasce dalla fiducia del popolo nell'attività, nell'energia, nella preveggenza della pubblica autorità. Certamente assai maggiori sono le difficoltà per mantenere la pubblica sicurezza in un regime di stretta legalità. Ma appunto per questo, onde ottenere risultati eguali e maggiori di quelli che si ottenevano nel regime in cui l'Autorità era armata di mezzi arbitrari, si richiedono: maggior zelo e maggiore attività nelle Autorità governative e comunali; perfetto accordo fra le Autorità stesse di qualsiasi ordine e grado; concorso dei cittadini nell'esecuzione della legge.

Sarà quindi cura degli intendenti fare, in conformità a questi principi, ogni sforzo per ottenere il concorso dei Sindaci e delle altre Autorità municipali nel compimento del comune mandato, e il cercare di diffondere con ogni utile mezzo l'idea che in uno Stato libero incombe ad ogni cittadino l'obbligo di concorrere all'esecuzione della legge, alla repressione dei delitti, al castigo dei malfattori.

L'adozione di tali misure non esclude l'obbligo di esaminare il modo di bene ordinare la polizia preventiva e repressiva. A questo importante argomento rivolgerà le sue cure il ministro sottoscritto, e spera di essere coadiuvato nell'ardua impresa dai consigli e dai lumi di coloro che hanno acquistato pratica ed esperienza nel lungo esercizio della pubblica amministrazione.



È naturale conseguenza del repentino passaggio dal sistema di stretta tutela a quello di larga libertà una tendenza, per parte delle amministrazioni locali, a spese eccessive. Questo fatto doveva accadere ed accadde nel nostro paese dopo le mutate condizioni dello Stato. Ciò nondimeno è forza il riconoscere i grandi benefizii ricavati dalle spese, anche eccessive, dell'ultimo decennio.

Basterà il ricordare l'istruzione popolare quasi creata, strade, ponti, altre opere di pubblica utilità numerosissime, abbellimenti e miglioramenti urbani d'ogni maniera. Cosicché, se si pone mente non solo a questa o a quella Amministrazione locale, ma al complesso delle medesime, si deve ammettere essere stato il pubblico danaro impiegato in opere grandemente riproduttive. Ciò è comprovato evidentemente dalla completa trasformazione materiale che hanno subito quasi tutte le provincie dello Stato. Solo è da lamentare che siasi talora proceduto con soverchia fretta, e che le amministrazioni non abbiano sempre tenuto conto del tempo, elemento necessario tanto del civile quanto dell'economico progresso. L'aumento delle spese locali grava i contribuenti altrettanto, se non più, che i nuovi pesi dai bisogni dello Stato richiesti. I contribuenti, dimentichi spesso degli ottenuti benefizi, non badano che ai sacrifici che questi hanno costato, e muovono talora gravi lagnanze di quelle spese medesime di cui prima procurarono con impegno l'approvazione.

In tale stato di cose è dovere dei capi dell'amministrazione di non opporsi ad opere di evidente utilità, ma di raccomandare ad un tempo moderazione, prudenza, economia, e di fare in modo che si segua nella via del progresso un sistema ponderato, ove i sacrifici del presente non sieno fuor di proporzione coi mezzi dei contribuenti, qualunque frutto essi abbiano a produrre nell'avvenire. Il Ministero è lungi dal pensare a restringere la libertà dei comuni. Le leggi che si stanno ora maturando su questo argomento tendono invece ad allargarla. Ma finché la legge non dia ai contribuenti stessi poteri efficaci per regolare le spese straordinarie in ragione dei mezzi di cui i comuni dispongono, è indispensabile che la superiore amministrazione eserciti a questo riguardo un'azione moderatrice.

Il ministro sottoscritto, nel disimpegno delle sue nuove e difficili funzioni, fa largo assegnamento sul concorso pronto, attivo ed efficace degli'intendenti. Essi possono alla loro volta contare sull'appoggio del ministro. Solo responsabile in faccia al Parlamento ed al Paese, egli accerta i funzionari da lui dipendenti che essi non avranno a temere mai le conseguenze dell'eseguimento delle ricevute istruzioni.

Al buon andamento della pubblica amministrazione concorrono perfetta uniformità di concetto ed armonia d'azione nel capo dell'amministrazione stessa e nei suoi ufficiali. Per ottenere questo scopo, il ministro sottoscritto sarà in costante relazione cogli amministratori e li terrà informati della generale direzione delle cose politiche. Dal lato loro, dovranno gl'intendenti fargli costantemente ed esattamente conoscere ogni movimento della pubblica opinione nelle varie provincie, come nulla dovranno celargli di quanto essi credano potesse tornar utile ai loro amministrati. Né li trattenga in questo alcun soverchio riguardo o il timore d'incorrere nella taccia d'indiscrezione. Il ministro sottoscritto accoglierà sempre con favore tutti i suggerimenti, d'onde ch'essi gli vengano, dettati dal desiderio di promuovere il bene del Paese; e quando anche non potesse farne oggetto d'azione governativa, o altramente giovarsene, saprà pur sempre tener conto dell'intenzione che li avrà ispirati.

Mercé il chiesto concorso di tutti i funzionari dello Stato, mercé la cooperazione ed il consenso di tutti i rami dell'amministrazione, mantenuti dallo scambio regolare di comunicazioni reciproche, il ministro sottoscritto si lusinga di compiere il difficile assunto, che la sua devozione al Re ed al Paese non gli consenti di rifiutare, benché dubiti forte che il difetto della esperienza e dei lumi necessari non lo renda impari a tanto peso.

Torino, il 16 gennaio 1858.

**16. GP, 14/12/1858; [Risposta all'indirizzo dei commercianti genovesi]**

Signori,

L'indirizzo che a nome del commercio di Genova voleste presentarmi fu per me di singolare consolazione e di sommo conforto. Nessun maggiore compenso può ottenere chi consacra la sua vita alla cosa pubblica, come è quello di vedere i suoi atti giudicati con benevolenza, ed i suoi sforzi valutati non tanto dai risultati conseguiti, quanto dai sentimenti da cui vennero ispirati. Che se per l'uomo di Stato è colpa grave l'andare in cerca di quella temporanea popolarità che talvolta si acquista accarezzando i pregiudizi e le passioni delle masse, è per lui sacro dovere il ricercare ansioso e far grande assegnamento dell'approvazione e della stima dei più eletti suoi concittadini.

Le riforme benefiche, le opere feconde a pro del commercio e dell'industria da alcuni anni compiute od intraprese sono da attribuirsi all'applicazione del gran principio di libertà, che nella sfera economica specialmente è creatore di pronti e mirabili risultamenti. I ministri che ne furono gl'iniziatori altro merito non hanno se non quello di essere stati fedeli alle massime da cui s'informano le nuove nostre istituzioni, e che la grande maggioranza del paese desidera e vuole siano attuate con illuminata prudenza e leale fermezza.

Col proclamare altamente i benefizi ottenuti, i vantaggi conseguiti dal nuovo sistema economico, ad onta delle traversie e calamità di ogni specie che ne intralciarono l'applicazione, voi faceste opera di buoni cittadini agevolando la via, rinfrancando l'animo di coloro la cui missione si è di compiere quanto rimane a fare, onde sviluppare tutti gli elementi di prosperità e di ricchezza che abbondano nel nostro paese.

Ed a rendere più efficace l'opera vostra, alla proclamazione dei fatti passati aggiungete consigli per l'avvenire. Di questi non vi sono men grato.

Le riforme che indicate, le grandi imprese che enumerate come desiderio vivissimo della nobile vostra città, sono pure richieste, ne sono convinto, dall'interesse generale dello Stato. Genova non può essere considerata come un municipio isolato: sede di una cresciuta e crescente industria, principale emporio del Regno, essa è un gran centro dal quale la vita economica si spande e si diffonde nelle più remote provincie. È quindi necessità suprema l'assicurarne le sorti, col porla in condizione da reggere alla concorrenza delle emule città del Mediterraneo e dell'Adriatico, e col somministrarle i mezzi onde sviluppi tutte le forze produttrici che in sì gran copia nel suo seno racchiude.

Voi potete quindi andare convinti, o signori, che per sentimento di dovere non meno che per debito di gratitudine farò quanto sta in me onde, nei limiti del possibile, sieno appagati i giusti vostri desideri.

Le riforme da voi accennate non tarderanno a compiersi. Ho fiducia che nella prossima sessione i vincoli ed i privilegi che inceppano tuttora i vostri commerci saranno aboliti con utile notevole dell'universale, senza danno reale di chi ne trae presentemente incerto beneficio, e che nuove disposizioni legislative procureranno ai detentori di merci circolazione più agevole, mezzi più efficaci di credito.

Per ciò che riflette le grandi opere pubbliche da voi richieste, vi dirò schiettamente essere io persuaso che ci sarà dato di compierle in non lungo periodo di tempo, se ad esse darete l'efficace vostro concorso; giacché l'azione dei governi non è potente e feconda, se non quando essi riassumono, accrescendole, le forze dei privati e dei corpi morali rappresentanti le parziali aggregazioni in cui è diviso lo Stato.

Si stabilisca e si mantenga questa riunione di forze, ed in pochi anni la vostra città conterà nuove arterie carreggiabili, utili non solo alla circolazione delle merci, ma altamente richieste dalle ragioni di umanità e d'igiene, onde far circolare aria salubre in quelle parti ancora malsane e luride, che mantengono nel mezzo della vostra città un focolare d'infezione, ove i germi delle epidemie che serpeggiano ancora in Europa si sviluppano con orribile energia recando la desolazione e la morte dal tugurio del popolo ai più splendidi vostri palazzi.

Il vostro porto, dotato di sufficienti ripari, arricchito di nuove e più spaziose calate, dotato di adatti magazzini, sarà in condizione di raggiungere le sorti a cui lo chiamano il genio degli abitanti e la geografica condizione della città.

Nuove vie ferrate renderanno la vostra città non soltanto capo di una vasta rete d'interne comunicazioni, ma centro da cui si dirameranno vie internazionali, che lungo le riviere e a traverso delle Alpi attireranno nelle sue mura un immenso movimento commerciale.

A realizzare queste speranze consacrerò le mie cure e i miei sforzi. L'alacrità e lo zelo che arrecherò a questo scopo, meglio che sterili parole, vi dimostreranno la profonda mia gratitudine per quella solenne testimonianza di simpatia e di stima, che associa indelebilmente l'ultima mia gita in Genova ad una delle più care e preziose rimembranze della mia vita.

C. Cavour